HISTORIA

Antica, e Moderna: Sacra, e Profana,

DELLA CITTA'

DI TRIESTE,

Celebre Colonia de' Cittadini Romani.

Con la Notitia di molt'Arcani d'Antichità, Prerogative di Nobiltà, e Gesti d'Huomini Illustri, Privilegi della Città, e Famiglie d'essa, Varietà d'Eruditioni, Inscrittioni, Sassi, Mausolei, M. S. Successi, Mutationi de Riti, e Dominj, sin'à quest'anno 1698.

OPERA DEL R. P.

F. IRENEO DELLA CROCE

Carmelitano Scalzo, di lei Cittadino.

Consacrata Alla Sacra Maestà di

GIUSEPPE RE DE' ROMANI,

& Ungheria, Arciduca d'Austria, &c.

IN VENETIA. M. DC. XCVIII.

Appresso Girolamo Albrizzi.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

HISTORIA

Antica, e Moderna, Sacra, e Profana,

DELLA CITTÀ

DI TRIESTE,

Celebre Colonia de Cittadini Romani.

Con la Notitia di molti Arcani d'Antichità, Prerogative [illegible], e Gesti d'Huomini Illustri, Privilegi della Città, e Famiglie d'essa, Varietà d'Eruditioni, Inscrittioni, Epitafi, Medaglie, M.S. Successi [illegible] de [illegible], e [illegible], fino quest'anno 1698.

OPERA DEL P. F.

F. IRENEO DELLA CROCE

Carmelitano Scalzo, [illegible]

Consacrata [illegible]

GIUSEPPE RE DE ROMANI

& d'Ungheria, Arciduca d'Austria, &c.

-gl.

IN VENETIA. M.DC.XCVIII.

Appresso Girolamo Albrizzi.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

SACRA MAESTA'.

IL Desio, che godano i Nostri Antenati, benche sepolti il dolce privilegio di riposare sotto l'ombra delle grand'ale dell'Aquila Austriaca, ha reso a mio credere, e necessario, e lodevole l'ardimento di consacrare alla S. R M. Vostra quest'Opera Istorica, che comprende le loro azioni, ed i lor nomi, affine restino anch'essi partecipi dell'invidiabile patrocinio, che presentemente felicita la loro Patria. Se noi siamo gl'Eredi di quella gloria, ch'essi con lo sborso de' proprj sudori consacrati alla Virtù, ed al valore, c'acquistorono, è debito altresi di giustizia, ch'essi pure entrino a parte di quel bene, che noi al presente godiamo. L'antica Città di Trieste dall'incursioni de' Barbari, e dagli corsi de' Secoli, scossa, e distrutta, lunga pezza giacque isconosciuta, e sepolta; finalmente dalla mia penna dissoterrata, non

deve rißorgere senza farsi conoscere tributaria della Vostra Augustissima Casa. E troppo giusta l'ambitione, che professano i suoi Cittadini di far apparire in tutti gl'incontri i titoli fortunati del lor vassallaggio. Se la mia Patria, non ha saputo come meglio custodire la libertà de' suoi Cittadini, che col dichiararli Vostri Sudditi, essi pure non conoscono altro aggravio, che un gran obbligo di benedire il Cielo, per soggezione così felice. Non ha dubbio, che la Maestà del Regnante Cesare Genitore Vostro, nella moltiplicità, ed ampiezza de' suoi Stati, ha recinti più proportionati alla sua grandezza: Ma se il cuore è la Reggia più propria, che può fabbricarsi alla Virtù, egli non tiene la più assoluta, ed independente Monarchia, che frà i Cittadini di Trieste, perche egli vive aßoluto Padrone de' loro affetti, quando ogni lingua sembra un'intereßsato Panegirista delle sue Virtù: E se i Principi non hanno ne più sicuri giudizj, ne più evidente certezza dell'amore de' Sudditi, che'l vedersi amati, ed honorati ne' Figli, la pietà di Leopoldo già gode un pienissimo, ed universal attestato, veggendo con che innocente Idolatria, venera la Città di Trieste la felicißima sua Prole. V. M. hora è il Figlio di Cesare, e sarà il Cesare degl'Imperadori. La Fortuna l'ha posta in quella serie d'Eroi, che

riem-

riempirono i Sogli di gloria; di difensori la Chiesa, de Santi il Cielo, e le ha fabbricata la cuna, come il nido della Fenice trà le Palme, e gl'Allori de' suoi Antenati, perche la Virtù è quella, che pretende nel più bel fiore de gli anni farla conoscere la Fenice de' Monarchi. Assicura le speranze concepute dal Mondo, l'eroica modestia, con cui V.S.M. tiene imbrigliati i suoi affetti in un'etade qual con tutto il fasto di Virtuose gesta, incontra la gioja dello stupore nella Corona della sua mente Reale, e in quel posto l'adulatione non ha da cannonizare diffetti per encomiare le perfettioni, che ingiojellano lo Scettro della sua benefica mano. Non è possibile lascino di tumultuare nella mente del Rè de' Romani l'Idea della Virtù Latina: e mentre la S.M.V. medita d'abbattere l'empietà, di esaltare la Fede, e d'essere il Giuseppe custode della Sposa di Christo, ch'è la Chiesa, non isdegni donare á questo nostro picciol angolo de' Stati Paterni un benefico sguardo.

Di V. S. M. R.

Humiliss. Divotiss. Obligatiss. Ser. e Suddito,
Fr. Ireneo della Croce Carm. Scalzo.

Al Molto Reverendo Padre

IRENEO DELLA CROCE

CARMELITANO SCALZO,

Per la sua Dottissima Historia

Della

CITTA DI TRIESTE

SONETTO

E La tua penna, hor che l'antiche Historie
  Scrive oh saggio IRENEO, spada sublime,
  Che di Trieste in dir gl'Annali, opprime
  L'Oblio, e ottien del tempo alte Vittorie.
Anz'è Pennel, che le passate glorie
  Con facondi color pingendo esprime,
  Dotto scalpel, che più che in marmi imprime
  Di trapassate età degne memorie.
Tromba, che rimbombando in queste Rive
  D'Antichitade Arcani, à cieca tomba
  Fura gl'Eroi, il cui valor descrive.
Però giusto è nomarla, hor che rimbomba,
  Hor, che imprime, dipinge, opprime, e scrive
  Penna, Spada, Pennel, Scalpello, e Tromba.

Nello Stesso Soggetto

S Ei un Sole IRENEO, che mai ti ecclissi,
  Nè sol perchè TRIESTE hoggi illustrasti,
  Mà perche à comprovar i Patrj fasti,
  Fai i Marmi parlar, Sole ti dissi.
Per la Patria salvar un Curtio udissi
  Lanciar se stesso in precipitj vasti,
  Tù per torla all'Obblio pur ti gettasti
  D'oscura Antichità nei cupi Abbissi.
Mà distrutto hai Trieste, hor che facondo
  Partorendo la Patria ove sei nato
  Eterni i pregi suoi con stil fecondo.
Perche ei TER GESTUM fù, TRIESTE è stato
  Mà tal'hor non è più, poiche fù al Mondo
  Dà te la quarta volta edificato.

Del Sig. Austriaco VVossermano.

AL LETTORE.

PER non comparire dinanzi al Tribunale de' Critici senza l'universal difesa d'una tal qual scusa, prendo à notificarti ò Lettore i motivi, che mi spinsero all'impresa di questa fatica. Obbligato dalle mie indispositioni, e dall'osservanza della mia Regola ad'un continuo ritiro, e solitudine, per non lasciar soccombere anco lo spirito alle infermità dell'ozio, hò più volte considerato à qual cosa dovesi applicar fruttuosamente l'animo in quei fragmenti di tempo, che mi restavano liberi da' nostri soliti esercitj religiosi. La dolce memoria della Patria mi suggerì finalmente l'impiego. Mi dolsi vederla diroccata, e non scoprire in lei quella Immagine, che altri tempi innamorò la fama à parlar di Trieste con rispetto. I suoi Cittadini senza sentire una picciol scintilla, che gli svegli da quel neghittoso lettargo, in cui gli tien sepolti l'ozio, dormono sulle ceneri della lor Patria, non curandosi restituire à Progenitori quella vita, che hebbero da loro, e far vivere i loro nomi, trasfondendo à posteri la memoria di quelle eroiche azioni, con le quali si resero famosi, non solo alla Patria, mà anco all'Universo. Per non incorrere io ancora nella reità anco di sì brutta ingratitudine, hò stimato bene intraprendere quest'opera, senz'alcun riguardo alla mia già cadente età. Conosco la mia insufficienza, lo stile incolto, e rozzo, la mia contraria applicatione à simili studj con giustitia mi farebbero conoscere per troppo ardito, se io havessi la vana pretensione di comparir frà gl'Historici, sapendo esser verissimo quanto scrisse Giacomo Gruttero *de iur.man. lib.* 1. *cap.* 26. che *misera jam est studiorum conditio, ut si uno erudito placeas, alios censum imperitos offenderis, & quocumque te vertas, reprehensiones incidas eorum, qui de litteris temerè fabulantur*. Stimolo solo di pietà mi spinge à quest'impresa. Ne potrà censurarmi, se non chi non hà amore alla Patria. A me increfce il non poter perfezionar meglio questa qual si sia Historia; Mentre l'infermità, che mi persuasero l'incominciarla, m'obbligarono ad abbandonarla. Ridotto già con un piede nel sepolcro, astretto à cerçar la verità Evangelica, più che l'Historica, e raccoglier i miei pensieri, acciò la Morte non mi ritrovi pellegrinar fuori della mia Clausura: Risolsi lasciar uscire quest'Embrione alla luce, non perche basti ad'illustrare la Patria, mà per somministrare un'abbozzo, à chi volesse delineare il volto dell'antica Trieste. Questo riguardo fù la cagione, che io trascrissi le autorità, & i passi de'Scrittori, de' quali mi son servito, per comprovare la verità. In questi qui citati, altri potrà leggere con facilità, ciò, che il mio studio continuamente interrotto, e breve non hebbe tempo di ritrovare. L'haver inserito nel Titolo di quest'Historia ARCANI d'ANTICHITA' non deve apportar meraviglia; giache al sentire d'Ezechiele Spaemio *desfert. de præst. numismat. in princip. Cap. ob antiquitatem*: *Iacentes quasque ac sepultas vetustatis reliquias, pro reconditis Thesauris continuò habendas putem*. E poco sotto soggiunse: *Monumenta veterum quasi religiosè servata, ita ars celandi apud Romanos*. Mercèche le cose occulte, è secrete, come sono l'Antichità meritamente devonsi addimandare ARCANI, de'quali scrive l'Alciato *L. Bona fides ff. de pos. Arcanum dicis secretum, cujus occultatio juris naturalis est.* Così anco espresse la sua Etimologia il B. Alberto Magno, *de Laud. B. V. Mariæ lib.* 10. *cap.* 1. *Arcanum dicitur a quo Arcemur*. Ne Elogio conveniente stimò Andrea Cirino *de Vrbe soma cap.* 1. convenirsi al nome di quell'Alma Città; che attribuirle *Arcanum Roma nomen. Et Arcani Ignes*, Gio: Rosino *antiq. rom. lib.* 2. *cap.* 2. *in paralipom.* alle Torcie accese ne' sacrificj di Cerere. *Faces quæ sub noctem*

quærenda

querendæ Filiæ laborem exorta est; Così anco acclamate da Claudiano, *lib. 3. de rapt. Proserp.*

Flevit, & arcanos errantibus extulit ignes.

Motivo ch'indusse Pietro Appiano, con Bartolomeo Amantio d'intitolare il lor Libro *Sacrosanctæ Vetustatis Inscriptiones*, e Paolo Moriggia Nobil di Milano *lib. 6. cap.* 14. d'addimandare l'Antichità Sacrosanta: A quali soggiungerò ciò che scrive D.Lorenzo Miniati Napolitano nella dichiaratione del Frontespicio delle Glorie cadute dell'Antichissima, & Augustissima Famiglia Commena coll'ingiunte parole: *Sacramentum Trinitatis Arcanum, nam obstupescente Natura, quod viderat non comprehendit; unde per Scripturas sensus, non tam litteralis, seù historicus, quam Mysticus, & Moralis attendendus, sicuti Cicero contra M. Antonium declamans actiones dixit Philippicas, hoc deductum à Demosthene, qui contra Philippum Macedonem oravit, ut illum à spe occupandi Atheniensium Imperium perturbaret: Unde inscriptio a fine, non à nomine deducta, unde ad sequentia dirigit volumina, ut facta multorum Historicorum testimonio perficiantur, & ea quæ temporum diuturnitate ad publicam utilitatem non pervenere, distinctiore ordine, & uberiori rerum serie legentibus innotescerent.* Non tengo scuse migliori, se queste veranno ammesse, & aggradite da chi legge; saranno compatite le mie debolezze, & accettata quest'Inscrizione. Sta sano.

Duchi,

Duchi, Arciduchi, Imperatori d'Auſtria, Prencipi, e Signori della Città di Trieſte, dal tempo, che ſpontaneamente s'offerì ſotto la Tutella, e protettione dell'Auguſtiſsima Caſa d'Auſtria.

Anni di Chriſto.

1382 LEopoldo il Lodevole)
1386 Alberto III. ſuo Fratello) Duchi d'Auſtria.
1406 Erneſto Figlio di Leopoldo.)
1424 Federico I. Arciduca d'Auſtria, e III. Imperatore.
1495 Maſsimiliano I. Imperatore.
1521 Carlo V. Imperatore.
1523 Ferdinando I. Imperatore.
1564 Carlo Arciduca d'Auſtria.
1589 Ferdinando Arciduca, e poi Imperatore II.
1637 Ferdinando III. Imperatore.
1657 Leopoldo I. Imperatore.

INDI-

INDICE DEGL'AVTORI.

Abramo Goltiz *annot. in comment. Cesar.*
Abramo Oitelio *Synon. geograph: & Teatr. del Mondo.*
Adamo Popone M.S.
Acronio *in Horat.*
Adamo Bremense
Adolfo Occhone *de Numism.*
Adone *Martirolog.*
Adelzreiter *Annal. Boicor.*
Adriano Papa *Epist. ad Carol. Magn.*
S. Agostino *de Civit. Dei.*
Agostino Torniello *Annal. Sacr.*
Agostino Barbosa *Repert. jur.*
Alemannio Finio *Guera d' Attila.*
Alessandro Maria Vianoli *Hist. Venet.*
Alessandro ab Alessandro *Dies genial.*
Alcuino *de Divin. Offic.*
Alfonso de Castro *advers. Heres.*
Alfonso Vigliegas *Vit. de Santi.*
Alfonso Salmeone *in Evangel.*
Alfonso Loschi *Comment. di Roma.*
Aldo Manntio *de voc. abbreviat.*
Andrea Altamero *Comment. sopra Tacit.*
Alovisio Marcello Vesc. di Pola m. s.
Alovisio Corradino.
S. Ambrogio *de Virginitat.*
Ambrosio Calepino *Dittionario.*
Amalar Fortunato.
Andelmo *Annal. di Franc.*
Andrea Cirino *de Vrb. Roma. & variar. resolut.*
Andrea Nicolio *Hist. di Rovigo.*
Andrea Scoto *Roman. antiq. electar.*
Andrea Aleiato *Emblem.*
Andrea Rapiccio Vesc. di Triest. m. s.
Andrea Daodolo Cronic. Venet. m. s.
S. Anacleto Papa *Epist.*
Anonimo.
Angelo Portinari *Felicit. di Padova.*
Anfidio Ballo *de Bell. Germanic.*
Angeloni vedi Francesco.
Ansaldo Ceba *Hist. rom.*
Antonio à Spirit. Sanct. *Consil. de primit. Eccl.*
Antonio Campi *Hist. di Cremona.*
Antonio Fonseca *Comment. Gajet.*
Antonio Diana *Resolut. moral.*
Antonio Agostini *de Famil. rom.*
Appiano Alessandrino *in Illyrico.*
Apuleio Platonico *de Deo Socrat.*
Arrias Montano *Elucidat.*
Artemidoro *in Epitom.*
Antonino *Itinerar.*
Aristotil...
Aloisio Lipomano *Vit. Sanctor.*
Amiano Marcellino *Hist.*
Arnoldo Vvion *de sign. vit.*
Aruntio Celso *Libell. de formon. lat.*
Asconio Pediano *Comment. in verrem.*
Atheneo.
Antonio.
Aulo Gellio *Noct. Attic.*
Aurelio I. C.
Aurelio Vittore *Hist. Roman.*
Autore dell'Epitom. *rom. ration.*
Antias.
Alberto Crancio *Hist.*
Alfonso Ciaconio *Gest. Sum. Pontif.*
Aulo Hirtio *comment. de Bell. Alexandrin. Aphric. et Hisp.*
Auttore *de Miscellanij.*
Antioco Siracusano.
Antichità di Toscana.
Aurelio Cassiodoro *Histor. tripart. Item Variar.*
Adriano Giunio *nomenclat. dignit.*
Antonio Bosio *Rom. subterr.*
Aurelio Tedoldo *Cronica delle Famigl. Nobil. di Venetia.*

B

Bartolomeo Marliano *de Triumph. & fast.*
Bartolomeo Kechermann *System. discipl. Polit.*
Bartolomeo Amantio *Inscrip. sacros. vetust.*
Bartolo I. C.
Baldo I. C.
Barnaba Brissonio *de verb. significat.* Item *Mirabil. Mundi.*
Baronio vedi Cesare.
S. Basilio magno. *Contra Heres.*
Basilio Serenio *Privil. Regal.*
S. Beda *de Ortograph. & Martyrol.*
Benedetto Giorgio.
Bernardo Giorgio.
Bernardo Giostiniano *Orig. di venet.*
Bernardino Scardeone *Antiquit. Patavin.*
Bernardino Facino *annot. martyrol. Brix.*
Beroso Caldeo.
Benedetto.
Biondo *Hist. del mondo Ital. illustr. e Rom. trionf.*
Bonino Mombritio *Vit. sanctor.*
Breviario Rom.
Breviario di Triest. antic. m. s.
Breviar Sclavonico
Boreardo Iuvonc.
Buseo.
Baldino *Epist. rer. Bohem.*
S. Bernardo *lib. de precep. dispensat.*
Bartolomeo Cassaneo *de Glor. Mundi.*

Cajo

DEGL'AVTORI.

C

Cajo D. *de Religione*.
Callimaco.
Carlo Sigonio *de Imp. Occid.*
Item *de Regn. Ital.*
Item *de Nom. roman.*
Item *de Antiq. iur. Ital.*
Cajo Manilio Antiocheno *de Astrologia*.
Carlo Astallo.
Carlo Tapia *in auth. de sacr. Eccl.*
Carlo Steffano *Dittionar. Hist. poet.*
Cardinal Niceno.
Casimiro Fieschot *Preg. della Nobilt. Venet.*
Catone epitom. *Italic. ar. orig.*
Cattechismo *Roman. de Baptism.*
Cebete.
Celio Rodigino *Lect. antiq.*
Censorio.
Ceremoniale *de Vescovi*.
Cesare Card. Baronio *Annal. Eccl.*
Cesare Ripa *Iconologia*.
Cicerone vedi M. Tullio.
Cicerone Liberto.
Cincio.
S. Cipriano *de unit. Eccl.*
Claudiano.
Concilio Turonese.
Item Tolerano.
Collegio Salmaticens. *de Religion.*
Constitutioni *de Chierici Regolar.*
Conrado Peutingero.
Collettore *dell'Antichità di Toscana*.
S. Clemente Pap. *cap. In illis*.
Constantino Porfirogenito *de Administ. Imp.*
Costanzo Felici medico *Calendar.*
Cornelio Tacit. *Annal.*
Item *Hist.*
Cornelio Nipote *de Virit illustr.*
Cornelio Fantone *de propriet. lat. serm.*
Cornelio Vitignani Napol.
Cronica m. s. di Trieste.
Cronica m. s. *di S. Nicolo del Lido in Venet.*
Cronica A. *antica di Venet. M. S. appresso il Sig. Aldrago Peccardo in Trieste*.
Cronica B. *antica di Venet. M. S. appresso il Sig. Dott. Mauritio Urbani in Trieste*.
Cronica C. antica di Venet. m. s. appresso il Sig. Franc. Rusca Nod. Paduano.
Cronica D. *antica di Venet. Ms. Nella Libraria de Padri Carmel. scalzi in Venetia*.
Item E. appresso il Dott. Gasparo Brumati in Goritia m.s.
Camillo de Lellis.
Carlo Paschalio *Legat. Rhetic.*
Cornuto Greco *de Ortograph.*
Card. Cajetano.

D.

Dante.
Daniele à Virgine *Hist. Carmel.*
Diego Covaruvia *var. resolut.*
Diego Sgroi Capuc. *Lux Prelator.*
Diego Artiga *de vestib. Aromis*.
Diego Lequille *de Dom. Austriac.*
Dioclate *de Regn. Slavor.*
Diomede Grammatico.
Diogene Laertio *de vit. Philosoph.*
Dion Cassio *Hist. de Princip. Rom.*
Diodoro Siculo.
Dionigio Alicarnas. *de Antiq. Rom.*
Dionigio Afro *de situ Orbis*.
Dionigio Lambino *comment. in harat.*
S. Dionigio Pap. *in Epist.*
Domenico Magri *notit. vocabul. Eccl.*
Donato Grammatico.
Domenico Regi *Memor. histor.*
Domenico Mario Nigro *Geograph.*

E

Ecclesiast.
Egesippo *comment.*
Eginhardo *de gest. Ludovic. Pii*.
Eliano *Hist. Animal.*
Elio Donat. *libell. de ferm. lat.*
Elio Cesare *Epist.*
Elio Vero Spartiano *de vit. Imperat.*
Emanuel Tesauro *de Regn. Ital.*
Emanuel Sà.
Enea Silvio Piccolom. *Europ.*
S. Epifanio *contr. Heres.*
Euripide.
Euchatio Vesc. Lugdunens. *Epist.*
Eustaccio *Vit. s. Eusebii*.
Euagrio scolastico *hist. eccl.*
Eutropio *Epitom. Princip. Rom.*
Eustacio *in comment. Afri*.
Eusebio Cesariens. *Chronic.*
Item *Hist. Eccl.*
Ezechiele Spanemio *dessert. de Numismat. prologo*.

F

Faccio degl'Vberti *Dittamondo*.
Fasti Capitolini di Flacco Libertino.
Fiderico I. Imp. *in Diplomat.*
Federico V. Imp. *in Diplomat.*
Ferdinando I. Imp. *in Diplomat.*
Ferdinando Vghellio *Ital. sacr.*
Ferdinando de Salazar *de Concept.*
Festo Aviense interpret. di Afro.
Festo Pompeo.
Filippo Ferrario *Lexic. Geograph.*
Item *Catalog. general. Sanctor.*
Filippo da Bergamo *supplement. hist. Univer.*
Filippo Cluerio *Germania*.
Item *Ital. antic.*
Filone Hebreo.
Flavio Biondo *Roma triunfant.*
Item *Italia illustrat.*
Item *Histor. del mondo*.
Flavio Querenghi *Discors. moral.*
Floro *Epitom. Livii*.
Francesco Sansovino *Origin. delle Cas. illustr. d'Ital.*

Item

Item Cronic. *Vene.*
Francesco Angelioni *Hist. Augusta.*
Francesco Corna *de Antique Veron.*
Francesco Palladio *Hist. del Friul.*
Francesco Balduino *in Instit.*
Francesco mezabarba *Numismat. Imp. rom.*
Francesco Irenio *German descript.*
Francesco Robertel *de grad. & honor. Rom.*
Francesco Maurolico *Martirolog.*
Francesco Zeno *Vesc. di Capodistr. Hist. M.S.*
Francesco Banespei *Parochial.*
Francesco turriano *de Votis.*
Forniero *Geograph.*
Freculfo *Epitom. Historiar.*
Fulvio Orsino *de Famil. Roman.*
Fasciculus temporum.

G

GAbriele di S. Vincenzo *de remed. ignorant.*
Gabrielo Pennoto *Hist. tripart.*
Gabriele Bucellino *Nucl. hist. Vnivers.*
Gasparo Macer *De re milit.*
Gasparo Ripa *Iconologia.*
Gasparo Bonifacio *hist. di Trevis.*
Gajo I.C. *in Instit.*
Genadio di Marsilia.
Giorgio Fabritio *de Roma.*
Giorgio Fournicro *Geograph.*
Giorgio Piloni *Hist. di Bellune.*
Giulio Strozzi *Poem. heroic. dè Barbarighi.*
Gerardo Mercatore *In Tolomeo.*
Giacomo Saliano *Annal. Eccl. vet. testam.*
Giacomo Tomasini *Histor. dell'Istria M.S.*
Giacomo Mazzonio *Annot. in Dante.*
Giacomo Grestero *della S. Croce.*
Giacomo Mazochio *Epig. antiq. Vrb.*
Giacomo Vadiano Comment. di Mela.
Giacomo Contarini Vesc. di Capodistr. *Sum. totius Orb.*
Giacomo Fiorelli *Monarch. Oriental.*
Gaudentio Hilarino *Orati. Leopoldi Imp.*
Giacomo Zabarella *Origin. Famil. Venet.*
Giacomo Cavaccio *Hist. Monast. di S. Giustina.*
Giacomo Grothero *de iur. man.*
Giacomo Grandi Medico M.S.
Giovanni Candido *Comment. d'Aquileia.*
Giovanni Lucido *de emendat. tempor.*
Giovanni Lucio *de Regn. dalmat. & Croat.*
Giovanni Tarcagnota *Hist. del mondo.*
Giovanni Annio *comment. di Caton.*
Giovanni Rosino *Antiq. roman.*
Giovanni Chrisostomo dell'Ascens. *Apodixis.*
Item *Consult. Cleric. Regul.* M.S.
Giovanni Bollando. *Acta Sanctorum.*
Giovanni Kelliano *sopra Coment. di Cesar.*
Giovanni Bonifacio *Hist. di Treviso.*
Giovanni Selino *cose notabil. del Mondo.*
Giovanni Gronovio *Notae. in Sueton.*
Giovanni diacono *Vita di S. Gregor. Mag.*
Giovanni Castellini.
Giovanni Kirchemano *de funer. Rom.*
Giovanni Choler *Epist. ad inscript. Insubr.*
Giovanni Argoli *annot. in Panvin de lud. Circ.*
Giovanni Passeratio *addit. ad Calep.*
Giovanni Palatio.
Giovanni Meursio *Exercit. criticar.*
Giovanni Aventino *Annal. Bojor.*
Giovanni Azorio *Instit. moral.*
Giovanni Cinelli *Vit. di S. Girolamo.*
Giovanni Sambucco *Hist. Vngher.*
Giovanni Papa XIX. *in Bull.*
Giovanni Colonna *hist. rom.*
Giovanni Turrecremata *de Ecclesia*
Giovanni de Nigravalle.
Giovanni Gersone.
Giovanni Bleau *Tabul. Geograf.*
Giovanni Gerosolimitano *Instit. Monach.*
Giovanni Bacconio *In lib. Sentent.*
Giovanni Zonora *Annal. ab Vrb. condit.*
Giovanni Glandorpio *Onomast. Rom.*
Giovanni Cassiano *Inst. Patrum.*
Gio: Battista Lezana *Annal. Carmel.*
Gio: Battista Egnatio *Exempl. illustr. Viror. Ven.*
Gio: Battista Francol *relat. de Spec. Lugea M.S.*
Gio: Battista Casallio *de veter. Christ. rit.*
Gio: Battista Contarini *Hist. Venet.*
Gio: Andrea Quenstedt *de sepult. veter.*
Gio: Battista Nani *Hist. Venet.*
Gio: Sagredo *Memor. Ottoman.*
Gio: Andrea Tamburino.
Gio: Andrea Bologn. *Hist. hieronymian.*
Gio: Antonio Summonte *Hist. di Napol.*
Gio: Antonio Magino *Descrit. dell'Istria.*
Gio: Giacomo Caroldo. *Cronic. Venet. M.S.*
Gio: Giacomo fuggerio *Specul. honor. Austr.*
Gio: Gerardo Vv. ossio. *de grammat.*
Item Apologia Christiana.
Giosefo Hebreo *de Bell. Iudaico & Antiq.*
Giovenale Satyr.
Gioseppe Scaligero *Epist.*
Gioachino Abbate *in Ezechiel.*
Giornando *Hist. de Gotti.*
S. Girolamo *de Script. Eccl.*
Girolamo Bardi *Chronolog. Vnivers.*
Girolamo Henninges *Monarchi. roman.*
Girolamo Fabri *mem. Sac. di Ravenn.*
Girolamo Rossi *Hist. di Ravenna.*
Girolamo Corte *Hist. di Verona.*
Girolamo Megisero *Annal. Carinth.*
Girolamo Plati.
Girolamo Ruscelli *Geograf.*
Giulio Cesare *Comment. de Bell. Gallico.*
Giulio Cesare de Beatiano *Arald. Venet.*
Giulio Cesare Scaligero *Essercit.*
Giulio Cesare Bulengero *Imp. Rom.*
Item *de Imper. Roman.*
Giulio Pozzo *felicit. de prim. Imp. del mond.*
Giulio Capitolino *Vit. Antonin. Filosof.*
Giustino Historico.
Giulio Faroldo *Annal. Venet.*
Giustino Filosofo *Apolog.*
Giusto Lipsio *Politica.*
Gneo Cornuto.

DEGL'AUTORI.

Gregorio Turonense *in Chronic.*
Gregorio Magno *Epist.*
Gregorio Geraldi *de Diis gent.*
S.Gregorio Nisseno *Orat.de Ascens.Domini.*
Gregorio de Valenza.
Gratiano *Decret.*
Goglielmo Ongarello *Hist.di Padoa M.S.*
Gogielmo Budeo *Breu.de arte.*
Guido Panciroli *Vetic. utriusq; Imperii.*
Item *Memorabil.*
Guinio.
Genesia.
Garzadori Abb. *Vit.Ven. Suor Giovanna Bonomi Vicentina.*
Guerno Pisone Soacio *de Romanor. & Venet. Magistr.*
Gasparo Scioppio *Minerva Sanciana.*
Gio: Battista Ricciolio *Chronolog.*
Gio: Henrico Boeler *de Script. Graec. & Lat.*
Gio: Battista Pigna *Histor de Princip. d'Este.*
Girolamo Mercuriale *de art. Gymnast.*
Girolamo Oilelio *Thesaur. Numismat. antiq.*

H

Heeninges vedi Girolamo.
Henrico Palladio *Rer. Forojul.*
Henrico Gravio *Annot. Oper. S. Hieron.*
Henrico Henriquez *Sum.Theol.Moral.*
Henrico de Noris *Hist. Pelagian.*
Henrico Puteano *Hist. Insubr.*
Henrico Spondano *Annal. Eccl.*
Henrico Meibomio *Chronolog.*
Heroele Pitagorico.
Hermolao.....
Hermano Contratto *Chronicon.*
Hermano Scheudel Norimberg. *Chronic.*
Herodiano *Hist. sui tempor.*
Herodoto Halicarnas. *Hist.*
Hesiodo *in Theog.*
Hettore Boetio *Hist. Scot.*
Homero *Iliad.*
Hostiense Abbate.
Honorio Stella *Defens. del Martirol. Bresciani.*
Horatio Flacco *Epist. de art. poetic.*
Huberto Goltzio *De nat. rom.*

I

Iambelico.
S.Ignatio Mart. *Epist.*
Isaccio Casaubono *in Tranquil.*
S.Isidoro *Lib.Origin.*
Iosia Simlero.

L

Lazio vedi Vuolfango.
Lampidrio *in Auton.*
Luca Langermano M.S.
Landolfo *Miscell.*
Lamberto.
Lattantio Firmiano.
Leandro Alberti *Descrit. dell'Ital.*
S.Leone Papa. *Cap. Illud Sane.*
Leone Papa. VIII. *Bull.*
Leone IX. Pap *Epist.*
Leone III. Pap. *Epist.*
Leone Allatio *de Aedific. Rom.*
Lexicon Juris.
Lexicon Graeco Latin.
Leonardo Aretino *Hist. de Gotti.*
Leone Ostiense.
Lorenzo Surio *Vit. Sanctor.*
Lorenzo Pignoria *Orig. di Padova.*
Item *de Imagin. Deor.*
Lorenzo Begerliok *Teatr. Vit. Human.*
S.Lucio Papa *Cap. Urbes.*
Lucio Floro *Hist. Roman.*
Lucretio *De reb. natur.*
Luca de Linda *Descrit. dell'Istria.*
Ludovico Vergerio.
Ludovico Zuccoli *Considerat. politic.*
Ludovico Maii *Stat. dell'Imp.*
Lodovico di Camoos *descrit. della conquist. dell'Indie.*
Ludovico Zacconi *Comp. delle Vit. de Santi.*
Ludovico Moscardo *Hist. di Verona.*
Luigi Contarini *Hist.* M.S.
Ludovico Schonleben *Annal. Carniol.*
Item *Armonia Vindicat.*
Item *de Domo Austriac.*
Luitprando, *Chronic.*
Lupo Hispalense *Vit. S. Hieronym.*
Lirano *in Apoc.*
Lucio Fenestella *de Magistratibus Rom.*
Licurgo.

M

Machabeor. Liber.
Macrobio.
M.S. *in Cancelleria Episcopal di Triest.*
M.S. *appresso il Dot. Maurit. Urbani.*
Marc'Antonio Sabellico *Hist. de Venetia.*
Marc'Antonio Allegre *Apolog. pro Io: Hierosol.*
Massimigliano Imp. *Epist. M. S.*
Marco Tullio Cicerone.
M.S. *antichi della Città di Trieste.*
Marco Portio Catone.
Marco Marulo *de Regn. Dalmat.*
Mariano Vittorio *vit. S. Hieronym.*
Martino Baocer *Annal. Noric.*
Martino Zeillero *Itiner. d'Ital.*
Martino Polacco *Vit. d'Ottone III. Imp.*
Martino Navara *Tract. moral.*
Martiale *Epigram.*
Marciano Eracleotta.
Martirologio Romano.
Item *della Città di Verona.*
Item *della Città di Brescia.*
Item *dell'Abb. Francesco Maurolici.*
Item *Poetico di Nicolò Brancio.*
S.Matteo Apostolo *Euangel.*
Matteo Meriano *Topograph. Carniol.*

S. Melchiade Pap. *Decret. de Primat. Eccl.*
Melchior Inchoffer *Annal. Eccl. Ungbar.*
Michele Munos *Prepugnacul. Elia.*
Michele Ant. Braudand. *Lexic. Geograph.*
Metafraste.
Messala Corvino *de August. pregen.*
Minucio Felice. . . . . .
Mirsilio Lesbio *de Origin. Ital.*
Modestino. . . . . .

N

Nicolò de Lira *in Apocal.*
Nicolò Manzuoli *Descrit. dell'Istria.*
Nicolò Brauclo *Martirolog. pest.*
Natale de Conti *Mytholog.*
Niceforo Calisto *Hist. Eccl.*
Nonio Marcello. . . . . . .

O

Odorico Rinaldi *Annal. Eccl.*
Ojeda *Informat. Eccles. pre Concept. B. V.*
Onofrio Panvino *Antiq. Veron.*
Item *de Lud. Circens.*
Item *de Nom. Rom.*
Onorio Stella *Rispost. alla censur. del Papebrochio.*
Origine & Armi *delle Famil. Venet. M. S.*
Origine de' Barbari.
Ottavio Boldonio *Epigraph.*
Ottone Vescovo Frisignense *Chronic.*
Ottavio Rossi *Mem. Brescian.*
Ottavio Ferrari *de re vestiar.*
Ovidio *Fastor.*
Item *de Pont.*
Origene *in Exod.*
Ottavio Lanzellotti *Farfalloni*

P

Pace Giordano *Elucubrat. divers.*
Paolo Atingo *Rem. subterran.*
Paolo Diacono *de gest. Longobard.*
S. Paolo Apostolo *ad Ga atas.*
Paolo Gradense *Cronic. M. S.*
Paolo I. C. *in l. Honores.*
Paolo Manutio *de Legibus.*
Paolo Orosio *de mutat. Regnor.*
Parato *in Panegir. Theodos. Imp.*
Panvino vedi Onofrio.
Pietro Coppo *Corograp. dell'Istria.*
Pietr'Antonio Moti I. C. *Sacer Apol. Barbadic.*
Pietro Appiano *Inscrip. Sacros. Vetust.*
Pietro de Natal. *Catalog. Sanctor.*
Pietro Galesino *Martirolog.*
Pietro Longo *de Mystic. num. myster.*
Pietro Ribaidenera *Legend. de Sant.*
Pietro Bertio *Comment. German.*
S. Pietro Damiano *Epist. ad Cleric. Fanens.*
Pietro Paolo Vergerio *Panegiric. D. Hieron.*
Pietro Gregorio *Syntagm.*
Pelagio Papa *caus. 24.*
Persio Satir.
Pirro Pincio *Hist. di Trento.*
Pirro I. C.
Pirro Ligorio.
Pierio Valeriano *Hieroglif.*
Pio Rossi *Comment. in ref. D. Hieron.*
Pier Leone Casella *de Ianigen.*
Plinio *Hist. natural.*
Plinio Cecilio *Epist.*
Platone *in Cratilo.*
Pompeo Trogo.
Pompeo Compagnoni *Regg. Picen.*
Pomponio Mella *de Situ Orbis.*
Pomponio Leti *de Magistrat. Rom.*
Plutarco *Vit. Princip. Graecor. & Rom.*
Polibio *Hist.*
Poeta Tosco *Tuscar. quast.*
Poeta Anonimo.
Preti *Hist. di Verona.*
Privil. di Lottario I. M. S.
Privil. *della Famil. Giuliana di Trieste M. S.*
Item *della Famil. Bonoma.*
Item *di Leopoldo Lodovico Duca d'Austr. M. S.*
S. Prospero *Chronic.*
Prospero Petronio *Mem. Sacr. e prof. dell'Istria.*
Probo Grammatico. . . . . .
Prisciliano. . . . . .
Procopio *de Bello Goth.*
Paolo Morigia *Nobil. di Milan.*
Paolino *Vit. S. Martini.*
Pandolfo Collenuccio *Comp. dell'Hist. di Nap.*
Paolo Varnefrido. . . . . .
Pier Maria Campi *Hist. di Piacenza.*
Paolo Giovio. . . . .
Pietro Bembo. . . . . .

Q

Quadrigario *Annal.*
Quintiliano *Instit. orat.*

R

Raba Mauro *Instit. Cleric.*
Raffaele Bagata *Monument. Episc. Veron.*
Raffaele Volaterano *Geograph.*
Reginone. . . . .
Continuatore dell'istesso.
Reichadt *Breviar. Histor.*
Reginaldo *de Sum. Pontif. Unit. Eccl. & Concil.*
Ruberto Card. Bellarmino *de Elect. Imp.*
Rufino *Invectivar. in D. Hieron.*
Fl. Renato Vegetio *de re milit.*
Raffael Fabretti *de Emissar. Fucini.*
Riccardo Streinnio *Gent. Rom. Stemmata.*

S

Salustio *Hist. Roman.*
Sebastiano Munstero *Cosmograph.*
Seneca *de Benefic. & Clementia.*
Sertorio Orsato *Monument. Patav.*

DEGL'AVTORI.

Item *de Nor. Rom.*
Item *Hist. di Pad.*
Servio *Eneid.*
Sesto Aurelio Vittore *de orig. gent. Rom.*
Sesto Pomponio.
Severino Binio *Concil. General.*
Suetonio *in August.*
Silio Italico *de 2. Bell. Punic.*
Sidonio Appollinare *Epist.*
Sigisberto *Chronic.*
Socrate *Hist. tripart.*
Solino *Polistoria.*
Scholiarca dell'istesso.
Sosipater Grammatico.
Sozomeno *Hist.*
Stefano Gradio.
Stefano Bizantio.
Stefano Bellengardo *Sententiario.*
Stefano Durant *de ritu Eccl.*
S. Stefano Papa *Decret.*
Stangefollo Canonic. *Colon.*
Statuto *della Città di Trieste Stampat.*
Item M.S.
Strabone *Geograph.*
Suida *Caesarum Vita.*
Sebastian Brant *Nave de' Pazzi.*

T

S. Teodoreto *de Evangelic. veritat.*
Teodosio Imp. *L. Duumvirum.*
Teofilato Simoncata *in Mauric.*
Tertolliano.
Tesoro della Lingua Latin.
Testamento M.S. *d'Anzolo Bonomo Pad.*
Tito Livio *Hist. Rom.*
Tobia Almaggiore *Hist. di Napoli.*
S. Tomaso *in 3. part.*
Tomaso Valdcosc *de Cleric. e Religios.*
Tomaso Archidiacono *Hist. Salonit.*
Tomaso Dempsterio *in Rosin.*
Tiraquel *sopra i Genial. d'Alessandr.*
Tomaso Sanchez.
Tomaso Reinesio *Syntagm. Inscript. antiq.*
Tomaso Cajetano.

Tolomeo Alessandrino *Geograph.*
Torquato Tasso. *Sette giornat. del Mondo.*
Tranquillo *de ordinat. Legion.*
Trebellio *in Claud.*
Turnato.
Terrentio Varrone *de vit. popul. rom.*
Item *de Ling. Lat.*
Teofilo Rainaudo.
Tirone Seneca.
Tibulo.
Teofrasto *Hist. Plant.*
Tinca Piacentino *Relat. antica.*

V

Venetia *de Re Milit.*
Valerio Massimo *Memorab.*
Valerio Chimeotelli *de honor. Bisselli.*
Vellejo Patercolo *Hist. Rom.*
Venusio Poeta.
Verrio Flacco *Fast.*
Vvernerio Cartusiano *Fasticul. tempor.*
Ugone. *de Sacrament.*
Vicenzo Scussa Canon *Diocef. Triest. M.S.*
Vicenzo Belvacense *Specul. Hist.*
Vicenzo Parentino.
Villanovano.
Virgilio *Eneid.*
Vlisse Aldrovando *de Avib.*
Vlpiano l. C. *Instit.*
Vvolfango Lazio *Comment. Rep. Rom.*
Item *de gent. Migrat.*
S. Vrbano Papa e Mart. *in cap. Scimus.*
Vrsprense Abb. *Chronic.*
Vicenzo Cartari *Imagin. de Dei.*
Varrone.
Vetruvio.
Vvaichardo Valvasore *Hist. del Cragno.*
Vvillielmo Tirio.
M. Vicenzo Coronelli *Geograf. del Isol. di Rodi.*

Z

Zacharia Lipeloo *Vit. Sanctor.*
Zosimo *Hist.*

Anno numero, e nomi de Vescovi de quali habbiamo cognitione, estratti da diversi Auttori, e d'alcune Scritture antiche misero avanzo della crudeltà de Barbari; essendo molt'altri à noi ignoti, e nell'Oblivione Sepolti.

Anni di Christo.

70 GIacinto.

qui mancano diversi.

139 S. Primo Martire,

151 Martino

qui pure mancano diversi;

289 Sebastiano.

quivi pure mancano alcuni.

546 Frugifero.

569 Geminiano, che trasferì le Reliquie di 40. Martiri a Grado,

580 Severo.

595 Firmino, overo Firmio.

680 Gaudentio dal quale l'Abb. Ughellio da principio al Catalogo de' Vescovi di Trieste.

759 Giovanni I. di Trieste poi Patriarca di Grado.

766 Mauritio addimandato dal Sigonio Massimo.

788 Fortunato Triestino trasferito poi al Patriarcato di Grado.

848 Giovanni II. à cui Lottario I. Imp. donò la Città di Trieste.

909 Tanrino.

948 Giovanni III. qual vendè alla stessa Comunità la Citta di Trieste.

1015 Gio: Rodolfo,

1031 Aldogero.

1106 Herinicio.

1134 Dietemaro.

1141 Bernardo.

1151 Vvernardo addimandato anco Vascardo, Vencerando, e Guarnando.

1187 Henrico I.

1190 Vvolfango, overo Vvofcalco.

1200 Henrico II. Rapiccio Triestino.

1204 Vvebaldo.

1206 Corado.

1230 Leonardo.

1234 Givardo.

1236 Giovanni IV.

1237 Volrico, overo Ulrico.

1247 Roderlico.

1253 Olderico.

1255 Gueroerio.

1260 Leonardo II.

1262 Arlongo.

1282 Ulvino.

1286 Brissa de Toppo.

1299 Giovanni V. Hungerspach.

1300 Henrico III.

1303 Rodolfo Pedrazano Cremonese.

1305 Rodolfo II. Morandino Emonese.

1324 Fr. Giorgio Aministratore Dominicano.

1328 Fr. Guglielmo Minorita.

1331 Fr. Pace di Vendano Dominicano Milanese.

1342 Francesco Amerino Tirolese.

1347 Lodovico della Torre Milanese.

1350 Antonio de Negri Venetiano trasferito all'Arcivescovato di Candia.

1370 Angelo da Chiozza.

1383 Henrico IV. de Vvildenstain Boemo trasferito al Vescovato di Pedina,

1396 Fr. Simone Saltarelli Dominicano Fiorentino, trasferito dal Vescovato di Comachio al Nostro di Trieste.

1408 Giovanni VI. Benedittino trasferito all'Vescovato di Tripoli.

1409 Fr. Nicolò de Carturis Franciscano.

1417 Fr. Giacomo de Bellardia Dominicano Lodigiano, trasferito dal Vescovato di Lodi à quello di Trieste, indi à quello d'Vrbino.

1425 Marino de Cerootis, overo Coroninia Arbense, Trasferito dal Vesc. di Traù à quello di Trieste.

1440 Massimo.

1442 Nicolò II. de Aldegardia Triestino.

1445 Enea Silvio Piccolomini Senese trasferito poi al Vescovato di Siena, e poi assunto al Sommo Pontificato col nome di Pio II.

1450 Ludovico della Torre, trasferito al Vescovato d'Olmiz in Moravia.

1451 Antonio II. Goppo. Triestino.

1488 Acatio di Sobriach. Carinthiano.

1500 Pietro Bonomo Triestino.

1147 Francesco Rizzano Dalmatino, trasferito dal Vescovoto di Segna à quello di Trieste.

1549 Antonio III. Peregues Cartilegin Spagnolo, trasferito all'Arcivescovato Calaritano.

1560 Giovanni VII. Betta Trentino.

1567 Andrea Rapiccio Triestino.

1374 Giacinto II. Frangipane del Friuli.

1575 Nicolò III. Coret Tridentino.

1595 Giovanni VIII. Bogarino Goritiano.

1598 Orsino de Bertis Goritiano.

1621 Rinaldo Scarlichio Dalmatino, trasferito al Vescovato di Lobiana.

1631 Pompeo Coronino Goritiano trasferito dal Vescovato di Pedina à Trieste.

1646 Antonio IV. Marenzi Triestino, trasferito dal Vescovato di Pedina à Trieste.

1663 Francesco Massimiliano Vaccano Goritiano, trasferito dal Vescovato di Pedina à quello di Trieste.

1672 Giacomo Ferdinando Gorizutti Goritiano.

1692 Gio: Francesco Miller Goritiano.

Anno

Anno, numero, e nome d'alcuni pochi Podestà, che anticamente furono assegnati al governo della Città di Trieste, sino l'anno 1382. estratti da suoi Statuti antichi, e Libri de Consegli Publici dell'istessa.

Anni di Christo.

1150 N. Conte di Goritia, e Tirrolo, sotto il quale furono rinovati i Statuti.
1216 Marco Veneto.
1262 Mainardo III. Conte di Goritia.
1292 Henrico Conte di Goritia.
1296 Henrico della Torre Milanese.
1307 Reinaldo de Feliciani Marchese dell'Istria.
1308 Giovanni Cucagna del Friuli.
1309 Pantaleone de Zachis Padovano.
1319 Raimondo della Torre.
1320 N. Conte di Goritia.
1322 Manfardino di Choderta Nobil, e potente Sold.
1323 Giovanni Valaresio Venetiano.
1325 Filippo del q. Curtio di Cividale.
1326 Zanino Contarini Venetiano.
1327 Marco Micheli Venetiano.
1330 Hettore Savorgnano Nobile, e potente Soldato del Friuli.
1331 Michel Giustiniani Venetiano.
1332 Gio: Henrico Conte di Goritia.
1333 Giovanni Vigonza Nobile, e potente Soldato Padovano.
1334 Andrea Dandolo Venetiano.
1335 Federico Dandolo Venetiano.
1336 Schinella Dotto Padovano.
1337 Pietro Baduero Venetiano.
1338 Giovanni Cucagna del Friuli.
1339 Alberto Conte di Goritia, e Tirolo.
1340 Tomaso Gradenigo Venetiano.
1341 Giorgio Giustiniano Venetiano.
1342 Giovanni di Cucagna del Friuli.
1347 Giorgio Giustiniano Venetiano.
1349 Simone Castellino.
1350 Marco Dandolo Venetiano.
1359 Lo stesso con Pietro Dandolo.
qui mancano molti.
1365 Giovanni Foscari Venetiano sotto il quale, si rinovarono i Statuti.
1365 Creso da Molino Venetiano.
1368 Marino Zeno Venetano
1370 Pietro Fontana.
Item Paolo Loredano.
1372 Leonardo Contarini.
1377 Leonardo Contarini.
1381 Donato Tron ultimo Podestà Veneto.
1382 Simone de Prampergh del Friuli.
1382 Nicolò Colalto del Friuli.

Quivi principiano li Capitanij assegnati da Serenissimi Prencipi di Casa d'Austria, in vece di Podestà.

1383 Ugone de Duino Primo Capitanio di Trieste.
1385 Popolino di Vvertenstang.
1395 Rodolfo de Valsa.
1409 Giacomo Trop.
1411 Conrado de Leuch, e Jana.
1420 Pancratio Burgravio de Lintz.
1429 Giovanni Velicgget.
1435 Giovanni Blaicher overo Bluschimberch.
1437 Francesco Strasoldo del Friuli.
1453 Gasparo Lambergh del Cragno.
1466 Alberto Dyer Austriaco.
1469 Giorgio Ischermech.
1473 Nicolò Rauber Barone del Cragno.
1483 Gasparo Rauber suo Fratello.
1486 Baldassare Dyer Austriaco.
1490 Simone Ungerpoch Goritiano.
1498 Erasmo Brasca Conte Milanese.
1406 Giorgio Moscovich.
1509 Francesco Capello Veneto.
1510 Nicolò Rauber Barone del Cragno.
1533 Bartolomio Rizonio Conte Milanese.
1536 Nicolò Rauber Barone del Cragno.
1540 Leonardo Nogarola Conte Veronese.
1547 Giovanni d'Hoyos Spagnuolo.
1560 Antonio della Torre Baron del Cragno.
1599 Christoforo Sigismondo Renoer Tirolese.
1582 Vito Dorimbergo Barone di Goritia.
1590 Giorgio Nogarola Conte Veronese.
1610 Ascanio Valmerana Conte Vicentino.
1618 Francesco della Torre.
1630 Benvenuto Petazzi Conte di Trieste.
1636 Gio: Giorgio Barbo Barone.
1637 Gio: Giorgio Herberstain di Graz.
1652 Francesco Gasparo Brenner.
1659 Nicolò Petazzi Conte Triestino.
1664 Gio: Giacomo Ranooch.
1666 Conte Carlo della Torre Goritiano.
1666 Gio: Vicenzo Coronino Baron Goritiano.
1673 Gio: Filippo Cobeozel Conte Goritiano.
1698 Vito Conte de Strasoldo Goritiano.

Lettera dell'Eccell. Sig. D. Pietr' Antonio Moti all'Autore in comprovatione della sua Historia di Trieste.

SE l'havermi V. P. compartito le dimostrationi del suo affetto, col partecipar-mi più fiate alcuni passi dell'HISTORIA di TRIESTE sua Patria; ultimamente il grosso Volume dell'Opera sua da me con sommo diletto tracorso, m'apportò ammiratione sopragrande nell'osservare in essa soprafina eruditione, profondità saputa, e diligenza continuata. Comprehendo anco il favore, che tacitamente mi fà con *Esaia cap.* 45. nel Titolo d'ARCANI. *Dabo tibi thesauros absconditos, & arcana secretorum.* Sì, si Metamorfosi de' sapienti perche *Respondent & saxa homini. Auson. in Paulin.* Li Sassi formano Nobiltà Dignità. *Ex veterum monumentis nobilitas, dignitas, & sacra ars statuariis vocatur; Ezechiel. Spaem. de praest. numism. antiq.* Sono tesori al Mondo Litterario tutti li Capi de' suoi Libri! Ecco dissoterrate, ritrate, restaurate, e risorte le memorie memorabili dell'antichissima Trieste Colonia de' Cittadini Romani. Ecco scoperti dal suo ingegno sibilino gl'arcani di una celeste Antichità. Il che apporta premurosa gara trà l'antica, e moderna Trieste, mentre l'una pretende nel suo antico splendore ne cessi ogn'altra luce; e l'altra nell'Autore medemo, che è suo, intende possedere il lume maggiore: Però la sua dotta penna se d'Ireneo, nella varietà di colori forma un'Iride di concordia, mentre abbraccia, & unisce il prisco al recente. Di un tanto parto di vivo cuore me ne rallegro con *C. Manilio Antiocheno 2. Astrolog.*

Maximus Illiacæ Gentis certamina Vates,
Ore sacro cecinit Patriam, e sua jura petentem.

Me ne consolo con la suisceratezza maggiore, che da una Croce superata l'invidia, s'inalzino trionfi di gloria al suo nome, il quale anco Scalzo, più speditamente ne hebbe l'adito alla stessa, chiudendo con *Senec. in Thyest.*

Laus vera humili sæpè contingit Viro.

Di Casa li 7. Maggio 1692.

Devotissimo, & Obligatissimo Servitore,
Pietr' Antonio Moti.

Appro-

Approbatio R. P. F. Jo: Chrysostomi ab Ascensione Carmelitæ Discalceati, in Veneta Provincia S. Theologiæ Prælectoris emeriti ac Definitoris, S. Inquisitionis Venetiarum, & alibi Consultoris.

EX commissione R. P. N. Generalis legi Librum, cui titulus *Historia antica, e moderna della Città di Trieste &c.* & omnia in eo contenta Veræ fidei consonant, mores ædificant, ac eruditionem ubique redolent. Ideoque si Typis detur, Auctori plausum, Patriæ splendorem, ac Antiquitatum amatoribus oblectamentum afferent. Ita sentio manu propria me subscribens. Hac die 22. Mensis Maii 1695.
Datum Venetiis in nostro Collegio Sanctæ Mariæ à Nazareth.

Fr. Joannes Chrysostomus ab Ascensione.

EX commissione R. Admodum Patris N. Philippi à Sancto Nicolao Fratrum Discalceatorum Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo, Congregationis Sancti Eliæ, Præpositi Generalis, pari diligentia, ac voluptate perlegi Librum inscriptum, *Historia antica, e moderna della Città di Trieste, Composta dal P. F. Ireneo della Croce Carmelitano Scalzo*; Nihil in eo veræ sanctissimæque nostræ fidei adversans, nihil bonis moribus repugnans, sed variam eruditionem summa pietate respersam reperi: quapropter opus prælo dignum censeo.
Ex nostro Conventu S. Mariæ à Nazareth Venetiarum die 25. Junii 1695.

F. Fortunatus à S. Carolo Carmelita Excalceatus Sacræ Theologiæ Prælector.

Fr. Philippus à S. Nicolao Præpositus Generalis Carmelitarum Discalceatorum Congregationis S. Eliæ, ac Prior S. Montis Carmeli.

TEnore præsentium, quantum ad nos attinet facultatem facimus R. P. F. Ireneo à Cruce Sacerdoti professo Prov. B. Joannis à Cruce Venetiarum, ut typis mandare possit Librum cui titulus *Historia Antica, e Moderna, Sacra, e Profana della Città di Trieste*. Compositum, & à duobus Congregationis nostræ Theologis recognitum, & approbatum.
Datum in Conventu SS. Annuntiatæ Veronæ die 17. Julii 1696.

Fr. Philippus à S. Nicolao Præp. General.

F. Alexander à S. Elia Secret.

Noi

Noi Reformatori dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & approbatione del Padre F. Antonio Leoni, Inquisitore, nel Libro intitolato *Historia antica, & Moderna di Trieste*, Opera del P. Ireneo della Croce Carmelitano Scalzo, non esservi cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi, ne buoni Costumi, concedemo licenza, che possi esser Stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite Copie alle Publiche Librarie di Venetia, e di Padova.

Data li 11. Luglio 1697.

{ Ascanio Giustinian K.R.
{ Sebastian Foscarini R.
{ Francesco Corner Proc.R.

Agostin Gadaldin Segr.

HISTORIA
Antica e Moderna
DELLA
CITTA' DI TRIESTE
Celebre Colonia dedotta Romana.

LIBRO PRIMO.

Origine della Città di Trieste, e de' Carni suoi Fondatori.

CAPITOLO PRIMO.

On deve recar meraviglia al Mondo, se spinto dall'osservazione di Bernardo Giustiniano: Che l'ignorare l'origine della sua Patria, non sia minor vergogna di quello fosse, chi ricercato dal proprio nascimento, non sapesse rispondere; ardisco investigare l'origine della Città di Trieste, sin' ora da verun' Autore osservata; raccogliendo insieme qual sollecita ape alcune notizie, che ritrovansi disperse appresso gli Historici, & altri Autori d'antichità, per mandarle alla luce. Con animo però ch'incontrandomi in alcuna cosa ambigua, & oscura frà diversità d'opinioni varie, e contrarie auvilupata, di seguire le più probabili, e certe, ed aggiongere anco qualch' altra util' eruditione nel corso di quest' Historia incontrata, per renderla più vaga, e dilettevole.

Origine di Venetia lib. 1.

Per descrivere dunque le glorie, e memorie antiche della Patria

A nostra

nostra, e Città di Trieste, parmi necessario l'illustrare alcune antichità di essa, e così scavare dall' oscurità delle tenebre, col mezzo d' alcune erudite annotazioni, ed osservazioni il significato d'alquante inscrizioni, misero avanzo di barbara crudeltà, che oggidì ancora si trovano disperse per la Città, & altre, che con somma diligenza, benche transferite in varie parti del Mondo, furono da' classici Scrittori, come vedrassi ne' proprii suoi luoghi da me raccolte. (a) E perche, come attesta Fulvio Ursino nella dedicat. al suo libro

De famil. Rõ.

trà tutte le memorie antiche de' Romani, e delle loro eroiche azioni, quelle essere più degne di fede, quali dall' inscrizioni antiche scolpite in pietra, overo dalle medaglie antiche sono autenticate; mercèche l'essere, con esame, e licenza de' Magistrati Romani alla censura del Mondo tutto publicamente esposte, l'allontana dalle falsità, e buggia, e dal pericolo d'esser adulterate. Ne prova minore di ciò sarà l'elogio, che l' Abbate (b) Ferdinando Ughellio nel descrivere i Vescovi della nostra Città, adduce di lei. *Tergestum Romanorum Colonia (*vulgò Triest*) litteralis est Istriæ Civitas sex à Formiariis ostio, triginta tria ab Aquileja stadia distans, sitaque est ad superum Mare in ipso sinus defluxu; cui à Tergesto Tergestini fecere cognomen. Illam putant nonnulli Triestium posteà fuisse appellatum, quod ter à sedibus suis convulsa, tertiò miserabili excidio sit mulctata. Illius meminit Cæsar in comment. Est autem Civitatum, quas Istria habet antiquissima, quod ejus multa mentio inspersa historiis: Munitissima, quod præstata illa, & occupata sit à tribus potentissimis Dominis, Romanis, Venetis, & Archiducibus Austriæ. Romanorum fuisse Coloniam clarius est, quam ut debeat probari: quamquam hoc probant lapides, columnæ, aliaque ædificia expressa ad formam Romanam, & in iis incisa nomina Romanorum, qui sua quique ætate summè præerant. Et certè vis quædam, & altitudo mentis indigens indita, fidem faciunt, hanc gentem fuisse ex Romano sanguine, cui nativum fuit turbare, & turbari. Posterior ætas Venetos agnovit Dominos, cui serviebatur potius, quam parebatur; non quod Veneti non possent regere, sed quod Tergestini nollent regi. Nam hi Populi, scilicet Romani sanguinis, & animi: non satis modicè ferebant se ipsos sub jugum à Republica Veneta, quæ post condita Imperia, sola potuit dici æmula illius majestatis, quam Romanorum parentes præseferebant: foveat inimici odio gentis victricis de vicinorum injuria triumphantis; leguntur injuria plurima, & gravissima, hinc à Tergestinis irrogatæ, indè à Venetis vindicatæ &c.* Elogio, che à confusione de' maledici, merita d'esser registrato à caratteri d'oro, non solo in quest' historia, mà ancora esposto ne' più conspicui luoghi della Città à memoria de' posteri, per esser scritto da penna sì dotta, aliena d'ogni passione, non domestica, mà straniera, quale in poche righe contiene, & abbraccia ciò, che di bello, e di buono può asserirvi di lei.

Ital sacr t. 5. vol. 498.

E quantunque l'ingordigia del tempo, & il denso d'una tenebrosa caligine non siino stati bastevoli ad offuscare del tutto la sua certa notizia; hanno potuto far nascere non picciole difficoltà intorno alla certezza della sua origine, e de' primi Fondatori di essa, che per la sua antichità meritamente lasciò scritto di lei Ludovico Schoulebē *Chererius de origine Tergesti nihil certè constare ait & meritò. Quia priusquam Romanorum Colonia fieret, nomen habuit Pagi Carnici, uti ex Strabone diximus.* E un manuscritto antico ritrovato nella Cancellaria Epis-

Episcopale della nostra Città, approvando l'istesso, dice così. *Tergestum (ut ab ovo, quod aiunt incipiam) à Carnis Tribu Gallica ad Maris Adriatici littus conditum annis ferè* 278. *post Diluvium antè Christi ortum* 2121. *qui fuit Orbis conditi ann.* 1934. *altero, scilicet, anno stetit antè Colchorum, qui extremo Cisalpina Gallia post Formionem ad Asiam amnem producto Agro Istria nomen dederunt, adventum annis suprà* 880. *In Romanorum nomen transiit anno Vrbis* 624. *Sempronio Tuditano Gallia Cisalpina Pratore antè Virginis partum* 128. quali anco ritrovo nel fine d'un'historia M.S.(a) che ritrovasi in Trieste appresso il Dottor Mauritio Vrbani coll'istesse parole, à quali anco soggionge: *Christi fidem accepit à S. Hermagora Aquileia Prasule ann.* 46. *qui primus post S. Marcum Gallia, &c. Cisalpina Episcopus (Candidus lib. 2.) tùm ad alias, tùm Tergestum misit Episcopum, qui Tergestinum Populum Divinis legibus excolleret.* Questo testimonio, qual dicono, di Solino vien addotto anco nelle medeme parole da Monsignor Tomasini, riferito dal Dottor Prospero Petronio(b) Ove lo ritrovasero questi Autori, à me è del tutto ignoto; mentre per diligenza usata in leggere, e rileggere Solino, mai fù possibile ritrovare in esso tal notizia, che perciò hò voluto auvertire chi legge, il non attribuire à me qualche negligenza, se ricercandolo ancor'esso, non lo ritrovasse.

a) Nic. antic M S. in fin.

b) Mem Sacr. e pro M S. dell'Istria p. Pag. 1.

Dalla quale scorgesi, che la nostra Città fù edificata, & hebbe la sua prima origine da'Carni discendenti, e derivati da Crano, e Crana, che furono ancora chiamati Carnio, e Carnia, come asserisce Pier(c) Leone Casella con queste parole. *Interim pramiserat in Italiam Ianus Cranum, & Cranam, qua & Carnia, & Crania, filios natu maximos, & eorundem, subcrescentem sobolem cum Comerio Gallo, & eiusdem filiis ex Tapheti genere.* Quai furono i Primi Prencipi delli Gianigeni Fondatori delle Città, e Padri de'popoli, mentre da Giano (istesso che Noè) dopò il Diluvio, derivò tutto il Genere humano, come asseriscono i Signori Taliani, & Armeni, al dire del mentovato Casella; e li primi, che li seguirono, furono Cranio, e Crania colli loro discendenti, in memoria del quale pregiandosi dell'istesso titolo, chiamaronsi Gianigeni. Ne fuor di proposito parmi l'auvertire, che Giano già adorato in Italia, Noè fù chiamato da'Sciti, Hebrei, & Caldei, Oceano da gli Arabi, Trofo da Libici, Celio da gli Asiani, Arsa, overo Sole, e da gli Italiani Giano, vocabolo, che in lingua Saga, cioe Hebrea, suona l'istesso che Vitifero, quale piantando le viti, fù il primo inventore del Vino, onde di lui scrive l'Henninges (d) *Ianus qui est Noe cognominatus, is quod vinum invenit, magis ad Regionem, quàm ad prophanum usum &c.*

c) De Insig. Pag 7.

d) Genealog. tom. 4

Divise la terra l'anno della creazione del Mondo 1759. à suoi Nepoti, e morì in Italia nel Monte Gianicolo l'anno 2007. che fù doppo il Diluvio universale 350. opinione contraria à questa ritrovo il P. Agostino Torniello (e) il quale asserisse esser favole, e chimere il dire, che Noè sia venuto in Italia, & ivi lasciasse i libri de'secreti della natura, da esso scritti, e che s'addimandasse Giano; ne altra ragione adduce in prova di ciò, che l'esser incredibile, un Vecchio decrepito aggravato da tant'anni, senza urgente causa, e necessità, abbracciasse si lungo viaggio e venisse in Italia, non mancandogli altre Provincie, e Paesi assai più vicini da

e) Annal Sacr. ann mund. 2016 num. 3.

popolare, mentre nella divisione delle lingue, e delle genti si calcola havesse 874. anni d'età. Aggiongendo anco, non potersi provare, ch'al tempo di Noè alcuna parte d'Italia, fosse incominciata ad habitare; quantunque il Casella (*a*) dica, che la Torre di Babilonia fusse fabbricata diec'anni prima della morte di Noè, e 23. doppò la prima origine del Regno d'Italia, il cui primo Rè, al parere del medemo Torniello, chiamossi Giano, il quale regnò secondo l'istesso al tempo di Debora, e di Barach l'anno della creatione del Mondo 2722. che secondo il calcolo d'Eusebio, erano trascorsi dalla morte di Noè anni 716. non essendo possibile, che l'uno fusse l'altro. Quantumque conceda, che Noè da Gentili fusse chiamato Giano, a cui in memoria del tempo, ch'egli uscì dall'Arca consecrarono il mese di Genaro, dando principio al novo anno chiamato dal suo nome Genaro, come osserva il Padre Antonio Fonseca citato dal medemo Torniello (*b*) li Commenti del Cajetano con queste parole. *In honorem ipsius Noe, quem, ut dixi, Gentilitas post divisionem linguarum Ianum appellabant*. Divise egli qual supremo Monarca, da'cui cenni dipendevano, mediante i suoi carissimi Pronepoti tutte le parti dell'Universo, Mercè che moltiplicati in grosso numero, non potendo più viver uniti; fù necessitato dividerle la Terra, acciò allargati ampliassero il genere humano,

A Giaffet, e suoi discendenti, benche inferiori di numero à gli altri Fratelli, assegnò l'Europa, con parte dell'Asia à lei vicina, i quali divisi, per le Provincie, moltiplicarono sì fattamente, che *Universas Asiæ Provincias aquilonares, &c. insuper ad Oceanum pergentes, Asiam minorem pene omnem, & Mediterranei Maris Insulas; ac denique Europam universam habitatoribus replevisse creduntur*. Verificandosi in loro la profezia di Noè quando disse: (*c*) *Dilatet Deus Iaphet, &c.* Mentre al dire di (*d*) Giacomo Saliano frà li sette figliuoli di Giaffet due Gomer, & Iavan colmi di benedizione furono Prencipi, e Capi di molte genti, e nazioni. Posciache Cettim figliuolo di Iavan, e pronipote del gran Noè, congregate due Colonie de'suoi descendenti, solcando il Mare, navigò all'Isola di Cipro, ove lasciati alcuni, passando più oltre pervenne in Italia, che perciò gl'Italiani, come osserva (*e*) S. Girolamo, Eusebio, e Svida riferiti dal Saliano (*f*) *loco cit. num.* 38. chiamaronsi anco Cetii, overo Cecii. *Non mirum igitur est Eusebium* (*g*) *dicere à Cethim profectos esse Latinos, sivè Romanos*, à cui sottoscrivesi Agostino Torniello (*h*). Questi dilatandosi per l'Italia di quà, e di là, de gl'Apennini, la resero una florida, & abbondantissima Regione, & una ben formata Republica, addattandosi con ragione à loro quello del (*i*) *Deuteron. Memento dierum antiquorum, cogitat generationes singulas; interroga patrem tuum, & annuntiabit tibi maiores tuos, & dicent tibi: Quando dividebat Altissimus Gentes: quando separabat filios Adam, &c.* Scorgendo Cettim, che per la gran moltitudine de' Popoli cresciuti, rendevasi angusta, & incapace la Città da lui fabbricata; adunata parte di quelli, li mandò à ricercarsi nuova patria, & habitatione, sotto il comando di Cranio suo figliuolo, acciò l'instruisse, e poi dividesse in Colonie, il quale pervenuto co' suoi figliuoli, e nepoti ne' confini del Friuli, edificando ivi alcune Città, e Terre; formarono un' intiera

a loc. cit. pag. 36.
b Cap 8. in Genesin.
c Gen. cap 9.
d Annal. Ecc. vet. testam A M 1931. n. 31.
e Verb latinis 36.
f loco cit n 38
g Chronic. lib 1.
h loc cit. A. M. 1934.
i Deut. cap. 32.

intiera Provincia, che decorandola col proprio nome, Carnia la nominò.

Abbracciava questa Regione, prima che aggregasse all'Italia, come osserva Carlo Sigonio (a) per quanto egli scrive, appoggiato da Strabone, e Plinio tutto il tratto, che si scorge dal Fiume Natisone à quello di Formione, detto hoggidì Risano, le di cui principali Città furono Aquileja, Concordia, e Trieste (b) quantunque Concordia sia oltre il Natisone, e frà Leandro Alberti dilatando maggiormente i suoi confini, scrive così: Vuole Tolomeo con Plinio haver il suo principio i Carni al Fiume Silo, e che stringono ciò che si trova frà detto Fiume, e la Giapidia, hora Istria talmente nominata da Tolomeo. Co' quali per accordarsi Strabone (c) quando dice, che caminando verso Aquileja trovansi alcuni popoli addimandati Norici, ed altri Carni, e che ne' Norici erano i Taurisci. Sin qui quest' Auttore; il quale senza fondamento confonde i Norici, Taurisci, e Giapidii co' Carni, quando non volesse inferire, che quelli conoscessero l'origine loro da questi, come pare l'insinuò Strabone nel citato testimonio, e Plinio quando disse: *Incolæ Alpium à Pola ad Tergestis regionem secusses, Subrocrini, Attali. Menoraleni, iuxtaque Carno quondam Taurisci appellati nunc Norici &c.* ambidue riferiti da Carlo Sigonio *de antiq. Iur. Ital. lib. 3. cap. 5.* Poche memorie antiche habbiamo di questa Provincia appresso i Scrittori, auverandosi di lei ciò, che della Siria scrisse Gioseffo Hebreo riferito dal Saliano *loc. cit. num. 43. Vocabula tamen, partim omninò evanuerunt, partim ità depravata sunt in diversum, ut haud facile agnoscantur.* Mentre le moderne colle vicende del tempo furono talmente confuse, che appena trovasi alcun vestigio de' nomi loro. Che perciò Gio Candido confirmando l'istesso, dice così: Havendo dunque à scrivere brevemente del Friuli, tacerò le cose auvenute innanzi, che s'edificasse Aquileja (mentre questa Città, come vedremo nel Capitolo seguente, hebbe li suoi principii da' Romani) quando che per il tempo divoratore del tutto, poche cose, e dal vero lontane à noi pervengono.

E quantunque Giulio Cesare, essendo Pretore d'ambi le Gallie, cangiasse il nome a buona parte di questa Provincia, devorandola col suo proprio di Forumiulii, nondimeno hoggidì ancora alcuni luoghi Mediterranei conservano qualche particella di quello de' Carni, in memoria di tanta antichità. Trà quali sono le Provincie del Cragno, della Carinthia, e Carno co' Monti della Carnia sopra Udine, e la Città di Carnunto, anticamente celebre, che l'assegnazione del suo sito tanto varia appresso gli Autori antichi, e moderni, apportò non poca confusione, nell'Istorie, della quale scrive Schonleben *Carnus aliis Carnuntum probabiliter ex Carnia nostra, sive deducta Colonia, sive accepta denominatio.* Il che successe quando Ottaviano Augusto circa l'anno 720. Vrb. Conditæ debellati, e soggiogati i Giapidii Transalpini, questi abbandonate le proprie habitazioni fuggirono nell'asprezze dell'Alpi, e Norico Mediterraneo, come osserva Lazio (d) *Porrò credendum est (ut Appiano, & Strabone liquet) vel omninò confectos ab Augusto tùm fuisse, vel alio profectos, sedes mutasse. Id quod mihi ad fidem magis pronum videtur: in Noricum*

a) De antiq. Ital. lib. cap. 35

b) De cent. d. Ital reg 16.

c) Geograph. lib 4.

d) De Gent migrat. lib 6.

Regni videlicet mediterraneum proximum, & inaccessas Alpes fuga abiisse. Adducendo per testimonio di ciò una Valle poco lontana da Salisburgo, quale hoggidì ancora in memoria loro chiamasi in lingua Tedesca Iappenavv. Qual fuga necessitò Augusto mandare ne' luoghi abbandonati da loro i Carni, come più propinqui, da' quali cangiato l'antico nome di Giapidia, indi in poi la chiamarono Carniola, e Capo. *Ita igitur mutato populo mutari paulatim, & nomen loci capit, qui quæ olim Iapidia nuncupabatur, deinceps Carnia, & Carniola diceretur. Mercè che Carniolæ nomen propinquius ad Carnos accedit:* Sono parole del Lazio loc.cit.

a) Comment d Aquil l.1.

Tal missione de' Carni soggionge Lazio, (a) indusse i Romani à dedurre nella Carnia per rihabitarla alcune nove Colonie, come la Giuliense chiamata hoggi Ciuidale d'Austria, quella d'Aquileja, & altre, allegando per testimonio di ciò il nome nuovo à quella imposta di Forumiulii, mentre prima al dire di Strabone, Mela, Tolomeo, Antonino, & altri antichi scrittori, addimandavasi Carnia. Scritte parimente della Carinthia *loc. cit. Insuper non desunt, qui & Carinthios Germaniæ populos à Ptolomeo sitos Rhenum depictos à Carnis derivare contendant: & ab his Zaringiæ Principes, qui Carinthiæ Bruatus quoque titulo retinebant, prima littera mutata denominatos fuisse:* E finalmente conchiude: *Transeo hic Carnos, Galliæ Aquitaniæ populos: & Carnotum Municipium ibidem ab eadem gente appellatum, ut satis appareat quam latè hæc Gens per Universam ferè Europam propugata fuerit, Coloniasque excitarit.*

b) Annal Carniol t 1 in apparat.c.1 ss 3 nu 4

Ammira il Casella pag. 27. l'humiltà, e modestia del nostro Carnio; (b) il quale essendo figlivolo di Rè, e Regina, e lor herede invecchiasse senza titolo, cedendo quello à Sabatio, qual da Giano fù creato Corito, la cui dignità, & officio era d'assistere alla destra del Rè, come primo Prencipe, e Senatore di Corte: Facesse ciò egli, ò per riverenza dovuta à Sabatio, come più vecchio, & antico, il quale ricevè con ogni dimostrazione d'affetto, cedendogli il luogo per rispetto d'humiltà, ò per repugnanza, ch'havesse alla Corona, che riesce sul capo, non meno ornamento di fasto, che peso di vanità. Esercitò Sabatio quest' officio, mentre visse dalla parte del Tevere, che da lui Sabina chiamossi, ed oggidì addimandasi Toscana: prese per moglie, e compagna Crana Heberna, quale com' osserva Glandorpio onomast.rom. fù eletta per suffragio con voti, mentre che, *A patre cum Ianigenis præficitur Camete fugato & Razenua, idest sacra propagatrix cognominata est.* E morì ann. Mun di 2039. con grandissima pompa dal fratello, e da Gianigeni sepolta; à cui dedicarono un tempio appresso il Tevere, che perciò cantò di lei Ovidio fast. 6.

Adjacet antiquus Tyberinus lucus Helerni.
Pontifices illius nunc quoque sacra ferant:

E giusta l'osservazione dell'Henninges. (c)

Hinc horum superstitio est orta.

c) Monarch tom t 4 p.651

Morto Sabatio, creò Giano suo Corito dall' altra parte del Tevere il nostro Crano, che perciò di lui scrisse il precitato Glandorpio *Cranus Razenus cognominatus, à patre senissimo Coritus, idest Rex cum sceptro creatur, & Ianigenis præficitur ann. M.2001. obiitque 2061.* A ritrovare diverse memorie de' Carni appresso gravissimi Autori, per proseguire l'historia

storia della Patria nostra, devo quì riferire alcuni testimonii estratti da' medesimi, giache la più comune opinione è, che la nostra regione de' Carni, da' quali derivarono tutti gl'altri, prendesse il suo nome del mentovato Carno conduttore de' Galli, e pronipote di Noè, che venuti da Babilonia nella Toscana, indi in queste nostre parti, dividendosi in varie Tribù, e Colonie, furono i primi habitatori di questa Provincia, ove edificando diverse Città, Castelli, e Terre, e frà l'altre, la nostra, hora detta Trieste, la quale dall'essere situata nel mezo, e centro della Regione, fiancheggiandola l'altra il Friuli, come più commoda à tutti la constituirono Metropoli, e principale dell' altre, che tanto significa *Pagus Carnicus*, così addimandata da Strabone lib. 7. geograph. come vedremo nel Capitolo 3. di questo libro. Ne minor testimonio di ciò è la notizia, ch'hebbero i Carni della lingua hebraica, scoperta in una lapide ritrovata in Ciuidale d'Austria, ove morendo Naturco uno di quei primi, fù honorata la di lui sepoltura con lettere hebraiche, espressive, esser ivi sepolto l'anno della creazione del Mondo 2050. & 43. doppo la transmigrazione di Carno dalla Toscana in quella Provincia.

Altri poi fondati nell'autorità d'alcuni Scrittori antichi, che Uncrani, ò Ucrani li chiamarono, dissero, che dal Monte Ocra ivi vicino, quasi Ocrami derivasse tal nome; merce che levata la prima lettera gli addimandarono Crani, overo per methatesim Carni. (a) Gio. Giacomo Fuggerio senza fondamento afferma, che dal frequente uso de' carri appresso quella nazione acquistassero tal nome, à cui s'oppone il Schonleben, dicendo, che se ne gl'habitanti della Carniola, e Carinthia si verificò tal cosa, nell'altre parti, e reliquie di quelli, rimaste ne' morti, oggidi chiamati Carnelli, mai tal'uso de' Carri fù praticato da essi. Aventino allegando falsamente Plinio in suo favore, scrive, che li Carinthii s'addimandassero Carioni, benche Plinio mai facesse menzione di tal nome, mà solo de' Carini confinanti colla Polonia, e Marca, come osserva Cluverio (b) non essendo chi scriva, li primi Carni descendere da loro. Mercè che venuti quelli dalla Scandia, non passarono verso l'Italia, e nostre parti, prima de' Vandali, Gotti, e Longobardi, e pure diversi Autori antichi, tra' quali Livio in più luoghi, molti secoli prima, fà menzione de' nostri Carni, specialmente nel libro 43. dicendo: *Sub idem tempus Carnorum, Istrorumque, & Iapidum Legati venere:* Ne meno da Heruli, overo Ongari venuti nel Friuli, come asserisce Vuolfango Lazio (c) conobbero l'origine loro: mentre il nome di questi, ignoto al Mondo avanti la declinazione de ll'Imperio, mai fù udito.

Finalmente il Schonleben (d) li dichiara Tedeschi derivati da' Celti: *Eos unam tandemque nationem cum Gallis, & Germanis promiscuè sub eodem nomine modò Germanos, modo Gallos à vetustis Scriptoribus appellari.* E vuole num. 3. che li Carni acquistassero coll'origine anco il nome di Carnutesi. *Carnutes nomen, & originem dederunt Carnis.* Non negasi al Schonleben li nostri Carni primi habitatori di coteste parti, (si chiamassero ancora col nome di Celti, e Galli, come egli si sforza provare, mentre non sappiamo assertivamente, *Quando in plures alias nationes se se diviserint, & plura distincta nomina sortiti sint.* Mercè che da' Greci *Celtæ*, e da' Romani *Galli*, al sentir dell'istesso loc. cit. furon chia-

a) Specul hon. Austriac.

b) Serm l 3. c 31.

c) Demigrat. Gent l. 12.

d) loc. cit n. 8. t 2.

chiamati. *Hi enim primò à Græcis Celtæ, à Romanis Galli, mox Celtæ, vel Galli, deinde Galli Carni, & tandem simpliciter Carni appellati sunt.* Non perche li Scrittori osservassero successivamente sempre tal'ordine, mà solo dall'essere hor in un modo, hor nell'altro nominati da loro. Posciache allargati per la Germania, gli habitanti di là dal Reno ritenuto l'antico nome s'addimandarono Galli, e quelli di quà anni prima di Giulio Cesare, furono chiamati Germani, overo Tedeschi, come osserva Tacito. (a) *Germaniæ vocabulum recens, & nuper auditum.* Onde l'asserire, che dalli Carnuteti derivassero i Carni, parmi un paradosso molto difforme, mentre quelli per esser men'antichi de' Carni, pigliassero la denominatione da questi, com'egli medemo afferma (b) *Carnus aliis Carnuntum probabiliter ex Carnia nostra, sivè deducta Colonia, sive accepta denominatio.* Ne minor prova di quanto intendiamo provare, e l'altro testimonio, che aggiunge con queste parole. (c) *Nomen sanè Caruntum affine est Carnis, à quibus deinceps nominatissima illa Romanorum Colonia Caruntum (aliis dicta Carnotum, & rectè Cherio) originem suam traxerit.* Essendo certo al parer di Sigonio (d) qual' adduce diverse similitudini, che molti cognomi *per diminutionem à suo principio deflexa sunt, ut Rufinus à Rufo, Mamercinus à Mamerco, Corvinus à Corvo, Longinus Crastinus, Calvinus, Paullinus, Crispinus &c. quæ omnia derivata sunt.* E Tomaso Reinerio osservando l'istesso (e) soggiunge. *Hic primum observo cognomina Romanis obvenisse è familiarum nominibus decisa, & flexa.* Il che tutto prova, che li Carnuti dalli Carni, e non questi da quelli derivassero.

Henrico Palladio poi (f) vuole, che la denominazione loro derivasse da Crano Rezenuo Rè de' Toschi, la di cui opinione, come più comune, & approvata, non solo vien da noi abbracciata, e seguita, mà anco sostenuta, e difesa. E quãtunque il mentovato Schovleben (g) oppugnandola, dica. *Id facilius mihi persuaderem, si certum esset Cranum aliquandò Turchis imperasse, vel in has partes duxisse Colonias.* Quasi che non contento del fondamento di probabilità appoggiato nell'autorità de' Scrittori ricerchi una sicura certezza, che Crano regnasse nella Toscana, & inviasse Colonie à queste nostre parti. Non ricordandosi egli, che in più luoghi, confessa per la penuria de' Scrittori delle antichità de' nostri paesi, rimaner noi digiuni, e senza chiara notizia delle cose loro. Onde il dire: *Si certum esset &c.* Confesso, che non minor meraviglia m'apporta di quello facesse nell' allegate sue autorità, nelle quali espressamente contradice à se stesso. Se poi voleva certificarsi, che Crano regnasse in Toscana, e mandasse Colonie ad habitare nel Friuli, potea leggere oltre il Palladio loc.cit. Pietro Leone Casella *de aboriginibus. Collector. Hethruscar. antiq. fragm.* Girolamo Bardi chronol. univers. p. 2. della terza età del Mondo, qual riferisce Beroso nel 5. Diodoro nel 3. Giovanni Lucido de emend. tempor. lib.3.c.2. Heningens Monarch. tom 4. pag. 652. Misilius de orig. Ital. & Dionis. Alicarn. de antiq. lib.1. riferito da Lucido loc.cit. lib.3.cap.2. qual dice cosi: *Tuscos se appellare à Duce Razenuos.* E specialmente Dionigio Afro nel suo Poema *de situ Orbis*, qual fiori 50. anni prima la venuta di Christo, ove scrive de' Cittadini di Trieste,

Hi sunt Ausoniæ populi, gentesque potentes.

a) l de Germ

b) loc cit. paragr 3. nu 4.

c) loc cit paragr 8 n 3.

d) de nom. Rom paragr cognomina ex cognominib orta &c

e) Syntagm inscript. antiq. class.6 n.20.

f) Rer Forojul l.2 pag 21.

g) loc cit paragr 4. n 1.

E non

E non per altro motivo, che dall'esser venuti dall'Italia, come più diffusamente vedrassi nel cap.7. di questo libro.

La perdita degli Annali delli fatti, & historie de' Carni, rende anco ignoto il tempo, che goderono pacificamente la bella patria, che perciò scrive di loro Carlo Sigonio (a). *Credo, quod rerum cum his gestarum una cum veteribus annalibus memoria prorsus exciderit: Integris autem eos viribus ad annum 682. Vrbis cond. fuisse satis planè demonstrat Livius*, il quale in più luoghi fà menzione di essi. E perche Trieste vien' assegnata da gli antichi Scrittori una delle principali Città possedute da' Carni, riferiremo di questi Popoli alcune poche notizie, mendicate da' moderni; mentre gli antichi per le cause addotte sono così scarsi di esse.

a) De antiqu. jur Ital. lib 1. c. 25.

Và toccando il Schonleben in diversi luoghi del Capitolo primo del suo apparato à gli Annali dell'antica Carniola, molte cose di questa gente, le quali ben ponderate scuoprono quanto egli poco s'interni nell'antichità dell'origine loro. Posciache nel paragr.8. n.2. appoggiato alla relazione, che fà Tito Livio lib. 5. del passaggio de' Galli Carnutesi, e Senoni circa l'anno 475. V. C. in Italia, vuole, che l'Alpi Giulie venissero la prima volta habitate da essi, dicendo, *Nam hinc colligere licet primum Celtarum transitum in Italiam per Alpes Iulias, quæ sunt Alpes nostræ interioris Carniolæ, & quod verò simile est primam forte Alpium inhabitatarum originem.* Volendo, come accennassimo di sopra, che da' Greci venissero nominati Celti, da' Latini chiamati Galli, da quali premesse finalmente inferisce. *Nihil mirum videri debet, quod etiam Carni appellati sint Galli;* Perche originati, dice egli da' Carnutesi, elessero per lor habitazione le campagne vicine ad Aquileja coll' Alpi à lei contigue, ove le reliquie di quelli sono dal Volgo fino al presente giorno chiamati Carnielli. Non saprei come accordare le accennate parole del Schonleben, con ciò che al testimonio di Polibio (b) poco sotto soggiunge: ove descrivendo la presa di Roma fatta da' Galli Senoni, dice così. *Accidit hæc Romæ occupatio per Gallos V. C. 364. & quidem per Gallos Senones.* Compagni, e commilitoni, de' quali furono li Carnutesi: *eodem tempore in Italiam transgressi Carnutes nomen, & originem dederunt Carnis, licet id oblivioni dederit scriptorum silentium.* Se dunque l'anno 364. V. C. come egli scrive, seguendo l'opinione di Polibio, Roma fù presa da' Galli Carnutesi, e Senoni, come può egli asserire, che l'anno 475. fosse il primo della lor habitazione nell' Alpi Giulie, se più di cent'anni prima, al dir del medemo Schonleben, habitavano quelli alle sponde dell'Adriatico, onde il dire, che li Galli Carnutesi dessero l'origine a' nostri Carni, per essere contrario à se medesimo, e senz'alcun fondamento, vien tralasciato da noi.

b) Hist. l. 2.

Diremo dunque con più probabilità della sua, che li primi habitatori della nostra Patria, e Città, non vennero, com' egli asserisce dalla Francia, mà dalla Toscana, sotto la direzione di Carno, che perciò s'addimandarono Carni, quali col progresso di tempo allargati per l'Universo, andarono essi, al sentir di Volfãgo Lazio, (c) ad habitare la Francia: *Et Carnonum municipium ibidem ab eadem gente appellatum, ut satis appareat, quam latè hæc Gens, per universam ferè Europam propagata fuerit, Coloniasque excitarit*

c) De migrat. gent l 2.

No-

Norito figliuolo d'Hercole Rè della Germania, vinti, e superati i Carni, distrusse anco la Città di Trieste all' hora addimandata Pagus Carnicus:

Arrivo de' Colchi, e passaggio de' Trojani nel suo Territorio, con vari successi fin'alla morte di Cesare.

CAPITOLO II.

a) Geograph. lib 7.

L'Addimandare Strabone geograph. lib. 7. la nostra Città (*a*) *Pagus Carnicus*, induce non fuor di proposito la mia penna d'auvertire con Bartolomeo Keckermano, & altri, ch'el nome di Pago, non significa solamente una semplice Terra, ò Borgo, mà abbraccia molto Paese, come vedremo nel Capitolo 4. ove si rimette l'erudito Lettore per non ripetere più volte l'istessa cosa: dall'autorità de' quali chiaramente si scorge essere stato la nostra Città sin à quei tempi la principale della Provincia: Qual privilegio godè fino quando l'anno 2635. della creatione del Mondo, venuto in queste parti Norito, overo Norico figliuolo d'Hercole Rè della Germania, ove vinti, e superati li Carni, privolli della goduta libertà, come riferisce il P. Martino Bavier Annal. Noric. M.S. *lib. 1. num. 10.* Mercè che *primus liberis Carnorum cervicibus Regium jugum induxit*: E demolita la nostra Città, fece fabricarne un'altra, che decorata col proprio nome chiamolla Noreja, overo Noritia, qual hoggidì, al parere d'alcuni appresso Lezio, (*b*) chiamasi Gorizia; beniche molt'altri col Schonleben (*c*) siino d'opinione contraria, che come aliena da quest' Historia, non aspetta à me il provarlo; rimettendo a' curiosi la decisione del dubio. Stabilì in quella Città Norito il suo Seggio Reale, e con dichiararla sua Reggia, posto il Diadema in capo, fecesi chiamare in un'istesso tempo primo Rè de' Norici, e de' Carni: qual Titolo godettero sempre i suoi successori fin'al tempo del Rè Domitiano, il primo al riferire di Lazio, ch'abbracciò in quel Regno la Fede di Christo, (*d*) *Divus Domitias, quem perhibent primum omnium ex Carnorum Principibus Christum Salvatorem agnovisse, in primis exordiis Millestadientis Templi Noricorum, & Carnorum Dux inscribitur.*

b) De Rep. lib 12 Sect 5. cap. 8 Schonleben

c) loc. cit e 1 parag 5 n. 2

d) De Gent Migrat lib 6

Non contento Norico d'haver superati li Carni ch'allargando oltre modo i confini del suo Regno, vuole, per lasciar perpetuo all' Universo il suo nome, ch'indi in poi le Provincie, e Città da esso acquistate, tralasciato il lor proprio, & antico nome con quello de' Norici solamente venissero chiamate; quali poi colla mutatione de' governi, mutandosi anco le cose, ripigliato un'altra volta il lor antico nome, dicono alcuni riferiti da Lazio (*e*) Che la Carinthia posta nel Norico Mediterraneo, derivi dal nome Carnio: come pure li Carti contigui alla nostra Città di Trieste, chiamati comunemente da gl'Autori col nome di Giapidia, da'Carni riconosciamo l'hodierno suo nome. *Ad hac hodie inter Tergestum quoque, & Aquilejam, & Carnis populis Karstium montana, & aspera Regio, nomenclaturam obtinuit.*

e) De Rep Rom lib. 12 Sect. 6. cap 1

E final-

E finalmente parlando de' Popoli posti trà il Contado del Tirolo, e la patria del Friuli, chiamato dal Volgo comunemente Carnielli, soggionge così: *Denique Celinesium populorum Carniæ gentis vestigia, etiam nunc supersunt in montanis*. E quantumque al tempo di Strabone, e Plinio fossero molto ristretti i confini della Regione de' Carni, come accennassimo di sopra, ne' primi tempi però, li trovo assai ampli, e diffusi, mentre Plinio scrive di loro: *Iuxtaque Carnos quondam Taurisci appellati, nunc Norici*. Quasi dir volesse i Taurisci, adesso chiamati Norici, furono un'istessa gente co gl'antichi Carni, perche originati da loro. S'estesero parimente da che Ottaviano Augusto soggiogata la Giapidia Transalpina, e scacciati da lei suoi antichi habitatori, mandò i Carni come più vicini ad habitarla, i quali non contenti, di quella sola Provincia, ch'allargando i Confini loro verso la Pannonia, e Nonio occuparono tutto quel Paese, che mira l'Oriente, e Settentrione chiamato hoggidi Carinthia, e Cragno. *Vtraq; enim ea Provincia* (dice il Schonleben) (a) *nomen tu à primis illis Alpinis Carnis desumpsit*. Quantumque Mesingerio (b) riferito dall'istesso, asserisca, che tanto li Carni, quanto li Cragnolini pigliarono il far nome da' Carinthii, il che è falso.

a) Loc. cit par. 8 num 5.
b) Annal. Car. lib. 1 cap 5 § 3.

Circa gli anni del Mondo 2831 dietro i Norici vennero in queste parti li Colchi, quali d'ordine di Oeta lor Rè, seguitavano il fuggitivo Giasone, e gl'Argonauti per riacquistare Medea sua figliuola, co' tesori à lui rubati, che stanchi poi dal longo camino, e privi d'ogni speranza d'arrivarli, si fermarono in queste parti, ove vincolandosi con nodo di strett' amicizia, e parentela con la gente del Paese, moltiplicati oltre modo per tal congionzione, non potendo capire nelle Città, e luoghi habitati, furono necessitati à fabricare Pola, che in lingua Greca, al dir di Callimaco, significa Città de' Esuli, overo banditi, ò al parer d'altri, *Satis fecimus*, per alludere al viaggio fatto, & à ciò, che dovevano fare, parendo loro impossibile far di più dell'operato. Oltre la sudetta Città fabricarono ancora Parenzo, Emona, ed Egidia detta poi Capraria, & hoggi Capodistria.

L'anno dietro l'incendio di Troja, che furono del Mondo 2872. avanti la venuta di Christo 1181. (c) secondo il Saliano, e doppo quella de' Colchi nell'Istria 41. Antenore uno de' principali fra' Trojani, accompagnato d'alcuni suoi Compatriotti, e non poch'avanzo d' Enetidi Paflagonia, che venuti à quella Guerra in ajuto de' Trojani, veduto morto Pilemene Rè loro, si disposero di seguirlo. Solcato questi l'Adriatico, & arrivati nelle nostre contrade, invaghiti alcuni dell'amenità loro, ivi fermarono la propria habitatione, e gli altri compagni superate le bocche del Timacco, arrivarono finalmente ne gli Euganei, inclusi anch'essi in quel tempo nella Regione de' Carni, quali scacciati gl'Aborigini, ò Toschi primi suoi habitatori s'impadronirono di quel Paese. Guerreggiò Antenore cōtro questi, e cō vittoriosi progressi cacciatigli ne' Monti, diede principio alla Città di Padova, come asseriscono Livio, (d) Virgilio, con molt'altri riferiti dal Cav. Orzato: (e) E per stabilimento della quale saviamente considerando quant' incommodi potea portare a' suoi Cittadini la vicinanza de gl'Euganei, da lui inquietati, e scacciati,

c) Annal. Ecc.
d) Hist. lib. 1.
e) AEneid. l. 1
f) Hist. di Pad. lib. 1. part 1. pag 7.

per

per provederli della pace necessaria alla conservazione, ed ingrandimento loro, fece commune à quelli con politica accortezza, l'istessa Città, provedendola in tal modo d'una stabile concordia, & unione, li quali uniti con Antenore, Trojani, & Eneti facendosi di trè un sol Popolo, che dilatato poi nel circonvicino Paese, tutta quella Regione tralasciato il primo nome, vuole si chiamasse Venetia, in memoria de gl'Eneti, per rendergli grato testimonio de' beneficii da essi ricevuti, e tramandar a' posteri un perpetuo grido del nome loro. Tutto ciò riferisce oltre li mentovati Autori anche Cornelio Nepote citato da Solino, e (a) dal suo Sholiarcha *eodem cap. L. A.*

a) cap 56 n 4

L'anno 3265. della Creazione del Mondo, e 787. avanti la venuta di Christo secondo alcuni, venne doppo li Trojani Breno primo Rè de'Galli Transalpini, il quale espugnato Bergamo fece fabricare una Città chiamandola col suo nome Brenora, che poi fù detta Verona; ancorche Panvino (b) impugnando quest'opinione, dica, che per mal intelligenza di Livio, fù attribuito à Breno l'essere fondatore di Verona, che à noi poco importa. Scrivono altri, che fabricasse ancora Vicenza, e Brescia, e che poi arrivato a Norea, overo Noricia in essa collocasse il suo Seggio Reale, Imperando 54. anni sopra i Norici, e Carni, fin all'anno 3278. nel quale Iffito figlivolo d' Ercole, secondo alcuni alli 22. di Luglio, diede principio alle Olimpiadi, assegnando à ciascuna anni 4. da' quali cominciarono i Greci ad annoverare i loro anni, e scrivere ordinata, e distintamente l'Historia loro, come scrive Gio. Tarcagnota, (c) il quale tiene, che ciò seguisse l'anno 3210. e che Iffito fosse figliuolo di Prassonide, e non di Ercole, secondo l'opinione d'Eusebio in Chronic. come osserva Andrea Cirino. (d)

b) Antiq Veron. lib 1. c. 10.

c) Histor del Mond lib 6

d) De Vrb. Romæ lib 1 cap. 32 num 409

L'accennate Olimpiade sforzano me ancora insinuare brevemente qualche cosa della prima origine di Roma, mentre da quell' Alma Città, nella guisa, che le Stelle riconoscono dal Sole la propria bellezza, così la Città di Trieste, come vedremo nel progresso di quest' Historia, da Roma riconosce le sue antiche glorie, e grandezze. Mà perche la varietà de' pareri, colla diversità d'opinioni addotte da gl' Autori nell'assegnazione de' tempi, eccedono i limiti del dovere, e rendono non poca confusione à chi legge, n'addurrò quì alcune più communi, tralasciando l'altre, per ouviare a' disordini, che la moltiplicità loro potesse apportare alla cortese attenzione di chi legge. Il Tarcagnota proseguendo la già riferita opinione appoggiato forse all' autorità di Verrio Flacco Libertino autore de' Fasti Capitolini, secondo il parere d'alcuni, appoggiati à Messala Corvino, (e) vuole che l'anno 3217. della Creazione del Mondo, e 433. doppo l'incendio di Troja, col primo dell' Olimpiade settima, ponesse Romolo i primi fondamenti di Roma, qual poi fatta Capo del Mondo, puotè compartire all' Universo tutto i doviziosi frutti della sua magnificenza. *Romulus Rex Vrbem condidit anno primo Olimpiade VII. Qua vicit in stadio Daicles Mebenius regnante Athenis Charope A. D. Kal. Majas.* Sin quì i Fasti. Il Prencipe Martino Bacuer (f) impugnando quest'opinione, dice non esser l'anno 3217. mà quello del 3302. e che l'Olimpiade fosse la 6. con giorni 62. mentre il primo dell'Olimpiade settima fù quello dell'ampliazione di Roma, e non della sua edificazione. Paolo Orosio

e) De August. Progen.

f) Annal Nor M S lib 3 n 1

fio ftimatifsimo per la fua erudizione da S. Agoftino, (a) feguendo „ l'opinione d'Eutropio, fcrive. *Anno poft everfionem Troiæ* 413. „ *Olympiade VI. qua quinto demum anno quatuor in medio ex-* „ *pletis, apud Elidem Græciæ Civitatem agonem, & ludis exerceri* „ *folet, Vrbs Roma in Italia Romulo, & Remo condita eft*. Molt' „ altre opinioni non men varie di quefte, riferifce il fopracitato Cirino, da me per brevità tralafciate; ofservando folamente, che dalla fondazione di Roma fin'alla venuta di Berno III. Rè de' Galli Tranfalpini in Italia, non trovafi nell'Iftorie altra memoria de' Carni, quali invafi da lui l'anno 347. V.C. e fuperati co' Norici, pofe il fuo feggio Reale nella Città di Noritia, ove regnò undici anni, ed hebbe tre figlivoli Taffilone, Euringo, ed Attuerio: Terminati quefti anni unito co' Volchi, e Galli Togati, mofse guerra l'anno 363. V.C. a' Romani, quali vinti, e fuperati, fece di loro gran ftrage il xv. Kal. Augufti, chiamato perciò giorno atroce. Indi prefa Roma l'incendiò, e cinto di ftrett'afsedio per fei mefi 'l Campidoglio, alla fine collo sborfo di mille pefi d'oro comprarono i Romani la libertà. Ma fopraggiunto Camillo, oltre il prohibirle tale sborfo, afsali con tanta furia i Galli, che rovinati, e diftrutti, ne pur'uno vi rimafe, al dir di Livio, per portar l'infelice fuccefso alla Patria. Benche fcriva Polibio (b) più antico di Livio, (c) che i Veneti fcorgendo l'impegno di Breno, afsalirono i fuoi Stati, che perciò sforzato d'abbandonar l'afsedio del Campidoglio; concefse a' Romani la pace, per ritornare alla patria, e liberarla da gl' infulti de' Veneti. E fermato in Noritia finì il corfo de' fuoi giorni l'anno 407. V. C. a cui fuccefse Taffilone, del quale non trovafi altro di particolare, che la fua morte feguita l'anno 492. V.C.

Vna turma de' Taurifci, Scordici, ed altri Barbari l'anno 471. V.C. pafsate l'Alpi, cercando nuov' abitazione, entrarono nella Carnia, devaftando col ferro, e fuoco quella Regione, ove quafi in pari diftanza da Noritia (come fcrivono alcuni) fabbricarono due luoghi, i quali dal proprio nome chiamarono Taurifo, il maggiore nella Campagna poco lontano da Concordia, il minore negli afpri monti della Carnia, ancorche Giovanni Bonifacio (d) voglia che Trevigi nella Provincia di Venetia, fofse edificata da Ofiride terzo Re degli Argivi, che regnò in Italia dieci anni, e fù da Dionigi adottato per figlivolo, a cui confegnò tutto l'Egitto, onde Antioco Siracufano, come riferifce Marco Portio Catone, addotto dal mentovato Bonifacio, dice, che da lui l'Italia fu detta Apennina, qual in lingua Egittiaca vien' interpretata Taurina; Quattr' altre opinioni de' Fondatori di Trevifo adduce il Bonifacio *loco citato*, da me tralafciate, come aliene di queft' Iftoria. Pafsando più oltre i Taurifci foggiogarono la Giapidia coll' Iftria, e pervenuti alle rive del Danubio, o Iftro, ivi fermando il piede, e-lefsero quelle Provincie per lor' abitazione, e fabbricarno la Città di Belgrado, chiamandola dal nome loro *Taurunum*, che poi fu detta anco *Alba Græca*; Qual Città l'anno 1521. Valentino Turechio ribelle, che a nome di Ludovico Re d'Vngheria la cuftodiva con grandifsimo detrimento, e danno della Chriftianità, tradì, e confegnolla a' Turchi; che poi l'anno 1688. alli 6. Settembre, mentre

a De mutat. regnor. l. 2.

b Iſt Rom. l. 3.

c Iſt l. 2.

d Iſt. Trivig. l. 1 pag. 2.

tre scrivevo quest' Istoria, fù di nuovo a forza d'arme, a nome del nostro Augustissimo Leopoldo I. con giubilo universale, non solo dell'Imperio, ma anco della Christianità tutta, per le conseguenze, che seco porta quella Città dal valoroso ardire del Sereniss. Massimiliano Emmanuele, Duca di Baviera riacquistata. E poi l'anno 1690. un'altra volta da alcuni traditori incendiata, dovette ritornare con indicibile cordoglio dal Christianesimo sotto il tirannico Dominio dell' inimico Trace.

Successe nel Regno de' Carni, e Norici per la morte di Tassilone, Thedo suo figlivolo, quale collegato co' Boij, mandò due fiate, cioè l'anno 515. V.C. e quello del 528. la sua gente in lor' ajuto contro i Romani: E dopo haver regnato anni 40. lasciò la vita quello del 533. V.C. a cui successe nel Regno Demetrio suo figlivolo. E perche i Romani contro il voler degl'Insubri, e Boij dedussero Cremona, e Piacenza in Colonia l'anno 535. V.C. come scrivono Cornelio (a) Tacito, (b) Pediano ne' Comment. con Polib. *lib.*(c) 3. riferiti dal Sigonio. Questi di nuovo coll' ajuto di Demetrio gli mossero guerra, ma vinti, e superati, alla fine lasciando a' Romani libera l'Italia, l'anno 569. partirono verso il Norico Mediterraneo.

a Tacit. l. 19
b Plin. l 3
c De jur. Ital. l. 2. c. 5.

I Romani vittoriosi occuparono tutta l'Italia, e per la partenza de' Boij dedussero in Colonia Bologna, Modena, e Parma, con altre Città, al sentire di Plinio, (d) e Sigonio *loc. cit.* Entrando poi ne' confini de' Carni, che uniti in lega cogl'Insubri, e Boij davano loro ajuto coll'armi, e consiglio, levarono à questi l'anno seguente Aquileja col suo Territorio, qual Città acciò servisse di propugnacolo sicuro alla bell'Italia contro l'incursione de' Giapidii, ed altri Barbari, fù decretata Colonia latina. Non mancò Demetrio, collegato con Gentio Re dell'Illirico, e Filippo Re della Macedonia, indarno però, poiche passato all' altra vita, lasciò l'anno 574. come scrive Megisero (e) il governo del Regno a Cincibale suo figlivolo, il quale più amico di pace, che di guerra, abbandonata l'amicizia de' due mentovati Re, si collegò co' Romani, seguendo l'esempio de' Giapidii, che poco prima s'erano collegati con essi. Fiorì a' suoi tempi Polibio historico, il quale con Strabone scrive haver cavato questo Rè gran copia d'oro ne' Campi della Carnia vicino ad Aquileja, ed ambi morirono l'anno 629. V.C.

d Ist. nat. l. 3. c. 15.
e Anual Carinth. l. 3.

A Cincibale successe Bojorico, che unito in lega co' Cimbri, Tigurini Teutonici, ed altri Re della Germania, lasciata l'amicizia de' Romani, all'ora occupati coll'armi in Numidia, con speranza di riacquistare la perdut' Aquileja, di nuovo gl'intimò la guerra. La fama della venuta de' Cimbri riempì di terrore il popolo di Roma, e fatto Console dal Senato C. Papirio Carbone, l'inviò subito, per ovviare tanti mali colle Legioni in Aquileja, ove arrivato, s'accampò vicino à Noritia, e diede principio alla fabbrica di Cormone, dal quale poco discosti erano accampati i Cimbri con Bojorico. Non stettero oziosi in questo mentre i Cimbri, perche una turma di loro passati nell'Istria la saccheggiarono tutta, scorrendo di volo ogni canto di essa, e carichi di spoglie rapite ritornarono a' compagni. La nostra Città (al mio credere) fù la prima a provare la crudeltà di quei Barbari, giache prima di tutte a guisa di porta, offre il passo a chi di Noritia, o Goritia pretende passare nell' Istria. Ritornati i Cimbri all' esercito, diede subito

subito Bojorico vicino al Lisonzo la battaglia a Carbone, che rotto, e posto in fuga, necessitò i Romani applicati ad altre Guerre, a lasciar questa fin'all' anno 645. V. C. nel quale creati Consoli Q. Cecilio Metello, e M. Giunio Sillano gl'intimò un'altra volta la guerra. Pervenuta all'orecchie de'Cimbri tal nuova, spedirono Ambasciatori al Console nell'esercito, ed al Senato a Roma, offerendosi pronti coll'armi, e colla vita ad ogni lor cenno, mentre lor venisse concesso qualche Regione per habitare in Italia. Non vollero esaudir i Romani le loro istanze; onde pieni d'ira, e di sdegno, vedendosi così spregiati, lasciate le preghiere da canto, assalirono il Console con tant'empito, e furore, che consumato con quadruplicate vittorie il loro Esercito, resi padroni della campagna, posero a sacco, e fuoco tutto il circonvicino paese. Per reprimere l'audacia, e barbaro furore de'Cimbri, le spedirono contro nuovamente da Roma C. Mario, e Q. Catulo Luttatio, i quali dopo haverli cinque volte in campo aperto, con total'esterminio di quelli disfatti, e rotti, ritornati vittoriosi a Roma, trionfarono con gran gloria de'Cimbri, e Teutonici, come scrivono Floro. (*a*) Plutarco, e Valerio lib. 9. riferiti da Bartolomeo Marliano de triumph.

a Epit. l. 67.

La morte di Bojorico Rè de'Norici, e Carni, seguita l'anno 660. V. C. servì di scala a Vocio per salire al trono di quel Regno; fà menzione di lui Giulio Cesare ne' suoi Commentarj. (*b*) Al tempo di questo Rè l'anno 694. V. C. e prima della venuta di Christo 57. fù il meniovato Cesare creato Console, e Pretore d'ambe le Gallie, il qual'elesse questa Provincia da lui sommamente amata per sua diletta, e la constituì piazza d'arme contro l'insolenza, e crudeltà de'Teutonici, ed altri Barbari, scancellandole l'antico suo nome di Carnia, la decorò col suo proprio, chiamandola *Forumiulii*, come oggidì ancora nel corrotto di Friuli dal Volgo si èconservato, e conserva. Non perdette perciò la memoria del primo, il corso d'anni due milla anticamente da lui posseduto, mentre nella parte Mediterranea, ed alpestre, restò qualche reliquia di quello, cioè nella Carnia, Carniola, e Carinthia, come più a basso vedremo. Per la mutua corrispondenza tra Cesare, e Vocio, inviò questo in ajuto di Cesare contro Pompeo l'anno 704. V. C. trecento soldati cavallo, qual'amicizia si stabilì maggiormente, quando l'anno seguente, vinto, e superato nella Farsalica pugna il suo rivale, coll'usurpare l'Imperio, si fece acclamare Cesare Imperatore del Mondo.

b l. de bell. Gall. l. 1. c. 12.

Il tempo, nel quale i Carni fossero ammessi all'amicizia de'Romani, overo, se a forza d'armi venissero superati da loro, non trovasi Autore, che lo scriva, come osserva Sigonio, seguito da „ Giovanni Bonifacio (*c*) con queste parole: Quantunque si legga, „ che Claudio Marcello fosse il primo, che portasse le Romane „ bandiere oltre il Pò, e vincesse gl' Insubri, e gl'Italiani, non „ però si legge, ch'egli superasse, ne guerreggiasse co' Veneti (aggiungerò io) overo co'Carni. Onde parmi senza fondamento il dire del P. Martino (*d*) Baucer, che i Romani gli anni addietro s'impadronisse-

c Ist. Trivig. l. 1. p. 12.

d Anna Noric. M. S. l. 2. n. 1.

nissero della Carnia, *Postea sui iuris Carnia annis superioribus*, mentre Carlo Sigonio (*a*) attesta, non sapersi il quando ciò seguisse: *Vt de Venetis, sic etiam de Carnis obscurum est, quando vel vi, vel voluntate in amicitiam venerint*. Dal che chiaramente si scorge, non sapersi, se i Carni di propria volontà si collegassero co' Romani, ò pure se a forza d'armi superati, e vinti restassero à loro soggetti: *Carnos tamen sive armis, sive voluntate ad amicitiam Romanorum contulerint in Provincia formam relatos, & Gallis, Venetisque adiunctos crediderim*. Mercè che la dolorosa perdita de' loro antichi Annali, al dire del mentovato Autore *loco citato*, sepelli nelle tenebre dell'oblivione la memoria de' gloriosi fatti di questa Gente. *Credo, quod rerum cum his gestarum unà cum veteribus Annalibus memoria prorsus exciderit*, Collegati alla fino co' Romani, overo superati da essi, come scrive il Bonifacio (*b*). Vennero dal Senato aggregati alla Regione, o Provincia di Venezia, che dilatando i suoi confini verso l'Istria, s'estendevano sin' al Fiume Formione, hora addimandato Risano, e dall'altro canto, secondo osserva Catone, (*c*) sino alle bocche del Pò. Qual Regione unita insieme, *honoris gratia*, chiamarono Gallia Togata, *Quod nomen anteà partium eius tantùm fuerat, est appellata*. Scrive Sigonio, (*d*) ove soggiunge: *Ostendit hoc Hirtius, indicat Cæsar, demonstrat Dio, res loquitur ipsa*: E finalmente conchiude, *Itaque probè Mela, & doctè, qui Galliam togatam, Carnos, & Venetos incoluisse prodidit, non quod & Veneti soli, & Carni tenerentur, sed quod præter Ligures, & Gallos, hi Galliæ huius finibus clauderentur*. Tanta, e tale fù la stima, che fecero gli Autori antichi, e moderni degli Epitomi di Catone, che parmi non fuor di proposito l'addurne alcuni per maggior' autorità di quelli. Dionigi Alicarnasseo, riferito dal Bonifacio *loco citato*, *pagina tertia*; lo chiamò diligentissimo investigatore delle cose Italiane; del „ quale anco soggiunge le seguenti parole. Della fede, che „ devesi a Catone, scrive Carlo Sigonio, huomo negli stu„ dii dell' antichità dottissimo, dandogli tanta autorità, quan„ ta che a gl'incorrotti antichi monumenti meritamente si de„ ve dare. Le parole di Sigonio sono queste; *Tantam ego tribuo auctoritatem* (parla degli Epitomi) *quanta incorruptis veteribus monumentis meritò tribuenda est*.

Passò all'altra vita Vocio l'anno V. C. 709. e lasciò successore del Regno Teodone Secondo di questo nome, anno, in cui ancora fù ammazzato Cesare, ch'ebbe successore nell' Imperio Ottaviano, il quale per maggiormente stabilirsi nel seggio, prese per moglie una figlivola di Cotio Rè di Germania, o come altri vogliono, Cotisone, a cui parimente diede Giulia sua sorella. S'unì ancora con stretto vincolo d'amicizia, e pace à Teodone Rè de'Carni, e Norici, il quale, oltre gli ajuti militari concesse, ad Ottaviano per custodia della propria persona Morbodo suo figlivolo, che l'anno 718. per la morte del Padre carico di doni, fè ritorno alla Patria, temendo poi esso la Romana potenza, determinò abbandonarla col Regno: Abbandonata dunque Morbodo la Patria, s'incaminò verso la Germania, e passato il Danubio, prese habitazione nella Moravia, e con lasciar d'indi in poi i Romani

a de antiqu. jur Ital. l. 1. c 25

b loc. cit pag 14

c Epit. Ital. Orig.

d Sigon. loc cit c. 26.

ni assoluti Padroni della Carnia, rimase egli col solo titolo d'ultimo Rè de'Carni, e Norici, mà sẽza Regno. Osserviamo, che per maggiormente assicurare da questa parte l'Imperio, intimò l'anno 720. V. C. la guerra a' Giapidii, quali dopo molti fatti d'arme, havendoli superati, & estinti, ordinò, che dalla Carnia passasse molto popolo ad habitare quella desolata Provincia, quale d'indi in poi lasciato il nome di Giapidia, chiamossi Carniola, *olim Carni* judicio certo, che gli habitatori suoi furono altre volte addimandati Carni. Conchiudiamo dunque, che i Carni ne' primi tempi vivessero confusamente divisi in varie Tribù senza Capo, e Rettore, che li governasse, sin'alla venuta di Norito, il quale privandoli della primiera libertà, col porsi il Diadema reale in capo, s'intitolò primo Rè de' Norici, e Carni, restando per l'avvenire soggetti à lui, e suoi seguaci, fin tanto che da' Romani scacciati dalla Carnia i loro Rè, restò questa Regione del tutto soggetta all'Imperio Romano.

Come la Città di Trieste appartenesse alla Provincia dell'Istria: passaggio per essa degli Argonauti, e descrizione del sito di essa Città, e suo Territorio.

CAPITOLO III.

Erche molti Autori, secondo la varietà de' tempi, e domini, attribuirono la nostra Città di Trieste alla Provincia dell'Istria, tra' quali scrive Strabone (*a*). *Post Timauum Istrorum usque Polam littus est, quæ Italiæ adiacet. In medio Tergeste Castellum est.*(*b*) Raffaele Volaterrano honorandola con titolo di Città principale di quella Provincia, disse: *Istriæ caput Tergeste, Colonia Romana, nunc ditionis Imperatoris, sita in sinu nominis sui.* E Pietro Coppo Isolano, (*c*) riferito da Fr. Leandro Alberti, assegnando all'Istria per termine dell'Occidente il Fiume Timavo, include in quella Duino Castello, Trieste, e Muggia. Onde appare sbagliasse Tolomeo, collocandola frà le Città Mediterranee della Provincia di Venetia, mentre poco prima l' assegnò nell' Istria. Che perciò parmi conveniente il dar quivi una breve relazione di questa Provincia estratta da' Scrittori Classici, prima di venire al particolare della nostra Città.

a Geogr l. 5

b Geogr l. 4

c Corograf. dell'Istria.

Dall'essere nõ men varie frà gli Historici le opinioni, ove prendesse l'etimologia, e l'origine il nome d'Istria, di quelle fossero le già riferite, nell' assegnazione de' suoi confini, per isfuggire ogni ambiguità, penso quì registrarne alcune, acciò il benigno Lettore possa à suo piacimento eleggersi quella da lui giudicata la migliore, e la più aggradita. Fr. Leandro Alberti (*d*)

ſcrive: Ne' primi tempi avanti la venuta de' Colchi, ſeguendo l'opinione d'alcuni, che ſi chiamaſse Giapidia, e foſse habitata da gli Aborigeni, e Carni, adducendo in ſuo favore l'autorità di Plinio; (a) quando diſse: *Carnorum hæc regio juncta regioni Iapidiæ*. Dell'iſteſso parere trovo Magino, (b) riferito dal Schonleben, (c) bēche impugnato da lui non volendo aſsentire, che l'Iſtria anticamente s'addimandaſse Giapidia. Il Biondo (d) conferma l'iſteſso, aſserendo, che doppo la venuta de' Colchi s'addimandaſse Iſtria dal fiume Iſtro, chiamato altrimenti Iſtro. Che dall' Iſtro veniſse così chiamata, lo ſcrive ancora Pompeo Trogo riferito da Fr. Leandro loc. cit. qual fiorì avanti la venuta di Chriſto, e con lui Giuſtino (e) nel ſuo Compendio, *Istrorum gentem (fama eſt) originem à Colchis ducere: Iſtrique ex vocabulo amnis, à quo à mari conceſserant appellati*. A cui ſottoſcrivendoſi Paolo Diacono, (f) diſse: *Hiſtria ab Hiſtro flumine cognominatur*. Volendo, che ſi chiamaſse Iſtria dal fiume, ove habitavano i Colchi, prima che da Oeta Rè loro foſsero ſpediti à ſeguitare l'orme di Giaſone, ed Argonauti, colla rapita Medea; i quali entrati dal mar maggiore nell' Iſtro, e poi nella Sava, ſtanchi, ed infaſtiditi dalla lunghezza del camino, fuor di ſperanza di poterli arrivare, e ritrovare Medea; overo per timore del Rè, a' quali prohibì il ritorno ſenza la propria figlivola; arrivati nella Giapidia, ſi fermarono in quella Regione, vicino ad Aquileja, ove contratta ſtrett' amicitia, e ſtabilita una perpetua pace cogl' habitatori di eſsa, unendoſi con loro, la chiamarono *Quies Colchorum*, e poi Iſtria, in memoria dell'abbandonata patria, come oſserva Iſidoro, (g) *Iſtrorum gens originē à Colchis ducit, qui miſſi ad Argonautas perſequendos, ut à Ponto intraverunt Iſtrum fluvium, à vocabulo amnis, quo à mari receſserant, appellati ſunt*.

Altri poi riferiti da Pomponio Mela, e Plinio, (h) diſsero, che l'Iſtria pigliaſse tal nome da un ramo dell' Iſtro, che paſsando per quella Provincia, sbocca nell' Adriatico. *Nunc verò Iſtria, quam cognominatam tradunt à flumine Iſtro in Adriam effluentem, è Danubio amne eidemque Iſtro ex adverſo Padi fauces*. Favola ſenza fondamento, mentre non trovaſi acqua, ch'eſca dal Danubio, quale finiſca il ſuo corſo, e sbocchi nell' Adriatico. Onde, ſe la Nave d'Argo, non molto lontano da Trieſte, entrò per un fiume, il cui nome è ignoto in quel mare, come ſcrive Plinio loc. cit. non è meraviglia, s'anco ſoggionga, che i più diligenti Scrittori, diceſsero, foſse portata di quà dall' Alpi ſopra le ſpalle; poſciache poſta nell' Iſtro, & indi paſsando per la Sava, veniſse à Vaporto, overo Nauporto, c'hora ſecondo il ſentimento d'alcuni addimandaſi Quieto, qual naſce trà Emona, chiamata Cittanuova, e l'Alpi: Non eſsendo poſſibile, come avverte Fr. Leandro, portar ſopra le ſpalle una nave per Paeſi così lontani, pieni di monti alpeſtri, e denſiſſime ſelve, per le quali appena può paſsare un picciol carro. Mà perche la diverſità delle opinioni nel riferire il modo, come tal nave veniſse nell' Adriatico, rende non poca confuſione à chi legge, parmi conveniente l'addurne alcune, per dilucidare maggiormente la verità, e ſeparare da quella le favoloſe chimere de' Greci; quali non contenti dell' inventare, e fingere favole ſenza numero della lor Grecia, che procurarono ancora corrompere con quelle le viridiche Hiſtorie della noſtra Italia.

a) Hiſt. nat. l. 3. c. 19.
b) Deſcritt. Iſtr.
c) Annal. Carn. in ſeparat. t. 1. p. 1 c. 1. paragr. 6 n. 6.
d) Ital. illuſtr. reg. 11.
e) Giuſtin hiſt. l. 32.
f) De reb. Longobard. c. 14.
g) Origin. l. 9. c. 2.
h) Hiſt. nat. l. 3. c. 18.

Caſsiodoro *(a)* riferiti dal Schonleben, *(b)* per la prima opinione, diſsero, fondati falſamente forſe sù l'autorità di Cornelio nepote, che diſcendeſse tal Nave per un ramo del Danubio, qual sbocca nell'Adriatico. E Sozomeno *(c)* non allontanandoſi da loro, laſciò ſcritto: *Opera incolarum adiute Argonavim; 400. circiter ſtadia per terram machina quadam tractam deduxerunt in Aquilium fluvium, qui Eridanum influit, Eridanum autem in Mare Italicum exit.* Zoſimo *(d)* afferma quaſi lo ſteſſo. Quanto deviaſsero queſti Autori, lo dimoſtrano in vane forme le lor proprie parole; mentre nel Pò, quale ſcorre per mezzo l'Italia, & entra nel Mare quaſi 200. miglia lontano da' Trieſte, non trovaſi Fiume nominato Aquilio, che in quello dirami, e le renda colle ſue acque tributo! Oltre che il fiume pel quale tal Nave ſolcò, e diſceſe nel Mare, fù poco diſtante dalla Città di Trieſte, come ſcrive Plinio loc. cit. non congionto col Danubio, e molto meno col Pò. *Nullus enim ex Danubio amnis in Mare Adriaticum effunditur.* Ed accenando l'errore preſo dalli ſeguaci di Cornelio Nepote, proſegue. *Receptos credo, quoniam Argonavis flumine in Mare Adriaticum deſcendit, non procul Tergeſte, nec iam conſtat quo flumine?*

La ſeconda opinione è di Marziale, qual vuole diſcendeſse la detta Nave per il Timaco nel Mare, acclamando felice Aquileja dall'eſsere vicina à tal Fiume.

Ex tu Ledeo fœlix Aquileja Timavo. (e)
Hic ubi Sextenus Cillanus hauſit aquas.

Non men favoloſa, e falſa dell'antecedente, nell'aſsegnazione del Timaco, mentre queſto correndo naſcoſto per caverne, e meati ſotterranei d'alpeſtri monti lo ſpazio di quaſi miglia 20. eſce alla fine fuori da alcuni Scogli un miglio in circa lontano dal Mare, in ſito così alpeſtre, e ſcoſceſe, che appena picciol carro può arrivare al ſuo principio. Onde l'addurre la favola di Cillaro cavallo di Polluce compagno di Giaſone per fondamento di quella, dimoſtraſi Martiale poco pratico del Paeſe. Altri finalmente eſtendendo il Danubjo con un Ramo nell'Adriatico, diſsero che per quello veniſse in queſte parti la Nave di Argo, perciò rimproverati da Strabone *(f)* con queſte parole: *Quidam etiam bonam partem Iſtriad verſo flumine ſubvectum Iaſonem cum ſuis tradunt, nonnulli uſque in Hadriam, ignoratione ſcilicet locorum decepti: Aliis etiam Hiſtrum quendam fluvium ex magno Hiſtro ortum in Adriam influere ajunt, &c.* Col qual teſtimonio n'addita Strabone, che la verità di tant'opinioni appreſso gli Autori, derivaſse dall'ignoranza, e poca pratica di queſta Regione.

Giuſtino Hiſtorico compillatore di Trogo *(g)* ſcriue, che non dal Fiume entraſse detta Nave nel Mare, mà fuſse sù le ſpalle de' Monti portata da' Colchi: *Veſtigia Argonautorum inſequentes Naves ſuas humeris per juga montium, uſque ad litus Adriatici Maris transtulerunt.* A cui pare ſi ſottoſcriveſse Zoſimo *(h)* quando diſse: *Argo Machinis impoſita, perque ſtadium, 400. ſpatium uſque ad mare pertracta Theſsalonum littoribus appullerunt.* Per i Teſsali intende Cluverio *(i)* i fabricatori di Ravenna: *Qui ſpinam, & Ravenam condiderunt, habitaruntque apud Padi Oſtia.* Parendo impoſſibile à Volfango Lazio *(k)* ed il poter transferire per quei Monti alpeſtri pieni di denſiſsime Selve, e ſaſsi, con forz'humana tal Nave aſseriſse ch'eſcavaſsero una profonda

a) Hiſt Tripar. lib 1. c 7. tom. 2. lib 4. c. 25.
b) loc cit. c 2. paragr 3 n 4.
c) Hiſt. l. 1 c 6.
d) Hiſt lib 5.
e) lib 1. Epigram 88.
f) Geograph. lib 1.
g) Giuſt. Hiſt. lib. 32.
h) Zoſim lib. 5.
i) Ital antiq. lib 1 cap 31
k) De Repub. lib 12 ſect 5. cap 6.

Ca-

Caverna, e per quella penetrando sotto terra, conducessero alla fine la lor Nave nell'Adriatico. *Arte hac labore improbo montem subtus excavabant, atque ità sub monte, tanquam per specum profundam, ac latè ducentem Navem in Istriam perduxerunt.* Quanto ancora s'allontani Lazio dal vero, si vedrà nel Capitolo quinto, ove descriveremo la spelonca Lugea, al quale si rimette la curiosità de' Lettori.

Riferita la diversità dell'opinioni, circa la venuta de gli Argonauti, e de' Colchi nell'Istria, ci resta ancora il determinare l'origine del suo nome, la quale per la varietà del dire (come si vide) resta molto confusa, mentre divisi i pareri, scrissero alcuni ch'un Ramo dell'Istro, e Danubio, passando per quella Provincia, e sboccando nell'Adriatico, le dasse tal nome. Vogliono altri, che dal Fiume Istro, alle cui bocche habitavano i Colchi prima d'inseguire gli Argonauti, fermati poi in questa Provincia la chiamassero Istria in memoria dell'abbandonata patria. E finalmente Frà Leandro Alberti (a) conchiude, con Giovanni Annio sopra Catone, ch'acquistasse il nome d'Istria da Istro Capitano di Giano Re d'Italia, il quale inviato colle sue Colonie ad habitare questa Provincia, la decorasse col suo proprio nome, chiamandola Istria, come fece Crano la Carnia. Aventino pure, (b) riferito dal Schonleben loc. cit. scrive, che Tuisco *Germanorum, & Sarmatarum conditor Istrum filium Ebrini hanc regionem (idest Noricum) cum colonis misit, qui Danubio, & Istria celebre ad posteros nomen dedit.* Onde lasceremo in arbitrio dell'erudito Lettore, l'accostarsi ad una delle due ultime opinioni, che più l'aggrada, mentre la prima è una favolosa chimera senza fondamento, non trovandosi fiume nell'Istria, che derivi dal Danubio, e per la vastità de' Monti frapposti nel mezzo, e per la distanza di questa Provincia da quello.

Assegnata l'origine del nome della Provincia dell'Istria, per soddisfare à pieno chi legge, parmi convenevole ancora il descrivere i suoi confini, e sito. Viene dunque questa Provincia attribuita da Plinio (c) alla decima Regione d'Italia, e dal mentovato Alberti loc. cit. alla decima nona, overo ultima, il quale soggiunge, esser formata a similitudine di Penisola, bagnata da tre lati dal Mare, a cui assegna coll'autorità di Plinio loc. cit. e di Tolomeo 40. miglia in larghezza, e di circuito 122. Errore non picciolo, come osserva Ludovico Vergerio appresso Sebastiano Munstero, (d) ed altri moderni, mentre il circuito di quella passa 200. miglia, e di lunghezza 120. Gode per essere montuosa poche pianure, i cui Monticelli debbonsi chiamare più tosto deliziose Colline, che Monti alpestri; quali tutte cariche di viti, olivi, e frutti d'ogni sorte, rendono Vini da Re, Moscati, Marzemini, Ribole, Olio, e Formento, pretiosissimi, e delicati. Tiene bellissimi pascoli, essendo abbondante di pecore, e castrati delicatissimi, che perciò il Marchesato d'Istria portava anticamente nell'Armeggio una Capra in Campo Azzurro, in segno della sua fertilità, come si scorge.

a) Descrit. del. l Ital. reg. 19

b) Annal Boior. lib. 1.

c) Hist nat. lib. 3. cap. 19

d) Cosmogr. l. 3. verb. Istria.

Fà gran quantità di Sale, e le pescagioni d'ogni sorte, de' più delicati, e preggiatissimi pesci, che s'attrovino nel Mare, sono copiosissime, come anco le caccie de' Lepri, Conigli, Anetre, Pernici, Tordi, ed altre selvaticine in grandissima abbondanza. In somma trovasi in lei, non solo quanto si può desiderare necessario alla vita dell'huomo; mà d'abbondante regalo, come nel corso di quest' Istoria a suoi luoghi, e tempo mostreremo, che pare congregasse la Natura in essa un'epilogo di tutte le sue grazie; così dimostrata da Cassiodoro (a) a' Provinciali dell'Istria con queste parole. *Commeantium igitur attestatione didicimus, Istriam Provinciam matribus, egregijs fructibus sub laude nominatam divino munere gravidam, Vini, Olei, vel tritici præsenti anno fecunditate gratulari.* E proseguendo gli Elogi di essa, poco sotto soggiunge. *Est enim proxima nobis Regio sinum Maris Ionii constituta, Olivis referta, segetibus ornata, vite copiosa. Vbi quasi tribus uberibus egregia ubertate largitis, omnis fructus optabili fecunditate profluxit. Quæ non immeritò dicitur Ravenna Campania, Vrbis regia, Cella penaria voluptuosa nimis, & delitiosa degressio, finitur in Septentrione progressa, Cæli admiranda temperie.* Alla fine conchiude: *Prætoria longè, lateque iacentia in margaritarum speciem putes esse disposita, ut hinc appareat qualia fuerint illius Provinciæ Maiorum indicia, quam tantis fabricis constat ornatam.* Possiache ritrovansi in quella molte Città, Terre, Castelli, e Ville, con molte Isolette, e scogli, che la circondano, quasi tanti figli la cara Madre, e per essere in ogni luogo curva, e tortuosa, si rende vaghissima a gli occhi di chi la mira.

Hebbe questa Provincia, secondo la varietà de' governi, e tempi, diversi confini, mentre ne' primi principii, quando la maggior parte de' Popoli, Città, e Provincie, governandosi a modo di Republica, non conoscevano altro maggiore del proprio governo; ristretta ne' domestici confini vivea distinta dalla Liburnia, ed Illyrico, come auvertì Gio. Lucio (b) *Animadvertendum est Istros, & Liburnos antiquitùs ab Illyricis distinctos fuisse.* Ma soggiogata dall'Armi Romane, variando molte fiate i suoi confini, venne alla fine da lor, aggregata all'Illyrico. *Quos deindè Romani in Illyrico concluserunt, eius fines sæpè variantes.* A qual Provincia d'indi in poi rimase sempre congiunta, al sentir di Carlo Sigonio, (c) fin tanto che da Augusto Cesare, fù aggregata all'Italia. *Tàm diù cum Illyrico Provinciæ fuit coniuncta, dum ab Imperatore Augusto Italiæ est attributa.* Onde Pomponio Mela antichissimo, e de' primi, che scrivessero, *de situ Orbis*, (d) assegnando colli confini dell'Istria gli ultimi dell'Italia, dice così. *Tergeste intimo in Adriæ situm, finit Illyricum.* E Strabone contemporaneo d'Augusto (e) assegnando, gl'istessi confini, scrisse. *In ipso sanè ambitu Italiæ diximus Illyrici litteris primos Istros esse, Italiæ, Carnisque vicinos, & usque ad Polam Civitatem Istriæ huius temporis Imperatores Italiæ terminos extendere.* Ne Plinio, che fiorì pochi anni dopo

a Variar lib. 12 Epist. 20.

b De Reg. Dalmat & Croat lib 1. cap 1.

c De antiq. jur Ital. lib 3. cap 1.

d De Situ Orbis lib 2 c 1

e Geograph. lib 7.

dopo allontanossi da loro, quando descrivendo gli antichi termini di quella, e dell'Italia lasciò scritto. *Vltra Tergeste sex millia passuum Formio amnis antiquus aucta Italia terminus, nunc verò Istria*: e poco sotto soggiunge: *Nunc finis Italia Fluvius Arsia*. Da quali testimonii si scorge questa Provincia esser inclusa, ed aspettarsi all'Italia, i cui termini, e confini s'estendono fino al Fiume Arsia vicino a Pola, come cantò il Dante riferito dal Manzuoli: (a)

a Descrit. dell' Istr pag. 10

Si come a Paola, vicina al Quarnaro
Ch' Italia chiude, e suoi termini bagna.

I suoi confini furono anticamente, al dir di Plinio riferito dall'Alberti, dall'Occidente il Fiume Formione, oggidì chiamato Risano, quall'assegnò anco per termine, e fine del Friuli, con parte del Mar Adriatico. Verso il Meriggio è cinta tutta dall'istesso Mare: all'Oriente la foce del Fiume Arsa, overo Arsia, termine anco, e fine dell'Istria, con parte di esso Mare: Dal Settentrione l'Alpi, quali dividono etiandio l'Italia dalla Carniola, e Pannonia, oggidì chiamata Ungheria. Questi sono gli antichi, e moderni confini della Provincia dell'Istria, assegnati da' mentovati Scrittori, le vestigie de' quali seguono Magino, (b) P. Filippo Ferrari, (c) con molt'altri ora da me tralasciati, rimettendo a chi legge quello si dirà nel libro sesto, ove proveremo, che Sdrigna patria del glorioso San Girolamo, è situata nell'Istria, e soggetta alla Diocesi di Trieste.

b Descript. Istr
c Lexic. ver Ist. 25

E perche, come osserva Gio. Rosino (d) nel proemio del libro primo, chi prende l'assunto di scriver l'Istoria di qualche Republica, ò Città, la prima cosa, che deve fare, è il dar notizia del luogo, ove stà situata: *Quod nisi fiat, intelligi catera qua dicuntur, non bene possunt.* Havendo dunque fin'ora dimostrato l'origine de' Carni, e della Provincia dell'Istria, la di cui Città principale, come scrive Rafael Volaterrano, (e) fù la nostra Città di Trieste, sarà bene, prima d'ogn'altra cosa, dar quivi qualche notizia del suo sito, e Territorio, e poi proseguire l'incominciata Istoria. Mà perche li testimonii forastieri son di più credito, e men sospetti, che li Compatriotti, addurrò brevemente quanto racconta l'Abbate Ferdinando Ughellio, (f) il quale nel descrivere la Città di Trieste, sì egregiamente adopra la penna, che gran torto farei à sì celebre Autore; quando presumessi descriverla con altre parole, che colle sue proprie; protestandomi, in questa relazione non aggiungere altro del mio, che qualche picciola cosetta da lui tralasciata; il quale proseguendo, quanto si riferì di sopra nel primo Capitolo, dice così. Il Territorio della Città di Trieste, rende non solo, quanto è necessario a' suoi habitanti, mà ancora ciò che li serve di regalo, come Oglio, Vino, Formento, Pesci, e frutti delicati d'ogni sorte: e prosegue; *Alia, si quis velit magis ad palatum, quàm ad usum, ad pompam, quàm cultum ea abundè subministrat ipsa Civitas, qua ad Mare, vel potiùs in Mari sita est.* Posciache stendendosi nel declivo d'una Collina, forma nel seno un'assai capace Porto, che da diverse altre Città, e Porti viene attorniata, e cinta, quali sono Humago, Muggia, Pirano, Salvore, Rovigno, S Gio. di Diuno, con'altri poco distanti l'uno dall'altro. Li primi per andare

d Antiq. rom.
e Geograph. l. 4 verb Istr
f Ital. Sacr. tom 5 col. 499.

„ re dall'Istria a Spalatro, e Dalmatia, e gli altri a Venetia: distri-
„ buendo all'Italia, tutto ciò che di bello, e buono produce, ed ab-
„ bonda la Germania, e compartendo a questa tutto ciò, che vie-
„ ne dall'Oriente. Mercè ch'essendo situata nelle foci dell'Adria-
„ tico, e nel principio del Golfo, il quale dal suo nome dà tutti li
„ scrittori antichi, e moderni vien chiamato Golfo di Trieste, mer-
„ cè che situata quasi cētro nel mezzo, tiene a fronte Venetia coll'Ita-
„ lia, dietro le spalle la Germania, alla destra il Friuli, alla sinistra
„ l'Istria, colla Dalmatia, che per la comodità del viaggio tanto
„ per Mare, quanto per terra, può meritamente chiamarsi: *Qua-*
„ *si, una omnium orarum partium, & sic vicina colligit, sivè bona, sivè ma-*
„ *la, ut est, cura eorum, qui præsunt, vel malum cohibentium, nè fiat ad in-*
„ *troitum contagio, vel spargentium bonum, ut fiat odor ad salutem*. Sin
qui sono parole del mentovato Autore. E Monsignor Giacomo
Tomasini Vescovo d'Emona, addotto dal Dottor Prospero Petro-
nio Medico di Trieste, (*a*) dice così Trieste è situato nella pendi-
„ ce d'un Monticello in luogo molt'ameno, e dilettovole; collo-
„ cato nel grado 36. m. 24. di longitudine, e 45. m. 40. di latitudi-
„ ne, e spiega lo scudo di porpora fasciata d'oro con un'Arma in ha-
„ sta. Fu anco la Nostra Patria assai, cara a' Romani, che non solo in
prospera fortuna da molti di quei Cittadini, per diporto fu habitata,
ma ancora al tempo delle guerre civili, e delle tirannidi de' malva-
gi Imperatori, fuggendo molte famiglie Romane, le miserie della
loro afflitta Città, come in porto sicurissimo, si ricoveravano; in
essa fabbricandovi a gara Palazzi, Ville, e Castelli, riempiendola
di Cittadini Romani. Il che si scorge dalle memorie di tante il-
lustri, e principali famiglie di Roma, e dalle rovine di molti an-
tichi Edificij, che dentro, e fuori della Città d'ogn'intorno appari-
scono; i quali quantumque per lo più siano stati da' Barbari di-
strutti (come vedremo) restano però ancora a' tempi nostri per
chiari inditij di questa Romana Nobiltà bellissimi Epitafij, anti-
che inscrittioni, con molti vestigii di fabbriche, e machine sontuo-
se, sparse in diverse parti del suo territorio.

a Mem. Sacr. e prof. M. S. dell'Istr. par. 2. pag. 75. & 78.

Di tre nomi, co' quali fù chiamata la Città di Trieste; cioè Pagus Carnicus, Monte Muliano, e Tergestum colla dichiarazione del primo.

CAPITOLO IV.

Che l'imposizione de' nomi, de gli huomini, delle Città, ed altre cose, sempre fosse misteriosa, le sacre, e le profane Istorie ne fanno testimonio; mentre li nomi (al sentiere di Platone in Cratilo) erano imposti alle cose con grandissima ponderatione. Onde scorgendo, che la nostra Città, qual'ora chiamasi Trieste, fosse con tre sorti di nomi in varij tempi, da diversi Scrittori addimandata, cioè Pagus Carnicus da Strabone, (*b*) Monte Muliano da una Cronica M. S. qual riferiremo nel Capitolo 7. E finalmente da' Scritto-

b Geogr. l. 7.

ri

ri Romani, ed altri, Tergeste, overo Tergestum. L'origine de' quali, per render appieno soddisfatta la curiosità di chi legge, ora brevemente m'accingo d'investigare. Non ad altro fine, parmi la chiamasse Strabone *Pagus Carnicus*, che per notificare al Mondo, come ella fu la principal Città de' Carni, quando essi ne' primi tempi fiorirono, mentre *Pagus* (al parere d'Aldo Manutio) *constare videtur è pluribus Vicis, ut Vicus ex pluribus Casis: ut sit Regio nullo manium ambitu, accolis dispensis in plano, circa flumina, vel fontes, qui ad unum locum consilii causa coeunt.* Et Altamero sopra Tacito riferito da VVolfango, Lazio: (a) disse, *Significat Vicorum Societatem dictionem, seù agrum, qui multis Vicis constat.* A' quali sottoscrivendosi Bartolomeo Keckermano, (b) afferma, che *Pagus est Societas politica ex duobus, vel pluribus Vicis collecta*: e poco sotto soggiunge: *Nec praetermittendum est, quod Pagi appellatio, apud Scriptores Latinos, praesertim apud Iulium Caesarem, & qui hunc sunt secuti, Romanos scriptores admodum latè se extendant subinde, ut nempè sumatur pro toto destrictu, ac collatione multorum Vicorum comprahendente aliquot milliaria germanica, quemadmodum tempore Iulii Caesaris Helvetia fuit distincta in Pagos, nempè in Pagum Tigurinum, Pagum Bernensem, &c. idest in districtus magnos, quibus multi Vici comprehendebantur.* Il che tutto dichiara egregiamente il mentovato Lazio, (c) adducendo in prova di ciò diversi testimonii, ed autorità de' Scrittori classici, e specialmente di Giulio Cesare, (d) il quale scrive, che l'Helvetia fosse in quattro Pagi distinta, la Svezia in cento, con altri, che per brevità tralascio, bastando il seguente per moltissimi altri. *Pagus tractus erat, sivè districtus unius dictionis, quondam à Germanis Marca nominata.* E Pompeo Compagnoni, (e) coll'autorità del medemo dice, che *Marca Limes est*; qual denota per lo più frontiera, ò limite di gran Provincia: Chiamandosi, chi le governava, da Francesi, e Tedeschi, Margravio, overo Marchese, e da' Romani, Duce, o Conte limitaneo, che poscia asceso tal'Officio in dignità di Principato, moltiplicarono le Marche in Italia, e fuori: *Nulla habita limitum ratione*: Quali ordinariamente venivano constituite alle sponde littorali, ò maritime dalli Compositori de' Feudi, chiamandole per ciò Marche dal Mare. *Dicitur autem Marchia; quia March, ut plurimum juxtà mare sit posita:* Formando l'etimologia loro à *Mari & Archia, idest Principatus Maris &c* Allude ancora il testimonio di Tacito (f) qual dice: *Eliguntur in eisdem Consiliis, & Princeps, qui iura per Pagos, Vicosque reddunt.* A cui sottoscrivendosi il mentovato Altamero ne' suoi Commentarii soggiunge. *Satis ergo indicat Caesar Pagum significare hominum multitudinem, Societatem, & Civitatem, & Paganos esse, fontium, aut fluviorum accolas, qui unum tenent tractum, & districtum.* Qual uso, e consuetudine pigliarono poi da' Romani i Francesi, e gli Alemani, al sentiere di Lazio. (g) Mentre gl'Imperatori, soggiunge lo stesso: *Passim in litteris, ac diplomatibus totos terrarum tractus Alemanici Ducatus, Langraviatus, Marchgraviatus, Burgraviatus inaugurant, Pagos nuncupant: ut Pagum Alsatia, Pagum Nordogovia, Pagum Brisgovia, Pagum Algovia, Pagum Belgicum, Pagum Ringovia, Pagum Churwalacha, Pagum Trugovia, Pagum Charantanum, & Pagum Ostenriche, ubi est hodiè Archiducatus Austria.* Non poteva Lazio esprimer meglio a nostro proposito, in confermazione di quan-

a De Repub Rom lib 12 sect 1 cap 6

b Systema disc.pl polit.

c loc cit.

d De Bell Gall.

e Regg Picen part 1 lib 2 num 2.

f De morib Germanor.

g loc cit

quanto sin'ora intendo. E per maggiormente spiegare ciò, che appartiene all'antichità, riferisce alcuni Privilegi antichi d'Imperadori, e Re di Francia, che per non apportar tedio si tralasciano, ne' quali chiaramente si scorge, che'l significato di Pago, non s'intende d'una semplice Città, Borgo, o Terra, ma d'un'intera Provincia con Dominio sopra molt'altre.

Sin'a quando la nostra Città di Trieste godesse tal nome, e privilegio, non trovasi memoria alcun'appresso gli Scrittori dell'antichità, per la perdita degli Annali, ed Istorie, che trattavano de' Carni, e loro Fatti: motivo, che spinse Carlo Sigonio (a) a scriver di loro. *Credo, quod rerum cum his gestarum, unà cum veteribus Annalibus memoria portus exciderit.* Onde solamente ci resta il poter congeturare, e dire, che colla venuta di Norito in queste parti, come si riferì nel Capit.2. Li Carni vinti, e superati da lui, perdessero colla libertà ancora il dominio, qual dichiarandosi Re, in un'istesso tempo regnasse sopra li Norici, e sopra di essi, ed edificasse Norea, o come altri vogliono, Noritia, in cui stabilito il suo seggio Reale, la dichiarò Capo, e principale Città del suo Regno, havẽdo prima distrutta la nostra Città, la quale da indi in poi perdendo il primo splendore, e lustro, e scancellato il nome di Pago Carnico sin all'ora posseduto, lo permutasse poi in quello di Monte Muliano, come viene chiamata nella mentovata Cronica, da riferirsi nel capit.8. Onde parmi sufficiente prova, oltre le già addotte, il dire, che Strabone (b) così l'addimandasse. *Pariter è Tergesto Pago Carnico, transmissio est per Promontorium ad paludem nomine Lugeum.* Dichiarandola con tal'elogio la principale Città de' Carni, mercè ch'essendo egli Autor classico, pratico della Geografia, ed avvenimenti dell'Universo, raccolse dagli Scrittori vecchi, e manuscritti antichi, de' quali a' suoi giorni abbondava il Mondo quanto ci lasciò scritto. Oltre che il non ritrovarsi ancora in quei tempi Città, o altro luogo a lei simile in quei contorni, o mare, serve a noi di base per fondarvi sopra tal verità: Mentre Aquileja in quei tempi incognita, riconobbe poi la sua prima origine, ed ingrandimento da' Romani, come provano Fr. Leandro Alberti coll'autorità del mentovato Strabone (c) ed Henrico Palladio (d) coll'ingiunte parole. *Conditur ergo Aquileia M.Bebio Pamphilio, & P. Cornelio Lentulo Cos.* con altri Autori. E Tito Livio (e) scrive, che fu dedotta Colonia latina l'anno 570. V.C. edificandola i Romani cõtro gl'insulti de' Barbari per difendere dal lor furore la bella Italia: E quantũque il P.Martino Baucer, (f) dica, che i Carni, mentre fiorivano, constituissero la Città d'Aquileja per lor Metropoli, ciò parmi assai lontano dal vero; posciache avanti di M.Claudio Marcello, il primo, che spiegò le Romane bandiere, oltre il Pò, come scrive Giovanni Bonifacio (g) non trovasi in Tito Livio, ne altri Autori antichi menzione alcuna d'Aquileja, la quale, se fosse stata la Metropoli de' Carni, come asserisce il Baucer, non sarebbero così scarse le sue memorie. Avvalora maggiormente quanto scrivo, ciò che riferisce Livio (h) de' Galli Transalpini, quali l'anno 567. V.C. superate l'alpestri montagne della Carnia: *Oppidum*, dic'egli, *in Agro, qui nunc Aquileiensis est, adificabant.* Osservi l'erudito Lettore con ponderazione quella particula *NVNC* indicativa del tempo presente, nel quale scriveva Livio la sua Istoria, ed espressiva, che in quello della venuta de' Galli, con altro

C nome,

a) de antiq. iur. Ital. l. 1. c. 25.

b Strab. loc. cit. l. 7.

c Strab. loc. cit. l. 5.

d Henric. Palad. rer. Forojul. l. 2.

e Hist. l. 40.

f Annal. Noric. M. S. l. 1. n. 34

g Ist. Trivig. l. 1 pag. 12.

h loc. cit. l. 39

nome, e significato necessariamente si doveva chiamare, mentre, per altro, superfluo sarebbe stato il dire: *Qui nunc Aquileiensis est*. Onde conchiuderemo, che non per altro Strabone il nominasse Pago Carnico, se non per notificare al Mondo, che ne' primi tempi ella fosse la suprema, e principal Città de' Carni, come habbiamo sin qui provato.

Delle prodigiose Palude, e Caverna Lugea.

CAPITOLO V.

NON fuor di proposito parmi ancora dopo haver mostrato cosa intendesse Strabone, col dichiarare la Città di Trieste Pago Carnico? dare anco qualche breve notizia delle Palude, e Caverna Lugea, nominata la prima dall'istesso nell'accennato testimonio, conquistata già da' Triestini col famoso Castello dell' istessa caverna nominato Castel di Hiama, qual conquista si descriverà l'anno 1487. Questa Palude per tre maravigliosi prodigi di natura, che in essa ciascun'anno si scorgono, rendesi celebre all' Universo tutto. Viene oggi comunemente chiamata dal Volgo Lago di Cerkniza, il qual'è lungo circa otto miglia, e largo tre Italiane, tutto cinto, ed attorniato di varie, e vaghe Colline, e Monti asprissimi, dalle quali scorrendo sette ruscelli, trè dall'Oriente, e quatro dall' Aquilone, che le acque loro appena arrivate al piano, restano assorbite, parte dall' arida terra, e parte da alcune voragini, che à guisa d'un perforato cribro con cento bocche si scorgono aperte, dalle quali poi circa il fine della State, finita la raccolta de' grani, ch' ivi abbondantemente raccolgonsi, scorgono di nuovo al principio dell' Autunno, ed alle volte anco quello della Primavera, come fu l'anno 1676. con grandissimo empito, e furia, che allargate in breve spazio di tempo innondano tutto quel piano, ove trattenendosi alcuni giorni, quali finiti un'altra volta, prima incominci l'Inverno con non minor celerità, che furono vomitate, vengono da quell'istesse bocche assorbite.

Gli habitatori à lei circonvicini assai pratici di quant' ogn'anno occorre, alettati dal ricco guadagno della pesca, e della curiosa ricreazione, corrono colà à turme, e chiudēdo con reti le bocche piu grandi di quelle voragini; calate l'acque, pigliano sul terreno un'infinità di pesci, che rimasti in secco, sono da loro seccati, e poi in diverse parti di quei paesi con grandissimo guadagno venduti. La maggior parte di essi sono Tenche, e Lucci, alcuni de' quali eccedono la grandezza di due cubiti, e piu di libre vinti di peso: Ond' è necessario l'affermare, che nascano questi, e si nodriscano in quelle sotterranee caverne, mentre l'acque delli mentovati ruscelli, per la lor picciolezza non sono bastevoli d'alimentare, e nodrire pesci di tanta grandezza.

L'estreme parti di questo Lago asciutte l'acque, vengono rotte co gli aratri, e poi seminate di formento, ed altri grani, quali al tempo della Messe, prima che sgorghino di nuovo l'onde, rendono copiose raccolte, a gli habitanti de' luoghi circonvicini. Quelle del mezzo sono sterili, ed incolte, piene di buchi, e voragini, ne servono ad altro, che al pascolare gli Armenti, ed alle caccie de' Lepri, ed altre salvaticine, che ivi in gran copia si trovano. Di modo, che veracemente possiamo dire essere questo Lago un meraviglioso prodigio di natura, il quale per uso dell'humana vita, rende ogn'anno tre cose; cioè abbondante messe di grani; vaghe, e deliciose cacciagioni, e finalmente copiosissime pesche di pesci, com'egregiamente lo descrive Torquato Tasso nelle sette giornate del Mondo coll'ingiunti versi.

A la palude Lugea, onde si vanta
La nobil Carnia, lunga età vetusta
Non hà scemato ancor l'honore è'l grido:
Quivi si pesca prima; e poi ch'è fatta
Secca, & asciutta, in lei si sparge'l seme,
E si raccoglie, e trà le verdi piante
Prende gl'incauti Vccelli,
Ed in tal guisa divien, ch'in vari tempi
L'istessa sia palude, è campo, e Selva.

A cui sottoscrivendosi il P. Filippo Ferrario (a) soggiunge le seguenti parole. *Lugeum, sivè Lugea Palus Iapodum in Liburnorum confinio apud Arsiæ ortum, Zirknitz: cuius natura mirabilis, cum singulis annis frumentum, piscationem, & venationem prabeat aquis accedentibus, & recedentibus, teste Lazio.* Sin quì quest' Autore. Degli scrittori, e Cosmografi antichi, pochi sono, eccettuato Strabone, che facciano menzione di questo Lago, e de' moderni Cosmografi, quasi tutti, come osserva il Schonleben, (b) trà, quali riferisce li quì assegnati coll' ingiunte parole. *Recentiores quos hactenus vidi Cosmographi, penè omnes huius prodigij mentionem faciunt: Mercator, Munsterus, Lazius, Cluverius, Merian, Bleau, Mesingerius, Fournier, &c. alij apud hos allegati.*

a Lexic. Geograph. ver. lug

b Annal. Carn.

Poco distante dal predetto Lago trovasi anco un'altro maraviglioso prodigio di natura; cioè una grandissima Spelonca, ò Caverna chiamata, in lingua Alemana Leg, e Lukna in Sclava, come riferisce Lazio, (c) il quale anco scrive; fosse scavata da Giasone, e suoi Argonauti, quando superato il Fiume Istro, overo Danubio, colla Sava arrivarono a Nauporto, ove cercando, qualch'altro Fiume per condurre la lor Nave nell'Adriatico, ne potendolo ritrovare, scorgendo, che per l'asprezza di que' horridi Monti pieni di folte Selve, e grandissimi Sasi; era impossibile il passare con essa a quel Mare, risolvettero di scavare questa profonda Caverna, e per essa penetrando sotto terra, conducessero alla fine la detta Nave nell'Adriatico. Se pare favola a quest'Autore, e si maraviglia, che Plinio dicesse l'havessero per quei Monti portata sopra le spalle, come cosa quas'impossibile: Non minor, ma maggiore favola dirò io esser la sua, e più meraviglia apportare il suo scrivere, che: *Extant adhuc hodiè illius sub terra traductionis argumenta non contemnenda*, di quello asse-

c De Rep. Rom.

risce Plinio con altri Autori clasſici riferiti di ſopra nel capitolo terzo: Mercè che aſsai più facile ſarebbe loro riuſcito lo ſpianar una ſtrada ſopra quei Monti, benche alpeſtri, di quello torse lo ſcavare ſotto terra una ſi lunga, e gran Caverna, (come vedremo) tutta piena di ſaſsi, anzi diremo meglio, d'un ſol ſaſso, e macigno, nella guiſa, che ſono quaſi tutti li Monti de' noſtri Carſi, e della Giapidia, ove quella ſta ſituata; e per lo tempo neceſsariamente ricercato a ſi grand'operazione, biſognoſa de' centinaja d'anni, e di migliaia di perſone, non eſsendo gli Argonauti, che pochi di numero, mentre non arrivavano a cento.

Deſcrizione della Caverna chiamata da' Latini Lugea Specu, e da' Sclavi Hiama.

PEr ſoddisfare compitamente a' curioſi, addurrò in queſto luogo una breve relazione dell'iſteſsa Spelonca, o Caverna, inviatami a Padova dal Molto Reu. Sig. D. Gio. Battiſta Francolo Proton. Apoſtolico e Canonico della noſtra Cattedrale di San Giuſto, mio ſingolariſsimo; la quale, per eſsere di teſtimonio di viſta, molto curioſa, e rara, parmi bene deſcriverla, come ſta, eſsendo ſicuro non diſpiacerà punto, ne porterà tedio il leggerla per la rarità, ch' in ſe ſteſsa contiene.

Son ſtato li giorni paſsati al Caſtello di Hiama (così in lingua Sclava chiamato) qual nell'Italiano è lo ſteſso, che Spelonca o Caverna, Giuriſdizione dell'Eccell. Illuſtriſsima Sig. Conte Giovanni Filippo Cobenzel Capitano, e Governatore della noſtra Città di Trieſte a nome dell'Auguſtiſsimo Leopoldo Primo Imperatore, e noſtro Clementiſsimo Padrone, e Signore: ſtà queſto edificato nella concavità d'un Monte, che lo circonda tutto, e lo cuopre con un ſaſso, che le ſerve di tetto, in cui dagli Stillicidi d'acqua, ſi ſcorgono formate varie figure pendenti, e profumate, ne può mai eſſer bagnato da pioggia, ancorche non habbi, altro tetto, che lo cuopra. Lo provide la Natura d'abbondante Acqua viva, formando anco in eſso tre pavimenti, o ſolari, che ajutati dall'ingegno, ed Arte, fu ridotto di horrida Caverna di fiere, comoda, e dilettevole ſtanza d'humane delizie, mentre le muraglie più interne degli appartamenti, e Cucina, dimoſtrano, che ne' tempi andati foſse habitazione anco più ampla. Relegava in queſto, Caſtello al ſentire di Franceſco Palladio (a) Giovanni IV. Patriarca d'Aquileja, creato l'anno 1393. di tempo in tempo alcuni Nobili di Udine a lui contrarij, e poco affetti: Sotto queſta mirabil fabbrica verſo la Montagna ſta aperto un Foro, o diciamo Spelonca, che per la ſua bellezza, e rarità, ſi rende a me difficile il poterla giuſtamente deſcrivere.

a Hiſt. Friul part. 1. lib. 10.

Dal principio di ſua entrata, per lo ſpazio d'una buon' hora, ſenza mai fermarci con Torce acceſe la camminaſsimo tutta ſin'al fine, col molto Reu. Signor D. Vincenzo Scuſsa mio collega, e Canonico, e concorrente in abbozzare, e comporre queſta relazione. Qual Grotta (a mio credere) e per quanto aſseriſcono, i Paeſani eccede una lega Alemana, che ſaranno in circa cinque miglia Italiane.

La

La ſua altezza tutta a volta di pietra bianca compoſta dalla Madre Natura, ſono in circa dieci piedi geometri, che in larghezza non eccede otto; ſtendendoſi tortuoſa ſotto terra, ove s'oſservano in molti lati, diverſi Cameroni, receſsi, machine, Colonnate groſse, con altre maraviglie formate dagli Stillicidij d'acque, che continuamente ſtillano, quali convertiti in pietra, e con mirabil artificio dalla Natura ſteſsa compoſti a guiſa di ben formate colonne, feſtoni, fiorami, fruttami, ed altri ſimil artificiati, che recano a' riguardanti meraviglia, e ſtupore.

Nel principio di tal Caverna s'ode un mormorio d'Acqua, che ſembra di gran Fiume, vicino al quale ſi ſcorge una ſtrada aſsai ſpazioſa, che s'eſtenderebbe più oltre, quando non rimaneſse chiuſa da grandiſsime pietre, che a guiſa di muraglia le ſerrano il paſso. L'acque del Fiume, benche anguſtiate, e riſtrette, non laſciano perciò di correre fra quelle pietre; che per inveſtigare l'eſito loro, alcuni curioſi con un'Anetra viva, vollero far la pruova, qual uſcì fuori dalle Fontane del Vipaco, chiamate dagli Autori Antichi, *Aquas frigidas*, overo *fluvium frigidum*. Alla metà di eſsa è un Ponte compoſto di due travi, per comodo di chi deſideraſse paſsar piu oltre, ſott'il quale è una profondità conſiderabile, che volendola con una carta acceſa curioſamente indagare, nel gettarla a baſso, parte sì fermò ſopra uno Scoglio acceſa, ove ſi ſcoprì una gran larghezza, e parte nello ſcender piu oltre s'eſtinſe nella concavità. Ritrovanſi ancora altri pertugi, la cui profondità s'arguiſce dal rimbombo, che fanno i ſaſsi dentro gettati. Sotto queſto ſito è un'altro foro, ove ſi profonda l'acqua del torrente vicino. E chiunque preſumeſſe innoltrars'in eſsa Spelonca ſenza ſofficiente lume, e guida pratica del ſito, mai ritroverebbe il fine, ne l'entrata fatta per eſſa, ma bensì il fine, e principio dell'altro, e di ſua vita.

Nel mezzo pure di tal Grotta ſcorgeſi come un'Altare, ſopra il quale campeggia un Tabernacolo (così addimandato da quei Popoli,) alto un braccio, e mezzo, compoſto d'acqua congelata con fiorami all'antica, riſalti, e intagli di baſso rilievo, così ben formati, che per la vaghezza loro, laſciano dubioſo l'occhio di chi li rimira, ſe dall'Arte, o dalla natura foſse fabbricato sì bel lavoro, che per deſcriver tante meraviglie, operate dalla natura in queſta Caverna, le ſettimane intere non baſterebbero. Per ultimo nel fine di eſsa, ritrovaſi ſopra un piedeſtallo l'Arma, o Inſigne dell'Illuſtriſsima Caſa Cobenzella, compoſta degli Stillicidi ajutati anco dall'Arte, che tanta meraviglia, e ſtupore m'arrecò il vederla, che attonito reſtai quaſi privo di ſentimento, non potendo capire, come giornalmente ſtilli l'acqua ſopra l'Altare, Tabernacolo, ed Arma, e queſta ſi congeli ſenza renderli diformi, e deturpare coll'accreſcergli nuova materia le antiche forme a quelle benignamente dalla Madre Natura compartite. Parimente nel fine di eſsa Grotta ſi leggono ſcritti col carbone diverſi nomi di gran Prencipi, e Perſonaggi, quali ſpinti dalla curioſità di rarità ſi nobile, vennero a vederla, ove io ancora ho poſto il mio povero nome. Piu oltre non s'eſtendeno le mie

forze per descrivergli questa Caverna. Sin qui la Relazione. Capitato in Trieste il Mese di Genaro di quest'anno 1673. nel riverire il Signor Austriaco VVossermano nostro Concittadino soggetto d'esperimentati talenti, e lettere, come a suo luogo riferirò, le motivai il contenuto dell'accennata relatione, qual mi rispose, esser anco maggiori le meraviglie di essa Spelonca, da quanto sin hora ho scritto; accertandomi haverle egli più volte vedute, e con sommo piacere ammirate; promettendomi anco d'aggiungervi altre particolarità colla delineatione del Castello, quali devonsi tralasciare per non essere capitate a tempo di porle in questo luogo, prima di proseguire la stampa. Aggiungerò io ancora ciò che scrive di questa Spelonca Ludonico Schonleben, (a) il quale scorgendo non esser fra gli Antichi Scrittori, chi descriva, e faccia mentione di meraviglie si rare, inventò egli favolosa hiperbole dicendo, che roversciati dal terremoto i due Monti, tra'quali scorreva il mentovato Fiume, formassero essa Caverna, ed in prova di ciò adduce le ruine ch'un spaventoso Terremoto cagionò l'anno di nostra Salute 1368. *Quò multa in Carniola, & vicinis Provincijs concussa, & eversa sunt: Plurima tunc hominum, & pecorum corpora, terreno quodam afflatu in statuas Salis; vel Salnitri conversa fuerunt, & haud dubiè etiam Montes ad invicem conciderint*. Favola non minore della già riferita da VVolfango Lazio *loc. cit.* Alla quale aggiunge anco quest'altra. *Dicuntur autem in hoc specu adhuc pendere moles saxea, qua figuras pernarum, carnium fumigatorum, piscium referant, eo fortassè casu, e veris in saxum versa.* O senza far riflessione, che somiglianti figure ritrovansi ancora in altre Caverne sotterraneæ formate dagli Stillicidij dell'Acque, che in esse continuamente distillano.

a loc cit cap. 4. paragr. 4 num. 3.

Il mentovato Signor Canonico Don Vincenzo Scussa, mio singolarissimo, stimatissimo, e partialissimo Amico, alle cui laboriose fatiche deve molto la Patria nostra, e questa mia mal composta Historia, attribuire alle sue sollecite persuasioni, l'essere venuta al Mondo, ed alla luce: Mentre egli può con ragione vantarsi d'haver in primo luogo raccolte, ed epilogate dalla Cancellaria Episcopale, ed Archivio del Ven. Capitolo della Cattedrale di San Giusto Mart. Nostro primo Protettore, e Padrone molte notizie antiche della Città, che sepolte nell'oblivione, piangevano la lor disgratia, e sospiravano la diligenza d'alcun Cittadino, qual le palesasse al Mondo, e le cavasse da quelle miserie, com'egli fece.

Oltre le molte notizie, a me dall'istesso conferite, che rendono riguardevole quest'Historia; degna di meraviglia è una Casetta a caso fabbricata da semplice Contadino sopra la veta d'una Collina nella Villa chiamata San Michiele della Pieve di Crenovizza soggetta alla nostra Diocesi, e Vescovato di Trieste, come la mentovata Palude Lugea, e Castello di Hiama. Con tal fatica dimostrossi, quel Contadino sapiente Geografo, mentre col suo studio potè effettuare con stupore dell'Universo, ch'il tetto d'una rustica, e piccola Capanna ripartito in due parti, nell'istesso tempo rendesse tributo colle sue acque piovane a due

Mari.

Mari. Mercè che l'acque d'una parte immergendosi per rigagni nel torrente sotto il Castello di Hiama, indi nel Vipaco, e questo nel Fiume Lisonzo, per ultimo sboccano, e finiscono nel nostro Golfo di Trieste portione, e parte del Mar' Adriatico. L'Acque poi dell'altra parte del tetto per differenti Ruscelli, entrando nel Torrente, che sotto il Castello della Contea di Postoina si profonda nel terreno, risorgendo novamente a Planina, scorrono per la Lubianizza addimandata dal Schonleben Nauporto nel Fiume Savo, che a Belgrado s'unisce col Danubio, qual entra nel Mar' Eusino hoggidì chiamato Mar Maggiore, e Mar nero.

E quest'abbietta Fabbrica, dimostra come un semplice Contadino, col dividere *Aquas ab aquis*; si fè conoscere al Mondo sapientissimo Geografo.

Monte Muliano secondo nome della Città di Trieste.

CAPITOLO VI.

IL Secondo nome attribuito alla Città di Trieste, è quello di Monte Muliano. Ove, e quando acquistasse tal nome, è del tutto ignoto, non ritrovandosi di esso altra notitia, fuori d'una antica Cronica da riferirsi nel cap. 8. Posciache giusta il sentimento di Gio. Lucio (a) *Commune est omnibus nationibus, ut altera alterius voces, in suam linguam vertendo characteres addendo, minuendo, vel mutando, diversa à propria prolatione exprimat*. Non trovandosi nome Italiano, Latino, o Barbaro, così proprio de' Popoli, o di persone, che stropiato dalla volgar ignoranza, ò alterato da pronuncia, ortografie, gramatiche, ò linguaggi differenti, in mille forme sinonime, non si tramuti: le quali però quantunque mostruose, e strane, serbano sempre qualche vestigio della propria origine, e da varietà sì strana, prendensi sovente nell'antiche scritture, e nell'Istorie grandissimi equivoci.

Per indagare dunque l'origine, ed etimologia di tal nome, che essa riconobbe forse da qualche egregia attione operata da Amulio XIV. Re de' Latini nella Patria nostra, qual seguendo l'opinione d'Eusebio, (b) regnò l'anno 430. dopo l'incendio di Troja. Overo perche inviasse dall'Italia numeroso stuolo di gente a reedificare e rihabirarla, per rinovare in lei quell'antico splendore, già quasi spento dalle sostenute rovine di Norito, all'hor che vinti, e superati i Carni suoi primi habitatori, venuti anch'essi dall'Italia, distrusse la nostra Città principale in quei tempi di quella Provincia, addimandata, al sentire di Strabone (c) *Pagus Carnicus*, qual nome in ricognitione de' beneficii ricevuti da Amulio, cangiarono poi in Monte Muliano, nella guisa che Monte Fiascone al riferire di Annio, Acquistò l'hodierno nome impostogli da' Fiasconi antichi Pelasgi andati ivi ad habitare. E la Città di Como

pre-

a Regn dalm. & Croat. lib. 1 cap 11.

b Hist. Eccl.

c Geograph. lib 7.

a De Ab ori ginibus pag. 98.

pregiasi decorata del suo, come scrive Pier Leone Casella. (*a*) *A Cominis populis* quali *à Numine quodam, qui Comus dictus est*, erano addimandati.

Il riconoscere pure Dionigio Afro, qual fiorì anni 50. avanti la venuta di Christo gli habitatori di Trieste: *Ausonia populi, gentesque potentes:* Con Livio, Festo, ed altri Scrittori auvalorano maggiormente l'addotta opinione; mentre asseriscono concordi l'Ausonia propinqua a Terra di Lavoro, appartenersi all'Italia, ove risedeva Amulio, e Carno, prima che l'abbandonasse co' suoi seguaci, e venisse ad habitare nella Patria nostra, acciò nell'avvenire la difendessero dagl' insulti, ed incursioni de' Barbari, che perciò Dionigio nel suo Poema *de situ orbis* cantò di lei.

Alta Tegestraon postrema Mania terra
Qua sinus Ionius finitur gurgite lasso
Hi sunt Ausonia Populi, gentesque potentes.

Somministra anco la sequent' Inscrittione riferita da VVolfango Lazio qualche barlume, benche lontano dall'accennate pruove

D. M.
T. ATTIAE LAEMOTINAEDEF.
ANN. XXIII. CAETENNIA
AMVLINA A.B.M.

Qual'ancorche si ritrovi nell'Ungheria, c'addita però, che'l cognome d'Amulina congiunto al nome della gente Cetenia diminutivo, o derivativo della Cetaccia, assai celebre nella nostra Città, come dimostrerò nel *cap.* 10. del *lib.* 2. assumesse Cetenia Cittadina forse di Trieste, in memoria d'Amulio antico ristauratore della propria Patria, qual poi trasferita, accompagnando il Marito, overo per qualche suo affare nell'Ungheria, ivi erigesse quest'Inscrittione in rimembranza di T. Attia sua cara amica, morta d'anni 23. mentre quelle tre ultime note importano *Amica benè merenti*, essendo anco la gente Attia molto celebre, e chiara in Trieste, come a suoi luoghi vedrassi.

Se poi l'addotta opinione sembrasse ad alcuno di poca sussistenza, soggiungerò, che acquistasse tal nome dagli Heneti addimandati poi Veneti, all'hor quando terminato l'eccidio di Troja, partiti da Paflagonia con Antenore, e trascorso l'Illirico colla Liburnia, (*b*) pervennero nelle nostre contrade, come riferisce Onofrio Panvino, e di loro cantò Virgilio *Æneid. lib.* 1.

b Antiq Veron l 1 pag 4

Antenor potuit medijs elapsus Archivis
Illyricos penetrare Sinus, atque intima tutus,
Regna Liburnorum, & fontes superare Timavi.

Ove alcuni invaghiti dell'amenità delle Colline, e sito della rovinata Città, distante 18. miglia dal Fiume Timavo, qual per la vicinanza del Carso, a quei tempi addimandato Giapidia, giudicato da essi attissimo per l'educatione de' Cavalli, e Muli, essercitio familiare, e di gran stima appresso quella Natione, massime nel procreare i Muli; costume che poi imparato da loro, si diffuse negli altri Paesi, al sentire dell'accennato Panvino, *loc. cit. Ab illorum imitatione, qui ad creandos ex Equabus mulos studium agitabant.* E quivi elessero per propria habitatione

ne il Colle, ove giacevano le rovine dell'antica Metropoli de' Carni, atterrata già, e distrutta da Norito, qual novamente reedificata, per esprimere il Colle, ov'essa campeggia colla principiata educatione de' muli, l'addimandorono Monte Muliano.

Che la Patria nostra per l'educatione de' Cavalli, e Muli fosse sempre in gran pregio, e stima appresso tutte le Nationi, lo dimostra Strabone coll'ingiunte: (a) *Equinam hinc præcipuè celebratur progeniem extitisse:* Quantunque a' tempi nostri, o dalle guerre, o altri accidenti rimanesse in lei spento si nobil esercitio: che perciò soggiunse: *Hac verò tempestate omnis huiusmodi rei defecit exercitatio*. Invaghito Dionigio Tiranno di Sicilia anch'egli del valore di sì generosi destrieri, commise si fabbricasse ne' nostri Carsi un luogo, ove s'allevasse per uso della guerra una celebre Mandra di Cavalli, mentre gli allevati nel Carso, come più valorosi, e senza pari, superano nella fortezza, agilità, e spirito qualisivoglia d'altra Regione, e paese. *Dionysius quoque Siciliæ Tyrannus, hic alendorum semen equorum constituit, quos ad Equestre certamen tollebat, adeò ut per Græcos Equinæ prolis, Venetæ nobilitas manaret ad longa tempora, propago ipsa famam vendicaret*. Scrive l'accennato Panvino *loc. cit.*

a Geograph. lib. 5.

Motivo ancora, che indusse il Serenis. Arciduca Carlo d'Austria l'anno 1580. ad edificare nella Terra di Lipiza territorio di Trieste, un bellissimo luogo col suo Serraglio, distante sei miglia dalla Città, per rinovare ne' nostri Carsi quell'antica generatione de' Cavalli tanto famosi, e celebri ne' tempi andati, de' quali scrive Henrico Palladio. (b) *Hic Equorum Armenta priscis æquè ac recentioribus commendata*. E la Maestà di Giuseppe Primo Re de' Romani, invaghito anch'egli della generosità de' Cavalli del Carso, commise l'anno passato la fabbrica d'un altro Serraglio, poco distante dall'accennato, per ivi allevare un'altra Mandra di Cavalle, le relationi delle quali a suoi tempi, e luogo saranno a sufficienza descritte.

b Rer. Foroiul. lib. 1. pag. 13.

Strabone *loc. cit.* a proposito nostro proseguendo la narrativa di questi Paesi, afferma, che vicino al Timavo era fabbricato un sontuosissimo Tempio dedicato a Diomede, a cui ciascun'anno in quel luogo sacrificavano gli Antichi a Nettuno, Dio del Mare, un candido Cavallo: *In quoque sinu* (parla del Golfo di Trieste) *Diomedis, est Templum, opus sanè mirabile, & Timavus portus, & Lucus miro decore*. (c) Qual Tempio, al sentire di Fr. Leandro Alberti, e dell' addotto Palladio, era fabbricato dalla parte del Timavo verso Duino; le cui vestigia oggidì ancora appariscono vicine alla riva del Mare; colle pietre, e rovine del quale Voldarico Patriarca d'Aquileja fece edificare il Monastero, e Chiesa di S. Gio. Battista, hora anco distrutto, che dello stesso altro non apparisse, fuori della sola Chiesa assai bella, e ricca di pretiose, ed insigni Reliquie.

c Descr. d'Ital. regione 18.

Ne molto distante dalla distrutta Mole, mostrano oggidì gli habitanti del luogo un'alta Rupe, dalla quale gli Antichi, con gran pompa, e solennità precipitavano le Vittime nel Mare, cioè il mentovato Cavallo. *In Venetis sanè quidam Diomedi insignes extitisse honores. Nam candidus illi immolantur Equus*. E tralasciata da canto la

favola de' Lupi da esso riferita, dirò che gli Antichi appoggiati non già a quella favola, mà alla velocità, e destrezza de' Cavalli del Carso, addimandassero le sue Cavalle: *Lupi feras* dall'essere quelle: *Velocitate magis quàm pulchritudine praestantes:* come soggiunge Strabone *loc. cit.* Che perciò (al sentir dello stesso) costumarono gli habitanti del Carso, a non alienare alcuna delle loro Cavalle, perche non si disseminasse, e spargesse tale specie di Cavalli in altre parti, mà rimanesse solamente appresso di loro, col nome, e colore anco la legittima generatione di quelle. Qual uso, e costume d'allevar' Cavalli, e procreare Muli, da essi poi appresero quelli, ch'in altri Paesi fecero professione di tal'esercitio, giusta lo sentimento del Panvino *loc. cit. Ab illorum imitatione, qui ad creandos ex Equabus Mulos, studium agitabant.* In lode de' quali cantò Homero appresso lo stesso.

Mularum genus è Venetis, quae robore praestant.

E Zenodotto riferito da Appollidoro

Ex Heneta Muli ducunt genus undè feroces.

Ma perche potrebbe opporre alcuno, poco versato dell'Istorie, e paese, che gli addotti Autori in celebrare gli encomij de' Cavalli, e Muli Veneti, intesero altri della Provincia Veneta, e non quelli de' nostri Carsi: onde malamente, e fuor di proposito, s'appropria alla nostra Città il nome di Monte Muliano, appoggiando all'accennata Istoria de' Trojani l'etimologia di quello. Alla proposta difficultà, basta il dire con Tit. Livio, (a) che tutta la Provincia del l'Istria, fosse anticamente unita a quella di Venetia. *Antenore cum multitudine Henetum venisse in intimum Maris Adriatici Sinum; Euganeisque, qui inter Mare, Alpesque incolebant pulsis; Henetos, Troianosque eas tenuisse terras, gentemque universam Venetos appellatos.* E piu chiaramente ancora Paolo Diacono (b) addotto da Ludovico Schonleben (c) favorisce coll'ingiunte parole l'opinione nostra: *Paulus Diaconus totam Istriam antiquae Venetiae coniunxit.* Il che pare insinuasse anco Strabone *loc. cit.* nel descrivere gli honori compartiti al Tempio di Diomede: *In Venetis sanè quidam Diomedi insignes existunt honores.*

Che'l Tempio poi di Diomede, di cui parla Strabone, fosse il contiguo al Timavo, e conseguentemente vicino a' nostri Carsi, lo dimostra apertamente Giovanni Bonifacio coll'ingiunte parole. (d) *Havendo i Romani superati i Carni, furono quelli compresi nella Regione di Venetia, havendola allargata fino all'Istria a se finittima. E Catone nell'Epitome d'Italia scrive, che Venetia si conteneva dall'Istria fino alle bocche del Pò.* Sin quì il Bonifacio. E Carlo Sigonio, (e) col Cluerio (f) approvano lo stesso, il quale della Gallia Togata scrive così: *Sub cuius titulo, non tantum Gallici populi, sed & Histri, Carni, Veneti, Ligures, & aliae Alpinae gentes comprehensa fuerunt.* Onde, se gli accennati Scrittori assegnano la Provincia alli nostri Cavalli, con addimandarli Cavalli Veneti, non deve apportare dubbietà, ne meraviglia, mentre la Patria nostra unita, e congiunta con quella Provincia, che dall'essere piu celebre, e nota all'Universo, tralasciate da canto le altre, essa sola, come principale, veniva nominata (Che perciò: a mio credere) anco Ottaviano Augusto,

a Hist. lib. 1.

b De reb. Longob. l. 2. c. 14.

c Annal. Carniol. tom. 1. p. p. 1. parag

d Hist. Trivig lib. 3. c. 14.

e De antiq. Iur. Ital. lib. 3. c. 25

f Ital. l. 1. c. 23

sto, come osserva Strabone,(a) aggregò la Provincia dell'Istria all' Italia, allargando i confini di questa sino al Fiume Arsia, ultimo confine dell'altra verso la Liburnia.

a Geograph. lib. 7.

Il non trovarsi nella Città di Trieste memoria espressa del nome di Monte Muliano a giorni nostri, non deve apportar meraviglia, ne ombra di dubbietà alla riferita Cronica; mentre le lagrimevoli rovine, ed incendij funesti da essa sostenuti quasi in ogni Secolo dalle continue incursioni de' Barbari, ed altre Nationi, che scancellarono dal Mondo tutte le sue notitie, senza lasciare a giorni nostri altro vestigio di se, fuori d'alcune particelle, anco corrotte, quali dimostrano non essere del tutto smarrito, e perduto. Grumula, Musiella, e Muggia, direi fossero quei auventurati luoghi, che conservano ancora la memoria, (quantunque corrotta) della prima origine di tal nome. Grumula luogo vicino al Mare, poco distante dalla Città, forse riconosce tal nome da qualche grande, e bella Mula ivi educata, che poi colla lunghezza del tempo, smarrito il suo primo, e legitimo nome, in sua vece da Paesani, fu corrottamente addimandata Grumula. Musiella pure alla riva del Mare, luogo distante un Miglio dalla Città, verso la Montagna, appoggiato a congetture, benche lontane, potrei dire s'addimandasse anticamente, Muliella, overo Muliera, che poi corrotto dal Volgo, si convertisse in Musiella.

Vestigio piu certo del nome di Monte Muliano, benche parimente corrotto, conserva ancora la Terra di Muggia, cinque miglia lontana da Trieste, in latino addimandata *Mugla*, ed' suoi abitatori comunemente chiamansi Muglisani, quali non senza fondamento, a proposito nostro, dirò che ne' tempi andati, perche derivati da Monte Muliano, s'addimandassero Muliani, riconoscendo l'origine loro da quello. Veridico testimonio pure di tal verità, e la Nobil Famiglia Veneta de Mula, qual si trasferì a Venetia dalla Terra di Muggia, come si vedrà nel cap. XI. del lib. 8. Questa Terra negli anni tracorsi fu soggetta alla nostra Colonia di Trieste, conservando ancora le tre Torri antico Armeggio di quella in memoria di tal soggettione: qual cangiato l'anno 1382. dal Serenis. Leopoldo il Lodevole Duca d'Austria, quando li Triestini per difendersi da' loro nemici, spontaneamente s'offerirono colla propria Città sotto la sua protettione dell'Augustissima Casa d'Austria, che a piu diffusa Istoria, si rimette il curioso indagatore di tal'attione. E quantunque la Città nostra dall'essere stata tre volte distrutta, e reedificata, quando fu unita all'Imperio Romano perdesse, o lasciasse il nome di Monte Muliano, cangiato da' Romani nel moderno ch'hora possede di *Tergestum*; la Terra di Muggia sempre costante, e ferma, tralasciata ogni mutatione, conserva sin'a questi tempi l'antico suo nome Muglisano.

S'affatichi pure il Dottor Prospero Petronio(b) in provare che Muggia hereditasse tal nome 178. anni prima della venuta del Redentore al Mondo, all'hor quando, giusta l'insegnamento di Tit. Livio,(c) l'anno 573. V. C. distrussero i Romani l'antica Mutila con Nesatio, s'impadronisse Muggia del nome dell'atterrata

b Mem Sacr. e prof M S. dell Istria p. I lib. 1 cap 7.

c Hist Rom l. 41.

ta Mutila. A qual'Autore rispondo, esser a se stesso contrario, ed à quanto soggiunge nell'ingiunte parole. Mutila, e Faveria furono tutte in una ringhiera in poca distanza con Nesatio, quai Castelli distrutti dalli Romani risorse Trieste, che da loro fù detto *quasi ex tribus una*. Posciache, se da Mutila, al suo dire, risorse anco Trieste, come potrà sostenere, che cangiato poi il nome di Mutila in quello di Muggia, si conservasse tanto tempo, e dopo tante rovine sostenute da' Barbari sempre illibato, mentre seguita la distruttione di questi tre Castelli, ò Terre, non trovassi appresso gli Istorici antichi, e Moderni memoria alcuna di loro? Oltre che Mutila e Faveria, al suo dire, furono tutte in una ringhiera con Nesatio, e se questo fù situato, non vicino a Capodistria, ma vicino al Fiume Arsia, distante da Muggia circa cento miglia, come vedremo nel Cap. XI. l'appoggiarsi egli all'opinione di Nicolò Manzuoli (a) contro il parere de' più Classici Scrittori, lo dimostra molto lontano dal vero, e somministra a me fondamento d'affermare contro di lui, che Muggia non da Mutila, ma da Monte Muliano, riconosca il suo nome, e che anco Livio in vece di Metulo scrivesse Mutila, come osserva Floro suo Episomatore *lib.* 33. riferito dal Schonleben. (b)

A diverse Signorie, e Dominij ne' tépi traccorsi, fù soggetta questa Terra, o Castello, in primo luogo non è dubbio esere stato l'Imperio Romano, quando nell'auge di sue grandezze, dedotta la nostra Città di Trieste Colonia de' Cittadini Romani restò Muggia a lei contigua incorporata, ed unita al suo Territorio, e giurisdittione. Depressa poi ed abbassata da' Gotti, ed Ostrogotti la potenza Romana, ed impadroniti del bel Regno d'Italia, Aquileja, Metropoli del Friuli, e Trieste dell'Istria restarono a loro soggette; ne al mio credere, andò Muggia esente da tal flagello, mentre le rovine ch'oggi ancora appariscono sopra il Colle addimandato Muggia vecchia, ove anticamente era situata, lo dimostra. Onde direi, che Muggia per il nome, per il sito, e Colle, e perche tutto l'asserto se gli può applicare, da Monte Muliano, e non da Mutila hereditasse, il suo nome. Scacciati poi dall'Italia, e distrutti i Gotti da' Longobardi, rimase Muggia con Trieste a questi soggetta, sin tanto, che vinto, e superato Desiderio loro Re da Carlo Magno, colla prigionia del quale, fattosi Carlo Padrone di tutta l'Italia, Friuli, ed Istria, la Città di Trieste parimente con Muggia restò suddita allo stesso, novamente ritornate ad unirsi co' Galli, come prima erano state, al sentire di Cicerone riferito da Panvino. (c) *Qui Patavinos, & Tergestinos in secunda Philippica Galliæ populos vocat, quum hi Iapodum, illi Venetorum fuerint.*

Tracorsi felicemente alcuni anni sotto il Dominio de' Galli, fu poi donata la Città di Trieste dalla generosità, e munificenza degli Imperatori, e Re d'Italia a' suoi Vescovi, e Prelati, con tre leghe, o miglia Alemani di Territorio per ciascun lato: onde la Terra di Muggia compresa in tal distretto, riconobbe indi in poi suo vero Signore, e Padrone il Nostro Vescovo, e conseguentemente la Città di Trieste capo principale di essa giurisditione,

a Descrit. dell'Istr. pag. 13.

b Annal. Carniol. tom. 1. p. 2. c. 6. parag. 5.

c Antiq. Veron. l. 1. c. 11.

ne, e Dominio. A' quali fondamenti appoggiati, stabilirono i nostri Antenati negli antichi Statuti della Città Manuscritti in pergameno l'anno 1140. ch'ancora si conservano nel Pubblico Archivio, e confermati quelli del 1365. e poi stampati del 1625. nel *lib.* 3. *rub.* 8. Che i Ladri, e seditiosi banditi dalla Città di Trieste, fossero relegati, oltre la sudetta Terra di Muggia, indicio manifesto d'assoluto Dominio, e Padronanza già havuta, mentre a verun Prencipe, o Città è lecito il bandire, o relegare qual si sia Reo di quelle Città, Terre, o Territorio, ove non s'estende la propria giurisdittione, e Dominio, come prescrivono le Leggi. (*a*) *Iurisdictiones non debent turbari. Et quilibet inter Iurisdictionis suæ limites consistere debet.* Ed osservano il P. Fr. Diego Scroi Capuccino, (*b*) col P. Fr. Gio: Grisostomo dell'Ascensione Carmel. Scal. (*c*) con molt'altri Autori riferiti da loro.

a Vltima ff. de jurisd omn. iud. & c. Nou. extra de Iudic.
b Lux Prælator. part 8 cap. 7 num. 35.
c Apodix c. 4. num. 35.

Trieste fu il terzo nome impostogli da' Romani dall'essere tre volte riedificata: difesa di esso nome contra alcuni.

CAPITOLO VII.

Tergeste, overo *Tergestum*, è il terzo nome, col quale da' Romani fu decorata la nostra Città, e comunemente dagli Scrittori Antichi, e Moderni (eccettuati alcuni Greci) sin'al presente vien nominata *Tergestum*, quasi *Ter-egestum* overo *eversum*, per'esser lei stata tre volte distrutta, come scrivono alcuni, e l'inveterata traditione de' nostri Antecessori, per lunga serie de' Secoli a noi tramandata lo dimostra; e poi qual novella Fenice di nuovo risorta, e riedificata. Gloriandosi d'escavare dalle proprie ceneri, e rovine l'etimologia di si pregiato nome, come di lei cantò Favio degli Uberti nel suo secondo del *lib.* 3. Dittamondo con queste parole.

Vedi Trieste con le sue pendici,
E al nome adio, che così era detto,
Perche tre volte ha tratto le radici.

E quantunque, al dire d'alcuni, quello di *Tergeste* fosse da' Romani il piu usato, come dalle memorie, Inscrittioni, ed Autori Antichi si scorge: Pomponio Mela però, qual fiorì l'anno 43. di Christo, (*d*) la nomina prima *Tergestum*, e poi *Tergeste*. E Tolomeo Alessandrino honorato da Martiano Heracleota coll'elogio di divinissimo, e sapientissimo, che visse sotto M. Aurelio Imperatore circa l'anno 180. della nostra Redentione (*e*) chiamolla assolutamente *Tergestum* Colonia.

d De sit. Orb. lib. 2 c. 1.
e Geograph. l. 2. c 17.

Ma perche alcuni invidiosi di si bel nome scrissero, non si chiamasse *Tergestum* dall'essere tre volte risorto, ma che si nominasse *Tergeste*, overo *Tergesta*, quasi *Ter-gesta*, da tre attioni, o maravigliose imprese operate ne' tempi andati da' suoi Cittadini, appoggiati forse nell'errore di stampa tracorso nel testo di

a Geograph. lib. 7.

Strabone, (a) qual dice *Pariter è Tergesta &c.* ove posta la lit. A in vece dell'E, overo O. si legge Tergesta, errore anco seguito da Stefano Bizantio, quando scrisse: *Tergesta neutro genere, Oppidum Illyrici circa Aquileiam*; Il poco fondamento, in cui appoggiassero questi tali l'asserire simil fandonie, lo dimostra l'istesso

b loc cit lib. 5

Strabone, (b) ove chiaramente scrisse Tergeste, e non Tergesta. *Post Timavum Istrorum usque Polam litus est, quæ Italiæ adiacet in medio Tergeste Castellum est, &c.* Oltre che il non ritrovarsi memoria alcuna appresso verun Scrittore antico, o moderno di tal imprese colla traditione immemorabile de' suoi Cittadini, quali dicono esser sempre così chiamata perche tre volte fin a quei tempi fu da' fondamenti distrutta, e di nuovo riedificata; rimprovano la poca sussistenza di quelli, e dimostrano la fermezza collo stabile fondamento della nostra opinione.

Non meno delli passati s'allontanano dal vero Monsignor Giacomo Filippo Tomasini Vescovo di Cittanova nell'Istria, Soggetto di rare virtù, e lettere, a cui l'Università de' Letterati deve molto per l'opere d'Antichità, ed eruditione mandate da lui alla luce con altre, quali dalla Morte prevenuto restarono imperfette, massime le Memorie Sacre, e profane dell'Istria, quali pervenute alle mani dell'Eccellentissimo Dottor Prospero Petro-

c Mem sacr. e prof dell'Istria p. p. l 5 c 7.

nio (c) nativo di Capodistria, e Medico della Città di Trieste, con accurata diligenza, bellissime additioni, e studio accresciute, le ridusse all'ultima perfezione per mandarle alla Stampa; quando la Morte, tagliato il filo de' suoi floridi anni, privò colla sua vita, non solo la Patria, ma il Mondo tutto di tanto bene; onde acciò non restasse nell'oblivione sepolto sì pretioso tesoro, ordinò, che, chiuso in una Cassetta, si depositasse nel Convento de' Reverendi Padri Capuccini di Capodistria, fin tanto, ch'alcuno spinto dall'amor della Patria lo mandasse alla luce. Scrissero dunque questi Autori della Città di Trieste, appoggiati a ciò che scri-

d Hist lib 41.

ve Tit. Livio (d) quando i Romani l'anno 573. V. C. soggiogati gli Istriani distrussero Mesatio, Mutila, e Faveria, senza maggior pruova di questa da lor inventata congettura, che dalla destruzione di questi tre luoghi risorgesse Trieste, che perciò da essi venne così chiamata: *Quasi ex tribus una*. A qual opinione, come aliena dal vero, si risponderà, oltre il già accennato nel Capitolo antecedente anco nell'undecimo di questo libro.

Altri poi, tra quali alcuni Scrittori Greci, soliti d'alterare colle loro favolose inventioni, e mutanze di nomi la veridica certezza dell'Historie, corruppero con diversi, e vari nomi anco quello di *Tergestum*, del quale pregiasi la Città di Trieste, dal tempo che soggiogata dalla potenza Romana, riconobbe la padronanza di quella Republica. Artemidoro riferito da Stefano Bisantio l'addimandò *Tergestrum*. *Artemidorus verò in Epitome undecim Librorum Tergestrum id vocat*. Da cui poco scostandosi Dionigio Afro la chiama *Tegestreon*, forse perche meglio s'adattasse a' suoi versi.

e Dion Aph de sit. Orbis in Peryges.

——— (e) *ubi trahitur Adriaticum solum*
Mare infinitimum Aquileiense; ubi condita est
Vrbs Tegestreorum intimis in finibus Maris.

Eusta-

Eustatio suo commentatore, ed interprete, oltre l'addimandarla *Vrbs Tergestranorum*, vuole ancora, come riferisce il Schonleben (a) che s'addimandasse *Tergestum*, da certo qual soggetto nominato Tergesto, *Tergestranorum Illyrica Vrbs, idest Tergestum ad intimos Hadriatici Maris fines est. Hac etiam Tergestum dicitur à quodam Tergesto, ut in conscriptione gentilium significatur.* Il quale corretto da Festo Aviens, anch'egli Interprete di Dionigio, che contento del suo moderno nome, come piu proprio, ed usitato, tralasciato qualsivoglia altro, cantò di lei

Hic Aquileia decens celsis caput, inserit atris,
Tergestumque dehinc curvam alis excubat Oram.

In alcune impressioni anco d'Appiano, e Servio, non so, se per incuria degli Stampatori, o pure perche loro così scrivessero, leggesi *Tergistum*. E finalmrnte nella versione fatta dal Candido d'Appiano Alessandrino, trovo che viene addimandato *Torgium. Iapodes* (dic'egli) *qui ultrà Alpes incolunt natio ferocissima, ac planè Sylvestris, bis à se per annos ferè viginti Romanos repulere. Aquileiam quoque excurrere, & Torgium Romanorum Coloniam depredati sunt.* Quantunque Stefano Gradio seguito da tutt'i moderni, legga dal manoscritto della Biblioteca Romana *Tergestum*, e non *Torgium. Factoque in Aquileiam impetu, ac Tergestina Colonia direpta excivere Cæsarem.* Fosse ciò scorso, o per errore degli Stampatori, o perche fossero questi Autori poco pratici de' nomi, e Paesi loro ignoti, e lontani, overo perche scrivendo l'opere loro in versi, questi nomi servissero meglio al proprio intento dell'altro, che a noi poco importa.

Parmi però necessario auvertire l'erudito Lettore di ciò, ch'accortamente osservò Ludovico Schonleben (b) Il non doversi prestar tanta Fede a' Greci delle cose d' Italia, scrivendo essi in Grecia, quanta si deve agli scrittori Latini, pratici assai piu delle cose Italiane, di quello fossero i Greci. *Eò quod scripserunt in Italia, habentes rerum Romanorum,* (soggiungerò io) *& Italicarum maiorem notitiam quàm Græci.* Li quali non contenti di finger favole della lor Grecia, che vollero ancora con quelle corrompere le veridiche Historie della nostra Italia. Onde meritamente scrisse di loro Catone riferito da Giovanni Annio, nel commento de' Fragmenti, che fa della Regione di Venetia *pagina mihi* 173. queste parole: *Vincerò la malvagia, ed indisciplinabile Gente Greca, che corrompe il tutto colle sue lettere, e mi vergogno pigliare da' Greci le Regioni d'Italia.* Ne deve apportar meraviglia al Mondo, se, dopo sofferte tant'innondationi di barbare Genti, tante desolationi, guerre, peste, ed incendj, sia rimasto si poco di memorabile nell'Historie, ne' pergameni, e nell'autentiche scritture di questa Città: auvertendo coll'Abbate Onorio Stella rispost'alla censura del Martirolog. Brescian. indebitamente fatta dal Padre Daniel Papebrochio Giesuita. Che se nelle lontananze di tant' antichità, si ritrovassero ombre d'arcani a noi oscuri, ci conviene riflettere al filosofo Assioma: *In rebus maximè arcanis sufficit invenire, quod potest esse.* E Marsilio Lesbio, (c) appresso l'istesso vuole, che, quando si tratta de' Patrij monumenti, si debba piu

a Annal. Carn. tom. 1. p. 1 c. 3. parag. 8 n. 3

b Æmon. Vin. cap. 1 parag. 4. num. 6.

c De orig. Ital.

più credere alli vicini Scrittori, che a' lontani, più agli antichi, che alli moderni. *De gentis antiquitate, & origine, magis creditur ipsi genti, atque vicinis, quam remotis, & exteris.*

Dall'asserito fin'hora appare chiaramente quanto s'allontanasse-ro dal vero li Greci con tanta varietà di nomi inventati da loro della nostra Città di Trieste, e lo dimostrano ancora li seguenti testimonj, quali serviranno di valevole pruova per mostrare, che *Tergestum*, overo *Tergeste* fosse il suo legittimo, e vero nome, e non quelli chimerizzati da loro. In primo luogo addurrò ciò, che scrive Giulio Cesare, (a) il quale raccomandando a T. Labione le Colonie de' Cittadini Romani poste in Lombardia, le disse, *Ne quod simile incommodum accideret de incursione Barbarorum, ac superiore æstate Tergestinis accidisset*. Strabone, che compose la sua Geografia l'anno trentesimo di nostra salute, seguendole pedate di Cesare nel far mentione della nostra Città, come accennassimo di sopra la nomina nel lib. 5. & 7. Tergeste. Vellejo Patercolo, (b) che scrisse il suo libro nel principio dell'Imperio di Tiberio Cesare pratichissimo de' nostri Paesi, Città, e nomi loro, mentre in quelli esercitò a nome del mentovato Tiberio la dignità di Legato, descrivendo l'imprese fatte dall'istesso Imperadore contro Marobono Capitano de' Marcomani, ed altre Nazioni, mentre Augusto ancora viveva, dice così: *Pars petere Italiam decreverat, iunctam sibi Nauporti, ac Tergestis confinio, pars in Macedoniam eruperat, &c.* L'istesso scrive Pomponio Mela, (c) il quale fiorì l'anno 43. di Christo, che chiamolla prima *Tergestum*, e poi *Tergeste: Illyricis usque Tergestum &c.* Soggiungendo alcune righe piu sotto: *Tergeste intimo in sinu Adriæ situm, finit Illyricum*. Ne con altro nome la chiamano Plinio secondo nella sua historia naturale dedicata à Vespasiano Augusto, ove in diversi luoghi nominando la nostra Città, sempre la chiama Trieste, specialmente nel *l. 3. c. 19.* honorãdola col titolo di Colonia, scrisse: *Tergeste Colonia 23. m. p. ab Aquileia*. Ed Appiano Alessandrino, qual fiorì l'anno 138. parimente l'honora col titolo di Colonia, e la chiama Trieste, mentre da' Giapidii saccheggiata, scrisse di lei: *Facto in Aquileiam impetu, & Tergestina Colonia direpta excivere Cæsarem.*

E tralasciando tutt' i moderni Scrittori, addurrò per fine Tolomeo Alessandrino, (d) il quale per esser' Autor Greco, e che scrisse non per ostentatione del proprio ingegno, come fecero molt' altri, ma d'ordine, e commissione dell' Imperadore Marc' Aurelio, descrivendo minutamente con special diligenza per dichiarare al Mondo la verità, non solo di tutte le Provincie, mà ancora delle Città, parlando specialmente di Trieste, dice così, *Istriæ similiter post flexum intimi Adriatici sinus, Tergestum Colonia, Formionis fluvii Ostia &c.* Onde non capisco, come alcuni fondati solamente nelle Chimere de' Greci, pretendano levare alla nostra Città il suo antico, e bel nome da Giulio Cesare, e prima anco di lui fin' à questi tempi per tanti secoli da essa posseduto, e con quello honorata, e conosciuta da tanti classici Scrittori antichi, come habbiamo fin' hora veduto; di modo che l'asserire, e sostenere il contrario; parmi darebbe nota di gran temerità.

Fanno anco menzione di Trieste, oltre li sudetti Autori molte Inscrizioni antiche, come nel seguente libro vedremo, gl' Itinerarj, con tutt' i Cosmografi antichi, e moderni, quali per brevità si tralasciano,

a De bell. Gall. l. 8.

b l. 4. c. 110. n. 4

c De situ orbis. 2. c. 1

d Geograph. 3. c. 17.

sciano, bastandoci per fine, e conclusione di questo Capitolo, l'addurre solamente l'elogio, che Vvolfango Lazio (a) fà della Città di Trieste, ove descrivendola con Aquileja, dice così, *Extat & Tergestum veteri magnificentia, & appellatione*.

Luca de Linda descritt. dell'Istria, facendo mentione della nostra Città, scrive: La Città di Trieste, detta de' Latini *Tergestum*, hà molti segni d'antichità, era l'antico Trieste sopra un monte chiamato *Tiber* in lingua Tedesca, dove hora è il Castello, qual domina la Città, che si stende fino al mare, chiamavasi ancora più anticamente Mont Moliano, hà assai buon Porto, & il suo Castello, e Forte &c.

a De republ. rom. l. 12. sect. 5. c. 8.

Copia d'una Cronica antica della Città di Trieste.

CAPITOLO VIII.

Ritrovossi la seguente Cronica dell'antica Città di Monte Muliano, hora chiamata Trieste, l'anno di nostra salute 1514. nel Ven. Monastero de' Santi Martiri dell'Ordine di S. Benedetto, posto fuori della Città, e Porta Cavana, il di cui originale oggidì stà riposto, e si conserva nella Vicedominaria, ò diciamo Archivio commune della Città, nel quaderno del qu. Sig. Bartolomeo de Rossi, in quel tempo Vicedomo della Città. Sueglìò questa Cronica in alcuni Critici qualche scrupolo, circa la credenza, e verità di essa, cagionato dal suo rozzo, e mal composto stile, e dalla narrativa de' Successi antichi, non appoggiati al sodo fondamento de classici Scrittori. Onde per gli accennati motivi, fu da loro giudicata di poco credito. Non recarono a me turbazione, ò maraviglia le opposizioni addotte, mentre lo scorgere, che l'Historie con gli Annali della nostra Patria, come s'accennò nel *cap.* I. di questo libro, furono smarriti; dà ansa ancor à me appoggiato à tal fondamento in rispõdere, che con quelli, a causa degl'incendj, e rovine da lei in diversi tempi sostenute, restassero tutti li Fatti, e Successi di quella nell'oblivione sepolti; che perciò di lei lasciò scritto Carlo Sigonio, (b) *Credo, quod rerum cum his gestarum, unà cum veteribus Annalibus memoria prorsùs exciderit*. Ne menò la rozzezza del suo stile, usato anticamente nella Provincia di Venetia, la discredita punto: mercè che la comunicazione, e poca distanza delle nostre Contrade con quella Città, e Provincia, le fece anco comune il modo di parlare, e la favella. Posciache, se la rozzezza del dire non s'oppose, ne impedì a Giovanni Lucio il provar' in molti luoghi della sua Historia di Dalmatia diversi successi coll' autorità di simili scritture. Perche dunque vorranno opporre alla nostra tal difetto? Se ponderiamo poi li successi in quella narrati, e seguiti, questi ancora non devono apportare formidine, ò dubitatione, mentre dalle conghietture de' tempi, e de' successi ivi descritti, in tutto quasi conforme à ciò, che riferisce Tito Livio nella sua Historia (c) dimostrano chiaramente, come vedremo ne' seguenti capitoli, non esser favole, ò chimere, ciò, che in lei si contiene

b De antiqu. jur. Ital. lib. I c. 25.

c Cap. 39 41.

tiene; ma verità historiche de'casi seguiti. Fanno menzione di questa Cronica Nicolò Manzuoli (a) Monsig. Giacomo Tomasini seguito dal Dottor Prospero Petronio, (b) e Ludovico Schonleben. (c)

a Descrit. dell' Istr. p. 39
b Mem. sacr. e prof. M S dell' Istr p. 2. p. 74.
c Annal. Carniol. t. 3 p. 3. ann. 610.

COPIA DELLA CRONICA

Appartiene la ferocissima, e potentissima gente del Monte Muliano.

1 SIando li Romani in sua Signoria, cioè l'Imperio di Roma, fu notificado, ch'era un luogo in le parti dell'Istria; il quale per nome si chiamava Monte Muliano 2. il quale a niuno dava Trebuto, & stavano loro in sua Signoria. Siando l'Imperio Romano in tanta Signoria, e potentia, voiando lassare hora l'Imperio, e Senato Romano, determinò, che Mõte Muliano li debbesse dare lo Tributo a lo Imperio Romano 3. dissero di mandare a loro Ambasadori à quelli del Monte Muliano, che noi voiamo, date Trebuto a lo Imperio nostro Romano. Fò mandato li Ambassadori, arrivati che forono à Monte Muliano, s'appresentarono al Governatore del logo, e dissero: Noi vignemo da parte dell' Imperio Romano nostro, come hà presentito, che voi non date el Trebuto al detto Imperio nostro Romano, volemo saper l'animo vostro. Quando li verendissimi homini de Monte Muliano inteso li Ambasadori, se li resposero, e disse; Signori voi sete li ben venuti, e questo per l'honor dell' Imperio; noi voiamo haver lo nostro Conseio, e si ve responderemo, risposero li detti Ambasadori, sì, semo contenti. 4. Congregarono lo suo Conseio perche a quel tempo el bando era grando, chi non andava in Conseiò, perche era buona rason, e gran Iusticia, tutti temeva, & era d'una volontade al ben della sua Republica, e per mantegnir la sua libertade. Per lo Governatore li fè la preposta, como el Imperio, e lo Senato Romano hà mandato à noi li soi Ambasadori, come vole da noi lo Imperio, che noi li diamo lo Trebuto 5. Et per mantegnir la sua libertade, certo tutti foreno homini virili; habiando in tempo la Ambasaria de li Romani, la esaminarono molto bene. Tutti se restrensero in una volontà; disse uno primo: 6. Li Signori Troiani foreno più potenti, che non sono adesso li Romani 7. li nostri antichi sono stati sempre in libertade, & a noi lassato questa libertade, inanci voiamo morire, che siamo sottoposti. 8 Se levò lo segondo, e disse 8. Signori, non ve dubitate: noi havemo in questa Terra bona rason, e noi con li nostri denari troveremo homeni, e zente. Fò de molte bone opinioni, in fra li altri se solevò uno, e disse. Signori, 9. Io vedo ben la nostra bona, e perfetta volontà, & io voi ligar la mia con la vostra libertà; priego ve che tutti debiate piar conseio, io dico così, che noi debiamo resfonder a questi Ambassadori 10. e non è lecito ne honesto, che el Padre si debba humiliar al fiollo? tutto il Conseio a furia provò questo Conseio. Fò chiamato li Ambasiadori, dicendo, noi havemo il nostro Conseio, e così ve rispondemo. el non è lecito, ne honesto, che el Padre se debbi humiliar al fiollo? subito li Ambasciadori

ſciadori inteſe, e preſe combiato di quelli Signori de Monte Muliano, & andorono verſo Roma: arrivati che foreno à Roma, ſubito s'apreſentarono al Imperio, & allo Senato Romano, e diſsero; De certo, Signori, 11. voi havete fare con homeni, e non con zente, havemo inteſo la ſua riſposta 12. O potentiſsimo Imperio Romano! mai una ſimil riſposta non havè l'Imperio Romano, dicendo, quando noi arrivaſsimo a Monte Muliano ſe preſentaſsemo al Governatore del logo; à lui ſupliſsimo la noſtra Ambaſiaria con eſso, ſia coſa, che noi ſiamo mandati a voi per parte del Potentiſsimo Imperio Romano, come hanno preſentito, 13 che voi non ſette ſottopoſti, e non date Trebuto a niuno; hà determinato lo Senato Romano, ch' a loro dobbiate dare el Trebuto, all' hora ne riſpoſe el Governatore del Monte Muliano, noi volemo haver el noſtro Conſeio, non ſi ve reſponderemo; habbiando fatto lor Conſeio, ne fò riſposto; El non è lecito, ne honeſto, ch'el Padre debbaſe humiliar verſo el fiollo? Quando l'Imperio, e Senato Romano inteſeli ſoi Ambaſiadori, diſse 14 Per certo coſtoro die eſser de natura de homeni ruſtici, or or vedremo l'animo loro 15. ferono congregare un grande eſercito de zente, e fò mandato inverſo Monte Muliano, vignando loro per il ſuo camino inverſo Monte Muliano, & li detti di M. Muliano havevano le loro ſpie de fora lontano 16. e ſi aſunò della Terra, e ſuo Territorio, e di ſoldati quindeſe milla, tutti vignevano volontiera, perche havevano fama de valenti homeni, & tutti ſtavano in pronto con le ſue arme, vignando li Romani, e gionſero in lo Friuli 17. paſsando le acque delli fiumi, repoſareno, come ſe uſa de la gente d'Arme 18. queſti di M. Muliano ſepe, che la gente de li Romani era alogiata da qua de le acque, ſubito congregò tutta la sò zente, e fecela metter tutta in arme, e ſiando in pronto 19. anderono verſo Siſtiana, che s'imboſcorono, e ſtavano in pronto 20, che aſpettava la mattina; ſu l'Alba de ziorno li Romani ſe levareno, e venſero in verſo Monte Muliano vignando al sò camino, zonſero in Valle di Siſtiana e queſti di M. Muliano li tolſero de meggio, e tutti in una voce, comēzò a gridare: carne, carne, viva M. Muliano! fecero grande batteria, e fureno rotto li Romani 21. preſero preſoni aſsai, conquiſtareno zoie, e robbe aſsai 22. el Capitano della Zente de li Romani ſubito mandò un ſuo Corriero a Roma, e tutto lo fatto ſe li contò, che quelli de M. Muliano hanno rotto la ſua gente in una Valle de Siſtiana 23. Odendo lo Imperio Romano loro ſono homeni tali: Quanti Prencipi, e Signori naturali de grande poſsanza, oldendo la noſtra fama, a noi ſe hanno inginocchiati, e ſervano à noi? queſti de picolo logo voleno contraſtare beati loro el Padre, e la Madre, che l'ingenerò per ſuo honore! 25. ſi congregareno una gran moltitudine di zente, e fù mandata in verſo M. Muliano. & loro ſempre havea le ſpie de fora, e fecero lo ſuo Conſeio, digando, Signori tanto tempo che M. Muliano è ſtato in ſua Signoria, ſempre hanno habuto gran fama, & honore. Signori, piate el mio Conſeio 26. inanzi che ſotto potentia de niuna Signoria de Romani debiſamo ſtare, avanti abbandonemo la Terra, e via portemo

temo il nostro haver, & edificaremo un luogo, e faremo in nostra libertade; perche a noi non habbiamo el modo de aspettare la furia delli Romani. fò piato lo suo Conseio, e si assumò tutto lo suo havere, e stavano in pronto per andare, e sempre haveano le spie, approssemandosi li Romani con uno grande Esercito de gente in verso Monte Muliano. Zonse le sue spie, e disseli, Signori del certo el vene tanta moltitudine di gente, ch' el intelletto de homo humano che potesse considerare, per spatio di quattro giorni saranno quì, questi di M. Muliano tolse tutto el bono, el miore,
27 e sopra li soi cavalli charichi portareno fuora della Terra 27. abbandonareno lo luogo, e piareno el suo camino in verso la Lema-
28 gna 28. edificareno un luogo sopra un' acqua, el quale se chiama Lubiana, e li si ferono forti. Vignando li Romani al suo camino,
29 alli quatro giorni gionsero à M. Muliano 29. si se alloggiorono lontano, non se fidareno de vegnir appresso le porte de la Terra, le quale erano averte. Disse uno Cavaliero de quei Romani, Magnif. Capitano, le porte de la Terra si è averta, questa non è usanza, rispose el Capitano de la zente. Io ve comando à tutti, che niuno de voi non vada alla Terra, senza mia licenza, perche costoro sono certo, loro sono dentro ascosi con aguati, per redurne dentro, e darne adosso; sono homeni valenti de grande fama: respose quel Cavalier, e disse, Magnif. Capitano, pregove, che questa gratia me debiate fare, lasciatene andar a batter, e
30 chiamare 30. voià quel de la Terra. vegna fora homo, per homo, a combatter voio io con lui, rispose el Capitano và, e sia valente, questo Cavalliere s'havè ad armare, e si andò verso la Terra, e zonto fò sotto la Terra, si comenzò à chiamare, ò voi homeni de M. Muliano, venga fora homo, per homo, à combatter si son per aspettare, non havè risposta, e pur stava aspettare, qietando
31 niuno vense, 31. e quello Cavallier se tolse, e andò verso la porta de la Terra, non vidi nessuno, montò sopra le mura, e comenzò
32 a chiamare 32. Signori Romani, vigniti dentro, che niuno no è in la Cittade. odendo el Capitano el parlare, comandò a una par-
33 te della zente, che in la Terra dovesse andare 33. e loro, intradi
34 dentro, vedereno tutte le case serate 34. Vedendo el Capitano, che erano partiti de là, subito mandò uno suo messo all' Imperio Romano, & tutto li fò contato, come li homeni di M. Muliano sono fugidi con tutto il suo Tesoro, perche erano richi, e potenti
35 &c. 35. Odēdo questo lo Senato Romano, subito rescrisse a quello Capitano. Nui Senato Romano te avisemo, e comandemo, che sotto pena della disgratia nostra, che subito tù devi provedere, dove sono andati questi valenti homeni de M. Muliano? & se tù
36 li trovi 36. l'animo de intention nostra si è, che tù li dia fare ritor-
37 nare dentro, con questa condition 37. che nui Imperio Romano si li volemo far bone carte, come apartien, carte franche de franchisia, como voi, ò chi sarà di voi; siate franchi per sempre, per la vostra bona, gentil, natural fama, in tutti li valenti, como perfetto appar, odendo questo el Capitano, no dimorè niente, e
38 38. mandò tre suoi Cavallieri con lo sigillo Romano, & trovato
39 che hanno quelli homeni de M. Muliano, e se dissero 39. O Signori

riHomeni valenti, potentissimi di M. Muliano! o homeni di grande fama, e de grande honore! sapiate, come ve mostro la
40 chiarezza, come 40. lo Imperio Romano ve manda a voi a dire, e pregarve, che voi dobbiate retornare a logo vostro &c. zoè à M.
41 Muliano 41. che, in tutto, per tutto lo Imperio à voi tutti, ve vuol fare franchi, e franchisia, naturale, che voi, e li vostri, e chi sarà di voi, in tutto, e per tutto siate franchi per sempre, vole fare, co-
42 mo in questo sigillo appare 42. Odendo li homeni di M. Muliano, risposero. Signori, noi siamo contenti. li fò mostrato lo sigillo Romano, fò letta per uno delli homeni soi, e dichiarato da parte, in parte, come lo Imperio Romano li vuol far franchezza,
43 & franchi in tutte parti, como lis'appartiene 43. retornò buona parte de homeni, e delle donne, e picciolini in M. Muliano, & altre parte de loro remasero li a quel logo de Lubiana, e nò volse-
44 ro retornare 44 tornati foro a M. Muliano, realmente li fò fatto
45 le carte franche, come a niuno dovessero dare el Trebuto 45. ste-
46 tero con questo honore assai 46. lo Campo, e lo Esercito Romano ritornò a Roma, per obbedienza de li homeni di M. Muliano
47 47. Scrisse la Historia natural, uno homo val cento, e cento nò val uno,

Ego Franciscus Mirisius Vicedominus Communis Civitatis Tergesti de anno præsenti 1592. præmissam Chronicam in Vicedominaria, seù Archivio Communis in Quaterno, quondam D. Bartholomæi de Rubeis tunc temporis Vicedominus Communis de anno 1514. *existenti, prout iacet, requisitus in præsentem publicam formam extraxi, exemplavi, atque in fidem me, & meque subscripsi.*

Esplicatione della sudetta Cronica.

CAPITOLO IX.

1 Stando li Romani in sua Signoria &c. L'appetito del dominare, mai satio della Romana Republ. che per estendere i limiti del suo Imperio, come osserva Lipsio (a) fin' a gli ultimi confini della Terra, costumava di mai quietarsi con quelle Città, o Popoli, co'quali non haveva amicizia, o confederatione, facendo sempre nascer guerre dall'istessa guerra, fin tanto non fossero da lei soggiogati, e vinti. Ch'incitò l'appetito a Marco Crasso d'inquietar li Parti, benche lontani, a Pompeo l'Asia, a Cesare la Francia, a Scipione la Spagna, e ad altri Capitani, altre parti? Se non lo smoderato affetto del dominare? qual spinge anco hora il Senato contro la nostra Patria a ricercarle Tributo.

a Polit. l. 5 in annot.

2 *Monte Muliano, il quale a niuno dava Trebuto &c.* Chi fosse Monte Muliano, si dichiarò nel *ca.6.* che a niuno desse Tributo, dimostra la libertà, nella quale vivevano i suoi Cittadini, prima che da'Romani venissero molestati; libertà, che verrà esplicata nel capitolo duodecimo.

3. Lo

3 *Lo Imperio Rom. disfero di mandare a loro Ambasciadori &c.* Costumavano i Romani, come auvertì Varrone (a) riferito da Giovanni Rosino (b) avanti d'intimar guerra ad alcuna Città, e Provincia, di mandarle Ambasciatori, a' quali esponesero le pretensioni loro; che accettate, e corrisposto a quanto dal Senato venivagli offerto, erano subito riconosciuti per Confederati, ed amici; altrimente coll'intimarle guerra, trattavano hostilmente, come nemici seco.

a De vit pop. Rom. lib 2
b Antiq rom. lib 10, cap. 4.

4 *Congregarono lo suo Conseio, perche à quel tempo el bando era grando chi non andava in Conseio &c.* Era tanta la sollecitudine in quei tempi del ben comune della Repubblica, che severamente castigavasi colui, il quale scorgevano negligente in accorrere all' Adunanze pubbliche; mentre tutti unitamente d'un'istesso volere, procuravano il ben comune, ed universale della Patria, e non il proprio; qual Legge penale, acciò restasse impressa nella memoria de' posteri, fu poi registrata negli Statuti della Città nella Rub. 37. del libro primo, conforme l'uso d'altre Repubbliche, e Città.

5 *Per mantegnir la sua libertade certo tutti fureno homeni virili &c.* Dice S. Ambrogio, che la fortezza, la quale difende colla guerra la Patria, e piena di giustitia: onde la guerra difensiva, come osserva Lipsio (c) non solo è giusta, ma necessaria ancora, quando colla forza si ribatte la forza, mentre la natura stessa impresse nel cuore, lo scacciar sempre da se ogni violenza; di modo che s'esercita atto di gran fortezza e giustizia, quando si scaccia da noi, e da' nostri la forza, e coll'Armi si difende, la libertà, la Patria, ed i Parenti. Bellissimo riscontro di simil fatto ritrovo nelle sagre pagini (d) all'hora quando Antioco Re d'Egitto mandò suoi Ambasciatori a Mathatia gran Sacerdote, per isforzarlo ad abbandonar le Leggi &c. a' quali rispose: *Etsi omnes Gentes Regi Antiocho obediunt, ut discedat unusquisque à servitute legis patrum suorum, & consentiant mandatis eius: Ego, & filij mei, & fratres mei obediemus legi Patrum nostrorum.*

c Loc cit lib 5. cap 4.
d Machab. lib. 1. cap 2.

6 *Li Signori Troiani fureno più potenti che non sono adesso li Romani &c.* Il dire, che da' Troiani, quantunque piu potenti de' Romani, mai ricevessero molestia, altro non fu, ch'addurli in testimonio, e farli malevadori della lor libertà, e franchigia; mentre, come afferma Sest. Aurelio Vittore: (e) riferito dal K. Orsato (f) *Procul dubio constat antè Æneam priorem Antenorem in Italiam esse provectum.* Antenore uno de' primi fra' Trojani, che l'Anno primo, overo secondo, dopo l'incendio di Troja, coll' avanzo d'alcuni Trojani, ed Eneti di Paflagonia, solcando l'Adriatico, passò colla Liburnia anco la nostra Patria superate le bocche del Timavo, (come s'accennò nel *cap. 2.*) arrivato negli Euganei, ove soggiogati que' Popoli edificò la Città di Padova, la quale *Exuitur à reliquiis, Troianorum* al dire del mentovato Orsato, (g) appoggiato all'Autorità dell'Autore intitolato *Fasciculus tempor.* circa ann. 4015. O. C. con molt'altri Autori dall'istesso registrati, che gli assegnano 432. Anni prima dell'edificatione di Roma. Se Antenore dunque, qual

e De orig. Gent. rom.
f Hist Pad p. 2 li 1 pag. 13.
g Loc. cit pag. 9

dopo

dopo superati gli Euganei, gli unì co' Trojani, ed Eneti, facendo di tre Popoli un solo, che dilatato per il convicino Paese, diede con glorioso, e fortunato auspicio il nome alla Provincia di Venezia, la quale in memoria de gli Eneti così chiamossi. *Hi in proxima finitimorum prædia longè, latèque diffusi, qui multitudine cuncta compleverant, ex se gentibus nomen dedere, & VENETIÆ regio dicta.* Scrisse Messala Corvino, (a) e lo affermano anco l'Ongarello. (b) Andrea Nicolio (c) Giovanni Bonifacio (d) Giorg. Piloni. (e) Pignoria, (f) Angelo Portinari ed altri. Non apportò veruna molestia alla Città di Trieste, ma lasciola vivere in pace colla sua antica libertà, e franchigia, haveano ragione di rispondere, che non havevan' operare altrimente i Romani discendenti ancor loro, ed originati da Enea Trojano.

7 *Li Nostri antichi sono stati sempre in libertade &c.* Che la gente di Monte Muliano habbia sempre goduto il Privilegio di Libertà, e Franchigia, lo dimostrano queste parole, che perciò prima di perderlo, consiglia questo Cittadino, lasciar piu tosto la vita, mercè che *Molesta enim est novitas servitutis, quàm ne utique subeas, iustum suscipi certamen videtur*: come riferisce Gioseffo Hebreo (g) non temendo alcun disagio, come fecero gl'istessi Romani, al dire di Sigonio, (h) quali: *Pro hac libertate tuenda, incredibile est quantas Populus Romanus dimicationes, quanta bella susceperit, quantum sudoris, quantum Sanguinis effuderit.* Adducendo, in confermazione di questo, le seguenti parole di Lepido appresso Salustio. *Nam quid a Pyrrho, Annibale, Philippoque, & Antiocho defensum est, aliud quàm libertas? Neu cui, nisi legibus pareremus. Quæ cuncta iste Romulus, quasi ab externis rapta tenet.*

8 *Signori non ve dubitate, noi havemo in questa Terra bona rason, e con li nostri denari troveremo homeni, e gente &c.* Appoggiato alla ragione, e giustitia, ch'havevano, soggiunse un'altro Cittadino, di non dubitare, sapendo che: *Civitas in qua maximè Cives legibus parent, & in pace beata, & in bello invicta est*: come scrisse Senofonte parlando di Socrate, riferito dal Marchese Giulio dal Pozzo. (i) In oltre le ricchezze, e danaro, dimostrano esser stata in quei tempi la nostra Città ricca, e potente, e molto piu grande, ch'al presente si trova, mentre, come unica, e principale Città di quel Mare, e contorni circonvicini, potè con 15000. Soldati assalire, e rompere l'esercito Romano; mercèche Aquileja da indi in poi solamente, incominciò, coll'appoggio de' Romani, portata all'auge di sue grandezze, a farsi palese all'Universo, come osserva Henrico Palladio (k) *Conditur Aquileia M. Ætio Pamphilo, & P. Cornelio Lentulo Coss. an. ab V. C.* 573. Verificandosi ciò che scrisse Lipsio (l) che le guerre si tirano a buon fine col consiglio, colla forza, e con danari: essendo questi, come egli afferma *lib.* 4. *cap.* 91. il nervo dell'Imperio.

9 *Io vedo ben la vostra bona, e perfetta volontà &c.* Scorgendo questo Consigliere la perfetta unione, ed uniformità de' voleri

a Libell. de August preg.
b Hist. di Pad. M S p 1 pag 1
c Hist. di Rou. lib 1
d Hist. Trivig. lib 1.
d Hist. Civid. di Bellun l 1.
e Orig di Pad. cap. 13.
f Portin Felic. di Pad l 1. c 4.
g De Bell. Iud. lib 2 c 17.
h De antiq Iur Ciu rom. lib 1 c 6.
i Felic de' primi Imperi del Mondo considerat. 9.
k Rer. foroiul. lib 2
l Polit lib 5. cap. 6.

leri degli altri suoi Concittadini, per la conservazione della libertà, e bene universale, disse voler ligar la sua volontà con quella degli altri; mercèche la compagnia di molti fra loro strettamente collegati, riesce di mirabile energia, e forza, per mantenersi, e resistere ad ogni humano accidente; essendo paragonata dal Savio ad (a) una fune di molte funicelle lavorata ed attorta. *Funiculus triplex difficile rumpitur* dottrina insegnata anco da Seneca (b) quando disse: *Nam quo alio tuti sumus, quàm quod mutuis iuvamur officiis? Hoc uno instructior vita, contraque incursiones subitas munitior est beneficiorum commercio.* Mercèche *Nudum, & infirmum societas munit. Et virtus unita fortior.*

a Eccl. 4.

b De benef. l. 4. c. 18.

10 *Non è lecito, ne honesto, che il Padre si debba humiliar al figlio &c.* Con queste parole direi volessero inferire, che si come i Troiani più antichi, che i Romani venuti ad habitare nella lor Patria, non gli apportarono molestia, ma mescolati, e congiunti seco, fattosi un'istesso popolo, li lasciarono vivere liberamente, senza soggettione alcuna, come si riferì nel Capitolo sesto. Stupivansi hora, ch'i Romani meno antichi di essi volessero obbligarli a pagarle tributo, e renderli soggetti; che perciò le risposero, non essere conveniente a loro piu antichi de'Romani, l'humiliarsi, e soggettarsi a quelli, come non è lecito, che il Padre s'humilii al figliuolo: risoluti piu tosto, che perdere la libertà, di lasciare la vita.

11 *Voi havete à fare con huomini, non con gente &c.* Spiegarono con queste parole gli Ambasciatori al Senato Romano, che i Cittadini di Monte Muliano non erano huomini Dozinali, e Plebei, mercèche, al sentire dell'Incognito (c) con Sant'Isidoro. (d) *Plebs est collectio solùm ignobilium*: onde con non chiamarli gente Plebea, ma huomini, gli acclamarono Soggetti di gran spirito, e valore, come la valorosa risolutione, ed intrepidezza d'animo, veduta ed udita da loro, lo dimostra.

c in Psal. 103.
d Etymol 9.

12 *O potentissimo Imperio Romano! mai una simil risposta &c.* Parve nuova, e strana tal risposta a quel Senato: *Cui nativum fuit turbare, & turbari*, come osserva l'Abbate Ughellio (e) Mentre Arbitro dell'Universo, pretendeva, che'l Mondo tutto adorasse Roma, e soggetto al suo valore senza contradittione li riverisce Padrona: Così la descrisse il Re Agrippa a'Giudei, quando questi presero l'Armi contro i Romani, il quale dopo havergli rappresentato con lunga oratione riferita da Gioseffo Hebreo, (f) le molte Vittorie da lor ottenute, numerate le Provincie, e Genti, che gli obbedivano per atterrirli, li soggiunse. *Quis vestrum non audivit multitudinem Germanorum: virtutem quoque, & magnitudinis corporum, ut arbitror, sæpè vidisti? Siquidem ubique Romanis earum gentium captivos habens.* E finalmente conchiude: *Universis quippè, qui sub sole incolunt Romanorum arma venerantibus; vos soli bellum geritis?* con altre espressioni riferite a basso al numero 23.

e Ital. sacr. to. 5. col. 498.

f De Bell. Iud l 2 c. 17.

13 *Che voi non siate sottoposti, ne date tributo à niuno &c.* Il non conoscere altra superiorità, che la propria; e non render tributo ad alcuno, com'espressero gli Ambasciatori nell'addotte parole, e indi-

inditio certo di governo indipendente, e di Republica Sourana, col qual fin'a quei tempi reggevasi la nostra Città.

14 *Per certo costori dè essere de natura de homeni rustici*. I Romani insuperbiti dalla grandezza, e vastità de' proprj stati, non usi a sentire contradittioni, e simili risposte, dispregiando chi ricusava prestargli ossequioso tributo, e non obbediva a' lor cenni, tassano per huomini rustici i nostri Cittadini, quali poco curando la lor potenza, licenciarono i suoi Ambasciatori con una si aspra, e rissoluta risposta.

15 *Fereno congregare un grande esercito de gente, e fo mandato inverso Monte Muliano &c.* Credo io, che A. Manlio Console, qual dimorava in Aquileja, sentita la dura risposta, data a gli Ambasciatori, di suo capriccio, senz'alcun'ardire del Senato, s'incamminasse col suo Esercito verso Monte Muliano, e intimasse la guerra, il che pare insinuasse Livio nel principio del *lib.* 41. con queste parole. *Consilium de Istrico bello cum haberet Consul, alij gerendum extemplo antequam contrahere copias hostes possint, alij consulendum prius Senatum censebant. Vicit sententia, quæ diem non preferebat*. Lo dimostrano ancora le molte querele opposte, e rinfacciate a M. Iunio Console suo Collega, quando venuto dall'Istria a Roma per causa de'Comitii, tra l'altre querele, che Papirio, e Licinio Tribuni della Plebe opposero ad A. Manlio, la principale fu, l'haver'egli ingiustamente mossa agli Istriani la guerra, senza il dovuto consenso del Senato. *Vtrùm susceptum (idest bellum)* prosegue Livio) *Sit iniquius, aut inconsultius gestum, dici non posse*. Devo anco auvertire chi legge, che l'Autore della Cronica, come persona idiota, e poco pratica della differenza tra l'Autorità del Senato, e quella del Console, pigliando questa per quella, confondesse una Dignità coll'altra, ed in vece di nominar'il Console, senza far distintione, scrivesse l'Imperio, e Senato Romano.

16 *Si assunò della Terra, e suo Territorio, e di soldati quindese milla &c.* L'adunar soldati in breve tempo, come dimostrano l'addotte parole di Livio: *Antequam contrahere copias hostes possint*: fa vedere la potenza e stato della Città nostra, prima ch'a' Romani fosse soggetta. Numeravansi tra questi i Giapidii con altre militie de' Galli, assoldate da' vicini contorni, come accenna il Scholeben, (a) V. C. il quale anco s'estende in dar notitia del loro Regolo, o Capitano nominato Carmelo, o come vuol Lazio (b) Catimelo, o vero Cornelio, al sentir del Palladio. (c)

17 *Passando le acque de li Fiumi &c.* L'essere alloggiato l'Esercito di quà dell'Acque, dimostra che in quei tempi il Fiume Lisonzo correva pel Territorio di Monfalcone, ove hoggidì si scorgono alcune vestigia d'un suo ponte, vicino alla Terra di Ronche, come si dirà nel Cap. X. Di modo, che l'assegnatione del sito di qua dell'acque, col passaggio de' Fiumi, dimostrano apertamente l'equivoco incorso dal P. Martino Baucer, il quale (d) volendo che l'Esercito Romano s'accampasse vicino al Lago di Dobrodò, qual sostien, esser quello del Timavo accennato da Livio, ove Aulo Manlio Console: *In Montanorum Carnorum Agro castrametatur ad Lacum, cui nomen est Dobrodo proximo Pago Dobrodo, Lacus verò intrà*

a Annal. Carniol tom. p. 2. ann 575 V.C.
b De Migrat. Gent 16 pag. 798
c Rer. Forojul. lib. 3.
d Annal. Noric. M S. lib 5. num. 42.

E *Mon-*

Montes situs. Non facendo riflessione, che l'addotto Lago di Dobrodò sta situato nel Carso, altre volte detto Iapidia, e che risoluto il Console d'andare contro gl'Istriani, era fuor di cammino; onde per il Lago del Timavo debbons'intender quelle Paludi, c'hora si scorgono fra'l detto Fiume, e l'Isoletta de' Bagni, ove anticamente era il Lago, che Livio chiama del Timavo, come riferisce Fra Leandro Alberti (a) con queste parole *Già era questo luogo,* „ *ove sgorgano dette acque calde separato dal continente della Terra, ed era* „ *un'Isoletta, come avvertì Plinio (b) Contra Timavum amnem Insula par-* „ *va in Mari est, cum fontibus calidis, quæ pariter cum æstu Maris cre-* „ *scunt, minuunturque.* E soggiunge l'Alberti: *Ma hora (come si ve-* „ *de) per l'instabilità del Mare, e congiunta col continente:* Qual cosa s'havesse osservato il Baucer, non haurebbe assegnato il Lago Dobrodò.

a Descrit. d'Ital. reg. 18.

b lib. 2 c. 106.

18 *Questi di Monte Maliano, seppe, che la gente de' Romani era alloggiata de quì de le aque &c.* I paralelli tanto simili di questa Cronica, con ciò, ch'in più luoghi della sua historia scrive Tito Livio, rendono certezza tale, che gran passione dimostrerebbe, chi col contradirle mostrasse qualche dubbietà di lei: onde non dovrà portar tedio chi legge, se quivi col confronto dell' una coll'altro, m'estenderò un poco per dichiararla. Scrivendo dunque Livio nel principio del lib. 41. l'esito di questa guerra, quantunque non assegni espressamente il tempo, che seguì, scorgesi però da quanto scrive, che fosse quello del 572. V. C. corrispondente al 3872. della creatione del Mondo, e prima della Venuta del Redentore 180. sotto il Consolato di M. Junio Bruto, ed A. Manlio Volsone, ancorche Sigonio ne' Fasti gli assegni quello del 578. V. C. Poco prima, direi, fossero invitati gli accennati Ambasciadori dall' Imperio Romano alla Città, come insinua la Cronica, se la mutilatione del Testo di Livio non ci lasciasse all'oscuro: concorda però coll' istessa nel dire: *Istri, ut primum ad Lacum Timavi castra sunt Romana mota: ipsi post collem occulto loco consederunt, & inde obliquis itineribus agmen sequebantur &c.* ove ancorche non nomini espressamente la nostra Città, corrisponde però in ogni cosa quanto la Cronica dice, che

19 *Siando inpronto andareno in verso Sestiana, che s'imboscorono, e stavano in pronto &c.* Sistiana è un luogo, qual' hora godono gl' Illustriss. SS. Conti della Torre, discosto circa 3. miglia dal Lago, e fiume Timavo, e 15. da Trieste, per comune tradizione addimandata Stiana *à sistendo*, perche ivi fermati li nostri, fecero la lor' imboscata.

20 *Che aspettava la mattina sù l'alba de giorno li Romani, si levareno, e vensero in verso Monte Maliano &c.* Descrivendo Livio il successo di questo fatto in tutto conforme alla Cronica, assegna prima il luogo: *Istri, ut primum ad Lacum Timavi &c.* prosegue poi: *ipsi post collem occulto loco consederunt*; assegna parimente il tempo: *Nebula matutina texerat inceptum: qua dilabente ad primum teporem Solis, incerta tamen, ut solet &c.* E finalmente conchiude coll' esito infelice della pugna per i Romani, dicendo: *Nec antè finitum est, quàm Tribunus Militum, quique circà eum consisterant interfecti sunt &c.* Che il tutto, com.

come si scorge, punto per punto concorda a quanto in questa Cronica si riferisce, nella quale pure stà scritto.

21 *Preferopresoni assai, conquisterono zoie, e robbe assai.* Discordano queste parole dal testo di Livio, qual dice: *Integra sua omnia Romani, praeterquam quod vini, ubique absumptum erat, receperunt.* Scrivesse ciò per adulare i Romani, o pure per esaggerazione del fatto, come fece nel lib. 5. dicendo, che Camillo ruppe, e distrusse Breno con tutti i Galli, de' quali ne pur uno vi rimase per portar l'infelice nuova alla Patria; quantunque Polibio piu antico, e men' appassionato di Livio, dica, che fu necessitato Breno d'abbandonare l'assedio del Campidoglio, perche i Veneti invasero il suo Stato, come s'accennò di sopra nel cap. 2. Onde il riferito della Cronica non parmi del tutto fuora d'ordine, mentre pare, che anco l'istesso Livio insinuò qualche cosa, benche oscuramente in quelle parole: *At Istrorum pauci, qui modicè vinosi erant, memores fuerunt fugae.* Il che sarà più diffusament' espresso nel seg. cap.

22 *El Capitano della zente deli Romani, subito mandò un suo Corriero à Roma, e tutto lo fatto se licontò, che quelli de M. Muliano hanno rotto la sua zente.* Che tutto l'esercito Romano fosse disfatto, lo scrive anco Livio, col tumulto, e confusione, che tal nuova apportò, non solo a Roma, ma all' Italia tutta: Aggiungendo di piu gli ordini del Senato d'allestir subito un' altro Potentissimo esercito, per ostare all' inimico. Qual cosa dimostra, come vedrassi nel capit. seguente, che Livio non scrisse minutamente tutto il successo, ma molto differente di quanto seguì. Posciache, se al suo dire i Romani ripreso ardire; ruppero di nuovo l'istesso, o l'altro giorno gl' Istriani: parmi incredibile, ch' il Console, o altri non spedisseso Corriere a Roma colla narrativa del fatto, e della nuova vittoria, per raddolcire il dolore della concepita rotta dell' Esercito, e levar il tumulto, e terrore, ch' essa causò. Onde se quello continuò (al sentir di Livio) sin all' arrivo dell' altro Console M. Giunio col nuovo soccorso in Aquileja: *Ove certior factus Exercitum incolumen esse, scriptis litteris Romam, ne tumultuarentur.* Per esser ciò troppo discordante da quanto prima riferì, lascio il giudicio alla prudenza di chi legge.

23 *Odendo lo Imperio Romano &c. Quanti Principi, e Signori Naturali de grande possanza oldendo la nostra fama à noi se hanno ingenocchiati, e servono à noi: questi de picolo logo voleno contrastare?* Essendo grande a quei tempi la Romana potenza; strano parve a quei temuti Senatori, ch' un picciol Luogo ardisse resistere alle loro forze, mentre molti Re di Corona, e gran Potentati prostrati a' lor piedi, le prestavano servitù, ed homaggio? Posciache non contenti d'haver soggiogate innumerabili Provincie, e Nationi, come rappresentò nell' accennata Orazione riferita da Gioseffo (a) il Re Agrippa al Popolo Hebreo, che anco milantandosi, disse, *Alia quoque multa Gentes ad libertatem fiducia subnixa: & multò maiores, cesserunt tamen, & obediunt. Vos autem soli servire dedignamini, his quibus videatis universa esse subiecta? Quid ergo? Vos ne ditiores Gallis? fortiores Germanis? prudentiores Graecis?* O veramente, come ivi prosegue Agrippa, ed in tutto concorda

(a) De Bell. Iud. l. 2. c. 17.

colle parole della Cronica: *An plures estis omnibus in toto Orbe degentibus? Quæ vos fiducia adversum Romanos erigit?* Direte forse, perche *servire molestissimum est? At quantò magis id Græcis, qui universis sub Sole habitantibus videbantur præstare nobilitate, & tàm latam quondam Provinciam possidentes: nunc bis ternis fascibus Romanorum obediunt. Pares autem Macedones obsequuntur, qui certè multò vobis iustius deberent libertatem tueri? Et quid opus est plura dicere? Cum etiam Parthi bellicosissimum genus tantis prius Populis imperantes, & tàm magnis opibus circumdati; obsides tamen mittunt Romanis: estque cernere sub specie pacis servientem in Italia præcipuam Orientis libertatem.* Fin quì Agrippa.

24 *Beati loro el Padre, e la Madre, che li generò.* Il valore, e fortezza d'animo mostrato da' nostri Concittadini in quest'occasione, spinse quei Venerandi Senatori a declamare con glorioso Panegirico il Padre, e la Madre, che li generò. Imperciochè, al sentir di Cicerone (a) *Fortes, & magnanimi habendi sunt, non qui faciunt, sed qui propulsant iniuriam.* Che perciò soggiunge l'istesso: *Fortitudo est virtus pugnans pro æquitate.* Non ritrovandosi al Mondo cosa piu giusta, al mio credere, qual superi il difendere la libertà, la Patria, i Figliuoli, colle proprie sostanze. Quindi meritarono eterna lode i Galli da' Romani stessi, come riferisce il mentovato Gioseffo, *loc. cit.* quali dopo sostenuta con gran costanza ottant' anni la libertà contro la potenza di quelli, alla fine sforzati cedere alla fortuna di essi, dice: *Ferunt nihilominùs Vectigales esse Romanorum: ac fælicitatem suam in eorum fælicitate reponere. Idque sanè ipsum, non per animorum mollitiem, nec propter ignobilitatem Parentum: quippe ottoginta annos prò libertate pugnaverunt: Sed Romanorum admirati sunt, horrueruntque tam virtute fortunam.*

a De Offic. 1.

25 *Si congregareno una gran moltitudine di gente, e fò mandata in verso Monte Maliano.* Un'altro potente Esercito, come riferisce Livio, fu inviato ancora da' Romani contro la nostra Città, qual cosa intesa dalle spie, congregarono un'altro Consiglio, ove si stabilì.

26 *Innanzi che sotto potentia de' niuna Signoria de' Romani debisamo stare, avanti abbandonemo la Terra &c.* Magnanima risoluzione d'abbandonar la Patria, prima che perdere la libertà? Simile risoluzione fece ancora Mathatia gran Sacerdote, all'hora quando attorniato da potentissimi nemici, che volendo l'opprimere, e violentarlo a crudel servitù, scorgendosi insufficiente per resistere a tanta forza: congregati insieme i figliuoli, ed amici, abbandonata la propria Città, fuggì alle Montagne. *Et exclamavit Mathatias voce magna dicens: Omnis qui zelum habet legis statuens testamentum exeat post me: & fugit ipse, & filij eius in Montes, & reliquerunt quæcumque habebant in Civitate.* (b) Scrive parimente Appiano in Illyrc. Che i Giapidii nostri confinanti, e contermini, all'hora quando risoluto Cesare Augusto di soggettarli all' Imperio Romano, piu tosto di perdere la libertà, vollero, col darsi spontaneamente la morte, perder la vita. Mercè *quod igne potiùs absumi, & quamlibet pati mortem, quàm servire maluerint.* Essendo che il fuggire, e cedere con magnanima risolutione al furor de' nemici, è somma prudenza, quando inferiore di forze, vedesi impossibilitato a farle resistenza.

b Machab. lib. 1. cap. 2.

Ab-

27 *Abbandonareno lo luogo, e piareno il suo camino in verso la Lemagna.* Due sorti di ritirate; una a' Monti, e l'altra al Mare, ritrovo facessero i nostri Antecessori nell'abbandono della Patria, per cedere al furore de' lor nemici. La prima fù questa, quando, aggravati da' Romani colla dimanda del Tributo, li mossero guerra; posciache ritiratisi a' Monti, mostrarono non solo fortezza d'animo, ma gran costanza nell'auversità. L'altra fù, quando afflitti col ferro, e col fuoco da' Barbari, fuggirono al Mare, ritirandosi nelle Lagune di Venetia, per rintuzzare col riparo dell'acque l'andare di quei Barbari, più fieri delle fiere, i quali doppo haver incendiato l'Illirico, la Liburnia, e l'Istria, incenerirono, arrabbiati, anco la Città di Trieste.

28 *Edificareno un luogo sopra un'aqua, el qual se chiama Lubiana.* Gran materia c'apportano queste parole del tutt'opposte a ciò che scrive della sua Lubiana Ludovico Schonleben negli Annali della Carniola, ed Emona vindicata; ove diffusamente si sforza provare, che Lubiana sia l'antica Emona, la quale riconosca per suoi primi Fondatori gli Argonauti, e non gli Antecessori nostri. Se poi l'antica Città d'Emona fosse Lubiana da lui assegnata, overo Cittanova nell'Istria, come provano, e vogliono Monsignor Giacomo Tomasino suo Vescovo, col Dottor Porosspero Petronio (a) Nicolò Manzuoli, ed altri; o pure Haidusina vicina al Fiome Vipaco, secondo asserisce il Padre Martino Baucer (b) a me poco importa, lasciando Io a quest'Autori tal questione; bastami solamente il dire, che Lubiana fù fabbricata, overo restaurata, come accenna la Cronica, da' nostri Antenati, quando cedendo al Romano furore, abbandonata la propria Città, si ritirarono ne' Monti. Testimonio valevole di quanto dico è il luogo hora addimandato in lingua Schiava *Stare Terch*, che significa Mercato vecchio, il quale poi li Signori Cragnolini fatti Capi di Provincia, vergognandosi che la loro Città, e Metropoli, riconosca la nostra di Trieste per Madre, le cangiarono il suo antico nome qual era *Stare Terst*, che importa lo stesso, che Antico Trieste, addimandandolo *Stare Terch*.

a Mem sacr. e prof. M S. dell'Istria.
b Annal. Noric. lib. ... cap. ;

29 *Se allogiareno lontano, non se fidareno de vegnir appresso le porte della Terra, le quale erano aperte &c.* Gran prudenza, e vigilanza, mostrò il Capitano de' Romani nell'alloggiare l'esercito lontano dalla Città, quantunque le porte di quella fossero aperte. Poiche il far conto sempre dell'inimico, a temere i suoi stratagemi militari, è segno di gran prudenza. Mentre, al sentire di Lipsio (c) l'Inimico sprezzato cagionò molte fiate sanguinosissime battaglie, e Popoli, e Re poderosi per picciola cosa sono stati vinti. Che perciò scrisse Livio (d) *Hostis quantuluscumque sit, nullo modo contemnendus est. Quia sapè contemptus hostis cruentum certamen edidit, & inclyti Populi, Regesque levi momento sunt victi.*

c Polit. lib. 5 cap 16.
d Hist. lib 25.

30 *Voià qual de la Terra vegna fora homo per homo à combatter voio io con lui.* Il combatter a corpo a corpo, ch'à tempi nostri per ovviare a' pericoli dell'anima, e del corpo, venne con vigorose pene prohibito dal B. Pio V. *const. 21. incip. Ea quæ idib. Novemb.* 1570. come riferisce Agostino Barbosa (e) con queste parole. *Duella ubique*

e Apost. Dec. collect. 269.

sub excommunicationis, anathematis maledictionis, perpetua infamia, diffidationis, criminis læsæ Maiestatis, seditionis, rebellionis, confiscationis statuum, & Dominiorum, ac feudorum, & aliorum bonorum suorum, nec non inhabitabilitatis ad illa, & alia imposterum obtinenda, ac interdicti, & aliis censuris prohibuit &c. Ove adduce 26. Autori, che scrissero contro il Duello.

Anticamente però fu in uso; ed oggidì ancora nelle guerre per vietare la morte de' Soldati il combattere a corpo a corpo, overo a partite vien permesso: così scrive il Padre Antonio Diana. (a) *Posse Principem in casu extraordinario ad maiora vitanda mala Duellum permittere.* In pruova di che adduce Cajetano, Navarra, Sà, Sanchez, Valentia con Reginaldo (b)

a tom 5. tract. 3 de excom. resol 52 n. 13.

b tom 2. l. 21. cap 7. n 75.

31 *Quello Cavallier se tolse, e andò verso la porta della Terra.* Perche nella Romana Republica honoravasi, e premiavasi sopra l'altre virtù la fortezza, ed ardire de' valorosi Guerrieri, i quali non temendo la morte, avventuravano la vita loro ne' maggior pericoli. *Qui mortem contempserit, eximiam sibi parabit gloriam.* disse di questi tali Agesilao appresso Ludovico Zuccolo (c) Si spinse dunque questo Cavaliere verso la porta della Città, e, non trovando alcuno, salì sopra le mura, &c.

c considerat. Polit oracol. 34.

32 *Signori Romani vigniti dentro; che niuno no è in la Cittade.* Gran mali causa il timore, come vediamo ne' nostri Antenati, quali in vece di difendere la Patria, lasciarono in abbandono la propria Città, che temevano perdere. *Metus enim* (come attesta Diogene riferito da Stefano Bellengardo nel suo sententiario) *tàm improbus est, ut multi rem quam metuunt, anticipent.*

33 *E loro intradi dentro, vederono tutte le case serrate.* Gran mistero vollero significare li Nostri col lasciar le porte delle Case serrate, e quelle della Città aperte, dando ad intendere con queste, che quantunque partiti cedessero a' Romani sforzatamente la Patria, portando però seco la libertà, simboleggiata nel Dominio delle porte serrate delle Case; acciò non potessero vantarsi i Romani d'haverli totalmente superati, e vinti. Ma che per tanto entravano per quanto gli haveano aperte le porte. Nella guisa che fece Sansone, quando levate le porte alla Città di Gaza. *Iud. cap.* 16. lasciandola spalancata ed aperta, privò i Filistei del vanto d'haverlo superato, e vinto.

34 *Vedendo el Capitano, ch'erano partitì della Terra subito mandà uno suo messo all'Imperio &c.* Sapendo questo Capitano, che la necessità, come osserva Salustio appresso il mentovato Zuccolo (d) *etiam timidos fortes facit.* Non essendo buon consiglio il dar noja a chi fugge, acciòche posto in necessità di vincere, o di morire, non si metta a combattere da disperato. Spedì subito un messo a Roma colla narratione del fatto, aspettando risposta dal Senato di ciò che dovesse fare. Essendo avvertimento dato per legge da Licurgo a' Spartani. *Vt postquam in bello hostem vertissent in fugam, ac superassent, tàm diù fugientes insequerentur, donec certa esset Victoria, moxque retrocederent. Neque enim Græcorum convenire moribus eos trucidare, qui cessissent.* Posciache la vittoria si rende ammirabile, e gloriosa dall'atterrar

d Oracul. 41.

chi

chi ripugna, e non dal far ſtrage di chi cedendo fugge;

35 *O dendo queſto lo Senato Romano ſubito reſcriſſe à quello Capitano &c.* Il Prencipe ſaggio, e diſcreto, deve con celeritá ordinare, e provedere quanto la prudenza le ſuggeriſce: Reſcriſse ſubito il Senato al Capitano con ordine rigoroſo d'indagare, dove foſsero andati? e farli ritornare all'abbandonata Patria; ſapendo che meglio ſi conſervano gli Stati co' beneficii, che coll'armi, come oſservò Lipſio (a) *Melius beneficijs Imperium cuſtoditur, quàm armis.* Onde ſoggiunge la Cronica.

a Polit. lib. 4. cap. 4.

36 *L'animo de intention noſtra ſi è che tu li die fare venire dentro &c.* Addottrinati quei Senatori dagli Ammaeſtramenti di Numa antico Re di Roma, che colla dolcezza, e clemenza moſse sì fattamente gli animi de' Popoli circonvicini, i quali Romulo, Prencipe di ſpirito guerriero, e feroce, havea irritati coll' armi, che mai veruno por lo ſpatio d'anni 40. e più, ch'egli Regnò, venne a conteſa ſeco. Altra ſimil ventura conſeguì Antonino Pio, per racconto d'Aurelio Vittore riferito dal Zuccoli. (b) Di ſimil'ammaeſtramento ſervonſi hora quei Padri ſcrivendo al lor Capitano, di far di nuovo ritornar all'abbandonata Patria i ſuoi Cittadini; Mercèche verun'altra virtù orna maggiormente chi regge, quanto la Clemenza. *Nullum ornamentum Principis faſtigio dignius, pulchriuſque eſt, quàm illa Corona ob Cives Servatos.* Scriſse Seneca (c) Mentre queſta ſola, e *non hoſtilia arma detracta victis, non currus Barbarorum ſanguine cruenti non parta bello ſpolia:* Fe glorioſa al Mondo la Romana Republica. Mentre: *Hæc Divina potentia eſt gregatim, ac publicè ſervare: multos autem occidere, & indiſcretos, incendij, ac ruinæ potentia eſt.*

b loc. cit. oracul. 26.

c De Clement. lib. 1 in fin.

37 *Che noi Imperio Romano ſi li volemo fare bone carte, come appartien carte franche de Franchigia.* Un'Eſemplare di ſimil carte conceſse da' Romani a' Termeſi nella Provincia di Piſidia riferiſce Carlo Sigonio: (d) *legis exemplum* (dic'egli) quale *adhuc Romæ in antiqua ænea tabula extat, ut ſimul libertatis, immunitatiſque extero populo conceſſa formula cognoſcatur.* Che per la lunghezza loro tralaſcio qui di riferire, rimettendolo al *cap. 12.*

d De antiq. Iur Provin. lib. 1. c. 10.

38 *Mandò tre Cavallieri con lo Sigillo Romano &c.* Direi, che per lo Sigillo quivi la Cronica intendeſse le Carti di Franchigia ſigillate col publico Sigillo inviate dal Senato al Capitano, acciò le moſtraſse, e faceſse ſpiegare alla gente di Monte Muliano.

39 *O Sig. Homeni valenti potentiſsimi di Monte Muliano, ò homeni di grande fama, e de grande honore* &c. l'Elogio, che quivi riferiſce la Cronica, fatto da' Romani alla gente di Monte Muliano, non è hiperbole, ò favoloſa eſaggeratione; Poſciache il grido della lor fama, e valore obbligò Dionigio Afro, qual fiorì a tempo di Giulio Ceſare, ed Auguſto a cantare nel ſuo Poema *de ſitu orbis* nella guiſa ſeguente.

Alta Tegeſtræum poſtrema Mænia Terræ,
Qua ſinus Ionius finitur gurgite laſſo
Hi ſunt Auſoniæ populi, genteſque potentes.

40 *Lo Imperio Romano ve manda à voi a dire, e pregarve, che voi dobbiate*

biate ritornare à logo vostro, &c. Scorgendo il Senato l'afflizione, e disturbi apportati senz'occasione a' Nostri Antenati, i quali con generosa risoluzione abbandonarono piu tosto il patrio Terreno, che perder la libertà: Ammirati di generosità si grande, procurò allettarli col ritorno alla Patria, offerendole la confederatione, ed amicitia, per renderli sicuri, che la stima del lor valore solamente, e non il desio delle lor sostanze, li movea ad eleggerli per amici, mentre: *Hoc est etiam ex victoria triumphare*, come osservò Seneca (a) *testatique nihil se quod dignum esset victorem apud victos invenisse: Cum civibus, & ignotis, atque humilibus eò moderatius agendum est, quò minoris est affixisse eos.*

a De clement. lib. 1.

41 *Che in tutto per tutto l'Imperio à voi tutti ne vuole fare franchi, e franchisia naturale, che voi, e li vostri, e chi sarà di voi in tutto, e per tutto siate franchi per sempre.* Gran Privilegio fu questo, col quale il Senato Romano dichiarò liberi, e franchi, non solo la Città, ma tutti gli habitanti di quella, co' suoi discendenti per sempre, ed in ciascuna parte dell'Imperio, come vedremo nel Capitolo 12.

42 *Odendo li homeni di Monte Muliano risposcero, noi siamo contenti, &c.* Assaggiate da' nostri, l'Arme de' Romani, e conosciute di miglior taglio, che le proprie; accettarono prontamente l'invito colle conditioni proposte: conoscendo esser meglio cedere volontieri a nimico piu di loro potente, che alla fine col volergli ostare, e far troppo contrasto, restarle schiavi.

43 *Retornò bona parte de' homeni, e delle donne, e picciolini in Monte Muliano, & altre parte de loro remasero lì e quel luogo de Lubiana &c.* Se mostrarono i primi col ritornar alla Patria, (tralasciato ogni privato interesse da canto) lo svisceràto affetto che portavano a quella, tanto minor amore verso di lei dimostrarono gli altri nell'abbandonarla, fermando le lor habitationi in Lubiana, che meritamente di essi cantò Euripide, riferito da Stefano Bellengardo ver. Pa.

Quid paterna charias esset viro tellure?
Quod si non esses pessimus, nunquam Civitas.
Tua contempta regionem istam laudasses.

44 *Tornati foro à Monte Muliano, realmente li fo fatto le carte Franche come à niuno dovessero dare el Trebuto.* Era costume del Senato Romano, a cui solamente s'aspettava l'honore di riconoscere, e rimunerar li superati nimici, di lasciare, e permettere alcuni Popoli, e Città totalmente libere, altre riconoscere amiche, e confederate, altre stipendiate, altre dedotte Colonie latine, altre de' Cittadini Romani, ed altre ridotte in Provincia con obbligo di pagarle ogn'anno il Tributo. In somma, secondo i meriti, o demeriti di ciascuno, venivano da quello privilegiati, e riconosciuti, come qui vediamo la nostra Città, la quale puo annoverarsi tra quei Popoli, de' quali scrivendo Cicerone disse: Che *Parta victoria consternandi sunt ij, qui non crudeles in bello, nec immanes, fuerunt: ut majores nostri Tusculanos, Volscos, Sabinos, Hernicos in Civitatem etiam receperunt.*

Stete-

45 *Stettero con questo honore assai.* Ritornati dunque alla Patria, come accenna la Cronica, e da' Romani annoverati fra gli Amici, e Confederati suoi, godettero molt'Anni tal prerogativa, e privilegio, governandosi con titolo di libertà assoluta restando libera, e solamente confederata colla Republica Romana, sin tanto che, o per l'incursioni de' Barbari, come vedrassi, o perche colle vicende de' tempi, si cangiano parimente le cose, la troviamo appresso gli Antichi Historici Colonia de' Cittadini Romani, senza sapere di certo, quando fu dedotta?

46 *Lo Campo, e lo Esercito Romano ritornò a Roma per l'obbedienza de li homeni di Monte Muliano &c.* Veduto il Capitano accomodate, ed aggiustate con buon'ordine le cose, ritornò trionfante coll' Esercito a Roma; mercèche contento solamente dell'acquistato honore, e d'haver ridotta quella Città in obbedienza, se palese al Mondo, come osservò Seneca (a) Che *Ingens incremento surgit laus ejus, qui contentus fuit ex populo victo, nihil, praeter gloriam, sumere.*

a De clement. lib. 1.

Vari successi di guerre seguiti tra li Triestini, ed i Romani in comprovatione dell'accennata Cronica.

CAPITOLO X.

Perche sempre i dispareri degli Historici, hanno tormentati colla varietà dell'opinioni loro gl'investigatori dell'Antichità, si confonde parimente la debolezza del mio intelletto, ogni qual volta m'accingo in voler cercare sicurezza de' principj in tenebre così dense, e si remote, come sono quelli dell'accennata Cronica. Che, se nel principio d'oscurità si grande, non fermassi 'l piede, per non perdermi nella libertà, che nelle cose antiche fu sempre permessa alla congettura d'un picciol barlume, prestatomi da Livio, Carlo Sigonio, e da altri Scrittori, quali ben'intesi, e senza passione, basteranno per appagare qualunque non fosse di senso tanto delicato, il quale (come si suol dire) volesse cercare il pelo nell'Ovo: Temerei, dico, di restare qual Nottola acciecato, e confuso.

Pruove piu evidenti di quanto m'accingo mostrarvi, non trovo di quella, che in piu luoghi delle sue Historie m'addita T. Livio, il quale nel fine del lib. 39. l'anno dell'Edificatione di Roma 567. Scrive, che M. Claudio Console, dopo haver scacciati i Galli dal Territorio d'Aquileja, perche gl'Istriani s'opponevano all' eduttione di quella Città in Colonia, incominciò a machinarle la guerra: Ricorse perciò a Roma, chiedendo licenza al Senato per condurre le Legioni in Istria contro di loro; Ne altro inferisce Livio di questo successo; solo che il Senato collaudò il suo pensiero. Nel seguente Libro quarantesimo insinuando la continuatio-

ne

ne di questa guerra, scrive che l'anno 569. non fu possibile mandare nella Liguria in ajuto di L. Emilio Paolo l'esercito, qual dimorava nella Gallia, per causa della guerra cogl'Istriani, quali ostavano, ch'Aquileja fosse dedotta Colonia: ed alcune righe piu sotto soggiunge Aquileja in Colonia latina *eodem anno in agro Gallorum est deducta*. Non so, come accordare quanto quì scrive Livio, con ciò inferisce Sigonio (*a*) il qual'appoggiato all'autorità d'Eutropio, e di Zonara dice, che l'anno 533. fossero gl'Istriani da P. Scipione, e M. Minuccio talmente mortificati, che C. Lutatio, e L. Veturio lor successori nel Consolato potessero penetrare, senza combattere sin'all'Alpi: Se quelli hebbero ardire d'impedire a'Romani la deduttione d'Aquileja in Colonia, e la nostra Città, all'hora principale de' Carni, e dell'Istria, non conosceva altra superiorità, che la propria, ne altra Città in quei contorni a lei pari, mentre a niuno pagava Tributo, ed i suoi Cittadini stavano in sua Signoria, indicio certissimo non essere così mortificati, oppressi, ma molto differenti da quello li descrive Sigonio, come la nostra Cronica lo dimostra.

a De antiq. iur. Prou. lib. 1 c 7.

Devo qui parimente auvertire, che, se Livio non s'estende con mentione particolare della nostra Città, ma solo degl'Istriani in comune, provenire ciò, perche applicato, come historico universale ad innumerabili cose, tralasciò l'estendersi a' luoghi particolari, o forse dal non esser pratico di quelli, mentre, come di lui nota Henrico Palladio (*b*) *Porrò multa sunt in ea narratione, quibus contrà locorum situm peccat*. Ed alquante linee piu sotto soggiunge: *Auctores in iis, quæ nunquam viderint facilè allucinantur*. Posciache il non ritrovarsi altra strada, fuori di quella della nostra Patria, per la quale potesse penetrar dall'Italia, o Friuli l'Essercito de' Romani nell'Istria, mentre da un canto il Mare, e dall'altro gli alpestri Monti del Carso, che chiudono ogn'altra via impediva loro il muover guerra, ed entrare nel Paese degl'Istriani: se la nostra Città non fosse stata la prima a sentire ancora i primi colpi del lor furore, come seguì in questa riferita da Livio (*c*) e dalla mentovata Cronica vicino al Timavo, e confini di quella. Che perciò Antonino nel suo Itinerario descrivendo il viaggio d'Aquileja a Salona per l'Istria dice così.

b Rer. foroiul. lib. 3.

c Lib. 41.

Extrà Mare Salonas m.p. CXCIX. sic
Fonte Timavi m.p. XII.
Ningum m.p. XXVIII.
Pola m.p. XXI

Circa l'assegnatione del tempo di questa guerra, quantunque Sigonio (*d*) s'accordi con Livio, dicendo: Esser'incominciata l'anno 572. V. C. Non capisco, com'egli poi di suo capriccio, e senza fondamento soggiunga, che seguisse tre anni dopo: *Itaque triennio post A. Manlius Consul decreto Illyrico bello, profectus ab Aquileja castra ad Lacum Timavi posuit, & collatis signis malè pugnavit*. Mentre Livio non fa mentione alcuna di tal triennio, anzi ch'espressamente mostra

d De antiq. Iur. Prou. lib. 1 c 7.

mostra, sotto il Consolato di Giunio, e Manlio l'istesso anno 572. esser seguita, mercè che nominando diverse fiate li Consoli, mai fa menzione d'altri, che de'nominati? Proseguendo poi l'historia, scrive che l'anno 573. *Comitia deindè habita, Consules creati sunt C. Claudius Pulcher, & T. Sempronius Gracchus idibus Martii.* Nel qual'anno cadde in sorte a C. Claudio il Governo dell'Istria, un'altra volta tormentata dall'Arme Romane, il che tutto concorda colla nostra Cronica, qual dice, che due volte con due Eserciti invasero la Patria.

E quantunque Livio espressamente non scriva il tempo, nel quale i Romani inviarono i lor'Ambasciatori a chieder il Tributo alla nostra Città, si vede però esser ciò seguito poco prima dell'anno 572. quando A. Manlio, qual dimorava in Aquileja, sentita forse l'aspra risposta data agli Ambasciatori, di suo capriccio, e senz'ordine alcuno del Senato gl'intimò la guerra, e rimase rotto la prima volta col suo Esercito in Sistiana vicino al Timavo, come accennassimo di sopra al num. 15. del cap.8. e 9. e per dimostrare quanto s'ingannasse Sigonio ne' Fasti Rom. assegnando l'anno 575. V.C. al Consolato delli due mentovati Sogetti, a' quali come habbiamo veduto, attribuisce Livio quello del 572. addurrò quanto soggiunge *loc.cit.* con queste parole. *Postero verò anno M. Iunius, & A. Manlius cum Aquilejæ hibernassent exercitus in fines Istrorum introducto, quatuor millia eorum in acie ceciderunt, eosque ad pacem petendam datis obsidibus compulerunt.* Di modo che, al suo dire, ciò sarebbe seguito l'anno 576. contro l'opinione di Livio, il quale, com'espressamente si vede; assegna a questo fatto quello del 573. *Dùm hæc Romæ geruntur* (sono sue parole) *M. Iunius, & A. Manlius, qui priore anno Consules fuerunt, cum Aquilejæ hibernassent principio veris in fines Istrorum exercitum introduxerunt*. Assalirono l'Istria la seconda volta, a'quali, raccolta molta gioventù, s'opposero i Paesani, combattendo precipitosamente contro di loro, ma alla fine rotti, e disfatti, lasciato il Campo in abbandono, ritiraronsi colla morte di quattro mila Istriani, nelle proprie Città, ed inviati Ambasciatori a'Consoli, le chiesero la pace, come si dirà nel seguente Capitolo.

Ritornando di nuovo al filo dell'Historia nostra, dirò che, sentita A. Manlio la dura risposta data dalla gente di Monte Muliano agli Ambasciatori Romani, senz'altra dimora s'inviò coll'Esercito contro di loro, ed arrivato al Fiume Timavo qual distermina l'Istria dal Friuli, ivi si fermasse, e facesse alto. Auvisati i nostri dalle spie, che i Romani gli venivano addosso, adunati subito co'proprj Cittadini tra Giapidii, Galli, ed Istriani lor circonvicini in numero di 25. mille Soldati, andarono ad incontrarli verso Sistiana, ove posti in agguato la mattina seguente nello spuntar dell'Alba assalirono all'improviso con tanta furia, e valore l'inimico, che restò l'Esercito de' Romani disfatto, e rotto, come racconta Livio, in tutto conforme alla Cronica nostra, accennata di sopra alli num. 19. & 20. ma perche negli accidenti occorsi in questo fatto, discorda egl'in qualche cosa da quella, devo qui riferire, quanto scrive quest'Autore, acciò resti pienamen-

te

te informato l'erudito Lettore, e maggiormente stabilita la verità dell'istessa.

Livio, il quale haveva consagrati i suoi inchiostri solo alle glorie di Roma, nel narrare il successo, dice che dopo l'ottenuta Vittoria, il Re dell'Istria co' suoi ritrovati ne' padiglioni del Campo i letti, e tavole con pregiatissimi vini, e pretiose vivande preparate, allettati da quelle delitie, quasi fossero venuti per banchettare, non per combattere, scordati de'nemici, e della guerra, trascurando di proseguir l'incominciata Vittoria, postisi a sedere alla mensa, dati in preda alla crapula, fossero da' Romani (i quali avvisati di quant'occorreva) riordinati di nuovo con tal furore all'improviso assaliti, che ritrovandoli oppressi dal sonno, ne uccisero otto mila, salvandosi appena il Re loro, che fatto salire da'suoi così ubbriaco a Cavallo, colla fuga fuggì anco la morte: Ne difficile le riuscì il trionfare di chi già vinto dall'intemperanza, stava incatenato dal Uino. Onde ricuperata col perduto honore ogn'altra cosa, rimasero trionfanti, senza perdita alcuna di robe: *Integraque sua omnia Romani praeterquàm quod vini, cibique absumptum erat, receperunt:* tutto ciò aggiunge Livio di piu, senz'accorgersi, che con tal'adulatione macchiava in parte il candore della verità.

Coll'intreccio ancora di questa nuova Vittoria de'Romani, per cuoprire l'accennata consternatione, ed ignominia di essi racconta, benche con parole ambigue, e pungenti, il prudente ritorno de' nostri Cittadini a Casa dicendo: *At Istrorum pauci, qui modice vinosi erant, memores fuerunt fugae*. Come che lasciati nel Campo nimico al Timavo i Giapidii, Galli, ed altri lor Compagni, quali allettati dall'Abbondanza delle vittovaglie, e dal vino, fuori d'ogn'altro pensiero, che di satollar la gola, rimanessero ottomila trucidati sul suolo; e che i nostri meno dediti alla crapula con una ben pensata fuga si fossero salvati. Impossibile parmi, ne posso capire, quanto quì riferisce Livio di questo fatto; poscia che, se fosse ciò vero, non parlerebbe con tutta sicurezza la Cronica, che i suoi Cittadini fossero ritornati a Monte Muliano carichi di ricca preda, e con molti prigioni dell'ottenuta Vittoria. Non essendo credibile, ch'un'Esercito numeroso de' soldati piu avidi dell'oro, che del pane, tutt'insieme d'accordo trascurassero di saccheggiare i ricchi Tesori, e spoglie de'Romani, e per subito sedere alla mensa, tralasciassero d'arricchirsi. Oltre che, se il principio della Battaglia colla rotta, e fuga dell'Esercito Romano, anco al parere di Livio, seguì allo spuntar dell'Aurora, non parmi difficile, in comprovatione di quanto asserisce la Cronica, che i nostri, per la vicinanza del sito, ove seguì il Conflitto, 16. miglia in circa lontano dalla propria Città, ritornassero colle spoglie acquistate l'istesso giorno a Casa, lasciando gli altri Compagni alla custodia del Campo.

Quanto aggiunge ancora Livio alla narratione di questa guerra, m'induce maggiormente a sospettare, che tralasciati i di lei particolari, e veridichi successi, scrivesse solo, ciò ch'apportava riputatione, e lode all'Armi Romane. Posciache e lo scompiglio di

di Roma, e del Senato che durò qualche ſpatio di tempo per avviſo dell'Eſercito rotto, fu sì grande, che riempì di terrore, e ſpavento, non ſolo la Regnante, ma l'Italia tutta, tenendole anguſtiate, al dir dell'Iſteſso, ſin tanto che M. Giunio l'altro Conſole habitante nella Liguria, d'ordine del Senato, raccolti inſieme i Soldati di quella Provincia co' preſidii delle Colonie Galliche, ſi trasferì coll'Eſercito in Aquileja; ove ritrovate rappezzate ed in buono ſtato le coſe, ſcriſse ſubito a Roma. *Ne tumultuarentur:* e rimandati indietro alle proprie Caſe i Soldati venuti ſeco in ſoccorſo, portoſsi egli a ritrovar'il Collega; Il giubilo, e l'allegrezza ch' apportò tal nuncio a Roma, lo deſcrive Livio con queſte parole; *Romæ magna, ex inopinato lætitia fuit.*

Come dunque s'accorderà, quanto ſin'hora habbiamo riferito di queſt'Autore, con quello ch'egli medeſimamente ſcrive, narrando gli accidenti occorſi in queſta guerra, non eſsendo credibile, che i Romani colla nuova vittoria haveſsero uccisi otto mila Iſtriani, e ricuperate le perdute ſpoglie, il Conſole, o altri, a cui s'aſpettava la gloria, o dishonore di queſto fatto, ſcordato della propria riputatione, traſcuraſse di ſpedire Corriere al Senato, col ragguagliò dell'ottenuta vittoria? come s'accennò di ſopra al num. 22. Onde l'aſserire, ch'il tumulto, e ſpavento duraſse tanto tempo in Roma, quanto fu l'arrivo dell'altro Conſole in Aquileja, non minor dubbietà m'apporta del credere un'acquiſtata vittoria, ſenza participarla a chi ſi deve, mentre da lei dipendeva buon grido, e la fama del ricuperato honore.

Mi fa ancora dubitare il ſeguente teſtimonio di Livio: *Ex victoribus CCXXXVII. Milites perierunt, plures in matutina fuga, quàm in recipiendis caſtris.* Che de' Romani reſtaſsero morti ſolamente 237. parmi eſaggerazione troppo manifeſta, e molto lontana da ciò che poco prima deſcrivendo il ſucceſso della battaglia egli diſse: lui afferma, i Soldati, perche aſsaliti all'improviſo, fuggire diſarmati, e M. Licinio Strabone Tribuno Militare della terza Legione, il quale, benche abbandonato dal rimanente della Legione, perche ardì con coraggioſo valore opporſi contre Cohorti, overo ſegni rimaſti ſeco al furore de' noſtri, reſtò con tutti loro miſeramente tagliato a pezzi. *Nec antè finitum eſt,* (ſono parole di Livio) *quàm Tribunus Militum, quinque circà eum conſtiterant interfecti ſunt.* Ogni coſa ſenz'ordine, il tutto confuſione, e precipitio, e finalmente l'Eſercito Romano tutto disfatto, e rotto, come puo concordare tanta rovina colla morte di ſoli dugento trentaſette Soldati? Onde, ſe Livio iſteſso ſcrive, e confeſsa, che *Stationes duas, nec opinantes ab Iſtris oppreſſas Caſtra Romana capta, quod peditum, quod Equitum in Caſtris fuerit: Cæteros inermes fuſoſque antè omnes Conſulem ipſum ad Mare, ac Naves fugiſſe*: Biſogna neceſsariamente dire, che molto maggiore foſse la ſtrage, e ch'egli tralaſciaſse molte particolarità ſpettanti alla veridica narrativa di queſto fatto. Mentre a ciaſcuna Cohorte, overo Segno erano aſsegnati 300. Soldati, come dimoſtra Lazio: (a) quale ſpiegando il teſto di Livio dice, ch'i Segni, e le Cohorti foſsero un'iſteſsa coſa: *Vbi per ſigna Cohortes intelligit, ferculi ſilicet illius voce Cohorti, quàm diſtinguebant attributa.*

(a) De Repub. Rom l. 7 c 1.

bus. Mercèche, se nove numeravansi nelle perfette Legioni le Cohorti composte di 300. Soldati, altrettanti si contavano i segni di quelle. *Novem igitur in perfecta Legione signa fuerunt, quot Cohortes*. Quindi è, che, se due Stazioni con tre segni restarono estinti, dissipato l'Essercito con perdita totale del Campo Romano, al sentire del medemo Livio, è necessario ancora il dire, che maggiore fosse la Vittoria de' nostri, con piu mortalità de' Romani.

Accresce maggiormente la difficultà ciò ch'egli soggiunge descrivendo questa guerra; posciache, se all'arrivo di M. Giunio al Campo, stavano gl'Istriani accampati a fronte, e poco lontani dall'Essercito Romano: *Istri magnis copiis cum Castra haud procul Consulis haberent*. Come può accordarsi questo con quanto di sopra scrisse, che restassero otto mila di loro morti, mentre l'adunare in così breve spatio di tempo un'Essercito tale, che potesse farte-sta, e resistere a quello de' Romani, parmi più incredibile dell'altro; poiche l'arte, con cui cuopre gli errori, e mancanza commessa da A. Manlio in questa guerra, dimostra chiaramente la partialità della sua penna, nell'ingrandir le cose Romane, che lette con attentione, da quelle si potrà formare il giuditio piu proprio. Soggiunge anco, che, intesa da gl'Istriani la venuta di Giunio col nuovo rinforzo, si dispergessero, e ritirassero alle proprie Città, e così acquietossi il tutto: *Consules Aquileiam in hiberna Legiones deduxerunt*.

Chiamati a Roma i Consoli dal Senato per assistere a' Comitii, si portò M. Giunio alla Reggia; ove anco dall'interrogationi, ed aspre riprensioni a lui fatte da Papinio, e Licinio Tribuni della Plebe, si scorge che li successi di questa guerra non furono tanto prosperi e felici, come li rappresenta Livio da principio: mentre la risposta a loro data dal Console in sua discolpa, ci manifesta l'istesso. *Ad quæ cum Consul se dies non plus xi. in ea Provincia fuisse responderet: quæ, se absente, acta essent, se quoque, ut illas, fama comperta, habere*. Non contenti di tal risposta i Tribuni, l'interrogarono ancora, per qual causa A. Manlio suo Collega, non foss'egli in sua vece personalmente comparso? *Vt rationem redderet Populo Romano, cur in Istriam transisset? quando id bellum Senatus decrevisset? quando id bellum Populus Romanus iussisset? At hercule privato quidem consilio bellum susceptum esse, sed gestum prudenter, fortiterque. Immò utrum susceptum sit nequius, an inconsultius gestum, dici non posse*. Sono parole di Livio tutt'espressive, non solo di risentimento grande, ma indicative ancora d'animo pieno di zelo, dalle quali s'inferisce, che, se A. Manlio havesse ottenuta l'accennata Vittoria, e ricuperate le perdute spoglie colla morte d'Ottomila Istriani, non haurebbono i Tribuni della Plebe criticate si fieramente le sue attioni, ne privato dell'anno di proroga solito di concedersi a tutti i Consoli.

Onde dal narrato fin'hora conchiuderemo dunque, che Livio, tralasciando molte particolarità successe in questa guerra a favore degl'Istriani, scrivesse solamente ciò ch'apportava honore, e gloria all'Armi Romane. Di qual parzialità fu anch'osser-

vato

vato nel lib.9. delle sue Historie da Aloisio Corradino, riferito dà Lorenzo Pignoria (a) ambidue Padovani, e suoi Concittadini: ove descrivendo le guerre, ch'hebbero i Romani cogli Umbri, mostra che restassero morti, e maltrattati piu Umbri dalla Penna di Livio, che dall'Armi de' Romani. *Malè habitos Umbros, & conscissos, Livii magis stylo quàm Romanorum Armis.*

a Symbolic. Epist.44.

Continuatione dell'istessa Guerra, diversi accidenti in essa occorsi, e finalmente colla distruttione di Nesatio, Mutila, e Faveria, resta la Città di Trieste, e tutta la Provincia dell'Istria soggetta a' Romani.

CAPITOLO XI.

PRoseguendo (b) Livio la sua Historia, scrive che terminati i Comitii, overo adunanze in Roma l'anno 573. toccò in sorte a Claudio Pulcro Consolc la Provincia dell'Istria: E, nel mentre che distribuivansi gli Officii, e disponevansi l'altre facende A. Manlio, e M. Giunio Consoli dell'Anno antecedente, levato da' Quartieri l'Esercito, che svernò in Aquileja, assalirono al principio di Primavera un'altra volta i confini dell'Istria, spogliando, e devastando ogni cosa. Per opporsi a tal furia gl'Istriani, ed impedire lo spoglio delle proprie sostanze, adunata subito da tutte le parti molta Gioventù, formarono un'Esercito, e venuti a battaglia co' Romani, fu il Conflitto nel principio crudele, e dubbioso; ma finalmente ceduta a questi la Vittoria, lasciato il Campo in abbandono: *Ad quatuor millia eorum in acie cæsa: cæteri omisso bello in Civitates passim effugerunt.* Ed inviati Ambasciatori al Campo Romano, le chiesero la pace. Se bene nella nostra Cronica non habbiamo riscontro di quanto quì riferisce Livio; verificandosi però ciò ch'egli scrive, non credo andass'esente la Città di Trieste dal furor de' Romani, memori ancora dell'ingiurie dell'anno passato, qual per esser la prima, come si disse di sopra, a dar'il passo, ed aprir la porta a chiunque pretende passare dal Friuli nell'Istria, dovette necessariamente esser'anco la prima a provare l'amarezze d'uno sdegno vindicativo, e mal regolato.

b Hist. lib 41.

Alle proposte istanze di pace, fatti sordi i due Consoli, scorsero subito tutto il paese, rovinando, e depredando quanto le perveniva alle mani, e posto l'assedio a Nesatio Castello, con speranza, ch'impadroniti di questo, seguirebbe lo stesso senza difficultà di tutto il rimanente della Provincia: mentre in questo Castello, per natura del sito assai forte e sicuro, s'erano ricouerati il Rè Epulone con molti Prencipi di essa. Intesasi tal ritirata da' Nostri Cittadini, colla nuova venuta dell'Esercito Romano sopra di loro: Credo seguisse ciò sotto il comando de' due accennati Manlio, e Giunio, overo sotto quello del nuovo Con-

ſole Claudio Pulcro, a cui parmi (come presto vedremo) più conformarſi, e aderire la Noſtra Cronica, nel dire: *Appreſſandoſi li Romani con un grand'eſercito di gente inverſo Monte Miliano, Zonſe le ſue Spie, e diſſelli: Signori del certo el vene tanta moltitudine di gente, che non è intelletto di homo humano, che poteſſe conſiderare per ſpatio di quattro giorni ſaranno quì.* Per accordare al poſsibile col teſto di Livio, ciò che in eſsa ſtà ſcritto, dirò, che ancora i Noſtri Cittadini per non rimaner vittima de'ſuoi nemici, riſsolveſsero di fuggire, ed abbandonar la Città: ſoggiungendo perciò. *Queſti di Monte Muliano tolſe tutto el bono, e miore, è ſopra li ſuoi Cavalli carichi portorono fuori della Terra, e abbandonorono lo luogo, e piarono lo ſuo camino verſo la Lemagna.* Il verificarſi ciò dell'Eſercito delli due primi, non è poſsibile, perche quello ſvernò in Aquileja, diſtante ſolo 28. Miglia, in circa, da Trieſte; onde ſarà neceſsario l'affermare, foſse quello di Claudio, che veniva da Roma, mentre (al riferire delle ſpie) ſtava lontano quattro giornate.

Pervenuti all'orecchie di Claudio Pulcro i progreſsi, che M. Giunio, ed A. Manlio facevano nell'Iſtria, temendo non gli levaſsero colla Provincia anco l'eſercito, fatto conſapevole di quanto paſsava Tito Sempronio ſuo Collega, ſi partì precipitoſamente di notte tempo a quella volta, che perciò Livio ſcrive di lui: *Inconſultius, quàm venerat ſe geſsit.* Poſciache dopo haver rinfacciato Giunio, che ſi foſse con infame lega unito a Manlio, le comandò che, laſciata quella Provincia, doveſsero ſubito partire per altre parti; altrimenti non eſeguendo i ſuoi ordini, come contumaci, gli haurebbe mandati, attorniati di catene, a Roma. Poco curarono le ſue minacce li due, anzi che, in vece di obbedire a quanto gl'impoſe, fecero che sbeffato, e vilipeſo da tutti con ſuo crepacuore, ritornaſse coll'iſteſsa Nave, nella qual'era venuto prima in Aquileja, ed indi a Roma. Fermoſsi tre giorni Claudio nella Reggia, ove raccolto col favore di Tit. Sempronio ſuo Collega quel numero de'Soldati, già prima dal Senato deſtinati in ajuto di quella guerra, e levati i debiti ordini, con non minor celerità di prima, fece ritorno nell'Iſtria.

Arrivato in quella Provincia, ſenz'altra dimora, fece indi partire Manlio, e Giunio, col lor Eſercito, i quali pochi giorni prima poſto l'aſsedio a Neſatio, l'haveano ridotto molto alle ſtrette; E proſeguendo egli l'impreſa, circondò quel Caſtello con due nuove Legioni ſeco condotte, di sì fatta maniera, che in breve lo riduſse all'eſtremo. Ma perche il Fiume, che lo cingeva, e bagnava le mura, ſerviva di gran comodità, ed ajuto agli Aſsediati, ed al ſuo Eſercito, ed a lui, d'impedimento, determinò cangiarle il letto, rivolgendolo, dopo molte fatiche, in altra parte. Attoniti gli Aſsediati, e fuor di ſe ſteſsi per tal novità non aſpettata, diſperati d'ottenere più la pace, deliberarono di trucidare colle mogli anco i proprj figliuoli, quali tagliati a pezzi, gettaronli fuori delle mura nel Campo nemico. Fece tal crudeltà ſtupire oltre modo i Romani, i quali eccitati da così horrendo, ed abbominevole ſpettacolo, e dalli compaſsionevoli lamenti di quelle miſere Femmine, e Fanciulli, che sforzate inconti-

nente

nente con gran empito le Mura, entrarono a viva forza nel Castello. Dopo tal successo il Re Epulone, volse piu tosto trapassandosi cun un pugnale il petto, divenir misera preda della morte, che rimanendo in vita, e restar prigione de'suoi nemici: Gli altri tutti, parte restaron prigioni, e parte uccisi.

Espugnato Nesatio, prese Claudio a forza d'armi anco due altri Castelli chiamati Mutila, e Faveria, colla demolitione de'quali, e morte del Re Epulone, dice Livio: che tutta la Provincia dell'Istria si diede alla divotione, e restò soggetta a'Romani. *Istria tota trium Oppidorum excidio, ac morte Regis pacata est. Omnesque undique Populi obsedibus datis in ditionem venerunt.* Terminata c'hebbe felicemente Claudio colla morte del Re Epulone questa guerra, e ridotta colla destruttione de'tre accennati Castelli, tutta l'Istria in Provincia; soggiunge il mentovato Autore, che diede subito minutissimo ragguaglio al Senato del felice successo di essa: E quantunque non esprima altre particolarità, aggiungerò io quanto ne addita la nostra Cronica, cioè che scrivesse ancora, come la gente di Monte Muliano, abbandonata la propria Città, fosse fuggita in altre parti. *Vedendo il Capitanio* (sono parole di quella) *che erano partiti dalla Terra subito mandò un suo Messo all'Imperio Romano, e tutto le fò contato &c. Odendo questo lo Senato subito rescrisse a quel Capitanio. Nui Senato Romano te auvisemo, e commandemo, che sotto pena della disgrazia nostra, che subito ti debbi provedere dove sono andati questi valenti homeni di M. Muliano, &c.* Dalle quali chiaramente scorgesi quanto conto, e stima facesse di loro il Senato di Roma, mentre comandò con tanta premura a quel Capitano di ricercarli, e farli ritornare alla propria Città, offerendogli carte franche di franchigia; che tanto pare, benche colla sua solita oscurità, insinuasse ancora Livio *loc. cit.* con quelle parole. *Simul ex litteris Consulis, quas de rebus in Istria gestis scripserat, in biduum supplicatio decreta.*

La stima, e concetto grande espresso dal Senato a' nostri Cittadini nella proferta della Libertà accennata, mi porge fondamento in dire, che subito ammessi nell'amicitia, e confederatione della Romana Republica; per incatenarli con vincolo maggiore all'unione, ed osservanza di perpetua corrispondenza con essa, gratiassero anco la Città, colla prerogativa di Municipio, qual godette fin tanto che Cajo Sempronio Tuditano l'anno 624. V.C. soggiogati co'Giapidj gl'Istriani, decretò il Senato stabilire in lei per la conservatione dell'Italia, e dell'Armi Romane, una potente Colonia, come vedremo. L'asserire che fosse Municipio, mi muove l'accennata Cronica num. 41. ove dice. *Che in tutto per tutto l'Imperio à Voi tutti vi vuol fare franchi, e franchiggia naturale, che Voi, e li Vostri, e chi sarà di voi in tutto; e per tutto siate franchi per sempre.* Parole che espressamente dimostrano, le prerogative concesse dal Senato a'nostri Antecessori, furono l'istesse, che Gellio riferito da Sigonio (*a*) assegna agli habitatori de' Municipj. *Municipes esse Cives Rom.* (dice Gellio) *Ex Municipiis suo Iure, & legibus suis utentes, muneris tantum cum Populo Romano honorarii participes, a quo munere capessendo appellatos videri, nullis aliis necessitatibus, neque ulla Po-*

(a) De antiq. iur. Ital. lib. 2. c. 7.

puli Rom. Lege astrictos, cum nunquam Populus: eorum fundus factus esset. Dalla qual'autorità inferisce, Sigonio tali Municipj: *Neque Ius Quiritum habuisse, neque alias Populi Rom. legges observasse.* Mercèche il non esser astretti a veruna legge Romana, li rendeva liberi, ed esenti da tutte le gravezze civili, e li faceva partecipi solamente dell'honore della Cittadinanza Romana, senza poter ballottare, o dar'il voto, ne d'esser'ammessi alle Dignità de' Magistrati. Qual grado d'honore consisteva, al dir del mentovato Autore. *Quod & cives Romani dicerentur, & in Legione tanquam Cives Romani, non in auxiliis, ut socii, militarent.* A distinzione delle Colonie.

a loc. cit. cap 6.

Essendo che queste, come osserva il prenominato Sigonio (*a*) coll'Autorità di Gellio: *Ex Civitate Romana quasi propagarentur, Municipia ex Civitate extrinsecus vocarentur. Qui ea conditione Cives Romani fuissent*: Soggiunge Festo appresso l'istesso (*b*) *Vt Rempublicam semper separatim à Populo Romano haberent.* Che perciò scrive di loro Giosesso *Laurent.* (*c*) *Municipia Iure Civitatis erant donata, erantque sui iuris, nisi eo deducerentur Coloniae, & ità fiebant Colonia.* Conditione di tanta stima, e pregio appresso molti Popoli, e Città, che piu tosto di perderla, recusarono la Colonia, e, per conseguenza, d'esser, ascritti nella prima, e privilegiata Cittadinanza di Roma, come riferisce Livio de' Verulani, Aletrinati, e Ferentini. E Cicerone (*d*) afferma, ch'essendo stato concesso per la Legge Iulia a' confederati, e Latini, d'esser aggregati da' Censori nelle Tribù, e fatti Cittadini Romani i popoli d'Heraclea, e Napoli, stimando piu la lor'antica libertà di Municipio, che tal prerogativa, la preferirono con gran strepito, e rumore a quella. *Lege Iulia, qua Civitas sociis, & Latinis data est, magna contentio Heracliensium, & Neapolitanorum fuit, cum magna pars in iis Civitatibus iuris sui libertatem Civitati anteferret*: sono parole di Cicerone, dalle quali si scorge come quei Popoli con gran costanza vollero anteporre la loro antica libertà, e stato di Municipio all'istessa Cittadinanza di Roma, all'hora di tanto pregio, e dignità, ed honore, le di cui prerogative descrivendo Sigon. (*e*) s'espresse così. *Qui Civis Rom. praclarum hoc nomen usurparunt, liberi homines videntur fuisse, qui Vrbem, agrumque Romanum inhabitarunt; ex quibus is mihi demùm optima lege Civis Rom. videtur, qui domicilium, qui Tribum, qui honorum potestatem sit adeptus.*

b loc cit c. 7.

c Polymath. 15 lit C.

d in defens. Balb

e De antiq iur Civ Rom. lib 1. cap 1.

f loc cit c. 8

Governavansi i Municipi, al sentire del mentovato Sigonio (*f*) a guisa di Republica, nella forma che facevano le Colonie, ad imitatione della Romana, distinguendo gli ordini in Decurioni, Cavalieri, e Plebe, ed i Publici Consegl'in Senato, e Popolo, i Magistrati, e Sacerdoti in Dittatore, Dumuiri, Quadrumviri, Censori, Edili, Questori, e Flamini. Che la Città di Trieste siasi per qualche tempo retta con tal governo, lo dimostrano l'inscritioni, e lapide, che ci rappresentano agli occhi tutte le suddette dignità, ed officii esercitati da' suoi Cittadini, come vedremo nel decorso di quest'Historia.

g Descrit. dell' Istria pag. 13

Il dare quivi qualche notitia di Nesatio, ove, come dicessimo, restò morto il Re Epulone, ed anco ciò che di lui scrivono gli Autori antichi, e moderni, parmi non fuor di proposito, per dimostrare quanto s'allontani dal vero Nicolò Manzuoli (*g*) qual asse-

asserisce: *Si crede che questa Terra* (parla di Nesatio) *fosse tra Sermino, e Prade per dove soleva passare il Fiume Formione, (che secondo molti Autori classici, divide l'Istria dal Friuli,) e venendo giù per l'Arà della fiera di Risano, entrare nel Mare &c.* e poi soggiunge: *Ma non si sa, se da Romani a quel tempo fosse mutato il letto ad esso Fiume, non troppo dal primo lontano per assediar Nesatio, o se per il cader del Monte Serminio* (come dice il Vergerio) *crollato dal Terremoto, le fosse impedito per di la l'uscita, e che poi da'paesani fosse fatto volger dall'altra parte di esso Sermino?* Quest'Autore, il quale per ingrandire la Città di Capodistria sua Patria coll'antichità di questo Castello, scostandosi dal vero dell'Historia, seguita dal Vergerio suo Compatriotta, senz'alcun fondamento, quantunque non sia Greco, vada investigando favolose chimere, con dire, haver'egli veduto Nesatio delineato sopra una carta al dirimpetto di Capodistria, a piè del Monte di San Nicolò: E proseguendo la sua Historia dice: *Altri vogliono, che questa Terra fosse dove hora si chiama Emonia, o sia Cittanova vicina al fiume Quieto: ed altri la fanno vicina al Timavo:* senza far mentione chi fossero questi Autori: e poco sotto soggiunge: *Ognuna di queste opinioni, a mio giudicio, è migliore di quella del Coppo d'Isola, fondata, credo, sopra l'autorità di Fra Leandro, il quale asserisce che a Cesena tra Murazzo, e Colonne, sopra una punta, che si stende in Mare, trà Nesatio, dove si vedono muraglie, & edificii, che dimostrano essere stata una Terra, ma ivi non è alcun Fiume vicino.* Dalle quali parole devesi necessariamente conchiudere, che'l Manzuoli mai leggesse Plinio, mentre quest'Autore (a) descrivendo la Provincia dell'Istria, dopo haver nominato Pola, soggiunge: *Mox oppidum Nesatium, & nunc finis Italiæ fluvius Arsia.* E nel Cap. 21. dice. *Cæterum per oram oppida à Nesactio, Alvona, Flavona, Tarsatria &c.* Così ancora vien riferito da Gio: Livio. (b)

Quanto scrive il Manzuoli *loc. cit.* mi fà dubitare ancora, s'habbia letto Fr. Leandro, mentre questo non vicino à Cesena (com'egli scrive) ma nella XIX. Regione dell'Italia ch'è l'Istria, mette Nesatio, le parole del quale quì da me riferite, dimostrano chiaramente, che descrivendo egli le Riviere dell'Istria; non scrive nella guisa che lo riferisce il Manzuoli, ma bensì, come da me vien fedelmente addotto, le di cui parole sono queste: *Poscia le Colonne, Portesuol, Murazzo, e poi si vede una punta in Mare detta Cisana* (qui bisogna equivocasse il Manzuoli, quando scrisse Cesena, in vece di Cisana) *Sopra la quale per due miglia nel Mare scuopronsi assai vestigj di grandi edificj, per li quali alcuni stimano, che fosse quivi quella Città Nesatio da Plinio posta nell'Istria, che fù rovinata da'Romani.* Di modo che la calunnia imposta a Piero Coppo, deve più tosto attribuire a se stesso, ed al suo scrivere senza fondamento, come quì ha fatto. Pruova valevole, e bastante di ciò sarà, al mio credere, il mostrare, che Fr. Leandro scrivesse il suo Libro dopo quello del Coppo, mentr'egli in diversi luoghi si serve della Corografia dell'Istria di quest'Autore, massimamente nella Regione XIX. dell'Italia, ove descrive la Provincia dell'Istria. Onde il vantarsi, che la sua opinione sia migliore di quella del Coppo, perche quest'Autore si fonda su l'Autorità di Fr. Leandro, dimostra eviden-

a Hist. natur. lib. 3 cap 19.

b De Regn. Dalmatiæ, & Croat. libr. 1. cap 2.

evidentemente, ch'esso scrive il falso, come ognuno può vedere, non essendo possibile, che il Coppo piu antico di Fr. Leandro, si servisse della sua autorità, quando egli nelle sue Opere si serve di quella del Coppo.

Conchiuderemo dunque, che Nesatio sia Castel nuovo situato alle bocche del Fiume Arsia, come lo prova il P. Filippo Ferrario (a) con queste parole. *Nesactium Nesatium* Ptol. *Nesattium* Livio, Castel nuovo. (*Teste Nigro Oppidum Istria, quasi extremum, ad Arsia Fluvii ostium, in Liburnia confinio, inter Polam* 17. & *Alvona* 4. *mill. pass.* Il quale in tutto s'accorda coll'accennato Fr. Leandro *loc. cit.* qual dice: *Trascorrendo insino all'intima concavità del golfo Carnere, ov'è Castel nuovo, colla foce del Fiume Arsa*. Concorda cogl'istessi Ludovico Schonleben (b) il quale, benche moderno, e levata la passione di provare, che Lubiana fosse l'antica Emona, per altro, come si vede dall'Opere mandate alla luce, è Autore dottissimo, e diligente historico, pratichissimo delle cose dell'Istria, parlando di Nesatio, dice così. *Nesatium ut divinat Cluverius situm fuit ad Ostium Ansia* (Legge *Arsia*) *dextra ripa, qua nunc Castel nuovo conspicitur, cujus & Livius lib.* 41. *meminit*.

a Lexic. Geog. ver Ne.

b Emon vind. cap 25 Parag 1. nu 7.

Monsignor Giacomo Tomasini Vescovo di Cittanova seguito dal Dottor Prospero Petronio (c) vuole che fosse differente il Nesatio di Livio da quello di Plinio, e Tolomeo, qual sta ancora in piedi alle rive del Fiume Arsa, chiamato hoggidì Castel nuovo. *Posciache* (sono parole di quest'Autore) *quando fossero stati gli stessi, haurebbero anco posti nell'Istria, o nella Giapidia Mutila, e Faveria nominate da Livio, e pur non si vede, mentre Nesatio, Mutila, e Faveria furono tutte in una ringhiera in poca distanza; quai Castelli distrutti dalli Romani, ne risorse poscia Trieste, che da loro fu detto quasi ex Tribus una*. La diversità qui assegnata dalli Monsignori Tomasini, e Petronio tra il Nesatio di Livio, e quello di Plinio, e Tolomeo, parmi insussistente, e senza fondamento, mentre questi due diligenti Autori, quasi contemporanei di Livio, non haurebbero tralasciato, al mio credere, d'insinuare tal distintione, quando fossero stati diversi. Conferma maggiormente la mia opinione il vedere, ch'appresso verun Geografo Antico, o Moderno, trovansi questi due Nesatii da loro assegnati. Non essendo credibile, che Pomponio Mela, Strabone, Plinio, Tolomeo, Volaterrano, Ortellio, gli Atlanti, Magino, Carlo Stefani, Cluverio, Filippo Ferrario, overo alcun'altro accuratissimo Geografo, quali con singolar minutezza rappresentano ne'lor scritti tutti li Regni, Provincie, Città, e Castelli dell'Universo, e molti di loro, in specie Nesatio, Mutila, e Faveria: havessero trascurato poi di descriverci, od insinuare con una semplice parolina questo secondo Nesatio nuovamente nato nell'Idea di questi due Autori.

c Mem. Sacr e prof. M S del l'Istr. p.p lib 1 cap 7.

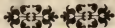
Ne minor favola della passata parmi il lor dire, che dalle rovine delli tre mentovati Castelli risorgesse Trieste, e che i Romani da quelle cavassero l'etimologia del nome di questo. *Quasi ex tribus una*. Se a quei tempi, come appare dalla Cronica, s'addimandava Monte Muliano, Posciache, come s'accennò di sopra al c. 7. Plinio, e Tolomeo, e prima di loro Artemidoro, Giulio Cesare, Pom-

Pomponio Mela, Strabone, Svetonio, ed altri vicini a tempi della distruttione di Nesatio, facendo mentione della nostra Città addimandano *Tergeste, overo Tergestum*, quasi tre volte rifatto, o ristaurato. Nome che anco suppone la distruttione di M. Muliano, come del suo primo *Pagus Carnicus*, acciò risorgesse il terzo, ch'hora gode di Trieste, verificandosi con esso, essere tre volte rifatta, e fabbricata: Onde all'origine del nome mendicatagli dal Tomasini, e Petronio dalle rovine di Nesatio, Mutila, e Faveria, doversi piu tosto attribuire il nome di Tripoli, espressivo d'un composto di tre Città, overo altro simile significante tal'aggregatione, che quello di Trieste. L'aggiungere (*a*) che la prima Città che i Romani fabbricassero, o ristaurassero nell'Istria (come vogliono gli Autori) fosse Trieste, a ciò non contradico, ma che dall'hora della demolitione del loro immaginato Nesatio, riconosca Trieste l'origine del nome co' proprj natali, non posso, ne devo approvare: mentre da Crano Pronipote di Noe, come diffusamente si vide nel capit. 1. di questo Libro, tanti Secoli prima gloriasi d'essere fabbricata; ne altro inditio, o fondamento ritrovo, ove s'appoggiasse Strabone nell'addimandarla *Pagus Carnicus*: il che toglie ogni ombra contraria di dubbietà, e sospetto di tal verità.

a Loc. cit. par. 2. pag 72.

Desideroso di sapere, da qual Autore, e sopra che fondamento appoggiati, dicessero il Tomasini col Petronio, che dalla demolitione de' tre accennati Castelli, risorgesse Trieste, così da Romani chiamato? *Quasi ex tribus una*. M'accorsi finalmente dopo molta diligenza usata nel leggere hor l'uno, hor l'altro Autore, senza mai ritrovare un minimo barlume, che indicasse tal cosa, esser questa specolatione del Petronio, per sostenere, che Nesatio, Faveria, e Mutila da esso cangiata in Muggia, fossero tutte in una ringhiera, vicine a Capodistria, sua Patria, quale per nobilitarla coll'antichità di questi Castelli, vuole attribuire alla rovina loro l'origine di Trieste, senz'accorgersi, che con tal'espressione dimostra ignorare la vera notitia dell'origine sua: Non potendosi negare, che prima fosse da' Romani addimandata Trieste, necessariamente si deve concedere, come provassimo nel Cap. 5. ivi ritrovarsi qualche Porto, o luogo chiamato con altro nome; giache Strabone (*b*) gli assegna quello di *Pagus Carnicus*. Onde conchiuderemo, che non dalla demolitione delli tre Castelli, assegnata da questi Autori: ma bensì, come avverte lo Schonleben (*c*) per essere stata tre volte rifatta, si chiamasse Trieste. *Idque à terna egestione, seù vastatione, non jam primò à Romanis conditum, sed pridem anteà ab Istris, vel Carnis sub alio nomine*.

b Geograph. lib. 7.

c Annal Carniol. tom 1 p. 3. an 610. V. C.

Libertà

Libertà, e Franchigia sempre ambita, e con diligenza procurata in tutt'i tempi da' Cittadini di Trieste.

CAPITOLO XII.

U sempre così gelosa della Libertà, e Franchigia la Città di Trieste, che suorpresi i suoi Cittadini dal timore una volta di perderla, come se vide ne'passati Capitoli, determinarono con heroica resolutione transferirsi in aliene contrade, e piu tosto di perderla, abbandonare colle proprie sostanze anco la Patria stessa: sapendo non esser'al Mondo felicità piu perfetta della libertà, mercè che questa adorna, e perfettiona quell'altra, della quale disse Diogene appresso Laertio libro 6. *Quod optimum inter homines est, libertas est*. Questa magnanima risolutione di lasciar la Patria, per non perdere la libertà, dimostrarono all'hora, quando i Romani le mossero guerra, per renderli tributarii e soggetti al lor Dominio, mentre oppressi dal timore di tal servitù, prima di perdere la libertà risolvettero d'abbandonar colle proprie sostanze anco la Patria stessa, lasciando in abbandono, e preda de'lor nemici la propria Città, fuggendo verso Germania. Mosse quest'heroica attione si fattamente l'animo de'Senatori Romani, che giudicandoli huomini di gran valore, e spirito, scrisse subito, e comandarono con rigorosi ordini al Capitano del lor'Essercito d'investigare diligentemente, dove fossero andati? e ritrovati, procurasse con ogni sollecitudine d'indurli a ritornare alla propria Città, e Patria; offerendogli a nome loro Carte franche di franchigia naturale, e d'accettare la lor Città co'suoi Cittadini per amici, e confederati, e come tale lasciarla libera, e franca, immune da qualsivoglia sorte d'obbligatione, e tributo, con Carte franche sigillate col Sigillo Romano.

Simil Carte di franchigia, e privilegio di libertà, solito concedersi dal Senato Romano alle genti straniere, impresso in antica tavola di Bronzo, riferisce Carlo Sigonio (a) ritrovars'in Roma una copia concesso da quel Senato al Popolo Termese Maggiore della Provincia di Pisidia, quando gli assistettero come Amici, e confederati nella guerra contro Mitridate Re di Ponto, il quale sessanta sei Anni tormentò la Romana Republica. *Vt simul libertatis, immunitatisque extero populo concessa, formula cognoscatur*. Scrive Sigonio: Il quale, benche alquanto lungo, io ancora ad imitatione di quest'Autore, voglio qui riferire, acciò scorga da esso l'erudito Lettore, con quanto fondamento dica la Cronica. *Che in tutto, e per tutto l'Imperio, voi, e li vostri, e chi sarà di voi in tutto, e per tutto siate franchi per sempre*.

a De antiq. Iur. Prou. lib. 1. c. 10.

C. ANTO-

C. ANTONIUS M. F. CN. CORNELIUS. . . F. . . . .
C. FUNDANIUS C. F. TR. PL. DESS. PLEBEM. JURE. ROGARUNT.
PLEBESQUE. JURE. SCIVIT. PRO TRIBUBU. . . . . . PRIMUS SCIVIT.

Quei. Thermeſes. Majores. Peiſidae. Fuerunt. Queique.
Eorum. legibus. Thermeſium. Majorum. Piſidarum
Ante. K. April. quae. fuerunt. L. Gellio. Cn. Lentulo. Cos.
Thermeſes. maiores. Piſidae. facti. ſunt. Queique.
Ab. . . . . ieis. prognati. ſunt. erunt. iei. Omnes.
Poſtereique. eorum. Thermeſes. Maiores. Peiſidae.
Leiberi. Amicei. ſocieique. Populi. Romani. ſunto.
Eique. legibus. ſueis. ità. vtunto. itaque. ieis.
Omnibus. ſueis. legibus. Thermenſis. maioribus.
Piſideis. utei. liceto. Quod. aduorſus. hanc. legem. non. Fiat.
Quei. Agri. quae. loca. aedificia. publica. priuataue.
Thermenſium. maiorum. Piſidarum. intrà. fineis.
Eorum. ſunt. fueruntue. L. Marcio. ſex. Iulio. Cos.
Quaeque. Inſulae. eorum. ſunt. fueruntue. ieis.
Conſolibus. Quei. ſupra. ſcriptei. ſunt. quodque.
Earum. rerum. ieis. Conſulibus. iei. habuerunt.
Poſſiderunt. uſei. fructeiue. ſunt. quae. de. ieis. rebus.
Eo. . . . Ano. ut. . . . . Queique
De. ieis. rebus. . . . . hac. ne.
Locentur. . . . . ea. facta.
Eſt. e. . . ſie. . . . . ea. omnia.
Thermenſes. maiores. Peiſidae. habeant. poſſideant.
Ieiſque. omnibus. iei. . . . . vtantur. fruantur.
Ita. utei. ante bellum Mithridatis. quod. preimum.
Fuit. habuerunt. poſſiderunt. uſei. fructeiue. ſunt.
Quae. Thermenſium. Maiorum. Piſidarum. publica.
Preiuataue. praeter. loca. agros. aedificia. ſunt.
Fueruntue. ante. bellum. Mithridatis. quod. preimum.
Factum. eſt. quodque. earum. rerum. iei. anteà.
Habuerunt. poſſederunt. uſei. fructeiue. ſunt.
Quod. eius. ipſei. ſua. voluntete. ab. ſe. non. abelienarunt.
Ea. omnia. Thermenſium. Maiorum. Piſidarum. uti. ſunt.
Fuerunt. ita. ſunto. itemque. ieis. ea. omnia.
Habere. poſſidere. vvtei. fruique. liceto.
Quos. Thermenſes. Maiores. Piſidae. liberos. ſeruoſue.
Bello. Mithridatis. ameiſerunt. Magiſtratus. proue.
Magiſtratu. Quoia. de. ea. re. iuriſdictio. erit. quin.
De. ea. re. in. ious. aditum. erit. ita. de. ea. re. ious.
Deicuncto. iudicia. recuperationis. danto. utei. iei.
Eos. recuperare. poſſint.
Nei. Quis. Magiſtratus. prove. Magiſtratu. Legatus. neu.
Quis. alius. Meilites. in. Oppidum. Thermeſum. Maiorum.
Piſi-

Pisidarum. agrumue. Thermensium. Maiorum.
Pisidarum. hiemandi. Caussa. introducito. neiue.
Facito. quo. quis. eo. Meilites. introducat. quoue. ibei.
Meilites. hiement. nisei. Senatus. nominatim. utei. Thermesum.
Maiorum. Pisidarum. in. hibernacula. Meilites.
Deducantur. decreverit. neive. queis. Magistratus.
Proue. Magistratu. Legatus. neu. quis. alius. facito.
Neiue. imperato. quo. quid. magis. iei. dent. præbeant.
Ab. ieiusue. auferatur. nisei. quod. ed. s. ex. lege. Portia.
Dare. praebere. oportet. oportebit.

Quae. leges. quodue. ious. quaeque. consuetudo. L. Marcio.
Sex. Iulio. Cos. inter. Ciueis. Romanos. et. Thermenses.
Maiores. Pisidas. fuit. eaedem. leges. eidemque. Ious.
Eademque. consuetudo. inter. Ciues. Romanos. et
Thermenses. Maiores. Pisidas. esto. quodque. quibusque.
In. rebus. loceis. agreis. aedificieis. Oppidis. Iouris.
Thermensium. maiorum. Pisidarum. ieis. Consulibus.
Quei. supra. scriptei. sunt. fuit. quod. eius. praeter.
Loca. agros. aedificia. ipsei. sua. voluntate. ab. se. non
Abalienarunt. idem. in. eisdem. rebus. loceis. agreis.
Aedificieis. Oppideis. Thermensium. Maiorum. Pisidatum.
Ious. esto. et. quo. minus. ea. quae. in. hoc. capite. scripta
Sunt. ita. sint. fiant. eius. hac. lege. nihilum. rogatur.

Quam. legem. portoriels. terrestribus. Maritumeisque.
Thermenses. Maiores. Pisidae. capiundis. intra. suos.
Fineis. dixerint. ea. lex. ieis. portorieis. capiundis.
Esto. dum. neiquid. portori. ab. ieis. capiatur. quei. publica.
Populi. Romani. vectigalia. redempta. habebunt. quos.
Per. eorum. fineis. Publicanei. ex. eo. vectigali. transportabunt.

E perche nell'offerta fatta dal Capitano delle carte di franchigia alla gente di Monte Muliano a nome del Senato Romano, come s'accennò nel Capitolo VIII. e IX. concorsero tutte le circostanze, e conditioni requisite a quei tempi ad una perfetta, e stabile confederatione; parmi non fuor di proposito per maggior comprovatione della nostra Cronica, l'addurre le parole di Sigonio, dalle quali vedrassi con quanto fondamento fosse lei scritta. Dice dunque quest'Autore (a) *Non est dubium quin fœdus pacta quadam sint societatis, non ex Imperatoris arbitrio, sed jussu Populi, aut Senatus authoritate firmata, neque ad tempus sed in perpetuum, neque per sponsores datis obsidibus, sed per fetialem publicum Populi Romani nuncium solemni pracatione adhibita: Per quem Populum fiat, quo minus dictis legibus stetur, ut eum Jupiter, ità feriat, quemadmodum à fetialibus porcus feriatur.* Tutte queste circonstanze, come habbiamo vedute negli accennati Capitoli, concorsero ancora nella nostra, quando le furono mandate le suddette Carte. Poiche ivi inter-

a Sigon. de antiq. iur. Ital. cap. I.

intervenne l'autorità del Senato. *Nui Senato Romano te avvisemo, è comandemo*, &c. Ne quivi si stabilì determinatione di tempo, ma in perpetuo; che perciò dissero: *Como à voi, e chi sarà di voi siate franchi per sempre*. Ne intervennero Ostaggi, o sicurtà, ma publico Ambasciatore del Popolo Romano, mercè ch'el Capitano mandò loro tre Cavalieri col Sigillo Romano. Dell'ultima conditione solamente non fa menzione la Cronica, o perche il suo Autore non facesse riflessione a quella, overo perche

Ottenute il Popolo di Monte Muliano le Carte di franchigia, ed'ammesso dal Senato Romano, alla confederatione con quella Republica, per obbligarlo maggiormente ad un'esatta osservanza di perpetua corrispondenza, vuol gratiare ancora la lor Città colla prerogativa di Municipio, come s'accennò nel passato Capitolo, qual Privilegio, al dir d'Ulpiano, li rendeva partecipi solamente della Cittadinanza di Roma: *Vt munerum participes fierent*: Senza verun pregiuditio dell'antica lor libertà, leggi, o costumi, mentre, come osserva Sigonio (*a*) *Quibus suffragium non dabatur sua leges permittebantur*. Chiamavansi dunque Municipii, perch'esenti, e liberi da qualsivoglia Dominio, non conoscevano altra legge, o superiorità, che la propria, quantunque partecipassero per gratia speciale del Senato, degli honori del Popolo Romano, in conformità di quanto si riferì nell'altro Capitolo: che alcuni Popoli, più tosto, che perdere tal libertà, rinontiarono con gran costanza il privilegio d'esser'ascritti, ed arrolati da Censori nelle Tribu, e dichiarati veri Cittadini Romani.

a Loc. cit. lib. 1. cap. 7.

Il tempo che durasse tal confederatione, e godessero i nostri Antecessori la libertà accennata, non può determinatamente sapersi, mentre di lei non trovasi altra notitia di quella, ci suggerisce la Cronica num. 45. con queste parole. *Stetero con questo honore assai*. Appoggiato dunque sopra tal base, dirò che posseduto nel corso di molt'Anni Privilegio sì grande, alla fine, o perche oppressa dall'incursioni de' Barbari, quali spesse fiate l'afflissero, o per altro accidente del tutto ignoto, restasse decorata con quello di Colonia Latina, e poi de' Cittadini Romani. Posciache, come osserva il mentovato Sigonio (*b*) *Vt autem de Venetis, sic etiam de Carnis* (de' quali la principale Città era Monte Muliano) *obscurum est, quando vel vi, vel voluntate in amicitiam venerint*. E rende la ragione con dire: *Credo, quod rerum cum his gestarum una cum veteribus annalibus memoria prorsus exciderit*. E mentre soggiunge ancora che fossero potenti: *Integris autem eos viribus ad annum* DLXXXII. *fuisse satis planè demonstrat Livius*: Approva con tal testimonio l'intento nostro, e dimostra la stima, e concetto facesse il Senato Romano di questi Popoli, all'hora quando uniti co' Giapidii, ed Istriani, ricorsero a quello, querelandosi di C. Cassio Console, a cui, dopo haver benignamente concesse le richieste guide, pratiche delle strade, per condurlo coll'Esercito in Macedonia, rivoltò l'armi senza causa contro di loro, trattandoli da nemici, con depredarle le proprie sustanze, e di vastar'ogni cosa col fuoco. *Nec se ad id locorum scire propter quam causam Consuli pro hostibus fuerint.*

b Loc. cit. cap. 25.

fuerint. Mercè che'l Senato, non solo si contentò di rispondere a'lor Inviati, che di proprio capriccio, e senza sua saputa il Console gli havesse oppressi: Ma per maggiormente honorarli gl'inviarono, come osserva Livio (*a*) tre qualificati Soggetti, acciò da quelli certificati, continuassero nell'amicitia, e confederatione già contratta. *Nec responderi tantùm iis gentibus, sed tres legatos mitti circà eos Populos placuit; qui indicarent, quæ Patrum sententia esset*.

a Lib 43

Fatti potenti col tempo, e colmi di ricchezze i Giapidii allargarono i lor confini da tutt'i lati, *Hi cum aliquando florerent* (parla di loro Strabone (*b*) e Dionisio (*c*) *& suam habitationem ad utrumque terminum extendissent*. E per opporsi alla Romana potenza, qual'estendeva per tutte le parti insensibilmente i suoi confini, s'impadronirono ancora della nostra Città, per timore, che non contenti i Romani d'havergli amici, e confederati, tentassero d'opprimerli, e renderli Tributarj nella guisa che fatt'haveano dell'Illirico a lor vicino, ridotto quasi tutto in Provincia, la resero, oltre la qualità del sito, coll'arte anco piu forte. S'allesti contro questi l'anno 624. V.C. Cajo Sempronio Tuditono col suo Essercito, ed invase le parti Cisalpine dell'Istria, e Giapidia, ma con infelice successo, mentre restò la prima volta disfatto: Rinforzato però, come osservano L. Floro (*d*) ed Appiano in Illyr. dal valor del D. Gionio Bruto, e venuto a battaglia un'altra volta seco, restò con gloriosa vittoria trionfante di loro. Che, oltre renderli Tributarii, aggiunse all'Imperio Romano tutto il Paese da Aquileja fino al Fiume Titio, confine della Liburnia, che sono dugento stadii, come si scorge dall'Inscrittione riferita da Bartolomeo Marliano (*e*) *C. Sempronius Tuditanus C. F. C. M. Tuditan. Cos. de Iapidibus K. Octob.* a cui aggiunse Plinio (*f*) le seguenti parole indicative del successo. *Tuditanus qui domuit Istros in statua sua ibi inscripsit ab Aquileja ad Titium flumen stadia C.C.*

b Geograph. lib. 4.
c De antiq rom. lib. 49.
d Epitom. lib 59
e Viror Rom triumph. ann. 624
f Hist. natur. lib 3 cap. 19

Superati dunque i Giapidii, ed Istriani, per impedire ogn'ingresso dell'Italia a' Barbari, dedussero quest'Anno i Romani la nostra Città in Colonia, e col rinuovare le sue antiche rovine, e munirla d'altre mura, per opporla quasi antemurale al lor barbaro furore, l'addimandarono *Tergestum*, se prima però nel secolo passato non fosse decorata con tal nome, all'hor quando l'anno 527. V.C. invasero i Romani l'Istria, come s'accennò nel Cap. X. Quantunque dal Senato, le venisse cangiata la sua antica libertà di Municipio, sin'all'hora posseduta, nella prerogativa di Colonia Latina, non perciò rimase affatto priva della sua libertà, mentre coll'honore del *Ius Latii*, venne decorata ancora della Cittadinanza di Roma, con molt'altri privilegj, e gratie, quali gli habitanti dell'Italia, e simil Colonie godevano, come vedrassi nel cap. 1. del seguente Libro.

Acquietati i tumulti di quelle Provincie, e stabiliti nella divotione della Republica quei Popoli, ritornò il Console coll'Essercito a Roma, ove hebbe l'accennato trionfo; lasciando poco soddisfatti i Triestini in vedersi soggetti, e la propria Città ridotta in Colonia. Memori dunque della perduta libertà, ansiosi di nuovamente riacquistarla, risolvettero seguir le pedate de'Giapidii,

dii, ed Istriani loro vicini, quali poco dopo partito l'Esercito, s'erano liberati dal Dominio Romano, e collo scacciar dalla Città la guarnigione, e il lor presidio, restarono essi ancora un'altra volta liberi, come prima. Poco tempo durò l'allegrezza, e godettero della riacquistata libertà; perche i Romani, ansiosi, non tanto di vendicare il ricevuto oltraggio, e perduto rispetto, quanto di ridurre nuovamente quei Popoli a lor soggetti, ed estendere oltre l'Alpi Giulie i termini dell'Italia. Commisero perciò al valor di Q. Martio Console tal'impresa, il quale l'anno 635. V. C., al dir d'Orosio(a) si portò coll'esercito senz'indugio alle radici dell'Alpi, e ridotti a mal termine, (come asserisce Eutropio (b) appoggiato all'autorità d'Osorio) i Carni habitanti di quelle, i quali scorgendosi insufficienti di forze per resistere a tal potenza, piu tosto, che soggettarsi a'Romani, e restare lor servi, prima trucidarono le proprie mogli co'figliuoli, ed'essi oppressi dalla disperatione, si diedero liberamente alle fiamme; Onde Trieste abbandonata anco d'appoggio, rimase nuovamente aggregata alla Romana Republica col titolo di Colonia Latina.

a Orosi. lib. 5. cap. 14.

b Lib. 4. c. 19.

Ponderando poi in Processo di tempo il Senato, di quanta importanza fosse il sito della Città di Trieste, per la sicurezza, e conservatione dell'Italia, e per maggiormente honorarla, e renderla piu sicura, decretò che fosse dedotta Colonia de'Cittadini Romani, inviando a quella diverse famiglie delle piu conspicue, e principali di Roma, acciò ivi habitando la proteggessero, e custodissero: Quanta libertà con tal privilegio di Colonia de'Cittadini Romani, acquistasse la nostra Città, si dimostrerà nel Cap. 1. del seguente Libro.

Nell'istessa libertà successivamente conservossi sempre, mantenendo i Privilegi, e gratie a lei concesse da diversi Imperatori, conforme permettevano le vicende de'tempi; Testimonio autorevole di quella, parmi l'Instrumento di vendita, e cessione, quando l'anno di nostra salute 948. Giovanni Vescovo della Città di Trieste, ritrovando oppressa la sua Chiesa, e Vescovato da gravissimi debiti, contratti da'suoi Predecessori a causa delle passate incursioni, e crudeltà de'Barbari, vendè alla Comunità di Trieste tutte le pretensioni, e Ius, ch'egli a nome della sua Chiesa, e Vescovato teneva sopra la detta Città, e suo Territorio, come si scorge dall'ingiunte parole estratte da esso Instrumento. *Pro infrascriptis Iuribus, quæ Commune semper tenuerunt, cum Privilegiis authenticis Romanorum Imperatorum, in quibus plena libertas eis concessa esse videtur.* Ove nota quella particola. *Plena libertas.*

Ne inferiore testimonio di questa Libertà conservata successivamente in ogni tempo, e l'Instrumento di conventione fatto l'Anno di nostra salute 1382. l'ultimo di Settembre tra il Serenissimo Leopoldo IX. il lodevole Duca d'Austria, e la nostra Città di Trieste, in cui diffusamente si fa mentione, e perpetuamente si stabilisce questa piena libertà con amplissime prerogative, esentioni, e privilegi, la di cui Copia fedelmente trascritta dall'originale, si conserva nella Vicedominaria, o sia Archivio Publico della Città, qual Principia *Nos Leopoldus &c.*

Per espressione di vicendevol'affetto, e riguardevole stima di quanto aggradì l'accennato Serenissimo Duca Leopoldo la spontanea offerta ad esso fatta della Città di Trieste, coll'esibirsi sotto la di lui Tutela, protettione, e governo; volle honorarla, oltre l'esentioni gratie, e privilegi nel predetto Istromento espressi, anco coll'Armeggio proprio della Serenissima Casa d'Austria, cangiandole la sua antica Arma, o Blasone delle tre Torri, nella qui delineata, con aggiungergli nel mezzo l'Alabarda del Glorioso Martire San Sergio antico Protettore, e Padrone della Città.

Di qual'Armeggio si servì sino all'anno 1464 in cui l'Imperator Federico V. suo Nipote, e Primo Arciduca d'Austria, in ricompensa della costante fedeltà, e devotione in diverse occasioni dimostrata verso l'Augustissima Casa d'Austria da'Nostri Triestini, come benemeriti della stessa, aggiunse nell'assegnato Armeggio l'Aquila Imperiale coronata in Campo d'oro, e la Corona d'oro sopra lo scudo, e per dimostrare quanto pregiasse la lor fedeltà, volle anco che l'accennata Arma d'hasta di S.Sergio nell'avvenire fosse dorata, come scorgesi nel qui addotto Armeggio inserto nel Diploma a tal fine spedito in Città nuova li 22. Febraro l'anno 1464. e XII. del suo Impero; qual principia.

FRIDERICVS, Divina favente Clementia Romanorum Imperator. &c. E' riservasi nell'Archivio Publico della Città, in cui acclamando la lor fedeltà, e costanza, dice *Maxima profectò dignos laude, & æstimatione, nedum per Italas, sed & Germanicas, & omnes ubilibet Nationes prædicandos, fovendosque fidelissimos Cives Nostros Tergestinos, &c.* e poi soggiunge *Ità fideliter, & firmiter in Nostra, & Domus Austriacæ fide, & devotione perstiterunt, ut meritò illis condignam retributionem; & gratiam debeamus, &c.* Da qual Privilegio chiaramente si scorge quant'errasse il Barone VVaichardo Valvasore nella sua Historia del Cragno (*a*) nel falsificare, ed aggiungere un'altra Arma sopra la punta dell'Alabarda di S. Sergio, scolpita nell'Armeggio della nostra Città. Ed anco *loc.cit.*(*b*) descrivendo la Città di Trieste, falsifica pure tutto il suo Armeggio, col deturparlo, e confonderlo, aggiungendo due Bende, o Fasce al Blasone Augustissimo della Casa d'Austria, ad essa concesso dal già mentovato Serenissimo Leopoldo il Lodevole, e confermato, come si vide dall'accennato Imperator Friderico, rappresentandolo un Giglio, in vece dell'Alabarda di San Sergio: il che dimostra la poca diligenza, e veracità di quest'Autore, col poco af-

a Hist. del Cragno p.3 lib.9. c.12 memb.8.

b lib. 11 extr. 13 pag.585

fetto verso la Città di Trieste, come dimostrerò a suoi luoghi di quest'Historia.

All'addotto Istrumento del Serenissimo Duca Leopoldo, e stabilita Libertà, alludono parimente le gratiose Commissioni ottenute l'anno 1518. dal Re Carlo di Spagna, ed Arciduca d'Austria, qual poi assonto all'Imperio, fù acclamato col nome di Carlo V. e da me riferite nel Capitolo seguente. Ed oltre ad essi anco l'ingiunto Diploma, spedito in Brusseles l'ann. 1522. in cui conferma i Privilegi concessi da'suoi Antecessori.

CAROLVS.

„ DIVINA favente Clementia electus Romanorum Imperator, semper Augustus ac Rex Germaniæ, Castellæ, Aragoniæ, Legionis V. Siciliæ, Hierusalem, Hungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Navarræ; Grannatæ, Sardiniæ, Cordubæ, Corsiæ, Murciæ, Termis, Algaroniæ, Algaciriæ, Gibraltaris, ac Insularum Balearium, Insularum Canariæ, & Indiarum, ac Terræ firmæ, Maris Oceani, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Lotharingiæ, Brabantiæ, Styriæ, Carinthiæ, Carniolæ, Limburgiæ, Licemburgiæ, Heldriæ, Calabriæ, Athenarum, Neopatriæ VVirtembergæ &c. Comes Flandriæ, Absburgi, Tirolis Barchinonæ, Arthois, Burgundiæ; Comes Palatinus Anoniæ, Estandiæ, Bertandiæ, Feretis, Riburgi, Namurci, Rossisionis, Ceritaniæ, & Zutfatriæ, Langraviæ, Alsatiæ; Marchio Burgaricæ, Oristani, Gotziani, & Sacr. Romani Imperii Princeps, Sueviæ, Cathaloniæ, Asturiæ, Dominus Frisiæ, Marchiæ, Sclavoniæ, Portis Naonis, Bischajæ, Molinæ, Salinarum, Tripolis, & Melchinæ, &c.

„ Ad perpetuam rerum memoriam, meditari secum semper debet is, cui à Deo Optim. Max. à quo omnis dignitas, & potestas est Urbium, Gentium, & Populorum regiminis, & gubernii habenæ collatæ sunt, ut sicut delinquentium perfidiam, & malignitatem studet acriter ulcisci, ac coercere, & perditorum hominum mores suppliciis, & pœnis in melius convertere, & immutare; ità non minori studio, cura, & diligentia gratitudinis, & benignitatis suæ vices ei impartiri, quos fide, observantia, laboribus, ac meritis sese in dies magis, ac magis acceptos, & gratos reddidere. Quapropter Nos hac ratione ducti diligenter considerantes, qua inviolabili fide, integritate, Constantia, Synceritate, & devotione honorabiles, fideles Nobis dilecti N. Judices, Consilium, & Universa Communitas Civitatis Nostræ Tergestinæ Serenissimi Patrimonii Archiducatus Nostri Austriæ, in quacunque fortuna erga Nos, & dictam Domum Nostram Sese exhibuerunt, & præstiterunt. Iniquum certè foret, si non tàm fidelissimam Nobis Civitatem peculiari gratia, munificentia, & liberalitate Nostra ad futuram præcipuè conservationem, & manutentionem regiminis sui prosequeremur. Attentis igitur humilibus precibus Vene-

" rabilis, devoti, Nobis dilecti Petri Bonomi, Episcopi Terge-
" stini, Consiliarii Nostris; ac fidelis Civis, & Secretarii Nostri
" Petri de Julianis nomine dictæ Nostræ Civitatis Nobis suppli-
" cantis, ut omnia Privilegia, literas, gratias, immunitates, con-
" cessiones, exemptiones, & declarationes supra quibuscumque
" Juribus, libertatibus, provisionibus faciendis, confirmationi-
" bus, ac aliis quibuscumque commoditatibus beneficiis, quas, &
" quæ pro benemeritis suis à Prædecessoribus Nostris Romanorum
" Imperatoribus, Archiducibus Austriæ, &c. Et præcipuè à Di-
" vis Imperatore Friderico Genitore, & Cæsare Maximiliano Fi-
" lio præclarissimæ Memoriæ Abavo, & Avo Nostris Charissim.
" pro tempore eis concessa, & elargita fuere. Et denique om-
" nia Statuta, Jura Municipalia, antiquas, & laudabiles consue-
" tudines eorum, & dictæ Nostræ Civitatis gratiosè confirma-
" re, & approbare dignaremur. Quorum honeste, & de fonte
" Justitiæ emananti supplicationi benignè annuere, & eisdem
" gratiam specialiter facere volentes; prædicta omnia, & singu-
" la Privilegia, literas, immunitates, exemptiones, libertates,
" & gratias, ut suprà, ac quæcumque in eis contenta. Quorum
" exempla, præter Libros statutorum ad majus robur, & eorum
" manutentionem hic pro insertis, ac si de verbo ad verbum in-
" serti essent, haberi volumus. Et in primis quasdam literas
" patentes præfati Imperatoris Friderici circa pascua extrà Mon-
" tes, & Mandrias intrà Montes, Quarum datum est in Oppido
" Lintz die 15. Mensis Martii anno Domini 1490. Imperii sui 38.
" & alias ipsius Imperatoris circà pastinationes ruricolarum da-
" tas in Oppido Nostro Lintz die 22. Mensis Aprilis anno Domi-
" ni 1491. Imperii sui 40. Regnorum suorum Romani 51. Hunga-
" riæ verò 33. ac alias prædicti quoque Imperatoris, circà provi-
" siones faciendas pro commodo dictæ Urbis datas in Oppido
" Nostro Lintz 29. Mensis Augusti anno Domini 1492. Imperii
" sui 41. Regnorum suorum Romani 53. Hungariæ verò 34. Et
" alias in lingua Germanica, ut Capitanei prædictæ Civitatis, &
" Arcis Nostræ Tergestinæ permittant Officiales, & alios Cives
" exercere Officia ipsius Civitatis, tàm in Civilibus, quàm in
" Criminalibus datas in Oppido Nostro Lintz die Mercurii, post
" Dominicam lætare in Quadragesima anno à Nativitate Chri-
" sti 1492. Imperii sui 41. Regnorum suorum Romani 52. Hun-
" gariæ verò 34. ac quoque alias ipsius Imperatoris. Quod Terge-
" stini liberi sint ab impositionibus quandocumque imponendis
" in Ducatu Nostro Carniolæ, & maximè datas in Oppido Nostro
" Lintz die Sabbati post Festum Sancti Jacobi Apostoli in Men-
" se anno Domini &c. 92. Imperii sui 41. Et etiam alias præno-
" minati Cæsaris Maximiliani pro lignaminibus pro Navigiis,
" & Barchis construendis, & fabricandis, scindendis in Domi-
" nlis Castrorum Nostrorum Adelsperg, Duini, Reyffenberg,
" & Svoarznech, datas in Oppido Nostro Innspruch, die Lunæ
" post Festum Sancti Jacobi Apostoli, anno à Nativitate Domi-
" ni 1517. Imperii sui Romani 22; Hungariæ verò 18. Et alias ip-
" sius Cæsaris, ut Tergestini possint ad dictam Nostram Civita-

tem

„ tem liberè conducere Boves, Hircos, Sues, & alia hujusmodi
„ Animalia pro Macello, & ejus usu sine solutione Aufflog, &
„ alicujus alterius Theolorici; ac alias quoque Germanicas etiam
„ prædicti Cæsaris, quod Mercatores Tergestini ultrà Laybachum transire possint cum Mercibus suis, & negociari; solutis tamen Mutis; & Aufflog, datas in Oppido Nostro Insspruch, die Dominica post Sanctum Michaelem Archangelum
„ anno Domini &c. 500. Regnorum Rom. 15. Hungariæ verò 11.
„ ac alias Germanicas, quod Cives Tergestini nullibi detineantur, nec Bona eorum, sed permittantur absque molestia transire, & negociari: *Datas* die 23. Mensis Martii anno Domini &c.
„ 1517. Regnorum suorum Romani 22. Hungariæ verò 17. Nec
„ non alias prænominati Cæsaris, quod præsentes, & futuri Theolonarii, Mutarii, & Aufflogeri in solutione mutarum, & Aufflog Labaci, Tergestinos tractent sicut Laybacentes, datas in
„ Civitate Nostra, Vienna die 28. Octobris anno &c. 17. Imperii
„ sui Romani 32. & alias Nostras desuper datas Barchinonæ, ac
„ alius ejusdem Maximiliani, quod Vinum per mare conductum ad Portus Venetorum fraudatis mutis Tergesti, & Duini retineatur, & nec restituatur Mercatoribus, datas in Civitate Nostra Imperiali Augusta die 30. Mensis Januarii anno
„ Domini 1518. Regnorum suorum Romani 32. Hungariæ verò
„ 38. Ac alias etiam ipsius Cæsaris Maximiliani clausas ad Vicedominum Carniolæ, ut mercatores Cives Tergestini in Civitate Laybaci tenere possint Domos, sicut ipsi Laybacentes in
„ Civitate Tergesti. Datas in Civitate Nostra Vienna die 27.
„ Mensis Octobris anno &c. 17. Regni sui Romani 32. Et alias
„ nostras ad dictum Vicedominum, & Civitatem Laybaci datas Barchinonæ, & omnes alias litteras latinas, & Germanicas pro Strata, sive Itinere, quod ducitur ex Ducatu Nostro
„ Carniolæ, Oppido Los, & Regione Charsia ad Istriam, per
„ Civitatem Tergesti, & non aliundè perpetuò transeat. Et præcipuè Privilegium latinum ipsius Cæsaris, quod incipit, Maximilianus &c. Cum super moris, & instituti Nostri fuerit. Datas in Civitate Nostra Vienna die penultima Mensis Octobris,
„ anni Domini 1517. Regnorum suorum Romani 32. Hungariæ
„ verò 28. Et Privilegium ipsius Maximiliani confirmationis Statutorum, ac Privilegiorum istius Civitatis Nostræ Tergestinæ
„ quod incipit. Cum diligenter cum soliti simus Fidelibus Urbium Nostrarum Populis adsistere, & datum in Civitate Nostra
„ Vienna die penultima Mensis Octobris, anno Domini 1517.
„ Regnorum Suorum Romani 32. Hungariæ verò 28. Et denique
„ omnia alia, & singula Privilegia, litteras, statuta jura municipalia, & alias proprietates, quas, & quæ à Prædecessoribus
„ Nostris; & præsentis Imperatore Friderico, & Cæsare Maximiliano obtinuerunt, & consecuti sunt. Motu proprio ex certa Nostra scientia, ac de plenitudine Nostræ Cæsareæ, & Archiducalis potestate, & Consilii Nostri, accedente maturo consensu in omnibus, & singulis eorum punctis, articulis, clausulis, gratiis, favoribus, indultis, concessionibus, verborum,

„ expres-

„ expressionibus, & sententiis iuxtà eorumdem tenorem confir-
„ mavimus, ratificavimus, & approbavimus, ac in quantum
„ opus est de novo concessimus, & indulsimus; pro ut tenore
„ præsentium approbamus, ratificamus, confirmamus, ac de
„ novo concedimus, plenum perpetuæ firmitatis robur adiicien-
„ tes; decernentesque, & volentes, quod præfati Judices, Con-
„ silium, & universa Communitas eorumdemque Successores
„ perpetuis futuris temporibus hujusmodi Privilegiis, statutis, &
„ laudabilibus consuetudinibus, eorumque gratiis, favoribus,
„ exemptionibus, immunitatibus, & aliis quibuscumque in eis
„ contentis, & expressis, uti, frui, & gaudere possint, & de-
„ beant: Impedimento, & contradictione cessante quomodo-
„ cumque. Nec obstantibus quibuscumque in contrarium facien-
„ tibus, factis, aut fiendis, tàm per Nos, quàm per Successores
„ Nostros. Quibus omnibus, & singulis, etiam si talia forent,
„ quæ deberent hic exprimi, & de eis fieri mentio specialis sub
„ quacumque verborum forma, & clausulis etiam derogatoriis,
„ & derogatoriarum derogatoriis emanaverint, aut in posterum
„ emanarent. Quibus omnibus, & singulis derogamus, & vigo-
„ re præsentium derogatum esse volumus. Nostris tamen dum-
„ taxat, & Sacri Romani Imperii, ac Sacratissimæ Domus No-
„ stræ Austriæ Juribus semper salvis. Quapropter seriò commit-
„ timus, & expressè præcipiendo mandamus omnibus, & sin-
„ gulis Capitaneis, Vicedominis, Castellanis, Magistris Civium,
„ Judicibus, & Communitatibus, Theolonariis, Mutariis, ac
„ cæteris omnibus aliis Officialibus Ducatus Nostri Carniolæ, &
„ Regionis Nostræ Charsiæ, ac aliorum locorum eis adjacentium,
„ quocumque nomine nuncupentur, ac omnibus etiam Capita-
„ neis, Vicecapitaneis, Vicariis, & denique omnibus Officialibus
„ dictæ Civitatis nostræ Tergestinæ, præsentibus pariter, & fu-
„ turis, ut prædictos Judices, Consilium, & universam Commu-
„ nitatem Nostram Tergestinam in hac Nostra confirmatione,
„ & concessione perpetuis futuris temporibus tutantur, defen-
„ dant, & manuteneant, neque ab aliquo hanc firmam, & in-
„ violabilem voluntatem Nostram infringi patiantur, quantum
„ gratiam Nostram sibi charam existimant, ne gravissimam in-
„ dignationem Nostram & pœnam xxv. Marcharum Auri puri
„ medietatem Fisco Nostro, reliquam verò partem iniuriam
„ pascuorum usibus applicandam evitare maluerint. Harum te-
„ stimonio literarum manu Nostra subscriptarum, & Sigilli No-
„ stri Cæsarei appensione munitarum. Datum in Oppido No-
„ stro Bruxelis, die 12. Mensis Aprilis anno Domini 1522. Re-
„ gnorum Nostrorum Romani tertio; aliorum verò Omnium
„ Septimo.

CAROLUS.

Ad M.Cæs.& Cathol.M.in Consilio, &c.

Come anco restò gratiata dall'Imper. Ferdinando III. l'anno 1637. con altro Privilegio del tenore seguente.

Noi

Noi FERDINANDO III. per la Iddio gratia eletto Imperatore de' Romani, in ogni tempo Aumentator dell'Imperio; Re di Germania, Vngheria, Boemia, Dalmatia, Croatia, e VVirtemberga, Conte del Tirolo, e Goritia, &c.

ATteſtiamo publicamente, e con le preſenti notifichiamo à tutti, che havendoci gli honeſti, prudenti Noſtri ſedeli, diletti N. Giudici, e Conſiglio della Noſtra Città di Trieſte humilmente ſupplicato, affinche Noi, come hora Regnante Signore, e Prencipe del Paeſe voleſsimo gratioſamente confermare i loro Statuti, Privilegi, e buone Conſuetudini, ch'alli medeſimi ſono ſtati conceſsi, e confermati da Noſtri riveriti Predeceſsori dell'Eccelſa Caſa d'Auſtria, e dal q. Noſtro dilettiſsimo in Dio ripoſante Ferdinando II. di glorioſa memoria: Onde in riſguardo di queſte loro humiliſsime, e decenti preci, e per la particolar obbedienza, e fedeltà preſtata dalla detta Città di Trieſte alli Noſtri Predeceſsori da innumerabili anni in qua, in tempo di pace, e di guerra, e ſpecialmente nella proſsima paſsata del Friuli, dimoſtrandoſi totalmente coſtante, e geloſa, e di lode degna, e perciò con maturo conſeglio, e per gratia ſpeciale, habbiamo gratioſamente confermato, & in quanto queſti loro Statuti, Privilegi, e buone Conſuetudini, quali in vigore delle preſenti lettere conſermiamo, e rinoviamo tant'oltre, che ſono in pratica uſitata, e poſseſso, e che Noi anco per ragion', e giuſtitia potiamo conſermare. Ordiniamo, e vogliamo, che tutti li tenori, clauſule, punti, ed articoli in eſsi compreſi reſtino interamente nel lor vigore, come ſe foſsero quì entro deſcritti, di parola in parola, & che eſsi N. Giudici, e Conſiglio della Città di Trieſte, e loro Succeſsori, debbano, e poſsano di quelli prevalere, adoperare, e godere nella maniera, che ſin'hora gli hanno adoperati, e goduti avanti ognuno ſenza impedimento. Onde commettiamo ſopra di ciò a tutte, ed a cadauna delle ſuperiorità a Noi ſoggette Luogotenenti, Capitani delli Paeſi, Prelati, Conti, Baroni, Cavalieri, Capitani, Verbeſeri, Vicedomini Purgraçii, Giudici delli Paeſi, Burgomaſtri, Sindici, Conſeglieri, Cittadini, e Comuni, e poi a tutti gli altri Noſtri Officiali Sudditi, e fedeli, Eccleſiaſtici, e Secolari di che Dignità, Stato, e conditione ſi ſiano ſerioſamente, e fermamente con queſte lettere, e vogliamo, che gli accennati N. Giudici, e Conſiglio della Città di Trieſte, e loro Succeſsori, reſtino interamente nelle loro Immunità, Statuti, e buone Conſuetudini. Ed in queſta Noſtra confermatione ſeguita ſi poſsano di quelli valere, adoperare, e godere, ſenza che ſiano contro li medeſimi aſtretti, ne aggravati; Ne ſia permeſso a verun'altro a contraſtargli in alcun modo, e maniera in pena della Noſtra grave indignatione; eſsendo queſta la Noſtra ſerioſa mente. Riſervandoci Noi però, ſecondo la comodità del tempo, d'alterare ſminui-

re,

re, overo ampliare li detti Statuti di Trieste. In fede delle presenti Lettere sigillate, col Nostro pendente Sigillo Imperiale.
Data dal Nostro Castello di Eberstorff, il primo Ottobre 1637.

FERDINANDO.

(Locus Sigilli pendentis.)

E l'Inscritione che hoggidì ancora si vede WW scolpita a caratteri d'oro nella base d'un'altra Colonna posta in Piazza, detta la grande, nella cui sommità pomposamente risiede l'Aquila Imperiale, sendo testimonio di tal Libertà, e de'Privilegi concessi parimente alla Città di Trieste l'anno 1560. dall'Imperatore Ferdinando Primo.

NUMINE SUB NOSTRO FOELICES VIVITE GENTES ARBITRII VESTRI QUIDQUID HABETIS ERIT.

D. F. I. R.

Di questo stesso Privilegio fu novamente gratiato Trieste dalla Maestà dell'Augustissimo Cesare Leopoldo, quando l'anno 1660. s'accinse di visitare personalmente tutte le Provincie hereditarie, ed altri luoghi, e Città a lui soggette: arrivato in Trieste, fu con sommo applauso, e segni d'universal allegrezza ricevvto; ove preso l'Homaggio, e Giuramento di fedeltà, in dimostratione d'un Paterno, e scambievol'affetto verso questa sua sempre fedelissima Città, comparti molti doni, e gratie, non solo à suoi Cittadini, ma con speciale Diploma, volle che il Publico ancora colla consermatione di tutti gl'antichi Privilegi di Libertà a lei ne'tempi passati dagli altr'Imperatori concessi, godesse gl'influssi d'un cordiale, ed amoroso riconoscimento della sua incontaminata fedeltà.

Noi LEOPOLDO, per la gratia di Dio eletto Imperatore de'Romani, in ogni tempo Aumentatore dell'Imperio, Re di Germania, Ungheria, Boemia, Dalmatia, Croatia, e Schiavonia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, Stiria, Carinthia, Carniola, e VVirtemberga, Conte del Tirolo, e di Goritia, &c.

Col presente Diploma attestiamo, e ad ognuno publicamente notifichiamo, come i Nostri Fedeli, prudenti, honesti, e diletti N.N. Giudici, Consiglio, e Communità della Nostra Città di Trieste, c'hanno humilmente, e difusamente rappresentato, qualmente essi per il passato sono stati dotati, e gratiati dalli Nostri Riveritissimi Predecessori al Regno, ed alla Nostra Augustissima Casa Austriaca, con diversi Privilegi, Statuti, e buone Consuetudini, e di tempo in tempo confermati, in conformità delle Copie prodotte degli Nostri respettivè Dilettissimo Avo, e Sign. Padre Ferdinando II. li 24. Decembre dell'anno 1624. e Ferdinando III.

do III. nel Castello di Ebetsdorff l'ultimo d'Ottobre 1630. E poi dal Nostro Diletissimo, & Amantissimo Fratello Ferdinando IV. li 3. Settembre 1652. tutti Imperatori, Re de' Romani, ed Arciduchi d'Austria, di gloriosa recordatione, Supplicano perciò a voler Noi, come Regnante Signore, e Prencipe del Paese, per l'Homaggio a Noi hoggi personalmente prestato, in simil forma gratiosamente confermarli, ed approvarli. Veduta dunque l'humile supplicatione de' detti Triestini, e ponderata anco la costante fedeltà, e devotione che ci portano, ed hanno sempre portato, tanto nella passata guerra gli anni scorsi del Friuli, quanto al presente verso la Nostra Persona, e prenominata Nostra Eccelsa Casa Arciducale, con humilissima offerta, ed obligatione di continuare la stessa fedeltà nell'avvenire.

Volendo Noi dunque gratiosamente condescendere a tal lor dimanda, confermiamo, & approviamo gratiosamente con animo deliberato, maturo consiglio, e certa Scienza ad essi Giudici, Consiglio, e Comunità di questa Nostra Città di Trieste, tutti i lor Privilegi, Statuti, Lettere, e tant'altre buone Consuetudini, de' quali sono in effettivo pacifico possesso, ed uso. Tali anco ad essi notoriamente confermiamo, ed approvamo in vigore del presente Diploma, per la Plenipotenza Cesarea, e di Prencipe del Paese, ciò che alli medesimi da Noi in questo particolare di ragione, consuetudine, overo equità si può confermare, ed approvare.

Ordiniamo dunque, e vogliamo, che tutte, e qualsivoglia delle sopranominate, ed altre loro Lettere, e Diplomi, restino in tutte le loro clausule, ed articoli interamente nella loro fermezza, e vigore, e non altrimente, come fossero nel presente Diploma, di parola in parola espressamente ed unitamente nominate, e scritte. E che, si come fin'al presente, così anco nell'avvenire possino gli più volte nominati Giudici, Conseglio, e Comunità di quelli intieramente servirsi, adoperare, e godere, ed in essi mantenersi, ne in contrario da veruno essere molestati, ed aggravati.

Comandiamo sopra di ciò a tutte le Superiorità a Noi soggette, Ecclesiastiche, e Mondane alli Prefetti della Città, Capitani, Marascialli, e Verbeseri, Burgravii, Vicedomini, Flegeri, Burgomastri, Giudici, Conseglieri, Cittadini, e Comunità, ed a tutti gli Nostri Ufficiali, Sudditi, e Fedeli di qualunque Dignità, Stato, Ufficio, ò conditione si siano; seriamente, e fermamente vogliamo col presente Diploma a lasciar interamente imperturbatili più volte nominati Giudici, Conseglio, e Comunità di Trieste, ne' loro Privilegi, Statuti, Ragioni, e buone Consuetudini. Ne in questa Nostra gratiosa confermatione, ed approvatione perturbargli, overo aggravargli in contrario: Ne permettere in veruna maniera, modo, e via, che da alcun altro ciò sia fatto, per quanto deve stimare ognuno, ed evitare la Nostra indignatione, e castigo.

In fede del presente Diploma, Sigillato col Nostro Imperiale Sigillo pendente: Dato nella Nostra Città di Trieste li 24. del Mese

Mesé di Settembre dopo la Gloriosa Natività di Nostro Signore Giesù Christo. M.DC.LX.

Ad Mandatum S.C. Maystatis proprium
A. Schidenich.

A Perpetua Memoria di tal gratioso beneficio, e della venuta di Sua Cesarea Maestà in Trieste, fu esposto d'ordine del Magistrato della Città, nel Publico Palazzo ridotto in cenere, dalle fiamme due anni sono il quì ingiunto Testimonio scritto in Caratteri d'Oro, come piu diffusamente si vedrà nel corso dell'Historia l'anno 1660.

HANC VENIT CÆSAR LEOPOLDVS PRIMVS IN VRBEM IVRAQVE FIRMAVIT, IVRE VETVSTA NOVO.

Dal che chiaramente si scorge, come la Libertà, che al presente possiede, e gode sotto i gloriosi auspicii della sempre Augustissima Casa d'Austria, le fu da'suoi Antenati, quasi per hereditaria successione successivamente lasciata, e trasmessa. Merceche fin a'primi tempi, come accenna la riferita Cronica M.S. *Monte Muliano*(cioè la Città di Trieste) *a niuno dava Tributo, ma stavano i suoi Cittadini in Signoria*, &c.

Che la Città di Trieste non sia, ne fusse mai soggetta alla Provincia del Cragno, lo dimostrano chiaramente le risposte quì addotte all'apparenti pretese, che adduce il Baron Valvasore in suo favore.

CAPITOLO XIII.

Tanti Privilegi, esentioni, e gratie, colla libertà, che gode la Città di Trieste, eccitarono talmente l'invidioso animo d'alcuni contr'essa, che senz'ombra di fondamento, anzi contr'ogni ragione, con falsi, ed inventati pretesti, sforzaronsi incorporarla nella Provincia del Cragno. Per palesare all'Universo si evidente menzogna, e difendere la verità, devo riferire in questo Capitolo quanto adduce il Baron VVaichardo Valvasore nella sua Historia del Cragno, ultimamente stampata, in Idioma Alemano(a) in cui s'affatica con molti apparenti pretesti, dimostrare (benche indarno) che fusse sempre soggetta a quella Provincia, come dalle sue parole, tradotte dall'Idioma Tedesco, nel nostro Italiano chiaramente si scorge. *La Città da Latini nominata Tergestum, da Tedeschi Triest, dagl' Italiani Trieste, e da Cragnolini Terst, Terest, giace nel Carso, dodici miglia Alemani da Lubiana appresso il Mare Adriatico, addimandato da Plinio Tergestinus Sinus, e dagl'-*

a Part 3 lib. 11 estrat. 13.

e dagl'Italiani Golfo di Trieste &c. L'asegnare Trieste nel Carso, per soggettarlo alla Provincia del Cragno, è supposto evidente falso; mercè che non ritrovasi Historico, qual appoggi tal favola sognata dal Valvasore. Anzi, se ragionevolmente deve discorrersi, Lubiana puo dirsi piu soggetta a Trieste, che Trieste a Lubiana.

Primo, perche Trieste, al sentire di Strabone(*a*)addimandavasi anticamente *Pagus Carnicus*, qual tanto importa, che Capo, o Metropoli de'Carni, come si vide nel *cap.* 4. di questo Libro; quali eletti poi dall'Imperator' Ottaviano Augusto, per rihabitare i luoghi de'Giapidii da esso distrutti, ed annichilati, come s'accennò nel *cap.* 1. per scancellare dal mondo ogni memoria dell'occupata Giapidia, ed abbolire affatto il suo nome, gli attribuirono il loro proprio, addimandandola Cragno, coll'estenderlo anco al Carso, ed alla Carinthia. Onde a tal fondamento appoggiato, dirò (servendomi delle stesse parole del Valvasore) esser piu chiaro del Sole, che la Provincia del Cragno anticamente fosse stata soggetta a' Popoli, che riconoscevano Trieste per loro Capo., e Metropoli, prerogativa, di cui in verun tempo puo gloriarsi Lubiana, overo la Provincia del Cragno di tal souranità sopra Trieste, come a sufficienza si vedrà nel decorso di quest'Historia.

a Geogr lib. 7.

Secondo resta ciò maggiormente approvato, dall'essere stata fabbricata Lubiana da'nostri Cittadini; come già s'accennò di sopra, e ne'due seguenti Capitoli si vedrà, dalle quali premesse, potrà scorgere chi legge, s'essi intendessero fabbricare una Città Padrona, overo suddita. Nel soggiungere quest'Autore, che l'Etimologia del nome di Trieste sia derivata da certe Cannuce, o Canne Marine, usate per abbruciare la pece, o pegola delle Barche ne'Squeri, quali in lingua, o Idioma Cragnolino addimandansi Terst, overo Terest, nome simile all'Italiano, e Latino.

Che ciò anco non habbia apparenza di verità, lo dimostrano gli Historici antichi, nell'asserire che quando i Romani, prima anco di Giulio Cesare, honorarono la nostra Città col nome di Trieste, l'Idioma moderno Cragnolino, o Sclavo era del tutto ignoto nelle nostre parti d'Europa, mentre a quei tempi, come si prova coll'autorità di Willielmo Tirio *lib.* 3. addotto da Gio: Lucio(*b*)da me riferiti nel *cap.* 8. *del lib.* 4. usavano i Carni non già l'Idioma Cragnolino, o Sclavo, ma il latino comune a tutta l'Italia, e familiare ad essi per l'origine professata da Carno, e suoi discendenti venuti dalla Toscana a fondare, ed habitare l'antica Provincia de'Carni, i cui antichi confini, al sentire de'più versati, non estendevansi in lunghezza, oltre Aquileja verso il Friuli, e fino al Fiume Formione verso l'Istria, ed in larghezza alquanto verso la Giapidia, qual parte hora addimandasi Carso. Onde l'attribuire quest'Autore l'origine del nome di Trieste al suo moderno Idioma Cragnolino, non puo dirsi altro, che mera inventione: Mentre la Città di Trieste pregiasi di tal nome, circa sei Secoli, prima s'usasse l'Idioma Cragnolino nel Cragno;

b De Regno Dalmat. lib. 6. cap. 2.

gno; decorata con esso, da che fu soggiogata da' Romani, quasi dall'essere stata fin'a quei tempi tre volte atterrata, e distrutta, e novamente riedificata, l'addimandarono *Trieste*, overo *Tergestum*.

Ne censura minore deve attribuirsi, a ciò che scrive di San Sergio Mart. antico Protettore della Città, e sua Alabarda, mercè che l'addimandarla una Falce doppia da tagliare il Formento, o le Viti, confonde, e deturpa l'Armeggio della nostra Città, mentre col rappresentare anco nel fondo dello Scudo, due Fasce, o Bande in vece dell'Arma della Serenissima Casa Austriaca, ed un Giglio, in vece dell'Alabarda di San Sergio, dimostra chiaramente nel *lib.9.cap.12.membr.*8. la poca sua accuratezza nell'indagar la verità historica di ciò che scrive, come dimostrerò *nel cap.ultimo* di questo Libro, e nel 8.del *lib.*5.

All'autorità, ch'adduce di Wolfango Lazio, (a) qual scrive di Pucino, e Trieste: *Loca Carniolano Praetorio subiecta &c.* Si risponde, che l'appoggiarsi il Baron Valvasore a tal'autorità, ed asserire: *Esser piu chiaro, che la luce del Sole, per quanto anco si contiene nelli Originali conservati fin'al presente nell'Archivio del Cragno, che anticamente la Città di Trieste, e quella di Fiume, fossero incorporate nel Ducato del Cragno, e sottoposte alle Steure; ed altri aggravj, come l'altre Città soggette ad essa Provincia, &c.* Palesa pure la sua poc'accuratezza, ed una certa tal, qual passione verso queste Città. Posciache Lazio *loc. cit.* non intende pruovare tal sua pretesa soggettione, o incorporatione nella Provincia del Cragno; ma solamente descrivere al suo solito, quei Luoghi, ch'esso adduce nel titolo del *Cap.*8. cioè Bucino (legge) Pucino, Aquileja, Grado, e Trieste. *Haec tametsi loca extrà Saviae limites existant, tamen quia sub Austriorum ditione sunt, & Saviensi, hoc est Carniolano Praetorio subiecta, de his breviter sub finem Sectionis dicendum existimavi.* Onde il precitato testo di Lazio riferito dal Valvasore in pruova della soggettione di Trieste, c'addita piutosto il contrario di quanto egli suppone: Mentre, secondo la sua opinione, così appartiene Trieste al Pretorio Cragnolino, come Aquileja, e Grado. Se dunque queste Città mai riconobbero soggettione di detto Pretorio, evidente anco parmi, non riconoscerla Trieste: Mercè che dall'opposto seguirebbe, che li Contadi di Goritia, e Gradisca, quali pure *sub Austriorum ditione sunt*: e confinanti col Cragno; e piu vicini assai ad essa Provincia di Grado, ed Aquileja, dovessero riconoscere tal soggettione; il che sarebbe inciampare da un'errore in un'altro maggiore. Oltre che al tempo, che Lazio scrisse l'addotto testimonio, la Città di Grado non era soggetta alla Serenissima Casa d'Austria, ma alla Serenissima Republica di Venetia. Che perciò l'addurre il testimonio di Lazio in pruova della sua pretesa soggettione, non appoggia, ma piu tosto distrugge quant'egli pretende pruovare.

Negli Originali di essa Provincia, riferiti dallo stesso in testimonio, e pruova di tal soggettione, suffragano punto a quanto s'affatica pruovare; mentre puo dirsi, esser piu chiaro del Sole, e manifesta cortesia, l'asserir' una Soggettione, che mai fu intimata

a De Republ Rom. lib. 12 sect. 5. cap. 8.

timata alla Nostra Città di Trieste, e di cui mai ritrovasi ne'Libri della sua Comunità, ch'habbia pagate simili Steure, o aggravj: Ne in verun tempo riconosciuta superiorità, ancorche minima di quella Provincia, come presto vedremo. Il soggiungere anco qualmente l'Imperatore Massimiliano l'anno 1515. convocasse ad una Dieta nella Città di Gratz, le tre Provincie di Stiria, Carinthia, e Cragno, in cui ciascuna d'esse espose i proprj gravami, e fra gli altri quella del Cragno, col querelarsi contro la Città di Trieste, fa palese i suoi falsi supposti, ed irragionevoli pretensioni col tenore, che segue.

Item *il Contado di Pisino, Trieste, e tutto il Carso hanno havuto anticamente le loro appellationi, e furono sottoposti a quest' Eccelsò Ducato; ricevendo dall'istesso ogni comando. Ma perche a pochi anni in qua, l'Eccelso Reggimento di Vostra Maestà Cesarea, rimise il tutto in Inspurg, non può per l'avvenire sperarsi, che gravi pregiudicj alla Nostra Provincia del Cragno, che perciò con humil'istanza fa ricorso alla S. M. V. Cesarea, perche si degni lasciare gli accennati Luoghi, come furono anticamente soggetti al Cragno, e non permettere gli siano discorporati.* Appoggiato dunque a tal supplica arguisse indebitamente il Valvasore, che la Provincia del Cragno pretese, che il Contado di Pisino, Trieste, e Carso, come suoi membri non fossero stati mai separati, e discorporati da essa. Il non addurre però, ciò che fosse risposto a tal supplica, dimostra apertamente, che ponderate dalla Dieta l'indebite pretensioni de'Signori Cragnolini quella restasse rigettata.

E proseguendo le stesse pretensioni, soggiunge. *Inviò la Provincia l'anno* 1518. *altri Oratori alla Corte Cesarea, qual dimorava in* Wels; *con nuove istanze, e gravami contro la Città di Trieste, perche ripugnava corrispondere a certe impositioni della Provincia ad essa imposte, colla scusa di molti disastri sofferti nella passata Guerra contro Veneti.* Aggiungendo anco quest'Instruttioni commesse a gli stessi Oratori. *In caso, che i Triestini, Vipacensi, e Duinensi, non havessero operata cos'alcuna appresso Sua Maestà Imperiale, facete solenne istanza con dimostrare humilmente alla medema, come quelli di Fiume quantunque havessero patiti gli stessi danni nella passata Guerra, che i Triestini; nulladimeno havessero corrisposto, e pagato ciò ch'erano obbligati al Nostro Ducato. Il che con grave scandolo de gli altri circonvicini a Noi soggetti, ricusano effettuare i Triestini, mostrandosi disobbedienti.* A qual'Istruttioni aggiunge: *Presentarono gli Oratori la solenne istanza a S. M. Cesarea, perche gli obbligasse pagare, mentre ogn'altro de'Cesarei Paesi non era esente, che perciò anco quelli di Trieste, Vipaco, e Duino, fossero sforzati a pagare.* Il passare però in silentio il Valvasore, ciòche ottennessero questi Oratori, dimostra che la risposta alle loro indebite pretensioni, fosse il licentiarli senza frutto.

Alle suppliche però e ricorsi fatti da Triestini a'Sourani Serenissimi d'Austria, per la confermatione della sua antica, e non mai interrotta independenza dalla Provincia del Cragno, non fù così risposto, come si scorge da molti Rescritti, Diplomi, e Privilegi ottenuti in diversi tempi da essi Serenissimi, e tra gli altri da questi due ottennuti dall'Augustissimo Imperatore Carlo V.

CAROLVS Dei gratia Rex Hispaniarum, utriusque Siciliæ, Hierusalem, &c.

„ MAgnifici, Nobiles, & Fideles Nobis Dilecti. Exponere
„ Nobis fecerunt Spectabiles, Honorabiles, Fideles No-
„ bis Dilecti N.N Judices, Consilium, & Communitas Civitatis
„ Nostræ Tergestinæ ipsos ex antiquis consuetudinibus, confir-
„ mationibus, Privilegiis, & immunitatibus ab Illustrissimis An-
„ tecessoribus Nostris Archiducibus Austriæ gratiosè habitis, &
„ impetratis; nunquam solitos fuisse solvere, atque exbursa-
„ re aliquam steuram, & impositionem, quandoque ipsi Patriæ,
„ & Ducatui Nostro imponendam. Vos tamen aliquandò vigo-
„ re ejusmodi Steurarum solutionis eos molestare solere, quas
„ nunquam antiquitùs solvere soliti sunt. Nobisque humillimè
„ supplicari fecerunt, ut tanquam Princeps, & Dominus Suus,
„ & Vester, benignè de opportuno rimedio providere, eorum-
„ que indemnitati, & detrimento clementer consulere dignare-
„ mur. Quorum honestè petitioni, pro sua in Nos, & Serenissi-
„ mam Domum Nostram Austriæ inviolabili fide, devotione,
„ & observantia, ac magnis damnis, minis, & destructionibus,
„ quæ in hoc proximo Italico Bello passi sunt, gratanter, & læ-
„ to animo annuentes, & complacentes, Vobis expressè com-
„ mittimus, & seriò præcipiendo mandamus, ut nequaquam in
„ futurum quavis occasione, seù causa ipsos Nostros Fideles Ter-
„ gestinos, pro hujusmodi Steuris molestari, aùt aggravari de-
„ beatis. Sed eos in antiquis consuetudinibus, & Privilegiis suis
„ conservare, & manutenere juxtà mentem, & mandata Cæsa-
„ reæ Majestatis Domini, & Avi Nostri Colendissimi Vobis per
„ eos præsentata; Omni prorsùs exceptione remota, quia in eo
„ Nostram expressam voluntatem facturi estis.

Dat. in Civitate Nostra Barchinona die x. Mensis Iulii. M. D. XVIII. Regnorum Nostrorum IV.

CAROLUS.

Ad mandatum Catholicæ Majestatis proprium.

à tergo Hannarat. m. p.

Magnificis, Nobilibus, Fidelibus Nobis dilectis N. N. Regentibus, & Consiliariis Nostris Provincialibus Deputatis ad gubernium Ducatus Carniolæ, præsentibus, & futuris.

QUal Commissione chiaramente dimostra, che, oltre la confirmatione dell'antiche consuetudini, e Privilegi concessi per lo passato da'suoi Augustissimi Antenati alla Città di Trieste, dichiara anco esser'essa totalment'esenta da ogni contributione, e Steura, e da qualunque soggettione della Provincia del Cragno, come dichiarano le parole: *Nunquam solitos fuisse solvere, aut exbur-*

turbare, &c. Soggiungendo perciò: *Vobis expresè committimus, & serio præcipiendo mandamus, ut nunquam in futurum, quavis occasione, seu causa ipsos Nostros fideles Tergestinos pro hujusmodi Steuris molestari, aut aggravari debeatis, sed eos in antiquis consuetudinibus, & Privilegiis, conservare, & manutenere juxtà mentem, & mandata Cæsareæ Majestatis, &c.* Oltre di ciò, se fosse stata soggetta, ed incorporata alla Provincia del Cragnò, il Schonleben (a) diligentissimo Historico di quella Provincia, l'haurebbe accennato anco ne'suoi Annali, e non scritto: *Hodiè tamen Tergestini, separatam habent Rempublicam, ex indulto Austriacorum Principum, quibus parent.* E lo stesso scrive anco nell'Apparato *cap. 1. ¶. 6.* ed altri luoghi, da'quali scorgesi la poca veracità dell'Avversario.

a Annal. Carniol. tom. 1. p. p. cap. 1 nu. 3.

E per dichiararl'il Re Carlo del tutto esenti, e liberi da qualunque pretesa soggettione della Provincia del Cragno, scrisse anco nell'istesso tempo quest'altra Commissione a Vienna all'Eccelso Reggimento dell'Austria inferiore, con ordine, che richiesto da'Nostri Cittadini, dovesse proteggerli, difenderli, assisterli, e prestargli ajuto, contro chiunque presumesse d'inquietargli, e molestarli; il che maggiormente distrugge, od atterra tutt'i falsi supposti addotti dal Valvasore.

CAROLUS Dei gratia Rex Hispaniarum, utriusque Siciliæ, Hierusalem &c. Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Brabantiæ, &c. Comes Flandriæ, Tirolis, &c.

„ Magnifici, Nobiles, Spectabiles, Sapientes, Fideles, Dilecti. Habemus inter cœteras charissimas Urbes istius „ Illustrissimi Patrimonii Archiducatus Nostri Austriæ honorabilem, & fidelissimam Civitatem Nostram Tergestinam Nobis „ unicè dilectam suprà Mare Adriaticum in faucibus Italiæ, ut „ Nos latere non debet sitam, quam cum re, & experientia ipsa cognoverimus continuò in inviolabili fide, constantia, & „ devotione ergà Nos, & præfatam Illustrissimam Domum Nostram Austriæ, atque in quacunque occasione, & discrimine „ imperterrito animo extitisse, & eam spretis etiam incommodis, & periculis omnibus extremam quamcunque necessitatem, & indigentiam experisse, & perpessam fuisse, ubi multis, & maximis ruinis, damnis, calamitatibus, destructionibus subiecta fuit; ut se Nobis, & præfatæ Domui Nostræ conservaret, &c. Ob quæ omnia, e singula prædita cum Nobis „ grata, & accepta sit, ac Nos plurimum ejus conservationi intendere cupiamus, etiam per præsentes Vobis summoperè commendandam duximus. Vos hortantes, & seriò requirentes, ut „ quam Nos quandoque in remotis longè Regionibus, & Provinciis agimus, ubi usui, commoditati, & bono illius regiminis minimè providere, & consulere possimus: Velitis Nostro „ nomine in omni ejus occurentia, & necessitate, dum ab ipsis „ Nostris Fidelissimis Tergestinis requisiti fueritis, pro posse Vestro eis opitulari, & auxilium præstare, ac ipsos contrà quoscunque inquietare, & molestare iniquè forsan volentes, defen-

 dere,

„ dere, adjudicare, ac viribus patrocinio, & authoritate Nostra
„ tutari, & protegere, ut eorum incomparabilis fidelitas, & con-
„ stantia ergà Nos, & præfatam Domum Nostram Austriæ ex-
„ poscit, & requirit. In quo non solùm rem Nobis mirificè gra-
„ tam, & acceptam, tamquam expressam, & seriosam volun-
„ tatem Nostram executuri estis.

Dat. in Civitate Barchinonæ Die x. Mensis Iulii Anno M.D.XVIII. Regnorum Nostrorum. IV.

CAROLUS.

à tergo *Ad mandatum Catholicæ Majestatis proprium.*

Magnificis, Nobilibus, Spectabilibus, Fidelibus Nobis dilectis Mag... Provinciæ Marescbalco, Cancellario, Locumtenentibus Regentibus, & c. Consiliarius Nostris Provinciarum Nostrarum Superiorum Austriæ, Viennæ, &c.

PResentita la Provincia del Cragno l'ottennuta confermatione da'Triestini della loro franchigia, ricorsero nuovamente a supplicare S.M.Cesarea, perche gli ordinasse a pagare, come prima l'impositioni, &c. Che perciò soggiunge il Valvasore. *Congregata l'anno 1521. dall'Imperator Carlo V. una Dieta, comparvero tutti ad essa, eccettuati i Triestini per lo che lamentandosi nuovamente la Provincia, con S.M.Cesarea, i Triestini si scusaronsi dall'assentarsi da tal Dieta, solo per non saper'il giorno: Ma che sempre sono, e saranno obbedienti ad ogni minimo cenno a Sua Cesarea Maestà.* Non s'accorse il Valvasore quando ciò scrisse, o pure non volle accorgersi, che il ricusare i Triestini l'andare a tal Dieta, non fu perche ignorassero il giorno; ma bensì perche appoggiati a'loro Privilegi, ed esentioni, non volsero comparire: E che il protestarsi d'esser sempre obbedienti, non appella (com'egli indebitamente suppone) alla sua Provincia, ma alla Maestà dell'Imperatore.

Lo stesso si risponde a quanto scrive: Che per ovviare a'danni apportati dall'Essercito di Solimano Imperatore de'Turchi, mentre l'anno 1521.22.e 23. assediava Belgrado, qual scorrendo nell'Ungheria, Croatia, e Cragno, oltre la prigionia di molti Christiani, inceneriva e rovinava il Paese; l'Imperator Carlo V. assistito dall'Arciduca Ferdinando suo Fratello, congregarono una Dieta generale in Norimberga, ove comparvero i Commissarii di tutti gli Stati, con gli Elettori dell'Imperio, e s'obbligarono ad una contributione addimandata da essi: *Contributio Turcica*; alla quale solamente i Triestini ricusaron' obbligarsi pagare. Per loche la Provincia del Cragno con nuove istanze, e ricorsi, supplicò Sua Cesarea Maestà volesse seriamente imporre alla Città di Trieste a contribuirgli; come si scorge ne'numeri VI.VII.VIII. e IX. Da quali ricorsi solamente senz'altro fondamento arguisse esser'indubitato, che anticamente la Nostra Città di Trieste, fu soggetta, ed incorporata a quella Provincia.

Aggiungendo di suo capriccio contr'ogni ragione, e verità,

che i Trieſtini mai negaſsero tal'antica ſoggetione alla Provincia del Cragno; ma che ſolamente pretendeſsero eſimerſi da tali Steure, per il danno ſofferto nella paſsata guerra de' Venetiani. *Dal che oculatamente ſcorgeſi la loro ſoggettione ad eſſa Provincia*: Sono ſue parole: Allegando anco in confermatione di tal ſuppoſta ſoggettione quattro Eſtratti ſpettanti ad un reſiduo di Steure, ed impoſitioni preteſe da Trieſtini dalla Provincia del Cragno. Il primo delli x. Gennaro 1523. il ſecondo delli 24. Febraro: il terzo delli 12. Luglio, ed il quarto delli 10. Decembre dell' iſteſs'anno, ſenza provare che queſti col tempo fuſsero ſtati pagati: Quaſi che l'indebite preteſe, e dimande di quella Provincia, foſsero lo ſtabile fondamento, ſopra di cui appoggiaſse la preteſa ſoggettione della Città di Trieſte ad eſsa Provincia.

Nè ſuffraga punto al medeſimo Autore l'aggiungere. *Di più, ſi può dimoſtrare alli Trieſtini, d'eſſere ſtati incorporati al Cragno colla ſeguente Lettera Credentiale da eſſi data al Signor Bernardo Petazza lor Oratore, e Commiſsario alla noſtra Dieta.*

Reverendiſsimo, Reverendis, Clariſsimis, Strenuis, Nobilibus Sereniſsimi Domini Noſtri Regis, &c. N. Digniſsimis Conſiliariis, & Commiſsariis in Conventu Labacenſi Dominis, & majoribus Nobis Obſervandiſsimis.

„ REverendiſsimi, Reverendi, Clariſsimi, ac Strenui Do-
„ mini, & Majores, Nobis Obſervandiſsimi. Poſt debitam
„ commendationem Servitiorum, per litteras Sacr. Reg. Majeſt.,
„ per quales vocati ad Conventum Labacenſem, pro die trium
„ Regum VI. Januarii proximè futuri, mittimus ad Dominatio-
„ nes Veſtras Nobilem Civem, & Oratorem Noſtrum Domi-
„ nũm Bernardum Petatium præſentium exhibitorem, expoſi-
„ turum nonnulla parte noſtra; Undè placeat Dominationibus
„ Veſtris, ei fidem in exponendis præſtare indubiam, tamquam
„ Nobis ſi præſentes eſsemus. Benè valeant Dominationes Ve-
„ ſtræ, Quibus Nos, & offerimus, & commendamus majorem
„ in modum.

Dat. Tergeſti die XXVI. Decembris 1530.

Dominationum Veſtrarum.

Deditiſsimi Judices, Conſilium, & Communitatis Civitatis Tergeſti.

MEntre dall'haver inviato la Città di Trieſte, alla Dieta di Lubiana col comando eſpreſso della Maeſtà Regia il prefato Signor Petazzo ſuo Commiſsario, ed Oratore, per rappreſentare in eſsa alcuni negotj ſpettanti a'proprj intereſsi, come dimoſtrano le parole: *Per litteras Sacr. Reg. Majeſt. per quales vocati ad*

Conven-

Conventum Labacenſem, &c. Non può arguire ſoggettione alcuna, ne incorporatione della Noſtra Città alla ſua Provincia del Cragno. Ma ſola obbedienza, e ſoggettione alla Regia Maeſtà, che li chiamò. E proſeguendo le ſue chimeriche preteſe aggiunge: *Si può vedere da una Patente circolare, fatta dal Capitano del Cragno ſotto li 8. Ottobre del 1541. colla quale invitava alla Dieta le Città di Trieſte, e Fiume, come Città incorporate alla ſua Provincia, aſſegnandole in eſſa il poſto, e ſedile.*

Fondamento per certo degno di riſo, giudicherà ognuno, il quì addotto dal Valvaſore, mentre l'apportare in pruova, che i Trieſtini, e Fiumani foſſero ſoggetti, ed incorporati alla Provincia del Cragno, s'appoggia all'invito del ſuo Capitano, coll'aſſegnatione del luogo, e Sedia nella Dieta di eſſa Provincia; Poiche ſenz'avvederſene, egli ſteſſo confeſſa, che ricuſando l'una, e l'altra Città l'invito (perch'eſenti, e non ſoggette ad eſſo) foſſe riſoluto da quella Provincia di non piu ammetterle in verun Conſiglio, o Dieta, come ſi ſcorge dalle ſue quì riferite parole. *Giache tante contrarietà, oſtinationi, ed inobbedienze, che ſi ſono ricevute dalle Città di Trieſte, e Fiume, come anco da eſſe cauſati molt'incomodi, e ſcandali, ſi è finalmente riſoluto di non ammettergli piu a veruno Congreſſo, o Dieta di queſta Provincia, ne permettergli poſto veruno in eſſa. Quantunque molte fiate foſſero ricorſe d'eſſer accettati, ed ammeſſi per noſtri Paeſani, e membri della Provincia, e fargli godere quelle prerogative, franchigie, e Privilegj, che per altra gode queſt'Eccelſo Ducato, come appare dall'informatione data al Reggimento, e Camera Aulica.* Menzogna non men falſa, che ridicola: Poſciache mai la Noſtra Città di Trieſte, s'è ſognata, non ſolo di fare, ma ne meno tentare tal ricorſo: Onde deveſi aſſerire ciò eſſere ſua inventata Chimera, mentre concordamente tutt'i Noſtri Cittadini atteſtano, non capire a qual fondamento appoggi il Valvaſore falſità così evidente, come la quì addotta? Quando le ſteſſe ſue parole dimoſtrano eſſer mera finzione la ſua, coll'addurre il ricorſo fatto da' Trieſtini, e Fiumani, per ottennere l'incorporatione alla Provincia del Cragno; s'egli ſteſſo nel medeſimo luogo afferma, che ſempre ſono ſtati oſtinati, ed inobbedienti a gli Ordini di eſſa Provincia. Onde l'aſſerire d'havere ſtabilito, di non ammettere più ad alcun lor Congreſſo, o Dieta quei di Trieſte, e di Fiume, perche ricuſano (appoggiati alle loro eſentioni) ſempre d'andarvi, fu accortezza ſimile all'uſata da colui, che, cadendo dal Cavallo, diſſe, che volea ſmontare: ſcuſa ridicola di ſua vergognoſa caduta.

Aggiunge queſt'altre falſità alle addotte, per dimoſtrare, che le Città di Trieſte, e Fiume, foſſero ſtate aggregate al Ducato del Cragno. *Oculatamente ſi ſcorge eſſer ſeguito circa gli anni del Signore 1374. dopo la morte del Conte di Goritia, mentre all'hora la Signoria di Windiſchmark, Iſtria, e Carſo pervenero a Leopoldo, ed a ſuo Fratello Alberto Duchi d'Auſtria, che attualmente reggevano il Cragno, e da queſti Luoghi; cioè Iſtria, Windiſchmark, Carſo, e Labiana; dopo haver nel medeſimo anno ricevuto l'homaggio in perſona, o confermate le Franchigie d'eſſi luoghi: Per eſſere Trieſte, e Fiume ne' confini dell'Iſtria, e Carſo, da quel*

tempo

tempo in qua furono sempre, ed in ogni tempo sottoposti, ed obbligati a soccombere ad ogni gravezza, e peso, come molte volte s'unirono col Cragno in Campagna contro de' suoi nemici, e volontariamente hanno acconsentito a qualche sborso di Steure, e contributioni, come si puo vedere da' Libri d'Oro di quest'Eccelso Ducato: Così all'incontro i Cragnolini molte volte difesero i Triestini, come membri del Cragno nelle loro necessità, e miserie contro i loro nemici; specialmente l'anno 1508. *contro Venetiani, quando s'impadronirono della Città di Trieste, inviandogli* 1500. *Pedoni, e* 400. *Cavalli, tutti nostri Paesani in soccorso, quai scacciarono i Venetiani fuori della Città.*

Anco queste parole del Valvasore, contengono (per così dire) più falsità, che lettere, mentre l'anno 1374 la nostra Città di Trieste, (come si dimostrerà a'suoi luoghi) non era soggetta alli Conti di Goritia, ne al Duca d'Austria, e molto meno al Ducato del Cragno, ma alla Serenissima Republica di Venetia, qual, anco prima d'esser soggetta a'Veneti non riconosceva altro Signore, e Padrone, che se stessa, per la compra fatta della Comunità dal proprio Vescovo suo assoluto Padrone, mediante la donatione fattagli dall'Imperatore Lottario Primo, come si vedrà nel *cap.* 1. *del lib.* 8. Qual levata poi a' Veneti l'anno 1380. dall'Armata Genovese, Matteo Marusso Generale della stessa, la consegnò al Patriarca d'Aquileja, e non ad altri, così scrive Gio: Tarcagnotta, (*a*) Due anni incirca rimase soggetta al Patriarcato, fino che, seguita la Morte del Patriarca Marquardo, per la pace conchiusa fra' Prencipi Collegati, temendo i Cittadini di Trieste, qualche insulto da'Veneti, offersero per assicurarsi l'anno 1382. spontaneamente se stessi, colla propria Città alla divotione, e protettione di Leopoldo il lodevole Duca d'Austria, non per alcun obbligo, o altro titolo di successione, come si scorge dall'Istrumento di conventione seguito, e stipulato nella Città di Gratz, fra esso, e li Nostri Cittadini l'ultimo di Settembre del predetto anno 1382. in cui sono registrate le quì ingiunte parole, in tutto contrarie, ed opposte alla pretesa soggettione, ed incorporatione alla Provincia del Cragno, che il Baron Valvasore intende provare. *Quod prædictam Civitatem Tergesti, ejusque Iura, & pertinentias nulli personæ, vel Vniversitati vendemus, obligemus, seù in Emphiteosim, vel Feudum quomodolibet conferemus. Sed quod prædictam Civitatem Tergestinam, Castraque, & Districtum nullatenus alienemus ex Nostrarum manuum potestate, cum in perpetuum apud Principatum, & Titulum Ducatus Austriæ, debeant inviolabiliter permanere.* A qual testimonio non v'è cosa d'opporre.

(a) Histor. del Mondo par. 2. lib. 17.

Ne minor testimonio apportano le Lettere scritte alla Nostra Città, e suo Magistrato dagl'Imperatori Massimiliano Primo, e Carlo V. i cui Originali si conservano nell'Archivio Publico della stessa, quali, studioso di brevità, tralascio di riferire, adducendo solamente in pruova diciò alquante parole registrate nel Privilegio concesso li 28. Agosto del 1561. dall'Imperator Ferdinando Primo, alli Signori Benevento, e Geremia Fratelli Petazzi Concittadini nostri, in cui dichiara la Nostra Città di Trieste, Libera Republica: *Inter quos meritò hic antè alios Nobis recensendus videtur quondam Aldelmus de Petacio, qui cum anno Domini* 1382. *à Civitate*

Nostra Tergestina (Nota questo parole) *tunc LIBERA REPVBLICA, sicuti accepimus, unà cum aliis potioribus suis Concivibus, & Collegis ad Illustrem quondam Leopoldum Ducem Austriæ Prædecessorem Nostrum B. M., ut se cum omnibus Arcibus, Subditis, & pertinentiis suis ultrò in ejus, & Inclytæ Domus Nostræ Austriæ clementem tutelam, defensionem, & protectionem dederet, &c.*

Devonsi con ponderatione riflettere quest'ultime parole indicative di privilegiata prerogativa, totalmente aliena, ed esclusiva della presupposta Soggettione del Baron Valvasore alla Provincia del Cragno, che chiudono ancora la bocca d'alcuni Critici, qual'invidiosi della LIBERTA' TRIESTINA, s'affatticano contr'ogni ragione, con parole Satiriche, e detti insussistenti, d'oscurare, e deprimere le sue singolari prerogative, e Privilegi, quantunque fossero riconosciuti, anco ne'tempi andati, dall'Imperatore Ferdinando Primo, ed altr'Imperatori, ed Arciduchi d'Austria, colle parole di LIBERA REPUBLICA, titolo che la Città di Trieste pregiavasi godere, anco prima dell'offerirsi sotto la protettione, e tutela della loro Augustissima Casa. Onde il gloriarsi Trieste al presente d'essere Republica separata dalla Provincia del Cragno, così riconosciuta dal riferito Schonleben appresso l'accennato Valvasore, non è Indulto, o Privilegio moderno concesso alla stessa dalli Serenissimi Prencipi Austriaci; ma d'antico possesso, ed inveterata successione d'anni, come si vedrà nel *cap.* 7. del *lib.* 2. e l'ingiunte Monete coll'impronto de' Vescovi, e della Città, battute ne'tempi andati in Trieste, lo dimostrano.

Da'

DA' quali fondamenti si scorge, quanto indebitamente il Barone Valvasore asserisca, Trieste, e Fiume l'anno 1374. essere state incorporate alla Provincia del Cragno. Ne punto lo suffraga l'aggiungere; che molte fiate fossero difesi i Triestini da' Cragnolini contro loro nemici, specialmente l'anno 1508; quando i Venetiani s'impadronirono della Città di Trieste, che per soccorrerli, vennero con 5500. Pedoni, e 400. Cavalli tutti del Cragno. Che i Veneti fossero scacciati da' Cragnolini, è falsità patente; mentr'essi (come scorgesi dall'Historie, e mostrerò a suo tempo, e luogo) abbandonata di spontanea volontà la Città di Trieste, d'ordine di quel Serenissimo Senato, fu consegnata li 4. Giugno del 1509. da Francesco Cappello Proveditore, e Capitano di Trieste a Battistino Bonomo nostro Concittadino, acciò la custodisse, e governasse a nome dell'Imperatore Massimiliano, fin'all'arrivo de' suoi Commissarj Cesarei, come si scorge dalli Decreti, d'ordine di quel Serenissimo Senato, da me riferiti nel *cap. 6.* del *lib.* 4. quali si conservano nell'Archivio Publico della Città: il che dimostra la poca fedeltà nel riferire l'Historie di quest'Autore; Mercè che i Veneti non furono scacciati da' Cragnolini, ma volotariamente cessero all'Imperatore la Città di Trieste, con Goritia, ed altri Luoghi da essi occupati in quella guerra.

Tralasciate dunque da canto molt'altre menzogne, stabilite da esso sopra il falso fondamento, che le Città di Trieste, e Fiume, per essere situate ne'confini dell'Istria, e Carso, fossero in ogni tempo soggette, ed obbligate di soccombere ad ogni gravezza, e peso della sua Provincia del Cragno, ed anco dall'havere volontariamente acconsentito a qualche sborso di Steure, e contributioni, allegando in pruova di ciò i Libri d'Oro di quel Ducato. Dirò esser questi supposti tutti falsi, e solennissime bugie, mentre, come a sufficienza ho dimostrato la Nostra Città di Trieste mai fu soggetta a quella Provincia; posciache mai ritrovasi registrato ne' suoi Libri, ch'habbia pagato o contribuito tal Steure, ed impositioni; il che diminuisse non poco il credito a' suoi allegati Libri d'Oro.

L'addurr'egli, per ultimo, le seguenti parole, dimostra veramente tutte le sue addotte ragioni, essere tant'Enti di ragione, senz'ombra di verità, mentre dice: *Venne retta questa Città di Trieste da un Capitano assegnato dal Prencipe, secondo l'opinione di molti, quando era sotto il Cragno, il Duca di detto Paese gli assegnava un Cragnolino, e quando sotto il Dominio Veneto, quella Republica le dava un Venetiano: Questo*

Questo si è vero, che, quando erano soggetti a'Venetiani, un Venetiano gli reggeva, e, quando alli Cragnolini; un Cragnolino: Io però non ho fatto piu che tanta diligenza nel ricercarli tutti minutamente quai fossero Venetiani, e Cragnolini. L'assegnato però dal Prencipe a tal governo, possiede una tal prerogativa, e titolo, ch'è quasi un Capitano d'una Provincia, &c.

Che il Capitano di Trieste sia asségnato dal Prencipe, e goda prerogative quasi eguali ad un Capitano di Provincia, ciò atterra, e distrugge la pretesa soggettione, che il Valvasore indarno s'affatica pruovare; mentre il nostro Capitano di Trieste, mai riconobbe altra Superiorità di quella de'Serenissimi Arciduca d'Austria, se non quando fu soggetta a'Veneti, al Patriarca d'Aquileja, ed al proprio Vescovo. Ne mai dell'anno 1382. nel quale spontaneamente, e di propria volontà s'offersero i Triestini sotto la protettione, Tutela, e Patrocinio della Serenissima Casa d'Austria, sin'al presente giorno, ritrovasi memoria, o notitia in Trieste, che'l Ducato, o Provincia del Cragno ponesero il lor Capitano al suo governo. E se pure qualche volta dalli Serenissimi Arciduchi d'Austria le fu assegnato alcun Cragnolino, esso mai riconobbe Superiorità della Provincia del Cragno; ma solamente quella del Prencipe Sourano, che lo mandò.

L'evidenza ancora dimostra, che li pochi Cragnolini assegnati dal Prencipe a tal governo, furono quasi sempre framezzati con altri di diverse Nazioni. Argomento evidente, il convince l'Avversario di poco verace; poiche il non potersi allegare continova Serie de'Capitani Cragnolini; ne che alcuno habbia governata la Città di Trieste, a nome della Provincia del Cragno, dimostra chiaramente, ch'essa mai le fu soggetta, ne incorporata all'istessa. Legga dunque il Valvasore la Serie de' Capitani sino a giorni nostri sempre da'Serenissimi Prencipi d'Austria, suoi Sourani assegnati nel principio di quest'Opera, da me a bello studio registrata; che ritroverà dall'anno 1382. nel quale la nostra Città di Trieste, spontaneamente s'offerse sotto la Tutela, e protettione dell'Augustissima Casa d'Austria, sin'al presente 1694. assegnati da essa 39. Capitani; alcuni dell'Austria, altri della Stiria, altri Tirolesi, Furlani, Milanesi, Veronesi, Vicentini, Goritiani, Spagnoli, &c. che a nome de'suoi Prencipi, e non d'altri governarono la Città di Trieste, e fra questi 9. solamente Cragnolini, framezzati anco con gli altri, e non per continuata Serie annoverati. Dal che deve arguire l'Avversario, o che Trieste fosse incorporata alla Stiria, al Friuli, al Tirolo, a Milano, Goritia, Verona, Vicenza, &c. overo confessare ridicolo l'argomentare la soggettione di Trieste, alla Provincia del Cragno, dall'assegnatione di qualche Capitano Cragnolino in essa. Non adducendo, ne potendo finalmente citare l'Avversario verun'Autore, ch'appoggi la sua falsa opinione, confessando egli stesso di non haver usato piu, che tanta diligenza, in accertarsi di ciò che scrive, forse anco a bello studio, per non rimaner convinto, mi disobbliga apportar'altre ragioni per impugnarlo; mentre l'addotte da lui medesimo, non sono, che indebite supplìche,

pliche, e pretenſioni eſorbitanti de Sudditi; e l'apportate da me ſono Oracoli certi, e Decreti de'Prencipi Sourani, quali aboliſcono, e dichiarano ingiuſte, ed inſufficienti le ſue.

Il non intendere, e ſaper leggere l'Idioma Tedeſco, o Alemano, impedì a me il leggere, e ponderare con piu eſattezza l'Hiſtoria del Cragno, compoſta da eſso Baron Valvaſore; Onde neceſsitato di difendere la Libertà Trieſtina depreſsa da lui, e da altri Critici, dovei riccorrere ad un perito di tal'Idioma, acciò traduceſse nell'Italiano quanto egli ſcrive contro Trieſte, per dilucidare, e far nota la verità. Dopo l'haver ſcritto, ciò che ſin' hora hò dimoſtrato, mi fu preſentato quanto ſoggiunge il medeſimo Autore. . . . . per modificare in parte il già da lui ſcritto contro la Città di Trieſte, adducendo queſte parole. *Il Cragnolino nomina queſto luogo TREST, overo TEREST, che ſignifica un Sito, ove creſcono certe Canne acquatili, ſi come la medeſima Città vien deſcritta dall'Autore nel libro che tratta delle Città particolari, havendo preſo il Latino il nome Tergeſte dal Cragnolino, quantunque ſembra, che queſto nome ſia derivato dal Latino, mentre i Romani da eſſo nominavano molt'altri luoghi, e Città, cioè Terſt, e Tereſt in latino Tergeſte. Onde non è incredibile, che gli antichi Carni habbiano nominato queſta Città dal luogo paludoſo appreſſo quella Marina, ove naſcevano Canne, e Cannucce, e coſi queſta Colonia da eſsi fabbricata nel linguaggio patrio in luogo di Tereſt, aggiunta haveſſero qualch'altra littera, e cangiato il nome in Tergeſte: benche credeſi piu facile eſſer provenuto da'Romani, quali, mutato il nome di Tereſte in Tereſtum, la nominaſſero Tergeſtum.*

A quanto qui repplica il Signor Valvaſore, che il nome Tergeſte veniſse participato a'Latini dalli Cragnolini, parmi ſuperfluo aggiunger'altra riſpoſta alla già data nel principio di queſto Capitolo, ove a ſufficienza dimoſtrai il ſuo errore. Non devo però tralaſciare la riſpoſta, a quanto aſseriſce, che gli Carni aggiungeſsero qualche littera al ſuo inventato nome Tereſt, e formaſsero quello di Trieſte, mentre contradicendo a ſe ſteſso, confeſsa piu facile la ſua derivatione da'Romani, che da'Carni: Onde ſe da quelli fù decorato Trieſte, col nome di Tergeſtum, e Tergeſte, perche tre volte riedificato, come ſi vide nel *cap.* 7. ſenza fondamento gli attribuiſse la ridicola mutatione di Tereſte in Tereſtum, e poi Tergeſtum.

Collo ſcrivere anco: *Queſta Città ſituàta in coteſte paludi al tempo d'hoggi non è ſottopoſta al Reggimento del Cragno, ma a quello di Gratz.* Contradice a ciò, che nell'*Eſtratto* 13. del *lib.* 11. della *part.* 3. ſcriſſe di Trieſte, ove s'affatica con falſi ſuppoſti farla ſoggetta, ed incorporata alla Provincia del Cragno: Mercèche, eſsendo ſempre ſtata la Città di Trieſte, Republica ſeparata da quella Provincia, come ho dimoſtrato col teſtimonio di tant'Imperatori; ridicolo parmi ciò, che quivi adduce, per modificare in parte al traſcorſo della ſua penna: Poſciache, ſe hora confeſsa non eſſer ſoggetta al Cragno, le dimando volermi aſsegnare il tempo col Schonleben, in cui fù dichiarata LIBERA REPUBLICA, dalli Sereniſsimi Prencipi Auſtriaci, mentre l'Imperator Ferdinando Primo, come ho dimoſtrato, la riconobbe tale, anco

prima dell'anno 1382? Onde dirò che senza proposito, e fondamento soggiunge: *Si stupiranno molti, per qual causa questa Città sia annoverata, e posta fra le Città del Cragno, stante che non è soggetta a quella Provincia? Si risponde essere annoverata fra quelle, per essere stata anticamente sottoposta a questa Provincia.* Mentre mai la Città di Trieste, fu sottoposta al Cragno, come a sufficienza ho dimostrato. Si che l'annoverarla li Signori Cragnolini, tra le Città di quella Provincia, dirò essere lor cortesia, per ingrandire la presupposta, e falsa loro Giurisditione; potendo far lo stesso anco di Roma, Napoli, Milano, &c. Ne l'appoggiar nuovamente il Valvasore le sue false pruove al testimonio di Lazio, suffragono il suo dire, come si vide nel principio di questo Capitolo.

Aggiungerò per fine, contro gli addotti Critici, che tutti gli accennati Privilegi, con molt'altri, quali si conservano nell'Archivio Publico della nostra Città, furono conferiti, e concessi dall'Augustissima Casa d'Austria, alla Città di Trieste, in riconoscimento della sua costante fedeltà, e rimunerationi di benemerenze verso la stessa, e non per altri titoli, e cause, come espresso si scorge negli stessi; che tanto per comandamento dell'Illustrissimo Magistrato di Trieste mi fù imposto scrivere, acciò nell'auvenire tralascino con obbrobriosi rimproveri, di più molestare, mordere, e censurare indebitamente una Città, così fedele, e che gode tanti Privilegi remuneratorj, e per tal capo, irrevocabili, come provano comunemente gli Autori, fra quali Lezana, Suarez, Bonacina, Tamburin, Castro Palao, Basseo, Tiraquell., Cassainch, Salas, Matienzo, ed altri addotti dal N.P.F.Gio:Grisostomo dell'Assensione, nel suo insigne, e vittorioso Consulto, intitolato *Cremensis fundationis Carmel. Discal.* ¶.7.*num.*93. Caramuel. Surd. Barbos. Roderic. Mohet. Roland. Ricc. Peregrin. Aret. Afflict. Petra, Valasc. Molin. Borell. Sanctarell. Bursat. Nata, Bardel. Abbas, Bart. Alex. Oldrad. Basil. de Leon, Sanchez, con altri citati dal medesimo Padre, nella sua *Apodix. Veritatis,* impressa sotto nome di Bernardino Manaruta mio Nipote, *cap.* 32. *num.* 84.

E se ciò provano gli allegati Autori, d'ogni Privilegio rimuneratorio; quanto maggiormente devesi asserire dell'addotto di sopra, concesso l'anno 1522. dall'Imperator Carlo Quinto, munito con tante clausule, e così pregnanti? *Motu proprio, ex certa Nostra scientia, ac de plenitudine Nostræ Cæsareæ, & Archiducalis potestatis, & Consilii Nostri, accedente maturo consensu, Perpetuis futuris temporibus, Plenum perpetuæ firmitatis robur adiicientes. Impedimento, & contradictione cessante quomodocumque. Non obstantibus quibuscunque in contrarium facientibus, factis, aut fiendis, tàm per Nos, quàm per successores Nostros. Quibus omnibus, & singulis derogamus, & vigore præsentium derogatum esse volumus, &c. Quapropter seriò committimus, & expressè præcipiendo mandamus Omnibus, & singulis Capitaneis, Vicedominis, Castellanis, Magistris Civium, Iudicibus, & Communitatibus, Theolonariis, Mutariis, ac cæteris omnibus aliis Officialibus Ducatus Nostri Carniolæ, & Regionis Nostræ Charsiæ, & aliorum locorum eis adiacentium quocunque nomine*

nuncu-

nuncupentur, ac omnibus etiam Capitaneis, Vicecapitaneis, Vicariis, & denique omnibus Officialibus dictæ Civitatis Nostræ Tergestinæ, præsentibus pariter, & futuris, ut prædictos Iudices, Consilium, & universam Communitatem Nostram Tergestinam, in hac Nostra confirmatione, & concessione perpetuis futuris temporibus tutantur, defendant, & manuteneant, neque ab aliquo hanc firmam, & inviolabilem voluntatem Nostram infringi patiantur, quantum gratiam Nostram sibi charam existimant, ac gravissimam indignationem Nostram, & pœnam XXV. Marcharum Auri puri medietatem Fisco Nostro, reliquam verò partem iniuriam passorum usibus applicandam evitare maluerint. &c. Merce che alli quì nominati sarebbe l'istesso il non difendere, ed il violare questi Privilegi, che l'incorrere l'infame nota di rebelli, e refrattarj alla suprema autorità del lor Sourano, e rendersi indegnì della gratia, e meritarsi lo sdegno giustissimo del suo Monarca.

* * * *
* * * *
*
* *

LIBRO SECONDO.

Si prova con diverſe autorità, che l'Anno 624. V. C. & 128. prima della venuta del Redentore al Mondo, la Città di Trieſte foſſe dedotta Colonia Latina.

CAPITOLO PRIMO.

Ntichiſsima, ſenza dubbio fu l'origine delle Colonie, perche da Noè, che da molti Giano vien chiamato, conobbe ella i ſuoi principj, il quale 108. anni, come vogliono alcuni dopo il Diluvio, e 23. prima del Regno, ed edificatione della Torre di Babele, ove ſeguì la confuſione delle lingue, venne in Italia, e dividendo a'ſuoi Nepoti la Terra, diſpoſe le Colonie, che perciò da Pier Leone Caſella (a) vien'addimandato: *Seniſsimus Populorum Pater, & Rex.* Ancorche Dioniſio Alicarnaſseo riferito da Carlo Sigonio (b) dica, che foſsero inventate da Romolo, o per aſsicurarſi de' Popoli, e Città da lui ſoggiogate in guerra, overo per ampliare ed accreſcere li confini del ſuo Dominio, che poco importa. Qual uſo ſeguirono poi gli altri Re de' Romani ſuoi ſucceſsori, e queſti eſtinti, e ſcacciati, il Senato in tempo di Republica, e queſta ultimamente diſtrutta, e depreſsa, i Dittatori, ed Imperatori, che governarono l'Imperio Romano.

a De prim. Ital. Colon.
b De antiq. Iur. Ital. lib. 2. ca 2.

Aſconio Pediano addotto da Onofrio Panvinio (c) con altri Scrittori dell'Antichità, aſsegnano ſpecialmente due ſorti di Colonie; alcune dedotte col Privilegio de' Cittadini Romani, e queſte ſono le principali, ed altre colla prerogativa *de Iure Latii*, quali chiamavanſi Latine, com'egregiamente eſpreſse il mentovato Sigonio, con queſte parole. *Si Latinæ Coloniæ ſint, quæ Ius habent Latii, Romanas eſſe, quæ donatæ ſunt Iure Quiritum.* Hebbe origine il *Ius Latii* al parere d'Aſconio riferito dal Biondo (d) da Pompeo

c Antiq. Vern. l. 2. c. 13
d Rom. trionf. l. 3.

peo Strabone, il quale dedusse le Colonie Traspadane, e loro concesse il detto *Ius*, o Privilegio, qual consisteva solamente nella Cittadinanza di Roma, senza suffragio, e voce nel ballottare. Coll'honore di tal Cittadinanza furono loro concesse molte prerogative, e privilegi; cioè il poter militare all'uso de' Romani, l'essere capaci d'heredità a loro per testamento da' Cittadini Romani lasciate, con molti honori, e gratie, che gli habitanti dell'Italia, soggetti alla Republica Romana godevano: Ciò le fu concesso per tenerli quieti, e buoni amici, e perche con maggior'affetto, ed amore si diportassero colla Republica, come si gloria Sp.Cassio haver conseguito, quando introdotto da Dionisio (*a*) parla così. *Latinos Romanorum consanguineos, Vrbis tamen Romæ dominationem, & gloriam iniquo semper animo ferentes in amicitiam adduxi, conceßa eis Civitatis administrandæ parte, vt jam non adversam sibi Romam vocant, sed Patriam*. Il non consistere questo Privilegio, e *Ius* in una sola, ma in molte, e diverse prerogative, quindi è, che non concedevasi a tutti egualmente, ma in varii modi, e maniere, come varj erano i meriti, e le conditioni di questi Cittadini.

a De antiq Romæ lib.8.

Chiamavansi l'altre Colonie de' Cittadini Romani, che decorate dal Senato coll'istesse prerogative, gratie, e privilegi, che godevano i proprj, e legittimi Cittadini nati nell'Alma Città di Roma, o suo territorio, come osserva Panvino: overo lor Servi donati, e gratiati della libertà, o pure d'altra Natione straniera, che con special Privilegio *in Vrbem vocati, & Civitatè donati essent*. Addimandavansi tutti questi veri Cittadini, Romani; li quali *Primum genus Civis Romani constituebant; qui optimo Iure, idest perfecto jure Civis Romanus dicebatur, & liber homo erat*. Da qual prerogativa, e Privilegio, come testifica Cicerone; (*b*) per veruna causa potevano esser privati: *Nemo* (dice egli) *Civis Romanus, aut Civitatem, aut libertatem potest amittere, nisi ipse auctor sit factus*. Tra gli altri Privilegi, che questi godevano, il più segnalato, e speciale era quello d'essere annoverati, ed ammessi da' Censori nelle Centurie, Curie, e Tribù, ove potessero dar il lor voto, e ballottare nell'elettioni de' Magistrati, ed altre Publiche dignità, edufficj; con qual mezzo essi ancora conseguivano l'istesse Cariche, ed honori, partecipando come veri, e legittimi Cittadini di Roma di tutte le gratie, e prerogative, nella guisa, e modo stesso, delli nativi proprj di quella Regnante. E quantunque fossero inviati dal Senato alle predette Colonie, andavano nulladimeno ad habitar in esse, con tutti gli Ordini, e Leggi Romane, rappresentando in quelle una vera effigie, e simolacro del Popolo di Roma, portando seco colle Deità, tutte le lor ricchezze, cioè il censo, mobili, ed ogn'altra cosa familiare, con le quali venivano arricchite, ed ingrandite, come dimostra Gellio: *Colonias fuisse Civitates, ex Civitate Romana propagatas*.

b Cic. pro domo sua.

Ricercherà forse alcuno, la causa perche usurpatosi una volta i Romani, tal'uso, mai più lo tralasciassero? Mentre del continuo ne deducevano d'altre nuove, overo innovavano l'antiche? Sei cause di ciò assegna Sigonio (*c*) La prima fu per tener in freno li

c De antiq. iur. Ital lib 1 c.2.

no li primi suoi Cittadini già debellati; la seconda per ovviare, e difendersi dall'incursioni de'Barbari, ed inimici della Republica: La terza per accrescere, ed aumentar' il sangue Romano: la quarta per sminuire la plebe dalla Città di Roma: la quinta per togliere, e levar l'occasioni alle seditioni: e la sesta per rimunerare, e premiar li Soldati Veterani, e benemeriti. Il che compendiosamente descrive anco Lorenzo Beyerlink (a) coll'ingiunte parole; *origo, & causa Coloniarum fuit, tum ut propugnacula Reipublicæ certis locis constituerentur, & stirps in bonum Reipublicæ augeretur; tum ut veterani milites præmio afficerentur.*

a Beyerlink de antiq. iur Ital. lib 2 cap. 2.

Prima, dunque, di venire alle particolarità, e dimostrare, qual sorte di Colonia delle due assegnate fortisse la Città di Trieste? Parmi convenevole il dar prima qualche notitia, com', e quando fosse stata dedotta Colonia de'Cittadini Romani? Mentre il dire che fosse Colonia Romana è tanto certo, che l'asserire il contrario sarebbe segno di temerità troppo manifesta, come dimostra Ferdinando Ughellio, (b) colle seguenti parole. *Tergestum Romanorum fuisse Coloniam, clariùs est, quàm quod debeat probari: quamquam hoc probant lapides, columnæ, aliaque ædificia expressa ad formam Romanam, & in iis incisa nomina Romanorum, qui sua quique ætate summè præerant.* Testimonio bastevole, senz'altre pruove, per sodisfare l'incredulità, e durezza d'alcuni appassionati, e farle chiaramente vedere, che quella Città, ch'hora pare depressa, per le rovine, e sciagure di tanti, e così potenti nemici, molte volte sofferte; ne'tempi andati, fu illustre, e celebre al Mondo, al pari di qualsivoglia altra. L'istesso affermano Giulio Cesare, (c) Plinio (d) Appiano in Illyric. Tolomeo (e) Volaterano (f) Panvin. (g) Sigonio con molti altri, quali per brevità tralascio.

b Vgell Ital. facr to 5. col. 498.

c Cef. de Bell Gall lib 8
d Plin. Histor. nat. lib 3 c 18.
e Tolom. Geograph. lib. 2 c 17
f Volat de Geograph. lib 4 ver. Istria.
g Panvin Antiq. Veron lib 2 cap 13

Scrivono alcuni, che l'Anno 3924. della Creatione del Mondo, 624. dell'edificatione di Roma, e 128. prima della venuta di Christo, il cinquantesimo in circa dopo l'essere ammessa all'amicitia, e confederatione de'Romani la Città di Trieste. Cajo Sempronio Tuditano soggiogata tutta l'Istria, co'Giapidii Cisalpini fino alle sponde del Titio, per lasciar al Mondo perpetua memoria del suo nome, e testimonio autentico d'haver col suo valore aggregato all'Imperio Romano tutto questo Paese, fece scolpire nella base della sua Statua, il seguente Elogio riferito da Carlo Sigonio (h) coll'ingiunte parole: *Istros auctore Plinio, Iapides C. Sempronius Tuditanus in Consulatu subegit, ac de iis ann. V. C. 624. triumphavit. Itaque* (soggiunge poi) *quod Tuditanus, ut inquit Plinius in Statuam sibi inscripserat. Ab Aquileja ad Titium Amnem stadia CC.* Dopo la qual vittoria scorgendo i Romani, che la Città di Trieste, per l'opportunità del sito, fosse comoda, e molt'atta ad impedire a gl'Illirici Popoli della Schiavonia, ed altre Nationi Barbare l'invasioni d'Italia, e conservar la Provincia dell'Istria in divotione, la munirono subito di valido, e grosso Presidio de' Soldati, mercè che *ubicumque vicit Romanos habitat*, come osservò Seneca, (i) e per tenerla in freno, ed a loro soggetta, la dedussero ancora l'istesso Anno in Colonia, come osserva il P. Martino Baucer, (k) dicendo *Cajus Sempronius Tuditanus ann. V. C. 624. Consul Creatus Reipublicæ subie-*

h Sigon de antiq iur Prou lib 1. cap 7.

i Sen. de conf. num 7
k Baucer ann. Noric. M. S lib 1. num 4

ea subieris Tergestum Oppidum, quò ducta fuit Romanorum Colonia. A cui sottoscrivendosi il Schonleben(*a*) soggiunge: *Ego verò credibiliùs putem Tergestum non esse deductam. Coloniam antequam Iapidiam Sempronius Tuditanus debellaret.* Per opporre a quanto scrive Henrico Palladio(*b*) che vuole l'Anno 610. V.C. fosse dedotta Colonia. *Ha, quia uberes circum se Campos habuere* (parla il Palladio di Trieste, e di Concordia) *familiis Romanis in utramque traductis, Coloniæ facta sunt.* Non essendo credibile, che ciò potesse seguire prima del 624. V. C. sin'a quel tempo, quantunque i Romani molte volte movessero l'Armi, e guerreggiassero contro gl'Istriani, mai però fu lor possibile soggiogarli, ed impatronirsi totalmente di quella Provincia prima dall'hora: mentre confessa l'istesso Palladio (*c*) che *Tergestum Colonia fuit Romanorum, quam victis Istris deduxere.*

a Schonleb. annal Carn. tom. 1 part 2. ann. V C 610.
b Henr Palla. rer forojul. li. 3 pag 51.
c Idem loc. cit. lib 3 cap 14

Se desiderasse saper alcuno, di qual sorte delle due Colonie, all'hora fosse dedotta Trieste? Ancorche non ritrovasi particolarità appresso gli Scrittori di tal deduttione, appoggiato però a buona congettura, dirò che fosse di Colonia Latina, non essendo credibile che'l Senato Romano volesse anteporre Trieste alla Città d'Aquileja, la quale l'Anno 570. V. C., come scrive Livio (*d*) e Sigonio(*e*) fu dedotta Colonia Latina. *Cum agitaretur, ut Colonia Aquileja deduceretur, nec satis constaret, utrum Latinam, an Civium Romanorum deduci placeret, postremò Latinam potiùs Coloniam deducendam Patres censuerunt?* Qual prerogativa ella godè, sin tanto che con special Privilegio fu poi dall'Imperator Augusto Cesare, dedotta Colonia de'Cittadini Romani, come vedremo.

d Liv. Histor. lib 39
e Sigon. de antiq iur. Ital. li. 2 cap 5.

Non saprei, sopra qual fondamento appoggiato il P. Filippo Ferrario(*f*) annoverasse Trieste tra le Colonie, dedotte sotto il Triumvirato di M. Antonio Lepido, ed Ottaviano, quando forse non assentisse a quanto scrive di loro Sigonio(*g*) che: *Eos constituisse Colonias, qua non loquuntur Historia.* Qual cosa, come lontana dal vero, lo dimostrò Giulio Cesare(*h*) il quale assai prima di essi governò l'Imperio Romano, mentre l'Anno 703. V.C. assegnando a T. Labione la Legione XII. l'inviò in Lombardia, per custodia delle Colonie de'Cittadini Romani, acciò non accadesse a quelle l'infortunio, che la state passata successe a'Triestini, per l'incursioni de'Barbari. *Ne quod simile incommodum accideret de incursione Barbarorum, ac superiore estate Tergestinis accidisset: quia repentino latrocinio, atque impetu incola illorum essent oppressi.* Ove paragona le Colonie della Lombardia a quella di Trieste, e il dire *Tergestinis &c.* come osserva Gio: Kelliano nel Comento dell'accennato Libro, dimostra che molto prima di tal successo la Città di Trieste, fosse Colonia. *Maximè verò a Tergeste Colonia* (nota le seguenti parole) *quia maximè antecessit, Labienum ad Colonias Romanorum tuendas missum esse.* Posciache, se questa incursione seguì l'Anno della creatione del Mondo 4003. dall'edificatione di Roma 703. e prima della venuta di Christo al Mondo 49. come puo verificarsi; che fosse dedotta Colonia Romana sotto il Triumvirato, come asserisse il Ferrario, se questo incominciò solamente l'Anno V. C. 710. e finì colla morte di Marc'Antonio, quello del 721? Mentre quello del 704. Giulio Cesare ne'suoi Commentarj, al dire del mede-

f Filip Ferrar. lexic. geograph ver Co.
g Sigon. loc c. lib 3 c 4.
h Cæsar. de Bell. Gallic. lib. 8.

a Sigon. de antiq. iur. Ital. li. 2 cap. 25.

medemo Sigonio (*a*) fa mentione del Popolo di Trieste. *Siquidem Cæsar cum Galliam hanc Proconsule administraret, Aquileiensium, & Tergestinorum, ut Populum ad suum Imperium pertinentium meminit.* Che non essendo Colonia mai l'haurebbe comparata a quelle della Lombardia; ne meno Kelliano haurebbe scritto: *Maximè verò à Tergeste Colonia, quia maximè antecesrit.* Onde conchiuderemo, che l'haver detto il Padre Ferrario *loc. cit.* che Trieste fosse Colonia, dedotta solamente sotto il Triumvirato, fu dal non haver fatta riflessione, che Sigonio in quel luogo non scrisse della deduttione delle Colonie Romane, overo Latine, ma solo delle Militari, com'egli s'espresse con queste parole: *Triumvirales appello, quæ Triumvirium Reipublicæ decreto sunt deductæ*: E poi soggiunge: *Nam constituisse eos Colonias, quæ non loquuntur Historiæ.* Per eser cosa certa appresso gli Autori dell'Antichità, che Marc'Antonio, e Lepido conferissero tal facultà ad Ottaviano lor Collega: *Vt in Coloniis Milites emeritos collocaret, quorum opera Brutum Cassiumque devicerant.* A cui pare attribuisca Sigonio il principio di queste Colonie Militari: E benche alcune, prima di Ottaviano, fossero state dedotte, come osserva il mentovato Autore; nulladimeno vuole che ricevessero da Ottaviano il lor incremento, e perfettione (*b*) *Postremis autem etiam temporibus illa deducendarum Coloniarum caussa celebrari est capta, ut emeriti Milites in agros deducerentur; quæ Militares indè Coloniæ sunt appellatæ.*

b Idem loc. cit. lib. 2 cap. 2.

c Emon. vindic. cap. 1. §. 3.

E, se Ludovico Schonleben (*c*) vuole, che nelle controversie Historiche, sia di gran ponderatione l'antica autorità de' Scrittori, mentre a' moderni non devesi prestare ferma credenza, quando l'appoggio de' lor fondamenti, non si stabilisce sopra l'autorità degli Antichi: Qual credenza possiamo noi dare al testimonio del Padre Ferrario, che senza verun fondamento, ed autorità scrive, che la Città di Trieste fosse dedotta Colonia, solamente sotto il Triumvirato? Quando io appoggiato, come si vede a quella di Giulio Cesare; provo, che molto prima di quello, ottenesse il Privilegio d'esser dedotta Colonia: E che poi Ottaviano, superati i Giapidii, essendo Console la terza volta, considerando di quanta conseguenza, ed importanza fosse il di lei sito, non solo per la conservatione, e sicurezza della Republica, ma per impedire l'incursioni de' Barbari nell'Italia, fece riedificare le già distrutte Mura, fortificandola d'alte, e ben munite Torri, e decretò, che non solo godesse, come per il passato, il Privilegio delle Colonie de' Cittadini Romani, ma volle di più, per maggiormente stabilirla, e nobilitarla, che con spetial prerogativa di Colonia Militare fosse munita di valido, e generoso presidio de' Veterani Soldati, come quest'Inscritione lo dimostra, e vedremo più diffusamente nel *cap.* 3. di questo Libro.

IMP.

IMP. CAESAR CON. DESIG. TERT.
III. VIR. R. P. C. ITERUM MURUM.
TURRESQ; FECIT.

Che ſignifica *Imperator Caſar Conſul deſignatus Tertium Triumvir Reipublica conſtituenda, iterum Murum, Turreſque fecit.* Ma perche ſcorgo dubitar'alcuni, qual Ceſare faceſse riedificar le Mura, e le Torri della noſtra Città, mentre il nome aſsoluto di Ceſare da tutti gli Scrittori vien inteſo per quello di Ceſare Dittatore? Per riſpondere al Queſito, e render ſodisfatto l'erudito Lettore, devo brevemente riferire, quanto potei cavare, non ſolo da'Faſti, ed Hiſtorie antiche, ma dalle moderne ancora, per render a pieno appagato chi legge. Tomaſo Reineſio (*a*) vuole aſsolutamente; che Ottaviano Auguſto foſse l'Imperatore, il quale comandò, ſi rifaceſsero le dette Mura, e lo dice con queſte parole. *Murum Iadra Colonia in Dalmatia dedit D. Auguſtus: Item Tergeſtinis.* Eſſendo certiſsimo appreſso ognuno, cher per *D. Auguſtus*, non s'intenda altro, ch'Ottaviano Auguſto, Primo di queſto nome: ma dove queſt'Autore lo provi, o deduca, non rende altra ragione.

a Syntagm. Inſcript. antiq. claſs. 2. num. 6.

Dell'iſteſso parere ritrovo Sigonio, (*b*) ancorche moſtri qualche difficultà nell'intelligenza delle Lettere TERT. poſte nell'Inſcrittione, le quali alterate da lui in lor vece ſcrive TERTIUM applicandole non al terzo Conſolato, ma al terzo Triumvirato d'Auguſto. *Itaque miror* (dice egli) *Tergeſti lapidem ejuſmodi legi. Imp. Caſar Conſ. Reſ. Tertium* III. VIR R. P. C. *Neque enim dici poteſt eum ſibi Triumviratum in tertium quinquennium prorogaſſe, quem Dio ſcribit per Decem annos tantum adminiſtraſſe.* Mentre non vedo, ove poſsa fondare queſto ſuo Terzo Triumvirato in Auguſto, cavato dall'aſsegnata Inſcrittione, quando in lei, come chiaramente ſi ſcorge, non trovaſi parola, che lo ſignifichi, o dimoſtri, ne dia minimo ſoſpetto da dubitare. Poſciache quelle lettere TERT. poſte nell'originale, non devonſi leggere TERTIUM, com'egli s'immagina ed indebitamente le ſcrive, ne riferire al Triumvirato, ma al terzo Conſolato d'Auguſto, mentre la Nota DES. antecedente a quelle eſpreſsiva di tal fatto chiaramente dimoſtra, come avvertì Bartolomeo Marliano, (*c*) che l'Anno V. C. 721. foſse deſignato, cioè eletto Conſole la terza volta. Eſsendo certiſsimo, ch'el Triumvirato, al ſentir di Dione, riferito dall'iſteſso Sigonio, Roſind (*d*) ed altri, a'quali Io ancora mi ſottoſcrivo, non durò piu d'anni dieci, che non ſono due quinquennj, mentre di commun parere degli altri Colleghi, fu convenuto, che tal Magiſtrato non eccedeſse gli Anni cinque; il primo de'quali incominciò l'Anno. V. C. 710. qual ſpirato l'Anno ſeguente al 716., come riferiſcono i mentovati Autori, fu di nuovo col conſenſo di tutti tre prolungato ad un'altro quinquennio, e queſto finito, finì parimente il Triumvirato; quando Auguſto, diſcacciati gli altri due Compagni, ſi fece aſsoluto Padrone dell'Imperio. Onde il

b Faſt. rom. ann. 721. V. C.

c Annal. Conſul. dictator.

d Antiq. rom. lib 7 cap. 21.

de'l dubitare del mentovato Autore, se la nota TERT. posta fedelmente in quest'Inscrittione, s'aspetti al Triumvirato già sciolto, e finito overo al Terzo Consolato d'Augusto, parmi senza fondamento, e ragione, mentre col scriverla egli *Tertium*, viene a dimostrare, che l'Autore di quella, come poco pratico in quei tempi di tal Magistrati, e Dignità havesse errato, qual cosa si rende molto difficile, e nuova a'versati dell'Antichità; mercè che l'Inscrittioni, come s'accennò nel Capitolo primo del Libro primo coll'Autorità di Fulvio Orsino sono affatto lontane da ogni minima ombra di falsità, e bugia, e dal pericolo d'esser adulterate; per esser quelle, prima d'esporsi alla censura del Mondo, rigidamente da'Magistrati esaminate, e poi esposte: da quali pruove, e ragioni parmi a sufficienza conchiuso, che la suddetta nota, non devesi interpretare *Tertium*, ne applicare al Triumvirato, come asserisse Sigonio, ma al terzo Consolato d'Augusto, secondo il vero, e proprio significato di essa.

Devo qui parimente avvertire, che Fr. Leandro Alberti (a) asserì, ritrovarsi ne'Commentarii di Cesare quest'istessa Inscrittione: qual cosa fu meritamente rimproverata dal Manzuoli (b) ove parlando della nostra Città di Trieste, dice assolutamente, che ne'citati Commentarii di Cesare, non trovasi altra memoria di essa, fuori dell'assegnata (c) e da me registrata nel Capitolo primo di questo libro, quando mostrai contro l'opinione del Padre Filippo Ferrario, che molto prima del Triumvirato fu dedotta Colonia, mentre Giulio Cesare comandò a Tito Labione d'andare in presidio colla duodecima Legione nella Gallia Togata, per custodia delle Colonie Romane, acciò non accadesse loro ciò che la state passata successe a'Triestini, i quali da una improvisa invasione de'Barbari, restarono miserabilmente saccheggiati, ed oppressi. Dal che senza dubbio si scorge, l'impossibilità di registrare Cesare ne'suoi Commentarii tal Inscrittione esposta al Mondo non al suo tempo, ma in memoria d'Ottaviano Augusto, suo figliuolo molt'anni dopo seguita la di lui morte, come presto vedremo. Onde voglio credere, che ciò scrivesse Fr. Leandro, perche riferita da altro non fidato scrittore da cui egli prestandole fede, cavata l'havesse.

a Descrit. dell' Ital reg. 18.

b Descrit. dell' Istr pag. 14.

c de Bell. Gallic lib. 8 p.p. in med.

Notitie d'alcune Famiglie nobili Romane, che fiorirono nella Colonia, e Città di Trieste.

CAPITOLO II.

Se le Patrie, al parer di Plinio, (d) si cingono con Diademi d'honore, quando nel lor recinto racchiudono Patritii gloriosi, di quanti fregi d'honore si vide adornata la nostra Città di Trieste, all'hor che dedotta Colonia de'Cittadini Romani, innumerabili Famiglie Nobili, delle più conspicue, e principali di Roma, per accre-

d Hist. nat lib 6. cap 4.

accrescere, ed aumentar'il sangue Romano, vennero a soggiornare in lei; motivo tra gli altri assegnato da Livio, riferito da Carlo Sigonio (a) con queste parole. *Meminerint se Romanos indè oriundos, indè in Colonias, atque Agrum bello captum Stirpis augendæ causa missos, omnia quæ parentibus debentur, præstare debere.* Se dunque sin'a giorni nostri ritrovansi in Trieste memorie de' Giulj, Cornelj, Clodj, Fabj, Papirj, Severi, Vibj, è tant'altre Famiglie delle piu conspicue, ed illustri di Roma, tra quali otto Imperiali, e 49. Consolari inviate da quella Regnante a propagare la nostra Colonia, per renderla decorosa. Chi dunque presumerà negare, non fosse lei una delle piu celebri, e principali Colonie de'Cittadini Romani? Veridico testimonio di cio sono le reliquie di vari Marmi, ed antichissime Inscrittioni, descritte, e riferite in quest'Historia, specialmente nel presente, e seguente Libro, assegnate, e distribuite secondo gli Officj, Dignità, e Prerogative d'alcuni Soggetti, che gli esercitarono, de'quali scrisse l'Abbate Ferdinando Ughellio (b) *Et in iis incisa nomina Romanorum, qui sua quique ætate summè præerant.* Parla della nostra Colonia di Trieste. Mentre anticamente era permesso, come osserva Fulvio Orsino, che anco li privati delle Famiglie, per lasciar memoria a'posteri degli honori, e cariche da loro esercitate, così de'Sacerdotj, come de' Magistrati, de' Trionfi &c. potessero stampar Medaglie, ed eriger memorie, ed Inscrittioni, in pruova di che adduce il seguente testimonio di Cicerone. *Ipsa enim Familia (ut inquit Cicero) sua quasi ornamenta, ac monumenta servabunt, & ad memoriam laudum domesticarum, & illustrandam nobilitatem suam, in nummis ut signaretur, permissum fuit.*

E quantunque al presente poche di queste notitie si ritrovino in Trieste, ed appresso gli Scrittori delle Antichità, per esser buona parte di quelle dalla voracità del tempo consumate; ed altre poche reliquie avanzate da gl'incendj, e rovine sostenute d'Attila, Goti, Longobardi, e Slavi, la maggior parte transferiti a Venetia, colle Scritture, ed altre cose degne di stima, quando fu presa la Città da'Veneti; come prova Adamo Popone, in un'Instromento da lui rogato sotto li 17. Gennaro dell'anno 1384. nel quale sono l'ingiunte parole. *Per Dominium Venetum &c. excerptis quibuscumque libris, & rebus aliis Clugiam, vel Venetias exportatis, & ibidem existentibus &c.* l'istesso afferma Gian Grutero (c) in diversi luoghi, dicendo che molt'Inscrittioni levate da Trieste, si ritrovano nel Palazzo del Nob. Francesco Michelli, ed altri luoghi di Venetia, a'quali sottoscrivendosi Monsignor Giacomo Tomasini, addotto dal Dottor Prospero Petronio (d) riferisce le seguenti parole. *Dicono che la maggior parte delle Lapidi, Statue, e Deità, che già si vedevano ne'Veneti Musei, erano spoglie della Dalmatia, ed Istria, &c.*

Accioche dunque la memoria di diverse famiglie antiche, che fiorirono nella Città di Trieste, si delle proprie nationali della Patria, come delle venute da Roma, ed altri Paesi col tempo non smarrisse, privando la nostra Città, di si bel lustro, e pregiato tesoro, che diede loro l'essere, e la vita: furono da me con gran diligenza raccolte, parte da diversi Autori antichi, e moderni,

a De antiq. iur. Ital lib. 2. c. 2.

b Ital Sacr. to. 5 col 498.

c Inscrip antiq

d Mem Sacr. e prof M S dell'Istria p. p. cap 8.

derni, ed altre dalle reliquie, ed alcuni avanzi, e fragmenti d'-Inscrittioni, come testimonii veraci, d'esser la maggior parte di quelle derivate, qual generosi rampolli, come testifica il mentovato Ughellio *loc.cit.* dal Sangue Romano. *Nam hi populi* (parla de Triestini) *scilicet Romani sanguinis , & animi*: Conservando sin' al presente un certo che indicativo della generosità, e grandezza dell'Animo loro, per non dire natural ,ed hereditaria inclinatione alla libertà, che li dimostra tali; come egregiamente conchiude il precitato Ughellio con queste parole: *Et certè vis quadam, & altitudo mentis indigenis indita fidem faciunt , hanc gentem fuisse ex Romano sanguine, cui nativum fuit turbare, & turbari.*

Essendo che, oltre i Nomi espressi nell'Inscrittioni da me descritte, ed applicate ne'Capitoli seguenti di questo Libro, come proprie, ed aspettanti a quelli, o per le Cariche, ed Officii militari, che conseguirono ne gli Eserciti, overo per le Dignità de' Magistrati ottenute nel governo della Colonia. Ritrovansi molt' altre cose sparse per la Città, ed anco riferite da diversi Scrittori delle Famiglie Romane, le quali, perche prive dell'accennate prerogative, non potendosi, come le mentovate, inserire negli addotti Capitoli; raccolte in breve Catalogo: hò giudicato esporle, ed unirle in questo luogo, acciò con perdita grande dello splendore della Nostra Città, non restino sotto il duro Macigno dell'oblivione miseramente estinte, e scancellate. Imperciòche, se fu costume inviolabile de'Romani, come osserva il Cavalier Beatiano,(a)che niuno potesse chiamarsi veramente Nobile, se prima non havesse mostrato i suoi Natali da qualche Città libera, o franca. Chi potrà opporre, che le qui addotte non siano tali, mentre, come sin'hora habbiamo veduto, la Città di Trieste, fu sempre libera, e franca, e le Famiglie accennate sono la maggior parte delle piu conspicue, e celebri della Città di Roma, annoverandosi fra esse 49.Consolari, & 8. Imperiali. S'osservò in quelle l'ordine dell'Alfabetto, mentre il non sapersi quale debba precedere in Nobiltà, overo il tempo quando fossero scritte, per assegnare à ciascuna il proprio luogo, parmi tal ordine molto proportionato, col quale credo resterà sodisfatto chi legge, riservandomi l'esplicatione d'alcune nelli Capitoli, e Libri della seguente Historia.

a) Aral Venet. pag 147.

Aceja
Alia Consolare
Alfia
Antistia Consolare
Apollonia Consolare
Apuleja Consolare
Apudisia
Aquilia Consolare
Arnia
Arria Consolare
Artania
Attia

Attica

Barbata Consolare
Barbia
Barbula Consolare
Baseja
Boica

Calpurnia Consolare
Cedia
Cesidia Consolare
Cettaccia

Cle-

Clementiana
Clodia Conſolare, ed Imperiale
Cominia Conſolare
Cornelia Conſolare
Coſtantia Conſolare

Elia Conſolare, ed Imperiale
Eſerna

Fabia Conſolare
Fauſta
Feriana
Figilla, o Figillia

Gallia
Giuſta
Giulia Conſolare, ed Imperiale
Giuliana Conſol. ed Imperiale
Gioconda

Hermeta
Heteria Conſolare
Hoſtilia Conſolare

Kareja, o Sareja

Lataria, o Laſaria
Lentula Conſolare
Lepoca
Lucana Conſolare
Lucretia Conſolare
Luculla Conſolare

Mania
Manlia Conſolare
Martia Conſolare
Marcellina
Mecia Conſolare
Metella
Minicia, o Minucia Conſolare
Mutila

Nevia
Nevigia

Optata

Palpellia
Papinia Conſolare
Papiria Conſolare
Pedia, o Pediana Conſolare
Petronia Conſolare
Plotia Conſolare
Portia Conſolare
Publia, o Publicia Conſolare
Pudentiana

Ragonia Conſolare
Riotia
Ruffina Conſolare

Salvia Conſolare
Sareja, o Kareja
Saſtria
Saturnina Conſolare
Servata
Seſtia Conſolare
Settimia, o Settumia Imperiale
Severa Conſolare, ed Imperiale
Scandia
Scancia
Statia Conſolare
Suria

Taburia, o Tabura
Tertulla Conſolare
Troſia
Tullia Conſolare

Valeria Conſolare
Valeriana Conſolare, ed Imper.
Varia
Ventinara
Vibia Conſolare, ed Imperiale.
Viniſia, o Vinicia Conſolare
Urbana

Zoſima

I Nomi dell'addotte Famiglie, furono da me eſtratti, come accennai, parte da alcune poch'Inſcrittioni, c'hoggidì ancora ſi conſervano nella Città, ed altre da claſsici Scrittori, quali l'attribuiſcono, alla Città di Trieſte, quantunque diſperſe, e traſportate in diverſe parti dell'Univerſo. Quelle poi, che i noſtri Anteceſ-

sori, trascurati di si pretioso Tesoro senza farlo colla penna, qual propria heredità palese a'posteri, lasciarono miseramente perire, si rimettono al prudente giuditio di chi legge, giache tante memorie d'antichità, dopo tante sciagure, sin'al presente si conservano.

Non deve apportar meraviglia ad alcuno, se tante Famiglie Romane, anco delle piu conspicue, e celebri, ritrovansi nella Città di Trieste. Posciache il desiderio di stabilir su'sodi fondamenti un fermo, e pacifico governo nella Republica, indusse quei Padri conferire nuove leggi, costumi, ed usanze a molte Terre, e Città, prima da'Toscani, e Galli per tutta l'Italia, ed altri luoghi fabbricate, fortificando i passi, e le frontiere coll'aprir nuove strade, ed acconciar l'antiche: concedendo a'sudditi, non solo la libertà, ma fratellandosi caramente con loro, li fecero partecipi della Cittadinanza di Roma, come motivò Gellio, seguito da Sigonio (*a*) *Colonias fuisse Civitates, ex Civitate Romana quodammodò propagatas*: mentre, al sentire del Cavalier Beatiano *loc. cit.* riferito dal Dottor Pietr'Antonio Moti (*b*) furono da quella Regnante distribuite in piu volte dal Senato mille e cinquecento Famiglie. Il che pare accennasse anco Seneca (*c*) quando esaggerando scrisse: *Hic deindè populus quot Colonias in omnes Provincias misit?* E coll'instillarle semi prestanti di vera Nobiltà, che quantunque da molti horrendi diluvii di Barbare Nationi, piu, e piu volte oppressi, mai però le fu possibile il sradicarli affatto, e renderli del tutto estinti. Onde con ragione devesi concedere qualche prerogativa alla nostra Città, la quale fra tutte l'altre non solo del Senato, in tempo di Republica, ma successivamente da gl'Imperatori stessi, fu sempre specialmente favorita.

a De antiq. iur. Ital. lib. 2 ca. 2.

b Sacr. Appol. Barbadic.

c De Consolat. num 7.

Ma perche dalle Leggi, e da'Conservatori di quelle, al parer di Sigonio (*d*) dipendeva anco la conservazione delle Colonie. *Omnis Coloniarum Respublica in legibus, & legum Curatoribus meo judicio fuit posita*. Quindi è, che venivano quelle, o dal Popolo Romano conferite, overo dal proprio Senato, e Cittadini della Colonia loro date, mentre in esse era il Consiglio, il Senato, el Popolo, ed i Senatori, come osservò il mentovato Sigonio addimandavansi Decurioni. *Senatores autem in Coloniis Decuriones vocabantur*. Dal numero de' quali venivano eletti i Sacerdoti, e Magistrato, le di cui Cariche principali erano Duumviri, Censori, Edili, e Questori, che per la Dignità dell'Officio addimandavansi Curatori delle medesime: Deputati questi alla custodia, ed osservanza delle profane, e li Sacerdoti alla puntual esattezza delle ceremonie, e culto Divino, a'quali era concesso l'uso della *Pratexta*, come dimostra Livio (*e*) riferito dal Cavalier Ottavio Ferrari (*f*) coll'ingiunte parole. *Purpura viri utemur: pratextati in Magistratibus, in Sacerdotiis: liberi nostri pretexti purpura togis utentur: Magistratibus in Coloniis, Municipiisque: hic Romæ infimo genere Magistris Virorum toga pratexta habendæ jus permittemus, neo id ut vivi solùm habeant tantum insigne, sed etiam ut eo crementur*.

d Loc. cit. ca. 4.

e Hist. lib. 34

f de re vestiar. lib. 1. cap. 3

Usava ancora ciascuna Colonia particolari Statuti, e proprie leggi diverse, e separate dalle Romane, conferite loro da' Conservatori

servatori delle medesime, per il buon governo politico, ed esatta amministratione della Giustitia; e nell'istessa maniera, ch'i Legati del Senato deputati al governo delle Provincie stabilivano, ed ordinavano Leggi, e Statuti proprii, acciò s'osservasse in quelle la vera Idea del retto governo politico. Come pure a tempi nostri, si scorge usarsi nella nostra Città, conservandosi ancora in quattro Volumi, l'antiche memorie di quelle, tre de' quali Manoscritti in Pergameno, si conservano nella Vicedominaria, o Archivio comune della Città: e l'altro, che con special Decreto della Maestà di Ferdinando Primo Imperatore l'Anno 20. del Regno de'Romani, sotto li 11. Novembre 1550 fu approvato, e confermato, qual hoggidì comunemente s'usa ne' Consigli, e Tribunali della Città in essa stampato l'anno 1625.

Il corpo intero di ciascuna Colonia, e Republica, come scrive Tomaso Reinesio(a) e noi diffusamente mostreremo nel Capitolo ottavo di questo Libro, consisteva ne'Decurioni di quella, il di cui sourano Magistrato, era il Duumvirato Augustale, e Quinquennale: l'Augustale veniva eletto da gl'istessi Decurioni, qual officio, e publica Dignità, potevano essere sforzati d'accettare, ed esercitare.

a Syntagm Inscript. antiq. class 6 n.63.

Oltre l'essere la Città di Trieste dedotta Colonia de' Cittadini Romani, fu ancora nobilitata col titolo di Colonia Militare.

CAPITOLO III.

Ei principii, aumento, e grandezza della Romana Republica, fu il felice maneggio dell'Armi, e generoso valore de'suoi Soldati, come osserva Vegetio(a) Chiara cosa è, che mai haurebbe conservato il governo delle Città, e Provincie acquistate si lungo tempo, quando il Senato, e chi la reggeva, con singolar prudenza, non havesse saputo mantenerli, e disarmato nella Città, e coll'Armi alla mano negli Eserciti in Campagna. Posciache, se per il governo politico, acciò fosse retto, ordinò tante, e si aggiustate leggi: non si dimostrò meno sollecita del Militare, mercè ch'assai meglio conservossi nelle guerre, di quello facesse in tempo di pace nella Città: Che perciò disse Cicerone: Che la virtù Militare supera di gran lunga tutte l'altre virtù, essendo quella, che conquistò all'Impero Romano, un'eterna gloria, e gli sottomise il Mondo tutto.

b De art. milit.

Prima dunque di venire al particolare della nostra Colonia, parmi necessario assegnare, chi fu l'Autore di tali Colonie Militari, e la causa perche furono instituite? Il primo Inventore di quelle, come osserva Sigonio (b) fu Lucio Scilla, qual uso poi seguì Cesare Dittatore, dopo haver vinto, e superato Pompeo, ch'approvato da gli altr'Imperatori suoi successori, al dire del Panvinio(c) ne dedussero molt'altre, e fra queste assegna la no-

c De antiq. Iur. Ital. lib 3 ca.4.

d Antiq Vero lib a cap.13.

ſtra di Trieſte. *Cæſar quoque qui poſteà Dictator fuit: reliqui quoque Romanorum Imperatores multas Colonias militares deduxerunt ut Capuam, Raventiam, Tergeſte &c.* Varie cauſe adducono gli Autori, che moſsero i Romani alla deduttione delle Colonie Militari, non ſolo al tempo che la Republica fiorì in Comune, ma quando ancora fù dagl'Imperatori governata: Poſciache, dopo d'eſserſi impadroniti di tutta l'Italia, come oſserva Gio: Bonifacio(*a*) parte col ricever in confederatione, ed amicitia, e parte per ampliar il lor Dominio colla forza dell'Armi, a verun'altra coſa atteſero con piu diligenza, che al munire, e fortificar i paſsi, acciò ben cuſtoditi, non reſtaſse eſpoſta quella, come prima, all'inſolenze, e crudeltà de'Barbari, e Nationi ſtraniere, a'quali per impedire, e toglier ogni adito, d'invadere, e devaſtare con improviſe ſcorrerie quella Provincia, aſsegnarono nelle frontiere, e paſsi ſtretti, ove il pericolo, e ſoſpetto delle lor'invaſioni era maggiore molte Colonie Militari, traſmettendo a queſt'effetto diverſe Legioni di Soldati, cavati non ſolo dalla Dominante, e Popolo Romano, ma dall'Italia tutta, acciò ſotto il governo, e direttione de'Capitani eſperimentati di valor, e di fede le cuſtodiſsero.

a Hiſt. Trivig. lib. 1. pag. 15.

E perche tra i Varchi, e paſsi ſtretti d'entrar'in Italia, quello della Città di Trieſte fù giudicato da Ceſar'Auguſto de'piu importanti, ſuperati c'hebbe i Giapidii, conoſcendo quanto neceſsaria foſse la continuatione dell'Armi, e gente Romana nell'Iſtria, a fine di tener'in freno, e reprimer l'audacia di quei Popoli all'hora facilmente tumultuanti; ordinò l'Anno 720. V. C. overo come ſcrivono altri quello del 721. che nuovamente foſsero riedificate, e munite con forti, ed alte Torri, le ſue già diſtrutte muraglie, come ſi riferì nel *cap.* 1. di queſto Libro, acciò ſerviſse non ſolo di propugnacolo, e diſeſa all'Imperio Romano, ma per ſtabilire ancora quei Popoli nella già promeſsa, e data fede. Non diſsimili a gli aſsegnati motivi, ci rappreſenta parimente Cicerone, riferito dal Biondo(*b*) con aſsegnare le cauſe, che ſpinſero i Romani alla dedutione delle Colonie. E Sigonio(*c*) qual tra l'altre ſpeciali annovera ancora quella di rimunerare, e ſollevare i Soldati Veterani dalli diſagi, e fatiche ſoſtenute nelle guerre. *Deduci enim* (dice egli) *Militares Coloniæ idcircò ſunt ſolitæ, ut Veterani Milites præliorum diuturnitate feſsi, præmium aliquod aliquandò caperent laborum ſuorum.*

b Rom. trionf. lib. 3
c De antiq. jur. Ital. lib. 3. c. 4.

Ma perche ſcorgo, che l'Etimologia della parola MILITARE, apportò ad alcuni inveſtigatori dell'Antichità qualche dubbio, circa l'origine ſua; parmi neceſsario, prima d'innoltrarmi nell'aſsegnatione de'ſoggetti, che fiorirono nella Colonia di Trieſte, l'addurre l'opinione d'alcuni da me ritrovati, acciò ſodisfatta la curioſità di quelli, riſplenda maggiormente in quanta ſtima, e pregio foſsero appreſso i Romani queſte Colonie. Affermano certi, che quella derivaſse dal nome Latino *Miles*, qual in lingua volgare ſignifica *Soldato*, ch'a tutt'i Soldati generalmente s'aſpetta, o ſteſsero in attual'eſercizio coll'armi alla mano negli Eſerciti, overo dopo haver lungamente in quelli ſervito, foſsero per giuſte cauſe dalla Militia licentiati. Dicono altri, che dall'iſteſsa

Militia da lor'esercitata acquistasse tal nome. Ma seguendo Varrone molto meglio dirò, che *Miles* derivò dal numero *Mille*, cioè dalli *Mille Soldati*, che cavati in Roma nel principio della Republica, da ciascuna delle tre prime Tribù, si formavano con quelli le Legioni, consistenti di tre mila Soldati, mentre non ad'altri, che a'soli Cittadini di Roma, per singolar privilegio era permesso il militar nelle Legioni Romane, come dall'ingiunte parole del Panvinio (a) s'osserva. *Quartum privilegium Civium Romanorum erat, quod solis Civibus Romanis in Legione Romana militare jus erat; ideòque soli Cives ad ærarium in beneficiis deferri ab Imperatoribus, & beneficiarii milites fieri poterant, soli etiam Cives Romani, Tribuni, & Centuriones in Legionibus erant.* Onde meritamente puo dirsi, che l'etimologia della parola *Militare*, riconosca la sua origine dalla voce *Miles*, qual significa Soldato, per essere le Colonie Militari un'adunanza, o aggregato de'Veterani, e valorosi Soldati, instituite, al sentir di Sigonio (b) *Vt emeriti Milites in agros deducerentur: quæ militares indè Coloniæ sunt appellatæ.*

a Antiq. Ver. lib 2 cap 9.

b loc. cit. lib 2. cap 2.

Di questi valorosi Campioni, perche diverse memorie hoggidì ancora si conservano nella Città di Trieste, e da molti Classici Scrittori, alcune vengono riferite: acciò non restino col tempo, come con lagrimevole suentura tant'altre perdute, e smarrite, si leggono, ne registrarò quivi alcune, acciòche dalle Dignità, e Cariche da diversi soggetti di essa esercitate, chiaramente si scorga, esser lei stata tra l'altre Colonie delle più favorite dalla Romana grandezza.

Una Lapide colla seguent'Inscrittione, era nella parte sinistra della Chiesa vecchia di San Rocco, qual poi ridotta in uso profano, come si dirà a suo Luogo, fù convertita nella Casa, ove habita addesso il Signor Marcello Kindsperger, trasferendosi la Chiesa, ove hora si scorge quella di San Sebastiano Martire, vicin'alla Piazza.

MERCVRIO AVG. SACE.
L. ARNIVS L. F. PVB. BASSVS.
MIL LEG. XV. APOL.
MIL. COH. I. PRAE.
COH. II C. R. 7. LEG. XIIII. GEM.
LEG. II. AVG. 7. LEG. VI. VIC.
7 T. TI. LOCVS DATVS. D. D.

Che significa: *Mercurio Augusto Sacellum, Lucius Arnius Lucii filius Publius Bassus Miles Legionis XV. Apollinaris, Miles Cohortis primæ Pratoriæ, Cohortis secundæ Civium Romanorum, Centurio Legionis XIV. Geminæ. Centurio Legionis secundæ Augustæ, Centurio Legionis sextæ Victricis, Testamenti titulo locus datus Decreto Decuriorum.*

MERCVRIO AVG. Il significato di queste parole, si dirà nel *Capitolo* 1. del *Libro* 3. quando parleremo del Culto osservato nella Città di Trieste, prima della venuta di Christo.

L. Questa nota significa Lucio, e ciò disse il Cavalier Or-

sato (*a*) esser comune sentimento di tutti gli Espositori delle note Romane; *L. nota pranominis cum sola posita Lucium significat*. com'esplicò Diomede Gramatico *libro 2.* col. V. Beda (*b*) Questo prenome fu frequentissimo appresso i Romani, chiamando Lucio chi nasceva nel spuntar della luce, onde osserva Sigonio (*c*) *Vt qui manè natus diceretur is Manius esset, & qui Luci Lucius*: L'istesso afferma Varrone (*d*) e Valerio Massimo addotti dall'Orsato *loc. cit.*

ARNIVS. Questo Soggetto, senz'alcun dubbio, fu molto qualificato, e per le Cariche esercitate in guerra, e per la Nobiltà de' suoi natali, mentre la gente Arnia celeberrima in Roma, potè l'Anno 544. V.C. come osserva Sigonio (*e*) decorare col proprio nome la Tribu Arnia, che nel numero delle Tribu Romane fu la xxv. nella quale, al dir dell'istesso, trovasi aggregato C. Claudio Nerone, mentre ognuno (al sentire di Festo) havea obbligatione, oltre il nome gentilitio d'assumer'anco quello della Tribu, che dalli Censori le veniva assegnata, e non dalla Città, o Patria, ove fossero nati. Conobbe la gente Arnia i suoi principii dal Fiume Arno della Toscana, così scrivono Rosino (*f*) e Ferrario *Lexic. geograph. Nam Arniensem, sive Arnensem* (dice Sigonio) *ab Arno flumine appellatam, nemo dubitare meritò poterit*. Fanno mentione di questa Tribu Livio (*g*) Valerio Massimo (*h*) e Cicerone, (*i*) con queste parole: *A suburbana usque in Arniensem*, cioè come glosa Sigonio *loc. cit. A prima Tribu ad ultimam*; Non già perche questa fosse l'ultima tra le altre trentacinque, essendo la xxv. in numero, ma dall'essere remotissima, e lontanissima fra l'altre della Città di Roma.

PVB. L'assegnata nota significa la Tribu Publilia, overo Publia, nella quale, come vedremo nel seguente Capitolo, fu arrolata la Nostra Colonia di Trieste: Essendo costume de' Romani di porre nell'Inscrittioni dopo il nome gentilitio, e paterno, quello della Tribu ov'era aggregato, come dall'ingiunte parole del Cavalier Orsato (*k*) chiaramente si scorge. *In omnibus enim monumentis Tribum referentibus, statim post Patris nomen, illius cui positum est monumentum, Tribus designatur*. Onde coll'assegnare Arnio in quest'Inscrittione il nome della Tribu Publica c'addita, ch'oltre l'essere Cittadino Romano, fosse ancora membro della Colonia di Trieste.

BASSVS. Derivò questo Cognome, al sentire del mentovato Rosino (*l*) da Bassaride Ministra di Bacco, overo, come scrive Carnuto (*m*) da una Veste ch'usavano i Sacerdoti ne' Sacrificii di Bacco. *Qua liber Pater utitur demissa ad talos*; La quale dalli Turchi viene addimandata Bassarin. Diversi soggetti usarono questo cognome. Quintiliano (*n*) esalta Salejo Basso Poeta, ed Anfidio Basso, che scrive *de bello Germanico*, ed il Biondo (*o*) riferisce, come Vintidio Basso, benche basso di lignaggio, e sangue, per le sue rare virtù salì tant'alto, che meritò d'esser Legato di Pompeo nel Trionfo Sillano, ed alcuni vogliono ch'altre due volte le fosse concesso luogo in trionfo, e finalmente ch'egli stesso trionfasse de' Parti.

a De not. Romanor. lit. L.
b Libell. de ortograph.
c De nom. rom. §. de prænom. Fapp.
d De ling. lat. lib 5.
e De antiq. iur. Ciu. Rom. lib 1. cap 3.
f Antiq. Rom. lib 6 cap 15
g Hist lib. 6 & 29.
h Lib 2 cap. 4.
i Orat. in Rull.
k Mon. Patau. lib 1 sect 1. pag 7.
l Loc. cit. lib. 2. cap 11.
m In Persium lib 1.
n Inst. orat. lib 10 cap 1
o Rom. trionf. lib 5.

MIL.

MIL. LEG. XV. APOL. Fu egli primieramente Soldato della Legione xv. Apollinare, così cognominata da Apolline, come scrive Dione(a) della quale anco Cornelio Tacito(b) fa mentione, e bellissimi Elogi. L'ordine militare piu celebre, e stimato appresso i Romani, fu quello delle Legioni, che al principio della Republica, come s'accennò di sopra, furono di tre mila Soldati, qual numero poi, al sentire di Plutarco appresso Rosino(c) si variò Secondo la diversità de'tempi, mentre accrebbero a quello di quattro, di cinque, e fino a sei mila soldati. Ne ad altri permettevasi il militare in esse, ch'a' soli Cittadini Romani, quali godevano per special privilegio moltissime prerogative, e tra l'altre quella di poter conseguire qualsivoglia Ufficio, e Carica militare, con molte delle quali fu favorito, ed honorato il nostro Arnio, come si scorge da quest'Inscrittione.

a Hist. lib. 45.
b Annal lib. 1. e 15.
c loc cit lib 10 cap. 4.

MIL. COH. I. PRAE. fu parimente Soldato della Cohorte prima Pretoria, la quale veniva composta de'piu valorosi Soldati della Legione, che a guisa di corona, assistevano sempre al fianco del Pretore. *Praetorianos in novem Cohortes divisisse Augustum, circa ipsum Imperatorem, & ad ejus tutelam destinatos; stirpe, & nobilitate eximios, petitos ex Coloniis antiquis.* Scrive il Cavalier Orsato(d) e prima di lui Vegetio(e) riferito da Lazio(f) disse: Che *Prima Cohors erat milliaria in qua censu, genere, litteris, forma, virtute pollentes milites mittebantur.* Che perciò anco di lei disse Festo riferito da Sigonio (g) *Praetoria Cohors est dicta, quod à Praetore non discedebat: Scipio enim Aphricanus primus fortissimum quemque delegit, qui ab eo in bello non discederent, & caetero munere Militiae vacarent, & sesquiplus stipendium acciperent.* Onde osserva l'istesso Sigonio(h) Che, se nella Legione non permettevasi Militare, che a'Cittadini Romani, molto meno in questa Cohorte, ov'erano arrolati i più celebri, e scelti Soldati della Legione, nella quale, al dire di Cincio riferito da Gellio, e Sigonio(i) numeravansi diece Cohorti, trenta Manipuli, e sessanta Centurie, di modo che, al lor dire, sarebbero stati in ciascuna Cohorte 300. Soldati, nel Manipolo 100. e nella Centuria 60. *Legionem Cohortes decem habuisse, Manipulos triginta, Centurias sexaginta: ità ut Cohors pars decima fuerit Legionis, Manipulus tertia Cohortis, Centuria altera Manipuli.*

d De not. Ro. lit. A
e Lib. 2. cap. 2.
f De Rep Ro. lib 4 cap 10.
g De antiq. jur. Prou lib 3. cap. 13.
h De antiq. jur. Ciu Rom. lib. 1 cap. 15.
i De antiq. jur. Prou lib 2. c. 2.

COH. II. C. R. Quali note c'additano, che militasse ancora nella seconda Cohorte de'Cittadini Romani.

7. LEG. XIV. GEM. Questa nota 7, come osserva il Cavalier Orsato (k) significa il Centurione: *Character iste 7. Centurionis est nota, ut tradit Scaliger in indicibus Gruterianis, & Manutius de voc. abbreviat. post lit. x.* Simboleggiata nella Vite ritorta, ch'usavano, e portavano in mano i Centurioni, per gastigare i Soldati tumultuanti; cangiata hoggidì da gli Ufficiali di guerra nella Canna d'India, il che dimostra ancora il Cardinal Baronio (l) parlando di San Marcello Centurione colle seguenti parole: *Marcellus Centurio Vitem projecisse, & cingulum: Erat Vitis insigne Centurionum; quam manu gestarent, eaque in delinquentes Milites animadverterent: undè apud Iuvenalem Satyr. 8. de Mario gregario olim Milite sub Centurione.*

k Mon. Pat li. 1. sect 2 pag. 119
l Annal. Eccl. to. 2 ann 298.

Nodosam post hac frangebat vertice vitem,

Si

Si lentus pigrà muniret Caſtra dolabrà.

Ove adduce ancora l'Autorità di Plinio (*a*) *Centurionum in manu vitis, & optimo præmio tardos ordines ad lentas perducit Aquilas, atque etiam in delictis pœnam ipſam honorat. Nempè quod nobili ſigno iidem delinquentes verberarent.* Eſsendo prohibito ſotto gravi pene al Soldato d'opporſi al Centurione quando lo batte, poſciache, come oſserva Macer. (*b*) *Si vitem tenuit, Militiam mutat*: per qual delitto era depoſto a grado d'ordine inferiore: *Si ex induſtria fregit, vel manum Centurioni intulit, capite punitur l. Milites 13. ¶ Irreverens miles ff. de re militari.* Hebbe principio queſto ſegno 7, al dire di Tacito (*c*) riferito dal mentovato Cavalier Orſato l'Anno primo di Tiberio Ceſare, quando ammutinati i Soldati, ammazzarono Lucillio Centurione, che per iſcherzo burlandolo le dicevano *CEDO ALTERAM*, perche egli *Fracta vite in tergo Militis Alteram clara voce, & rurſus aliam poſcebat.*

Eſercitò in tre Legioni la Carica di Centurione il Noſtro Arnio, prima nella Legione XIV. Gemina, della quale fanno belliſsimi Elogi Cornelio Tacito (*d* Giulio Ceſare (*e*) olfango Lazio, Angeloni, ed Occhone (*f*) appreſso il Cavalier Orſato (*g*) Poi della Legione Seconda Auguſta, della quale ſcrivono Lazio (*h*) Roſino (*i*) coll'Orſato *loc. cit.* E finalmente della VI. Vittrice: Di queſta Legione fanno menzione Tacito (*k*) ſingolarmente nell'Hiſtoria ove dice, che Galba coll'autorità di queſta Legione, fu aſsunto all'Imperio. Antonio in Itinerario. Tolomeo (*l*) Dione *lib.* 52. Lazio (*m*) Orſato *loc. cit.* La Dignità del Centurione era la ſteſsa, ch'eſercita a noſtri tempi il Capitano, il quale d'ordinario comandava a cento Soldati, obbediva egli al Tribuno, queſto al Prefetto, il Prefetto al Legato, il Legato al Conſole, overo Maeſtro de'Cavalieri, ch'erano li Generali, colla precedenza del Conſole, il quale obbediva ſolamente al Dittatore, ch'haveva il Regio, e ſupremo Comando di tutti.

7. LEG. II. AVG. & LEG. VI. VIC. fu parimente Centurione della Legione ſeconda Auguſta, e della ſteſsa Vittrice. Della prima ſcrivono Lazio (*n*) Roſin (*o*) E dell'altra Tolomeo (*p*) Dion Caſsio (*q*) Cornelio Tacito *lib.* 21. riferiti dal mentovato Lazio (*r*) ed il Cavalier Orſato. (*ſ*)

T. TI. La ſignificazione di queſte note, e quelle che ſeguono, ſi differiſce al *capitolo* 1. del *libro* 3., ove deſcrivendo le Deità, e Rito, nel quale prima della venuta di Chriſto, s'oſſervava in Trieſte, moſtreremo, che anco Mercurio fu in lei riverito.

a Hiſt nat lib 14. cap 2
b De remilit.
c Annal lib. 1
d Loc cit & 14 & Hiſt. lib 2. 3 4. e 5
e De bell. civil. lib 1
f De Numiſm. Imp. Rom.
g De not Rom lit L
h De Rep Ro lib 5. cap. 9.
i De antiq. Ro lib. 10. cap 4
k Annal lib. 2 13. e 15 & Hi. lib 3 4
l Geograph li 2. cap 3
m De Rep Ro lib. 5. cap. 13.
n De Rep. Ro. lib. 5. cap. 9.
o Antiq. Ro. lib 10. cap. 4.
p Loc. cit. lib. 2. cap. 3.
q Hiſt. de Princip. Ro lib. 52.
r loc. cit. c. 13
ſ De not. Ro. lit. L.

Memorie d'altri qualificati Soggetti, che decorarono con varie Cariche, e Dignità militari la Nostra Colonia.

CAPITOLO IV.

N'altra memoria di Soggetto qualificato, ci rappresenta il quì addotto fragmento di spezzat'Inscrittione posta in terra, sotto l'Immagine della Beatissima Vergine, detta volgarmente la *Madonna di Crosada.* Posciache quest'avanzate reliquie, direi assegnasse-ro l'Autore di essa alla Famiglia Aquilia celebre, non tanto per l'altezza del Sangue, quanto per le Cariche, e Dignità ottenute nella Romana Republica, a cui pregiasi d'haver somministrati molti huomini Consolari, ed altri qualificati Soggetti, annoverata perciò da Riccardo Streinnio *Famil. Rom.* tra le Patritie di Roma, ancorche Fulvio Orsino *de Famil. Rom.* scriva di lei: *Aquilia gens Familias habuit Patricias, & Plebejas.*

QLIF
V. F.

Quando però l'addotto nome inciso in essa pietra, non rappresentasse la Dignità dell'Aquilifero sostenuta negli Eserciti dall'Autore di tal'Inscrittione, ilquale descrive Sigonio (*a*) coll'ingiunte parole. *Totius Legionis Vexillum, nempè Aquilam ferebat, quæ Aquilifer diceb atur.* L'Aquila Imperiale appresso i Romani era l'Insegna Principale della Legione, qual'una solamente concedevasi a ciascuna di quelle, secondo l'osservatione di Gioseppe Laurent. (*b*) *Aquila signum Legionis, nec nisi una, & per ipsas Aquilas numerabantur Legiones.*

Cajo Mario, nel suo secondo Consolato, fu il primo, al dir di Plinio (*c*) e Lazio (*d*) che assegnò l'Aquila alle Legioni Romane, volendo si portasse questa sola nelle Battaglie, qual'era d'Argento, come avvertì Cicerone (*e*) quando lo rinfacciò con queste parole: *Quum Aquilam illam Argenteam, cui etiam sacrarium scelerum domi tuæ feceras, scirem esse præmissam.* S'usavano d'Argento i Segni militari, e specialmente l'Aquila, perche l'Argento apparisse, e risplende più di lontano, che ogn'altro metallo, come afferma il Biondo. (*f*)

Descrivendo Vegetio, (*g*) riferito da Lazio (*h*) la Dignità dell'Aquilifero, ed altri Officiali, che portavano i Segni nell'Esercito Romano, aggiunge ancora le prerogative, e qualità, che ricercavansi per ottenere tal'Officio. *Signiferi non solum fideles, sed etiam litterati homines eligebantur, ut servarent deposita, & scirent singulis reddere rationem.* Mercè ch'alla custodia loro, veniva raccomandato, non solo il danaro della Legione, e depositi de'Soldati, ma ancora tutte le prede, e danaro acquistato in guerra. *Vt Militibus*

a De antiq iur. Prou lib 1 c. 2.

b Polymath. lib. 4 Synops. 1

c Hist. nat lib. 10. cap 4

d De Rep Ro lib 6. cap 1

e in Catil 17. & 2. in eúd 34

f Rom trionf. lib 6

g De re milit. l. b 2 cap. 20.

h loc cit. cap. 6

servaretur, ne per luxum, & inanium rerum coemptionem sua absumerent. Accioche afsicurati delle proprie sustanze, non pensassero ad altro, che al combattere valorosamente, e disendere i detti segni, appresso a'quali stavano in custodia il lor Bagaglio, e Tesori.

Quindi hebbero principio nell'Esercito quei dieci sacchi, o borse, assegnati uno per ciascuna Cohorte, a'quali come osserva Lazio *loc. cit.* aggiunsero poi l'undecimo: *Sepulturæ causa*, nel quale concorrevano particolarmente tutt'i Soldati della Legione: *Ut si quis de Contubernalibus defecisset, de illo undecimo sacco ad Sepulturam illius, monumentumque erigendum exponerentur expensa.* Il che dimostra tal Dignità, annoverarsi fra le piu considerabili, e conspicue dell'Esercito, mentre, al dire dell'istesso, precedevano coll' Aquila a'Proconsoli, Pretori, e Presidenti delle Provincie. *Videtur denique, & illud facere ad magnificentiam Signorum Romanorum, quod hæc, videlicet Proconsulibus, Prætoribusque, & Provinciarum Præsidibus praeferebantur.*

V. F. Queste note poste comunemente nelle memorie, ed Inscrittioni, che erigevansi in vita, significano, al parere di tutti gli Espositori di quelle, seguiti dal Cavalier Orsato (a) *Vivens fecit. Erectis enim in vita insculptum V. F. quod omnes interpretantur Vivens fecit, seu Vivus fecit.* Quali anco, al dire dell'istesso, dimostrano permanenza d'habitatione in quel luogo ov'erano esposte. Dal che s'arguisse eßer l'Autore di tal Inscrittione habitante, e Cittadino della Nostra Colonia di Trieste.

a Mon pat lib. 1. sect. 2 pag. 10. & 42.

Nel muro contiguo alle reliquie del Sontuoso Arco Trionfale, qual hora serve di fondamento al Campanile della Chiesa Cattedrale di Trieste, dedicata a San Giusto Martire a mano sinistra dell'entrata, vicino alla porta, che conduce al Battisterio, ritrovasi un'altr'Inscrittione in sasso spezzato della lunghezza di piedi otto geometri in circa, scritta con lettere palmari Romane bellissime, la cui ultima linea dall'esser le lettere per la lunghezza del tempo corrose, o pure dall'incuria de' Muratori spezzate, con gran difficultà si puotè cavarne copia della forma seguente.

P. PALPELLIVS P F. MÆC. CLODIVS
QVIRINALIS P.P. LE G. XX. TRIB. MILIT. LEG. VII.
T. . . . D. . . . DD. . . . A. . . . F. . . . CIL. . . . SDI

Che significano *Publius Palpellius, Publii filius Mæcias, overo Megalesius Clodius Quirinalis Primo Pilus Legionis Vigesima, Tribunus Militum Legionis Septimæ Fidelis.* L'altre note, che seguono dall'essere (come dissi) corrose non fanno senso. Si dirà però qualche cosa anco di esse nel fine dell'espositione di questa Lapide.

P. Questa nota, secondo il comun sentimento di tutti gli Espositori significa il prenome di Publio, dal quale derivò la Gente Publia, o Publilia, così osservata anco da Festo, e si mostrerà diffusamente nel seguente Capitolo.

PALPELLIVS. E nome diminutivo, che, al sentire di Tomaso

Reine-

Reinesio(*a*) derivò dalla gente Palpia, qual fiorì in Roma; posciache, come da *Iulius Marcellus*, *Papirius*, &c. troviamo derivati *Iulianus Marcellinus*, *Papirianus* &c. così pure da *Palpius*, dicesi *Palpellius*. Che Palpellio Autore di quest'Inscrittione, ed anco dell'Arco trionfale a lei contiguo, fosse Soggetto qualificato, oltre le Dignità, e Cariche da lui esercitate, il cognome della gente Clodia ancora lo dichiara a noi tale. Come anco la seguente Inscrittione posta in Pola, Città dell'Istria, celebre Colonia de'Cittadini Romani, riferita da Gian Grutero, (*b*) qual direi fosse poi trasportata in Brescia, ove hora s'attrova in Vò a San Zen, descritta da Ottavio Rossi, (*c*) che attribuisce molte dignità a Sesto Palpellio, fuori dell'assegnategli dal Grutero, come si scorge.

a Syntagm. Inscrip. antiq. class. 13 n. 65.

b Inscr Rom. pag. 74. n 5.

c Rossi mem. Bresciian pag. 307.

SEX. PALPELL. P. F. VÆL.
HISTRO
LEG. TI. CLAVDI CAESARIS
AVG. PRO COS.
PR. TR. PL. X. VIR. STL. IVDIC.
TR. MIL. LEG. XIIII. GERMANIÆ
COMITI TI. CAESARIS AVG.
DATO SVB DIVO AVG. C. PRAE
RIVS FOELIX NEAPOLITANVS
MEMOR. BENEFICII.

P. F. VAEL. HISTRO. Le due prime note espressive, d'esser figliuolo di Publio, congiunte col cognome Histro, ci servono di fondamento in conghietturare, che fosse ancora figliuolo del Nostro Palpellio. Mercè ch'il ritrovarsi queste due Inscrittioni, una in Trieste, e l'altra in Pola, tutte due Colonie de'Cittadini Romani, nella Provincia dell'Istria, ci dà motivo di credere, che si come Apollonio esercitò la Dignità di VIVIR. Augustale in queste due Colonie, come vedremo nel *cap.* 4. del *lib.* 3. così ancora Publio Palpellio, habitante in Trieste, all'hora Città principale dell'Istria, fosse Padre, overo fratello del mentovato Sesto Cittadino di Pola.

VEL. Significano queste note la Tribu Velina, nella qual'era aggregato questo Soggetto, mentre il nome della Tribu, quasi in tutte l'Inscrittioni è posto subito dopo il gentilitio, e paterno, per dimostrare in quale delle dette Tribu fosse arrolato, essendo uso comune, al sentir di Pediano II. *in Verrem. Cum aliquis Civis Romanus ostendendus est; significaretur, aut à pranomine suo, aut à nomine aut à cognatione, aut à Tribu, in qua censeretur.* Il che approva maggiormente la mia opinione. Di questa Tribu scrive il Cavalier Orsato(*d*) *Velina Tribus, una cum Quirina, cæteris addita fuit anno Vrbis 513. à Velino lacu potius quàm à Velia Vrbis Lucaniæ dictam credit Panvinius descript. Rom. lib. 2.*

d De not. Rom lib 5

LEG. TI. CLAVD. &c. L'esser ancò Legato di Tiberio Claudio, accresce maggior fondamento di credenza alle mie pruove, mentre apparisce, che questi due Soggetti vivessero nell'istes-

so

so tempo. Posciache, se l'Inscrittione del nostro P. Palpellio, qual hoggidì si scorge posta nel muro della Cattedrale di S. Giusto M. dietro il Campanile, ove appariscono alcune bellissime Colonne, ed altri ornamenti, misero avanzo d'un sontuoso Arco Trionfale, ci porge fondamento di congetturare, ch'egli lo facesse erigere, e fosse l'Autore di sì superbo edificio, per far palese al Mondo le Vittorie, ed i Trionfi dell'Imperator Trajano, ad imitazione di Q. Petronio, che l'Anno di Nostra Salute 104. quando ritornò glorioso, e trionfante dalla Transilvania, Valacchia, e Moldavia, come scrive il P. Gabriele Bucellino, riferito da noi nel *cap.* 8. del *lib.* 3. le dedicò l'Arena: Opere tutte contemporanee, e fabbricate in quei tempi, mentre il suddetto Petronio si dichiara nell'Iscrittione Flamine di Claudio.

Piu forti di Legati ritrovansi appresso Brisonio. (*a*) Ma due al dire di Sigonio (*b*) al governo delle Provincie erano gl'assegnati: I primi, dal Senato, per manifestare a' Popoli la sua volontà, ed eseguire li suoi ordini, venivano immediatamente alle Provincie mandati: E gli altri, che dalli Presidenti di quelle d'ordine del Senato, acciò le servissero d'ajuto, come osserva Appiano appresso l'istesso, venivano eletti: *Legatos Romani appellant, quos Provinciarum Rectoribus addunt, ut iis subsidio sint*. Che perciò Fulvio Orsino (*c*) li chiama compagni de' Governatori delle Provincie, essendo questi per lo più Persone Consolari, e Pretorie, i quali in assenza, o per la morte del Pretore governavano la Provincia, con titolo di Propretore, la di cui Autorità, non proveniva dall'Officio, ma solo dependeva dalla giurisditione, che le veniva concessa, tenendo il primo luogo tra i Proconsoli, e Propretori, come osservò Rosino (*d*) qual'aggiunge ch'a suoi tempi chiamavansi Luogotenenti. *Penè quem, absente Imperatore, nel Duce, summa potestas erat*.

MAEG. ritornando alla nostra prima Inscrittione, dirò che lo scrivere MAEG. col diftongo, fu o per errore dell'Artefice, overo ad arbitrio della Latinità Romana, come avvertì Grutero (*e*) e Reinesio (*f*) ove assegnano AE pro E. Se questa nota fosse scritta colla littera C, direi, significasse la Tribu Mecia vigesima ottava in numero fra le altre, così addimandata, secondo l'osservatione di Festo appresso il mentovato Rosino (*g*) da un luogo poco discosto da Lanuvio, altre volte Città, ed hora Villa nella Via Appia, sedici miglia distante da Roma. Fanno mentione di lei Livio (*h*) Cicerone *ad Atticum, & pro Plancio*. Valerio Massimo (*i*) Sigonio (*k*) ed altri. In quella direi, fosse dalli Censori arrolato il Nostro Palpellio; merceche'l nome della Tribu, come s'accennò di sopra in tutte l'Inscrittioni, teneva il primo luogo dopo il gentilitio, e paterno; scritto solamente, come osserva Sigonio (*l*) colle tre prime littere. *Tribus autem ipsa prioribus ferè tantum literis significabatur*. Essendo necessario, che ognuno tenesse il nome della Tribu, che da' Censori le veniva assegnata, per le cause, che si diranno nel Capitolo seguente.

Puo anco significare Megalesio, perche assegnato l'assistere sopra li givochi Megalesi, acquistasse questo cognome, qual'Officio,

a De Verbor. signif lib 10. ver. leg

b De antiq. jur. Prou lib. 2 c. 2.

c De Fam. Ro.

d Antiq rom. lib 7 c 44 e li 10 c. 7

e Inscrip ant. in indic c. 19

f Loc cit in Indic c 10 & 79

g Loc. cit li. 6. cap. 15.

h Lib 9. c 29

i Lib 2. cap 4

k De antiq jur Civ rom. lib. 2 cap 3.

l De nom rom. & de alia nominandi.

ficio, e Dignità, non conferivasi, che a'Soggetti qualificati, e degni: aspettandosi solamente la carica de' Givochi solenni, e Megalesii, come vuole Rosino(*a*) al Re, al Console, o Pretore, overo all'Edile Curule: e de gli altri minori, e Plebei alla Plebe. Che perciò Cicerone(*b*) parlando di sestesso disse: *Nunc sum depnutatus Ædilis, scio mihi ludos sanctissimos maxima cum cerimonia faciundos*, &c. Celebravano i Romani questi givochi, come riferisce Panvinio(*c*) alle volte in honore degli Dei, cioè Giove, Marte, Saturno, &c. altre delli huomini, come di qualche Imperatore, o Magistrato: *Ludorum celebrationes Deorum festa sunt* (disse Lattantio(*d*) appresso l'istesso) *siquidem ob natales eorum, vel Templum novorum dedicationes, sunt constituti*. Li Magalesi però hebbero la lor' origine, quando Attalo Re dell'Asia consegnò agli Ambasciatori Romani la Statua della Gran Madre Idea, chiamata dal Volgo la Gran Madre de'Dei, che dovendosi consegnare per detto dell'Oracolo a persona ottima, e di buoni costumi; fu eletto per tal funtione, d'ordine del Senato, P. Scipione Nasica, giovine di rare virtù, e qualità: E M. Giunio Bruto, nel proprio Palazzo le dedicò un Tempio, del quale Livio appresso l'accennato Rosino(*e*) scrive così. *In Ædem Victoriæ, quæ est in Palatio, pertulere Deam pridiè Idus Aprilis, isque dies festus fuit: Populus frequens dona Deæ in Palatium tulit: Lectisternium, & ludi fuere Megalesia appellata*. Che duravano sei giorni continui, facendosi in quelli pompa del piu bello, e ricco di Roma, a'quali assistevano con solennità, e grandezza i Pretori, e Magistrati, vestiti pomposamente colle Toghe di porpora, non essendo lecito, ne permesso, che li servi, e persone basse li potessero godere. Vengono questi annoverati dal Panvinio *loc. cit.* fra li solenni, e Romani, ancorche da Paolo Manutio, riferito dal sopracitato Rosino, ciò venga altrimente rimproverato, volendo ch'i Givochi Romani, in honore di Giove, Marte, &c. e li Magalesi della gran Madre de' Dei, ve nissero celebrati, e che quelli fossero prima Circensi, e poi Scenici, ma che li Magalesi restassero sempre Scenici. E perche le spese che in quelli si facevano, erano grandissime, perciò disse Panvinio(*f*) che *Ab expensarum magnitudine, vel quod Diis Magnis fierent, sunt vocati*. Quali, al sentir di Pediano appresso l'istesso, erano di due cento mila Nummi: il valore de' quali si dirà nel *capitolo 9.*

a Loc. cit. lib. 5. cap. 3.

b Orat. 7. in Verrem.

c De lud. Circensi. li. 1. c. 5.

d Lib. 6.

e Lor. cit. li. 5. cap. 13.

f Loc. cit. lib. 1. cap. 5.

CLODIVS. Altra difficultà non inferiore alle passate mi suggerisce quivi il cognome di Clodio, mentre l'Inscrittione spezzata, e manchevole, lasciandoci al bujo delle vere notitie di quello, mi necessita appoggiarmi alle congietture, e dire che P. Palpellio l'acquistasse, o perche congiunto in Matrimonio con alcuna della gente Clodia, fra le principali, e conspicue Famiglie di Roma, una delle prime; overo perche adottato da qualche soggetto della stessa, volesse adornare il proprio nome co' fregi di quella, ad imitatione di Petronio Probo, il quale s'aggiunse l'Anicio, come vedremo, e tant'altri, che per brevità tralascio, riferiti da gli Autori dell'Antichità: Riservandomi ancora lo scrivere della gente Clodia, molto celebre nella

Città di Trieste, al *capitolo secondo*, del *libro terzo*.

QVIRINALIS. Diverse osservationi m'apporta questo cognome, acquistato da Palpellio, non perche nato in Roma, ma perche tenesse la sua habitatione nel Quirinale, situato, al sentire di Tomaso Reinesio(a) nella stessa Regione di quella Città, chiamato hoggi dal Volgo *Monte Cavallo*, da due Cavalli di pietra, scolpiti per mano di Fidia, e Prassitele, ch'ivi con ammiratione dell'Universo si scorgono. L'origine del nome *Quirinale*, secondo l'osservatione di Fabio Orsino(b) hebbe principio quando T. Tatio Re de'Sabini, si collegò con Romolo, il quale per cattivare colla benevolenza gli animi di quei nuovi Cittadini, verso i Romani, ed esprimergli maggior segno d'amore, ed affetto, vuole che di due popoli, e Città si componesse una sola, e tutti universalmente dal suo cognome si addimandassero *QVIRITES*, derivato dall'hasta vsata da lui nelle battaglie, che da Sabini, come osserva Festo riferito dal Passerat. *vers. Qui.* S'addimandava *Curim*, o come vogliono altri *Quirim*: d'onde poi derivò la denominatione del Monte Quirinale: Posciache i nomi, secondo il Passeratio(c) *Fiunt adiectiva, sicut à Sicilia Siculus, & Siciliensis*, con tal diversità però, che *Qui in Hispania natus est, Hispanus dicitur: & Hispalensis, qui alibi ortus in Hispania versatur hoc est, licet in Hispania sit, non tamen in ea natus est*. Qual cosa chiaramente dimostra, che'l Nostro Palpellio cognominossi *Quirinalis*; non perche fosse nato in Roma, ma perche nato in Trieste tenesse anco habitatione in quella Regia nel Quirinale. Mentre Alessandro *ab Alexandro* addotto dal Cavalier Orsato(d) *Quidquid à Romulo profectum est Quirinale dicendum existimet*. Overo dall'essere in quel Monte edificato il Tempio di Quirino: o pure, come asseriscono altri appresso il mentovato Passeratio, perche li Sabini quando vennero a Roma, ivi smontarono da'loro carri: Il tutto esplicato egreggiamente da Ovidio colli seguenti versi. *Fast. 2.*

> *Proxima lux vacua est: at tertia dicta Quirino*
> *Qui tenet hoc nomen, Romulus antè fuit.*
> *Sive quod hasta Quiris priscis est dicta Sabinis;*
> *Bellicus à telo venit in Astra Deus.*
> *Sivè suo Regi nomen posuere Quirites:*
> *Seù quia Romanis junxerat ille Cures.*

O veramente diremo, che Palpellio acquistasse tal cognome da qualche singolar'attione, o carica esercitata, come soggetto di gran merito, ed autorità nell'assistere a'Sacrificii Quirinali, che in quel Monte a Quirinio facevansi; chiamati da Cicerone (e) *Quirinalia. Comitialibus diebus, qui Quirinalia dicuntur*: ad imitatione di tanti altri soggetti, i quali per haver illustrata co'fatti singolari, e degni di memoria qualche Città, o Provincia, alcuni acquistarono il cognome, di Macedonico, altri d'Africano, altri d'Asiatico, o Privernato, &c.

P. P. LEG. XX. Le due prime note, significano la Dignità del Primopilo, qual Carica, al sentire di Vegetio Sigonio, e Rosino(f) era uguale a quella del primo Centurione, della Legione. *Quem sexaginta legionis Centuriones sequerentur, ac mandata ejus peragerent.*

(a) Syntagm Inscrip. antiq. Class. 11 nu 34

(b) De Fam. Ro pag. 183

(c) Ver Hist.

(d) Mon Pat li. 2 sect. 2 pa 95.

(e) Ad Quint Fratrem.

(f) De Ant. Ro. lib. 10 c 7.

agerent. Scrisse Dionigio Alicarnasseo appresso Sigonio (*a*) ove descrivendo quest'Officio, disse, che gli ordini superiori della Legione, sin'al Decimo, erano il Primohastato, Primoprencipe, è Primopilo; e fra gli altri quest'ultimo era il supremo. *At Primopilus omnium etiam Primihastati, Primiprincipis erat Supremus*. Che perciò da Giosefppe Laurentio (*b*) vien addimandato *Dux, aut Princeps Legionis*. Essendo che, al dir di Rosino *loc. cit. Primipilus, & primus quoque Centurio dictus est*. Mercèch'egli non solo precedeva l'Aquila insegna principale della Legione, come scrive Vegetio, addotto da Sigonio *loc. cit.* ma ancora governava quattro Centurie, cioè quattrocento Soldati. *Et tanquam caput totius Legionis merita consequebatur, & commoda, atque Consilii particeps fiebat*. Soggiunge Rosino. Onde conchiude il mentovato Laurent. *loc. cit. Huic muneri non modo Dignitas, sed & opes adiunctæ; Augustus definit 300. annos*. Esercitò Publio Palpellio, la Carica di Primopilo nella Legione XX. della quale scrive Lazio (*c*) *Quinque cognominum stativorum vigesima Romanis Legio fuit, Italica videlicet, Gallica, Pannonica, Britannica, & Hispanica*. Decorate anco queste con altri cognomi, da Dione (*d*) e Tacito (*e*) come osserva il Cavalier Orsato *de not. Rom. littera L.*

a De antiq iur. Prou lib 1 c 8

b Polymath lib 4 Synops. § 7.

c De Rep. Rom cap 26.

d Hist lib. 55.

e Annal lib 1.

TRIB. MILIT. LEG. VII. Fu anco Tribuno Militare della Legione settima. *Qui ut Centuriones Manipulis, sic isti toti Legioni præfuerunt:* scrive il mentovato Laurent. (*f*) E quantunque, come osserva Lazio (*g*) appoggiato all'Autorità di Livio: Il Tribuno Militare per legge, non comandasse, che ad una Cohorte. *Quamvis igitur Tribuni non ultrà Cohortem Imperium ex lege fuerit:* Alcuni però tra essi reggevano, non solo molte Cohorti, ma etiandio l'intera Legione. *Invenio tamen Tribunum intereà, non solum plures Cohortes duxisse, verùm etiam integra Leegioni præfuisse, Legato, videlicet absente*. Ed adduce l'esempio di M. Licinio Strabone Tribuno Militare, della Terza Legione, il quale con tre segni fu tagliato a pezzi da'Cittadini di Trieste in Sistiana, vicino al Timavo, come si riferì di sopra al *cap.* 10. del *lib.* 1. Col titolo di Maggiore, e primo Tribuno vien honorato da Lazio *loc. cit.* Che poi inclinante Imperio chiamossi anco Primicerio. Preconizato, ed eletto dall'istesso Imperatore. *Tribunus major per Epistolam Sacram Imperatoris judicio destinatur: Minor Tribunus provenit ex labore*. E che Palpelio fosse de' primi, lo dimostrano le stesse note.

f Loc cit Synops. § 7.

Di questa dignità, perche nel Capitolo seguente si tratterà diffusamente, addurrò solo alcune cose spettanti a quella, non tanto per l'intelligenza di tal'Vfficio, quanto per documento, ed instruttione de' soldati moderni, acciò addottrinati dall'esempio, rigore, e disciplina, colla quale gli antichi Romani custodivano, e trattavano i soldati de' lor Eserciti, le serva di freno per reprimere la sfrenata libidine, e licenza, c'hoggidì usano, non solo di rubare, e devastare il paese nemico, ma quello de gli amici ancora. Testimonio valevole di ciò sarà parte dell'ingiunta lettera, veramente d'oro, scritta dall'Imperator Aureliano ad un suo Vicario, qual riferisce Vopisco nella di lui vita appresso il mentovato Cavalier Orsato del tenor seguente: *Si vis Tribu-*

nus esse, immò si vis vivere, manus Militum contine. Nemo pullum alienum rapiat, ovem nemo contingat. Vuam nullus auferat; segetem nemo deterat: Oleum, Sal, Lignum nemo exigat, annona sua contentus sit. De preda hostis, non de lacrymis Provincialium habeat. Arma tersa sint; feramenta samiata, calceamenta fortia. Vestis nova vestem veterem excludat. Stipendia in balteo, non in popina habeat. Torquem brachialem, & annulum apponat: Equum sagmarium suum defricet, capitum animal non vendat, Mulum centuriatum comiter curet. Alter Alteri quasi servus obsequatur; à Medicis gratis curentur; aruspicibus nihil dent: in hospitiis castè se agant; qui litem fecerit, vapulet &c. E soggiunge di lui anco Vopisco, che puniva severamente i delitti de'Soldati, mentre ritrovatone uno in adulterio colla moglie dell'Hoste, le fece ligar'i piedi a due cime d'alberi piegati, quali lasciate ritornare con celerità a'proprii siti, quel misero rimase in due parti diviso, con terrore grandissimo di tutto l'Esercito. Diverse notitie della Legione settima trovansi appresso gli Autori antichi, e moderni, come osservano Lazio (*a*) col Cavalier Orsato (*b*) tra quali Giulio Cesare (*c*) Livio (*d*) Cornelio Tacito (*e*) Dionig. Alicar. (*f*) con altri, quali tralascio.

a Loc cit cap. 14.
b De not. Ro. lit L.
c De Bell. Gal. lib 7.
d Hist. lib. 10. dec. 4
e Hist. lib. 1
f Antiq lib. 60.

Delle note che seguono, per essere spezzate, e senza verun senso, parmi impossibile il poter accertare nella loro significatione. Onde rimettendo ad altri il suo piu diligente esame, lascierò parimente a loro di esprimere al Mondo, i sensi piu proprii dell'istesse. Dirò solamente, che queste due littere F. . D. nel principio della seconda linea, benche corrote, e spezzate, significassero *Fidelis*, cioè *Legionis* VII. *Fidelis*.

S'adducono altre Inscrittioni spettanti alla nostra Colonia Militare di Trieste.

CAPITOLO V.

VN'altra Inscrittione, ch'autorizza l'istesso, ritrovasi pure in Trieste, nella Vigna de'Signori Bottoni posta nel Monte, chiamato di Scorcola del tenore seguente

TI. ATTIO TI. FIL. PVB.
HILLARO
DEC. EMERITO ALAE I. FL. FID.
ANTISTIA ILIAS CONIVGI V. F.
LIB. LIBQ. POSTQ. EOR.

Che importano *Tito Attio Titi filio Publicio, hilaro Decurioni Emerito Alæ primæ Flaviæ fidelis, Antistia Ilias Coniugi vivens fecit Libertis, Libertabusque, Posterisque eorum.*

T. Questa nota significa il prenome di Tito, quale, come vuol Festo appresso il Cavalier Orsato (*a*) riconosce la sua origine da alcuni Soldati custodi della Patria: *Tituli Milites appellarentur quasi tutuli, quod Patriam tuerentur; unde & Titi prænomen ortum est.*

a Mon Pat. lib. 1. sect. 1. pa 31.

Overo

Overo dal nome Sabino, come scrive Valerio seguito da Sigonio, e Panvinio riferito dall'istesso.

ATTIO. Conosce la sua origine la gente Attia, al sentir di Panvino (a) da Ato Trojano. Fu questa gente si celebre, che ritrovansi 107. Soggetti di essa nell'inscrittioni riferite da Gian Grutero, la quale si gloria ancora d'haver dato al Mondo Attia Madre d'Augusto Cesare, in gratia del quale cantò Virgilio. (b)

Alter Atis, genus undè Atii dixere Latini.

Si divise la gente Attia in diverse famiglie, come osservò il citato Panvino, e secondo la diversità di quelle, veniva anco variamente scritta: Posciache alcuni la scrissero *Attia* altri *Atia*, ed altri. *Actia*: ne mancarono ancora alcuni, che appresso VVolfango Lazio: (c) La scrissero *Acia, Axia*, & *Asia*. Con tal differenza però, che la scritta, colla litt. T. dupplicata, com'è quì la nostra di T. Attio, fra le più conspicue famiglie Patritie da Panvino *loc. cit.* viene annoverata, come l'Actia tra le Plebeje. Mercè, che le Famiglie in Roma spinte dall'ambitione del governare, per causa de gli Ufficj, e Magistrati, variavano molte volte il proprio ordine, passando hor dalla Patritia alla plebea, e da questa alla Patritia, ed altre stabilendosi nell'ordine de' Cavalieri, ch'era nel mezzo fra la Patritia, e la plebea, conservarono sempre il lor'antico splendore.

PUB. Era il cognome della Tribu Publitia, come s'accennò nel passato Capitolo, e sì mostrerà nel seguente, nella qual'era annoverata la Colonia di Trieste.

HILARO. Acquistossi forse questo cognome dalla sua giovialità, ed allegrezza d'animo, mentre varie doti del corpo, si possono riferire a quello, come l'esser gratioso, faceto &c.

DEC. E MERITO. Fu anco Decurione, ma non già degli ordinarii, e doccinali de' quali scrive Festo: *Qui denis equitibus praesunt*. Posciache l'essere soldato veterano, consumato, ed esente, come lo dimostra quella parola *Emerito*, la quale dichiarata dal Pasceratio *vers. Eme*. Disse: *Emeriti Milites nominantur, qui Militia perfuncti, ab eaque liberati vacationem jam habent*. M'accerta anco foss' egli con qualche singolare prerogativa distinto da loro: E che perciò s'annoverasse tra' Decurioni addimandati Colonici da Svetonio (d) quali godevano nelle loro Città, e Colonie l'istess'autorità, che li Senatori in Roma, e ne' consigli della Republica tenevano i primi posti, coll'autorità, e parere de' quali reggevasi il rimanente della Colonia, ancorche essendo giovine esercitasse la carica di Decurione Militare. E pare l'insinui anco Cicerone (e) riferito da Lazio (f) con queste parole: *Veteranis porrò emeritis ius Coloniarum, & Municipiorum dabatur, ut Rude donati, pars Vrbis incolerent, pars in praetorianos pro custodia Vrbis allegarentur.*

ALAE. I. FL. FID. Chiamavansi Ale, o Corno appresso i Romani alcuni Squadroni composti da mille soldati forastieri, come osserva il Cavalier (g) Orsato *Sociorum Militia apud Romanos Ala vocabatur, quae pedites, & equites continebat*. E perche con queste coprivano il corpo della Legione nella guisa, che gli uccelli coll'Ali cuoprono i proprj corpi: Quindi è, che Ala destra,

a De nom. rom.

b Æneid. li. 5.

c De rep rom. lib. 12 sect. 2. c. 1. & sect. 5. cap. 6.

d In August. cap. 46.

e Ad Atticum lib 14

f l. cit. l. 6. c. 1.

g Mor. Pat. l. 1. sect. 9. pag. 310.

overo sinistra, al sentire di Gellio appresso il mentovato Lazio, (a) s'addimandavano. *Accepisse verò nomen ab alis Avium Gell. lib. 16. Noctium autumnat, quod circum Legiones dextra, sinistraque, tanquam Alæ in Avium corporibus fuerunt collocatæ*. Assegnavano a quelle i Prefetti, a' quali, come a Comandanti supremi rendevano obbidienza i Soldati forestieri nell'istessa maniera, ch'i Cittadini Romani obbedivano a' Tribuni Militari nelle Legioni; che perciò il piu delle volte conserivasi tal dignità a' Cittadini Romani, e Figlivoli de' Senatori, come auverte Svetonio (b) ch'egli facesse. *Liberis Senatorum, quo celerius Reipublicæ asceserent: protinus virilem Togam, latum clavum induere, & Curiæ interesse permisit, Militiamque auspicantibus, non Tribunatum modò Legionum, sed & Præfecturas Alarum dedit*. Qual cosa dimostra, che la Dignità di Decurione esercitata da T. Attio nell'Ala prima Flavia Fedele, non fosse dell'ordinarie, ma dalle piu conspicue dell'istessa, come anco dall'ingiunt'Autorità di Polibio, riferita da Lazio *loc. cit.* chiaramente si scorge. *Equites etiam in decem Alas similiter diviserunt, atque ex singulis tres eligunt Duces. Hi verò ipsi tres assumunt Tergiductores. Quique primus electus est, præest Alæ, duo verò Decurionum obtinent ordinem, vocanturque omnes Decuriones: absente primo, secundus primi obtinet locum*. L'Ala Flaviana, al sentir del Cavalier Orsato (c) *loc. cit.* seguendo l'opinione di Vegetio hebbe principio dall'Imperatore Vespasiano: Mercèche se: *Augustales appellantur, qui ab Augusto ordinariis juncti sunt. Flaviales item tanquam secundi Augustales à Divo Vespasiano sunt Legionibus additi*. Ritrovansi molt'altre con questo nome nella notitia d'ambi gl'Imperj, ove alcune di esse conobbero anco da Flavio Costantino i lor principj.

ANTISTIA. Scrive Fulvio Orsino, (d) che la Gente Antistia fosse l'istessa dell'Antestia, per ritrovarsi l'uno, e l'altro nome in un'istessa Inscrittione, e quantunque l'annoveri tra le plebee, fu però celebre così in Roma, come in altre parti; i Soggetti delle quali sono da Grutero celebrati. (e) Fà mentione Giulio Cesare (f) di Cajo Antistio Regino, che fu Triumviro, di cui due medaglie ritrovansi registrate dal mentovato Orsino, *loc. cit.* qual parimente adduce l'ingiunto testimonio di Vellejo (g) *Cum Cæsar Quæstor esset sub Vetere Antistio, Avo hujus Veteris Consularis, atque Pontificis duorum Consularium, & Sacerdotum Patris*. Riferisce anco Panvino, (h) un testimonio di Livio (i) qual insiraca M. Antistio fosse Tribuno della Plebe, Ufficj, e Dignità, che non conserivansi ad altri Soggetti, ch'a persone di gran meriti, e prime della Republica.

ILIAS. La diversità, colla quale ritrovo scritto questo cognome in due Donne della gente Antistia, cioè *Ilias*, & *Helias* (fosse ciò errore dell'Artefice, overo di chi le descrisse) mi fa dubitare non poco, qual significato fosse il proprio di quello: onde per sodisfare in parte la curiosità di chi bramasse saperlo, addurrò quant'ho potuto indagare dell'uno, e dell'altro. *Ilias* della nostra Inscrittione, e nome greco, che significa placido, benevolo, e propitio: dicono Hermolao, ed Atheneo coll'Autorità d'Aristotile (k) riferiti da Ulisse Aldrovando (l) che significhi ancora un'

a loc. cit. c. 2.
b In Au. c. 38.
c De re milit. lib. 2. cap. 7.
d De Famil. rom. pag. 15.
e Insc. ant. 51.
f De bell. Gal. lic. lib. 6.
g Hist. rom. l. 2.
h Antiq. Veronens. lib. 2. cap. 9.
i Hist. lib. 26.
k De Anim. l. 9. Aldrovant.
l De Avibus. tom. 2. lib. 16. cap. 4.

un'Uccello della specie de' Tordi, qual chiamasi *Illada*: E quello scritto col semplice L. del genere neutro, che tiene *Ilis* in genitivo, asserisce Passeratio *ver. IL.* significare un'intestino strettissimo, qual non fa a proposito nostro. Chiamossi Ilia anco la figliuola di Numitore Re degli Albani, addimandata da Livio Floro (a) ed altri ancora *Rhea*: la quale dopo ch'Amulio suo Zio scacciò dal Regno Numitore suo Padre, ed uccise tutti li maschi suoi discendenti, per scancellare dal Mondo ogni speranza di successione, e memoria del proprio Fratello, sotto coperta d'honore, confinolla fra le Vergini Vestali, quali rinuntiato il Talamo nuttiale, osservavano perpetua Virginità.

a Hist. rom. lib. 1 cap 1.

Mentre dormiva una volta Ilia stanca dal preparare acqua per i Sacrificj, fu oppressa dal zio fingendosi Marte, qual rimase gravida di due gemelli, che partoriti alla luce, d'ordine d'Amulio venne precipitata nel Tevere, il che diede occasione a' Poeti di favoleggiare, esser sposata con quello. Romolo edificatore di Roma fu uno di questi, come riferisce Solino *cap. 1.* coll'ingiunte parole: *Nàm, ut affirmat Varro author diligentissimus Romam condidit Romulus, Marte genitus, & Rhea Sylvia, vel nonnulli Marte, & Ilia.* L'altra che riferisce Grutero (b) è la seguente.

b Inscript. antiq pag 1128; num 5.

D. M.
ANTISTIA HELIA
ANTISTIAE TERTIAE
MATRI PIENTISSIMAE.

HELIA. Questo cognome significa figliuola del Sole, il quale da Greci addimandasi *Helios*, come osserva Passeratio *ver. Hel. Vocantur enim Heliades à patre Sole.* Qual significato de gli qui assegnati s'aspettasse alla nostra, non devo formarne giudicio, mentre il fondamento per farlo anch'egli mi manca.

LIB. LIBQ. POSTQ. EOR. Significano queste note, al sentire del Cavalier Orsato (c) qual adduce anco Probo, Manutio, e Scaligero. *Libertis, Libertabusque, Posterisque eorum:* Egressive dell'affetto, ch'Antistia portava a' suoi Liberti, mentre li fece partecipi della propria sepoltura: Così m'accerta il mentovato Cavalier Orsato (d) *Affectus Dominæ eximius in suos Libertos, cum quibus Ius sepulchri commune soluit.*

c De not. rom. lit. L.

d Mon. Pat. lib 1. sect. 2. pag 48.

Un'altra Inscrittione si ritrova pur'in Trieste di soggetto, non men celebre, ed insigne delli passati, riferita in piu luoghi da VVolfango Lazio (e) altri diversi Autori, quali addurrò nel *cap.* 8. del libro seguente, come in suo luogo proprio, ove s'espplicheranno l'altre sue note, col rimanente del Inscrittione, e prerogative del suo Autore.

e De rep. rom. lib 2 cap. 2.

Q.PE.

Q. PETRONIUS C. F. PUB. MODESTUS P.P. BIS
LEG. XII. FULM. ET LEG. I. ADIUTRIC. TRIB. MIL. COH.
V. VIC. COH. XII. VRB. TR. COH. V. PR. DIVI NERVAE.
ET IMP. CAES. NERVAE TRAIANI AVG. GERM. PROVIN.
HISPANI. CIT. ASTVRIAE ET GALLAECIARVM FLAMEN.
DIVI CLAV. DEDIT IDEMQVE DEDICAVIT.

Ciò ch'appartiene a questo Capitolo dell'addotta Inscrittione sono le note seguenti, quali, come in proprio luogo saranno da me qui esplicate.

P.P. BIS. LEG. XII. FVLM. Queste note dimostrano, che due volte fù Primopilo della Legione Fulminatrice, dal che chiaramente si scorge, ch'egli fu Christiano, mentre questa gloriosa Legione, come osserva il Cavalier Orsato (a) era tutta composta di gente Christiana, la qual ne'tempi di Marc'Antonio Filosofo Impetrò dal Cielo, non solo acqua per estinguer la sete a tutto l'Essercito Romano, ma ancora il fuoco, che gli apportò la Vittoria de' loro nemici. Così scrive Giulio Capitolino Autore Gentile, il quale parlando oscuramente di questa Legione disse: *Fulmen de cælo precibus suis contra Hostium machinamentum extorsit, suis pluvia impetrata, quum siti laborarent*. Applica parimente Lazio, a questa Legione (b) la presente Inscrittione con queste parole *Ad hanc Legionem alludit denique Inscriptio Antiquitatis, quæ Richburgi in Agro Tergestino ditionis Austriacæ in hæc verba legitur &c.*

(a) De not. rom. lit. L.

(b) loc. cit. lib. 5. cap. 19.

ET LEG. I. ADIVTRIC. L'essere stato Q. Petronio due volte Pimopilo della Legione prima Adjutrice, e della XII. Fulminatrice, lo dimostra anco soggetto di gran merito, e stima, essendo questa Carica, (come accennai nell'Inscrittione di Pub. Palpellio con Vegetio, Sigonio, e Rosino) uguale a quella del primo Centurione della Legione, del quale scrive Dionigio: *Quem sexaginta Legionis Centuriones sequentur, ac mandata ejus peragerent*. Ove piu diffusamente si trattò di lei. Della Legione prima Adiutrice riferisce Lazio (c) *Legio prima Panonica, quæ Adiutrix Pia, Fidelisque cognominabatur: de cujus origine scribit Cornelio Tacitus lib. 18.* Protegendo questa la parte d'Ottone contro Vitellio, venne alle mani vicino al Pò colla vigesima prima chiamata. *Rapace*, qual appoggiava Vitellio, e quantunque fosse questa *Veteri gloria insignis*: E l'altra non piu comparsa negli Eserciti: *Sed ferox, & novi decoris avida*, rimase alla fine colla Vittoria in mano, mentre consternati i Capi principali dell'Auversaria, le prese anco l'Aquila Insegna principale della Legione. Mà rinvigorita dal dolore per il ricevuto affronto la Rapace, assalì di nuovo la Prima, e colla morte di Olfidio Legato, riacquistò molti segni, e bandiere. I Quartieri della Legione Adiutrice (come osserva Lazio) assegna il mentovato Tacito ne' confini del Norico d'Ungheria chiamata all'hora Pannonia. Onde non è meraviglia sel nostro Petronio facesse fabbricare l'Arena in Trieste poco distante da gli assegnati Confini, come si vedrà a suo luogo.

(c) loc. cit. a 8.

TRIB. MIL. Fu anco Tribuno Militare della Quinta Cohorte

Vittri-

Vittrice: Varie sono l'opinioni donde derivasse tal nome, e qual Dignità fosse quella del Tribuno Militare appresso, Romani. *Plutarc. in Romul.* dice, che *Tribuni dicti sunt à Tribubus*, cioè dalle Tribu, che nel principio della Romana Republica ritrovavansi in Roma: *Ramnensium* da Romulo, *Lucerum* da Lucomoni, & *Tatiensium* da Tatio. Scrissero altri, che dalli voti, o suffragi co' quali venivano eletti da' Tribuni, così s'addimandassero. Tralasciata da me ogn'altra opinione, dirò con Varrone che chiamavansi Tribuni, perche comandavano alla Legione consistente all'hora di tre mila Soldati, quali estratti dalle sopraddette Tribu, componevano unite insieme la Legione; ma perche col tempo crebbe il numero de' Soldati nelle Legioni, così ancora s'aumentarono in quelle i Tribuni Militari fin'al numero di sei, ed anco dieci, come riferisce Lazio: (*a*) L'autorità, e grado de' Tribuni, disse Pomponio, che *Parem cum Consulibus habebant potestatem*: posciache, come asserisce Giosesso Laurent. (*b*) *Munia Tribunorum erant jus dicere, & de capite cognoscere, signum excubiis dare, vigilias curare, munitiones, exercitia &c.* Nel principio della Republica erano questi eletti solamente dall'Imperatore, o Console, ma l'anno 391. V. C. fu ordinato, ch'una parte di quelli s'eleggesse con suffragi dal Popolo, quali, come più degni, e stimati, addimandavansi Comitiati, e l'altra restasse ad arbitrio dell'Imperatore; e questi si chiamavano *Rutuli*, e poi *Rufuli*. Diversi Soggetti godettero per lo spatio di molti anni, come scrive Sigonio (*c*) questa Dignità, la quale, al sentir di Buseo, seguito dal Passeratio *lit. T.* fu l'istessa di quella, ch'hoggidì hanno li Mareschialli di Campo. *Fortasse dici hodiè possunt, quos Mareschiallos vocamus.*

COH. V. VIC. Fu il nostro Petronio Tribuno della Cohorte quinta Vittrice, quale scrive Vegetio (*d*) *Quinta Cohors in Legione strenuos desiderabat Milites, quia sicuti prima in dextro, ità quinta in sinistro ponitur cornu.*

COH. XII. VRB. Esercitò anco la Carica di Tribuno Militare nella Duodecima Cohorte Urbana: Le Cohorti Urbane, al sentir di Tranquillo (*e*) incominciarono al tempo d'Augusto, quantunque Livio (*f*) riferito da Lazio (*g*) assegni l'origine loro, prima ch'incominciasse l'Imperio; come si puo vedere appresso l'istesso.

COH. V. PR. E finalmente fu Tribuno della quinta Cohorte Pretoria. Furono le Cohorti Pretoriane di tal potenza, come scrivono Tacito, Dione, Capitolino, e Lampridio, riferiti da Lazio *loc. cit.* che creavano esse gl'Imperatori, e gli uccidevano, come seguì in tanti trucidati da loro. *Ex quibus verbis liquet* (dic'egli) *penè Pretorianos potestatem fuisse creandi Augustos, & rursus necandi.* Aspettavasi ancora a loro la custodia della Corte, e della persona dell'Imperatore, qual'uso conservano hoggidì li Gianizzeri appresso il Gran Turco. Queste erano di due sorti; alcune, che residevano in Roma per custodire la Corte, e persona dell'Imperatore, mentre dimorava in Città: *Cujus Tribunus proximo loco à Prefecto Vrbis erat.* Altre disperse per le Provincie addimandate Pellegrine, o perche seguivano l'Imperatore, quando andava fuori

di

a De Repu. Rom. l. 4. c. 10.

b Polymath. li. 4. synopf. 1. 7.

c Fast. rom.

d De re milit. lib. 2. cap. 6.

e Cap. de ordinat. legion.

f Hist. lib. 2. decad. 5.

g loc. cit. lib. 6. cap. 1.

overo finistra, al sentire di Gellio appresso il mentovato Lazio, (*a*) s'addimandavano.. *Accepisse verò nomen ab alis Avium Gell. lib. 16. Noctium autumnat, quod circum Legiones dextra, sinistraque, tanquam Alæ in Avium corporibus fuerunt collocatæ*. Assegnavano a quelle i Prefetti, a'quali, come a Comandanti supremi rendevano obbidienza i Soldati forestieri nell'istessa maniera, ch'i Cittadini Romani obbedivano a' Tribuni Militari nelle Legioni; che perciò il piu delle volte conferivasi tal dignità a' Cittadini Romani, e Figlivoli de' Senatori, come auverte Svetonio (*b*) ch'egli facesse. *Liberis Senatorum, quo celerius Reipublicæ assescerent: protinus virilem Togam, latum clavum induere, & Curiæ interesse permisit, Militiamque auspicantibus, non Tribunatum modò Legionum, sed & Præfecturas Alarum dedit*. Qual cosa dimostra, che la Dignità di Decurione esercitata da T. Attio nell'Ala prima Flavia Fedele, non fosse dell'ordinarie, ma dalle piu conspicue dell'istessa, come anco dall'ingiunt'Autorità di Polibio, riferita da Lazio *loc. cit.* chiaramente si scorge. *Equites etiam in decem Alas similiter diviserunt, atque ex singulis tres eligunt Duces. Hi verò ipsi tres assumunt Tergiductores. Quique primus electus est, præest Alæ, duo verò Decurionum obtinent ordinem, vocanturque omnes Decuriones: absente primo, secundus primi obtinet locum*. L'Ala Flaviana, al sentir del Cavalier Orsato (*c*) *loc. cit.* seguendo l'opinione di Vegetio hebbe principio dall'Imperatore Vespasiano: Mercèche se: *Augustales appellantur, qui ab Augusto ordinariis juncti sunt. Flaviales item tanquam secundi Augustales à Divo Vespasiano sunt Legionibus additi*. Ritrovansi molt'altre con questo nome nella notitia d'ambi gl'Imperj, ove alcune di esse conobbero anco da Flavio Costantino i lor principj.

ANTISTIA. Scrive Fulvio Orsino, (*d*) che la Gente Antistia fosse l'istessa dell'Antestia, per ritrovarsi l'uno, e l'altro nome in un'istessa Inscrittione, e quantunque l'annoveri tra le plebee, fu però celebre così in Roma, come in altre parti; i Soggetti delle quali sono da Grutero celebrati. (*e*) Fà mentione Giulio Cesare (*f*) di Cajo Antistio Regino, che fu Triumviro, di cui due medaglie ritrovansi registrate dal mentovato Orsino, *loc. cit.* qual parimente adduce l'ingiunto testimonio di Vellejo (*g*) *Cum Cæsar Quæstor esset sub Vetere Antistio, Avo hujus Veteris Consularis, atque Pontificis duorum Consularium, & Sacerdotum Patris*. Riferisce anco Panvino, (*h*) un testimonio di Livio (*i*) qual insiraca M. Antistio fosse Tribuno della Plebe, Uffici, e Dignità, che non conferivansi ad altri Soggetti, ch'a persone di gran meriti, e prime della Republica.

ILIAS. La diversità, colla quale ritrovo scritto questo cognome in due Donne della gente Antistia, cioè *Ilias*, & *Helias* (fosse ciò errore dell'Artefice, overo di chi le descrisse) mi fa dubitare non poco, qual significato fosse il proprio di quello: onde per sodisfare in parte la curiosità di chi bramasse saperlo, addurrò quant'ho potuto indagare dell'uno, e dell'altro. *Ilias* della nostra Inscrittione, e nome greco, che significa placido, benevolo, e propitio: dicono Hermolao, ed Atheneo coll'Autorità d'Aristotile (*k*) riferiti da Ulisse Aldrovando (*l*) che significhi ancora un'

a loc cit. c. 2.
b In Au. c. 38.
c De re milit lib. 2. cap. 7.
d De Famil. rom. pag. 15.
e Inscr. ant. 51.
f De bell. Gallic. lib. 6.
g Hist. rom. l. 2.
h Antiq. Veronens. lib. 2. cap. 9.
i Hist. lib. 26.
k De Anim. L. 9.
l Aldrovand. De Avibus. tom. 2. lib. 16. cap. 4.

un'Uccello della ſpecie de' Tordi, qual chiamaſi *Illada*: E quello ſcritto col ſemplice L. del genere neutro, che tiene *Ilis* in genitivo, aſſeriſce Paſſeratio *ver. IL.* ſignificare un'inteſtino ſtrettiſſimo, qual non fa a propoſito noſtro. Chiamoſsi Ilia anco la figliuola di Numitore Re degli Albani, addimandata da Livio Floro (*a*) ed altri ancora *Rhea*: la quale dopo ch'Amulio ſuo Zio ſcacciò dal Regno Numitore ſuo Padre, ed ucciſe tutti li maſchi ſuoi diſcendenti, per ſcancellare dal Mondo ogni ſperanza di ſucceſsione, e memoria del proprio Fratello, ſotto coperta d'honore, confinolla fra le Vergini Veſtali, quali rinuntiato il Talamo nuttiale, oſservavano perpetua Virginità.

a Hiſt. rom. lib. 1 cap 1.

Mentre dormiva una volta Ilia ſtanca dal preparare acqua per i Sacrificj, fu oppreſsa dal zio fingendoſi Marte, qual rimaſe gravida di due gemelli, che partoriti alla luce, d'ordine d'Amulio venne precipitata nel Tevere, il che diede occaſione a' Poeti di favoleggiare, eſser ſpoſata con quello. Romolo edificatore di Roma fu uno di queſti, come riferiſce Solino *cap.* 2. coll'ingiunte parole: *Nam, ut affirmat Varro author diligentiſsimus Romam condidit Romulus, Marte genitus, & Rhea Sylvia, vel nonnulli Marte, & Ilia.* L'altra che riferiſce Grutero (*b*) è la ſeguente.

b Inſcript. antiq pag 1128; num 5.

D. M.
ANTISTIA HELIA
ANTISTIAE TERTIAE
MATRI PIENTISSIMAE.

HELIA. Queſto cognome ſignifica figliuola del Sole, il quale da Greci addimandaſi *Helios*, come oſserva Paſſeratio *ver. Hel. Vocantur enim Heliades à patre Sole.* Qual ſignificato de gli quì aſsegnati s'aſpettaſse alla noſtra, non devo formarne giudicio, mentre il fondamento per farlo anch'egli mi manca.

LIB. LIBQ. POSTQ. EOR. Significano queſte note, al ſentire del Cavalier Orſato (*c*) qual adduce anco Probo, Manutio, e Scaligero. *Libertis, Libertabuſque, Poſteriſque eorum:* Egreſsive dell'affetto, ch'Antiſtia portava a' ſuoi Liberti, mentre li fece partecipi della propria ſepoltura: Così m'accerta il mentovato Cavalier Orſato (*d*) *Affectus Dominæ eximius in ſuos Libertos, cum quibus Ius ſepulchri commune ſoluit.*

c De not. rom. lit. L.

d Mon. Pat. lib 1. ſect. 2. pag 48.

Un'altra Inſcrittione ſi ritrova pur'in Trieſte di ſoggetto, non men celebre, ed inſigne delli paſsati, riferita in piu luoghi da VVolfango Lazio (*e*) altri diverſi Autori, quali addurrò nel *cap.* 8. del libro ſeguente, come in ſuo luogo proprio, ove s'eſplicheranno l'altre ſue note, col rimanente del Inſcrittione, e prerogative del ſuo Autore.

e De rep. rom. lib 2 cap. 2.

Q. PETRONIUS C. F. PUB. MODESTUS P.P. BIS
LEG. XII. FULM. ET LEG. I. ADIVTRIC. TRIB. MIL. COH.
V. VIC. COH. XII. VRB. TR. COH. V. PR. DIVI NERVAE.
ET IMP. CAES. NERVAE TRAIANI AVG. GERM. PROVIN.
HISPANI. CIT. ASTVRIAE ET GALLAECIARVM FLAMEN.
DIVI CLAV. DEDIT IDEMQVE DEDICAVIT.

Ciò ch'appartiene a questo Capitolo dell'addotta Inscrittione sono le note seguenti, quali, come in proprio luogo saranno da me qui esplicate.

P.P. BIS. LEG. XII. FVLM. Queste note dimostrano, che due volte fu Primopilo della Legione Fulminatrice, dal che chiaramente si scorge, ch'egli fu Christiano, mentre questa gloriosa Legione, come osserva il Cavalier Orsato (*a*) era tutta composta di gente Christiana, la qual ne'tempi di Marc' Antonio Filosofo Impetrò dal Cielo, non solo acqua per estinguer la sete a tutto l'Esercito Romano, ma ancora il fuoco, che gli apportò la Vittoria de' loro nemici. Così scrive Giulio Capitolino Autore Gentile, il quale parlando oscuramente di questa Legione disse: *Fulmen de cœlo precibus suis contra Hostium machinamentum extorsit, suis pluvia impetrata, quum siti laborarent*. Applica parimente Lazio, a questa Legione (*b*) la presente Inscrittione con queste parole *Ad hanc Legionem alludit denique Inscriptio Antiquitatis, quæ Richburgi in Agro Tergestino ditionis Austriacæ in hæc verba legitur &c.*

a De not. rom. lit. L

b loc. cit lib. 5. cap 19.

ET LEG. I. ADIVTRIC. L'essere stato Q. Petronio due volte Pimopilo della Legione prima Adjutrice, e della XII. Fulminatrice, lo dimostra anco soggetto di gran merito, e stima, essendo questa Carica, (come accennai nell'Inscrittione di Pub. Palpellio con Vegetio, Sigonio, e Rosino) uguale a quella del primo Centurione della Legione, del quale scrive Dionigio: *Quem sexaginta Legionis Centuriones sequentur, ac mandata ejus peragerent*. Ove piu diffusamente si trattò di lei. Della Legione prima Adiutrice riferisce Lazio (*c*) *Legio prima Panonica, quæ Adiutrix Pia, Fidelisque cognominabatur: de cujus origine scribit Cornelio Tacitus lib.* 18. Protegendo questa la parte d'Ottone contro Vitellio, venne alle mani vicino al Pò colla vigesima prima chiamata. *Rapace*, qual appoggiava Vitellio, e quantunque fosse questa *Veteri gloria insignis*: E l'altra non piu comparsa negli Eserciti: *Sed ferox, & novi decoris avida*, rimase alla fine colla Vittoria in mano, mentre consternati i Capi principali dell'Auversaria, le prese anco l'Aquila Insegna principale della Legione. Mà rinvigorita dal dolore per il ricevuto affronto la Rapace, assalì di nuovo la Prima, e colla morte di Olfidio Legato, riacquistò molti segni, e bandiere. I Quartieri della Legione Adiutrice (come osserva Lazio) assegna il mentovato Tacito ne' confini del Norico d'Ungheria chiamata all'hora Pannonia. Onde non è meraviglia sel nostro Petronio facesse fabbricare l'Arena in Trieste poco distante da gli assegnati Confini, come si vedrà a suo luogo.

c loc. cit. 8.

TRIB. MIL. Fu anco Tribuno Militare della Quinta Cohorte

Vittri-

Vittrice: Varie sono l'opinioni donde derivasse tal nome, e qual Dignità fosse quella del Tribuno Militare appresso, Romani. *Plutarc. in Romul.* dice, che *Tribuni dicti sunt à Tribubus*, cioè dalle Tribu, che nel principio della Romana Republica ritrovavansi in Roma: *Ramnensium* da Romulo, *Lucerum* da Lucomoni, & *Tatiensium* da Tatio. Scrissero altri, che dalli voti, o suffragi co' quali venivano eletti da' Tribuni, così s'addimandassero. Tralasciata da me ogn'altra opinione, dirò con Varrone che chiamavansi Tribuni, perche comandavano alla Legione consistente all'hora di tre mila Soldati, quali estratti dalle sopraddette Tribu, componevano unite insieme la Legione; ma perche col tempo crebbe il numero de' Soldati nelle Legioni, così ancora s'aumentarono in quelle i Tribuni Militari fin'al numero di sei, ed anco dieci, come riferisce Lazio: (a) L'autorità, e grado de' Tribuni, disse Pomponio, che *Parem cum Consulibus habebant potestatem*; poscia che, come asserisce Giosesso Laurent. (b) *Munia Tribunorum erant jus dicere, & de capite cognoscere, signum excubiis dare, vigilias curare, munitiones, exercitia &c.* Nel principio della Republica erano questi eletti solamente dall'Imperatore, o Console, ma l'anno 391. V. C. fu ordinato, ch'una parte di quelli s'eleggesse con suffragi dal Popolo, quali, come più degni, e stimati, addimandavansi Comitiati, e l'altra restasse ad arbitrio dell'Imperatore; e questi si chiamavano *Rutuli*, e poi *Rufuli*. Diversi Soggetti godettero per lo spatio di molti anni, come scrive Sigonio (c) questa Dignità, la quale, al sentir di Buseo, seguito dal Passeratio *lit. T.* fu l'istessa di quella, ch'hoggidì hanno li Marescialli di Campo. *Fortasse dici hodiè possunt, quos Mareschiallos vocamus.*

a De Repu. Rom. l. 4. c. 10.

b Polymath. li. 4. synops. 1. §. 7

c Fast. rom.

COH. V. VIC. Fù il nostro Petronio Tribuno della Cohorte quinta Vittrice, quale scrive Vegetio (d) *Quinta Cohors in Legione strennos desiderabat Milites, quia sicuti prima in dextro, ità quinta in sinistro ponitur cornu.*

d De re milit. lib. 2. cap. 6.

COH. XII. VRB. Esercitò anco la Carica di Tribuno Militare nella Duodecima Cohorte Urbana: Le Cohorti Urbane, al sentir di Tranquillo (e) incominciarono al tempo d'Augusto, quantunque Livio (f) riferito da Lazio (g) assegni l'origine loro, prima ch'incominciasse l'Imperio; come si puo vedere appresso l'istesso.

e Cap. de ordinat. legion.

f Hist. lib. 2. decad 5.

g loc. cit. lib. 6. cap. 1.

COH. V. PR. E finalmente fu Tribuno della quinta Cohorte Pretoria. Furono le Cohorti Pretoriane di tal potenza, come scrivono Tacito, Dione, Capitolino, e Lampridio, riferiti da Lazio *loc. cit.* che creavano esse gl'Imperatori, e gli uccidevano, come segui in tanti trucidati da loro. *Ex quibus verbis liquet* (dic' egli) *penè Prætorianos potestatem fuisse creandi Augustos, & rursus necandi.* Aspettavasi ancora a loro la custodia della Corte, e della persona dell'Imperatore, qual'uso conservano hoggidì li Gianizzeri appresso il Gran Turco. Queste erano di due sorti; alcune, che risidevano in Roma per custodire la Corte, e persona dell'Imperatore, mentre dimorava in Città: *Cujus Tribunus proximo loco à Præfecto Vrbis erat.* Altre disperse per le Provincie addimandate Pellegrine, o perche seguivano l'Imperatore, quando andava fuori

di

di Roma, overo perche servivano di guardia, e custodia de' principali Pretorii dell'Imperio. In prova di quest'ultime adduce Lazio *loc.cit.* la nostra Inscrittione con queste parole. *Et jam finiturus eram Pratoriam Cohortem, cum sese Inscriptio offerret, quæ Tergesti extat, de hac ipsa Cohorte pretoria peregrina.* Il rimanente di questa Inscrittione si riserva a basso, ove dimostreremo, che Q. Petronio per le sue rare qualità, meritò d'esercitare diverse Cariche acquistate, e col valore della sua spada negli Eserciti, e colla sua prudenza nel governo di diverse Città, e Provincie.

Altro testimonio, oltre li già accennati, che la nostra Città di Trieste fosse Colonia Militare, sarà l'ingiunta copia del suo antico ed originale Sigillo che duplicato in lastra di rame nella forma, e grandezza qui rappresentata, si conserva hoggidì ancora nell' Archivio o Vicedominaria della Città, nel quale sta scolpito il suo antico Armeggio, che sono tre Torri, rappresentanti un Castello, o Fortezza, con due Bandiere, overo stendardi spiegati appesi a due Alabarde sopra le mura, indicio manifesto di quanto intendo provare. Mercèch'i Castelli, o Torri introdotte negli Armeggi rappresentano non solo la fortezza

d'Animo in sostenere gl'incontri d'auversa fortuna, ma denotano ancora, al sentire del Cavalier Beatiano (*a*) la vigilante protettione del Dominante contro Nemici, colla fedel costanza de' Sudditi verso lo stesso: come scrisse il Profeta Reale (*b*) *Turris fortitudinis à facie inimici*. Quindi dissero altri appresso l'istesso Autore (*c*) che dall'Insegne o Bandiere Militari prendessero il loro nome le Arme che hoggidì s'usano per Stemma di Nobiltà, mentre co' Stendardi, ed Insegne Militari, le Nationi guerriere facevano negli Eserciti pomposa mostra del lor valore, quando spronati dal fruttifero desio della gloria, correvano sotto l'ombra di quelle ad incontrare i piu ardui cimenti di Morte, per eternare ne' posteri il proprio nome; Che perciò gli Stendardi, o Bandiere furono in tanta veneratione, e così stimati appresso gli Antichi, che da essi credettero dipendessero tutte le loro speranze. Il tempo, che non perdona a chi si sia, consumò con altre innumerabili antichità anco le prime notitie dell'Armeggio della Città di Trieste: Onde le qui accennate si puo congetturare le venissero date dall'Imperatore Carlo Magno, mentre la lor similitudine con quelle di molt'altre Città, e specialmente coll'antiche della Città di Padova, delle quali scrive il Cavalier Orsato (*d*) venisse gratiata dall'istesso Imperatore, quando fattosi assoluto Padrone dell'Italia, terminò li Territorj contentiosi delle sue Città, conscrivendoli per lo piu con Monti, Fiumi, e Paludi, come si scorge nel qui aggiunto Sigillo, ove per confine assegnò alla nostra Città di Trieste, da Tramontana la Valle di Sistiana, da Oriente li Monti accenna-

a Arald.Veneto pag. 147.

b Psal 60.

c loc.cit.pag 7

d Hist.di Pad. lib.3. part 1. pag. 169.

ti

ti nella parola *Publica*, da mezzo giorno *Castilliarum*, o *Valle* di *Zaule*, e dall'Occidente il Mare.

Sistilianu. Publica. Castiliarum. Mare. Certos. Dat. Michi. Fines.

Se pure, al tempo de' Romani non venisse decorata con tal' Arma, all'hora quando Augusto Cesare per reprimere l'insolenze de' Barbari riedificò le sue muraglie, e Torri, con dichiararla Colonia Militare, qual Sigillo, o Armeggio le fu prima cangiato da Leopoldo il lodevole Duca d'Austria, e poi ampliato, e cresciuto coll'Aquila Imperiale in campo d'Oro, ed altri ornamenti dall'Imperatore Federico V. in premio, e ricompensa della sua costante fedeltà, verso l'Augustissima Casa d'Austria, come si dimostrò nel *cap. 13.* del precedente libro.

Dedotta la Città di Trieste Colonia de' Cittadini Romani, venne aggregata alla Tribu Publilia, e non alla Papinia, overo Papiria, come vogliono alcuni.

CAPITOLO VI.

SCrive Pediano addotto dal Panvino (*a*) che fu antico Instituto de' Romani l'annoverare in alcuna delle trentacinque Tribu, che fiorivano nella Città di Roma, non solo i Cittadini di quella Reggia, ma quelli ancora di tutte l'altre Città, quali col privilegio di Colonia de' Cittadini Romani venivano a lei aggregati. Quindi è che le Colonie Latine colle Città Traspadane al tempo di Giulio Cesare, appena dichiarate Colonie de' Cittadini Romani, come osservano Svetonio *in Iul. Cesar.* col Caualier Orsato (*b*) si trasferirono subito a Roma le Città intere, quali, senz'alcun'indugio ed eccettione, furono distribuite nelle sopradette Tribu, intervenendo col lor suffragio, e voto ne' Comitj, ed elettioni de' Magistrati, e Dignità della Republica, come gli altri Cittadini Romani: mentre, *Ex his qui suffragiorum jus habebant, atque in Tribum, & Centuriam relati à Censoribus erant, omnia etiam cætera Civitatis Privilegia, quæ hujusmodi erant, habebant*. Scrive il mentovato Panvino (*c*) Essendo dunque la Città di Trieste (come di sopra accennammo) stata dedotta Colonia de' Cittadini Romani, fu necessario ancora l'annoverarla in una delle sopraddette Tribu, acciò potesse partecipare delle Prerogative, e Privilegi, che con simil favore le venivano concessi.

a Antiq. Veron lib. 1. cap. 33.

b Hist. di Pad. pag. 34.

c loc. ci. c. 9.

Diverse opinioni, ma discordi fra loro, ritrovo in assegnare la Tribu, nella quale fosse arrolata la nostra Città: Posciache Sigonio (*d*) scrive fosse aggregata nella Tribu Pupinia, e professando di seguire in tutto, quanto scrive il Panvino, dice così. *Eorum verò lapidum exempla, qualia fermè Onuphrius Panvinus Veronensis homo in ista ipsa disciplina in primis probatus mihi tradidit, ne quem fallam hoc loco subscribam:* E subito riferisce la seguente Inscrittione

d De antiq. iur. Ital. l. 3. cap. 3.

Publicius, Sex vir Tergeste, vivens fecit. Vinisia Quinti filia Maxima Vxor. Apusidia clarissima fæmina, overo *Caii Filia Secunda Mater. Cajus Cadius Publii Filius Frater*. Oltre gli Accennati Autori fanno mentione di questa Inscrittione Bernardino Scardeonio (a) Il Cavalier Orsato (b) il quale riferendo il titolo di Grutero, dice: *Padua in Foro Iulii ex Appiano, & Scardeonio; item Carolo Sigonio, qui Feltria extare ait.* E lagnandosi perche Appiano, con Grutero assegnino la Città di Padova, nel Friuli, soggiunge *Neque enim capio quid Appianus, & Gruterus hisce verbis intelligant? siquidem Patavii nullum est Forum Iulii nomine, & minus in Foro Iulii Patavium situm est; quod olim in Transpadana Italia, nunc in Marchia Tarvisina describitur*.

Q. Questa nota significa il prenome di Quinto, come osservano Varrone, (c) Panvin. (d) Sigonio (e) il quale scrive, che *Prænomina instituta sunt, quibus discernuntur nomina gentilitia, ut à numero Quintus, Sextus, Decimus &c.* Cavato dall'ordine, in cui li figliuoli nascevano; ancorche alle volte non solo s'addimandassero dal numero della nascita, ma etiandio, come auverte il Cavalier Orsato (f) da qualch'amicitia contratta, overo per differentiarsi dagli altri dell'istessa Famiglia, o per altre cause con simiglianti prenomi venivano addimandati. Espressi alcune volte con una semplice littera, alcune con due, ed altre anco con tre, così scrive Sigonio. (g)

CAEDIVS. Che la Gente Cedia fosse conspicua, lo scrive il Cavalier Orsato *loc. cit.* e l'antiche memorie, che di lei ritrovansi, danno testimonio valevole di quanto andiamo dicendo, mentre Grutero (h) fa mentione di nove Soggetti di quella. Che Quinto Cedio fosse Soggetto qualificato, e di gran merito, lo dimostra la Dignità del Sexvirato, esercitata da lui nella Città di Trieste, della quale si darà notitia nella *pag.* 9. ove tratteremo, de' Magistrati della Nostra Città. L'esser anco figliuolo d'Apusidia Clarissima Femmina, lo rende celebre, mercèche la prerogativa di Clarissima Femmina, non concedevasi a veruna Donna, che non fosse moglie di Senatore, o pure d'altra persona Clarissima, come si mostrerà nell'istesso Capitolo, parlando della Gente Carnelia.

P.F. La nota, o littera P. significa il prenome di Publio, così chiamati quelli, i quali, prima ch'havessero alcun prenome, erano pupilli; overo addimandavansi Publio, come vuole Testo seguito dal mentovato Cavalier Orsato (i) per essere di natura piacevole, e grato al Popolo: Da qual prenome, dice anco ch' havesse la sua origine, e derivasse la Gente Publilia, o Publicia, come osservò parimente Sigonio. (k) E la nota F. significa figlio.

PVB. Che queste tre littere significano la Tribu Publilia, lo dimostra Sigonio (l) ove dopo l'haver addotte diverse autorità di Cicerone, finalmente conchiude: *Tribus autem ipsa, prioribus ferè tantùm literis significatur*. Ma perche in questo Capitolo s'aspetta il provarlo piu diffusamente, dirò col mentovato Cavalier Orsato, (m) Che in tutte le memorie antiche, ove si faccia mentione di qualche Tribu, vi è subito registrato il suo nome dietro

a Antiq. Pat. lib. 1 Class. 4 fol. 63
b mon. Pat. l. 1. sect. 2
c De analog.
d De antiq. nom.
e De nom. rom.
f. de prænominibus.
f loc. cit. sect. 2. pag. 47
g loc. cit. f. Quemadmodū
h Inscrip. Ant.
i loc. cit. pag. 10
K De nom. rom. §. A prænominibus
l loc. cit. de alia nominandi ratione.
m loc. c. pag. 7.

il gentilicio, e paterno dell'Autore, per notificare, secondo l'uso comune de' Romani, in quale delle dette Tribu fosse annoverato; Mentre, al sentire di Pediano: (a) *Cum aliquis Civis Romanus ostendendus esset, significaretur, aut à pranomine suo, aut à cognatione, aut à cognomine, aut à Tribu, in qua censeretur.* Si costumava in Roma registrare da'Censori, non solo tutti i Cittadini Romani, ma quelli delle Colonie ancora di qualunque ordine, e conditione, acciò, che fatti partecipi della Cittadinanza di quell'Alma Città potessero conseguire comunemente qualsivoglia dignità, e grado, tanto militare, quanto politico, e Civile. Erano perciò assegnati trentacinque Libri, secondo il numero delle 35. Tribu; quali, per la smisurata grandezza, chiamavansi Elefantini, dalla similitudine, e grandezza di tal'Animale. In questi Libri registravano i Censori i nomi di tutti, per sapere, non solo chi fosse morto, ma anche chi succedeva in suo luogo, overo s'aggiungeva di nuovo alla Cittadinanza di Roma, per togliere la confusione, che nel ballottare, e dar il voto nell'elettioni de' Magistrati, ed altre publiche Dignità, così ne Consigli, come nelle Centurie, e Comitj occorrer potesse: Che perciò ogni cinqu'anni questi Libri venivano rinovati, e quelli trascorsi numeravasi novamente la Città di Roma con tutt' i suoi Cittadini. Fu chiamata ancora questa Tribu Poblilia, e Poplilia, e da altri; come osserva il Cav. Orsato (b) Poblicia, e Publicia, ch'è lo istesso; mercèche, quando due sillabe simili succedono l'una all'altra nell'istesso nome: *Tam Librarij, quàm Marmorarij absorbent alteram.* Così scrive Tomaso Reinesio (c) il quale adduce l'esempio di *Latius pro Latetius, e Publius pro Publicius.*

a In Verrem. 2

b Loc cit pag. 230.

c Syntagm Inscrip antiq. Class 9. n. 36

SEX VIR TERGESTE. Le prerogative di questa Dignità saranno riferite nel *Cap.* 11. ove si tratterà de' Magistrati della nostra Città di Trieste, al quale si rimette chi legge.

VINISIA. Gran diversità ritrovo appresso gli Autori nel riferire questo nome, e quello d'Apusidia ambidue scolpiti nell' addotta Inscrittione, mentre anco Gian Grutero (d) seguito dal Cav. Orsato (e) lo scrive Vinisia, dicendo d'haverlo cavato da Pietro Appiano, Scardeone, e Sigonio, ancorche quest'ultimo, come scorgesi nell'Inscrittione, riferita nel principio di questo Capitolo, scriva Vinissa. Fulvio Orsino (f) tralasciando gli altri nomi Vinicia gli assegna, qual parmi esser il proprio. Questa Gente ancorche Plebea, fu Consolare, ed hebbe molti Soggetti riferiti dall'istesso, ove nelle Medaglie da lui addotte si legge Vinicia; così anco lo scrive Vellejo Patercolo, il quale dedicò la sua Historia Romana a M. Vinicio Console.

d Inscr antiq pag. 379. n 5.

e Mor. pat lib. 1 sect. 2 pag 46.

f De Famil. Rom pag. 281

MAXUMA. pro Maxima usavano gli Antichi, al parere dell'Agustini (g) *Maximos veteres non Maximos dicebant.* Con tal cognome chiamavansi, al sentire del Cav. Orsato (h) le figliuole che nascevano in primo luogo a distintione dell'altre; posciache godevano le Romane il nome gentilitio dell'istesse famiglie, nelle quali erano nate; onde la prima chiamavasi Massima a differenza dell'altre, le quali col cognome di seconda, terza, e quarta, &c. come diremo nel *cap.* 9. trattando si della Gente Cornelia.

g De Famil. Rom.

h Loc cit pag 91.

APUSIDIA. Si deve leggere anco questo nome, e non Aprusidia, così scritto da Sigonio, e così ritrovasi scritto anco appresso Pietro

tro Appiano, Lazio, Grutero, e Cav. Orsato *loc. cit.* qual è derivativo della gente Apusia, riferita con due memorie da Grutero, una *pag.* 102. di *Sex. Apusius Sex. Fil.* e l'altra *pag.* 1091. di *Sex. Apusius* IVVIR. AVG. che dell'Aprudisia non è chi faccia mentione: Onde parmi, che tal' errore provenga dall'Artefice, overo da chi la rescrisse, per essere costume de' Romani, al sentir del Reinesio (*a*) di mettere il nome alle figliuole cavato da' nomi, e cognomi delle Famiglie, ma diminutivi v.g. da Tullio, Tulliola; da Domitio, Domitiola &c. Aggiungerò io, da Apusia, Apusidia. Che Apusidia fosse di gran conditione, e merito, parmi superflua ogn'altra prova, mentre il solo titolo di Clarissima la dimostra veramente tale; poiche, al dire di Ulpiano, seguito da Rodigino (*b*) l'istesse figliuole de' Senatori non venivano honorate con simil'Elogio, se non quando erano maritate con qualche Senatore, overo persona Clarissima.

a Loc. cit. class. 6. num. 12.

b Lect. antiq. lib 28. cap. 13.

SE. Significa Secunda, così chiamata, per esser nata in secondo luogo, a distintione della prima, terza &c. come s'accennò di sopra, ed osservò Sigonio (*c*) qual'uso di multiplicare i cognomi, fù inventato, per distinguer le persone, e levar la confusione, che la numerosità de' nomi poteva cagionare nelle famiglie, come diffusamente si mostrerà, scrivendo della gente Cornelia al *cap.* 9.

c De nom. Rom. § de usu cognom.

Un'altro Testimonio di quanto s'intende provare, n'apporta ancora l'Inscrittione seguente di Q. Publicio Liberto della Republica di Trieste, qual hoggidì si vede nella facciata della Casa del Nob. Sig. Gio: Bonomo Bonomi nella Contrada dl Riborgo, riferita anco da Lazio (*d*) e Ludovico Schonlaben (*e*)

d de Rep. Ro. lib 12 sect 5. cap 8

e Annal. Carniol to 1 p p. cap. 7. § 7.

Q. PUBLICIO TERGESTE L.
FELICI SEPTUMIA SP. F.
SEXTA Q. PUBLICIUS
FELICIS L. INGENUUS. V. F.

Che deve leggersi: *Quinto Publicio Tergeste Liberto Fœlici Septumia Spurij Filia Sexta Quintus Publicius Fœlicis Liberti Ingenuus vivens fecit.*

TERGESTE L. Queste note, quali significano *Tergeste Libertus*, dimostrano ancora, che la Città di Trieste, si reggesse a quei tempi col titolo di Republica, di qual prerogativa scriveremo nel seguente Capitolo. Posciache, oltre i Liberti degli Augusti, Auguste, Magistrati, e Nobili privati, come osserva Tomaso Reinesio (*f*) davansi ancora quelli delle Republiche, Città, Municipj, e Colonie, qual dopo essere stati gratiati della libertà: *Sub eorum, qui eos manu miserant nomina successerunt.* Il che anco fu osservato da Sigonio (*g*) quando disse: *Ut à quo quisque adoptatus esset, aut per quem quisque vel libertatem, vel Civitatem consequutus esset, eius maximè nomina usurparent.* L'istesso scrive Varrone (*h*) Onde il dubitare, e dire, che la Città di Trieste, quando fu dedotta Colonia de' Cittadini Romani, non fosse annoverata dalli Censori nella Tribu Publilia, overo Publicia, ch'è lo stesso, parmi senza fondamento. Mentre il suo Liberto chiamavasi Publicio; e la maggior parte de' Soggetti, che fiorirono nella nostra Città, le memorie de' quali saranno addotte nell'Inscrittioni di quest'Historia, li troviamo col prenome di Publio, overo Publicio, per dimostrare, che, si come quelli i quali pigliavano il cognome della Tribu

f Loc. cit. class. 19 num. 35.

g De no Rom. & De Prænominibus imponendis.

h Lib. 7 de L. L. extr.

Publilia, niuno ritrovasi col prenome di Publio, così questi pigliassero il prenome di Publio, per essere riconosciuti della Tribu Publilia; che perciò scrisse Pediano (a) *Cùm aliquis Civis Romanus ostendendus esset, significaretur aut à prænomine suo, aut à nomine, aut à cognatione, aut à cognomine, aut à Tribu, in qua censeretur.*

a In Verrem. 11.

FELICI. Scrive il Cavalier Orsato (b) col testimonio d'Ausonio, ch'appresso i Romani li prenomi, nomi, e cognomi erano in uso, non solo fra' Nobili, ma ancora tra' Liberti.

b Mon. pat. li. 1. sect. 2. pag 111.

Martia Roma triplex, equitatu, Plebe, Senatu
Hoc numero Tribus, & sacro de Monte Tribuni.
Tres equitum turmæ. Tria nomina Nobilium

Posciache questi, subito gratiati della libertà, e fatti liberi, s'adoravano di prenome, prerogative, che, al sentire di Quintiliano (c) s'aspettavano solamente a' liberi, e figliuoli de'Nobili. *Propria Liberi, quæ nemo habet, nisi Liber, prænomen, nomen, cognomen, Tribum*; Onde, per evitare la confusione de' nomi, che dalla quantità de' Liberti il piu delle volte poteva occorrere in una famiglia, addimandati tutti coll'istesso nome del Padrone, fu necessario, come osserva il Cavalier Orsato *loc. cit.* che ritenessero per cognome anco l'antico nome servile di prima, il che si scorge seguito nel nostro Felice. *Ideò ipsi etiam Liberti, ut Ingenui, prænomine, nomine, & cognomine distinguebantur: ità tamen, ut etiam nomen servile retinerent, adjecto prænomine, & nomine Patroni, ut Tiro Ciceronis Libertus dictus est M. Tullius Tiro.*

c Inst. orat. lib. 7. cap 4.

SEPTUMIA. In vece di Septimia, scrivevano gli Antichi, al sentire del Mentovato Cavalier Orsato: (d) La causa di tal mutatione vien'assegnata appresso l'istesso da Gneo Cornuto *cap. 1. de ortograph.* presa però da Cassiodoro (e) qual scrive *Melius tamen est ad enuntiandum, & ad scribendum I. literam pro V. ponere, in quod jam consuetudine inclinavit*. Della gente Septimia si scriverà nel *cap. 2.* del *lib. 4.*, ove si rimette, chi legge.

d loc. cit pag. 149.

SP. F. Importano queste note *Spurii filia*, onde direi, ch'el vedere Septumia moglie d'un Liberto, la rendesse anco sospetta, che non fosse delle legittime Donne Romane, ma nata da qualche Matrimonio illecito, così pare la dimostrino le note SP. F. senza l'accompagnamento d'altro nome, o cognome del Padre, mentre scrive Ulpiano. (f) *Qui Matre quidem certa, Patre autem incerto, nati sunt, spurii appellantur*. E Barnaba Brissonio (g) doppo riferite molte leggi, ed autorità, dice che S. Isidoro (h) *Ex libera etiam conceptum, & servo, vult spurium haberi*. E finalmente conchiude con Apulejo, che tali fossero anco *Ex nuptiis cum Ancilla absque Patris auctoritate à Filio familia contractus, procreatis*. Scrivevano gli Antichi SP. come osserva Bartolomeo Merliano (i) *Brevitatis causa, ubi ex argumento rei, de qua loquuntur persona intelligi potest*. Overo sarebbe necessario il dire, che nell'Inscrittione mancasse qualche cosa, il che non può stare, mentre l'originale si vede senz'alcun difetto. Devo anco auvertire, che *Spurius* non è nome gentilitio, ma prenome applicato a diversi soggetti di differenti famiglie, così osserva Tito Livio, seguito da Sigonio, ed altri Autori: e pare l'insinui coll'ingiunte parole

f Inst. tit. 4.
g De ver. Sign. verb spur
h Etymolog lib. 9 cap 5.
i Verb. spur

le anco Plutarco riferito dal Passeratio (a) *Spurius proprium est nomen apud Romanos, ut Sextus, Decius, & Cajus*. Qual scrivesi colle due littere S. P. *quasi sine Patre*. L'origine della gente Spurilia scrive Sigonio, (b) che derivasse da alcuni di questi; cioè *Spurilii à Spurio*.

FELICIS L. INGENVVS. Qui anco devo auvertire con Brissonio (c) Che *Ingenuus est is, qui statim ut natus est, liber est*. Fosse egli nato da due Ingenui, o da due Libertini, o pure da Madre libera, benche il Padre fosse servo. *Instit. de Ingenuis*, e Gajo. (d) *Ingenui sunt, qui ex Matre libera nati sunt*. Onde chiaramente si vede, che la parola *Ingenuus* posta in questa Inscrittione, n'addita, che Quinto Publicio, quantunque nato da Padre Liberto fosse Ingenuo, e libero, per'esser nato da Madre libera, qual'era Septumia, ed annoverato, come scrive Svetonio (e) tra gl'Ingenui: *Ex liberis qui manumissi sunt procreati*: A qual fondamento appoggiato Sigonio (f) conchiude: *Quamobrem statuamus ingenuos eos fuisse, qui ex duobus Ingenuis, vel Libertino altero procreati essent. Libertinorum autem filios Ingenuos fuisse, non Libertinos*.

Divers'altre Inscrittioni ritrovansi, ch'additano la Colonia di Trieste, essere stata aggregata alla Tribu Publicia, o Publilia, e non ad altre; fra quali una sarà anco quella di Q. Petronio, riferita nel passato Capitolo, di cui fa mentione Diego Covaruvia (g) ove parlando della Tribu Publicia, adduce la nostra Inscrittione, per fondamento di ciò che intendo provare. *Est & altera Inscriptio Tergesti in Histria*.

Q. PETRONIUS C. F. PVB. MODESTUS.

Un'altra verrà descritta nel *cap.* XI. ove si tratterà de' Magistrati di

C. CETACIO PVB. SEVERIANO

A queste aggiungerò due altre, la prima descritta nel *cap.* 1. del *lib.* 3.

L. ARNIVS L. F. PVB. BASSVS

E l'altra.

T. ATTIO TI. FIL. PVB. HILARO.

a Verb. Spur.
b de nom. rom.
c A praenominibus. & loc. cit. ver. Ingen.
d Instit. lib. 1.
e In Claud. cap. 24.
f De antiq. ver Civ. rom. lib. 1. cap. 6.
g Var. resolut. tom. 1. lib. 4 c. 1. num.

Che la Città di Trieste si reggesse col titolo di Republica, provasi con divers' Inscrittioni, ed autorità.

CAPITOLO VII.

CHE nell'Universo si governassero anticamente diversi Popoli, e Città col titolo di Republica, lo dimostra Bartolomeo, Keckermano (h) qual annovera sessanta Republiche, prima che fiorisce quella di Roma; e nell'assegnare la sua difinitione dice: *Respublica est collectio quadam multarum societatum domesticarum, sivè familiarum*: Poco differente da quella, che gli assegnò Aristotile (i) quando scrisse, che: *Sit ordo multarum familiarum, sivè multorum*

h Systhem. de LX Rep. disp. 2.
i Polit. lib. 3. c. 4. cap. 1.

Civium unitas, rectaque ordinatio. Onde tralasciandone molt'altre di Cicerone, e di S. Agostino, per non apportar tedio, aggiungerò solamente, che assegnando egli le lor' origini, e cause, vuole che la Politica s'aspetti al *Ius naturæ, & secundum legem naturæ eos vivere, qui in Politia vivunt*: per essere state edificate le Città, e Republiche, al sentire di Herodoto, Cicerone, Diodoro Siculo, ed altri: *Vt homines se ab aliorum injuriis defenderent*. Sopra qual fondamento appoggiati i Giurisconsulti dissero: *Vrbis constitutiones esse Iuris gentium*; benche altre cause diverse gli assegnassero altri.

Che nel tempo stesso, quando il Mondo tutto quasi adorava Roma, qual suprema Regnante, fossero ancora divers'altre Città fuori di lei, le quali godessero il nome di Republica, lo prova il dottissimo Onofrio Panvino (a) e descrivendoli Magistrati Municipali, e Colonici, riferisce in nostro favore diversi testimonii, de' quali tralasciati molt'altri, n'addurrò solamente alcuni, che serviranno a me di sodo fondamento, per stabilire quanto intendo provare. Il primo sarà quello delle Republiche di Bergamo, e di Como, che trovasi nella Chiesa di San Faustino di Brescia, ove in una lapide si scorge P. Clodio assegnato dall'Imperatore Trajano Conservatore della Republica di Bergamo, e da Adriano di quella di Como.

P. CLODIO P.F. &c.
CVRAT. REIP. BERGOM. DAT. AB IMP. TRAJANO
CVRAT. REIP. COMENS. DAT. AB IMP. HADRIANO

Ne riferisce un'altra nella Chiesa di S. Pietro di Bergamo, come segue.

C. CORNELIO C. F. &c. REIP.
OTESINORUM CURATORI.

Due altre pure vengono da esso assegnate, la prima nella Città di Trento a Cajo Valerio C. F. Curatore della Republica Mantovana, e l'altra in Milano a Sant'Ambrogio di Porta Vercellina, nella quale sta scritto *S. Acilius Pisonianus, qui hoc spelum VI. ignis consumptum Area à Republica Mediolan. pecunia sua restituit.*

Oltre gli accennati dal Panvino, molt'altri ne riferisce Pompeo Compagnoni (b) tra quali sono le seguenti.

In Roma
C. CAESONIO. C. F. QVIRIT. &c.
CVRATORI REIPV. ASCVLAN.

In Matelica
C. ARRIO &c. CVRATORI REIPVB.
MVNICIPES MATIL.

In Pesaro.
RESPVB. PIS. CVRA AGENTE
C. JVLIO PRISCIANO V.C.

Di tanto pregio, e si stimata fu la Dignità di Curatore delle Republiche nell'Alma Città di Roma, che per la sua preminenza, venne conferita dall'Imperatore Antonino Filosofo, come scrive Giulio Capitolino (c) a' suoi primi Senatori. *Curatores multis Civitatibus, quo latius Senatorias tendere dignitates è Senatu dedit.* Chi più

a De antiq Veron lib. 2. cap. 12.

b Reggia Picen. p. p lib. 2. num. 30.

c In Vit. Antonin. n. 11.

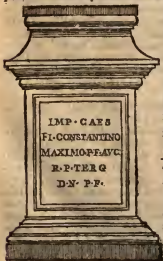
più ne desiderasse, legga *Collectores Inscript. Sacrosanctæ vetustatis*, Lazio, Gian Grutero, Reinesio, ed altri, bastandomi per sofficiente prova delle straniere, le qui riferite, à' quali aggiungo la seguente della Republica di Padova, addotta dal Cavalier Orsato, (a) quasi simile alla nostra, ch'hoggidi ancora si conserva in Trieste, come vedremo,

a Hist di Pad. lib. 1. part. 1. pag. 91.

D. N. IMP. CAESARI FL. CONSTANTINO MAX.
PI. F. VICTORI AVG. PON. MAX. TRI. P. XXIII.
IMP. XXII. CONS. VII. PP. PROCONS.
HVMANARVM RERVM OPTIMO PRINCIPI
DIVI COSTANTI FILIO BONO R.P.N.

Che anco la Città di Trieste godesse la prerogativa di Republica, prima che fosse soggetta a' Romani, e doppo dedotta Colonia, testimonio autorevole di ciò saranno prima la Cronica antica riferita nel *cap.* 8. del primo libro di quest'Historia con diverse Inscrittioni ch'hoggidì si ritrovano sparse per la Citta. Una ne riferisce Ludovico Schonleben (b) posta nella base a mano sinistra della porta del Campanile, o Torre della Cattedrale di San Giusto Martire, principal Protettore, e Padrone della Città, donde levata quella di Vibia Tertulla, come diremo nel *cap.* 5. del libro terzo, fu collocata in sua vece la seguente in tutto quasi simile all'addotta di Padova, ed a molt'altre riferite da Scrittori specialmente a quella, che d'ordine del Senato l'Anno 312. di Nostra salute le fu innalzata, in Roma nell'Arco Trionfale, quando vinto, e superato Massentio, liberò non solo quella Città, ma il Mondo tutto dalla sua tirannide. Indi glorioso stabilito nel Trono acquistossi colle sue magnanime imprese, e chiare operazioni meritamente il nome di Magno.

b Annal Carniol tom. 1. p. cap. 357.

IMP · CAES
FL · CONSTANTINO
MAXIMO · P · F · AVG
R · P · TERG
D · N · P · F ·

Qual devesi leggere *Imperatori Cæsari Flavio Constantino, Maximo Pio, Fœlici, Augusto Respublica Tergestina devoto Numini publice fecit.*

FL. Questa nota n'addita il prenome di Flavio, qual dirò con Trebellio in Claud. seguito dal Card. Baronio (c) Che hereditasse Costantino, perche discesso quel generoso rampollo degl'Imperatori Vespasiano, e Tito *Si verò ejusdem stemmatis principium altius repetatur (Trebellius auctor est) cum à Vespasiano Augusto descendere, unde Flaviæ gentis est nomen, & insignia consecutus*. Il nome gentilicio de' Flavii hebbe principio dal cognome Flavo; *Flavios à Flavo denominatos*, scrive Panvino (d) riferito dal Cavalier Orsato

c Annal. Eccl. tom. 3. ann. 306 num. 11.

d De nom. antiq.

Ove

a Mon Pat. l. 1. sect. 1. pag. 19

(a) Ove anco dimostra, che'l prenome Flavio fosse fra' nomi gentiltii annoverato, che poi col tempo si convertirono in prenome. *Nomina autem, quæ recentioribus temporibus pro pranominibus usurpata sunt, fuerunt, ut ex antiquis monumentis observavi, AVR. Aurelius. CL. Claudius. FL. Flavius:* E finalmente soggiunge; *Mos ille, nonnisi labefacta Republica usurpatus, & tantummodo post Diocletiani tempora.* Col prenome di Flavio Antonio III. Re de' Longobardi in memoria dell'Imperatore Vespasiano, accioche l'Italia lo credesse Italiano, e non Barbaro, volle adornare il proprio nome, e cangiare colla mutatione del nome anco i costumi. Mercèche i costumi del Re, come osserva Emanuel Tesauro (b) nella sua vita: mutarono anco il Regno. Onde i Successori suoi per si felice augurio da indi in poi aggiunsero al proprio nome il prenome di Flavio, così scrive Paolo Diacono appresso l'istesso. *Quem etiam ob dignitatem Flavium appellarunt: quo pranomine, omnes qui postea fuerunt Longobardorum Reges faliciter usi sunt.*

b De Regn. Ital.

MAXIMO. Il primo Imperatore, ch'incominciò usare questo titolo, fu M. Aurelio Antonino Filosofo, come dalle Medaglie osserva il Caualier Orsato (c) E Papiniano (d) chiama Severo Prencipe Massimo, e *l. 6. ff. de vacat. munerum:* honora Severo, ed Antonino col titolo di Ottimi Massimi.

c loc. cit. sect. 5 pag. 193
d l qui solid de leg. 2.

P.F. Cioè Pio *Fælici*. Tito Elio Antonino, fu il primo che dal Senato per le sue rare qualità meritasse fra tutti gl'Imperatori d'esser' honorato coll'Elogio di Pio, e M. Aurelio Comodo, il primo che s'arrogò quello di Felice. Indi in poi tutti gli altr' Imperatori lor successori al titolo d'Augusto aggiunsero anco quello di Pio Felice, così scrive l'Orsato (e) ed altri.

e loc. cit. pag. 199.

DN.P.F. Che leggesi *Devoto Numini publicè fecit.* La prerogativa di Nume, col quale T. Elio Antonino meritò in primo luogo col fregiare il suo nome; fosse inventata per ornamento de' Monarchi, come vuol Nonio Marcello seguito dall'Orsato *loc. cit.* O pure perche con iniqua adulatione fossero gl'Imperatori eguagliati da' lor Ministri alli Dei, quasi che tutte le loro attioni venissero regolate da' cenni, e comandamenti Divini. Si gran titolo l'humana sciocchezza, ardì di stendere ancora alle Donne, onde in una Inscrittione dedicata all'accennato Antonino, ed a Faustina sua moglie si legge. NUMINIBUS MAJESTATIQ. EORUM.

Altro testimonio non men autorevole de' passati, sarà l'Inscrittione posta nella facciata della Casa del Nob. Gio: Bonomo Bonomi nella contrada di Riborgo della Nostra Città in memoria di Q. PVBLICIO TERGESTE L. riferita nel precedente Capitolo, ove si mostrò con Tomaso Reinesio, ch'egli fu Liberto della Republica di Trieste, onde per non moltiplicare piu volte l'istesso, a quanto ivi fu detto, si rimette a chi legge. Parmi però bene, prima d'addurre un'altra Inscrittione antica, il riferire in questo luogo, ciò che scrive Ludovico Schonleben (f) in prova che Trieste, non solo ne' tempi andati, ma hoggidì ancora si governi a modo di Republica. *Tergestum hodiè non in Istria (*dic' egli*) sed peculiare licet angustè circumscriptam regionem constituit.*

f Annal. Carn. tom p p. cap. 1. §. 6. num 3.

stituit: D'indi à poco soggiunge: *In Diplomate Lotharij Regis Italiæ anno* 948.(leggi 848.) *habetur quod Tergestinam Civitatem cum Territorio extra, circumcircà, & undique versus tribus milliaribus protensis donaverit idem Lotharius Ioanni Episcopo Tergestino, qui postmodum propter Hungarorum incursiones, ut Militem persolveret, coactus fuit Iura sua Civibus Tergestinis vendere; & ab eo tempore Tergestini prætendunt se habere propriam Rempublicam, licet de parte Territorij circumcirca perdiderint per temporum revolutionem.* Sbaglia quivi il Schonleben (a) nell' assegnare l' Anno 948. mentre all'incontro l' Abbate Ughellio vuole, fosse quello dell'840. ma detto Privilegio, fù concesso da Lotario l'Anno 848. il XXIII. del suo Regno agli 8. Agosto Indit. terza, come dall'originale, ch'hoggidì si conserva nella Cancellaria Episcopale chiaramente si scorge, al qual anno mi riservo la dilucidatione di quest'errore.

a Loc. cit. part. 3. ann 840

Fu anco honorata la Nostra Città dal mentovato Schonleben (b) col titolo di Republica. *Hodie tamen Tergestini separatam habent Rempublicam ex indulto Austriacorum Principum quibus parent.* E così anco riconosciuta prima del Schonleben da Nicolò Manzuoli (c) quando scrisse, *Questa Città (cioè Trieste) vive alla divotione dell' Arciduca d' Austria, ma si governa da sua posta.* Che tutto concorda con un M. S. antico conservato dal Dottor Mauritio Urbani, (d) ove si legge: *Est Emporium sic dictum à Plinio. A quo Præsules pedem posuere, fuisse subiectum mero, & mixto Imperio Cameræ Episcopali, unde Præsules ad hoc usque tempus titulo Comitum Tergestinorum potiuntur, & gaudent. Mox Reipublicæ nomen est consecutum, quod tandem ab auspiciis Augustissimæ Domus Austriacæ fœlicissimè commutavit.* Con qual prerogativa vien'anco honorata ne' proprii Statuti con queste parole: (e) *Generalis Procurator Communitatis appellatur, qui administrat redditus Tergestinæ Civitatis, Communitatis, sive Reipublicæ &c.*

b Loc. cit. to. 1 p p. 5. 8. n 3.

c Descr. dell' Istr. pag 10.

d M. S. antico

e Rubr. 7. lib. 1.

Se dunque questa Città pregiasi d'essere stata riconosciuta anticamente colla prerogativa di Republica, come a sufficienza ho dimostrato: Convenevole parmi il dimostrare ancora, ch'hoggidì pure gode tal prerogativa, mentre con titolo di Republica, da diversi Imperatori, ed Arciduchi Austriaci ne' Privilegi concessi alla medesima, ed altri suoi Cittadini ritrovasi favorita, specialmente dall'Imp. Ferdinando Primo, quando riconosciuta la sua costante fedeltà in ogni occasione, e tempo anco di crudelissime Guerre, senza riguardo del total esterminio, con danni immensi, e calamitose rovine, conservossi incontaminata nella divotione verso la sua Augustissima Casa: qual oltre la confermatione de' Privilegi ad essa concessi dagli Imperatori Federico, e Massimiliano suoi Avi, la dichiara Republica, ed esprime coll'ingiunte parole, quanto benemerita sia la sua costante fedeltà: *Cupientes ipsorum præcipuè fidelitati, & constantiæ, ac tot perpessis incomodis studio Nostræ gratitudinis prospicere, quo Universitas, & Respublica Civitatis Nostræ Tergesti adolescat, & augeatur;* Così leggesi nel suo Privilegio spedito in Vienna li 25. Settembre l'anno 1522. E nell'altro concesso li 28. Agosto del 1561. alli Signori Benvenuto, e Geremia Fratelli Petazzi Cittadini di Trieste, prima anco che coll'intervento del Sig. Aldelmo Petazzo suo Inviato si sottoponesse all' Augustissima Casa d'Austria, l'honora col decoroso Titolo di *Libera Republica* colle seguenti parole: *Hic ante alios Nobis recensendus videtur quondam Aldelmus de Petaccio, qui cũ anno Domini 1382. à Civitate Nostra Tergestina tunc Libera Republica*

blica, sicut accepimus, unà cum alijs potioribus suis Concivibus, & Collegijs ad Illustrem quondam Leopoldum Ducem Austriæ Prædecessorem Nostrum B. M. ut se cum omnibus Arcibus, Subditis, & pertinentijs suis ultrò in eius, & Inclitæ Domus Nostræ Austriæ clementem Tutelam, defensionem, & protectionem, dederet, &c. Onde a maggior gloria d'una Città si benemerita, e fedele aggiungerò, che non solo li quì accennati Privilegi, ma tutti gli altri ancora ottenuti dalle istesse Maestà, non furono a lei concessi mediante li favori de' Secretarii, o altri Magnati di Corte, ma acquistati colle vite stesse, effusione di sangue, esterminio de' beni, ed incontaminata fedeltà de' proprj Antecessori, e Cittadini nel servitio de' suoi Serenissimi Sovrani.

Inscrittione di Fabio Severo, in cui pure risplende la prerogativa di Republica, con varie osservazioni sopra la stessa, e suo commento ed esplicatione.

CAPITOLO VIII.

PRova ancora dell'accennata prerogativa di Republica, sarà la seguente Inscrittione in sontuoso piedestallo di pietra bianca quadrato, eretta dal Magistrato coll'assenso de' Principali della Republica, e Colonia di Trieste a Fabio Severo lor Concittadino Soggetto molto stimato dall'Imperatore Antonino Pio per le sue virtù, lettere, talenti, e benemerenze. Questo è posto fuori della Porta del Borgo di S. Lorenzo più fiate celebrato da Pietro Appiano, Bartolomeo, Amantio, (a) Lazio, (b) Gian Grutero (c) di qual Borgo darò maggior notitia nel commento di essa Inscrittione trasferita poi in Piazza grande, ove al presente si riserva ridotta da' intemperie de' tempi, e poca cura, e stima di sì pretiosa Antichità a stato tale, che corrose, e lacerate le lettere con fatica può leggersi buona parte di essa.

a Sacros. venust. Inscrip pag 355
b De Rep. Ro
c Inscr. antiq pag 408 n 11

Nel Titolo di tal Inscrittione riferita da Pietro Appiano, Amantio, e Grutero due errori ritrovo tracorsi, mentre con diligenza osservato, ed esaminato l'Originale, ritrovai diversamente scolpito in essa, ciò che questi Autori scrissero ne' loro Libri: difetto incorso, a mio credere, dalla copia non fedelmente trasmessa, e perciò a loro del tutto ignoto, come si scorge, e lo dimostra la nota E T, che segue immediatamente il nome di Lentulo colla lettera S, terminante un'altro nome scancellato per la rottura della pietra, la cui notitia si perdè, quando rimase spezzata la Lapide, qual S antecede il cognome *Nepos*.

E quantunque, al sentire di Gio: Glandorpio *Onomast. Rom. de cognominibus Familiar.* il cognome *Nepos*, fosse assai familiare, ed in uso appresso la Gente Cornelia, motivo forse che indusse i mentovati Autori d'applicarlo a Lentulo: quì però chiaramente si scorge, che ad altro Soggetto da lui distinto s'aspettasse. Direi anco che 'l nome scancellato fosse Calpurnio nominato nell'Inscrittione, come Personaggi di superiorità nella Patria, se la strettezza, ed angustia del sito, della spezzatura della pietra potesse capire tutte l'altre antecedenti

alla

alla lettera S, necessaria per esprimere l'intero suo nome. Onde per l'addotte cause, e ragioni conchiuderemo, che'l cognome *Nepos* ivi posto, nea Lentulo, come l'attribuirono Appiano, Lazio, e Grutero, ne a Calpurnio, ma ad altro Personaggio s'aspetti.

Pietro Appiano, e Bartolomeo Amantio (a) riferiscono il titolo dell'ingiunta Inscrittione nella forma seguente, assai differente dall' originale, come si scorge

Antiquissima Inscriptio in Muro Civitatis Tergesti antè Ianuam Sancti Laurentij.

KL NOVEMB.
HISPANUS LENTULUS NEPOS II. VIR IVR. DIC. V.F.

L'originale è come quì si scorge.

I. O. M.
HISPANVS LENTVLVS ET
NEPOS IIVIR IVR. DIC. V. F.

FABIUM SEVERUM. CLARISSIMUM VIRUM MULTA JAM PRIDEM IN REMPUBLICAM NOSTRAM BENEFICIA CONTULISSE, UT QUI A SUA PRIMA STATIM ÆTATE ID EGERIT, UT IN TUENDA PATRIA SUA, ET DIGNITATE, ET ELOQUENTIA SIC CRESCERET, NAM ITA MULTAS, ET MAGNIFICAS CAUSAS PUBLICE APUD OPTIMUM PRINCIPEM ANTONINUM PIUM ADSERUISSE, EGISSE, VICISSE, SINE ULLO ÆRARII NOSTRI IMPENDIO, ET QUAMVIS ADMODUM ADOLESCENS SENILIBUS TAMEN, AC PERFECTIS OPERIBUS, AC FACTIS PATRIAM SUAM, NOSQUE INSUPER UNIVERSOS OBSTRINXERIT. NUNC VERO TAM GRANDI BENEFICIO, TAM SALUBRI INGENIO TAM PERPETVA UTILITATE REMPUBLICAM NOSTRAM ADFECISSE, UT OMNIA PRÆCEDENTIA FACTA SUA, QUAMQUAM IMMENSA, ET EXIMIA SINT, FACILE SUPERAVIT, NAM IN HOC QUOQUE ADMIRABILEM ESSE C. V. VIRTUTEM, QUOD QUOTIDIE BENEFACIENDO, ET IN PATRIA SUA TUENDA IPSE SE VINCAT, ET IDCIRCO QUAMVIS PRO MENSURA BENEFICIORUM EJUS IMPARES IN REFERENDA GRATIA SIMUS, INTERIM TAMEN PRO TEMPORE, ET FACULTATE, UT ADJUVET SÆPE FACTURUS, REM VENERANDAM ESSE C. V. BENEVOLENTIAM, NON UT ILLUM PROVIOREM HABEAMUS (ALIUD ENIM VIR ITA NATUS NON POTEST FACERE) SED UT NOS JUDICANTIBUS GRATOS PRÆBEAMUS, ET DIGNOS TALI DECORE, TA-

LIQUE

LIQUE PRAESIDIO. QUOD FIERI PLACERE DECERE Q. F. P. D. E. R. I. C. PRIMO CENSENTE CALPURNIO, CERTO SPACIO CUM FABIUS SEVERUS VIR AMPLISSIMUS, ATQUE CLARISSIMUS, TANTA PIETATE, TANTAQUE ADFECTIONE REMPUBLICAM NOSTRAM AMPLEXUS SIT; ITAQUE PRO MINIMIS, MAXIMISQUE COMMODIS PIUS EXCUBITOR, ATQ; OMNEM PRAESTANTIAM AUXERIT, UT MANIFESTUM SIT ID EUM AGERE, UT NON MODO NOBIS, SED PROXIMIS QUOQUE CIVITATIBUS DECLARATUM VELIT ESSE, SI NON ALIQUAM PATRIAE SUAE GRATIAM, ET CIVILIA STUDIA, QUAE IN EO QUAMVIS ADMODUM VIVERE, JAM SINT PERACTA, ATQ; PERFECTA, AC SENATORIAM DIGNITATEM HAC MRXIME' EX CAUSA CONCUPIVISSE, UTI PATRIAM SUAM CUM ORNATAM, TVM AB OMNIBUS INIURIIS TUTAM, DEFENSAMQ; SERVARET. INTERIM APUD JUDICES A CÆSARE DATOS, INTERIM APVD IPSVM IMPERATOREM CAVSIS PUBLICIS PATROCINANDO, QVAS CVM JVSTITIA DIVINI PRINCIPIS, TVM SVA EXIMIA, AC PRVDENTISSIMA ORATIONE SEMPER AD NOS CVM VICTORIA FIRMIORES REMISIT. EX PROXIMO VERO: VT MANIFESTETVR CARMINIBVS, LITERISQVE ANTONINI AVG. PII. TAM FOELICITER DESIDERIVM PVBLICVM APVD EVM SIT PROSECVTVS, IMPETRANDO. VT CARNI, CATALIQVE ATTRIBVTI A DIVO AVGVSTO PIO REIPVBLICAE NOSTRAE, PRO VT QVI MERVISSENT TALIA ABSQVE CENSV PER AEDILITATIS GRADVM IN CVRIAM NOSTRAM ADMITTERENTVR, AC PER HOC CIVITATEM ROMANAM ADIPISCERENTVR, ET AERARIVM NOSTRVM JAM DITATVM COMPLEVIT, ET VNIVERSAM REMPVBLICAM NOSTRAM CVM EO MOENIIS AMPLIAVIT, ADMITTENDO AD HORVM COMMVNIONEM, ET VSVRPATIONEM ROMANAE CIVITATIS, UT OPTIMUM AC LOCUPLETISSIMUM QVEMQVE: VT SCILICET QVI OLIM ERANT TANTUM IN REDITU PECUNIARIO, NUNC ET IN ILLO IPSO, DUPLICI QUIDEM PER HONORARIAE REMUNERATIONEM REPERIANTUR, ET UT IPSI SINT CUM QUIBUS MUNERA DECURIONATUS, UT PAUCIS JAM ONEROSA, HONESTE DE PLANO COMPARTIAMUR. AD CUJUS QUIDEM GRATIAM HABENDAM, UT IN SÆCULA PERMANSURAM EJUSMODI BENEFICIO; OPORTUERAT QUIDEM SI FIERI POSSET, AC SI VERECUNDIA CLARISSIMI VIRI PERMITTERET UNIVERSOS NOS NOBILIUM IRE, ET GRATIAS LEGITIMAS L. L. JUXTA OPTIMVM PRINCIPEM AGERE; SED QUONIAM CERTVM EST NOBIS ONEROSVM EIFVTURUM TALE NOSTRUM OFFICIVM, ILLVD CERTE' PROXIME' FIERI OPPORTUNO TRIVMPHO STATVAM EI AVRATAM EQUESTREM PRIMO QVOQVE TEMPORE IN CELEBERRIMA NOSTRAE VRBIS PARTE PONI, ET IN BASI

BASI EJUS HANC NOSTRAM CONTESTATIONEM, ATQUE HOC DECRETUM INSCRIBI, UT AD POSTEROS NOSTROS TAM VOLUNTAS AMPLISSIMI VIRI, QUAM FACTA PERMANEANT. PETIQUE A FABIO VIRO EGREGIO PATRE SEVERI, UT QUANDOQUIDEM, ET COMMENTUM HOC IPSIUS SIT PROVIDENTIÆ QUA REMPUBLICAM NOSTRAM INFATICABILI CURA GUBERNAT, ET IN HOC JUS PUBLICI BENEFICII, QUOD ET NOBIS, ET IMPERIO CIVEM PROCREAVIT, ATQUE FIRMAVIT: CUJUS OPERA STUDIOQUE, UT ORNATIORES ET TUTIORES NI DIES NOS MAGIS, MAGISQUE SENTIAMUS, UTI EA PLACUISSE IN HANC REM AUDITUM SUUM LEGARI, MANDARIQ; PERMITTAT, SIBI UT GRATIAS PUBLICE CLARISSIMO VIRO MANDATU NOSTRO AGAT, ET GAUDIO UNIVERSORUM, SINGULORUMQUE, AC VOLUNTATEM, UT MAGISTER TALIUM RERUM IN NOTITIAM EIUS PROFERAT. CENSUERUNT.

Perche di sopra s'accennò, e sodisfece a sufficienza all'errore transcorso nel Titolo di questa Inscrittione, e si mostrò la differenza ritrovata fra l'Originale, e lo Stampato da Pietro Appiano, Lazio, e Gian Grutero: Hora devo aggiungere ancora, come in vece di *Kal. Novembr.* posto da gli accennati Autori, nell'originale apparisćono hoggidì ancora, benche corrose dal tempo solamente le due seguenti note O. M. e non *Kal. Novembr.* scancellata dalla spezzatura, del sasso forse la prima nota I. che aggionta all'altre significherebbero *Iovi Optimo Maximo*, così interpretate dall'istesso Appiano nel suo Alfabeto *Lit. I. & O. pag.* 274.

HISPANUS. Ancorche Lentulo s'addimandasse *Hispanus*, ed acquistasse tal cognome, forse dall'esser nato in Spagna, mentre suo Padre esercitò qualche carica, o dignità in quelle Provincie. Posciache al dire di Passeratio. (a) *Fiunt adjectiva, sicut à Sicilia Siculus, & Siciliensis, à Corintho Corinthus*: E poi soggiunge: *sed quia in Hispania natus est Hispanus dicitur. Hispanensis, qui alibi ortus in Hispania versatur: hoc est licet in Hispania sit, non tamen in ea natus est*. Non può esprimersi meglio a nostro proposito, mentre dichiara, che quantunque Lentulo si cognominasse *Hispanus*, per essere forse nato in Spagna, non perciò togliesse alla Città di Trieste l'honore di riconoscerlo suo Cittadino, quand'egli stesso nell'Inscrittione addotta in piu luoghi si dimostra tale, e specialmente col chiamarla *Rempublicam nostram &c.* Può anco tal Cognome *Hispanus* haver havuto origine da qualche gloriosa impresa da esso, o da suoi Antenati ivi operata ad imitatione de' due Scipioni, che uno addimandossi Africano, e l'altro Asiatico, e tant'altri, quali usarono assumere il cognome dalle Città, o Provincie da essi soggiogate per distinguersi dall'altre Famiglie, ed evitare la confusione de' cognomi, come dirò nel *Cap.* 10.

a Ver. Hist.

LENTULUS. Non è dubio, che la Famiglia Lentula fosse una delle quattro principali, che diramarono dalla Nobilissima Gente

Cornelia tanto celebre al Mondo, come ſi vedrà nel *Cap.* 9. ove brevemente ſcriverò qualche coſa di lei. Acquiſtaronſi i Lentuli, al dire del Loſchi (*a*) tal nome dalla coltivatione delle Lenti; mentre, come oſserva Sigonio (*b*) *Cognomina apud Romanos imponi conſueviſſe, aut ab actione aliqua, aut forma, &c.* che perciò ſcriſse anco egli (*c*) di Scipione germoglio pure della gente Cornelia, il quale per haver ſervito di ſoſtegno qualche volta al proprio Padre, privo della viſta, acquiſtaſſe il nome di Scipione. *Cornelius, quia Patrem luminibus carentem pro baculo regebat, Scipio cognominatus, nomen ex cognomine poſteris dedit.* Fù così doviziosa la Famiglia Lentula de' Soggetti, che innumerabili, e celebri ne compartì alla Romana Republica in diverſe parti dell'Univerſo, quali eſercitando le principali Dignità, e cariche, la reſero non men celebre, che riverita da'Popoli, come ſcrivono Livio, Dione Caſsio, Plutarco, e molti altri Autori, il che per eſsere noto al Mondo tutto, parmi ſuperfluo lo ſcriverne altro.

NEPOS. Scrive con Seſto Pomponio il Paſseratio (*d*) che i Romani honoravano col cognome di Nepote coloro, i quali conſervando le ſoſtanze, e ricchezze della Caſa ad imitatione de' lor Antenati, e maggiori, vivevano ſplendidamente. *Nepotem dictum putat*, ſono parole del Paſseratio, *quod rei familiaris ei minor non ſit, quam ei cui Pater, & Avus vivunt.* Ed Herocle Pittagorico appreſso Andrea Cirino (*e*) confermando l'iſteſso, diſse, che *Nepotes ſunt propagines Avorum*: Nella vita de' quali ſtabilivano, come ſopra ſtabile ſondamento lo ſplendore, e la gloria della Famiglia. Che perciò Feſto ne' ſuoi fragmenti, ove riferiſce Callimaco, vuole che'l nome *Nepos* ſignifichi: *Novus pes, ac columna familiæ perpetuanda.* Il che approvò Scaligero, mentre lo chiamò Baſe, o fondamento: *Nepos pes, & quodvis fundamentum*: eſtrahendolo dal vocabolo greco *νεποδιου quod πους ipſe, ideſt fundamentum generis ſignificat.* Dell'iſteſso ſentimento furono anco Claudiano con Euripide ne' lor verſi.

IIVIR IVR. DIC. Queſte note ſignificano Duumvir Iure Dicundo. Qual foſse la Carica, e Dignità del Duumvirato, ſi dirà nel Capitolo ſeguente, ove deſcriveremo i Magiſtrati antichi della Città.

V.F. Queſte note indicative di permanenza furono dichiarate ſopra nel *cap.* 4. ove ſi rimette chi legge.

FABIUM. Se queſto nome di Fabio foſse quì gentilicio, overo prenome, l'eſsere accompagnato ſolamente con quello di Severo, ſeguendo qualche tempo tal'opinione, lo tenni per prenome; ma alla fine ponderate molte fiate quelle parole dell' Inſcrittione. *A Fabio viro egregio Patre Severi*: oſservai, che Fabio era il nome gentilicio del Padre, e con ciò levata ogni dubitatione, giudicai che'l nome del Noſtro Fabio foſse gentilitio, e non prenome, e quello di Severo ivi poſto, foſse cognome, mentre con queſto da gli Autori dell'Inſcrittione vien diſtinto da Fabio ſuo Padre: Per eſsere da' Romani inventati i cognomi, come oſserva Sigonio (*f*) Che perciò a diſtintione del figliuolo eſpreſsero: *Patre Severi*. Tale pure lo dichiara Gio: Glandorpio (*g*) coll'annoverarlo tra' Soggetti conſpicui della gente Fabia, la quale ſi gloria, come dice Volaterano (*h*) riconoſcere la ſua origine da Ercole, come prima di lui lo dimoſtrò con elegantiſsimi verſi Silvio Italico. (*i*) Fù così celebre in tutti i tempi nella Romana

Repu-

a Comment. di Rom

b De no Rom. Vnde agnomina tracta ſint &c.

c Idem de Regn. Ital lib 4

d Verb Nep.

e De Vrb Ro. lib 1. cap 16. num 225.

f De no Rom. Quemadmodum uſus cognominum &c.

g Onomaſt Inſcrip. antiq col. 355

h Comment Vrban lib 16.

i De ſecund. Bell Punic. lib 6.

Republica la Gente Fabia, che superfluo parmi l'addurne prove maggiori di quanto scrive di lei il Cav. Orsato (a) con queste parole. *Hac gens ob Pontifices, Augures, Decem Viros legum scribendarum, Consules, Dictatores, Magistros Equitum, Tribunos Militum consulari potestate, Principes Senatus, Viros quibus ovandi, & aliter quibus triumphandi gloria contigit, pra cæteris longè clarissima, in quot Familias divisa fuerit, longum esset hic recensere: Panvinum itaque consulas amicus Lector, qui de ea fusè.* A cui soggiungerò quanto scrive Ansaldo Ceba (b) di Mario Fabio, il quale s'oppose à Veienti in difesa della Romana Republica con trecento, e sei gentil huomini tutti della Famiglia Fabia, tutti dell'ordine patritio, e tutti degni d'esser Consoli.

SEVERUM. Per le ragioni già addotte, dico che Severo fu cognome acquistato forse dal nostro Fabio per qualche adottione, overo parentela contratta colla gente Severa, quale come scrive l'Heninges, da Settimii riconosce i suoi natali, mentre da un Soggetto di questi, di costumi severo, diramò ad una Famiglia intera: *Cognomen hoc à moribus tractum esse*, scrive il Cav. Orsato (c) *Nam Severum à Sevo dicitur.* Fu questa molto celebre, e famosa in Roma, e nella Patria nostra, come vedremo, qual dice Volateranno (d) che diede alla Romana Republica Imperatori, e Consoli, fra quali furono L. Settimio Severo Pertinace, Alessandro Severo, e M. Opilio Macrino Severo, ed anco Gian Grutero (e) riferisce un'Inscrittione di Fabia Severina.

CLARISSIMUM VIRUM. Fu in tanta stima, e veneratione nella Romana Republica questo Nobile, e pregiato Titolo, che Cassiodoro (f) lo paragona all'autorità Regia. *Clarissimatus igitur honoris ornamenta inditÿ nostri Regia sibi largitur authoritas, quod prabeat, & exacta vita Testimonium, & futura prosperitatis augumentum.* Lo stesso approva Wolfango Lazio. (g) Concedevasi solamente à Senatori, e Patritii di Roma, come osserva Guido Pancirolo (h) *Clarissimi nomen primum Senatoribus est attributum, quod iam Imperante Tiberio introductum erat.* A cui conformandosi il Cav. Orsato (i) soggiunge: *Solummodo Patricÿ Clarissimi erant*; e poco dopo *Clarissimi enim epitheton ordinem Senatorium significare.* Il che n'addita, fosse attribuito al nostro Fabio Severo il Titolo di Clarissimo, per la Dignità Senatoria, ch'egli godeva, come presto vedremo.

REMP. NOSTRAM. Col chiamare Lentulo la Città di Trieste *Rempublicam nostram*, dimostra non solo, che lei fosse sua Patria. Poiche *Ibi est Patria*, scrive S. Ambrogio (k) *ubi est genitale Domicilium*: ma ancora che antichissimo fosse il Titolo di Republica, qual godeva, e non moderno, e nuovo, come gli attribuisce Ludovico Schonleben (l) il qual vuole, che solamente l'anno 948. di nostra salute acquistasse tal prerogativa, quando Giovanni Terzo suo Vescovo rinuntiò, e vendette a suoi Cittadini, e Comunità tutte le ragioni, e Jus, che teneva il Vescovo di Trieste per il Privilegio di Lotario Rè d'Italia sopra essa Città, che per ciò scrisse: *Et ab eo tempore Tergestini pratendunt se habere propriam Rempublicam.*

PATRIA SUA. Con queste note dichiarasi gli Autori dell'Inscrittione Fabio Severo Cittadino nativo di Trieste, mentr'egli fin da primi Anni di sua età, non solo coll'eloquenza, e lettere, ma ancora mediante le Cariche, e Dignità, apportò alla Patria molti be-

a Mon. Par. l. 1 sect. 7 pag. 268
b Hist. Rom. l. 3. peg. 181.
c Loc. cit. pag. 48
d Antropol. lib. 19
e Inscr. antiq. pag. 1111. n. 9.
f Variar. lib. 7.
g De Rep Ro. lib. 2 cap. 1.
h Comment. in Not. utriusque Imp. c. 2.
i Mon. Par. lib. 1 sect. 1. pag. 15.
k De Virgin. lib. 1.
l Ann. Carn. tom. 1 p. p. cap. 1. § 6

neficii, ed utilità, vincendo molte, ed importanti cause in suo favore, come lo dimostrano.

MAGNIFICAS CAUSAS. Ch' egli fosse Soggetto di gran Lettere, e Giurisconsulto, lo dimostra l'Elogio coll'espressioni di lode a lui fatte da gli accennati Autori in tutta l'Inscrittione, per haver esercitato appresso l'Imperatore Antonino Pio con somma gloria, e valore in difesa della sua Patria senz'alcun dispendio del publico Erario tal Ufficio, agitando, e vincendo molte cause a beneficio di essa. Qual'operationi ligarono, e strinsero si fattamente con vincolo di perpetua obbligatione verso la sua persona i suoi Concittadini, che confessandosi insofficienti in renderglile dovute gratie, non tanto per gl'immensi beneficj fin' all' hora alla sua Patria conferiti, quanto per gli ottenuti ultimamente dall'Imperatore, co' quali superando i passati, ed anco se stesso, se li rese così benefico, che non trovano parole per esplicarlo. Onde acciò anco restasse perpetua la memoria, e per dimostrarsi, se non in tutto, almeno in parte grati di tanti favori, fù decretato dal Magistrato d'erigere in publico luogo della Città una Statua colla narrativa di essi, come vedremo, e Gio: Glandorpio (a) ne fà mentione colle seguenti parole: *Fabius Severus, Vir doctus, & causarum Patronus sub Antonino Pio testante id Inscriptione quæ extat Tergesti ante Ianuam Sancti Laurentij &c.*

a Onomast. In scrip. antiq col. 335.

Q. F. P. D. E. R. I. C. Queste note, al parer del Cav. Orsato (b) significano *Quod fieri placuit de ea re ita censuerunt*; Posciache, come avvertì Scaligero appresso l'istesso: *Pars formulæ rogandarum legum, quandequidem primam partem Romani integris signabant verbis, reliquam verò singulis denotabant.*

b De no. Ro. lit Q.

CENSENTE CALPURNIO. La concorrenza dell' autorità di questo Soggetto insinuata nell' Inscrittione colla parola *censente*, m'accerta ancora, che Calpurnio fosse Patritio, e Soggetto qualificato fra' primi della Republica di Trieste. Hebbe la gente Calpurnia la sua origine, come scrive il mentovato Glandorpio (c) da Numa Pompilio, che perciò Horatio (d) scrivendo a Pisone disse di lei

Vos ò Pompilius Sanguis

c Loc. cit. col 187.

d Epist de art. Poet.

Mercèche *A Calpo Numæ Regis filio sit oriunda*: Tale la riconosce Plutarco, e Festo seguito da Dionigi Lambino (e) il qual dice, che Fulvio Orsino in Roma le mostrò una Medaglia d'Argento. *Cuius in antica parte Numæ nomen erat expræssum in postica Cn. Pisonis Pro quæstore, & nomen, & caput.. Quod ideo notandum duxi, ut quasi oculis cernat Lector quamobrem Pisones Pomplius sanguis à Flacco dicantur.* L'istesso asserisce il Loschi (f) ove prova che i Calpurni si cognominassero Pisoni a *pinsendo frumento*, e dal ligume Pisello da loro coltivato, come elegantemente cantò Ovidio.

e In Cóment. eiusdem epist.

f Comment di Rom.

—————*Nam quid memorare necesse est?*
Vt Domus à Calpo nomen Calpurnia ducat?
Claraque Pisonis tuleris cognomina prima
Humida, callosa cum pinseret hordea dextra.

Diversi Consoli Tribuni della Plebe; e Pretori assegnano a questa Famiglia. Riccardo Streinaio de *Famil. Rom.* Glandorpio *loc. cit.* il qual osserva ancora, ch'Antonino Imperatore rescrisse a Calpurnio Critone Pandet. 40. *Qui & à quibus manumissi &c.* E forse fù il nostro quì asse-

assegnato, e per il confronto dell' Imperatore Antonino, e per quello della carica esercitata da lui nella nostra Republica insinuata nella parola *censente Calpurnio*, v'è fondamento di congetturarlo.

SENATORIAM DIGNITATEM. Fu in sì gran pregio la Dignità Senatoria appresso i Romani, che Giuseppe Laurent. *(a)* la chiama *Maxima, penè quos semper Reipublica summa erat*. Cento Senatori furono scelti da Romulo nel principio della nascente Roma, che Padri per honore da esso furono chiamati, quai poscia col nome di Patrij nobilitarono la progenie loro: Tal prerogativa non concedevasi a qualsivoglia Soggetto, ma con riguardo all'ordine, al censo, all'età, ed al Magistrato, da essi esercitato; il che maggiormente ingrandisse la stima, e valore del nostro Fabio Severo, il quale ottenne tal Dignità, per ornamento maggiore della sua Patria, e per conservarla, e difenderla dall'ingiurie, e molestie de' suoi nemici, che non erano pochi, come lo dimostra l'Inscrittione.

a Polymath. lib 3 Synops. 4 § 2.

UT MANIFESTETUR CARMINIBUS. Fu anco costume de' Romani lo scriver in bronzo, overo in pietra i Fatti gloriosi, e l'heroiche Attioni de' Soggetti conspicui per honorarli, e lasciare al Mondo la lor memoria. Desiderosa dunque la nostra Republica di lasciar a posteri un segno di gratitudine perpetuo de' beneficj, e gratie ottenute, mediante il valore di Fabio Severo, a beneficio comune della Patria, eresse per honorarlo questa Inscrittione. *Vt manifestetur Carminibus, literisque Antonini Aug. Pij tàm fœliciter desiderium publicum &c.* e poi soggiunge: *Ad cuius quidem gratiam habendam, ut in sæcula permansuram eiusmodi beneficio.*

IMPETRANDO UTI CARNI CATALIQ. Dimostrano queste parole, ch'egli ottenesse dall'Imperatore Antonino Pio per la sua Patria, e Città gl'istessi Privilegi, che godevano i Carni, ed i Catali. In che consistessero, e quali fossero i Privilegi de' Carni, lo dichiara l'istesso Senato di Roma appresso Vopisco nella Vita di Floriano Imp. coll'ingiunte parole, seguito da Lazio *(b)* mentre scrivendo a gl'habitanti d'Aquileia Città principale di quella Provincia, le dice *Senatus amplissimus Aquileiensibus salutem dicit. Vt estis liberi, & semper fuistis, lætari vos credimus. Creandi Principis Ius ad Senatum rediji.* E Gio: Candido *(c)* confermando l'istesso soggiunge. *Glie manifesto questa*, intende Aquileia, *per opera di M. Claudio Marcello esser stata Città libera, e con Roma confederata poco inanti la seconda guerra Africana.* I Privilegi de' Catali non si sanno, ne chi fosse questo popolo: scrive Plinio *(d)* *Incolæ Alpium multi populi, sed illustriores à Pola ad Tergestis Regionem Secusses, Subrocrini, Catili, Monocaleni, iuxtaque Carnos quondam Taurini appellati.* Li nomina Catili, seguisse ciò per errore dell'Artefice, overo perche Plinio usasse la let. I. in vece dell'A, come usavano i Romani, i quali servivansi hor d'una, hor dell'altra di queste lettere, come riferiscono Gruttero grammatica Romana, con Giuseppe Laurent. *(e)*

b De Rep Ro. lib 12. sect 5. cap 8

c Commene. d'Aquil lib. 1.

d Hist. nat lib. 3. cap 20

UT QUI MERUISSENT TALIA. Esprimono queste parole, l'ampiezza singolare della gratia, e privilegio ottenuto dal nostro Fabio Severo alla sua Città, e Republica, impetrando dall' Imperatore di poter aggregare alla Cittadinanza di Trieste, e conseguentemente alla Cittadinanza di Roma. *Qui meruissent talia*, come accenna l'Inscrittione: *Ac per hoc Civitatem Romanam adipiscerentur*. Mercèche annoverati

e Amalth Onomast. lib 1.

noverati nella Curia, e Magistrato della Republica di Trieste s'intendessero anco aggregati alla Cittadinanza di Roma.

a De Honor. Bisell cap 39.
b Inscr antiq pag.408 n.1.

ABSQUE CENSU. Valer. Chimentelli (a) spiegando le parole: *In Curiam admissi absque censu*, riferito da Grutero (b) soggiunge: *Non facta scilicet fortunarum inquisitione, quasi remissis impensis Decurionatus*; Cioè gratis, e senza veruna spesa: O pure, come poco prima più chiaramente s'espresse: *Immunem scilicet ab impensis, & sumptibus vacuum, quos subibant gravissimos cum in Ordinem cooptabantur, per epulas, ludos &c. Datis etiam cuique Decurioni sportulis, aut Commodis, &c.*

PER ÆDILITATIS GRADUM, &c. La Dignità Edilicia, il numero degli Edili, coll'Officio da essi esercitato nella nostra Colonia, si dimostrerà nel *Cap.9.* di questo Libro. Basta qui avvertire col precitato Chimentelli *loc. cit.* Che tal Dignità in alcune Colonie era la suprema del Magistrato: In Trieste però, come si scorge dall' addotte parole, serviva solamente di Scalino alla Curia. *Alicubi Ædiles, non modo summum locum, non obtinebant, sed infrà Decurionatus habebantur*, sono parole del Chimentelli, che perciò nell'Inscrittione sta scritto: *Absque Censu per Ædilitatis gradum in Curiam nostram admitterentur.*

ET ÆRARIVM NOSTRVM DITATVM. Dilatò, ed estese i Confini della Republica, ampliando parimente le sue entrate con accrescere, ed arricchire l'Erario publico della Città, ingrandendo, e slargando le muraglie di quella.

ADMITTENDO AD HONORUM COMMUNIONEM. Oltre gli accennati privilegi, parmi non inferiore de' passati quello dell'ammettere alla comunione de gli Honori. Mercèche *Honor*, al parere di Bristonio: (c) *Est administratio Reipublicae cum Dignitatis gradu, sive cum sumptu, sive sine erogatione, contingens. L.14. D. de muneribus, & honor.* Consistendo questo privilegio, al sentire di Sigonio (d) nel poter aggregare, e far partecipe dell'essere Cittadino Romano, *Ius honorum, quod qui in Vrbe, agrove Rom. habuit, is quam plenissimum ius Civitatis obtinuit.* E spiegando piu diffusamente in che consistesse, soggiunge. *Honores autem voco curationes omnes publicas, Civium, suffragio, aut studio alteri Civi delatas. Quorum duo genera sunt, unum quod in rebus Divinis cernitur, alterum quod in humanis. Et Sacerdotia continentur, hoc Magistratus, & Imperia.* A' quali honori niuno veniva promosso prima d'esser fatto Cittadino Romano. Posciache *Civitate donati*, come osserva Alex. (e) riferito dal Laurent. (f) *Ius suffragij non habebant, nisi à populo id impetrassent, atque in Tribus ascripti essent.* E se per qualche delitto perdeva alcuno, overo veniva privato di tal prerogativa, e dignità, restava parimente privato di quest'honore.

c De Verb signific. lib. 8 ver. Hon
d De antiq iur Civ. Rom. lib 1 cap. 18
e Lib 4 cap. 10
f Polymath. lib 5 lit C

UT OPTIMUM, ET LOCVPLETISSIMVM QVEMQ. Osservo da queste parole, che non a qualsivoglia persona veniva concesso il partecipare di tal privilegio, ma solamente a chi fra li buoni fosse l'ottimo, ed anco ricchissimo; Perciò che'l potersi aggregare nel numero de' Decurioni della Colonia, obbligava il suo Censo, al sentire di Sigonio (g) a cento milla. *Denique ut in Senatore Romano, sic in Decurione Colonico legendo censum esse observatum, qui fuerit centum millium.*

g De antiq. iur Ital. lib 2 c 4

QVI OLIM ERANT. Cioè quelli, che ne' tempi andati per lo splen-

splendore delle sole ricchezze erano aggregati a si riguardevole prerogativa, e decorati col nobile, e glorioso fregio della Cittadinanza Romana, con duplicato titolo, e di contributione, e d'honore, indi in poi ne fossero fatti degni: *Per honoraria remunerationem reperiantur. Et ut ipsi sint*: a'quali, come c'additano le parole.

MUNERA DECURIONATUS. Fossero benignamente, e senza verun strepito ammessi alla Dignità del Decurionato. Che perciò il precitato Chimentelli (a) appoggiato all'autorità d'un antico Jurisconsulto sopra l'addotte parole d'un Inscrittione di Grutero (b) soggiunge: *Compendiosè, ac summariè, ac sine perquisitione Census (ut opinor) est illud de plano.* Chi desiderasse sapere l'Officio del Decurionato Colonico, lo ricerchi nel seguente Capitolo di questo Libro.

a Loc cit c. 15.

Gruter. pagina 408 num. 1.

AD CUJUS QUIDEM GRATIAM HABENDAM. Esprimono con queste parole gl'Autori dell'Inscrittione, che per l'obbligationi contratte per si grandi beneficj, e privilegi ottenuti dall'Imperatore, mediante il valore, e meriti di Fabio Severo, tutta la Nobiltà della Republica unita insieme dovea subito portarsi a Roma, per rendere le dovute gratie a Sua Maestà. *Et gratias legitimas.*

L. L. *Libentissimè*, che tanto significano queste due note, al sentire del Cavalier Orsato (c) JUXTA OPTIMUM PRINCIPEM AGERE. Quando l'abbandonare tutti la Patria, lasciandola sprovista di governo, ed il timore di non offendere con tal Officio, l'humil modestia del Nostro Fabio, (mentre certi che oneroso, e di gran mortificatione ciò si sarebbe stato) non gli havesse impediti. Memori però di tante gratie, e favori, ch'egli compartì alla Patria, non vollero tralasciare, ma trasferirono l'andata di Roma, come dimostrano le seguenti parole all'oportunità di qualche trionfo. *Illud certè proximè fieri oportuno triumpho.*

c De not Rom lit L.

STATUAM EI AURATAM. Che fossero le Statue segno di grandissimo honore nella Romana Republica, lo scrive Giuseppe Laurent. (d) *Honor maximus Romæ stante Republica Statua in rostris, aut Foro posita:* Essendo quelle inventate, come osserva Rosino (e) per honorare con questa publica dimostratione i benemeriti della Republica, ed animare con tale stimolo i posteri, ad imitare le virtù heroiche de'lor Antenati, adducendo anco in prova di ciò il testimonio di Cassiodoro, qual disse: *Amore Principum constat inventum, aut simulachris queis fides servaretur imaginis, quatenus ventura progenies auctorem videret, qui sibi Rempublicam multis beneficiis obligasset.* Ergevansi queste in Roma d'ordine del Senato, e nelle Colonie, e Municipj, d'ordine de' Decurioni: *Romæ decreto Senatus posita. In Municipiis, & Coloniis decreto Decurionum.* E quantunque ne' primi tempi l'uso di quelle fosse solamente per honorare l'attioni heroiche, e fatti gloriosi de'valorosi guerrieri; nulladimeno colle vicende di quelli (come soggiunge l'istesso) s'estese anco tal ricognitione d'honore a Soggetti qualificati, ed eminenti in lettere. *In sequentibus sæculis eruditione, doctrinaque præstantibus idem honor decretus.* E per esprimere maggiormente il desiderio grande ch'havevano d'honorarli, indoravano ancora le Statue, acciò tal ornamento

d Polymath. lib. 3 Synops. 2.

e Antiq. Rom. lib. 9 in annot

a Annal. lib. 30. mento, come scrive Quadrigario(*a*)fosse testimonio, non tanto dell'abbellimento di esse, quanto d'una grata, e sincera dimostratione de' beneficj, e favori contratti: *Nam majores nostri inaurare consueverunt in perpetuam Defunctorum (si qui de Republica optimè meriti essent) memoriam, & venerationem*.

b De Rep Ro. lib.9 cap.19 EQUESTREM. Wolfango Lazio(*b*)scrive che: *Equestris statua erat, cum in Equo ad cursum incitato aliquis sculpebatur, eaque Imago, vel in ære, vel in lapide loco aliquo celebri proponebatur*. Qual sorte di Statue, come osserva il mentovato Rosino *loc. cit.* rarissime volte venivano concesse, e questo per gravissime cause solamente, ne ad altri che a Soggetti qualificati, e benemeriti della Republica, i quali coll'operationi illustri, e fatti heroici operati a prò di essa, si resero degni di tali honori. *Equestres sanè non nisi gravissimis de causis concessis, idque rarenter admodum, nec nisi optimè de Republica meritis, & splendidissimis quibusque Ducibus*.

IN CELEBERRIMA NOSTRÆ URBIS PARTE. Approvano queste parole, quanto di sopra s'accennò con Lazio, che *in loco aliquo celebri ponebantur*: Ove anco, in confermatione di ciò, adduce l'autorità di Cicerone *in Pisonem*, qual dice: *Is Statuam ipsius persimilem, quam stare celeberrimo in loco volucras, ne suavissimi hominis memora moreretur*. E parimente c'additano, che'l Borgo di San Lorenzo, hora del tutto disfatto, e senza vestigio alcuno, ed apparenza d'Antichità, era annoverato a quei tempi fra'luoghi celebri, e conspicui della Città di Trieste, mentre fuori della sua Porta dal di lei Magistrato, fu eretta sopra piedistallo superbo la Statua Equestre del Nostro Fabio Severo, come lo dimostrano le parole: *In celeberrima Nostræ Urbis parte*. E quantunque molti Scrittori, fra quali Pietr'Appiano, Amantio, Lazio, Grutero, e Gio: Glandorpio facciano mentione alla sfuggita di questo Borgo, non ritrovo però chi s'estenda nella notitia di esso; ne io per diligenza con molt'instanze fatte a diversi Soggetti della Patria, ho potuto fin'hora scavare cos'alcuna di più. Onde astretto dalla necessità, devo quì passare sotto duro silentio un'Antichità tanto celebre, e decorosa per quest'Historia, accompagnata da tant'altre, perdute per la trascuraggine de'Cittadini.

UT AD POSTEROS NOSTROS. Che molto più accurati, e diligenti fossero gli Antichi Nostri Cittadini di Trieste nell'honorare, ed ingrandire la Patria, di quello siano hoggidì i Moderni, lo dimostrano l'ingiunte parole. *Ut ad posteros nostros tàm voluntas amplissimi Viri, quam facta permaneant*. Mentre avidi di gloria procurarono con Caratteri indelebili di fabbriche, ed Inscrittioni perpetuare nell'eternità la di lei memoria de' suoi Concittadini.

IN BASI EJUS. Quanto sontuoso, e Magnifico fosse l'edificio, che sosteneva tale Statua, la pietra che le serviva di base ce lo dimostra, mentr'ella sola, come si scorge, senza gli altri ornamenti, e cornici, quali secondo l'arte ricercavansi al perfetto compimento dell'opera, è lunga più di piedi trè e mezzo geometri, ed altrettanto alta; e grossa un'e mezzo, qual divisa in due Colonne fù scritta d'ordine del Magistrato, e Decurioni della Republica quest'Inscrittione in essa base, *Decreto, & Contestatione*,

re, nella qual'epilogate si scorgono l'heroiche Attioni operate da Fabio Severo a favore della Patria, ed insieme le sue rare virtù. *E in basi ejus hanc Nostram Contestationem, atque decretum inscribi.*

A FABIO VIRO EGREGIO Esprimono queste parole, che non solo Fabio Severo, a cui fu eretta tale Statua, meritasse, e fosse degno di tal honore, e lode; Ma ancora Fabio suo Padre soggetto di qualificate virtù, si per le fatiche da esso in beneficio della Republica operate, come per haver dato a quella un Cittadino di tanto valore, ed all'Imperio un si qualificato Soggetto, essendo che. *Gloria Patris est, Filius sapiens*; secondo gl'insegnamenti della Scrittura Sacra. Quindi è che nell'Inscrittione del figliuolo, aggiunsero il seguent'Elogio del Padre, acciò restasse al Mondo, e nella Patria perpetua, la memoria di si gran Cittadino. *Ut quandoquidem, & commentum hoc ipsius sit providentiæ, qua Rempublicam Nostram infatigabili cura gubernat: & quod Nobis, & Imperio Civem procreavit, atque firmavit.* Honorandolo ancora colla prerogativa di Viro Egregio concessa solamente, al sentire di Bartolo, (a) e Baldo (b) a' Magistrati Maggiori a' Dottori, e Licentiati. *Egregiarum personarum sunt Majores Magistratus, Doctores, & qui ad professionem majoris disciplinæ designati sunt, quos vulgo Licentiati.*

a In lib 1 C. de Advoc. divers. judic

b In L. Egregias ff de Iur. jurand.

PATRE SEVERI. La distintione del cognome di Severo, quivi addotta da gli Autori dell'Inscrittione, fra li due Fabj Padre, e Figliuolo, toglie ogni dubitatione, che'l nome di Fabio, non fosse il loro proprio gentilitio, e quello di Severo cognome, come poco prima s'accennò, mentre: *Nomen est quod originem gentis declarat*: così scrive Sigonio (c) Essendo uso proprio, ed antico de' Romani, il chiamare il figliuolo, col nome gentilitio del Padre, e non dal prenome, overo cognome: Onde non saprei addurre altro motivo, che la mala intelligenza d'alcuni, i quali ardirono levare alla Gente Fabia così bel lustro, per attribuirlo, contr'ogni dovere alla Severa.

c De nom Ro. §. Quid sit nomen.

CUJUS OPERA, &c. Da queste, e dalle parole seguenti, che chiudono l'Inscrittione, si scorge qualmente Lentulo col Magistrato, e rimanente della Republica, ritrovandosi vincolati, e stretti con catene d'innumerabili obbligationi, per gl'immensi beneficj, e favori ricevuti da Fabio Severo, volendo accrescere nell'auvenire nuove obbligationi, ed acciochè l'operationi, e diligenza sua, nel beneficar la Patria, le rendessero maggior splendore, non solo in essa, ma nella Corte Imperiale ancora, elessero l'istesso suo Padre, qual come Nuntio, ed Ambasciatore a nome publico di tutti rendesse a lui le dovute gratie, e passasse seco ufficio di congratulatione, coll'esporle il giubilo, ed allegrezza comune di tutta la Colonia, la quale acclamava, e riconosceva lui solo principal Promotore, ed Autore di tanti beni, ed unico principio d'ogni sua felicità.

Memo-

Memorie d'alcuni Magistrati antichi, esercitati da diversi Soggetti, che governarono la Colonia di Trieste, e specialmente del Triumvirato.

CAPITOLO IX.

HAvendo sin'hora provato coll'autorità di tanti Scrittori antichi, e moderni, che Trieste fosse veramente Colonia de' Cittadini Romani, e si governasse col titolo di Republica: Parmi necessario il soggiungere ancora, che, oltre i Magistrati Sacri, e Profani, fosse anco in essa l'Ordine, e dignità de' Decurioni, col consiglio, ed autorità de' quali, in vece del Senato reggevansi gli habitanti della Colonia. *Senatores autem in Coloniis, ut etiam in Municipiis, Decuriones vocabantur.* Scrisse di loro Sigonio (*a*) con Cicerone in Sestiana, e Suetonio in Augusto, ove dice: *Quæ de Magistratibus Vrbicis Decuriones Colonici in suam quisque Coloniam ferrent.* Dell'istesso parere sono Panvino, (*b*) e Lazio (*c*) Il Cavalier Orsato (*d*) vuole fossero questi il numero perfetto di cento, il che anco afferma Panvino *loc. cit. cap.* 4. Overo più o meno a proporzione della moltitudine del Popolo, e vastità delle Colonie, come scrivono altri: il certo è, che rappresentavano in esse, al sentir di Gellio, quasi immagini della Città di Roma, la Maestà del Senato.

a De antiq. iur. Ital. lib. 2. c. 4

b De antiq. Veron lib. 2, cap. 12 & 13.

c de Rep. Ro. lib 3 cap. 2.

d De not Ro. lit. 1. Idem mon. Pat. lib. 1 sect. 1. pag 9 & 26 Itē Hist di Pad. pag. 50.

Chiamavansi Decurioni, secondo l'opinione di Pomponio, seguita da Sigonio *loc. cit.* Perche, al principio della deduttione delle Colonie, solevano i Romani arrolare al Publico Conseglio, la decima parte de' suoi antichi Cittadini: *Quod initio, cum Coloniæ deducerentur decima pars eorum, qui deducerentur Consilii publici gratia conscribi solita sit.* Che ricchissimi, e potentissimi fossero questi, lo dimostra Plinio Cecilio (*e*) coll'ingiunte parole. *Esse autem sibi centum millium Censum, satis indicat, quod apud nos Decurio est.* In prova di che soggiunge il mentovato Sigonio, *loc. cit. Denique ut in Senatore Romano, sic in Decurione colonio legendo censum esse observatum, qui fuerit centum millium.*

e Epist. lib. 1.

Varj pareri ritrovo, diversi nell'assegnare la propria significatione del Censo; volendo alcuni, tra quali Turnebo, con Giacomo Mazzonio nell'Annotatione di Dante: seguiti dal Cavalier Ottavio Ferrari (*f*) che fossero solamente l'annue entrate, e non tutte le facultà possedute. L'opinione comune però sostenute da Budeo, appresso il mentovato Ferrario, difende il contrario, assegnando al Censo, non l'entrate sole, ma il capitale, e valsente di tutte le sostanze, e facultà possedute, corrispondente all'Estimo de' nostri tempi. *Omnes ferè consensu statuant* (scrisse Ferrario) *censum fuisse æstimationem rerum, ac bonorum factam, secundum quam tributa pendebantur, quod Græci* Τιμηματεύσια *æstimatio, substantia.* E scrive Juvenale.

f Elector. lib. 3 cap. 20.

Nam

Nam quæ sunt parta labore
Militia, placuit non esse in corpore census,
Omne tenet cujus regimen pater.

A quali sottoscrivendosi Brisonio (*a*) soggiugne. *Census etiam nomen pro facultatibus Iustinianus usurpat. Ita census hæreditatis l. ult. §. fin autem C. de iur. deliberan.*

a De Verb ʃignif. lib 3. ver. Ce.

Se varie, e diverse furono l'opinioni degli Autori nello stabilire cosa fosse il Censo, non meno varii, e diversi ritrovo hora i pareri di alcuni in assegnare al Nummo antico il proprio valsente, per le difficultà, ch'insorgono, come osserva il Biondo (*b*) nel compararlo colle Monete moderne; essendo egli di parere, esser l'istesso che'l Ducato d'oro del valore di x. Giulj, chiamato in Roma Ducato di Camera, qual Danaro, o Nummo valeva libre dieci di rame, overo di soldi Veneti. Opinione seguita da Lipsio (*c*) che chiama il Nummo d'Argento *Denarium*, e quelli di metallo *Pecuniam. Adnoto autem propriè hos Nummos dictos*; *Æs autem pecuniam. Quod ita Varro post enumeratam æneam monetam. In Argento Nummi*, e proseguendo dice: *Denarius, qui denos Asses valebat, atque indè nomen*. Il che anco insinuò, nel *Cap.* 3. coll'autorità di Prisciliano. *Denarius inquit decem librarum Nummus*. A ciò soggiunge Plinio (*d*) *Argentum signatum est Co. Fabio Cos. & placuit Denarius pro decem libris æris*. Onofrio Panvino descrivendo la magnificenza, e spesa grande de'givochi Circensi (*e*) dice: *Romani ludi sub Regibus instituti sunt, magnique appellati, quod magnis impensis dati. Tunc primum ludis impensa sunt CC ∞ Nummum:* cioè ducento mila Nummi, com'egli riferisce coll'autorità di Pediano (*f*) Ove anco assegnando il valsente d'uno di quelli soggiunge *I. aureorum Coronatorum nostratium, nisi sit Codex mendosus sex millia* di qual valore, come lontano assai dal ragionevole si rimette il giudicio al prudente Lettore. Ne meno m'appaga ciò gli attribuisce il Tesoro della lingua latina (*g*) *Nummus nomen speciale est, aliquando idem quod Sestertium valens, idest æstimatione nostra decem Turonicis denariolis, & semisse denarioli*. A cui sottoscrivendosi Passeratio ver. Num. soggiunge. *Hoc est quartam partem denarii argentei*. Posciache, se, al parere di Pediano, e Panvino *loc. cit.* i Givochi Circensi per la magnificenza loro, e spese innumerabili nel prepararli, e celebrarli richieste, acquistarono a differenza degli altri il cognome di Grandi: Non capisco, come poss'accordarsi tal prerogativa, e magnificenza de'Romani, col vil prezzo di dieci Tornesi, e mezo, overo un quarto di Testone, assegnato da'mentovati Autori al Nummo, che tanto vale un danaro d'Argento in Francia, mentre il valsente di CC ∞. *Nummi*, speso negl'accennati Givochi, non arriva alla somma di quattordici mila, e trecento Ducati di Camera, overo Scudi della Croce, ch'è l'istesso. Onde seguendo l'opinione del Biondo, direi, che'l Nummo fosse l'istesso del Ducato d'oro da lui assegnato, ed il Censo de' Decurioni Colonici cento mila, e non sette mila, e cencinquanta, come gli assegnerebbero il Tesoro della Lingua Latina, col Passeratio, mentre parmi incredibile, che'l Censo, overo estimo de'Cittadini Romani destinati alle Colonie fosse si tenue di Capitale, quando colle

b Rom trionf. lib 3. pag. 105.

c De re nummaria cap 4

d Lib 33. c. 3.

e De Lud Circens. lib 1 c 4.

f In commẽt. orat 1. in C. Verrem.

g Verb. Num.

colle cose famigliari portavano seco tutte le lor'entrate, e ricchezze.

Dedotta qualche Città in Colonia, introducevasi in quella, all'uso di Roma, nuovo ordine de'Magistrati, e come quella Regnante stava divisa in Popolo, e Senato, così li Cittadini di questa, a sua imitatione, dividevansi in Decurioni, e Plebe, rappresentando i primi il Senato, e l'altra Plebe il Popolo Romano. Dal numero di questi Decurioni ogn'anno eleggevansi due, quattro, overo piu soggetti, secondo l'ampiezza, e grandezza delle Colonie, quali *Duumviri*, o pure *Quadrumviri* s'addimandavano, a similitudine de'Consoli, e Pretori di Roma, come osserva Guido Panciroli. (*a*) *Duumviri à numero decorum dicti, exemplo duorum Cos.* A qual grado, e dignità non poteva eleggersi (soggiunge l'istesso) chi tra Decurioni annoverato non fosse. *Nec alii quàm Decuriones Duumviri creari poterant.* A cui adherisce anco Sigonio (*b*) coll'autorità di Pomponio. *Is qui non sit Decurio, Duumviratus, vel aliis honoribus fungi non potest.* Dall'essere questo Magistrato il piu conspicuo delle Colonie. *Duumviratus, Magistratus erat propè Consulatui, aut Prætura comparatus.* Non volevano perciò si conferisce a chi prima non fosse Decurione, come riferisce Paolo I. C. addotto dal Panciroli (*c*) *Quia Decurionum honoribus Plebeii fungi prohibentur.*

Erano parimente i Censori, gli Edili, e Questori, assegnati dal mentovato Sigonio *loc. cit.* tra li principali Magistrati della Colonia. *Magistratus Coloniarum præcipuos fuisse invenio Duumviros, Censores Æediles, & Quæstores:* Oltr'i quali s'aggiungevano ancora li Seviri Augustali, i Flamini, gli Auguri, e Pontefici con altre sorti di simili Sacerdoti, e Magistrati soliti a crearsi nelle Colonie all'uso di Roma: de'quali scrisse Sigonio (*d*) *Magistratus autem voco potestates omnes eorum, qui res humanas, quæ quidam ad Rempublicam pertinerent, publica authoritate curarunt.* Prova evidente di ciò sono le memorie, ed Inscrittioni antiche, che ritrovansi hoggidì ancora disperse per la Nostra Città di Trieste, oltre le già riferite, e quelle, che nel progresso di quest'Historia si riferiranno, raccolte con gran diligenza da'principali Scrittori dell'Antichità, che fecero mentione di loro, quantunque hora per la poca cura di si pretioso Tesoro, molte notitie sono mancate, e molte non si sà, ove siano trasportate.

La Dignità del Dumvirato fu esercitata in Trieste, da tre Soggetti, come scrivono Lazio (*e*) Reinesio (*f*) Pancirolo *loc. cit.* quali riferiscono ancora Appiano, e Langermano, di due delle principali, e piu conspicue famiglie di Roma, cioè Lentula, e Papiria, ed il terzo della Cetacia, venute ad habitare in Trieste, quando fu dedotta Colonia de'Cittadini Romani. Bellissimo riscontro ci rappresenta la seguent'Inscrittione, la quale hoggidì si conserva a man sinistra della porta del Campanile della Cattedrale di San Giusto Martire Primo Protettore della Città, riferita da Pietro Appiano, ed Amantio. Wolfango Lazio (*g*) Gian Grutero (*h*) Ludovico Schonleben. *Annal. Carniol. tomo* 1 *par.* 1. *capit.* 7. *§.* 7.

a de Magistr.

b De antiq. jur. Ital. lib. 2 c. 4.

c In l. honores 7. §. is qui ff. de decret.

d de antiq. jur. Civ. Rom. lib. 1. cap. 20.

e De Rep. Ro.
f Syntagm. Inscript. antiq.

g De Rep. Ro. lib. 3. cap. 2. & lib. 12. sect. 5. cap. 2.
h Inscript. antiq. pag. 483. num. 2.

L.VARIO
PAPIRIO
PAPIRIANO
IIVIR.I.D.IIVIR.I.D.Q.Q.
PRAEF.FABR.ROMAE
ET.TERGESTE
FLAM.HADR.PONT.
AVGVR
COLLEGIVM.FABRV
PATRONO.MERENT.

Qual devesi leggere, *Lucio Variò Papirio Papiriano Duumviro iuredicundo Duumviro iuredicundo quinquennali, Præfecto Fabrorum Romæ, & Tergeste Flamini Hadrianali Pontifici, Auguro, Collegium Fabrum (sivè Fabrorum) Patrono merentissimo.*

VARIO. Della gente Varia; scrive Sigonio (a) ch'havesse la sua Origine dal cognome *Varro*, che *Vitium in omnibus ipsi peperit.* Quale tanto per la moltitudine de'soggetti, che in essa fiorirono, quanto per le Cariche riguardevoli in diverse parti, e luoghi da loro in beneficio della Republica esercitati, meritò d'esser annoverata fra le famiglie conspicue di Roma, come osservano Panvino, Sigonio, col Cavalier Orsato. Che'l nostro Lucio Vario fosse nato della gente Varia, e non Papiria, come gli attribuiscono alcuni, sufficiente prova sono l'ingiunte parole di Sigonio, (b) il quale col Testimonio di Sosipatro, Donato, e Diomede Gramatici, dimostra che *Vocabulorum quibus Romani capita recensebant quatuor genera sunt, Prænomen, Nomen, Cognomen, & Agnomen*: Il prenome *quod nomini gentilicio præponitur* (come nel nostro) *ut Lucius. Nomen.* il quale *originem gentis declarat, ut Varius. Cognomen*, perche *nominibus gentiliciis subiungitur, ut Papirius. Et Agnomen*, ilquale *aliqua ratione, vel eventu quæsitum*, suol aggiungersi estrinsecamente, *ut Papirianus.*

a Sig. de nom. Rom. à prænominibus.

b Sigon. lo. cit. § Quid sit nomen.

Ma perche rare volte servivansi i Romani de' nomi gentilitii, in vece de'Cognomi, come osserva il Cavalier Orsato (c) *Verum hoc unum observatione dignum præpendo, raro gentilicia nomina ad usum cognominum destinata fuisse.* Dirò, che nell'addotta Inscrittione il Cognome di Papirio fosse aggiunto, o per la congiuntione d'affinità colli Papirii; overo dall'essere stato adottato da qualche Personaggio di quella gente: mentre l'Adottione fu inventata dalle Leggi a varii rimedii, e conservatione delle Famiglie: *Adoptio nuptiarum subsidium, fortunæ remedium; supplet sterilitati, vel orbitati. Inst. de adoptione §. 1.*

c Mon. Pat. lib. 1. sect. 4 pag. 160.

Se vogliamo poi seguir il parere d'alcuni, che lo vogliono nato della gente Papiria, e col tempo adottato da qualche soggetto della gente Varia: Sarebbe necessario il dire col prenominato Orsato (d) Che *Varii adoptantis nomine accepto, nomine eius gentilicio pro cognomine usum fuisse.* Mentre, al sentire del mentovato Panvino usavano i Romani: *Vt is qui adoptatus integrum nomen adoptantis ferret, suum verò vetus gentilitium nomini recens adepto gentilicio, multa ratione variatum adiungeret.* A'quali sottoscrivendosi Sigonio (e) soggiunge: *Vt quo quisque adoptatus esset, aut per quem quisque libertatem, vel Civitatem*

d Loc. cit. sect. 6 pag. 226.

e Denom. Ro. § de prænom. imponendis.

consequutus esset, eius maximè nomina usurparet. Ilche maggiormente conferma coll'autorità di Dione (a) ove dice: *Qui adoptarentur ab aliquo, eos nomina illorum omnia, à quibus adoptarentur ferre consuevisse, suum verò gentilicium nomen retinuisse*. E adduce l'esempio di Cajo Ottavio, il quale adottato da Cesare, chiamossi Cajo Giulio Cesare, ed anco Ottavio: *Vt gentilitium Octavii non desereret*: L'istesso afferma di P. Cornelio Scipione Emiliano, di L. Manlio Acidino, Fulviano, e di P. Licino Crasso Muciano, quali tutti presero il nome di chi gli adottò, ed insieme col nome acquistavano ancora, al parer di Sigonio (b) la Tribu dell'adottante: *Etenim qui adoptatus erat, ut nomen, sic etiam Tribum eius, qui se adoptaverat assequebatur*.

a Lib.40 & 46

b De antiq. iur. civ. rom. lib. 1. cap. 3.

PAPIRIO: Che la gente Papiria, qual ancora Papisia addimandandosi, fosse delle prime, e principali famiglie di Roma, lo dimostrò Sigonio *loc. cit.* mentre disse. *Neque verò hoc cuiquam mirabile debet videri Papirios, Cornelios, Æmilios, Fabios: Sergios, Horatios, Menenios, Veturios, qui Patritii, Rempublicam universam primis illis temporibus in potestate habebant, quibus ipsi erant praediti opibus, nomina sua Tribubus, qui tùm erant, diversis rerum causis, atque eventibus imposuisse*. Posciache queste Nobili Famiglie superando gli altri in potenza, e ricchezze, erano da tutti riverite, e rispettate; quasi che da loro, quasi membra dal Capo il rimanente della Republica dependesse.

Queste, secondo la varietà, ed occorrenze de' tempi, nobilitarono co' proprj nomi le Tribù, le quali non per altro chiamaronsi Papiria, Cornelia, Fabia, Emilia, &c. se non dalla moltitudine de' Soggetti, che di queste copiosissime, e Nobilissime Famiglie ad esse aggregaronsi: Che perciò della Tribù Papiria, scrive Sigonio *loc. cit. Nam Papiriam quidem quid est vir à Papirio duxisse nomen dubitemus, cum Festum auctorem habeamus?* La quale fu annoverata da alcuni Autori fra le Tribu la decima quarta, e da altri la decima nona.

La gente Papiria, al sentire di Cicerone (c) fu divisa in due ordini, o classi, una Patritia, e Plebea l'altra. La prima nel principio fu minore di gente, e si divise in sei Famiglie, che diedero alla Republica diversi Consoli, Censori, ed altri Soggetti di qualità, col cognome de' Crassi, Cursori, Mematoni, Peti, Mugillani, e Pretestati. Bartolomeo Marliano, (d) volendo lodare Lucio Papirio Cursore, scrive di lui *L. Papirius filius est eius, qui quinquies fuit Cos. de quo meminit Plinius lib.* 7. La Plebea pure fu cognominata Carboni, della quale Marco Papirio scacciati li Regi fu fatto Pontefice Massimo, come dopo Cicerone scrisse Antonio Agostino, ed osservò il P. Andrea Scotto Giesuita nel suo libro *de Roman. antiq. elect. ad x. capita Io: Rosin. lit. P.* c'hebbe Console Cn. Papirio cognominato Carbone. Onde di questa nobil gente conchiude il Cavalier Orsato (e) *Vtraque verò enituit, summisque in Vrbe honoribus floruit*.

c Ad Famil. lib. 9. epist. 21.

d Annal. Consul. ann. 460. V C.

e Mon. pat. lib. 2. sect. 4. pag. 158.

Che questa Nobil Gente fosse molto copiosa, e conspicua nella Città di Trieste, lo dimostra ancora la seguent'Inscrittione, qual hoggidì pure si conserva nella Cantina del Signor Aldrano

Piccardo

Piccardo ſopra il Frontespitio d'un'Arca di pietra grande, capace di 22. Maſtelli, o centinaja d'oglio d'un pezzo, il cui diſsegno con tutti gli ornamenti di eſsa, ſarà riferito nel *cap.* 2. del *lib.* 3. di queſt'Hiſtoria, ove ſi tratterà della veneratione de' Mani. Servì queſt'Arca di Sepoltura a Papiria Prima, Soggetto grande di queſta Famiglia, come lo dimoſtra la magnificenza del loro Artificio.

D. M.
PAPIRIA PRIMA VIVA POSUIT SIBI.

PRIMA. Con queſto Cognome, overo con quello di Maſsima a diſtintione dell'altre erano chiamate le Figliuole nate in primo luogo, come s'accennò nel *cap.* 5.

VIVA POSUIT. Dall'eſprimere queſte note permanenza d'habitatione, come ſi diſse nel *cap.* 4. ſi deduce, che la detta Papiria habitaſse in Trieſte, e foſse Cittadina della ſteſsa Colonia.

II. VIR. I. D. In tanta ſtima, e prezzo fu la Dignità de' Duumviri Colonici, che da' Capuani, come oſserva Sigonio (*a*) furono chiamati Pretori, paragonando i ſoggetti eletti a tal Dignità a' Pretori della Romana Republica, e lo prova coll'autorità di Cicerone, con queſte parole. *Cum in cæteris Coloniis Duumviri appellentur. Capua ſe Prætores appellari volebant.* Ed Apulejo, riferito dal Cavalier Orſato (*b*) accennato la ſublimità di tal Carica, ſcrive di ſe ſteſso. *Splendidiſsima Colonia ſumus, in qua habui loco Principis, Duumviralem cunctis honoribus perfunctura.* Wolfango Lazio (*c*) oſserva, che l'officio del Duumvirato era di cinque ſorti, cioè *Duumviri Capitales, Duumviri Quinquennales, & Duumviri Navales*, ma che tutti non godevano eguale facultà, mercèche ſolamente *li IIVIRI Capitales, vel I. D.*, cioè *Iuredicundo*: Queſti erano li piu ſtimati, e di maggior autorità nella Republica, de' quali fu il Noſtro L. Vario, mentre eſsi giudicavano le cauſe Criminali, con molt'altre prerogative, che gl'aſsegna il mentovato Autore, dicendo. *Præerant, & Carceribus, & Ius Gladii habebant: Quibus rectè comparare poteris Iudices Noſtri ſæculi Oppidanos.* In comprovatione di che diſse nel principio dell'iſteſso Capitolo, che in alcuni luoghi erano aſſegnati due, in altri, tre, in altri, quattro, e più ancora coll'iſteſſa facultà, come hora ſi ſcorge in Trieſte, ove li Giudici ſono tre: ed alla fine ſoggiunge: *Non diſsimile inſtitutum noſtro ſæculo Veneti, & Norimbergentes in Germania obſervare videntur, apud quos Triumviri, Quinqueviri, & Decemviri adhuc extant.* Teodoſio Imp. *l. Duumvirum* 53. *C. e*; ſecondo come oſserva di Guido Panciroli, che (*d*) ſcriſse: *Duumvirum in ſingolare, e non Duumviros, quia etſi duo erant, unum tamen Magiſtratum adminiſtrabant, ſeù unius Iudicis vicem ſuſtinebant: aut quia ſicut Coſs. ſinguli alternis diebus duodecim faſcibus utebantur, ita Duumviri alternatim duos fratres præmittebant. Prætexta quoque ideſt limbo purpureo circumdata Toga induebantur.*

II. VIR I. D. QQ. Gian Grutero *loc. ſupracit.* tralaſciò queſte due note, ſeguiſse ciò per errore, o per negligenza dello Stampatore; nell'originale però da me veduto ſtanno regiſtrate, come ſi vede. Queſto Magiſtrato, al parere di Panvino (*e*) fu differente dall'altro paſsato. *Erat, & alius Magiſtratus profanus in Colonia,*

a De antiq iur. Ital. lib 2 c 4.

b Mon. Pat li. 1 ſect. 6 pap. 226

c de Rep Ro. lib 3 c 2

d De Magiſtr. cap 8.

d Antiq Ver. lib 2 c 12.

e Antiq. Vero. lib. 2 c. 12.

qui II. VIRI Quinquennales vocabantur: Il quale nell'Inscrittione antiche, ordinariamente era separato da quello del Duumviro jurediundo. Fossero così chiamati li primi, perche dal lor'arbitrio, di parere del Cavalier Orsato (a) dipendesse l'amministratione di tal carica; overo, secondo l'opinione di Lazio *loc.cit.* perche cinque anni durasse il lor'Officio: *II.VIRI Quinquennales forte iidem cum prioribus erant, à spatio temporis, quo administrationem habebant, sic dicti.* Che perciò non senza mistero nella sopradetta Inscrittione di L. Vario, si vedono duplicate le note del Duumviro I.D. Per dimostrare ch'egli, come soggetto di gran merito, ed autorità nella nostra Republica, havesse esercitato l'uno, e l'altro.

a De Not. Rom. lit. I.

PRÆF. FABR. Questa Dignità del Prefetto de' Fabri, è antichissima, perche hebbe la sua origine, al parere del mentovato Cavalier Orsato (b) da Servio Re de' Romani, il quale divise la Città di Roma in più classi, secondo l'osservatione di Lucio (c) *Prima Classis omnes appellati seniores, ad Vrbis custodiam, ut praesto essent: Iuvenes, ut foris bella gererent, arma his imperata, galea, clypeus, ocrea, lorica, omnia ex aere; haec ut tegumenta corporis essent: tela in hostem, hastaque, & gladius. Additae huic classi duae Fabrum Centuriae, quae sine armis stipendia facerent datum munus, ut machinas in bello ferrent.* Assegnavasi sempre la sopraintendenza di questi Fabri, a Soggetti capaci, e sufficienti di procurare, e disporre con buon'ordine le cose necessarie della Città, ò Colonia, col titolo di *Praefectus Fabrum*, overo *Fabrorum*; qual Officio vien paragonato da Tomaso Reinesio (d) alla Dignità del Pretore Urbano, a cui, come osservano Vegetio con Pomponio Leto *De Magistrat.* e l'Orsato *loc.cit.* erano sottoposti tutti li Fabri di qualsivoglia conditione, cioè Murari, Marangoni, Tagliapietre, ed altri simili necessarii al perfetto componimento d'una Città, come pure li Minatori, ed altri necessarii nell'Esercito, per l'espugnatione delle Fortezze; à qual Carica può paragonarsi quella del Sopraintendente dell'Artiglieria de' Nostri tempi.

b Mon Pat lib 1. sect. 1. pag 8
c Hist. lib. 1
d Syntag in-scrip. antiq. class. 6. n. 78.

ROMÆ ET TERGESTE. In quanta stima, ponderatione e pregio fosse tenuta appresso i Romani, la Colonia di Trieste lo dimostra chiaramente questa Inscrittione, nel conferire à Lucio Vario, quella istessa Dignità di Prefetto de' Fabri in Trieste, ch' egli prima esercitato havea nell'Alma Città di Roma; honore di gran ponderatione, il vedere assegnati alle sue Cariche, ed Offitii, i medesimi Soggetti, che li hebbero nella Città di Roma.

FLAM. HADR. PONTI. AUGUR. Fu anco Flamine Hadrianale, Pontefice, ed Augure. Dignità delle quali si tratterà nel seguente libro, descrivendo il Culto Divino, e Religione.

COLLEGIUM FABRUM. Fu eretta questa Memoria al nostro Lucio Vario dal Collegio de' Fabri della Città di Trieste: *Quorum Collegia*, sono parole di Lazio (e) *Sodalitia, sivè conventus erant maiorum artificorum Figulorum, Tinctorum, Coriariorum, Dendrophororum, Centonariorum, Nautarum, Fabrorum, Aurificum, & Aurariorum, atque Bractearioum, qui signabant monetam.* Questi Collegi, come supremi agli altri Capi d'Artefici inferiori, erano con special prerogativa distinti da loro. *Corpora verò habebant artificia inferiora, ut erant Sutores, So-*

e de Rep. rom. lib 2 sect. 1. c 4.

latores, Lecticarii, Pistores, Speculatores, Caupones, Vinarii, Tabernarii, Collectores, Sartores, Baiularii, Diatracharii, & breviter omnes Mercatores, conchiude lo stesso *loc. cit.*

PATRONO MERENTI. Romolo innalzati, ch'hebbe a'piu sublimi Honori, e Gradi del Governo politico i Patritii Nobiltà di tant'eccellenza, e splendore, che al sentire di Giulio Feroldo (*a*) solevasi da' Papi, ed Imperatori, conferire anco a'Re di Corona, e coll'esclusione da' governi humiliata la Plebe: per stabile fondamento del Regno, acciò l'invidia del Popolo non distruggesse la Nobiltà, e sua potenza, ed essa fatt'altiera non opprimesse la Plebe, inventò modo di stringerli con somma armonia fra loro assegnando in avvenire solamente à Patritii la cura, e la protettione de' Popoli, ed a questi il poter à piacimento eleggere per Padroni, chi chi sia di quelli, così scrive l'Orsato (*b*) con Dionisio Alicarnasseo (*c*) *Patriciis autem Plebeios commendavit, unicuique de Plebe libera optione data, ut sibi quem vellet Patronum eligeret*: Perche in ogni lor occorrenza li proteggessero, e difendessero, ed anco, come soggiunge Sigonio (*d*) *Eos in collocandis filiabus, si ita opus esset pecunia sublevarent*. Quindi è, che ciascuna Colonia, Municipio, e Città collegata, oltre i Magistrati à quelle assegnati, tenevano ancora i proprii Padroni, e Protettori, de quali, come scrive Sigonio (*e*) *In Civitate uterentur si quid esset, quod sua interesset, ac Romæ irandum esset*. Privilegio, che s'estese parimente a'Collegi, Corpi, ed altri Membri delle Republiche, come si scorge da Lazio, Grutero, Reinesio, ed altri Autori dell'Antichità, e lo dimostra la nostra Inscrittione dedicata dal Collegio de' Fabbri della Colonia di Trieste, à L. Vario Papirio in memoria de beneficii da esso ricevuti, che tanto c'additano quelle parole PATRONO MERENTI.

a Farold ann. Ven pag. 40.
b Mon Pat. li. 7. sect. 2 pag. 74.
c Antiq Rom. lib 2.
d de antiq. jur. Civ. rom. lib. 1 cap 7.
e de antiq jur. Ital lib 2. ca 4.

Altre Memorie del Duumvirato, e Dignità antiche, delle quali alcune ancora si conservano nella Città di Trieste, ed altre riferite da gli Autori.

CAPITOLO X.

DElla Dignità del Duumvirato esercitata da Hispano Lentulo in Trieste, si conserva ancora memoria nel cantone della Loggia comune in Piazza detta la Grande, nell'insigne Inscrittione riferita nel *cap.* 7. di questo Libro, ove si dimostra, che per molto tempo Trieste si resse col titolo di Republica. E perche i Lentuli, com'è palese, e noto al Mondo, diramarono dalla gente Cornelia, della quale Tomaso Reinesio (*f*) riferisce con Langermano ritrovarsi in Trieste la seguent'Inscrittione, quantunque per l'incuria de'Nostri Antenati, hora con molt'altre ritrovasi smarrita: Il decoro però della Patria, non permette il tralasciare di registrarla, mentre la moltiplicità de'Soggetti della

f Syntagm. Inscrip antiq. class 13. n 22.

nobilissima gente Cornelia in essa riferiti, dimostra chiaramente, che fosse delle permanenti della Colonia.

C. CORNELIUS L. F. V. F. SIBI ET SUIS.
L. CORNELIO RUFI F. PATRI.
PAPINIAE L. P. PLOTIAE MATRI.
CORNELIO L. F. FIRMO FRATRI.
CORNELIAE C. F. SECUNDAE CONIUGI.
RAGONIAE C. F. TERTULLAE CONIUGI.
L. CORNELIO G. F. FAVORI V.
C. CORNELIO C. F. AUGURINO V.
CORNELIAE Q. F. TERTIAE AUGURINAE.

Non men abbondante di notitie, e significati, che copiosa di Soggetti s'offerisce a'curiosi questa Inscrittione: onde per proseguire l'ordine incominciato, dirò, seguendo l'opinione delli Autori che scrissero in questa materia (*a*) che la nota C. significhi il prenome Cajo, originato dall'allegrezza, e gaudio, che la nascita d'un Figliuolo, apportava anticamente a'Genitori, è sentimento di Valerio, Panvinio, Sigonio, e Cavalier Orsato *loc. cit. Caius est sumptum à gaudio parentum*, che perciò, secondo il sentimento di Diomede Gramatico seguito dal Panvino (*b*) e Quintiliano (*c*) si dourebbe scrivere colla lettera G. quantunque comunemente si scriva col C. in vece del G., benche con quello *proferendum esse, etsi per G. scribatur Diomedis fide Panvinus, & Quintilianus docet*. Così osserva l'Orsato *loco citato*. Qual sempre significa l'huomo, se non quando vien scritto al roverscio Ↄ. ch'all'hora Caja col nome di femmina deveſi proferire, giusta al sentimento di Quintiliano *loc. cit. Gaius C. litera notatur, quæ inversa Ↄ. Mulierem declarat: qui tam Caias esse vocatas, quam Caios, etiam ex nuptialibus sacris apparet*. Lo stesso osserva il mentovato Orsato *loc. cit.* E mostreremo più diffusamente nel *cap.* 5. del *lib.* 3.

a Mon. Pat. li. 1 sect. 1. pag. 9. & 144.

b De no antiq.
c Instit. orat. lib 1 c 7.

CORNELIUS. Della gente Cornelia, scrive il P. Filippo Ferrario (*d*) che fosse Amplissima, *omnium; quatuor Familias complectens Malugiensium, Scipionum Rufinorum, & Lentulorum*, che perciò il Cav. Orsato (*e*) descrivendo le sue prerogative, soggiunge. *Cornelia gens Roma patritia, omniumque maxima, summisque honoribus spectatissima. Fuit quoque Roma Cornelia gens Plebeia, tantum cognomine Balbi usa*. E, proseguendo della Patritia, disse, che, si come in Roma, superò quella tutte l'altre del suo ordine, ne gli honori, e dignità, così nella Republica di Venetia hoggidì. *Regiis diadematibus, sacrisque purpuris inter omnes Patritias eminet*. Testimonio valevole di ciò habbiamo, il Dottore Pietr'Antonio Moti, diligentissimo indagatore dell'origine, e fatti d'alcune delle più illustri, e conspicue Famiglie Venete, il quale nella sua opera *MAGNA REGALIS MAGNES GENTIS CORNELIÆ*. Eruditamente dimostra li suoi principii, la moltiplicità delle Cariche piu conspicue, ch'in ogni tempo, e luogo, così nella Republica Romana, come Veneta fù sempre esaltata. E che à *Cornu Regium insigne*, chiamossi Cornelia; volendo ancora il Loschi (*f*) che perciò nell'Arma portasse anticamente per insegna un'

d Lexic geograph. ver Ro.
e De not Ro. lit C pag. 60.

f Commen. di Rom. pa 182.

un'Hirco, quantunque Antonio Agustini, riferito dal mentovato Moti, asserisca: *Cornelios à pillorum duritie dictos: ex quibus Cassi*. Ma perche, prima di questi fiorirono i Cornelii: *Ergo à Cornu* (soggiunge il Moti) *eorum deductio*. Onde se in Trieste, come si mostrò nel *cap.* 8. Hispano Lentulo rampollo di quest'Illustrissima Casa, esercitò la Dignità del Duumvirato, e la memoria di tanti Cornelii, che in questa Lapide si scorgono, non saranno testimonio certo, che nella Colonia di Trieste, fossero molto numerosi, e de'primi fra conspicui, mentre anco le note V.F. che significano *Vivens fecit sibi, & suis*, n'additano haver havuto in essa permanenza, e stabilità d'habitatione?

L. CORNELIO RUFI. F. D'un'altro Cornelio Rufo, fa mentione Grutero (*a*) nella Terra di Benifairo in Spagna, con altri dieci della gente Cornelia. Se questo fosse l'istesso che'l nostro, non trovo fondamento in asserirlo. Dirò solo col Cavalier Orsato (*b*) che *Rufo à colore cognomen desumptum, quis non cognoscit?*

PAPINIÆ. La gente Papinia fu Consolare, come riferisce Tacito (*c*) e l'Orsato (*d*) *Sex Papinius Consulari Familia, repentinum, & informem exitium delegit, iacto in praeceps corpore*.

L.P. Queste note, al parere dell'istesso Orsato (*e*) appoggiato all'autorità di Scaligero, significa: *Tum in votivis, tum in sepulcralibus. Libens posuit*: Quando non fosse errore nell'Inscrittione.

PLOTIAE. In vece di *Plolia* posta nell'Inscrittione corresse Reinesio *loc. cit.* Questo nome di Plotia, aggiunto all'altro di Papinia, se dubitare alcuni, a quale di queste due nobilissime Famiglie s'aspettasse la Madre di Cajo Cornelio Autore di quest'Inscrittione? Il primo luogo assegnato alla Papinia, direi levasse ogni dubitatione col dire, che questa fosse la Gentilitia, e la Plotia cognome acquistato, o per qualche adottione, overo Affinità colla Papinia. Quella, benche Plebea gloriasi però di molti Consoli cognominati Proculo, Deciano, Veno, Venosio Ipteo, Siliciano, e Planco: Trasse questa la sua origine, al dir dell'Orsino (*f*) dal cognome Plauto: *Cum autem Plauti, Ploti etiam dicti sint: nam Plautiam quoque gentem, non modo Plotiam, sed Plautiam in veteribus monumentis nominatam esse animadvertimus*.

FIRMO. Questo cognome derivò, dice l'Orsato (*g*) dalla fortezza: Onde Virgilio (*h*) cantò

Hinc ubi iam firmata virum te fecerit aetas.

Overo dalla costanza *Æneid. lib. 6.*

Nunc animis opus Æneas, nunc pectore firmo.

D'un Cornelio Fermo habbiamo ancora nella Città di Cilla nel Ducato di Stiria la seguent'Inscrittione, riferita da Wolfango Lazio (*i*) e Grutero (*k*) nella qual Città, come nota il Padre Filippo Ferrario (*l*) Si trovano moltissime antichità, e memorie Romane.

CORNELIO LUCULLO. ANNO XXX.
ET CORNELIÆ TERTULI. ANNO XXV.
ET C. CORNELIO PROCULO ANNO XL.
FILIIS PIENTISSIMIS
CORNELIUS FIRMUS ET VOLUSARIA PAULA.

a Inscript. ant. pag. 8.67. n 12.

b Mon pat lib. 1. sect 7.

c Annal. lib 6.

d Loc. cit sect. 9. pag 298.

e De not. Ro, lit. L.

f In gent Plot. pag 200

g Mon. Pat li. 1 sect. 9. pag. 313.

h Eclog. 4.

i De Rep Ro lib 12. sect 4 cap 6

k Pag 679. n 1

l Lexic. geogr. lit C.

La similitudine però de'cognomi Firmo, e Tertuli, colla vicinanza de'luoghi, danno qualche fondamento di probabilità, per asserire, che fosse l'istesso.

CORNELIAE. E sentimento comune de'Scrittori dell'Antichità, che le Donne, tanto nate in Roma, quanto nelle Colonie, venivano da Romani comunemente addimandate col nome gentilitio della gente paterna, in cui erano nate; mentre gli habitanti dopo essere stati dichiarati Cittadini Romani, fra l'altre obbligationi havevano quest'ancora, di nominarsi all'uso Romano. *Mulieres Familia nomine appellatas fuisse notum est omnibus*: scrive l'Orsato.

Mon.pat.lib.1 sect 1 pag.10 Item hist. di Pad. pag. 55.

Quindi è, ch'essendo la moglie di Cajo Cornelio Autore di quest'Inscrittione nominata Cornelia, è necessario il dire, che fosse figliuola di qualch'altro Soggetto dell'istessa gente, e poi maritata con Cajo.

C. F. Due interpretationi danno gli Autori a queste note, cioè *Caii Filia, & Clarissima Fæmina*, le quali rimetto al prudente giudicio di chi legge: Auvertendo solo, che'l chiamare le Donne Clarissime al sentimento di Lampridio(a) hebbe principio al tempo d'Eliogabalo, quando quest'Imperatore volendo honorare la propria Madre, il primo giorno ch'entrò in Senato, la fece intervenire, ed assistere come testimonio, alle sottoscrittioni de' Decreti. *Solusque omnium Imperatorum fuit, sub quo Mulier, quasi Clarissima loco viri Senatum ingressa est*. Scrive con Lampridio l'Orsato. (b) Prerogativa di tanto pregio era questo nome di Clarissimo appresso i Romani, che concedevasi, solo alle figliuole de'Senatori, come scrivono l'Orsato stesso *loc. cit.* il Biondo (c) con Ulpiano(d) E ciò solamente quando si maritavano con Senatori, o Persone Clarissime, e quelli morti, non potevano maritarsi con altri men degni del primo. *Senatorum verò Filiæ Clarissimæ, non dicebantur, nisi Viris Clarissimis nuptæ; atque hunc titulum obtinebant cum Senatori vel Clarissimo iungerentur, vel ab iis separata in thorum inferiorem, non transirent*. Mentre i Mariti fanno le Donne degne d'honore, secondo l'osservatione di Celio Rodigno (e) *Fæminis enim dignitatem Clarissimam tribuunt mariti*.

a Lamprid.in Anton.

b Loc.cit.sect. 6.pag 262.

c Rom.trionf.

d L 4 ff. de Senator.

e Lect antiq. lib 28 c 13

SECUNDAE. Dicono l'Orsato(f) già citato, ed il Panvinio(g) ch'havendo i Romani una figliuola sola, la nominavano col nome gentilitio solamente senz'alcun prenome, o cognome: havendone due, la prima addimandavasi Maggiore, e l'altra Minore, e quando n'havevano tre, overo piu, le distinguevano col cognome di prima, seconda, terza, quarta, &c. *Mulieres familiæ nomen appellatas fuisse, notum est omnibus, eo tamen discrimine quemadmodum putat Panvinus, ut si una foret, nullum prænomen, aut cognomen ei adderetur; si duæ essent, nomine Maioris, & Minoris distinguerentur; si tres aut plures nomen Primæ, Secundæ, Tertiæ, Quartæ, &c. adscisserent*. Quindi è che'l cognome di Seconda, aggiunto a Cornelia nell'Inscrittione, n'addita che fosse figliuola seconda, a distintione dell'altre Sorelle, e prima moglie di Cajo Cornelio, mentre Ragonia, come dimostra la nota II. fu sua seconda Moglie. Quest'uso della moltiplicità de'cognomi, al parer di Siuonio (h) fu inventato per

f Mon pat lib. 1. sect. 1 pag. 10.

g Panvin. de antiq nom.

h de nom.rom. c. de usu cognom.

per distinguere la confusa numerosità della Gente, ov'adduce l'esempio della Gente Cornelia divisa in molte Famiglie, dalla varietà de' cognomi; cioè Maluginesi, Cossi Scipioni, Lentuli, Meruli, Cinni, Pulli, e Dolabella: e perchè la Maluginese s'estese si fattamente, e crebbe tanto, fù necessario distinguerla *quartis nominibus* in altre Famiglie: *Ità ut alii Maluginenses Cossi, alii Maluginenses Scipiones, alii Maluginenses Lentuli. Itemque Scipiones alii Africani, alii Asiatici, alii Naticæ, alii Hispani dicerentur*. Che perciò auverte il mentovato Cau. Orsato (a) li nomi delle Famiglie derivare dalli cognomi, come li gentilitii provenivano dalla gente.

RAGONIÆ. Due nomi in questa Inscrittione corregge il Reinesio *loc. cit.* il primo quello di PLOTIÆ in vece *di Plolia*; e l'altro RAGONIAE in luogo *di Raconia*. La mutatione di quest'ultimo, al mio credere, parmi provenisse, perch'essendo *Raconia* nome Greco, non usato da' Latini, come quello di Ragonia, ch'era frequentissimo, e significava l'uno, e l'altro lo stesso. Oltreche (b) Reinesio litera C. & G. alternatim adhibentur, e lo prova coll' istesso nome di Ragonia. Che nobilissima fosse la gente Ragonia, chiaramente si scorge dall'Inscrittione di Roma nell'Isola Tiberina riferita da Grutero (c) nella quale tra gli altri titoli, e prerogative di Ragonio, Vincentio Celso gli assegna quello del *Vir Clarissimus*, proprio de' Senatori, e Soggetti qualificati, come di sopra ho detto, e nel *Cap.* 8. di questo libro. Scrive il Sansovino, (d) che'l Sommo Pontefice Papa Pio IV. parlando della Famiglia Rangona, ch'è l'istessa Ragonia soleva dire, che per la sua antica nobiltà, e Soggetti qualificati ch'in ogni tempo in essa fiorirono, non ritrovarsi Prencipe, o Re Christiano di qualsivoglia grandezza, che ricusar potesse di congiungers' in parentela con lei. Questa Famiglia con molt'altre Patritie Romane si transferirono in Costantinopoli con Costantino VIII. Imperatore, per honorar la sua Corte; e ne' tempi di Totila Re de' Goti acerrimo Persecutore, ed inimico del Sangue Romano, per congregare la sua crudeltà, e barbarie, molte rimaste in Roma si trasferirono in quella Reggia. Dalla qual Città poi l'anno 532. come osserva Gio: Selino, (e) Teodoro Rangone nobilissimo di Costantinopoli, e Condottiere del famoso Belisario, venne in Italia contro Goti, il quale si fermò in Modena Città illustre di Lombardia, ove prese moglie, ed habitatione, e da esso diramò la nobilissima famiglia Rangona, così chiamata dalla Conchiglia, o Cappasanta, che tiene alla traversa dell'arma in campo rosso; mercèche Conchiglia in lingua Greca chiamasi Ranco, e corrottamente Rangone.

TERTULLAE. Questo cognome, benche sdiminutivo, significa l'istesso che Tertia, così osservato da Sigonio (f) *Tertia quam Tertullam vocat Cicero* (g) Forse così addimandata, perche di statura picciola; quasi Tertulla *à Tertia Filia*, come si direbbe *parvula à parva*: Onde osservo col Cavalier Orsato, (h) che: *Diminutiva adhibentur blandiendi gratia, ut erga pueros solemus*.

CONJUG. II. Che Ragonia fosse la seconda Moglie di Cajo, Corne-

a hist di Pad. lib 1 p p pag. 54

b loc cit. cap. 19.

c inscript antiq. pag. 469. num 1.

d Orig. delle Case illustri di Ital.

e cose notabil del mondo.

f de nom rom. § de praenom. Faemin.

g lib 12 Epist. ad Atticum.

h nom Pat. lib 1 sect 2. pag 124

Cornelio, lo dimostrano l'assegnate note, che perciò non mi stendo piu oltre.

L. CORNELIO G. F. Che significa Lucio Cornelio Gnæi Filio. La nota Gneo è prenome derivato, al sentire di Festo, e Sigonio(*a*) *Ob insigne nævi, qui in corporibus gignitur*. Parmi necessario l'avvertire in questo luogo, coll'addotto Sigonio(*b*) Che quantunque li prenomi di Cajo, e Gneo si scrivano con la lit. C, devonsi però pronunciare per G, come vuole Diomede Gramatico appresso l'istesso. *G. nota consonans est, in cuius locum C. solebat apponi, ut & hodiè cum Gaium Cæsarem notamus, scribimus C. Cæsarem: ideoque post B. literam tertio loco digesta est, ut apud Græcos Γ. posita reperitur in eo loco.* Adduce parimente l'autorità di Valerio coll'ingiunte parole: *Cnæi prænomen varia scriptura notatum est: alii enim Cnæum, alii Cnæum, alii Næum scripserunt.* E poi soggiunge: *Qui G. litera in hoc prænomine usi sunt, antiquitatem sequuti esse videntur, qua multum ea litera usa est.* Onde il Cavalier Orsato (*c*) conchiude: *Scribitur hoc prænomen, & litera C., & G. sed addito N. semperque per G. pronunciatur, etsi scribatur per C.*

FAVORI. Questo cognome, al sentire di Gio: Gronovio(*d*) riferito dal mentovato Orsato (*e*) s'attribuisce all'ingegno, gratia, eleganza, e bel garbo, o modo di rappresentare le cose. *Vt de Archimimo, qui Favor erat appellatus in funere Vespasiani personam repræsentante tradit.* Che perciò Sigonio (*f*) investigando l'origine de' cognomi, disse che Plutarco in Coriolan. *Multos nobis huius quæstionis quasi fonte ostendit, cum ait: Cognomina apud Romanos imponi consuevisse, aùt ab actione aliqua, aùt à forma, aut à fortuna, aùt à virtute &c.*

V. La nota quì assegnata, osserva il Cavalier Orsato (*g*) *In sepulchralibus, si nominibus propriis V. præpositum sit, vivum denotare observatum est.*

AUGURINO. Di questo cognome, vedi il *cap.* 3. del libro seguente, come suo luogo proprio.

a Loc. cit. *§.* Quid sit nomen, prænom. &c.

b Loc. cit *§* de Duorum prænom &c

c loc cit. pag. 320.

d Not. in Suet. ad c. 19 in Vesp.

e Loc cit. pag. 186.

f Loc. cit. Vnde cognomina tracta sint.

g De not. Ro. lit. V.

S'Adducono altre Inscrittioni in prova dell'istesso, e d'altri Magistrati antichi esercitati da varii Soggetti nella Città.

CAPITOLO XI.

ALtra prova della Dignità del Duumvirato, n'accenna la seguente Inscrittione, riferita da Gian Grutero (*h*) qual dice ritrovarsi in Venetia, in Casa del N. H. s. Francesco Michieli, portata da Trieste in quella Città con altre Scritture, &c. come s'accennò nel *Cap.* 2. di questo Libro.

h Inscrip. ant. pag 388. nu 1.

C. CE-

C. CETACIO
PUB.
SEVERIANO
ÆD. II. VIR. JUR. D.
TERGESTE
C. CETACIUS.

Che deve leggersi *Caio Cetacio Publio Severiano Ædili Duumviro Iuredicundo Tergeste Caius Cetacius.*

CETACIO. Se la gente Cetacia fosse Patricia Romana, overo oriunda del Paese, non habbiamo alcuna certezza, o fondamento, donde dedurre si possa tale notitia. Il certo è, che questa Famiglia, non solo anticamente fiori in Trieste, ma ancora dopo abbracciata la Fede, come n'accerta una bellissima Arca di pietra di proportionata grandezza, ed altezza, lunga piedi sei geometri, ritrovata anni sono nel Cimiterio della Chiesa di San Francesco, per incontro la Porta Maggiore, vicino al condotto d'acqua, che corre verso il Mare, in cui si scorge la seguente Inscrittione.

Indicio evidente, che molti Secoli risplendesse in Trieste, anco dopo ricevuta la Fede, mentre quest'Arca collocata in Cimiterio, e luogo Sacro dà certezza tale, che temerità sarebbe l'asserire il contrario. Che fosse copiosa la gente Cetacia, s'inserisce anco da un'altra Inscrittione nella Città di Lubiana poco lontana da Trieste, addotta da Wolfango, Lazio(a) in cui si fà mentione d'un'altro Cetecio, overo Cetacio, ch'è l'istesso; mentre gli Antichi alcune volte servivansi della lit. A, in vece dell'E, e di questa in cambio dell'A, così osservato da Gioan Gerardo Wossio (b) *A, & E, una pro altera ad invicem permutantur. Et de analog. lib. 2. cap. 2.*

SEVERIANO. Questo cognome è derivato da Severo; poiche (c) l'uso de'cognomi diminutivi fu frequentissimo: *Testes sunt mihi doctissimi antiquitatum coryphei. Sigonius, & Panvinius; qui cognomina diminutiva à cognominibus primitivis derivata recensentes, à Crispo Crispinum, à Corvo Corvinum, à Pato Patinum, descendisse ostendunt, ne infinita qua apud*

a De Rep. Ro. lib. 12 sect. 5. cap 6.

b De Gramat. lib 1 cap. 13

b Mon. Pat lib. 1 sect. 1. pag 167.

apud ipsos de Nominibus Rom. & de Antiq. nom. videre quisque poterit, huc referam; scrive l'Orsato Al quale sottoscrivendosi Tomaso Reinesio (*a*) soggiunge: *Hic primùm observo cognomina Romanis obveniße è familiarum nominibus decisa, & flexa*. Qual cosa n'addita ch'il nostro Cetacio acquistasse tal cognome, o dall'Affinità contratta in Matrimonio, overo per qualche Adottione, o perche sua Madre fosse della gente Severa; mentre, al parer del mentovato Reinesio (*b*) *Vsitatissimum hac nomina gentilicia Matrum, sed flexa imponi filiis pro cognominibus*: ed adduce l'essempio in Attia, il di cui figliuolo chiamossi Attiano. *Cuius peculiaris filius Q. Iulius Attianus*.

a Syntagm. Inscript. antiq. class. 6. n. 10.

b Loc. cit. n. 75.

AED. La qui assegnata nota rappresenta la Dignità Edilitia, di cui scrive Varrone (*c*) con Dionigio Alicarnasseo (*d*) ed Orsato (*e*) *Qui Ædes Sacras procuraret*, qual in Roma dividevasi in triplicato ordine, come osserva Rosino (*f*) *Roma Ædilium tres fuere ordines: alii Plebei, alii Curules, alii Cereales nuncupabantur*. Li primi chiamaronsi Plebei, perche creati dalla Plebe, quando questa ottenuto il Magistrato de' Tribuni della Plebe, impetrò ch'insieme con tal Magistrato, fossero eletti, due altri Soggetti ancora di loro alla Dignità Edilicia, i quali ogn'anno havessero cura de' Sacri Tempii, de' Luoghi Publici, e delle Vittovaglie. *Plebeiorum Ædilium origo fuit cum Plebs Tribunorum plebis Magistratum impetravit; tunc enim simul flagitavit, vt duo de Plebe quotannis crearentur, qui sacrarum Ædium, Publicorum locorum, & Annona curam gererent*: Scrive l'Orsato. Quantunque Lazio (*g*) voglia che la denominatione, ed Etimologia di questi Edili derivasse dal nome *Edulitas*, e non dall'*Ædes edulitatis scilicet, quod munus non ab Ædibus (unde Curules, qui AEdes sacras curabant) nomenclaturam acceperat, verum potius ab edendo, & edulitate dictum fuit*. Stando ch'à quest'Ufficio, come osserva Rosino (*h*) s'aspettava l'invigilare sopra li pesi, e misure, gastigare, e correggere con solitudine i mancamenti de' delinquenti, haver cura delle Vittovaglie, elevar tutti gl'impedimenti pregiudiciali all'abbondante mantenimento della Città, e della grascia. *In qua pondera corrigere, mensuras minores frangere, & mulctare, convehere frumentum, & oleum, ne Vrbs penuria annonæ, aut charitate laboraret*. A cui anco adherisce Giuseppe Laurent. (*i*) che scrive *Ædiles prater alia munera mensuris praerant, & iniquas mensuras frangebant, & aqua mensura erant ad Ædilitias exacta*. A qual fine credo fossero escavate in pietra le misure, da me riferite nel *cap.* 1. del *lib.* 4. c'hoggidì ancora si conservano vicino alla Porta del Fontico in Piazza detta la Grande, luogo così chiamato, ove sta riposto il Formento del Publico, e si misurano le Biade condotte a vendere in Città, come si dirà dell'officio del Fonticaro nel *capit.* seguente. *Item curabant edulia, & merces improbas in profluentem iaciebant*; E sali tant'oltre dice Rosino *loc. cit.* questa Dignità: *Vt aliquando (teste Livio lib. 3.) Vrbe peste laborante Maiestas Consularis ad Ædiles Plebis deciderit*. E Pomponio Leti dell'istessa scrive *AEdilium curulium potestas adeo crevit, ut ad eos summa rerum, & Maiestas Consularis Imperii venerit*.

c De ling. lat. lib. 4.

d Antiq. Rom. lib. 6.

e Mon. pat. lib. 2. sect. 7. pag. 271.

f Antiq. Rom. lib. 7. cap. 25.

g De Rep. Ro. lib. 2. cap. 15.

h Loc. cit. c. 24.

i Polymath. li. 3 lit. Æ.

Che fossero tutti questi tre Ordini nella Città, e Republica di Trieste, lo dimostrano i suoi Statuti tanto manuscritti, quanto Stampati, quali assegnano distintamente a ciascun ordine il pro-

proprio Ufficio: cioè a'Cavaglieri del Comune, quali corrispondono a gli Edili Plebei, l'accennato di sopra. A due Provisori, ch'assistono al Magistrato delli Signori Giudici, coll'incombenza, e cura della Città, della Chiesa Cattedrale, come dimostreremo nel *Capitolo* seguente; Chi negherà, che non corrispondano questi agli Edili Curuli? Quali Plutarco *in Marcio*, appresso Rosino *loc.cit. Maiores AEdiles appellat*. Mentre a questi per la Dignità dell'Ufficio era concessa la Sede Curule comparati da Tomaso Reinesio(a) alli Provisori del comune di Venetia: *AEdiles officiales strarum: apud Venetos Provisores Communis*. Essendo annoverati i Magistrati Curuli dagli Historici, ed Autori dell'Antichità, come osserva Lazio(b) trà le piu sublimi Dignità della Romana grandezza: *Curulis Sella ex Ebore erat, insigne commune Prafectura Pratoriana cum Imperatoribus, Consulibus, Procoss. Pratoribus, & omnibus maioribus muneribus: qualia erant AEdilitas, Tribunatus plebis*. Quest'Ufficio degli Edili Curuli descrive diffusamente Rosino seguito dal Cavalier Orsato *loc.cit.* dicendo. *Quorum munus fuit Templa, Theatra, Stadia, Fora, Porticus, Curiam, Basilicas, atque Mania reficere, ornare, custodire.*

a Syntagm inscrip. antiq. class 6 n 78.

b De Repub. rom. lib 2. c. 3.

L'Ufficio, e Carica del Fondacaro della Nostra Città, non diremo Noi esser l'istesso dell'Edile Cereale? descritto da Lazio (c) *Erat enim horum AEdilium munus, & Annonam omnis generis, ut rectè veniret, & Frumenti rationes congiariumque, & quacumque viritim ex his in Populum dividebantur curare*. Comunemente chiamati in molte Città li Deputati delle Biade. *Quod Cereri, hoc est frumento prasint*: scive di loro il citato Rosino. Quale di questi tre ufficii esercitasse il Nostro Cetacio in Trieste, non si può fermamente asserire. Dirò solo, che per la Dignità del Duumvirato I. D. espressa nell'Inscrittione, e prima della Colonia, fosse quello dell'Edile Curule, come piu degno, e sublime, mentre di questo Magistrato scrive il Biondo(d) Ch'era un scalino per chiedere, ed ascendere a quello del Pretore, e del Consolato. Un'altra memoria della Dignità Edilicia habbiamo in Trieste nell'Inscrittione di Fabio Severo, riferita nel *cap.* 8. di questo Libro.

c Loc. cit. c. 15.

d Rom. triumf. lib. 3.

La Dignità, o Carica del Semvirato, ch'apporta la seguente Inscrittione fu accennata solamente nel *cap.6.* di questo libro, ove si mostrò, che la Colonia di Trieste fosse annoverata nella Tribu Publilia, del cui ufficio, come in suo luogo proprio tratteremo hora in questo Capitolo.

Q. CÆDIUS P. F. PUB.
SEX VIR TERGESTE V. F.
VINICIA Q. F. MAXU. UXOR.
APUSIDIA C. F. SE. MATER
C. CÆDIUS P. F. FRATER.

SEX VIR. Questa Dignità del Semvirato, allo scriver di Wolfango Lazio(e) esercitavasi solamente nelle Colonie, e municipii fuori della Città di Roma, quali erano eletti del numero, ed or-

e De Rep rom. lib. 3 cap 6.

dine de'Decurioni, come li Quattroviri, il cui officio, al sentire dell'Alciato appresso l'istesso, con difficultá può scavarsi dalle memorie antiche. Habbiamo solamente dal suddetto Lazio, Panvino(*a*) ed Orsato(*b*) Che diversi fosssero sei Magistrati, come dall'Inscrittioni in confermatione di ciò da loro addotte, si scorge.

a Antiq. Vero. lib 2 c. 12.
b Mon. Pat. li. 1 sect 3. pa 42.

VI. VIR. SENIOR *pracipuè in agro Mediolanensi, & Comensi, in Rhatia alta infinita extant, qua huius muneris mentionem faciunt, ut proprium eius loci munus fuisse credendum sit*. Sin qui Lazio(*c*) Ritrovansi ancora appresso gli accennati Autori VIVir Junior, e VIVir Urbanus, ed oltre questi VIVir Augustorum, VIVir Augustalis &c. de' quali si dará notitia ne'*cap. 4. &* 5. del seguente libro, ove si tratterá de'Sacerdoti. Creavasi in Roma questo Magistrato, secondo l'osservatione d'Alessandro *ab Alexandro*(*d*) *Vt quoties aliquod munus difficile Reip. impendebat, in quo pracipua aliquorum opera, fidesque exquirebatur*. O pure, come vuole l'Orsato. *loc. cit. Magistratum istum potius ad iura tuenda institutum fuisse*: Nel modo, che hoggidì s'usa nella Serenissima Republica di Venetia, ove chiamansi li Conservatori delle leggi. Osserva parimente il P. Ottavio Boldonio (*e*) Che *in antiquis marmoribus frequens est Sexvir à sex, & Vir: fuisque titulus illorum, qui praerant uni ex Decuriis Equitum Romanorum, qua sex numerabantur*.

c De Rep. ro. lib. 3 c 6.
d Dier genial. lib. 3 c. 16.
e Epigraph. li. 3 class 1 membr 3.

Quantunque dalla voracitá del tempo restasse scancellata la memoria de'Questori in Trieste esercitata: la seguente Inscrittione, benche spezzata, e rotta, ci da qualche lume, per affermare ch'ivi ne'tempi andati fosse in uso tal Dignitá, e Magistrato; qual Officio hoggidì ancora si conserva, e vien esercitato dal Procuratore del Comune, simile quasi in tutto a quello de'Camerlenghi della Serenissima Republica di Venetia, nell'istessa maniera che anticamente i Pretori Urbani dell'Alma Cittá di Roma, ed i Questori nell'altre Cittá, e Provincie, esigevano, e custodivano l'entrate, e peculio aspettante in qualsivoglia modo alla Publica Cassa, ed Erario, registrando con singolar esattezza il tutto ne'Publici Libri, come osserva Giuseppe Laurent(*f*) con queste parole. *Officia Quastoris Vrbani erant curam gerere Ærarii, & Vectigalium in tabulas accepti, & expensi referre*. Posciache a loro apparteneva il raccogliere l'Entrate, tener minutissimo conto di tutte le Spese, spedir fuori danaro negli Eserciti, per gli stipendii, e Paghe de'Soldati, e contribuire il Viatico col Salario a'Presidenti, ed altri Officiali, attualmente applicati in servitio della Republica. Che perciò Varrone(*g*) lasciò scritto di loro: *Quastores à quarendo, qui conquirent publicas pecunias*: approvando l'istesso Francesco Sansovino (*h*) con Sigonio(*i*) ilquale, a similitudine del Questore Urbano, scrive: *Sic Quastores provinciales pecuniam publicam curasse, qua aut ex Ærario deprompta in usus esset Provincia expendenda, aut à Provincia exacta esset in Ærarium referenda*.

f Polymath li 3 Synops. 4. § 7.
g De ling. lat. lib 4.
h Gover. de Regni.
i De antiq jur Prou. lib. 2. c 8.

L'Inscrittione in bellissimo carattere Romano si conserva ancora nel lato destro della Lapide, riferita nel Capitolo VIII. di questo Libro; ove stá scolpita quella di Fabio Severo nella forma seguente.

F A. . . . .
P U B. . . . . . .
Q V Æ. . O R.
. . U R B . NO. .
. . . . , . P L E I . .

Ancorche l'intera notitia coll'esplicatione di quest'Inscrittione si renda non men difficile, che oscura, a causa delle sue note tutte manchevoli, senza verun senso, e significatione espressa: per non tralasciare l'incominciato ordine, e proseguire il già intrapreso cammino, addurrò quanto mi suggerisse il mio debil talento nella forma seguente.

F A. Congietturo dall'essere scolpita quest'Inscrittione nell'istessa Pietra dell'altre accennata di Fabio Severo, che questa nota non significhi altro ch'il nome di Fabio.

PUB. E quest'altra, quello della Tribu Publilia, nella qual'era annoverata la Colonia di Trieste, come s'insinuò di sopra nel Capitolo sesto.

QVÆ. . OR. Queste littere, benche spezzate, e manchevoli: chi negherà, che non significassero la Dignità del Questore, esercitata forse in Trieste dal detto Fabio Severo, come pare l'insinuasse l'altra Inscrittione in quelle parole: *Et Ærarium nostrum ditatum complevit*. Mentre la Dignità, è Magistrato del Questore, era la prima Carica, che si conferiva à Giovani, come osserva il mentovato Laurentio *loc. cit. Post exacta viginti stipendia non antè annum ætatis vigesimo quinto*. O veramente da suo Padre nominato anch'egli Fabio, che perciò quest'Inscrittione fosse aggiunta, e scolpita nella medesima pietra. Scrive il Cavalier Orsato (a) con Pomponio Leti (b) che il Magistrato del Questore è antichissimo: mentre *Romulus ut Iunius scribit, suffragio Populi Quæstores binos creavit: Alii volunt Numam Pompilium; sed verius constat de Tullo Hostilio*.

a Mon. Pat lib. 1 sect. 2. pag. 107
b De Magistr. Rom.

A due soli Soggetti nel principio della nascente Republica, fu conferita tal Carica, che poi col decorso del tempo aumentandosi la sua grandezza, crebbe coll'Imperio anco il numero di questi, fin'a quattro, e sei; e finalmente: *Syllana lege intercedente temporis decursu numerum viginti extitisse, testis est Alexander ab Alex.* (c) Ma perche in diversi modi, e varie maniere ritrovo ne'Scrittori dell'Antichità Romana esercitato quest'Ufficio, esporrò brevemente ciò che di esso asserisce Ulpiano (d) il quale intende, che la Dignità del Questore del Prencipe, fosse un'istessa cosa con quella del Candidato, di cui scrive Cassiodoro (e) *Nec divitiis, nec solis natalibus invenitur; sed tantum ea doctrina cum coniuncta potest impetrare prudentia*. Onde in persona di Teodorico Re de Goti soggiunge: *Omnes enim quos ad Quæsturæ culmen evehimus, doctissimos existimamus: quales legum interpretes, & consilii nostri decet esse participes*. Ne diverso ufficio da questi, credo essere quello de'Questori di Palazzo appresso gl'Imperatori di Costantinopoli, riferito da Brisonio, (f) de' quali

c Gen. dier. lib. 2 cap 2
d L. Vnica ff. de Off Quæst.
e Variar. lib 5. num 4.
f De Verb signif lib. 5 ver. Quæ.

quali *Magna fuit Dignitas, & amplitudo*; mentre *Viri illustres, & excellentissimi vocabantur. l.34.l.36.C. appellatio.* Perche quasi Custodi della Giustizia: *Leges tractabant, & petitionibus, precibusque subscribebant, & cum Prefecto Pratorio sacris iudiciis præsidebant.* Onde finalmente conchiude di loro Cassiodoro *loc. cit. Æstimate quid de illo debeat iudicari, qui tanti particeps est secreti.*

La Figura quì addotta, qual hoggidì ancora si conserva nel cantone del Choro della Chiesa di San Francesco fuori della Porta della Città, detta Cavana, che tiene riposto a canto del lato destro un Fascio di Carte piegate ed un'altra distesa in ambe le Mani; questa direi rappresentasse la Persona di Questore del Prencipe, come nell'Insegne dell'illustre Questore lo descrive Guido Panciroli (*a*) colle seguenti parole: *Infrà ad levam Chartarum convolutarum fasciculus visitur, quæ sunt edicta, & leges nomine Principis Quæstoris consilio condita.* Qual Dignità asserisce l'Orsato (*b*) esser la stessa con quella, ch'a nostri tempi esercita il Gran Cancelliere nella Republica di Venetia, molto diversa dall'altr'accennata di sopra del Questore della Colonia, come si scorge.

a Comment in notic. Imp Orient. c. 72.

b Mon. Pat. lib. 1 sect. 2. pag. 108.

UR . . . NO. Direi significassero queste littere Urbis Nostræ mentre non saprei applicarvi altro significato.

PLEL E questa nota la Plebe.

Quantunque del Magistrato de'Censori, il quale da gli Autori vien'annoverato frà primi delle Colonie. *Censores erant, vel censuum impositores, ut patet ex toto Titulo Cod. Theod. de Censib. Vel qui Censum agebant, & pracipiebant præstationes, tandem Cesitores dicebantur, qui recipiebant præstationes collectorum.* Cavalier Orsato *de not rom. lit. C.* come anco degli altri inferiori, non habbiamo alcun vestigio, e siamo senza notitie particolari, ed Inscrittioni espresse, rimasteci in Trieste, per l'incursioni de'Barbari tante volte sostenute. Non perciò restiamo affatto privi di qualche memoria della Dignità, e Magistrato

giſtrato de' Preſidenti, d'alcuni de' quali ritrovaſi qualche notitia riferita nell'Iſtorie Eccleſiaſtiche da' Scrittori delle Vite, e Martirii de' Santi di queſta Città.

Il primo de' quali, come ſcrivono Monſignor Pietro de Natalibus, Veſcovo Equilino (*a*) Pietro Galeſino (*b*) nel ſuo Martirolog. XI. Maggio, Coſtanzo Felici Medico (*c*) nel ſuo Calendario col P. Filippo Ferrario: Fu Artaſio Preſidente, ch'al tempo di Adriano Imperatore fe martirizzare li Santi Primo, Marco, Giaſone, e Celiano, come vedraſſi nel *cap.* 3. del *lib.* 5.

Il ſecondo fu Giunilo riferito da' mentovati Veſcovo Equilino (*d*) Pietro Galeſino *loc. cit.* col P. Filippo Ferrario *loc. cit.* Nicolò Manzuoli, (*e*) che ſotto Numeriano Imperatore alli 24. di Maggio fe morire il glorioſo Martire San Servolo.

Il Terzo Fabricio, qual reggendo con titolo di Preſidente a nome di Diocletiano Imperatore la Città di Trieſte, coronò colla palma del Martirio i glorioſi Martiri Giuſtina, e Zenone alli 13. Luglio l'Anno 287. ſecondo li M.S. della ſteſsa Città, e degli Autori accennati di ſopra.

E il quarto Menatio riferito dall'Eminentiſsimo Cardinale Baronio, (*f*) che li 2. Novembre ſotto l'Imperio dell'accennato Diocletiano fe ſalire all'Empireo il noſtro primo Padrone, e Protettore San Giuſto Martire coronato di gloria, a cui Monſignor Pietro de Natalibus (*g*) attribuiſce il nome di Prefetto.

Di quattro ſorti, al ſentire del Biondo (*h*) furono queſti Præfetti: il primo chiamavaſi Prefetto della Città; il ſecondo quello dell'Armona, o delle Vittovaglie, e della graſcia; il terzo, qual come capo delle guardie, e haveva cura delle Vigilie; ed il quarto col nome di Prefetto Pretorio; de' quali credo foſse Menatio, mentre Modeſtino riferito dall'iſteſso ſcrive, che ſi come appreſſo i Romani la Dignità del Dittatore era la prima, e quella de' Maeſtri de' Cavaglieri la ſeconda, così ad imitazione di queſti, gli Imperatori, la cui autorità, e potenza era perpetua, creavano nelle Provincie un Prefetto Pretorio, al quale concedevano ampla autorità, e licenza di correggere, e gaſtigare qualſivoglia delitto, come oſserva Tacito nella vità di Nerone di qual Officio, e Dignità daremo ampla notitia nel *Cap.* 8. del libro ſeguente.

Al principio della Romana Republica i Preſidenti, come ſcrive Sigonio (*i*) chiamavanſi Pretori: *Præſides igitur Præpoſiti Provinciis Prætores.* Perche eletti à ſorte dal numero de' Pretori; l'autorità de' quali bipartita conſiſteva, come ſcrive l'iſteſso (*k*) nella poteſtà, ed imperio: *Poteſtas fuit facultas cognoſcendi; Imperium exercitus imperandi bellumque gerendi, quorum alterum pacis, alterum belli temporibus congruit.* Servendoſi diverſamente di quello per eſsere anco il lor fine diverſo: *Vt, æſtatem ferè rei militari, hiemem prætoria cognitioni, quæ in iuriſdictione potiſsimum eſt verſata, dicarent.* E perche col tempò crebbero le Provincie, multiplicarono ancora il numero de' Preſidenti, facendo comune queſto nome, conferendolo a diverſe Dignità, ed Officii, a' quali non venivano promoſsi, che Soggetti qualificati di gran meriti, e ſtima, e perſone Clariſsime;

a Catalog. Sanctor. lib. 4 cap 151.
b Galeſin. Martyrolog.
c loc. cit lib. 5 cap 36
d deſcrit. dell' Iſtr Vit de Santi pag 51. e Martirol rom
f loc cit. lib. 10 cap 9
g Rom trionf. pag 144
h De antiq iur Prou. lib. 2. cap. 2.
i loc cit. c 5.
K Idem loc. cit cap 5.

atteſo che, come ſcrive Paſseratio (*a*) con Ulpiano (*b*) *Præſidis maximum in Provincia Imperium habent poſt Principem*. Il che parimente aſseriſce Briſsonio (*c*) *Præſidis nomen generale eſt: Eoque & Proconſules, & Legati Cæſaris, & omnes Provincias regentes, licet Senatores ſint, Præſides appellantur. l. 1. ff. de Off. Præſidis*, e Lazio approva l'iſteſso.

Reſidevano queſti nelle Città Principali delle Provincie comunemente addimandate *Conventus*, nelle quali a lor petitione, ed arbitrio, congregavanſi i Magiſtrati col Popolo della Provincia per ſomminiſtrarle giuſtitia, onde cantò Virgilio, (*d*)

Indicitque forum, & Patribus dat jura vocatis

Il che anco inſinuò Cicerone ſeguito, e citato da Panvino (*e*) *Tunc enim Conventus erant Vrbes in ſingulis Provinciis, præcipuè in quibus Provinciæ Iudicibus citatis Proconſules, vel Prætores populi Romani Ius ordinarium dicere ſolebant*. Da quali pruove, ed autorità concluderemo, con ragione che Trieſte foſse a quei tempi aſsegnata la principale, e Capo della Provincia dell'Iſtria; ove il Preſidente convocava i Magiſtrati, e Popolo per eſercitare in lei la ſua giuriſdittione. Mentre aſseriſce Sigonio (*f*) che la giuriſdittione di Preſidente: *Nihil aliud fuit, quàm poteſtas iuris eius reddendi, quod legibus contineretur de privatis controverſiis, & criminibus publicis, aut Provincialibus hominibus, aut Civibus Romanis in Provincia ipſa verſantibus, quoties exiſteret, qui illud poſceret*. A cui anco adheriſce Gio: Roſino (*g*) Che perciò meritamente vien nominata da Raffaele Volatterano (*h*) col titolo di Città principale, e Capo di quella Provincia: *Iſtria caput Tergeſte Colonia Romana, nunc ditionis Imperatoris*. Perche de gli altri Magiſtrati inferiori non habbiamo ſin'hora, per le cauſe già accennate ne appreſso gli Scrittori, ne meno nella Città veruna memoria, o veſtigio laſcerò ad alcun'altro piu diligente di me il ritrovare la notitia.

Li Magiſtrati Moderni della Città di Trieſte, ſin hora ſucceſsivamente conſervati da' ſuoi Cittadini, rappreſentano un vero ritratto del ſuo antico ſplendore, e continuato Governo di Republica, all'uſo antico dell'Alma Città di Roma, e ſuoi Magiſtrati.

CAPITOLO XII.

NOn devo tralaſciare per fine di queſto Libro, ed ornamento della Città, d'addurre i Magiſtrati Moderni, che al preſente la reggono, e governano, veri Ritratti dell'antica Maeſtà Romana, quali ſucceſsivamente da che fu Colonia de' Cittadini Romani, ſin a' preſenti tempi da eſsa conſervati, la diſtinguono dall'altre Città circonvicine. Poſciache, ſe laſciò ſcritto Sigonio (*k*) *Qui Civitate Rom. donatur, is eodem tempore, non omnia ſolum, aut libertatis, aut gentilitatis iura adipiſcitur, ſed omninò Sacrorum etiam & Cæremoniarum patriarum in partem vocatur*. Facendoli godere tutte le prerogative degli ſteſsi Cittadini

tadini

a Verb. Præ. l. 4 ff de Offic.
b loc. cit ver Præ.
c De Rep. rom lib. 2. cap. 8.
d Æneid lib 5.
e 3 de legib & 5. in Verrem.
f Antiq Veron lib. 2 cap. 30.
g loc cit c 5
h Antiq rom lib 8 c 8
i Geograph l. 4 ver. Iſtrin.
k Mon pat lib. 1 ſect 2. pag 108.

tadini di Roma. Onde tutto lo studio, e sollecitudine delle Colonie, e Popoli soggetti alla Romana Republica, come osserva Valerio Chimentalli,(a) non applicavasi ad altro, che ad imitare con ogni diligenza in tutte le cose l'alma Città di Roma. *Scimus verò id studuisse Colonias, ac subiectos Populos, ut imitari quam diligentissimè res Romanas nossent. Quod partim adulandi calliditate, partim ambitionis sensu fecerunt. Beatiores autem illi, qui in eo studio magis se adprobarent, ac Simiolam blandius agerent.* Così addottrinate dalle Famiglie Nobili Romane, inviate dal Senato ad habitare nelle predette Colonie, quali con tutti gli Ordini, e Leggi Romane, portavano seco ancotutte le Deità, Censo, Mobili, ed ogn'altra ricchezza famigliare, come s'accennò nel *cap.* 1. del *lib.* 2. Quindi è, che à similitudine della Romana Republica, crearono nuovi Magistrati, e constituirono nuovo modo di governo.

a De hon. Bisellii cap. 40.

Del Maggior Consiglio della Città di Trieste.

Questo anticamente fù composto dall'aggregato de' Nobili Romani, ed antichi Cittadini di Trieste, qual non dovea eccedere il numero di 224. Ridotto poi l'anno 1564. dal Serenissimo Arciduca Carlo d'Austria ad 80. solamente. A' quali l'anno seguente del 1565. n'aggiunse altri 40. che poi furono accresciuti fin al num. 160. come hora s'attrovano.

L'elettione moderna di questi Consiglieri stà assegnata negli Statuti della Città *lib.* 1. *rub.* 36. e nel §. *Ma quando alcuno &c.* delle sue dichiarationi, e riformationi, con divieto espresso, che veruno de'Giudici poss'aggregare alcùn Soggetto, oltre il numero prefisso; Il che contrafacendo, s'intenda l'eletto escluso dal numero de'Consiglieri. A questo Consiglio s'aspetta ogni quarto Mese dell'anno d'eleggere, e creare tutt'i Magistrati della Città nella forma decretata negli Statuti; come più diffusamente si vedrà nell'elettione de'Giudici.

Del Consiglio Minore, overo di 40.

L'accennato Consiglio, ne forma, e constituisce un'altro, qual non deve eccedere il numero di 40. Conseglieri, tutti membri, ed aggregati al Gran Consiglio, che durano in vita. Chiamasi Minore, à differenza dell'altro, e di 40 dal numero de' suoi Conseglieri. Dicesi anco Pregadi a similitudine di quello di Venetia; mentre invitati da Publico Ministro d'intervenire a consultare, e deliberare le publiche facende, possono dirsi pregati: Mercèche in esso trattansi i più rilevanti affari, e negotj della Città; in cui non intervenendo almeno 30. non può proporsi cos'alcuna, senz' incorrere nella nullità del proposto, e decretato: Con obbligo à Giudici della Città di riferire, e proporre nel Gran Consiglio lo stabilito, e decretato in esso; il che anco da esso ratificato, s'eseguisca in conformità degli Statuti *lib.* 1. *rub.* 40.

Quest' adunanze de'Consiglieri, e Consiglio nelle Città, e Republiche, direi havesse principio da Romolo, quale, al riferire di Si-

di Sigonio, (a) elesse cento de' più antichi, che: *Senatores nominavit, quos ad consultationes de Republica advocavit, quod Senes ferè, & majores natu aceiverit; ad quos de summa Republica referret, atque ex eorum auctoritate omnia ageret, qua publicè sibi suscipienda existimaret*: Honorandogli anco colla prerogativa de' Padri: dell'istesso sentimento sono Pomponio Leto con Lucio Fenestella de Magistr. Rom. *cap. 3.*

a De antiq. iur. Civ. Rom. lib. 2. cap. 2.

Il Consiglio Minore, anco di 40. può paragonarsi, al mio credere, agli antichi Padri Conscritti, de' quali scrive il precitato Sigonio *loc. cit.* *Precedentibus temporibus Patres Conscripti nuncupati, qui in novum Senatum erant lecti*. Il che anco asseriscono gli accennati Pomponio, e Fenestella *loc. cit.* con Paolo Manucio (b) Gioseffo Laurentio, (c) Gio: Rosino, (d) e Guerino Pisone Soacio I. C. Padovano *de Romanorum, & Venetorum Magistratuum comparatione cap. 32.*

b de Civitat. c Polymath. lib 3 Synops. 4 6 2. d Antiq. Rom. lib 1. cap 17 & lib 7 cap 3

Del Podestà che anticamente governava la Città di Trieste: Dignità hor cangiata in quella di Capitano.

Ansioso l'Imperator Ottone di stabilire un'ottimo Governo, e rassettare gl'interessi d'Italia, la divise l'anno 974. in quattordici Regioni, attribuendo a ciascuna d'esse il nome di Marca, colla sopraintendenza di Marchesi, e Conti: ed all'altre Città, Luoghi, e Provincie, che sole si governavano, permise l'antico uso d'eleggere un Capo per direttore del Governo Politico con Autorità suprema, e titolo di Podestà, Capitano, Console ò altro simile. Seguendo la Città di Trieste tal uso, prescrive nella *Rub. 1. c 3.* degli Statuti M. S. in' pergameno compilati l'ann. 1365. quai hoggidì ancora si conservano nell' Archivio publico, che ogni sei Mesi si rinuovi il Podestà, qual non possa riconfermarsi, oltre altri sei Mesi, in modo che non governi più d' un anno. Elegevansi a tal dignità Forastieri, a fine di non tirarsi addosso i Magistrati, divenuti privati, l'odio de' proprj Cittadini, e contendere coll'armi in mano, sopra le sentenze, e giudicj amministrati, che il Forastiere alieno d'amicitia, e di parentela, potea più liberamente, e dirittamente esercitare la giustitia senza risguardo. Dignità conspicua a quei tempi e di grand'honore, come dalla concorrenza a tal Carica de' primi Soggetti d'Italia, insigni in Nobiltà, in Lettere ed Arme si scorge. Annoverandosi molti Conti di Goritia, e Veglia, Marchesi d'Istria, con altri Personaggi di conto, che con tal titolo assistirono al suo Governo. Qual titolo di Podestà, le venne cangiato poi in quello di Capitano l'anno 1382. quando la Città, offerse spontaneamente se stessa alla divotione, e protettione della Serenissima Casa d'Austria, sotto il di cui Augustissimo Patrocinio, hoggidì ancora si conserva.

A primi tempi della Romana Repub. gli assegnati a tal Carica, e Governo della Città addimandavansi Prefetti della Città; Quindi è, che allontanandosi il Re da Roma, commetteva in sua vece il Governo al Prefetto. Ingrandito poi l'Imperio, tutta la giurisditione, e governo dell'Italia, fu assegnata al Prefetto, come espresse l'Imp. Severo in una Lettera scritta a Celione, nel cui principio si leggono le seguenti parole addotte dal Sansovino col Fenestel-

la de

la de Magistr. *lib. 2. cap. 6.* Havendo noi rimesso il Governo della ,,
Città alla tua fede: sappi, che tutto quello, che occorre, e si com- ,,
mette nella Città, appartiene al Prefetto di essa. L'istesso diremo, ,,
se nello spatio di cento miglia sarà commesso fuori della Città; il ,,
che passando più oltre, non habbia giurisdittione alcuna &c. ,,

Insorsero in Roma l'anno 398. della sua Fondatione rilevanti discordie fra i Patritij, e la Plebe, originate dall'essere stato innalzato uno di essa Plebe al Magistrato del Consolato: Apportarono non poco disturbo a quei Padri, che per acquietarle, e sopirle. *Tunc Nobilitati de Pratore uno, qui ius in Urbe diceret, ex Patribus creando concessum fuit.* Scrive Livio, (a) seguito dall'Orsato. (b) Questo addimandossi Pretore Urbano, ed anco Peregrino, per la duplicità del giudicare, qual'allontanandosi dalla Città, assisteva in sua vece il Prefetto, coll'autorità che anticamente godeva. Adduce Livio *loc. cit.* Le prerogative del Pretore con queste parole. *Insigna Pratorum erant, Sella Curulis, Trabea, Lictores sex, & catera dignitati Consulari concessa.* Ne dagli citati Autori si scostano Pomponio Leto (c) Sigonio (d) Rosino, (e) Giuseppe Laurentio, (f) Giulio Cesare Bulengero (g) con Lucio Fenestella *de Magist. Rom.*

a Hist lib 6.
b Mon. pat. lib 1 sect. 5. pag. 219
c De Magist. Roman.
d De antiq. iur Civ. rom. lib 1 c. 20
e Antiq rom. lib 6 c. 11
f Polymath lib 15. variar.
g De Imp. rom. lib 5 c. 1.

Del Vicario.

Il Vicario condotto dal Consiglio Minore, dev'esser Cattolico, Forestiero, e Dottore in Legge, a cui s'aspetta il giudicare le Materie Civili, secondo le Leggi Imperiali, e Statuti della Città di Trieste. Già ogn'anno si devea condurre dalla Comunità, quale portandosi bene poteasi confermare, ma non oltr'il termine di tre anni. Non però si conduca due soli anni senza ulteriore confermatione. Addimandasi Vicario, come osserva Lorenzo Beyerlinck. (h) *Qui alterius vices agit, vel locum ipsius tenet.* Mentre anticamente. *Præfectorum munus obibat. Unde Vicarij singulas loco Præfectorum Diœceses regebant? Ideoque Propræfecti olim appellati, quasi qui Vicariam agerent Præfecturam.* Quindi Ausonio (i) appresso l'istesso attribuisse alla Dignità del Vicario il titolo di seconda Prefettura.

Aut Italum Populos, Aquilogenasque Britannos,
Præfecturarum titulo tenuere secundo.

In molt'Inscrittioni antiche ritrovasi pure memoria di tal Dignità; e fra l'altre due in Roma addotte da Tomaso Reinesio, (k) la prima di Virio Nicomaco Vicario dell'Africa, e la seconda di Flavio Ruso Vicario dell'Asia.

h Theat Vit. hum. verb. Vicarius.
i In Mosella.
k Inscript antiq. class. 8. n 92

Del Giudice de' Maleficij.

Questo pure si conduce dal Minor Consiglio coll'istesse conditioni del Vicario; il cui Ufficio è d'assistere a tutti i Criminali. Maggiori, e Minori senz'appellatione delle sue sentenze, fuori che al Sindicato. Addimandavasi da' Romani, al sentire di Wolfango Lazio (l) *Quæstor Capitalis, quam alias Quæsitorem dicimus, sive Iudicem Maleficiorum.* Del quale scrive Sigonio (m) *Accusatoris officium esse inferre crimina, Defensoris diluere, Testis dicere, quæ scierit, Quæsitoris unumquemque*

l de Rep. Ro. lib 2 c 14
m De Iudiciis lib 2. c. 21.

De Magist. *quemque eorum in Officio continere*. Ne' primi tempi al sentire di Pomponio Leto, e Lucio Fenestella, (*a*) eleggevasi un solo a tal Ufficio, che crebbero poi al numero di tre.

Delli tre Giudici, che governano la Città.

Per levare la perpetuità del governo a' Magistrati, commettono gli Statuti al Gran Consiglio di congregarsi tre volte l'anno: cioè la Vigilia della Natività del Signore nel Mese di Decembre, di S. Giorgio nell'Aprile, e quella di S. Bartolomeo il Mese d'Agosto; ne' quai giorni devansi principiare l'elettioni de' Magistrati, e proseguirle sin al fine. Li primi ad eleggersi sono tre Giudici del grembo del Consiglio, qual Ufficio dura quattro mesi continui, e questi terminati, finisce anco la Carica, a cui non può rieleggersi, che dopo la contumacia d'un'anno. Le prerogative, e qualità ricercate in questi Soggetti, son asegnate negli Statuti *lib. 1. rub. 5.* Devono nella Solennità del Corpus Domini esporre fuori in Piazza i Pallj, o Premij di Giostra, ed altri Giuochi, ed al tempo del Carnevale condurre i Piffari, e Suonatori, e procurare, che nell'istesso tempo habbia il Capitanio la sua Caccia; il tutto a spese della Comunità. Questi tre Giudici, direi esser vero ritratto de' Duumviri, e Quatuorviri &c. Jure dicundo dell'antiche Colonie Romane, quai, al sentire di Panvino (*b*) e del Cav. Orsato (*c*) *Hi Consulum, & Pratorum speciem repræsentabant*. Che perciò del continuo deve uno di essi assistere al Foro, o Piazza Grande del Comune per dar audienza a quanto s'aspettasse al lor Ufficio. Essendogli prohibito il pernottare fuori della Città, e senza special licenza degl'altri Colleghi, allontanarsi più del spacio di 14 giorni; oltre qual termine si ricerca il consenso del Consiglio di 40.

b Antiq. Ver. lib. 2. c. 12.
c Mon. pat. lib. 1. sect. 1. pag. 9

Parmi necessario addurre in questo luogo un'altra Prerogativa, e special Privilegio, che gode ancora la Città di Trieste, addimandato il Giudicio di seconda Istanza, overo Tribunale d'Appellatione, composto dal Capitano, o suo Luogotenente, Giudice de' Malefici, e tre Giudici della Città, quali alcune volte della Settimana uniti nel luogo assegnato all'Audienza publica, ivi ascoltano chiunque aggravato delle Sentenze del Vicario Pretorio, o Giudice particolare della Città, fosse appellato al lor Tribunale nel corso di 10. giorni, e non più. Appellandosi però qualsivoglia da decreto, o sentenza d'alcuno de' Giudici, è vietato agli altri suoi Colleghi l'assistere al Tribunale, in vece de' quali subentra il Vicario Pretorio. Se poi il Giudice di prima istanza rigettasse l'Appellatione, ricusando rimuoversi dalla già datta sentenza, può tal Tribunale, ad istanza della parte, commettergli con Lettere inhibitoriali sigillate co' proprj Sigilli, e sotto pena d'attentato, a desistere, e non ingerirsi in tal causa, finche da essi non resti deciso esser bene, o male l'appellato, a' quali è obbligato il Giudice di pontualmente obbedire. Ritrovandosi aggravato alcuno dal Giudice de' Malefici, o condannato a morte, può a suo piacimento in qualsivoglia tempo riccorrere al Consiglio, acciò eleghino i Sindici a ventilare, e riconoscere i suoi gravami.

Delli

Delli due Provisori del Comune.

Che l'Ufficio, e Carica de' Provisori della nostra Citta di Trieste, rappresenti, e sia un vero ritratto dell'Edile Curule appresso i Romani, fù a sufficienza dimostrato nel precedente Capitolo. Questi devono essere dal numero del Gran Consiglio, dal quale sono eletti l'ultimo giorno del Mese di Decembre, d'Aprile, e d'Agosto, ne possono ricusare tal Carica, senza incorrere nelle pene assegnate dagli Statuti, e finiscono quando li Giudici coll'istessa vacanza.

Alla lor Carica s'aspetta d'haver cura della dignità, ragioni, e comodi della Città, ch'i luoghi publici aspettanti al Comune, non vengano occupati, che le Strade publiche, Vicinali, Canali, Muri, Rivi, e simil cose, tanto nella Città, che fuori nel Territorio, siano acconciate, e purgate, ne permettere alcun luogo coperto di paglia nella Città. Che le Carni della Beccharia, ricercandone il bisogno, siano stimate da' Periti, usar diligenza, che i Macellari, Artefici, Hostieri, Mercanti, ne' Torchj, e Molini, s'osservino i pesi, e misure giuste, e queste bollate col segno del Comune di Trieste, e non permetter il vendere Mercantie corrotte, o false, ma denuntiarle a' Giudici, acciò le facciano abbruciare, o gettare nel Mare. Furono instituiti da Augusto, al sentire di Giuseppe Laurentio (a) e detti *Curatores operum publicorum, & viarum singularum extra Urbem.*

a Polymath. lib 3. Synop. 4

Del General Procuratore del Comune.

Al General Procuratore del Comune, s'aspetta il riscuotere, distribuire, ed amministrare l'Entrate della Comunità, e Republica di Trieste: Qual Carica niuno può ricusare; la sua vacanza è d'un anno. Dev'eleggersi nel Maggior Consiglio. Il cui Ufficio è riscuotere tutte l'Entrate, e proventi della Comunità, scrivendo con diligenza in Libri separati il dato, e ricevuto. I Pagamenti, ch'occorrono di spese, ed altro, si facciano col consenso di tutti, o della maggior parte de' Giudici. Che questa Carica: *Cuius munus magnificentissimum fuit*: come scrivono il precitato Laurentio (b) con Pomponio Leto, (c) sia la stessa de' Questori Urbani dell'Alma Città di Roma, e dell'altre Città, e Provincie, del tutto simile a quella de' Camerlenghi della Serenissima Republica di Venetia, come già a sufficienza fu dimostrato nel Capitolo antecedente.

b Loc cit lib. 5. variar.
c De Magist. Rom.

Del Fondacaro della Comunità.

Il maneggio del Granaio Comune, chiamato Fondaco, ove si conserva ogni sorte di Biade, e Farine comprate col danaro Publico, si consegna a Soggetto comodo di facoltà, eletto dal Gran Consiglio, e dal numero de' Conseglieri, qual addimandasi Fondacaro, la cui vacanza sia d'un anno, e non possa ricusare tal Carica. A lui s'aspetta il riscuotere con diligenza tutt'i danari, e robe appartenenti al Fondaco. E senza licenza de' Giudici, non può assentarsi

tarsi

tarſi piu d'un giorno dalla Città, ne permettere a chi ſiſia il riſervare Biade, o Farina nel Granaio del Fondaco, ſotto pena della perdita di eſſe, ne impreſtare Biade, Farina, o danaro di ragione del Fondaco, ne far mercantia, comprar formento, o Farina ne vendere ad altro prezzo, fuor dall'aſsegnato da Giudici.

Queſta Carica addimandata anco *Præfectus Annonæ*, direi haveſse principio dalla penuria delle Biade l'anno XVIII. dopo ſcacciati i Rè da Roma, il cui Ufficio per abbondanza della Città, era di comprar col danaro publico le Biade, e conſervarle. In tutto ſimile al noſtro moderno, come avvertono Pomponio Leto, (*a*) Guerino, Piſone Soacio, (*b*) Gio: Roſin. (*c*) Addimandavanſi *Præfectus Annonæ*, e *Præfectus Frumenti* per la compra ne' tempi calamitoſi, e per la diſtributione, che con poco, o nulla ſi faceva al Popolo. Furono aſsegnati a tal Carica Soggetti Conſolari, benche poi la diſpenſa del grano, o farina veniſse eſeguita da' Servi, al ſentire di Lorenzo Pignoria (*d*) addimandati *Diſpenſator à Frumento*, *Adminiſtrator à Frumento*, *Actor à Frumento*.

a De Magiſtr. Rom.
b De Ven. & Rom. Magiſt compar. c. 33
c Ant. Rom. lib. 7. c. 34. e 38
d Pignor. de Serv. pag. 53

Delli Cancellieri di Palazzo.

Eleggevanſi anticamente nel gran Conſiglio due Cancellieri di Palazzo; uno de' quali, da che la Città ſi diede alle protettione del Prencipe, da eſso vien conſtituito, e l'altro s'elegge dal Conſiglio, qual ſia Cittadino, ed habitante di Trieſte, benche non degli aggregati al Gran Conſiglio. Queſti ogni giorno ſon'obbligati andar al Palazzo, del Comune, ed ivi dimorare al Cancello, o Banco, per ſcrivere fedelmente gli atti giudiciarii ogni qualvolta che dal Vicario ſedente in Tribunale, o dalle parti ſaranno richieſti. Non può eſaminare teſtimoni, ſe non preſente il Giudice, il che contrafacendo l'eſame ſia nullo. Ciaſcuno habbia un libro ſeparato, per regiſtrare tutte le relationi, e propoſte fatte ne' Conſigli dal Capitano, e Giudici della Città, coll'opinione di quello che orerà, overo arringherà, e l'elettione, e creatione di tutti gli Officiali della Città, e di tutti gli atti, e decreti de' Conſigli, e deſcrivere, e regiſtrare tutte le lettere, che dalla Città ſi manderanno fuori. Ufficio ſimile à Queſtori Urbani inferiori di Roma, che cuſtodivano *i Senatus conſulti*, colle creationi degl'Imperatori, ma di queſta carica non hebbe figura di Magiſtrato, al ſentire di G.o: Roſino *antiq. Rom. lib. 7. cap. 32.*

De' Cavalieri del Comune.

L'Ufficio de' Cavalieri del Comune, direi foſse lo ſteſso degli antichi Edili Plebei Romani, a' quali aſpettavaſi l'invigilare ſopra i peſi, e miſure, come ſi riferì nel capitolo antecedente, e devon eleggerſi del Gran Conſiglio: A' quali aſpettaſi rivedere ſpeſse volte al giorno le Guardie delle Porte della Città, e la notte quelle della Piazza, ed inveſtigare con diligenza i vagabondi, che vanno attorno la notte ſenza lume, e quelli che ſpargono, o tengono acqua puzzolente, ſordidezze, letame, ed imonditie in

luoghi

luoghi prohibiti: E finalmente che nella Piazza, Hosterie, Beccherie, Torchi Forni, Molini, ed altri luoghi publici della Città, non si commettino frodi contro le leggi: ed usino ogni diligenza di far prendere i malfattori, e condurli alla Corte de maleficj: Ufficio, al sentire del mentovato Rosino (a) del tutto simile agli antichi Edili Ceriali, così detti da Cerere Dea dell'abbondanza, come dimostra Guerrino Pisone Soacio *de Venet. & Rom. Magistr. comparat. cap.* 82. 83. & 84.

a Loc cit cap. 38 in Paralipom.

Dell'Ufficio del Protettore de' Maleficj.

Alla Carica del Protettore al Tribunale, o Banco de' Maleficj, aspettasi diligente cura, che negli atti criminali, non si commetta alcuna frode: e d'assistere col Notaro de' Maleficj ogni qual volta verrà richiesto da alcuno a qualche atto giudiciario in causa criminale. Questo direi fosse il Padrone de' Rei, di cui scrive Sigonio, (b) con Rosino (c) *Defensorum, quorum patronum eum vocat, qui orator esset, & voce causam orandam susciperet & se se accusatori opponeneret, &c.*

b De indic. l. 2. cap 10.
c Loc cit. lib. 9 c 19 in fin.

Del Notaro de' Maleficj.

A questo Notaro s'aspetta lo scrivere fedelmente, e con diligenza gli Atti criminali e riguardare di non scrivere cos'alcuna senza l'assistenza del Giudice, de' Maleficj, e del Protettore, appartenente al proprio Ufficio. Tutt'i Libri, ed Atti criminali devonsi conservare nel Cancello, overo Banco, vicino al Tribunale de' Maleficj posto in Palazzo, o stufa del Comune. A cui anco nel principio del suo Ufficio tutti gli Hosti, e Tavernieri, siano tenuti a dare idonea sicurtà di pagare il Vino comprato da' Cittadini, ed habitatori della Città, e suo Territorio, e di pagare i datii, e le pene incorse per mancamenti de' lor Ufficii.

Fu inventione di Cicerone, e riflessione di Mecenate l'origine del Notaro, per l'operare veloce, fedele, e segreto, e per la memoria delle cose; molt'usato per ciò da' Romani negli affari publici, e privati Addimandati da Giulio Cesare Bulengero: (d) *Scribæ ad actus, ad criminalia, ad Epistolas* e dall'istesso assegnati tra' Minori.

d De Imp. rom. lib 4. c 5 lib. 6. cap. 14.

De' Vicedomini del Comune.

Vicedominaria del Comune addimandasi quel luogo detto anco Archivio Publico, Grammatofilacio, Cartofilacio, e Tabolino, ove conservansi le Scritture Publiche, Privilegi autentici, concessioni antiche, e Moderne, Testamenti, Inventarj, ed altre simil Scritture: Gli due Deputati alla custodia di questo luogo, chiamansi Vicedomini, quali devon essere membri del Gran Consiglio. Ogn'uno d'essi ha una Chiave di differente Serratura del medesimo luogo, acciò all'uno senza l'altro, sia vietato l'entrare, ne ad altri si permette l'ingresso in Vicedominaria, che a

tre Giudici della Città. Ambidue i Vicedomini habbiano un Libro separato, in cui di propria mano siano registrate le Scritture Publiche a loro presentate, estratte dall'originale col nome del Notaro, che le formò. Non possino ricusare sotto pena d'esser privati d'ogni Ufficio della Città, d'assistere a'Testamenti, e qualsivoglia altra ultima Volontà, Inventario, o Contratto. E questi, come Custodi delle Publiche Carte, di somma fede, e credenza, alieni da ogni frode, e dolo, sono ascritti dal precitato Bulengero nel numero de'Scribi, ma de'Maggiori.

Delli Notari.

Ogni Publico Notaro, ch'esercita l'Ufficio suo, quando venga richiesto, sia tenuto notare ogni honesto Contratto, ultima Volontà, ed Inventario nel suo Protocollo, ed indi publicarlo a'Contrahenti, e Testimonj, e darlo subito alla parte, che lo richieda, ridotto in publica forma autentica, al che contrafacendo, incorra nelle pene degli Statuti. Non possa principiare, ed esercitar l'Ufficio, prima di far Vicedominare il suo Privilegio di Notariato, e contrafacendo a ciò, non diasi a'suoi Scritti maggior fede di quella di qualunque altra Scrittura privata, oltre la pena di L. 25. ed obbligatione di soggiacere ad ogni danno incorso da'Contrahenti. Verunò di Vicedomini dia ad esemplare in publica forma alcun Inventario, o ultima Volontà, fuori che a quel Notaro, che li fece, a cui anco non permetta il trasferire altrove tali Scritture, ma registrarle, senza dimora, alla finestra della Vicedominaria, e presenza del Vicedomino collationarle coll'originale, ed autenticate, si riponga l'Originale in Vicedominaria sotto pena degli Statuti. Questi pure sono assegnati dal Bulengero tra'minori, come il Notaro de'Maleficj.

De'Procuratori, ed Avvocati.

Li Giudici della Città nel principio del lor Ufficio elegghino un Soggetto da bene, qual nel corso del lor Reggimento eserciti l'Avvocato de'Carcerati, e possa confermarsi piu anni, ma che verun Giudice possa confermarlo, oltre il tempo del suo Ufficio. Tutti gli altri Procuratori, ed Avvocati, tengon obbligo dal Prencipe, e Statuti d'esercitare con diligenza l'Ufficio loro, senza frode, e di non persuadere il litigare a chi habbia torto, ne prolungar le liti, ma spedirle con celerità, astenendosi da ogni prevaricatione, collusione, calunnie, fallacia, e di non rivelare ad alcuno i Segreti de'loro Clienti. Questi anco vanno sotto la Rubrica de'Patroni, ma de'Minori, e senz'autorità, come gli altri sopradetti.

Degli Oratori, e Procuratori del Comune.

Giudicando tutt'i Giudici, e Provisori, e la maggior parte di essi per utile della Comunità d'inviare uno, o piu Oratori al Pren-

cipe,

cipe, overo ad altro luogo a lui soggetto, si proponga tal'affare al Consiglio di 40.qual abbracciato, si riferisca al Gran Consiglio, in cui s'elegghino uno, o due Cittadini, quai si dichiarino Oratori, e non possono ricusare tal Carica sotto pena di L. 100. Douranno i Giudici, e Provisori con Scrittura letta, ed approvata in Gran Consiglio, commettere all'Oratore quelle cose, che dourà trattare, senza che il Capitano, e suo Luogotenente le possa in verun modo impedire. Con prestare giuramento a gli stessi di voler con esatta diligenza, e fedeltà spedire tutte le Commissioni, e di non procurare in tal Legatione cosa di proprio comodo, ma solo il comune.

Addimandavansi questi: *Oratores*, *Legati*, *& Nuncii Senatus*, al parere di Rosino, a differenza de' Militari, (*a*) quali *dicebantur Comites*, così anco acclamati da Giulio Cesare Bulengero (*b*) *Oratores Legati sunt, & Romæ elegebantur à Senatu*.

S'osservi lo stesso co' Procuratori, che fossero necessarj, per mandar ad agitare, o difendere qualche Causa aspettante alla Città: E senza consenso del Capitano, e suo Luogotenente, non si spediscan' Oratori ad altri, fuori che al proprio Prencipe, ed a' Luoghi a lui soggetti, eccetto, che per condurre il Vicario, Giudice de' Malefìcj, Medico, Chirurgo, Maestro di Scuola, Giurisconsulto, o Procuratore di liti, overo per provedere Formento, e Farina per uso della Città.

Procuratori di questa conditione posson paragonarsi alli Procuratori privati degl'Imperatori, o sia Rationali, che difendevano le ragioni delle cose particolari, come asserisce il Bulengero *loc.cit.lib.3.cap.20.e 21.*

Così anco non si mandino Lettere a nome della Città, se prima non sono lette, ed approvate nel minor Consiglio, ne spedite senza participarle al Capitano, eccettuate l'inviate al Prencipe, e quelle di Sanità, di Legalità, de' Notari, Citazioni, o d'altro aspettante a Cause giudiciarie, ed interesse di Persone private, quali sia lecito a qualunque Magistrato spedire, ed accettare, per quanto s'aspetta alla propria Giurisditione.

Simili Lettere Publiche scrivevansi all'uso Romano, da gli Scribi, Attuari, o Notari, col consenso, ed unione de' Senatori, che perciò *Epistolarii dicebantur*, come osservano Gio: Rosino, (*c*) Bulengero. (*d*)

a Antiq Rom. lib 7.c.44.
b de Imp. Ro. lib.4 c.23.
c Antiq Rom. lib 7.cap.48 in in paralipom. ad cap oltim.
d De Im. Ro. lib 4 c 14.e 15

De' Sindici.

Otto giorni prima, che il Vicario, o Giudice de' Maleficj, finiscano il lor Ufficio, devonsi eleggere cinque Sindici dal Gran Consiglio, quali siano litterati, e senza sospetto, che in Causa Civile, o Criminale, uerun degli eletti, o come Principale, o Procuratore, possa esser condennato dal Magistrato da Sindicarsi. A quai Sindici s'aspetta udire, e ricevere tutt'i Libelli, e Querele di qualunque sorte, purche prodotte in scritto, che da Persone private, o a nome della Comunità, o di qualsivoglia altro Corpo di Collegio, o Università saranno presentate contro il Vi-

cario, Giudice di Maleficj, Giudici della Città, ed ogni altro Magistrato, ed Ufficiale, che in quell'anno fosse stato Salariato dal Comune: e riconoscere, e diffinire quelle Querele nel termine di giorni 15. tassando anco le spese, se veranno richiesti. Qual termine finito, s'intenda finito anco l'Ufficio con obbligo di risarcire i danni, a quelli, le cui Cause non havessero spedite nel prescritto termine.

Lo Sindicato tolto di peso dalla Romana usanza, come osservano Amadeo Giustino(*a*) e Paride del Pozzo(*b*) dirò appoggiato alla Legge comune, e concordanze, fosse introdotto da' Romani, per reprimere l'ingordo appetito degli Avvocati, Notari, e de gli Magistrati, e lor Ufficiali.

a Trat de Sindic o 1 2. c 1
b De Sindic n. 9. l 2. C. ut omn Sind. tam civil quam criminal.

De' Tribuni, Centurioni, o Capitani de' Soldati.

Dovendo la Città di Trieste spedir fuori a qualche impresa prefisso numero de' Soldati, il Capitano, e Giudici della Città, debbiano ad essi assegnare un Capo, qual sia Cittadino, astringendolo con giuramento d'esser fedele, in osservare con diligenza le commissioni imposte, senza nota di partialità co' Soldati a lui raccomandati, trattandoli tutti egualmente, come compagni di Militia. Con ordine agli stessi di prestarle obbedienza, ed eseguire quanto le verrà comandato, e rimandare gli Insolenti ligati alla Città, acciò siano castigati. Se alcuno di essi assaltasse, overo offendesse coll'armi il Capitano, le sia tagliata la destra, qual pena incorra anco chiunque somministrasse l'arme a tal Soldato. Offendendosi in Campo, o in Battaglia con fatti, o con parole l'un Soldato l'altro. venga punito duplicatamente di quello si punirebbe un Cittadino, ch'offendesse un'altro Cittadino nella Città.

Di quanto pregio, e stima fosse la Dignità de' Tribuni Militari nella Republica Romana, a sufficienza ho dimostrato nelli *cap. 4. e 5. del lib. 2.* ove si rimette chi legge. Mercèche, al sentire di Sigonio (*c*) *Neque verò alius Regibus Magistratus fuit, quam Tribunus Celerum, qui rem Militarem cum eo curaret*. A cui succedeva quella del Centurione, da me nel *cap. 3.* del medesimo Libro rappresentata.

c De Antiq Iur. Civ Ro lib 1 c. 10

Della Guardia della Città.

Nella *Rub. 22. del lib. 1.* degli Statuti della Città di Trieste, s'impone a' Giudici, che procurino sempre sia la Città custodita la notte da dieci huomini nella Piazza sotto la Basilica, o Loggia del Comune, e nelle Torri del Porto, di Riborgo, di Cavana, e di San Servolo da due. Ma in sospetto, e tempo di Guerra si dispongano più Guardie, acciò la Citta non resti repentinamente oppressa. Di giorno poi le Porte di Riborgo, Porto, e Cavana da tre huomini vengano custodite. Veruno de' Cittadini sia esente di tal guardia, eccettuato il Vicario, Giudice de' Maleficj, Giudici della Città, Procuratore Generale, Fondacaro, Cancellieri, Vicedomini, Dottori di Legge, Medico, Chirurgo, Maestro di Scuola, e minori d'anni quindeci, e maggiori di 60. Uno de' tre Giudici subito, do-

poi il

po il terzo suono della Campana di Palazzo, si ritrovi ogni sera nella Basilica, o Loggia; ove fatta la rassegna di tutte le Guardie notturne, commetterà di esse il governo, a chi giudicherà il piu atto., con ordine le sia prestata da tutti obbedienza, il che eseguito può ritornare a Casa. E per tenere svegliate le Guardie, dovrà il soprastante mandar ogn'hora due del Corpo di guardia a rivedere gli accennati Posti.

Le particolarità distinte di queste Guardie, possono paragonarsi alle Vigilie, e Custodia Romana, si della Città, come degli Eserciti così scrivono Gio: Rosino, (a) e Giuseppe Laurentio. (b)

a Antiq rom. lib 7 cap 34.
b Polymath. li 4 Synops. 3.

De Preconi ò Comandatori.

Da' Giudici della Città siano eletti due, o tre Comandatori quai giureranno di giustamente e con diligenza adempire l'Ufficio loro, secondo l'ordine degli Statuti sopra la veste innanzi al petto, habbiano il segno del Comune di Trieste, acciò siano conosciuti, al che contrafacendo non si dia alcun salario. Al lor' Ufficio aspettasi l'eseguire gli ordini de' Magistrati, citare le parti, far li Proclami, e dar relatione di quelle cose, state lor imposte, a cui s'habbia piena fede, quando il Magistrato, che le comandò, non testificasse altrimente o si provasse il contrario. Almeno uno di essi sia sempre in Piazza, o Loggia del Comune, e quando si congrega il Consiglio maggiore siano obbligati trattenersi in Palazzo, ne d'indi partirsi, fin tanto non sia licentiato il detto Consiglio.

Soggiunge Sigonio (c) essere stati anticamente alcuni d'essi Persone libere, ma figli de' Libertini, e perciò de' Minori, come fu sesto Nevio. *Ex ministris autem humilioribus, fuere scribæ, Accensi, Pracones, & reliqui*, & in altro luogo: (d) *Pracones dictos, qui starent ad hastam, nunciarentq; pretia oblata.*

c De antiq. iur. Civ. rom. lib. 2. c. 15.
d Loc. cit. 2. cap. 2.

De Stimatori del Comune.

Gli stimatori del Comune devono essere membri del Gran Consiglio; il cui Ufficio è di stimare giustamente tutt'i Beni stabili da vendersi all'incanto; e di spedire tutte le stime con ogni celerità, non manifestando ad altri, che ad uno de' Cancellieri di Palazzo la stima, acciò con fedeltà la registri negli atti. Descriveranno nella relatione di essa le Case, Vigne, ed altri beni colle sue contrade, e confini; e numero delle pertiche numerando colla Pertica del Comune le Possessioni, e Beni rustici.

Questi pure son assegnati dagli Autori nel numero de' Questori minori ed Edili Curuli, al cui Ufficio aspettavasi la cura delle cose Urbane, e rusticho.

De Computisti, o Ragionati del Comune.

S'eleggeranno da tutti, o dalla maggior parte de' Giudici, e Provisori della Città due Computisti, o Ragionati, quali essen-

do Persone da bene, e periti nell'Aritmetica, non devonsi permutare, s'aspetta al lor Ufficio d'assistere a tutt'i Conti appartenenti alla Città, e Comunità, specialmente a quelli de' Procuratori, Fondacari, Canovari, e Fabbrica di S. Giusto, ed Hospitale, e di manifestare subito ogni frode, ed errore da essi scoperto.

a De Seru. pag 163.e 164

Quest'Ufficio, al sentire di Lorenzo Pignoria (a) ne' tempi Romani fu prima servile, e poi conferito anco agl'Ingenui.

De' Sensali, e Messeti publici.

Li Sensali, o mediatori de' Contratti siano sei, quali s'eleggono, e durano, come gli altri Ufficiali; fuori che il primo giorno di Settembre, Ottobre, Novembre, e Decembre, douran eleggersi nell'istesso modo nuovi Sensali. Al lor Ufficio s'aspetta d'esser mezzani fra gli compratori, e venditori di Vino, Olio, e di condur i Mercanti forastieri alli Cittadini, ed habitatori di Trieste, che hanno simili robe da vendere, e consegliare fedelmente le parti. Nascendo qualche differenza fra li Contrahenti sopra il prezzo, o altra conventione, debbasi dar fede al giuramento del Messeta, quando legittimamente non fosse riprovato. Ne veruno ardisca intromettersi in tal'Ufficio sotto pena di libre dieci.

b De Seru. pa.209.e 210.

Questa funtione anticamente fu servile, come asserisce l'accennato Pignoria, (b) qual'estendevasi a varie cose, secondo la soggetta materia, cioè negotio di Militia, di Lupanara, e perciò detto da' Romani *Internuncius*.

Delli Medici.

Li Medici, Fisici, e Chirurgo salariati dal Publico son obbligati medicare con somma diligenza senz'alcun premio tutt'i Cittadini, ed habitatori della Città, e Territorio di Trieste co' loro servi, e serve; visitando gli ammalati ogni giorno, e qualunque volta lo richiederà il bisogno; mentre non siano 500. passi distanti fuori della Città, dovendosi trasferire gl'infermi quantoprima in essa. Non si conduca Medico Fisico, qual non sia addottorato in Medicina, ne da altre persone, che dal Nuncio eletto nel Consiglio minore, qual habbia il salario consueto, e Casa senza pagamento.

Il Chirurgo dia gli Unguenti comuni, senza premio, a chi tienne bisogno. Non si mutino spesso i Medici, essendo litterati, e facendo il lor debito: perche dimorando lungo tempo habbiano maggior cognitione della temperie dell'aria, e complessioni per medicare con piu sicurezza.

c Antiq rom. lib 2.c 17 in paralipom. d Polymath. lib. 2 differt 20.e 21.

L'Ufficio del Medico di sentimento di Gio: Rosino esercitavasi prima in Roma da' servi, e poi dagl'Ingenui, e sali tant'oltre tal scienza, come si vedrà nel *cap.* 5. del *lib.* 4. (c) che molti Soggetti delle piu conspicue Famiglie di Roma, con diversi Re di Corona, e Prencipi grandi riferiti da Giuseppe Laurentio (d) gloriavansi di tal professione.

Delli Saltuarii, o Guardiani delle Campagne.

L'afsegnarfi minutamente in quefto luogo tutte le Contrade del Territorio di Triefte, mi fpinge all'efatta defcrittione dell'Ufficio de'Saltuarj, o Guardiani delle Campagne, che ogn'anno devon eleggerfi a forte quindici il giorno di S. Pietro Apoftolo in cinque volte, cioè tre per ciafcuna volta, e poi ultimamente quattro, ed a quefti s'afsegni la cuftodia della contrada di San Vito, qual s'eftende dalla via di Difella fin'al Mare, e fin'alle Mura della Città: dalla Porta di Riborgo per la ftrada grande verfo il Campo del Vefcovo, e la Valle di Zaule, fino alla fudetta via di Difella. Ed alli tre primi la Contrada di Grondolera, qual s'eftende, dal Rivo di Grignano fin'in Siftiana. Alli fecondi la contrada di Mocolano, che dal predetto Rivo arriva fino alla Via nuova, e fotto efsa Via fino al Ponte di Pietra vicino alla Porta di Riborgo. Alli terzi la contrada di Cologna, che dalla Via nuova, s'eftende fino a quella di San Pellagio. Ed alli quarti la contrada di Melars, qual dalla ftrada di San Pelagio s'eftende verfo la Villa di Rizmagna colla ftrada, che tende a Riforto, e Monte bello fino alla Maddalena. Ed a gli ultimi la contrada di Caftiglione, che dalle dette ftrade s'eftende fin'al Rivo del Gias, e ftrada che va verfo Plaude.

Eleggeranno i Giudici della Città il Mefe di Maggio 204. habitatori di Triefte, di quelli però che non fon aggregati al Gran Configlio, fcrivendo il nome di ciafcuno in Bollettino feparato, quai fi ripongano in Vicedominaria; e ciò s'efeguifca ogn'anno, fin che fiano eftratti tutt'i Bollettini dal Sacchetto, quai finiti riponganfi dalli Giudici altri 204. e s'efeguifca ogn'anno lo ftefso.

A quefti s'afpetta cuftodire diligentemente le contrade lor afsegnate, fino agli 8. d'Ottobre, e piu anco, fe cofi determineranno li Giudici, acciò da Huomini, overo Animali di qualunque forte, non fi faccia danno nelle Vigne, Braide, Horti, ed altri Predj ruftici. Quai ritrovando Huomini, o altro Animale a danneggiare in qualche Pofsefsione, debbiano l'iftefso giorno, o il feguente accufargli al Tribunale de'Maleficj, e fuori dell'afsegnato termine, non fiano creduti, ma fottopofti efsi alla pena, ed al danno. Accufando falfamente qualche perfona, e fcoperta la falfità dal Giudice, refti privato d'ogni Ufficio della Città per anni tre, e tengafi per infame, e fi condanni ad arbitrio del Capitano con pena di lire 25. in giù.

Seguono ancora altri Ufficii, che per non afpettarfi a'Magiftrati, ma ad Arti Urbane, e ruftiche ftudiofo di brevità, addurrò folamente i Titoli: mentre, al fentire d'Anfaldo Ceba (a) abborrivano i Romani l'efercitare Arti. Che perciò fcrive Sigonio (b) *Illiberales, ac fordida Artes indigna Romanis habita funt.* Efercitate folamente da Servi, come ofserva Lorenzo Pignoria.

a Hift. Rom. lib. 3 pag 185. b de antiq iur. Ciu Rom. lib. 2. cap. 7.

De Canevari della Fabbrica di San Giufto.

Degli Economi, ed Ufficiali dell'Hofpitale di S. Giufto.

De'Canevari delle Confraternità.

De'

De' Beccari, o Lanisti.
Degli Hosti, o Tavernari.
De Pescatori.
De Molinari.
Delle Panifiche, o Pancocole
De' Torchiari dell'Olio.
De' Fabbri Ferrarj.
Degli Orefici, Sartori, Cimatori, e Calzolari.
De' Muratori, e Fabbri Lignarj, overo Marangoni.

L'uso moderno della Città di Trieste, di compartire ogni Reggimento a' suoi Magistrati, e Cittadini certa portione d'Olio, e Candele di Sevo, chiardirà sostenere, non derivi dagli antichi Romani, quando Tacito (a) lo dimostra con queste parole. *Gymnasium eo anno dedicatum à Nerone, prabitumque Oleum Equiti, ac Senatui.* E che anco prima di Nerone s'osservasse tal uso, lo afferma Lipsio ne' suoi Commentarii sopra lo stesso luogo, mentre attribuisce a P. Scipione, C. Cesare, e M. Agrippa simil distribubutione d'Olio.

a Annal. 14.

LIBRO

LIBRO TERZO.

Della Legge, o Rito oſſervato nella Città di Trieſte, prima della venuta di Chriſto, e notitie d'alcune Deità in eſſa ritrovate, e che ancora ſi conſervano.

CAPITOLO PRIMO.

LA Scarſezza di chi ne ſcriveſse notitia, rende non men difficile, ch'impoſsibile l'aſsegnare qual Rito, o Legge s'oſservaſse nella Città di Trieſte, prima d'eſser ſoggetta a'Romani? Solamente può dirſi ch'i ſuoi Cittadini, da che s'aggregarono alla Romana Republica, avanti la venuta del Redentore all'Univerſo, abbracciaſsero il ſuo Rito, vivendo Idolatri, e Gentili. Poiche il jus, e Diritto Sagro in quella Republica camminavano ſempre al pari, uniti, e congiunti colla libertà, e gentilità di tanto prezzo, e ſtima appreſso i Romani. *Siquidem qui Civitate Rom. donatur, is eodem tempore, non omnia ſolum, aut libertatis, aut gentilitatis iura adipiſcitur; ſed omninò ſacrorum etiam, & caremoniarum patriarum in partem vocatur.* E coſi ſcrive Sigonio (a) nel tempo ſteſso ch'alcuna Città, o Perſona era aſcritta, e fatta partecipe della Cittadinanza di Roma, godeva ſubito non ſolo il jus, e diritto della Libertà, e Privilegio gentilitio; ma ancora delle Deità, e Ceremonie ſagre, che la ſteſsa Città di Roma, pregiavaſi godere.

a De antiq. iur. Civ Rom. lib. 1 cap 8.

E quantunque tra l'infinite ſuperſtitioni de'Romani, non appariſca coſa di buono, nell'eſsere però diligentiſsimi del Culto Divino, intentiſsimi a'Sacrificj, e ſolleciti nelle coſe di Religione, coll'anteporle alle profane, ſuperarono tutte l'altre Nationi del Mondo, coſi acclamati da Cicerone, riferito dal Biondo (b) che dice coſi. Se bene la Spagna ci ſupera di numero, la Francia di forze, Cartagine d'Aſtutie, e i Greci nell'arte: nella Pietà, e Religione, e nel ſentir delle coſe Divine, ci laſciamo addietro di gran lunga tutti gli altri.

b Rom. trionf.

Dividevanſi queſti Sacrificii, e Cerimonie in Publici, e Privati: erano li Publici, al parer di Feſto Pompeo, quelli che a ſpeſe Publiche

bliche si facevano, per li Monti, Popolo, Provincie, Città, Ville, Curie, e Tempj: e li privati in particolare per ciascun huomo, e Famiglia. Non permettevano i Romani l'inventare ad alcuno nuove Deità, e nuovi Riti d'adoratione, volendo che il jus, e diritto sagro de' Dei, a loro soli s'aspettasse; che perciò i Sacrificj publici de' Cittadini Romani, erano totalmente diversi, e separati da quelli dell' altre Nationi. *Deos autem, neque novos, neque alienigenas, nisi publicè à Romanis adscitos Cicero de Legibus scribit:* Disse il mentovato Sigonio. Essendo molte volte con publica autorità, per tal causa stati severamente puniti alcuni privati, ch'ardirono con nuovi riti d'adoratione sagrificare a nuove Deità. Onde per ovviare a tal disordine scrive Livio appresso l'istesso, che *Datum inde negotium Ædilibus, ut animadverterent ne qui nisi Romani Dij, neù quo alio more, quàm patrio colerentur*, come anco osserva Laurent. Polymath. *lib. 3. Synops. 1.*

Chi desiderasse sapere, quali, e quanti Dei s'adoravano nella Città di Roma? legga il mentovato Biondo *loc. cit.* il quale distintamente scrive di loro; bastando a me il riferire in questo luogo con M. Varrone, addotto dall'istesso; li piu principali, d'alcuni de' quali, come vedremo, conservasi ancora nella nostra Città qualche picciol vestigio, e memoria. Che venti fossero solamente li Dei eletti, e più celebri; fù sentimento dell'accennato Varrone, mentre il rimanente di tutti gli altri anno veraegli fra i Plebei: Dodici di essi furono Maschi, cioè Giano, Giove, Saturno, Genio, Mercurio, Apollo, Marte, Vulcano, Nettuno, il Sole, l'Orco, e Libero: Gli altri otto Femmine, cioè Tellure, Cerere, Giunone, Luna, Diana, Venere, Minerva, e Vesta. Oltre li qui accennati Maschi, e Femmine, molti altri furono da' Romani adorati, e riveriti, quali per brevità tralascio: e proseguendo il filo della nostra Historia, dirò ch'essendo la Città di Trieste in ogni tempo stata sempre bersaglio, e scopo di strane disgratie, sostenute non solo dalle fiere aggressioni, ed invasioni de' Barbari, ma anco da altri nemici, ch'appena ci lasciano godere nelle reliquie d'alcune Inscrittioni, e Statue, misero avanzo delle sue sciagure, qualche picciol vestigio delle sue celebri Antichità. Quelle ch'hoggidi ancora si conservano aspettanti al Culto Divino, e Religione antica, non solo nella Città, che negli scritti d'Autori classici, quali con diligenza hò potuto raccogliere, voglio qui registrarle, acciò dalla voracità del tempo lacerate, ed estinte, non restino, come tant'altre, nell' oblivione sepolte.

Stabilita dal Senato la deduttione di qualche Colonia, con qualunque privilegio si fosse, s'introducevano subito in essa i Magistrati, le Deità, e Sacerdotj di Roma: e uso praticato sin'al principio della nascente Republica, ed appreso da Romolo, secondo il sentimento di Sigonio (a) *Quod Conditor ipse, & Vrbis, & Civitatis Romulus indicavit: Quem Sabinos in Civitatem ascivisse Dionysius ait, ut eis Tribus, & Curias, & Sacra ipsa Romana communicarit.* E l'istesso asserisce Panvino *de Imp. Rom.*

a De ant. iur. Civ Ro lib 1. cap 8.

Essendo dunque la Città di Trieste stata dedotta Colonia de' Cittadini Romani, come habbiamo veduto, necessariamente devesi a lei concedere, oltre gli accennati Ufficj, Cariche, e Dignità praticate, nell'Alma Città di Roma, tutte le sue Deità ancora in essa riverite.

Che

Che in Trieste s'adorasse Giove lo dimostra Nicolò Manzuoli (a) nel Martirio, ch'egli scrive di Sant'Apollinare Martire Cittadino di Trieste, ove dice NE' TEMPI D'ANTONINO IMPERATORE, ESSENDO IN COLMO LA PERSECUTIONE DE' CHRISTIANI, FU FATTO UN COMANDAMENTO PENALE, CHE PER LE PIAZZE, BORGHI, VILLE, E CASE, CHE IN OGNI LUOGO FOSSE ERETTO L'IDOLO DI GIOVE, AL QUALE OGN'UNO DOVESSE SAGRIFICARE, e nel Martirio della Vergine, e Martire S. Giustina pure Concittadina nostra *pag. 61.* ed in quello delle Sante Eufemia, e Tecla Verg. e Mart. ancor esse Cittadine della nostra Città *pag. 66.* fà mentione di Giove, le cui Vite, e Martirj saranno diffusamente descritti nel *cap. 5. del lib. 5.* A Giove fù consacrato da Romolo il primo Tempio in Roma, quando ritornato vittorioso de' suoi Nemici. *In Capitolium ascendit,* scrive Livio (b) *simul cum dono designavit Templo Iovis fines, cognomenque Deo: Iupiter Feretri inquit, hæc tibi Victor Romulus Rex Regia arma ferro Templumque iis Regionibus, quas modo Animo metatus sum dedico: Hec Templi est origo, quod primum omnium Romæ sacratum est.* Quindi direi acquistasse tal nome, mentre *Iovis fertur à iuvando dictus, & Iupiter quasi iuvans pater hoc est omnibus præstans,* come osserva S. Isidoro Hispalense (c) Un'altra memoria di Giove, oltre l'assegnate, ritrovo in Trieste espressa coll'ingiunte note I. O. M. nel titolo dell'Inscrittione di Fabio Severo riferita nel *Cap. 8. del lib. 2.*

a Descr. Istr. pag. 54

b Hist. lib. 1

c Orig. lib. 8.

Che Hercole ancora fosse adorato in Trieste, lo dimostra il mentovato Manzuoli (d) nel Martirio accennato di Santa Giustina, quando il Presidente Fabritio comandò alla Santa, che adorasse Giove, Hercole, e Venere, a cui essa rispose: TALE SIA TUA MOGLIE, QUALE FU QUESTA TUA DEA, E TALE SII TU, QUALE FU QUESTO TUO DIO GIOVE &c. Fu stimato, e riverito Hercole dall'Antichità, al sentire di Pierio Valeriano, quasi esemplare, e Idea d'ogni Virtù, che perciò qual gieroglifico di quella, scrive nel *lib. 1.* ch'à lui fù dedicata la spoglia del Leone: E nel *lib. 14.* *Hercules verò, quem Vetustas illa pro virtutum omnium, tàm Animi, quàm Corporis, idea proposuit.* Di cui pure soggiunge (e) nel *lib. 46.* che ritornato dalle Spagne in Italia, diede la pietosa interpretatione all'Oracolo Dodoneo.

d Loc. cit. pag. 61.

e Idem lib. 46.

ΚΑΙ ΚΕΦΑΛΑΣ ΑΤΔΕΙ ΚΑΙ ΤΩ, ΠΕΜΠΕΤΕ ΦΩΤΑ.

che in Latino leggesi.

Plutoni capita, ast hominem sacra mittite patri.

Servendosi dell'equivoco della parola φῶς, che significa l'huomo, e lume, cangiando questa nell'altra

Plutoni capita, at genitori lumina dentur.

Cum Deos, lumina non homines sibi deposcere docuisset. fin qui il precitato Pierio.

Del Genio pure molte vestigia ritrovansi sparse per la Città, qual Deità, secondo il sentimento comune, non rappresenta altro, che la Natura, l'instituto, o qualità di quella cosa, a cui veniva applicata: Che perciò da gli Antichi rappresentava si con varie forme, e figure attribuendolo alla tutela, e conservatione di tutto il creato; cioè alle Colonie, alle Centurie, a' Fonti, a' Luoghi, e fino a' Libri, ed agli

agli Autori attribuivano il Genio. Ed il Cornucopia segnale di dovitia per dimostrare le grandi ricchezze, che possedeva il Soggetto, che lo rappresentava. Una figura di quest'Idolo ritrovata già in Roma scolpita in Marmo di basso rilievo, riferisce Giovanni Castellini, addotto da Cesare Ripa (a) con un Panciullo di volto allegro, e ridente incoronato di Papaveri, qual teneva nella destra alcune spighe di grano, e nella sinistra Pampani d'Uva, coll' inginnto Epigramma a piedi,

a Iconolog par. 2.

Quis tu lete Puer? Genius, Cur dextera Aristam,
Leva Vvas, Vertex quidvè Papaver habes?
Hæc tria dona Deum Cereris, Bacchi, atque soporis,
Namque his Mortales vivitis, & Genio.

b Mem Bresc. pag 191

Scrive Ottavio Rossi (b) che'l Genio del Popolo Romano scolpito nella Medaglia d'oro di Tito Imperatore, fosse un Giovinetto ignudo col Cornucopia, e fuoco acceso in atto di sagrificare sopra un'Altare: E quello della Città di Brescia pure un Giovinetto vestito colla pretesta inghirlandato di Lauro, o d'Olivo, con alcune spighe, e tre Papaveri nella destra, e'l Corno dell'Abbondanza nell'altra sinistra, riposto in una cesta ripiena di frutti, con un' Aquila sopra il capo, e due Urne a' piedi, che versano molte spille d'acqua, intorno al quale sta scritto GENIO BRIX. De' Genj scrissero minutamente Plutarco, Jamblico, Censorio, Aufidio, e Cebete, e de' Moderni Natale de' Conti, Tiraquello, i Geniali d'Alessandro (c) Occone, qual adduce molte Medaglie d'Imperatori in prima di tal verità, con altri Scrittori riferito dal Ripa *loc. cit.*

c Lib 6 cap 4

Con questi fondamenti, direi che'l Genio della Città di Trieste, fosse rappresentato in una figura, come di presente ancora si conserva nel muro del Giardino verso la Porta del Vescovato, quale colle mani sostiene una cesta, in cui sono alquanti Pomi. Che negli Angeli si figurasse il Genio, Guido Pancitoli (d) *cap.* 89. descrivendo l'Insegna *Comitum Domesticarum*, adduce queste parole: *Superne verò duo Angeli, seu Genij Augusti, & Augustæ capita se invicem recipienda, & circulo ovato inclusa sustinebant.* Onde ultimamente i Nostri Antenati l'espressero in questo leggiadrissimo Angelo, qual da me con attentione considerato, dirò ch'egli rappresenta la Città di Trieste, felice, nobile, magnanima, religiosa, ed abbondante, perche situata nel grembo delle delitie. Mentre la gioventù del Genio, rapprresentato, qual raggio Divino nelle fattezze d'un'Angelo, dimostra dipinta la vera felicità, e Religione. Nell'habito poi vago, e sontuoso vietato a gente Popolare, e Plebea, non c'addita egli la Magnanima libertà della Patria? e ne' Pomi la fertilità del Paese, non inferiore a qualsivoglia altro nell' abbondanza? Così descritta dall'Abbate Ughellio (e) colle seguenti parole: *Ager Tergestinus fundit quantum indigenis satis est, non solùm ad necessitatem, sed etiam ad voluptatem. Oleum, Sal, Vinum, Frumentum, Piscem, fructusque omnis generis. Vinum etiam vendit vilissimo pretio toti lata vicinia. Alia si quis velit magis, quàm ad usum, ad pompam, quàm ad cultum, ea abundè subministrat ipsa Civitas.* Ritrovandosi nel suo Territorio Pianure, e Monti, Colline, e Valli, Fontane, Alberi, Piante, Frutti, ed Animali volatili, e Silvestri, con varie miniere di Marmi: In somma può con ragione dirsi, che somministra con ogni abbondanza, non solo

d Not Imp. Orient. c 89

e Ital. Sacr tom 5. col 499

quanto

quanto può desiderare l'humano appetito per il necessario sostentamento, ma ancora di delitioso regalo.

Venere anch'essa, come s'accennò di sopra, fu adorata in Trieste, di cui conservasi memoria in una Lapide posta nel muro dell'Horto di dietro la Casa Dominicale de' Signori Giuliani, ove si vede scolpita una Donna distesa in Letto a forma di Conca, come ci rappresenta l'addotta Figura.

Di Venere scrive Pierio *lib.* 48. ch'acquistasse tal no-me perche fu Madre dell'Amore. *Ipsi verò Veneri Amoris genitricis à vinculo nomen inditum: Siquidem à viere, quod ligare est dictam, ait Varro.* E nel *lib.* 35. Scrive che i Romani. *Genus à Venere propter Æneam eius filium, se ducere asseverabant, maximè verò Gens Iulia. Qua quidem condente, & dicante Iulio Cesare Templum erexit.*

VENERI GENERATRICI. Nell'istessa Casa conservasi anco un pezzo d'Alabastro, in cui sta scolpito un bellissimo piede di Donna, vestigio fosse della medema Dea.

Valevole testimonio sono queste note MERCURIO AUG. SACE. riferite di sopra nel *cap.* 3. *del lib.* 2. quali significano *Mercurio Augusto Sacellum*. Che Mercurio pure s'adorasse in Trieste, come in questo luogo m'accingo provare, e di commentare coll'altre T. TI. LOCUS DATUS. DD. poste nell'ultima linea di essa Inscrittione, tralasciando il rimanente per non replicare più volte lo stesso.

MERCURIO. Che diversi fossero i Mercurj, e non un solo lo scrive Cicerone (*a*) seguito dal Cav. Orsato (*b*) il quale anco riferisce un' altra Inscrittione a questa, & *de not. Roman. lit. M.* la notitia de' quali non aspettandosi a me, qui tralascio di scrivere.

a De nat. Deorum lib 3
b Mon Pat. lib 1 sect 2. pag 117.

AUG. Solo dirò che'l nome di Mercurio preconizato in questa Inscrittione col titolo d'Augusto, qual le rende grandissima Maestà, dimostra la veneratione dovutasi come Dio: *Forsan & Augustus dictus est*, scrive l'Orsato, *ab eximia qua colebatur religione. Cum, & loca religiosa, in quibus augurato quid consecratur, augusta dicantur*, così avverte anco Suetonio(*a*) o pure dalla Santità, come asserisce Cicerone *loc. cit. lib.* 1. riferito dall'istesso, il quale soggiunse: *Omitto Eleusinam sanctam illam, & augustam*. Auverte parimente il Reinesio(*b*) che gli Antichi aggiungevano alli nome de' Dei, e Dee, l'Elogio d'Augusto, overo Augusta, per dimostrare al Mondo la loro gran potenza, ad imitatione de gl' Imperatori, i quali perciò chiamaronsi Augusti, overo perche adorando, e supplicando i Dei, quasi Adulatori de gli Augusti viventi, *Ideò verò Deorum, Dearumque appellationibus addebant nomina Augusti, Augustaeve, quod adularentur summas potestates, quas Diis aequabant, & cum his supplicari videre vellent, simul Augustos suorum temporum adorarent:* unitamente con essi gli adorassero. A molte Deità ritrovo appresso gli Autori nell'Inscrittioni Antiche attribuito tal titolo d'Augusto, quantunque il Cav. Ottavio Ferrari splendore dell'Università di Padova, e per li suoi Libri dati alle Stampe stimatissimo in tutta l'Europa nel Trattato(*c*) legga Herculi Augusti, Silvano Augusti, quasi che Hercole, e Silvano fossero il Genio, o tutelari d'Augusto, per le quali ragioni non posso adherire all'opinione dell'erudito Dottor Giacomo Grandi Medico Professore d'Astronomia in Venetia, ed Accademico della Crusca, qual vuole possa significare *MERCVRIO AVGVRI*.

a In August. cap 7.
b Syntag Inscrip. antiq. Class. n 44
c De re vestiar. part. 1. lib. 3 cap 6.

SACE. Questa nota, al mio credere, non significa altro che Sacellum, il quale come scrive Cornelio Fantone,(*d*) seguito da Giuseppe Lauret.(*e*) *Est locus parvo Deo sacratus cum Ara. Quae appendices dicebantur ubi hostiae proponebantur venales*. L'uso de' quali, secondo l'osservatione di questo Autore (*f*) non permettevano gli Antichi nelle Case private, ma solamente ne' Campi, e nelle Ville. *Sacella privata in Aedibus vetitum, quod olim Ruri in suis Agris tantum permittebant*. In tanta veneratione, e stima appresso di loro, che *Nulla evertebant Veteres*.

d De propriet lat serm.
e Polymath. lib 3 Synop 2
f Idem loc cit lib. 6. Lit. S.

T. TI. La varietà dell'opinioni nello spiegare l'addotte note, apportano a me non poca confusione; Quindi per maggior dichiaratione, e luce loro, parmi necessario riferire il sentimento d'alcuni, acciò meglio apparisca il genuino, e legittimo senso di esse. Il mentovato Grandi è di parere, che assolutamente significhino *TESTAMENTI TITVLO. dedicavit*, Quasi che Lucio Arnio esprimesse con quelle, l'haver lasciato in Legato a Mercurio il detto luogo, appoggiato forse al sentimento di Brissone(*g*) che *Testamentum est testatio mentis, scilicet ultimum elogium, vel ultimus sermo, vel postrema vox, qua quis disponit &c. rebus suis haeredem instituendo, vel legata faciendo*; mentre, al sentire d'Ulpiano *Testamentum est voluntatis nostrae iusta sententia, de eo post mortem fieri volverimus*. Altri seguiti dal Cav. Orsato(*h*) e separando la littera I. dal T. leggono *TESTAMENTO TITVLVM IVSSIS, vel INSTITVIT*. Quasi che un tal titolo nel suo Testamento espresso, intendesse L. Arnio lasciar a posteri decorosa la sua memoria, mercèche *Decorare sepulchrum titulis*, fù sentimento di Silio(*i*) addotto nel Tesoro della ling. Lat. ver. Tit. approvato anco da Lazio(*k*) con queste parole: *Quae monumentis literarum in lapide insculptis, in aeternam memoriam sancta, atque sacrata sunt*. Ove adducendo

g De Verb. signif. lib. 18 ver Test
h De not Rom. lit. T.
i Lib 15. 78
k De Rep Rom. lib 3. cap. 18.

cendo l'etimologia del titolo disse: *Est autem Titulus à tuendo, quasi Titulus ductus, quod memoriam, & famam authoris defuncti tueatur*. Che perciò, come avverte il mentovato Tesoro della Ling. Lat. *Aliquando Tituli dicti sunt Milites, quasi Tutuli, quod Patriam tueantur: Vnde & Titi cognomen ortum est*.

LOCUS DATUS. Osserva Gio: Kirchmanno (a) col Cavalier Orsato (b) che i Romani tanto nell'Alma Città di Roma, quanto nell'altre Provincie, non permettevano, o concedevano a piacere di ciascuno il sepelirsi in luogo Publico; ma che, si come nella Regnante solamente alli Benemeriti della Republica, era concesso dal Senato Consulto un luogo Publico, e determinato per sepoltura, così ancora nell'altre Città, e Colonie, coll'autorità, e Decreto de' Decurioni, a' Benemeriti d'esse, assegnavasi un luogo particolare, come qui a L. Arnio fu da' Decurioni della Colonia di Trieste concesso, che tanto additano le note *locus Datus*. Mercèche *Maiores quidem Nostri Statuas multis decreverunt, sepulchra paucis*: Scrive Cicerone (c) appresso il Passeratio *ver. Sta.* Essendo che le parole *LOCVS DATVS DECRETO DECVRIONVM*, sono indicative di grand'honore: secondo il sentimento del Cavalier Orsato *loc. cit. Quibus verbis publici sepulchri honos explicabatur*. E Giacomo Gruttero (d) soggiunge *At quæ loca S.C. Romæ, aut Decurionum decreto in Municipiis sepulturæ data sunt, honoris illa causam maximam continebant*.

a De funer ro. lib. 2. cap. 15.
b Mon. Pat. lib. 1. sect. 2. pag. 118.
c Philip. 9.
d De iur. man. lib. 2. cap. 34.

Di Silvano Dio delle Selve habbiamo ancora nella Nostra Città le seguenti memorie. Nel muro della Corte, che corrisponde alla strada publica della Casa del Signor Daniele Blagusigh vicino alla porta in un pezzo di pietra lunga piu di due piedi geometri in circa, e larga uno, con bellissimi Caratteri Romani stà scolpita la seguent'Inscrittione.

| SILVANO CASTRENSI. |

Silvano, quale, al sentire di Monsignor Giacomo Tomasini Vescovo di Cittànuova, dalle Selve acquistosi tal nome, dall'essere fra gli Dei rusticani il principale, e perciò appresso gli Agricoltori in grandissima veneratione, a cui immolavano un Porco, per la salute de' lor Armenti, e fertilità de' Campi, come cantò Venusio Poeta *lib. 2. Epist.*

Agricolæ prisci, fortes, parvoque
Condita post frumenta levantes tempore festo.
Corpus, & ipsum animum spe finis dura ferentem
Cum sociis operum, & pueris, & coniuge fida.
Tellurem porco, Silvanum lacte piabant.

Con vari, e diversi encomj, ritrovo dagli Antichi honorato Silvano: cioè *Dominus*, *Geminus*, *Custos*, *Salutaris*, *Dendrophorus*, *Littoralis*, *Cælestis*, *Augustus*, *Sacer*, *Sanctus*, *Sanctissimus*; a' quali Paolo Manutio n'aggiunge tre altri *Domesticus*, *Agrestis*, & *Orientalis*, e finalmente in Trieste l'accennato *Castrensis*. Come acquistasse tal titolo non habbiamo rincontro, solamente dirò, che nella maniera lo dimandarono Augusto, Littorale, Domestico, &c. così anco fosse chiamato Castrense. Onde meritò, al sentire del mentovato Ve-

scovo Tomasini *loc. cit.* che le fossero eretti, *Ædiculas*, *Templa*, *Signa*, *Collegia*, *Æditui*, *Cultores*, *Sodales*, *Sacerdotes*, *& Antistites*, offerendogli in Roma nelle Calende di Marzo voti solenni. Esponevasi quest'Idolo ordinariamente nudo, per la Veste lasciata (come fingono li Poeti) appresso Hercole, quando fuggì il suo furore, e vendetta, colla testa coronata di frondi, quantunque Virgilio *Eclog. x.* asserisca che fossero Gigli.

Venit, & agresti capitis Silvanus honore,
Florentes ferulas, & grandia Lilia quassans.

Conservasi pure nell'angolo della Casa de'Signori Bonomi vicina alla Chiesa dell'Apostolo San Pietro la Figura di Priapo acclamato dagli Antichi Dio degli Horti, scolpita di basso rilievo in Quadro di pietra, di color quasi nero, lungo piu d'un piede, e largo a proportione. Non m'innoltro in narrare le varie forme da essi rappresentate; mentre scolpivasi d'alcuni in Figura d'huomo tutto nudo, colla Barba, e Chioma rabbuffata: ed altri con un panno, che le cuopriva le spalle, ed una canna in mano, come si scorge dall'ingiunte Figura.

Tralascio parimente le favolose dicerie attribuite da'Poeti Gentili a questo Nume, il cui Simulacro ponevasi negli Horti, in segno dell'universal virtù della Natura produttrice di tutte le cose. *Simulacrum eius in Hortis ponebatur, ut significaret omnem Arborum, Plantarumque ubertatem*, scrive Gio: Gerardo Vossio (*a*) E perciò acclamato da essi, come osserva Vicenzo Cartari (*b*) Dio, e custode degli Horti, Vigne, e di tutti gli Alberi fruttiferi: Generato da Bacco

a De Physiol. Christian lib. 8. cap 4.
b Imagin delli Dei pag. 229.

Bacco nel calore del Vino bevuto senza misura. Ed al sentire di Natale de Conti. (a) *Priapum Deum putarunt Lampsaci ob fertilitatem, & bonitatem vinorum, quæ ibi nascerentur.* Ad imitatione de' quali, direi che anco gli nostri Antenati l'honorassero coll'accennato Simulacro, appoggiato con la destra ad una Canna, in segno della custodia degli Horti, e Vigne per ispaventare gli Uccelli, ed i frutti sostenuti nella sinistra, dimostrassero la fertilità della Patria coll'esquisita soavità del suo Vino.

a Mytolog li. 5 cap 15.

Che s'adorasse anco Giunone, lo dimostra l'antichissima Figura d'un Pavone, scolpito in pietra, benche rotto, posto nel muro della Chiesa Cattedrale di San Giusto, che risguarda il Castello. Quest'Uccello, come scrive Pierio Valeriano (b) fù simbolo di Giunone, perche dedicato a questa Dea. *Iunoni Pavo præcipuè dedicatus erat, Deamque ipsam nonnulli solo Pavonis hieroglyphico intelligebant.* Il primo di quest'Uccelli, perche ritrovato nell'Isola di Samo, indi sparso per l'Universo, al sentire d'Atheneo appresso l'istesso, gli Antichi sagrificarono quell'Isola a Giunone, che perciò nelle monete de'Samioniti s'imprimeva un Pavone.

b Lib 24.

A Nettuno riverito dalla Gentilità per Dio del Mare, dimostrano le congetture, che nella vicinanza del luogo di Broglietto, hora in lingua corrotta chiamato Brujet, un miglio lontano dalla Città, verso la Terra di Muggia, fosse dedicato qualche Tempio, o altra memoria, in cui hoggidì ancora si scorgono varie reliquie d'antichità, vestigi di muraglie, con molti fragmenti, e pezzi di Marmi fini di varie sorti, e colori, indicio certo, ch'ivi ne'tempi andati fosse qualche superbo, e fontuoso Edificio. Tra l'altre reliquie d'Antichità anni sono, fu ritrovato nel Campo del Signor Giovanni Kufferstino, vicino alla marina, ed alla Possessione del Signor Germanico Giuliani, un pezzo di Marmo bianco rotto, in cui sono scolpite l'ingiunte parole.

ET SVIS....
I. N. S.

Queste ultime note ognuna puntata, direi significassero: IN NEPTVNI SACELLO: mentre la positura delle parole ET SVIS, come anco dalle tre accennate note, questa Inscrittione dimostra essere stata assai maggiore. Ne l'asserire che fosse trasportata da altra parte, ha del credibile, mentre l'abbondanza de Sassi, de' quali è copiosa la Nostra Patria, cogli vestigi di tante Antichità ivi ritrovate, e che giornalmente ne'campi vicini si scuoprono, come mostrerò nel *cap.* 11. non permette il dire, che fosse trasferita da altro luogo. Perche prohibito da gli Antichi nelle Case private l'uso di quelli, concedevansi solamente fuori della Città ne'Campi, e nelle Ville, come osserva Giuseppe Laurent (c) *Sacella privata in Ædibus habere vetitum; olim tantum Ruri in suis agris permittebantur.*

c Polymath. Lib 8. lit S.

Nell'istesso Campo ritrovosi pure un'altro fragmento con queste littere PR. il cui significato rimase senza notitia, quando spezzata la Lapide, col rimanente di essa, si perdè anco l'Inscrittione.

Prosegue l'istessa materia; e s'adducono alcune Inscrittioni dedicate agli Dei Infernali espressi nelle note D. M. coll'aggiunta del Genio della Città di Trieste.

CAPITOLO II.

Ovendo quì dar qualche notitia delli Dei Infernali, che, al sentire del Cavalier Orsato (a) s'addimandavano *Manes: DEOS MANES, Deos infernales interpretantur*, De'quali hoggidì ancora si conservano molte notitie, si nella Nostra Città, come appresso gli Autori: essendo comune sentimento de gli Espositori delle Note Romane, e di Pierio Valeriano *lib.* 3. che significhino *Dis Manibus. Hoc est Defunctorum tutelantur Sacrum, vel commendatum*. Mentre *Manes*, secondo il sentimento di Sant'Isidoro (b) *dicunt Deos Mortuorum, quorum potestatem inter Lunam, & Terram asserunt, à quibus, & Mane dictum existimant: quos putant ab aere, qui manus, idest, rarus est, Manes dictos.*

a Mon. Pat lib. 1 sect. 3. pag 74.

b Orig. lib. 8. de Diis gentiū.

Ed Apulejo de'primi trà Platonici (c) disse, che altro non fossero, che l'Anime de gli huomini Defonti. *Est species Demonum, sivè Geniorum animus humanus emeritis stipendiis vitæ corpore suo abiurans*. Le quali per haverle propitie, come osserva il mentovato Cavalier Orsato, scrivevano sopra i Sepolchri queste note.

c De Deo Socrat.

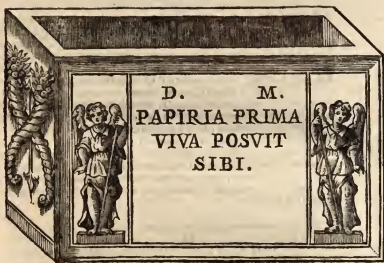
D. M. *Cum igitur eos Deos crederent, ut placatos haberent* D. M. *Sepulchra inscribebant*. Li chiamavano *Manes* gli Auguri, al sentire di Festo littera M. a cui si sottoscrivono l'Orsato, e Pierio Valeriano *loc. citat. Quod eos per omnia manare credebant, eosque Deos superos, & inferos dicebant*. Et Acronio in Horat. appresso Celio Secondo (d) scrive: *Dii Manes Dii boni à manum, quod est bonum*. A questi Sagrificavano gli Antichi tre volte all'Anno; come vien osservato da Gregorio Geraldi; (e) cioè *Postridie Vulcanalia, tertio Non. Octobris, & Sexto Id. Novembris*; Ne'quai tempi non permettevano operatione alcuna nella Republica, senza estrema necessità.

d Thesau ling lat. verf Man.

e De Diis gent Syntagm.

Nella Cantina della Casa del Signor Aldrago Priardo vicina al Palazzo Publico della Nostra Città, in Piazza grande, ritrovasi un'Arca grande d'un sol pezzo di pietra bianca, capace di vintidue mastelli, overo Urne d'Olio, lunga piedi geometri quasi sette, larga tre; ed alta altri tre, nelle teste di essa si scorgono scolpiti due Cornucopie, nelle cui sommità sono alquanti pomi;

nel

nel mezzo, ove si congiungono insieme, è un fiore overo tripode in forma di giglio alquanto lungo, qual termina con la punta a guisa di Saetta: nella fronte o facciata sono scolpite due Figure di basso rilievo, quali rassomigliano due Angioli, uno per ciascuna parte, dell'altezza, che sormonta quattro palmi, e perche logorati dal tempo, con difficultà si ponno distintamente discernere, nel cui mezzo campeggia scolpita l'ingiunta Inscrittione,

Mercè che solevano gli Antichi abbellire con varj ornamenti, e simolacri i loro Sepolcri, come avverte Gio: Andrea Quensre dt (*a*) suffragato dall'autorità di Gregorio Fabritio (*b*) *Diversis quoque Emblematibus, & signis quibus Defunctorum studia, conditionesque plerumque denotarent, Tumulos suos decorare consueverunt.* La grandezza Magnificenza, ed ornamenti di quella, dimostrano che fosse un Mausoleo assai nobile, e sontuoso, mentre in lei si scorgono alcuni bucchi, e segni,

a Sepulc veter. cap. 7

b Roma pag. 202. e 203

gni, che con arpi di ferro la congiungevano con altri ornamenti esterni. Essendo sentimento di Sant'Isidoro (*a*) che le sepolture fontuose hoggidì ancora chiamansi Mausolei, a similitudine di quello, che eresse Semiramide Regina d'Egitto a suo Marito, *In tantum, ut usque hodie omnia monumenta pretiosa, ex eius Nomine Mausolea nuncupentur*.

a Orig lib 15 cap 11.

Un'altra Inscrittione coll'accennate note riferiscono Pietro Appiano, e Bartolomeo Amantio, (*b*) Lazio, (*c*) e Grutero (*d*) ritrovarsi nella Chiesa de' Santi Martiri fuori della Città di Trieste nel luogo de' RR.PP. Benedittini.

b Inscr. e Sacrosan. vetust. pag 353

c De Rep. ro lib. 12. sect 5. cap 8.

d Inscr antiq. pag 670 n 6.

D. M.
L. ARRI MAXIMIANI L. ARRIUS
MAXIMIANUS FILIO PIENTISSIMO V. F.

Questa Inscrittione m'accerta esser vero, ciò ch'una volta m'insinuò il mio stimatissimo Dottor Pietr'Antonio Moti, che gli Antichi poco sollecitì de' veri insegnamenti della Gramatica, usavano tal'hora un caso in vece dell'altro, contro le buone regole di quella, e servivansi d'una littera, in vece dell'altra, come s'insinuò nel *cap. 10. del lib. 2.* e lo dimostra diffusamente il P. Ottavio Boldonio (*e*) in molt'Inscrittioni riferite da Gian Grutero Autore non men celebre, che di merito nell'Università de' Letterati, il quale benche versatissimo della Lingua Latina, non heb be tanto riguardo alla candidezza di quella, quanto alla fedeltà di riferir sinceramente gli originali, come si ritrovò scritti: adducendo in prova di ciò tre delle sue Inscrittioni, che tralasciatene due, riferirò solamente l'ingiunta registrata nella *pag. 1044 num. 2.* quasi in tutto simile alla nostra. *Quotus enim est ex Grammaticis*, scrive Boldonio, *qui non sapè apud Gruterum offenderit in barbariem, maximè visendum, & crassam? Nam ut ex multis tria marmora apud ipsum proferamus, syllocismo fædata*.

e Epigraph lib. 2 n 67.

D. M.
P. MUNATI AGRIPPÆ CONIUGI
INCOMPARABILI VOCONIA INGENUA
CUM QUO VIXIT ANN. XXX.

Quivi, come osserva il precitato Autore, non accordano i casi, dovendo *Utique substantivum continuatum convenire casu, & tamen subditur in dativo coniugi incomparabili, qui syllocismus est apertus*. E *Munatius* ancora, al sentire di Grutero *in indice* importa *Munatij* nel genitivo, e non *Munati*: il che tutto devesi avvertire anco nella nostra, discordante col Dativo *Filio pientissimo*, onde conchiude il mentovato Boldonio (*f*) con Gio: Choler Augustano *in Epist. nuncupat. ad Inscript. Insubria, & Gall. Cisalpin. Inter alias sacrosancta Vetustatis*, scrive, *Habent sanèvetusta ea Inscriptiones proprium ferè catalectum, notas peculiares, & certum dicendi genus, in quo nec ortographia, nec alia Grammaticorum servantur leges*. E finalmente

f Loc cit n 73

num.

num. 81. aggiunge. *Casuum mutationem, sive Antiposim (quæ turpissimè fœdat marmora) pete ex Grutero in Indice XIX. de ijs quæ ad rem grammaticam pertinent.*

ARRIUS. Quantunque Panvino scriva, che la Gente Arria fosse plebea, il Cav. Orsato (*a*) annovera però la Padovana nelle Patritie, appoggiando la sua opinione sopra Arria Clarissima Femmina Padovana; Moglie di Cecina Peto Consolare, il quale condannato alla morte per la congiura fatta contro Claudio Imperatore, risoluta di non sopravivere al Marito, si ficcò con generosa fortezza un pugnale nel petto, qual indi estratto, prima di spirar l'anima, porgendolo all'amato Marito, l'invitò a levarsi con volontaria morte la publica ignominia, che Claudio decretata gli haveva, e nel porgerli con quelle memorabili parole: *Pete non dolet.* Lasciò all'Universo ne' secoli venturi maravigliosa la sua risolutione, tanto celebrata da Plinio (*b*) e decantata da Martiale (*c*) con queste parole.

a Mon Pat lib. 1. sect. 2. pag. 113.

b Lib. 3. Ep. 16

c Lib. 1. Epigram. 14

Casta suo gladium cum traderet Arria Peto,
Quem de visceribus traxerat ipsa suis.
Si qua fides, vulnus, quod feci non dolet inquit,
Sed quod tu facies, hoc mihi Pete dolet.

La Gente Arria fù abbondantissima di Soggetti riguardevoli de' quali Gian Grutero (*d*) fà mentione 60. Et Henninges (*e*) di 12. il quale anco asserisce, che Aurelio Antonino Coss. *ann. V. C.* 821. suo Avo Materno; del cui Figliuolo T. Arrio Antonino pur Console *ann.* 848. scrive l'ingiunto Elogio. *Homo Sanctus, & qui Nervam miseratus fuit, quod imperaret cepisset.*

d In Indic familiar

e Genealog. Mon Rom.

MAXIMIANI. Acquistossi tal cognome, o pur qualche adottione, overo parentela contratta con alcun Personaggio della Gente Massimiana, derivativa dalla Gente Massima, dalla quale diramarono ancora la Massimia, Massimina, e Massimilla. Fu questa Famiglia Patritia, qual pregiasi non esser men celebre, ed illustre dell' Arria, per haver in tutt'i tempi somministrato alla Romana Republica molti Soggetti di vaglia, tra quali diversi Consoli, con due Imperatori, Massimiano Herculeo, il primo, ed Armamentario, l'altro.

Nella Corte della Casa vecchia de' Signori Cadoppi, stava questa Inscrittione cavata dall'originale, qual poi fu trasferita d'ordine publico l'anno 1688. in Piazza grande, ove al presente si trova. Sopra la quale per maggior vaghezza aggiunsero la Testa di Donna collocata da me alla destra di questa Inscrittione; qual testa prima di tal traslatione stava riposta nel muro d'una Casa dietro il Collegio de' RR. PP. Giesuiti, e perciò del tutto disparata, ed aliena da essa Inscrittione: il cui ornamento de' Capelli fatti a occhietti, vien riferito da Francesco Mezzabarba (*f*) nelle Medaglie di Ottavia, *pag.* 96. di Poppea *pag.* 97. Domitia moglie di Domitiano *pag.* 141. L'altra testa pur di Donna, posta da me al lato sinistro dell'istessa per accompagnare l'altra, qual hoggidì ancora si conserva nella facciata della Casa del Sig. Dottor Urbani, tiene l'ornamento de' Capelli fatti a Melone, rappresentato pure dall'accennato Mezzabarba *loc. cit. pag.* 53. nelle Medaglie di Livia, detta anco Giulia, e di Giulia Agrippina Germanica.

f Imper. Numismat.

Che

Che leggesi. *Dis Manibus Sacrum. Lucius Clodius Luci Libertus Servatus Vivens fecit, sibi, & suis. Clodiæ Luci Libertæ amandæ uxori, Lucio Clodio amando Filio annorum viginti otto.*

Che fosse numerosa la Gente Clodia nella Città di Trieste, Testimonio autorevole sono le memorie diverse, che di questa nobilissima Famiglia, hoggidì ancora in essa si conservano. Mercèche essendo stata una delle più conspicue di Roma, bisogna necessariamente dire, che anco in Trieste s'annoverasse fra le prime della Colonia, e godesse quelle prerogative, e Cariche, che a simil Famiglie venivano concesse. Fulvio Orsino (a) Orsato, (b) coll' Augustini riferiti dal Dottor Pietr'Antonio Moti (c) asseriscono, appoggiati forse all'autorità di Cicerone, che la Gente Clodia, Claudia ancora s'addimandasse; qual divisa in Patritia, e Plebea, al sentire di Panvino, dalla prima originassero i Pulcri, e dalla seconda i Marcelli: Di quella Prencipe, o Capo constituisce Attio Clauso, che il sesto anno dopo scacciati i Regi da Roma, venne da Regillo Castello de' Sabini ad habitare colla sua Famiglia in quell'alma Città, ove stabilito il suo Domicilio, tralasciando gli altri nomi con quello di Claudio vuol' esser addimandato. Diramarono da lui i Sabini, Regilliensi, Crassi, Crassini, Cechi, Pulcri, Candici, Centoni, Neroni, Hortatori, e Ruffi.

a De Fam Ro. ing ent Claud.
b Mon Pat lib 1. sect. 2 pag 73
c Mavors Clauso pag 31

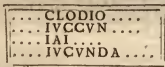
Quan-

Quantunque Suetonio (a) addotto dal Cav. Orsato asserisca, che la Patritia discendesse da Tito Tacio, overo Atta Clauso compagno di Romolo, chiamato anco da alcuni Attio Clauso. Della Gente Claudia scrive Ottavio Rossi (b) coll'autorità del mentovato Suetonio, che somministrasse alla Romana Republica 28. Consoli, 5. Dittatori, e 7. Censori: ed ottenesse sei volte il trionfo, e due volte l'honore della Vittoria, senza il trionfo.

a In Tib. cap. 1

b Mem Bresc.

Soggiunge anco Panvino (c) che la Plebea havesse origine da certo Claudio Cliente della Gente Patritia, la quale ne in potenza, ne in autorità fu niente inferiore all'altra; poiche da lei diramarono i Marcelli, Glicj, Esercini, Flaminj, Aselli, Ruffi, e Canini. Gian Grutero *Indic. famil.* registra 160. Soggetti della gente Clodia, e Giulio Capitolino nella Vita di Clodio Albino, adduce il titolo d'una lettera scrittagli dall'Imp. Severo, in cui lo riverisce colla prerogatiua d'Imperatore, *Imperator Severus Augustus, Clodio Albino Cæsare Fratri amantissimo, & desideratissimo, Salutem.* Di questa nobil Famiglia sono due altre memorie, oltre l'assegnata nella Cattedrale di San Giusto la prima riferita nel *cap. 4. del lib. 2.* ove si trattò delle Colonie Militari di P. PALPELLIUS P. F. MÆG. CLODIUS &c. E l'altra scolpita con bellissime Lettere Romane grandi in un pezzo di Marmo rotto posto in terra, nel pavimento di detta Chiesa, verso l'Altare dedicata all'Immacolata Concettione, ove si scorge il nome d'un Clodio con altri pochi avanzi d'ingiuriosa età, come si può vedere.

c De Ant. Ro.

IVCVNDA. Questo cognome, vuole il Cav. Orsato, (d) che venisse imposto dall'essere d'animo lieto, ed inclinato all'allegrezza. *Cognomen hoc ab animo ad hilaritatem, & lætitiam propenso forsitan impositum.*

d Loc. cit. sett. 3 pag. 147

Al Pozzo detto di Mare, hoggidì si conservano ancora due Tombe, o Arche di pietra eguali di grandezza, che servono d'abbeverare i Cavalli lunghe spanne 12. larghe, ed alte 4. in una d'esse scorgesi l'ingiunta Inscrittione, riferita anco da Ludovico Scholeben *Annal. Carniol. tom. 1. p. 1. cap. 7. §. 7.*

TABVRIÆ. Che la Gente Taburia fosse Romana l'asserisce Tomaso Reinesio *Syntag. Inscr. antiq. class. 14. num. 6.* nell'ingiunt'Inscrittione,

T. FA-

T. FABVRIO FELICI.
FABVRIA QVIETA
MARITO OPTIMO
ET SIBI
L. D. D. D.

In cui ancorche scriva Faburio, non perciò la giudica differente dalla Nostra Taburia, come si scorge da quanto ivi soggiunge con queste parole: *Tandemque inter F. & T. minimam esse differentiam, ut illam pro hac arripuisse descriptionem saxi mirari nemo debet*: in prova di che adduce un testimonio di Macrobio, qual dice: *Confusus podagra legitur prò contusus.* E Raffaele Volateranno(a) asserisce di Lucio Taberio quanto segue. *Lucius Taberius Heros emptus de Catasta propter literarum studium manumissus, docuit inter caeteros Brutum, & Cassium. Sunt qui tradunt tanta eum honestate praeditum, ut temporibus Sullanis proscriptorum liberos gratis, & sinè mercede in disciplinam receperit.* Da questo Soggetto pure potrebbesi congetturare, descendesse la Nostra Taburia; mentre l'uso Comune de'Romani, come s'accennò di sopra, era il servirsi d'una littera per l'altra.

a Antropolog lib 20.

RIOTIÆ. Questo nome, o cognome, inherendo a ciò che scrive Tomaso Reinerio(b) della Gente Roccia Romana, lo direi derivato dalla stessa, come tant'altri nomi di Famiglie Romane riferiti da lui, benche diversamente scritti: *Rocii cum quibus idem sunt Recii, Rasii, Resii, Rosii Gentes Romanae.* Qual anco nella *Class. x. num.* 1. adduce in Roma *L. Racius Secundus*, e nella *Class.* 8. *num.* 61. *Q. Retianus eius Filius, & Q. Retianus Sardinus.* Gio: Glaudorpio(c) aggiunge parimente al nome della Gente Retia la littera h scrivendo *Rhetia, & Rhesia*, della quale, al sentire dell'Henninges (d) *Rethus* 47. *Rex Tuscia ann.* 203. *V. C. Rethinis populis in Alpibus habitantibus nomen dedit.* Se dunque la mutatione delle littere aggiunte, o cangiate nel nome della Gente Roccia, potè diversificare tanti nomi, e Famiglie di essa: non dourà censurarsi in questo luogo, s'io ancora aggiungendo la littera I. al nostro di Riotia, l'attribuisce alla stessa Gente.

b Loc.cit.Class. 1.num.231.

c Glandrop. onomast. rom

d Monarc to. 4.pag 656.

De Sacerdotj, che fiorirono nell'antica Colonia di Trieste cioè Pontefici, Antistiti, Auguri, e Flamini.

CAPILTOLO III.

DEscrivendo Panvino(e) Li Magistrati assegnati al Governo delle Colonie, volle che oltre i profani, fossero ancora i Sacri, cioè il Sacerdotio de' Pontefici, Flamini, Auguri, Seviri Augustali, *Iuniores, & Seniores*, Sodali Salii, con tutte l'altre sorti de' Sacerdoti, che costumavansi nell'Alma Città di Roma; la notitia de' quali trovasi elegantemente descritta da gli Autori dell'-

e Antiq Vero. lib 3 c.12.

dell'Antichità. E perche nell'Inscrittioni della Nostra Città di Trieste, si fa mentione, e trovasi qualche vestigio d'alcuni di essi, referirò brevemente, al solito, quanto di quelli sin'hora ho potuto trovare. Adducendo in primo luogo questa Inscritione, riferita ancora nel *Cap.* 9. del *lib.* 2. ove si trattò de' Magistrati, la quale contiene diverse particole concernenti a questo Capitolo, che per non ripetere due volte l'istesso, tralasciando quanto ivi fu scritto, dirò solamente quello s'aspetta a questo luogo.

L. VARIO
PAPIRIO
PAPIRIANO
IIVIR·I·D·IIVIR·I·D·Q·Q
... FABR·ROMAE
ET·TERGESTE
FLAM·HADR·PONT·
AVGVR
COLLEGIVM·FABRV
PATRONO·MERENT

FLAM. HADR. Quantunque tra le Dignità Sacerdotali, quella de' Pontefici sia la suprema, e per la preminenza sua, dourebbe meritamente preferirsi all'altre: Se il trovarsi in questa Inscrittione i Flamini nominati i primi, per non confondere l'ordine di essa, non vietasse a me l'assegnarle il primo luogo, che perciò da Flamini darò principio, per poi proseguire di mano in mano con gli altri. Due memorie di questo Sacerdotio ritrovansi nella Nostra Città, la prima di L. Vario Papirio, che fu Flamine d'Hadriano Imperatore, e l'altra di Q. Petronio, registrata di sopra nel *Cap.* 5. del *lib.* 2. ove si trattò delle Colonie Militari, il quale fu Flamine di Claudio; Essendo che questi Sacerdoti, al sentire di Pomponio Leti(*a*) a cui anco adherisce Gio: Rosino (*b*) assumevano il cognome da quell'Idolo, al quale sacrificavano. *Horum singuli cognomina habent ab eo Deo, cui sacra faciunt.* Insegnamento addotto pure da Lucio Fenestella, mentre scrisse. *Flamines eius cui præsidebit Numini decorantur titulis.* Merceche Martiali addimandavansi gli assegnati a Marte, Diali a Giove, ed Augustali ad Augusto, mentre costumavano i Romani attribuirli anco a gli huomini ascritti da loro fra le Deità. *Hinc Respublica hominibus in Cælum relatis Flamines decrevit:* Secondo il sentimen. dell'accennato Leti *loc. cit.* L'origine ed etimologia di qual nome, assegna egli con Varrone a certi fili di lana, co'quali s'adornavano il capo. *Dicti autem Flamines sunt ex gestatione Pileorum, quasi Pileamines, ut quidam aiunt ab infulis, quas flammas vocant.* Osservatione fatta anco dal Rosino *loc. cit.* Biondo (*c*) e da Giuseppe Lauretio (*d*) con queste parole. *Flamini dicti à Filo, quasi Flamines, quod licio semper in capite velati erant, atque caput filo cinctum habebant; cognomina habebant à Deo cui Sacra faciebant.* Onde direi, che l'ingiunta Testa posta nel frontispitio della Casa, ove sta il Sig. Antonio Codoppo rappresenti al vivo quanto scrivono questi Autori, mentre gli ornamenti, che la circondano, non saprei attribuirgli ad altro, che all'ornamento del Capo usato da Flamini.

a de Magistrat
b Antiq. Ro lib 3 cap 19
c Rom. trionf
d Polymath lib 3 Synops

Questo L. Vario fu Flamine d'Adriano Imperatore, posciache, come osserva Lazio(a) Questo Sacerdotio fu instituito in Roma, nelle Provincie, e Colonie anco alla veneratione de'Cesari: *Quibus vita functis, ac consecratis, proque Divis coli iussis, similiter Flamines, & Sodales fieri cœpti sunt*. In confermatione di che adduce molte autorità, e testimonj: quello di Cicerone *in 2. Antonianar.* di Giulio Cesare. *Tacito lib.* 1. d'Augusto, *e lib.* 2. di Germanico. Giulio Capitolino d'Antonino Pio, e di Pertinace nella sua Historia, Lampridio di Comodo &c. Fu in tanta stima, e veneratione appresso i Romani questa Dignità, che soggiunge: *Vt Praturas gererent, & Provincias administrarent, regerentque*. Nell'assegnare il tempo, quando havesse principio questo Sacerdotio in Roma, discordano fra di loro gli Autori antichi, come avverte Rosino *loc. cit.* Mentre Plutarco vuole, che'l primo Inventore di quello fosse Romolo. Quantunque Dionisio, e Livio l'attribuiscano a Numa, che ciò poco importa. Tre furono li primi, cioè Diale, Martiale, e Quirinale, a' quali col tempo n'aggiunsero altri dodici, con tal differenza però, che i tre primi s'eleggessero solo della Gente Patricia, perciò chiamati Maggiori, overo, come scrivono altri *Arciflamines*, o *Primi flamines*, essendo questi i primi Dottori della legge. Gli altri creavansi dalla Plebe, e perciò *Minores appellabantur*.

a De Rep Ro lib. 3 cap. 14.

Che non solo nella Città di Roma, ma nelle Provincie, e Colonie ancora, s'esercitasse tal Sacerdotio, è sentimento di Wolfanfo Lazio *loc. cit.* in prova di che, adduce molt'Inscrittioni: *Vbi Flaminum nempè locorum, Coloniarumque extra Italiam aperta fit mentio*. E tra l'altre assegna questa Nostra di L. Vario Papirio, dicendo: *De Provincialibus Flaminibus extra Italiam, Tergesti, &c.* Ancorche la Dignità loro fosse grande, ed in molta stima nella Republica, erano però soggetti a' Pontefici nella maniera, che gli Abbati, e Prepositi, hoggidì nella Religione Christiana, stanno soggetti a' Vescovi, nell'eseguire, ed obbedire gli ordini da lor imposti, a' quali presideva un Flamine, sotto la cui direttione, e cura, stavano soggetti gli altri, come a Nostri tempi sono gli Abbati, e Superiori de' Monasterj a molti Monaci, e Religiosi, i quali congregati ne' Chiostri fondati dalla pietà de' Prencipi, e gran Signori, ivi uniti stanno pregando per l'Anime loro. *Ità apud illos* (soggiunge Lazio *loc. cit.* parlando de'

de'Romani) *Augusto Tiberio, Traiano, Hadriano, & Antonino mortuis, & inter Divos relatis, Sodales consecrarunt, quorum Collegio Flamen unus praesset: ut apud Tranquillum, Capitolinum, & Lampridium legimus.*

PONT. La Dignità del Ponteficato espressa in queste note, fu da'Romani a distintione dell'altre Sacerdotali, addimandata la Massima. *Pontificatus Dignitas maxima*; scrive di essa Giuseppe Laurentio, (*a*) la quale *Praecedebat civiles reliquos Magistratus: Pontifices enim perpetui Deorum Sacerdotes, qui religionibus, & summae Reipublicae praerant, & rebus conclamatis Pontifices, & Augures à Populo missi Legati.* Perche a loro, come a principali nel culto de'Dei, s'aspettava il giudicare, e decidere le Cerimonie della Religione, alla cura de'quali Numa Pompilio raccomandò tutte le cose attinenti al Culto Divino: come scrissero Livio, Cicerone, con Dionisio Alicarnasseo riferiti da Sigonio. (*b*)

Hebbe principio da Numa la Dignità Ponteficia secondo l'opinione di Livio Varrone (*c*) Dionisio Alicarnasseo (*d*) *Omnia publica, privataque Sacra Pontificis scitis attribuit, & subiecit.* Tale, e tanta fu l'autorità del Pontefice in Roma, che Q. Scevola Pontefice Massimo, diceva che dal *Posse, & Facere*, s'havessero acquistato tal nome; che perciò Lazio (*e*) a molt'altre cose estese il lor potere, ed Ufficio.

Quantunque Varrone asserisca, che dal Ponte Sublicio dalli Pontefici primieramente fatto fabbricare, e da essi molte volte riparato, havesse principio tal Dignità, e riconoscesse la sua prima origine il Ponteficato. Al quale niuno era promosso, come osserva Livio (*f*) seguito dal mentovato Lazio *loc. cit. Nisi qui prius Curuli sella sedisset; hoc est aliquem insignem magistratum gessisset; Quales sunt Consulatus, Pratura Tribunatus, Aedilitas, & Censura.* Dal che si scorge essere stato il Nostro Lucio Vario Papirio, nella Republica Romana Soggetto qualificato, e di gran meriti, mentre, oltre la Dignità del Ponteficato, esercitò in essa tant'altre Cariche, come la presente Inscrittione lo Dimostra.

Vario fu il numero de'Pontefici, mercèche al principio della Republica Romana, furono creati quattro, e, col progresso del tempo, otto, e finalmente quindici, compreso anco tra quelli il Pontefice Massimo. Questo, come Giudice, e Capo principale delle cose di Religione, e piu importanti ne'Sacrificj, gastigava i Magistrati privati, che disubbedienti, e contumaci fossero stati in qualche parte a gli ordini del Culto Divino: Riverito, e con somma veneratione, e stima honorato da tutti, che perciò Cn. Cornelio Pittore, il quale ardì con parole ingiuriose contendere con M. Emilio Lepido Pontefice Ottimo Massimo, fu con buona somma di danaro punito, per dimostrare, che i Romani maggiore stima, e veneratione facevano dell'autorità del Ponteficato, e Culto Divino, di quello facessero degli altri Magistrati Politici: Motivo ch'indusse tutti gli altri Imperatori, dopo che Augusto fu decorato della Dignità Pontificia, s'arrogarono questo titolo, coll'addimandarsi *Pontifex Maximus*. Devesi qui solamente avvertire con Giuseppe Laurentio (*g*) Che i Tempj dedicati a gl'Idoli, benche fossero Sacri, non perciò erano riveriti per Santi, se prima non erano

a Polymath. lib 3 synops 1. de Relig.

b De antiq. iur. Civ Rom lib. 1 cap 19.

c De ling lat. lib 4

d Antib Rom lib 3.

e De Rep Ro. lib. 3 c 11.

f Lib 5 Decad. 3.

g Polymath. lib 3. synops 2.

conſacrati da Pontefici. *Quamvis Templa omnia eſſent Sacra, non tamen Sancta, nam ad hoc requirebatur, ut per Augures effecta eſſent, & à Pontificibus conſecrata, ut ſancta fierent.*

AVGVR. Oltre l'altre Dignità accennate, che decorano il noſtro Lucio Vario Papirio, fù anco quella dell'Augure, Sacerdotio di tanta veneratione, e ſi ſublime, che Paolo Emilio l'annoverava tra li piu conſpicui della Romana Republica, per eſsere Interpretati, ed Internoncj degli Dei; al quale non venivano propoſti, ed eletti, che Soggetti principali, e de'piu Illuſtri della Republica. Quindi gloriavaſi M. Tullio Cicerone, d'eſser ſtato annoverato nel Collegio de gli Auguri da Quinto Hortenſio huomo preclariſsimo. Chiamavanſi *Augures ab Avium garritu*, ſcriſse il mentovato Laurentio, *loc. cit. Antiquiſsimi à Chaldeis uſque, & Græcis exportati, & ab Etruſcis ad Latinos.* Li quali per apprender queſta ſcienza, ſcrive di eſſi Aleſsandro *ab Alexand.* (a) *Sex filios optimatum in Etruriam miſerunt, ut hanc addiſcerent.* Il Collegio de'quali fù ſempre in grandiſsima veneratione appreſso i Romani, ſin al tempo di Teodoſio il Giovine che lo diſtruſse.

a Ab Alexand. lib. 5 cap. 19.

Scrive Tullio, riferito dal Biondo, (b) che gli Auguri foſsero di due ſorti; gli uni ch'attendevano a'Sacrificj, ed alle Ceremonie; e gli altri, che interpretavano gli Oracoli, e le parole de gl'Indovini: E fali tant'oltre l'autorità, e dignità di queſto Sacerdotio, che niente operavaſi in Roma, e fuori nelle Provincie ſenza il lor parere, e conſiglio; Mercèche dall'arbitrio, e volontà di eſsi dependeva, il luogo, e tempo, dove, e quando radunar ſi dovea il Senato, ed era pena la vita il non obbedirgli. Impedivano queſti a diſpetto de'Conſoli, e del Senato il creare de'Magiſtrati: rivocavano, ed annullavano a lor piacere gli Ordini della Republica, baſtando un ſolo ad impedire qualſivoglia gran coſa, quantunque determinata dal Senato, mentre dal loro arbitrio, dipendeva il rendere, o non rendere ragione al Popolo. Non creavaſi Magiſtrato, o Senatore ſenza il lor conſenſo, e volere, eſeguendoſi inviolabilmente con ogni puntualità, ciò che dicevano, e comandavano, riputandoli Conſiglieri, e Miniſtri di Giove, eletti a tal Dignità, per beneficio, e conſervatione della Republica. In Qualunque altr'ordine de'Sacerdoti, commettendoſi qualche delitto, venivano depoſti, e privati dall'Ufficio. Gli Auguri ſolamente, ancorche convinti, e condannati di delitto graviſsimo: *Dum vivebant Auguratu privari non poterant, & ſi maximo ſcelere obſtringerentur:* Scrive il Laurentio. (c)

b P om trionf. lib. 2.

Due altri Perſonaggi ci rappreſenta Tomaſo Reineſio, (d) quali nella Noſtra Città di Trieſte godettero la Dignità di tal Sacerdotio, ambidue della Gente Cornelia. Il primo di C. Cornelio Augurino, ed il Secondo di Cornelia Tertia Augurina, come ſi ſcorge nella ſeguente Inſcrittione, eſpoſta ancora nel Capitolo decimo del libro ſecondo, ove ſi trattò de' Magiſtrati Antichi della Noſtra Città.

c Loc cit lib. 5. lit. A.

d Syntagm. Inſcript antiq claſs. 13. n. 22.

C. COR.

C. CORNELIVS L. F. U. F. SIBI ET SVIS.
L. CORNELIO RVFI F. PATRI
PAPINIAE L. P. PLOLIAE MATRI legge PLOTIAE
CORNELIO L. F. FIRMO FRATRI.
CORNELIAE C. F. SECVNDAE CONIVGI
RECONIAE C F. TERTVLLÆ CONIVGI II. legge RAGONIÆ.
L. CORNELIO G. F. FAVORI V.
L. CORNELIO C. F. AVGVRINOV.
CORNELIAE Q. F. TERTIAE AVGVRINAE.

Quantunque il cognome d'Augurino, come avverte Sigonio (*a*) havesse la sua prima origine in Roma della Gente Minutia, per qualche singolar attione operata da soggetto d'essa Famiglia: *Ab insigni aliqua re, vel in Flaminio, vel in Auguratu gesta:* soggiunge il Cavalier Orsato. E benche fosse famigliarissimo a quelli, non resta perciò, ch'altre Famiglie ancora non venissero honorate con tal Dignità, e Sacerdotio, come quivi si scorge ne'Cornelj; E Q. Fabio nell'età d'anni 60. si gloriò d'esser annoverato nel numero di essi con molt'altri, ch'appresso gli Scrittori dell'Antichità si trovano; quali ne'principj della nascente Republica, non solo entravano, ed havevano luogo in Senato; mentre gli stessi Re pregiavansi d'essere annoverati fra loro: Mercèche Romolo fu perfettissimo Augure, e Quinto Scevola de'primi Cittadini, ch'havesse Roma a suoi tempi, il quale vicino all'Altare nel Tempio della Dea Vesta, da Ministri di Silla fu miseramente ammazzato, fra l'altre Cariche, e Dignità, che l'ornavano quella d'esser Augure, credo non fosse dell'ultime. Celeberrimo ancora fu Cornelio Augure Padovano, del quale Aulo Gellio (*c*) addotto dal mentovato Cavalier Orsato (*d*) racconta il bellissimo Vaticinio, che fece della battaglia seguita in Tessaglia fra Cesare, e Pompeo, con tali, e si distinte circonstanze, ch'essendo tal fatto tenuto da molti per incredibile, e favoloso, si levò Cornelio la Corona dal Capo, giurando di non piu ripigliarla, se prima non si verificasse il successo, nel modo, e tempo da lui in lontananza si grande tanto bene distinto, e rappresentato. Altri soggetti, oltre gli accennati, riferiscono Plutarco *in Giul. Cesar.* Dione *hist. lib.* 42. Lucano *phars. lib.* 7.

a De nom. ro.

b Mon Pat. lib 1. sect. 4. pag. 167.

c Noct Attic. lib. 15 cap 18.

d Hist Pad lib. 1 p 1 pag 42.

AVGVRINAE. Osservo ancora col Cavalier Orsato, (*e*) che appresso i Romani, non solamente gli huomini assistevano alle cose Sacre, e Sacrificj, ma che anco alcuni di quelli furono assegnati solamente alle Donne. *Sacra etiam quibus Fœminæ præerant fuerunt.* Ordinando così Romolo, al parere di Dionigio Alicarnasseo, (*f*) addotto dall'istesso; accioche essendo qualche Sacrificio, nel quale non convenisse a gli huomini l'assistervi, quello fosse effettuato dalle Moglie de'Sacerdoti. *Si qua Sacra nefas esset patrio more à Viris fieri, ab illis peragi deberetur.*

e Mon pat lib. 1. sect 2 pag 105.

f Antiq Rom. lib 2.

Un'Altro Sacerdotio n'assegna la seguent'Inscrittione, qual di presente ancora, si conserva nella Casa de'Signori Padovini in Piazza detta la Picciola nello strato d'una finestra, motivata anco da Ludovico Schonleben (*g*) con queste parole. *Sub fenestra D. Pa-*

g Annal. Carn. tom. 1. p. 1 c. 7. 7.

duini gemini sunt Lapides muro inserti cum simili inscriptione ambo. In due errori scorgo esser'incorso quest'Autore; ma senza sua colpa. Il primo nello scrivere LX., in vece di EX, come presto vedremo, e l'altro: *Gemini sunt Lapides &c.* Poiche il non essergli stata trasmessa fedelmente la copia di essa, lo fece errare, come successe ancora a me, quando da Trieste mi fu mandata a Padova dal Sig. Canonico Scussa, del tenore seguente.

LX. RESPONSO
ANTISTITVM
PROSPOLOIS
C. LVCANVS SEVERVS
PRO
L. LVCANO FILIO.

L'oscurità di questa Inscrittione ha agitato molto tempo la mente mia: Prima per l'errore inavvedutamente scorso nelle prime note LX., come accennaij, quali m'hanno fatto sudare non poco per arrivare alla perfetta cognitione del loro legittimo senso, ed anco per la profondità dell'istessa Inscrittione. Incontrato alla fine dopo molta diligenza in Pietro Bongo (*a*) m'accertai, che le note del numero LX. inauvertitamente assegnate nell'Inscrittione, eran appresso gli Antichi, Simbolo di Santita, com'egli esponendo quel detto delle Sacre Canzoni (*b*) *Sexaginta fortes ambiunt*. Lo prova coll'autorità di Teodoreto. *Sexaginta numerum hic positum, non ut hanc exprimant quantitatem, sed ut indicent viros in veteri Testamento Sanctitate præstantes*. Testimonio, che maggiormente mi confermò nell'opinione, che'l *LX. RESPONSO ANTISTITVM*, non tanto alludesse al numero materiale di quelli, quanto alla Santità de'Soggetti, ivi assegnati, per essere Sacerdoti, non dozinali, e comuni, ma de' principali della Colonia; Mentre la parola *Antistes*, al sentire di Paseratio *ver. Ant. Primarius unius Templi significat*. Dignità, che riconosce la sua origine (come habbiamo nel Tesoro della Lingua Latina) dal verbo *antisto, pro antesto, quod cæteris antestet; idest antecellat, Erant autem Antistites apud Antiquos primarii singulorum Templorum, Sacerdotes, qui Sacris præerant, & de futuris, atque agendis responsa dabant consulentibus*.

Parimente Panvinio (*c*) c'addita tal numero de LX. Sacerdoti, quando nel descrivere la Terza pompa de'Givochi Circensi, disse così. *Duodecimo pompæ loco, ibant omnium Sacerdotum Collegia, &c.* e numerandoli distintamente tutti, mette tra gli altri *LX. Sacerdotes publici bini ex singulis Curiis*. Quali parole ponderando Gio: Argoli nell'annotationi, che fa allo stesso luogo, dice coll'autorità di Varrone *in antiq.* Che tal numero de'Sacerdoti, fu anco assegnato da Romolo. *Nam præter gentilia Sacrificia, qui publicè pro Civitate Sacra Tributim, & Curiatim facerent, Sexaginta illo, Regnante, designati sunt*. Romulo, *videlicet: glossa Dionig. lib. 2. rer. rom.*

Ma perche scopersi, mentre fui in Trieste, che nell'Inscrittione da me veduta, e letta, in vece del numero *LX. RESPONSO*, Stava scrit-

a De myster. num. LX.

b Cantic. c. 3.

c De lud. circ. lib. 2. cap. 2.

va ſcritto. *EX RESPONSO*. Parmi aſsolutamente appoggiato al mentovato Paſseratio *ver. Reſ.* che quella parola *Reſponſo*, deve alludere all'Oracolo, al quale concorrevano i Popoli, per conſultare i dubj loro, e ſaper le coſe venture. *Ponitur quoque Reſponſum pro Oraculo*, dice il Paſseratio, e S. Iſidoro(a) *Oracula dicta, eo quod inde reſponſa redduntur, & Oracula ab ore.* Interpreti de'quali erano i Sacerdoti, come ſcrive Silio(b) *Poſcens reſponſa Sacerdos*. E Cicerone (c) *Multa ex Aruſpicum reſponſis commemorare poſſum.* E lo dimoſtrano i Noſtri Sacerdoti aſsegnati nell'Inſcrittione, mentre *Erant Antiſtites*, li quali appreſso gli Antichi, come s'accennò, erano riconoſciuti quai *Primarii Singulorum Templorum Sacerdotes, qui Sacris præerant, & de futurus, atque agendis reſponſa dabant conſulentibus.* Conferma maggiormente il mio penſiero la parola Greca.

a Orig lib 25. cap 4
b Lib 1 25
c 2 de nat De. or 14.

PROSPOLOIS. Aggiunta foſse in queſta Inſcrittione da C. Lucano Severo ſuo Autore, per dimoſtrare la Dignita del proprio figliuolo L. Lucano; mentre queſto nome πρόςπολοις ſuona l'iſteſso, che *Miniſter Sacrorum*, non de'dozinali, e comuni, ma de' primi del Tempio, e della Città: Come afferma Scaligero, appreſso il Cavalier Ottavio Ferrari(d) Che anco il nome Propala: *Dictum quod primum vendat merces, quas in porticu primum accipiat:* qual autorità ſerve a me parimente d'appoggio, per dimoſtrare con quella l'Antianità, ch'hebbe il Noſtro L. Lucano ſopra gli altri Sacerdoti del Tempio.

d de re veſtiar. lib 3 c. 21.

LVCANUS. Credo haveſse principio, e foſse originata la Gente Lucana, da generoſo Guerriero, qual ſuperaſse in battaglia qualch'Elefante armato, militando per la Republica Romana, nella Provincia di Lucania contro il Re Pirro, il primo che in quella Provincia uſaſse contro i Romani nelle battaglie gli Elefanti; Animale, al parere di Sant'Iſidoro,(e) molto docile, ed atto a gli eſercitj militari, ed alla guerra: Mentre *in eius Perſi, & Indi ligneis Turribus collatis, tanquàm de muro iaculis dimicant.* Chiamati perciò, e per la lor grandezza da'Romani, come oſserva l'iſteſs'Autore *loc. cit. Lucanos Boves*. Della Gente Lucana, aſseriſse l'Henninges,(f) che diede al Mondo quel celebre Poeta Lucano Nepote di Seneca, qual ſcriſse in verſo heroico la guerra Civile fra Ceſare, e Pompeo, di cui ſcrivono San Girolamo(g) ed Euſebio(h) quaſi l'iſteſse parole. *L. Annaus Seneca Cordubenſis præceptor Neronis, & Patruus Lucani Poeta.* Due altri Soggetti riferiſce il mentovato Heninges (i) cioè P. Terentio Lucano Senatore, e C. Terentio Lucano. Un'altra Inſcrittione di C. Lucano ritrovoſsi novamente nella rovina dell'incenerito Palazzo di Trieſte, qual ſarà riferita nel *cap.* 9. del libro ſeguente.

e loc. cit lib. 12. cap. 2.
f Monarch. ro. tom. 4 nu 46
g De Scriptur. Eccl.
h In Chron.
i Loc. cit n 85.

SEVERVS. Quanto celebre foſse in Roma, ed in Trieſte la Gente Severa, l'origine di queſto cognome, e come da Fabio Severo fu acquiſtato, ſi trattò a ſufficienza nel *cap.* 8. del *lib.* 2. ove per non ripetere un'altra volta l'iſteſso, ſi rimette a chi legge; mentre milita l'iſteſsa ragione del Noſtro Lucano. Aggiungerò ſolamente quivi ciò che oſserva Franceſco Palladio(k) aſsiſtito dall'opinione d'alcuni, come la Nobiliſsima Famiglia Savorgnana, riconoſca la ſua origine, e diſcendenza dalla Gente Severa, derivata dal Caſtello Savorgnano, che fatto fabbricare da Soggetto chiamato Severino,

k Hiſtor. del Friul. part. 1. lib. 1. pag 22.

imparti

impartì a quello il proprio nome, ed alla Famiglia ancora, qual poi il Volgo, in vece di Severiani, chiamò in voce corrotta, Savorgnani.

Un'altra memoria della Gente Severa, ſi ſcuoprì in Trieſte l'anno 1686. alli 24. Decembre, coll'occaſione di certa ſabbrica nella Chieſa di San Martino, hor atterrata, e incorporata nel recinto della Clauſura del Monaſtero delle Reverende Madri di S. Benedetto, in un'Arca di pietra, lunga circa piedi cinque geometri, larga due, ed alta tre, ben ferrata, e coperta in forma di tetto, nel cui frontiſpitio era ſcritto in littere Romane, per l'imperitia dell'Artefice, alquanto mal formate un Epitaffio di

| SALVIAE SEVERIANENI |

la cui eſplicatione rimetteſi al *cap.6.* di queſto Libro, ove tratteremo delle Sepolture.

Oltre le già addotte Inſcrittioni de' Sacerdoti, ritrovanſi ancora in Trieſte le ſeguenti, aſpettanti al Sacerdotio de' Seviri Auguſtali.

CAPILTOLO IV.

Morto che fu Auguſto Ceſare, ed annoverato dal Senato fra gli Dei, ſi ordinò, che non ſolo nell'alma Città di Roma, ma ancora per tutte le Colonie, e Municipj dell'Imperio, le foſsero eretti, ed edificati Tempj, con un nuovo Sacerdotio d'un Flamine, e Seviro Auguſtale, come vien'oſservato da Panvinio (a) e dal Cavalier Orſato (b) acciò dedicati al culto d'Auguſto, a lui lo ſacrificaſsero. Qual Sacerdotio fu in Roma, nelle Colonie, ed Imperio in tanta veneratione, che di Claudio Imperatore ſcrive Suetonio (c) *Senatus quoque ut ad numerum Sodalium Auguſtalium ſorte ductorum extra ordinem adiſceretur, cenſuit.* E Cauſabon (d) oſserva, che nella Città di Nicopoli tal Sacerdotio era l'apice, e *non plus ultra* di tutti gli honori, mentre da eſso volevano, che dipendeſse l'aſsegnare il nome all'Anno, e nelli Contratti, e Publici Inſtrumenti, ſi ſcriveſse il nome del VI. Vir Auguſtale, ch'all'hora viveva, per denotare il tempo, nel quale foſsero fatti. *Micopoli erat apex honorum omnium, Auguſti Sacerdotium. Quare etiam anno nomen dabat Sacerdos Auguſtalis, & in ſcribendis Publicis, aut privatorum contractuum Inſtrumentis, ad tempus notandum nomen eius aſcribebant.*

a Antiq Vero. lib.2.c.32.
b Mon.Pat lib. 1. ſect. 2 pag 126. & Hiſtor Pab lib. 1 p 1. pag 42.
c Suet in Cla cap.8.
d Ad cap 18. Tranquil. in Auguſt.

Deveſi però avvertire con Valerio Chimentelli (e) che tal Sacerdotio non godeva in tutte le Provincie la ſteſs'autorità. Poſciache in alcuni Luoghi, come in Nicopoli tal Dignità era la prima. Nella noſtra Colonia di Trieſte, ed in alcune Provincie, al ſentire del Reineſio, riferito dall'iſteſso era inferiore alli Decurioni: mentre *A Decurionibus fiebant, & legebantur Auguſtales. Erant namque Auguſtales*

e de honor Biſell.c.40.

gustales infra Decurionum Ordinem. Al cui Ufficio aspettavasi la tutela, e custodia de'Luoghi Religiosi, e delle cose Sacre, offerte al culto de'Dei, coll'incombenza degli apparati aspettanti a'Sacrificj, e Givochi da celebrarsi ad honore de'Numi, Ch'esercitasero altre Cariche, e Cerimonie, oltre l'accennate incombenze, lo dimostra l'istesso. *Quod autem hi Augustales aliis quoque actibus sese immiscuerint præter Sacrorum procurationem; præcipuè autem Iovi dicundo, haud repugnaverim*.

Diverse Inscrittioni, e memorie di questo Sacerdotio habbiamo in Lazio, Grutero, Panvino, Reinesio, Orsato, ed altri Autori nella forma seguente *VI.VIR. Augustarum*, *VI.VIR Augustalis, & Flaminis, VI.VIR Iunior, & Augustalis VI.VIR Senior, & Augustalis in honorem Augusti constituti*, scrive Panvino. Che nella Città di Trieste fosero Tempio, Sacerdoti Augustali, e Flamini dedicati al culto d'Augusto, l'infrascritte Memorie, che sparse ritrovansi ancora per la Città, oltre molt'altre riferite dagli Scrittori classici, che trasferite in alieni Paesi esi ascrivono alla Città di Trieste, parmi prova sufficiente, e testimonio valevole di quanto intendo provare. Posciache l'havergli l'Imperator Augusto riedificate le Mura, come s'accennò nel *cap.1.* del *lib.2.*, oltre molti altri beneficj compartiti alla nostra Colonia, obbligarono si fatamente i suoi Cittadini, che può con ogni credenza dirsi, fosero molto solleciti, e zelanti del suo culto, ed honore. Mentre lo studio, e la sollecitudine delle Colonie, e Popoli soggetti alla Romana Republica, non applicavasi ad altro, come oserva il precitato Chimentelli *loc.cit.* che ad imitare con ogni diligenza l'alma Città di Roma. *Scimus verò id studuisse Colonias, ac subiectos Populos, ut imitari quàm diligentissimè res Romanas nossent: Quod partim adulandi calliditate, partim ambitionis sensu fecerunt. Beatiores autem illi, qui in eo studio magis se adprobarent, ac Simiolam blandius agerent*.

La prima Inscrittione di questo Sacerdotio, sarà quella ch'hoggidì ancora si vede nel pavimento della Cappella di San Carlo, nella Cattedrale di San Giusto, posta alla parte finistra della porta, in pietra bianca, riferita da Tomaso Reinesio, (*a*) e Lodovico Schonleben. (*b*)

a Syntagm. Inscript. antiq. class. 6 n. 66.
b Annal. Carniol. tom. 1. p. 3. §. 7. §. 7.

T. MARCIVS SECVNDVS.
IIIIII VIR AVG.
MARCIA .II. QVARTA VXOR.

Che si legge *Titus Marcius Secundus Sex Vir Augustalis. Marcia secunda, Quarta Vxor*. Variano nel descriverla i riferiti Autori, mentre Reinesio, in vece di II., che significa *secunda*, scrive T. L. che importerebbe *Titi Liberta*: ed il Schonleben in vece di IIIIII VIR. scrisse III. VIR, quali errori si devono correggere, come stanno nell'Originale.

T. Questa nota ch'importa il prenome di Tito, rese qualche controversia fra gli Scrittori nell'assegnarle l'origine de'suoi principj: Posciache Valerio (*c*) seguito da Panvino, e Sigonio (*d*) vuole che

c De nom. impos. lit. T.
d De no rom.

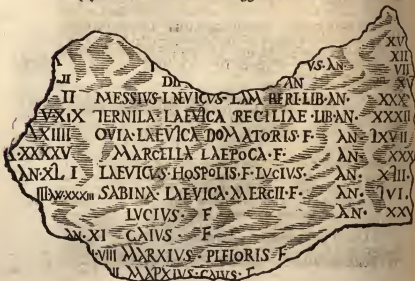
che havesse la sua origine da certo Sabino chiamato Tito. Festo però col Cav. Orsato(*a*)ed altri, lo deducono da'Soldati chiamati Tituli: Quasi Tutuli, *quod Patriam tuerentur, unde, & pronomen hoc ortum est*. Dell'istesso parere ritrovo Lazio(*b*)addotto di sopra nel *cap.* 1. di questo libro.

MARCIUS. Della Gente Marcia, scrivono Panvino, ed Ursino seguiti dal mentovato Cav. Orsato(*c*) che in Roma fù Patritia, e Plebea. La prima, benche di numero inferiore, gloriasi d'haver somministrato a Roma Numa Pompilio, ed Anco Regi, con Martio Coriolano. E la Plebea di molti Dittatori, Consoli, e Censori, quali la diramarono in molte Famiglie, come dimostra Panvino (*d*)originate dalla moltiplicità de'cognomi; quale anco s'usurpò il cognome di Re, come dall'infrascritta Inscrittione si scorge.

Q. MARCIUS P. F. REX.

Questo l'anno 636. V.C. fu anco Console, e trionfò de'Galli. Scrive il Cav. Orsato *loc. cit.* che ritenesse tal cognome in memoria de' Regi, che la Gente Marcia Patritia somministrò a Roma, e che la Plebea havesse la sua origine, e principio da qualche Soggetto Patritio, il quale per cupidigia di governare, passasse, come fecero molt'altri Nobili, alla Plebe; overo da qualche Liberto della Gente Patritia, addimandato Marcio. Della Gente Marcia Gian Grutero(*e*)ci rapresenta 86. Soggetti.

Che la Gente Marcia fosse copiosa, non solo nella Nostra Colonia, ma ancora nella Provincia dell'Istria lo dimostra anco la seguente memoria scolpita in un pezzo di Lastra di rame, ritrovata vicino alla Villa di Rozzo distante 20. miglia da Trieste, nell'horto del Sig. D. Simone Grebbio, coll'Inscrittione, e figura qui rappresentata, qual Villa anticamente era soggetta alla Nostra Colonia.

a Mon. Pat. lib. 1. sect. 1. pag. 32.
b de Rep. Ro. lib. 3. c. 18.
c loc. cit. sect. 9. pag. 321.
d Fast. lib. 1.
e Inscrip. ant. Indic. Famil.

Fu questa Lamina portata a Padova dal Reverendissimo Giacomo Tomasini Vescovo di Cittánova in Istria, insieme con due altre quasi riferiremo poi a basso, e poste nel suo Museo, come scrive il Cavalier Orsato (*a*) Ove li Nomi di *Messius*, *Mersius*. *Marxius*, e *Mapxius* in quella registrati, tutti, al mio credere, benche corrotti, c'addittano la Gente Marcia, che perciò, come aspettanti a quella, ho voluto qui registrarla. Mercèch'essendo ritrovata in luogo cosi vicino alla Nostra Città, la quale, al sentire di Volaterranno (*b*) il Capo, e Città principale di quella Provincia. *Istria caput Tergeste Colonia Romana.* Si puo anco congetturare, che li Soggetti, e Famiglie in lei nominate habitassero, se non tutte, almeno la maggior parte nella Città di Trieste. Conferma maggiormente il mio pensiero, la qui ingiunt'Inscrittione, ritrovata in Spoleto, riferita da Fulvio Orsino (*c*) e Gian Grutero. (*d*)

a Mon Pat. li. 2 sect 6 pag. 136

b Geograph. verb Istria.

c De Fam ro. pag 333. nu 4.

d Inscr. antiq. pag 194 n. 6.

P. MARCVS P. F. HISTER.
C. MOENIVS C. F. RVFVS
IVI. VIR I. D. S. C.

Mentre il cognome HISTER, prova che questo Soggetto fosse oriundo dall'Istria, mercèche, se Lentulo, come s'osservò di sopra nel *cap.* 8. del *lib.* 2. col Passeratio, per essere nato in Spagna cognominossi *Hispanus*, *Qui Hispania natus, dicitur Hispanus:* Diremo che ancora Publio Marcio, per essere nato in Istria, s'addimandasse *Hister*.

MESSIVS. Osservo parimente, che tanto in questo nome, quanto ne gli altri registrati nell'accennata Inscrittione, fù corrotto il nome di Marcio; occorresse ciò ò per l'imperitia dell'Artefice, come la rozezza de'caratteri malamente formati lo dimostra, ò pure dal parlar Barbaro, fosse derivato dalla lingua Slava, o Illirica, fatta quasi naturale, nella maggior parte di questa Provincia. Mercèche dall'Anno 355. di Nostra Redentione, nel quale, secondo alcuni incominciarono i Barbari a devastare la bella Italia, come osservà il Padre Ottavio Boldonio. (*e*) *Tunc barbaries de latinitate egit triumphum.* Il quale ancora l'adduce molti Autori, che scrissero le cause del parlare Barbaro, e perdita della vera latinità, come vedremo nel progresso di questa Historia nel *cap.* 7. del *lib.* 7. l'anno 640. ove piu diffusamente si tratterà di lei. Quindi direi, che'l Volgo, in vece di Marcio, pronunciasse *Messius*, *Mersius*, *Marxius*, & *Mapxius*. Il che anco osservò Renesio (*f*) nell'ingiunta Inscrittione da esso riferita in Emona, o Cittánova posta nell'Istria con queste parole. *Versu tertio legge Maarcia, nimirum vocali geminata.*

e Epigraph li. 2 num. 19

f Syntag. Inscript antiq. class 16 n. 19.

FOELIX EST
HIC SITVS
MÆRCIA C. F.
TERTIA POSIT.

Ed anco nella *Classe* 2. *nu.* 24. scrive ritrovarsi di ciò molti confronti.

JER-

JERNILA. Questo nome quando si leggesse Jernila, conferma maggiormente la mia opinione; poiche Jernila in lingua Nostra Italiana suona l'istesso, che Bartolomea; mercèche Jernei in lingua Slava, significa Bartolomeo nell'Italiana.

LEVICA. Che la Gente Levica tante volte ripetita in questa Lamina, derivata dalla Levia fosse parimente conspicua, non solo nell'Istria, ma nell'Italia ancora, lo dimostrano le memorie, che di lei fanno gli Scrittori, fra quali Reinesio, (*a*) n'adduce una nel Borgo di San Zenone di Verona, e l'altra in Benevento di *L. Velleius L. F. Verinus*, & *Levicorum*; asserendo che nell'ultima, in vece di *Levicorum* si legge: *Fælicjorem Fratrem Verini*, *e Velleiis intelligamus*, qual'errore non devesi assolutamente concedere, mentre *Levicorum*, e non *Fælicjorem* è il suo proprio.

a Loc. ci. clas. 13 num 14

Altro testimonio sarà ancora il cognome *Lepoca* derivato, al mio credere, dal nome *Lipo*, overo *Lepo*, che in lingua Slava significa *bello*, e quello d'*Hospolis*, da' quali forse pigliarono la loro denominatione li due Castelli, ò Ville di Lipoglavo, ed Hospo, assai noti nell'Istria, e vicini alla Terra di Rozzo, ove fu ritrovata questa memoria; della quale scrive il Cavalier Orsato (*b*) *Quæ verò desint* (parla degli altri nomi, e note in lei difettoso) *non ita facile coniicere licet. Posset tamen aliquis cogitare Corporatorum ordinem, seù Collegiorum exhibitum fuisse speciem, ut antiquitus observabatur:* Indi soggiunge: *Corruptam autem sæculorum diuturnitate hanc tabellam informes literæ satis, superque declarant*, e finalmente proseguendo dice: *Familiam nomina, quæ in ea leguntur in Italia claruisse credibile est, siquidem Testimonio diligentissimi Tomasini in Æmoniensi Historia, quæ lucem spectat, Lepora gentis in hac tabula nominatæ non unicum reperitur monumentum.* Mentre nel Castello, o Villa di Rozzo, ove fu ritrovata tal'Inscrittione al lato destro nel muro della Chiesa della Beata Vergine Maria, sta una Lapide antica con due teste di Donna coll'ingiunte Inscrittioni riferite anco dal Reinesio *Syntag. inscript. antiq. class. 16. num. 26.*

b Mon Pat. li 1. sect. 6. pag. 242

LÆPOCA DOM NI F. REG.	LÆPOCA MET LLI F. TVIA METELLVS LEPO CVS SVRI F.

Il Sig. D. Vicenzo Scussa Nostro Canonico di Trieste tempo fu, mi favorì di quest'altra memoria della Famiglia Lepoca, da esso ritrovata coll'occasione di Visita fuori del Castello di Pinguente Diocesi di Trieste, nel muro della Chiesa di San Vito Martire, in un Sasso angolare, in cui da una parte sta scolpita l'ingiunta Inscrittione, e dall'altra un Martello di Muratore, con una squadra, ed un Livello, indicio manifesto, che l'Autore di tal Inscrittione fosse perfetto Architetto.

C. PETRONIO L. FI. ET NEVIGAE PRISCAE.	VALENS PARENS ET SIBI ET LEOPOCAE ET TVLLAE VXORI.

La dichiaratione di tutti li nomi in quella descritti col significato loro, e se la Famiglia Mersia, che al presente ancora fiorisce in Capodistria, derivasse da Sabina Levica Mersii F. in quella nominata aspetteremo qualche Soggetto piu dotto, e perito di me; acciò col lume della sua penna levi le tenebre di tant'oscurità.

Gian Grutero (*a*) riferisce ritrovarsi in Venetia nel Palazzo di Monsignor Vescovo di Torcello l'infrascritta Inscrittione, la quale, come scrive Benedetto Georgio, l'anno 1632. si conservava in Cà Grimani di Santa Maria Formosa, e fu trasferita da Trieste a Venetia coll'altre Inscrittioni, e Scritti, come s'accennò nel *Cap.* 2. del *lib.* 2.

a Inscript. ant. pag. 360. n. 1.

D. M. S.	D. M. S.
APVLEIA	TER. ET. POL.
ZOSIME	CONI. PIET.
SEX. LIB. T. V. F.	ET SEX. APVLEIO
SIB. ET SEX.	LIB. MEO THEM
APVLEIO	ESTHOCLETI
SEX. LIBER.	ET APVLEIÆ LIB.
APOLLONIO.	THESEIDI CONI.
VI. VIR. AVG.	HVIUS V. F.

Che leggesi *Dis Manibus Sacrum. Apuleia Zosime Sexti Liberta Titulum Vivens fecit, vel Voluit fieri Sibi & Sexto Apuleio Sexti liberto Apollonio sexviro Augustali Tergesti, & Polæ Coniugi pientissimo benè merenti. Et Sexto Apuleio Liberto meo Themistocleti, & Apuleia Liberta Theseidi coniugi huius Viva feci.*

APVLEIA. Quantunque il Cavalier Orsato (*a*) annoveri la Gente Apuleja fra le Plebee: gloriasi però, come osserva Sigonio (*b*) d'haver somministrato alla Republica Romana L. Apulejo Saturnino Tribuno della Plebe, con molt'altri Consoli, dell'istesso cognome, e con quello di Pansa, acclamata perciò d'Andrea Scoto (*c*) *Apuleia Gens Consularis.* E Gian Grutero *in indic. familiar.* riferisce 38. Soggetti di essa, tra'quali due Sesti Apulei Consoli uno l'anno 725. V.C. qual fu Collega d'Augusto Cesare, nel quinto suo Consolato, e l'altro quello del 766. quando egli morì.

b Mon. Pat. li. 1. sect. 2. pag. 92
c Fastor. ann. 653. V.C
d Rom antiq. 4. Gentes, & Famil rom

ZOSIME. Forse così cognominata dall'attillatura, e bella dispositione del corpo; mentre questo cognome estratto dal Greco, significa, al sentire di Giosеppe Laurentio (*d*) *Vivax, & vividus*. Dal quale prese poi la denominatione la gente Zosima, che fu Patritia.

e Amalt onomast ver. ZO.

SEX. Il prenome di Sesto famigliarissimo degli Apulei, fu, al parere del mentovato Orsato: *loc. cit. Ab ordine nascendi acceptum.* Dal quale, al sentire di Panvino, (*e*) Orsino, (*f*) e Sigonio (*g*) riconosce la sua origine la Gente Sestia Patritia Romana, ch'a distintiona della Plebea, devesi scrivere colla lit. S. Che perciò nell'Opere di Tito Livio, ove si fa mentione di P. Sestio Capitolino, è necessario correggere, come osserva il precitato Orsato (*h*) il prenome di Sextio in Sestio, per non confondere la Gente Patritia, dalla quale nacque P. Sestio Capitolino, colla Plebea, quale anco pregiasi

f De antiq no.
g De Famil. ro. pag 143.
h De nom ro.
f A praenominibus.
i Loc cit sect. 3 pag 143.

T haver

haver somministrato alla Republica diversi Consoli cognominati Sextino, Sabino, e Laterano.

SEX. LIB. Il pregiarsi Apuleja in questa Inscrittione d'esser Liberta di Sesto Apulejo, dimostra ch'egli fosse alcuno de' Consoli, overo altro Soggetto qualificato, e di gran meriti della Gente Apuleja; mentre tutt'i Liberti qui nominati riconoscono la lor denominatione da lui. Ha tormentata non poco tempo la mente mia questa Inscrittione, per indagare il vero senso, e legittima notitia di essa: Mentre lo scorgere Apuleja Liberta, e Moglie d'Apollonio VI. Vir Augustale, Dignità repugnante alla conditione de'Liberti, rendevasi un tanto difficile la sua interpretatione, che non ritrovava modo d'accordare l'uno coll'altro. Posciache se tanto fu il pregio, veneratione, e stima, con cui riverivasi nell'Alma Città di Roma, nelle Colonie, ed Imperio (come s'accennò di sopra) la Dignità de' Seviri Augustali, che gl'Imperatori Tib. Claudio, e Galba riputarono gratia particolare, e favore singolarissimo, l'essere stati dal Senato *extrà ordinem* annoverati trà quelli, di Galba scrisse Suetonio (a) *ob res, & nunc in Africa, & olim in Germania gestas, ornamenta triumphalia accepit: Et Sacerdotium triplex inter VI. Viros, Sodales Titios, item Augustales cooptavit.*

a in Galb. c. 8.

Onde, se il commune sentimento degl'Interpreti delle Romane note, colle qui accennate, non m'accertassero, quelle significare *Sex Liberta*, direi assolutamente, ch'Apuleja fosse stata Nobile, ed Ingenua, e non Liberta; mentre parmi incredibile, che un Seviro Augustale, s'abbassasse di prendere per moglie una Liberta, essendo sentimento di Sigonio, che (b) *Conubiorum ratio ea fuit, ut, & nationis, & conditionis, & gentis, & sanguinis respectus haberetur.* Soggiungendo poscia: *Conditionis autem ea ratio ducta est, ne Ingenuus Libertinam, aut Libertinus Ingenuam ducere non poterat, Libertini Filiam poterat.* Al che alludono le leggi: *Nec Libertus Vxorem, nec Filiam, nec Neptem, nec Proneptem Patroni, ducere potest L. si Libertum C. de Nuptiis. Nec Senator Libertinam. L. Papia ff. de rit. nupt. Libertinam uxorem, nec Senatores, nec eorum filios habere licet, & L. Iulia ff. de rit. nupt. Senatores, nec descendentes ex eo per lineam Masculinam prohibens contrahere cum Liberta, & è contrà Libertus cum Filia Senatoris, & descendentium ex ea, vel constitutus in Dignitate.*

b De Ant. jur. Civ. rom. lib. 1 cap. 9.

Per salvare dunque ch'Apuleja, benche Liberta fosse Moglie d'un Seviro Augustale, dirò o ch'ella fu privilegiata, e manumessa *modo maiori*. De quali sta scritto nel Ius Civile (c) *Liberti manumissi modo maiori, fiebant Cives Romani. Hoc est* (osserva Francesco Balduino) (d) *Consequebantur omnia Iura Romana Civitatis, uti constituit Servius Tullius Rex, quo magna fuere.* Frà quali s'annovera l'esser capace di qualsivoglia dignità, ed honore. Overo che Apuleja ergesse tal Inscrittione dal tempo d'Antonio Imperatore, il quale, al sentire del mentovato Balduino, concesse con molta liberalità: *Vt omnes, qui agerent in Romano Imperio, haberentur pro Romanis Civibus, & uti possent Iure Quiritum.* Scrive il mentovato Balduino. Privilegio singolarissimo descritto anco da Sigonio (e) coll'ingiunte parole. *Ius autem Quiritum caussam privatam complexum est, Libertatis, Gentilitatis, Sacrorum, Connubiorum, Patriæ Potestatis, Legitimi Dominii testamentorum, & Tutelarum.*

c Inst. de Libertinis. § 1.
d Libertinorum in eund. tit. & ff de stat. homin. l. in Vibe Roma.
e De ant. jur. Ital. lib. 1 c. 4.

rum. Grazia, che, al tempo d'Augusto Cesare, a pochi si concedeva; ed a molti del tempo d'Antonino: così pure avverte l'accennato Balduino *loc. cit. Sicuti parcissimus Augustus fuit in elargiendo talia Iura; Sic Antoninus, omnes qui agerent in Romano Imperio voluit haberi pro Romanis Civibus*; facendoli capaci di qualsivoglia Dignità, ed honore, fra' quali diremo fosse anco quella del Sesvirato Augustale.

La moltiplicità di tanti Liberti in questa Inscrittione rappresentati, mi spinge a riferire ciò che di loro suggerisce Brissonio (*a*) dicendo, ch'erano i Liberti; *Qui desierant esse servi l. 4. in fine ff. de inst. & iur.* E chiamavansi Liberti, secondo l'osservatione di Isidoro (*b*) seguito dal Cavalier Orsato (*c*) quasi che liberati dalla servitù. *Libertus vocatus, quasi liberatus: erat enim iugo servitutis addictus.* I Figliuoli de' quali addimandavansi anticamente Libertini, quasi che *de Libero nati*. E quantunque Gio: Rosino (*d*) asserisca *Libertus, & Libertinus*, esser lo stesso, si differentiavano però in questo, che *Respectu Patroni Manutenentis dicebatur Libertus: & respectu aliorum Ingenuorum hominum Libertinus, & sic eius conditio distinguebatur.*

a De Verb. significat. verb. Lib.
b D. Isid. orig. lib. 9 cap. 4.
c Mon. Pat. lib. 1. sect. 1. p. 39.
d Antiq. Rom. lib. 1. c. 20.

Addimandavasi la Cerimonia d'impetrare la libertà *MANUMISSIO*, la quale seguiva in tre modi. Il primo quando coll'assenso del Padrone, facevano registrare il lor nome nel libro del Censo, chiamato hoggidì dell'Estimo, overo dell'annual Entrate, come dichiara Giuseppe Laurentio (*e*) favorito da Ulpiano *tit. 2. regul.* con queste parole: *Manumittebatur olim, qui lustrali Censu Romae iussu Dominorum inter Cives Romanos profitebantur.* Il secondo, quando nel Testamento del lor Signore, e Padrone le fosse donata la libertà, tanto afferma il mentovato Brissonio (*f*) *Testamento verò Manumitti dicebantur, quibus directa libertas à Testatore relinquebatur.* Ed il terzo, quando dal Console, o Pretore fosse toccato sul capo colla Verga chiamata *Vindicta*, come dottamente osservò il precitato Brissonio. (*g*) *Hac autem Virga Praetor, vel Consul tangebat caput Servi, quem ex Iure Quiritum liberum se facere dicebat.* Onde, *si neque censu, neque vindicta, nec testamento liber factus est, non est liber.* Conchiude Cicerone *topic.* Osserva per fine il mentovato Orsato (*h*) Che quasi tutte le Donne fatte libere, overo accettate per Moglie dal Padrone, chiamavansi col nome gentilitio di esso: l'esempio adduce di Cesidia, la quale: *Libertate donata gentilitium Patroni nomen sortita est, ut fermè omnes qua manumittebantur; & quae in maritalem subinde Thalamum recipiebantur.*

e Amalt. onom. ver. Ce
f Loc. cit. ver. man
g Loc. cit. ver. Vin.
h Loc. cit. sect. 2 pag. 26.

T. V. F. E sentimento comune degli Espositori, che le addotte note significhino: *Titulum voluit fieri sibi, & Sexto Apuleio Sexti Liberto:* E quantunque non dichiari espressamente Apuleja, chi fosse questo Sesto, direi però, ch'egli fosse il Padrone della medesima, e dell'accenato Liberto, come il di lui proprio nome gentilitio lo dimostra. Circa l'esplicatione del Titolo si rimette al Capitolo primo di questo libro.

APOLLONIO. L'origine di tal nome, credo derivasse da qualche Liberto nominato Apollonio, quale, per l'affetto portato alla propria Patria, chiamata Apollonia, volesse cognominarsi Apollonio: mercèche, al sentire del Glandorpio (*i*) trovansi moltissime Famiglie: *Alias cognominibus, alias agnominibus defeci. Imò in plerisque, seu cognomina, seu agnomina iura nominum obtinere.* Degli Apollonj quattro

i Onomastic. rom. in Indic. cognom.

tro altre memorie riferiscono gli Scrittori dell'Antichità. Gian Grutero(a) scrive che in Roma l'anno 1561. fu ritrovata una Lamina di rame, in cui era scolpito il nome d'un'Apollonio II. Viro. Un'altra memoria in Aquileja riferisce Lazio(b) di Tito Claudio Apollonio. E nella Cattedrale di Verona, adduce Panvino (c) la seguente.

a Inscri p.anti. pag 362.

b De Rep. ro lib 12 sect. 5. cap 8.

c Antiq. Ver. pag 229

P. IVLIVS APOLLONIVS
SIBI ET ATTIAE VALERIAE CONIVGI.

E finalmente *pag.* 230. Un'altra di Sesto Navinio Apollonio Liberto di Sesto, della quale fa mentione anco il Cavalier Orsato, *mon. pat. lib.* 1. *sect.* 7. *fol.* 255.

TERG. ET POL. Non è dubbio, che le addotte note significhino *Tergeste*, & *Pola*, ove il nostro Apollonio esercitò il Sacerdotio di Seviro Augustale, qual Dignità dimostra ancora, ch'egli fosse Soggetto qualificato, e di gran meriti, da cui si può credere descendesse la Famiglia Apollonia, celebre anco a'nostri tempi nella Città di Capodistria.

CONI. PIENT. E' comune sentimento di tutti gli Espositori delle Romane Note, che queste significhino *Conjugi pientissimo*: come anco B. M. *Benè Merenti*, ancorche Paolo Diacono appresso il mentovato Orsato(d) legga *Bona Memoria*.

d Loc. cit sect. 1 pag. 19

ET SEX. L'aggiungere poi quivi Apuleja la particola ET, coll'espressione del *Liberto meo*, dimostra chiaramente, ch'a bella posta habbia eretta questa seconda Inscrittione, solo a Sesto Apulejo Temestocleto, e ad Apuleja Teseide Moglie del medemo, ambidue suoi Liberti, che perciò nel fine di essa soggiunse le note V. F. cioè *Viva feci*. Per dinotar con quelle, che poco fidandosi de'suoi Heredi, vuole, prima di morire coll'esecutione dell'opera, assicurare la sua Volontà. Essendo costume appresso i Romani, osservato da Gio: Andrea Quenstedt (e) *Vt cum hæredes negligentius circà hanc rem versari viderent, plerumque dum viverent sibi, suisquè sepulchra ipsi pararent*.

e Sepult. vet. cap 10.

THEMESTHOCLETI. E necessario il dire, che questo Liberto, quando era Servo, si chiamasse Temistocleto, qual poi, liberato dalla servitù, s'addimandasse all'uso de'Romani, Apulejo col nome della Padrona, servendosi del suo primo nome per cognome: Come fecero appresso il Cavalier Orsato(f) Apollonio Liberto di Sesto Navinio, il quale, mentre fu servo, chiamavasi Apollonio, e poi, gratiato della libertà, s'addimandò col nome del Padrone Sesto Navinio. L'istesso riferisce (g) di Marco Tullio Tiro, ch'essendo Servo, si chiamò Tiro, e poi, donato alla Libertà da Marco Tullio, servendosi del nome servile per cognome, addimandosi col nome del Padrone, Marco Tullio Tiro. *Adiecto prænomine, & nomine Patroni, ut Tiro Ciceronis Libertus, dictus est Marcus Tullius Tiro*. Il cognome di Temistocleto, credo acquistasse egli da Themistocle huomo clarissimo Ateniese, quale ne'suoi primi anni fu prodigo, e lascivo, come avverte Passeratio *Ver. The.* che poi

f Loc. cit. sect. 7. pag. 260

g Loc. cit. sect. 2, pag. 111.

cangian-

cangiando costumi, al dire di Plutarco, operò singolarissime Imprese, e fu valoroso, e prode Capitano.

THESEIDI. Cognominossi questa Liberta, o perche prima essendo Serva si nominasse così, o per altra causa a noi ignota: Credo derivasse questo nome da Teside figliuolo di Theseo, del quale cantò Ovidio *Epist.* 4.

Tesides, Thesensque. Duas rapuere Sorores.

Altra Memoria del Sevirato Augustale, con la dichiaratione della manumissione de' Liberti.

CAPITOLO V.

El Battisterio della Nostra Cattedrale di San Giusto Martire, overo Chiesa, dedicata a San Gio: Battista ritrovasi una Pietra grande di figura per ogni lato, quadra, lunga circa piedi quattro, larga più di due, ed alta piu di tre, tutta all'intorno ben lavorata con pampani, foglie di Viti, e grappoli d'Uva di basso rilievo, che la cingono; qual'hora serve di piedistallo all'Altare di San Gio:Battista. Questa, come si scorge, fu un'Ara overo Altare, sopra la quale usavano gli Antichi Sacrificare a gli Dei, specialmente ne' Funerali de' loro Defonti, come cantò Virgilio *lib.* 3. *Æneid.*

Ergo Instauramus Polydoro funus, & ingens.

E perche credevano, al sentire di Servio, riferito da Kichermanno, che l'Anime chiamate da loro *Manes*, si dilettassero di Latte, e Sangue, perciò lo sacrificavano sopra di esse, come seguì nel Funerale di Polidoro.

Inferimus tepido spumantia cymba lacte
Sanguinis, & sacri pateras. . . .

Usavano ancora di sacrificare sopra l'istesse non solo *Dis Manibus*, ma a tutti gli altri Dei infernali, de'quali cantò il mentovato Virgilio *lib.* 4.

Stant Aræ circum, & cineres effusa Sacerdos
Tercentum sonat ore Deos, Erebumque, Chaosque
Tergemina Hecatem. . . . .

Credo che l'accennata Ara fosse da Cajo Vibio Seviro Augustale dedicata a Bacco, mentre le foglie, e grappoli d'Uva, che la circondano, parmi non additino altro. Nel frontispitio di essa stà scolpito in Littere grandi Romane, bellissime.

Il rimanente di questa Inscrittione dall'essere stata sepolta gran tempo in Terra, e corrosa di maniera; che non può leggersi.

VIBIUS. Della Gente Vibia assegna Grutero(a) 137. Soggetti, la quale ancorche Plebea, gloriasi però d'haver somministrati alla Romana Republica, molti Consoli, ed Huomini Illustri, e tra questi C. Vibio Treboniano, acclamato Imperatore dal residuo della Legione avanzata dalle guerre co'Sciti; Il quale, intesa la nuova, (come scrive Francesco Mezzabarba)(b) che C. Julio Emiliano fosse dall'Esercito esaltato all'istessa Dignità, prese per Compagno, e Collega l'istesso anno C. Vibio Volusiano suo figliuolo, de'quali quest'Autore riferisce due Medaglie. Diramarono i Vibj, al sentire di Rosino(c) in diverse Famiglie, ancorche de'soli Vari, e Pansi, si faccia mentione nelle Monete antiche. *Vibia gens Plebeia varios Consules habuit.* Scrive il Cavalier Orsato. (d) Tra'quali vien assegnato da Sigonio(e) Cajo Vibio Pansa sostituto da Cesare: Dignità inventata da gl'Imperatori, per honorare, e favorire gli Amici, come avverte il precitato Orsato(f) *Hanc Consulatus formam Imperatores, ut plurimum Consulatus gerentes, excogitaverunt, cuiuspiam decorandi gratiam, &c.* Di tal sostitutione o Dignità scrivono Giacomo Grutero (g) Bulengerio (h) e Cicerone *in Verrem* riferito da Sigonio(i) fa mentione d'un'altro Vibio Varro, qual fu Legato di M. Lepido, e stampò in suo honore Medaglie d'Oro, e d'Argento, come riferiscono Fulvio Orsino(k) ed Occone(l) Non habbiamo certezza se fosse l'istesso, di cui nell'infrascritte Inscrittioni parleremo, la forma però delle littere coll'eleganza di quelle, dimostrano ch'egli vivesse al tempo d'Augusto.

Le due seguenti Inscrittioni levate dalla Pescharia di Rovigno, Terra

a Inscrip anti. in ind. Famil.

b Mezzabarb, Imper. Rom Numismat an 251.

c Antiq rom

d Mon pat lib. 1 sect 6, pag 238.

e Fast.rom an 707 V.C

f De not. rom lit S.

g De Offic. Dom, Aug. lib. 1 cap 13

h De Imp Ro lib 1. cap 23

i De antiq jur ciu Rom. lib 2 cap 4

k De Fam. Ro

l De numism

Terra dell'Istria, quali con alcune altre ritrovate ne'contorni della Città di Parenzo, furono portate a Padova da Monsignor Giacomo Tomasini Vescovo di Cittanova, e riposte nel proprio Museo, perche servono di lume, e notitia della Nostra, voglio qui registrarle,

FORTVNÆ FANVM.
A B C. VIBIO VARO PATRE INCHOATVM
Q. CÆSIVS MACRINVS PERFECIT, ET DEDICAVIT.

HISTRIÆ FANVM.
ABC. VIBIO VARO PATRE INCHOATVM
Q. CÆSIVS MACRINVS PERFECIT ET DEDICAVIT.

Il Cavalier Orsato (*a*) dalle parole HISTRIAE FANUM, osserva, che gli Antichi, non solo adoravano gli Dei, e Dee, e gli erigevano Altari, e deputavano Sacerdoti; ma che ancora le Città particolari, le Colonie, Municipj, e le Provincie, dedicavano Tempj ad essi. Che perciò essendo C. Vibio Sacerdote, come la Nostra Inscrittione lo dimostra, si può credere, ch'esercitasse tal Dignità in diverse parti dell'Istria (come già si scrisse d'Apollonio, il quale in Trieste, e Pola, esercitò il Sevirato Augustale, e desse principio a queste due memorie, perfettionate poi da suo Figliuolo. Avvalora il mio pensiero quella parola *Varo*, osservata ancoda Passeratio nell'additioni che fa al Calepino lit. V. dicendo: *Arbitror autem vocem Varro idem esse quod Baro*. Mercèche *Barones prò viris fortibus quidam esse putant latinum loc. cit. lit. B. e lit. E.* adducendo, in confermatione di ciò, l'Autorità di Persio *Sat.* 5. soggiunge. *Propter cognationem litterarum B. & V. facile ex Baro, Varo fieri poterit; Nam, & in antiquis libirs Cibius, Favius, &c. pro Civius, & Fabius reperitur*.

a Loc. cit. sect. 6. pag. 235.

Onde si può dire, che, se C. Vibio nell'Inscrittione di Trieste, usò il Cognome *Valens*, in queste dell'Istria usasse quello di Varo, come piu famigliare della Gente Vibia, qual significa l'istesso, che valoroso, e forte. Ludovico May (*b*) conferma maggiormente il mio dire, asserendo che'l nome di Barone derivi dal latino *Vir*; posciache, sicome Barone significa una Persona illustre in virtù, e nascita, così *Vir* significa un'Huomo distinto per la sua virtù, da gli altri comuni. Che perciò in Francia anticamente la parola Barone comprendeva indifferentemente tutti i Vassalli del Re, cioè Duchi, Conti, ed altri Signori di conto. I Spagnuoli ancora chiamavano *Varones*, overo *Barones* i Personaggi illustri, come osservò Ludovico di Camons *descrit. della conquista dell'Indie*, fatta da Portughesi, mentre incominciando il suo Poema disse

b Stat dell'. Imp dialog. 7.

Las Armas, e nos Varones assiñalados.

T. F. I. *Testamento Fieri Iussit*. Il senso di queste note si spiegò di sopra nel *cap. 1.* di questo libro, ove si rimette a chi legge.

EX. Significano quest'altre: *Ex Sextertiis viginti*. Distinguono gli Espositori dell'Antichità due sorti di Sestertii, uno nel genere mascolino, e l'altro nel neutro. Il valsente del primo al sentire di Bu-

a Brev. de Asse
b Mon. Pat lib. 1 sect. 2. pag. 137.

deo(a) era la quarta parte d'un danaro, che sono secondo l'opinione del Cavalier Orsato(b) dieci Tornesi, e mezzo, overo tre soldi e mezzo di nostra moneta Veneta, e l'altro scritto nel genere neutro importava mille sestertii de' primi. *Ideo mille sextertii* (dice egli) *unum sextertium erant: Sextertium verò vigintiquinque Coronatos, seu Philippicos recipit, ut observare licet ex computationibus Budei*, Iusti Lipsii(c) Onde direi, queste note fossero qui poste, per significare o la spesa fatta da C. Vibio, nella fabbrica di tal opera; overo qualche Legato fatto dall'istesso per la conservatione di essa; Quando pure non esprimessero quanto intendeva Vibio, fosse speso in una memoria ne' Sacrificj da farsi sopra il ddetto Altare, essendo sentimento del mentovato Cavalier Orsato(d) che *Occurrunt quandoque in legatis perpetuis occasione Sepulchri legati cum subsequentibus notis HS. XXX.* Mentre il difetto di questa Inscrittione, come s'accennò di sopra, c'impedisce il poter asserire la sua vera intentione.

c De re Nummar.
d De not. rom. lit. H.

Che la Famiglia de' Vibii fosse illustre, e molto copiosa nell'Istria, e particolarmente in Trieste, due altri Soggetti di essa nominati nella seguente Inscrittione ce lo dimostrano,

VIBIA Ↄ. TERTVLLA SIBI ET LAFA
RIO NIGRO ET C. LAFARIO
CELERI F. ET M. ARTANIO
GRATO CONTVBERNAL.
LIB. LIBQ. SVIS ET VIBIA FOOR
CADI ET SASTRIO SATVRNO
CONIVG. EIVS ET SASTRIO
VALERIANO FIL. COR. H. M. H. N. S.

Stava prima questa lapide nella base della Torre, o Campanile della Nostra Cattedrale di S. Giusto, d'onde poi levata, fù riposta in suo luogo quell'altra, ch'hoggidì ancora si vede, di Costantino, qual principia IMP. CAES. come si disse nel *Cap. 7.* del *lib. 2.* Gli motivò da tal permuta, parmi non fosse altro, che la conservatione d'una memoria perpetua di tanto Imperatore qual fu Costantino. Fanno mentione di essa Pietro Appiano, ed Amantio, Lazio *de Repub. rom. lib. 12. sect. 5. cap.* 8. Grutero *Inscript. antiq. pag.* 1001. *num.* 3.

e Mon. Pat lib. 1. sect. 1. pag. 10.
f De ant. nom.

Nota che Vibia, benche posta in primo luogo, è nome gentilizio de' Vibj, poiche, come osservò il Cavalier Orsato, (e) le Donne Romane appresso tutti gli Scrittori comunemente venivano addimandate coll'istesso nome della Famiglia, con tal differenza però, cavata dal Panvino(f) che essendo una sola non se gli dava alcun prænome, o cognome: Dell'istessa opinione trovo un'Anonimo amico di Sigonio, il quale nel libro, che fa *de Nominibus*, dice, che *Mulieres à nomine gentis vocabantur. & uno tantùm nomine, ut Porcia, Cornelia, Iulia, &c.* Ed afferma, che mai le Donne si chiamassero con due nomi, quando non fosse stato il prenome di Caja Comune a tutte le femmine, come vuole Plutarco. Impugna tal osservatione

Sigonio

Sigonio(a)come contraria, non solo a gli Autori, ma anco all'Inscrittioni, ed altre memorie antiche, adducendo varj Testimonj di Valerio Festo, e Varrone con altri, quali, studioso di non render tedio, si tralasciano, bastandomi il seguente di Valerio, per prova sufficiente. *Antiquarum mulierum frequenti in usu pranomina fuerunt: ut Rutilla, Casella, Rodocilla, &c.* e soggiunge, che li prenomi di Caja, Livia, Publia, &c. *A virilibus tracta sunt:* Non può dire piu chiaro. Adduce ancora diverse Inscrittioni, che provano l'istesso, quali tralascio; mentre colle nostre di Trieste, si mostra quanto s'allontani dal vero, chi asserisce il contrario. Testmonio sono le due Vibie di questa Inscrittione, una Tertulla, e l'altra Foorcadi. Papiria prima, e Taburia Riotia riferite nel *Cap. 2.* di questo libro, con altre, che si ritrovano sparse per quest'Historia.

a De nomi. ro. §. de prano. minibus Foeminar.

Ɔ. Questa littera scritta al rovescio, significa(come si motivò di sopra nel *cap.* 10. del *lib. 2.*) il prenome di Caja lo prova Sigonio *loc. cit.* appoggiato all'autorità di Probo, ed altri Gramatici antichi, ed Inscrittioni, mentre col prenome di Caja chiamavano li Romani tutte le Donne quando si maritavano, al dir di Festo lit. G. seguito dall'Orsato(b) qual porta l'esempio di Gaja Cecilia, che così fu addimandata, quando venne a Roma a maritarsi con Tarquinio Prisco Re de'Romani, la quale prima chiamavasi Tranquila. Fù questa Donna di tanto valore, e merito, che l'altre Donne nel maritarsi presagendo le prerogative, e doti di essa, a sua imitatione, si chiamano Gaia, qual uso continuò fin'al tempo di Plutarco, mentre dice, che *Omnibus mulieribus commune est, ut dicerentur Caia*, mercèch'essendo originato(come dicemmo) dal nome gaudio, o per denotare il gaudio, ed'allegrezza, ch'havevano li Padri ne'primi tempi della Republica Romana, quando loro nasceva una figliuola, mentre per essere scarsi di Donne, s'indussero a rubbare le Sabine, overo per il gaudio ch'apportavano alla Casa del nuovo Sposo, quando si maritavano, o Posciache nell'ingresso di quella, facevano dire alla Sposa, come scrive Plutarco(c) *Ubi tu Caius, ego Caia*. Grutero *loc. supracit.* varia alcune parole di questa Inscrittione, e tra l'altre aggiunge alla litera Ɔ. quella dell'L. quali unite significherebbero, secondo l'osservatione del mentovato Orsato *pag.* 73. Conliberta, mercèche Conliberto significa: *Qui simul libertati erant, ut omnibus notum est*. Non capisco la causa, perche aggiungesse la litera L? la quale non trovasi nell'originale di Appiano, e Lazio, ove Grutero, com'egli riferisce, la copiò, oltre che, se Vibia fosse Conliberta, dourebbesi asségnare con chi?

b Loc cit sect. 3 pag 144.

c Quæst rom. num. 30.

TERTULLA. Che i nomi di Tertulla, e Tertulliana fussero Gentilitj, lo dimostra il Breviario Romano, 5. Ottobre, nella Vita di San Placido Martire, con queste parole. *Placidus Roma Tertullo patre in primi nobilis natus.* A cui sottoscrivendosi Gio: Glandorpio (d) asserisce, che, oltre l'essere Gentilitj, servissero anco di cognome: il primo riferito agli *Elii, Flavii, Publieni*, ed il secondo alli *Settimii, Volusii, &c.*

d Onomast. Roman.

LAFARIO. Questo Nome è gentilitio, il quale, benche non si trovi tra le Famiglie Romane, essendo però Marito di Vibia, come lo notifica l'esser anteposto a C. Lafario celere figliuolo dell'istessa,

istessa, dichiarato nella littera F. e che la nota CON. overo C. necessaria quivi per spiegare il dubbio, qual significa *Coniugi*, d'esser proposta al Cognome *Nigro*, fosse dall'Artefice per essere neglettа. Onde l'istesso Marito di Vibia, e Padre di Lasanio celere, lo dichiara Soggetto di gran dignità, e merito, mentre non ammettevasi all'Ordine Equestre quello, il di cui Padre, ed Avo non fossero nati liberi e nobili.

NIGRO. Cognome derivato dal colore, così osservato da Sigonio(*a*)coll'autorità di Festo. *Albus, Niger, Ruffus, flavus, &c.* Da questo cognome trasse la sua origine la Famiglia Negri celebre in Venetia, Padova, Vicenza, ed anco nell'Istria. Zuanne Negro di Sant'Aponal, per li suoi meriti fu aggregato al Maggior Consiglio l'anno 1372. e s'estinse questa Famiglia in Venetia, quello del 1417. ove hoggidì fioriscono molti, che non furono ascritti al Consiglio, come ancora in Padova, Vicenza, ed altri luoghi.

a De nom. ro §. a corporis partibus.

CELERI. Questo cognome riconosce pure la sua origine: *A corporis habitudine:* Posciache *Promptos, & ad opus veloces Romani Celeres vocabant*. Fu sentimento di Dionigio Alicarnasseo. (*b*) Essendo la Dignità di Celere lo stesso, che l'essere Cavaliere Romano. Mentre *Celeres antiqui dixerunt, quos nunc Equites dicimus.* Scrive Festo appresso Sigonio(*c*)seguito dal Biondo(*d*)e tanta, e tale era la loro Dignità, che Mecenate arrivato a si sublime grado, contento di quello, non se piu conto di passare alla Dignità Senatoria. Descrivendo Sigonio *loc. cit.* la lor potenza, e ricchezze, disse: *Cuius ab initio exiguae opes, ac copiae adeò postremò creverunt, ut cum Senatoribus, & cum Plebe non contenderint solùm, sed acerbas inimicitias exercuerint.* Arrivando il censo di questi, ancorche inferiore a quello de'Senatori, alla somma di quattrocento mila sestertj. *Fuit autem equestris census* (scrive Sigonio), *quantum ex veteribus monumentis suspicari licet, Senatorio minor, nimirum sestertium quadrigentorum millium.* Moneta, il cui valsente si motiva di sopra. Il che tutto conchiude Plinio(*e*)con queste parole. *Igitur ut te non Decurione solùm, verùm etiam Equite Romano perfruamur, offero tibi ad implendas Equestres facultates CCC. Millia numum.* L'Institutore di quest'Ordine Equestre, dice Alicarnasseo *loc. cit.* fu Romulo, il quale, si come per formar'il Senato elesse cent'Huomini de'piu vecchi; così parimente scelse dalle Famiglie illustri, e nobili trecento Huomini de'piu valorosi, e forti, dieci per ciascheduna Curia, acciòche armati custodissero perpetuamente la sua persona, ed in tutte l'occorrenze fossero preparati, e pronti a ciò, che facesse bisogno nella Republica, li quali *Celeres* furono chiamati. *Celeres autem dicti sunt, vel à celeritatis officio, vel ut Valerius Antias prodidit à Duce Romuli Celere, qui his tribus Centuriis praepositus est.* Scrive anco di loro Sigonio(*f*) Questi erano li primi, che valorosamente incominciavano le battaglie, e gli ultimi a ritirarsi, quelle finite; combattevano hora a piedi hora a Cavallo, come la natura del sito, e l'occasione lor permetteva. Di quest'ordine Equestre col favore, e patrocinio di M. Tullio, al sentir di Lorenzo Beyerlick, (*g*) si formò un terzo Corpo nella Republica, il quale era il mezzo tra il Senato, e la Plebe; onde di Roma cantò Ausonio *de tern. nom. Eydil.* 4.

b Antiq. rom. lib. 2.

c De antiq. jur. Rom. Ciu. lib. 2 cap 3

d Rom. trionf. lib. 6.

e Lib. 1 Epist.

f De antiq. jur. Rom Ciu. lib. 1. cap 3.

g Theatr. vit. hum. tom. 6. verb. Politia.

Martia Roma triplex, Equitatu, Plebe, Senatu.

Hoc

Hoc numero Tribus, & Sacro de monte Tribuni.
Tres Equitum Turmæ. Tria nomina nobiliorum.

M. Questa nota significa Marco, prenome che si dava, come osserva Sigonio (a) seguito dall'Orsato (b) a quelli che nascevano il mese di Marzo, ed era familiarissimo appresso i Romani, così ancora approvato dall'Autore dell'*Epitom. nom. ration.*

ATRANIO. Nome gentilitio, forse derivato dalla Gente Atria.

GRATO. Tal cognome le fu imposto per essere affabile, e grato, mentre *Cognomina apud Romanos imponi consuevisse, aut ab actione aliqua, aut à forma, aut à fortuna, aut à virtute, &c.* come scrive Sigonio *de nom. rom. §. Unde cognomina tracta sint.*

CONTUBERNAL. Di questo Soggetto è necessario il bisogna dire, come osserva il Cavalier Orsato (c) coll'autorità di Cicerone (d) che fosse servo famigliare, e Domestico di Vibia: overo Camerata, e Collega di C. Lasario suo figliuolo; posciache *Contubernium in militaribus*, significa alloggiamento, ove più Soldati vivono in compagnia, essendo, al dir del Laurentio (e) *Cohabitatio militum sub eodem papilione dictus manipulus.*

LIB. LIBQ. SVIS. Che importa *Libertis, Libertabusque suis.*

ET VIBIAE. Quest'altra Vibia qui nominata, non sappiamo se fosse Figlia, Sorella, o Congiunta della prima, mentre non habbiamo littere che lo dichiarino. Solamente si scorge essere della Gente Vibia: ancorche Lazio (f) la scriva Fibia in nominativo, errore, al mio credere, dell'Artefice.

DOORCADI. Questo Cognome pure, o per l'imperitia dell'Artefice, o per altra causa, ritrovo corrotto nel mentovato Lazio *loc. cit.* scrivendolo FOORCADI, in vece di DOORCADI, addimandate da Latini (scrive Giuseppe Laurentio) (g) *Damæ genus*, cioè specie di Capra Salvatica, quale per l'acutezza della vista, velocità, ed agilità del corpo, è chiamata da'Greci, come avvertono Sant'Isidoro (h) ed Eliano (i) δορκὰς. Onde diremo, che la nostra Vibia acquistasse tal Cognome dalla dispositione del corpo nervoso, e ligneo a similitudine loro, come cantò Lucretio *de rer. nat. lib. 4.*

Castia σκελέδιοι: *nervosa, & lignea* δορκάς.

Overo dall'esser veloce, ed agile nel corso, a guisa delle Capre Salvatiche.

SASTRIO. Si può probabilmente credere, che la Gente Sastria sia l'istessa, che la Satria, annoverata da Panvino (k) tra le Plebee Romane, mentre ritrovansi moltissimi nomi, e per l'imperitia degli Artefici, e del barbaro parlare de'tempi passati, diversificati, e corrotti. Scrive il Glandorpio (l) nell'Indice de' *cognom.* ritrovarsi questa trà la Gente Lavina, Ed il Cavalier Orsato (m) riferisce un' Inscrittione nel Monasterio di Santa Giustina di Padova, nella quale si fa mentione di tre Satrj; avvertendo, che ove Scardeone (n) dell'Istessa legge *Atria*, Grutero (o) correggendo l'errore, scrive *Satria*. Di Satrio Rufso Competitore di Cicerone, scrive Plinio Cecilio *in Epist.* addotto da Raffaele Volaterrano (p) *Satrius Rufus, cui est cum Cicerone æmulatio, & qui non est contentus eloquentia sæculi nostri.*

a De nom. rom. § Quot, & quæ, &c
b De not. rom. lit. M.
c Mon. Pat. lib. 1. sect. 3. pag. 147.
d Famil. lib. 9 epist. 20.
e Amalth. Onomast.
f de Rep. rom. lib. 12. sect. 5. cap. 8.
g Amalth. Onom. ver. Dorcas
h Orig. lib. 12. cap. 1.
i Hist. animal. lib. 10. cap. 23.
k De ant. nom.
l Onomast. ro
m Mon. Pat. li. 1. sect. 9. p. 191.
n Antiq. Patav. lib. 1. class. 4. pag 58.
o Inscrip. ant. pag 887. n. 11.
p Antropolo. lib. 19.

SA-

SATVRNO. Il Cognome di Saturno, o Saturnino, credo derivasse da Saturnia Colonia, chiamata da Tolomeo, come vuole il Volaterrano (*a*) *Saturniana*, dal monte, ove habitò Saturno Re degli Aborigeni, che poi scacciato da Giove, al sentire di Trogo *lib.* 47. *In quo nunc veluti à Iove pulso sedibus suis Saturno, Capitolinum est.* Mentre molti Cognomi, come avvertisce Sigonio (*b*) *A locis porrò unde quisque Romanus commigravit sumpta sunt.*

a Geogra. lib. 5.

b De nom. ro

Nel pavimento della Nostra Cattedrale di San Giusto, per mira l'Altare del Santissimo Sacramento, ritrovasi in un pezzo di pietra assai grande, la quì ingiunta Inscrittione, scritta con Littere Romane bellissime, molto grandi, la quale benche spezzata, e manchevole d'ogni senso, ci rappresenta però il nome di *Saturnina* quasi intero.

ATVRNINAE
RISSIMA
O PIENTISSIMO

VALERIANO. Fu questo Cognome diminutivo della Gente Valeria, la quale, al dire del Cavalier Orsato (*c*) *Quamplurimis Dictatoribus, Magistris Equitum, Consulibus, Tribunis Militum, Censoribus claruit*. Acquistato dal nostro Sastrio col mezzo di qualche adottione, o parentela colla Gente Valeria.

c Mon. Pat. lib. 3. sect. 2. pag. 79.

H. M. H. N. S. Significano queste note, come spiega Scaligero. (*d*) *Hoc Monumentum Haredes non sequitur*. Mercèch'essendo gli Heredi molte volte d'aliena Famiglia, dichiaravano con quelle la mente loro, per notificare, che a'Famigliari solamente, e non a gli heredi, s'aspettasse il dominio di tali sepolture: Ilche anco osservò Horatio *lib. 1. Satur.* 8.

d In indic Gruter.

Mille pedes in fronte trecentum Cippus in agrum
Hic dabat: Heredes Monimentum ne sequetur.

Formula volgarissima usata da Romani, come avverte il mentovato Cavalier Orsato, (*e*) col testimonio di Probo, Scaligero, Manutio, e Zabarella, ove anco soggiunge: *observatione dignum censeo, quod Monumenta, aliquandò sequebantur, vel non sequebantur Heredem, aliquandò Hæres sequebatur, vel non sequebatur Monumentum.* L'istesso osserva Giacomo Grutero, *de iur. man. lib. 3. cap. 9.*

e De not. rom. lit. H.

**
*

Memorie

Memorie di varie antichità aſpettanti alle Sepolture, e modo di ſepellire i Morti, ritrovati nella Città di Trieſte, e ſuo Territorio.

CAPILTOLO VI.

TRopp'alta impreſa ſarebbe la mia il voler quivi render ragione di tutti i Ritti, e Cerimonie anticamente praticate da diverſe Nationi nell'Eſequie de'Morti, e ne'Sepolchri loro. Poſciache ſcorgendo l'huomo di ragione capace, almeno in quanto la ſpecie, inventò egli ancora a lor'imitatione modi diverſi per render eterno lo ſteſso individuo. Quindi hebbero principio, ed origine tant'Inventioni di Cerimonie nell'abbruciar i Cadaveri, tante ſtravaganti ontioni con Balſamo, ed altre compoſitioni aromatiche, per conſervarli dalla corruttione: L'impreſsione delle Medaglie, che ne'fondamenti, e ſepolture ſi gettavano; e finalmente i Ritratti, ſi di Pittura, come di Scoltura, che per laſciar eterno il lor nome ne' Mauſolei, e Sepolcri, volevano s'intagliaſſero: Rinchiudendo in quelli Lucerne acceſe, che perpetuamente ardeſsero; non ſolo per ſcacciare da eſsi le tenebre, ma per notificare che'l Perſonaggio ivi ſepolto operò mentre viſse attioni heroiche, ed illuſtri. Mercèche la Lucerna è ſimbolo della gloria, come ſcrive Flavio Querenghi (a) *diſcorſ. moral. delle lucerne de Sepolcri antichi art.* 1. Acciò lo ſplendore, o lume d'eſsa rappreſentaſse il nome del Soggetto ivi rinchiuſo. Di queſte lucerne perpetue molte furon ritrovate in diverſi tempi, ſiti, e luoghi del Territorio, e Noſtra Città di Trieſte, ove erano Sepolture antiche, una delle quali ritrovata ultimamente in Ponzano nella Poſseſsione dell'Illuſtriſsimo Sig. Barone Gio: Franceſco de'Fin, qual al preſente conſervaſi dall'Illuſtriſsimo Sig. Baron Andrea ſuo Figliuolo, qual fatta delineare con altra Antichità verrà eſpoſta nel *cap.* 2. del *lib.* 4. in ſegno di ſi nobil memoria, è compoſta di creta roſsa, alta due dita, tutta coperta fuori d'un buchetto, che ſerviva alla fiamma, capace d'un quarto d'oglio di varie figure, e belliſsimi metalli formate, ſi vedono ſomiglianti Lucerne in diverſe Città, quali (ſtudioſo di brevità) tralaſcio di riferire.

a Diſc. moral. art. 1.

Non deve recar ſtupore, o meraviglia ad alcuno, ſe in diverſe parti della Noſtra Città di Trieſte, e ſuo Territorio, ſianſi ritrovate quantità di Arche di pietra belliſsime d'ogni ſorte, con moltiſsime Olle, o Vaſi di terra, quali anticamente ſervirono de'Sepolcri. Poſciache l'eſser vietato dalle Leggi Romane, ſcritte nelle XII. Tavole, il ſepelire i Morti, e l'abbruciarli nelle Città, al ſentire di Cicerone *de leg. Hominem mortuum in Vrbe ne ſepelito, neve vrito.* Obbligava ciaſcuno il ſepelirli fuori delle Mure, cioè negli Horti, Campi, e Poderi: lo ſteſso oſserva Aleſsandro ab Alex. (b) *Reliqui verò in agris quiſque ſuis, aut in fundo ſuburbano, ſeu avito, & patrio ſolo S.C. Gn. Duilio Conſ. Romæ humari conſuevere*, E quantunque al principio, co-

b Genial. dier. lib 3 cap 2.

m'egli soggiunge, fossero le Sepolture comuni a tutti della Famiglia, col tempo poi restringendosi tal dominio, hebbe origine l'inventione delle Note, che scolpite in esse esprimevano a chi fosse concesso il sepelirsi nell'assegnato recinto. *In quibus sepeliendi, licet toti genti Familiæ ius esset à principio, postea ut in Familiam ius sepulchri non descenderet, recentiore cura provisum fuit;* Così lo dimostrano le note H. M. H. N. S. riferite nell'antecedente Capitolo. Uso che a nostri tempi ancora s'osserva, mentre non vien permesso a capriccio d'ognuno della Famiglia il sepelire i proprj Cadaveri nelle Sepolture particolari di essa.

Quindi a tal Divieto appoggiato, dirò che da esso derivasse la varietà, e moltiplicità de'Luoghi, e Siti nella nostra Città, e suo Territorio ritrovati, ove a miei giorni, si scuoprirono diverse Arche bellissime di pietra, ed Olle di Terra, Posciache, se quella anticamente, al dir di Pietro Cappo, riferito dal Dottor Prospero Petronio, Medico di Trieste, (a) non s'estendeva fino alla Marina, ove al presente sta situata, ma solo sul Monte, ed alla costa di esso; è necessario il dire, che i luoghi, e siti, cioè l'Horto degl'Illustrissimi Signori Baroni Marenzi a canto al Vescovato; la Casa, ed Horto dell'Illust. Sig. Simon Trauner, hora posseduta dalla Signora Veronica Vedova Marcandelli sua, e mia Nipote, la Casa del Signor Giovanni Francolo, e finalmente le Possessioni di Ponzano, dell'Illustrissimo Signor Baron Andrea de Fin, e delli Signori Giuliani, ove s'è ritrovato gran numero di dette Olle, fossero luoghi di delitie fuori della Città, posseduti al tempo de' Romani da diversi Soggetti della Nostra Colonia.

a Mem. Sacre Profan. M. S. dell'Istria p. 3. pag. 104.

Tra la moltiplicità delle Sepolture, e Sepolcri, scoperti in diversi tempi in Trieste, due sorti ne ritrovo al proposito di quest'Historia. Le prime in forma rotonda, e come Grotte, addimandate dagli Scrittori dell'Antichità *Conditorium*, overo *Hypogæum*, quali dalla parte del muro hanno molte concavità a guisa di Cellette, o Nicchi, ove conservavansi due, o tre Olle di Terra con entro ceneri, ed'Ossa abbruciate. E l'altre in forma d'Arche, o Tombe, chiamate anco *Sarcophagus*, delle quali al presente gran numero ritrovasi distribuito a varj servitj, ed usi delle Case per la Città, specialmente a conservare l'olio, ove in alcune ne ho vedute cinque, e sei; ed il solo Gregorio Manaruta mio Fratello, ne teneva otto. Delle prime si darà relatione nel fine di questo Capitolo, volendo hora trattare delle seconde.

Di queste scrive il diligentissimo Kirchmanno (b) che a differenza dell'Olle, nelle quali conservavansi le Ceneri degli abbruciati Cadaveri, s'addimandassero Arche. *Speciatim verò ubi Corpus integrum condebatur, Arca dicta fuit.* Il che anco approva Lazio (c) colle seguenti parole. *Vbi humata Corpora erant, & visceratа: Vbi non cinerem, instar ampullasque cum Vrna, sed integra Corpora invenimus.* Come si vide in alcune ritrovate nella Nostra Città, specialmente quando l'anno 1656. di Nostra Salute nel riedificare la Chiesa addimandata la Madonna del Mare, situata fuori della Porta di Cavana, incenerita l'anno antecedente, il primo di Gennajo dalle fiamme, ove ne' fondamenti della Cappella Maggiore, ritrovaronsi molte simil'Arche

b De funer. ro. lib. 3 cap. 15.

c De Rep. ro. lib 3 cap 18

di

di pietra, tutte d'un pezzo, fra le quali alcune grandi, ed altre più picciole, che parte di esse furono distribuite da Monsignor Vescovo Marenci, per la Città, e parte rimasero ancora nell'istesso luogo, verso il Giardino dell'Illustrissimo Signor Conte Benvenuto Petazzo, nella terra sepolta. Ove in una erano l'ossa di due Cadaveri, di mediocre statura, coll'ingiunta Inscrittione, inditio manifesto, che fossero di Persone qualificate, e Nobili, come lasciò scritto l'accennato Gio: Kirchmanno (a) *Marmorea verò ditiorum erant, plerumque, & honoratiorum.*

a Loc cit. c 17.

GALLIAE CLEMENTIANAE ANNAE. X. M. VIII.
CAESIDIVS EVPHROSINVS NEPTI DVLCISS.

Il nome di Gallia parimente lo dimostra, mentre a questa Gente assegna Fulvio Ursino (b) *Gallium V.C. Senatorem, & hominem Equestrem.* E Cicerone *in Verrem. C. Gallium Triumvirum.* Dignità da esso esercitata a tempi di Cesare Augusto, come si scorge dalle Medaglie. Riferisce parimente Ursino Quinto Giulio Proconsole della Cilicia, con M. & Q. Galli Fratelli, e Figliuoli di Quinto. Il primo del partito d'Antonino, il secondo, che fu Pretore Urbano, e M. Gallio figliuolo di Cajo, per i suoi meriti sotto Antonino Pio, fu honorato d'un bellissimo Cavallo, gratia rare volte commessa. L'origine di questa Famiglia vuole Gio: Glandorpio (c) appoggiato al testimonio di Manutio, che derivasse da Gallo. *Galli à Gallo dicti.* Benche il Cavalier Orsato (d) scriva, che'l Cognome di Gallio havesse principio dalle Galle, che nascono sopra gli Alberi, i quali per esser leggieri fossero a lor similitudine chiamati Galli, cioè leggieri.

b De Fam ro.

c Onomast ro.

d Mon Pat lib. 1 sect 7.

CLEMENTIANAE. Questo nome è derivato dalla Gente Clemente, della quale scrive il mentovato Glandorpio *loc. cit. Venusta est, Senatorum prosapia, etiam ex sanguine Caesarum.* Di cui soggiunge: *Ex Eucharia Episcopo Lugdunensi in Epist. ad Valerianum. Principis Apostolorum successor extitit à quo Clementina, &c.*

CAESIDIVS. Nome gentilitio derivato dalla Gente Cesia, qual a nostri tempi ancora risplende nella Città di Roma, e pregiati di molti Consoli, ed altri Soggetti di vaglia, come nel libro di questa Famiglia si scorge. Così scrive di lei il Cav. Orsato, (e)

EUPHROSINUS. Questo Cognome, al parer di Giuseppe Laurentio (f) significa *Afferens laetitiam.*

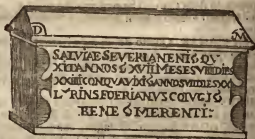
e Loc cit. sect. 6 pag 238

f Amalth O-nomastic. ver. E V.

Il segno della Santa Croce, scolpito in alcuna di queste Urne, col luogo ove furono ritrovate, c'additano che fossero de'Christiani, come vedremo nel seguente Capitolo.

Mentre l'anno 1686. per indagare minutamente alcune circostanze, ed accidenti dell'Antichità, mi portai alla Patria. Alli 24. di Decembre Vigilia del S. Natale, coll'occasione di certa fabbrica, come s'accennò nel Capitolo terzo di questo libro, si scoperse nella Chiesa di San Martino Vescovo, hor atterrata, e distrutta, un'altra simil'Arca, in cui rinchiudevansi alcuni vestigj d'un Cadavere. Ponderato da me con diligenza il tutto, m'accorsi nelle parti

del suo frontispitio, esser effigiato il segno della Croce, la metà per ciascun lato dell'Epitaffio, consimile a diverse ritrovate nelle Catacombe di Roma; inditio evidente, ch'il Soggetto in essa riposto fosse Christiano. Non ritrovossi altro nell'Arca, che un Cranio di Donna assai picciolo, con alquante Ossa corrispondenti all'istesso, e tutto il rimanente consumato, e ridotto in materia, simile alla Calce corrotta; forse dall'usare i Christiani antichi, d'ungere i lor Cadaveri con diverse materie, o di tutta conservatione, come la perfetta imbalsematura, overo d'esiccatione, e preservatione a tempo, servendosi della Calce, come affermano Paolo Aringo(*a*) Gio: Andrea Quenstedt(*b*) Giacomo Grutero, (*c*) con Giovanni Kirchmanno, (*d*) adducendo in prova di ciò il Corpo di Sant'Afra, coll'ingiunte parole; *Sic S. Afræ Corpus ab Embricone Episcopo repertum, quondam candidissimo cæmento obductum fuisse, memoriæ proditum est*. Stava involto questo Cadavere (per quanto potei scorgere) in una massa di tela candida, sottilissima, ma dalla lunghezza del tempo tutta fracida, vedevasi vicino alle mani un'artificioso ricamo, ornamento addimandato da alcuni *Antistas*, overo *Linteus albus*, praticato solamente da Persone nobili, e delicate, come quì osserva Giuseppe Laurentio. *Romani uti candidis vestibus in Cadaveribus involvendis: candor enim Symbolum modestiæ, puritatis morum, fælicitatis, victoriæ, libertatis, & gaudii*. Il suo Epitaffio fu da me con diligenza descritto, come quì lo rappresento; benche li nomi, significati punti e littere corrose dal tempo, e dalla terra, ove era sepolto, si potessero difficilmente leggere.

a Rom Subter. p. p lib 1. c 2. 3 c 24
b De Sepult. veter. cap. 5.
c De iur. man. lib. 1 cap 27 & 28. Item lib 2. cap 28.
d De funer. lib. 3. c 7 & 8.

SALVIA. Questo prenome, o nome derivato da Salvo. *Unde boni ominis causa primus Salvius in censu, & delectu nominabatur:* Così scrivono Sigonio(*e*) & il Cav. Orsato(*f*) appoggiati all'Autorità di Festo. Onde hebbe origine anco la Gente Salvia, o pure come pretende Paolo Aringo(*g*) esplicando quel luogo. *Ad Aquas Salvias*, che prendesse tal denominatione. *A Salvia illustri Romanorum Familia nomen istud accepisse fertur: ex qua deinde Otho, & Iulianus Imperatores oriundi fuere, & Salvius ille Iulianus laudatissimus Iure Consultus, ipsius Iuliani Imperatoris Nepos, si Eutropio credimus.*

e De nom. ro. §. de Roman gent. origine
f Mon Pat lib 1. sect. 7. pag 264
g Rom subter. lib 3 c 7 n. 1.

SEVERIANENI. Fu oriunda questa Donna dalla Gente Severiana derivata dalla Severa molto celebre nella Nostra Città di Trie-

ste,

ste, come s'accennò di sopra: Che poi tal derivativo fosse per ischerzo diminuto colla particola NI. credo ciò seguisse dall'esser Donna di statura piccola, così la dimostrano il Cranio, coll'Osa ritrovate nella detta'Arca: Essendo costume de' Romani, al sentir di Tomaso Reinesio (a) dal nome, e Cognome de'Padri di formare il nome, e cognome diminutivo alle figliuole: *Moris Romani est, à nominibus, & cognominibus Patrum formari nomina, & cognomina Filiabus, etiam diminutivè sive à Tullio Tulliola, à Domitio Domitiola, vel Domitilla*; e così di molt'altre, quali per brevità tralascio.

a Syntagm inscript. antiq. class.6 n 112.

❦ La moltiplicità de'Cuori, framezzati tra le parole di quest'Epitaffio nel modo ivi assegnato, dimostra ch'usassero gli antichi Christiani, porli in vece di punti, per esprimere il dolore sostenuto per la morte del Defonto. *In puncti loco interpositam Cordis imaginem; quod hic fortè dolorem Cordis intimum significat*. Scrive Ottavio Boldonio (b) Overo l'amore, ed affetto, che le portavano; Mercèche'l cuore è simbolo d'amore, e segno d'affetto: Sentimento è questo dell'accennato Aringo (c) *Cùm singularem igitur amoris vim, qua Coniugem defunctam diligebat, designare vellet exculpta marmori Cordis imagine, quod amoris symbolum est*.

b Epigraph. li 5.c 4 memb.3.

c Loc.cit.c 22.

QV. XIT. La prima nota, benche imperfetta, al sentir di Giuseppe Laurentio (d) del Cavalier Orsato (e) e di molti altri Autori addotti da loro, significa *Qua*. E la seconda *Vixit*; come osserva il mentovato Boldonio (f) qual nel *lib. 2.* quasi per tutto, adduce molte similitudini, ed esempi di tal locutioni barbare; quali per brevità tralascio: mercèch'anco di parer di Gian Gruterro (g) solevano i Romani praticare nell'Inscrittioni pensieri oscuri, tanto nel senso, quanto nelle parole. Di simili locutioni adduce molti esempj anco Giacomo Grutero (h) coll'ingiunte parole. *Cesquant positum prò quiescant, decurtato, & concito verbo, quod Romanis usitatum, quibus caumeas pro cave ne eas. Cicer.* (i) *Captis pro Cape si vis, qua Passeratius collegit, & publica fecit. lib. de cogn. litera*.

d De not anti.

e De not. rom. lit Q.

f Loc cit.lib 2. membr 67 & seq

g Indic 19 ad rem grammat.

h De iur man. lib.2.c 3.

i De divinitat.

ANNOS XVII. MESES VIIII. DIES XXIIII. Osservisi parimente quivi quella parola barbara *MESES*, in vece di *Menses*, errore incorso forse con molt'altri in questa Inscrittione per l'imperitia dell'Artefice; overo dall'esser composto quest'Epitaffio, quando la lingua latina, perduto il suo bel lustro, permise alla Barbarie, il trionfare di lei, che incominciò dell'anno 355. come avverte Boldonio (k) coll'ingiunte parole: *Quamquam Barbaries de Latinitate tunc egit triumphum, cùm irrumpentes in Italiam Barbari (quod primum accidit an. 355.) Romanos ipsos Barbaros planè effecerunt*. La minuta Descrittione fatta in quest'Epitaffio del tempo, che visse la Defonta, c'addita l'uso ch'havevano i Romani. osservano il Kirchmanno (l) col Cav. Orsato (m) di descrivere nelle Memorie, non solo gli anni, mesi, e giorni; ma anco molte volte l'hore del Defonto, massime quando moriva nel fiore di sua età. *Vt quo immaturis defecissent, eo pietatem, ac mœrorem in prætereuntium animis excitarent*. Di tal sentimento sono il precitato Kirchermanno, col Cavalier Orsato.

k Loc cit.n 19

l De funeribus rom lib 3.c 20

m Mon. pat. li. 1, sect.2. pag. 94. Itē de not. rom lit Q

CON. OVA. In queste note pure segui l'accennato difetto della Particola *Con* in vece di *Cum*. & *ova* in vece di *Qua*; Quantunque il difetto di quest'ultima, crederei seguito dall'esser stata la detta

Arca tanto tempo sepolta in terra, e perciò restasse corrosa la coda, o tressa alla lit. Q., overo che l'Artefice la tralasciasse.

VIXI. AN. VII. DIES XX. Queste note c'additano, che i Matrimonj a quei tempi erano permessi alle Donne, anco prima degli anni dodici, come appare dall'istessa Inscrittione: Posciache, se Salvia sette anni, mesi nove, con giorni ventiquattro, habitò col Marito, è necessario il dire, che si maritasse d'anni dieci, nove mesi, e giorni quattro, dal che si conchiude, che i Matrimonj a' giorni di Salvia, si permettevano alle Femmine, anco in età minore degli anni dodici ricercati hora dal Jus Canonico, come appare ne' *Decretal. lib. 4. tit. de desponsat. Impuberum.*

LXRTNS. Queste littere, o siano Note (che in altra forma, non fu possibile l'estrarne la copia) hanno agitata la mente di molti Soggetti, applicati ad indagare il vero significato, e loro difficile Interpretatione, per l'oscurità, che contengono, senza poter arrivare al desiato fine. Uno però col dividerle, s'indusse d'interpretarle, come segue LX. *Sexagenarius R. Requietorium T N S. Transegit: idest perfecit Farianus Coniugi benè merenti.* Mentre, al sentire del Calepino, e Passeratio *ver. TRA,* il verbo *Transigo* importa finire; quali glosando anche il partecipio *transactus*, dicono: *Transacta omnia proverbiale est, quo utimur cum volumus significare nihil diligentia esse praetermissum; nihilque reliquum esse ad agendum.*

In altri diversi Luoghi, e Siti del Territorio, specialmente nel Bosco contiguo alla Chiesa di Santa Maria Maddalena, ritrovaronsi alcune pietre bianche di forma rotonda, alte circa un piede, e mezzo, tutt'escavate col coperchio dell'istessa pietra di perfetto lavoro, qual chiudevale si fattamente, che giudicavansi d'un sol pezzo, inarpate anco da' lati, con due Arpe di ferro; E queste pure servivano di Sepolture.

Altre Notitie di Sepolture Antiche, ritrovate in diversi siti, e tempi nella Città di Trieste.

CAPITOLO VII.

PErche, oltre le già accennate Arche di pietra, ritrovate ne'fondamenti della Cappella Maggiore della Chiesa della Madonna del Mare, si scoprirono ancora molt'altre notitie aspettanti all'Antichità, che in quell'occasione furono ponderate con particolar riflessione dal mio sempre stimatissimo Signor Germanico Giuliani, a me poi da esso Signore a bocca conferite. Fra l'altre piu singolari, si scoprì sotto terra un pavimento, o lastricato a Mosaico, composto con diversità di pietre colorite, nel mezo del quale era una Lapide colla seguent'Inscrittione; inditio manifesto esser ivi stata anticamente qualche Chiesa, o Cimitero, come pure il segno della Santa Croce impresso in alcuna d'esse Arche lo dimostravano. Mercèche, al sentire di Gio: Andrea Quenfredt (a) *Aliquando quasi in conclavibus cameratis, & fornicatis; quibus Cœmiteria,*

a De Sepulturis cap. 10.

mitteria, vel Templa constant deponuntur; pro varia Regionum consuetudine. E poi soggiunge *Sepulchris Cruces fuisse impositas, non unò documento probat Iacobus Greiserus to. 1. de S. Cruce lib. 1. cap. 15.* Onde Kenneto Re di Scotia, come scrive Hectore Boetio (a) ordinò: *Sepulchrum omne factum haberi, idque Crucis signo adornari iussit.*

a Hist. Scot. lib. 10

RVFINVS CVSTOS PRO VOTO SVO
FIERI CVRAVIT PAVIMENTVM.
AN. DXU.

RVFINVS. E nome gentilitio del Soggetto, che fece fabbricare quest'opra, dall'Inscrittione così dimostrato, derivativò dal Cognome Rufo, quale di sentimento del Cavalier Orsato (b) *A colore desumptum est.* Posciache molti Cognomi; *Per diminutionem à suo principio deflexa sunt: Vt Albinus ab Albo, Rufinus à Rufo*; così scrive Sigonio (c) Da quali poi col tempo diramarono molte Famiglie, come seguì nel nostro Rufino, che perciò lasciò scritto Gio: Glandorpio (d) *In plerisq; Familiis, seù cognomina, seù agnomina iura nominum obtinuère.* La moltiplicità de'Soggetti somministrati in ogni tempo alla Republica Romana, ed Imperatori, fa palese quanto celebre fosse la Famiglia Rufina, tra quali annovera Raffaele Volaterano (e) Con: Rufino Censore. E Rufino Prefetto lasciato da Teodosio il Vecchio amministratore dell'Imperio con Stilicone. *Rufinus alter unà cum Stilicone, & Sildone relictus à Theodosio Seniore Imperii Administrator, pro tutela Arcadii, & Honorii filiorum, &c.*

b Mon Pat lib. 1. sect 7 pag 272
c De nom ro. & Cognomi.
na, ex cognominibus orta
d In Indic cognom. & agno.
e Antropolog. lib 19.

CUSTOS. E nome d'Ufficio, il quale, secondo la diversità di quelli diversamente ancora, come osservo nel Tesoro della Lingua Latina, era addimandato il Soggetto che l'esercitava; Mercecchè in alcuni luoghi, con titolo di Presidente, in altri di Custode in altri di Gastaldo, e nella Nostra Città di Trieste, hoggidì vien chiamato Canevaro. Onde diremo che questo Rufino, s'addimandasse Custode di detta Chiesa, mentre pare l'insinuasse il Barbosa appresso Giuseppe Laurentio, (f) con queste parole. *Custos dicitur, cui ea quæ Ecclesiæ competunt, costodienda committuntur.*

f Amalth. ver. Cu

PRO VOTO SVO. Direi volesse insinuare Rufino, con queste parole, l'esecutione del Voto fatto forse da lui, quando per sfuggire la rabiosa furia de'Barbari, fu sforzato con gli altri suoi Concittadini abbandonare la propria Città, e fuggire alle lagune, come si vedrà l'anno 515. della venuta del Redentore al Mondo, qual poi ritornato d'ordine di Teodosio Re de'Goti alla Patria, per adempire il Voto facesse edificare questo Pavimento.

PAVIMENTUM. L'inventione di questi, al sentire di Sant'Isidoro (g) accreditate dall'autorità di Plinio, (h) riconosce la sua prima origine da'Greci, chiamati da loro Λιθόστρωτος *Pavimenta* (dice Plinio) *originem habent apud Græcos elaborata arte, pictura ratione; donec lithostrota eam expulere.* Quali minutamente, e con diligenza descritti da Sant'Isidoro (i) soggiunge così. *Litostrota sunt elaborata arte picturæ parvulis crustis, ac tessellis tinctis in varios colores. Tesselli autem à tesseris nominati, idest quadratis lapillis per diminutionem.*

g Origin lib. 15 cap 8.
h Hist. nat. lib. 36. cap 25.
i Loc. cit lib. 19 cap 14

Che

Che varj, e diverſi foſsero gl'inditj, e ſegni aſsegnati dagli Scrittori alle Sepolture antiche lo dimoſtra Paolo Manutio, *de legibus*, con queſte parole: *Signum hominis ſepulti non unum fuit: Nam Lapis, & Tegula, & Ceſpes, & Tumulus, & Cippus Sepultura locum indicabant.* Mercèche per evitare l'infermità, ed infettione dell'aria, fu prohibito dalle leggi, come s'accennò nel paſsato Capitolo, ed oſserva S. Iſidoro(*a*) di non ſepelire all'uſo de'primi tempi i Cadaveri nelle proprie Caſe. *Prius autem quiſque in Domo ſua ſepeliebatur: Poſtea vetitum eſt legibus, ne fœtore ipſo corpora viventium contacta inficerentur.* Dal ſepelire i Cadaveri ne'Campi, ed Horti, nacque ancora tanta diverſità di ſepolture, tanti modi, ed inventioni da lor uſati per ſcoprire, ove foſsero ſepolti. Gio: Kirchmanno (*b*) aſsegna due ſorti di ſepolture. *Unum quod quis ſibi dumtaxat, vel etiam Coniugi ſuæ fecerat.* E queſto chiama ſingolare. *Singularia fortè, an vel Priva, non malè dixerim. Alterum quod ſibi Familiæ, poſteriſque ſuis.* Quali addimandavano comuni, e di queſti Cicerone (*c*) Scriſse. *Magnum eſt eadem habere monumenta Maiorum, iiſdem uti Sacris, Sepulchra habere communia.* A cui ſottoſcrivendoſi Gio: Andrea Quenſredt (*d*) ſoggiunge. *Singularia fortè; vel prima rectius dicentur.*

a Loc. cit. lib. 15 cap. 11.
b De funer. ro. lib. 3. cap 13.
c Offic. 1.
d De Sepul ve. ter cap. 10.

Delle Sepolture comuni molti teſtimonj ſi potrebbero addurre, non ſolo appreſso gli Autori, ma ancora nella noſtra Città, e tra gli altri quello di Cajo Cornelio, riferito nel *capit.* 10. del *libr.* 2. con quello di Lucio Barbio, che preſto addurrò nel *cap.* 9. ove dalle parole *Sibi, & Suis* chiaramente ſi ſcorge quanto intendo provare. Sono diviſe coteſte ſepolture Comuni da' Giuriſconſulti, come oſserva il mentovato Kirchmanno *loc. cit.* in due Claſsi, cioè Famigliari, ed Hereditarie: Queſte, al ſentire di Cajo, ed Ulpiano erano: *Quæ quis ſibi, hæredibuſque ſuis paraverat, vel iure hereditario acquiſierat.* E nelle quali ſoggiunge Briſsonio(*e*) *Heredibus quidem, cæteriſque ſucceſsoribus, qualeſcumque eſsent, ſepeliri licebat; etiamſi ex minima parte heredes ex teſtamento, vel ab inteſtato eſsent.* Le famigliari poi, al dir di Caro (*f*) *Erant, quæ quis, Familiæque ſuæ conſtituerat.* Il che tutto vien dalle Leggi (*g*) egregiamente confermato coll'ingiunte parole. *Ius Sepulchri, tàm Hereditarii, quàm Familiaris ad extraneos etiam Heredes: Familiaris autem ad familiam, etiamſi nullus ex ea hæres ſit, non etiam ad alium quemquam, qui hæres non eſt, pertinere poteſt.* Onde conchiude l'addotto Kirchmanno *loc. cit. Ex his igitur facilè colligere poſſumus, Libertos etiam in familiaria ſepulchra iure inferri potuiſſe, etiamſi hæredes non fuerint. Libertos enim in Patroni Familia ſemper numeratos fuiſſe conſtat.* Molti Teſtimonj ſparſi in queſt'Hiſtoria potrei addurre di ſimil Sepolture nella Noſtra Città, quali per brevità tralaſcio.

e Select. antiq. lib. 2. cap 14.
f D. de Relig.
g L. 13. C de Relig

Delle ſingolari, tralaſciando quella di Papiria Prima, riferita nel *cap.* 2. di queſto libro, con molt'altre, per non portar tedio a chi legge, addurrò ſolamente la ſeguente, eſtratta da ſcritti del Langermano dalla diligenza di Tomaſo Reineſio (*h*) qual dice ritrovarſi in Trieſte.

h Syntagm. Inſcript. antiq claſs 17. n. 107.

SAREIA THREPTE. V. F. H. M. H. N. S.

legge KAREIA

S A-

SAREIA. Avverte il Reinesio, che nell'assegnata Inscrittione, in vece di *Sareia*, devesi scrivere *Kareia*, osservatione preveduta da Grutero(*a*)e da Panvinio(*b*)il quale fà mentione di T. Karejo Valente.

THREPTE. Questo Cognome estratto dal Greco, quale, al dire di Giuseppe Laurentio(*c*) significa Nutrire, acquistato forse da *Kareia*, dall'esser stata Nutrice di qualche insigne Soggetto.

H. M. H. N. S. Coteste note, secondo l'opinione di tutti gli Autori significano: *Hoc Monumentum Heredes non sequitur*. Colle quali s'espresse *Kareia*, a chi voleva s'aspettasse tal Sepoltura. Mercèche essendo molte fiate gli Heredi d'aliena Famiglia, con tali note esprimevano gli Antichi a chi s'aspettasse il Dominio loro, non volendo passassero ad altri fuori della propria Famiglia; mentre *in Monumentorum Titulis erat cavere de personis, qua in eo inferri ius esset, & inferri non licet, nisi quorum nomina scripta sunt; & sic exprimebantur Liberti*; Lasciò scritto Barnaba Brissonio. (*d*)

La seguente Inscrittione ancora, oltre la già addotta, sentirà di prova all'istesso, la quale, benche d'ogni canto difettosa, e manchevole di molte parole, e note, per causa di chi bizzarramente la spezzò, per ridurla in forma rotonda, non lascia però quantunque posta al rovescio nel muro della Clausura delle Reverende Madri Monache di San Benedetto, verso Ponente, d'esprimere la sua singolarità: onde per mancanza, e difetto dell'intera cognitione di essa, devo solamente spiegare ciò ch'hora si scorge.

L. ACEIA
ↃL MOSCH
H·S·E·
M·IN AGR
IN FR

ACEJA. Se questo nome fosse intero, o diminuto, per le cause addotte, non possiamo sapere; direi, che derivasse dalla Gente Acia, overo Attia, ch'è l'istessa, come s'accennò nel *cap.* 5. del *lib.* 2. dalla quale derivano anco l'Accilia, ed Attilia, secondo l'osservatione del Cavalier Orsato(*e*) favorito dall'autorità del Panvino da essi annoverata trà le Plebee, che diede due Consoli alla Republica, col Cognome di Balbo, e Glabrio.

Ↄ. L. L'espositione di queste note, fu riferita nel *cap.* 5. ove si rimette chi legge.

MOSCH. Il difetto dell'Inscrittione, non permette il poter affermare, se queste littere importino nome gentilitio, overo cognome, ma solamente congetturare qualche cosa di quelle Gio: Glandorpio(*f*) con Andrea Scotto (*g*) dicono, che *Moschus fuit praenomen Volcatiorum*. E significa *Vitulus*. Secondo l'opinione di Giuseppe Laurentio (*b*) il quale anco vuole, che Moschetton significhi Rose Moschette: Onde appoggiato a congettura d'Autore si celebre, direi, che

a Inscrip. ant. pag. 418. n. 9.
b Antiq Veron. lib 8. pag 222.
c Amalth Onomast.
d De formul. & lib 2. ca 13. select. Iur Civil antiq.
e Mon Pat lib. 1. sect. 2. pa. 71.
f Onomast. rom.
g Rom antiq. Gentes, & Famil. rom.
h Amalt. ver. MO.

IN AGR, al dire del mentovato Orsato *loc. cit.* la parte di dietro, che risguardava il Campo: *Monumenti autem pars, quæ Agrum respiciebat illa erat quam antiqui denotabant per illas voces Retro in Agrum, nec non aliquando in partem posteriorem.* Diversi fragmenti coll'impronto di simili note, si trovano sparsi per la Nostra Città di Trieste, e suo Territorio, tra'quali nel Convento de' Reverendi Padri Capuccini in un pezzo di Pietra grande circa due piedi, si scorgono le seguenti G. R. P. XX. che aggiunto a queste I N, & A. direbbero in *Agro Pedes xx.* Nel muro, che cinge la posessione di Ponzano de' Signori Giuliani, verso la strada maestra, che conduce alla Valle di Zaule, si vedono pure scolpite in un pezzo di pietra con bellissimo Carattere le seguenti.

A FR. P. XVI. | AGR. P. XX.

Che direbbero *A fronte pedes sexdecim, In Agro Pedes viginti.* Nell'istesso Muro vicino a questo in altro fragmento si scorge scritto C. F. coll'istessa grandezza, e forma di Littere, inditio manifesto, che fossero tutte d'una medesima Inscrittione, come presto vedremo, e significano *Caii filius.* E nel piano della Porta dell'Horto, che risguarda l'entrata del Castello, si scorge una Lapide spezzata, con queste poche littere,

L. M.
IN ERoTE P. XII.
IN AGRO XXX.

Quanto abbondante fosse la Nostra Città di memorie, ed Inscrittioni antiche Romane, lo dimostra la moltiplicità de'fragmenti, che del continuo si scuoprono in essa, e suo Territorio, oltre li guasti, e perduti, non tanto dalla voracità del tempo, che gli ha consumati, quanto per l'incuria, e trascuratezza de'suoi Cittadini, che stimando poco il preggiato Tesoro dell'Antichità senza lasciarne memoria a' posteri, con gran discapito, e detrimento nostro, e della Patria, l'hanno lasciati miseramente perdere, poiche la maggior parte degli assegnati in quest'Historia, per non dir quasi tutti, deve la Nostra Città, e Patria alla diligenza del Signor Cannonico Vicenzo Scussa, e mia, quali con laboriosa fatica, e sudori gli habbiamo raccolti, per darli alla luce, ed esporli al Mondo.

IN F. P. Cioè *In fronte pedes.* Era la fronte quella parte della Sepoltura, che mirava la strada, overo il confine del Campo; Mercèche solevano gl'Antichi, sepelire i lor morti, nelle parti de' Campi, che riguardavano la strada publica: *Et fine* (scrive il mentovato Kirchmanno) (a) *ut Viatores mortalitatis admonerentur, teste Varrone lib. 5. de ling. Lat. Monere à memoria dictum, quod is, qui monet, proinde sit, ac memoria. Si monumenta, quæ in Sepulchris: & ideo secundum viam, quo prætereuntes admoneant, & se fuisse, & illos esse Mortales,*

a Loc. cit. lib. 5. cap. 2.

vales; In altri fragmenti dispersi, ritrovansi anco le seguenti Note.

IN AGR. P. XXX.	IN AGR.	XXIIII.

Per dar fine al presente Capitolo, voglio addurre ciò che scrive Gio: Andrea Quensredt (a) delle Sepulture comuni, famigliari, ed hereditarie, delle quali in gran copia furono ritrovate in Trieste. Mentre quanto riferisce quest'Autore di esse, è del tutto conforme, e si può con ogni ragione applicare alle Nostre. Dice adunque egli: *Subterranea plerumque fuerunt Ædificia concamerata, pavimenta stracta, ac parietibus circumsepta, in qua per gradus aliquot fuit descendendum. In parietibus per ambitum loculi fuere dispositi in quibus Vrna locarentur.* Tale appunto fu il Cimiterio accennato nel passato Capitolo ritrovato nella Chiesa della Madonna del Mare, ove sotto terra si ritrovarono le riferite Arche, e Pavimento. Ne dissimile a questo fu il luogo scoperto nel fabbricar la Cantina del Signor Simon Trauner, dietro la Chiesa del Rosario, ove, per quanto mi fu riferto, ritrovossi sotto terra un Tombino, Ripostiglio, lungo circa piedi dieci, & alto sette e mezzo, fabbricato di pietra viva, qual traversava dalla Casa de'Signori Miserigli, verso la Corte di mio Fratello: ritrovossi in esso da venti Olle di creta grandi, e molt'altre furon ivi lasciate, rinchiuse col nuovo muro, mentre proseguiva piu oltre tutto ripieno di terra. Molte erano piene di Ceneri, fatte in varie forme, e figure tra quali alcune col collo lungo, che servivano, al parer degli Autori, per raccoglier le lagrime di quelli, che piangevano i Defonti, ivi sepolti.

a Sepult veterum cap. 10.

Le Olle ivi ritrovate, alcune furono trasportate in Casa, e si conservano ancora; altre rimasero rotte, ed altre ivi sepolte. Dalla cognitione, che tengo di quel luogo, e sito, parmi necessario il dire, ch'ivi ancora siano molte Antichità sepolte. Posciache l'anno 1654 mio Fratello Gregorio Manaruta, facendo cavare un Pozzo, nella Corte di sua Casa, contigua a tal Cantina, nel fondo circa cinque passa geometri d'altezza, si scoprì un Condotto d'acqua viva, così abbondante, che non permise l'andar piu oltre, ne mai fu possibile il profondarlo piu, ma necessariamente servirsi di quella, per uso di detto Pozzo, come hoggidì ancora si conserva. Il corso di quest'Acqua, o Condotto, era dalla parte della mentovata Cantina, e correva verso la Casa dell'Illustrissimo Signor Barone Marenci.

Che questa Sepoltura fosse di Famiglia Nobile, lo dimostra S. Isidoro (b) dicendo, esser costume antico de'Nobili Romani, l'edificare ne'Monti, overo alle radici di quelli, i loro Sepolcri. *Apud Maiores enim Potentes, aut sub Montibus, aut in Montibus sepeliebantur.* Asseriscono l'istesso Giuseppe Laurentio, (c) Gio: Kirchmanno, (d) Gio: Andrea Quensredt, (e) ed altri.

L'anno 1687. il Mese di Settembre, nel cavare i fondamenti d'una Muraglia del Campo, del Signor Antonio Giuliani, contiguo alla strada Maestra, che va alla Valle di Zaule, nella Possessione

b Orig. lib. 15. cap. 11.

c Polymath li. 3. synops. 10.

d De funer. ro. lib 3 cap 16.

e Sepul veter. cap. 8.

di

di Ponzano, si ritrovò un Condotto d'Acqua(del quale si darà notitia nel *cap.9.* ove tratteremo de'Acquedotti)con alcuni fragmenti d'Inscrittioni accennati di sopra; ed un'Arca di pietra assai grande ben serrata, ed impiombata con arpi di ferro, che nell'aprirla parve(al Lavoratore, che la scoperse)tutta piena di Monete d'oro, qual subito si convertì in carbone, e fu in tanta copia, che empirono di esso due Carrette da mano. Essendo Jo l'anno seguente in Trieste, spinto dalla curiosità, desideroso d'informarmi a bocca del fatto, col suddetto Contadino, egli mi accertò, che nell'aprire dett'Arca, le parve vederla piena d'oro: l'istesso m'affermò un'altra Donna, che ivi ritrovossi presente a tal fatto, a cui superstitiosamente danno la colpa della conversione dell'oro in carbone, perche essa sorpresa dalla meraviglia, dicesse Giesu Maria, quant'oro!

Porgerebbe questo caso molt'occasione di Filosofare; investigando se i Tesori nascosti sin'a certo tempo, si possano riacquistare? se quelli in diverse parti del Mondo piu fiate scoperti, fossero veri, overo apparenti? e se l'oro veduto dal nostro Contadino nell'accennata Arca, fosse realmente oro, o pure fiamma solita a vedersi qualche volta ne'Sepolcri, e Cimiterj de'Morti, con altre diverse curiosità? quali perche alieno da quest'Historia, si tralasciano a gli osservatissimi Antiquarj. Dirò solamente quant'occorse, e mi riferì la Signora Giacoma, figliuola del q. Signor Antonello Codoppo, la quale, mentre spazzava un giorno sotto la scala della sua Casa Dominicale situata poco lungi la Chiesa di San Sebastiano, nella strada che va in Crosada, nella cui Corte era riposta anco la Lapide di L.Clodio, riferita di sopra nel *cap.2.* di questo libro, hora trasferita in Piazza, detta la Grande, scoprì alcune Monete d'Oro, ove riguardando con maggior attentione, ne ritrovò gran quantità, per le quali diedero gli Hebrei al predetto suo Padre, oltre il valsente di mille Ducati, come essa mi riferì. Quali sorte di Monete fossero, per diligenza da me usata, mai fu possibile il scoprirlo, mentre l'astuta secretezza, e sagacità di quella Natione, solita d'occultare, non tanto i latrocinj, quanto tutte le cose pretiose d'Antichità, ed altro che sommerse nella voragine d'un'ingiusto guadagno, fatto sopra le sostanze de'poveri Christiani, profondano nelle lor mani, privò la Patria Nostra di notitia si degna.

Per sodisfar in parte all'ultimo Quesito, addurrò quanto scrive D.Flavio Querenghi ne'suoi Discorsi Politici delle Lucerne de'Sepolcri Antichi *art.2.* Ove attribuisce al caldo combattuto dal freddo, la causa de'lumi, molte volte comparsi nell'aprire de'Sepolcri, nella maniera che l'Inverno ne'Bagni, nello stomaco, e nell'acqua de'Pozzi, piu calda in quella stagione, che la State, ove l'Aria piu densa, non lascia diffondere, e dilatarsi l'esalationi sottili, come fa la State. Ed a tal Antiparistasi attribuisse egli l'apparenza di cotesti Lumi: Mercèche i Sepolcri, per la natural qualità del luogo, abbondano spesso, oltre l'esalazioni calde, e secche, atte ad accendersi facilmente, anco di bitume, e di solfo, causa che l'Aria ivi rinchiusa piena di simil qualità, nell'aprirsi le Sepolture, sentendosi

tendoſi circondata dal freddo ambiente, ritirata in ſe ſteſsa, s'invigoriſse in maniera, che alla fine s'accende.

Quindi è, che anco ne'Cimiterj de'Morti, ſi vede tal volta un lume rappreſentante una Candela acceſa, originato da vapore ſecco, caldo, e ventoſo, che eſce da'Cadaveri, alla ſuperficie della terra, facile ad infiammarſi la State dal caldo della terra, o dall'ambiente contrario per antipariſtaſi l'Inverno. All'iſteſsa cauſa potiamo attribuire anco le fiamme, piu, e piu volte in tempo di notte viſte da diverſe perſone appreſso il Capitello della medema ſtrada di Ponzano, che va in Zaule ivi vicino, originate da Cadaveri anticamente in quei contorni ſepolti. Così ſeguì nella Chieſa di San Rocco di Salſo Terra del Piacentino, ove nell'aprire una Sepoltura, fu veduta uſcire una gran fiamma. Onde queſta dottrina ch'hà l'eſperienza in favore, non deve conturbarci, ſe a quel Contadino nell'aprire dell'Arca parvero quei carboni Monete d'oro, non eſsendo veramente tali, ma eſalatione rinchiuſa, qual s'acceſe in quell'inſtante.

Vicino alla ſuddetta Arca, e luogo ritrovarono ancora molte Urne Sepolcrali di creta, piene d'oſsa; e di cenere, con alquante Medaglie, tra quali una di Fauſtina, tutta corroſa, ed un'altra di Giulia Mammea, Madre dell'Imperatore Aleſsandro Severo, creduta da molti, tra le Auguſte eſser ſtata la prima Chriſtiana, fatta venire da eſso a Roma d'Antiochia, overo Aleſsandria, per apprendere da lei i veri documenti della Noſtra Santa Fede. Deſcrivendo Abramo Ortelio queſta Medaglia dice: *Iuliæ Mammeæ Auguſtæ Nmumus, in cuius averſa parte Fœmina in ſolio ſedet, dextra caduceum, ſiniſtra copiæ cornu tenens hac inſcriptione* FOELICITAS PVBLICA.

E particolarmente ritrovoſsi un Vaſo di creta, ſimile ad un Catino, alto un buon palmo, e largo nella ſuperficie uno, e mezzo, pieno d'oſsa ben ferrato, con coperchio di ſtagno, la circonferenza del quale io vidi tutta tagliata a guiſa di merli, quale da un canto teneva una ferratura picciola. Ivi anco vicino fu ritrovata un'Ampolla, o Brocca di vetro, alta un palmo di forma ottangolare, col manico nella ſommità, e bocca picciola d'artificio antico, nel di cui fondo era ſcolpita una belliſsima Stella, qual mi fa penſare, che tal ſepoltura foſse della Famiglia Stella, molto celebre ne'tempi andati nella noſtra Città di Trieſte, e che ancora ſi conſerva, mentre, al ſentire di Georgio Fabritio (a) riferito da Gio: Kirchmanno (b) *In Sepulchris, quæ hinc inde per Vrbem in multis locis occurrunt, varia rerum ſimulacra ſunt exculpta*. De'quali aſseriſce Giacomo Grutero (c) *Quæ non temerè utique ſculpta putari debent. Erant enim gentis inſignia, quæ arma ciebantur: ut ex Virgil. Æneid. 6.*

Nomen, & arma locum ſervant.

Ove ſoggiunge l'iſteſs'Autore. *Arma autem huiuſmodi, aut generis nobilitatem, aut profeſsionem deſignabant, quæ in Artificum tumulis notata ſunt. Nam, & arma Inſtrumenta ſignificant.* Overo che la Noſtra Città in quei tempi ſi ſerviſse della Stella per Arma, mentre la ritrovo impreſsa in diverſe ſue Monete antiche, come ſi vedrà nel progreſso di queſt'Hiſtoria, l'anno 1161. ed in molti marmi, ch'hoggidì ancora ſi conſervano, tra quali due nel Muro verſo il Malcantone d'un

a De Roma c. 2 1.
b De fam. ro lib 3. cap. 18
c De jur man. lib 2. cap 2.

Edifi-

Edificio antichissimo contiguo alla Chiesa di San Pietro Apostolo, ov'era il Palazzo della Giustizia, e risideva il Potestà, quando la Città di Trieste stava soggetta al Dominio Veneto.

Indi poco discosto alla suddetta Arca, ritrovossi ancora gran quantità di piccol'Ampolle di bellissimo vetro, col collo lungo, e sottile, nella cui sommità era un piccolissimo forame, o buco, sotto ciascuna delle quali erano diverse dell'accennate Medaglie: Una intera di quelle piena di cenere, o terra della grandezza, e del modello riferito nel *cap.* 2. del *lib.* 4. vien conservata dal mentovato Signor Germanico Giuliani. Chiamansi questi Lacrimatorj, perchè servivano, come scrive il mentovato Grutero (a) per raccoglier le lagrime, quali insieme con altri odori, rinchiudevansi coll'ossa ne' Sepolcri: *Sed prius Vrna cum odoribus, & lacbrymis, quæ vitreo vasculo, ut plurimùm infecta essent ossa cum cineribus claudebantur.* Come l'esperienza di tanti, ritrovati in diverse parti del Mondo ne' Sepolcri rinchiusi, e l'autorità di diversi osservantissimi Antiquarj, rendono manifesto testimonio di tal verità. Il rimanente dell'Antichità ritrovate nell'accennata Possessione de' Signori Giuliani, e contrada di Ponzano, che sono molte, si rimettono al *cap.* 2. del *lib.* 4.

a Loc. cit. lib. 1. cap. 28.

Dell'istessa Conditione direi, fosse quell'altra Sepoltura ritrovata l'anno 1645, quando l'Illustrissimo Monsignor Vescovo Antonio Marenci, facendo riedificare le Mura del suo Giardino, verso le Mura della Città, scoperse quantità d'Olle ivi sepolte, oltre il numero di sessanta, di forme diverse, alcune piene di cenere, altre di terra, ed altre vuote; molte furono indi trasportate, e molte rimasero sepolte in terra nell'istesso luogo.

Nel fabbricare il Signor Giovanni Francolo la sua Casa nuova vicino la strada, che dalla Muda conduce in Crosada, ritrovossi gran quantità di simil'Olle grandi due piedi e mezzo, simili al Modello da me riferito nel *cap.* 2. del *lib.* 4. Molt'altre di forma piu picciola con ceneri, e carboni entro, restarono incastrate nel Muro, e nel fondamento della facciata di essa Casa. Nello scavare la Cantina della medema, si scuoprì un lastricato di pietre cotte, un piede lunghe, e mezzo larghe, qual'occupava quasi tutto il piano della fabbrica moderna, diviso nel mezzo da un canale, con un incastro di pietra, per chiuder l'Acqua. Ivi vicino pure ritrovossi una Colonna in piedi, ma spezzata alta tre piedi, e molte Lastre grandi di pietra bianca, con diverse pietre lavorate, che alcune furono cavate, ed altre lasciate per non romper la strada.

Dal ritrovarsi in alcuni Siti Olle di smisurata grandezza, ed in altri alcune di forma piu picciola, inferisse Giacomo Gruttero, (b) che le prime fussero di Persone qualificate, e Nobili, nella guisa ch'a tempi nostri s'ergono le Sepolture de' Grandi, assai piu sontuose, e maestose dell'altre d'inferior conditione di Nobiltà, e di meriti. *Ollæ aliæ magnæ, aliæ minores, primæ in maiorem honorem, ut ingentia Sepulchra.* Mercèche, al sentire di Gio: Kirchmanno, (c) e di Gio: Argoli, (d) per honorare maggiormente qualche Soggetto, alcune furono publicamente concesse, come dimostra un'Inscrittione riferita dall'Argoli coll'ingiunte parole. *Iulia Plebeia in honorem Alexandri, & Demetrii Cæsaris Augusti L. ex Decr. Decur. Olla publici data est.* Che

b Loc. cit. lib. 2. cap. 24.

c De funer. ro. lib. 2. cap. 23.

d In lib. 1. Panvin. de Lud. circ. cap. 15.

il numero delle Olle riposte in queste Sepolture fosse grande, oltre l'esperienza veduta nelle nostre, lo dimostra anco lo stesso Gruttero *loc.cit.* con queste parole; *Numerum Ollarum magnum fuisse pluribus Monumentis demonstratur*. Sopra le quali, come osserva Reinesio, (a) inserivano i numeri, per levare ogni confusione. *Loca autem Ollarum, seu Capulos in parietibus monumentorum numeris insigniri necessè fuit, ne confunderentur Dominia, & ut suus cuique Olla titulus adfigi posset*.

a Syntagm inscript antiq. a lass. 11. n 88.

Notitie del Teatro, o Arena, le di cui vestigia hoggidì ancor si conservano nella Città di Trieste, e de' Givochi Gladiatorj.

CAPITOLO VIII.

Inite di scrivere le Notitie delle Deità, Sacerdotj, Funerali, e Sepolture, che nella Nostra Città, e ne gli Autori, che fanno mentione di lei, ho potuto raccogliere: Soggiungerò in questo Capitolo alcune altre poche reliquie d'Antichità, che ancora mi restano; cioè de'Givochi, ch'all'uso Romano nelle Piazze, nell'Arene, e ne'Teatri con spese grandi, e magnifiche alli Defonti, come avverte Panvino (b) *In Mortuorum memoriam celebrabantur*. Mercèche questi ancora, al sentire del Biondo, (c) e Cicerone, (d) s'aspettavano al culto Divino, e Religione. *Scio mihi Ludos antiquissimos, qui primi Romani sunt nominati Sanctissimos, maxima cum caremonia, dignitate, ac religione Iovi, Iunoni, Minervaque esse faciundos*. E Lattantio (e) seguito dal citato Panvino soggiunge: *Ludorum celebrationes Deorum festa sunt, siquidem ob natales eorum, vel Templorum novorum dedicationes, sunt constituti*. Dividevansi questi dagli Scrittori Greci, e Latini in due Classi, secondo l'osservatione di Panvino (f) *Circensium scilicet, qui à circo, & Scenicorum, vel theatralium, qui à Scena, vel theatro appellatione sumpsere*. E perche in Trieste, si conservano ancora le Vestigie d'un'Arena, voglio prima descrivere questa, e poi passare al Givoco de'Gladiatori.

b De lud. circens. lib. 2 cap. 15.
c Rom. trionf. lib. 2.
d In Verrem. 7.
e Lib. 6.
f Loc. cit lib. 1. cap 2

Celebravano i Romani nel principio della nascente Republica con givochi, e feste la commemoratione delle Vittorie da'loro inimici ottenute, solennizandole in varie forme, coll'assistergli in piedi nelle Publiche Piazze, ed altri luoghi a tal fontione destinati. Per maggior comodità de'Circonstanti, fecero poi alcuni Teatri di tavole, e di legnami, ma caduto uno appresso i Fidenati con gran strage d'Huomini, e Donne; fu decretato che nell'avvenire si fabbricassero solamente di pietre, e latericj, da che ne seguirono poi quelle fontuose Fabbriche dell'Anfiteatro di Pompeo, capace di 50. mila persone, del Teatro di Marcello di 60. mila di quello di Scauro di 80. mila, e di tant'altri, entro, e fuori della Città di Roma, che per la fontuosità, e grandezza loro, fecero stupire, ed ammirare l'Universo tutto. Servivano questi non solo per li combattimenti de'Gladiatori, ma ancora per gli spettacoli delle Fiere, che in essi colla comparsa di molti Animali feroci, all'uso dell'Al-

ma Città di Roma si rappresentavano; in somma conchiude Lazio: (a) *Ad omnis generis ludos, & spectacula spectanda, meminit Martial. lib. 1. Epigram.*

a De Rep. ro. lib 10, cap. 2.

Quid quid Orphæo Rhodope spectasse Theatro
Dicitur, exhibuit Cæsar Harena sibi.

Servivano ancora alla riduttione de' Popoli, per discorrere, e trattenersi, ed addimandavansi col nome latino *Arena*, come hoggidì pure in Pola, Padova, Verona, ed altri luoghi fuori di Roma, conservansi con lor vestigj anco tal nome. Nella contrada che dalla Porta di Donota della Nostra Città, s'ascende al Castello, apparifcono al presente, in forma circolare, contigui ad essa Porta, alcuni pochi residui, e reliquie di rovinate Muraglie, misero avanzo di barbara crudeltà, quai attribuirono a'circonvicini contorni il nome d'*Arena*, che poi corrotto dal Volgo addimandasi a' giorni nostri *Rena*. Capitato in Trieste procurai con sollecitudine un'abbozzo di quei miseri avanzi, quali delineati rappresento in questo luogo, come li potei havere; giache le mie indispositioni, non permisero il poter assistere a chi gli raccolse, acciò con più esattezza fossero delineati.

Il Dottor Prospero Petronio Medico di Trieste (b) scrive di essa: *Che i Secoli passati fossero nella Città di Trieste molti vestigii d'Antichità Romane, de' quali hora non si discerne, ch'alcune Orme più tosto, ch'avanzi del Teatro a costa del Monte, verso la porta di Riborgo, con strade, e ricetti sotterranei, come in parte fu anco osservato dal Coppo. Mole, che mi fa credere, esser perciò stata questa Città molto favorita al tempo che fiorivano i Romani.* Sin qui quest'Autore: soggiungendo poi (c) *Fa mentione del Teatro, ch'era in Trieste Pietro Coppo, del quale al suo tempo si dovevano vedere maggiori vestigii di quello, si vede al presente, dicendo, che anticamente, non si estende-*

b Mem Sacre prof M.S dell'Istria par 2. pag 74.

c Idem pag. 104

va Trieste, fino alla Marina, ma solo sul Monte, ed a costa di quello s'osserva ancora parte d'un Teatro, e d'altri edificii antichi in altura.

La distruttione, e rovina di questo mirabil Edificio, e dell'Arco Trionfale, che al presente serve di fondamento al Campanile della Cattedrale di San Giusto Martire, con altre Machine gigantee (per così dire) ch'adornavano la nostra Colonia; attribuirano alcuni fors'al zelo de'Christiani antichi, quali persuasi dalle continue esclamationi, ed invettive de'Padri della Chiesa Greca, e Latina, contro queste Sedie di crudeltà, ed abbominatione, così addimandate da loro, in odio del sangue innocente de'Christiani tante, e tante volte in tal'Arene sparso, la gettassero a terra: mentre per ogn'ordinario sconcio delle Stagioni, costumavano i Romani, per placare l'ira de'lor falsi Dei (come osserva Tertulliano) chiedere, che i Christiani fossero dati nell'Arene a sbranar alle Bestie. Scrive il Dottor San Girolamo, che nell'Anfiteatro di Smirna fu abbruciato San Policarpo, ed al tempo dell'Imperator Trajano sbranato da'Leoni in Roma Sant'Ignatio Martire, come anco successe al sentire d'Eusebio a'Martiri di Lione in Francia, ed in Tiro di Fenicia, ove le Fiere già stanche di lacerare i Christiani, rivolte con impeto contro i Gentili, che l'instigavano, d'essi, ne sbranassero molti.

Ma non devesi, ne può ascriversi à Christiani della primitiva Chiesa la demolizione di queste sontuose Fabbriche, ma all'inhumana crudeltà de'Barbari, mentre Attila, flagello di Dio, con suoi Hunni, prima d'assediare Aquileja, distrusse, ed inceneri nel passaggio con tant'altre Città, anco Trieste: Possiache i Christiani chiamati a quei tempi da Minutio Felice: *Latebrosa, & Luci fugax Natio*, per l'inhumanita degl Imperatori, ed insolenze de'Magistrati, esclusi dall'humano consortio privi (per così dire) dell'Aria, e della Terra, nascosti per lungo tempo nè piu oculti Latiboli, non potevano presumere tant'ardire. Se pure da che Costantino Magno, ed altri Prencipi, che lo seguirono, quali favorirono la Christianità, se ne distrussero alcuni, fu d'ordine del Magistrato, a cui dagl'Imperatori Arcadio, ed Honorio coll'ingiunto rescritto furon poi ligate le mani. *Sicut Sacrificia Templorum prohibemus, ita volumus Publicorum Operum ornamenta servari, ac ne sibi aliqua authoritate blandiatur, qui ea conatur evertere. Sic quod rescriptum, si aliqua lex fortè prætenditur abrepta huiusmodi charta exeatum manibus ad Nostram scientiam referantur. L. Sicut. C. de Paganis.*

Dell'accenata Arena, ò Teatro si scorgono alcuni picciol'e rotti vestigij, che in diversi siti del suo antico recinto hoggidì ancora si conservano. Un pezzo di fianco, qual'hora serve di Mura alla Città, nella cui sommita sono alcuni Merli, segno evidente del suo finimento, che riguarda le Montagne del Carso altre volte chiamate Giapidia, rinchiude nel suo senno l'Horto delli Signori Ustin, altre Case, & una Caverna col volto sopra, qual serve di Cantina. Dalla parte posta in Città verso Levante, e Sirocco, che riguarda il Castello, si vede un'altro fianco, sopra il quale sono fabricate pure diverse Case, e per esser situato verso la Collina, la sua altezza in alcuna parte saranno piedi 16. Geometri, in altre piu ò meno, secondo il declivio della Collina.

Tutte

Tutte le Mura che la circondano, e l'altre di mezzo, non eccedono la grossezza di piedi tre, e mezzo, composte la maggior parte di pietre cotte di grandezza non ordinaria. In questa seconda parte appariscono ancora vestigii evidentissimi di Palchetti, ò Corridoii, che servivano al Popolo di commodità per assistere à spettacoli, come dimostrano i forami regolarmente disposti, nella superiorità di essa, per inserirvi i Sassi, overo per sostenere i Travi degl'accennati Palchi, sopra quali nella sommità del Muro, campeggia una Nicchia, in cui forsi stava risposta qualche statua, overo in essa assisteva il Giudice de'Giuochi solennizzati nell'Arena. Nell'istesso Muro poco discosto dal suolo, si scorgono alcuni Tubi di creta, quai credo servissero per adaquare il suolo di essa Arena, & una Fonte (hora ridotta in Pozzo) da raccogliere l'Acqua dell'Acquedotto grande, de' quali piu diffusamente scriverò nel seguente capitolo. Fu pure questa parte perforata, e rotta quasi nel mezzo, à fine di concedere il passo, ò strada, à chi dalla contrada di Priborgo volesse trasferirsi alla superiore di Rena.

Dall'altre facciate di quest'antico Edificio non restano al presente, che alcune picciole, e rovinate reliquie, che in diversi siti di esso ancora si conservano, specialmente nella Corte de' Signori Chichi, ove appariscono alcuni avanzi di Muraglie, quali mostrano esser state diametralmente congionte con altri pezzi, che corrispondono nel Cortivo del q. Sig. Scipione dell'Argento, e nella parte di sotto con altre, ch'appariscono ne' fondamenti della Casa degli Signori Heredi Giuliani, quali tutti uniti insieme formano il perfetto recinto dell'accennata Arena.

La sua figura, come si scorge dagl'accennati vestigij, fu Ornata; merce che al sentire di Giuseppe Laurentio (a) erano formate tal Machine: *Similes Circo circulari integra forma, aut ovali, & oblonga, in quibus Gladiatorij ludi, & conclusarum Ferarum venationes exhibebantur. Eius area dicebatur Cavea, & Arena, quod arena spargeretur, ut certantes sine offensione caderent*; La sua longhezza maggiore esatamente misurata, cioe dalla parte che riguarda la Montagna, fino alla Casa del prenominato Sig. Argento sono piedi Geometri, oltre, 157 e la larghezza 136 che tanti si numerano dalla Casa degl'Heredi del q. Sig. Giusto Giuliani, altre volte de'Signori Marchisetti, fino à quella che riguarda il Castello; di modo che conghietturati fusse il suo circuito circa piedi 600. E benche restasse piu, e piu volte la Nostra Città dalla barbarie degl'Hunni, sotto, i Longobardi, & altre Nazioni atterrata, e distrutta, non perciò la voracità del tempo, puotè consumare del tutto i vestigij di questa superba Machina, di modo che al presente ancora, non restassero in diversi siti di essa, l'imposture di molti Archi, forami, e reliquie di Caverne, quantunque fracassate, e rotte, che all'intorno delle sue mura, per uso, e servitio di essa erano fabbricate, e fra queste una Caverna, chiamata communemente la Grotta, che stendendosi dal principio dell'accennata Corte, del mentovato Signor Argento, fino alla Casa del Signor Raffaele Montanelli, situata nel mezzo della Contrada di Riborgo, la sua Entrata corrisponde nel recinto di essa Arena, la cui altezza

a Polymath. li. 4 Synops. 9.

sono

sono piedi cinque, e quattro di larghezza; l'Arco, o volto che la copre tutto di pietra cotta, grosso vicino sette piedi, che notta la sua lunghezza sono piedi ducento, e larga dieci: Entro la stessa si vedono moltissimi Anelli di ferro impiombati nel muro, a'quali stimarei ligassero le Fiere, che servivano a'Givochi, e Spettacoli rappresentati nell'Arena, ò Anfiteatro.

Ove fusse l'entrata, o Porta di essa Arena, non è facile il poterlo asserire; conghietturo però che nel Cortile de'Signori Chichi, havesse la Porta, mentre cinqu'anni sono nel racconciare un Pozzo in esso Cortile, diroccato forsi dall'esser fabbricato sopra le rovine della stessa Arena, si scopersero tre passa sotto terra, e nel fondo di esso Pozzo, moltissime Lastre di pietra bianca, fra quali una lunga sei piedi, con alcuni lavori di Bronzo in essa incastrati, segno evidente, che servisse di Galeria: oltre queste anco diverse Colonne lunghe piedi nove, molti Piedestalli, e Capitelli di marmo fino, con altri lavori spezzati, e rotti, in alcune de'quali erano incise lettere, e parole, che per trascuraggine, e negligenza di chi ne registrasse memoria restarono al solito obliate. La moltitudine poi d'altre pietre lavorate con diversi ornamenti, e cornici alcune lunghe piedi otto, altre sei, e grosse a proportione, tutte rivolte sosopra, furono in tanta quantità ch'occupavano, non solo tutto il Sito del Cortile, e quello di essa Casa, ma stendendosi anco verso la Porta di Riborgo continuavano sotto quella del Signor Garzarolo ivi contigua. Si può dedurre dunque da tal conghietture, ed al sito poco discosto dal recinto, e muraglie maestre dell'Arena, che'l gran numero di quelle pietre, e colonne ivi sepolte, non servissero ad altro, che per ornare l'entrata, e Porta di si sontuoso Edificio.

Nel recinto di quest'Arena, hora sono fabbricate molte Case, già da me riferite in questo Capitolo, & altre di minor conto nella parte superiore, che dalli segni, ch'hoggidì ancora appariscono, direi fusse più della mità sotterrata, e ripiena di terra, contro l'opinione del Signor Gio: Casimiro Donadoni, Soggetto che volendosi applicare, sarebbe honore a se stesso, & alla Patria, dal quale fui favorito sin'a Padova, di buona parte della relatione di quest'Arena, & altre notitie d'Antichità ritrovate nella Nostra Città di Trieste.

Fù fabbricata quest'Arena, al sentire del Padre D. Gabriele Buccellino, dell'Ordine di San Benedetto(a) da Q. Petronio l'anno 104. di Nostra Redentione, il quale doppò haver esercitato a nome dell'Imperatore Trajano molte Cariche, e Dignità in Germania, & altre parti, ritornato (come nativo in Trieste) alla Patria, fece fabbricare questa Mole, che poi in recognitione di tanti honori da esso ricevuti, nel suo passaggio per Trieste, quando Trionfante dalla Transilvania, Moldavia, e Valacchia, andava a Roma, la dedicò all'istesso, come quest'ultime parole dell'impronta Inscrittione, lo dimostrano.

DEDIT IDEMQVE DEDICAVIT, Et il Dottor Prospero Petronio (b) affermando l'istesso scrive. È opinione di Monsignor Toma-

a Nucl. Hist Vniversal

b Mem. Sacr. prof. M S par. 2. pag. 74.

Tomaſini, che foſsero ſtati levati due marmi da queſto Teatro, regiſtrati dal Grutero, ch'hora ſi ritrovano in Venetia, in Caſa Michieli a San Giovanni Nuovo, ſpecialmente quello di Q. Petronio, che dimoſtra haver dedicato tal'Opera a Trajano. Sono parole di queſt'Autore, e l'aſseriſce anco Gruttero. (*a*) Quali marmi con molt'altre memorie d'Antichità, furono levati da Trieſte, e trasferiti a Venetia, l'anno 1509. in Caſa del N. H. Franceſco Michieli, come a ſuo luogo diremo. Della ſeguente fanno pur mentione Pietr'Appiano, Bartolomeo Amantio(*b*) coll'ingiunte parole. *Tergeſti in Vico Riburgi marmore ampliſsimo.* E Wolfango Lazio. (*c*)

a Inſcrip ant. pag. 139

b Sacroſanct. Vet pag 360.

c De Rep ro. lib. 2 cap. 2 & alibi.

Q. PETRONIVS C. F. PVB. MODESTVS P. P. BIS
LEG. XII. FVLM. ET LEG. I. ADIVTRIC. TRIB. MIL. COH.
V. VIC. TRI. COH. XII. VRB. TR. COH. V. PR. DIVI NERVÆ.
ET IMP. CÆS. NERVÆ TRAIANI AVG. GERM. PROVIN.
HISPANIÆ
CIT: ASTVRIÆ ET GALLAECIARVM FLAMEN DIVI CLAV.
DEDIT IDEMQVE DEDICAVIT.

Che deve leggerſi. *Quintus Petronius Caii filius Publius Modeſtus Primopilus bis Legionis XII. Fulminatricis, & Legionis primæ Adiutricis Tribunus Militum Cohortis quintæ Victricis Tribunus Cohortis XII. Vrbanæ; Tribunus Cohortis Quintæ Prætoriæ Divi Nervæ, ac Imperatoris Cæſaris Nervæ Traiani Auguſti Germaniæ Provinciæ, Hiſpaniæ, cæterioris Aſturiæ, & Galliarum Flamen Divi Claudii dedit idemque dedicavit.*

Belliſsime oſservationi n'apporta l'addotta Inſcrittione, quali colla ſcorta di Panvino, Sigonio, Lazio, Grutero, ed altri diligenti oſservatori dell'Antichità, andremo eſplicando, per cavare qualche picciol lume delle paſsate Glorie della noſtra Patria.

Q. Nota qual di ſentimento comune degli Eſpoſitori delle Romane Note, ſignifica il prenome di Quinto, come oſserva il Cavalier Orſato. (*d*)

d De not. ro. lit Q.

PETRONIVS. E' nome gentilitio della Nobiliſsima Famiglia Petronia, non men celebre, e copioſa nella Provincia dell'Iſtria, di quello foſse in Roma, come la moltiplicità delle Memorie, che nelle Noſtre parti di lei ſi ritrovano, e la ſucceſsione continua, ch'hoggidì ancora riſplende nella Città di Capodiſtria, ſono teſtimonio infallibile, di quanto andiamo dicendo; e lo dimoſtra la ſeguente Inſcrittione, traſportata dall'Iſtria in Padova, con altre Antichità da Monſignor Giacomo Tomaſini, Veſcovo di Cittanova, e riposta nel ſuo Muſeo, come atteſta il Cavalier Orſato. (*e*)

e Mon pat. li. 1. ſect. 6. fol. 236.

PETRONI PROBI V. C.
ET ANICIE PROBE C. F.

Cioè *Petroni Probi Viri Conſularis, & Aniciæ Probæ Clariſsimæ Fæminæ,* overo *Caii Filiæ.*

Panvi-

Panvino, Scotto, coll'Orsato, asserisce che la Gente Petronia, quantunque oriunda da'Sabini, e che vantasi di molti Consoli, s'annoverasse però tra le Plebee, e che questo Petronio per causa del Matrimonio con Anicia Clarissima Femina, fosse adottato da gl'Anicj, e che l'Anno 1120. V.C. i fasti lo disegnano Console.

IMP. CÆS. FL. GRATIANUS PIUS. FELIX AUGUST. II.
SEX ANICIUS. SEX. F. PETRONIUS V.C.

Due altri Soggetti anco ritrovo della Gente Petronia, il primo in Grutero (*a*) di PETRONIO PROBIANO, & ANICIO JULIANO COSS., e l'altro in Panvino (*b*) col titolo di PRÆF. PRAET. ILLIRICI. Ponderando il Cav. Orsato *loc. cit.* la rozzezza, colla quale fu scritta l'addotta Inscrizione senza interruttione de'nomi, e distintione d'altri significati, non sa, se ciò provenisse dall'imperitia dell'Artefice poco prattico della lingua latina, o perche in quel secolo, s'usasse così barbara, mentre le due littere V.C. significano *Viri Consularis*, overo, secondo l'opinione d'altri, *Viri Clarissimi*, con qual titolo, e prerogativa, s'honoravano non solo i Senatori, ma ancora li Presidenti delle Provincie, come si scrive nel *cap.* 8. del *lib.* 2. dal che si scorge, che'l Nostro Q. Petronio fu Soggetto di gran conto, e stima, come le Cariche, e Dignità da esso esercitate lo dimostrano.

a Inscript. antiq; pag 364. num. 1.
b Antiq; Vero lib. 8. pag. 106

MODESTUS. Dalla sua rara Modestia, s'acquistò tal Cognome, Mercèche, al sentir di Nonrio addotto dal Cav. Orsato (*c*) *Modestum à Modio, hoc est Moderato positum*. Perche l'altre Note della Nostra Inscrittione furono a sufficienza esposte nel *Cap.* 4. del *libro* 2. ove si trattadelle Colonie Militari, devo qui riferire quelle che restano, acciò il rimamente di questa Inscrittione rimanga totalmente perfetto.

c Loc cit. pag. 219.

PR. PR. DIVI NERUAE. Varie ritrovo l'esplicationi di queste note appresso gli Autori: Mentre Wolfango Latio (*d*) l'attribuisse alla Dignità del Prefetto Pretorio. Ed adduce in prova quest'istessa descrittione: *In altero PR. PR. idest Prafectus Pratorio*, E nel *libro* 6. *cap.* 1. descrivendo poi le Cohorti pretoriane peregrine, applica all'istesse le medeme note, come habbiamo veduto nel precitato *Cap.* 4. del *lib.* 2. di quest'Historia. Onde per non incontrare maggior difficultà, tralascierò al prudente giuditio di chi legge la decisione loro: E dirò seguendo non solo la prima opinione di Latio, ma la comune ancora di Grutero, Reinesio, Giuseppe Laurentio, (*e*) e Cav. Orsato, (*f*) che le note PR.PR. Significhino due Dignità, cioè *Prafectus Pratorio*, *& Pro Prator.* una delle quali necessariamente devesi assegnare al Nostro Q. Petronio, giache l'Inscrittione istessa dimostra, che sotto l'Imperio di Mensa, e Trajano esercitasse nelle Provincie di Germania, Spagna citeriore, Asturia; e Gallicia qualche Dignità, a cui non assegna altre note, fuori di queste.

d de Republ. Rom. lib. 2 cap. 2.
e Amalth. onomast. lit P.
f de not. rom. lit. P.

Descrivendo Cassiodoro (*g*) le prerogative del primo dire: *Potestati Prafecti Pratorio nulla Dignitas est aqualis, vice sacra indicat*. A cui sottoscrivendosi Andriano Junio (*h*) assistito dall'autorità di Suetonio soggiunge. *Pratorio Prafectus, qui à Cesare primus partes habebat, disciplina Curialium emendanda prapositus, ut è Cassiodoro intelligimus unde ab Eunapio accomodè vocatur ea dignitas* [illegible] *πόρφυρος, velut Imperatoria dignitas, sed*

extra

g Variar. lib. 6.
h Nomencl. Dignit. & numer. Sacror. vocabul.

extrà purpuram, vel trabeam. E finalmente Latio (*a*) lasciò scritto di lei: *Denique, ut eminentiam Praefectorum Pretorio, & quo loca Romanis fuerint, Lector intelligat, illud satis constat ad hoc munus, non nisi maximis officijs. perfunctos, ut pote Consulatu, Pretura, Quaestura, alijsque insignioribus fuisse vocatos.*

a Loc. cit. c. 1.

L'origine di tal Dignità, come riferisce Giovanni Rosino (*b*) col testimonio d'Aurelio S.C. ed altri, hebbe principio dal Dittatore in tempo della Republica, il quale, come Capo supremo dell'Esercito, eleggeva il Maestro de' Cavalieri, a cui, qual suo Vicegerente, e secondo Officiale commetteva la cura delle Militie, con potestà subordinata. Ridotto poi il Governo in mano degl'Imperatori, elessero questi in vece de' Maestri de' Cavalieri li Prefetti Pretoriani, a' quali concessero ampla licenza, e potestà sopra le Militie: *Ut appellari à Praefectis Pretorio, non possit.* Sin qui Rossino. Ed il Card. Baron (*c*) affermando l'istesso disse: *Cujus in Milites quoque summum Jus serat; ut pote qui locum teneret Magistri Equitum, qui secundum post Dictatorem, cui socius accedebat, potestatem haberet.* Durò tal Dignità sin'al tempo dell'Imperator Costantino, il quale vinto, ed ucciso Massentio, distrusse la potenza delle Cohorti Pretoriane, come a lui contrarie, e favorevoli al Tiranno, e con esse tal Dignità.

b antiq; Rom. lib 7. cap. 33.

c annal. Eccl. tom 2 an. 298 num 6.

Altra Inscrittione de' Gladiatori aspettante alla gia addotta Arena, e sua espositione.

CAPITOLO IX.

Pietro Appiano, e Bartolomeo Arnantio (*d*) con Wolfango Lazio (*e*) riferiscono la seguent'Inscrizione scolpita in pietra ben lavorata, e polita, con due Colonne da' canti, e cornici sotto, e sopra con tre palle, o globi nella sommità, e la maggiore nel mezzo, la quale Gian Grutero (*f*) scrive essere, stata levata dalla nostra Contrada di Riborgo, e trasferita in Venezia in Casa del Nob. Francesco Michieli. *Quondam in Veio Riburgi ad Tergeste in Istria, nunc Venetijs apud Franciscum Michaelem Patricium.*

d Inscrip. Sacrosant vetust. pag 353.

e de Rep Roman. libro 10. cap 13.

f Inscrip. antiq; pag. 333. num 4

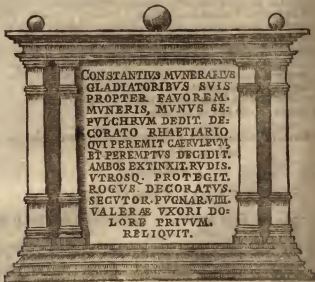
Questa Inscrittione, e per gli ornamenti suoi, e per li significati occulti, che in se racchiude molte curiosità n'addita.

CONSTANTIUS. E nome proprio, e gentilitio del Soggetto, che esercitò la carica di Munerario. Quanto nobile, ed insigne fosse la Famiglia Costanza, lo dichiarano due Soggetti, uno Padre, e l'altro Figlio dell'Imperatore Costantino Magno, prova sufficiente della sua Nobiltà.

MUNERARIUS. Quest'Offitio, al sentire di Suetonio (*g*) riferito dal Passeratio *vers. Mun.* era di rappresentare al Popolo li givochi gladiatorj. *Munerarius, qui ludos gladiatorios exhibebat populo, & unum, vel plura paria gladiatorum ad spectacula pugnatura producit.* Che perciò fu osservato da Giuseppe Laurentio (*h*) tal spettacolo addimandarsi propriamente *Munus*, e chi lo presentava al Popolo Munerario.

g in Domit. cap. 10.

h Polymath. Synops. 9 lib. 4 Idem loc. cit. lib 3 cap. 17.

rio. Si conferiva tal Carica (avvertisse l'istesso) dagli Magistrati da' Sacerdoti, & Imperatori, & anco da'Soggetti privati. A quali durante tal'Ufficio: *Qui tunc speciem Magistratus gerebat, Pratexta illi ius, Lictorum, & Accensi*. Privilegio non così facile il concedersi da'Romani, ad ogni qualità di Persone; Che perciò ad esso appoggiato, dirò che il Nostro Costanzo quantunque non arrolato ne'Magistrati, ò Sacerdotj, fusse però persona Nobile, e qualificata, che meritasse tali honori.

GLADIATORIBUS SUIS. I Givochi Gladiatorj secondo riferisce il precitato Laurentio, furono i piu celebri, e grati alla Plebe tra tutti gli altri, che s'usassero nella Romana Republica. *Gladiatorii ludi inter omnes celeberrimi, & gratissimi plebei in Circo, & Amphitheatro potissimum, dati a Munerariis*. Gl'Inventori di quest'horrendo spettacolo scrive il Loschi (a) che fossero i Lampani, per l'odio che portavano a Sanniti, espresso ne'seguenti versi.

a Coment ro part 2 § Gladiatori.

Cadimus, & totidem plagis consumimus hostem
Lento Sammites ad Lumina prima duello.

Quantunque Giulio Capitolino riferito dal Passeratio *vers. Gla.* dica, esser opinione di molti, che gli Antichi inventassero questi Givochi, è divotione (così chiamata da lui) *Vt Civium sanguine litato specie pugnarum Fortunam satiarent*. Altri poi accostandosi piu al vero dissero, che i Romani gl'inventassero per animir i Soldati, ed assuefarli alla guerra, acciò non temessero, e paventassero l'horrore delle battaglie, e sanguinose ferite. *A Romanis partim ad exercendas corporis*

poris vires, armorumque, praeterea ad vulnerum contemptum, quia bella conti- nua gerebant: Scrive Wolfango Lazio (*a*) che perciò gl'Imperatori, prima d'inviare gli Eserciti a qualche impresa, usavano: *Vt munus darent Gladiatorium*; Non solo nell'Alma Città di Roma, ma in qualsivoglia Luogo, ove si ritrovasse la Maestà Reggia, ò qualche Magistrato.

a De Rep. ro. lib. 10. cap. 13

Il nome generico di Gladiatore secondo l'osservatione di Lorenzo Beyerlink *Teat. Vit. hum. Silv. Insular. & Legic. Iur.* a'quali si sottoscrive il Dott. Pietr'Antonio Moti (*b*) abbraccia. *Omnes in Arenam descendentes.* Quali Tito Livio (*c*) divide in due classi: *Vnam Servorum, & Libertorum, Lanistis subiectorum, qui sanguinem venalem habebant; aliam libentium gratuita pugnatium opera, in qua scilicet Ingenui Senatores, Equites, Principes numerabantur.* Che tutti li primi fossero infami, lo scrive Gio: Rosino. (*d*) Quantunque difenda il contrario Gio: Palat. insieme con Alessandro *ab Alex.* (*e*) alla cui auttorità si rimettono i Testi nelle Postille. Tomaso Dempterio (*f*) attribuisse tal nota solamente agli Auttorati, cioè a quelli, che venali s'offerivano a'Lanisti. *Qui quaestus causa in certamina descendit famosus est.* Esclude anco da tal nota il mentovato Moti *loc. cit.* favorito dall'auttorità di Ulpiano, & altri, quelli, che ambitiosi d'honore, per esercitarsi nell'Armi, e dimostrar il lor valore nel combattere, ò per solennizzare qualche Festa, offerivansi spontaneamente; *ex gratuita opera* a'Munerarj; come scorgesi negli due Retiario, e Ceruleo accennati nell'Inscrittioni, quali dichiarati già Rudiarj, o Licentiati dal Pretore. *Tanquam omnino liberi effecti civilia munera subibant.* Che solamente per favorire Costanzo Munerario, entrarono nell'Arena.

b Aquil Aug. cap 2. sum. 8.
c Hist lib 28.
d Antiq. rom. lib. 5. c 5.
e Gen dier lib. 6. cap. 19.
f In Rosin. lib 5. c 24. Paralip.

FAVOREM MUNERIS. Osserva il P. Ottavio Boldonio (*g*) che la parola *Munus*, due volte esposta in quest'Inscrittione: la prima devesi riferire all'Ufficio di Munerario, e la seconda al favore, e gratia fatta da Costanzo a questi Gladiatori. *Bis nominatum hic munus, sed priùs pro spectaculo sumitur, respondetque praecedenti voci MVNERARIVS; qui exhibitorem significat eius Muneris. Postremus autem pro Dono, & gratia relata.* Mercèche per l'honore fatto alla sua Carica, essendo ambidue licentiati, & esenti dalle pugne, vuole honorarli con questa sontuosa, e maestosa Memoria, collocandola non solo nel luogo piu celebre della Città, ove era l'Arena, mà anco co gl'ornamenti accennati di sopra, de'quali scrive Plinio appresso Rodigino (*h*) *Columnarum ratio erat attolli supra caeteros mortales.*

g Epigraph. li. 5. memb. 4.

h Lect. antiq. lib 17. cap. 20.

DECORATO. *Videlicet Victoriis, & Palmis*, così glossa Gio: Argoli. (*i*)

i Comment. in lib. 1 Panvin. de lud. circens. cap 13.

RETIARIO. Addimandavansi questi Gladiatori *Retiarii*, da una rete da lor usata in vece di Scudo, colla quale procuravano di prendere, e ligare il proprio Avversario, che Mimillione, ò Gallo dall'armatura da esso usata era nominato. *Retiarius* (scrive Sant' Isidoro) (*k*) *Ab armatura genere in gladiatorio ludo contra alterum pugnantem occultè ferebat rete, ut adversarium cuspide insistente operiret, implicitumque viribus superaret, qua armatura pugnabat Neptuno Tridentis causa.* Che perciò nel principio della pugna cantava.

k Origin. lib. 18 cap. 51.

Non te peto piscem peto, quid me fugis Galle?

Combattevano nudi, ne adopravano altr'arma, che un tridente, ò for-

a Sat 8. b Loc. cit. cap. 9.

ò forcina, con tre denti, come quivi li descrive Giovinale (a) riferito dal mentovato Angoli. (b)

Nec galea frontem abscondit, movet ecce tridentem
Postquam vibrata pendentia retia dextra
Ne quicquam effudit nudum ad spectacula vultum
Erigit, & tota fugit agnoscendus arena.

PEREMIT CAERULEUM. Il Ceruleo qui nominato, fù al mio credere qualche insigne Licentiato dalla fatione Veneta, venuto per honorare Costanzo; Mercèche tal colore al sentire d'Ovidio, (c)

c De art. amid.

Hic undas imitatur, habet quoque nomen ab undis.

Era usato da quella Fatione anco ne'Givochi Circensi, paragonata perciò da Sant'Isidoro (d) all'Aria, & all'Acqua. *Venetos aquis, vel aeri, quia ceruleo sunt colore.*

d Loc. cit. c. 38

ET PEREMPTUS DECIDIT. Quantunque restasse vinto, e morto il Ceruleo, dal valore del Retiario, poco tempo però potè gloriarsi dell'ottenuta Vittoria, mentre egli ancora, come c'additano le parole dell'Inscrittione, rimase ivi Morto, *Et peremptus decidit.*

AMBOS EXTINXIT RUDIS. Usavano a bel Studio i Romani ne'lor Epitafii, e memorie sensi oscuri, sillabe mutillate, abbreviature insolite, traslati, e sensi uniti, per rendere più oscuro il lor concetto, così scorgesi nell'addotte parole, quali dimostrano per Antithesi, ò contraposto Rettorico, che tanto il Retiario, quanto il Ceruleo ambidue Licentiati, ò Rudiarj dalle proprie Vittorie, e valore coronati, restassero estinti: *Ambos extinxit Rudis.* Era la Rude al dir del Biondo, (e) una Bacchetta, ò Verga usata nella ceremonia, che faceva il Pretore, quando doppò la gloria di sei vittorie ottenute da'Gladiatori, li dichiarava Rudiarj, ò Licentiati, qual Dignità esentavagli dalle pugne, e li rendeva capaci d'esser dal publico Errario sostentati. Così scrive Rodigino (f) auttorizato da Prisciliano. *Qui Rude donati gladiaturam detinent, & publicè alimenta capiunt.*

e Rom. trionf. lib. 2.

f Lect. antiq. lib. 11. cap. 11.

UTROSQ. PROTEGIT ROGUS. Solevano gl'Antichi, secondo il comun sentimento de'Scrittori, per honorare maggiormente i Cadaveri abbruggiarli col fuoco, così dimostra Servio (g) riferito da Giacomo Gruthero (h) ed Gio: Kirchmanno (i) coll'ingionte parole. *Apparatus mortuorum funus est; extructio lignorum, rogus; subiectio ignis, pyra, crematio cadaveris, &c.* Qual dimostratione d'honore verso questi due insigni Soggetti, espresse Costanzo, col traslato: *Utrosque protegit Rogus.*

g Æneid 3.
h Gruther de jur. man. lib. 1. cap. 26.
i De funer. ro. lib 3 cap. 1.

Un'altro honore di spesa grande, e magnifica usavano gl'Antichi, nelle cerimonie funebri, inventato al dire del Biondo *loc. cit.* da Giunio Bruto, come asserisce Floro (k) e Giuseppe Laurentio (l) *D. Iunius Brutus munus gladiatorium in honorem defuncti Patris edidit primus.* Tre figliuoli di M. Emilio Lepido, che fù Augure, e due volte Console seguirono l'esempio di Bruto, presentando nel Foro vintidue para di Gladiatori, per honorare le sue esequie. e P. e M. figliuoli di M. Valerio Levino con vinticinque para di Gladiatori, honorarono l'istesso anno per quattro giorni li funerali del proprio Geni-

k Epitom. Liv. lib. 16.
l Polymath. dissert. 6.

Genitore. E quelli di P. Licinio coll'intervento di 120. Gladiatori. Venivano questi a gran prezzo condotti, e ricercati da Lanisti, che così chiamavansi i loro Maestri, come osserva Rosino (a) *Gladiatorum Magistri: Non sine pretio, qui docerent eos conducebantur, hos, Lanistas appellabant.* A cui soggiunge Passeratio *ver. mun. A laniando dicitur Lanista:* e poco doppo. *Hinc nonnunquam legimus Lanistas vendidisse Gladiatores Munerariis.* Questo crudel spettacolo solito à farsi ne' Funerali, fu prohibito dall'Imperatore Costantino Magno. *Cruenta spectacula in otio civili, & domestica quiete non placent; quapropter omnino Gladiatores esse prohibemus lib. 2. Cod. tit. 43. de Gladiatoribus penitus tollendis.*

a Antiq. rom. lib. 5 cap 24.

DECORATUS SECUTOR. Questo Soggetto, come si deduce dall'Inscrittione, fu quel celebre, e valoroso Ceruleo accennato di sopra, che nella pugna restò vinto, e superato dal Retiario: Posciache al sentire di Giuseppe Laurentio (b) *Secutor ab insequendo Retiarium dicitur.* Qual pugna ò spettacolo rappresentato da questi due Gladiatori, fu al mio credere de' più celebri, e sublimi che dar si potessero da' Munerarj al Popolo, mentre ambi furono Licentiati, e Rudiarj, non solo di sei, ma di nove Vittorie, come si scorge, honorati perciò da Costanzo coll'elogio di Decorato.

b Polymath lib. 4 Synops. 9.

PUGNARUM. VIIII. Pochi, e rari al sentir di Festo appresso il Biondo (c) ritrovavansi i Gladiatori, i quali conseguissero il Lemniscato, ò Rudiato, cioè la gloria, e corona di sei Vittorie, necessariamente requisite all'acquisto di tal privilegio: attesoche il combattere ignudi, e con Armi taglienti nelle mani, gli obligava ceder al ferro inimico, prima su l'Arena la vita, che ricevere dal Giudice la palma della vittoria: Mentre quelli, che ottenute l'havevano, come già esenti, & alimentati dal Publico, difficilmente mettevano a sbaraglio la vita. Onde di Tiberio riferisce il Biondo *loc. cit.*, che cupido d'honorare con insolita, e non più udita sontuosità l'esequie del proprio Genitore, e di Druso suo Avolo, procurò che alcuni Licentiati, e Rudiarj, quali rimunerò con dici mila ducati, rappresentassero tai givochi.

c Rom trionf. lib. 2.

VALERIAE. Da Sabini al dire di Livio, riferito dal Cavalier Orsato (d) riconosce la sua origine la gente Valeria, la quale da Tarquinio Prisco, fù aggregata frà le Patritie, che a differenza delle cento Maggiori, elette prima da Romulo: *Minorum gentium sunt appellatae.* Quantunque poi al sentire d'Orsino (e) si dividesse in Patritia, e Plebea. Hebbe molti Dittatori, Maestri de' Cavalieri, Consoli, Tribuni Militari, e Censori. I suoi Consoli prima che s'abbassasse alla Plebe, furono cognominati Poplicoli, Potiti, Volusi, e Massimi, mà da che mischiaronsi con quella, come osserva il mentovato Orsato si cognominarono Corvi, Flavi, Massimi, Corvini, Levini, Messala, Falti, & Asciculi. La Città di Padova si pregia, che Valerio Flacco fosse suo Cittadino, e lo prova coll'auttorità di Martiale *lib. 1. Epigram. 76.*

d Mon pat. lib. 1. sect. 2. pa. 79.

e De Fam. ro.

O mihi curarum pretium non vile mearum,
Flacce Antenorei spes, & alumne Laris.

Quantunque altri voglino, che fosse nato in Seria Castello di Campagna. E la Nostra Città di Trieste gloriasi dell'accennata Valeria, della quale ancorche scarsi di sue doti, e virtù particolari,

l'origine de' suoi Natali, la dichiara però Nobile, ed'Illustre Famiglia. La memoria d'un'altro Valerio ritrovosi ultimamente nelle rovine dell'antico Palazzo, già incenerito dalle fiamme scolpita in una Lapide spezzata da riferirsi nel *cap.9.* del *lib.4.*

DOLORE PRIVVM RELIQVIT. Osservatione non sprezzabile c'additano le precitate parole, mentre il nome *Privum* in questo luogo due sensi diversi, e del tutto contrarj, ed opposti; Sostantivo uno, e l'altro Adiettivo, ci può rappresentare: Posciache se lo consideriamo adiettivo, il quale presuponga per suo sostantivo *Sepulchrum*, deve intendersi che'l Ceruleo vittorioso di nove Cimenti celebrato nell'Inscrittione lasciase à Valeria sua Moglie il sepolcro privo di dolore, mentre la Morte gloriosamente acquistata, perche rende l'huomo imortale alla fama, non deve apportare tristezza, come fà l'ordinaria, e comune, ma più tosto giubilo, ed allegrezza. Se poi qual sostantivo, che significa Sepolcro lo consideriamo; Mercèche appresso gl'Antichi, i Sepolcri del Marito, e Moglie, secondo l'osservatione di Gio: Andrea Quenstedt (*a*) addimandavansi Priva. *Cæterum privorum, Coniugumque Sepulchra, Requietoria dicta fuisse, ex inscriptione veteri probare vult Ioannes Meurtius.* (*b*) *Sed id generale nomen est; Singularia forte, vel priva rectius dicentur*: Direi che lasciase alla diletta Moglie il proprio Sepolcro, sapendo che Valeria accorata dall'intimo dolore di sua Morte, presto lo dovesse seguire; mercèche pregiandosi infinitamente lei d'un Marito d'imparegiabil valore, tanta pena le apportarebbe la di lui perdita, che presto la condurebbe al fine de' suoi giorni, come seguì à molti altri, che oppressi dal dolore vi lasciarono la vita.

a Sepult. vet. cap. 10.

b Exercit. critic. par. 2. lib. 3. cap 10.

D'alcuni Acquedotti antichi de quali hoggidì ancora appariscono le vestigia in diverse parti della Città di Trieste, e suo Territorio.

CAPITOLO X.

QUei publici Edificj, che con immense spese fabbricati da' Prencipi, rappresentano à posteri sempre viva l'imagine loro; perche fabbricati come scrive Leone Allatio (*c*) *Non uni sed omnibus, sed absentibus, etiam; non ad fastum, sed ad usum*: Meritarono d'imprimere con caratteri indelebili, non tanto nel cuore de' presenti, quanto de' posteri ancora l'amore verso di esi. Et al sentire di Paolo Manutio (*d*) seguito da Tomaso Reinesio frà l'opre sontuose ove più risplendeva la Romana magnificenza, furono gl'Acquedotti, delle cui fabbriche era pieno l'Imperio, come la multiplicità d'alcuni, ch'hoggidì ancora si conservano in molte Città, fanno veridio testimonio, oltre il lor utile, pregio, e stima. Quai volendo egli descrivere, giudicò non poter meglio esprimere il suo concetto, che con le parole stesse di Plinio (*e*) dicendo; *Si quis inquit; si quis diligentius æstimaverit Aquarum abundantiam in publico, balneis, pisinis, domibus, euripis, hortis suburbanis, Villis, spatioque advenientis extructos arcus, Montes,*

c de Ædific. Rom. cap. 1.

d de aquæduct.

e Hist. lib. 36. cap. 15.

perfossas, Convalles aquatas; fatebitur nihil magis mirandum fuisse in toto Orbe Terrarum: Mentre nell'Acquedotto principiato da Cesare, e perfettionato da Claudio, scrive l'istesso Plinio, che *Erogata in id opus ter millies*, quali importano, come avverte, e spiega l'addotto Manutio nove millioni di scudi Romani di Paoli X. per ciascuno.

Tra l'opere antiche più sontuose che resero nella Colonia, e Città di Trieste testimonianza della grandezza, e magnificenza Romana, furono gl'Acquedotti publici, e privati con spese immense in essa fabbricati, come si scorge dalle vestigie, ch'ancora à giorni nostri appariscono, quantumq; atterrate, e distrutte in diversi siti della Città, e suo Territorio; singolarmente nell'Acquedotto publico, le cui Acque levate oltre sette miglia distante dalla Città sotto l'antico Castello di Moccò O hora atterrato, e distrutto, e sopra la Villa di Bolonez verso Levante poco lungi dalla Gabella, ove si riscuottono i Datij delle Merci, che si traportano in Istria denominata Fifimperch P dall'esser cinto quel sito da cinque asprissimi, & innacessibili Monti M composti dalla Natura di duro Macigno, che più tosto appariscono distinti Scogli, & un sol sasso, e separati Monti, mentre sopra essi non germogliano herbe, ne si vedono piante; fra quali scorre, un Torrente addimandato la Rosanda F, in cui s'addunano l'Acque della pioggia compartite à gli stessi, che dividendo la Valle di Zaule nel mezzo, doppo breve corso, con quasi continuo tributo dona tutto se stesso al Mare. Deve qui avvertire chi legge, che le lit. dell'Alfabetto sparse in questa Descrittione dimostrano i luoghi addotti nel Dissegno.

Chi fosse l'Autore di questo mirabile Acquedotto, non trovasi notitia, nè può sapersi, se dà Soggetto privato, ò pure dal Publico Erario, si effettuasse tal'Opera, dissegnata con arte da' più acuti Architetti, e perfettionata col sforso de quasi infiniti tesori, come rappresentano le sue avvanzate reliquie. Nel piano, e quasi nel mezzo degli accennati Monti, scorgesi un aspro sasso lungo piedi 10., & alto sei in circa, sotto le cui radici da un bucco A assai capace formato dalla Natura, sgorga un'abbondante Vena d'Acqua, non meno fresca, che perfetta, che per un condotto artificiosamente fabricato drizzando il suo corso, tributava le sue copiose acque alla Città. La fabbrica di quest'Acquedotto per quanto dimostrano l'avvanzate vestigia, che anco à giorni nostri appariscono in diversi siti del Territorio, fù assai sontuosa, è massicia, e di rilevante spesa, perche tutta à volto alto piedi cinque, e largo trè, mentre corseggiando il Monte di Siaris, poi quello di San Michele, vedesi con straordinaria meraviglia essergli aperta la Strada, quasi lo spacio d'un miglio con le punte di scalpello, nei duri Macigni, che circondono gl'accennati Monti. Incaminandosi poi verso la Valle di Zaule dopò conteggiate con sontuosi rigiri varie Collinette, ritrovato più facile il camino, penetrando hor le viscere de' piani, hor le vene de' Monti, hor il più imo delle Valli, e Campagne estende il corso verso la contrada di Castiglione poco lungi la possessone dell'Illustrissima Signora Rosalia Contessa Petezzi, e successivamente la contrada di Guardis, ove vicino la Strada maestra, e possessione de' Signori Mirez, si scoperse anni sono coperto da quantità di la-

stre di pietra assai grandi, che tolte dal proprio sito, si ritrovò in esso tal moltitudine di Bisie che per il freddo aggrappate, & avilupate insieme, haurebbero colmati quattro Tinazzi non ordinarj. Indi inoltrandosi baldanzoso sopra le Colline di Ponzano circa due terzi di miglio, ivi piangono ancora in due distinti luoghi le sue avanzate reliquie il perduto splendore, e per fine riducevasi nella Città.

Ove poi terminasse il suo corso questo sontuoso Acquedotto, vario sono l'opinioni de' Moderni Cittadini, quantunq; tutti concordino fusse nella Città; qual'opinione, come certa non può negarsi, benche l'assegnare il loco determinato, per le rovine sofferte dalla Patria sia impossibile. Dicono alcuni che l'acqua della Fontanella sotto la Casa de' Signori Babich, fusse un Rampollo dell'istesso, ma senza fondamento, per non ritrovarsi in quel sito alcun vestigio d'Edificio si celebre. Altri vogliono che fusse nell'Arena, appoggiati alle vestigie che dell'istesso in lei sin à nostri giorni ancora appariscono, mentre oltre un Condotto d'acqua, con altre Antichità appartenenti à simil fabrica, ritrovate nell'Horto de' Signori Ustia, sono ancora alcuni Canoni di creta divisi con bell'ordine nel suo recinto, per i quali si compartivano l'Acque, per servitj dell'Arena, cioè per abbeverare le Fiere, e refrigerare i Gladiatori, che pugnavano in essa. Et una Fontana, pochi Anni sono ridotta in forma di Pozzo, addimandata dal Volgo l'Acqua dell'amore, di cui riferiscono persone d'età, e di fede, che a lor ricordo prima si fabricasse il Pozzo, ivi essere un spacioso Fonte, che raccoglieva l'acqua da un bucco fatto à volto simile in altezza, e larghezza alle reliquie dell'accennato Acquedotto, che, hoggidì ancora conservansi vicino la Possessione de' Signori Baroni de Fin nella strada maestra dietro il Colle, ove stà fabricato il Castello della Città, dirimpetto à quali dell'altra parte si vede piantata l'Arena, conghiettura evidente, che per fine in essa terminasse il suo corso.

Da questo sontuoso Acquedotto, direi diramasse la multiplicità di tanti Acquedotti fabricati di pietra, e con Tubi di piombo, scuoperti in diversi siti della Città, e suo Territorio, frà le ruine d'Antichità, quai col vario d'ingegnosi dissegni inaffiavano le maestose Fontane, e deliciosi Giardini di essa. Mercè che i Rigagni d'Aqua estrati da' Publici Acquedotti addimandati da Martiale 13. 31.

Rigua Ductile flumen Aquæ.

concessi à Soggetti particolari al sentire di Valerio Chimentelli (a) fù segno di grand'honore. *Cui usus hic publicæ Aquæ in prædium Vrbanum derivandæ contigerit, non mediocre honoris instar obtinuisse constat.* Mentre à veruno era lecito, fuori che al Prencipe, poch'anni doppò la morte d'Antonino Pio, per divieto dell'Imperator Teodosio, confermato nuovamente da Anastasio (b) il concedere Acque publiche à chi si sia. *Nemo vel in hac Sacratissima Civitate, vel in Provinciis, sine Divinis apicibus de Sacro Epistolarum Scrinio more solito edendis, &c. Aquam de Publico Aquæductu, seu Fonte trahere permittatur, &c.*

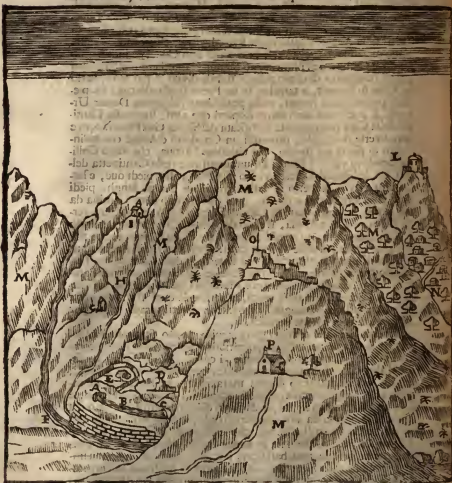
a De honor. Bisellii c. 39.

b L. ult. C. de Aquæduct.

Il primo di questi Rigagni, ò siano Aquedotti, che, a mio ricordo, l'anno 1644 ritrovosi nella Corte della Casa di mio Fratello Gregorio Manarutta, dietro la Chiesa del Rosario, nel fabbricare un

re un Pozzo d'altezza oltre 25. piedi geometri, nel cui fondo si scoperse un Aquedotto, alto un piede, e largo altrettanto, che per l'abbondanza d'Acqua, che usciva da esso, impedì il poterlo profondare più oltre, come s'accennò nel *cap.* 7. Due anni doppo ne scoprirno un'altro più amplo, pieno di fango, sotto la Scala della Casa di Patron Bortolo Canciano vicina la Porta di Cavana. Due altri con alcuni Tubi di piombo nella Vigna del Signor Giacomo Giraldi q. Giusto, da riferirsi nel *cap.* 2. del *lib.* 4. E due in Ponzano nella possessione de'Signori Giuliani, uno nel Campo contiguo a quelli del Signor Barone de'Fin al lato della Casa, che riguarda la Città, qual conduceva l'Acqua verso la Marina; e l'altro vicino alla strada, che conduce alla Villa di Servola. Un'altro simile à questi, li cui vestigj hoggidì ancora si conservano sopra la Collina di Santo Saba Abbate, qual dalla Via Maestra, che conduce nella Valle di Zaule, correva verso la cima di esso Colle, & indi traversando il Campo dell'Illustrissimo Signor Conte Ferdinando Petazzo, di lunghezza di cento passa si stende diviso in più rami, verso la Valle di Servola, e termina in un Pozzo profondo circa 60. piedi di perfettissima Acqua, nella possessione del Signor Dottor Urbani. E poch'anni sono furon scoperti due altri, uno nella Cantina della Casa nuovamente fabbricata dal Signor Gio: Francolo, ove con diverse Anticaglie, ritrovossi un Condotto d'Acqua con un'incastro di pietra nel mezzo, per chiudere l'Acqua, che dalla Collina scendeva verso il Mare. Ed un'altro simile nella Cantinetta della Casa de'Signori Dolcetti vicino alla Muda alto piedi due, e largo un'e mezzo, coperto di lastre grandi di pietra, lunghe piedi cinque, e larghe due e mezzo, qual traversando detta Cantina da un lato s'estendeva verso la Casa de'Signori Calò, e dall'altro verso il Pozzo di essa Muda. E poco discosto dall'accennato condotto 2. passi sotto terra, ritrovossi un lastricato d'una Camera tutto rosso, che sembrava fosse all'hora fatto. Molt'altri simili Acquedotti, e Tubi di piombo ritrovaronsi in diversi siti della Città, e suo Territorio specialmente nella Possessione dell'Illustrissimo Signor Barone del Fin, nella Vigna del Signor Marcello Capuano dietro la Chiesa di S. Michele fuori delle mura, la notitia de quali si tralascia con altre moltissime Anticaglie, ritrovate in diversi tempi, e siti; per mancanza di relatione veridica.

Scherzo hora del tempo, giace sepolto questo sontuoso Acquedotto; del quale peranche à giorni nostri campeggino negli accennati luoghi, alcune poche reliquie, i cui condotti, ò Tombini sono d'altezza piedi cinque, e larghi tre, quai quantunque lacerati, e rosi, diffondano però si gran meraviglia, che l'humana intendenza del Volgo confusa, rendesi incapace à crederlo humano, e stimandolo magico effetto, le da titolo d'Acquedotto fabbricato dal Demonio, e non da altri, che perciò l'addimandarono l'Acqua dell'amore: Concetto si estremo, che le sontuose fabbriche, ed Edificii di Roma, e da'Romani in altre parti del Mondo, con immense spese fabbricate, non bastarono per scancellare dall'humana immaginatione tal'errore. Benche, al sentire di Suetonio. L'Imperatore, Claudio per ridurre à perfettione l'accennato suo Acquedotto, facesse lo spacio di tre milla passi tagliare, e dividere un Monte.

ove lavorarono per undeci anni continui trenta milla huomini. *Per tria autem paſſuum millia partim effoſſo Monte, partim exciſo, canalem abſolvit agrè, & poſt undecim annos, quamvis continuis triginta hominum millibus ſine intermiſsione operantibus.* Onde, ſe l'amirabile Acquedotto di Claudio, corriſpondente à così laborioſa fatica, ed incredibile ſpeſa, non deveſi attribuire à diabolica arte; tralaſciate da canto le favoloſe Chimere del Volgo, dicaſi ancora che'l noſtro Acquedotto, e tant'altri di ſtupendo artificio, li cui veſtigii ancor à'tempi noſtri s'ammirano in diverſe Città, foſsero con indicibili ſpeſe dall'humana induſtria, e non dal Demonio ridotti à perfettione.

E Campo vicino al Canale. G Capitello. H Sentiero, che conduce alla Chieſa della Madonna di Siaris. I eſsa Chieſa. L Caſtello di San Servolo. N Villa di eſso Caſtello.

La

Là prima uscita, che faceva l'acqua del nostro Acquedotto dal Monte, A scorreva lo spatio di 30. passi in circa per un Canale, B artificiosamente fatto, prima d'imboccarsi nel Condotto, ò Tombino, C come si scorge nel qui ingiunto dissegno, fatto abbozzare da me con non poca fatica, per la penuria de' periti in tal'Arte; e per la negligenza di chi s'aspettava, di far cavare i Dissegni dell'Anticaglie della Nostra Città, con moltiplicate instanze da me più, e più volte ricercati, ma sempre indarno: E perciò il cortese Lettore doura aggradire quanto le rappresento in questo Volume, mentre stroppiato, & impotente à camminare, astretto dalla necessità, dovei servirmi di Soggetti anco poco pratici d'Antichità, per raccogliere, se non perfettamente, almeno in qualche parte simili al naturale gli Abbozzi, da me fatti delineare in quest'Opera. Scorsò l'accennato Canale, entrava poi l'Acqua nel condotto, i vestigi della cui bocca, hoggidì ancora fracassati appariscono, con quelli d'una Casa ivi à canto, D fabbricata, forse per il Custode assegnato alla di lei custodia, e dell'Acquedotto. Indi poi rinchiusa scorreva nel Canale con tuortuosi raggiri à piedi degl'accennati Monti, sommità de Colli, e profondità de Valli, sin'al ridursi nella Città, come già dissi.

Apporta gran meraviglia ancora un'antica Muraglia, che al presente pur si conserva, lunga più di cento passa, e larga due abbondanti, tutta assicurata da contrascarpe della stessa larghezza quattro in cinque passa, una distante dall'altra, qual anticamente racchiudeva, e attraversava dalla Collina del Fernetto sin'all'altra di Guardiella, tutta la Valle di San Pelagio, detta dal Volgo S. Polai: Benche à giorni nostri quella parte, che termina dal Molino dello Scoglio à lei contiguo, e posto nel fine di essa Valle, dal tempo, overo à bello studio si vede distrutta. Lo scorgere la diversità de pareri nell'assegnare à qual fontione servisse così maraviglioso lavoro, mi spinge d'asserire, che essendo stata la Città di Trieste, celebre Colonia di Cittadini Romani, e Militare ancora, in cui risplendettero si copiose le Famiglie principali di Roma, con la moltiplicità de' vestigii, che in essa appariscono d'Arena, Acquedotti, Archi trionfali, ed altri Edificii fabbricati dalla Magnificenza Romana, per uso comune, e particolare de' Popoli, assegnassero parimente questa Valle a' Givochi di Naumachia; ove con non men delicioso, che attroce spettacolo esercitavansi i combattimenti Navali. Mentre i luoghi assegnati à questi Givochi, al sentire di Filippo Beroaldo (a) addimandavano gli Antichi Naumachia. *Naumachiam vocamus, & pugnam navalem, & locum, ubi pugna fit*. Quai luoghi prima d'esercitare gl'accennati Spettacoli: *Tanta aqua replebant, ut Mare quoddam videretur*; Così scrive Girolamo Mercuriale. (b) Posciache l'inventione di tal Naumachia à sentimento d'alcuni appresso quest'Autore, fù inventata da' Romani per ricreatione, e sollievo de' Popoli, che tali appunto furono gli esposti dall'impurissimo Eliogabalo ne' laghi da esso formati col Vino; *In Euripis vino plenis*, come scrive Lampridio riferito dall'stesso Mercuriale *loc. cit.* Quantunque egli appoggiato à Polibio assentisca, che fussero principalmente instituiti per esercitar i Soldati nelle pugne Navali, così

a Comment. Su ton in Tiberio cap 72.

b De art. Gymnast. c. lib 3. cap 13.

così da essi pratticato prima della guerra Punica contro Cartaginesi, e da Augusto al parere di Suetonio, prima di cimentarsi contro Sesto Pompeo, qual un Inverno intiero volle s'applicassero nel Porto Giulio i suoi Soldati, in simil esercitio. Onde assolutamente devesi affermare, non ad altro fine esser ivi fabbricata la Muraglia predetta, che per chiuder la Valle, e sostennere con essa l'Acque radunate in quel luogo assegnato a simili spettacoli, e combattimenti usati non solo dagl'Imperatori nella Reggia, ma ancora in diverse Città, e Colonie della Republica, come asseriscono Suetonio, (a) Tacito, (b) Martiale, (c) ed altri, fra' quali Giacomo Oiselio, (d) qual adduce una Medaglia di Claudio con queste parole. *Stagnum Muro Clausum cum Navibus in eo decertantibus*. ΝΑΥΚΡΑΤΙΩΝ ΚΑΠΙΤΩΛ appresso Raffael Fabretti. (e)

a In Tiberio cap 72.
b Annal. lib. 12.
c Martial. de Spectacul. Epigram 31.
d Thesau. Nimismat. antiq. Tab. 101 7.
e de Emissario Fucini pa 394

Appoggiati altri alle congetture, e traditione de'Vecchi successivamente tramessa ne'posteri asseriscono come infallibile, ed indubitato, che nella Possessione de' Signori Bonomi, situata sotto li Monti del Carso, vicino à quello di Starebrech, lontana tre miglia incirca dalla Città verso Levante, fatte dagli Antichi racchiuso l'adito ad un Fiumicello, che da quei Monti impetuosamente sboccava nell'accennata Valle, con triplicate Porte di ferro, framezzate di larghissime, e fortissime Muraglie dall'una all'altra; l'ultima delle quali estendevasi un pezzo dalle parti, & indietro, per ovviare alle rovine, e rotture, che l'Acqua precipitosa, e furibonda dal cader alto, apportava col suo corso alla Valle. Prova di ciò è un forte muro fabbricato con Malta, ritrovato anni sono ivi vicino dal Signor Canonico D. Giovanni Ustia nella sua Possessione posta sopra l'accennata de'Signori Bonomi, e contigua a'Sassi del Carso, mentre nel far scavare alcuni fossi, da piantare le Viti, fù scoperta dagli Operarj una Muraglia in forma di controscarpa, che nel frangerla si vide Zampillare Acqua: Onde timoroso di qualche rovina, fè subito rinchiuder il buco, e riporre, come prima la Terra.

L'origine di quest'Acque con la moltitudine delle vive Sorgenti, che uscendo hor in un loco, hor nell'altro á procurarsi l'esito nella Valle divise poi in varii Rivoli, s'imergono finalmente nel Mare, non può ad altro principio attribuirsi, che al Fiume Racca, qual con vario, e tortuoso ragiro scorrendo dalla Piuka nel Carso, con precipitosa caduta si nasconde in profondissima Caverna, nella Terra di San Canciano distante dieci miglia da Trieste, e sette dalla predetta Possessione: qual nascosto, perde anco la denominatione del proprio nome. Posciache indi penetrando le viscere del Carso dieciotto miglia sottoterra, esce novamente dalle radici d'alpestro Sasso in San Giovanni di Duino, ove col celebre nome di Timario, vien dagli Scrittori acclamato, qual dopo il corso d'un terzo di miglio, rende tributarie le sue acque nell'Adriatico. Il precipitarsi tal Fiume in quell'alta Spelonca in faccia delle Colline di San Pelagio, lontane solamente sette miglia, porge anco fondamento d'asserire, in un ramo di esso Fiume, s'innoltrasse precipitoso verso le stesse, per ritrovare più facile il corso nella sua Valle, tre sole miglia lontana dal Mare; ove i nostri Antenati con le

Porte

Porte di ferro, e Muraglie predette, impedirono l'esito alle sue Acque, per ovviare all'immenso danno; che in essa Valle fertile di Vino, Formento, ed altro necessario al viver humano, ed anco alle Saline contigue alla Città, appotavano al Publico, ed al privato.

La fabbrica di queste Porte, e Muraglie, da me pure concesse, non sosfraga punto à quello s'affaticano provare alcuni, che anco la Muraglia predetta vicino al Molino, servisse à ritenere tal'acqua ne'proprj limiti, mentre per il precipitoso corso, qualsivoglia Argine non era bastante à reprimere l'impeto delle sue furie. Posciache se il fine di fabbricare tal muro fù al sentire degl'Aversarii per rittennere l'acqua nel proprio Alveo, ed ovviare à danni; perche dunque non fabbricarlo al lungo di esso Torrente, e non al traverso della Valle? così da'Romani à bella posta fabbricato per rinchiudere l'acqua in essa Valle, da loro assegnata all'esercitio della Naumachia.

Ne minor stupore apporta il Varco, ò Strada maestra contigua all'accennata Valle, e Monte di Starebrech, fatta escavare nel duro Macigno da'Romani à forza de'Scalpelli, punte di ferro, ed altri instromenti, come li Vestigi hoggidì ancora impressi ne'Sassi lo dimostrano, per comodo non solo della Città, ma anco di sovvenire nell'occorrenze gli Eserciti, che militavano nella Giapidia ivi vicina, fatta perciò spianare dall'Imperatore Augusto, quando decretò distruggere i suoi barbari habitatori. La lunghezza di essa strada eccede due miglia, cioè dal piano della Valle, fin'alla cima del Monte, e tanto larga, che appena due piccioli Carri incontrandosi possono passare. Un duro Macigno, che nella cima del Monte impedivagli l'esito, si vede scavato più di cinque passi in lunghezza, e sette piedi geometri in altezza. Il rimanente sopra il Carso si scorge al presente spianata con istrumenti di ferro, fino alla Villa di Corniale, e nelle fangote di Londol, Planina, &c. lastricata con sassi. Che meritamente Herodiano (a) di questi passi scrisse: *Scopulorum asperitate vix pervii, nonnullis tamen quasi semitis magno veterum Italorum labore manufactis.*

a Lib. 8.

Che dirò delle meravigliose Cave di pietra, che sopra il Monte frà la Villa di Bresina, e la Valle di Sistiana antico Territorio di Trieste hoggidì ancora si scorgono, se non stupire, ed ammirare le spese immense fatte dalla Romana potenza, qual per fabbricare la Città d'Aquileja, indi poco discosta, fè estrarre tanti Sassi in quel Monte, che non solo bastarono all'edificatione de'Palazzi, e Case di quella celebre Città, e Maestosa Colonia, ma d'altre sontuose Machine, ed Edificii dell'istessa, della Nostra Colonia di Trieste, ed altre Città, e Luoghi circonvicini, che meritamente potean chiamarsi miracoli, e meraviglie del Mondo, come li rovinati Vestigj della distrutta Aquileja, e di Trieste, misero avanzo di tante grandezze hoggidì ancora lo dimostrano. Devesi aggiunger à queste un Maestoso Ponte di pietra fabbricato da'Romani sopra il Fiume Lisoncio, nel Territorio di Monfalcone, per comodità di traghettare gli Eserciti alle Provincie di Germania, ed Ungheria, del quale dieci anni sono nel scavare Sabbia, dietro la Chiesa Par-

sa Parrocchiale di San Lorenzo, della Terra di Ronche, si scopersero cinque grandissimi, e grossissimi Pilastroni, che servivano di sostegno all'accennato Ponte, quando anticamente l'Acque di esso Fiume correvano per quel sito à rendere il suo tributo al Mare.

La lunghezza delle predette Cave, trapassa il termine di due miglia, ed altrettante la sua larghezza, e più di trenta passa la profondità, appresso le quali si veggono molti cumuli tutti composti di fragmenti, rottami, e scaglie di sassi mescolati con terra, che rassembrano ben grandi, e formate Colline, estratte dalle medeme, per conservarle nette, acciò non impedissero gli Operarj, quai à migliaja lavoravano in esse, come si scorge dalle conghietture, e lavori, che a'giorni nostri ancora appariscono, quantunque il corso più di 1700. anni impedisca in parte la vera cognitione di così bel lavoro, per esser al presente in più luoghi riempite, e coperte dalla terra, e rottami ricondotti nelle stesse dalle pioggie.

Ritrovaronsi spesse volte Martelli, Stanghe di Ferro, Zappe, ed altri simili Instrumenti, aspettanti à Tagliapietra, ed anco delle Caldare nascoste forsi dagli Operarj, quai poi indi partiti rimasero ivi dalle pioggie, e terra in quei rottami sepolti. Non lungi dalle stesse Cave, frà l'accennata Villa di Bresina, e Valle di Sistiana, nel declivio della Montagna verso il Mare, si vedono à giorni nostri ancora i Vestigj di due strade, addimandate communemente Piombino, perche tutte coperte di Lastre di piombo grosse, oltre due palmi dalla sommità del Monte, fino alla riva del Mare, servivano per trasportare le Colonne, ed altre Machine levate dalle suddette Cave, e caricarle nelle Navi. Ne altro di esse posso quì riferire, mentre l'impotenza del camminare, con la lontananza della Patria, non mi concede maggior notitia di quello, che 25. anni sono personalmente alla sfuggita, e senza pensiero immaginabile d'applicarmi à quest'Historia, fù da me con ammiratione osservato; tralasciando ad altri il descrivere più minutamente l'altre meraviglie, che da me non osservate in se racchiudono.

Notitie d'alcuni Porti antichi della Città, e Territorio di Trieste, e di due Archi Trionfali, uno che serve di fondamento al Campanile della Cathedrale, e l'altro addimandato dal Volgo la Prigion di Riccardo, con altre Anticaglie ritrovate in diversi siti delle Città, e suo Territorio.

CAPILTOLO XI.

CHe i Porti con grandissime spese fabbricati, e per salvezza delle Navi, e salute di Naviganti, quali dopò varcati gl'immensi seni del Mare, fà lor mestieri prender in essi riposo; chi potrà negare, non apportino, e nobilissima magnificenza, e grandissimi emolumenti, con immense ricchezze alle Città; come à nostri tempi si scor-

go, ne'

ge, ne'bei Porti di Genova, Livorno, edaltri, quali recinti, ed assicurati da Moli d'immensa grandezza artificiosamente fatti, somministrano con ammiratione, e sicurezza dalle procelle, e venti alle Navi, e doviitose ricchezze à lor Cittadini. Non men meraviglioso, che sontuoso fù il Porto d'Ostia, fatto fabbricare da Tiberio Claudio, e l'altro con indecibile spesa fatto edificare da Nerone ad Antio, de'quali scrive Francesco Angeloni. (a) La causa perche Nerone effigiasse nelle sue Medaglie il Porto d'Ostia edificato da Claudio, e non il suo di Antio, resta ancora ignota. E proseguendo in descrivere la sontuosità di tal fabbrica soggiunge: Vedesi nel roverscio d'una Medaglia un Porto in giro, con fabbriche, e vari seni, ove possono ripararsi le Navi, con due Bocche, overo uscite, & una Colonna, ò Torre in quella esposta verso l'alto Mare, in cui si crede, che dalla stessa si palesasse alcun lume, per iscorta de'Naviganti.

a Hist. Aug ver Nerone.

Fr. Leandro Alberti (b) descrivendo pure il Porto d'Ancona, adduce l'ingiunte parole: *Egli è questo eccellente Porto, tanto dal naturale Sito, quanto dall'arte talmente disposto, che si può annoverare frà i primi Porti del Mondo, tanto in grandezza, quanto in agevolezza, e sicurezza. Vero è che per negligenza degli Anconitani egli è hora atterrato in alcuni luoghi, con gran loro vergogna.* Et in altro luogo dopò descritta la Città di Napoli, prosegue così: (c) *Poi fuori della Città al mezzo giorno, sopra il Lito del Mare appare il molto artificioso Molo, fatto primieramente da Carlo Secondo Rè di Napoli, per maggior sicurezza del Porto, e poi molto ingrandito dal Re Alfonso primo, come scrisse Pandolfo Collenuccio.* (d)

b Descr. d'Ital region. 13.

c Idem loc. cit region. 5.

d Comp dell' Hist. di Nap. par. 1. lib. 6.

Quantunque l'antico Porto di Trieste, non devasi eguagliare alla sontuosità, e spese fatte ne'primi, le vestigie però che al presente deplorano la perduta magnificenza, coll'ampiezza del suo sito naturale; benche alquanto aggiutato dall'arte, dimostrano, che poteasi annoverare, se non fra' primi, almeno frà i più conspicui dell'Europa. Testimonio valevole di ciò è lo spatioso Molo, che verso il Mare lo recinge, tutto fabbricato con pietre di smisurata grandezza, che alcune eccedono otto piedi geometri per ogni verso, hora però in parte distrutto, qual dalla punta di Campo Martio, distante un miglio dalla Città, estende il suo curvo raggiro, che eccede un buon quarto di miglio, fino all'Isoletta addimandata comunemente il Zuccho, ove in figura ottangolare appariscono ancora i fondamenti di pietra bianca lavorata d'una Torre, ò Faro, d'Architettura non ordinaria, nella quale esponevasi à quei tempi un lume, ò lanterna, che l'addittava il Porto a'Naviganti.

In qual modo, e tempo rimanesse distrutto questo Porto, non congietturarsi fondamento più certo di quello dell'esser stata distrutta tanto volte da'Barbari la Città di Trieste, e con essa atterrati tutti gli Edificj, Fabbriche, e grandezze Romane, che l'abbellivano; come si scorge da quest'Historia. Qual deplorabil infortunio accadè anco all'accennato Porto, il cui riferito Molo fabbricato buona parte nell'altezza di piedi 18. d'acqua dall'impeto dell'onde, e furiose tempeste d'Ostro, e Garbino sconvolte, e trasportate le pietre, hoggidì ancora nelle Secche maggiori originate dal flusso, e riflusso del Mare si scuopre talmente, che se una rottura

Z fatta

fatta à bella posta nel mezzo, per il transito delle Barche più picciole, addimandata la Boccola, non impedisse il passo, potrebbesi dalla predetta punta di Campo Martio caminare comodamente fino al riferito Zuccho: Sopra li cui rovinati fondamenti, un Conte della Torre Capitano di Trieste, liberato anni sono da horrida tempesta di Mare, per intercessione di San Nicolò Vescovo, e Protettore de'Marinari, fè edificare una Chiesetta dedicata al medesimo Santo, qual pure dalla voracità del tempo distrutta, non restano al presente, che alcuni pochi vestigj dell'antiche Muraglie, colla pianta intiera dell'accennato Faro.

Dalla parte di terra nella riva di Grumula, sotto la Possessione de'Santi Martiri de'Reverendi Padri Benedittini, posta frà la Città, e Campo Martio, nelle Secche più grandi del Mare, si scuoprono solamente nel fondo dell'acque, dirimpetto ad esso Zuccho alcune reliquie d'un altro Molo, tutto di belle pietre, lunghe sei piedi, di manifattura, spesa, ed artificio niente inferiore all'altro, qual s'estende in lunghezza verso l'Isoletta del Zuccho più di 180. passi, fabbricato nell'altezza di sei passi d'acqua, hora dal tempo, e tempeste buona parte sminuito, e distrutto, e con questi due Moli, per quanto si può congietturare chiudevasi quel seno, che componeva anticamente l'accennato Porto.

Un'altra notitia d'Antichità m'apportano sei altri Porti, situati nelle riviere, che costeggiano il Territorio della Città di Trieste, li quali ancorche piccioli, devonsi qui riferire, per non tralasciar sepolta nell'oblio la memoria di essi. Il primo sarà quello vicino alla Villa di Servola, ove poco distante dall'istesso furono ritrovati già tempo fondamenti grandissimi di grosse Muraglie di sontuoso Edificio, che sembrava un Castello. Nella contrada di Broglietto, vicino alla Fornace de'Signori Giuliani, Teatro, e Fontico d'Anticaglie, ritrovansi le vestigia d'un altro; ed indi poco discosto nella stessa riviera, che riguarda la Terra di Muggia, in quella di Sant'Andrea, che dalla Chiesa di esso Apostolo prese anco la denominatione tal Contrada, si scorgono pure alcuni avanzi, d'un altro. Nella Riviera, che costeggia il Monte dall'altra parte della Città, sotto l'antico Castello di Mocolano hora distrutto, di cui farò mentione à suoi tempi, addimandata tal contrada al presente Zedaso, quattro miglia lontana dalla Città dietro la punta pure di Grignano; è finalmente nella Valle di Sistiana, conservansi ancora alcuni avanzi d'altri tre Porti, tutti di figura quadrata, spaciosi alcuni più degli altri, il cui recinto ancor intiero, e senz'imaginabil rottura, con meraviglia non men degna di ponderatione, che d'ammiratione apparisce nelle Secche del Mare, buona parte scoperto dall'Acque, quali ordinariamente coprono i medesimi Porti, oltre cinque piedi d'altezza.

Il Porto moderno assai capace contiguo alla Città, fù rifabbricato dopò la guerra di Gradisca, circa l'anno 1620. coll'assistenza del Signor Giacomo Vintana, Architetto famoso di Goritia, per riparo del quale verso Garbino, si scorge un superbissimo Molo, addimandato il Muro nuovo, lungo circa passa 120. composto di grossissime pietre, che lo fiancheggia, ed assicura i Vascelli, che

in

in esso dimorano da qualsivoglia tempesta, fondato nell'altezza di tre passi d'Acqua. Ne devo quì tralasciare un'altra notitia d'un antico Molo, largo circa sei piedi, scoperto due anni sono con le pietre corrose, e logorate dal Mare, mentre il Signor Aldrago Piccardo fè riedificare la sua Casa contigua al Publico Palazzo, in Piazza grande, distrutto gli anni addietro dalle fiamme, ove ne' fondamenti della facciata ritrovosi tal Molo, qual s'estendeva verso il Pozzo, detto di Mare, e Colonna dell'Imperatore.

Determinata anco l'Illustrissima Comunità di Trieste, di rifabbricare il distrutto Palazzo, nello scavare la terra, per dar principio all'Opera, si scuopersero pure verso la Chiesa di San Pietro, e Colonna dell'Aquila alcuni grossi, e sodi fondamenti d'Edificio antico dall'altro canto di esso Palazzo, sopra quali si stabilirono i Pilastroni del Portico, e fabbrica del nuovo Palazzo: Inditio evidente della magnificenza antica della Colonia, e Città di Trieste, in cui continuamente si scoprono nuovi vestigj di sontuosi Edificj, misero avanzo di barbara crudeltà, che tante volte l'hà incenerità, e distrutta, come si scorge da ciò che si rappresenta in quest'Historia.

Misero avanzo della barbarie del fiero Attila flagello di Dio, de' suoi Hunni, e poi de'Gotti, sono anco le vestigie d'un sontuoso Arco trionfale, ò altro maestoso Edificio, sopra le cui rovine fù fabbricato il Campanile, ò Torre della Cattedrale di San Giusto, Mart. Machina di magnifica, ed amirabile vaghezza, e grandezza, come dimostra il residuo d'alcuni puochi fragmenti, e reliquie da me quì delineate; giache m'è stato impossibile il ritrovare nella Patria Soggetto pratico da rappresentare al naturale la maestà, ed artificio intero di tutta la Mole, scorgea però da essi il curioso Professore d'Anticaglie, con quanta buona Architettura, e Scoltura, fusse fabbricata Opera di magnificenza si grande. Otto Colonne cinque piedi distante l'una dall'altra, e con buon ordine compartite, a giorni nostri ancora si vedono, sei riposte nel muro entro essa Torre, tre per ciascun lato, e due fuori nella facciata della Chiesa, divise coll'accennata distanza, che servono à guisa di base ad ambidue, quale con le vestigie de'fondamenti, che in terra appariscono, sono indicio manifesto, tre esser stati gli ordini delle colonnate, che sostenevano questa gran Mole. La finezza del lavoro tutto d'ordine corinto delle Colonne lunghe dodeci piedi, e grosse à proportione tutte incanellate, de'Capitelli artificiosamente à fogliami intagliati, del Cornicione tutto sotto, e sopra col fregio di vari intagli di fiorami adorno, nel mezzo del quale campeggiano con lavoro di basso rilievo molti Trofei, Scudi, Elmi, Corazze, Spade, ed altri Arnesi militari in varie forme rappresentati, il tutto di pietra bianca lavorato con rarità di maestria tale, che quando l'altre Antichità fossero venute meno in Trieste, questa sola haurebbe bastato per ravvivare la buona Architettura, e la Scoltura appresso coloro che di simiglianti professioni si dilettano. Devesi però avvertire, che l'accennato Cornicione collocato sopra la porta di esso Campanille, ivi fù posto, quando fù edificato con la Chiesa, per conservare memoria d'Artificio si nobile, overo per ornamento, & accompagnare le due Colonne al di fuori della facciata, e non già perche ivi fosse il proprio lor sito.

a Mem. Sacr. e prof M. S. dell'Istria p a, pag. 76.

L'asserire il Dottor Prospero Petronio (a) che'l pavimento della Cattedrale di Trieste, sia quasi tutto lastricato di frantumi di Lapidi antiche, mi dà ansa di scrivere, che un pezzo di finissimo Marmo lungo quattro piedi in circa, ed alto due, già più anni, sono ritrovato in esso pavimento, qual di presente fuori della Porta maggiore di essa Chiesa, rimprovera la poca stima, che li nostri Cittadini fecero in tutt'i tempi de'tesori di quell'Antichità, che la resero celebre una uolta al Mondo. Perciò fatto da me delineare, l'hò qui riposto, à fine rimanga la sua memoria à posteri, e col trasporto di esso in altre Contrade, non resti priva la Patria, come di tant'altre Anticaglie è seguito. Stanno in esso scolpiti di basso rilievo, con maestrevole artificio huomini à piedi, ed à Cavallo, rappresentanti vari Simulacri di battaglie, ed attioni Militari, con bellissimo fregio sotto e sopra di varj intagli à fogliami, che l'adornano. Inditio quasi certo, che tal'Opera con altre simili servissero d'abbellimento al detto Arco. Mentre solevano i Romani in questi Archi Trionfali, rappresentare tutte le magnanime Imprese, & attioni segnalate del Soggetto, al quale erano dedicati, per maggiormente honorarlo: Così afferma il Biondo (b) con queste parole. *Vedevansi da una parte i Romani vittoriosi, ed i nemici vinti, nell'altra i nemici fuggire, ed i Romani alle spale darle la caccia; in queste si vedeva battagliare una Città, in quella pigliarsi, e porsi à sangue, ò à fuoco, ò à spianarsi à terra co'principali Capitani degli nemici, rappresentati nel medesimo modo, & habito, che si havevano à vedere poi ligati, ed incatenati comparire avanti il Carro Trionfale nel Trionfo.*

b Rom. trionf. lib. 1.

L'in-

L'ingiunta Inſcrittione riferita anco nel *cap. 4.* del *lib. 2.*

P.PALPELLIVS PF. MÆC. CLODIVS
QVIRINALIS P.P.LE C.XX.TRIB.MILIT. LEG. VII.
T....D.....DD. ..A....F....CIL....SDT

Qual pure di preſente conſervaſi in una Muraglia di ſmiſurata groſſezza, contigua alla ſudetta Torre, ed alla porta, che dalla Cathedrale conduce al Battiſterio, porge fondamento di poter congietturare, che l'addotto Palpellio faceſse fabbricare sì ſontuoſo Edificio, mentre le note DD. ſcolpite nel fine della terza linea della medeſima Inſcrittione, ſecondo il parere di tutti gli Eſpoſitori delle Romane Note, ſignificano *Dedicavit*. Benche il rimanente ſcancellato impediſca le cognitioni più certe di tal verità.

Un'altr'Arco trionfale chiamato comunemente dal Volgo, la *Prigione di Riccardo*, campeggia hoggidì ancora in Trieſte, di cui il riferito Dottor Petronio *loco cit.* ſcrive così. *Anco Trieſte nobiliſsima Colonia Romana ritiene certi avanzi d'alcuni nobili Edificii dirizzati al tempo de' Romani. Si che vediamo ancora à giorni noſtri in piedi, parte d'un Arco Trionfale tirato à mezzo l'aſceſa del Monte, vicino alla Chieſa de Padri Gieſuiti*

 moſtra

mostra che fosse stato di vaga, e bella struttura, quantunque si rimiri privo de' suoi ornamenti principali logorati dal tempo: L'addimandano al presente li Paesani la Prigion di Riccardo, senza saperne la derivatione di questo nome. Potrebbe essere forse haverlo havuto da Carlo Magno, havendo del verisimile, che nel suo arrivo nell'Istria, incamminato per andare à distruggere Tersato passasse

per quella Città. Sin quì quest'Autore, quale perche è testimonio straniero, alieno da passione, appoggiato anco all'autorità di Monsignor Vescovo Tomasini, apporta maggior credito all'Historia di quello sarebbe, se fosse nationale.

Che i nostri Antecessori gli edificassero tal'Arco Trionfale, in ostentatione della sua Magnificenza, e valore, per segno anco di gratitudine verso il loro Rè, e liberatore della tirannide de'Longobardi, all'hor che demolito Tersato, passò per Trieste, mentre s'incamminava alla volta di Roma, ove l'anno seguente con applauso universale di tutta l'Italia, dalle mani del Sommo Pontefice, fù decorato dell'Insegne Imperiali, ed acclamato Imperatore dell'Occidente: la fabbrica stessa dell'Arco lo manifesta, mentre un ripostiglio simile ad un'angusta Prigione, che à giorni nostri ancora si conserva sopra lo stesso Arco, direi servisse d'occasione al Volgo di permutare il suo legittimo nome, coll'addimandarlo corrottamente *la Prigion di Riccardo*, in vece *d'Arco Trionfale del Rè Carlo*, formando l'hodierno vocabolo, composto d'ambidue questi nomi, col cangiare per la sua imperitia la littera L. del nome di Carlo, nella D. di Riccardo.

Di questo Edificio al presente, conservansi solamente alcune poche reliquie d'un'Arco grande, come un Portone, la cui larghezza sono piedi nove, e l'altezza piedi disdotto in luce, con i suoi piedestalli, quali col rimanente di esso Edificio stanno hora sepolti nel terreno. Campeggia sopra lo stesso Arco un Cornicione, col suo Architrave, e fregio di bellissima Architettura, & altri ornamenti, che può dirsi d'ordine composito, il tutto di pietra bianca, come stà quì rappresentato nel Dissegno: ne altro può riferirsi di esso, per le cause già accennate.

Nella Casa de'Signori Stella, contigua à quest'Arco, pochi anni sono nel fabbricare un Pozzo, si scoperse dieci piedi sottoterra, un' Edificio tutto di pietre quadre, ben lavorato à forma di Rivellino, alto circa quindeci piedi, qual proseguiva fin'al fondo del Pozzo, segno evidente, che nel sito vicino, à tal Arco Trionfale, fossero altre Fabbriche Magnifiche, e sontuosi Edificj, hor sepolti nel terreno, mentre anco la Machina dell'istesso Arco apparisce al presente buona parte sepolta, come si scorge nel suo addotto Dissegno. Poco discosto ancora da quest'Arco nelle Mura, fuori della Città, vedesi una Porta serrata di Muro, larga poco meno di piedi dieci, di lavoro non mediocre, sopra la quale stà scolpita l'Arma di San Sergio, ed ivi vicino un'Inscrittione spezzata, che devo tralasciare, per essermi mandata, non solo confusa, ma anco senza verun'apparenza di senso. A che uso servisse tal Porta, non trovasi memoria nella Città, e perciò tralascio ad altri l'indagarlo.

Ne'Ronchi, ò Braide contigue ad essa Porta, & alla Chiesa di S. Michel'Arcangelo, fuori delle Mura del Giardino dell'Illustriss. Sig. Capitanio, ò diciamo Governatore, che à nome del Nostro Augustissimo Imperatore, assiste al Supremo Governo della Città di Trieste, specialmente in quelle de'Signori Capuani, e Tomaso Cavaceni, nel scavare alcuni fossi, scoprironsi diverse Muraglie assai grosse, lastricati di Mosaico, formati di Sasseti di varj colori,

pezzi

pezzi di cornici di gesso diversamente coloriti, altri frantumi di finissimi marmi, un Tubo di piombo, diversi Ferri di Cavallo, la cui grandezza superava di gran lunga i nostri Moderni, e l'Ossa infracidite d'un huomo armato di ferro di smisurata grandezza, con altre reliquie d'Antichità.

Indi vicino agl'accennati Ronchi, scorgesi il mentovato Giardino tutto recinto d'alte Mura, abbellito con diverse Torri, in cui anco a' tempi nostri campeggiano molti vestigii di memorie antiche, frà l'altre nella Muraglia, che riguarda il Forte di S. Vito, poco distante dal terreno, apparisce un Cornicione di pietra bianca lungo piu di 40 passi geometri, e largo tre piedi e mezzo in circa di bellissimo lavoro, restando il rimanente coperto dalla terra indicio evidente, che fusse in quel sito anticamente qualche Magnifico Edificio, e fabrica sontuosa.

Dall'altra parte dell'istesso Giardino verso il Castello della Città, che riguarda la strada maestra, qual conduce al Brech, Valle di Zaule, e Ponzano; contro la Possessione dell'Illust: Sig. Barone Gio: Andrea de Fin, apparisc ono i vestigii d'un altra Porta grande chiusa di muro, la quale direi esser la stessa, di cui scrivono Pietro Appiano, e Bartolomeo Amantio (a) con Gian Grutero (b) che fuori della Porta del Borgo di San Lorenzo tante volte da lor celebrato, e hora totalmente distrutto della Colonia di Trieste, fosse erretta la Statua di Fabio Severo, riferita di sopra *nel cap. 7. & 8. del lib. 2.* Vicino a qual porta coll'occasione che l'Illust: Sig. Gio: Georgio Conte d'Herberstain Capitanio della Città l'anno 1640. fece riedificare le dirocate Mura di tal Giardino dalla voracità del tempo atterrate, e distrutte, si scoprirono moltissime pietre bianche, tutte lavorate di grandezza non non ordinaria, quali un'altra volta rimasero ricoperte dalla nuova muraglia, privando l'avaritia de' Muratori, non solo la Città, ma noi altri insieme d'un pretioso Tesoro, come sono le vestigie d'un' Antichità, tanto celebre.

a Sacros. vetust. Inscript.
b Inscr. ant. pag 408 n. 1.

Frà il sudetto Giardino, e Casa Dominicale dell'accennata Possessione dell'Illust: Sig. Baron de Fin, in un Campo dell'istessa Possessione contiguo alla strada maestra, ritrovasi un bellissimo Pozzo, le cui sorgenti, qual poss on dirsi inesauste, sono cosi abbondanti, e copiose, che esse sole supplirono a tutti i bisogni della gran fabbrica del Forte di S. Vito; cioè all'innumerabile moltitudine d'Operarii, che giornalmente concorrevano a quella facenda, a gli Animali, quali conducevano i materiali, ad estinguere la Calze, comporre la Malta, ed ad ogni altra occorrenza necessaria al bisogno di essa Fabrica, senza mai vedersi in esso minimo segno di sminuitione, quantunque cottidianamente ne cavassero in gran copia: Lo stesso seguì all'Illust: Sig. Barone Gio. Francesco Padre del prenominato Sig. Barone Gio: Andrea, che ansioso una volta di farlo mondare, applicò di continuo tre giorni, e tre notti sei huomini, a' quali mai fù possibile asciugarle l'acqua. Che perciò il Campo, ove stà situato quest'insigne Pozzo, vien addimandato per antonomasia il *Campo del Pozzo*; quale direi servisse anticamente a' bisogni del Borgo di S. Lorenzo ivi contiguo dalle guerre hora atterrato, e distrutto, rimasto esso solo misero avanzo, per segno, e memoria del suo antico splendore.

LIBRO

LIBRO QVARTO.

Delle Mura della Città, Misure antiche di Pietra, Edificj, Fabbriche, & altre Memorie antiche, che ancora si vedono in Trieste.

CAPITOLO PRIMO.

DOppò discorso delle Deità, Sacerdotj, Sepolture, Arena, Archi Trionfali, & Acquedotti della Nostra Città di Trieste, mi resta di scrivere ancora qualche cosa d'alcuni fragmenti d'Edificj, e Memorie antiche, e Moderne, ne' quali fin'al presente si conservano, misero avanzo di tante strane disgrazie, e sciagure, nelle fiere aggressioni, ed incursioni de'Barbari, ed altri potentissimi nemici continuamente patite, dalla crudeltà de'quali tante volte incenerita, e distrutta successivamente qual Fenice dalle proprie ceneri di bel nuovo risorgendo, potè meritamente con proprietà acquistarsi il nome, con cui da tutti vien addimandata TERGESTUM. Un testimonio di vista di quanto intendo provare sarà Nicolò Manzuoli (a) qual scrive così. *Trieste è chiara, & antica Città, nella quale sono ancora molti segni, e Vestigii d'antichità.* Mercèche sì nel Territorio, come nella stessa Città, ritrovansi gran reliquie di rovinati Edificj, autentica prova d'una remota Antichità, & indicio infallibile della magnificenza, e grandezza sua ne'tempi andati, che la rappresentano una delle più insigni Città de nostri contorni.

a Descrit. del l'Istria pag. 19

Sopra fondamenti di Magnificenza sì grande, stabilisce è prova l'Abbate Ferdinando Vghellio (b) nel Catalogo de suoi Vescovi, l'esser stata la Città di Trieste Colonia de' Romani. *Romanorum fuisse Coloniam clarius est, quàm ut debeat probari.* Mentreche la moltitudine d'Inscrittioni scolpite in pietra, fragmenti di Statue, e Colonne speziate, sparsi per le contrade, con altre vestigia di fabbriche assai sontuose, la dimostrano tale. *Quamquam hoc probant lapides, columna, aliaque adificia expressa ad formam Romanam.* Riservando al *cap.* 2. del *lib.* 5. un'esatta descrittione fatta da quest'Autore della Nostra Cattedrale.

b Ital. Sacr. tom 5

tedrale sentimento seguito ancora da Tomaso Reinesio (a) qual scrive, che gli ornamenti più conspicui, e principali delle Colonie, furono l'Opere publiche, cioè Pretorii, Basiliche, Tempj, Teatri, Aquedotti, Terme, Mura della Città, Porte, Ponti, ed altri simili Edificj, alle quali sabbriche, perche fussero con maggior esattezza, e pontualità, non solo perfettionate, mà custodite ancora, s'assegnavano nell'Alma Città di Roma, Soggetti dell'Ordine Senatorio, e *Viri Clarissimi*, trà quali diremo fosse Q. Petronio, che fece fabbricare la Nostra Arena, come s'accennò nel *Cap.* 8. del *lib.* 3. E P. Palpellio l'accennato Arco Trionfale.

Superati, e distrutti c'hebbe Ottaviano Augusto li due Compagni, e Collega M. Antonio, e M. Lepido, co'quali esercitò quel Triumvirato tanto pernicioso a'Romani, vedendosi solo Padrone di tutto l'Imperio, e fatta à lui sema la Libertà della Romana Republica, incominciò con catene d'un dolce, e placido tratto ad incatenare anco la libertà de'Sudditi, che raddolciti, & allettati dalla sua Clemenza, correvano i Popoli a sottometterſi alla di lui divotione. Amato perciò, e riverito universalmente da tutti, in corrispondenza di scambievol affetto, venne dal Senato, e Popolo Romano decorato con non più vdito cognome, chiamandolo nell'avvenire Cesare Augusto. *Sic dictus est honoris, & amplitudinis causa.* Scrive Sigonio (a) Cognome, al sentire di Cicerone, Virgilio, Ovidio, ed altri Autori, appresso di loro tenuto per Santo, venerabile, e d'alta Maestà, qual volevano convenisse solamente à lor Dei, e Tempj, ancorche Paolo Diacono, & altri dicessero, che derivasse dal verbo *Augeo*, che significa accrescere per haver Ottaviano accresciuto, ed ampliato grandemente l'Imperio. *Quod Rempublicam auxerit. quod nomen cunctis anteà inviolatum, & usque ad nunc ceteris inausum, Dominis tantum Orbis licitum usurpatum, apicem declarat Imperii.* Non mancando ancora chi altri significati gl'assegnassero.

a De no rom. c. ab alus ventibus

Godendo dunque Ottaviano una somma Pace, e tranquillità, applicòssi tutto con ogni sollecitudine, non tanto all'abbellimento della Città di Roma, quanto al buon governo delle Provincie, & altre Città dell'Imperio, inviando ad esse Pretori, Proconsoli, e Governatori di vaglia, acciò non solo amministrassero la Giustitia. mà invigilassero ancora alla conservatione delle Publiche fabbriche, & Edificii, in modo tale, che rese il rimanente de'suoi giorni felicissimi tranquillo, e quieto, e meritò per compimento, e corona di tutte le sue felicità, che venisse al Mondo il Pacifico Rè de'Regi, come canta S. Chiesa, nel Martirologio Romano *VIII. Kal. Januarii*, con queste parole. *Anno Imperii Octaviani Augusti quadragesimo secundo toto Orbe in pace composito, sexta Mundi atate IESVS CHRISTVS aeternus Deus, aeternique Patris filius: in Bethlehem Iudae nascitur ex Maria Virgine, factus Homo.* Correndo l'Olimpiade 194. della Fondatione di Roma l'anno 752. e della Creatione del Mondo quello del 4052.

Non fù tanto impiegato l'Imperatore Augusto nell'ornare l'Alma Città di Roma, che non applicasse ancora alla conservatione, ed ampliazione dell'altre Città dell'Imperio. Ponderando molto bene, quanto fosse necessario lo stabilire in Trieste, una potente

Colonia

Colonia Militare de'Veterani, e valorosi Soldati, non solo per la conservatione dell'Italia, e dell'Armi Romane nella Provincia dell'Istria, e Dalmatia, contro quei Popoli facilmente tumultuanti, mà ancora per reprimere l'audacia, de'Giapidi, Gente barbara, e feroce, che tanto sudore, e sangue, le costò il domarli, i quali, come riferisce Appiano Alessandrino (a) nel corso d'anni 20. due volte ruppero, e fugarono le Romane Militie, distrusero il Territorio d'Aquileja, e spogliarono di tutte le sue dovitiose sostanze, la Colonia di Trieste, lasciandola totalmente incenerita, e distrutta. *Lapides Transalpini* (dic'egli) *Gens valida, ac fera, bis intrà viginti ferè annos Romanas copias repulere; Factoque in Aquileiam impetu, ac Tergestinam Coloniam direptam excivere Cæsarem:* Il quale entrando con grosso Essercito V. C. 720. nella Giapidia; dopo varie Vittorie, ultimamente con pericolo della propria vita, quasi del tutto distruggendoli superò. Ciò eseguito, volle si rifacessero di nuovo le distrutte Mura dell'incenerita Colonia di Trieste, e che fosse recinta con fortissime, ed alte Torri, non solo per difendersi contro qualsivoglia forza, ed incontro de'nemici, mà per ornarla, ed abbellirla ancora; essendoche, al sentire di Reinesio (b) tra i principali ornamenti delle Colonie, come s'accennò di sopra, le Mura coll'altissime Torri, che la cingono, sono de'più Conspicui. Quanto fossero Magnifiche queste fortificationi fatte da Ottaviano nella Nostra Città lo dimostra coll'ingiunto Elogio Dionisio Afro (c) riferito anco dal Padre Ferrario *Lexic. geograph. tom. 2. Ver. Ter.*

Alta Tergestæon postrema Mœnia Terræ.

Di beneficio sì grande acciò restasse al Mondo eterna memoria, fù eretto una Lapide con la seguent'Inscrittione, riferita dal Volaterrano (d) la quale al sentire di Gian Gruttero (e) fù levata dalla Città di Trieste, e trasferita in Venetia, in Casa del N.H.S. Francesco Michieli.

IMP. CÆSAR CON. DESIG. TERT.
IIIVIR R. P. C. ITERVM MVRVM
TVRRESQ. FECIT.

Soggiunge poi il Grutero le qui ingiunte parole: *In eadem Lapide recentiore scriptura infrà additum.*

FRI. TER. IMP. DVX AVST. ZC. DNQ. TERGESTI
IV. VICE MVRVM REEDIFICARI IVSSIT.

Che legger si deve: *Fridericus Tertius Imperator Dux Austriæ &c. Dominusque Tergesti quarta vice murum readificari iussit.*

Onde favorito da questa lapide, dirò che la seconda rinovatione delle Mura della nostra Città, seguisse al tempo d'Augusto Cesare, come lo dimostrano quelle parole: *Iterum murum, Turresque fecit.* Quali durano al mio credere, fin'alla venuta degl'Hunni, ò Goti in Italia, così infesti all'Impero Romano, che mai conobbe nemici

a Alex. Illyric.

b Loc. cit. lacu. 2. num. 6.

c Afr. de situ Orbis.

d Geograph. lib. 4 verb. Istria.

e Inscr. ant. pag. 166. n. 6

nemici più fieri, ne più crudeli e senza pietà di loro: Posciache alieni d'ogni humanità stabilirono col distruggere, ed atterrare l'Opere Magnifiche, e sontuose fabbricate da Romani, di sepellire nelle rovine di esse le glorie di questi, e scancellar dal Mondo ogni vestiggio del nome Romano. O pure fino all'arrivo di Attila Re degli Hunni il quale doppo prese, e distrutte molte Città della Dalmazia, ed Istria, nel suo passaggio per Aquileia, circa gli anni del Signore 452. al sentire d'Andrea Dandolo (a) atterrò anco Trieste, ch'abbandonata da' proprj Cittadini, rimase desolata in preda della crudeltà, finche Teodorico vinto, e superato Odoacre restò l'anno 493. assoluto Signore, non solo dell'Italia, ma delle Provincie dell'Istria, e Dalmazia.

a Chron. Venet. M S. lib. 5. cap. 5. n. 2.

Coronato Teodorico Secondo Re d'Italia, applicossi tutto al buon governo del Regno, e scorgendo per i passati infortunj, buona parte delle Città prive d'habitatori, con general Editto comandò, che ciascuno ritornasse a rihabitare nella propria Città, dalla sua liberalità, e magnificenza molte riedificate di nuovo, come dimostra Cassidoro (b) coll'ingiunte parole: *Sub eius fælici Imperio plurima renovantur Vrbes; vetustissima Castella condebantur; consurgebant admiranda Palatia; magnis eius operibus antiqua miracula superabantur*. Frà quali dirò fossero anco la terza volta le mura della nostra Città di Trieste di tant'importanza per la sicurezza d'Italia contro l'incursioni de' Barbari, mentre all'istesso effetto, al dire del Tarcagnota (c) fece fabbricare il Castello di Veruca sopra il Carso, chiamato hoggidì la Rocca di Monfalcone, poco discosto dalla nostra Città.

b in Chron.

c Histor. del Mondo part. 3. lib. 6.

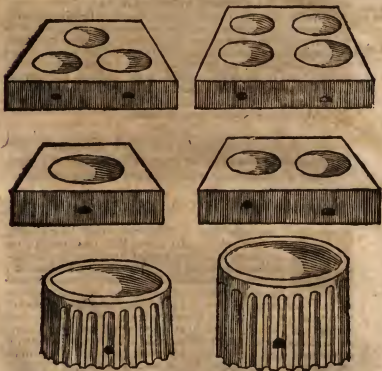
L'altra inscrizione accennata di sopra, aggiunta nell'istessa Lapide a quella d'Augusto, c'addita, che la Maestà dell'Imperatore Friderico III. fece riedificare la quarta volta le conquassate Mura di Trieste, ridotte a mal termine dalla passata Guerra, seguita come si vedrà l'anno 1464. colla Serenissima Republica di Venetia: mercè che per renderla sicura contra qualsivoglia insulto de' nemici; con ordine espresso sotto li 20. Maggio 1470. comandò, che fosse di nuovo recinta di fortissime Mura, e munita con spesse, ed alte Torri, e nella sommità della Collina fabbricato un Forte, e ben formato Castello, la fabbrica, e disegno de' quali hoggidì ancora si conservano.

Accioche memoria di beneficio sì grande, ricevuto dalla munificenza dell'Imperatore Friderico, restasse perpetuamente impressa ne' cuori de' suoi fidelissimi Triestini, di comun consenso della Città, fu scolpita, ed aggiunta sotto l'antica Inscrizione di Cesare Augusto, mentovata anco di sopra nel *Cap. 3. del lib. 2.* quella di quest'Augustissimo Monarca, come dimostra Gian Grutero (d) nell'addotte parole. *In eodem lapide recentiore longè scriptura infrà additum*. La quale c'addita esser questa la quarta volta della restaurazione delle mura della nostra Città: Onde non è meraviglia, se dopo tante sciagure, e rovine da lei sofferte, s'atrovi sì scarsa delle proprie Antichità, che la rendevano celebre al Mondo; mentre parte di esse dissipate, e distrutte da' Barbari, dal tempo, e da' Nemici, e parte trasportate in aliene contrade, come c'addita questa in Venezia, con tant'altre riferite, da Wolfgango Lazio *de Reip. Rom.* Gian Grutero *Inscript. antiq.* Gio:

d Inscrip. antiq. pag. 166. num. 6.

Gran-

Glandorpio *onomast. inscript. antiq.* Tomaso Reinesio *Syntagm. inscript. antiq.* ed altri, che se non restò affatto priva di quanto possedeva, rimase almeno buona parte spogliata de' proprj ornamenti, che l'abbellivano.

Antichità degna di ponderatione, c'apportano le quì addotte Misure scavate in pietra, quali di presente ancora si conservano in Piazza detta la grande, a canto la porta del Granaio detto communemente il Fondaco, già accennato di sopra nel *Cap.* 11. e 12. del *lib.* 2.

Queste Misure esposte publicamente a vista d'ogn'uno, servivano, a mio credere, per norma, e modello di quelle di legno, colle quali l'Ufficiale, a cui s'aspetta misurava il grano, acciò a piacere d'ognuno fosse lecito il rimisurare le Biade comprate per evitare gl'inganni, e le frodi. Osserva S. Isidoro (*a*) con Tomaso Reinerio (*b*) essere inventate le Misure per la giustezza, che deve osservare il Misuratore nel compartire a cadauno egualmente il suo, mentre dal com-

a Orig. lib 16. cap 25
b Syntag. Inscr. antiq. class. 7 n. 15.

mercio poco retto, ed ingiusto; si perturbano tutte le cose, e specialmente, se nelle Misure la frode corrompe l'integrità, come avverte Cassiodoro (a) *Constet populis pondus, at Mensura probabilis, quia cuncta turbantur si integritas cum fraudibus misceatur.* Onde perche le Misure, ed i Pesi fossero note ad ognuno, l'Imperator Gratiano con Lege registrata (b) volle fossero esposte in publico, acciò ognuno senza soggiacere a falsità, ed inganno, potesse riconoscere quanto se gli aspettava col giusto, e proprio conto. *In stationibus, & Mensura, & Pondera publicè collocentur, ut fraudare cupientibus, fraudandi adimat potestatem.* E nell'istesso libro *tit.2.* per ovviare a' danni, che la malitia, e fraudolenza d'alcuni apporta alla publica quiete de' Popoli, fù commessa la cura, e vigilanza de' Pesi, e Misure al Prefetto della Città.

Scrive l'Angelico S. Tomaso (c) che le Misure, e Pesi sono necessarj alla conservatione della Republica, mentre con essi si custodisse la fedeltà, e giustitia ne' contratti, che perciò il Monarca dell' Universo commise al Legislatore Moisè (d) d'esortare il Popolo a mantenere l'equità, ed il giusto, con prescrivergli le vere regole della naturale giustitia. *Non facietis iniquum aliquid in iudicio, in regula, in pondere, & Mensura.* E sottoscrivendosi all'addotta Dottrina dell' Angelico, soggionge Simaca Vescovo: *Ergo Reges pondera, & Mensuras tradere debent Populis sibi subiectis, ut rectè se in commercijs habeant.*

a Var. lib. 1. cap. 10.

b Cod. Teod. lib. 12 tit. 6.

c De regim. Princip. c. 14

d Lev. cap. 19

Proseguono diverse altre notitie di Fabriche, Edificj, e Memorie antiche ritrovate in diverse parti del Territorio di Trieste, e specialmente nella Contrada di Ponzano.

CAPITOLO II.

PErche nella Vigna del Sig. Giacomo Giraldi q. Giusto, posta nella Valle chiamata dal Volgo di Chiadino, un miglio in circa distante dalla Città, si scorgono hoggidì ancora molti vestigj, ed Anticaglie assai sontuose, quali dimostrano fosse fabbricato anticamente in quel sito un bellissimo, e grand'Edificio, m'obliga il diferire una breve notitia di quanto (benche impedito dall'impotenza di star in piedi, e camminare,) hò potuto l'Anno 1688. personalmente raccogliere. La mentovata Vigna col Campo a lei contiguo ritrovai recinti d'una lunghissima, e semplice Muraglia fatta senza malta, o altro cemento, larga piedi dieci geometri, composta tutta di rottami di pietre d'ogni sorte, quali raccolti insieme per purgare il luogo, e renderlo coltivato, si fo mò la detta muraglia.

Quasi nel fine di essa Vigna ov'incomincia il Campo, si vede un muro tutto fabbricato di pietre quadre, compartito con diversi pilastri, lungo passa 50 geometri in circa, e largo piedi tre, il quale da mezzo giorno termina a Tramontana. Vicino ad esso sono altre muraglie dell'istesso lavoro, con diverse divisioni a guisa di Cellette, nelle quali appariscono ancora le vestigia di due porte: E poco distante

stante si scorgono ancorle fondamenta, come d'una stanza assai capace, che da un lato era tutta crostata di gesso colorito di rosso bellissimo, nel cui recinto hora stanno raccolti molti frantumi di gesso diversamente coloriti, e formati con diversi ornamenti, e lavori, a guisa di cornici, per esser costume de gli Antichi d'incrostare di gesso le mura, e pavimenti delle stanze, come riferisce Giacomo Grutero (*a*) con Varrone, e Plinio. *Interraso enim marmore, vermiculatisque ad effigies rerum, & animalium, crustis parietes, & pavimenta operiebantur*; e S. Isidoro (*b*) De plastis affermando lo stesso scrive: *Plastria est parietum ex gypso effigies, signaque exprimere, pingereque coloribus.* Mercè che *Plastice*, nome greco, significa il medesimo, *Quod latinè pingere terra, vel gypso similitudines*. Lungi da detta stanza, tre piedi in circa, verso Tramontana, trovansi i fondamenti d'un'altra muraglia, tra quali, ed altri fondamenti ivi vicini tutto il sito è ripieno di calcinaccio, e sotto questo un'altr'ordine di terra, come creta, nel cui fondo si scuoprì un condotto d'acqua dell'altezza, e lunghezza d'un piede, lastricato nel fondo tutto di pietre cotte, grandi a guisa di lastre, coll'orlo alto due dita. Poco discosto dall'accennate stanze, e muraglie nel centro di detta Vigna verso mezo dì, era un gran Portone largo dieci piedi in circa, al quale servivano di suolo tre lastre di pietra bianca lavorata, alquanto piu lunghe di esso larghe un piede, e mezo, e grosse piu di mezo: Serviva questo d'entrata ad una gran stanza tutta lastricata a mosaico di pietre bianche, e nere della grandezza d'un Unghia. Nella parte di sopra detta Vigna, ove principia il Campetto vicino a quello del Sig. D. Stefano Michielli Canonico, e Scolastico della Cattedrale di S. Giusto verso Levante, si ritrovò un'altro Condotto, o Canale d'Acqua dell'istessa forma, e grandezza del già accennato, distante da quello circa venti passi, quali ambidue correvano verso Tramontana. Tra l'uno, e l'altro di questi Condotti (per quanto m'accennò il mentovato Sig. Giacomo Padrone di questo luogo,) ritrovaronsi altri Tubi, e Canalletti di piombo, il di cui corso, per quanto si può congetturare, era verso Ponente.

a Iur. man. lib 2. cap 29.

b Orig. lib. 19 cap. 15.

Oltra le già accennate vestigia di Mura, Stanze, e Condotti ritrovaronsi ancora in questo sito gran quantità di pietre lavorate, lastre di pietra cotta, grandi quasi due piedi, alcune rotonde, e diverse con nomi, e littere nella forma seguente delle quali pietre, e lastre in verun'altra parte di quei contorni non apparisce vestigio.

CEI. ABROS. BRILEV. MILOR. CR. PIPILA

Hoggidì ancora conservansi in una di quelle stanze più di ducento pietre cotte lunghe mezo palmo, e larghe quatro dita solamente, indicj tutti manifesti, che ivi in quel luogo fosse anticamente fabbricato qualche sontuoso Tempio, o Edificio. Aggiungerò in questo luogo alcun'altre Lastre, overo Tegole di pietra cotta ritrovate in diverse parti della Città, e Territorio di Trieste, sopra le quali si leggono li seguenti nomi, acciò non resti priva la Patria della memoria di quest'Antichità, tralasciandone molt'altre particolarmente le ritrovate, anni sono, nell'horto del Sig. Dottor Tomaso Ustia, come

s'accennò nel cap.9. del Libro terzo per sola mancanza, e cognitione de' nomi in loro scritti.

Nella Casa del Nob. Sig. Germanico Giuliani, conservasi hoggidì, ma dell'accennate lastre o tegole di pietra cotta, di materia così dura e forte, che può paragonarsi al vivo sasso: Questa, benche rotta, sarà lunga un piede, e mezzo, e larga più d'uno, nel mezzo della quale stà scritto un bellissimo carattere di rilievo l'inguinto nome.

CARTORIAN.

Nell'istessa Casa si conservano le vestigia d'un piede scolpito in un pezzo d'Alabastro finissimo, ed in altro frantume di pietra bianca ordinaria, in cui stà colpita una mano a guisa di pugna serrato.

In un'altro pezzo di pietra cotta, di forma triangolare, ritrovato in Belvedere, addimandato anticamente S. Anastasio vicino la Valle di Rio, overo corrottamente Valderio, qual hoggidì si conserva in Casa del Sig. D. Pietro Baiardo Canonico della nostra Cattedrale sono l' infrascritte parole.

Una bellissima osservatione fà il Cav. Orsato(a) sopra i nomi che giornalmente si leggono nelle tegole, o lastre di pietra cotta, antiche; Mercèche in quelle ove si scorge il nome impresso di rilievo, vuole sia il nome proprio dell'Artefice, solito inserirsi da loro prima di cuocerle, come nelle già accennate di CARTORIAN, BRILEU, MILOR. &c. si scorge. Nell'altre poi, in cui ritrovansi i Nomi, non impressi, ma incisi, dice non essere questi dell'Artefice, ma indicative della persona ivi sepolta, secondo l'insegnamento di Manutio (b) qual scrive: *Signa hominis sepulti, non usum fuit, nam lapis, & tegula, ut cespes, & tumulus, & cippus sepulturæ locum indicabant.* Così anco osservò Plinio (c) riferito dal Kirchmanno(d) mentre disse *Quin, & defunctos sese multi fictilibus soliis condi maluere.* E Vvolfango Lazio(e) approvando l'istesso soggiunge. *Siquidem lateres apud nos in Austria ingentes reperiuntur qui incisa nomina sepultorum continent, & urnæ, urceique, ac crauea interdum simul eruuntur.* Ove anco riferisce, che vicino ad un Castello dell'Ungheria superiore ritrovossi in certo Campo una sepoltura formata da quattro pietre cotte, in una delle quali era scolpito il nome d'Arriano Soldato della Decima legione; O poi anco soggiunge: *Tabæ autem Monumenta Romana Reipublicæ fuisse in usu, docet Epistola Ælij Cæsaris Romæ apud Carolum Astallum inventa, & in lapide incisa.*

Onde direi che'l nome di Lucio Minicio Pudent. scolpito nell'addotta tegola, non fosse dell'Artefice, che la formò, ma di Soggetto sepolto in quel sito, ove fu ritrovata; posciache, come di altra simile osserva il mentovato Cav. Orsatto *loc. cit.* il nome in quella inciso: *Non impressum, sed recenter teste inscriptum advertitur.* Della gente Minicia ritrovo ancora nel Reinesio (f) due altri Soggetti, cioè T. Minicius Sabinus, & T. Minicius Veratinus. Quando non volessimo dire, coll'Orsat. (g) che fosse un'istessa colla Gente Minucia molto celebre

a Mon. Pat. l.1. sect.4 pag. 375.
b de leg. Rom.
c Hist. lib.35. c.12
d De fun. rom. lib. 3. c. 17
e De rep. rom. lib.3 cap.18.
f Sintag. inscr. antiq. class. 5 n.23
g Loc. cit. sect. 2. pag.103.

in

in Roma, perche gloriasi di molti Consoli cognominati Augurino, Rufo, Fermo, Picca, Mellicolo. Non essendo cosa nuova tal mutatione di lettere appresso i Romani, al sentire di Grutero, Reinesio, Giosepppe Laurentio, e P. Ottavio Boldonio, (a) ove adduce *I. pro V. ut Contiburnalis, Etriscus, Manibiis, reciperatis, pro Contubernalis, Etruscus, Manubiis, seu recuperatis.*

a Epigr. lib. 1. class. 2 n. 8t.

PUDEN ✠. Questo nome di Famiglia Senatoria, n'addita lo stesso: mentre di Pudente Padre di S. Pudentiana, scrive il Cardinal Baronio. (b) *Ubi aderant (idest Romæ) Pudens Senator, cujus Domum Romæ fuisse primum hospitium S. Petri Principis Apostolorum, Maiorum firma traditione præscriptum est.* Non essendo permesso a quei tempi, massime a persone vili, e basse l'usurparsi il nome, ò cognome de' Nobili, e Cittadini Romani.

b Annot. Martyrol. Rom. die 19. Maii.

Si riferiscono altre notitie d'Anticaglie ritrovate in diversi siti della Città di Trieste, e suo Territorio, specialmente nella Contrada di Ponzano, con una breve relatione dell'Illustrissima Famiglia de Fini.

CAPITOLO III.

Ante, e tali sono le memorie d'Antichità, ritrovate ne' tempi andati, e che di continuo si scuoprono in diverse parti, e siti della Collina, e ristretto di Ponzano, e nell' altra a lei contigua, qual corrisponde fin dietro il Castello, o Fortezza della Città, sopra cui (per quanto scrivono gli Autori) era situato il celebre, ed antico Borgo di S. Lorenzo, del quale a tempi nostri, tolto ogni suo vestigio, non vedesi altro che la sola Possessione dell' Illust: Sig. Gio: Andrea Lib. Bar. de Fin: Ove anco secondo l'opinione di Pietro Coppo (c) era situata anticamente l'istessa Città di Trieste, che perciò con ragione possono gloriarsi queste Colline, d'esser state un compendioso Teatro di Meraviglie antiche.

c Chronogr. dell'Istria.

In una Vigna dietro l'accennato Castello, ritrovasi in una Lapide l'ingiont'Inscrittione, qual per esser spezzata, e diffettosa la riferisco senz'altro commento.

P. SEPTIMIVS B. . . . . . .
ROMANVS. ET PAPI . . . . .
OMNIA LARGITVS EST TER...

Anni sono poco discosto da questa Vigna nell'accennata Possessione degl'Illust: Signori Baroni de Fin, ritrovaronsi sepolte in terra diverse Antichità con un'altra Lapide artificiosamente lavorata, a similitudine d'una Porta, con due colonnate da' canti di rilievo Dorico, e nel mezzo un'Iscrizione formata di bellissimi caratteri Romani, & adornata all'intorno con foglie, e grappoli d'Vva, come si scorge nell'in-

giunto disegno, qual dalla pietà dell'Illust. Sig. Barone Gio: Francesco suo Padre, fù donata alla Chiesa del Rosario, per far la Mensa dell'Altar Maggiore di esa Chiesa, secondo l'opinione di Ludovico Sconleben, (b) benche il più certo sia, servisse all' Altare di S. Antonio di Padova. Non devo qui tralasciare d'avvertire, che all' uso de' Nostri Antenati poco solleciti de pretiosi tesori dell' Antichità scancella-

b Annal. Carniol. to. 1. p. p. cap. 757.

rono tutti quei ornamenti antichi, che al sentimento de' Litterati, le davano credito, e splendore, e col privarla di sì preggiati lavori la deturporono tutta.

A canto a questa Lapide ritrovosi sepolta un'altra gran pietra quadra lavorata con un profondo buco nel mezzo, qual serviva di sostegno all'istessa Lapide, acciò stasse in piedi diritta, nella guisa che usano a giorni nostri i Turchi, e gli Ebrei co' lor sepolchri. Ivi a canto pure ritrovaronsi sei Vasetti di metallo in forma di zucchette, che assomigliavano al colore del Bronzo, ed Ottone; cinque erano spezzati, e franti, ed uno inavedutamente colpito colla zappa dal Lavoratore, che piantava la Vigna, diffuse un Balsamo, a guisa d'olio di soavissimo odore, del quale ne rimase un poco sopra un fragmento dell'istesso Vasetto. Scoprironsi parimente nell'istesso sito molt'Arche, o Lavelli coperti di pietra, che servivano di Sepolture a gli Antichi, in uno di essi erano due Lumi, o Lucerne perpetue di creta, dellequali si scriverà nel cap.6. di questo Libro, come vien rappresentato nell'ingionto disegno.

Per proseguire l'intrapreso ordine dell'altre Inscrittioni, dovrà leggersi questa, *Marcus Septimius Marci Filius Rufus testamento fieri iussit sibi, & Lucio Figillo Titi Filio, Statio Fratri suo, & Lucio Figillo Titi Filio*.

M. Nota, ch'addita il pronome di Marco, usato (come osservano Valerio, Panvino, e Sigonio seguiti dal Cav. Orsato, (*a*) da quelli, che nascevano il Mese di Marzo: Qual prenome, al sentire di Festo, fù prohibito alla Gente Manlia, da che M. Manlio tentò d'usurparsi il Regno, ed all'Antonia, doppo seguita la morte di Marc' Antonio Triumviro, secondo l'insegnamento di Panvino accreditato dal Testimonio di Plutarco appresso il precitato Orsato.

a Mon. pat. lib, sect 8 pag 38.

SEPTIMIUS. La Gente Settimia, al parere di Panvino, e del mentovato Orsato fù Plebea, quale pigliò la sua denominatione dal numero Settimo, Gio: Glandorpio (*b*) riferisce di lei diversi Soggetti, dicendo: *Septimiorum Familia diù intra Preturam stetit. Sub Pio tandem Antonino per Severos ad Consulatum ascendit, nec multo post etiam Imperio potita est*. Frà quali fù Lucio Settimio Severo Pertinace Imperatore, nato nell'Africa: *Cuius maiores* (dice egli) *Equites fuere Romani*. E Gruttero (*c*) annovera 66. Soggetti dell'istessa.

b Onomast. Rom

c Inscr. ant. in indic.

RUFUS. Acquistò egli questo Cognome dal color rosso, come attesta l'addotto Cav. Orsato (*d*) *A colore cognomen hoc desumptum, quis non cognoscit?* E prima di lui osservò Sigonio (*e*) quando scrisse: *Cognomina apud Romanos imponi consuetudine, aut ab actione aliqua, aut à forma, aut à fortuna, aut à virtute &c.* Qual cognome fu famigliare, ed in uso, al sentire di Glandorpio *loc. cit.* a 39. famiglie.

d Loc cit sect. 7 pag. 272.

e De nom. Rom. §. Vnde cognomine.

TESTAMENTO FIERI IVSSIT. Osserva l'addotto Orsato (*f*) la differenza fra li monumenti fatti in vita, espressi colle note V. F. cioè *Vivens fecit*, e quelli lasciati per Legato ne' Testamenti da erigersi doppo morte, come il presente.

f Loc cit. sect. 3. pag. 10

FIGILLO. Della Gente Figilla, o Figilia quì mentovata, non trovo altra notizia, che l'ingiunta appresso il precitato Grutero (*g*) qual fà menzione d'un Caio Figilio figliuolo di Lucio.

g Loc cit pag 541 num. 3.

C. FIGILIO L. F. STE. LEG. VI. MANLIAI P. F.
H. F. C.

STA-

STATIO. Questo Soggetto n'addita l'Inscrittione, che fosse Fratello dell'accennato Marco Sittimio, qual nome, al parere di Festo, addotto da Sigonio (*a*) serviva prima in vece di prenome, originato *A stabilitate*. Dal quale poi la Gente Statia, che fu Plebea, riconosce i suoi principj. Così scrivono Lucio (*b*) Cicerone (*c*) Dionigio Alicarnasseo (*d*) seguiti da Fulvio Orsino (*e*) qual pregiasi anco d'haver somministrato alla Republica Romana moltissimi Soggetti, e tra gli altri L. Statio Murco, che nella speditione di Soria, per qualche sua egregia attione, meritò d'esser acclamato coll'elogio d'Imperatore, così rappresentato in una Medaglia, ch'adduce il mentovato Orsino con queste parole MVRCVS IMP. E nella guerra civile contro Pompeo servì anco Cesare con prerogativa di Legato. Pietro Appiano, ed Amantio (*f*) con Vvolfango Lazio (*g*) scrivono ritrovarsi in Aquileia divers'Inscrittioni di questa Famiglia della quale Gian Grutero riferisce 59. Soggetti, e l'Henninges (*h*) pure ne adduce molti.

a de nom rom. ∫ quot. & quæ prænomina
b Hist lib. 2
c Epist 2 ad Qu Frat. lib. 1
d Ant. Rom. lib 9
e de Famil Rom.
f Inscr Sacro sanct. vetust. pag 355
g De rep rom lib. 12. sect. 5. cap. 8
h Monarch Rom tom. 4.

Oltre l'addotte Antichità coll'occasione di ripiantare nella mentovata Possessione alcuni Campi, e Vigne, ritrovò in diversi tempi, e siti il riferito Sig. Barone Gio: Francesco gran quantità di Tegole, Matoni, Olle, e Vasi di creta pieni di cenere, molti fondamenti di Palazzi, & Edificj sontuosi con diversi fragmenti di pietre lavorate di piedi sei geometri, e più di longhezza, abbellite di cornici, ed ornamenti bellissimi, pezzi d'Inscrittioni con lettere Maiuscole in esse incise, quali per essere spezzate, e rotte, e non ritrovarsi chi sapesse interpretarle, e leggere, servirono mescolate coll'altre communi alla fabrica d'alcune Muraglie fatte ivi racconciare, con deplorabil perdita di sì antico tesoro. Scopriron si pure alcuni pezzi di Tubi di piombo sparsi in diversi siti di quei contorni, che anticamente servirono a compartire l'Acqua levata dall' Acquedotto, che ivi vicino scorreva alle Fontane de' Giardini, ed a comodi de' Palazzi fabbricati in quel distretto.

Desideroso il Sig. Baron Andrea suo figliuolo di rinovare il Campo detto della Riva sopra la Casa dominicale di essa Possessione, fè scavare l'anno 1659. alcuni fossi, ove ritrovossi moltissimi frantumi di pavimento di diversi colori, e bellissime zifre d'antico Mosaico infranti, e rotti però dall'Aratro, e mescolati col terreno: Si scopersero pure negli stessi un lungo fondamento o muraglia massiccia, molto ben lavorata, da cui con difficoltà potevansi svellere le pietre, & a canto la stessa una pietra quadra larga tre piedi in circa, che cuopriva un'Urna di terra rossa alquanto lunga, qual franta dagli Operarj ingannati dalla speranza di ritrovare gioje, e tesori ritrovarono in lor vece l'Ossa, o Scheletro d'una Creatura in essa sepolta. Chiamato il sudetto Sig. Barone, li mostrorono, il quale osservata attentamente la pietra, che copriva l'Urna, vide in lei impressa una ✠ segno evidente, che ivi a tempi passati fosse una Chiesa de' Christiani, dedicata forse a San Pontiano, nella guisa che altri Poderi, situati un tiro di Moschetto lungi l'uno dall' altro in quelle vicinanze, conservano hoggidì ancora gl'istessi nomi de' Santi, a' quali furono dedicate le Chiese in essi fabbricate, come quella di S. Vito, ove di presente è il Forte chiamato di S. Vito, fabbricato per guardia, ed antemurale della Fortezza, e Castello della Città, ed indi poco distante le Chie-

sedi

se di S. Daniele, e quella di S. Michiele, delle quali benche discoperte, conservansi ancora le muraglie.

Il debito di servitù dal mio Genitore, & altri miei Maggiori professata alla Nob. Famiglia de Fin, obliga anco la mia penna, d'esporre succintamente in questo loco alcune notizie dell'istessa, estrate da diversi Autori, Privilegi, Scritture &c. Alemanio Fino Cremasco descrivendo la sua origine, adduce l'ingiunte parole riferite dal Padre Celestino Capuccino (a) *La Famiglia da Fino già tanti, e tant'anni venne d'Alemagna in Italia, e fermatasi quei primi nel Bergamasco, edificarono un Castello, il quale Fino dal lor Cognome fu addimandato*; E pure sentimento d'alcuni, che da essa Famiglia nascesse S. Fino Martire, il cui Sacro Corpo trasferito da Roma a' tempi d'Ottone Primo Imp. con quello di di S. Graciano da Obizzo Conte d'Angleria, si venera hora nella Terra d'Arona su'l Milanese.

a Hist. quadri. part. di Bergamo lib. 10. cap. 36.

Mentre diffondevansi per tutta Italia i perniciosi furori delle Fazioni Guelfa, e Ghibellina, de' quali si darà qualche notitia a suo loco: Scrive l'istesso Capuccino (b) che nel Territorio di Bergamo apportorono molti, e vicendevoli danni, frà gl' altri, che i Ghibellini abbrucciassero l'accennato Castello Fino, con le Terre di Torne, Roeta, Honore, Sangavario, e Cerete alto, e basso. Et i Guelfi per vendicare l'oltraggio, ingrossati il giorno seguente con quelli delle Valli d'Imonia, Brembana, & altri Luoghi al numero di tre milla, inoltrandosi nelle Terre degl' Avversarj con danni, rapine, & incendj le rendessero la pariglia.

b Loc. cit. lib. 5. cap. 38.

Per ovviare a simil fationi cotanto perniciose a' Regni, Città, e Famiglie, scrive il Padre Donato Calvi, (c) che alli 5. di Decembre dell' anno 1500. abbandonata da Ludovico Fini la Città di Bergamo sua Patria, si trasferì alla Corte di Gio: Francesco Pico Signore della Mirandola, a cui come benemerito di fidata servitù verso la Famiglia Pica, concesse l'inserire nel proprio Armeggio la sua Arma medesima. Lasciate l'humane spoglie dal Sig. della Mirandola, fù chiamato Ludovico l'anno 1514. alla famosa Corte d'Alfonso I. Duca di Ferrara, che lo creò suo fidentissimo Secretario, e per l'abilità d'ardui maneggi inviolo anco con titolo d'Ambasciatore alla Maestà di Massimiliano I. Imperatore, & ad altri stimatissimi Principi, come riferisce l'Abbate Antonio Libanori: (d) servendosi anco de' suoi manierosi talenti nel negotiare la ricuperatione di Modena dalle mani del Pontefice. *Con che* (sono parole dell'istesso Autore) *la Famiglia Fini crebbe sempre più in honori, ed impieghi degnissimi, e fu aggregata al primo Ordine di Nobiltà nella Città di Ferrara, & in processo di tempo acquistarono la Contea di Casentino nel Monferrato, e furono una delle 27. Case Nobili della Patria.* Sin qui il Libanori. Trasse fin alla Morte in Ferrara i suoi giorni, e produsse col mezzo del Figlio alla luce un'altro Ludovico vera gloria dell'Armi, e splendore della Militia. Questi non solo in Italia, ma nella Francia, Fiandra, & Ungheria tracciò ne' Campi di Marte la perpetuità delle lodi. Mercè che l'anno 1578. ritrovossi col Gran Farnese all'assedio di Mastrich, & alla presa di Tornai, seguitò in Francia il partito della Lega Cattolica contro il Re di Navarra, assistendo a Roano, Meos, Legni, Corbel, & altre celebri imprese; comprandosi con la Spada anco in Ungheria eterni applausi, con che accrebbe molte

c Effimer. Sacr. prof. to. 3.

d Ferrar d'Oro par. 3. pag.

glo-

glorie, e nobilissimi fregi alla propria Famiglia.

Di questa Illustrissima Stirpe nacque anco Fino Fini cognominato Adriano, celebre, e per l'ornamento delle Scienze humane, e specolative, e per la cognizione delle Lingue Greca, & Hebraica, come l'acclama il suo dottissimo Libro intitolato *Flagellum Iudaeorum*: in cui con efficaci ragioni, & infinite autorità prova la venuta del vero Messia al Mondo. Per l'insidie degli Hebrei restò qualche tempo suppresso tal Libro, sin che Daniele suo Figlio, dopò la Morte del Genitore, lo fè ristampare e publicare col nome, e cognome del Padre, da esso per modestia tralasciato, come egli testifica con queste parole. *Finus Adrianus Ferrariensis Fino Generes Sacris Scripturarum. Ducalis Fisci Magister, ac Genitor meus, & huius Operis Auctor, & ita ego Daniel Finus, Scriptur. Reipub. Ferrar. Magister, attestor, & fidem facio.* La diversità de' pareri nell'assegnare il vero nome, e cognome a questo Soggetto, Mosse il precitato Libanori ad indagarne la verità, qual alla fine ritrovò, s'addimandasse Fino Fini, oriondo della Città di Adria, e di Patria Ferrarese, che visse l'anno 1490. al sentire del Padre Gio: Battista Riccioli, (a) dal che scorgesi egli non fusse del Casato, e sangue del prenominato Ludovico, mà bensì di Famiglia Fini, venuta d'Adria ad habitar in Ferrara.

a Cron. to 4 Ind 2. pag 227

Non devo quì tralasciare Alemanio Fino insigne Scrittore Cremasco; di cui scrive il P. Donato Calvi, (b) oltre l'Historia di Crema, anco con altre Opere degne di lode, mandate da esso alle stampe, meritasse arrolare il suo nome negli Annali della fama.

b Scen litter de Scritt. Bergam p p. pag 18.

Che anco la Nostra Nob. Famiglia de' Baroni de Fin di Trieste, sia un Rampollo della Famiglia da Fino Bergamasca; l'Arbore della Discendenza, con l'hodierna corrispondenza di vicendevoli, & affettuose lettere, sempre frà essi mantenuta, lò dimostra. Abbandonata dunque negli stessi anni, forsi per le stesse cause da Gio: Francesco Fini la propria Patria, si ritirò in Trieste, da cui con la discendenza di sei Generationi, tutte congionte in Matrimonio con Nobil Famiglie della Nostra Città, & altre circonvicine, pregiasi al presente risplendere al pari delle più conspicue della Nostra Patria. Pigliò egli per Moglie la Signora Concordia Bonoma, da cui procreò Alessandro suo Figlio, e questo la Signora Lucretia Giuliani ambe Nobili, e delle prime Famiglie di Trieste, da quali nacquero Soggetti Illustri, e degni di fama, che seguendo i vestigj de' lor primi Antecessori, già tanti Secoli radicati nel Bergamasco, che senza degenerare da quella Nobiltà con attestato autentico fin dall'anno 1450. dall'Illustriss: N. H. Gio: Francesco Venerio Podestà della Città di Bergamo riconosciuta, come apparisce ne' Libri dell' Estimo di essa Città: E dal testimonio autentico dell' Illust: Gio: Mattio Contarini Podestà della Valle Seriana Superiore nel distretto di Bergamo, qual'afferma, che riedificata la Sagrestia Parochiale di Fino, sopra la di lei Porta, a ricordo di tutti, fino all'anno 1614. era un'Aquila d'una testa in Campo d'Oro coronata, Armeggio della Nob. Famiglia de Fin dall'Imperatore à lei concessa, con l'ingionti Versi

Nobilis Antiquæ sunt hæc Insignia Gentis
Finensis. Claros stemata claram decent.

Quest'Arma poi per le benemerenze di riguardevoli Soggetti fù accre-

accresciuta col progresso del tempo dell'Aquila Imperiale con due teste coronate, come qui si scorge, e nel Privilegio del Baronato,

Nella passata Guerra del 1615. col Serenissimo Dominio Veneto Gio: Francesco de Fin Nipote del già venuto ad habitar in Trieste, seguendo l'orme de' suoi Antenati, rese pur celebre il suo nome nella difesa del Castello, Borgo, e Territorio di Chersano situato nelle frontiere dell'Istria, all'hor Feudo di questa Nob. Prosapia, col mantenere à proprie spese tre anni continui 24. Moschettieri Alemani alla sua custodia.

Ne accrebbe meno di esso le palme di gloria Martiale alla propria Famiglia Giulio de Fin suo Fratello, mentre durante l'accennata Guerra con Carica di Luogotenente del Presidio della Fortezza di Gradisca, diede tal testimonianza del suo valore, e fede, che uniti à suoi gran meriti anco quelli di suo Fratello, si rese degno d'ottennere dal Commissario Generale del l'Esercito D. Baldassare Maradas, non solo attestati autentici d'imparegiabil prudenza, e valore; Ma ancora con riflesso maggiore di tal benemerenze, d'esser gratiati, e dichiarati dalla Cesarea Clemenza di Ferdinando III. Imperatore l'anno 1643. col fregio, e prerogativa di Liberi Baroni del Sacro Romano Imperio, insieme con tutti i lor Discendenti.

D'altri Cesarei Privilegi di Nobiltà più anziani degl'accennati, pregiasi pure quest'Illustrissima Prosapia, confirmati non solo dall'Imperio, ma con abbondante estensione di nuove grazie, prerogative, e concessioni ampliati; Cioè dell'aggregattione à Nobili del Regno d'Ungheria, alla Nobiltà Patricia della Provincia del Cragno, e delli Contadi Goritia; e Gradisca, ove possede Casa Dominicale, e Beni da sostenersi con splendore proportionato al suo stato, oltre l'aggregatione alla Cittadinanza dell'antica Città d'Aquileja nelle cui pertinenze, e distretto soggetto al Contado di Gradisca possede anco il Feudo di tutta la Terra di Fiumicello ad essa concesso per le benemerenze de' suoi Antenati.

Che poi nella Nostra Città di Trieste, fusse sempre riconosciuta questa Nob. Famiglia, col fregio speciale de' Primi honori, e Cariche solite à dispensare à suoi Nobili Cittadini, si vide chiaramente quando l'anno 1660. fù eletto à pieno Consiglio il Sig. Baron Alessandro q: Andrea in qualità di suo Oratore Commissario, per inviarlo à Duino con Brigantino pomposamente di bellissimi strati d'Oro, e proporzionata Liurea de' Remiganti guarnito, à levare à nome publico della Città la Maestà del Regnante Leopoldo Primo Imperatore, incaricando anco al medesimo l'Orazione dedicatoria alla Maestà sua Cesarea il gior-

giorno, che il Magistrato à nome della Città prestole il solito Homaggio, come più diffusamente vedrassi nel progresso di quest'Historia.

Ansioso questo soggetto di proseguire l'incominciata carriera di sue fortune, si trasferì alla Corte Cesarea, in cui dimorò più anni col titolo di Coppiere di Sua Maestà. Vago poi di rendersi sempre più meritevole, passò l'anno 1664. da Vienna alla Porta Ottomana di Costantinopoli, frà il numero de'dodeci Cavalieri eletti delle più conspicue Famiglie per accompagnare il Cesareo Ambasciatore Conte Leslle.

Ritornato da Costantinopoli, si trasferì alla Corte della Serenissima Arciduchessa Eleonora d'Austria, all'hor Vedova Regina di Polonia Sorella dell'Augustissimo Imperatore Leopoldo, qual dall'istessa fù aggregato nel numero de'suoi Camerieri della Chiave d'Oro, ed inviato da Turonia à Brazlavv in Ukrania con dispaci Regii alla Maestà dell'eletto Rè Giovanni, ne'maggior rigori del Verno, e pericolo di rimaner preda de' Tartari, quai due giorni dopò il suo passaggio, scorsero le Campagne della Podolia, ed Ukrania.

Crescendo il Baron Alessandro con la fedeltà ne' servigi, anco nell'abilità, e nel merito; fù novamente spedito dalla stessa Maestà in qualità d'Inviato Reggio Straordinario alle Diete di Polonia, e Lituania, ove maneggiando gl'affari di quella Regina, con la dovuta destrezza, corrispondente alle ricevute Instrutioni, fè manifesta à quei Magnati la subblime capacità de'suoi talenti.

Servì poi sei continue Campagne nella presente Guerra d'Ungheria il Serenissimo Duce Carlo di Lorena suo Marito, nella Carica di Maggior Domo di Corte nell'Armata; e seguita la Morte di Sua Altezza Serenissima, fè ritorno in Insprug; ove hora nella Corte di essa Regina, gode il posto non solo di Cameriere d'honore, ma ancora d'Economo Maggiore della Corte, e di Consigliere di Camera nel Tirolo. Accresciuti anco i suoi meriti con la prerogativa di Cameriere della Chiave d'Oro della Maestà dell' Augustissimo Leopoldo Imperatore Regnante.

La moltiplicità de' talenti, e fregi, che uniti scorgo in questo Soggetto, da esso acquistati col rischio della propria vita, ed inaffiati col nobil sudore della propria fronte, obligorono la mia roza penna à registrarne alcuni in questo loco, e per non defraudare al merito di chi gl'hà acquistati, e non sminuire alla sua Famiglia quel splendore, che la rende illustre, e gloriosa, e levare alla Nostra Patria che gli compartisse un Figlio si degno in stato forsi d'accrescergli anco maggior splendore. Ne minor decoro apportano alla Nobilissima Famiglia de Fin, ed alla Patria Nostra le pregiate qualità, e doti, che risplendono del Sig. Baron Giulio suo Fratello, di quello apportassero le già riferite de' suoi Antenati; come la Carica di Vice Capitanio della Fortezza, e Contado di Gradisca il corso d'anni 14. in due volte con somma prudenza, e rettitudine, in assenza dell'Eccel-

lenza

lenza Illustrissima del Signor Conte Francesco della Torre Ambasciator Cesareo appresso la Serenissima Republica di Venetia sostenuta, con la Vicegerenza del Marescialato, che per la medema asenza dell'Eccellenza Sua in esso Contado attualmente essercita, à sofficienza dimostrano. Ne altro delle sue prerogative, e doti posso qui scrivere, per esser alla mia penna dalla modestia di questo Cavaliere vietato, l'inoltrarsi in encomii maggiori.

Nel Campo lungo dietro il Castello chiamato comunemente del Vescovo, qual confina con ambedue le strade maestre, cioè con quella, ch'esce dalla Porta di Cavana, e passa per Ponzano, e l'altra, che da Riborgo, conduce à Pordaresso, e Cattinara, poco distante dalla suddetta Casa Dominicale del Sign. Barone de Fin, per quanto mi fù riferto, ritornaronsi molte muraglie, d'altre vestigia d'Antichità, quali per mancanza di di notitia maggiore devo tralasciare di riferire. Frà detta strada maestra di Ponzano, e quella che dal Ponte di Pondaresso conduce alla Possessione, e Casa Dominicale de' Signori Giuliani, è un Campo senz'Albori, ò altro sopra la Collina, in cui si scuopersero molti fondamenti d'un vasto, e sontuoso Edificio, qual crederei esser stato di qualche Basilica, ò Tempio erretto in quel sito poco distante dalla Città, secondo che la numerosità dell'Anticaglie in'esso, ed ivi vicino ritrovate dimostrano per esser quei Colli tutti adorni di numerosi Edificii, e Fabriche magnifiche, li cui vestigii benche rovinati, e nella Terra sepolti, hoggidì ancora acclamano il splendore, e la magnificenza di chi li fece. Frà quali ritrovosi un Urna, ò sepoltura coperta da gran lastra di pietra bianca, che al presente si conserva nella suddetta Casa de' Signori Giuliani lunga circa piedi cinque geometri, e larga 3., & alta un palmo. Sopra l'accennato Campo verso Siroco si scorge una spaciosa pianura recinta tutta di frantumi di pietre, che d'ogn'intorno à guisa di ben alta Muraglia la circondano. Indi poco discosto verso Ponente, si scopre moltitudine d'Ole frante, e consumate dal tempo piene di terra mescolata con ossa, e nel fondo di ciascuna una Medaglia di metallo del tutto corrose, con due lacrimatorj di Vetro ne' lati. Poco lungi dall'accennato Campo in un'altro di ragione dell'Illustrissimo Signor Barone de Fin, qual confina con'altri sotto la Casa de' Signori Giuliani, fù scoperto un Condotto, ò Canale d'Acqua, che andava verso la Marina, e serve al presente per abbeverare le Bestie.

Non minor prerogativa d'Antichità, ritrovo godesse quella parte della Collina di Ponzano posseduta hora dalli Signori Giuliani, ed'altri particolari, di quante godessero le fin' hora descritte: Mentre l'Anno 1687. nel rinovare il Signor Antonio Giuliani il muro del Campo sopra, la strada, che conduce alla Valle di Zaule, scoperse un'altro Canale d'Acqua con molt'altre curiose Anticaglie da me già riferite nel *cap.* 7. del *Libro antecedente*. Sotto la stessa Casa de' Signori Giuliani in'un Campo verso il luogo detto Broglietto nel fare alcuni fossi per

 rino-

rinovarlo, si scoperse gran quantità di Freccie, con alcuni Ferri da Cavallo di smisurata grandezza, segno evidente, che in quel luogo seguisce anticamente qualche fatto d'Arme. Vicino alla Porta dell'accennata Casa, si conserva anco un pezzo di Colonna antica assai grossa di bellissimo artificio scanellata longa quasi due piedi geometri.

La numerosità d'Anticaglie ritrovate, come habbiamo veduto nel distretto di Ponzano, dan motivo d'indagare anco l'origine della sua denominatione, mentre per gl'infortunj tante volte sostenuti dalla nostra Patria, non può affermarsi cosa certa, come ò dove acquistasse tal nome; se da qualche Chiesa dedicata à San Pontiano, come si conghietturo, e disse di sopra: O pure dall'antico uso, osservato da Romani, i quali partiti dalla Città di Roma per habitare nelle Colonie, nominavano i Castelli, Terre, e Contrade di esse, co' nomi delle proprie Famiglie, e Contrade di Roma, come osserva il Tinca Autor Antico Piacentino riferito da Pietro Maria Campi, (a) che molti n'adduce nel Territorio Piacentino al presente corrotti, alcuni de' quali ritrovansi anco nella Nostra Patria derivati dagli stessi soggetti, e frà essi li qui ingionti, cioè.

a Hist. di Piac. lib. 2. pag. 43.

Nel Territorio Piacentino.	quello di Trieste
P. Casto Castonum hoggidì detto Castione In	Castiglione.
Q. Corvino Corvicola hoggi Carniola	Corniale
M. Mugilano Mongilata hoggi Mocelano	Mocolano,
M. Carbone Carbonetum hoggi Carpeneto	Carpeneto
E dalle Contrade Campo Martio, Scorcola.

Mà perche le folte tenebre dell'Antichità, ed altri accidenti impediscono la perfetta cognitione d'onde derivassero diversi Vocaboli moderni, tralasciati perciò da me nella penna, fin'à nuova diligenza di Spirito studioso, che le restituisca l'origine de' lor primieri significati, mentre la divotione singolare de' nostri più Antichi Proavoli, cangiorono molti nomi di questi luoghi in quello di diversi Santi di gran lor divotione, e riverenza, applicando il loro nome, non solo à Sacri Tempi in essi eretti, ma alle stesse Contrade, come veggiamo addimandarsi, quelle di S. Croce, S. Pietro, S. Andrea, S. Bartolomeo, S. Vito, S. Servolo, S. Pelagio, S. Sabba, S. Anna, la Madalena, & altre, che pur ne' tempi andati con altri nomi chiamar si doveano: Onde, direi che anco la Contrada di Ponzano, s'addimandasse con tal nome, overo da qualche sontuoso Edificio fatto fabricare in quei contorni da soggetto della Gente, ò Famiglia Pontiana celebre, e conspicua Romana venuta ad habitar in Trieste. Il che etiamdio osservasi in Aquileja, Bergamo, Brescia, Cremona, ed altre Città, ove molti de' lor Castelli, Terre, e Contrade ritengono fin'à nostri giorni la denominatione degl'Antichi Romani.

Li fragmenti d'Anticaglie d'ogni sorte che giornalmente si trovano ne' Campi, e Vigne vicino alla sponda del Mare della Valle chiamata comunemente Broglietto, confinante colla Collina di Ponzano di pietre, e lastre di Marmo fino pezzi d'Inscri-

fcrittioni, laftricati alla Mofaica, gefsi lavorati, veftigie di Muraglie, dimoftrano quella Valle non fofse non men dovitiofa d'Edificj antichi, di qualfivoglia altra parte del Territorio di Triefte dal che anco appare quant'abbondafse, e piena d'Antichità Romane fofse la Patria noftra, hora per trafcuraggine de' noftri Predecefsori poco follecíti in cuftodire le grandezze di quella Città, che lor diede la Vita, fepolte nell'oblio deplorano con noi altri un'incuria, tanto deteftabile.

L'anno 1691. nel far fcavare una Sepoltura nel pavimento della Cattedrale di San Giufto dal Reverendifsimo Signor Don Antonio Giuliani Canonico, e Decano dell'iftefsa fi fcuoprì una forte, e grofsa Muraglia con gran quantità di Sàfsi, ed altri frantumi di Calcina, fra quali un pezzo di lucido Marmo bianco, alto due palmi, e largo un e mezzo, nel qual'era fcolpita una bellifsima littera B. puntata, a cui precedeva un'altra I lunga, e fopra l'iftefsa, un refiduo di V fi fcuoprì parimente nel profondare il lavoro circa fei piedi parte d'una Statua diftefa di finifsimo Marmo bianco, grofsa quattro palmi, che non puote levarfi dal fito ove giaceva, a caufa d'efser fondato fopra la ftefsa il piedeftallo d'una Colonna, che foftenne due Archi della Chiefa per timore di qualche rovina; fegni evidentifsimi, che in efsa fiino fepolte molte Antichità, come s'avvertì in altri luoghi coll'atteftato di Monf. Giacomo Tomafini Vefcovo di Città Nuova in Iftria.

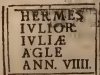
Nella Pofsefsione de Signori Francolí pofta nella contrada di Zugnano vicino la Valle di Zaule, fi fcoperfero pure molti fondamenti di muraglie antiche, con diverfi frantumi d'Infcrittioni, ed altre Anticaglie, quali al folito furono parte da' Muratori nelle muraglie, e lor fondamenti con perdita deplorabile di sì pretiofe notitie.

Nella Vigna de' Signori Civrani pofta fopra il Colle di S. Vito, nel fcavare alcuni fofsi, ritrovofsi una Colonna lunga 7. piedi col fuo capitello, e piediftallo di bellifsimo artificio, con alcuni Capitelli rotti, fegno che in quell' eminente fito fufse anticamente qualche fontuofo Edificio.

Si riferiscono alcune Inscrittioni coll'origine della Nobilissima Famiglia Giuliana di Trieste discesa dall'Imperatore Didio Giuliano, tale riconosciuta in un Privilegio dall'Imperatore Federico Primo.

CAPITOLO IV.

Ncorche la Nobiltà politica, resa in cattivo concetto appresso alcuni, venisse rimproverata di licentiosa, inquieta, superba, ambitiosa, e perturbatrice de' Popoli; l'uso però ben regolato di essa, da Savj, e prudenti fù sempre stimata la più pretiosa gioia, che à Mortali venisse concessa. Mentre eccellente, e grande può solamente addimandarsi, chi nell'opere humane, e di natura insieme risplende qual Sole frà gli altri, e che à guisa di calamita de cuori tira dietro di se la mente, e gli occhi, non solo delle genti politiche, e grandi, ma della roza plebe ancora, e barbare Nationi. Che perciò con particolar encomii dell'eccellenze, e prerogative loro, fanno mentione la Scrittura Sacra, i Santi Dottori della Chiesa, i Filosofi, & Historici Sacri, e profani. Raccolta dunque da me con molto studio, consulte d'Autori clasici, Inscritioni, Archivi, M.S. Privilegi, Istromenti, e fatta diligenza, e fatica, quest'Istoria della Città di Trieste; perche in essa apparisca al Mondo, quanto la negligenza de' nostri Antenati sin' hora ha lasciato confuso, non solo convenevole, ma debito di giustitia ancora parmi, il descrivere in essa le gloriose attioni, e fatti eroichi d'alcuni suoi Cittadini, oriundi da Nobilissime, & antichissime sue Famiglie, co' quali resero non men celebri se stessi al Mondo, che famosa la Patria, mentre s'attribuisce à gloria Trieste l'esser stata Madre di copiose Famiglie Illustrissime, alcune di sangue Imperiale, altre Consolari, & altre somministrate alla nascente Republica di Venetia. Della Gente Giulia annoverata dal Panvino, & altri, frà le maggiori, e più conspicue Patritie, ch'à suoi tempi illustrasero la Rom. Rep. ritrovasi nella Casa che fù delli q. Navaretti in Trieste l'ingiont'Inscrittione.

HERMES
IVLIOR.
IVLIÆ
AGLE
ANN. VIIII.

Qual direi significasse Hermes Iuliorum Iuliæ Angelæ annorum novem. HERMES. Questo non fù Nome proprio, e gentilicio, mà cognome allusivo alla sapienza, stabilità, e sodezza del Soggetto in esso preconizato, il quale per Antonomasia s'addimandò il MERCURIO della gente Giulia, che tanto importano quelle parole Hermes Iulior.

Mentre

tre Mercurio simboleggiato nel Dio della Sapienza da gl'Antichi; chiamavasi Hermes. Che perciò gl'Atteniesi ergevano il di lui simulacro sopra un sasso quadro addimandato da essi Herna, in segno di stabilità, e sodezza. Così rapresentato da Pierio, e Festo lit. H. *(a) Herna à Gracis ponitur pro firmamento, unde etiam Mercurij nomen inventores, ut putabant, firma Orationis dictum*. Elogio in tanto pregio, e stima appresso i Romani, che per honorare Ottaviano Augusto al sentire del Compagnone (*b*) lo chiamarono Hermes ter Maximus. Ne minor fondamento, e prova apporta anco l'Epist. 27. scritta dal Dottor S. Girolamo ad Eustochio, come appresso vedremo.

a Hierogliph. lib 39.

b Reggia Picen p p.lib. I.

IVLIOR. La moltiplicità de' Soggetti degni d'ogni veneratione, oltre gl'Imperatori, e Consoli, che contribuì la Gente Giulia à Roma, & all'Universo tutto, al mio credere fù senza numero. Mercè che divisa poi in molti rami, diverse Famiglie originate dalla diversità de' Cognomi, diramarono dalla stessa: Cioè Mentore, Libone, Cesare, Strabone, Burtione, Apuleio, Augusto, e Germanico, come scrivono Appiano, Amantio, Lazio, Glandorpio, e Panvinio riferito dal Cav. Orsato (*c*) con altri, quali per brevità tralascio, bastandomi solamente il dire, che Gian Grutero (*d*) adduce 784. Soggetti della Gente Giulia, e Giuliana raccolti dall'Inscrittioni antiche.

c Mon pat lib. 3 sect. 7 pag. 287

d in Ind. Fam.

AGELE. Questo cognome in greco significa Pallade, mentre Α'ξελάιη composto da ἄξω, e λαία, qual in Latino importa *agere pradam*: da Hesiodo *in Theog.* attribuito a Minerva chiamata anco predatrice. Che la nostra Giulia quantunque d'Anni nove, per sue rare qualità, fosse honorata coll'Epiteto d'Agela, dimostra che anco in quella tenera età, quasi predatrice de gl'altrui affetti, meritasse tal cognome.

Un'altr'Inscrittione della Gente Giulia adduce Tomaso Reinesio (*e*) in Trieste estratta da M.S. del Langermano, qual Nicolò Manzuoli (*f*) scrive ritrovarsi hoggidì nella Terra di Muggia, cinque miglia distante da Trieste in un Pilastro di Marmo vicino alla Chiesa Maggiore. Che tal Inscrittione devasi attribuire alla nostra Città, come scrivono il Reinesio con Langermano, le due ultime righe dell'istessa lo dimostrano, qual mentre conservavasi in Trieste era del tutto legibile, che poi trasferita a Muggia, le due accennate righe dalla longhezza del tempo logorate rimasero scancellate, come avverte il Manzuoli coll'ingionte parole: *Seguitano anco doppo altre lettere consumate dal tempo illegibili*. Da quali chiaramente si scorge, che quando da Trieste fù inviata al Langermano era tutta intiera, e legibile, nella maniera da esso riferita. Ne deve apportare meraviglia ad alcuno se da Trieste fosse trasferita a Muggia, mentre tant'altre, ch'adornavano la nostra Patria, ritrovansi hora sparse in diverse Città, e luoghi, inditrasportate coll'occasione di guerre, & altri accidenti, come di sopra s'accennò; overo che essendo anticamente la Terra di Muggia sottoposta alla nostra Colonia di Trieste, come accennai nel *cap. 6.* del *lib. 1.* e vedremo nel *cap. ult.* del *lib. 8.* s'intendesse una medesima cosa.

e Syntag inscr. ant. class. 12 n. 50.

f Descr. dell' Istria pag 27.

Fù eretta questa Lapide da Giulio Nicostrato, e Giulia sua Moglie, in segno dell'affetto portato al Defonto lor Figlio, la cui morte lasciòli infelicissimi.

Bb 3 CIV-

C. IVLIO NICOSTRATO
FIL. PIISSIMO
A. XVIII. M. VIII. D. XIII.
C. IVLIVS NICOSTRATVS
ET IVLIA NYMPHÆ
PARENT. INFELIC.

Qual leggesi: *Caio Iulio Nicostrato Filio piissimo annorum decem & octo Mensium octo Dierum tredecim Caius Iulius Nicostratus, & Iulia Nympha parentes infelicissimi.*

NICOSTRATVS. Cognome, che al sentire di Gioseppe Laurentio significa Virtuoso, acquistato forse dallo stesso dall'essere eccellente Oratore, ad imitatione di Nicostrato Macedonio, il quale come osserva il Passeratio *ver. Nic. Fuit Orator inter decem secundus.* Overo di quell'altro Citarista, di cui scrive Eliano (a) che posto a confronto col Laodoco suo competitore esclamò: *Laodocum esse in magna arte parvum: se autem in parva magnum; satiusque non domum divitiis, sed artem studio, & diligentia augere.*

a Var. hist.

NYMPHE. Cognome estratto dal Greco Νύμφη, qual nel Latino secondo l'addotto Passeratio *ver. Nym.* importa *Nova Sponsa*. Godè ancora altri significati, quali per brevità tralascio, coll'avvertire solamente, che Gian Grutero (b) asserisce, che Nymphe sii caso nominativo.

b Inscr. antiq. pag. 944. n. 5.

L'obligationi, che la mia Religione, & io specialmente, professiamo alla Nobilissima, & antichissima Famiglia Giuliana Patricia della nostra Città, sono tante, e tali, che mancarei notabilmente al mio debito, quando tralasciasse in questo luogo d'addurre una breve, e compendiosa notitia della sua origine, e principio; giache molti, e gravissimi Autori frà quali Cornelio Vitignani Napolitano seguendo il Volaterrano, scrivono che la Famiglia Giuliana riconosca la sua origine, e derivi dalla Gente Giulia, l'Anicia dalla Giuliana, la Frangipane dall'Anicia, la Pierliona dalla Frangipane, e da questa poi venisse al Mondo quella de' Conti d'Hasburgo, da quali riconosce i suoi principj l'Augustissima Casa d'Austria, sotto il cui benigno Impero gloriasi la Patria nostra godere hoggidì colla libertà accennata di sopra nel *cap.* 12. del *lib.* 1. anco la pace.

Del tempo, che da Roma venisse questa Nobilissima Famiglia ad habitar in Trieste, non habbiamo cosa certa, il dire però, che fosse all'hora quando fù dedotta Colonia de' Cittadini Romani, non sarà lungi dal Vero, mentre le memorie de' Cornelii, Clodii, Fabii, Papirii, Petronii, Severi, Valerii, e Varii, e di tant'altre delle più conspicue, e principali di Roma, delle quali hoggidì ancora conservansi alcune poche reliquie, rendono testimonio certo, che venisse molto prima dell'anno 1262. assegnatogli da Monsig. Andrea Raspiccio Vescovo della nostra Città nelle sue memorie M.S. coll'ingionte parole: *Iuliana Familia cognomen hoc tempore a Iuliano Lombardo primum fluxit, cui Ottobonus Lombardus successit, qui quod Iuliani Filius esset, Ottobonus de Iuliano appellatus est; quod deinde cognomen posteri perpetua successione*

con-

conservani. Mercèche cento e dieci anni prima di tal tempo l'Imperatore Federico primo di questo nome, la riconosce stabile in Trieste, e discesa dall' Imperatore Didio Giuliano, e non da altri, come si scorge dal seguente Diploma concesso alla detta Famiglia l'anno primo della sua promotione al Trono Imperiale, il cui originale scritto in Pergameno da me visto, e letto, qual conservasi hoggidì in Casa del Nob. Sig. Antonio Giuliani figlio del q. Nob. Sig. Germanico nostro Concittadino, col sigillo in cera appeso alla grandezza di mezo palmo è del tenore seguente.

Fridericus Dei Gratia Romanorum Rex semper Augustus. Recognoscimus per præsentes, quod Nos admoniti de virtutibus, meritis, fide, ac devotionis observantia, erga Nos, & Nostrum Romanum Imperium, Nobilis, & Antiquæ Familiæ de Iuliano in Civitate Tergeste ex Rom. Imp. Didio Iuliano nostro prædecessore ortæ Familiæ, & omnes illius in Familiares, Nostros continuos, & domesticos, & cum bonis suis omnibus in salvam guardiam, & protectionem Nostram, ac Sacr. Rom. Imp. assumpsimus, & recepimus, ac per præsentes assumimus: promittere ei & cuilibet eorum omnem gratiam, clementiam, & favorem nostrum apud quoscumque. Insuper affirmantes, ac approbantes Arma antiqua, & gentilitia Iulianiorum, & illustriora redentes Authoritate Nostra Rom. & Regia videlicet.

Aquilam nigram coronatam in Scuto, & Campo albo, & super Galeam tornneariam Coronam, & intus Aquilam, pectore tenus cum induviis illorum colorum, ut latius hic in medio apparet, & præfata authoritate nostra facimus, & creamus omnes de Familia Iulianorum in perpetuum generosos Equites ac Milites auratos, ac Comites Palatii Nostri Regii, cum potestate tantummodo legitimandi ubique Bastardos, & Spurios, præter Filios Illustrium, & Nobilium. & creandi Notarios, ut moris est, & doctos in Poesia Laureatos, cum solitis facultatibus, & ita omnibus Principibus, & aliis Nostris mandamus sub pœna xxv. Marcarum Auri, dictam Familiam de Iuliano teneant, & habeant in his prærogativis nostris &c.

Datum in Landavv. vi. Non. Maii Regni nostri primo &c.

L'Aquila Nera coronata d'Orò coll' Ali distese, rappresentata in questo Privilegio, antico fregio della Nobilissima Famiglia Giuliana, come accenna l'Imperatore al sentire del Cav. de Beatiano (a) è molto riguardevole, e stimata, perche rappresenta Nobiltà de' Natali, Dignità, Grandezza d'Animo, Prudenza, Dominio, e Valore. Che perciò soggionge l'istesso: *Tu ò degno Cavaliero, che spieghi per Marca del tuo illustre sangue, si generoso Vccello ricordati, che la Nobiltà non ammette bassezze nel lustro dell'honore, anzi procura, che questo solo sia il Sole luminoso de' tuoi giorni, per fugare ogni nube di sospetto nemico a suoi splendori.*

a Arald Ven. pag. 81.

dori. E pag. 183. soggionge, che l'Aquila nera in Campo d'Argento, come è l'accennata denota Prencipe prudente, e saggio, che sà esperimentare l'operationi de' suoi Ministri, sul Campo della vera fede.

Il scudo bianco indicativo dell'Argento, significa Innocenza, Pace, Concordia, Giustizia perfetta, e Speranza buona. Gl'ornamenti dell'Elmo coronato coll'Aquila per Cimiero sopra tal scudo, non inferiscono altro che la Nobiltà acquistata per privilegio di merito, mentre tal'Insegna militare posta nella più conspicua, e riguardevole parte del Capo, si preferisce ad ogn'altra Marca, essendo che il Cimiero con la stessa figura, che forma la Pezza principale dell'Armeggio, permettevasi solamente à principali Capitani, e Soggetti segnalati in arme, à distintione degl'altri Soldati ordinarii, e comuni, il quale non serve ad altro, che per far campeggiare negl'Armeggi, la Nobiltà, e grandezza di chi li porta, essendo opinione comune, che senza particolar concessione non può portare il Cimiero, chi non è titolato.

L'istesso parimente devesi asserire dell'Elmo, Marca principale della Militia, e d'un Antica Nobiltà, non permesso à chi non sia effettivamente Nobile, o Scudiero, overo Huomo di Guerra. Posciache gran temerità, & ardire mostrarebbe chi non fosse Nobile di portarlo ne' suoi Armeggi, per esser prerogativa concessa solamente a Persone Nobili, e Titolati. Perciò con giusta ragione prohibita in Germania, Francia, & Inghilterra a qualunque non havesse carattere di Nobiltà, ò Officii Militari di presumere il rilevare in alcun modo Elmi, e Cimieri sopra li Scudi de lor Armeggi. In Italia però, ove finirono le glorie dell'antica, e vera Nobiltà, si veggono in questo ordine le cose tutte mischiate d'abusi, e nelle parti più riguardevoli assai confuse, & alterate con grave pregiudicio di chi vanta illustri Natali.

Onde se questa Famiglia ottenne tal Privilegio l'anno 1152. come può avverarsi, ch'acquistasse tal cognome del 1262. da Giuliano Figliuolo di Lucinio Pretore di Trieste, attribuitogli da Monsig. Andrea Rapiccio ne' suoi M. S. e Paolo Gradense nella sua Cronica M. S. di Trieste, nella quale ancora asserisce, che Giuliano per i meriti del Genitore fusse promosso alla Dignità di Conte di Barbana, da esso poi riconoscesse ro la Descendenza i Giuliani dell'Istria, Friuli, e Venetia, a' quali D. Casimiro Freschot (*a*) assegna quest'Armeggio col Scudo diviso Bianco, e Verde, in tuttò eguale ne' colori a quello de' nostri di Trieste, prima della mutatione fattagli dall'Imp Ferdinando I. come vedremo nel Cap. seguente.

a Pregi della Nob. Ven. pag. 332.

Oppongono altri esser impossibile, che la nostra Famiglia Giuliana riconosca la sua origine, e discendenza dalla Gente Giulia; mentre con la Morte di Nerone restò quella del tutto estinta. *Progenies Caesarum in Nerone defecit*: scrive Suetonio (*b*) e Sest' Aurelio Vittore in Nerone. *Hic finis Caesarum geniti fuit*. A quali sottoscrivendosi Eutropio (*c*) soggionge: *In eo omnis Familia Augusti consumpta est*. Da quali Testimonii deducono, che seguita la Morte di Nerone, ne Giulii, ne

b In Galba cap. 1.

c Hist. Rom

ne Giuliani in verun modo ponno più gloriarsi della discendenza, e sangue, de Giulii, mentre con la morte di quello, s'estinse ancora ogni propagatione di questi.

Quant'errassero ancora quest'Autori, lo dimostra il Dottore San Girolamo (a) il quale descrivendo con somma diligenza, e non alla sfuggita, e senza fondamento la Nobiltà del sangue di Santa Paola Romana, disse che Tossovo suo Marito, qual visse 350. anni doppo la morte di Nerone discendeva da Giulii: *Ænea, & Iuliorum altissimum sanguinem trahit.* Adducendo in comprovatione di tali verità, il nome di Giulia sua Figlivola: *Vnde etiam Filia eius Christi Virgo Iulia nuncupatur.* Non potea dir meglio, ne più chiaro à nostro proposito. Ludovico Schonleben (b) risponde a quest'Argomento col dire, che S. Girolamo in quell'Epistola s'accomodasse all'uso comune de Romani. *Quòd om[...]es Romani iactaverint se Æneadum stirpe ortum habere.* Non posso non stupire dell'ardimento appassionato del Schonleben in tassare si malamente per adulatore, e fingardo un Dottore si erudito, e di tanto credito come San Girolamo, pratico delle Historie Romane, al pari di qual si voglia altro literato, solo per sostenere una sua opinione.

a Epist. 27.

b Differt. Pol. Dom. Austr. part. 1 cap. 5 p 5. n. 4.

Che doppo la morte di Nerone restassero sparsi per l'Vniverso altri Giulii e Giuliani, testimonio di ciò sono le Sacre, e le profane Historie; quantunque gli escluda il Schonleben del vero sangue de Giulii, mentre appoggiato all'autorità accennate, persiste nell'opinione addotta, che con la morte del fiero Nerone, rimanesse del tutto estinta la Gente Giulia. Quanto s'allontanasse dalla verità egli, & altri che lo seguono, si scorge così dall'addotto testimonio di San Girolamo, come dalle parole stesse di Svetonio, Sesto Aurelio, e di Eutropio, quale scrissero, che con Nerone, s'estinse solo la Famiglia, e discendenza di Cesare, e d'Augusto, e non tutta la Gente Giulia, sparsa in molte parti dell'Vniverso, come l'Inscrittioni, e memorie antiche lo dimostrano.

L'addurre il Schonleben (c) che molti remotissimi dalla Gente Giulia, chiamaronsi Giulio, e Giulia, Giuliano, e Giuliana, de quali non ritrovasi Autore che gli annoveri, e riconosca Discendenti dal sangue, ò Gente de Giulii. E frà gli altri esclude Didio Giuliano Imperatore, da questa Famiglia, perche suo Avo nella Città di Milano esercitò l'officio di Giurisconsulto. Ragione frivola in vero, e di poco valore mentre Elio Spartiano nella di lui vita per esprimere la grandezza de suoi natali, scrive: *Didio Iuliano, cui Proavus fuit Salvius Iulianus bis Consul, Præfectus Vrbis, & Iurisconsultus: Quod magis eum nobilem fecit.* Et Aurelio Vittore seguito dal Cavalier Orsato (d) insinuando la sua Nobiltà, disse *Genus ei per nobile.* Mercè che mai le lettere furon contrarie alla Nobiltà, e specialmente in quei tempi, com'è noto al Mondo, le quali sublimorono moltissimi soggetti à tanta gloria, e splendore in tutte le scienze, fin a promoverli alle più conspicue Cariche, e Dignità della Republica, come si vide in Fabio Severo nostro Concittadino, il quale l'esser Iurisconsulto, non solo non lo privò dell'Ordine Senatorio, e del bellustro de *VIRO CLARISSIMO*; ma gl'accrebbe molt'altre prerogative, accennate nell'Inscrittione addotta di

c Loc. cit. p. 32 num. 13.

d Mon. par. I. lib. 1. fect. 9.

Onomast. Rom. col. 355.

sopra nei Cap. 7. 8. del lib. 2. Di cui Gio: Glandorpio (a) adduce l'ingiont'Elogio. *Fabius Severus Vir doctus, & causarum patronus sub Antonino Pio, testante Inscriptione, quæ extat Tergesti ante Iannam, Sancti Laurentii.*

L'altra objettione, del Schonleben, è che l'argomento *à derivatione nominis* (cioè) *quod Iuliana Familia orta sit ex Iulia, frivolum est, & nimis probat.* Alla quale rispondo con Carlo Sigonio (b) Che molti cognomi *per diminutionem à suo principio deflexa sunt.* A cui soggionge Tomaso Reinesio (c) approvando lo stesso. *Hic primum observo, cognomina Romanis obvenisse à Familiarum nominibus decisa, & flexa.* Et in altro loco (d) *Nomina Familiarum flexa in cognomina adscivere in usu Romanis. Hinc Papirius Papirianus, Valerius Valerianus, Iulius Iulianus, &c.* ove adducono molt'altri Esempii, quali come Testimonii veridichi, dimostrano chiaramente, quanto il Schonleben si travii dal retto sentiero della verità, col negare quello ch'Autori si classici, e di tanto credito, e nome, hanno con tanta chiarezza espresso ne loro scritti.

b De nom rom § Cognomina &c
c Syntagm in scrip. antiq. class. 6 n. 20
d Loc cit class. 14 n. 170.

Aggiongerò ancora quanto scrive Ricardo Streinnio nella sua prefatione al libro intitolato *Gentium, & Familiarum Romanorum stemmata* con queste parole: *Familia autem pars gentis est: Et ut ex gente Gentiles sic familiare auctore Festo, ex Familia primum dicti sunt. Differt igitur à gente Familia quod gentis, ut generis universi pars est Familia. Gens enim multas Familias in se continet: Familiæ verò cognomine distinguuntur: Unde diversa cognimina diversas Familias constituunt. Nam in Iulia gente alii Iulli sunt; alii Cesares: Duæ ergo Iuliæ gentis Familiæ sunt: Una Iuliorum altera Caserum,* Questa con la morte di Nerone s'estinse, e la Giulia restò.

Se poi l'Imperatore Didio Giuliano discendesse, ò nò dalla Gente Giulia; a me non appartiene il provarlo; lasciando ad altri il pensiero, bastandomi per sufficiente prova dell'Antica Nobiltà della nostra Famiglia Giuliana, l'asserire, ch'essa riconosca la sua Origine, e dipendenza da questo Imperatore così riconosciuta da Federico Primo nel già riferito Diploma.

Trà i molti soggetti di questa Nobilissima Familia impiegati al servitio dell'Augustissima Casa Austriaca risplende ancora Pietro Iulia- liani Secretario dell'Imp. Carlo V. da esso così dichiarato nel suo Diploma spedito in Brusseles 12. Aprile del 1522. quando ad istanza dell'istesso, e di Monsignor Pietro Bonomo Vescovo di Trieste, confermò i Privilegi prima concessi da gl'Imperatori Friderico, e Massimiliano alla nostra Città: Al quale anco l'Imp. Friderico V. vi concesse l'anno 1526. un amplo privilegio, in cui inserisse e riferisse di parola in parola il Diploma à lui conferito l'anno 1515. dall'Imperatore Masimiliano copioso di gratie, prerogative, e privilegi. Che la Nobile Famiglia Giuliana risplendesse anco in altre parti, fuori della nostra Città, lo dimostra Gio: Antonio Summonte (e) mentre l'anno 1014. l'Imperatore Greco coll'ajuto de' Rufi di Calabria, e della Famiglia Giuliana, ricuperò le due Provincie, di Calabria, e di Puglia prima occupate da Saraceni. Altre prove potrei addurre contro gli stessi quali studioso di brevità tralascio.

e Hist di Nap tom 1. l. 3.

Altre

Altre Inscrittioni della Nob. Gente Giuliana riferite da gli Autori ritrovate nelle Città circonvicine alla nostra di Trieste: & origine dell' Illustriss: Famiglia Marenzi, con varie notitie della stessa.

CAPITOLO V.

Uantunque in Trieste al presente non s'attrovino Memorie, & Inscrittioni antiche d'alcun Soggetto della Famiglia Giuliana, ò perche fossero levate, e trasportate in aliene contrade, ò veramente dalla voracità del tempo consumate, e distrutte, insieme con tant'altre, i cui fragmenti dispersi per la Città, e Territorio, si veggono hoggidì ancora piangere la lor sventurata sorte. Ciò non toglie il poter affermare, che questa Nobilissima Famiglia fusse non men celebre, che copiosa tanto in Trieste quanto nelle Città, e parti a lei circonvicine, come le qui aggionte Inscrittioni lo manifestano. Gian Grutero inscript. antiq. pag. 788. num. 6. adduce in Pola Città dell'Istria la seguente:

C. HELVIVS IVLIANVS
IVLIÆ FORTVNATÆ
CONIVGI CASTISS. ET
INCOMPARABILI
SPLENDIDISS. ORDO
AQVILEIENSIVM.

Scrive il Cav. Orsato, (a) che tant'importa *Ordo Aquileiensium*, quanto *Decuriones Aquileienses*.
Vvolfango Lazio (b) riferisce quest'altra ritrovata *In ruinis Metullij, hoc est in Troia supra Ciliam*. Fù la Città di Metullio la principale della Giapidia soggiogata dall'Imperator Ottaviano Augusto, come avverte Grutero (c) facendo mentione dell'istessa.

I. O. M.
ANTONIVS.
IVLIANVS
PROC. P. P. X.
B. V. S. L. M.

Di Metullo così addimandato da Appiano *in Illyric.* appresso il Schonleben (d) e non Metullio, come lo scrive Lazio: varie sono l'opi-

a De Not. Rom. lit. O.
b De Rep. Rom lib. 12. sect. 4. cap. 7.
c Loc. cit. pag. 13. num. 18.
d Ann: Carniol. to. 1. p. P. cap 3.

l'opinioni del suo sito, esaminate dal mentovato Schonleben, a quali si può aggiongere anco il Padre Filippo Ferrario, (a) di cui scrive, accostandosi più al vero sito, assegnatogli dal mentovato Appiano; dice che hora s'addimandi Mething, Meclaria, & anco Medaria nella Carniola, due milla passi distante dal Fiume Colap, overo Culp, ò Kup 20. dalla Palude Lugea, e 25. dal Mar Adriatico verso Borea, onde come si scorge fù puoco distante da contorni della nostra Città.

a Lex Geogr. ver. Me

ANTONIVS. Il nome d'Antonio in essa riferito, fù sempre a tutti i tempi famigliarissimo alla Gente Giuliana, e quasi per successoria heredità ne' posteri trasmesso, come di presente ritrovansi in un sol Colonello di essa tre Soggetti coll'istessó nome, cioè il Reverendissimo Sig. D. Antonio Giuliano Canonico, e Decano meritissimo del Ven. Capitolo di questa Cattedrale, per la sua singolare modestia, e virtù universalmente amato, e riverito da tutta la Città, con duoi altri suoi Nipoti uno Figliuolo del Sig. Germanico, e l'altro del q. Sig. Giuliano suoi Fratelli.

PROC. P. P. &c. Le quì addotte note sono interpretate dal Cav. Orsato (b) *Procurator per Provinciam Decima bis Votum solvit libens merito.*

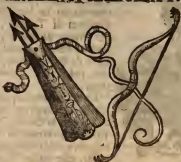
b De Not. Rom. lit. P.

Un'altra Inscrittione di Caio Iuliano Figliuolo d'Antonio, riferita da diversi Autori in cinque differenti maniere, adduce il precitato Cav. Orsato (c) Se quest' Antonio fusse lo stesso Soggetto del mentovato nella già addotta Inscrittione di Metulo nella Giapidia, non potiamo sapere, mentre la perdita del suo originale, quantunque in Roma, & Padova con gran diligenza dall' Orsato ricercato, privò i curiosi Antiquarii della sua vera notitia. Riferisce di essa le quì ingionte copie, dicendo; *Mazochius, & Appianus primo in Ædibus Pomponij Læti in Quirinali reponunt, imò Appianus eo modo ipsam exhibet, qua delineatum dari volui: inde eandem paucis immutatis etiam Patavij locat.* E poi soggionge, che Gian Grutero spinto da tante varietà gl'aggiunse il seguente titolo, con altre particolarità, come si scorge nell'istesso Autore: *Romæ in Ædibus Pomponij Læti, alij ponunt Patavij.*

c Mon. pat. lib. 1. sect. 9 pag. 333.

Maza

Appianus Romæ.

C.IVLIANVS. CAECVS ANT·F.

P. P.N. AL · DIANIVM·D ·D.

Mazochius.

C. IVLIANVS CATOYVS
ANT. PPN. AL. DIANIVM

Appianus Patauij.

C. IVLIANVS
CÆCYVS ANT
F.
P. PN. AL.
DIANIVM D. D.

Scardonius.

C. IVLIANVS CÆCVS
ANT. F. PPN. ALDI
ANIVM . D. D.

Gruterus.

C. IVLIANVS
CAELIVS. ANT
F.
Hic ſculpitur pharetra, & Arcus, infra verò Ceruus.
P. P. N. . . . . : ALM
DIANIVM. D. D.

A gli accennati Antonii Giuliani, deveſi aggiungere in queſto loco un'altro Soggetto dell'iſteſſa Famiglia, parimente col nome d'Antonio, illuſtre per le ſue ſegnalate virtù, e meriti, in ſervitio dell'Auguſtiſsima Caſa d'Auſtria operati, quai uniti con altri infiniti de'ſuoi Anteceſsori, meritò dalla Clemenza di Ferdinando Primo Imperatore la confermatione della ſua antica Nobiltà, con altre ſegnalate prerogative, e privilegi. L'Originale ſpedito in Vienna li 26. Novembre 1560. da me veduto, col Sigillo di Cera, ſimil all'accennato di ſopra, conſervaſi appreſso il Signor Antonio Giuliani q. Germanico Patritio della Città, e Capitano delle Militie della ſteſsa: qual principia *FERDINANDVS &c. Fideli Noſtro Dilecto Antonio Giuliano Patricio, & Civi Civitatis Tergeſtinæ gratiam Noſtram Cæſaream, & omne bonum, &c.* In cui pure gratifica non ſolo eſso Antonio, e ſuoi Deſcendenti, mà ancora Bartolomeo, Hettore, Odorico, e Pietro conſanguinei dello ſteſso, e loro Deſcendenti: E con ſpeciale prerogativa amplifica l'antico Armeggio della Famiglia Giuliana, decorandolo nel fondo dello Scudo con la diviſa bian-

ca, e rossa propria dell'Augustissima Casa d'Austria, come quì si scorge: Qual Famiglia divisa poscia in due Colonelli, dall'addotto Antonio riconoscono la lor discendenza tutti i Giuliani di Trieste, eccettuati quelli del Pozzo di mare, che diramarono dall'accennato Pietro, mentre la Prosapia di Bartolomeo, Hettore, & Odorico ritrovasi al presente del tutto estinta.

L'antica propinquità di Sangue contratta fino da'primi natali, dalla gente Silvia con la Giulia, m'obliga in questo loco à dimostrare le conspicue prerogative dell'Illustrissima Famiglia Marenzi, che dalla Silvia descende, qual se ne't empi andati, e di presente ancora nelle Città di Brescia, e Bergamo, e loro Territorio, molti Soggetti in arme, e governi la resero celebre, e famosa; nella Patria nostra divisa in molti rami, ed abbondante di copiosi Soggetti, risplende pure qual luminosa Stella niente inferiore all'altra. Posciache, se la Giulia pregiasi propagata da Giulio Figliuolo d'Enea Trojano, anco la Silvia, da cui diramarono i Marenzi, riconosce la sua descendenza da Silvio Figliuolo dell'istesso Enea, e da Lavinia, dal quale Cassiodoro (a) deduce lunga serie de'Rè Latini, & Eutropio scrive: *A quo omnes Albanorum Reges Sylvii sunt vocati.*

Ancorche si lunga serie d'anni, renda difficultoso l'indagare l'origine dell'antica Nobilità, di cui pregiasi l'Illustrissima Famiglia Marenzi, le notitie, che della stessa ci somministra la magnificenza dell'Imperator Corrado II. nel suo Cesareo Diploma spedito in Milano li 28. Aprile del 1024. à favore della Prosapia del q. Lanfranco Federici, col riconoscerla descendente da Giulio Silvio Fratello dell'Imperator Ottaviano Augusto, e dell'Imperial sangue de'Giulii, toglie ogn'ombra di dubbietà, e la rende degna di quei applausi, che la sua antichità, e splendore meritamente possono attribuire à suoi Descendenti, soliti a conferirsi a gli annoverati, frà le più conspicue Famiglie dell'Universo, mentre l'honora col fregio d'Illustrissima, e Nobilissima. *Ad hoc ut Illustrissima, & Nobilissima Familia à Iulio Sylvio Octaviani Caesaris Augusti Romanorum Imperatoris Fratre per D. Federicum ipsius D. Iulii Filium, &c.* Sono parole del Diploma: Prerogativa di somma veneratione à quei tempi.

Che dall'accennato Federico dopo la guerra dal nome di suo Padre detta Giuliana, e suoi Posteri, quali con comandi supremi, guendo ne'campi di Marte l'Orme gloriose de'maggiori, nell'espugnatione di Gerosolima, accompagnarono anco il Gran Vespasiano, la Famiglia Marenzi riconosca in Lombardia il principio di sue grandezze; l'addotto Diploma riferito ancora dal P. Donato Calvi nella sua Efimeride Sacr. prof. di Bergamo sotto li 28. Aprile 1024. *tit. 6. & 7.* lo manifesta, mentre il prefato Imperator Corrado in recognitione de servitj a lui, ed al suo Esercito prestati, da

un'altro

un'altro Federico del q. Lanfranco Figlio del q. Ottavio cognominato Brusato, e da Celerio, Marentio, Maffeo cognominato Maffetto, e Cataneo suoi Ufficiali di guerra, tutti Descendenti dal prenomato Federico Figliuolo di Giulio Silvio, e perciò cognominati Federici.

Stabilito questi il lor Domicilio in Bergamo, e Brescia, Sua Maestà Cesarea le fè gratioso dono del Dominio famoso della Valle Camonica, all'hor detta Valle Oliola, con titolo di Marchesato, e Contado, *cum amplia, & libera auctoritate, & potestate gladii*, &c. e per maggiormente gratificargli soggionse nell'accennato Diploma: *Concedentes, & pro majori decore vestro Castrum unum, vel plura in dicta parte Vallis, ubi Vobis magis expedire videbitur, construere, erigere, & in eis habitare valeatis, cum Successoribus vestris, & in signum dictæ subiectionis, dictæ partis ipsius Vallis in subsidium easdem Dadias, & Taleas per Vos, & Successores Vestros in perpetuum imponendas, & exigendas, ad perpetuam consecutionem Vobis, & Successoribus Vestris præstabit, &c.*

Da questi sei splendori di Nobiltà, che col proprio nome comparirono a tante distinte Famiglie fortunato, e chiaro principio, si propagò pel'Universo la Nobil Prosapia de'Federici, e specialmente in Bergamo, ove Marentio trasferì questa decorosa Stirpe, da cui discese Marino Capitanio di Sovere, e da esso poi tutti i Marenzi, perciò sin'a nostri tempi addimandati in Bergamo de' Capitan. di Sovere, e Marenzi de'Federici. Desiderosi dunque i Marenzi d'eseguire le gratie, e favori loro concessi da Cesare, elessero per propria habitatione il possesso di Tagliuno, e Talgate, dagli stessi pacificamente goduto sino all'anno 1433 nel quale per la guerra sopragiunta tra la Serenissima Republica di Venetia, e Filippo Maria Duca di Milano, rimasero ambidue più d'una fiata hor dall'una, hor dall'altra parte occupati. Posciache soggiogati da Nicolò Piccinino Generale del Duca, che appena allargato esso da quei contorni, Venturino Signore di Tagliuno scacciati i Milanesi, lo ripose nelle mani del Proveditor Contarini, e del Marchese Francesco Gonzaga Generale della Republica, come già fatt'havevano Christoforo, & Orlando Marenzi suoi Nipoti di Talgate. Per qual'attione ritornati novamente in gratia di essa Republica, con favorevoli Ducali spedite li 4. Marzo, e 12. Decembre 1338. oltre la restitutione di tutti i beni già posseduti, furono ammessi ancora con la Descendenza al possesso de' medemi Castelli, come scrive l'accennato Calvi *loc. cit.* Racchetate poi, e sopite tutte le torbulenze, e rumori di guerra in Lombardia, Filippo Maria, Figlio di Gio: Galeazzo Primo Duca di Milano, memore de'servitii a lui prestati nelle guerre passate dalla Famiglia Marenzi dichiara nuovamente Conti di Tagliuno, e Talgate Venturino, Bertolino, Christoforo, e Rolando Marenzi Capitani di Sovere, come dal suo Diploma spedito li 20. Maggio 1440. qual principia.

In nomine Individuæ Trinitatis fæliciter. Amen. Anno Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi M.CCCC.XL. Ind. 3. secundum cursum Civitatis Mediolani, die Veneris 20. Mensis Maii.

Cum Illustrissimus Princeps, & Excellentiss. Dominus Filippus Maria Anglus Dux Mediolani, &c.

La riguardevole stima, e concetto, che l'Illustrissima Famiglia Marenzi, acquistò nella Città di Bergamo, lo dimostra l'Instromento in essa con gran solennità, & autorità Ducale, celebrato l'anno 1395. a fine d'estinguere con una pace universale le stragi, che le guerre civili frà le Famiglie adherenti alle fattioni Gibellina Imperiale, e Guelfa Papale, con orrida crudeltà facevano in quelle parti, in cui ritrovansi in primo loco annoverati alcuni Soggetti della Famiglia Marenzi de Capitan. di Sovere, come consta dall'istesso autenticato dall'Eccellentissimo Francesco Zorzi Podestà di Bergamo sotto li 7. Febraro 1653.

Concorrendo quasi à gara i Sourani à benificare, e decorare quest'Illustrissima Famiglia, l'Imperatrice Bianca Maria, assegnata Moglie dell'Imperator Massimiliano, aggregò non solo alla sua Corte Aloisio Marenzi, che anco lo conduce seco, con alrri di sua Famiglia in Germania, ove arrivata lo dichiarò l'anno 1501. li 18. Marzo, con special Diploma suo Famigliare, Commensale Domestico, e Consigliere. Dopo dimorato qualche tempo in quella Corte, Nicolò, e Gabriele vennero l'anno 1560. ad Illustrare la Patria nostra, ove stabilito il Domicilio Aloisio Marenzi, fù gratiato della riguardevole Carica di Luogotenente Cesareo, con la prerogativa di Consigliere del Serenissimo Arciduca Carlo, del quale anco scrive il Dottor Prospero Petronio (a) Aloisio Marenzo Capitanio di 100. Soldati andò in Croatia, contro il Turco. Qual Arciduca pure in rimuneratione delle benemerenze, impieghi, e servitii prestati dalla Famiglia Marenzi all'Augustissima Casa d'Austria, oltre l'approvare l'antico suo Armeggio, la decorò ancora con altre prerogative.

a Mem. Sacr prof. M S dell'Istria par 2 pag 94.

I principj sublimi dell'Illustrissima Famiglia Marenzi, diramati da Giulio Silvio Fratello d'Ottaviano Augusto, che produsse al Mondo il famoso Federico suo propagatore, dal quale poi diramò per l'Universo la Nob. Prosapia de' Federici Marenzi, egregiamente vien espressa in una Lapide inalzata nel Castello di Marensfelt Giurisditione di quest'Illustrissima Casa, estrata da ciò che scrissero Eutropio, Suetonio, Cassiodoro, & altri Autori del tenore seguente.

IVLIA Familia à Iulio Ascanii Regis Filio exorta est, qui Regno ne dum idoneus, Hereditatem cedere jussus Sylvio posthumo Patruo. Postremi latinis regnarunt Sylvii ab utrisque genus, & nomen duxit, Iulius Sylvius Octaviani Augusti, ex Matre Frater. Hic in aureo Circulo, circa Solis rotam portentum potuit intueri, Scilicet nominis divisionem, & Stematis perennitatem, una Circini apertione formatur, atque in sena Segmina Artifice Natura dividitur Circulus; à Iulio Sylvio usque ad annum Christi 1024. in Federicos, Brusatos, Celerios, Marentios, Maffeos, Cataneos; veluti sex Rota radios divisere. Iulia Familia per Universum est propagata; & à Corrado Imperatore, in Gradum Marchionum, & Comitum Vallisoliole revecta,

vecta, quo perenni volubilitate Imperialibus hisce insignis exornata usque ad extremum Adriæ sinum devenere.

Proseguendo sempre questa Nobilissima Famiglia l'orme de suoi Maggiori, produsse al Mondo moltissimi Soggetti famosi in Arme, e Governi, che studioso di brevità tralascio ad altri il riferirgli, memore solo di Gio: Paolo, e Cesare Marenzi, quello nel 1636. e questo nel 1660. Cavalieri di Malta, nel qual'Ordine insigne ancora giornalmente risplendono altri Soggetti.

Ne minor gloria, e splendore apportò à quest'Illustrissimo Casato, con le sue eroiche virtù, e doti Monsignor Antonio Marenzi, al cui merito fù appoggiata la Carica d'Ambasciatore Cesareo in Roma, e di Consigliere dell'Augustissimo Ferdinando III. e del Serenissimo Arciduca Leopoldo suo Fratello, da quali nominato Vicario Generale degli Eserciti Imperiali, e poi successivamente creato Vescovo di Pedina, e da questo Vescovato trasferito à quello di Trieste sua Patria. La cui veneratione, credito, e stima, l'innalzarono tant'oltre appresso i Serenissimi Austriaci, che l'ammisero à segni di confidenza non ordinaria, come scorgesi dalle Lettere famigliari di corrispondenza privata, scritte, e sottoscritte di proprio carattere all'istesso trasmesse; che qual testimonio irrefragabile, e proprio tesoro con gelosia da Posteri vengono conservate. Prerogative, e servigi, che uniti à quelli di Ludovico Marenzi Personaggio di pari virtù, e merito, indussero la Maestà Augustissima di Ferdinando III. ad innalzarli al sommo grado di Liberi Baroni del S.R.I. col predicato di Marensfelt, e Senegg, con tutti i loro legitimi Descendenti in perpetuo, & aggiunta facoltà di crear Nobili, Giudici ordinarj, Dottori in legge, Medicina, Teologia, Filosofia, & ogn'altra lecita facoltà, con altre prerogative espresse nell'ampio, e forse non usato Diploma, spedito in Praga li 15. Settembre 1654. e confermatione d'ogn'altro Privilegio, già concesso à questa Nobilissima Famiglia, ne'Secoli trascorsi di sopra accennati, & accrescimento dell'Armeggio quì rappresentato.

Questa Illustrissima Prosapia frà le prime, a niuna inferiore nella nostra Città, risplende in sei distinte Diramationi, che servono di decoro alla Patria; Ludovico, Francesco, Antonio, Gabriele, Carlo, Gio: Giacomo, & un'altro Francesco, tutti con decorosa prosperità, della quale l'Universo, e la Patria stessa vedrà nell'opere, e virtù loro rinovate le glorie degli alti Principj de'suoi maggiori: Essendo l'honore, ed i titoli quei veri premj, che dovuti alla virtù, si serbano per le persone grandi, che i donativi di robba, e d'oro, sono premio di vil servigio, co' quali si paga la mercede de gli stessi Famigli, e Servi.

CAPITOLO SESTO

S'adducono altre Inscrittioni aspettanti alla nostra Città di Trieste, coll'origine della Nobilissima Famiglia Bonoma.

TRà le più floride, e conspicue Famiglie, che maggiormente illustrarono la Città nostra, la Nobilissima Famiglia Bonoma, s'annovera delle prime: Posciache l'origine de'suoi principii, direi doversi attribuire alla seguente Inscrittione, ò altra simil cosa, mentre molte Famiglie: *Alias cognominibus, alias agnominibus defeci. Imò in plerisque, seu cognomina, seu agnomina jure nominum obtinere.* Come osserva Gio:Glandorpio, e non da certo Nicolò da Cresentio, venuto ad habitare in Trieste l'anno 1296. con suo Figliuolo nominato Bonomo; come gli assegna Monsignor Andrea Rapiccio Vescovo della nostra Città, ne suoi M.S. qual scrive havesse tre Figliuoli Nicolò, Odorlico, e Quagliotto, e questi perche nati dal predetto Bonomo, tralasciato l'antico cognome de Bertaldi si facessero nell'avvenire denominare Bonomi: E riflettendo al Corvo, che la Famiglia Bonoma inalza sopra il Cimiero dell'Elmo nel suo Armeggio, scrive così. *Oldericus autem à Corvo cognomen sortitus est, qui fortè in hanc Familiæ Corvum Conogaliæ insidentem intulit.*

Quant'errasse in tal'assegnatione questo Prelato, lo dimostrano le notitie antiche, che da Scritture auttentiche, & annali puotei ricavare di questa Nobilissima, & antichissima Famiglia, ove l'anno 1200. si fà mentione d'un Pietro Bonomo figliuolo di Daniele, il primo da cui ritrovassi propagata in Trieste, quest'Illustrissima Prosapia, mentre da esso nacque Daniele II. Padre di Gio: Antonio, qual'inviato dalla Città di Trieste, strettamente assediata da Veneti, alli Patriarca d'Aquileja, e Conte Mainardo di Goritia, per impetrare soccorso, nel ritorno alla Patria, coll'ottenute militie, incontrato vicino á Monfalcone da'nemici, dopo valoroso conflitto, sacrificò l'anno 1288. la propria vita, per la stessa. Da quali notitie si scorge, che'l mentovato Nicolò Bertaldo non fù il primo di essa Famiglia, che venisse ad habitare in Trieste, e molto meno, che da suo Figliuolo Bonomo, lei acquistasse tal cognome, mentre 96. anni prima della sua venuta, ritrovansi altri col nome della Famiglia Bonoma. Onde è necessario asserire essere molto più antica in Trieste, di quello gli assegna Monsignor Rapiccio; quando anco l'esser annoverata alli 2. Febraro 1246. frà le Famiglie Nobili della Veneranda Confraternità di San Francesco, addimandata la Congregatione de Nobili, e dichiarata quello del 1465. una delle 13. Casate antiche Nobili Patricie, che compongono la stessa, conferma quanto s'intende provare.

Appoggiato dunque à maggior Antichità, dirò non doversi da altre parti, ò Città mendicare l'origine di questa Nobilissima Famiglia,

miglia,

miglia; quando la seguente Inscrittione della Gente Alfia numerosa nella nostra Colonia, e conspicua Romana, ci addita i suoi principii originati in Trieste, come si scorge dalla stessa riferita da Tomaso Reinesio (a) qual estrata dal medemo da'M. S. del Langermano.

a Syntagm. inscript antiq. class. num. 1.

C. ALFIVS L. L. ISOCRYSUS MEDICUS
L. ALFIUS ISOCRYSI FIL. EUDEMUS
SIBI ET PATRI ET
ALFIÆ L. L. ATTICÆ UXORI
SIBI ET SUIS
BONUS HOMO ET TU.

ALFIUS. Che la Gente Alfia fosse illustre, e conspicua nella Romana Republica, lo dimostrano trentacinque Soggetti riferiti da Gio: Grutero (b) con quanto scrive l'Henninges Genealog. (c) di C. Alfio chiamandolo *Prætor, & Quisitor in iudicio Gn. Plancii defendente Cicerone, &c.* Osserva parimente il Glandorpio (d) che *Alfios nunc per F. nunc Alphios per Ph. scriptos invenio*; quali quantunque diversamente scritti, giudica però che siino gli stessi; ove adduce nel Territorio di Capua, un Lucio Alfio Massimo con Alfia Chrysopolide sua Moglie.

b Indic. Fam.
c Monarch. rom to. 4. n. 8.
d Onomast. rom indic cognom.

ISOCRYSUS. Cognome, qual estratto dal greco significa simile all'Oro; che perciò S. Giovanni Chrisostomo, meritò per la sua eloquenza d'esser acclamato Boccad'oro, cioè Chrisostomo. Onde direi, che anco il nostro Alfio, ò perche risplendesse in qualche segnalata virtù, overo per la candidezza de' suoi costumi fusse addimandato *Isocrysus*, cioè simile all'Oro.

MEDICUS. L'Officio di Medico esercitato anticamente da molti Soggeti delle più conspicue Famiglie di Roma, c'addita la stima grande, e veneratione, che gl'Antichi facevano di loro: Frà quali fu *C. Iulius Medicus*, riferito dal Glandorpio (e) E A. *Clodius*, *C. Virius Papius Medicus* VI. VIR *M. Rufrius* VI. VIR AVG. con molt'altri riferiti da Grutero (f) quali per brevità tralascio: Aggiungerò solamente con Giuseppe Laurentio (g) Che *Principes Magnos, & Reges Medicinam fuisse professos, ut Saborem, & Gigem Medorum Regem. Sabielem Arabum; Mitridatem Persarum, Mesuem Damasceni Regis Nepotem.*

e Loc. cit. col. 483
f Inscript ant. pag. 634
g Polymath. lib 2 dissert 21.

EUDEMUS. Non saprei la significatione di questo cognome, se pure non fosse il nostro Alfio quell'Eudemo Medico di Giulia Moglie dell'Imperator Augusto, di cui scrive Tacito (h) *Summitur in conscientiam Eudemus amicus, & Medicus Liviæ*, quale direi proponesse anco all'istessa l'uso del nostro Vino Profecho, che al sentire di Plinio (i) le conservò ottantadue anni la vita. *Iulia Augusta 82. annos vitæ Pucino retuli acceptos vino; non alio usa.* Mentre come dimostra D. Casimiro Freschot (k) quest'Imperatrice soggiornava sovente in Aquileja, poco distante dalla Patria nostra. *Aquileja* (sono parole di quest'Autore,) *fu una Città fondata, ed habitata tutta da Romani, posti ivi contro le scorrerie de'Galli, e la quale havendo trasportato Roma nel suo seno, si pregiava tutto l'anno della stanza d'Augusto*: Ove il nostro Eudemo celebre

h Annal. 4
i Hist. nat lib. 17. cap. 6.
k Pregi della Nobiltà Veneta.

bre Medico di quei tempi, trasferitosi in Aquileja, fù gratiato della famigliarità d'Augusto, e di sua Moglie.

ATTICÆ. Della Famiglia Attica, come ci rappresenta l'Inscrittione, fù la Moglie d'Eudemo, ascritta forse in essa per la libertà ricevvta da qualche Soggetto addimandato Attico; mentre al dire di Gio: Glandorpio (*a*) questo cognome fù in uso, e famigliare alli Giulii, Antonii, Carisii, Manlii, Numerii, Pomponii, Verasii, e perciò molto celebre appresso gl'Historici, e Scrittori dell'Antichità, come le memorie di varii Soggetti, col cognome d'Attico lo dimostrano. Di T. Pomponio Attico, qual fù *Eques Romanus*, & amicissimo di Cicerone, fà mentione l'Henninges (*b*) come anco di Pomponia, over Cecilia Attica, Moglie di M. Agrippa. E Pier Leone Cassella (*c*) riferisce diverse Inscrittioni, nelle quali nomina *C. Iulius Atticus Vestinus, Cæcilia Attica, Q. Cæcilius Atticus, & Orsia Attica*. Cognome poi che colle vicende del tempo cangiossi in nome gentilicio. Essendo che molte Famigiie *Reperies alias cognominibus, alias agnominibus desici. Imò in plerisque, seu cognomina, seu agnomina jura nominum obtinuere*: sono parole del Grandorpio *loc. cit.*

a Onomast. rom. in indic. cognom

b Monarch. rom. tom. 4 num. 49.

c De prim. Ital. colon.

BONUS HOMO. C'addittano queste parole, l'Origine della Nobilissima Famiglia Bonoma; Posciache fù uso provato in molte Famiglie principali di Roma, di tralasciare il proprio nome gentilicio, e ritenere solamente il cognome, da varii accidenti, & occasioni acquistato, così fecero i Lentuli, Dentati, Pulchri, Corvi, Carboni, Albi, Negri, & altri. Qual uso poi ad immitatione de gl'Antichi, ritrovo osservato in moltissime Famiglie Moderne, tra quali sono i Buoncompagni, Bentivoglio, Benvenuti, Bevilacqua, Horologi, Papafava, & altre, che studioso della brevità tralascio. Onde à tali ragioni appoggiato, dirò con sicurezza, che la nostra Famiglia Bonoma prendesse la sua denominatione da questa Lapide, e dall'accennate parole, stabile, e veridico fondamento della sua origine, & Antichità.

ET TU. Le considerabili osservationi, che in se richiudono queste due particole, ricercano, al sentire del Reinesio (*d*) speciale ponderatione: *Clausula hujus Cippi Sepulchralis interpretem desiderat*. Mercè ch'hebbero in costume gl'Antichi, di rappresentare ne gl'Epitafii de'proprii Sepolcri le virtuose doti esercitate in vita; acciò lette da Passaggieri, formando come un Dialogo frà essi, & il Soggetto ivi Sepolto, venissero lodate dagli stessi. *Conspicio Viatoris salutationem hanc fuisse* (soggionge il precitato Autore) *ut defuncto cujus nomen præscriptum leggerat, laudem Bonitàtis posthumanam tribueret: reddere autem conditum sub saxo vicem, & quidem iisdem verbis sumptis*. Quasi che augurandole lo stesso il Defonto, le rispondesse ET TU. in prova anco di ciò adduce molt'altre Inscrittioni riferite da Grutero (*e*) specialmente una in *Lapide Suasano*, eretta da un Figliuolo al proprio Padre, in cui *Dirigitur Oratio ad prætereuntem in hisce* ET TU. ET TIBI. *Quorum illud uulgare* VALE. *hoc isti* BENE SIT SITO *hospiti respondet*. Et un'altra in Bolsena *pag. 905. num. 30.* ET TIBI. ET TU.

d Syntagm. Inscript. antiq. class. 11. num. 1.

e Inscript. antiq. pag. 369. num. 5.

Nel fianco pure della Chiesa di San Sebastiano, che riguarda la Piazza grande, stà riposta quest'altra Inscrittione della Gente

Alfia,

Alfia, scritta in lettere Romane alquanto roze sopra una pietra quadra, circa un piede, e mezo larga, e longa, quale perche manchevole, e spezzata, non conchiude cosa di rilievo.

ALFIAE M. . . . . .
L. HETAERA. . . .
PATRONA. . . . .
FELIX LIB. . . . .

M. L'espositione di questa nota, cosi solitaria, rendesi non solo difficile, mà quasi del tutto impossibile, à causa dell'accennato diffetto. Se fosse prenome significarebbe Marco. Se poi rappresentasse altra significatione dal Padre Ottavio Boldonio (a) vien interpretata *Monumentum*, e dal Cavalier Orsato (b) Memoria, à cui aggionta la not. E. volle significhi *Monumentum, vel Memoriam erexit*.

HETÆRA. Non è verun dubbio, che la gente Heteria nominata in quest'Inscrittione, sii l'istessa dell'Hateria, mentre i Romani servivansi d'una lettera per l'altra, come osservano il precitato Boldonio (c) Grutero, col Reinesio.

La Gente Heteria benche Plebea, fù però Consolare, mentre di sentimento del mentovato Orsato, (d) *Consules habuit cognominatos Agrippam, & Antoninum*. E Cornelio Tacito (e) scrivendo di Q. Haterio l'honora della Dignità Senatoria, *Q. Haterius Familia Senatoria eloquentia, quoad vixit celebrata*.

PATRONA. Havendo scritto à sofficienza di questa Dignità, nel *Cap.* 9. del *lib.* 2. e nel *Cap.* 9. di questo libro dovendo aggiungere altre particolarità, perciò quivi non m'estendo più oltre, ma solamente avvertirò con Elio Donato: (f) Che *Patronus aut temporale nomen est defensoris, aut certè appellatio, per quam ostenditur quod illi cultus, aut obsequii debeatur*.

FELIX. Del cognome di questo Liberto scrive il precitato Cavalier Orsato. (g) *Cognomen hoc à fortuna natum. Sigonius de nom. rom. ostendit*.

L'origine dunque di questa Nobilissima Famiglia parmi superfluo il mendicarla in altre Contrade, quando l'addotta Inscrittione della gente Alfia numerosa nella nostra Colonia conspicua Romana, ce la rappresenta in Trieste, d'onde per le ruine, & incursioni sofferte molte fiate da' Barbari, si può credere, che all'esempio di tant'altre Famiglie Nobili Patritie della nostra Città, annoverate poi frà le Patritie di Venetia, si ritirassero alcuni Soggetti di essa Famiglia, alla Città d'Altino, indi alle Contrade, e finalmente andassero ad habitare in Rialto, come in luogo più sicuro, ilche si vedrà nel corso di quest'Historia, e più diffusamente nel *Cap. ult.* del *lib.* 8. ove dimostrarò, ciò che di essa scrivono diverse Croniche Venete M.S. con Aurelio Tedoldo, à cui assegna ancora due delle qui ingionti Armeggi.

a Epigraph lib. 3 memb 14.
b Mon pat. li. 1 sect. 2. pag. 86.
c Loc cit. lib. 2 class 2 n 8,
d Loc cit. pag. 113
e Annal. lib. 4
f Libell de serm. lat
g Loc. cit. pag. 74.

Le

Le notitie dunque che da Scritture, & Annali antichi, puotei ricavare di questa Nobilissima, & antichissima Famiglia, furono l'accennate di sopra di Pietro Bonomo, Figlio di Daniele, il primo che dall'anno 1200. ritrovasi propagata in Trieste questa Nobile Prosapia; da cui nacque Daniele II. Padre del già accennato Gio: Antonio, che rimase ucciso vicino Monsalcone, qual lasciò due Figliuoli, cioè Pietro II. Padre di Pertinace, che avidi d'acquistarsi honore ne'cimenti di Marte seguirono Padre, e Figlivolo l'anno 1313. l'Imperator Henrico VII. negli Eserciti. Lacerata la povera Italia dalle fattioni Guelfa, e Gibellina, tracorso qualche tempo Giovanni Rè di Boemia à richiesta del Papa, si trasferì con valido Esercito à quella volta. Soggiornando nella Città di Lodi Pertinace Bonomo, che seguiva il Rè di Boemia, una Dama Nobile di quella Città, innamorata del suo tratto gentile, si congiunse seco con vincolo Matrimoniale, da quali si propagò pòi la Discendenza, & origine della Nobil Prosapia Bonoma, che di presente risplende ancora in quella Città, come anco in Cremona, & altre parti ivi circonvicine.

L'altro Figlivolo d'Antonio addimandavasi Francesco, dalquale nacque Rizzardo Padre di Francesco I I. cognominato Corvo, che l'anno 1365. fù eletto dalla Città Compilatore, e riformatore delli suoi Statuti. Questo hebbe quattro Figliuoli, quali divídero nella propria Patria, la Famiglia Bonoma in quattro Rami, che la resero non men feconda, che gloriosa al Mondo. Lasciate l'humane spoglie senza successione Quajoto suo Nipote, instituì herede universale l'accennato Francesco suo Zio, di tutta la sua facoltà paterna, coll'investitura de'Feudi, e diversi Contadini delle Ville di Rizmagna, Gropada, e del Carso, concessi à suoi Antenati molt'anni prima dalli Vescovi, e Conti di Trieste, come dimostra l'ingionto Rescritto.

In nomine Christi Amen. Anno Nativitatis eiusdem 1392.

Accedens ad præsentiam Rev. in Christo Patris ac DD. Henrici de VVeldestang, Dei gratia Episcopi, & Comitis Tergestini D. Franciscus Corvo, de Bonomis quondam D. Rizzardi de Tergesto, omni debita reverentia flexis genibus

nibus pro se, & vice heredum suorum, & Consussario Nostro olim D. Quaypti Filii D. Pauli olim Filii quondam Quaypti de Bonomis Nepotibus suis, de omnibus Feudis, & viribus, qua habuerunt, & tenuerunt antiquitus, habent, & tenent ab Episcopatu, & Ecclesia Tergesti, tam in Villa Rizmagna, quam aliis quibuscunque locis ab eodem Domino Episcopo, petiit humiliter investiri, qui dictus Dom. Episcopus &c.

A quali Feudi ritrovo ancora aggregata la Curia di Cereto, situata nella Contrada di Zaule, overo Valle di Moccò, hora nel distretto della Giurisdittione di San Servolo, appresso il Monte Xoso, e Villa Marchoglie verso il Monte Molari, e vicino alcuni Prati del Vescovato, con la recognitione d'una libra di Peverà nelle Feste di Pasqua di Risurretione, e d'un Capretto nella Festa di S. Ulderico per detto Feudo. Qual'investitura, fù novamente confermata l'anno 1427. da Monsignor Marino Vescovo di Trieste. Ritrovati poi negligenti molto tempo, in contribuire l'assegnate Regalie, da Monsignor Vescovo Pietro Bonomo, esso privò con sentenza promulgata li 23. Febraro del 1507. di questi Feudi, Francesco, & Odorico Fratelli, e Figliuoli del q. Rizzardo, & investì delli medemi Gio: Battista Bonomo, descendente per linea Mascolina del predetto Rizzardo. De quali poi fù novamente investito l'anno 1554. Bonomo Bonomi da Monsignor Antonio Castillegio pur Vescovo di Trieste, & altri suoi Successori, altri loro Discendenti, come si scorge da Privilegi ad essi concessi.

Il Primogenito di Francesco Corvo addimandossi Bonomo Bonomi, qual inviato Ambasciatore dalla Città astretta l'anno 1427. da importanti urgenze, e manifesti sospetti di guerra al Serenissimo Arciduca Friderico d'Austria, à cui esposta l'Ambasciata fè ritorno alla Patria, la cui Descendenza rimase estinta dopo la settima generatione, e con essa smarirono le memorie degli huomini Illustri, che di tempo in tempo fiorirono in questo Ramo.

CAPITOLO VII.

Si riferiscono altri Soggetti insigni della stessa Famiglia Bonoma di Trieste, frà quali Monsignor Pietro Bonomo, Vescovo della stessa, Secretario, Consigliere, e Gran Cancelliere dell'Ordine di Borgogna, degl'Imperatori Federico V. Massimiliano, Carlo V. e Ferdinando Primo, con alcune notitie della stessa Famiglia in altre Città d'Italia.

Ncorche li Soggetti da me esposti nel presente Capitolo, con altre notitie dell'Illustrissima Famiglia Bonoma s'aspettino ad altri luoghi, come più proprii di quest'Historia; parmi conveniente però l'aggiungerli con Capitolo particolare alle notitie già riferite, acciò insieme congionti, & uniti dimostrino maggiormente la grandezza, e splendore di questa Nobilissima Prosapia,

pia, che in tutti i tempi, qual altra feconda pianta, seppe produre al Mondo frutti d'Eroi, non men accreditati in lettere, che valorosi nell'Arme, e ne'Governi, quali la refero non solo famosa, ma anche illustre nell'Universo. Glorioso Rampollo di questa Nobil Stirpe, fù Pietro secondogenito di Francesco Corvo, da cui nacquero tre Figliuoli, Lorenzo che li 2. Aprile 1442. fù gratiato col fregio di Conte Palatino dall'Imperator Friderico V. qual fè fabbricare la Capella della Santissima Annonciata, nella Chiesa di San Francesco, e l'anno 1478. la Chiesa di S. Lorenzo vicino alla Piazza, per instituire in essa una Comenda, che prevenuto dalla Morte senza Successione, rimase anche il premeditato intento senza effetto.

Francesco secondogenito dell'accennato Pietro II. fù Padre di Pietro III. à cui l'anno 1509. Francesco Capello Proveditore di Trieste à nome della Serenissima Republica di Venetia, consegnò il Castello di Trieste, accioche insieme con D. Leonardo Bonomo Decano, e D. Giusto Giuliani Canonico della Cattedrale, & un'altro Canonico, lo custodissero, e governassero à nome della Maestà Cesarea, fino all'arrivo de suoi Commissarii, come nel decorso di quest'Historia, si darà più esata notitia. A qual Pietro III. nacquero tre Figliuoli, Francesco, e Daniele Morti senza successione, & Odorico il primogenito, che fù Padre di Lorenzo Cavalier Aureato, e di Nicolò Consigliere Secreto delli Serenissimi Arciduchi Carlo, & Ernesto, e dell'Imperator Ferdinando II. Soggetto d'ingegno e virtù martiale, da quali per i suoi talenti, e benemerenze, fu promosso alla Carica di Vicedomo, della Provincia del Cragno, ove ritrovandosi possessore di due Castelli in essa situati, venne arrolato con la sua Prosapia nel Cattalogo di quella Nobiltà. Addimandavasi uno Monspurch, molto antico, fruttifero, e delitioso, con vago, e sontuoso Giardino, fabbricato dalla Nobile, & antica Famiglia di Montespurch, in cui al sentire di Girolamo Megisero (a) allogiò l'Imperator Augusto Cesare, come asserisce il Baron Waicardo Valvasore. (b) E l'altro Wolsspuchel, rifabbricato l'anno 1595. da esso Nicolò, à cui nacquero due Figliuoli, Adamo, che dalla Contessa di Blagai nata Ausperch, procreò una sola Figlia: E l'altro fù Giovanni Vice Generale del Lencovich, in Croatia. Padre di Nicolò II. ascritto esso ancora frà la Nobilta del Cragno, la cui Madre fù Sorella del Baron Dressich di Lamberch, passati tutti all'altra vita senza successione.

a Annal. Carinth.
b Descrit. del Cragn lib. 11. pag 656

Il primogenito, e terzo Figliuolo di Pietro II. fù Gio: Antonio II. Padre di Giusto Cavalier Aureato, che morto in Padova hebbe sepoltura nella Chiesa del Santo, dal quale forsi diramarono i Bonomi di Padova. E di Pietro ornamento, e splendore, non tanto dell'Illustrissima Famiglia Bonoma, quanto della Patria stessa, essendo massima del Filosofo: (c) Esser honore della Patria l'haver un ottimo Patritio, e fortuna d'un Patritio, l'havere una Patria insigne. *Cives igitur praeclari gloriae materiam Patriae praebent*. qual ne' primi anni de suoi impieghi nell'Aula Imperiale, prese Moglie Margarita di Rosemberch, Nobile dell'Austria, Dama ornata di pregiatissimi costumi, che dopo havergli partorito Lodovico, gratiato

c lib. 1 Rheto.

tiato

tiato in Bologna dall'Imperator Carlo V. col fregio di Cavalier Aureato, come si legge sopra la di lui Sepoltura, dal quale nacque Gio: Antonio III. che morì in Transilvania, quando i Turchi ruppero, e presero Sforza Palavicino, con sommo cordoglio del Nostro Pietro suo Marito, lasciate l'humane spoglie, si trasferì all Empireo, seguita poi da Figliuoli senz'altra successione.

Le qualità, talenti, lettere, prerogative, e prudenza di Pietro alettarono si fattamente il genio, e la mente degl'Imperatori Friderico V. Massimiliano, Carlo V. e Ferdinando Primo suo Fratello, che non sodisfatti d'eleggerlo lor Secretario, che gli conferirono ancora la Dignità di Consigliere Secreto, e quella di Gran Cancelliere dell'Ordine di Borgogna. Fu pure dall'Imperator Friderico decorato col fregio di Conte Palatino, insieme con Francesco suo Fratello, e Lorenzo suo Zio, & honorato nel principio del Diploma, spedito li 2. Aprile 1492. coll'ingionte parole. *Fridericus &c. Honorabili devoto Petro Bonemo de Tergesto Secretario, & continuo Commensali Nostro, Sacri Lateranensis Palatii, Aulæque Nostræ, & Imperialis Concistorii Comitis gratiam Cæsaream, & omne bonum, &c.* Prerogativa acquistata col servitio, e laboriose fatiche di molti anni, espresse nelle seguenti parole. *Ut reputantibus Nobiscum sæpe numero singulares tuas virtutes, & præcipuè continuos labores, quos diligenti cura, studio, atque labore in Austriali Cancellaria, per plures annos lubens, & alacri animo impendisti, impendereque in dies singulos non desistis. Te prænominatum in primis Petrum, deinde ut Familiæ tuæ memores esse videamur Laurentium Patruum Familiarem Nostrum, qui cum pluribus etiam meritis erga Nos, Domumque Nostram Austriæ commendabilem se Nobis reddidit, ingique fidelitate, & grato obsequio ad hunc diem se se exhibet. Et Franciscum Bonomum Fratrem tuum &c. Animo deliberato, tum quoque Principum, Comitum, Baronum Nostrorum, & Sacri Imperii fidelium dilectorum Nostrorum, accedente consilio, ex certa Nostra scientia, motu proprio, & Imperialis plenitudine potestatis, Comites facimus, creamus &c.* Et in recognitione delle benemerenze della Famiglia Bonoma, aggiunse sopra la testa del Corvo, che serve di Cimiero su'l Elmo dell'Armeggio, la Corona d'oro come si scorge.

La Scala divisata con cinque scalini bianchi, in campo Vermiglio ottenuta per servitii prestati da Soggetto di questa Nobilissima Famiglia, alli Scaligeri Signori di Verona, figura principale di esso Armeggio, addita Dignità di merito virtuoso, coraggio eccellente, & impresa riuscita. Il color rosso del secondo simboleggiato pe'l fuoco, e simbolo anco della Carità, Nobiltà, Signoria, Altezza, Giustitia, & Ardire, e per il contrario dell'Audacia, Guerra, Vendetta, Discordia, Sdegno, Furore, e Castigo. Il Corvo sopra l'Elmo per Cimiero, lo simboleggiano alcuni Idea d'acuto ingegno, acquistato forsi da

qualche Soggetto di essa Famiglia di perspicace intelletto, rappresentato dal Cavalier de Beatiano (a) anco per espressione di vera cautela. Poi l'Anello d'oro concesso dal Re Mattia Corvino d'Ungheria à Daniele Bonomo, è vera espressione della fedeltà stabilita frà loro, e segno degli acquistati honori, e premio ottenuto.

a Arald. Ven pag 96.

La Dignità ottenuta di Conte Palatino, m'obliga l'addure in questo loco qualche notitia di lei, acciò maggiormente apparischino le prerogative della Nobilissima Famiglia Bonomi. Scrive Emanuel Tesauro (b) che la Dignità de'Conti Palatini, riconosca la sua origine, da che Romolo nella fondatione di Roma, collocò la sua Regia nel Monte Palatino, perciò addimandato *Palatium*, ove poi successivamente habitarono i Rè, i Consoli, e finalmente gl'Imperatori. E quindi nell'avvenire tutte le Regie, in cui soggiornavano gl'Imperatori, & altri Rè, s'addimandarono Sacri Palagi, e le cose aspettanti ad essi. *Res Palatina, & Officia Palatina*. Et al sentire d'Amiano Marcellino, appresso lo stesso, gli Ufficiali del Palagio *Palatina Dignitatis*. Osserva parimente il Tesauro, che a'tempi di Giustiniano Imperatore, i Soggetti ornati di tal fregio, addimandavansi *Comites Palatini*, non dall'essere compagni dell'Imperatore, ma perche l'accompagnavano dovunque andava. Overo dall'accompagnamento, e comitiva grande di gente, che nell'uscire di Casa li servivano, come osserva Pirro Giuriscõsulto.

b Annot. ad lib. 3. Regn Ital num 85

Ne in minor stima, e concetto fù il nostro Pietro appresso l'Imperator Massimiliano, mentre con titolo di suo Ambasciatore, l'inviò à Milano, per conchiudere, e stabilire la pace, col Duca Ludovico Sforza, contro il Rè di Francia, qual maneggiata con prudenza grande del Bonomo, restò stabilita in Sbaz li 12. Decembre del 1497. E per la vacanza del Vescovato di Vienna, e poi di quello di Trieste, in recognitione de suoi meriti, gli offerse l'Imperator Massimiliano ambidue quelle Chiese; ma non men ansioso il Bonomo della quiete, che di sottrarsi dalle laboriose fatiche, & anco dall'invidia sempre solita d'accompagnare le Corti, con la rinoncia di quello di Vienna, elesse l'altro di Trieste, sua amantissima Patria.

Arrivato in Trieste applicossi con accurata solecitudine al buon governo, e custodia della Diocesi, e del suo grege. Eletto poi Oratore col Signor Marco Padovino l'anno 1517. dalla Città, per impetrare la confermatione degli suoi antichi Privilegi, e Statuto Municipale, ottenne dalla Maestà dell'Imperatore, non solo la bramata confermatione, ma ancora nuove gratie, e favori in recognitione della fedeltà, & ajuti somministrati all'Augustissima Casa d'Austria, nella guerra seguita gli anni addietro contro la Serenissima Republica di Venetia.

Desideroso l'Imperator Massimiliano, disporsi al passaggio dell'altra vita, e con ponderato testamento regolare, le cose dell'Anima sua, confidato nell'esperimentato valore, prudenza, e talenti del Nostro Vescovo Bonomo, li 10. Decembre dell'anno 1518. le scrisse l'ingiunta Commissione, di propria mano, acciò con celerità si trasferisse alla Corte, indicio evidente di quanto l'amasse, e fidasse della sua persona.

M A-

MAXIMILIANUS Divina favente gratia Clementia, &c. Romanorum Imperator ſemper Auguſtus.

VEnerabilis, Devote, Dilecte. Expoſuit Nobis Honorabilis Paulus de Orbeſtaim Præpoſitus Viennenſis, Conſiliarius, & Secretarius Noſter, Devotus, Dilectus. Quæ tu ad eum ſcripſeris, cauſaſque retulit diligenter; quibus Te hac Hyeme iſtic manere, & ſibi comodum, & Nobis etiam valde utile putas, quod Nos niſi majora urgerent, & quæ tua quoque maximè interſunt facilè tibi remitteremus. Sed ob quæ tuo opus ſit maturo adventu hæc habemus præcipua. Quod & de Provinciis Noſtris omnibus decernere conſtituimus, ordinemque adhibere in univerſa, & eligere Regentes, & Teſtamentum Noſtrum quam primum componere, & ordinare decrevimus: Quibus Te intereſse cum Noſtra etiam cauſa cupimus Tua. Ita Tua refero, ut nulla occaſio poſsit rationibus tuis evenire accomodatior. Speramuſque habituros. Nos majorem facultatem promovendi tui, quam hactenus unquam habuerimus. Quod ſi in tempore non adſis, ſubrogatus erit alius, poſt quod ſimilem occaſionem fruſtra requires, nec Nos æquè comode alia ratione, quæ cupimus in te conferre poterimus, ob quas in Te plurimum adhortamur, ut abſolutis his quæ iſthic habes conficienda, ſtatim ad Nos iter accipias, quemadmodum proximis literis etiam ad Te ſcripſimus, in quo facies Nobis gratiſsimam rem, & utilem Tibi. Dat. in Oppido Noſtro VVels die x. Decembris Anno Domini M.D.XVIIII. Regni Noſtri Romani XXXIII.

Commiſsio Cæſarea manu propria.

Venerabili Petro Epiſcopo Tergeſtino Principi, & Conſiliario Noſtro Devoto, Nobis Dilecto.

LA Morte però ſopragionta trentatre giorni, dopo ſpedita tal Commiſsione all'Imperatore Maſsimiliano, mi fà credere, non poteſse ſodisfare il Noſtro Prelato la pia mente del ſuo Monarca, del quale ſeguita la Morte, volendo ritornare alla Patria, non minor eſpreſsione d'affetto, e ſtima verſo la ſua perſona, dimoſtrò il Sereniſsimo Arciduca Ferdinando d'Auſtria, quando con titolo di Luogotenente Generale, aſsiſteva alla Germania, prima della ſua aſsuntione all'Imperio, mentre dopo affettuoſa licenza di partire dalla Corte, in rimuneratione delle ſue fatiche, lo provide anco di conveniente ſtipendio fino alla Morte, come dall'ingionto teſtimonio ſi ſcorge.

FERDINANDUS Dei gratia Princeps, & Infans Hispaniarum, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Styriæ, Carniolæ, &c. Imperialis Locumtenens Generalis.

TEstamur, & notum facimus universis, & singulis, præsentes litteras Nostras inspecturis. Quod cum Rever. Devotus Nobis Dilectus Petrus Bonomus Episcopus Tergestinus, Consiliarius, & Magnus Cancellarius Noster Austriæ, multis jam annis Serenissimis Divæ memor. Romanorum Imperatoribus Friderico Avo Nostro, Maximiliano Patri, demum etiam, & Invictissimo Carolo Cæsari, & Hispaniarum Regi Fratri Nostro Colendiss. Nobis etiam ipsis aliquandiu fideliter, & diligenter servierit, urgensque jam in Senium, & annis gravis, desideret se quieti tradere, & ad Ecclesiam suam Tergestinam, quæ sibi natale solum, & Patria est remeare; reverenter à Nobis abeundi veniam requisiverit. Nos attentis illius diuturnis servitiis, & meritis, quibus se, & Progenitoribus Nostris, & Fratri Nostro, & Nobis etiam ipsis multifariè gratum reddidit, justa ipsius petitioni clementer annuimus, veniamque optatam impertiti sumus; illique etiam de convenienti stipendio ad vitam ejus providimus. Cujus quidem rei seriem ad præsentium notitiam, & posterum etiam memoriam volumus præsentibus litteris Nostris attestari. Quæ datæ sunt sub solito pendenti Nostro Sigillo in Civitate Nova Austriæ die 29. Octobris Anno Domini M. D. XXIII.

Arrivato alla Patria, s'applicò con solecito studio alla ristauratione, & ampliatione della fabbrica del Vescovato, adornandolo splendidamente con nuove fabbriche, e ornamenti diversi, frà quali risplende ancora a'giorni nostri, questa memoria di tanto Prelato sopra la Porta maestra del suo ingresso.

PETRVS BONOMVS ANTISTES TERGESTINVS CARISSIMÆ PATRIÆ DECORI. D. D. ANNO M. D. XXIII.

Vecchio già decrepito, pervenuto all'età d'anni 88. dopo anni 46. d'assistenza, alla Nostra Diocesi, colmo di meriti, e Sante operationi, con cordoglio, e sentimento grandissimo di tutta la Città di Trieste, lasciate Monsignor Pietro Bonomo l'humane spoglie, si trasferì alla Patria Celeste à godére il preparato premio alle sue meritorie operationi. Il suo Cadavere fù riposto in sontuosa Sepoltura, vicino all'ingresso della Porta Maggiore della Cattedrale di San Giusto Martire, Protettore della Città, sopra la quale si legge l'ingiont'Epitafio.

Præsulis hic tumulus Petri tegit Ossa Bonomi.
Grata suo Civi Plebs pia vota refert.
Ætatis anno LXXXVIII. sedit anno XLVI. Defunctus anno M. D. XLVI.

L'altro Figliuolo di Gio:Antonio secondo, fù Francesco Cavalliere Aureato, e Conte Palatino, gratiato di tal fregio dall'Imperator Fride-

Friderico, come appare dall'accennato Privilegio. Da eſso nacque Lodovico pure Cavaliere Aureato, che maritato con Madalenna Richildini Nobile Carinthiana le partorì Hettore, e Giuſeppe, che da eſsi la Famiglia Bonoma, ſi diviſe in Stetner, e Felſer. Ad Hettore nacque Ludovico Secondo, cognominato Felſer, e da eſso Bonomo Bonomi, Padre di quattordeci Figliuoli, frà quali Pietro, di cui al preſente vive un ſol figliuolo addimandato Pietro, e l'altro Antonio Veſpeſiano Padre di Bonomo, e Pietro Sacerdote ancora viventi. Giuſeppe poi l'anno 1572. preſe per Moglie Giuſtina, de Signori di Mordax Gentilhuomini della Provincia del Cragno, come appare da Pati datali in Carta Pergamena, queſta li partorì ſei Figliuoli, il di cui Primogenito fù Ludovico, dal quale nacque Andrea, che da Filippina Gaſtaldi hebbe Nicolò, e Ludovico che morirono nubili, e Chriſtoforo, che preſe per Moglie Judit, de Bar. Brigidi, qual'hebbe un'altro Andrea Secondo, che applicatoſi all'armi nelle Guerre d'Ungheria, nella Battaglia d'Wivaros, perdè un Cavallo ſotto, e nell'incontro di Garoſalù li fù ferito un'altro, e nelle preſenti Guerre contro il Turco, fatto Capitano di Cavalli, ſotto il Comando del General Leſle, all'aſsedio di Verovitza, nella Schiavonia ſi diportò egregiamente in più funtioni. Delli altri Figliuoli, Chriſtoforo Marito di Marta de'Conti Cobentzel, come appare oltre i patti Dotali, dalla Lapide Sepulcrale di detti Signori Bonomi, poſta all'entrata Maggiore della Cathedrale di S. Giuſto à piedi di quella di Monſignor Pietro Bonomo: queſto fatto Prefetto del Caſtello di Muniano ne'Confini della Sereniſsima Republica di Venetia in Iſtria, indi Governatore della Mandra Ceſarea in Lipiza, morì ſenza Heredi.

Terzo, e ſeſtogenito di Giuſeppe, furono Stetner, Franceſco, e Gio: Chriſtoforo, che tutti laſciarono il Mondo ſenza ſucceſsione. Il quarto Genito fu Pietro ſplendore, & ornamento anch'egli non ſolo della Famiglia Bonoma, ma della Patria ancora, inviato più volte da gl'Invitiſsimi Imperatori Rodolfo, e Mattia Ambaſciatore alle Città di Buda, Belgrado, e Coſtantinopoli alla Porta, e Gran Signore, per comporre Armiſticio, ſtabilire Tregue, Pace, ed altri importanti affari con quei Barbari. Oltre à queſti impieghi in reconoſcimento de'ſuoi talenti, e valore, dagl'iſteſsi Imperatori fù promoſso alla Dignità di Commiſsario Generale, e Preſidente della Militia ne'confini d'Ungheria, à cui l'Arciduchezza Maria, Madre dell'Imperator Ferdinando II. ſcriſse l'anno 1600. diverſe lettere aſpettanti al ſoccorſo della Fortezza di Caniſa aſsediata da Turchi, e poi ſucceſsivamente quello del 1601. per ricuperarla dalle loro mani, ed altri negotii di gran relevanza, indicative della gran ſtima, e concetto, che Sua Altezza havea del valore, e fedelta di queſto Soggetto, come Secretario dell'Aulico Conſiglio di Guerra; quali lettere con molt'altre del Sereniſsimo Ferrante Gonzaga, Generale Giorgio Baſta, Rambaldo Collalto, Rodolfo Coraduzzi Secretario dell'Imperator Rodolfo, & altri Prencipi, e Supremi Officiali di Guerra da me vedute, conſervanſi dall'accennato Capitan Andrea Bonomo. Inviato finalmente l'anno 1620. dall'Imperator Ferdinando II. in Polonia à chieder ſoccorſo al Rè Si-

gismondo suo Cognato contro i Ribelli della Boemia, Slesia, Moravia, & Austria, del quale ottenuto buon numero de'Cosacchi, ne'più horridi freddi dell'Inverno, sforzato per sospetto de'Ribelli à traversare tutta la Sassonia, e Germania Superiore, dopo sofferti molti disaggi, e crudelissimi freddi, li condusse con somma lode in Vienna; ove appena arrivato, che oppresso d'infermità, originata dagl'incomodi, e patimenti nel viaggio sofferti, in puochi giorni, colmo de meriti, e nell'auge delle sue glorie, rese l'Anima al Creatore, lasciando un Figliuolo addimandato Gio:Christoforo, che di tenera età, morì anch'egli in Vienna. Francesco suo Fratello, e quintogenito di Giuseppe, Soggetto d'eroico valore, seguendo l'orme de'suoi maggiori, nelle Scuole di Marte in Transilvania, & Ungheria, con Carica d'Alfiere della Compagnia di Guardia, del prenominato General Basta, mentre le Ribellioni del Bozchai affligevano quelle Provincie; ancorche giovinetto famigliarissimo però, & in gran stima appresso gli accennati Officiali Supremi di Guerra, come le loro molte lettere à lui scritte, e conservate dall'addotto Capitano Andrea, lo dimostrano; à cui la Morte nell'età florida d'anni 16. troncò nella Città d'Eperies, il corso delle sue speranze, e gloriose attioni, dieci giorni dopo Gio: Antonio Bonomo suo Zio, ivi ambidue sepolti nel Sepuscio del Rè Giovanni. Se le Patrie, al parere di Plinio (a) si cingono con Diadema d'honori, quando nel lor recinto racchiudono Patritii gloriosi: *Coronabantur in sacris certaminibus, non victores ipsi, sed Patriæ, neque corona victori dabatur, sed Patriam ab eo coronari pronunciabatur.* Dunque la Città di Trieste, che fù il Suolo in cui nacquero si gloriose piante, con ragione s'acclami Città degna d'applausi, mentre la virtù, e gloriose attioni d'Eroi si segnalati la incorona con tanti Diadema d'honori.

a Hist. nat. lib. 6 cap. 4.

Terzogenito di Francesco Corvo, fù Daniele III. inviato Oratore l'anno 1457. al Rè Mattia Corvino d'Ungheria, all'hora confederato con la Serenissima Republica di Venetia, acciò con la sua interpositione, & autorità, deviasse quel Senato dalla minacciata guerra contro di lei. Le manierose doti, è prerogative di Daniele, lo resero così grato al Rè Mattia, che oltre molte gratie, e favori à lui compartiti, accrebbe anco l'Anello d'Oro in bocca al Corvo, che risiede sopra l'Elmo dell'Armeggio di sua Famiglia. La Discendenza di esso Daniele, ritrovo totalmente estinta dopo la sesta generatione nel Fratello Fr. Gio: Maria di San Nicolò, nostro Carmelitano Scalzo, qual nel passaggio per Trieste dell'Infanta D. Maria Madalena Figlia del Serenissimo Arciduca Carlo d'Austria, congiunta in Matrimonio col Serenissimo Cosmo II. Gran Duca di Toscana, aggregato ancor giovinetto alla Corte del Serenissimo Arciduca Massimiliano, che con comitiva di 400. Cavalieri, e del Prencipe Ulrico d'Echemperch l'accompagnava nel viaggio sin'à Firenze. Ivi gionto il nostro Bonomo, dopo qualche tempo si trasferì à Roma, ove preso l'habito della nostra Religione, e passati puochi Mesi, il Venerabile Padre Fr. Tomaso di Giesù, Soggetto di qualificate virtù, e dottrina, scielto da'Superiori Vicario Generale della Religione Scalza, per la propagatione della stessa nelle

Provin-

Provincie di Fiandra, scorgendo i talenti del nostro Fratello, lo condusse seco (ancorche Novitio) di cui fù sempre individuo compagno, & anco herede delle sue virtù.

Fece la S. Professione di Laico in Brusseles, mentre mai fù possibile per (istanze fatte da'Superiori) l'indurlo ad abbracciare il Stato di Chorista, contento per sua humiltà dell'humile stato di Converso. Molti anni dimorò in quelle Provincie, con singolare esempio di virtù, quali lo resero non meno ammirabile, che amabile ad ogni conditione, e stato di persone, e specialmente alli Serenissimi Arciduca Alberto d'Austria, e D. Chiara Eugenia sua Consorte, che all'hora governavano quelle Provincie, mentre con la rara modestia de'suoi occhi, accompagnata da gratia speciale in discorrere di cose spirituali, incitava ogn'uno al Santo Timor di Dio, e desiderio della gloria Celeste. Richiamato dalli Superiori in Italia, dimorò diversi anni in Venetia, ove assegnato compagno al P. F. Vicenzo di S. Gio: Evangelista nostro Religioso, eletto l'anno 1649. Predicatore della Città di Trieste, al suo tratto, ed affabilità devo attribuire l'origine della mia vocatione al stato Religioso, ottenuto coll'intervento d'ambidue, quali da me accompagnati nel loro ritorno à Venetia, indi m'inviai verso Milano, ove in quel Novitiato presi l'habito di Carmelitano Scalzo. Assegnato poi il nostro Fratello da'Superiori al Convento di Goritia, lo spedì quel Padre Priore, dopo qualche tempo, per cert'affare à Trieste, sopragiunto ivi da infermità Mortale, munito di tutti i Sacramenti della Chiesa, alli 6. Ottobre del 1663. con somma edificatione de'circonstanti, colmo de meriti, si partì dal Mondo quasi decrepito, à godere nel Paradiso la gloria co'Beati: Collocato il suo Cadavere in deposito nella Sepoltura de'suoi Antenati dietro l'Altare della Madonna di Loretto, nella Chiesa di San Francesco. La capacità, doti, e talenti naturali, ch'adornarono questo Religioso, furono si elevati, e sublimi, che al parere de' primi Superiori della Religione, più d'una fiata l'haurebbero inalzato al Supremo Generalato dell'Ordine, quando fusse stato Chorista.

Rizzardo II. quarto figliuolo di Francesco Corvo, diede alla luce due Figliuoli Francesco III. a cui Gregorio XII. Sommo Pontefice, benche giovinetto d'anni dieci, conferì nel 1407. una Prebenda, nella nostra Cattedrale di San Giusto, e Papa Pio II. invaghito de sue pregiate qualità, lo promosse alla Dignità di Sodiacono, della Sede Apostolica, col fregio di suo Cameriere Secreto, così riconosciuto dall'Imperator Friderico V. mentre il 13. di Gennaro del 1463. lo dichiarò in Naistot. Conte Palatino coll'ingionte parole registrate nel principio del Privilegio a lui concesso. *Spectabili Francisco Bonomo de Tergeste, Sedis Apostolicæ Subdiacono Sanctissimi Domini Nostri Papæ Cubiculario Secreto Nostri Imperii Sacri fideli, atque devoto gratiam Cæsaream, & omne bonum, &c.* Honorato anco da Papa Paolo II. in un Breve diretto al Serenissimo Duca Borso di Ferrara il 1471. con le stesse prerogative. S'egli fusse lo stesso Archidiacono, e Canonico della nostra Cattedrale, che nelle memorie del Ven. Capitolo ritrovasi esser morto li 29. Luglio 1493. non può sapersi quantunque il convenire nel nome, ci porga conghiettura d'affermarlo, se il vivere circa 90.

ca 90. anni, non dasse ansa al dubbitare. L'altro Figlio fù Odorico, à cui nacquero pure due Figliuoli, Leonardo Decano, e Canonico della Cattedrale di S. Giusto, al quale d'ordine della Serenissima Republica di Venetia, Francesco Capello Proveditore, e Capitanio di Trieste, alli 4. di Giugno 1509. quando abbandonata da Veneti la Città, consegnò à nome dell'Imperatore Massimiliano, fin'all'arrivo de'suoi Commissarii il Castello, o Rocca di essa Città, come si scorge da'Decreti del Senato, il cui Originale conservasi nell'Archivio Publico della Città, da riferirsi poi lo stesso anno.

L'altro Fratello di Leonardo, fù Gio: Battista cognominato Battistino, à cui (Monsig. Vescovo Bonomo,) come discendente per linea Masculina del q. Rizzardo, concesse novamente l'Investitura de gli addotti Feudi decaduti al Vescovato; al quale anco direi, che unito con Pietro Bonomo suo Nipote, il prenominato Capello consegnasse la custodia della Città di Trieste, fin'all'arrivo degli accennati Commissarii Cesarei. Hebbe egli un sol Figliuolo nominato Bonomo, qual fù Padre d'Annibale, e di Rizzardo II. la cui Discendenza dopo due generationi rimase estinta; come quella di Pietro lor Fratello, e Padre di Gio: Battista già Priore dell'Università di Bologna, come scorgesi dall'ingiont'Epitafio esposto in quel Publico Studio.

Hanc variis classem fecit decoratum figuris
Comuni Studio tota caterva Scholæ.
Vrbis, & altiloqua celebratur nomen in Orbe
Crescat, & assiduè gloria, fama, Decus.
Annuerunt Ioanni Bonomo Tergestino Priore dignissimo
Anno M. D. LXXV.

Quintogenito di Bonomo, fù Francesco III. Padre di Bonomo II. il Zotto, questo dovè abbandonare la Patria, & andar in Esilio, per un archibuggiata tirata à Federico dell'Argento; Il quarto genito di Bonomo II. fù Gio: Battista II. Padre di cinque Figliuoli, Gio: Giuseppe, Rodolfo, e due Bonomi, tutti morti senza successione. E Francesco IV. ornato da sette Figliuoli, Tullio Capellano dell'Imperatrice Eleonora, Bonomo Minor Conventuale di San Francesco, Odorico, e Gio: Giuseppe morti senza prole. Suo Primogenito fù Rodolfo Padre di Francesco V. E questo di Pietro, e Christoforo, che vivono al presente. Terzogenito fù Gio: Battista III. da cui nacquero Tullio, che lasciò il Mondo senza prole, e Francesco V I. hora vivente, e Padre di Tullio, Wilelmo, Pietro, Odorico, e Gio: Battista IV. tutti viventi. E Quartogenito Gio: Francesco, qual suffragato da benemerenza, e prime Cariche Cesaree, e Paesane, amministrate da suoi Antenati, già molt'anni addietro, arrolati nella Nobiltà della Provincia, e Ducato del Cragno, meritò egli ancora d'esser ascritto l'anno 1668. alli 7. Febraro, nel Catalogo di quella Nobiltà; hebbe pure sei Figliuoli Nicolò, Gio: Vito, Gio: Battista, Gio: Francesco, Gioachino tutti morti senz'altra prole, e Gio: Bonomo, il quale dopò molta fecondità de Figliuoli ritrovasi hora 1696. con solo Gio: Francesco.

Risplen-

Risplende pure à giorni nostri, in diverse Città d'Italia quest'Illustrissima Famiglia, feconda sempre di floridi Soggetti, e Personaggi di credito, ch'hanno illustrato il Mondo, con la Santità, Lettere, Arme, e Governo. Due Croniche antiche M.S. di Venetia, l'asserifcono venuta in quella Città ne'primi anni di sua fondatione, e lo stesso scrive Valerio Tedoldo (a) E nella Città di Padova, ritrovo sepolto nella Chiesa del Santo Giusto Bonomo, come s'accennò di sopra; Et Angelo sopra la cui Sepoltura posta nell'ingresso del Claustro del Convento di essa Chiesa, si legge quest'Epitafio.

a Cron. di Venet. M S. pag. 14 num. 36.

ANGELO DE BONOHOMINE NOBILI TERGESTINO
SUISQUE POSTERIS.
VIXIT ANN. LXXVI. OBIIT III. KAL. MAII.

Quest'hebbe tre Figliuoli Pietro, Alvise, e Cecilia. Pietro primogenito si maritò con Letitia Sanudo Nobile Veneta, e morto senza successione instituì sopra alcuni Campi della Terra d'Abbano, un Fideicomisso nelle persone d'Alvise suo Fratello, e Daniele, & Angelo suoi Nepoti, e Discendenti Maschi, come dal suo Testamento scritto da Leon Leoni li 3. Marzo del 1590. Quando andasse à Padova questa Famiglia, non v'è chi lo scriva, può conghietturarsi però seguisse il 1469. mentre le torbolenze, e discordie insorte frà li principali Cittadini di Trieste, obligò 30. delli stessi, trà quali Gio: Antonio, e Giacomo Bonomo, trasferirsi Banditi in aliene contrade, e che da loro discendessero li già accennati, & anco il Sig. Giacomo Bonomo Gran Cancelliere della Città di Padova, col Dottor Gio: Battista, suo figliuolo ambidue viventi.

Dell'istessa Famiglia, scrive l'Abbate Garzadori, nel suo Libro della Vita, Virtù, & Operationi illustri della Ven. Giovanna Bonoma Vicentina, nel tenore seguente: Soggiorna in questa Città di Vicenza la Famiglia Bonomi, quale (come appare negli Archivi, e memorie di essa) sono più Secoli, che quivi fiorisse, resa sempre illustre da beni di fortuna, di sangue, e d'huomini insigni, e capace di Consiglio di 500. e dell'altro, che si compone di cento, da quali si creano Magistrati, e si dispensano le Cariche, e Governi della Città, e Territorio, perciò è del numero dell'altre Famiglie Nobili.

Et Antonio Campi (b) scrive di Monsignor Gio: Francesco Bonomo, Nobile Cremonese, che l'anno 1585. nel suo ritorno d'Alemagna, ove fù Noncio Apostolico; venne incontrato da infiniti Nobili, suoi Compatrioti, e da essi accompagnato, smontò à Casa di Pietro Bonomo suo Fratello. E dopo addotta la moltitudine d'Offici, e Cariche sostenute in Roma, & altre parti da quest'insigne Prelato, conchiude con quest'Elogio. E questo Nobilissimo Prelato, e per la chiarezza del Sangue, e per l'eccellenza della Dottrina, e per l'integrità della Vita, un lume chiarissimo di questa sua Patria.

b Hist. di Cremon.

Fiorisce pure la Nob. Famiglia Bonomi, nella Città di Puzzuolo del Regno di Napoli, riferita da Tobia Almaggiore (b) nella raccolta delle Famiglie Nobili, aggiunta all'Historia di Napoli di Gio: Antonio Summonte.

c Hist. di Nap. to. n. 4

Diverse Inscrittioni di Famiglie Romane, che fiorirono nella Nostra Colonia di Trieste, quali hoggidì ancora in essa si conservano.

CAPITOLO VIII.

E le Memorie antiche scolpite in pietra, ritrovate in qualche luogo, ò Città, al sentire di Ludovico Schonleben (*a*) sono testimonio veridico, che ne'tempi andati ivi habitassero, e dimorassero i Romani, assueti di scolpire ne'Sassi alcune Inscrittioni, per lasciare à posteri la memoria loro: *Non sum nescius antiquos Lapides repertos in aliquo loco, solùm probare eo loci aliquando habitasse, aut moratos esse Romanos, quorum hac erat consuetudo, lapides cum Inscriptionibus duratura, apud posteros memoria relinquere.* Massime quando in alcuni di esse, trovasi scolpito il nome del luogo, ò della Città, segno manifesto, e di gran prova, per confermare la verità di quelle.

a Æmon. vindic. cap. 2. 4. num. 1.

Chi ardirà dunque negare, che l'Inscrittioni in gran numero sparse per la Città di Trieste, e quelle altrove indi trasportate, come riferiscono Wolfango Lazio, (*b*) Gian Grutero (*c*) Gio: Glandorpio (*d*) Tomaso Reinesio, (*e*) & altri, nelle quali stà espresso il nome della Città di Trieste, e di tante Nobilissime Famiglie, che fiorirono nella Patria nostra, da questi Autori riconosciute per tali, non siano testimonio veridico, che molt'altre per l'ingiurie de' tempi, guerre, persecutioni, ed'altri infortunii consumate, e smarrite, & anco trasportate in aliene contrade, con tanto detrimento del bel lustro di chi lediede l'essere, e la vita: Posciache tolte queste congietture in tanta oscurità, e lunghezza de'tempi, non ci resta più luogo d'asserire cosa alcuna delle Antichità. *Nemo enim adeo cordatus, adeo subductas rationes habet, qui ablata coniectura veri loco, qui aequum audeat in istis tenebris asserere.* Scrisse Francesco Irenico. (*f*) Onde per dar fine à questo Libro, e per prova maggiore di quanto sin'hora hò scritto, registrerò in questo, e nel seguente Capitolo, alcune Memorie da me con esatta Diligenza, e Studio raccolte, & al solito con diverse annotationi illustrate, quali, perche prive de'titoli, non potei esplicare ne'tracorsi Libri, e Capitoli. E quantunque il mio desiderio fosse il seguire in loro l'ordine dell'Alfabetto, la poca cognitione di esse, e quali, ò per Nobiltà, ò Antichità dovessero precedere, coll'incertezza da me esperimentata in alcune, se fossero fedelmente dagli originali cavate, mi fece risolvere di porle confuse, come segue.

b De Rep. ro.
c Inscrip. ant.
d Onomast. ro.
e Syntagm. Inscript. antiq.
f German. de script. lib. 9 cap. 1.

Trà le memorie antiche, che ancora si conservano nel pavimento della Cattedrale di San Giusto Martire, è un pezzo di Marmo rotto, con Lettere Romane grandi, bellissime in questa forma.

P. AEL. . . . .
FELIX. . . . .
CA ESERN. . . . .
CONIVG. . . . .
ET ALLIO FIRMINO

AELIVS. Quantunque il nome AEL. dell'addotta Inſcrittione ſi ſcorga diffettoſo, non reſta però di rappreſentare l'antichiſsima Gente Elia, di cui ſcrive il Cavalier Orſato (*a*) appoggiato à Fulvio Orſino (*b*) che fù *Antiqua, & Maximis Magiſtratibus clara, & Conſulibus præcipuè*. Di lei ancorche Plebea, riferiſce Gio: Grutero (*c*) 358. Soggetti, e Raffaele Volaterrano (*d*) celebra con varii Elogi molti di loro. Gio: Glandorpio (*e*) Scrive de gli Eliani, che *reperiuntur in Æmitiis Caſpeſiis, Claudiis, & Flaviis*.

FELIX. *Cognomen à fortuna natum Sigon. de nom. rom. oſtendit*. Dice l'Orſato *loc. cit. ſect. 2. fol. 74*.

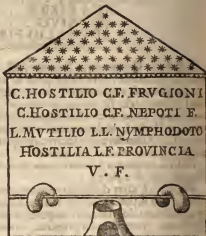
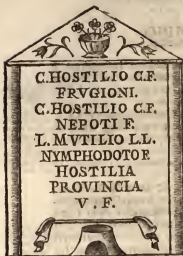
ESERN. L'eſser diffettoſo queſto nome, & anco l'Inſcrittione, vieta à me il poter aſserire, ſe ſoſse Gentilitio, overo Cognome ſamigliariſsimo de' Marcelli; acquiſtato da M. Marcello dalla Città d'Arſerna, quando reſtò prigione, come oſserva Sigonio (*f*) con Girolamo Henninges (*g*) qual'aſseriſce che gl'Eſernini derivativi dagli Eſerni, s'aſpettino à Marcelli: il che diffuſamente dimoſtra il Signor Dottor Pietr'Antonio Moti nel ſuo Claudio Marte *part. 2.* de' Marcelli Eſernini.

ALLIO. Che la Famiglia Allia foſse una ſteſsa colla AElia, overo Ailia, lo dimoſtra il Cavalier Orſato (*h*) e pare l'inſinuaſse anco la preſente Inſcrittione, benche ſpezzata, mentre in lei ritrovanſi ambidue queſti nomi.

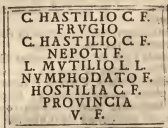
FIRMINO. Queſto cognome diminutivo di Fermo, fù eſpoſto nel *cap. 10.* del *lib. 2.* come ſi rimette chi legge.

Nella facciata della Caſa del Nobil Signor Germanco dell'Argento in Piazza detta la Vecchia, vicina alla Chieſa del Santiſsimo Roſario, ſi ſcorge la ſeguent'Inſcrittione in pietra bianca ordinaria, lunga piedi tre, e larga un'e mezzo, ornata come ſi vede, da me cavata dall'Originale, e molto diverſa negli ornamenti, e nelle parole della riferita da Tomaſo Reineſio (*i*) copiata, per quanto aſſeriſce da Scritti del Langermano.

a Mon pat lib. 1 ſect 1. pag. 38
b De Fam Ro.
c Inicr antiq.
in Ind Famil.
d Geograph. lib 13.
e In Ind de cognom. & cognom. ver. A.
f De nom ro.
g à loco ubi benè male vè pugnatum.
g Monarch to. 4
h Loc cit pag. 38.
i Syntagm. inſcript. antiq. claſs 16 n 24.

Originale — Reinesio

a Annal. Carniol. part. 1. c. 7. §. 7. nu. 18.

Ludovico Schonleben (a) fà parimente mentione di essa; descrivendola differente dall'Originale, e dal Reinesio nella forma che segue.

C. HASTILIO C. F.
FRVGIO
C. HASTILIO C. F.
NEPOTI F.
L. MVTILIO L. L.
NYMPHODATO F.
HOSTILIA C. F.
PROVINCIA
V. F.

C. HOSTILIO. Se alcuno delli due Caii Hostilii assegnati nella nostra Inscrittione, fosse quello che combattendo contro Barbari, restò da essi ucciso con Publio Egnatio, vicino a Goritia, ove hoggidì ancora si conserva sopra il Portone della Piazza del Mercato, chiamata volgarmente il Traunich, l'ingionta Inscrittione riferita da Wolfango Lazio (b) Ancorche di ciò non trovasi cosa certa, la similitudine però del nome, colla vicinanza del luogo, ove seguì il Fatto con la nostra Città di Trieste, ne somministra congettura tale di poter asserire, che fosse l'istesso.

b De Rep. ro. lib. 12 sect. 6 cap. 2.

C. HOSTI-

C. HOSTILIVS ET P. EGNATIVS VEITOR XV. LEGIONIS TRIBVNVS PRO S. P. Q. R. CVM BARBARIS DIMICANTES PARITER OCCISI HEIC PARITER IACENT. SINGVLARE POSTERIS EXEMPLVM, ET CARITATIS, ET FORTITVDINIS XXI. DIES ATRATI LVXERVNT.

Conosce la sua origine la Gente Hostilia, come scrivono Glandorpio (*a*) col Cavalier Orsato (*b*) da Hosto Hostilio Capitano de' Sabini contro Romolo. Fù egli non men generoso, che ricco; portosi di stanza à Roma dopò la pace fatta con Romolo, ove prese per Moglie una Sabina figliuola d'Hostilia, qual consigliò l'altre Sabine, di far l'ambasciata à Padri loro, per reconciliarsi co'Mariti; d'onde seguì poi la pace commune frà questi due popoli. Si divise poscia questa Famiglia in Patricia, e Plebea; gloriasi la prima di Tullo Hostilio, Nipote del prenominato Hosto, il quale in recognitione, e memoria dell'Avo, fù dal Popolo dopo la Morte di Numa Pompilio creato Rè: *Non illi solum dissimilis, sed Romulo quoque ferocior*: Di esso scrive il prenominato Glandorpio. Molti altri Soggetti riferiti da Livio, Dionisio Alicarnasseo, & altri Scrittori, compartì questa alla Romana Republica, che per brevità si tralasciano. Ne a lei fù inferiore la Plebea, che le somministrò diversi Consoli cognominati Mancini, Sasernati, Tubuli, e Catoni.

a Onomast. rom. col 407.
b Loc. cit. sect. 3 pag 39.

FRVGIONI. Il Reinesio (*c*) spiegando questo cognome dice: *Artificii adpellatio est, eoque ducunt adpicta vestes, & reliquus apparatus*: Alludendo à quei pezzi di materia, che si vedono appesi sotto l'Inscrittione, e dichiarandosi meglio in altro luogo (*d*) soggiunge: Che dal dilettarsi, & esser eccellente nell'arte di ricamare, ò coll'ago, overo con penne d'Uccelli, s'acquistasse tal cognome, mentre Plinio (*e*) chiama l'inventione di tal'artificio. *Idea Frigia*, spiegata da Giuseppe Laurentio (*f*) coll'ingionte parole: *Frugionia vestimenta, in quibus trama dispersis modis reperta, & perplexi Maandri videntur, Phrigonia fortasse à Phrygibus dicta.*

c Loc. cit. class. 6 num. 68.
d Hist. natur. lib. 8 cap. 48.
Amalth. onomast. ver. Fr.

NEPOTI. F. Questo cognome, al mio credere, scioglie molte difficoltà, che n'apporta la presente Inscrittione, havendomi diverse fiate aggitata la mente, la nota F. che lo segue: posciache, se leggendola *Filio*, overo *Fecit*; come la spiegano gl'Interpreti delle Note Romane, la trovo molto aliena dal vero senso della Latinità; essendo contro le buone regole, così l'applicare due volte all'istessa persona, il significato di Figlio, come moltiplicare il verbo *Fecit*, mentre questo chiude in ultimo luogo l'Inscrittione, come si vede. Riflettendo dunque molte volte, alla parola *Nepoti*, finalmente m'accorsi, che tal cognome fù posto, non perche fosse realmente suo Nepote, ma per differentiare con quello il secondo Hostilio dal primo, cognominato Frugione; mentre, come s'osservò nel *Cap.* 8. del *lib.* 2. con Sesto Pomponio chiamavansi *Nepotes*, quelli che conservavano le sostanze, e beni della Casa, ad imitatione de'loro Antenati, e Maggiori: *Nepotem dictum putat, quod rei familiaris ei minor non sit, quàm ei, cui Pater, & Avus vivunt.* Onde per

LVCR. II. C. . . .
ANNOR. . . . . . .
VII. M. . . . .

LUCRETIORUM *genus patricium*: Scrive della Gente Lucretia il Volateranno (a) & il Cavalier Orſato (b) *Patriciam, & Plebejam, Vrſini, & Panvinii fide hanc gentem fuiſſe colligo*. Qual ſominiſtrò alla Romana Republica diverſi Conſoli cognominati Tricipitini, Flavi, Veſpilli, Valli, Oftelli, e Trioni, con moltiſsimi altri Soggetti.

Vicino al Pozzo detto di Mare, nella Caſa del Signor Aldrago Piccardo, ſcorgeſi un pezzo di Pietra coll'ingiunte parole.

a Antropolog. lib 16

b Mon. pat. li. 1. ſect 9 pag. 321.

Q. MANIVS

Riconoſce la ſua origine la Gente Mania, ſecondo l'opinione del Panvino, Sigonio, (c) & Orſato, dal prenome *MANIVS*. *Sic dictus, qui mane eſt ortus, vel omnis cauſa, quaſi bonus: Manum enim antiqui bonum dicebant*. Varro (d) E d'avvertire però con Sigonio, (e) che quando ne' prenomi ritrovaſi la nota M' coll'accento, ſignifica Manio à diſtintione dell'altra ſcritta ſemplicemente, qual ſignifica Marco. Da queſto prenome, al ſentire di Panvino, addotto dal Cavalier Orſato (f) riconoſce i ſuoi Natali anco la Gente Manilia, quale, ancorche Plebea, ſi pregia di molti Conſoli.

Nella Chieſa de' Santi Martiri, delli Reverendi Padri Benedittini, fuori della porta di Cavana, trovaſi la ſeguent'Inſcrittione.

c de nom rom.

d Lib. 11. de annalog

e Loc. cit. §. Quemadmodum rom prenomina &c

f Loc cit. ſect. 6 pag 213.

MANLIA PIA
Q. MANLIO
HERMETI ET
MANLIÆ EPIGONE
PARENTIBVS. V. F.

MANLIA. Quanto fuſse celebre, & antica la Gente Manlia, qual riconoſce la ſua origine da' primi Natali di Roma, lo dimoſtra Gio: Glandorpio. (g) Si diviſe queſta, al ſentire d'Orſino, (h) riferito dal precitato Orſato (i) in Patritia, e Plebea, di cui ſcriſse Andrea Scotto (k) *Manliam Gentem duplicem fuiſse Patriciam unam, alteram Plebejam, ex iis quæ ſcribit Cicero Philipp. coniicere poſſumus cognominibus octo, ſeu familiis diſtinguitur: Acidini, Attici, Capitolini, Fulviani, Imperioſi, Torquati, & Vlſonis*. Numerandoſi molti Conſoli dell'una, e dell'altra. Si cognominavano i Patricii, prima che M. Manlio tentaſse di farſi Rè Vulſi, e Capitolini, quali cognomi dopo tal delitto ſi tramutarono in quelli di Torquato, Imperioſi, Attico, Longo, Acidino, & Fulviano: con eſpreſsa prohibitione confermata con giuramento, come aſseriſce Cicerone (l) che nell'avvenire veruno di eſsi uſarebbe più il prenome di Marco. Somminiſtrò la Gente Manlia,

g Onomaſt. tom. 569.

h De Fam. rom

i Mon pat lib. 1 ſect. 2. pag 116

k Rom. antiq. Gentes, & Famil.

l Philip. 5.

lia, al sentire dell'Henninges(a) moltissimi Soggetti alla Republica, de'quali 51.n'assegna Gian Grutero(b)& il Padre Andrea Cirino(c)riferisce l'ingiunt'Inscrittione di Manlia Regina Sacrorum.

a Geneal Monarch rom to. 4

b In Ind Fam

c de Vrbe Rom lib. 1. cap. 58. 4 num 715.

REX SACRORVM AVGVR.
CVM MANLIA L. F. FADILIA
REGINA SACRORVM
PATRI CARISSIMO.

PIA. *Hoc cognomen à morum pietate tractum esse, quis dubitat?* Scrive di lui il Cavalier Orsato.(d)

d Loc. cit. sect. 6. pag 226.

HERMETI. S'acquistò questo cognome dall'essere stabile, e sapiente, come si dimostrò nel *cap.* 3. di questo libro.

EPIGONE. Cognome, qual, secondo l'opinione di Gioseppe Laurentio, (e) Significa rinovatione di Stripe, overo nata di secondo Matrimonio, come spiega il Lexic. Greco Latino.

e Amalth. onomast ver Ep.

Proseguono altre Inscrittioni, e fragmenti di Memorie antiche, ch'hoggidì ancora si conservano nella Città di Trieste.

CAPITOLO IX.

Altri fragmenti d'Inscrittioni spezzate, e diffettose, devo addurre in questo Capitolo, li significati delle quali quantunque oscuri, e mutilati, quanto la debolezza del mio rozzo intendimento dalle congetture, & Auttori hà potuto scavare, per non mancare punto à quest'Istoria, hò giudicato esporli, come segue.

Scorgesi nel muro della Casa de'Signori Bertis, dietro il Vescovato, un fragmento d'altre Inscrittioni, nella forma seguente, in cui mancano le prime lettere antecedenti all'ultime parole.

L. METER SEX.
T. METRA SEX.
L. CÆSVLLA.

METER. Gentilitio, e di Maschio giudico questo nome, dal quale derivasse il femminino METRA, Metrodoro, e Metronina; di Metrodoro scrive il Volaterano(f) *Metrodosi tres, in primis memorabiles:* Trà quali il cognominato Lampsaceno Discepolo d'Epicuro, e suo partialissimo amico, come scrivono Strabone, e Diogene, riferiti dall'istesso, a cui anco dopo morte raccomandò la cura de'proprii Figliuoli. L'altro fù Ateniese eccellente Pittore, e Filosofo, eletto da gli Atteniesi, ad instanza di L. Paolo, per insegnare, & instruire la Gioventù Romana, al sentire di Cicerone.

f Antropol. lib 17.

Et il

Et il terzo cognominossi Scepio. *Qui è Philosophica vita in civilem migravit, in suis scriptis oratoriè loquitur, & novo quondam dicendi genere usus est, quo multos deterruit*. Sin quì il Volaterano. Onofrio Panvino (*a*) nell'ingiunt'Inscrittione, fà mentione di Matronia Maternina: onde parmi, che questa Famiglia da gli addotti Soggetti fosse molto conspicua nell'Imperio Romano.

a Antiq. Ver.

D. M.
MATRONIÆ
MATERNINÆ
CONIVGI. DVLC
ISSIMAE. VIXIT
ANNOS. XXIII.

E nel Martirologio della Cattedrale di Verona, con quello dell'Abbate Francesco Maurolici alli 8. di Maggio, trovasi questa memoria. *Veronæ Sancti Metronis Confessoris*, riferiti da Raffael Bagatta (*b*) a'quali aggiunge Pietro de Natalibus (*c*) con Francesco Cerna. Nel Martirologio Romano pure ritrovasi memoria del Martirio di San Metrano, seguito li 31. Gennaro nella Città d'Alessandria; & in Tripoli li 24. Decembre di quello di San Metrobio, e li 10. Settembre di quello di S. Metrodora Vergine in Bittinia.

b Antiq. mon SS. Epis Veron.
c Catalog. Sanctor lib. 4. cap. 47.

SEX. C'additano queste Note, la Gente Sestia molto celebre in Roma, divisa in Patricia, e Plebea, pregiandosi ambidue d'haver somministrato molti Consoli alla Republica.

CESVLLA. La direi col Cavalier Orsato (*d*) derivativa dal Cognome *Cæsio*; mentre dice egli: *Blandiendi Gratia frequenter diminutivis utimur, præcipuè in Fœminis*. Passò col tempo questo Cognome, come molti altri in gentilitio, & hebbe la sua origine dalla dispositione del corpo, mentre *Cæsii dicuntur illi quorum oculi assimilantur oculis Catorum, glaucique coloris sunt*. Che perciò Lambino commentando il seguente verso di Lucretio. (*e*)

d Mon. pat. li. 1. sect. 7.
e De rer. nat. lib. 4.

Cæsia παλλάδιον: *nervosa, & lignea* δορκάς

interpreta παλλάδιον *parva Pallas*, la quale da Homero vien addimandata γλαυκῶπις, *idest cæsiis, & glaucis oculis*. Altro non posso dire di quest'Inscrittione, per il difetto, e mancanza sua.

Nella Chiesa di San Michiele Archangelo, Filiale della Parochia di Dollina, nella sommità del Monte, sotto l'antico Castello di Moccò hora distrutto, & altre volte soggetto alla giurisdittione della Nostra Città di Trieste, si trovano li quì tre ingiunti fragmenti d'Inscrittione scolpite à bellissimi caratteri Romani, della grandezza d'un palmo, nelle pietre, che formano la Porta di detta Chiesa.

Al lato destro dell'entrar della Porta — Al Sinistro.

F. P E D. L. — P E D.

In altro Sasso ivi vicino.

N I N O

Questa Inscrittione così imperfetta, priva non solo la mia incapacità, mà ancora la Patria nostra, della perfetta cognitione de' suoi significati. Appoggiato però à quanto scrivono delle Romane Note i suoi Interpreti, & al misero avanzo degli addotti Fragmenti, direi che la nota F. posta nel suo principio, significasse Fabio, overo Flavio, forse con tal prenome, chiamato il Soggetto, da qualche cognatione, ò affinità, con la Gente Fabia, ò Flavia, uso praticato da' Romani, al sentire di Sigonio, (a) d'adornarsi col prenome della cognatione, ò affinità contratta con qualche conspicua Famiglia, come più diffusamente dimostrarò nel *cap. 9.* di questo libro nell'espositione della Lapide de' Barbii.

a De nom. ro.

P E D. Se rappresentassero queste lettere la Famiglia Pedia, overo la Pediana, non può per l'accennate cause, addursi stabil certezza. Che la Gente Pedia s'annoverasse frà le prime, e più illustri Famiglie di Roma, lo dimostrano alcuni Soggetti riferiti dall'Heninges (b) uno de' quali fù *M. Pedius cuius Vxor Iulia C. Caesaris Dictatoris Soror.* E Figliuolo degli stessi. *Q. Pedius Vir fortis Consul cum Octaviano Consobrino; cuius Vxor Valeria Valerii Messalae Oratoris agnata.* Altri Soggetti adduce l'istess'Autore, quali per brevità tralascio. Che poi dalla Gente Pedia, derivasse la Pediana, il dubitarlo sarebbe errore. Questa parimente, al sentire di Fulvio Orsino (c) fù insigne di Roma; mentre, come riferisce Lorenzo Pignoria (d) somministrò alla Republica l'anno 788. V. C. L. Pediano Console, secondo li Testi corretti del Dalecampio, & altri.

b Monarc. ro. tom. 4

c De Famil. ro.
d Orig. di Pad. cap. 16.

N I N O. Queste parole avanzo deplorabile dell'istessa Inscrittione, le direi l'ultime di qualche cognome in essa espresso, come di Saturino, overo Augurino, ò altro simile.

Un'altro fragmento non dissimile al passato si scorge vicino alla Porta della Casa del Rever. Signor Don Alessandro Dolcetti, Archidiacono della Nostra Cattedrale di San Giusto, nella contrada chiamata volgarmente Crosada, in cui leggesi l'ingiunte parole.

I M P. C A E S. R E L.
I M P. V I I I.
C O N. D E.

I M P. Qual, secondo l'opinione comune degl'Interpreti delle Romane Note, non significa altro, che Imperatore, essendo che, al sentire di Sigonio (e) *Imperatoris nomen appellatio fuit militaris, qua praesens re benè gesta primum Militum acclamatione in Castris, deinde Sententia Senatus in Vrbe ornatus est.*

e De antiq. iur. Prov. lib. 2. cap. 7.

CAES. Che significa Cesare, nome, quale, al sentire d'Elio Vero Spartiano *in Dioclet.*, riconosce la sua origine: *Vel ab Elephante (qui lingua maurorum Caesar dicitur) in praelio caeso; vel quia a mortua matre, ventre caeso sit natus: vel quod cum magnis crinibus sit utero parentis effusus: vel quod oculis caesiis, & ultra humanum morem viguerint. Certè quaecunque illa faelix necessitas fuit, unde tam clarum, & duraturum cum aeternitate Mundi nomen effloruit.* Di questo pregiatissimo nome soggiunge l'Orsato (f) accreditato dall'autorità di Dione, (g) che in Roma alli Soggetti destinati al Trono Imperiale, per decreto speciale del Senato, attribuivansi,

f De not. rom.
g Hist. lib. 43

tribuivansi, come proprio à tal Dignità il Cognome di Cesare. *Nomen Imperatoris à Iulio, quemadmodum etiam Caesaris nomen, tanquam peculiare Summi Imperii cognomentum, ad omnes deinceps Imperatores dimanavit.* Del quale Virgilio. *Æneid.* 1. parimente cantò.

Nascetur pulchra Troianus origine Caesar,
Imperium Oceano, famam qui terminat astris.

REI. Altro non c'addita questa nota, che *Reipublicae*, la cui significatione, perche dipende dalla continuatione dell'Inscrittione, consumata dalla voracità del tempo, rimane in compagnia di tant'altre all'oscuro, e senza lume.

IMP. VIII. Il difetto del Marmo spezzato toglie anco la cognitione à chi s'aspetti il numero VIII. aggionto nell'Inscrittione alla nota IMP. Mentre Bullengerio(a) attribuisce il numero neutro alla Dignità Consolare, à cui adherendo il Reinesio, nel capo dell'Indice 22. scrive, che li numeri *Sextum, Septimum, Decimum*, &c. s'aspettino alla stessa Dignità: Ne da questi Auttori s'allontana Francesco Mezzabarba(b) il quale nel fine della Vita di Pompeo, scrive *Caesar Consul Secundo*, &c. E più chiaramente in quella d'Ottaviano, col dire; *Consul Septimum, Imperii Sexto*: cioè che l'anno Sesto dell'Imperio, havesse conseguito sette volte la Dignità Consolare, mentre prima fù creato Console, che Imperatore. Ma perche l'accennato num. VIII. non hà correlatione alcuna, con le note seguenti, direi non significassero altro, che l'anno ottavo dell'Imperio.

a De Imp. lib. 1. cap. 8 lit. C.

b De numism. Imp.

CON. DES. Cioè Console Designato. Osserva il Cavalier Orsato(c) che Consoli Designati chiamavansi quelli, i quali benche eletti à tal Dignità, non esercitavano ancora la Carica ne' Magistrati; Posciache, come avverte Cicerone, in molti luoghi nel fine di Luglio, e principio d'Agosto, erano designati al Consolato, & il primo di Gennaro, solamente incominciavano assistere a' Magistrati, che perciò di tal giorno cantò Ovidio.(d)

c Mon. pat. lib. 1. sect. 5 pag. 153.

d Fast. lib. 1

Iamque praeeunt fasces, nova purpura fulget
E nova conspicuum pondera sentit Ebur.

Tomaso Reinesio (e) riferisce l'infrascritta Inscrittione, estratta da M.S. del Langermano, nella nostra Città di Trieste, quantunque hora serva d'antile alla Porta piccola verso Ponente, della Chiesa di San Giovanni, in Salvore, cinque miglia lontano dalla Terra di Pirano in Istria, vista da me alli 24. d'Ottobre 1686. mentre di passaggio andavano à Trieste. Stà scritta in bellissime Lettere Romane, sopra una pietra bianca, lunga quattro piedi, e larga uno e mezzo incirca, con un poco d'ornamento di sopra: Varia qualche cosa nella sua il Reinesio, ò per diffetto del Stampatore, overo di chi la scrisse; nella prima linea scrive egli P.F. in vece di C. F. e nell'ultima aggiunge alla lettera V. quella del F. della quale nell'Originale da me fedelmente descritto, non si vede vestigio.

e Syntagm. inscript. antiq. class. 16 n. 40.

P. TRO-

TROSIVS. Che questa Famiglia fosse Romana lo dimostrano il mentovato Reinesio *loc. cit.*, & Henninges(a)il quale fà mentione di Lucio Trosio.

a Henning monarch. to 4

PORTIO. Quanto s'allontani dal vero il Reinesio, volendo che in vece di Porcio si legge Qurtio, *idest Quarto*, lo dimostra l'addotto originale da me fedelmente descritto. Ne lo suffraga l'addurre, che il Cognome di Quartio fosse Famigliarissimo alla Gente Trosia, ne manco l'asserire che il Cognome di Tertia aggiunto à Trosia(perche nata in terzo luogo,) lo dimostri della Gente Quartia, non riflettendo che il cognome Quarta, posto nell'Inscrittione, non s'aspetta a lei, mà à Nevia. Onde dirò, che le ragioni da esso addotte non siano sufficienti, e bastevoli per alterare l'Originale, e che il nome Portio, non s'aspetti alla Gente Quartia, ma alla Porcia, il di cui Autore, come riferisce Orsino (b) fù M. Cattone cognominato Censorino, la quale poi si divise nelle Famiglie de'Licini Lecari, e Catoni, e benche Plebea, somministrò nondimeno molti insigni Soggetti, ch'esercitarono le prime Cariche della Romana Republica, trà quali uno, come scrive Cicerone;(c)che à favore de'Cittadini Romani, diede la Legge Portia, la qual prohibiva con gravissime pene, che niuno bastonasse, o desse la Morte a'Cittadini Romani. *Portia lex libertatem Civium Lictori eripuit*.

b De Fam. ro. pag. 215.

c Lib. 7 in Verrem pro C Rabirio.

Ne farà fuor di proposito il dar quivi qualche notitia della Famiglia Quartia, giache il Reinesio *loc. cit.* vuole, che in vece del nome Porcio, si legga Qurtio, overo Quartio. Fù questa Famiglia molto conspicua ne'tempi andati, come le memorie, che di lei si ritrovano lo dimostra, trà quali tre riferite dal Cavalier Orsato(d)una di Quartio IIIIII. VIR. e due altre *pag.* 264. Acquistò essa tal nome, dal Cognome Quarto: Posciache, come avverte il Cavalier Orsato (e) nell'istessa maniera ch'i nomi proprii gentilitii, provenivano dalle Genti, così quelle delle Famiglie dalli cognomi.

d Mon pat. lib 7. sect 7 pag 261. e 264

e Hist. Padua. lib 1. part. 1 pag 54.

NÆVIA. Questo nome, scrive Gio: Glandorpio(f)ch'havesse la sua

f Onom rom.

la ſua origine dalla Selva Nevia, poco lontana dalla Città di Roma, coſi addimandata da una Caſa di certo Nevio ſuo habitatore, ove ritiravanſi alcuni facinoroſi, & inſolenti, il che le diede cattivo nome, e fama. Riferiſcono l'addotto Glandorpio *loc. cit.* e Panvino (*a*) molti Soggetti di queſta Famiglia.

La ſeguent'Inſcrittione addotta da molti Autori in diverſe Città, riferiſce Wolfango Lazio (*b*) nella noſtra di Trieſte, à cui ſottoſcrivendoſi Gio: Glandorpio (*c*) dice così: *Hac inſcriptio reperitur Romæ, item Tergeſte prodente Appiano pag.* 243. & 334. La quale vien anco deſcritta da Ottavio Roſsi (*d*) ò che fuſse traſferita da Trieſte à Breſcia, come habbiamo moſtrato di tant'altre, che dalla Noſtra Città, furono portate in aliene Contrade: overo perche la Famiglia Scantia fioriſse ancora di preſente in Breſcia.

a Antiq. Vero. in fin.

b De Rep. ro. lib 12. ſect. 3. cap. 8

c Onomaſt ro. col. 767.

d Mem Breſc. pag 257.

P. SCANTIVS PHILETVS
FECIT SIBI ET SCANTIAE
NICE LIB. REQVIETORIVM
AMICIS BENEFACERE SEMPER
STVDIOSVS FVI.

SCANTIVS. Che la Gente Scantia foſse nobile Romana, oltre l'addotte Inſcrittioni, lo dimoſtra un'altra riferita in Roma da Tomaſo Reineſio (*e*) nella quale ſi nomina P. SCANTIVS ETHICVS.

e Syntagm. inſcript antiq. claſs 13. n. 43.

PHILETVS. Acquiſtoſsi il noſtro Scantio queſto cognome: *Ab ingenii facilitate*, come vuole il Cavallier Orſato (*f*) *Ita dictum fuiſſe credo, eo quod amabilem forſan ſe omnibus præbuerit: hoc enim φιλητος grecè ſignificat*. Il che approva ancora Giuſeppe Laurentio (*g*) coll'autorità di Tertulliano.

f Mon pat lib. 1. ſect 7. pag. 27.

g Amalt onomaſt. ver. Ph.

NICE. Wolfango Lazio *loc. cit.* ſcrive Hice, ciò credo ſeguiſse per errore della ſtampa. Queſto cognome, al ſentire del mentovato Laurentio (*h*) ſignifica Vittoria, che perciò la Città di Nicea. *Vrbs victoria, & Nicepolis dicta fuit*.

h Loc. cit. ver. Ni.

REQVIETORIVM. Che al ſentire del precitato Laurentio, ſignifica l'iſteſso, che Sepolcro: Poſe Scantio queſta parola nell'Inſcrittione, come oſserva Gio: Kirchermanno, (*i*) per dinotare il ripoſo. *Nam in Sepulchris quieſcere corpora exiſtimantur: Vnde Cicero ex veteri quodam Poeta lib. 1. Tuſc. Quæſt.*

i De funerib rom. lib 3. c. 10

Neque Sepulchrum, quod recipiat, habeat portum corporis
Vbi remiſſa vita Corpus requieſcat à malis.

AMICIS. Tralaſcia il Glandorpio nella ſua Inſcrittione, queſta parola *Amicis*, credo ciò ſeguiſse per errore di ſtampa, mentre ritrovaſi in Appiano, (*k*) da cui egli la preſe. Coſtumavano gli Antichi, come avverte il Cavalier Orſato (*l*) dopo eletto, e determinato il luogo della Sepoltura, ſpecificare ancora nell'Inſcrittione, il nome di quelli, i quali in eſsa doveanſi ſepellire. *Mos Antiquorum erat loco Sepulturæ delecto in Cippis deſignare, quibus cum Sepulchri jus commune habere vellent*. Onde parmi eſprimeſse Scantio ſufficientemente la dimoſtratione d'amore, ed effetto verſo Scantia ſua Liberta, col

k Inſcript. ſacroſanct vetuſt pag 354

l Mon pat lib 1 ſect. 2 pa 43.

farla partecipe del proprio Sepoloro, & aggiungere nell'Inscrittione *AMICIS BENEFACERE semper studiosus*: mentre la parola *benefacere*, serve, al sentire del P. Ottavio Boldonio, (a) *pro benefaciendi studiosus*, all'uso de Greci, *Qui carent gerundiis*.

a Epigraph. li 5 ca. 3. memb. 81 num. 126.

F VI. Divide Lazio *loc. cit.* queste tre ultime lettere col punto, nella forma seguente F.V.I. Le quali tutti gli altri Autori, assai meglio le pongono unite.

Nel frontispitio d'una Casa incontro quella de' Signori Montanelli, si vedono alcuni fragmenti d'un fregio di Cornicione, alto un piede, lavorato artificiosamente à fiorami, di lavoro simile à quello dell'Arco Trionfale di sopra accennato nel *cap. 12.* del *lib. 3.* qual direi servisse all'istessa Macchina; e nel suo lato sinistro stà riposta una Testa, quale da gli ornamenti che la circondano, fù da me giudicata nel *cap. 3.* di esso libro, essere d'un Flamine. Altri fragmenti dell'istess'artificio, campeggiano pure nel muro dell'altra Casa contigua alla sudetta, fra quali un pezzo di pietra un piede e mezzo lungo, e mezzo largo, che serve per formare la porta, in cui stà scritto LIBE. con bellissime Lettere Romane alte un palmo, e nella Fenestrella del lato sinistro di essa Casa, quest'altro fragmento,

VIVS
[illegible]

con caratteri dell'istessa grandezza da me giudicati tutti della medema Inscrittione. Se queste lettere VIVS. così spezzate indicassero nome proprio gentilitio, overo cognome, ò pure fusse residuo d'alcuno d'essi, non potiamo sapere, mentre Wolfango Lazio (b) lo rappresenta hor nome, & hora cognome, come fà in una lapide posta in Lubiana, riferita anco dal mentovato Baldovino (c) *M. OCTAVIVS SAPILLVS VIVS, &c.* e nell'altra sopra il Campanile della Chiesa d'Emona *cap. 7. TITIVS OTTO HIS. F. VIVS CÆS.* come anco *sect. 6. cap. 9. ROMANVS MATERNI F. VIVS*. Quantunque poi nella seguente lo riferisca nome *VOLTREX LASON ISC. P. VIVS. SIBI, & QVARTÆ, &c.* Tutte queste memorie vicine alla nostra Città di Trieste, c'additano, che fosse Famiglia assai conspicua in questi contorni, così anco l'ultimo di *Vivus Vivo* ritrovato novamente inciso in una Lapide spezzata nelle rovine dell'antico Palazzo incenerito già dalle fiamme da riferirsi nel seguente Capitolo.

b De Rep. ro lib. 12, sect 3. cap 6.
c Loc cit cap 4 memb 4

Un'altra memoria antica, degna d'osservatione non minore delle già addotte Antichità Romane, osservo in alcuni Popoli addimandati comunemente Chichi habitanti nelle Ville d'Opchiena, Tribichiano, e Gropada situate nel Territorio di Trieste, sopra il Monte cinque miglia distante dalla Città verso Greco: Et in molti altri Villaggi, aspettanti à Castel nuovo, nel Carso Giurisditione de gl'Illustrissimi Signori Conti Petazzi, quali, oltre l'Idioma Sclavo comune à tutto il Carso, usano un proprio, e particolare consimile al Valacco, intracciato con diverse parole, e vocaboli Latini, come scorgesi dall'ingiunti, & à bel Studio qui da me riferiti. Non deve meravigliarsi chi legge, se questi Popoli, quali professano l'origine loro da Carni, e suoi discendenti, venuti dalla Toscana à fondare la Nostra antica Provincia de' Carni, habbiano sempre conservato l'uso antico della lingua Romana, ò Latina, Idioma comune de' loro Antenati, come costumano hoggidì pure

al sentire

al ſentire di Gio:Lucio (*a*) i Popoli nella Valacchia: *Valachi autem hodierni quicunque lingua Valacha loquuntur, ſe ipſos non dicunt Vlahos, aut Valachos, ſed Romanos, & à Romanis ortos gloriantur; Romanaque lingua loqui profitentur, quod ſicut ſermo ipſorum comprobat: ita mores quoque eorum Italis quam Sclavis ſimiliores conveniunt*. Che perciò anco i noſtri Chichi, addimandanſi nel proprio linguaggio Rumeri: Eſsendo ſentimento del mentovato Lucio, (*b*) che l'uſo della lingua latina, fiorì anticamente non ſolo nell'Italia, ma anco nella Dalmatia, nell'Illirico, & altre parti: *Lingua Romana, ſive Latina Dalmatas uſos ad ann.* 1200. *VVillielmus Tyrius teſtatur. lib. 2. cap.* 17.

a De regn Dal lib. 6. cap 5.

b Loc. cit ca. 2.

Parole, e Vocaboli uſati da Chichi.

Anbla cu Domno	Ambula cum Domino
Anbla cu Uraco	Ambula cum Dracone
Bou	Bos
Berbaz	Huomo
Baſilica	Baſilica
Cargna	Carne
Caſsa	Caſa
Caſs	Caſeus
Compana	Campana
Copra	Capra
Domicilio	Domicilium
Filie mà	Mie Figlie
Forzin	Forceps
Fizori mà	Miei Figliuoli
Fratogli mà	Miei Fratelli
Lapte	Latte
Matre mà	Mater mea
Mugliara mà	Mia Moglie
Padre mà	Mio Padre
Puine	Pane
Sorore mà	Mea Soror
Vino	Vino
Urra Ova	Una ovis

Varie inſcrittioni ritrovate in Trieſte, & altre parti della ſua Colonia, con li ſuoi Commenti.

CAPITOLO X.

Ritrovandomi in Trieſte gli ultimi giorni del 1692. il Signor Germanico dell'Argento, q. Gio:Carlo ſollecito Promotore dello ſplendore della Patria, à cui molto deve queſt'Hiſtoria, per i favori à me preſtati, e ſua ſingolar diligenza, acciò ſi deſse alla Stampa, qual frà l'altre Copie de' Privilegii, e Notitie antiche M.S. della noſtra Città, mi favorì dell'ingiunta Inſcrittione

miſchiata

mischiata con molt'altre, quali ritrovansi sparse per la Città da esso in un foglio raccolte: Quantunque il Grutero (a) l'assegni in Fugacio nella Stiria vicino alla Città di Gratz, non devesi però privare, ò defraudare Trieste del suo antico Possesso, assegnatogli dal titolo della stessa, ove godeva il patricio riposo, come si scorge dal l'ingiunte parole

a Inscript antiq fol. 963. n. 13.

In Columna Ædium Iosephi Gottardi videtur hæc Inscriptio.

L. COMINIVS L. M. L. NATIRA
L L L. PHILOSTRATVS V. F.
SIBI ET SVIS L L L. CILO
L L L. RAETVS L L L. PRINCEPS
COMINIA L L. VRBANA
L L L. GALATA.

Onde se in una Colonna della Casa di Giuseppe Gottardo Cittadino di Trieste, stava anticamente scolpita tal'Inscrittione, devesi anco asserire, che Grutero l'assegnasse à Fugacio nella Stiria, perche ivi fusse trasferita da qualche Soggetto, come seguì con tant'altre, ch'hora s'attrovano in diverse Città.

COMINIVS. Nome che, al sentimento d'alcuni, significa Squitinio, Adunanza, overo d'appresso; benche altri scrivino esser derivato dal Pugnare. Che la Gente Cominia fusse non men celebre, che antica Romana Bartolomeo Marliano (b) lo dimostra, mentre Postumio Cominio Aurunco elevato per suoi talenti due volte alla Dignità del Consolato, meritò esser annoverato l'anno 252. e 260. V. C. fra' primi Consoli di quella Republica. Di qual nome servironsi anco, al sentire di Gio: Glandorpio, i Poncii, ed i Postumii di sopranome.

b Annal. Consul ann. 252. V. C.

L. M. L. Note che significano *Locum Monumenti Legavit*. Mentre l'accennato Lucio cognominato Natira, lasciò per l'erettione del Monumento il Sito in Legato.

NATIRA. La significatione di questo Cognome, non fù possibile ritrovarla, e perciò si tralascia ad altri l'assunto.

L L L. Le tre Note quì assegnate, direi, importassero *Lucius Luciorum*, e non come vogliono alcuni *Lucius Lucii Libertus*, overo *Luciorum Libertus*: Posciache, se Filostrato fusse Liberto di Lucio Cominio, à qual fine aggiungerli tre L L L. mentre bastano due à dichiarare tal Libertà: Oltre che il non ritrovarsi nell'Inscrittioni Liberto con tre L L L. solitarii, senza l'aggiunta d'altra nota; come *Lucius Menius Lucii Libertus*, & altre simili per l'uso comune dell'appropriarsi il Liberto il prenome, e nome del Padrone, quantunque tralasciato nell'Inscrittioni il nome di esso, si faccia solo mentione del prenome, mi dà ansa d'asserire lo stesso.

PHILOSTRATVS. Il modo, che Filostrato acquistasse tal sopranome, non può sapersi, quando non fosse da Filostrato Filosofo Secretario della Moglie di Severo Imperatore; il di cui Padre, e Figlio ambidue Filosofi, insegnarono, al sentire di Suida, riferito dal Passeratio (c) nell'Accademia d'Atene. Merceche da me trascorsi

c Ver Phi.

scorsi moltissimi Autori delle Romane Note, mai fù possibile ritrovare altro Soggetto con tal sopranome, fuori d'un'altra Filostrata, & amendue in Trieste. Adunque non Liberto, come pretesero alcuni, appoggiati alli tre L L L. ma di Gente Romana, Nobile? Posciache quando egli fosse Liberto, non potrebbe assegnarsi ad altri, che à Lucio Cominio, per non esservi altro nell'Inscrittione, fuori di lui. E se tale? come tutti i suoi Figliuoli Maschi, e Femmine, riferiti nella stessa, e segnati con tre L L L. eccettuata Cominia Urbana, à cui due soli L L. sono ascritti, potranno dirsi medesimamente Liberti dell'istesso Lucio Cominio? Quando per la libertà del Padre, al parere de'più Versati dell'Antichità, il Figlio non è Liberto, ma Ingenuo. *Liberti Filius Ingenuus est.* Scrivono Gio: Rosino, (*a*) Carlo Sigonio, (*b*) con Giuseppe Laurentio (*c*) Dica dunque chi vvole, che mai veruno potrà conciliare Liberto, e Figlio di Liberto esser Liberti. Ragione, che n'addita, li tre L L L. non importare Liberto de'Lucii, ma bensì Lucio de' Lucii, come s'accennò di sopra; acciò li tre annessi à Filostrato, non apportino superfluità, e confusione: Onde, per meglio indovinarla, tralasciata la pluralità de'Lucii nel Liberto, m'appiglierò all'altra di Lucio de Lucii, dottrina più sicura, e certa nelle cose Romane.

a Antiq rom. lib 1 cap 20
b De Ant. iur. Civ Rom. lib. 1 cap 16.
c Polimath li. 1 var

V. F. SIBI, ET SVIS. Queste note, e parole, dimostrano fosse Filostrato dell'istesso sentimento, e parere dell'accennata Filostrata, anch'essa habitante in Trieste, mentre nelle loro Inscrittioni asserirono ambi il SIBI, & SVIS, per scancellare ogn'ombra servile ne'proprj Figliuoli, in esse espressi; e nominati, e con ragione certo, mentre la *Suità* (come osserva il Dottor Moti) da legittimi i Parti. Adunque se legittimi, non Liberti. Onde conchiuderò, che se li tre L L L. non esprimono Liberto, molto meno l'esprimeranno li due quì annessi à Cominia, e li due à Barbia Filostrata incisi nell'Inscrittione de'Barbi, come vedremo.

CILO. Al sentire di Festo *lit.* C. riferito dal Cavalier Orsato, (*d*) è Cognome acquistato da difetto del corpo: *Cilo sine aspiratione, cui frons est eminentior, ac dextra, sinistraque velut recisa videtur.*

d Mon pat. li 1 sect. 9. pag. 307.

RAETVS. Direi parimente, che l'accennato Soggetto acquistasse tal sopranome dalla Retia Provincia, confinante all'Alpi Carniche, come osserva Strabone riferito da Sigonio (*e*) *Post Rhetos, & eorum populos, qui Adriatico Sinui in agro Aquiliensi proximi sunt, nonnulli Norici, & Carni insident.* Dall'essercitare qualche Carica, overo attione conspicua in quella Provincia, venisse decorato con tal cognome.

e De antiq. iur Ital lib 3 c.6

PRINCEPS. Chi presumerà mai asserire, che i Romani permettessero à Liberti usare sopranome di tal Dignità, quando solamente servivansi di esso per honorare i primi, e più degni Soggetti della Republica, a'quali era concesso il primo luogo di proferire in Senato la prima sentenza, come egregiamente osserva il precitato Orsato appoggiato all'autorità di Vopisco in *Aureliano Tacito*, & altri Antichi con l'ingiunte parole. *Quibus recitatis Aurelianus Tacitus primæ Sententiæ Senator ita loquutus est.* E poi soggiunge nella Vita di Tacito. *Post hæc quum Tacitus, qui erat primæ Sententiæ Consularis, Sententiam incertum quam vellet dicere, omnis Senatus acclamavit. Tacite Auguste Dii te servent, te diligimus, te Principem facimus: Tibi curam Reipublicæ, Orbisque*

mandamus. Suscipe Imperium ex Senatus auctoritate : Tui loci, tua vita, tua mentis est quod mereris. Princeps Senatus, rectè Augustus creatur: primæ sententiæ Vir rectè Imperator creatur, Mentre quei Senatori non conferivano Dignità di tanto splendore, e grandezza appresso la Romana Republica ad altro Soggetto, se non seguita la Morte di chi una volta ottenuto havesse tal Principato, al sentire del medemo Orsato *loc. cit.* qual appoggiato all'ingiunto testimonio di Livio assegna anco nell'altre Città l'istesso Ufficio: *Etiam Princeps Civitatis observo, quos Seniores, & Digniores existimo.* E poco dopo soggiunge: *Principes etiam Iuventutis erat, qui ab Imperatoribus, vel ex Filiis, vel ex Nepotibus, vel ex aliis sibi Sanguine junctis designabatur pro Imperii successione.* Parole che rendono del tutto incredibile, permettessero i Romani à Liberti l'usurparsi tal sopranome. Prova che maggiormente dimostra li tre L L L. in questa Inscrittione applicati, non importare *Luciorum Libertus Princeps*, ma bensì *Lucius Luciorum Princeps*, dall'esser egli de' più conspicui, & antiani della nostra Colonia. Perche, al sentir di San Gregorio Magno (*a*) *Principari est inter reliquos priorem existere.*

a Homil 34. in Evangel.

COMINIA. Senza prenome, col servirsi del *Luciorum*, e del cognome gentilicio della Gente Urbana, dimostra esser Ingenua, e non Liberta, per haverlo acquistato col mezzo di qualche Matrimonio, ò altra causa dagli Urbani Patricii Romani, così riconosciuti da Gian Grutero (*b*) nell'Inscrittione di L. Urbano V.C.

b Inscript antiq. pag 14. n 13. & pa. 1128. num 7.

GALATA. Questo nome, ò sia cognome, vien da me tralasciato dal non sapere à chi appoggiarlo.

Nelle rovine dell'antico, & incenerito Palazzo di Trieste, nel sito, ov'erano le Prigioni, ritrovossi novamente un Sasso, in cui stà scolpita questa Inscrittione alquanto difettosa, per essere spezzata, come anco la Figura di mezzo rilievo, che stà scolpita sopra essa, non potendosi figurare di qual conditione fusse, con la memoria di quattro Famiglie, cioè Lucana, riferita di sopra nel *cap.* 3. del *lib.* 3. della Valeria nel *cap.* 9. dell'istesso libro della Vivia, ò Viva nel *cap.* 8. del *lib.* 4., e della Cominia, indicio manifesto che fossero queste Famiglie numerose in Trieste.

C.LVCANVS
COMINIA L.L
COMINIA M.
M.VALERIVS L
VIVVS VIVO I

La seguent'Inscrittione difettosa però, perche à me così trasmessa, qual per diligenze usate, mai fù possibile ottenerla legittima, stà riposta nel Muro della Chiesa di San Canciano Terra soggetta nello Spirituale alla nostra Diocesi, e per conseguenza anticamente

mente anco nel temporale alla Colonia di Trieste, ove in profonda Caverna si precipita il Fiume Recca, qual con le sue limpide Acque penetrando i cavernosi, e scocesi Monti dell'antica Giapidia, hora addimandata il Carso, dopo il corso di 18. Miglia in circa, pregiasi d'attribuire l'origine, il nome, & il principio al celebre Fiume Timavo, come si disse nel *cap.* 2. del *lib.* 1. e diremo nel *cap.* 10. del *lib.* 5.

IMP. CAESAR.
DIVI F. AVGVSTO
PONTIF. MAXIM.
RIBOTES IXXXII.
C. XXIII. PP. SACRV.

Il ritrovarsi in questo luogo l'accennata Lapide, dedicata all'Imperator Ottaviano Augusto il suo essere manchevole, difettoso, e senza le debite notitie, non m'apporta altra cognitione, che'l poter congetturare fosse anticamente in quel sito, qualche Edificio, overo Castello, ò Terra da esso demolita, mentre guerreggiava contro i Giapidii, quando destrusse, e demolì tutti i loro Luoghi, e Città, e scancellò il loro nome dal Mondo, ed ivi in memoria di esso Imperatore, fosse eretta tal'Inscrittione. Che perciò Sigonio (a) in un Elogio fatto ad honore di Cesare, espone coll'auttorità di Plinio quant'egli operasse nel superare gli Giapidii.

a De antiq. jur. Ital. lib 3 cap. 6 in fin.

IMP. CAESAR. Che l'addotte note, appartengano ad Ottaviano Augusto, lo dimostrano le seguenti *Divi Filio*, mentre addottato da Giulio Cesare, qual dall'apparir d'una Stella in Cielo subito seguita la sua morte, fù acclamato da Romani, al sentir di Suetonio per Dio. Che perciò anco s'attribuì il celebre nome di Cesare, come proprio de'Giulii, secondo l'osservatione di Antonio Augustini. (b)

b De Famil. Rom.

PONTIF. MAXIM. Dignità e titolo, appresso Augusto di più stima, che tutti gli altri; appropriatasi poi da gli altri Imperatori, che lo seguirono, come s'accennò nella *pag.* 209.

RIBOTES. Overo *Ribpotes*. Direi tal nome per il SACRV. che lo segue appartenersi al Sacerdotio stravagante, assegnato ne'Sacrificii di qualche Deità, o Collegio, con soprintendenza all'immondezze, ch'occorressero negli stessi: Mentre osservo con Pomponio Leti (c) attribuito a'Poticii il primo luogo ne'Sacrificj d'Hercole, dall'esser presti nell'operare, ed a'Pinarii, come più Vecchi, e tardi il secondo. Così il *Ribpotes*, composto (à mio credere) dal Greco, e Latino, aspettarsi à Sacerdote giovine, e lesto sopra l'immondezze &c. Scrivono simili Sacerdoti, con nomi estravaganti Gio: Rosino (d) Gio: Kircherman (e) auttorizati da Panvino. (f) Posciache, oltre li comuni riferiti dal Fenestella, e Leti *loc. cit.* Giacomo Gruttero, (g) con Giovanni Lameti (h) ne aggiongono altri diversi, con nomi Greci, e Latini. Avverte anco Antonio Vandale (i) che gl'Imperatori, non solo nella Grecia, ma in ogni luogo a lor Soggetto, havevano Collegi, Compagnie, Ordini, e Corpi de'Sacerdoti, &

c De Magistr
d Antiq. rom lib. 4.
e De funer ro lib 4 cap 14
f De Ro. Rep lib 2
g De Iur. man. lib 1 cap. 5
h De Vet Gēt. Lustrat
i De oracul. Ethnicor dissert 1.

Ff 2

ti, & anco altri separati, non aggregati à veruno di essi, a'quali ergevano Lapidi, molte da esso riferite, perche da gli stessi ambite, particolarmente d'Augusto, come Tempj, e Medaglie &c.

IXXXII. Direi il primo numero essere manco, e perciò doversi in suo luogo aggiongerle la lettera L. che importarebbero tutti insieme ottantadue.

CXXIII. PP. Questi numeri, e note di comune sentimento degl'Interpreti delle Romane note, c'additano, che tal memoria fù innalzata col Privilegio di esser Sagra in quel terreno all'indietro 82.passi, & in fronte 123.che perciò non più alienabile quel fondo, benche per patimento della Pietra siano corrote molte cose, restando solamente certo, che fusse consegrata ad Augusto.

Nella Terra di Pinguente, situata nell'Istria, anticamente nel distretto della Colonia di Trieste; vicino alla porta Maggiore sono tre Sassi bislonghi, in uno de'quali stà scolpito un Lupo, nell'altro un Cinghiale, e nel terzo due Mastini: In altro angolare ivi contiguo d'una parte un Fanciullo nudo coll'Ali in atto di correre, & un'altro dall'altra parte pur nudo coll'Ali, ch'appoggiata la destra al fianco, sostenne nella Sinistra due grappoli d'Vva, rassembra stanco volersi fuggire. Alla porta Minore di essa Terra, stà scolpita la Figùra di Giano, con due teste coronate con foglie di Lauro, qual con la Sinistra appoggiata al petto innalza tre Spiche di Formento, e con la destra sostiene un grappolo d'Vva; forse per dimostrare coll'accennate cose, la fertilità di quella Terra, abbondante non solo del necessario, al viver humano, ma del regalo ancora, che con le caccie d'ogni sorte di Selvaticine Volatili, e Terrestri, somministra à gli habitatori, & à Foresti, ch'ivi à bello studio concorrono per deliciarsi.

Verso Levante di essa Porta nel Muro del Castello, si scorge una Lapide coll'ingiunta Inscrittione.

L. CLANCOLO
ADVENTO ET
BONIADAE M
XIMAE LIB. PRAE
L. SCILLAE MA
XIMVS F. PAR
ENTIBVS
V. F.

Alquanto fuori di essa Terra, nella Chiesa di San Tomaso, posta nella Possessione dell'Illustrissimo Signor Conte Ludovico Gravisi, ritrovasi un Sasso, che serve di Pedestallo al suo Altare, in cui sta scolpita quest'Inscrittione.

SALVTI. AVG. PRO INCOLVMI
TATE PIQVEN. L. VENTINARIS
LVCVMO ADIECT. IVNIC.
V. L. L. S.

Sono

Sono cosi frequenti l'Anticaglie, che del continuo si scuoprono in diversi Siti del Territorio della nostra Città, che in descriverle tutte, apportarebbero non minor meraviglia, che tedio: Onde tralasciandone molte, qui ne riferirò alcune à me novamente notificate, frà quali sono diverse Muraglie di grossezza non ordinaria, scuoperte sopra la punta di Grignano nella Vigna dell'Signor Stefano Camnich, contigua alla Chiesa di San Canciano, quali c'additano ivi anticamente fosse fabbricato qualche sontuoso Edificio.

Un Tavolino di pietra fina, in cui stava scolpito un bellissimo Gallo di rimessi, così al naturale composti, che lo rassembrava dipinto per mano di Eccellentissimo Pittore, ritrovossi, anni sono in una Vigna contigua alla Riva del Mare, sotto la Terra di Bresina, ed indi poco distante una Statua di Bronzo, lunga circa un piede, attribuita da'Periti d'Antichità à Pupieno Imperatore, come l'Eccellenza del Sig. C. Francesco della Torre, Ambasciatore Cesareo appresso la Serenissima Republica di Venetia mi riferì, essergli pervenuti nelle mani, & havergli anco donati ad un Amico. Nella Possessione di Belvedere, dell'Illustrissimo Signor Barone dell'Argento, piangono hoggidì alcune Anticaglie il proprio infortunio, in compagnia di tant'altre sparse nel Territorio, frà quali vicino al Portone un pezzo di pietra, nel cui mezzo sono scolpite parte di un Q con un R intiero. Lo stesso successe ad una Lapide spezzata, posta nel Muro d'un Campo delli Signori Francoli, nella Valle di Zaule, nella quale stà scolpito quest'avanzo d'Inscrittione con la notitia della Gente Attia.

TI. AT. . . . . .
HVA. . . . . .
ATTIA. . . . . .

Relatione d'una Lapide insigne, ch'hogidì ancora si conserva in Trieste della Famiglia Barbia Romana, con varie opinioni sopra l'intelligenza di quella.

CAPITOLO XI.

LA diversità da me ritrovata negli Auttori, in descrivere la seguente Inscrittione, e moltiplicità de'suoi oscuri significati, m'obbligano rappresentarla quivi, con maggior Studio, e diligenza dell'altre; acciò l'erudito Lettore formi di essa quel miglior giuditio, che forse la mia ignoranza offuscata da tanta confusione, non potè formare. Tomaso Reinesio (a) la rappresenta senz'assegnare il luogo, ov'ella sia nella forma seguente, assai differente, e varia dal proprio Originale, come vedremo.

(a) Syntagm inscript. antiq. class 12. n 14.

Tabula marmorea quadrata, supra cum Tympano, in cujus medio corolla, extra sparsi Flores in ipsa Tabula octo Stemata, quinque virilia, tria fœminea cum subscriptionibus nominum.

 L. BAR-

L. BARBIO L. F. LVCVLO PATRI	L. BARBIO L. L. THADAEO	L. BARBIO L. L. PERVEO FILIO
L. BARBIO L.L. FAVSTO FILIO	BARBIA PH LOSTATA IVSSIT.	LBARBIO L.L. FELICI FILIO
TVLLIAE BONAE SECVN DAE.	BARBARIAE L. L. OPTATAE FILIAE.	

a Annal. Carniol. tom 1. part. 1. cap. 7. num. 12

Ludovico Schonleben (a) riferiſce l'iſteſsa non men confuſa, di quello faceſse l'addotto Reineſio, nella forma ſeguente.

In porta Cathedralis Eccleſiæ Tergeſtinæ tres lapides ſejuncti, qui olim invicem erant ſuperimpoſiti, in quorum duobus tria, in uno duo Capita Sculpta cernuntur.

Inſcriptio prima hæc eſt.

L. BARBIO L. BARBIO L. BARBIO
L. F. LVCVLLO L.L. DDÆ. SP. FR. TO
PATRON. FILIO.

Inſcriptio ſecundi cum tribus Capitibus hæc eſt.

L. BARBIO BARBIA L.L.L. BARBIO.
L. F. FAVSTO. PH~OSTATÆ. L.L..IC.
FILIO. SIBI SVIS FIERI. FILIO.
IVSSIT.

Inſcriptio tertii cum duobus Capitibus talis eſt.

TVLLIAE. BOI. L. BARBIAE, L.L.
SECVNDAE. OPTATAE FILIAE.

Quanto differenti dal proprio, e vero Originale, ſiano l'addotte Inſcittioni del Reineſio, e Scholeben, lo dimoſtra, lo qui ſotto da me riferito Saſso, fatto fedelmente delineare con le figure, veſtimenti, nomi, e note, come di preſente ancora ſi conſerva, dal quale può eſtraherſi il ſuo perfetto, e legittimo ſenſo con la cognitione de'ſuoi reconditi ſignificati.

L'errore del Reineſio è compatibile; perche, à mio credere, non le fù fedelmente traſmeſsa, il quale per isbaglio aggiunſe anco gl'accennati ornamenti, aſpettanti forſe ad alcun'altra, come ſi ſcorge dall'Originale. Ove poi il Schonleben ritrovaſse, che foſsero *tres lapides ſejuncti, qui olim invicem erant ſuperimpoſiti*: Ne egli lo ſcrive, ne io lo poſso indovinare, mentre queſta Lapide fù nel principio d'un intiero Saſso, qual poi diviſa nel mezzo, reſtò ripartita in due parti, come ancora ſi conſerva; Se pure non pigliaſse li trè Nicchi, ò diviſioni delle Statue, e ſue Inſcrittioni, per tre Saſsi ſeparati, e diſtinti uno dall'altro, coſa del tutto lontana dal vero, come preſto vedremo.

Per togliere adunque tanta confuſione, & errori fin'hora nella riferita Inſcrittione traccorſi, addurrò il proprio, e legittimo Originale con aggiungere ſotto ciaſcuna figura la ſua propria Inſcrittione, diſtinta, e ſeparata da quella dell'altre, così anco deſcritta,

e rappre-

e rappresentata dal Reinesio, e così, à mio credere, devesi leggere, e non seguitamente, come la rappresenta il Schonleben, & altri. Esprime meglio il suo vero, e legittimo Senso, con la distintione de'suoi Soggetti, approvato ancora dalla Dotta Penna del mio sempre stimatissimo, & Amantissimo Signor Dottor Pietr'Antonio Moti, Soggetto nell'una, e nell'altra Legge singolare, e diligentissimo indagatore d'Antichità, come le sue erudite fatiche, impiegate in estrahere dall'oscurità delle Romane memorie, & Inscrittioni, l'origene di molte Nobilissime famiglie Venete, per rendergli quel bel lustro, e splendore, che quasi la voracità del tempo gli havea offuscato, e spento. Ilquale, come presto vedremo in una lettera coll'erudita sua penna, hà volùto non solo illustrare, & abbellire la detta Inscrittione, mà la nostra Città ancora, chiamandola un Erario d'Antichità ripieno di qualificate, e singolari memorie.

Il Signor Dottor Giacomo Grandi, Medico Professore d'Anotomìa in Venetia, e Accademico della Crusca ne'suoi Manoscritti, la rappresenta nella forma seguente.

L. BARBIO LVCVLLO PATRONI.	L. BARBIO L.L. . . DDÆ°	L. BARBIO SP. F.RVFFO.
L. BARBIO LL. FAVSTA FILIO	BARBIA LL. PHI LOSTRATA SIBI ET SVIS. DEDICAVERVT.	L. BARBIO L. FELICI FILIO.
BARBIAE OPTATAE FILIAE.		TVLLIAE BOI . . . I SECVNDAE.

Questa insigne Lapide di forma bislonga, e non quadra, come la riferisce il Reinesio, fecero segare nel mezzo i nostri Antenati, dividendola in due parti eguali, colle quali formarono gli Antilli della Porta Maggiore della nostra Cattedrale di San Giusto Martire, come hoggidì ancora si scorgono, e conservano. Otto Personaggi di mezza figura in basso rilievo, si rappresentano in essa, cinque maschi, e tre femmine, due de'quali con le lor Inscrittioni rimasero guasti dalla Sega, che li divise per mezzo: l'altre sei con le sottoscrittioni de'Nomi, e note corrispondenti à ciaschuna figura, benche alquanto corrose dal tempo, furono delineate, e cavate dall'Originale nel modo, e forma, che sono qui rappresentate.

Quan-

L·BARBIO
L·F·LVCVLL°
PATRONI.
L·BARBIO
SPF·RVFO
FILIO.
L·BARBIO
L·L·FAVSTO
FILIO.
L·BARBIO
L L·FELICI
FILIO.
TVLLIAE BOI
SECVNDAE.
BARBIAE
OPTATAE.L.L.

Quantunque diversi Soggetti qualificati in lettere, e Professori d'Antichità, giudicassero barbara crudeltà il dividere una Lapide, e memoria d'Antichità si singolare, per formare con essa una Porta, in Patria tanto abbondante di Pietre, com'è la nostra. Devesi però attribuirlo à providenza singolare, mentre con tal disordine, si stabilì la Città di Trieste, nel possesso d'un pregiatissimo Tesoro, del quale sarebbe rimasta priva, come hora si vede di tant'altre Antichità, parte consumate, e distrutte dal tempo, per trascuraggine di chi non conobbe, ne fè stima di conservare gioje si pretiose, e parte trasportate in aliene contrade, come scrivono diversi Auttori, frà quali Monsign. Giacomo Tomasini, Vescovo di Città nuova nell'Istria, riferito dal Dottor Prospero Petronio (a) qual adduce l'ingiunte parole. Dicono, che la maggior parte delle Lapidi, Statue, e Deità, che già si vedevano ne'Veneti Musei, erano spoglie della Dalmatia, & Istria, & in vero ne fecero buona testimonianza le Gallerie Vendramino, Loredano, Michielli, & in particolarità de'Signori Ramusii, quali hanno trasportati molti marmi à Padova, che poi morti furono comprati dall'Illustrissimo Giorgio Grimani, e collocati nel suo Palazzo à Este.

a Mem. Sacr. e prof. M. S. dell'Istr. part. 1. lib. 1 cap. 8

A qual fondamento appoggiato non parmi molto alieno dal vero, l'asserire, che molti marmi delli riferiti dal Cavalier Orsato, *Monumenta Patavina*, fossero trasportati da Trieste à Padova, mentre tant'altri de'Nostri, come ne'Libri antecedenti hò dimostrato, ritrovansi al presente sparsi per la Città di Venetia.

Per maggior intelligenza di quanto intendo provare, devo esporre in primo luogo l'Inscrittione del Reinesio, in confronto dell'Originale, acciò meglio col discuoprire gli errori da lui incorsi, apparisca, e campeggi la verità di questa famosissima Lapide; avvertendo solamente, che l'ultima parola FILIÆ, nell'Originale stà posta nel mezzo, e fondo della Lapide, come si scorge, perche serve ad ambedue le Figure ultime d'essa.

Reinesio	Originale
1 L. BARBIO L. FILIO LVCVLO PATRI.	1 L. BARBIO L. F. LVCVLL° PATRONI.
2 L. BARBIO L. L. THADAEO	2 L. BARBIO MDDAE°.
3 L. BARBIO L. L. PERVEO FILIO	3 L. BARBIO SPF RVFO FILIO.
4 L. BARBIO L. L. FAVSTO FILIO.	4 . BARBIO LL. FAVSTO FILIO
5 BARBIA PHILOSTRATA IVSSIT	5 BARBIA PH LOSTRATA SIBI ET SVIS FIERI IVSSIT
6 L. BARBIO L. L. FELICI FILIO	6 L. BARBIO L L FELICI FILIO
7 TVLLIAE BONAE	7. TVLLIAE BOI

SE-

SECVNDAE. SECVNDAE FILIAE.

8 BARBIAE L. L. OPTATAE FILIAE. 8 BARBIAE LL. OPTATAE.

L. La moltiplicità de'Soggetti in questa Lapide col prenome di Lucio, mi fà credere, ch'in questa Nobilissima, e Senatoria Famiglia il prenome di Lucio fosse di molta stima, ponderatione, e pregio. Mentre con tal prerogativa distinguevasi dall'altre Famiglie de'Barbj senza prenome, e da quella de'Gnei, Publj, Quinti, e Titi, e particolarmente da quelli chiamati Marci Barbj, quali fiorivano in Pola, & Emona Città poco distante da Trieste, per esser il prenome di Marco odioso, in alcune Famiglie, come osservano Lazio, Sigonio, Grutero, Glandorpio, & altri. Uso, ch'à nostri tempi si conserva ancora in molte Case Nobili, ove un'istessa Gente chiamasi con diversi sopranomi, in guisa tale, che le stesse Famiglie, per far spiccare solamente il proprio Colonnello distinto dall'altre, si scorgono alterate nell'Armi, quantunque siano dell'istessa Gente. Direi parimente acquistasse il Prenome di Lucio da qualche illustre Attione, ò heroico Fatto, operato da particolar Soggetto dell'istessa Famiglia prenominato Lucio, nella guisa, che Tito Livio Padovano, illustrò con la sua Historia, al parere di Lorenzo Pignoria (*a*) quello di Tito tanto celebre, e venerato nell'Universo: Già che, secondo l'insegnamento di Gio:Gruttero (*b*) le due lettere consimili, esprimono ò superlativo, ò pluralità, come osserva anco il Cavalier Orsato (*c*) ove adduce l'auttorità dell'istesso Auttore *pag.967. num. 5. & lit. T.* interpretando le note TT. L. *Titiorum Libertus: Hoc est Duorum.*

a Annot Orig di Padova

b Inscr antiq cap. de Grammat. tom.

c De not rom lit L.

BARBIO. Che copiosa fosse la Gente Barbia, non solo nella Città di Trieste, mà anco ne'suoi contorni lo dimostrano varie memorie riferite da gli Historici, e Scrittori dell'Antichità. Wolfango Lazio (*d*) n'assegna una in Lubiana di T. Barbio Titiano, & un'altra d'*El. Barbio L. L. Philoterus P. R. Crax funtus Barbius.* Gio:Glandorpio (*e*) fà mentione anch'egli del mentovato T. Barbio Titiano, e nella Città di Pola di M. Barbio Soter. Fù questa Gente Patricia sparsa in diverse Città d'Italia, qual ancora risplende à nostri tempi, nella Provincia dell'Istria, e del Cragno, con prerogativa de' Conti del Sacro Romano Imperio, qual'innalza l'istess'Arma di Venetia, come qui sotto si scorge, cioè un Leone in campo Azurro, attraversato da una fascia d'oro, fondamento valevole d'asserire, che la Veneta riconosca la sua origine dalla Nostra Città, e non da Parma, come asseriscono alcuni riferiti nel *cap. 11.* del *lib. 8.* E nella Città di Cremona, con quella di Marchese di Sorosina, e nella Città di Venetia, sostenta l'istessa Maestà Romana; Ove si gloria quella Serenissima Republica, di molti Soggetti Nobili di gran stima, e valore nell'Armi, e Governo Politico, ch'in essa in ogni tempo fiorirono di questa Nobilissima Famiglia, trasferita con altre Casate Nobili da Trieste in quelle Lagune, come s'accennò di sopra, e più diffusamente si mostrerà, nel fine di questo Volume, qual innalza il quì ingiunto Armeggio,

d De Rep. ro. lib 12. sect. 5 ca. 6 & sect 6 cap. 5

e Onomast. rom-col. 557

PATRO-

BARBI

PATRONI. Questo nome di prerogativa, quantunque paja discordante nel caso, col rimanente dell'Inscrittione, e lo giudicassero alcuni posto in vece di *Patrono*, mentre gli Antichi, come si vide nel *Cap.* 2. del *lib.* 3. usavano tal'hora contro le buone regole della Grammatica, un caso in vece dell'altro, e servivansi d'una lettera in vece dell'altra. Quivi però non devesi leggere, che nel proprio senso, cioè *Lucio Barbo*, *Lucii Patroni Filio Lucullo*. Qual parola Patrone c'addita, che'l detto Lucio Barbio fosse uno de' primi Protettori della Plebe di Trieste, e tenesse il primo luogo trà Lucii della Città; mentre, al sentire di Carlo Sigonio, (a) Gio: Rosino (b) con Livio, ed Alicarnasseo, fu inventata da Romolo tal Dignità, quando sublimò i Patricj, e depresse la Plebe, stringendoli però con dolce nodo si fattamente frà loro, che li Patricii fussero Patroni, cioè Protettori de' Plebei, e questi Clienti de' Patricii, che perciò scrissero di tal Dignità Elio Donato, & Aruntio Celso (c) *Patronus, aut temporale nomen est defensoris, aut certè appellatio, per quam ostenditur quid illi cultus, aut obsequii debeatur.*

LVCVLLO. Questo cognome, al sentir di Sigonio, (d) Fù anco famigliare alli Licinii: *Neque enim Marena Terentiorum sed Liciniorum, ut Lucullus cognomen fuit.* Acquistato forse dal nostro Barbio per qualche adottione, overo matrimonio con la Gente Luculla. Il Volateranno (e) sottoscrivendosi al Sigonio soggiunge. *Lucullorum Familia in Licinios adscripta:* Ove frà gli altri Soggetti, riferisce L. Licinio Lucullo, il quale poco prima della guerra Punica al tempo di Scipione Emiliano, esercitò la Dignità di Console, con A. Postumio Albino. E Gio: Argoli (f) osserva parimente con Vittore, (g) che *Lucius Lucullus nobilis disertus, dives munus Quaestorium amplissimum dedit, atque ea propria pecunia.* Quantunque Fulvio Orsino (h) l'annoveri frà le Plebee: Dice però, che molte Famiglie ritrovansi appresso gli Autori dell'Antichità, con varii cognomi derivate da' Luculli, e perciò Cicerone *in Bruto*, li chiama Balbi, e nel *lib.* 17. *ad Atticum* Bassi, Tacito (i) Longi, e Capitoni, e nel *lib.* 17. Blaesi.

FAVSTO. Questo cognome, al sentire di Giosceppe Laurentio (k) significa Fortunato.

BARBIA. In questa Inscrittione vedonsi chiaramente le parole omesse dal Reinesio, come fece di sopra nell'altre Inscrittioni; E la confusione, ch'apporta la riferita dal Schonleben, de' quali per brevità tralascio il giudicio all'erudito Lettore. Che questa Donna fosse della prenominata Famiglia Barbia de' Lucii, & esecutrice di questa memoria il proprio nome con le parole *sibi, & suis &c.* E le note L L. accennate di sopra l'esprimono à sufficienza. Di qual di questi Soggetti fosse ella Moglie? Se del primo, ò secondo, overo del terzo Lucio Barbio? ne essa lo dice, ne l'Inscrittione l'assegna; il certo è lei esser Madre di Tullia, e di Optata poste nel fine della Inscrittione, come vedrassi.

PHILOSTRATA. Il modo, che questa Matrona acquistasse tal

a De anti. jur civ rom. lib 1. cap. 7

b Antiq. rom. lib. 1. cap 16.

c Libell de serm. lat.

d De nom ro. §. de praenom. imponendis.

e Anthropol lib 16.

f Cap 34. annot. ad lib 1. Pavin de lud Circ

g De vir. Illustr.

h De Fam ro. pag 344.

i Annal. lib. 4 & lib 17

k Amalth. onom. ver Fa.

se tal Cognome non può sapersi, mentre non fosse da Filostrato Filosofo, Secretario della Moglie di Severo Imperatore, come s'accennò nel precedente Capitolo, d'altro Soggetto con tal sopranome.

EELICI. *Cognomen hoc à Fortuna natum*, Scrive Sigonio, seguito dal Cavalier Orsato (a) Che perciò cantò Virgilio. (b)

Vivite fœlices, quibus est fortuna peracta.

TVLLIE. Quantunque questa Donna non venga espressa col nome di Barbia, come l'altra; che segue, non toglie però, ch'ambe non fossero figliuole della predetta Filostrata, mentre la parola FILIÆ, che serve ad ambedue, posta in mezzo fra esse nel fine della Lapide lo dimostra; come pure il Giglio che tiene nella destra simbolo *decoris, & candoris*, al sentire di Teofrasto, (c) Propertio, (d) e di Virgilio (e) la manifesta Vergine.

. . . vel mista rubent, ut Lilia multa
Rosa alba, tales Virgo dabat ore colores.
Sæpe tulit blandis argentea Lilia Nymphis.

BOI. Parola antica, ed oscura, quale, al sentire di Saraina, e riferito dal Cavalier Orsato (f) significa Buono; Era frequentato tal nome, ò Cognome anticamente nell'Istria, come dimostra la seguente Inscrittione, scolpita nel piedestallo dell'Altare, fabbricato d'una sol pietra, nella Chiesa di San Pietro, nel Castello di Rozzo, Soggetto alla Diocesi di Trieste, & anticamente alla sua Colonia.

C. BOI COAVILO
F. ANN. XVIII.
C. BOICVS SILVESTER
ET IOTTICINA
MARCELINA
V. F.
ET SIBI.

OPTATAE. Fù honorata questa figlivola dalla Madre con tal Cognome á differenza dell'altra, per esser lei la sua prediletta: *Optatæ hic fortasse pro desiderata accipiendum opinor, ut alibi pro electa usurpatum fuisse observavimus*, Scrive di questo Cognome il Mentovato Cavalier Orsato (g) ed il Tesoro della Lingua Latina, *ver. opt.* aggiunge: *Optati dicuntur qui in honestum aliquem gradum sunt Electi.*

Devo per fine avvertire con Sigonio (h) che le figure ornate di Vestimenti Nobili, e Senatorii, accennate alla sfuggita di sopra, quali nobilitano queste Lapide, non permettono in verun modo l'asserire, che i Barbii in essa scolpiti, e nominati siano Liberti. Mentre i Romani non concedevano à gente bassa, e comune l'uso dell'Immagini, mà solamente à Nobili, quali nelle Dignità de' Magistrati, havessero servito alla Republica, frà quali l'Edilicia era la prima: *Imaginem autem sui ponere* (Scrive Sigonio) *non temerè omnibus licuit, sed iis tantum, qui Magistratus Civiles gessissent, quorum primus fuit Ædilitas: undè Cicero in Verrem; Se Ædilem designatum adeptum esse antiquiorem in Senatu Sententiæ dicendæ locum, Togam prætextam, Sellam*

a Mon Pat. to. Sect. 2.
b Æneid 3.99.
c Hist. plant. lib 6. cap. 6.
d Lib. 4.
e Æneid lib. 12.
f De not. rom. lit. B
g Mon Pat. lib. 1 sect. 7
h De anti. jur. Civ. rom. lib. 2. cap. 2.

lam Curulem, *Ius Imaginis*, *posteritatemque prodendam*. Non essendo altro il deritto dell'Imagine, al sentire dell'istesso, ch'un raggio, ò splendore di Nobiltà. *Ius Imaginis nihil esse aliud, quàm Ius Nobilitatis*. Mercèche *ut Imago à Magistratu proficiscitur*, *sic Nobilitas ab Imagine*, *unde etiam sæpe Imagines pro Nobilitate sunt positæ*. Osservo anco queste due figliuole senza prenome, forse dal non esser ancor maritate, mentre Sigonio(*a*) accorto dall'autorità di Valerio scrive: *Puellis non antequam nuberent consuevisse prænomina tradi*.

a De nom ro

LL. Non men varii, che discordi sono i pareri di molti sapientissimi Letterati nell'intelligenza di queste note.

Il Signor Dottor Giacomo Grandi, di sopra lodato col Signor Dottor Gio:Paolo Cesarotti, Soggetto, che le sue lettere, e qualità singolari l'hanno innalzato à molte Dignità, & Ufficii nella Corte del Serenissimo di Parma, ove esercitata al presente quello di Governatore della Città di Piacenza: ed ultimamente l'Illustriss. Signor Marchese Giulio del Pozzo Professore della prima Cattedra, Eminente nel Jus Civile, & altri, seguendo la comune de gli Espositori delle Note Romane, persistono, che l'addotte LL. non significhino altro che *Lucii Liberto*, e che tal memoria fosse eretta à certi Liberti di Lucio Barbio; quali, secondo l'antico costume appropriatosi il nome, e prenome del proprio Patrone, e Liberatore, tutti s'addimandassero Lucio Barbio, Liberto di Lucio, distinguendosi solo l'uno dall'altro, col proprio nome servile. Io quantunque *minus sapiens*, appoggiato non solo alla moltiplicità de'tanti Soggetti, in questa insigne Lapide, preconizati col prenome di Lucio, e tutti scolpiti al vivo, con figura, & imagine propria, vestita all'uso Nobile, e Senatorio: Mà ancora à quanto espone di quest'Inscrittioni, il mentovato Signor Dottor Motti nella seguente lettera, direi significassero *Luciorum*, e non *Lucii Liberto*; Mentre ambirono tutti adornarsi col decoroso prenome di Lucio Patrone, primo Soggetto espresso in essa Lapide.

Ne devesi attribuire tal usanza à novità Chimerica, e senza fondamento; mentre, al sentire di Sigonio. (*b*) Così praticavano i Romani, per conservare l'antichissimo uso, sempre da loro con grandissima diligenza osservato. *Vt Gentis originem ejusmodi derivatione significarent*: *Vt quemadmodum in voce derivatio verbi*, *sic Gentis etiam*, *quæ voce illa exprimeretur*, *principium in voce appareret*. Posciache ogni Gente: *Aut à viro*, *aut à Loco*, *tamquam à fonte aliquo manasse*, *& nomen accepisse perspicuum est*. Pensiero parimente favorito da Prisciano(*c*) appresso l'istesso, qual scrive che i nomi derivativi in *jus*, secondo l'uso de'Romani, significano l'istesso, ch'i Patronimici appresso a'Greci: *Nominum derivativorum multa genera sunt*, *quorum patronimicum*, *idest quod à propriis tantummodò patrum nominibus derivatur*: *Secundum formam Græcam*, *quod significat cum genitivo Filios*, *aut Nepotes*.

b De nom. ro. f. Cur genti. lit. anom

c Lib. 11.

M.D.D.AE.° Che significano *Monumentum Datum Dono Eorum*. Il Schonleben con tralasciare la lettera O. ultima di queste quattro note, confonde tutto il suo significato, mentre la nota AE. senza l'O, al parere di tutti gli Espositori delle Note Romane, importerebbe AEdili, e le due D.D. antecedenti non formarebbono verun senso: cosa molto da ponderarsi. Qui pure vedesi manifesto

l'errore del Reinesio, mentre Scrisse Thadeo, in vece di M.D.D. AE.° Interpretate dal Cavalier Orsato. (a) Restami solo il dimostrare, che l'accennato Dono, non può attribuirsi ad altri, ch'à medemi Barbii antecedenti, primi Auttori di tal monumento; fatto poi ergere da Barbia Filostrata dell'istessa famiglia de'Lucii, per loro comandamento, aggiungendovi anco se stessa, e gl'altri espressi nelle parole *Sibi, & Suis Iussit*. Collocandovi parimente li seguenti Soggetti della terza Inscrittione.

a De not rom lit A & M.

SPF. Il significato di queste Note, si rende oscuro, e dubbioso à causa del Cardine, frapposto nel mezzo di esse, che impedisse il sapere, se frà le due prime vi fossero punti tramezzati. Dirai però significassero Spurio, overo *Sua Pecunia Fecit*. O pure *Sibi Ponere Fecit*. Parole comunemente usate, ne'monumenti, come anco à nostri tempi ogn'altro giorno si vede. Mentre molte persone coll'occasione di sodisfare la mente de'lor maggiori, nel Testamento espressa, per la Fabbrica di qualche monumento, aggiungendo anco se stessi, & altri li fanno non solo sontuosi, e magnifichi, mà ancora più grandi, e di spesa eccedente all'ordinata.

In questa terza Inscrittione, sbagliò parimente il Reinesio, nell'aggiungere le due note L.L. non aspettanti ad essa, come anco il suo PERVEO, rappezzato à Pereo; e Ludovico Schonleben, nel scrivere S.P. P.R.TO. mentre nell'Originale stà SP.F. RVFO, & anco FILIO in vece di L.L. RVFO. Questo cognome, come scrive il Glandorpio, fù famigliare à trenta nove Famiglie, del quale soggiunge l'Orsato. (b) *A colore cognomen hoc desumptum, quis non cognoscit?*

b Mon Pat lib 1. c. 7.

Ponderationi d'alcuni Antiquarii insigni, e celebri Soggetti in lettere aggiunte alla mia debole opinione, sopra la stessa Lapide.

CAPITOLO XII.

IL primo, che richiesto da me degnò d'aggiungere con la sua erudita Penna, al mio debol, e rozzo componimento fù l'accennato Signor Dottor Pietr' Antonio Moti, il quale adornandolo con alcune Annotationi, mi scrisse del tenore seguente.

Molto Reverendo Padre.

CHe la Sua Patria non sii un'Erario d'Antichità, non si può debitamente negare. Vostra Paternità hà tutto il merito, mentre ne'suoi Studii ravviva la magnificenza d'essa, e leva gli errori, che la circondano nel bujo di tanta vetustà; Onde si può gloriare la medema d'haver vivificatore, e ristauratore, che la faccia spiccare, qual fù ripiena di cose qualificate.

Nella dichiaratione del Marmo Triestino de'Barbii, da lei sostenuto di Persone Nobili, mi confermo al suo Genio, benche pertur-

perturbato dall'opinione contraria dell'Eccellentissimo Grandis, Medico Veneto, à lei in voce conferita, e dalle Lettere 14 Giugno 1688. dell'Illustrissimo Jurisconsulto Paolo Cesarotti, Governatore di Piacenza à me dirette, per haverle ricercato sopra ciò la sua opinione, qual adherisce all'istesso. Mà molto più si conturba per quanto gli oppone l'Illustrissimo Signor Marchese del Pozzo Veronese.

Tralasciate da me tali comuni opinioni, confermo la sua, insisto nella mia, e risolvo con la ragione, e congietture di verità, non esser Marmo Servile: mentre parla l'istesso Sasso, e fà nella sua durezza costantissima l'opinione della sua Nobiltà.

Non devesi riprendere il Reinesio, (a) che pose la celebre Lapide, delle otto Figure Romane, nel suo Libro. Se l'hebbe senza sapere da dove venisse, & alterata nelle parole, mentre segata per metà dalla cima al fondo, con le due Figure, & Inscrittioni poste nel mezzo, e centro d'essa, rende tanto più difficile il contenuto della stessa. Questa famosissima Lapide Monumento de'Barbii Triestini, che colle sue viscere sostenta hora li Cardini della Porta Maggiore della Cattedrale di Trieste, e serve di battuta à fianchi d'essa, che per ignoranza de gli operarii la parte, ch'andava alla destra fù posta nella sinistra, e così l'altra parte. Non sò se più fortunata possa addimandarsi la Porta, con tal Antichità, ò il marmo preservato con tal funtione fin'al presente à gloria de'Barbii.

a Syntagm. in script. antiq. class. 12. n. 14.

Mi sottoscrivo alla prudentissima opinione di Vostra Paternità, che si debbano leggere dette Inscrittioni distinte, & applicate sotto ogni figura, come lei le rappresenta, perche così vengono rappresentate dal Reinesio, e dal Signor Canonico Scussa, e così la dichiaratione, senso, & interpretatione lo ricerca. Aggiungo con questa premessa la mia debolissima opinione, col modo di leggere le stesse parole, & alle sue, alcune mie annotationi apportate à Vostra Paternità, congionte con la mia humilissima riverenza, e mi rimetto à miglior sentimento, mentre resto qui in Padova li 24 Luglio 1687.

Di V. P.

Devotiss. Ser. V.

Pietro Antonio Moti.

Annotationi del sudetto 31. ottobre 1600.

LA prima figura scolpita fù posta à Lucio Barbio Lucullo, mà figliuolo di Lucio Barbio Patrone, primo stipite di questa Senatoria Famiglia, omesso il Barbio, per darle con antonomasia rispetto, e grandezza: Soggetto di molta veneratione, e stima, come lo dimostra la parola Patroni, malamente cangiata dal Reinesio in quella de'Patri. Sin qui trovasi il Patrone senza Liberto, Padre, e Figliuolo Nobile, adunque il Patrone sarà della Colonia, della difesa, e della Dignità Senatoria.

La seconda Imagine, che rappresenta un'altro Barbio, il quale per dimostrare l'honore, e gratia ottenuta d'esser ammesso in questa memoria, aggiunse le note abbreviate M.D.D.Æ.° espressive del beneficio ottenuto da'Barbii Auttori di essa, che dicono *Monumentum Datum Dono eorum*.

Il terzo anco scolpito in essa è Barbio, mà non dependente da' primi, il quale entrando come della Gente Barbia, mà trasversale, lo direi Figlivolo di Spurio, e Padre di Ruso; mentre egli ancora concorse all'edifitio di questa Lapide con la sua portione, e perciò volse inscrivervi il nome di Barbio Ruso suo figlivolo, ne sin quì ritrovansi in essa Liberti.

La quarta Testa è di Lucio Barbio, segnato con due LL, quali assolutamente non ponno significare *Lucii Liberto*: Posciache dell'essere prima di lui nel marmo quattro Lucii, non saprei, à cui di loro si dovesse assegnare per servo? Non volle addimandarsi *Lucius Barbius Lucii Filius*, *Lucii Nepos*, mà con modo di figura Laconica: *Lucius Barbius Luciorum*, e così formò le due LL. Posciache, se fosse Liberto, sarebbe stato caricato con la parola *IVSSV*. Conveniente al Liberto, mentre le nostre sono conferenti al sangue. Che li due LL. tante volte addotti, & espressi in questa Lapide da gl'Interpreti delle Romane note, come opinione comunemente applaudita, fossero interpretate *Lucii Liberto*, non può negarsi. Mà perche in cotesto Marmo de'Barbii di Trieste sua Patria, oltre le particolarità da Vostra Paternità osservate, io ancora ritrovo tali fondamenti in essa, che mi sforzano tralasciare l'opinione più applaudita, & abbracciare i suoi sentimenti, e dire, che non *Lucii Liberto*, mà bensì *Luciorum* devonsi leggere, & interpretare.

Il Soggetto ancora quì rappresentato non è dubbio, ch'egli fosse degli stessi Lucii, cioè Lucio Barbio de'Lucii, con qual prerogativa (à mio credere, e Vostra Paternità dimostra nelle sue Annotationi) pretesero i Barbii di Trieste, farsi conoscere non Dozinali, e Comuni, mà de'più privilegiati, e conspicui della Gente Barbia, che decorati col prenome di Lucio, proprio di quel Colonello, si distinguessero dall'altre famiglie Barbie da lei accennate. Essendoche, come osserva Carlo Sigonio(a) *Inter Gentem, & Familiam illud interest, quod Gens ad nomen, Familia ad cognomen refertur*. Onde con tali note direi si dichiarasse della Famiglia de'Lucii à differenza del detto transversale, ò altro distinto Colonello lontano. Osservisi parimente, che questo vuol nominato anco Fausto suo Figlivolo, nella guisa dell'antecedente, qual fece scolpire quello di Ruso.

a De nom. ro §. Cur gentilitia nomina &c.

La Quinta figura è di Barbia Filostrata de'Lucii, come la rappresentano li due LL. e non Liberta di Lucio: Posciache essendo tale, indebitamente haurebbe assunto il titolo di Patrona, espresso nelle parole *Sibi, & Suis Fieri Iussit*. Oltre che posta nel mezzo della Quarta, e Sesta Testa, si ricerca di qual Lucio fù essa Liberta? Se del quarto, questo seguendo l'opinione contraria, fù egli parimente Liberto, e più tosto suo figlio, che Liberto, come anco il Sesto. Ne l'addimandarla Liberta de'Liberti, può assolutamente suffragare il lor pensiero: Ragione sì valida, ed efficace, che non può havere rissolutione per esprimere *Sibi, & Suis*. Mentre li sopranomi-

nominati con lei, non hanno potestà, mà solo cortesia di Sangue. Osservisi ancora, che questa Donna pone il Monumento *sibi*, & *Suis*. Qual *Suità* risplende solamente ne'Figliuoli espressi dall'istessa nel Marmo, che per titolo di Madre tiene al pari, e sotto di se: Quali assolutamente non posson chiamarsi Liberti di Lucio, perche mai Lucio fù lor Padrone. Onde nato di Liberto, ò Libero, dirò che mai furon soggetti à tal potestà. Che l'assegnata Filostrata fosse l'Autrice, & Esecutrice di questa Lapide, lo dimostra chiaramente quanto d'essa scrive, e prova Vostra Paternità nel suo Comento, e parole dell'istessa, esposte sotto la propria Figura, sono testimonio veridico, mentre il *sibi FIERI IVSSIT*, appella sopra il proprio individuo. Ne s'allontana dal vero, ciò che di più soggiunge nell'esplicatione delle due altre Inscrittioni Seconda, e Terza, poiche *Monumentum Datum Decreto Eorum*, & *Sua Pecunia Fecit*. Accordano col buon senso, ch'in altro modo anco in Sentenza de gli Avversarii, non saprei à chi attribuire le dette Note senza evidente discordanza.

La stessa Imagine è di Lucio Barbio con li due L L. cioè *Luciorum*: Posciache adherendo all'opinione contraria, s'egli fosse *Lucii Liberto*, dovrebbe essere del Soggetto virile della quarta Figura, e Liberto d'un'altro Liberto. E questo pose la memoria à Felice suo figliuolo con egual forma degl'altri accennati di sopra.

Nella Settima Inscrittione insorge altro dubbio; poiche s'una sol Testa, posta nel Marmo, non dimostrasse il Contrario: direi in essa espresse due Donne; la prima Tullia Boi; e Seconda l'altra *more Romano*, come è noto. Osservo anco, ch'il Reinesio in vece de'Boi scrive *Bona*; forse per le raggioni addotte da Vostra Paternità. Che poi il Schonleben scrivesse BOL. Credo fosse errore dell'Impressore.

Nell'Ottava chiude per fine l'Illustre Barbia Filostrata, dichiarando queste due Femine sue figliuole, una delle quali è l'accennata Tullia Boi Seconda, e l'altra Barbia, con li due L L. qual come singolare, e più diletta la Cognomina Optata de'Lucii Barbii. Non saprei il motivo, e la causa perche nominasse questa col nome della Famiglia all'uso Romano, e Tullia nell'altra, senza espressione della Casata, mentre con la particola ET aggiunta all'Inscrittione di Optata, e la parola FILIAE frapposta nel mezzo d'ambedue nel fine dell'Inscrittione, la dichiara sua Figlia, come osserva Vostra Paternità, dalla cui opinione non discordo. Se dunque questa è figliuola di Filostrata, e non Liberta? quell'altra come sarà Liberta, e non de Lucii? S'è impossibile darsi Liberto di Liberto: e del Liberato il Liberto. Mentre in questa guisa diverebbe persona esclusa dal Servitio. Io non hò d'antico, che la mia ignoranza, perciò inviluppo la stessa in tanta Antichità.

Mà che più immorare con questo Sasso, e rompersi la testa, e l'intelletto; ricorrasi à gl'Antiquarii ne'Libri, e da loro ricavisi la verità del Liberto, e de'Lucii. Questa Lapide d'Otto Figure, se si suppone mista de'Patroni, e Liberti, e necessario anco il promiscuo trà loro tanto celebre ne'Marmi di Benemerente, Dolcissimo, Carissimo, Ottimo, e Simile, come osservano i precitati,

Gruttero, e Reinesio, e pure in questa Lapide mai cascò simil parola. Che li due L L. habbiano regola ferma di dire *Lucii Liberto*, non è vero. Perche anco ne'marmi possono haver altro senso, come *Lucius Lector*, *Loelius Lolius*, *Ludi Locus*, *Laudabilis Locus*, *Legionis Locus*, *Librarius Legionum*, *Libentissime*, *Laude Lamentatus*, *Longe Lamentatus*, *Locelli Locus*, *hoc est pecunia emptus*. Sert. Orsato (a) Gher. Gio: Vossio (b) Giuseppe Laurent. Onomast. Rom.

Un L solo è prenome di Lucio, cioè di quelli, che *Prima oriebantur luce*, fù anco nome Gentilitio, & alle volte cognome Orsato (c) e Tomaso Reinesio (d) con le concordanti esplica *L. Praenomen, Nomen, & Cognomen denotat*. Onde *G N. L. Repetitus*, non è di Gneo Liberto Repetito, mà di Gneo Lucio Repetito. Può dunque havere questi significati, e poi nella pluralità dare nell'unità dell'opinione addotta? Che poi li due LL. congionti c'additino Gente Romana, non servile, lo dimostra in due Marmi il precitato Cavalier Orsato, (e) ne'Perpeni, & in altro luogo: ne'Cetronii, e Gio: Glandorpio (f) nelle famiglie de' Arrii, & Arriani riferisce LL. Arrii Massimiani, & esplica: *Scilicet Pater, & Filius*, onde Lucii, e non di Lucio Liberto, Un'altro n'assegna di *C. L. Arriani Trib. Plebis* qual hebbe due prenomi, cioè Cajo Lucio Arriano Tribuno della Plebe, e non di Cajo Liberto.

Osserva anco l'istesso Orsato nelle sue Note, che li due L L. fanno prenome, e non servitù *Lucii Lentulli*, *Lucii Licinii*, *Lucii Lucei*, *Lucii Lucretii*; perche ne'prenomi, cognomi, e sopranomi mettevano i Romani, per il più le Cognationi, & Affinità, ch'havevanno con l'altre Famiglie. Mostrano anco li due L L. pluralità *L L. Ruffi*, cioè due Lucii Ruffi, due L L. *Laudabiles*: *Libentissime*, *Laeti*, *Lugentes*, *Laurentalibus*, *Laudatus*, e finalmente con l'Orsato stabilisce Carlo Sigonio (g) *Praenomina alia singularia, alia bina, ut C. C. Caii Curiones Q. Q. Catulis Q. Q. Iulii*.

Devesi parimente riflettere, ch'il Patroni non hà un solo significato del Liberto; mà, come osserva l'addotto Sigonio (h) *Patroni, Patricii, Plebei, Clientes ex Romulo inscriptos constituta necessitudo*. A cui adherendo Francesco Robertelli formò due Propositioni la prima *de Grad. & Honorib. Romani studebant dignoscere Ingenuos à Libertinis*. La seconda *Famil. Rom. ex Servo Liber, ex Libero Civis, ex Cive Patricius, ex Patricio Rex*. Questa Pietra è di Colonia Romana, e perciò, secondo il sentimento de'Scrittori. *In Lapidibus veteribus adeò crebra Patronorum, Coloniaque mentio, ut nihil possit esse celebrius*: Scrive il precitato Sigonio (i) con il Reinesio (k) *Patronus cooptatus à Republica, Patronus Pagi, Patronus Collegii*. Et altrove (l) *Honor Patronatus in Civitatibus, Municipiis, Coloniis ad Liberos, & Posteros derivatus*. E Sertor. Orsat. (m) *Urbes Coloniae qua societatis, Amicitiae, aut belli causa se Populo Romano adiunxerunt, Patronos habebant suos, & eorum controversiae ad Patronorum judicium remittebantur*. Un'altro senso Nobile del Patrone, riferisce Ottavio Ferrari (n) *Patronus Orator in Causis ex Tacit. de Oration. Floro* (o) *Patroni Togati à Clientibus salutati, Scilicet Oratores, & Advocati*. Alla chiusa, otto sono le Figure nella Lapide, le cinque Virili con la Toga, & alla sinistra tutte stolate, e tratte sù la spalla. Le Donne Capillate, e nell'istessa maniera stolate, eccettuata Tullia. Gio: Rossino (p) osservando

a Mon. Pat. lib. 1 sect. 9 nu 2 & de not rom lit. L.
b De constr c. 45. & annol. lib. 1. c 42
c Loc cit
d Loc cit. class 1. num. 33.
e Loc cit. sect. 5. pag 185 & sect 2 nu 43.
f Onom 199.
g De nom. rom. lib. 4.
h De antiq. jur Civ. rom. lib. 5. cap 7.
i De antiq jur Ital lib 1 c 7
k Loc cit. class 7 nu 17. 18 & al bi.
l Class 6. n 39.
m Mon. pat li 1, sect 2 nu 8
n De re Vest lib. 1 cap. 33
o Histor. rom. lib. 4 cap 12
p Antiq rom in paralip ad cap. 3 lib 10.

servando l'uso Romano de' capelli, scrive: *Ingenuos capillatos, servos tonsos incedisse Scriptores Graci, & Latini conveniunt.* E poi l'istesso Autore(a) figura una Matrona, cavata da un Marmo, con il strascino su la spalla sinistra, e Capelli nella guisa, che le due vengono rappresentate nella Lapide, cioè Filostrata, con Optata sua figliuola, col quale concorda il predetto Ferrari. (b)

Quì anco mi patienterà, non perche faccia una prolusione d'Antichità, ch'il mio talento à tanto non vale: mà necessitato dalla maggior chiarezza di quanto sin'hora habbiamo provato. *Toga usus*, scrive lo stesso (c) *proprius fuit masculis, & fœminis, Senatoribus, Matronis, Meretricibus, Coloniis, Municipiis, &c.* E parla della Toga in universale. Mà limita poi (ed io non entro nelle confusioni della prima Propositione, perche hà molti spini) che nelli huomini si dava il Recinio con la Licinia, cioè il strascino dalla parte inferiore d'essa Veste, che si gettava sù la spalla sinistra, e che questo habito virile fù de' Senatori, e de' Funerali Solenni. Et in altro loco (d) Era anco una Veste Matronale, e di degna Madre di Famiglia, detta la Tonica Stolata, ò Pala, che pur si trava sù l'homero sinistro per il Strascino sudetto: Se dunque queste due Vesti, come si scorge, si hanno negli homeri sinistri dell'Imagini scolpite nel Marmo sudetto, e qual dubbio sarà l'affermare, che li Soggetti ornati di esse siano illustri, e non servili, se l'Imagini stesse lo dimostrano, con le prove addotte da Vostra Paternità, nelle sue annotationi.

Li delineamenti delli Simulacri Etnici Religiosi; tanto nell'huomo, come nella Donna ne figurano il Recinio, e la Stola, e particolarmente in quel Dio Fidio, la Fede, e l'Honore hebbero quel strascino dipinto nella spalla sinistra. Giacomo Mazzocchio (e) Lorenzo Pignoria (f) con Gruttero. (g) Le Sacerdotesse, i Senatori, i Consoli Romani vengono delineati dal Panvinio, nelle *Tab. G. & V. de Lud. Circens.* anco con le medeme Vesti: dalle quali ragioni suffragato, ricerco dunque io: Chi potrà dire il Triestino Marmo esser servile? Se non con durezza di parlare? quale all'intelletto riesce incredibile; con che divotamente la saluto, &c.

a Loc cit lib. 5. cap 25.

b Loc. cit. lib. 5. cap 18. & Analect. cap 23.

c De re Vest. lib 1 c. 25. e 32

d Loc cit. lib 1. c 25 & analect. cap 9. e cap. 35

e Epig. antiq. Vrb. region. aren

f De imaginib. Deor.

g Inscr. antiq.

Altre dell'istesso 31. Maggio 1692.

MI honora Vostra Paternità, la terza volta de' suoi comandi, per altre obiettioni fatte al famosissimo Monumento Triestino: Dissi, e che posso di presente aggiungere? Pure ubbidendo, della sua opinione rapporto la mia conferma all'antepassate, & infrascritte riflessioni.

Osservo la moltiplicità delle medesime, onde giudico necessario, pria d'internarmi, premettere la risolutione d'alcune cose generali. Primo viene opposto à Vostra Paternità: *Che in materia d'Antichità non si dà peritia*, mà sono indovinelle, *e gli equivoci poter render scandalo nella di lei Historia?* Io non capisco come possano accomodarsi tali sentimenti alla sua stimatissima Opera: Chi presumerà asserire in discorso litterario, non potersi interpretar Marmi, ch'è scienza propria d'Historia? Guai à Magnati, & à Prencipi, quali

con

con questa forma stabiliscono il Dominio di quella Nobiltà, che possedono. Tanti Autori, ch'hanno scritto, & io stesso delle Patritie Venete, e particolarmente nell'*Aquila Augusta*; adduco validissime le prove di potersi congietturare: & hora aggiungo Andrea Cirino (*a*) *Romanorum monumenta immortalitatis argumentum, quo eorum nomen in nomen transit.* E Paolo Morigia (*b*) *Antichità detta Sacrosanta, di gran forza, & autorità, qual dimostra la Nobiltà:* Adunque non indica indovinelle?

a Variar.resol.

b Nobil.di Mil. lib.6.cap.14.

Il Cavalier Orsato, per questa strada salì alla gloria in Parnaso, con li suoi Monumenti, e Marmi eruditi: finalmente Sebastiano Brant Giurisconsulto, nella sua Arragonia, ò Nave de'Pazzi, non vi pose Historici Antiquarii; ne questi furono abbracciati nelli Farfaloni del Padre Lancelloti; così tal critica resta feminile, & insulsa.

Parlandosi degli equivoci volontarii, certo che questi si devon fuggire, mà se dalla controversia nascono opinioni, ogn'uno deve difendere la sua, e Vostra Paternità, hà il giusto motivo del *Pugna pro Patria.* Conchiude Gio: Gher. Wos. (*c*) *Historia Civilis comprehendit antiquitates in primo capite, quæ sunt reliquia antiqui temporis; Tabellis alicujus naufragii non absimiles, vel quasi pictura deformata.* Quali non si possono restaurare, che con le conghietture.

c De Philolog. . 41.

Discendo alle particolari, che dicono esser Marmo *Servile*: perche dice *Patroni*: Et io dico, essere Marmo Nobile, perch'è Scritto *Patroni*. Replicano li Sapienti Avversanti: deve leggersi *Patrono*: convertendosi l'I. in O, perche così rendesi aggiustato il senso con li due LL, cioè *Patrono Lucii Liberto.*

Haurei pronta la risposta legale di Marc'Antonio Pellegrini (*d*) qual dice che l'accomodar parole, per istabilir fideicomissi, è una baja da star lontana da chi professa anima d'honore, e cognitione di Scienze. Si deve stare su'l scritto, e con sana interpretatione argomentare, congietturare, & interpretare su'l stesso.

d Tract. de Fideicommiss & Consult,

Addurre: *ciò fu fallo dell'Incisore*: E chi lo dice? Chi vuol accomodare la pietra? E come si potrà partire dallo scritto naturale, e proprio, per formare un nuovo senso della stessa pietra; se quello del *Patroni* è il suo legittimo, e naturale, e l'inventato dall'Avversario totalmente alieno dal vero senso.

Rifferire vi sia nella Lapide, anco il nome di Philostrata, con l'accento di sopra, e con tal errore sostenere l'apportato. Questo si è volontario Equivoco di chi l'apporta, mentre in esso è il segno d'abbreviatura, e così si ritorque l'obietto stesso.

Motivare poi *ch'il Genitivo fu rarissimo nelli marmi, ne usitato da' Romani.* Ciò può ben dirsi Scandalo manifesto: Perche Gasparo Sioppio (*e*) vuole, che ad un sostantivo s'aggiungano molti Genitivi, e Gio: Gher. Wos. con il Laurent. (*f*) lo chiamano Hellenismo dal Greco vocabolo. Onde è certissimo, che i Romani tolsero dal Greco tal'uso de'Genitivi, e perciò frequentato da loro; mentre con esso si dimostra il Gentilitio. *Ovid. 3. de Pont.*

e Minerv. Sancian lib. 2 e 3. e c. 13 lib. 4. de Figur

f De Gramat. & Amalth.

Adiectique probent genitiva agnomina Cotta

E Virgilio *Æneid.* 1. parlando d'Antenore

Hic tamen illa Vrbem Patavi.

Come dunque non conosciuti da'Romani li Genitivi, se ne formano

mano trattati li sudetti Autori con Virgilio. Varrone, Vetruvio, Oratio, & altri, mà in specie Woss.(*a*) ove propone la questione aggitata da gli Antichi, se andasse scritto con un I, overo Y? e dice, che quindi nascesse la figura Sincope, del Genitivo plurale: promovendone altra, se ordini, ò resti ordinato? poi conchiude, non esservi differenza tra'Greci, è Romani, nella regola di Dominio. Ferme queste massime, troppo gran fatica sarebbe l'apportar Pietre de'Genitivi nel Grutero, e Reinesio, che tante sono: quantunque s'affiguri un'Avversario non esservi, che questa sola in Verona, riferita nell'Panvino.(*b*)

a De analog. lib 2. cap. 5 6. 24. 25. e 32.

b Antiq Veron. pag. 142.

V. F.
NOVIITIVS RABVTIORVM.

E perciò, come cosa rara, estravagante, e fuori dell'ordine, fù scritto in essa questo Genitivo intiero, per levar gli Equivoci: Ne adduce altra ragione, se non che'l prenome solo nell'Inscrittioni, facevasi abbreviato, come cosa comune, & il nome, e cognome intiero, per distintione delle famiglie: e perciò Glandorpio, per dimostrare, che li due L L. dicessero Lucii vi pose in esteso *Arrii*, e *Maximiani*, quali senza punto frà di loro, e posti in frontispicio, possono dir Lucii: mà se addotti in ultimo luogo, come nella Lapide Triestina, non inferiscono altro, che Lucio Liberto, come importa il CL. senza punto qual significa Conliberto.

La stessa Pietra Avversaria, con le Lapide da me quì sotto addotte, dimostrano falsa la sua ragione, e prova il contrario à quanto dice. Mentre il prenome NOVITIVS: come si scorge esteso. In fatti poi il Glandorpio (*c*) libro unico in questa Città, da mecon diligenza osservato tiene li due L.L. puntati come già le scrissi. Onde è manifesto errore di chi asserisce il contrario, con opinione supposta, dal che devesi inferire, veruna delle cose opposte potersi verificare nelle Lapidi; Quando anche Grutero (*d*) adduce prenomi estesi, nomi abbreviati, e gl'uni, e gl'altri estesi, & anco abbreviati, come quì si scorge.

c Onomast. rom.

d Capita de Fastis Consularibus.

M. AVR. ALEXANDER.
SER. CONSVL.
PÆ. ET ARR. CONSVLIB.
AFER TITIVS MARCELLVS COMITIVS
APPIVS MAXIMVS BIS CONSVL.
APRILIS REPENTINI FILIVS.
APVLA PETRONII FILIVS.
ATIVS TAGASTI FILIVS.
DAGVVS DAG.
ÆLIVS OPTATVS
L. VIS.
L. AP. PAL.

Insigne anco è il Monumento di due Titi Silvii Consoli, con due TT.

due TT. non puntati, quali, al sentire del Grutero, e Cavalier Orsato, rappresentano due Titi, e così pluralità, e nomi. Onde resta stabilito, che conforme le Lapidi devonsi leggere le parole tanto puntate, quanto non puntate, mentre esprimono una, ò più voci.

A caso da me aperto il Cavalier Orsato, *de Notis Romanorum*, ritrovai *AFEVM*. Qual esplica *à Frumento ferum*: Così il Grutero (a) *CONVIV*, quali leggerebbero alcuni *Convivere*, e pure dicono *Coniugi vi-venti, e pag.* 793. *num.* 8. *OPFAC*, quali Note, come cosa impropria, e senza punti, non possono levarsi, e pure indubitatamente leggonsi, *OPTIMO FACERE*. In altro monumento ivi al *num.* 7. adduce quest'altre note *FVXORI C* senza alcun punto, e pure apportano indubitato il senso coll'Autore, *FIERI VXORI CVRAVIT*.

a Affe&. Con-iug. pag 792. num. 8.

Che si diano anco due Prenomi contro gl'Avversarii; eccone il testimonio, tanto col nome esteso, quanto abbreviato.

M. L. FLORVS FL. F.
M. L. FLO. PRONEPOS.

La Questione de'Genitivi, non si leva finalmente con queste ragioni; essendo altro *L. PATRONI*. Senso aggiustato per dimostrare la discendenza; & altro il significare il stato della persona col Dativo *L. PATRONO*, ch'è il Patrone, & il Liberto.

Per gratia s'applichi Vostra Paternità, ad un Marmo di Verona, riferito dal Grutero (b) in due forme.

b Inscrip. ant pag 885 nu. 5. e pag. 886. n 6.

Primo.	*Secondo.*
Q. PORTIO Q. F. CAPITONI DOMITIA L. CLARA V. F. H. M. H. N. S.	Q. P. Q. F. CAPITONI. L. DOMITIA CLARA V. F. H. M. H. N. S.

A questa Inscrittione, posta in primo luogo col L. puntato non daranno altro senso gl'Avversarii che: Quinto Portio Figliuolo di Quinto Capitone, Domicia Liberta Chiara fece vivendo. Et all'altre cinque note puntate: Questo Monumento l'Herede non lo segue. E pure la stessa Inscrittione, addotta nel secondo luogo da Grutero, dimostra, che la nota L sii prenome d'una Nobilissima Matrona, della Gente Domicia. Se questo Monumento al sentir del Panvino (c) è veramente un solo, chi dunque sarà il più veridico Interprete Grutero, ò pure il Capricio? Conchiudiamo dunque, che li due L.L. puntati, anco nel mezzo dell'Inscrittioni, è prenome plurale. Così Gio: Battista Riccioli (d) e Sert. Orsat. (e) negli Alfabetti delle lettere confondono Nomi, e prenomi.

c Antiq. Ver. pag. 232

d Chron. ref tom 3
e De not. rom
f Loc cit. pag 526.

Grutero (f) adduce una figura di Donna (qual riferirò ad altro passo) con Huomo alla Sinistra, perche suo Figliuolo, con queste parole.

ÆLIVS

ÆLIVS CRIS
NI. MA TT.

Elio Crisno fece il Monumento à se, & alla Madre Giulia, qual rappresenta la Madre in latino, con queste lettere MATT. che ponderate dall'Autore, e per il Loco, e per il Senso, e Figura, afferma, ch'altro non significano, che *Mater*. Onde appoggiato a' fondamenti sin'hora addotti, e da addursi, dirò non potersi assegnare regola infallibile, che li due T.T. overo L.L. puntati posti nell'Inscrittioni additino *T tiorum*, overo *Lucii Liberto*.

Riferisce il sudetto Autore altra Lapide, dedicata alla Fortuna.

CL PRIMI
LLA
V.S.L.L.M.

Qual Interpretatione daranno gl'Avversarii alle Note CL Senza punto, forse di Coliberto? per appunto? mentre dicono *Claudii Primi*. E che senso alle Note LLA senza punto? forsi quello d'una sola parola? E pure sono tre voci. *Locus laudabilis acceptus*. Così anco à queste V.S.L.L.M. che gli L.L. puntati diranno *Lucii Liberto*? Quali di Comun sentimento degl'Espositori delle Romane Note, non significano altro, che *Voto soluto libentissime merito*. Rappresentando li due L.L. un superlativo, dove per altro sariano un disiuntivo; mentre, secondo la Dottrina di Tirone Seneca, e Cicerone Liberto riferita dall'istesso Grutero. *Littera verbum facit*. Il che anco approva Gio: Gher. Woss. (a) dicendo alla Romana: *Litera initialis, pro integra voce*.

a De Grāmat. lib. 1 cap. 40 in fin. e c. 41.

S'osservi per ultimo una Statua riferita dal Grutero (b) situata in Roma di Giovine in piedi, maggiore dell'humana figura sopra base rotonda, nel cui lato destro sono due nomi incisi del Soggetto, che n'hebbe cura di trasportarla, e di chi fè la spesa, e l'erettione: l'Autore dice: *Putatur Genius Principis, vel Antinoi quem Adrianus numero Deorum adscribi jussit*.

b Inscrip. ant. pag. 989 n. 3.

Inscriptio prima in Femore.

A. BOBLICIVS D.L. ANTIOC.
TI. BARBIVS Q. P. L. TIBER.

Secunda in Clypeo.

M. GALLICINIVS VINDELL. L.
BARBIVS L.L. PHILOTERVS P. R.
GRAXANTVS BARBI P. S.

Saranno lette l'addotte Inscrittioni dal Critico; la prima: *Aulus*

Boblicius Domitii Libertus Antiochenus. Tiberius Barbius Quinti Publii Libertus Tiberinus, cioè Aulo Boblicio Liberto di Domicio Antiocheno, Tiberio Barbio Liberto di quinto Publio Tiberino.

La Seconda.

Marcus Gallicinius Vindellici Libertus. Barbius Lucii Libertus Philoterus posuit Romæ. Craxantus Barbius Patriæ Saluti.

Cioè Marco Gallicinio Liberto di Vindellico. Barbio Liberto di Lucio Philotero la pose in Roma. E Crasſanto Barbio la dedicò alla Salute della Patria. E pur non è vero, mentre l'accennata Statua, fù innalzata da perſone ingenue, quantunque la nota L. puntata, ſia poſta nel mezzo, e non nel principio dell'Inſcrittione. Il vero ſenſo della prima è: *Aulus Boblicius de loco Antiochiæ. Tiberius Barbius, quam poſuit loco Tiberis*. Cioè Aulo Boblicio la traſportò d'Antiochia, e Tiberio Barbio l'Inalzò al Tevere.

Della Seconda. *Marcus Gallicinius Vindellicorum loco. Barbius Laudabili loco Philoterus poſuit Romæ. Crixantus Barbius, Patriæ Saluti.* Cioè Marco Gallicinio Bavaro, e Barbio Filotero la poſe in Roma, e Criſſanto Barbio la dedicò alla Salute della Patria. Mercè che il Genio del Prencipe dicevaſi *Salus Patriæ*. Per eſsere ſtata condotta queſta inſigne Statua della Città d'Antiochia da Aulo Boblicio Bavaro: Innalzata in Roma al Tevere, luogo laudabile, perche conſpicuo, e principale da Tiberio Barbio; e Barbio Filotero; e dedicata da Criſſanto Barbio, alla Salute della Patria. Specchiſi dunque l'Avverſario in queſta Inſcrittione, in cui ritrovando il prenome dell'ultimo tutto diſteſo, & il nome abbreviato, ſcorgerà eſser falſiſsima la ſua opinione. Onde ſe L. puntato, e non puntato, in principio, nel mezzo, ò nel fine dell'Inſcrittioni, conforme le ſue varie figure, e ſiti diverſifica i ſuoi ſignificati: Sarà anco vero, che dove ritrovanſi capigliature Matronali, e Veſti Patricie in eſse, s'accopia inſieme ſentimento Nobile, Ingenuo, e non Servile: con che reſta ben difeſa la ſua Lapide antica.

Rinforza l'Avverſario la ſua opinione, con l'ottava Inſcrittione della Lapide, qual dice *ET BARBIÆ LL. OPTATÆ FILIÆ*. Aſserendo, che l'Ottato denota ſentimento ſervile, eſpreſso nella conditione di Libertà, e per li due LL. inciſi nella Lapide, è per la legge nell'ottione de'ſervi: eſsendo, ch'il ſervo ottato manumeſso aſcendeva all'honeſto grado di Liberto, qual per l'elettione frà molti, ſortiva il cognome di Liberto Ottato. Per riſpoſta à tal obiettione, oltre l'addotte ponderationi, ſoggiungo eſser neceſsario eſaminare l'impoſsibilità de'Barbi Servili, nel caſo preſente: poichè col conſtituire Filoſtrata Liberta, e Liberti i Figli, e le Figlie, queſte ſcolpite di ſotto, e quelli a'lati della Madre, doveaſi eſprimere anco il primo riſpetto al Patrone; e pur diſse: *SIBI ET SVIS PONERE IVSSIT*. Poſciache, ſe foſse ſtata Liberta à modo degl'Avverſarii, ſarebbe di Lucio Barbio Lucullo Patrono; e pure d'eſso non fà veruna mentione? e con ragione certo, mercè che la *Suità* da legittimi i parti: adunque non Liberta.

Soggiungo maggiormente, ſe tanto gl'è figlia Ottata, quanto Tullia Bona, per qual cauſa una Liberta, e l'altra nò? Onde, ſe Filoſtrata mai s'eſpreſse d'eſser Liberta in ſpecie, ne del primo, ne

del

del secondo, ò terzo Lucio Barbio, che le stanno di sopra, tutti Soggetti Barbii, caveranno dunque argomento Servile da un *Insit* di *Suità* espressa? Dalle quali efficaci ragioni conchiuderò, che fù Agnata de'Lucii Barbii, e vera la congiettura delli due L.L. perche legittimanente corrisponde al *Luciorum*, e non *Lucii Liberto*.

Dato, ne mai assolutamente concesso, che Filostrata fosse Liberta, li di lei parti però mai saranno Liberti, e Liberte, mà Ingenui; E perciò devesi leggere la Lapide, come stà, e giace, e non alterata nelle parole, acciò rappresenti senso diverso. La prima Figura è di Lucio Barbio Lucullo Figlio di Lucio Patrone in genetivo, che rappresenta lo Stipite: Il secondo nell'ordine è un'altro Lucio Barbio, à cui stanno aggiunte queste note: MDDÆ.° che siino puntate, ò nò, niente rileva per le prove già addotte, ne suffraga l'asserire, non esservi senso conveniente, ne potersi rilevare le parole: Mercè che, al sentire degl'accennati Espositori delle Romane Note, ogn'una d'esse esprimendo la sua voce, significa *Monumentum Datum Dono Eorum*: Così espresse Lucio Barbio, Patrone Padre di Lucio Bardio Lucullo, con l'esclusiva d'ogni Edilità nell'Æ.° come impropriissima alla Lapide stessa, qual assolutamente dice *Eorum*.

Il terzo soggetto è Lucio Barbio figliuolo di Spurio, rappresentato con Alessandro ab Alex. (a) ad altro passo nelle note SPF. dal Critico. Quali in questo luogo servono di prenome, benche altre volte dimostrino discendenza naturale, e chi può arrivare? Aggiunse questo la memoria anco à Ruso suo figliuolo, e così questa figura rappresenta Avo, Padre, e Nipote. Onde Barbia, come congiunta alla famiglia de'Lucii, pose li due LL. ch'esprimono *Luciorum*, per distinguere la propria famiglia da quella de'Spurii: Osservando anco lo stesso con le due figliuole; mentre alla uscita fuori di Casa, assegnà li due LL. cioè *Luciorum*, lasciando l'altra ancor Vergine, e non uscita di Casa senza tal note, mà col Giglio solo, Simbolo della Virginità.

(a) Gen. dier. li. 5 cap 4.

Che poi la prefata Filostrata con li di lei figliuoli, fossero Liberto di Lucio Patrone, come asseriscono gl'Avversarii, ciò mai potrà sostenersi, mentre nel Contubernio li figliuoli sarebbero servi, & Ingenui dopo la libertà, quando si congiunse in matrimonio. L'addurre anco, che Filostrata per il Dativo fù Liberta di Lucio Patrone, è fuori d'ogni dovere, perche il Genitivo radicale nella pietra, non può confondersi con un Dativo fussettitio: onde deve prevalere la verità, non l'opinione, qual dal fatto si hà, e dal senso naturale, s'inferisse il Patrone di Colonia, di Provincia, e di Tutela; à cui s'accomoda la riflessione riferita, che Lucio Barbio posto nella prima figura fù figliuolo di Lucio Patrone, per darle antonomasia, & eleganza.

Quanto estravaganti siino le dichiarationi, per moltiplicare le varietà in tal pietra, lo dimostra questo sol disimo Argomento: Lucio Barbio Lucullo figliuolo di Lucio Patrone, qual acquistossi tal cognome di Lucullo, ò per adottione, affetto, cognatione, affinità, ò altro caso d'accidente, che lo fece assumere: e pure vogliono asserire, esser Lucio Lucullo? e non Barbio? Cosa si dissonan-

te dal leggere Romano, che meritamente può ascriversi à poca ponderatione tal traslatione; mentre communemente si riferisse prima il prenome, poi il nome, indi il cognome. Che li nomi proprii s'adoprassero reciprocamente da'Romani in sopranomi, lo stabilisce in un opera intiera Gio:Glandorpio de'Cognomi Romani, ove asserisse, che il Lucullo fù proprio de'Fabii, e Licinii, e così il prenominato Lucio sarà Barbio, e non Lucullo.

Da questa barbara espositione, si passa all'altra oppositione, qual dice, che se il Patrone fosse riferito à protettione, e tutella, sarebbe inciso nella pietra il luogo, e la persona corrispondente all'istessa; come *Patroni Colonia Tergestina*, e simili. A ciò rispondo, la pietra è in Trieste, e l'asserire *Patroni* nel luogo, ove stà la pietra è gramaticale figura, come nell'ingiunta Inscrittione dimostra il Reinesio. (*a*)

a Syntagm. antiq. inscript. class. 6. nu. 8.

PVTEOLANI PATRONO PVBLICO

Quì il luogo è l'antonomasia senza il prenome, ò nome del Soggetto, ne de'Clienti, e difesi: In Patria anco dell'istesso adduce, ch'in quei tempi fiorirono i Nepoti di C. Pollione, e questo fù uno delli cinque; *Vnum e quinque Nepotibus C. Pollionis ex C. Asinio Gallo* [illegible] *o; Nepos, Patre Gallo, Matre Vipsania M. Agrippa Filia*, così parimente può asserirsi de'Barbii di Trieste; come pure dall'altra singolare riferita da Grutero in Roma, senza espressione de'Clienti, e difesi.

D. M.
T. FAVONTIO T. F. SABINO
PATRI PIENTISS. PATRONO PATRONORVM.

O quaute, e qual'Inventioni furono inventate, per escludere la Nobiltà di questa Lapide? Dicono che la nota AE.° non si può leggere, e pure il Cavalier Orsato. (*b*) afferma significare *Eorum*. Aggiungono anco, che le MDDAE.° applicate alla seconda figura, siano una sol voce, e si riferischino ad un significato di *ADDEO* fratello di Lucio Barbio, ciò mai sarà ammissibile, ne per la consonanza della pietra, ne per le dichiarationi Romane, mentre in verun nome, ò cognome mai si vide tal barbara compositione di *Addaeo*.

b De not. rom.

Potendosi parimente replicare, che come il Lucullo fù scritto coll'O di sopra, così anco seguisse del MDDAE. per esprimere un derivativo v.g. Luculliano da Lucullo, & Addiano da Addeo, a quali oscurità non voglio applicare: Posciache, se lo Scultore non hebbe luogo di far esteso il Lucullo, ò havendolo non volle servirsi, il Luculliano, però è una voce chiara spedita, sia poi sostanza, ò derivatione, e perciò non sò, come ridurlo ad un fratello, mentre è cognome dell'istesso Lucio Barbio. Sarà bensì sempre à proposito in materia Sepolcrale, dare l'interpretatione alle voci, conforme i sensi, ch'inferiscono, come all'M. *Monumentum*. D. *Datum*. D. *Dom*.

AE.° *Eo-*

AE.° *eorum*, perche così è uniforme la ſpeculatione alla materia ſteſſa, come ſi è moſtrato di ſopra.

Che poi Filoſtrata haveſse parte de' figli in Contubernio, con Lucio Barbio Patrono, & altri Ingenui dopo la Libertà, con Lucio Barbio di Spurio, ciò parmi un Sogno, mentre Filoſtrata non riconobbe nel *ſibi, & Suis*. Ne Patrone, ne due Matrimonii. Ilche dimoſtra eſser facile il piantar carote di capriccio, ſenza fondamento d'autorità, ò ragione, quantunque difficili d'eſser ammeſse prive di quelle prove, che richiede il diſcorſo.

Il dire poi, che nel ſecondo nicchio vi ſii un Liberto, è un acciecare chi legge, mentre Lucio Barbio ivi poſto, ſtà ſenza L. alcuno: onde ſi chiude la rifleſsione con gl'Autori peritiſsimi di coſe Romane, che li prenomi ſpeſsiſsimo ſi poſponevano al nome, e così non è maraviglia foſse ſeguito in queſta pietra ripiena d'una Gente Romana: *Pranomen poſt nomen familiæ perſæpe uſurpatur*. Gioſeppe Laurent. (a) Adunque il Critico, per diſtrugger il vero ſenſo della Lapide s'affatica d'inventar coſe informi, e Chimeriche. Per qual cauſa s'opponerà alla noſtra Interpretatione, fondata ſopra veraci congietture, & argomenti, qual non diſtrugge il vero ſenſo, mà l'appoggia, e compone?

a Polymath lib. 5. variar.

Dal non haver anco Fauſto, e Felice prenome, ò nome della famiglia, e dall'eſser riposti a' fianchi di Filoſtrata, con una figlia Optata al dì ſotto, arguiſse il Critico certezza infallibile d'eſser queſti Soggetti di conditione ſervile; mercè che l'induttione della parola *optata*, per legge Comune non inferiſse altro, che Nota Servile.

A tal obietto ſi riſponde, il Saſso eſser un ſolo, mà di tutta Gente Barbia, della Colonia Trieſtina, e perciò di ſopra il Lucio, il Barbio è il requiſito neceſsario, e li figliuoli di Lucio, detti de Lucii, ſi contradiſtinguono con il ſopranome di Fauſto, e di Felice, de' quali ſopranomi nelle Genti Romane Libere, ne trovo aſsegnati del primo trà Maſchi, e Femmine ſino al numero di ſeſsanta, e del ſecondo cento ſettantadue fuori delle Famiglie Fauſte, Fauſtine, Fauſtiniane, e delle Felici, Felicie, Feliciane, e Feliciſsime,

Dilucida maggiormente il ritrovarſi nelle Rubriche l'Optioni diverſe, conforme la diverſa materia: Qual ſarà ſervile, nè *ff. Qui, & quibus manumiſsi Liberi non fiant. ff. De opinione, vel electione legata; Cui ſervorum legata ſit electio, tres poſse eligere: & optio ad ſervum non tantum, ſed ad omnem aliam rem refertur. l. 3. ff. ad exhiben.* Perciò, *datur in rebus hæreditariis: l. 3. C. quando quibus quarta pars hæred. Lib. 10. Ideo optio eſt ſimplex electio; eſt conditionalis, & poteſtativa. Optionis Quæſtorii munus eſt. l. 9. C. de Iure fiſc. Lib. 10. Optio eſt peditum, & Imperatoris fabrica Societas, l. ult. ff. de immunit. Optatus eſt miles, qui agros præcedit, vel qui Decuriones privatim inſequitur l. Optatoribus C. de grad. Militum L. x. Optati, & in optione, qui annonam publicam dividunt. C. de Iur. Fiſc C. de exact. trib. C. de Apoc. public.* Mà à propoſito noſtro, queſta è Figlia di Filoſtrata nominata Barbia de Lucii, e con ſopranome Ottata, dall'eſser ſcielta; Qual ſopranome denota forſe Agnatione, & Affinità, praticato molto da' Romani, e Romane, che trà Maſchi, e Femine, Liberi. & Ingenui, oſservo quarantacinque Soggetti, oltre la Gente Optia, Opti-

tia, Optata, & Optiana. Adunque in un campo si largo di bene scrivere, si restringerà il Critico solamente all'angustia d'una macchia servile?

Le pietre in Padova della Casa Bassana, riferite dal Cavalier Orsato, che dicono *Tito Livio, Livio, Liberto, Optato, & Aulo Calio Liberto Optato*, nulla conchiudono in materia chiara d'un Liberto, ne de' Soggetti Nobili col doppio LL. e così di tutto corso si và fuori della meta, ritrovandosi anco pietre ingenue degli Optati: Onde con lo stesso Avversario resta ritorto l'Argomento.

Il voler sostenere, esser servile l'Optato, perche dalla servitù si trasferiva all'honesta conditione, e grado di Liberto, è inhonesta propositione, come dimostra Lorenzo Pignoria(a) Mentre *Canationis cura, iam Servorum, quam Libertorum: de more Liberto, & qua servorum demandabantur, etiam in Libertis Bibliothecariis quantuncunque Privilegiatis*.

a De Serv. pag 60 . 08. 109. e 276.

Che necessariamente li due LL. puntati additino *Lucii Liberto*, mentre così richiedono le Note puntate, che per altro sariano d'impropriietà, ne mai potrebbonsi leggere le quattro seguenti note. IMP.P.A.A. *Imperatores Augusti*, per li due punti frapposti alli due P. Rispondo ciò non esser altro, che andar dietro ad un Sogno, per formare una Larva. IM PPP. tre P. coll'Orsato dicono *Imperatores*, E così pluralità. Onde si come è sua inventione l'aggiungere il punto, così li due punti non leveranno il senso ad un certo significato. IM PP. A.A. *Imperatores Augusti*, è improprietà, per impropriare. Osservo anco il Grutero, qual nel *cap.* 21. *Imperatorum nomina:* scrive IMP. con un P. solo, e pur importa pluralità; Ecco la stesa. *Divi Fratres M. Aurel. Antoninus, & Lucius Imp.*

Nel Codice *de Sacrosancta Eccl. lib.* 16. Scritto in Greco, ritrovasi nel fine questa Inscrittione CP. LAMPR. V.C. CONS. Qual è di Claudio Publio Lampridio Console: Le cui due prime note, secondo l'Orsato, & altri Espositori anderebbero puntate C.P. e pure s'attrovano senza punto, e formano li due accennati prenomi.

Non niego esser servili le tre pietre, addotte de' Liberti, che dicono *SIBI*, & *PATRONO*. Per la correlatione, ch'hanno coll'istesso. Mà al *Patroni* della prima figura, nella sua Lapide Triestina, qual non esprime veruna correlatione, con Filostrata della quinta figura, mai concederò tal Patronanza, sopra di lei: appoggiato anco alle parole *SIBI*, & *SUIS*. Da essa addotte.

Per illustrare maggiormente questa Lapide, eretta da Filostrata, hò ricercato con diligenza negl'Autori. Se altro Soggetto Romano usasse tal sopranome: ne mai è stato possibile ritrovarne alcuno, fuori di questo, & un'altro di Filostrato riferito da Grutero(b) nel l'Inscrittione di L. Cominio da esso assegnata. *Fugaci Styria, sive Valeria prope Gracium*, qual pure Vostra Paternità asserisce, e prova nel *cap.* 9. di questo libro, esser stata eretta nella sua Colonia di Trieste, e poi trasferita altrove. Per dimostrare Filostrato Liberto, leggerebbe certo il di lei Antegonista quell'Inscrittione. *Lucius Cominus Lucii Atanlis Libertus Natira, Lucius Lucii Libertus Philostratus Vivens fecit sibi, & suis. Lucius Lucii Libertus Calo. Lucius Lucii Libertus Retus. Lucius Lucii Libertus Princeps. Cominia Lucii Liberta Urbana Lucia Lucii Liberta Galata*. Interpretatione del tutto impossibile, all'uso Romano, li cui

b Inscript. ant. pag 963. n. 13.

Monu-

Monumenti altro non erano, che Enigmi, Simboli, & oſcurità: e perciò a'ſenſi Miſtici, & elevati deveſi riccorrere. Onde per sfuggire la prolißità, mi ſottoſcrivo all'eſplicatione da le ivi addotta, comprovando contro il Critico, che mai Filoſtrato fù Liberto, ne Filoſtrata Liberta.

Che poi li prenomi de'Lucii, non ſi poſsino dare, mentre alla conditione di quel Marco, reſtorono abborriti come indégni, ne' Manlii, e Claudii, è un aſsunto ſtravagante e penſiere di chi apertamente ſegue la buggia: Il propoſto à Voſtra Paternità, in obietto Alex. ab Alex. *(a)* è l'haſta d'Achile, che non feriſse, mà ſana, il quale con l'annotationi, chiama Suetonio in conteſe, qual *(b)* così laſciò ſcritto: *Claudia Gens cum variis diſtingueretur cognominibus, conſenſu Lucii prænomen repudiavit. In Domitiis peculiare prænomen Lucii, & Gnei*: Non abborrito dunque, e dannato per delitti, come adduce il Critico, mà volontariamente repudiato. Oſservo di più in tanti marmi, che la Gente Claudia hebbe Lucio, e Marco in prenome ſino all'eſtintione delle Caſe Imperiali di Tiberio, Nerone, Caligola, e Druſo.

a Genial dier. lib 5 cap 4.
b In Tiberio. & Neron. c 1.

Belliſsimo riſcontro da non tacere, ritrovo in Tacito *(c)* Gneo Piſone condannato dal Conſole, per ſoſpettione, in materia di Stato, fù anco al di lui figliuolo Gneo Piſone, ingionto in pena di mutarſi il prenome; qual condanna, le fù poi da Tiberio Imperatore rimeſsa. Fratello di queſto Gneo fù Lucio Calpurnio Piſone, il di cui prenome, nome, e cognome, ritrovaſi conſervato fino al quarto grado nella di lui famiglia, che reſe il Lucio celebre, e famoſo: come pure nelli Calpurnii Fabati, & altre Genti Romane, ſi ſcorgono infiniti i prenomi di Lucio: E negli Manlii ſteſsi, anco contro l'accennato Critico, il prenome di Lucio, e Marco ſi conſervò nella famiglia degl'Accidini, ſino vi furono memorie Romane: E così non reſta in verun conto infiachita la di lei ottima congiettura de'Lucii, addotta eruditamente nell'opera: Henning. *(d)*

c Annal. lib. 3. cap. 7.
d Tom 4 Monarch de Famil Roman. Conſul.

Che Barbia de'Lucii Filoſtrata acquiſtaſse tal ſopranome dalla ſapienza di Filoſtrato Filoſofo, è una degna ponderatione, mentre hebbe prudenza d'innalzare una Lapide ſi inſigne, & Enigmatica alla ſua Patria. Onde reca nauſea il concetto apportatole, che queſta foſse Liberta, perche nel ſopranome di Filoſtràta derivato dal Greco (nel che non diſento) dii alluſione di Donna Amica di moltitudine de'Soldati, e perciò Meretrice, & infame: Mentre al ſentir del Critico *Philo* ſignifica Amica, e *Stratia* di moltitudine de'Soldati. Ponderatione veramente inſoffribile; per non ritrovarſi mai pietre innalzate à gl'infami, in habito di Nobiltà, e Dignità; Ne mai la ſua Patria haurebbe tollerato eccesſo ſi enorme d'ergere memorie à Laide, e Frini. Oltre che Aulo Gellio *(e)* Scrive. *Stata dicitur illa Vxor, quæ nec deformis; nec pulcherrima, ſed media quædam forma eſt, & ſic ſtrata eſt, quæ incolumis pudicitia eſt*. Per riſpondere à tal hiperbole, confeſso, ch'io non sò di Greco, ne di Arabico, ne d'Egicio, ò Siriaco: come dunque la potrò ſervire in coſa ſi rilevante? Mà eccola compiacciuta dalle pietre Romane, che diſtruggono ſi dura opinione, anzi formano tempeſta al Capo di chi preteſe profanare pietra ſi venerabile.

e Noct. attic. lib 5. cap 11.

Se il *Phila* denota Amore, perche *Philosophus est amator Sapientia*: E da tal virtù participato, come lei accenna, diversi lo riconobbero per nome proprio. Chi potrà opporre, che li Genitori di Barbia, ò lei medesima, non potessero assumere il sopranome di Filostrata, come persone sapute? Mentre tanti sono li Testimonii nelle pietre stesse, che superflua parmi ogn'altra prova. Noto fù a' Romani, Filone Hebreo Filosofo Platonico, Filone Filosofo, e Filone Dialetico, e più che noti Filostrato Filosofo Lemnio, che fiorì in Roma al tempo dell'Imperatore Alessandro Severo, circa gli anni di Christo 223. quale scrisse le vite de Sofisti, altro che fù celeberrimo Pittore, altro Filosofo Atheniese, pur Scrittore delle vite de' Filosofi, con molti altri di questo nome Greci, e Latini, e tutti di celebre eruditione. Diogene Laert.(*a*) Gio: Gher. Woss.(*b*) Jo: Henric. Bocler.(*c*)

Si perseguiti pure la bugia, che così trionferà il suo riverito Sasso: *Stata*, ò *Strata*, che spesso si confondono nelle pietre, come osserva Reinesio: (*d*) E una sorte peculiare de'Soldati stimatissimi, quali presidevano alla Missione del Magistrato Pretorio Questoriale: Overo perche nel Campo custodivano la persona del Prencipe. Se dunque Barbia de'Lucii Filostrata havesse assunto tal cognome nel dar memoria *SIBI*, & *SVIS*. Come amante del Marito Soldato Pretorio Questoriale, ò Soldato custode del corpo dell'Imperatore, lo fece à titolo, e grado d'honore, e non d'infamia, mentre mai può presumersi, che verun porti in faccia del Mondo, la propria turpitudine, e tanto più, che Trieste fù Colonia Militare de'Romani. S'osservi anco con Reinesio (*e*) nelle Lapide esser lo *Strato* Nome, e Sopranome.

a Vit Philosoph lib 3 7 9.
b De Philog. 3.9 & Graph. 54. & de Poet. grec
c De Scriptur. grae. & latin
d Syntagm. antiq. inscript. class. 8 nu 4. & 67.
e Loc cit class. 15 n. 11 class. 17 n. 89. class. 11 n 65.

Roma

P. CORNELIVS
STRATO. FRATRI SVO.

Roma

PACCIO STRATONI
M. F.

In Pagi Talissiaci Sabaudia Poliandrio.

FLAVI STATONIS.

Chi dunque la può intendere, se li Stratoni sono anco li Curatori delle strade: *A Senatu multi Curatores Vrbibus dati*: *Censores vias sternendas, extra Vrbem substernendas marginandasque*. Scrivono *Tibul.* (*f*) *lib. 1. ep.* 8. *Lucret.* (*g*) *lib.* 1. *e Paulino* (*h*) *lib.* 4. *Vit. S. Martini.*

(*f*) *Sternitur hic apta jungitur arte silex.*

(*g*) *Strataque jam Vulgi pedibus detrita viarum.*

(*h*) *Vt via constratis solidata, atque edita saxis.*

Iul. Cæsar Buleng. de Imp. Rom. lib. 5. *cap.* 17.

L'ultima oppositione del Critico, è quella che da il trionfo alla sua Lapide. Dice egli, che nell'imagini degl'Antichi, ove non era il *Ius Imaginis*, non potevasi inserire le Libertine: Mà solamente nelle Sepolcrali, come private concedevansi le Immagini de'Liberti; adduce l'Esempio dell'Orsato. (*f*)

f Mon. Pat. lib. 1. sect. 2.

Tal obietto non richiede, altra Specolatione, ch'il vedere, e leggere il Marmo.

C. FAN-

C. FANNIO C. L.
FELICI PATRONO
..FANNIVS. C. L.
...AVCTVS
...NIÆ C. L.

Dirà il Critico eſser innalzato queſto Monumento à Cajo Fannio Felice Patrono Liberto di Cajo, perche così richiede l'intelligenza delle ſue note. A cui ſi riſponde, eſser non men impropria tal eſplicatione, dall'improprietà di concedere ad un Liberto, la prerogativa di Patrone. E perciò doverſi leggere le due note *C. L. Cajus Libertus*, e non *Caii Liberto*, qual con altro Fannio Conliberto, & Auto ereſse queſta memoria à Cajo Fannio Felice Patrone, & à Fannia Liberta di Cajo. La Veſte parimente di tal figure per eſser penula Servile, e non Senatoria nulla conchiude: Onde niente ſoffraga l'Avverſario. Biſognava oſservaſse, e leggeſse nell'iſteſſo luogo al *num.* 1. 2. 5. le Lapidi, che moſtrano le mani diſteſe, il Ricinio, li Cincini di Matrone Romane con le parole d'Ingenui, ove trà l'altre Note oſservabili ſono queſte nella terza pietra.

C. OPPIVS C. F. T. FL.

Le cui tre ultime Note, in cinque Soggetti Ingenui, leggerebbe il Critico: *Cajus Oppius, Caii Filius, Titi Filius Libertus*: E pure è un'aperta diſsonanza, mentre il ripetere due volte *Filius*, rende il ſenſo improprio: E quando anco voleſse leggere *Titi filius*, non può per la vicinanza del L. come pure *Libertus*, perche il ſenſo non corre: Onde è neceſsario riccorrere alla ſana, e ſincera Interpretatione dello ſteſso Orſato: *Titulum fieri legavit*, perche l'ultimo Oppio diſse *faciendum curavit*; ch'è lo ſteſso, che nella ſua pietra Trieſtina, alcuni laſciorono, altri fecero.

Il fatto riſsolve tutto; rappreſenta la Lapide il Ricinio in cinque Figure virili, la mano eſteſa di tre d'eſsi, le Chiome di Filoſtrata, e d'Ottata diviſe nel capo con li Ricci, ò Buffi dalle parti dell'orecchie pendenti ſopra le ſpalle. Tullia, come Vergine, con le chiome raccolte, con una ſola ligatura al di dietro, & il Giglio in mano. A tutte queſte particolarità addotte, riſpondo con l'auttorità degl'Autori, dichiarandomi parlare per bocca d'altri.

Li Liberti, per l'Inſcrittioni da me oſservate, non portavano Veſti Senatorie, ſe non erano Liberti della Caſa Auguſta; Onde per dimoſtrargli tali, neceſsariamente dourebbeſi aggiungere alli due L. L. un D. & A. ne ciò anco baſtarebbe, perche mai li Barbi arrivorono à tal faſto Imperiale.

Ritrovo il Ricinio, in un Seſto Viro di Giunone, qual conduce al Sacrificio un Caprone, riferito dal Grutero(a) in Angleria.

a Inſcrip. ant. pag. 1007. n. 1.

P. QVAR.

P. QVARTIVS P. F. PRIMVS VI. VIR. IVN.

La ſtatua di Elio Criſno, con la Madre Giulia, riferita di ſopra e da Grutero(*a*) tiene la ſteſsa Veſte. E lo ſteſso Autore(*b*) riferiſſe tre fanciulle ſtolate, che hanno le Veſti del tutto ſimili alla ſua pietra Trieſtina con la coda ſopra l'homero ſiniſtro.

a Loc cit pag. 326. num. 1.
b Loc. cit. pag. 91. num. 1.

Matis.

IN HONOREM DOMVS DIVINAE DIIS MAIORIBVS.

Se dunque queſte veſti convengono alle Giulie Matrone, à Sacerdoti, e Vergini Sacre de'Romani: E come ſi potrà adulterare la certezza della ſua Pietra con Soſiſmi, quando chiara è la verità in contrario, con certa dimoſtratione.

Il dire, che l'Artefice nello Scolpire, fece ſette falli per ignoranza, è ignoranza l'opponerlo; mentr'egli operò bene, e fù più che ſaputo, perche ſi regolò con le proprie di quei tempi Romani, come lo dimoſtrano le prove. *Nobilitas ab Imagine, & Imago à Magiſtratu proficiſcitur, cum Ius Imaginis Viri inſignis ſimulacrum ſit: Nam non omnibus licebat ſui Imaginem ponere, ſed tantum iis qui Magiſtratum geſsiſsent, veſtibus exornati. Si Conſules pretexta, ſi Cenſores purpura, aliiſque Magiſtratuum inſignis, & horum in Templis, & Curia, & alia qua quis dum viveret obtinuit.* Come affermano Carlo Sigonio, (*c*) Gio: Roſsino, (*d*) Gioſeppe Laurent. (*e*) Giacomo Grutero, (*f*) Gio: Andrea Quenſdt, (*g*) & Gio: Kircheman (*h*) Vi è il Ricinio Veſte del Pretore, corriſpondente con le tavole del Panvino *de Triumphis*, e con queſte Lapide di Matrone, e Sacerdoti, e Sacerdoteſse, che più? Che il Marmo Trieſtino dimoſtri magiſtrato le orerogative ſin'hora da me addotte lo manifeſtano. Et al dire, che foſse di perſone private, riſpondo: Si ventilino di che ſorte di Gente ſiino queſte figure: mentre *Monumenta avita virtutis poſteros admonent: Imagines ubique gentium Viris fortibus poſitas ad memoriam propagandam, & Romana ab hinc curuli, militari, & civili fuere: Poſita Cauſidicis Statua manibus exertis dextris, ut ſolent in cauſis altitandis, & qua à Privatis erecta in ſolatium, amicorum, & parentum frequentiores Patronorum, Clientium, & Cauſidicorum. Idem* Roſin (*i*) Quenſdt (*k*) Jul. Ceſ. Bulenger (*l*) & Laurent. (*m*)

c De antiq. jur. Civ. rom. lib 2 cap. 20.
d Antiq. rom. lib. 1 cap. 19
e Polymath li. 5. Varior.
f De jur man. lib 1. cap 22
g De Sepulc. vet cap 6.
h De funer. Rom lib. 2. c 7

In eſso ſono la mano eſteſa di tre Soggetti; il nome del *Patroni*, che s'uniſce anco alla clientela civile, e così con fondamento ſi dice eſser Pietra Nobile, *Tam Roma, quam foris, populis, ac nationibus, honeſtiſsimos loco natos viros Patronos fuiſſe, fortunarum, civitatum, & ſingulorum negotiorum in Senatu defenſores, quorum ſtudio, & fide cuncta ſaceſſerent, & promoverent.* Roſsin *loc. cit.*

i Lib. 10 paral. ad cap 20
k Cap 9
l De Imp Ro. lib 2. cap. 12.
m Polymath lib 5.

Se tutto ciò non baſta ſi vada à ſeconda coll'Avverſario, che preteſe quì introdurre la penula de'Nuncii, e Curſori, mà non Talare, qual mai ſarà l'inciſa delle noſtre Figure. *Ricinium antiquiſsima veſtis, penula Nobilis depicta, & talaris, alia ſervorum, & Libertorum brevis, & vilis materia, & ſicuti Pileus alius Sacerdotalis, alius Senatorius,*

alius

alius Militaris, alius servilis. Rosin (*a*) Laurent. (*b*) Orsat. (*c*) Da qual testimonio chiaramente si scorge la differenza usata da'Romani, così nelle vesti, come in altro per distinguere la Nobiltà della Plebe: onde non è bisogno introdur cose servili, per alterar il fatto, e dar ad intender in carta, ciò che non stà nella Pietra.

a Lib. 5. c. 10.
b Polymath. lib. 3. Synopf. 5.
c Mon. pat lib. 1 sect. 1.

Se quanto sin'hora hò detto non sodisfa, sentiamo Ottavio Ferrario (*d*) *In Liberto non ferendum quod Ingenuo decet: Mulieris stolata effigies*, replica l'Orsato (*e*) *quæ à dextero latere in levam mittitur, matronarum jus fuit, meretricibus, turpibusque, & inhonestis mulieribus interdictum legibus fuit*.

d De re Vest. lib. 3. cap. 24.
e Loc. cit.

E così copiosa la materia in favore, che non sò quando possa finire: l'Avversario pretende coprire l'inventioni, con dire, che li Cincini di Filostrata, la dimostrano Donna di mal'affare, per li capelli intorti, e crespi; qual cosa, se havesse luogo sarebbe necessario condannare quasi tutte le Figure di Donne Romane. Sicome per difendere la sua pregiata Lapide, devonsi infringere questi imbrogli, così anco per maggiormente dilucidarla, richiedesi un'esata intelligenza delli capelli antichi. Raccoglievano le Vergini la capellatura dietro la Coppa, ligando insieme tutt'i capelli in una sola treccia, con una sola vitte, ò cordella, qual conciatura addimandasi à nostri tempi quì in Padova la Scopelotta. Le Matrone poi dividendo egualmente nella cima del capo li capelli, con due vite, ò legature li facevano cascare dall'orecchie sopra le spalle, ch'è l'istessa forma delle due accennate Barbie nella sua Lapide: Qual ornamento direbbesi in Padova, la Cerneggia in fronte col Busso, ò Riccio grosso dalle parti: Ne da esso può inferire l'Avversario, che Filostrata fosse Meretrice; mentre al Sentire di Gio: Rosino (*f*) e Bulengero (*g*) *Vitta honestarum Matronarum ornamentum, ex hoc distincta à meretricibus*. Leggasi dunque Rosino, qual al suo solito, tratta diffusamente delle Antichità Romane, in cui si scorgerà quanto sbagliasse il Critico, in criticare con tanta improprietà la sua pietra.

f Li 5. paralip. cap 35.
g Lib 5. ca 17.

Confronti Vostra Paternità, il fatto nella Lapide, ch'è irreprensibile: addimandavansi anco quei due Ricci, che scendono dalle parti del capo, e vanno alla spalla: *Antia*, tolta la similitudine dalla distesa, che facevano davanti, à guisa delle porte, le quali da' fianchi hanno due parti, che sostengono li Cardini, quali à punto li chiamano *Antes*, Laurentio, & Rosin. (*h*) *Antia dependentes prope auriculas, unde veterum statuæ comis demissis collocabantur Matronarum capilli discriminati, duplici vitta religati.*

h Loc. cit lib 10. paralip ad cap. 20.

Si riccorri dopo tante prove, giàche lei m'accenna le obiettioni maggiori, esser tratte da'Marmi di Padova, e Verona, ad un Marmo antico Veronese, di Gavia figliuola di Cajo Gavio Massimo Console, e celebre Prefetto del Pretorio, per anni vinti in Verona, qual fiorì negli anni di nostra Salute 145 Il simolacro di questa Matrona Romana rappresenta Panvino, (*i*) adorno col Ricinio, ò Vesta stolata, e capelli nell'istesso modo, che sono scolpite le Figure della sua Lapide di Trieste: Non scorgendosi altra differenza frà esse, che da pietra rozza di Trieste, à pietra fina di Verona, da Scoltura gotica, à corintica, e che la Matrona Veronese tiene la coda, ò strascino della Veste in mano, e quelle di

i Antiq Vero. lib 3 cap. 6.

Trieste,

LIBRO QVINTO.

Città di Trieste, convertita ne'primi tempi alla Fede di Christo, da Sant'Hermacora Discepolo di S. Marco Evangelista, e primo Vescovo d'Aquileja, da esso decorata col titolo di Vescovato.

CAPITOLO PRIMO.

FRà le Città d'Italia, che udita predicare la parola di Dio, abbracciassero la Fede Evangelica, Trieste, fù delle prime. Quando l'anno 44. di Nostra Salute l'Apostolo San Pietro, abbandonata la Cattedra d'Antiochia venne à Roma, e condusse per suo compagno l'Evangelista San Marco, uno de'72. Discepoli del Signore, ove finito di scrivere il suo Vangelo, quello del 46. fù mandato dal Santo Apostolo alla Città d'Aquileja, celebre in quei tempi, al pari della Romana in Italia, per ivi seminare la Fede di Christo: Quivi arrivato sparse con intrepido zelo la Divina Semente della Cattolica Fede, qual subito in quei principii ad'onta de' falsi Numi, cresciuta in abbondante Messe, ripose nel Granajo del Signore, molti Soggetti illustri, frà quali Hermacora, Fortunato, Gregorio, ed altri, furono li principali.

A. C.

44.

46.

Moltiplicavansi alla giornata i Fedeli, ilche scorgendo S. Marco, per più stabilirsi nella Fede, tradusse di nuovo in lingua Greca l'istesso Vangelo, per essere quell'idioma famigliarissimo in Aquileja, all'hora ultima Città, ne'confini dell'Italia, ivi usato per la frequenza de'Popoli Orientali: Venerandosi à Nostri tempi ancora vicino alle rovine di quella gran Metropoli un'Isoletta, ove in una Chiesetta, per antica traditione si tiene, che San Marco lo trascrivesse, e si conservò fin che la Serenissima Republica di Venetia, impadronita della Patria del Friuli, lo fece trasportare à quella Regnante, nella quale al presente con gran veneratione si riserva

serva nel pretioso Tesoro di San Marco, come asseriscono il Cardinal Baronio(*a*) col Spondano(*b*) con queste parole. *Refertur Traditione, magis quam antiquarum certò testimonio, ipsumet Marcum Evangelium suum, quod Roma latinè scripserat; cum postea Aquileja moraretur missus illuc à B. Petro ad eam regendam Ecclesiam in gracum transtulisse, ipsumque originale dicitur Aquileja asservatum, Venetias demum translatum esse*: Benche Gio: Lucio(*c*) senza fondamento scrive, che San Marco inviato dall'Apostolo San Pietro in Aquileja, non fosse l'Evangelista, mà un'altro: *Marcum, sed non Evangelistam Aquilejam missum fuisse*: Che fusse però l'Evangelista, oltre gli accennati Autori, l'istesso Tomaso Arcidiano *loc. cit.* anco lo dimostra.

a Annal. Eccl. tom. 1 ann. 45 num. 41.
b Eod. ann. n. 13.
c Annotat. ad hist. Salonita Thom. Archi diac. ca 3. pag. 469

Si trattenne S. Marco, secondo l'opinione d'alcuni quattro anni in Aquileja, e vedendo in quella Città stabilita perfettamente la Fede, desideroso di rivedere il suo amato Maestro, overo come altri scrivono richiamato da esso: prima di ritornare à Roma, ad instanza de Fedeli nuovamente convertiti; elesse per suo successore, e Vescovo di quella Chiesa Hermacora, di natione Alemano, e di nascita Nobile, il quale per la lunga dimora in Aquileja, meritò al dire dell'Abbate Ferdinando Ughellio(*d*) la Cittadinanza di quella Città, e vole che con molt'altri l'accompagnasse à Roma, per presentarli al Prencipe de gl'Apostoli, come primitivi frutti delle sue fatiche, e della Chiesa. Essendo che Aquileia, fù la prima Città, che doppò Roma abbracciasse la Fede Evangelica, che perciò fin'al presente giorno, è riconosciuto meritamente San Marco primo Apostolo, e Dottore di quella Diocesi, e suo successore Sant'Hermacora, il quale con San Fortunato suo Diacono, sono venerati col titolo de Principali Padroni.

d Ital. Sacr. tom 5.

Arrivati à Roma. fù Sant'Hermacora consecrato primo Vescovo, e Pastore d'Aquileja, e ricevè dalle mani del Prencipe de gli Apostoli, il Velo del Sacramento dell'Ordine, col Bastone, ò Pastorale, qual hoggidì ancora ivi s'honora, e riverisse, come n'accerta un Breviario antico di quella Chiesa manuscritto in carta pecora, che al presente si conserva ancora nell'Archivio Capitolare della Nostra Cattedrale di Trieste, ove alli 12. Luglio. giorno festivo di detti Santi, sono le seguenti Antifone. *Desiderio Marcus vehementi accensus videndi Petrum, Romam pervenit, Hermagoramque secum duxit, ubi Pontificatus peram, & velamen sacrum suscipiens, ordinatus est Aquileja Episcopus.* Et *B. Hermagoras velamen sacrum suscipiens, manu Petri Apostoli Protho-Episcopus ordinatur Aquileja.*

Nell'assegnatione del tempo, che fù creato Vescovo, il precitato Cardinal Baronio(*e*) gl'attribuisse quello del 46. nel quale San Pietro ordinò li seguenti Vescovi Pancratio; Martino, Berillo, e Filippo nella Sicilia, in Capoa Prisco, Napoli Agresto, Fiesole Romolo, Luca Paolino, Ravenna Apollinare. Verona Euprepio, cosi nominato in tutte le memorie di Verona, e nel Kalendario de'Santi Veron. Padova Prosdocimo, Pavia Siro; e poi prosegue ad Aquileja doppò Marco Evangelista, assegnò Hermacora. Andrea Dandolo,(*f*) Henrico Palladio,(*g*) & Ughellio(*h*) con Ludovico Schonleben(*i*) gli assegnano più probabilmente quello del 50. potendosi però concordare facilmente tal opinioni, col dire che l'-

e Annal. Eccl. ann. 46. nu 2.
f Cron. Venet. M S lib 4 c 1
g Rer. Forojul. lib 6.
h Loc. cit. col. 26. 50
i Annal. Carn. part 3.

anno

anno 46. mentre venne San Marco in Aquileja, l'elegesse Vescovo di quella Città, e poi quello del 50. quando andò seco à Roma fosse ordinato, e consecrato dal Prencipe degl'Apostoli S. Pietro.

Scrivono gl'accennati Autori, & altri seco, che ritornato da Roma alla sua Sede Hermacora, applicossi con santo zelo all'ampliatione della nobilissima Vigna, della Christiana Religione, spargendo, e diffondendo per tutta la Provincia, e parti circonvicine, il seme della parola Divina. Portossi personalmente ad insegnar la Santa Fede, come è traditione comune alla nostra Città di Trieste; quantunque asserischino alcuni ciò seguisse l'anno 46. di Nostra Salute, & il primo della sua conversione, appoggiati al fondamento d'alcuni Manuscritti antichi, quali si conservano nella Cancellaria Episcopale di Trieste, ove sono l'ingionte parole. *Christi fidem accepit à S. Hermagora Aquileje Præsule, anno Christi 46. qui primus post Sanctum Marcum Gallia Cisalpina Episcopus fuit.* Bonino Mombritio Milanese, Autor Antico (a) appoggiando la prima opinione dice. *Et regressus ad Urbem Aquilejam Ecclesia sua moderationem composuit: Seniores, & Levitas ordinavit: & post hac ad Civitatem Tergestinam Presbyterum, & Diaconum direxit; & per alias Civitates similiter faciebat.* L'istesso conferma Gio: Candido (b) ove scrive: Che doppo il suo ritorno da Roma ordinò in Trieste, & altri luoghi Vescovi, e Diaconi. A cui sottoscrivendosi il P. Martino Baucer (c) soggiunge *Tergesto quoque suum dedisse Antistitem, cum Diacono suo; ejus loci documenta habent.*

a Leggend. SS.

b Comment. Aquil. lib. 2.

c Annal. Noric. M.S. lib. 2. cap 32.

Il nome certo del primo Vescovo della Nostra Città, con quello di molt'altri suoi successori, la scarsezza de'Scrittori, colla lunghezza del tempo, persecutioni de'Tiranni, e l'essere tante volte distrutta, hà privato noi altri di sì degna memoria, come dimostrano gl'accennati Manuscritti con queste parole. *Nomen verò primi Tergestini Antistitis, edacis ævi longevitate obolitum est, qui illum etiam sequuti sunt hujus Ecclesiæ Præsides, injuria temporum non pauci ignorantur. Fuisse verò Tergesti continua serie Sacrorum Antistitum Sancti Lazari Martyris, & Diaconi, & Sancti Appollinaris Martyris pariter, & Diaconi, qui anno 151. Martyrio sunt coronati, Diaconale Officium manifestat. Quorum Lazarus, & Apollinaris Diaconi Martyres anno 151. memorantur: Episcopi ejus anni suppresso nomine fortè quod Martyrii participes haud quaquam extiterint.* Sin quì il Manuscritto. Benche alcuni asseriscono, s'addimandasse Giacinto, che con Giovino di Trento, e Gioventio di Pavia, fù ordinato da Sant'Hermacora Vescovo di Trieste, doppò il suo ritorno da Roma.

Che Sant'Hermacora assegnasse a Trieste il primo Vescovo; fosse Giacinto, ò altri, oltre l'addotte auttorità, coll'antica, e successiva traditione, sin à Nostri giorni conservata, la continua serie de'Diaconi, che ritroviamo in essa manifestamente, lo dimostra; come osserva il mentovato Padre Baucer (d) *Sedisse Tergesti ab initio Episcopos, Diaconorum Tergestinorum continuatio suadet.* Mentre fù costume antico della Chiesa, che li Diaconi assistessero al Vescovo, quando predicava, e celebrava solennemente l'Officio Divino, e così anco ordinò Sant'Anacleto Papa (e) riferito da Stefano Durant (f) *In solemnioribus autem diebus Episcopus, aut septem, aut quinque aut* tres

d Loc. cit. n. 33.

e Epist. 1. de Oppress. Episcop.

f De rit. Eccl. lib. 2. c. 9 n. 1.

tres Diacones, qui ejus oculi dicuntur, habeat, qui sacris inducti vestimentis, &c. l'istesso afferma Azorio. (*a*)

E benche l'antichità, e tante rovine, habbino smarrito con le scritture anco la memoria, e le notitie de'primi Prelati, che nel principio della Chiesa, non solo colla Dottrina, e buon'essempio; mà con la vita stessa, e sangue sparso per Giesù Christo, la coltivarono, e stabilirono nella Fede. Non toglie però in essa fin'hora presente la continua serie de'Vescovi, come le congietture cavate da gravissimi Historici, e Scrittori Ecclesiastici, e particolarmente dalle Vite, e Martirii de'Santi Giusto, Marco, Lazaro, & Apollinare, nostri Concittadini (come intendo provare) lo dimostrano. Ne meno l'attribuire alcuni trà quali l'Abbate Ughellio(*b*) nel Catalogo de Vescovi di Trieste solamente l'anno 680. à Gaudentio suo Vescovo il primo luogo, può levarle si bella prerogativa, mentre prima di lui otto altri Vescovi ritroviamo assegnati al governo della Nostra Chiesa di Trieste, e frà questi Frugifero, che fù il primo, il quale sin l'anno 546. come vedremo nel *cap. 12.* del *lib. 6.* si sottoscrisse con Macedonio Vescovo d'Aquileja, Germano di Bologna, Isaccio di Pola, e Teodoro di Brescia, ad una donatione d'alcuni pezzi di Terra, che fece Massimiano Arcivescovo di Ravenna alla Chiesa, hora chiamata della Beata Vergine del Canedo, fuori delle mura della Città di Pola sua Patria. Il secondo, fù Severo l'anno 580. riferito con Firmino, overo Firmio, quello del 602. dal medemo Ughellio (*c*) del quale San Gregorio Magno(*d*) fà mentione: Onde chiaramente si scorge, che molto prima dell'anno 680. assegnato da esso Ughellio a Gaudentio, risiedeva il Vescovo nella nostra Città di Trieste.

Che subito ricevvti i primi lumi della Fede, fosse decorata da S. Hermacora con titolo di Vescovato, ci porge fondamento di tal verità, le constitutioni, e Testimonii, riferiti da Sacri Canoni, delli Sommi Pontefici San Lucio(*e*) San Clemente(*f*) Sant'Anacleto, (*g*) e San Leone(*h*) nelli quali dicono, ordinasse San Pietro, che in quelle Città, ove i Gentili tenevano li Protoflamini venerati da loro quai Dottori delle Leggi, ivi assignassero li Primati, ò Patriarchi; nell'altre poi assegnate à gl'Archiflamini, ponessero gl'Arcivescovi, come spiega la Glossa. *Ibidem.* E Gio: Lucio(*i*) coll'ingionte parole. *Beatus Petrus Apostolorum Princeps statuerat, ut Pontifices Christianæ Religionis sic disponerentur per Vrbes singulas totius Orbis, quemadmodum apud Gentiles fuerat antiquitus constitutum, in illis enim Vrbibus in quibus erant Gentiles Antistites, qui dicebantur Prothoflamines fecit ordinari Episcopos, &c.* A quali sottoscrivendosi Pace Giordano (*k*) adduce ancora Pietro Greg. (*l*) con Henriquez(*m*) che dicono le Prelature Ecclesiastiche, nel principio della Chiesa, essere distribuite: *Ad imitationem Gentilium Potestatum, quod quidem intelligendum erit respectu locorum, &c.*

Wolfango Lazio(*n*) scrivendo delle Residenze Pretoriane, chiamate da'Romani Diecesi, dice, *Cæterum id nunc repetendum nobis obiter est, accidisse cum alibi, tum potissimum in Provinciis Italiæ Prætoris subiectis, ut dignitatem Præsidum, sediumque Præsidialium ipsi* (cioè i Christiani) *postea locorum Episcopi fuerint secuti*. Assegnando alle Città capo delle Provincie, ove residevano i Magistrati il Metropolita,

a Inst. moral. part. 2. lib 7. cap 14.

b Ital. sacr to. 5, col 502.

c Loc cit.

d Ep. 38. li. 11

e Cap. Vrbes dist 80

f Cap In illis verò Civitatibus dist. 80 c 2

g Cap. Episcopi dist 80. c. 3.

h Cap Illum sanè dist 80.

i In annot hist Salonit Thom Archidiac. cap 3.

k Tom. 3 elucubrat. divers prælud. 9 n. 3

l Syntagm li. 15. ca 11 n. 1

m In sum lib. 30 cap. 30.

n De Rep. ro lib 2 cap. 2

overo l'Arcivescovo: *Cæteris locis, & præcipuè Coloniis Episcopos præfecerunt.* Tralasciando al sentire di Sant'Episanio (a) gl'altri luoghi inferiori senza Dignità. *Vbi verò non inventus est, quis dignus Episcopatu, permansit locus sine Episcopo.* Ilche anco osserva Valerio Chimentelli (b) qual appoggiato alla *Distinct.* 80. *cap.* 1. *& seqq.* chiaramente dimostra à quai Luoghi doveansi assegnare li Vescovi. *Et quidem eo primo cap. ex ipsa Gentilium observatione de Vrbium dignitate statuit Lucius Pontifex. Quare cautum Concilio Sardicensi Auctore Osio Cordubensi Episcopo, ne humilia, & obscura loca Episcopali Sede ornarentur, quod cap. 5. ea distinctione exprimitur. Non debere in Vicis, & Villes Episcopos ordinari. Ea scilicet honesti ratione. Ne vilescat nomen Episcopi ut cap. 3. scribitur, quæ sunt desumpta ex Epistolis Anacleti, & Leonis Pontificum.* Essendo dunque Trieste Colonia, e Città principale, in cui erano Sacerdoti Gentili, e Flamini principali, è necessario dire, che in lei secondo l'ordinatione di San Pietro, vi fosse posto anco il Vescovo, quale in quei tempi chiamavasi per Antonomasia Sacerdote.

Avvalora questa verità, l'uso Comune praticato nel principio della nascente Chiesa, ove il nome delle Dignità, & Uffitii parte era comune à tutti, e parte ad alcuni in particolare, come osserva Henrico Palladio (c) *Hinc Græcis Prasbyteri, & Diaconi, sic dicti, illi ab ætate, quia Seniores; hi ab Officio, quia Ministri:* Che perciò soggiunge il mentovato Pace Giordano. (d) *Episcopi Officium latissimè patet, ac illius Dignitas summa est in Ecclesia Dei. Hinc effectum est, ut pluribus nominibus, titulis, atque epithetis passim nuncuparentur.* In confermatione di che Agostino Barbosa, (e) adduce il *Cap. olim. dist.* 95. dicendo che li Vescovi: *Olim appellabantur Sacerdotes*; mentre *Sacerdos est nomen honoris, & dignitatis. Cap. Cleros dist.* 21. Onde l'asserire gl'Autori, che à tempi di San Pietro Trieste: *Presbyterum, & Diaconum accepit*: E quanto il dire, che fosse decorata col titolo di Vescovato, e da Sant'Hermacora li fosse assegnato il Vescovo.

Dichiara maggiormente quanto andiamo dicendo Ludovico Schonleben, (f) mentre nel Martirio di S. Giusto Martire, principal Protettore della Città, vuole che Sebastiano Sacerdote, come vedremo nel *Cap.* 9. di questo libro fosse Vescovo di Trieste: mentre *Illis sæculis usitatiore vocabulo Episcopi dicti sunt Sacerdotes, quasi per Antonomasiam.* Essendo ancora così chiamati da Gregorio Turonese, nella sua Historia. E lo dimostrò San Lorenzo Martire, quando disse a San Sisto Papa: *Quo Sacerdos sancte sine Ministro properas*, medesimamente la Chiesa, approvando lo stesso nell'oratione di Sant' Apollinare Vescovo di Ravenna, dice. *Deus qui hunc diem B. Apollinaris Sacerdotis tui martyrio consecrasti, &c.* E Domenico Magri (g) provando tutto ciò, scrive *Comperimus autem, quod charta quadam mandata sit, in qua Sacerdotes (idest Episcopi) subscribere coacti sunt contra Tomum Beatæ memoriæ Leonis. Ioan. Epist. 4. ad Constant. Imp.*, e più chiaramente nella Vita di San Porfirio, mentre Metafraste scrivendo la sua elettione al Vescovato di Gaza, dice così: *Illa verò nocte accessit Beatus Ioannes* (cioè l'Evangelista) *ad Gazos, & dixit eis: Parati eritis ad exitum; hodie enim accipietis Sacerdotem virum, quem ostendit vobis Dominus. Cum fuisset autem mane rapientes B. Porphyrium ordinavit eum Episcopum Gazæ.*

Ne minor prova delle già addotte, parmi la riferita dall'Abbate

a Contr. hæref. tom. 1 lib. 3. hæref 75

b De honor. Bisellii ca. 42.

c Rer Forojul. lib 5.

d Loc. cit. præslud 1. num. 1.

e Repert jur. canon & civil. verb Episcop.

f Annal. Car[illegible]

g Notic. de vocabul. Eccles. verb Sacerd.

Ughellio (a) nel descrivere li Vescovi della Città di Trento, ove l'anno 40. della venuta del Redentore al Mondo, da il primo luogo à Giovino, Discepolo di Sant'Hermacora, acclamato da tutti primo Vescovo di quella Città, à cui successero nella Dignità Abbondantio, Claudio, Magnofio, overo Magosio Aspidio, Lambuccio, Valentino, Geniale, Felice, Valerio, Gavarino, Magronio, Teodoro, Probo, e Montano, che fù il Decimo quinto Vescovo; E poi soggiunge contro alcuni malevoli l'ingiunte parole; *Hos omnes hactenus commemoratos, non desunt, qui dicant dignitate haud fuisse Episcopos, sed ex sollecitudine, studioque alienæ salutis animam Curatores.* E proseguendo dice: *Cæterum quid prohibet, quin dicantur etiam Episcopi, tametsi non habuerint certas sedes, fuerintque ærumnoso labore jactati desevientibus Tyrannis, quando vigilantior cura, laborque videantur Episcopum facere, non sede ornatior, ac redditus pinguiores?* Non potea dir meglio à proposito Nostro.

a Ital. sacr. to. 5. col. 510.

Da Pirro Pincio (b) stimo pigliasse tutto ciò l'Ughellio, mentre osserva egli, che nella primitiva Chiesa, chiamavansi li Preti Pastori, e li Pastori Vescovi, con tal differenza frà essi, che li Vescovi portavano la Mitra, e quelli solamente il Pastorale; ancorche l'autorità, e giurisditione ne'sudditi fusse la medema; e tutti in verità fussero Vescovi, havendo solo li Mitrati grado accidentale più eminente sopra gl'altri, come à nostri tempi i Patriarchi sopra i „ Vescovi. Onde conchiude il Pincio, Si può congietturare, che „ i Vescovi, da Giovino fin à Montano, non usassero la Mitra, „ e perciò da alcuni non fossero tenuti per Vescovi; mà solamente „ Ciriaco, il quale fù il primo che l'usò, venisse da loro chiamato „ primo Vescovo di Trento.

b Histor. di Trent lib. 3.

In comprovatione di quanto intendo provare, molti altri testimonij, & essempi potrebbonsi addurre, che desideroso della brevità tralascio: Aggiungerò solamente, che nel sopracitato *Cap. Olim. Idem erat Presbyter, qui & Episcopus.* Mercè che ne'principii della primitiva Chiesa, come avvertisse Stefano Durant. (c) con Sant'Agostino, (d) i Christiani per non conformarsi co gl'Hebrei, s'astenevano dal nome di Sacerdote, e di Tempio, usando in lor vece quello di Presbitero, e di Chiesa. *Unde in Evangelio* (dice egli) *& ferè usque ad tempus Irenæi Sacerdotes vocabantur Presbyteri, & Patres.* Qual cosa andò poi in disuso, come avverte il Cardinal Baronio, (e) il quale riprende Niceforo, perche chiama col nome di Sacerdote, e non di Vescovo, San Zotico Vescovo d'Osterno in Armenia: *Iam enim his temporibus satis dilucidè distinctum erat, nomen Episcopi à Presbytero.*

c De rit. Eccl. lib. 1. ca. 1. n. 7.
d De Civ. Dei lib. 8 cap. ult. & de tempor. serm. 252. & 255.
e Annal. Eccl. to. 2. ann. 205. num. 207.

Descrivendo l'Abbate Ughellio (f) Il Vescovato Triestino, espresse di esso le seguenti parole: *Sederunt subindè ad hujus Ecclesiæ Clavum plurimi Doctrina, virtutisque notis insignes.* Tra quali nomina Enea Silvio Piccolomini, che poi assunto al Pontificato, addimandossi Pio Secondo, & Andrea Rapiccio Nostro Concittadino celebrato da lui coll'ingiunto Elogio: *Flos scilicet illibatus politiorum hominum, quos nostra ætas tulit.* E quantunque sbagli in qualche cosa l'Ughellio, nella Descritione di quello, non voglio, ne devo scostarmi da quanto egli scrive, mentre egregiamente assegna nella sua relatione, ciò

f Loc. cit. col. 509.

ne, ciò che di bel, e di buono, può dirſi di lui. Proſegue dunque. *Eius Epiſcopus Comitis titulo à Cæſare inſignitur, in quem etiam ſuperiores Cæſares plurima privilegiorum ornamenta contulere. Menſæ Epiſcopalis annuus cenſus Florenorum mille: taxatur verò in libris Cameræ Apoſtolicæ trecentos Florenos*. In due coſe parmi quì errasſe l'Ughellio: Prima nel dire: *Comitis titulo à Cæſare inſignitur, quem etiam ſuperiores Cæſares, &c.* Quaſi voleſse eſprimere, ch'il Titolo di Conte, le foſse conferito dall'Imperatore Moderno, e non dagl'Imperatori antichi, di qual prerogativa anticamente poſseduta, come ſi vedrà l'anno 1262. nel corſo di queſt'Hiſioria, col quale i Veſcovi di Trieſte, nelle Scritture Publiche, e private ornavano il proprio Nome: Teſtimonio di ciò è l'addotta ſottoſcrittione da me riferita in quell'anno, coll'ingiunte parole. *ARLONGO Dei gratia Epiſcopo, & Comite Tergeſtino anno 1262.* E l'altra nell'aſsegnare alla Menſa Epiſcopale l'entrata, come dimoſtra Nicolò Manzuoli, (*a*) il quale à Monſignor Urſino de Bertis, Veſcovo del ſuo tempo di Trieſte, aſsegna due milla ſcudi d'entrata all'anno. Benche egli ancora non daſse nel ſegno, mentre quella ſupera li cinque milla Fiorini, come ſi ſcorge da'libri dell'entrate del Veſcovato.

a Deſcrit. del l'Iſtria pa 21.

Relatione delle Chieſe, e Luoghi Pii, che ſono nella Città di Trieſte.

CAPITOLO II.

Sſegnata l'origine del Veſcovato della Noſtra Città di Trieſte, convenevole parmi moſtrare in queſto Capitolo, quanto riſplendeſse ne'ſuoi Popoli, non ſolo ne'tempi andati, mà ancora al preſente la pietà, e culto Divino, col deſcrivere la Dioceſi, le Chieſe, e luoghi Pii da eſsi venerati, e riveriti. E perche la Cattedrale frà loro tiene la preminenza, à lei con ogni ragione deveſi ancora il primo luogo. Onde per incominciare da eſsa, devo neceſsariamente ſervirmi di quanto ſcrive della medema il precitato Ughellio, mentre con egregia eloquenza eſprime così bene tutte le ſue qualità, che gran torto ſarebbe all'iſteſsa, & à queſto Autore, chiunque pretendeſse deſcriverla con altre parole, e forma. Dice dunque egli: *Nobilis, & antiqua Cathedralis in ea ſpectatur, quam Sancto Iuſto Martyri conſecrarunt, cujus glorioſum Corpus in eo ſacello conditum fertur*. E poſcia ſoggiunge: *Poſita eſt Baſilica hac in ediiiſsimo Civitatis colle prope Arcem. qui in hyeme aſper, & Boglaborrea, glacie, pluviis, & nivibus fœtus, non impedit tamen, quo minus Baſilicanes horas omnes, & ſtatas quotidie Miſſas, quam diligentiſsimè obeant*. Sin quì l'Ughellio.

In comprovatione di quanto ſcrive queſt'Autore, e memoria eterna di coteſti Signori Canonici, devo aggiungere qual teſtimonio oculato, ciò che vidi l'anno 1684. nel fine del Meſe di Gennaro, e principio di Febraro, ritrovandomi caſualmente di paſsaggio in Trieſte, ove per il vento chiamato Borea (à cui è molto ſoggetta la Città) e diluvio di grandi Nevi, freddo, e giaccio così horrido,

non era permesso l'uscire di Casa; e se pure alcuno de'più gagliardi tentava l'uscita, era sforzato armarsi le scarpe, con certi ferri chiamati giaccioli, e buoni bastoni in mano, per non cadere, mentre tutte le strade della Città lastricate dal giaccio, sembravano di lucidissimo Cristallo, restando alcuni stroppiati per le cascate cagionate dal Vento. Tuttavia non potè, ne la rigidezza del freddo impedire, ne la quantità della Neve estinguere il fervore di quei Signori Canonici, e ritenerli, ch'ogni giorno non andassero, anco con evidente pericolo della Sanità, e della Vita alla Cattedrale, per sodisfare l'obligationi del Choro, e celebrare la Santa Messa. Verificandosi in essi, ciò disse Salomone (a) Che *Non timebit domui sua à frigoribus Nivis*. Mentre il giorno della Purificatione di Nostra Signora ritornato à Casa sua, ove io era alloggiato il Reverendissimo Signor D. Antonio Giuliani Canonico, e Decano di quella Chiesa, d'età d'anni 60. incirca mio singolarissimo, co'proprii occhi lo vidi più morto, che vivo, e tant'oppresso dal vento, e dal freddo, ch'appena potea respirare: onde non devesi stimare esageratione, ciò che di loro scrive il mentovato Ughellio.

a Prover. c. 31.

Il quale proseguendo la narratione soggiunge: *Sacris in hac Nobili Basilica ministrant Canonici decem, e quibus duo dignitate eminent, Decanus, & Archidiaconus, primus Animarum totius Urbis curam gerit; Dum præter Cathedralem in ipsa Civitate Parochiales Ecclesia nulla*. Li Signori Canonici, però sono dodeci con un'altra Dignità di Scholastico, aggiontali da Honorio III. Sommo Pontefice, come si vedrà dalla Bolla, da me riferita à suo luogo l'anno 1221. *Sunt in ea plurima Imagines texellis fabrè compositis, ita expressa, ut nihil penè Italia habet pretiosius, si Imagines absolutius, si Artem spectes*. Dietro l'Altare, nel mezzo della Capella Maggiore, era una Sedia antichissima Episcopale di marmo bianco fino, con sua scalinata, simile à quella di San Pietro Apostolo, trasferita d'Antiochia, nella Chiesa Patriarcale di Castello della Città di Venetia, ove con veneratione si conserva, & à quella ch'ancora si vede nell'antica Chiesa Patriarchale d'Aquileja, dietro l'Altar Maggiore. Molte altre simili à queste sono venerate in Roma ne'Cimiterj, e diverse Città, delle quali scrive Paolo Aringo. (b) *Haud silentio prætereundum est, magno has olim à Fidelibus in honore habitas fuisse; eo quod in eis Pontifices, ac Pastores Ecclesiæ, tanquam Nobili Throno recepti, ipsius Christi vicem præferentes, sedere consueverint*. Posciache conoscendo i Christiani della Primitiva Chiesa, come osserva il mentovato Autore (c) appoggiato coll'autorita del Cardinal Baronio, (d) che rappresentavano i Vescovi la Dignità, e persona di Christo, quindi da loro non solo erano venerati, e riveriti, mà ancora; *Eas præsertim sedes, quibus illi in Ecclesia insidentes, cæteris de more oculorum instar præsidebant, quid vel et Divinum pretiosis undique Velis exornare, pannis item sericis, atque holosericis obtegere in more habuerunt*. Anco ne'tempi più fieri, e crudeli, quando i Tiranni perseguitavano acremente la Chiesa, come ci rappresenta una Cattedra Pontificia di Marmo, ritrovata in Roma, nel Cimiterio de'Santi Marcellino, e Pietro.

b Rom. Subterran. tom. 2. lib. 4. cap. 14. num. 9

c Loc. cit. lib. 6. cap. 48. n. 8

d Annal. Eccl. tom. 1. ann. 45. num. 22.

Fù quella Venerabil Sede, e poco conosciuta Antichità, fatta distruggere da'Nostri Cittadini gl'anni passati, quando volendo abbellire

bellire la ſudetta Cattedrale, fecero riſtaurare, e di nuovo fabricare l'Altare Maggiore, ſenza ponderatione della perdita di ſi pretioſo teſoro, di tanta ſtima, e veneratione appreſso gl'Antichi: Che *ingenti Religionis cultu earundem deinde Sedibus* (parla de' Veſcovi) *reſervatis, præcipuum iiſdem venerationis obſequium detuliſſe, quod potiſsimum Pontificiæ Sedi contigiſſe conſtat, in qua Iacobus Apoſtolus Hieroſolymis, Marcus Alexandriæ, & ipſe demum Beatiſsimus Petrus Apoſtolorum Princeps Romana in Vrbe primum ſederat*: ſono parole dell'iſteſso *loc. cit. num.* 7. Ne dall'Aringo s'allontana il Cardinal Baronio *loc. cit.* nell'ingiunte parole. *Majores ſcilicet noſtros egregios pietatis cultores, ut qui probè ſcirent loco Chriſti, (quod ſæpè monet Ignatius) eſſe habendos Epiſcopos, ſedes illas, quibus illi in Eccleſia cum Sacras Synaxes agerent inſiderent, ut Divinum Thronum, velis egregiè ornare conſueviſſe, eaſdemque tegere velamento.* Che per perdita, & infortunio ſi lagrimevole, oltre tant'altri in ogni tempo ſofferti, con gran ragione può piangere, e lamentarſi la Noſtra Città, d'eſser ſtata da'proprii figliuoli più lacerata, e ſcialaquata de'ſuoi abbellimenti, e teſori, che da'Barbari ſteſsi. Mentre nel tempo di Sede vacante, & aſsenza del Veſcovo, colle ginocchia à terra proſtrati, avanti ad eſsa marmorea Sede, ſi pigliavano anticamente i poſseſsi de'Feudi, e Beneficij Eccleſiaſtici, come ſi ſcorge da Manuſcritti antichi, quali ancora ſi conſervano nella Cancellaria Epiſcopale: Che perciò di quella diſse l'Aringo. (a) *Cathedræ igitur nomen ita in ſacris paſsim paginis accipitur, ut ejus potiſsimum Sedem ſignificet, qui docentis, ac imperantis locum poteſtatemque ſortitur, quæ alio titulo honoris gratia Thronus dicitur.*

a) Loc. cit. n 1.

La veneratione, con la quale i Fedeli riverivano queſte Sedie nella primitiva Chieſa, la deſcrive il mentovato Cardinal Baronio *loc. cit.* parlando di quella di Legno, venerata nell'Alma Città di Roma. *Cæterum ipſa prima Pontificia Sedes Petri Cathedra lignea, dignum tantæ rei eximiumque monumentum, quamplurimis ſemper miraculis illuſtrata, à majoribus aſſervata in ejuſdem Petri Baſilica Vaticana recondita cuſtoditur, & certis diebus Populo viſenda exponitur. Conſueverunt enim majores tanti memores beneficii, quod Apoſtolica prædicatione e tenebris, quibus erant offuſi, ad Lucem planè Divinam evecti eſſent, etiam ipſas Sedes ligneas, quibus Apoſtoli inſediſſent, ſumma omnium diligentia cuſtoditas veneratione proſequi.* Et adduce in eſempio la Chieſa Geroſolimitana, la quale doppò tanti incendii, e perſecutioni ſoſtenute da'Giudei: *Sedem tamen ipſam, cui ipſorum primus Epiſcopus Iacobus inſedit uſque ad Conſtantini tempora integram eſſe ſervatam Auctor eſt Euſebius.* E pure la noſtra ſenza ponderatione di tal teſoro fù miſerabilmente diſtrutta; e ridotte le ſue Pietre in mano de'Pittori, per maccinar colori. Empietà, che con le lagrime agl'occhi, devo paleſar al mondo in queſto foglio.

Ne minor impietà, & inconſideratione dell'accennata, parmi eſercitaſsero al tempo di Monſignor Bertis Veſcovo di Trieſte, nel demolire un'antichiſsimo Pulpito di Pietra artificioſamente lavorato, come le veſtigia d'alcuni avanzi di Colonnette, & altri lavori dimoſtrano, ſituato nel luogo medemo, ove hora ſtà quello di legno in mezo la Chieſa, ſopra del quale all'uſo antico, cantavaſi il Sacro Vangelo, che al ſentire di Girolamo Fabri, (b) da gl'Antichi con voce Latina s'addimandava *AMBO*, dalla parola ambire, per

b Mem. Sacr. di Raven. p. 1.

eſser

esser cinto, e circondato da due ordini di scale, costumandosi, che il Diacono salisse per quella posta à mano sinistra verso Oriente, e scendesse dall'altra, che risguarda l'Occidente, come dottamente osserva Panvino, (a) Di simili Pulpiti si vedono nelle Chiese di Roma, come nella nostra di S. Pancratio, & altre.

a De interpr. voc. Ecclesiast. ver Ambr.

Alla destra dell'Altar Maggiore, stà situata un'antichissima Capella fabricata secondo l'immemorabile costume de gl'Altari delle Stationi, & altri de'più antichi di Roma, con quattro Colonne poste in quadro, ne gl'Angoli dell'Altare, quali servono d'ornamento, e sostegno al Cielo vacuo dell'una, e dell'altro. La Mensa di quest'Altare è doppia, ove si celebra, non solo dalla parte d'avanti, ma dietro ancora, nel mezo delle quali stava un piccolo Tabernacolo aperto à bello studio d'ogni lato, acciò i circonstanti puotessero godere la faccia del Sacerdote, che celebrava la Santa Messa d'ambe le parti. Antichità sì pretiose, che ragionevolmente si può affermare, siino delle più venerabili dell'Universo: Poiche fuori d'alcune poche Chiese delle più insigni di Roma, della Cathedrale di Verona, Padova, e qualche altra delle più antiche del Mondo, per la lor rarità non ritrovasi godessero simile privilegio. Questa Capella ancora non puotè conservare il proprio essere, & antichità: Mentre Monsignor Vescovo Marenzi, poch'anni sono, levatole il picciolo Tabernacolo, trasferì in essa il g ande dell'Altar Maggiore, ove stà riposto il Santissimo Sacramento, come hoggidì si vede, e così colla commodità del celebrare di dietro la Santa Messa, impedì col detto Tabernacolo, il poter usare sì nobil Privilegio, e Tesoro, che doverebbe ess r avvertito, è levato tale ostacolo, è di nuovo ridur il tutto all'antico uso, e splendore.

Oltre questa sono ancora tre altre Capelle descritte colle seguenti parole dall'Ughellio. *Alia sunt quattuor, vel Sacella, vel Altaria quorum singula ditata singulis Corporibus Martyrum S.S. Servati, Lazari, Apollinaris, & Sergii.* Due equivoci osservo quivi nell'Ughellio: il primo nel scrivere *S. Servati*, in vece di *S. Servuli*, e l'altro nell'asserire, che'l corpo di S. Sergio, sii riposto in una di esse. Posciache se bene com'egli soggiunge: *Opinio jam inde à patrum memoria longissimè ducta, per omnium his animos, quasi perseminata est, hos Sanctos Tergestinos fuisse.* Adducendo in comprovatione di ciò gl'Annali, à quali dice egli: *Id tantum authoritatis inest, quod sunt antiqui.* E finalmente conchiude, *Duo hic certa sunt, videlicet hanc opinionem non esse novam, & duos Sanctos Apollinarem, & Sergium, non esse illos, quos colunt hunc Roma, alium Ravenna.* Quantunque si conceda all'Ughellio, non essere Sant'Apollinare il Vescovo di Ravenna, mà solamente Diacono, e Nostro Concittadino; non si permette però che le Venerabili reliquie di San Sergio siino in Trieste, ne ch'egli fosse Cittadino della Nostra Città, mentre il Sacro suo Corpo, è venerato nell'Alma Città di Roma, come presto vedremo.

E divisa la Basilica Maggiore, come accenna anco l'Ughellio in cinque Ordini, overo Navi fondate tutte sopra alte Colonne, nel cui principio risiedono le mentovate Capelle, ove ne'lor Altari si riveriscono li Corpi de'Santi Protettori della Città, eccettuata pe-

rò quella

rò quella di mezo, nella quale risiede l'Altar Maggiore, di nobil Architettura, e finissimi Marmi composto, nel cui fine sopra la Porta Maggiore, campeggia un bellissimo Organo di mirabil artificio, Opera del Signor Eugenio Gasparini, stimato tra primi Artefici de'Nostri tempi, come lo dimostrano due altri fabricati da lui nella celebre Chiesa di Santa Giustina di Padova; sopra qual Organo, e Porta Maggiore nella facciata, s'ammira un'Occhio, ò dicasi fenestra rotonda, fatta di maestosa Architettura, la cui larghezza, & altezza sono piedi geometri numero 25. che tiene di circonferenza circa piedi 75. lavorata di pietra bianca, con due ordini di Colonnette doppie molto vaghi, nelli cui lati fuori della facciata sono due Epitafii, uno in memoria di Pio Papa Secondo, qual fù Vescovo della Nostra Città di Trieste, e l'altro di Monsignor Rinaldo Scharlichio, parimente Nostro Vescovo. Il pavimento di questa Cattedrale, come scrive Monsignor Giacomo Tomasini riferito dal Signor Dottor Petronio(*a*) E tutto lastricato di frantumi di Lapide antiche, con bellissime Inscrittioni Romane, parte poste al rovescio, e parte dirite; quali dimostrano, che nella Città fosse gran numero di esse, alcune dalla ferocità de'Barbari spezzate, e rotte, & altre per la poca intelligenza, in custodirle disperse, e perdute.

a Mem. Sacr. e Prof. dell'Istr. p. p. lib. 1 cap. 7.

A lato destro fuori di essa Facciata, e porta verso Levante stà la Torre, ò Campanile, fabricato sopra le rovine di sontuosa fabrica antica d'un'Arco Trionfale, come hoggidì ancora si scorge nel muro di dentro congiunto colla Chiesa, e lo dimostrano le Colonne, & altri lavori antichi, misero avanzo della magnificenza di quella celebre Machina. Qual Campanile, ò Torre hor apparisce sminuita, e tronca, mentre percossa dal Fulmine, preveduto dal Magistrato della Città il danno, ch'apportarebbe la minacciata ruina, fù conchiuso alli 10. Maggio 1422. in Publico Consceglio, per minor spesa cuoprirla, con tetto di coppi nella guisa, ch'hora si vede, e levarle la Gulia, qual rotonda à proportione eminente ascendeva, nella cui sommità, ò cima era quel grosso Melone di pietra artificiosamente lavorato d'altezza di piedi sette in circa, ch'ancora si vede in faccia all'istessa Torre, nel recinto del Cimiterio di essa Chiesa coll'ingionta Inscrittione, incisa in lettere gottiche nella sua base.

✠ IESVS CHRISTVS REX VENIT IN PACE DEVS HOMO FACTVS EST.

Sopra l'istessa sono tre grosse Campane, molto stimate per la pretiosità, e dolcezza del suono; essendo traditione antica, che li Signori Venetiani, mentre portarono via molte cose pretiose dalla Nostra Città, levassero ancora un'altra Campana Maggiore, d'ammirabil grandezza, quale per certo accidente cascata nel Mare, un miglio lontano dal Porto, vicino al luogo detto volgarmente il Zuccho, ove l'acqua è profonda incirca passa geometri 18. ivi sin al presente resti sepolta.

Nella Città, e fuori delle sue Mura, sono sei Conventi di Religiosi, & uno di Monache Benedittine, che vivono con grand'esemplarità, ed osservanza. Quelli di dentro sono il Collegio delli Reverendi

verendi Padri della Compagnia di Giesù, & il Monasterio di Monache, anticamente chiamate della Cella, il primo magnifico, e per la fabrica, benche non ancora finita, e per la sua Chiesa, qual con ragione può annoverarsi frà le prime d'Italia, come à suo luogo diremo. Gl'altri cinque fuori della Città, ma ad essa contigui; il più antico è quello de'Reverendi Padri Minori Conventuali di San Francesco, fondato per quanto da immemorabile tradottione fermamente si tiene dal Glorioso Sant'Antonio di Padova, del medemo Ordine: Seguita in Antichità quello de' Santi Martiri, hora posseduto da'Molto Reverendi Monaci di San Benedetto, del quale scrive l'Ughellio *loc. cit.. Cui nomen à Sanctis Martyribus inditum est, quod Martyrum, qui sub Romanis, quasi pura victima in primis Ecclesiæ temporibus cæsi sunt, sanguis hunc locum plurimus irrigavit*. Seguitano questi il Convento de'Reverendi Padri Capuccini, e quello de'Reverendi Buon Fratelli della Misericordia, overo del Santo Giovanni di Dio, chiamato comunemente l'Hospitale. Vicino alla Chiesa di S. Francesco e l'Hospitale delle Donne sotto il titolo della Santissima Annonciata, posseduto anticamente da'Reverendi Padri Cruciferi; ma quelli supressi sotto il Ponteficato d'Innocentio X. l'anno 1665. fù consegnato alli sudetti Buon Fratelli, acciò colla cura d'esso, godessero anco le sue entrate. Fuori della Porta di Riborgo, era anticamente un'altro Hospitale, per i Leprosi intitolato di San Lazaro, fatto edificare l'anno 1414. dalla pietà di Nicolò de Nicolis Nostro Concittadino, hora disertato, e ridotto in possessione da gl'Illustriss. Sig. Baron. Marenzi, come diremo à suo luogo. Poco discosto dall'istesso è un'altra Chiesetta dedicata à Santa Cattarina Vergine, e Martire, & indi poco lungi quella di San Nicolò Vescovo, Protettore de'Marinari, ove tengono una celebre Confraternità. Cinque miglia lontano dalla Città, è un'altro Convento assai comodo con Chiesa d'honesta grandezza, pure de'Reverendi Padri Conventuali, chiamato della Madonna di Grignano, di molta devotione, e di gran concorso, specialmente i Venerdi di Marzo, situato vicino al Mare.

Nella Città, oltre le già accennate, sono altre dodeci Chiese. la più antica di queste, & anco la prima della Città, secondo la comun traditione, era dedicata à San Silvestro Papa, con tre Navi sopra Colonne di pietra bianca, d'honesta grandezza, quale ristorata l'anno 1672. con poca ponderatione, le fù cangiato l'antico titolo di San Silvestro, nel nuovo, che hora gode dell'Immacolata Concettione di Nostra Signora, mentre in lei fù eretta un'insigne Congregatione, sotto la protettione dell'Immacolata Concettione, e direttione de'Reverendi Padri Gesuiti, ove stà aggregata la maggior parte degl'huomini della Città, come si scorge dall'ingiunta Inscrittione.

TERGESTVM
SS. EVPHEMIÆ ET THECLÆ
NOBIL. VIRG. ET MM. TERGESTIN.
DOMICILIVM
PRIMVM TEMPLVM ET CATHEDRALE

IMMA-

IMMACVLATÆ VIRG. ORATORIVM
RESTAVRATVM.
M. DC. LXX. IJ.

Che nel ſito di queſta Chieſa fuſse la Caſa, & habitatione delle glorioſe Vergini, & Martiri SS. Eufemia, e Tecla Noſtre Concittadine, il Martirio de'quali ſi rimette al *Cap.* 5. L'inveterata traditione de'Noſtri Maggiori, che hoggidì ancora ſi conſerva, in cui ſi fonda queſt'Inſcritione lo dimoſtra, in comprovatione di che nel muro della Caſa del Reverendo Signor D. Stefano Michelli Canonico, e Scolaſtico della Noſtra Cattedrale di San Giuſto contigua à detta Chieſa nella prima Cantina due palmi ſopra terra, ſi ſcorge in lettera Gottica, ò Lombarda la quì aſsegnata Inſcrittione.

EVPHEMIA ET THECLA.

In Piazza detta la grande verſo Levante, ſono due Chieſe unite inſieme attinenti all'Illuſtriſsima Comunità di Trieſte; la più antica dedicata à San Pietro Apoſtolo, nella quale ogni quattro Meſi, nella celebratione d'una Meſsa cantata, ſi dà il giuramento alli Signori Giudici, e Magiſtrato nuovamente eletti, coll'aſsiſtenza dell'Illuſtriſsimo Signor Capitanio, ch'à nome della Maeſtà Ceſarea la governa. Il Capellano di queſta Chieſa è uno delli Signori Canonici della Cattedrale ſtipendiato dalla medema Comunità. L'altra à lei congionta col titolo di San Rocco, fù fatta fabbricare dalla Città, che l'hebbe in Voto, per la liberatione della Peſte l'anno 1602. Dall'altro lato della Piazza verſo Ponente v'è quella di San Sebaſtiano Martire, poſseduta da una celebre Confraternità. Era queſta Chieſa anticamente vicina alla Scuola grande della Comunità nel ſito della Caſa del Signor Marcello Kinſpergher Controſcrivano della Muda, per l'Eccelſa Camera di Gratz, qual poi fù traſferita, ove hora ſi ritrova l'anno 1447. Congietturaſi ciò dal legato laſciatogli nel ſuo Teſtamento dal Veſcovo Nicolò Aldegardo, qual fece li 3. Febraro, eſsendo egli morto li 4. Aprile dello ſteſso anno. Poco diſtante dalla Piazza detta la picciola, è la Chieſa di San Lorenzo Martire, contigua alla Caſa degl'Illuſtriſsimi Signori Baroni de Fin; qual dicono foſse transferita in Città dall'antico Borgo di San Lorenzo, dietro il Caſtello, hora diſtrutto, di cui non appariſcono, che le Caſe della Poſseſsione degli accennati Signori Baroni, & alcuni pochi avanzi di muraglie ſpezzate all'intorno di quei Campi, e Vigne vicine, inditio manifeſto, ch'anticamente foſsero molte fabbriche anco conſpicue. Un'altra Chieſa belliſsima d'Architettura moderna, dedicata alla Santiſsima Vergine del Roſario, è in Piazza chiamata la Vecchia, nella quale oltre la ſua Confraternità è anco quella del Suffragio, per l'Anime del Purgatorio; à queſta pure è anneſso il Sacro Monte di Pietà, de'quali ſi darà relatione à ſuoi luoghi e tempi.

Vicino alla Porta della Città detta Riborgo, ſtà un'altra Chieſa, col titolo di San Giacomo Apoſtolo il Minore, fabbricata ſopra una Loggia, all'uſo antico delle Città, ove li Fedeli udivano

vano

vano la Messa, prima s'aprissero le Porte, come hoggidì costumasi nella Città di Capodistria, & altri luoghi circonvicini. A San Martino Vescovo, era dedicata un'altra Chiesa, vicino al Monastero delle Reverende Monache di San Benedetto, aggregata alla Clausura dell'istesso Monastero da Monsignor Vescovo Marenzi, e poi fatta demolire, da Monsignor Vaccano suo Successore, qual fù nuovamente riedificata quest'anno 1697. della pietà dell'Illustrissima e Reverendissima Madre Donna Leonora della Torre, attual Abbadessa di esso Monastero, con impiegare in opera sì celebre il Legato a lei lasciato dalla B. M. di sua Eccellenza Signor Conte Francesco della Torre, Ambasciatore Cesareo appresso la Serenissima Republica di Venetia, suo Fratello, per rinovare la memoria del Sommo Pontefice Pio Secondo, che la consacrò, mentre fù Vescovo di Trieste. Poco distante di essa ritrovasi un'altra, col titolo di San Michiele Archangelo, congionta al Vescovato, qual anco le serve di Capella, quantunque nella Sala grande di esso sii un'altra Capelletta per uso più comodo di Monsignor Illustrissimo Vescovo. Nell'istessa strada, qual conduce alla Cattedrale, e Castello, trovansi altre tre Chiese, una poco distante dall'altra: La prima con titolo di Santa Croce, overo di Sant'Elena Madre dell'Imperator Costantino: La seconda di San Servolo Martire, Nostro Concittadino: e la terza serve per la Veneranda Confraternità del Santissimo Sacramento, ove è instituita la Compagnia de'Disciplinanti molto celebre nella Città, quali tutte le prime Domeniche del Mese, solennità maggiori del Signore, e della Beatissima Vergine Maria, & altri Santi, vanno processionalmente vestiti di candida veste di Lino, e Candella accesa in mano, precedendo la Croce, accompagnati dal proprio Capellano, a visitare certe determinate Chiese, entro, e fuori della Città, anco molti miglia lontane con grandissima edificatione, e divotione, portando alcune fiate una gran Croce molto pesante. Nella Piazza, ò Cimiterio della Cattedrale verso Ponente scorgesi una Chiesa dedicata all'Archangelo S.Michele, sotto la quale è una Cantina a volto, ove si ripongono, e conservano l'Ossa de'Morti cavate dalle Sepolture, e Cimiterio.

Dall'altro lato della Cattedrale verso Levante, e contigua a lei è un'altra Chiesa, con tre Altari dedicata al Precursore di Christo San Gio:Battista, qual serve di Battisterio, nel cui mezzo sono due Fonti, uno alla moderna, antico l'altro; in cui battezavansi i Fedeli all'uso antico, *per immersionem*, e l'altro serve di battezare alla moderna, *per ablutionem*. Al tempo di San Dionigi Papa, hebbero principio questi Battisterii, come osserva Gio:Battista Casallio. (a) *S. Dionysii tempore, eaque consuetudo usque ad nos stabilis, & firma derivavit.* Costumavasi anticamente edificarli fuori delle Chiese, al dire di Sidonio Apollinare (b) riferito da Girolamo Fabri (c). il quale descrivendo l'artificio, e struttura d'un insigne Basilica dice. *Huic Basilica appendix Piscina forinsecus, sivè si græcari mavis, Baptisterium ab Oriente connectitur.* Come per appunto vedesi eseguito nel nostro. Al sentire del mentovato Casallio *loc.cit.* Solevano gl'Antichi edificarli molto sontuosi, & artificiosamente lavorati, alcuni de'quali

sin'a

a De veter. Christ. rit. c. 5.

b Lib. 2. epist. 2.

c Mem. Sacr. di Raven. p. p. pag. 215.

fin à tempi Noſtri ancora ſi conſervano in Ravenna, Firenze, Padova, & altri luoghi in forma ottangolare, quali frà le più celebre fabbriche di quelle Città, con ragione ſi devono annoverare. Tale anco potiamo credere foſse il primo ſabbricato nella Noſtra Città di Trieſte, qual poi ne gl'Incendii, e rovine patite dalle guerre, ed incurſioni de'Barbari, reſtaſse demolito.

Nella Fortezza, ò Caſtello in Sala grande dell'habitatione dell'Illuſtriſsimo Signor Capitanio, è pure una Capella dedicata a San Giorgio Martire, che giornalmente ſi celebra la Santa Meſsa, per commodo de'Soldati, & habitanti di quella. Nel Territorio, e fuori della Città, ſon ſparſe molte altre Chieſe, quali per brevità tralaſcio di ſcrivere: Aggiungendo ſolamente in queſto luogo un' altra fuori della porta di Cavana, chiamata la Madonna del Mare, nella quale è la Veneranda Confraternità d'Agricoltori, da eſsi anco aſsiſtita, e governata; la cui relatione ſi rimette all'anno 1654 quando fù di nuovo reſtaurata, è reedificata. La moltiplicità di tante Chieſe, ſerve di teſtimonio valevole, per dimoſtrare quanta pietà, e Religione riſplendeſse ſempre nella Noſtra Città, e ſuoi Cittadini, come oſserva il mentovato Ughellio *loc. cit.* coll'ingiunte parole. *Tot Eccleſiæ non magnæ loquuntur ſatis clarè, Tergeſtinos fuiſſe inſigni ſemper pietatis, & Religionis amore incenſos. Neque ſanè videtur adhuc intepuiſſe, cum tot Eccleſiæ, non dote privatæ, ſed charitate Civium fundatæ conſiſtant, priſtinumque adhuc ſtatum egregiè tuentur.*

Dioceſi della Città di Trieſte, ſua relatione, e Martirio de Santi Primo, Marco, Giaſone, e Celiano ſuoi Cittadini.

CAPITOLO III.

Prima d'accingermi in deſcrivere la Noſtra Dioceſe, parmi neceſsario d'avvertire l'errore incorſo da Gio: Candido, (*a*) qual dice che la Dioceſe di Trieſte, chiamavaſi à ſuoi giorni Tiboricenſe. Ove fondaſſe tal opinione, e pigliaſse queſt'equivoco, ſi rende non ſolo difficile, mà quaſi impoſsibile l'inveſtigarlo, mentre la Noſtra Città, come accennai nel *cap.* 7. del *lib.* 1. molti anni prima della venuta di Chriſto al Mondo, chiamoſsi Trieſte, e per conſequenza coſi deveſi chiamare la ſua Dioceſe, come tale anco la nomina l'Abbate Ughellio (*b*) nel Catalogo de ſuoi Veſcovi, e tale la dimoſtra l'Abbate Palladio (*c*) ſeguito dal Cavalier Orſato (*d*), il quale regiſtrando i nomi di tutti i Veſcovi, ch'intervenero nel Concilio Provinciale celebrato da Elia Veſcovo d'Aquileja, l'anno 581. nell'Iſola, e Città di Grado, aſsegna Severo alla Dioceſi di Trieſte, e Leoniano alla Tiboricenſe.

Dalche chiaramente ſi ſcorge, quant'erraſse il Candido nel chiamare la Noſtra Dioceſi Tiboricenſe, mentre in un'iſteſso tempo, e Concilio, ritrovaronſi Severo Noſtro Veſcovo di Trieſte, con Leoniano Veſcovo Tiboricenſe, differenti ambidue di nomi, e Dioceſi.

a Coment. d'Aquil. lib. 4 pag 44

b Ital Sacr to. 5

c Hiſt. Friul. p p. lib. 1

d Hiſt di Pad. lib. 2 p p.

Anno 1177. Pontif. Alexandro III. Imp. Friderico Ind. X. die 10. Mensis Septembris, Actum in Palatio Gradensis Patriarcha.

VLdaricus Aquiliensis Ecclesia Patriarcha, Apostolica Sedis Legatus. Petrus de Bona Presbyt. Cardin. S. Susanna. Vgo Diacon. Cardin. S. Eustachii delegati Apostolici sup. , qua vertebatur inter Canonicos Iustinopolitanos, & Canonicos Tergest. eorum Ecclesias de Plebe de Sizoli cum Decimis, & omnibus ad eam Plebem pertinentibus; nec non de Possessionibus de Albuzana, de Isola, cognoscentes &c. Citatis Canonicis Iustinopolitanis, &c. Rationibus utrinsque partis auditis; & cognitis &c. Condemnamus Iustinopolitanos Canonicos, & eorum Ecclesiam, Tergestinis Canonicis, & eorum Ecclesia in restitutione Possessionis jam dicta Plebis de Siziola cum Decimis, & omnibus ad prafactam Plebem pertinentibus, & insuper in restitutione Possessionum Albuzana, & Isola. Non obstantibus litteris Cardinalium Dominorum Aldebrandini Tit. Basilica XII. Apostolorum, & Domini Ioannis Tit. SS. Ioannis, & Pauli. Non obstante etiam confirmatione Domini Papa Alexandri III. Salva tamen questione proprietatis, si quando &c. eos agere voluerint.

Uldaricus Aquiliensis Patriarcha.
Petrus de Bona Presb. Card.
Ugo Diacon. Card.

Dominicus Decimiam Sacr. Palat. Not. jussu &c. hanc scripsit Sententiam.

Altro testimonio valevole, sarà anco l'Instrumento d'investitura Feudale del Castello, Villa, e Territorio di Siparo, Fontana Georgica, Isola Pontiana, e Villa di Siciole, vicino à Pirano, con tutte l'altre Ville, e Territorii dell'Istria, dal predetto Castello di Siparo fino alla Città di Pola, concessa in Feudo li 13. Novembre 1333. da Monsignor Pace di Vendano, Vescovo di Trieste, al Nobile Andrea Dandolo Patritio Veneto, all'hora Podestà di Trieste, Autore della celebre Cronica di Venetia, qual per le sue rare Virtù, e talenti meritò d'esser asſunto l'anno 1342. al Trono Dogale di quel Serenissimo Dominio, come dalli qui ingiunti fragmenti dell'accennato Istromento si scorge.

In Christi Nomine. Amen.

Anno M. CCC. XXXIII. Ind. prima Die xiij. Mensis Decembris.

REverendissimus Pater Dominus Frater Pax, Dei, & Apostolica Sedis gratia Episcopus Tergestinus, per se, suosque Successores, jure recti, & Regalis Feudi, cum annulo aureo, quem tenebat in manibus, investivit Nobilem, & Potentem Virum Dominum Andream Dandulo, ibidem prasentem, ac pro se, suisque Haredibus Masculis, ab ipso legitimè descendentibus, dictam investituram, &c. In Castro, Villa, & Territorio de Sipar, posito iuxta Mare, inter Pyrannum, & Humagum, ac ejus juribus, & pertinentiis, & habitatoribus, &c. Item simili modo in Fontana Georgica. Item simili modo in Insula Pontiana. Item simili modo in Villa de Siciolis posita propè Pyrannum. Item simili modo in Ca-

stro, seu Territorio de Vermes posito juxta Parentium. Et generaliter in quibuscumque locis, Villis, & Territoriis Istriæ à prædicto Castro de Siparo inclusivè usque ad Civitatem Polæ.

Indicio manifestissimo, che nell'accennata divisione fatta da S. Dionigi, restasse tutta la Provincia dell'Istria, divisa anticamente in due soli Vescovati, e Diocesi, cioè in quello di Trieste, e quello di Pola: Mentre quanto abbracciano i Carsi dell'Istria, dalla Città di Trieste verso Terra, sino a Somez, Chiesa Curata di Rozzo Villaggio, sottoposto nel temporale al Castello di Lipoglavo, col Castello di Munne, & oltre il Monte folto fino à Lippa Villaggio soggetto alla Pieve di Gelsanne, giurisditione temporale di Castelnovo, con tutto il Tratto di Mare, e Lidi dell'Adriatico, fino alla Città di Pola, fù consegnato alla Diocesi di Trieste, confini che hoggidì ancora si conservano.

Et alla Diocesi, e Vescovato di Pola, quanto s'estende da questa Città, fino al mentovato Castello di Lipoglavo verso il Seno Flanatico, e dalle Rupi di Lippa compresa la Città di San Vito, addimandata communemente Fiume, fino al Fiume Arsa, ultimo termine dell'Italia. Mercèche all'hora come si scorge dall'Historie, non erano altri Vescovati nella Provincia dell'Istria, essendo tutti gli altri novamente eretti doppò tal divisione, e perciò rimase alquanto diminuita la nostra Diocesi, ridotta hora confinante con li Vescovati di Capodistria, Cittanova, Pedena, Pola, e Lubiana. Restando solamente indeciso, se'l Castello di Clana, e Scauniza situato trà Lippa, e Petraglie verso la sudetta Città di Fiume, s'aspetti al presente alla Diocesi di Trieste, overo à quella di Pola.

Divisa in due parti, e due Dominii temporali, ritrovo la Diocesi di Trieste: Cioè la Superiore verso Levante detta del Carso, ò Piuka, situata nell'antica Giapidia, hora soggetta al Dominio della Serenissima Casa d'Austria, e perciò chiamasi Imperiale, in cui sono tredici Parochie, Cinque delle quali, cioè Tomai, Cossana, Ternova, Jelsana, Sannosezza, come Jus patronato della sudetta Serenissima Casa d'Austria, sono da essa distribuite. Altre quattro, cioè Crenoviza, Cruschiza, Bresoviza, e Dolina, appartengono alla Mensa Episcopale. Et Opchiena, Poviro, Uremb al Ven. Capitolo della Cattedrale di S.Giusto; E finalmente Slavina a Monsignor Archidiacono della stessa Cattedrale. Oltre le sudette Parochie, sono anco quattordeci altre Chiese Curate addimandate Grozzana, San Cantiano, Postoina, Siller Taber, Premb, Vinesach Podscrai, Munne, Pregaria, Slivia, Vodiza, Semez, Clanez, e Cornial, che con altre Filiali ascendono numero di 266. Chiese. Anime di Comunione 32110. e Minori 16370.

Nella parte inferiore verso Sirocco nella Provincia dell'Istria, di qua del Monte Maggiore, e Dominio della Serenissima Republica di Venetia, sono tre Collegiate, cioè Humago, Muggia, e Pinguente; con cinque Parochie Hospo, Lonche, Lanischie, Rozzo, Sdregna chiamata con altro nome Sdrigna, Patria del Glorioso Dottore San Girolamo, come presto si vedrà nel Capitolo primo del seguente libro: Sei Chiese Curate Savignacho, Verch, Kazize, Draguz, Baruth, e Colmo: e due Capellanie Muggia la Vecchia,

chia, e Mascarda: Una Comenda Gerosolimitana, e due altre Conventuali. In questa parte, come osserva il Signor Canonico D. Vicenzo Scussa, (a) sono Chiese 163. Anime di Comunione 5050. quali aggionte all'altre della parte Imperiale già riferite, ascendono tutte insieme alla summa di Chiese 429. Anime di Comunione 37160. Minori 17435: che fanno in tutto Anime 54595. eccettuati li Religiosi Preti, Frati, e Monache, che sono in molto numero.

a Dioecef. Tergestina M.S.

Nelle predette tre Collegiate sono li suoi Canonici, de'quali scrive l'Vghellio *loc. cit. Singula hæc Collegiatam habent Ecclesiam cum Canonicis; & Pinguentinis quidem commodè est, tenuiter Muggianis, lautè Humagianis.*

Che la Città di Trieste, da che ricevè la prima semente Evangelica, fusse sempre ferma, e costante nella Fede di Giesù Christo, lo dimostra la moltitudine de' Martiri suoi Cittadini, quali con caratteri di sangue, lasciarono scritto il Testimonio di tal verità, mentre detestando l'empietà, e Riti de'Gentili, confessando un solo Dio humanato, si resero degni del sospirato Martirio. E benche bamboleggiante ancora, fosse in diversi tempi con gravissime persecutioni da' Presidenti Idolatri fieramente aggitata; fatta Adulta con cibo di falsa dottrina da' Prelati Schismatici malamente alimentata, e nodrita; e nel passato secolo finalmente da malvagia heresia d'ogn'intorno circondata, & afflitta: intrepida però sempre, e costante, senza mai titubare nella Fede, ne esser mossa da si horride procelle, ò intimorita da Mostri si fieri, conservò vivo quel bel lume, ch'in ogni tempo la fè risplendere Cattolica, e Fedele.

I primi che col sangue inaffiarono il suolo, e coll'Aureola del Martirio incoronarono la sua fronte, furono, Primo, Marco, Giasone, e Celiano, tutti quattro suoi Cittadini, frà quali Primo può meritamente gloriarsi, non solo col nome, mà coll'opere ancora, d'essere il primo, che nella Città di Trieste diede il sangue, e la Vita, per la fede di Christo. E perciò tutti quattro nella Dedicatoria del Statuto della Città, stampato l'anno 1625. sono riconosciuti suoi Cittadini, e come tali annoverati trà i di lei Protettori. Il Conte Girolamo Corte, (b) col Conte Ludovico Moscardo (c) scrivono, che San Primo fusse Prete, e Marco Diacono, il che da fondamento e qualche ragione di dire, che San Primo fusse anche Vescovo di Trieste, mentre *Presbyter idem erat, qui & Episcopus.* Come habbiamo nel *Cap. olim. dist.* 95. addotto di sopra nel Capitolo primo di questo libro, à cui si rimette chi legge.

b Hist. di Ver. p. p. lib. 3.
c Lib. 4 anno 751.

Il lor glorioso Martirio seguì sotto Adriano Imperatore, circa gl'anni del Signore 139. al sentir di Ludovico Schonleben (d) il quale assunto all'Imperio, deliberò proseguire contro la Chiesa l'incominciata persecutione, che Trajano suo predecessore, lasciò con la sua morte imperfetta. A tal fine publicò per tutto l'Imperio rigorosi Editti, con rigorose pene a'Vicarii, e Prefetti delle Città, e Provincie della propria disgratia, oltre altre arbitrarie, che tutti i Christiani, e qualunque professore della Fede di Christo, fussero crudelmente trucidati, & uccisi. Inviò ad'Artasio, il quale con titolo di Presidente governava Trieste il seguente Decreto, con ordine espresso, ch'in publica Piazza scolpito in pietra si dovesse esporre,

d Annal. Carniol. to. 1. par. 3.

Quis quis es, qui fasces Imperii possides. Vbicumq; Christianos depelle, occide, Templaque illorum everte.

Esegui Artasio, qual furia d'Averno, i cenni del suo Monarca, e presentito, che i nostri quattro Campioni, professando la legge di Christo, tirassero à se molti Gentili, quali dalla loro predicatione, e dottrina convinti, tralasciata l'Idolatria, si fossero battezati. Il Tiranno, come Orso arrabbiato, fece prender Primo co' suoi Compagni, e cinti d'aspre catene condurre al suo Tribunale, a' quali con parole orpelate d'affetto, ocultando il suo maligno furore disse così: S'abbracciarete i nostri salutiferi avvisi con un'atto di somma veneratione à gli Dei, e segno di profondo rispetto al Nostro Monarca, ed'un'espressione d'honore à noi suo Vicegerente, & al Mondo un'efficace pentimento, v'assolveremo dalle pene di lesa Maestà, e d'ogni delitto commesso, e gli Dei, perche naturalmente pietosi, vi condoneranno tutti gl'errori incorsi, e Cesare à tal dimostratione, si renderà con molto suo gusto placato. Che se ostinati perseverarete nella vostra dannata credenza, esperimentarete la severità de'tormenti, degni frutti del nostro regolatissimo sdegno; acciò a vostro costo imparino gl'altri, quello v'habbi apportato di bene, l'haver adorato per Dio, chi spirò frà due Ladroni, sopra un tronco di Croce, non prestando a' nostri Dei, l'ossequio dovuto.

A sì minacciose parole, quei Magnanimi Campioni di Christo, più che mai fermi, e costanti, con animo intrepido, e virile al Presidente rivolti, risposero: Cangia perfido il tuo furioso sdegno, cogl'assalti più feroci, e vigorosi contra la Nostra ferma, e soda Fede, e cessa hormai di più tormentarci l'orecchie, con impertinenti, & abominevoli discorsi, in esortarci di commettere sacrilegio sì enorme: E stati certo, che abborriamo, e detestamo cotesti tuoi Numi, come falsi già dannati, e traditori. Sentite queste parole, qual divenisse il Tiranno, non può esplicarlo la penna: Subito comandò, che Primo, e Marco fossero con nodosi bastoni fieramente percossi, fracassandole i Manigoldi, con la vehemenza de'colpi tutte l'ossa, uscivano dalle ferite copiosi rivi di sangue, che smaltarono di vermiglia porpora il suolo, ov'erano tormentati. Ne di ciò sodisfatto il Tiranno comandò che terminato quel tormento, fussero li Santi Martiri gettati in mezo le fiamme d'un'ardente fuoco ivi preparato, nel quale come in morbido letto giacendo, lodavano pieni di giubilo, & allegrezza con Salmi di lode l'Onnipotente Iddio. A qual miracolo comosso il Tiranno, ordinò, che nelle lor bocche s'infondesse solfo liquefatto, e puzzolente, il che eseguito con diligenza da'Ministri, da essi senza lesione alcuna fù superato il tormento.

Da portenti sì maravigliosi infuriato più di prima il Tiranno, attribuì a magiche Inventioni, l'opere prodigiose della potente mano di Dio, e scorgendo ch'il fuoco, & altre cose penali, perduta la propria virtù naturale contro la costanza de'Martiri, non eran bastevoli à rimoverli un punto dall'abbracciata Fede: Anzi che molti de'circostanti meravigliati, & attoniti, nel vedere estremi sì

ripugnan-

ripugnanti, & opposti, abbandonata l'adoratione de' falsi Dei, e confessando l'Autore, ed Operatore di sì stupendi miracoli, abbracciarono la Fede di Giesù Christo. Risolvè alla fine spinto dalla rabbia, e dal sdegno tutto confuso, per tanti praticati prodigii incrudelire maggiormente contro la candida Innocenza di que' Sacri Eroi; col darle la morte. Impose a' Ministri, che con verghe di ferro, e nodosi bastoni Giasone, e Celiano fussero crudelmente percossi, fin che esalassero l'ultimo spirito coll'anima sopra il suolo: E che a Primo, e Marco fuori delle mura della Città, fusse tagliata la testa. Decretata appena, e publicata contro de' Santi Martiri la crudel sentenza di morte; subito i fieri Ministri à cenni del Barbaro Presidente, vibrarono il colpo, e colpo finale di tagliente spada, che recise da' busti le Sacrate Teste, e le lor Anime volarono su l'ale de' meriti, corteggiate da' Squadroni di spiriti Angelici, a ricever la palma del meritato trionfo nel Cielo. I Corpi tutti insieme con gran veneratione da' Fedeli raccolti, in honorevole sepoltura appresso la Città, furono degnamente riposti, ove sempre con gran divotione venero riveriti, & adorati dal Popolo, fin tanto che l'anno 755. furono levati, e trasportati alla Città di Verona, nella quale hora si ritrovano, come diremo nel *cap.* 9. del *lib.* 6.

Conservasi ancora, qualche picciol memoria di questi gloriosi Martiri nella Nostra Città, specialmente un miglio, e mezo incirca distante da essa, in una Collina posseduta la maggior parte dall'Illustrissimo Signor Barone de Fin, addimandata al presente in lingua Paesana, e corrotta San Celino; nel cui distretto frà due altre Colline, ritrovansi Rivi correnti d'acque con folti Boschi, la profondità de' quali in lingua Slava, overo Illirica, chiamasi da' Contadini *MARCKOVA GLOBENA*, che nell'Italiana significa Boschaglia profonda di Marco: Congietture tutte, che mi fanno, piamente credere, questi Santi Martiri Celiano, e Marco co' loro compagni, ivi si ritirassero atterriti da crudelissimi Editti, che giornalmente d'ordine dell'empio Tiranno contro gl'afflitti Christiani con strepiti infausti di trombe, e tamburi venivano publicati; per fuggire, & esimersi dall'imminente flagello, ad imitatione di que' Santi Primitivi, de' quali scrive l'Apostolo San Paolo. (*a*) *In solitudinibus errantes, in montibus, in speluncis, &c.* Per contemplare con pacifica quiete, in quelle solitarie Selve, le grandezze del lor amato Signore. Che perciò da' Fedeli in memoria, e veneratione di questi gloriosi Santi, direi fusse ivi eretta qualche Chiesa, col titolo di San Celiano, da cui quel Distretto prendesse la denominatione, e si chiamasse in lingua corrotta San Celino, come ancora quell'altro *MARCKOVA* dal detto San Marco. Ritrovansi ancora molte altre Chiese antiche, sparse per la Diocese, dedicate ad honore di San Primo.

a Ad Hebr. cap 11.

Delli quattro mentovati Martiri Pietro Galesino (*b*) scrive le seguenti parole. *Tergesti Beatorum Martyrum Primi, Marci, Iasonis, & Celiani. Ii Adriano Imperatore Artasii Præsidis jussu, variè torti, nece obita palmam consecuti sunt.* E Nicolò Brautio (*c*) cantò di loro.

Ex quatuor Sociis, bini sub fasce triumphant
Districto reliqui, protinus ense cadunt.

b Martyrol. 5. id Maii.

c Martyrolog. poetic. eodem loc.

Oltre

Oltre gl'accennati Autori, fanno mentione di essi Pietro de Natalibus Vescovo Aquilino, (a) dal quale hò estratto la maggior parte del loro Martirio, Costanzo Felici Medico nel suo Calendario, quale in vece di Celiano, scrive Cesiano: Il Padre Filippo Ferrario (b) Li Martirologi Romani, di Pietro Galesino, e Cardinal Baronio, e di Francesco Maurolico il qual scrive: *Urbe Tergesto Adriano Imperante, sub Artasio Præside Sanctorum Primi, Marci, Iasonis, & Caliani Martyrum, quorum duo primi post cruciatus decollati, reliqui verberibus interempti*; e quello delle Monache di Santa Maddalena in Campo Martio di Verona, con Girolamo Corte, Raffaele Bagata, il Preti, & altri Historici di quella Città; Il P. Luigi Contarini, nella sua Historia, e finalmente Monsignor Francesco Zeno, già Vescovo di Capodistria ne'suoi Manuscritti.

a Catalog SS lib 4. cap. 151

b Catal. general. SS. 5. Id. Maii.

Vita, e Martirio de' Santi Lazaro, & Apollinare Diaconi, Cittadini, e Protettori della Città di Trieste, e notitia di Martino suo Vescovo.

CAPITOLO IV.

APpena inalzato per la morte d'Adriano, al Principato di Roma Antonino suo successore, il quale dal Senato per sue rare doti, e virtù, fù acclamato col nome di Pio: insorse subito al principio del suo governo un'horrida, e crudelissima persecutione, contro Christiani, qual fomentata dall'odio intestino, ch'ardeva il cuore d'alcuni Presidenti delle Città, e Provincie soggette all'Imperio, contro di essi, qual tramandò molti valorosi Campioni, coll'Aureola del Martirio al Campidoglio celeste: Quantunque a'suoi tempi, come osservano S. Ireneo (c) Giustino Filosofo suo contemporaneo, Tertulliano, & altri col Cardinal Baronio (d) godesse la Chiesa gran tranquillità, e pace, e s'aumentasse à maggior segno la Fede di Christo. Si publicarono à tal fine à suono di trombe, per ogni parte alla Romana giurisditione soggetta, rigorosissimi Editti, che spento del tutto il nome di Christo, niun ardisse più credere in lui, e chi lo confessasse, vivo fosse condannato alle Fiamme.

c Contra Hæres lib. 1. c 3.

d Annal Eccl tom ann. 140 num 6.

Alla Nostra Città, venne un Giudice inviato da Cesare, chiamato Pompeo, il quale per rappresentare più horrido, e spaventoso il suo arrivo, entrò astutamente circondato da Sbirraglia crudele, nell'hore della notte più dovute al riposo: E per sapere, se in lei fussero Christiani, congregò subito il Magistrato, ove scoprì esserne alcuni, che frequentavano la Casa d'un Ministro di Christo, il quale fin da'suoi primi anni con grand'esempio serviva alla Chiesa, addimandato Lazaro, riverito, & amato per le sue rare qualità estremamente dal Popolo. Ciò presentito dal Giudice, comandò a suoi Ministri, che ben ligato lo conducessero al suo Tribunale. Aprì appena la bocca il malvaggio, che quei Sbirri, armati il fianco di ferro, di catene, e di funi le mani, sù la

meza notte corſero alla Caſa di Lazaro, il quale con più intenſi eceſsi d'amore, ſtava proſtrato à terra, ſuaporando gl'incendii del cuore avanti il ſuo riverito Signore, da cui implorava perſeveranza, e fortezza contro l'iniquo Tiranno, con queſt'Oratione: *Domine Ieſu Chriſte da virtutem ſervis tuis, ut ne pertimeſcamus hunc iniquiſsimum Iudicem, neque minis ejus terreamur. Sed dona perſeverantiam in Sanctam fidem tuam.* Cingerle con aſpre catene il collo, l'eſtrarlo con violenza infernale dalla propria habitatione, e condurlo à Pompeo, tutto fù eſequito in un baleno.

Arrivato alla preſenza del Giudice, impoſe a' ſuoi Miniſtri, che ſenz'altre parole con ceppi a'piedi, attorniato di catene, fuſse poſto il rimanente della notte in oſcura, e fetida priggione: Ove il Santo Levita ſollevati gli occhi al Cielo, offerendoſi Vittima grata al Signore, eſclamava ſovente col Regio Profetta: *Deus in adiutorium meum intende: Domine ad adiuvandum me feſtina.* Effettuando per noſtro ammaeſtramento coll'opere, ciò che rappreſentava nel nome, mentre quello di Lazaro ſignifica *Adiutorium Dei.*

Spuntata appena l'Aurora, l'impatiente Pompeo, fece ricondurre al ſuo Tribunale, il glorioſo Heroe, il quale accompagnato dal pieno della Città, che curioſa concorſe tutta, per vedere l'eſito di sì infauſta, e lagrimevol Tragedia. Preſentato avanti il Giudice, lo ricercò del ſuo nome, e della Religione: A cui riſpoſe il Santo Campione: Chriſtiano ſon Io, e rendo gratie infinite al mio Creatore d'havermi aſcritto, benche indegno nel numero de'ſuoi più cari, e marcato col nobil Sigillo della ſua Santa Croce, e Lazaro è il mio nome, Diacono della Chieſa. Quantunque al tenor di tal riſpoſta, ſi turbaſse oltramodo il Tiranno, non tralaſciò con adulation di parole, naſcondere il ſuo furore, e dirle così. Non conviene a ſi venerabil canitie tal vanità, d'uſurpare gl'oſsequii dovuti a noſtri Dei immortali, per attribuirli ad una vil creatura, & adorar un ſcelerato Crocefiſso per Dio. Il voler pertinace nell'appreſa credenza moſtrarſi oſtinato, e negar d'offerir incenſi riverente, e genufleſso a Noſtri Numi, ti dichiara diſtruttore ſacrilego del lor culto Divino, e Reo di Leſa Maeſtà, e come tale degno d'attrociſsime pene; oltre d'eſser ſchernito da tutti.

Non parmi prudenza la tua, replicolle il Santo, in volermi perſuader il falſo, coll'adoratione di queſti tuoi Idoli, fabbricati di Saſso per mano d'Artefici, effigie d'huomini miſerabili, e ſozzi, che tutt'il corſo della vita loro ſpeſeroin dishoneſtà e vitioſi diletti. A tal riſpoſta eſclamò il Tiranno: Chi negarà de'circonſtanti, d'haver udito le peccaminoſe parole, co'quali coteſto ribaldo, non ceſsa di provocare gl'eterni Dei a vendetta? Ma che diſsi parole? Sono beſtemie eſecrande, l'imputare ſceleragini tali, e ſi ſcandaloſi delitti, a quelli che l'Univerſo tutto riveriſce, & adora. Iſperimenti in ſe ſteſso, le pene della colpa commeſsa queſto inſano ribaldo; e perche con bocca ſacrilega ardì vituperare le Noſtre Deità, reſti dunque nella bocca, e nel corpo crudelmente percoſso, e punito.

Frà tante buggie da te proferite, riſpoſe Lazaro, una verità ammiro meſcolata con quelle, mentre dici ch'io parlo fuor di me ſteſſo. Dourò

so. Dourò Io dunque per asentir a'tuoi voti, negare la verità conosciuta, e publicarmi disleale al mio Dio? Professo l'immacolata Fede di Christo, ne potrò in tal professione fallire, perseverando fino alla morte costante: S'egli m'addottrina, ch'alla presenza de' Giudici non parlo io, mà parla per me il mio Dio: *Non enim vos estis qui loquimini, sed spiritus Patris vestri, qui loquitur in nobis*. (a) Cotesti simolacri d'oro, e d'argento, che voi Gentili adorate, non sono dissimili da Voi: *Similes illis fiant, qui faciunt ea; & omnes qui confidunt in eis Psalm.* 113. Più haurebbe detto, mossa dallo Spirito Santo la lingua, se'l Giudice dalle furie di sdegno aggitato, a somiglianza di belva feroce, spirando d'ogni canto furore, mirandolo Vecchio, poco atto a soffrire tormenti maggiori, decretando che fosse decapitato, non l'havesse interrotto.

a Luc 6. 12.

Questa felice novella apportò tant'allegrezza al Nostro Campione, che pieno di giubilo solevate in alto le ciglia, con alta, e chiara voce, s'offerì vittima grata al Signore, con tali accenti. Grazie infinite ti rendo mio Dio, che quasi pupilla de gl'occhi, dalle fascie fin al corso d'anni 78. di questa mia senile età, m'hai custodito, e per fine honorandomi colla corona del Martirio trionfante co gl'altri Beati, dalla tua bontà nella Patria Celeste annoverato mi scorgo. Ricevemi benche indegno d'un tanto favore pietosissimo Iddio: poiche nell'oscuro de' miei demeriti, risplenderanno maggiormente i raggi della tua misericordia. Terminata tal preghiera, fù senza dimora da Manigoldi impatienti strascinato fuori della Città, al destinato luogo del supplitio, ove dal Carnefice li fù reccisa la venerabil testa dal busto. Una nobilissima Matrona Christiana chiamata Eutropia, assistita da'suoi famigliari, prese quel sacro Cadavere, è disposto quanto ricercava il bisogno, racchiuse in Sepoltura honorevole quel pretioso Tesoro.

La Vita di questo Santissimo Levita, uno de'cinque primi Protettori di Trieste, stà registrata in un Breviario antico M. S. del quale ne'tempi andati servivansi gl'Ecclesiastici della Diocesi Triestina, conservato hora trà le memorie recondite nell'Archivio del Venerando Capitolo della Cattedrale di San Giusto, in cui scorgesi, che pervenuto all'età virile, fù ordinato Diacono, nel qual Ministerio, per servire più perfettamente al Signore, privossi di tutte le sue sostanze, per soccorrere con esso ne'loro bisogni i poverelli di Christo. Il suo glorioso Martirio si celebra nella Città di Trieste, e sua Diocese alli 13. d'Aprile; quantunque gl'Historici Veronesi, non sò con qual fondamento gl'attribuiscono li 12.

Le sue Sacre Reliquie furono collocate l'anno 1312. in riguardevol Arca da Monsignor Rodolfo Morandino, Vescovo di Trieste, sopra l'Altare de'Santi Hermacora, e Fortunato della Cattedrale di S. Giusto, consecrato l'istesso anno dal medemo, come dalle memorie di essa Chiesa chiaramente si scorge. Cangiato poi quest'Altare, il titolo in quello della Pietà, quale hoggidi ancora si conserva, sopra lo stesso stà riposta l'accennata Arca, in cui si venera con gran divotione il Corpo di San Lazaro Martire, e non nella Città di Verona, come asseriscono gli Historici Veronesi, quali in vece de'Santi Giasone, e Celiano da Trieste, colà trasportati, cangiando per

do per errore il lor nome in quello di Lazaro, & Apollinare, scrivono che le loro Sante Reliquie siano in Verona, il che è falso; atteso che il Corpo di Sant'Apollinare, è venerato anco nell'accennata Nostra Cattedrale, ne mai indi sono stati rimossi, come mostrarò nella sua Vita, che segue. Non potendosi così asserire de' Santi Giasone, e Celiano, de'quali come diffusamente scriverò nel *cap.* 9. del *lib.* 7. fuori dell'esser stati Martirizati in Trieste, non conservasi hora altra notitia. Variano li Scrittori, nell'assegnatione dell'anno, in cui seguì il suo glorioso Martirio; mentre Nicolò Manzuoli(*a*) gl'attribuisce quello del 151. di Nostra Salute, e l'essere Martirizato al tempo dell'Imperator Antonino Pio, qual visse cent'anni prima, dimostra l'errore, trascorso anco nel Breviario antico M.S. che usavasi nella Nostra Cattedrale, ove ritrovo queste parole: *Passus est B. Lazarus sub die pridie Idus Aprilis, circa annos Domini CCXLII.* Qual cosa non può sussistere, poiche in tal'anno regevan l'Imperio Filippo, overo Decio, e non Antonino Pio.

a In vit S Lazari pag 57.

Ludovico Schonleben (*b*) accostandosi più al vero, gl'assegna quello del 151. Qual opinione ancora c'apporta molte difficoltà, mentre trà le maggiori direi essere l'accennata di sopra, ch'al tempo d'Antonino, per l'Apologie presentate al Senato, da Giustino Filosofo, in favore de'Christiani, godesse la Chiesa somma pace, e tranquillità, cessando del tutto ogni persecutione contro di loro; che perciò è necessario il dire, tal Martirio succedesse nel principio del suo governo, quando ancora l'odio intestino, e mal'animo d'alcuni Presidenti concepito a'tempi di Trajano, & Adriano contro Christiani, incitavano il lor furore a privarli di Vita, e non nel fine, giache per l'addotte ragioni godeva all'hora la Chiesa somma tranquillità, e riposo.

151

b Annal Carniol part, 3 an. 151.

Di San Lazaro, fanno mentione, oltre gl'accennati Autori, Nicolò Brautio(*c*) di cui scrive,

c Martirolog. Poetic,

Liberius Christum contuso Lazarus ore
Extulit, & signis ore relata probat.

Il Padre Filippo Ferrario Servita(*d*) adduce di esso l'ingiunte parole: *Tergesti S. Lazari Diaconi, & Martyris ex tabulis Ecclesiæ Tergestinæ, & Veronensis, in qua corpus eo translatum quiescit.*

d Catal Sanct. Prid. Id. Apr,

MARTIRIO DI S. APOLLINARE SUBDIACONO.

Difficoltà non minore alle già accennate ritrovo ancora nel glorioso Martirio di Sant'Apollinare Subdiacono, uno anch'egli delli cinque primi Protettori di Trieste; mentre il Manzuoli *loc. cit.* vuole seguisse l'istesso anno del 151. E gl'Historici Veronesi, che'l suo Corpo fusse transferito à Verona, insieme con gl'altri. A quali difficoltà, e dubii havendo a sufficienza risposto, per non apportar tedio, col ripetere più volte l'istesso, si rimette a quanto nella passata Vita di S. Lazaro, fù da me riferito.

Continuando l'accenata persecutione dell'Imperator Antonino, contro la Chiesa, oltre gli primi Editti, nella predetta Vita di San Lazaro, da me riferiti, a suono di Trombe, e Tamburi, furono per tutto l'Imperio publicati altri, non men rigorosi, con ordine espresso,

espresso, ch'in ciascuna Città, Borghi, Ville, e Case venisse eretto, e sacrificato all'Idolo di Giove, e condennato alle fiamme chiunque confessasse la Fede di Christo, e negasse d'offerire incenso all'accenato Nume. Fù inviato da Roma alla Città di Trieste, frà più severi Ministri, che nel perseguitare i Christiani adempissero l'inhumane fierezze, Licinio sopra tutti stimato il più crudele, il quale appenna arrivato, comandò ch'incontinente s'eseguissero gl'ordini del suo Monarca. A tal infausta novella gl'afflitti seguaci del Crocifisso, sbigottiti fuggirono ad habitare nelle più incognite caverne de' Monti, e li Ministri de'Sacri Altari, per cedere al furore, abbandonate l'amate Chiese, le cangiarono coll'horride spelonche de'Boschi.

Frà questi ritrovossi un Sacerdote chiamato Martino, a cui il tempo havea di veneranda canitie inargentate le chiome, quale al mio credere era il Vescovo della Città, accompagnato da un suo Discepolo, che le somministrava il vito, addimandato Apollinare Subdiacono della Chiesa. Gran meraviglie, e Miracoli operava il Signore, mediante l'oratione di questi suoi servi, che col segno della Santa Croce, rendevano la vista a'Ciechi, e la pristina sanità a gl'infermi, che da tutte le parti in gran numero concorrevano a'loro piedi. Superati finalmente da'patimenti, e disaggi in Martino gl'anni, oppresso da quelli, cedè alla Morte la vita, lasciando col Mondo l'amato Discepolo addolorato, e mesto, per la perdita del suo amato Maestro. Pervenuta all'orecchie di Licinio, la fama delle meraviglie, che operava il Signore, per mezzo d'Apollinare, lo fè condurre alla sua presenza, ove con dolci, e melate parole, l'interrogò del suo nome, e professione. Christiano son'io, servo di Giesù Christo, ed Apollinare è il mio nome, le rispose il Santo Levita, a cui sorridendo soggiunse il Tiranno, se cara tieni la Vita, devi osservare i comandamenti di Cesare, e Sacrificare al sommo Giove. Obedisco solamente, le replicò Apollinare a'comandamenti di Giesù Christo, Imperatore Onnipotente dell'Universo, che col Padre, e lo Spirito Santo, regna in Cielo nel Concistoro della Santissima Trinità, essendo tre Persone, & una sola Deità, il quale può abbassare, & opprimere l'audacia di questo tuo terreno Signore a lui Soggetto.

Qual Toro da'Ministri irritato, tale appunto alla risposta del Santo Campione, fù osservato furibondo Licinio, che rivolto a Manigoldi le disse. Orsù già che costui persevera ostinato nemico de'Nostri Numi, rubelle al Nostro Monarca, & arrogante fà beffe de'Nostri comandi, in pena spogliato nudo sù una graticcia di ferro, arrostitelo vivo. E perche alla parte di sopra non puon nuocer le fiamme, ove non arrivano quelle, siano al scelerato da quattro de'più robusti Manigoldi, con verghe affuocate spietatamente lacerate le carni. Esequirono i malvaggi, con tanta crudeltà il comando, che frà i rivi del Sangue, apparivano ancora non pochi pezzetti di carne: Spettacolo di fortezza ben degno, per mille titoli dell'Onnipotenza Divina! Mentre la violenza di quei stromenti era bastante à distruggere qualunque simulacro di marmo, non che un huomo composto di fragil carne.

Senten-

Sentendosi il valoroso Heroe in tutte, & in ciascuna parte avvicinata la Morte, bisognoso d'ajuto, alzò verso il Cielo gl'occhi, e con pietosa voce disse così. Soccorrete in questi tormenti mio potentissimo Signore il vostro Servo, acciò queste pene rigorose in estremo, non abbattino la mia fiacchezza. Dategli forza, e virtù, che felicemente possa finire l'incominciata battaglia, acciò à lor confusione questi sacrilegi adoratori de'falsi Idoli, ammirino in lui adempirsi la vostra promessa; & io possa gloriarmi per gratia vostra della liberatione. *A pressura flammæ, quæ circumdedit me*: E che possa dire à nostra gloria. *In medio ignis non sum æstuatus* (a) Terminata quest'oratione, e fatto sopra quell'accese fiamme, il segno della Croce, subito miracolosamente s'estinsero, e levossi dalla Graticola del tutto illeso.

a Eccli. 51.

Molti de'circostanti à prodigii sì grandi pieni di meraviglia esclamando dissero. O là Natura si distrugge, e muta essenza? ò si sconvoglie il Mondo? overo vaneggiamo, e ci tradisce la vista? Che metamorfosi sono queste? Suorpresi finalmente dal stupore, operando la gratia, fugate le tenebre del cieco gentilesmo, illuminandole il cuore, gl'aprì gl'occhi alla chiara notitia di sì stupendi miracoli, ed esclamarono, magnificando Giesù Christo: Grand'è il Dio de'Christiani, che così protegge, e difende i suoi fedeli eletti! Vedendo Licinio, con quel segno di Croce estinte le fiamme, le attribuì à Negromantia, e forza d'incanto: Onde spinto dal furore, e pericolo evidente, che minacciava l'esterminio de'suoi falsi Numi, sgridò ad alta voce: Dunque potrà la Magìa inoltrarsi tant'oltre, in far stravedere con finte illusioni, e false apparenze, sconvolto l'ordine essentiale de gl'Elementi? Acciò più non possa il perfido operar meraviglie, con quel segno di Croce, in cui inchiodorono i Giudei il suo Christo, le sia subito troncata la mano. Se nelle precedenti risolutioni furon lesti i Carnefici, in esequir questo nuovo tormento, usarono esquisita prestezza, sottoponendo un grosso ceppo, sopra cui un Sicario con barbara scure le mozzò la destra. Non credere iniquissimo figliuolo del Diavolo, disse all'hora Apollinare, se bene hai tronca la mano, di scancellarmi quel Santissimo segno, col quale fin dalla fanciulezza hò sigillato il mio Cuore, sempre custodito dall'Onnipotente destra del Signore.

Acciecato dal rancore, mordevasi le labra il Tiranno, stanco d'inventar nuovi tormenti per inclinarlo alle sue voglie, confuso di vedersi schernito, fulminò la decretata sentenza di Morte, per non rimanere deluso. Niente dissimili, da' Leopardi feroci si mossero gl'infuriati Ministri ad esequire prontamente il Mandato; e strascinando il Santo Levita fuori della Città, le troncaron la testa. Nell'hore più tenebrose della notte, con ogni secretezza alcuni buoni Religiosi, presero quel Santo Corpo, e con grand'honore lo sepellirono vicino le Mura della Città. L'insigne Martirio di questo glorioso Campione, seguì l'anno di Nostra Salute 151. alli 6. Decembre, il quale si vede delineato, e dipinto nel volto della Nave, che riguarda l'Altare, e Capella di San Nicolò Vescovo, nella Cattedrale di San Giusto, ove anco al presente si riveriscono le sue Sante Reliquie, riposte in Arca di pietra sopra l'Altare, come lo

151.

dimostra l'Inscrittione in essa scolpita, e l'Oratione qui ingionta estratta dall'accennato Breviario, che anticamente s'usava nella Chiesa di Trieste, scritto circa l'anno 1353. sotto il Vescovo Uldarico, come dall'insegna dell'Agnello, ch'egli portava nell'Arma in esso miniata si scorge.

Propitiare quæsumus Domine nobis indignis famulis tuis, per hujus S. Apollinaris Martyris tui, qui in præsenti requiescit Ecclesia merita gloriosa, ut ejus propria intercessione ab omnibus protegamur adversis. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, &c.

A fondamento si stabile appoggiato, non capisco come gl'Historici Veronesi, possino asserire ritrovarsi il suo Santo Corpo, con quello di San Lazaro Martire, nella Chiesa de' Santi Fermo, e Rustico, della loro Città di Verona, mentre nella Nostra di Trieste, conservasi continua, & immemorabile traditione da' Nostri Maggiori, tramandata alla memoria de' Posteri, e per longa serie de' Secoli fedelmente conservata, come coll'autorità della Nostra Chiesa habbiamo provato, la quale ci conferma, e stabilisce in questa nostra credenza, che sempre fossero riverite le loro Sacre Reliquie, in quell'Arche di pietra, mentre sono è furono sempre riconosciuti quai principali Padroni, e Protettori della Città, che solennizza le Feste loro, con Offitio doppio; Oltre l'Oratione predetta, & Inscrittioni in essa, e quella di San Lazaro scolpite, non corrotte dal tempo, mà intatte, e l'acclamationi di tutti i Popoli, Cittadini, e Stranieri, che sono la voce di Dio, il che tutto ci fa credere senza timore d'inganno, & affermare con ogni verità, che le Sante Reliquie in quelle riverite, & adorate, siino le autentiche, e vere de' due Santi predetti.

Ne contro l'Osservationi predette, che superano ogni legale prescritione, e trionfano d'ogni contraria credenza, la straniera opinione de' Scrittori Veronesi, può pregiudicare all'inveterato possesso stante la legge: *Res alienas C. de rei vindicat.* che dichiara: *Ubi contraria extant sententia pronunciandum est pro possessore.* Di Sant'Apollinare, oltre gl'Historici Veronesi, fanno mentione il Padre Filippo Ferrario (*a*) con queste parole: *In Istria Sancti Apollinaris Subdiaconi, & Martyr.* Ludovico Schonleben, (*b*) Nicolò Manzuoli, (*c*) il quale anco in questo, come in San Lazaro, sbaglia nell'assegnatione dell'anno 251. in vece del 151. e Monsignor Brautio (*d*) cantò di lui.

a Catalo. Sanctor. VIII. Id. Decemb.
b Annal. Carniol. tom. 1. p. 3. ann. 152.
c In Vit. S. Apollinar. pag. 54.
d Martirolog. Poetic.

A quatuor validis casus durescit in igne
Splenduit, & ferro casus ad Astra volat.

Crudeltà

Crudeltà di Massimino Imperatore, successi infausti nella Nostra Patria mentre visse, & Martirio delle Sante Vergini Eufemia, e Tecla Nobili Cittadini de Trieste.

CAPITOLO V.

Entre governava l'Impero Romano l'anno 225. Alessandro, ancorche cognominato Severo, favorevole però, e benigno mostrosi verso la Chiesa; Poiche permise a'Christiani, non solo esercitar i ritti, e ceremonie loro, ma volle ancora fusse collocato il Simolacro di Christo frà gli suoi Dei, e le concesse fabbricar una Chiesa, come osserva Lampridio, (a) & il Schonleben (b) coll'ingiunte parole. *Cum Christiani quendam locum, qui publicus fuerat occupassent, contra Popinarii dicerent, sibi eum deberi, rescripsit melius esse, ut quomodocumque illic Deus colatur, quam Popinariis dedatur.* Sin qui Lampridio. Eressero questa Chiesa, al tempo di San Calisto Papa, dedicandola ad'honore della B. Vergine Maria oltr'il Tevere, al sentire del Cardinal Baronio. (c)

225.

a In vit. Alex. cap 29 43 c 49

b Annal Carniol. tom. 1 p. 3 ann 225.

c Annal Eccl. to 2 ann. 224. num. 5.

Dall'insidie, e per opera di Massimino iniquo Tiranno (come scrivono alcuni) rimase Alessandro nella Città di Magonza miseramente ucciso; il che esequito, si fece subito acclamare Imperatore dall'Esercito, & ordinò, che nella Città di Roma, fussero tirannicamente trucidati molti Soggetti a lui contrarii. Ne contento di ciò levava del continuo con varie forme la Vita a molti, senza proposito, e riguardo, anche de'proprii Amici; mentre il sangue di più di quattro milla persone fatte da lui morire, come riferisce Giulio Capitolino (d) non fù bastevole a satiare la sete di questo Mostro. Crudeltà si spietata, concitò contro lo stesso, non tanto l'ira de'Soldati, quanto quella del Popolo, e del Senato ancora, dal quale publicamente fù declamato inimico, sforzando Gordiano Proconsole, benche Octogenario d'assumere col figliuolo la Porpora, con ordine espresso a ciascuna Provincia, Colonia, Municipio, Città, Proconsoli, Presidenti, Legati, e Magistrati dell'Imperio, di non riconoscere altri per Augusti, che essi: *Vt consentirent ad salutem Reipublica obtinendam, & ad scelera defendenda, & ad illam Belluam* (così nomina Massimino) *atque illius amicos ubicumque fuerint persequendos*. Soggiunge il mentovato Autore *in Gord.*

d Cap 21. in Maximin.

Pervenuta all'orecchie di Massimino tal deliberatione del Senato, s'inviperi di tal sorte, che se di conditione privata fù di natura, oltre modo crudele, salito al Trono, s'immerse talmente nella crudeltà, che non conobbe l'Universo fiera più crudele, & inhumana di lui, mentre qual Mastino arrabbiato, pretese lacerare co'denti Roma, e l'Universo tutto. Non può esprimersi, qual spavento apportassero le predette commissioni alla Nostra Città di Trieste, all'hora vicina a'confini dell'Ungheria, ove dimorava Massimino col

suo Esercito, scorgendosi per esse frà due ardue difficoltà, mentre l'obbedire al Senato, rendevala sicura della disgratia, e ferità del Tiranno; quantunque delitto maggiore giudicasse sempre l'opporsi à comandamenti de'Padri; Onde con saggio, e prudente Consiglio, deliberò finalmente obbedire al Senato, & opporsi al furore di Massimino.

Poco durò l'allegrezza di Roma, originata dall'elettione de'Gordiani all'Imperio, mentre in una sanguinosa battaglia contro Capeliano Capitano de'Mori, rimase il figliuolo miseramente ucciso; Qual morte presentita dal Padre, accieccato dalla passione, e vinto dal dolore si strangolò. Quest'infausta novella pervenuta in Senato, temendo quei Padri, la natural fierezza di Massimino, per ovviare, e rafrenare il di lui furore, crearono subito Imperatori, Massimo Puppieno Prefetto di Roma, con Clodio Balbino. Dall'ottenuta vittoria di Capeliano, & infelice Morte de'Gordiani, annuntio prospero, e felice si presaggì Massimino, onde deliberò passare subito coll'esercito in Italia, e presentito che Massimo le veniva contra, infuriato qual Tigre, s'incaminò verso Emona. Dove fosse situata questa Città, non è facile il saperlo, certo è, che fù puoco distante da Trieste. Ludovico Schonleben ne gl'*Annali della Carniola*, & *Emona vindicata*, volendo esaltare la sua Lubiana, s'affattica non poco in provare, ch'essa fusse l'antica Emona: Il Signor Prospero Petronio, Medico della Nostra Città, coll'autorità di Monsignor Giacomo Tomasini Vescovo di Cittanova, asserisce il contrario, con dimostrare, che non Lubiana, mà Cittànova fusse l'Emmona antica, che poco a me importa.

Arrivato dunque Massimino ad Emona, trovolla da'proprii Cittadini abbandonata, quali con le proprie sostanze ritirati, ne'Monti, e Selve eran fuggiti, acciò il Tiranno, non ritrovando vettovaglie, e foraggi per sostentamento dell'Esercito, restasse maggiormente angustiato. L'abbandono di quella Città, apportò, grande allegrezza al cuore di Massimino, in vedere ch'era temuto. Ivi rimase la notte, e la mattina seguente, s'incaminò coll'Esercito, sospeso dal timore verso l'Alpi, temendo che Massimo co'suoi, gl'havessero preoccupato quei angusti passi de'Monti, per impedirle la strada, quali con fatica, e pericolo potevano superarsi, come dimostra Herodiano *lib.* 7. coll'ingiunte parole. *Hi sunt longissimi quidam Montes, vice murorum Italiæ circumdati, adeo in altum editi, ut etiam nubes superare videantur, itaque in longum porrecti, ut universam Italiam comprehendant &c. Scopulorum asperitate vix pervii, nonnullis tamen quasi semitis magno veterum Italorum labore manufactis.*

Ritrovate libere le strade, e passi dell'Alpi, portossi subito Massimino coll'Esercito sotto Aquileja, cingendola d'ogn'intorno, quale chiuse le porte, si dispose valorosamente alla difesa, combattendo in favor del Senato con grand'ardire, & animo contro il Tiranno. Mancando a'Soldati le corde de gl'Archi, rotte dal molto combattere, scrivono Giulio Capitolino (*a*) Gio: Candido, Henrico Palladio (*b*) Schonleben (*c*) & altri, che le Donne d'Aquileja, perche i Soldati ostinatamente si difendessero, ammozzaronsi i Capelli, e tagliaron le treccie, per farne le cocche à detti Archi. Attione

a Lib. 7. in Maximin.
b Rer. Forojul. lib. 8.
c Loc. cit. ann. 240.

tione tanto stimata, e ponderata in Senato, al dire di Capitolino *loc. cit.* che ordinarono quei Padri, si fabbricasse un Tempio in Roma, a Venere calva, in honore, e memoria delle generose Donne d'Aquileja.

Vedendo finalmente Massimino, che li molti assalti dati alla Città, poco, ò nulla giovavano contro le forze, e buoni ripari de gl'assediati, quali con pece, e solfo, che dalle mura continuamente gettavano, trà morti, & arsi dal fuoco, gran parte del suo Esercito consumata gl'havevano. Arrabbiato qual Furia rivoltò lo sdegno, che contro i Nemici le ardea nel petto, sopra i Principali del Campo, quasi che dalla lor codardia, le fosse impedita la Vittoria, e l'impadronirsi della Città: Facendoli tutti (quando men dovea) l'un doppo l'altro tirannicamente morire, come osserva Gio: Tarcagnota. (a) Questa Barbara risolutione, concitò tal ira, e sdegno nell'Esercito contro il Tiranno, ch'el nome di Massimino, reso già odioso à tutti, deliberarono levarle la vita. Accrebbe maggiormente l'odio de'Soldati, la mancanza de'viveri, che facendosi sentire la fame, in vece d'assediare altri, rimasero essi assediati da essa. Avvenne un giorno, che mentre riposavano Massimino, col Figliuolo sul mezodì disarmati ne'proprii Padiglioni, corseroà quelli coll'armi alla mano, i medemi Soldati, e con grande audacia, senza che alcuno li potesse soccorrere, levarono ad esso, & anco al Figliuolo la vita, col pretesto, che d'arbore cattiva, non conveniva rimanesse radice. Qual Morte approvata da tutto l'Esercito, e presentita nella Città d'Aquileja, subito con giubilo apriron le porte, e rappacificati gl'uni con gl'altri, mandarono le teste d'ambidue à Roma, che furono accolte con grande allegrezza.

a Histor. del Mond. part. 3. lib. 4

La nuova presentita da Massimino, che la Nostra Città di Trieste, abbandonato il suo partito seguisse quello del Senato, mi fà credere, che infuriato qual'Orso nel suo passaggio per Aquileja, non tralasciasse d'usare contro la stessa, ogni barbara crudeltà, quantunque la scarsezza di chi scrisse i particolari successi di quell'assedio, renda noi ancora privi di quanto operò il furioso suo sdegno, contro gli adherenti del Senato, e particolarmente contro la Patria Nostra.

MARTIRIO DELLE GLORIOSE VERGINI EUFEMIA, & TECLA. *Nobile Cittadine di Trieste.*

256.

GL'anni del Signore 256. che reggevano l'Imperio di Roma Valeriano, e Gallieno, dimorava nella Città di Trieste, un'Illustrissima Matrona, non men bella, che honesta, addimandata per nome Epifania, qual rimasta Vedova, con due figliuole Eufemia, e Tecla per la Morte di Demetrio suo Marito, ceppo predatissimo de'Senatori Romani, osservò fin'all'ultimo de'suoi giorni l'immacolata legge di Christo. Ambedue queste Fanciulle, per discendenza Christiane, pervenute all'età di Marito, venne ricercata Eufemia da certo Alessandro, altresì nobilissimo, e ricchissimo, che appariva per nascita in ogni parte splendente, fuori dell'Alma, che per la ciecca adoratione de gl'Idoli tutta tenebrosa, & oscura,

offuscava in parte i suoi Natali. Dal desio grande d'haverla per Moglie, non tralasciava giorno di solecitar Episania, perche le concedesse la Figlia, e di persuadere questa acciò l'accettasse per Sposo.

Annojata finalmente un giorno la casta Donzella, tutta Zelo nel cuore, tutta costanza nel petto, le rispose così: *In vanno t'affatichi Alessandro, nel ricercarmi per Moglie, mentre à gran tempo congionta mi trovo con un nobilissimo Sposo, à comparatione del quale ogn'altra terrena beltade, perche formata di lordo fango apparisse diforme.* Oppresso dal stupore, restò à tal risposta Alessandro, e subito celatamente ai domestici d'Epifania, vuole sapere chi fosse il fortunato Soggetto: corruppe con danari un Famigliare di Casa, che le palesò Eufemia esser Christiana. Fù assai grato all'empio Idolatra l'avviso, sperando col mandarle in rovina di sfogar il suo sdegno, ò di ridurre Eufemia ad accettarlo per Sposo.

Ajutato da diabolica soggestione, le sovvenne che Questilione suo intrinseco amico, governava con titolo di Presidente la Nostra Città di Trieste, ricorse à lui, e le conferì qualmente Eufemia, per esser Christiana, con sommo cordoglio ricusato l'havesse. Ordinò il Presidente, per aggradire all'amico, che la casta Donzella (come Christiana) al suo Tribunale fusse honestamente condotta. Arrivata alla presenza del Giudice, questo con faccia serena interrogandola disse: Casta, e leggiadra Donzella, già che per gratia singolare del Cielo, occupi frà tutte le altre il luogo primiero in bellezza, ricchezza, e nobiltà, perche ricusi maritarti con Alessandro, qual nella florida gioventù avvanza in queste doti ogn'altro? Maggior felicità di questa non può desiderar il Mondo, che vedere copia tanto leggiadra in Santo Matrimonio congiunta. A tal proposta le rispose la Vergine: Già son maritata con Giesù Christo Monarca, & Imperatore dell'Universo, li cui casti amplessi sono si puri, ch'allontanano l'Anime d'ogni affetto carnale: Nel Cielo m'hà preparato il talamo nuttiale, e promesso in dote un Regno, ove in sempiterno si gode vita tranquilla, perche non può penetrarmi la Morte. Onde non posso, ne devo, ad altro Sposo applicare la mente, senza lesione della promessa Fede.

Sei dunque Christiana? repplicole Questilione. Sì le soggiunse la saggia Donzella, ma humilissima, & abietta frà tutte, che tale mi confesso sin da'miei primi anni, e sempre sarò, mentre durerà questa miserabile Vita: Ne tutti i tormenti del Mondo, potranno mai separarmi dal mio dolcissimo Sposo Crocifisso. Lasciamo dunque il maritarsi da canto, troncando il discorso ad Eufemia, fulminante tutto foco le soggiunse il Tirano: O devi adorare, e sacrificare al Sommo Giove, overo dishonorata, e schernita da tutti, devi prepararti a sofrire i più attroci tormenti, che la pertinace tua temerità si mostra degna. Ritrovansi forsi altri, che sprezzando l'adoratione de'nostri Sommi Dei, accompagnino questa tua ostinata pazzia? Mia Sorella Tecla, prodigamente favorita da Christo, tiene l'istessa Fede, le rispose Eufemia.

Quest'ancora (aggitato da furibondo sdegno) con voce turbata commandò venisse condotta al suo Tribunale, qual appena arrivata

vata con occhi torvi le disse. Sei tu ancora forsi Christiana, seguace di coloro ch'adorano per Dio, un condannato frà due Ladroni, il quale morì sopra un tronco di Croce? Lo sono dall'hora, che nel sacro lavacro professai l'immacolata legge di Christo, risposegli Tecla. Scongiuroti per quel Dio che adori, repplicole il Tiranno, dimmi quanti Anni d'età sono li tuoi? Il Demonio per quanto scorgo, parmi ti muova la lingua, ò Ministro d'Averno, in scongiurarmi per il mio Dio, acciò ti palesi i miei anni, che sono dodici, e quelli d'Eufemia mia Sorella quattordeci, ambedue constantissime nella Fede di Giesù Christo, e dispreggiatrici d'ogn'altra legge; per qual verità pronte siamo à soffrire tutti i tormenti del Mondo; Mercè ch'assistite dalla sua gratia, ne la moltiplicità di essi, ne la crudeltà de'tuoi Ministri, ne la paura di crudelissime pene, ne il timore d'attrocissima Morte, saran bastevoli di separarmi dal suo Divino Amore.

Già v'intendo: non più parole soggiunse fulminante qual fuoco l'empio Tiranno; Non meritano queste malvaggie perdono, mentre pertinaci nella lor falsa credenza, dichiaransi nemiche de'Nostri Numi, ribelle del Nostro Monarca, spreggiatrici arroganti della Nostra persona. Voi Ministri esecutori fedeli, ch'havete l'incombenza del fuoco cuopritegli d'ardentissime braggie la testa, poscia che con diligenza eseguiti gl'effetti, grat'ossequio farete à gli Dei, e v'obligarete la Nostra gratia. Questo fuoco è picciol tormento ò Questilione per abbatter la nostra costanza, le rispose Eufemia: poiche pronte à patire pene più accerbe, per la Fede di Christo, queste braggie ci sembrano tante rose, e viole. Episania lor Madre, ch'in questo mentre strettamente negotiava con Dio, incrocciate le braccia, genuflessa implorando alle Figliuole fortezza diceva; Giesù mio clementissimo sempre pronto à soccorrere, chi veracemente vi serve, & ama di cuore, degnatevi d'assistere à queste vostre serve, fin'all'ultimo estremo, già che solo per piacere alla Divina Maestà Vostra, sprezzando le Nozze terrene v'hanno eletto, per lor amantissimo sposo: Concedetemi Consolatore d'afflitti, e ferma speranza de'giusti, che fatti degni quest'occhi mirino le vostre spose annoverate trà Martiri Santi.

Ne perche tante volte rimanesse confuso il Tiranno, cessò di reiterare gl'assalti, esortando con paliate ragioni novamente le Sante Sorelle, in non mostrarsi al Mondo pazze, nel voler più tosto con tanti schermi, e tormenti terminare nel fior de'lor anni la vita, che sacrificare a gl'Idoli, come tutti facevano, e lasciar di godere quei beni, e felicità, che per l'altezza, e Nobiltà del lor Sangue, meritamente se gli dovea. A tal suasioni Tecla ripiena di Santo Zelo rispose. Qual maggior pazzo nel Mondo trovasi di te, ò Questiglione, mentre adori quei Numi, che Noi Christiani abhorriamo, e detestiamo come falsi, e già dannati, i quali mentre visfero, furono i più lordi, e scelerati dell'Universo? Ritorna in te stesso infelice che sei, e riconosci l'errore, ch'à piombo t'abbissa nell'Inferno?

Non può lingua esprimere il furor, e lo sdegno che rimproveri si penetranti, & accerbi, accesero il cuor del Tiranno, il quale inferroci-

ferrocito, gridò a'Ministri: Spogliate nude queste dispreggiatrici de'Nostri Dei, e della Nostra persona, e poi istese per terra, battetele con verghe nodose, e senza pietà laceratele crudelmente le carni, fracassatele l'ossa in più pezzi, e con ardor inhumano dimostrate contro di loro la vostra possanza. L'assalirle, il snudarle, e'l batterle, si vide in un baleno eseguito con gran furore: Ne contento di ciò il suo sdegno, che anco condannò i lor Sacri Corpi ad esser stirrati, fino al sgiungerli ogni nodo sù l'Equuleo, frà i tormenti il più fiero: & in fine crudelmente le fece tanagliare le poppe. Sostenuti con gran costanza le Sante Donzelle, più hore questi tormenti, tanta fortezza infuse ne'lor corpi lo Spirito Santo, che nulla sentendoli, attestarono al Giudice essergli di refrigerio, e non di pena.

Alla libertà di queste parole, apparì una furia infernale il Malvaggio; quindi a'Ministri rivolto, gli comandò, che così ignude le coprissero tutte di sterco Asinino, acciò dal fetore, e sozzura di esso mortificate, restassero maggiormente oppresse, e schernite. Ripiena Tecla di Santo Zelo, di nuovo le disse: Soave, e dolce ci sembra ò Questiglione, il morire frà questi tormenti per Christo: Onde se troppo risolute al patire ci riconosci, à che fine tralasci scorrere il tempo otioso? T'inganni grandemente se speri ottenere con minaccie, ciò che diffidi conseguire con tante pene, e tormenti? Non potendo più tollerare tanta costanza, pronuntiò sentenza di Morte, acciò condotte al luogo solito della Giustitia, le fussero troncate le teste.

Perche successi si gloriosi potevano beatificare il cuore ad Epifania, le fù inviato un messo, che narrandole quanto seguì, così le disse. T'apporto lietissimi avvisi, venerabil Matrona, le tue Figliuole hanno con glorioso coraggio, battagliato co'più fieri tormenti, e finalmente superata, & abbattuta la severità di Questiglione, à questo punto sono condotte per terminare l'humana carriera, con la palma del Martirio. Alla nuova delle maltrattate Figliuole, per amore del suo Crocifisso, in vece di turbarsi, e piangere, tutta allegra, e ripiena di giubilo Epifania, andò ad incontrarle, e cuopritele di ricchissime vesti, caminando con loro al pari le animava alla Morte.

Giunte al destinato luogo, poste le ginocchia a terra, e sollevati inverso del Cielo li sguardi, con queste estreme parole orando dissero. Già vedi pietoso Signore, le violenze sostenute nella debolezza del Corpo: ricevile grate, perche sono sagrifitio d'Amore: Raccogli frà le tue pietose braccia quest'Alme, ch'in breve lasciati gl'addoloratissimi corpi, partiranno dal Mondo, per godere nel Cielo la tua gloria: E proferito per ultimo; Amen. Accostandosi all'amata Genitrice, qual strettamente le strinse nel petto; indi col baccio di pace separate alquanto da lei, stesero il collo al Manigoldo, che troncando quelle Sacre Teste dal busto, finirono trionfanti la Vita alli 17. di Novembre l'Anno del Signore 256. nel qual giorno si celebra il loro glorioso Martirio, con Offitio di Rito doppio.

256.

Raccolte separatamente Epifania, nel modo che le somministrava il

va il poſsibile, in due Vaſi à tal effetto preparati il lor pretioſo ſangue, quale mentre viſse cuſtodi con gran veneratione nella propria Caſa, come Sacre Reliquie. Fece poi ſepellire con grand'honore i Corpi loro, vicini ad altri Santi Martiri, poco prima paſsati à goder' i frutti, e la palma dell'ottenute Vittorie. Felice, & auventurata Madre ben può chiamarſi Epiſania, che fatta degna, meritò in un ſol giorno congiongere col Sommo Rè de'Reggi, e Monarca dell'Univerſo due Figliuole per ſpoſe.

Di queſte Sante Vergini, e Martiri fanno Mentione il Padre Filippo Ferrario (a) coll'ingiunte parole. *Tergeſti in Iſtria Sanctarum Virginum, & Martyrum Euphemia, & Thecla ſub Galieno ex tab. Eccleſia Tergeſtinæ, ubi corpora, & acta M.S. quæ inde accepimus aſervantur*. Poi ſoggiungendo avverte. *Diverſa ſunt ab illis, quæ Aquileja paſſæ referuntur die 3. Septembris in Martyrologio Romano, & in tab. Aquilejenſis die 19. ejuſdem. Hæ enim ſub Gallieno, illa ſub Nerone paſſæ ſunt*. Come dimoſtra l'Abbate Franceſco Maurolico. (b) *Apud Aquilejam Nerone Imperante ſub Sebaſto Præſide Sanctarum Euphemia, Dorothea, Thecla, & Eraſma Virginum, & Martyrum, &c.* Nicolò Manzuoli, (c) con Lodovico Schonleben (d) il qual equivoca nel nome del Preſidente, ſcrivendo Seſtilio in vece di Queſtilione. Dice che l'habitatione di queſte Sante Vergini, fuſse la Chieſa, ove al preſente s'adduna la Congregatione ſotto la protettione dell'Immacolata Concettione, già dedicata, e conſecrata l'anno 1332. li 17. Maggio da Monſignor Pace da Vendano, Veſcovo di Trieſte, col titolo di San Silveſtro Papa, ciò è traditione antica, coſi anco che la ſteſsa Chieſa ſerviſse ne'primi tempi di Cattedrale alla Città, prima ſi edificaſse la maggiore di San Giuſto Martire, come accennai nel *cap. 2.* di queſto libro.

a Catal. general. SS XV. Kal. Decemb.

b Matyrol. 3. non Septemb.

c In Vit. delle SS Eufemia, e Tecla pag 64.

d Annal. Carniol. tom. 1 p. 3 ann 256.

Mirabil Vita, e Martirio del Giovinetto San Servolo, e di Santa Giuſtina Vergine Cittadini di Trieſte, con quello di Zenone, Zoilo, Servilio, Felice, Silvano, e Diocle.

CAPITOLO VI.

FRà gli Campioni più celebri, che decorarono con la porpora del Martirio la Noſtra Città di Trieſte, uno fù il giovinetto San Servolo, ſuo Cittadino, nato di nobiliſsima proſapia, mentre direi che la gente Servilia, trà le Romane conſpicua, fuſse derivata dalla Servola, overo queſta da quella. Suo Padre chiamoſsi Eulogio, e la Madre Clementia, ambi Chriſtiani, i quali ſin da'primi anni, le fecero ſucchiar col latte le più vere, e ſode dottrine della lor profeſsata fede: E per eſser unico, e ſolo; d'animo nobiliſsimo, e pio, dotato ancora d'eſtrema bellezza, l'amavano teneramente. Le ſue delitie, e paſsatempo erano: *Non Circi furoribus, non Arenæ ſanguine, non Theatri luxuria delectari, ſed tota illi voluntas in Eccleſia erat congregatione:* Mentre in lei ſola cibava l'anima

colpane

col pane celeste, e satiava l'udito con melodia soave. Meditava sovente le verità Evangeliche, da'quali addottrinato quanto dovesse amar il suo Dio, non trovava quiete il suo cuore, se non quando nell'oratione univasi strettamente con lui.

Nel duodecimo anno di sua età, mentre applicato in contemplar le Divine grandezze, una voce dal Cielo le disse: *Servule serve Christi exaudita est oratio tua, si quid postulaveris a me dabitur tibi.* A tal voce tutto giolivo il Santo Giovinetto, abbandonata la propria Casa co' Genitori, incognito ritirossi fuori della Città. Ricercaronlo essi lungo tempo, mà in vano; Onde senza speranza di più vederlo, ritornati à casa, passavano mesta, e dolorosa vita. Distante sei miglia dalla Città di Trieste, ritrovasi una Grotta, ò Spelonca, formata dalla Natura, con mirabili stillicidii, molto vaga à gl'occhi di chi la mira; ancorche horrida si dimostri in se stessa, per habitatione humana. Stà situata questa Spelonca sopra la Montagna, vicino ad'un scoglio, nella cui vetta è fabbricato un forte Castello, giurisditione degl'Illustrissimi Signori Conti Petazzi, Nobili antichi della Città di Trieste, qual Castello in memoria del Nostro Santo Eremita, chiamasi di San Servolo, di cui darasi maggior notitia l'anno 1493.

Nell'entrata di essa, si scende per una scala di pietra con 34 scalini, ove ritrovassi un'Atrio spaciosissimo di mirabil altezza, coperto d'un grandissimo Sasso, che formato dalla Natura nel Monte, le serve di volto, qual diviso in tre Navi distinte, e sostenuto d'ambedue le parti, da varie colonne incanellate grossissime, tutte d'un pezzo, con capitelli, & altri ornamenti di marmo lucidissimo, e bianco, formate dai stillicidii dell'acqua, che scorre dal detto Sasso, di tal proportionata dispositione nel sito, e vaghezza de'casuali risalti, e bassi rilievi, dal continuo stillare, impetriti dell'acque ivi formate, che lasciano dubbioso l'occhio di chi le mira, se dalla Natura, ò pur dall'Arte fussero fabbricate. Nel fine di quest'Atrio, stà eretto un Altare al Glorioso Santo, dietro al quale salendo alquanto in alto, s'entra in un picciol ripostiglio, qual rassembra un'angusta Cella, formata dalla Natura stessa, con un letto di pietra, che servì d'habitatione al Santo Giovinetto. Ivi vicino scaturisce un picciol Fonte, benche di poc'acqua, mai però deficiente, nel quale estingueva la sete; ove lavandosi alcuno profanamente le mani; ò abbeverandosi con quella qualche Animale, subito sparisse, e si dissecca, ne più ritorna à scaturire, sin tanto che'l profanatore non si parte. Prodigio a me accertato da persone degne di fede, che fattone l'esperienza, videro co'proprii occhi l'effetto.

Penetrando più oltre, rapisce la vista de'riguardanti una rotonda Caverna, ò meglio la direi una ben formata Capella, coperta d'eminente Cupola, sostenuta all'intorno con varie Colonne, tutte di marmi candidi, e risplendenti come Cristallo, che per la varietà de'risalti, composti naturalmente dal continuo stillare, & impetriti dall'acque, sembrano trofei, fiorami, e figure artificiosamente historiate. Altre Caverne à similitudine di stanze, grotte, & anditi diversi, si ritrovano in essa, senza potersi rintracciare il fine, per essere l'Estate(quando la vidi)dal rigore del freddo, reso diffi-

ſo difficiliſsimo il penetrare più oltre. Dalla parte deſtra dell'accennato Atrio, l'Illuſtriſsimo ſuo Padrone fece fabbricare una Cantina, per conſervare il Vino, in cui à cauſa del freddo dovea naturalmente conſervarſi, ma ſucceſse il contrario, mentre tutto ſi corruppe, e guaſtò, dando forſi con tal fatto à divedere il Santo, non aggradire ch'in altro uſo profano ſi convertiſse quel luogo ſantificato da lui. Per il che ordinò piamente il ſudetto Signor Conte, che ſubito foſse disfatta, e reſtaſse la ſagra Grotta, nel ſuo eſsere primiero, come hora ſi vede.

Un'Anno e nove meſi, cibandoſi più di lagrime, che di pane in aſpre penitenze, e digiuni, in eſsa dimorò il Noſtro Innamorato di Dio, il quale come ſi ſcorge nel Reſponſorio della Lettione VII. del ſuo Offitio regiſtrato nel Breviario antico M.S. *Tanta plenitudine gratie ſpiritualibus inhærebat, quod vigeſimo uno Menſibus, pane Angelorum in ſpeleo alebatur.* Contemplando un giorno l'immenſe grandezze del ſuo Signore, altra voce del Cielo le diſse, che ritornaſse alla paterna Caſa. À tal avviſo il Noſtro Serafino Celeſte, proruppe tutto acceſo in ſomiglianti eccesſi d'amore. Ecco ò mio riverito Signore, obbediente il tuo ſervo. Una ſol gratia ti chiedo, che terminando frà mille tormenti la vita, fatto degno di confeſsare il tuo Santiſsimo Nome, arrivi ſicuro all'eterno riposo. Finita queſta Oratione, s'inviò all'habitatione paterna: Arrivato nella Valle di Moccò, l'aſsalì nel camino d'improviſo un fiero, e ſmiſurato Serpente, alla viſta del quale s'atterrì alquanto il Santo Giovinetto; mà invigorito poi, armata col ſegno della Santiſsima Croce la fronte, ſoffiandole in faccia, lo diſteſe morto a' ſuoi piedi, e proſeguì il camino verſo la Città. Arrivato à Caſa de' Genitori, narrole quanto gl'era ſucceſso, quali colmi di giubilo, & allegrezza, reſero inſieme gratie al Sommo Dio. Divulgata per la Città la fama di maraviglie ſi grandi, ogn'uno ſtupefatto diceva. *Quis putas puer iſte erit?*

Paſsato qualche tempo Morſe Eulogio ſuo Padre, e mentre in Caſa della Genitrice, operava molti miracoli, un Fanciullo dal Demonio oppreſso, diſse al proprio Genitore, che ſe alla preſenza di Servolo fuſse condotto, reſtarebbe ſubito ſano. Usò ogni diligenza l'amato Padre in riverſarlo, e venuto in cognitione di lui, colle ginocchia à terra lagrimando le diſse. Pregoti per pietà, ò gentil Giovinetto di liberare dal Demonio un mio infelice, e mal trattato Figliuolo? È facile ogni coſa à chi fermamente crede, riſpoſegli Servolo: Onde ſe nel Nome Santiſsimo di Gieſù, ſara viva la tua Fede, preſto lo vedrai libero dall'inimico infernale. Così credo, eſclamò l'addolorato Padre! Inviati unitamente alla Caſa del miſero oppreſso, alla viſta di Servolo, turbato il maligno pieno di ſchiuma la bocca, à guiſa di Cane arrabbiato, tormentavalo fieramente. Appena il Santo Giovanetto gl'impreſse il ſegno della Croce in fronte, che ſubito nel nome della Santiſsima Trinità, ſcacciò da quel corpo il Demonio. À tal miracolo convertiti alla fede il Padre, e figliuolo, con molti altri, deteſtando i falſi Dei, colmi di giubilo il cuore, reſero gratie infinite al Creator del tutto.

La

La fama di maraviglie si grandi, pervenute all'orecchie di Fulgentia Nobilissima Dama, supplice portosi à piedi di Servolo, per chiederli la sanità d'un suo Figliuolo, ch'oppresso da febre maligna, abbandonato da Medici, terminava la Vita. A cui rispose il Santo: Non è virtù mia, ma della mano Onnipotente di Dio, l'operare Miracoli: Incaminosi con lei, arrivato all'Infermo, lo prese per mano, & alzati gl'occhi al Cielo orando disse. Mio pietoso Signore, che liberasse dalla febre la suocera di Pietro, liberate vi prego quest'afflitto languente, acciò manifestata hoggi à questi Ciechi Idolatri l'onnipotenza vostra, conoschino che voi solo sete il Salvatore, e liberatore, di chiunque divotamente ricorre à chiedervi ajuto. Terminata l'oratione lo rese sano alla Madre, che illuminata da'raggi Divini, aperti gl'occhi alla chiara notitia, di si alti prodigj, con tutta la Famiglia, confessando liberamente Giesù Christo, si convertì alla Fede. Concorrevano da tutte le parti al grido di tanti miracoli molti Ciechi, Stroppiati, & altri oppressi da grave infermità, frà quali un Muratore chiamato Didimo, che traccolato d'altissima muraglia; vicino alla morte fù portato dalla Moglie, e Figliuoli alla Casa di Servolo. Mirandolo così deforme, più morto che vivo, fatta prima Oratione, le prese la destra dicendo: Nel potentissimo Nome di Giesù Christo levati sano. Proferite appena queste parole, che rinvigorito l'infermo con stupore de'circostanti, molti de'quali si convertiron alle fede, ritrovossi più gagliardo di prima.

Mentre il Nostro Servolo avvalorato dalla Divina gratia guariva i languenti, Numeriano assonto al Trono Imperiale con tempestosi editti, fulminando alla peggio iniquissime leggi, perseguitava la Chiesa. Publicò decreti con rigorose pene dell'Imperial disgratia, oltre l'arbitrarie, acciò i Vicarii, e Presidenti co'più attroci tormenti, senza riguardo d'età, ò sesso, di grado, ò conditione, procurassero con ogni solecitudine alla total distrutione della legge di Christo. Pervenuto tal Editto, alle mani di Giunilo, che presideva in Trieste, scorgendo che la fama de' Miracoli operati da Servolo, con tant'applauso del popolo, pregiudicava a'suoi falsi Dei, comandò ad Asulfo suo Vicario, che ligato lo conducesse al suo Tribunale. Eseguì gl'ordini il Vicario, benche attonito, e maravigliato nel vederlo giovinetto di bellissimo aspetto, comandasse a'Ministri, che fusse ligato. A guisa di Lupi affamati cingendoli con aspre catene il collo, e le mani gl'Empii, lo condussero al Presidente, il quale con faccia severa così le parlò.

Sei tu quel Mago seduttore del popolo, che con apparenti prodigj, l'allontani dall'adoratione de'Nostri Numi Celesti? E perche non le rispondeva il Santo, replicole il Tiranno: Il tuo silentio senz'altre prove, reo convinto ti manifesta. A cui Servolo pieno di Santo Zelo rispose. Alle tue esecrande parole m'arrossisco rispondere, mentre pazzamente attribuisci à Magia le meraviglie del Cielo, e Miracoli del mio Signore. Apparì una furia infernale à tal risposta Giunilo, ch'acceso d'ira, e furore con duri nervi comandò fosse crudelmente battuto. Alzati gl'occhi al Cielo il valoroso Heroe, afflitto in quel tormento proruppe in simiglianti accenti.

centi. O Clementissimo Iddio, che sin dalle fascie m'hai sempre custodito, rinforza ti prego hora la mia fiachezza, e grato ricevi questi tormenti, perche sono sacrificio d'amore. E rimproverando il Tiranno, le disse. Inventa pure nuovi tormenti se sai, che quanto più accerbi, e severi saranno, tanto maggiormente giubilerà il mio cuore, e tù confuso, e vinto, conoscerai quanto potente, e maraviglioso sii il mio Dio ne'servi suoi.

Qual divenisse il Presidente nell'udire tai rimproveri, non può particolizarlo la penna: poiche à Ministri rivolto tutto acceso di sdegno, con voce turbata cosi parlò. Non vi trattenga pietà in eseguire i miei cenni: con unghie acute di ferro, lacerate crudelmente per ogni verso le carni, mà in maniera, che l'ossa siano dalle punture traffitti: sospendetteso poi nell'aculeo fin al scongiungerli ogni nodo, acciò slogati i membri non apparisca più huomo. Il lacerarle spietatamente le carni, l'esporlo con violenza infernale sù l'aculeo, fù eseguito in un tratto. E mirandolo benche giovinetto in questi tormenti costante, lo fece stender ignudo sopra la terra, e con oglio bollente infondere tutta la vita, e poi li disse: Chiama il tuo Dio, ch'hora t'ajuti? Sappi Giunilo, le rispose il Santo, che'l mio corpo rinvigorito dalla gratia del Signore, qual m'assiste alla destra, non sente alcun dolore, anzi che quest'oglio gl'apporta refrigerio.

Attribuendo gl'Assistenti, e Consiglieri del Giudice, il tutto ad Arte Magica, suggerirono all'istesso di far sommerger il Santo Giovinetto, nell'Orina, ottimo antidoto contro la Magia con dire: Quest'è un perfettissimo Mago, che si ride, e sprezza i tuoi tormenti, contro del quale poco le gioveranno le sue Arti. Non fù tardo il Presidente nel far eseguire il Consiglio: mà convertita l'Orina, in odorifero Balsamo, che difondendo la sua fragranza frà circostanti, gran numero di essi, colmi d'ammiratione gridarono: Grande è la potenza del Dio de'Christiani! Mordevasi il Tiranno per rancore le labra, stanco d'inventar novi tormenti, mentre tutti gli riuscivano vani: per non vedersi dunque da un Fanciullo vinto è confuso, risolvè finalmente di farle tagliar la testa, il che eseguito, ascese quell'Alma trionfante frà gli Beati Spiriti del Cielo.

Presentita Clementia sua Madre, la felice nuova dell'ottenuta Vittoria dell'amato Figliuolo, accompagnata da moltitudine de' Fedeli, ch'à miracoli di Servolo, s'eran convertiti alla Fede, levò di notte il Santo Corpo, al quale con grand'honore, colma d'allegrezza, diede convenevole sepoltura. Si riverisce hoggidì quel Santo Corpo in Arca di Marmo, nell'Altare dell'Immacolata Concettione della Nostra Cattedrale di San Giusto, essendo frà li cinque primi, uno de'Protettori della Città, di cui è fama, e traditione antica, derivata da'Nostri Maggiori fin a'tempi presenti, che mai verun Cittadino di Trieste, per intercessione, e continuato miracolo di San Servolo, fusse stato indemoniato, overo opresso da'spiriti maligni. Anzi che la memoria di esso, è si terribile, e spaventosa al Demonio, che non ardisse infestare quelle Case, ò luoghi, ove le sole pietre della sua sacra Spelonca, sono trasferite, e ripo-

ste: A qual fine, e divotione, ne portano seco molti pezzetti, quelli che visitano la sua Santa Grotta.

Il Martirio di questo glorioso Campione di Christo, seguì l'anno del Signore 284 alli 24 di Maggio, nel qual giorno si celebra la sua Festa, ed Offitio, con rito di doppio Maggiore, secondo la traditione, e Breviario antico M.S. accennato di sopra, in cui nell'ingiunto Hinno, stà compendiata tutta la sua vita, e Martirio.

PRimo dierum omnium, Quo Christi servus floruit.
Servivit hic, & profuit; Est hoc Deo gratissimum;
Pulcher præ cunctis Servulus. Mente plus placens Domino
Sortitur partem optimam. Inter Patronos maximos.
Vocatus hic a Domino. Respondit adsum Servulus.
Ad Parentes revertitur. Solo jussu Dominico.
Annos habens duodecim. Divina voce petitur,
Almam sortitur gratiam. Sancto calescit flamine;
Anno uno, & mensibus, Novem orationibus
Intendit totis viribus. Nihil edens in Speleo.
Clamat de Cælo Dominus. Eu dulcis ò Servule
Audita est Oratio. Pete quod vis, & dabitur.
Ex improviso Coluber In Campum exit maximus
Erecta Cruce perimit. Athleta Christi Dæmonem;
Elisus a Dæmonio. Instanter petit Servulum.
Adiurat, & restituit. Baptizatis Affinibus.
Hic in dolore gratias. Semper canebat Domino,
Ferventius compatiens. Vexatis sævo Spiritu.
Fulgentia pro Vnico. Prona precatur Martyrem,
Qui socrum Petri nominat; Febricitantem liberans;
De Didymo quid referam. Præcipitatur ab alto
Intimus Christi Servulus; Restaurat hunc semivivum.
Cæcis multis restituit. Visum mentis, & corporis.
Nam Deus hunc dilexerat. Præ cunctis illius temporis,
Suspenditur aculeo. Laniatur cum ungulis
Perfunditur diutius. Alacer ut currat viam.
Iulinus sævit in Sanctum. Clementem fortem, & pium
Occultè jubet in gutture. Infigi sævum gladium
Proindè te piissime; Precamur omnes supplices
Vt Tergestinis Servuli; Preces semper proficiant.

Non saprei ove fondato Henrico Palladio, (a) scrivesse che le Calende d'Aprile precipitato in un profondo Pozzo, indi cuoperto de Sassi, terminasse la Vita; mentre dall'accennato Hinno, seguito da tutti gl'Autori, e Martirologi, alla spada vien assegnato si glorioso trionfo. Frà quali Pietro Galesino, (b) scrive di lui. *Hic Nobili genere natus sanctimonia, & miraculis floruit. Nervis cæsus, post equuleo tortus, tum ungulis excarnificatus, deinde oleo ferventi delibutus, demum jugulatus, & omni cruciatu, atque in nece germanam perpetuæ suæ erga Deum pietatis probationem, Divina Cælestique virtute declaravit.* Che fusse nato da Padre, e Madre Nobili, e Christiani, lo dimostra parimente il Padre Fr. Ludovico Zacconi. (c) Oltre gl'assegnati fanno mentione di San

a Rer. Forojul. lib. 8.

b Martyrolog. IX. Kal Iun.

c Comp della Vita de Sanct. lib. 4.

Servolo

Servolo, Pietro de Natalibus, (a) Il Cardinal Baronio, (b) di cui scrive. *Tergeste verò Servulus insignis Martyr passus invenitur IX. Kalend. Februarii*: Ove discorda nel giorno. E Nicolò Brautio canta dell'istesso.

Servulus à puero, Christo servivit adultus.
Ipsius ob nomen sanguine tinxit humum.

A' quali aggiungerò Nicolò Manzuoli, (c) Ludovico Schonleben, (d) col P. Filippo Ferrario (e) di cui nell'annot. scrive così: *Ex Martyrolog Gales. & ex Petro in catal. lib. 5. cap. 36. qui etiam perperam illud sub Diocleт. passum scribunt. Videtur idem cum Servilio: de quo in Martyrologio Rom. hac die cum Zoello, & aliis*: confondendo egli il Nostro S. Servolo, con Servilio, come presto vedremo.

a Catal SS. l. 5. cap 36. b Annal Eccl. tom. 2. ann. 284. num 9.
c Descrit dell' Istr.
d Annal Carniol tom 1. p. 3 ann 284.
e Catal. general Sanctor. IX Kal. Maii.

La memoria del Castello di San Servolo, Giurisditione degl'Illustrissimi Signori Conti Petazzi, accennato di sopra nella Vita di esso Santo, m'obliga in questo loco riferire alcune notitie pervenute alle mie mani dell'Illustrissima Famiglia de Petazzi, originata dalla Papiria, una delle più celebri, e conspicue di Roma, come s'accennò nel *capitolo* 9. del *libro* 2. di quest'Historia, & osserva Cicerone, (f) quando in Patricii, e Plebei, si divisero i Papirii; mentre da'primi diramaronsi sei altre Famiglie, col cognome de Peti, Crassi, Custodi, Memutoni, Mugillani, e Pretestati. E per dimostrare qualche abbozzo del suo splendore, e grandezza, scrive Bartolomeo Marliano: (g) *L. Papirius Filius est ejus, qui quinquies fuit Cos. de quo meminit Plin. lib. 7.* & il Cavalier Orsato: *Vtraque verò enituit, summisque in Vrbe floruit.*

f Famil lib. 9. Epist 21.
g Annal Con. ful ann. 460. V. C.

La dignità Consolare, che decorò parimente la Famiglia de'Peti, fè palese al Mondo, esser lei stata ancora delle conspicue di Roma, frà quali s'annovera Cecina Peto, da me sopra riferito nel *Cap.* 2. del *lib.* 3. Che poi da Peti discendessero i Peticii, lo dimostra Carlo Sigonio (h) nell'asserire, che: *Cognomina per diminutionem à suo principio deflexa sunt.* E Tomaso Reinesio (i) approvando lo stesso soggiunge: *Hic primum observo, Cognomina Romanis obvenisse à Familiarum nominibus decisa, & flexa.* E poi: *Nomina Familiarum flexa in cognomina adscivere in usu Romanis. Hinc Papirius Papirianus, Iulius Iulianus, Valerius Valerianus &c.* con molti altri da me per brevità tralasciati. Onde non deve apportar meraviglia, se favorito anco dal frequentissimo uso de Cognomi diminutivi appresso i Romani, ardisco asserire, che quello dell'Illustrissima Famiglia de Petazzi, riconosca in primo loco, l'origine da'Peti, e che acquistasse il moderno, o dall'Affinità contratta con qualche Matrimonio, overo Adottione con la Gente Attia, mentre l'addotto Reinesio m'accerta (k) che Q. Giulio Attiano, per esser nato da Attia, s'addimandasse Attiano. *Vsitatissimum hæc nomina gentilicia Matrum, sed flexa imponi filiis pro cognominibus.* Essendo certissimo al sentire di Gio: Glandorpio, che moltissimi cognomi di Famiglie, con le vicende del tempo, cangiaronsi in nome Gentilitio: *Reperies Familias plurimas alias cognominibus, alias agnominibus defeci. Imò in plerisque, seu cognomina, seu agnomina jura nominum obtinuere.* S'appoggiato a gl'accennati fondamenti dirò, che da' Peticii diramasse l'Illustrissima Famiglia de Petazzi, non è inventione nuova, mentre l'uso appresso gl'Antichi della lettera L in vece dell'A. come osserva il Padre Ottavio Boldonio (l) n'addita conghietture

h De nomin. Rom. Cognomina &c.
i Syntagm Inscript antiq. class. 6 nu 20. & Class. 14. n. 170 & n 181.
k Loc. ci. class. 6 num. 71.
l Epigraph. l. 2. Class 2 e 4 vocib.

ture infallibili di tal verità, con le numerose memorie della Famiglia Peticia, ritrovate in diverse parti circonvicine alla Città di Trieste. Wolfango Lazio (*a*) riferisce la seguente nella Provincia del Cragno, attribuita alla Liburnia, da Pietro Appiano, (*b*) e Bartolomeo Amantio.

a De Rep ro lib. 3 cap. 9. b Inscript. Sacrosanct. Vetust. pag. 357.

P. PETITIVS P. F. MARVLLVS
DECVRION. DEC. PVBLICE
ELATVS, SEPVLTVSQ. EST.

Et anco quest'altra in Aquileja,

M. APPONIVS FAVSTVS
PATRONVS PETITIA PRIMA
M. APPONIVS M. OPTATVS
FIERI IVSSERVNT.

Idem lib. 3. cap. 8.

Et il P. Boldonio adduce la seguente senz'assegnatione di Luoco.

D. M.
SEX. PETITIO PRIMIGENIO
IVSTA PATRI.

E Giacomo Mazochio quest'altra.

PETITIO PERPETVO ARZYGIO V. C. CONSVLARI
THVSCIÆ, ET VMBRIÆ OB SINGVLARIA EIVS
ERGA PROVINCIAS BENEFICIA, ET OB MODERATIONEM
PRO DOCVMENTO ETIAM POSTERIS RELINQVENDAM
ÆTERNAM STATVAM, ET MONVMENTVM
THVSCI, ET VMBRI PATRONO PRÆSTANTISSIMO
COLLOCAVERVNT.

Nel asserire alcuni, che la denominatione dell'Illustrissima, & antichissima Famiglia Petazzi, riconosca la sua origine da certe Monete d'Argento, addimandate communemente dal Volgo *PETACH*, e non dalla Famiglia Petitia, e Gente Papiria, mentre tale anco la riconosce l'Imperator Ferdinando Primo, nel Privilegio concesso li 28. Agosto l'anno 1561. alli Signori Benvenuto, e Geremia Fratelli Petazzi, in cui nell'approvatione dell'ingiunto Armeggio di essa Famiglia, inserisse queste parole. *Eadem Cæsarea Nostra authoritate Vobis supradictis BENVENVTO, & HIEREMIÆ de PETACIO Fratribus, Vestris Liberis, Hæredibus, & Successoribus in infinitum ex vobis legitimo Thoro descendentibus, ac descensuris, Masculis, & Feminis antiqua, & consueta Familiæ Vestræ de PETACIO Insignia, Scutum scilicet secundum longitudinem in duas æquales partes divisum, in cujus Sinistra area conspiciuntur septem Argentei Nummi, quos Vulgo Petachos vocant, unde Familiæ Vestræ cognomen inditum esse accepimus &c.*

All'addotta oppositione si risponde col fondamento stabilito sopra l'accennate auttorità de' Scrittori Classici, che forse da qui è passata

fata la denominatione di Peti, e Peticii in quella de' Petazzi, poiche il Volgo scorgendo le dette Monete incise nell'Armeggio, haver similitudine col *PETACH*, moneta così addimandata nell'Idioma Sclavo, di valuta di due soldi, cangiò il nome de' Peticii, in quello di Petach, levandole quello della sua propria origine de' Peticii. Et il Secretario, che scrisse nel Diploma le sudette parole: *Septem Argentei Nummi, quos Vulgo Petachos vocant, unde Familiae vestrae cognomen inditum esse capimus*: Seguendo l'uso del Volgo, addimanda tali Monete Petach, che per altro chiamansi come osserva Bartolomeo Cassaneo Besande: (a) *Arma compacta ex Besanis de Besans, ut sunt hac signa rotunda, ex Auro tamen, vel Argento, & numerantur usque octo: Dicuntur verò Besanda, & si sint ex Auro non dicitur, secus si ex Argento*. Qual testimonio chiaramente dimostra, che le Monete d'Argento rappresentate negli Armeggi, acquistano la propria denominatione secondo l'uso commune di ciascuna Patria, ove sono applicate negli Scudi. Che perciò nelle nostre Parti addimandansi Petachi, per la similitudine con tal Moneta, & in altre Provincie Bisanti, overo Besande, per la somiglianza con alcuna Moneta di simil nome. Onde l'asserire che tal Cognome riconosca la sua origine dall'accennata Moneta, inserta nell'Armeggio dell'Illustrissima Famiglia Petazzi, non addita altro, che tralasciata dagl'Avversarii la vera, e fondamentale origine derivata dalli Papirii, come poco prima s'accennò, seguendo l'uso Volgare, e commune della Patria, appoggiassero all'apparenza sinonima l'assegnatione del Petacho.

Approva anco lo stesso il Cavalier de Beatiano (b) col soggiungere: I Bisanti, che tal'è il loro proprio nome, sono figure tonde, e massicie d'Oro, overo d'Argento, Moneta antica della Città di Bisanto, hora Costantinopoli, qual sorte di Danari praticavasi nell'Esercito Francese, quando il S. Rè Ludovico, si portò l'anno 1249. all'acquisto di Terra Santa; ove poi consumato il suo Esercito dalla peste, rimase anco prigione, che al riferire del P. Gio: Battista Ricciolio (c) per comprare la libertà, dovè sborsare 8. milla Bisanti, che perciò rappresentano queste Monete, solite porsi negli Armeggi una testimonianza, e privilegio di quelli, quali seguirono il Santo Rè, nell'accennata impresa. Onde l'asserire che le Monete d'Argento, incise nell'Armeggio dell'Illustrissima Famiglia Petazzi, riconoschino la sua origine da qualche suo Soggetto, il cui fervoroso zelo, ad imitatione di tanti altri Prencipi, e valorosi Soggetti, lo spinse d'accompagnare quel Santo Prencipe, ad impresa si pia, ove per il suo valore acquistasse tal fregio, con le due Braccia armate di ferro, inalzate per Cimiero nell'istesso Armeggio, c'addita fondamento più stabile, e certo di quello de gli Avversarii, appoggiato solamente alla denominatione del Petach, acquistato dall'ignoranza del Volgo, per la similitudine con tal Moneta, e non al veridico, e proprio suo nome, come sin'hora ho dimostrato. Mercè, che l'asserire senza la debita riflessione, e ponderatione (seguendo l'uso volgare, e comune della Patria) che l'Illustrissima Famiglia Petazzi, assumesse tal Cognome dalla denominatione del Petach, leva ad essa la vera, e fondamental origine Romana, derivata da Papirii, e Peti, da me à sufficienza, provata, e dimostrata.

a Catal. glor. mund argum 2. conclus. 75. pag 18.

b Arald. Ven. pag. 164.

c Chron. reformat tom 2. ann. 12, 9.

Ansioso d'usurparsi la Corona dell'Imperio Romano, certo tal Tiberio cognominato Petasio, scrive di lui il Cardinal Baronio,(a) che indusse i Popoli Maturanesi, Lunesi, e Bleranesi della Toscana, à prestargli giuramento di fedeltà. Presentita dall'Esarco, qual dimorava in Roma tal novità, riccorse spaventato al Sommo Pontefice Gregorio II. acciò gl'assistesse di consiglio, & ajuto: L'accolse amorevolmente il Papa, e dopò haverlo consolato, mandò seco molti Soggetti di vaglia, con poderosissimo Esercito; quali senza intervallo arrivati al Castello Maturanese, subito s'impadronirono di esso, e preso Petasio le fecero troncare la testa, qual fù inviata à Costantinopoli all'Imperator Leone Isaurico, estinguendosi in tal guisa tutti i rumori, e seditione. Che l'accennato Petasio s'aspettasse alla Famiglia de'Petazzi, che à quei tempi fioriva anco nella Toscana, lo dimostra non solo l'uso antico del servirsi delle Lettere C. & S. in vece del Z. ma l'uso moderno ancora, praticato in diverse Città d'Italia, cioè Padova, Brescia, & altri Luoghi; oltre l'accennata Inscrittione di Petitio Perpetuo, riferita dal Mazochio nelle Toscana.

(a) Annal. Eccl. tom. 9 ann. 719. num. 2.

In quanta veneratione, e stima fusse sempre l'Illustrissima, e Nobilissima Famiglia Petazzi, nella Città di Trieste, gl'impieghi più importanti, & ardui da diversi Soggetti glorioso Rampollo di essa Famiglia, più, e più volte à nome del Publico abbracciati, & eseguiti lo dimostrano. Trà quali l'anno 1365. Nicolò Petazzi, fù eletto col N. H. Paolo Foscari Venet. Dott. D. L. L. e li Sapienti Giuliano de'Giuliani, Facino de Canciano, Francesco Bonomo, Andrea Pace, e Gretto de Grettis, per compillare, correggere, e perfettionare il Statuto della Città, come si scorge nel Statuto M.S. qual conservasi nell'Archivio Publico. E l'anno 1382. Andelmo de Petazzi, con Antonio de Domenici, e Nicolo Pica, furono dal Publico, eletti per speciali Rappresentanti, & Inviati, quando spontaneamente s'offerse la Città sotto i gloriosi auspicii, e protettione dell'Augustissima Casa d'Austria, al tempo del Serenissimo Duca Leopoldo il Lodevole, col quale li 10. Settembre dell'istesso anno, stipulorono l'Istromento nella Città di Graz à nome dell'istessa, qual morse l'anno 1410.

Di Adelmo nacquero Benvenuto II. e Tomaso, e da questo Giusto, che morì senza successione. Benvenuto poi hebbe un'altro Giusto, qual prese per Moglie Margarita Figlia di Giacomo Rossi, come si scorge dalla Carta Dotale, stipulata l'anno 1386. E da essi discese Benvenuto III. quale comprò una Vigna l'anno 1433. dalla Signora Colotta Moglie di Nicolò Petazzi; ove nell'Instrumento di compra, ritrovasi notitia di due Nicolò Petazzi; cioè dell'accennato, e d'un'altro Vicedomo della Città, senz'espressione di chi fussero Figlinoli, e s'havessero successione, solamente che uno di essi essendo Giudice, supplicò il Publico l'anno 1416. d'un Sito nella Pallude di Valderivo, per fondare un Quadro di Saline, & ottenne la gratia.

Ritrovasi anco registrato nei Libri M.S. de'Consigli, come l'anno 1424. Giovanni Petazzi supplicò il Consiglio, per la sopr'intendenza giorno, e notte delle guardie della Citta, à cui con pienezza de'

za de'voti fù concessa l'istanza, e passato il termine con nuove suppliche, ottenne l'anno 1426. e 1428. la confermatione dell'istessa Carica. Ne altra memoria ritrovasi di lui, ne di chi fusse Figliuolo, e s'havesse successione.

Nacquero à Benvenuto III. Bernardo, Gio: Christoforo, e Giacomo, e da questo Pietro, e Pasqua, che morsero senza discendenza, come Giacomo ancora. Bernardo generò Benvenuto IV. Giacomo, Gio: Antonio, Pasqua, e Margarita, de'quali non habbiamo altra notitia, che di Bernardo in tre Instromenti del 1446. 1476., e del 1482. nel quale consegnò la Dote à Pasqua sua Sorella maritata con Nicolò Merissa.

Di Benvenuto nacque Bernardo II. qual divise l'anno 1492. l'heredità di suo Avo Bernardo, con Gio: Christoforo suo Zio, de'quali fù anco Procuratore del 1504. così dichiarato in una Sentenza, & Instromento. Militò egli nel fiore de suoi anni un biennio intiero, sotto i gloriosi auspicii dell'Imperator Massimiliano, in difesa della propria Patria: e poi inviato l'anno 1330. dalla Città di Trieste, con Lettere credentiali alla Dieta di Lubiana, per importanti affari di essa. Questo fù Padre di Benvenuto V. e di Gieremia, qual morse senza successione. Ottennero questi due Fratelli dall'Imperatore Ferdinando primo l'anno 1561. con special Diploma la confermatione della loro antica Nobiltà, come s'accennò nel *cap. 12.* del *lib. 1.* e fecero fondare due Cannoni, che al presente si conservano ancora nel Castello di S. Servolo, Giurisdittione dell'Illustrissima Famiglia Petazzi con quest'Inscrittione.

HIEREMIAS, & BENVENVDO PETAZ
TERGESTINI FRATRES
FIERI ME FECERVNT
ANN. M. C. LV.

Benvenuto V. fù Padre di Giovanni, questo dagl'importanti acquisti di ricche facoltà, acquistossi il sopranome di Ricco. Da lui nacque Benvenuto VI. Soggetto d'esperimentato valore, le cui prerogative si riservano ad altro loco. Comprò egli le Signorie di San Servolo, Castelnovo, e Sborzenech; perciò dichiarato l'anno 1622. Lib. Barone del Sacro Romano Impero, e finalmente quello del 1628. decorato col titolo di Conte, tale riconosciuto dall'Eccelso Consiglio di Stato, in una Commissione diretta al Magistrato della nostra Città, qual si conserva nell'Archivio della Vicedominaria nella Cassella 1x. num. 64. con prerogativa di Conte di San Servolo, e Castelnovo, e Lib. Barone di Sborzenech. Assegnato poi l'anno 1630. dall'Imperator Ferdinando II. al governo politico, con titolo di Capitanio Cesareo della propria Patria, e Città.

Hebbe egli diversi Figliuoli frà quali Giovanni II. Splendore, e gloria, non solo della propria Famiglia, ma della Patria ancora: Posciache nel conflitto di Lipsia, dopo glorioso conquisto de'Cannoni, e Bagaglio nemico, e maravigliose prove del suo invitto valore, combattendo contro Suedesi li 2. Novembre 1640. coll'esborso di pregiati sudori, estinto da Moschettata, andò à suggellare le sue

eroiche

eroiche imprese, con una Morte gloriosa, perche fatale a' Personaggi grandi è il morire nelle Vittorie, per trionfare ancor morendo imporporati del proprio Sangue nel Campidoglio dell'immortalità. Fù egli la più franca Spada de'suoi tempi, per bravura, e per condotta di tanto grido, e provata virtù, che à gran pasŝi l'incaminava ai Comandi Supremi dell'Esercito, quando la Morte ne'suoi floridi anni, non havesse troncato il corso alle sue gloriose imprese. Dal Generale Piccolomini, fù stimato per i suoi talenti, non solo de più arditi, e valorosi Capitani nelle risolutioni, ed imprese quantunque ardue, mà ancora de'più esperimentati Politici del suo tempo, da esso perciò inviato in varie Ambasciarie alla Maestà Cesarea, ed altri Prencipi.

Al Conte Gio: seguì il Conte Nicolò suo Fratello, Cavaliere di gran Splendore, e gentilezza, qual oltre aggregarlo l'Augustissimo Imperator Leopoldo, nel numero de suoi Camerieri della Chiave d'Oro, lo promosse anco l'anno 1659. alla Carica di Capitanio Cesareo nella Città di Trieste; e da questa quello del 1664. al Supremo Capitaneato della Contea di Goritia, che prevenuto dalla Morte prima di prender il possesso, si trasferì all'Empireo, per ivi godere eternamente il possesso di quella Reggia Celeste. Lasciò quattro Figliuoli Antonio, Pietro, Leopoldo, e Ferdinando, da questo hora vivente nacquero Nicolò, Antonio ; ; ; , ; . con Leopoldo, &c.

L'ultimo Figliuolo del Conte Benvenuto VI. fù il Conte Benvenuto VII. Cavaliere di riguardevoli prerogative, non inferiore al Fratello, e senza pari nel esercitio di maneggiar Cavalli, al suo Genio tanto connaturale, che non permetteva trascorrere giorno (benche oppresso d'altri affari) senza impiegarsi almeno due hore nella Cavallerizza, molt'amato perciò dal medemo Imperator Leopoldo, e dall'istesso riconosciuto con la prerogativa di suo Cameriere della Chiave d'Oro. Egli ancora dopo morto lasciò tre Figliuoli, il Conte Adelmo primogenito, con li Conti Giovanni, e Giulio tutti Cavalieri dotati di magnanimo ardire, e splendidezza, quali dall'Eroiche imprese de suoi Antenati stimolati alla gloria, produranno quei frutti, che rendono le Famiglie, non solo celebri nell'Universo, ma preconizate ancora dalla fama.

Vita, e Martirio della Gloriosa Vergine Santa Giustina Nobilissima Cittadina di Trieste, di San Zenone Martire, e de Santi Zoilo, Servilio, Felice, Silvano, e Diocle.

CAPITOLO VII.

Ppena si riconobbe Diocletiano, riverito sul supremo Trono della Monarchia Romana, che contro di lui armossi la Bellicosa Bertagna, e piena di tumulti, si vide tantosto la Francia. Quindi per abbater l'ostinata protervia delle due Nationi inquiete, applicò Massimiano Herculeo

guerriero d'accreditato valore al genio di Diocletiano, e nella crudeltà specialmente conforme, qual anco elesse per Collega nel governo del Mondo. Congregati un giorno li due Monarchi insieme, prorupero in simil accenti. Gl'interessi importanti non men del Cielo, che del Principato Romano, ci deve mostrar, e per l'uno, e per l'altro Zelosi, e costanti. E già che quella mala schiatta di gente, che ingannata da spiriti protervi adora un morto in Croce per Dio, ardisse ad'onta nostra negare a gl'Eterni Numi gli dovuti honori, devesi contro essi cotanto al Ciel odiosi essercitare i più fieri tormenti, e come indegni di vita condennarli à crudelissima morte, & alleggerire il Mondo dal gravissimo peso de'seguaci di Christo. Mossero perciò alla Chiesa l'undecima persecutione quanto più lunga tanto delle precedenti più fiera, mentre nel termine di trenta giorni soli, mandò al Cielo d'ogni sesso, & età colla palma in mano 17.milla Martiri. E la sola Provincia d'Egitto, come si scorge da un'Epistola di Sant'Ignatio Patriarca d'Antiochia riferita da Scaligero (a) altri cento quaranta quattro milla, e settecento.

[a] De Emend. tempor. lib. 5.

Publicaronsi subito in ciascuna parte dell'Imperio rigorosissimi editti, ne'quali oltre l'offesa dell'Onnipotenze supreme, minacciavano la Cesarea disgratia, confiscatione de'beni, privatione d'honori, pena la vita, à chiunque per sua disgratia usurpando a'Numi Celesti gl'ossequii dovuti, adorassero il Crocefisso per Dio. Reggeva all'hora con titolo di Presidente la Nostra Città di Trieste Sappricio, ch'altrove non trovava riposo, che nell'aspetto del sangue Innocente de'Christiani, il quale presentita la fama d'una Verginella di quattordeci Anni, nominata Giustina, nobile perche di Prosapia, de'Senatori Romani, qual essendo Christiana, orava ogni giorno prostrata à piedi del suo amato Crocifisso, a cui ricusate splendide nozze, havea consecrata la sua Virginità. Posciache innamorata dell'acerbissime pene dell'addolorato suo sposo, solevando la mente al Cielo, gli consecrava se stessa, e per contracambiar l'amore d'haverla riscatata in contanti dl sangue, offerivagli più fiate del giorno la vita, desiderosa patir attrocissime pene per lui, e tolerar per suo amore Carceri oscure, flagelli spietati, vituperi maligni, & ingiuriose parole, per rendersi degna d'esser annoverata frà quelle felici Vergini, che offerte Vittime al Signore, consecrarono se stesse alla Morte.

Ordinò il Tiranno con spietato furore, che subito attorniata con funi, e catene fusse condotte in Giuditio. Qual mansueta Agnellina frà Lupi affamati, tale diresti fusse Giustina in mezo quei Manigoldi inhumani, che giunta al Tribunale, ove doveasi rappresentar quella Scenna, in mirare tanta gratia, e bellezza, quasi fuor di se stesso, credè Sappricio non humana, mà Divina Fattura quella nel di cui volto lampeggiavano evidentissimi impronti del Cielo, che perciò così le disse. Se per gratia speciale de'Sommi Dei, superi tutte le Donne del Mondo in bellezza, dunque acconsentirai, che questa perisca, senza venir a quel fine, per il quale te l'hanno concessa? Accostati à loro ò leggiadra Donzella, e colle ginocchia à terra adorando l'Onnipotenze supreme, rendegli le

dovute gratie, & honori? Che se abbracciati nell'avvenire i miei salutiferi avvisi, sarai riverente à gli Dei, ti prometto un Marito, non solo ricchissimo di facoltà, nobile al pari di qualunque personaggio Romano, ma degno ancora dell'amicitia di Cesare.

Giustina tutta Zelo nel cuore, tutta costanza nel petto, così rispose al Tiranno: Da che mi prevennero coll'uso della ragione le beneditioni del Cielo, s'accese tanto il mio cuore nell'amore del mio Crocifisso Giesù, perche specioso, e bello frà tutti i figliuoli d'Adamo, l'elessi in dolcissimo Sposo, il quale frà la purità dell'intemerate Donzelle, frà le rose vermiglie de'cuori innamorati di Dio, ha le sue delitie care, ad esso consecrai tutta me stessa; che un gran Regno felice, e beato, libero dalle vicende de'tempi, sempre durevole, m'hà promesso in dote. Onde ogni giusto dovere mi vieta il non abbandonare questo mio sposo, supremo Creatore del tutto, per qual si sia altra cosa terrena. Ma perche m'incitasti à Sacrificare à tuoi Dei, ti prego in gratia dirmi chi siino questi? Al Grande Iddio Giove, a Hercole, & à Venere devi prestare gl'ossequii dovuti, tutto alterato le rispose Sappricio, altrimenti sii pur certa, che nel termine di tre hore arriverai all'Occidente di tua vita infelice.

Che Giustina offerisca incenso, che curvi le ginocchia, che adori per Dei coloro, li quali vivendo furono i più scelerati, e vitiosi del Mondo, per assentir à tutti voti, dourò io dunque adorare ò Sappricio? Non posso perche non devo, e non devo, perche contr'ogni legge scorgo l'anienarmi dal vero Iddio, per riverire i tuoi Numi buggiardi. Sii tale pure tua Moglie, qual fù la tua riverita Venere; e tu parimente tale, qual mi descrivi questo tuo Sommo Giove. Scorgendosi in tal guisa schernito il Tiranno, à somiglianza di Belva feroce, che assalita da'generosi Mastini, spirando d'ogni parte furore esclamò. O la Ministri, alle nostre ordinationi fedeli, date delle guanciate à questa sfacciatella, poscia che se sfregia l'Onnipotenza de'Numi, che l'Universo tutto riverisce, & adora, non sia meraviglia, se à noi altresì manchi nel dovuto rispetto! Dunque come perfida vituperatrice de'Nostri Dei, rea di lesa Maestà, perche rubelle del Nostr M narca, e della Nostra persona, spreggiatrice arrogante, isperime ti in se stessa le pene delle colpe commesse. Se desidero à te, & à tua Moglie la somiglianza de'tuoi Numi, che chiami Onnipotenti, e Divini, replicole Giustina, ingiustamente m'opponi, ch'hò parlato male?

Non più dimora ò Ministri, soggiunse il Tiranna, sodisfatte al vostro dovere, stendetela violentemente nuda sopra la terra, e quattro de'più robusti frà noi, con verghe nodose laceratele senza pietà le Carni. Ne contento di ciò la fece sospendere nell'equuleo frà tutti i tormenti il più crudele, o poi con uncini di ferro, ordinò le fossero tormentate aspramente le poppe. Con tanta crudeltà eseguirno quei barbari il comando, che da' rivi di sangue asperse il terreno, apparivano anco meschiati trà esso non pochi pezzetti di carne. Assalita da tanti eccessivi dolori la Santa Donzella scorgendosi vicina, alla morte, sollevati al Cielo li sguardi, così parlò al suo amoroso Christo.

Amabi-

Amabilissimo mio Dio, che sin dalle fascie, qual pupilla de gl'occhi m'hai custodita, soccorri in questo punto la fiacchezza di questa tua Serva, ch'ha bisogno d'ajuto: raccogli fra le tue pietose braccia quest'Alma, quale in breve lasciate l'humane spoglie, partirà da questo addoloratissimo corpo. Sappricio per render placati i suoi Dei, & aggradire il Monarca tutto furibondo, ordinò le fusse troncata la testa, e terminare con tal sentenza, & atto crudele quella funestissima scena. Armata la destra di ferro il Manigoldo assegnato all'Uffitio, prese con la manca la bionda chioma già fatta nel proprio sangue vermiglia, e trapassando à somiglianza di pecorella innocente col crudo ferro la gola, le spiccò il capo dal busto; Finita la battaglia con quell'ultimo colpo, levarono occultamente alcuni Fedeli, quelle Sacre Reliquie, a'quali con grandissima diligenza, & honore, diedero venerabil Sepoltura. Terminò la Vergine Santa Giustina, il corso di sua vita l'anno del Signore 286. alli 13. di Luglio, giorno alla Chiesa felice di cui cantò Nicolò Brautio nel suo Martirologio Poetico,

286.

Detestata Deos, recipit Iustina coronam
De Sponsi Iusta Virgo decora manu.

Et il Padre Filippo Ferrario (a) scrive così. *Ex tabul. Eccl. Tergestina hac die una cum Zenone cujus passio in passione Sancta Iustina continetur, quam ex monum. illius Ecclesia adfert, Nicolaus Manzolius I. C. Iustinopolitanus in hist. Istria*, e Ludovico Schonleben; (b)

a Catal. general SS. 3. Id. Iulii.

b Annal. Carniol tom 1. p. 3 ann 286.

MARTIRIO DI SAN ZENONE.

Mentre la Vergine Santa Giustina, tutt'accesa d'amor di Dio, s'incaminava al luogo determinato, per raccoglier coll'ultimo de'suoi giorni la palma delle riportate vittorie, incontrosi in Zenone primo fra gli Ufficiali della Corte di Sappricio, il quale sorridendo le disse: Pervenuta che sarai al Paradiso, ò leggiadra Donzella, mandami de'pomi raccolti ne'delitiosi Giardini del tuo sposo Christo, le ricchezze del quale superano al tuo dire quelle d'ogni Monarca terreno. Giunta al determinato luogo del Martirio la Santa Vergine illuminata dallo Spirito Santo, chiamò à se un fanciullo, a cui porgendo un Fazzuolo pieno di pomi bellissimi, che si levò dal seno, le disse: Vattene al Pretorio del Presidente, e ritrovato Zenone Ufficiale di Corte, presentagli questo fazzuolo e dilli: Giustina sposa di Giesù Christo, t'invia queste Mela raccolte ne'dovitiosi Horti della Reggia del suo Sposo Celeste, che le chiedesti.

Inviossi al Palazzo il Garzone, e ritrovato Zenone, che con altri Cavalieri assisteva alla Corte, le diede il fazzuolo, e gl'esposo quanto la Santa Donzella ordinato gli haveа. Preso Zenone il fazzuolo, scherzando al Fanciullo rispose. Ottimo egli sarà per asciugarmi la faccia, và, e ringratia Giustina. Nell'asciugarsi con esso il Volto illuminato da'raggi Divini, si riempì con tanta abbondanza di gratia celeste il suo cuore, che magnificando publicamente il Nome di Giesù Christo, asportato da celeste impulso, con vero pentimento esclamò, Apri gl'occhi del mio intelletto ò Signore, &

insegnami quella strada sicura, che lontana dalle tenebre del gentilismo, mi conduca alla Patria del felice riposo! Per pietà o mio Dio, fami degno di ritrovar quel vero bene, ch'apparecchiaste *ab æterno* à tuoi fedeli seguaci. Altro tormento non me cruccia l'interno, se non perche troppo ostinato nella cieca veneratione de'falsi Dei, perseverai fin'hora, qual Talpa priva di lume nell'oscurità della loro perfidia dannata. O felice, e ben avventurata Giustina! Ch'appena uscita alla luce meritasti di fissar i tuoi occhi in quel Sole Divino, che sgombrando co'suoi splendori dal tuo cuore le tenebre dell'ignoranza, lo riempì con tant'abbondanza di raggi celesti, che mai puotè oscurarlo macchia d'errore. O quanto più felice sarei se prima d'hora havessi procurato un tal bene, che tanto tempo non sarei vissuto miseramente lontano dal mio Dio.

Quest'inaspettate parole sentendo i circostanti, suorpresi di meraviglia à novità sì stranna, uno frà essi più iniquo di tutti chiamato Deliaro corse al Presidente, e narrole come Zenone primo Ministro di Corte, publicamente confessava Giesù Crocifisso. Qual devenisse a tal nuova Sappricio, non può particolizzarlo la penna. Chi lo credete una Furia infernale, non s'allontanò molto dal vero; mentre arrabbiato sgridò, conducasi alla Nostra veneranda presenza, quel scelerato sacrilego Christiano, che divenuto pazzo, usurpando a' Dei immortali gl'ossequii dovuti, ardisce adorare un condennato Crocifisso per Dio! Appena uscì dalla bocca il commando, ch'attorniato d'una caterva inhumana di Biri, in un balleno fù condotto al tribunale Zenone, à cui con voce altiera sgridando il Presidente le disse. Cosa mi vien riferta di tua persona ò Zenone? Qual pazzia t'opprime, ricusando d'adorare i Nostri eterni Numi per Dei? Dunque per riverire un Malfattore morto sopra un tronco di Croce per Dio, negarai incurvare humilmente a'Nostri Numi, che l'Universo riverisce qual Dei, le tue ginocchia?

Con alta, e sonora voce rispose al Presidente Zenone. Professo ò Sappricio l'immacolata legge di Christo, ne perseverando costante fino alla Morte, posso in tal professione fallire. Mentre confesso quel Dio, che la Vergine Giustina, portata da gl'Angioli in Cielo, m'insegnò dovessi adorare. Ne le tue parole potranno giamai lusingarmi l'affetto, ne le tue minnaccie atterir il mio petto, ne li tuoi tormenti cagionarmi spavento. Sappi dunque ch'io adoro Giesù Christo, e per il suo Santissimo Nome, desidero solo vivere, e morire. À sì fatta risposta aggittato dal furore d'una rabia disperata il Presidente, qual infuriato Orso, comandò che con istrumenti nelle punte armati di piombo, sopra la testa, nel petto, & in tutta la vita, fin che spirasse l'Anima fusse crudelmente percosso. Accompagnava Zenone con melodia soave queste sferzate, & à guisa di Cetra sonora, qual quanto più fortemente vien tocca, tanto più rende suono, con iterate voci glorificava il Nome dolcissimo di Giesù. Ciò sentendo il Tiranno più infuriato di prima, rivolt'al Carnefice le disse. Accioche tant'insolenza non passi in esempio, e l'esempio non cagioni danni maggiori, le sii immantinente tagliata la lingua, e poi spiccata dal busto la testa.

Alzati

Alzati gl'occhi al Cielo il valoroso Soldato di Christo, benche senza lingua, in facondo silentio così parlò al suo Dio. Ricevi quest'oblatione sincera dal tuo humilissimo servo, il quale nella lingua sacrifica tutto se stesso. Sin tanto che l'Alma sostenterà questo corpo, già quasi da' flagelli distrutto, loderò nell'avvenire il tuo santo Nome, con la lingua del cuore, mancandomi quella di carne. Quanto grati per tuo amore mi sono i tormenti, soavi le pene, tanto maggiormente mi sarà felice la Morte. Il Carnefice con volto torvo, e spietato armata la destra di ferro, avvicinatosi al Santo Heroe, prese colla manca arditamente la lingua, qual recisa con gran disprezzo gettola il scelerato per terra, e poi spiccata con un colpo dal busto la testa, terminò a San Zenone l'ultimo de' suoi giorni alli 13. Luglio l'anno della Redentione del Mondo 286. Secondo l'opinione più probabile del Schonleben addotta di sopra, quantunque il Manzuoli gli assegni il biennio seguente di cui cantò il precitato Brautio nel suo Martirologio poetico.

Mittito poma tui Sponsi mihi dixit ab horto
Zeno jocans, missa Syndone Martyr obit.

Del Martirio di San Zenone fanno mentione gl'Autori stessi sopracitati nel Martirio di Santa Giustina, e perciò da me tralasciati in questo loco.

MARTIRIO DE' SANTI ZOILO, SERVILIO, FELICE, SILVANO, e DIOCLE.

QUantunque trà la moltitudine de' Scrittori, che ne' lor Leggendarii delle Vite de' Santi, fanno mentione de' gloriosi Martiri Zoilo, Servilio, Felice, Silvano, e Diocle, non s'attrovi per diligenza usata, chi in particolare scriva la Vita, e Martirio loro; il assegnare quivi l'opinione di quanti hò potuto trovare, parmi potrà servire di qualche lume, e notitia, benche confusa, sin tanto ch'l Signore disponga farli palese al Mondo. Li Martirologi Romano, di Beda, Pietro Galesino, e di Francesco Maurolico *9. Kalend. Iunii*, dicono quasi l'istesso cioè: *Apud Istriam Beatorum Martyrum Zoili, Servilii, Fælicis, Sylvani, & Dioclis*, con qualche diversità ne' nomi: Mentre il Galesino osserva nelle sue annotationi, come *Zoelli, alias Zoili passim in manuscriptis codicibus exaratum comperimus. De iis Vsuardus, Beda, & antiqui Annales*. Convengono però unitamente, che il loro Martirio seguisse nella Provincia dell'Istria, senza assegnarle luogo determinato.

Devesi però avvertire, ciò ch'aspettasi all'Historia Nostra, come confondono alcuni il Nostro San Servolo, coll'assegnato San Servilio; seguisse tal errore, ò dalla similitudine del nome, overo perche anticamente la Città di Trieste, come si accennò di sopra nel *cap.* 3. del *lib.* 1. era aggregata alla Provincia dell'Istria. Frà quali Costanzo Felici Medico (*a*) scrive: Servilio Martire da Trieste. Et il Padre Filippo Ferrario (*b*) seguendo le sue pedate, dice: *Tergesti Sancti Servuli Martyris sub Numeriano*. Soggiungendo poi. *Videtur idem cum Servilio, de quo in Martyrologio Romano, hac die cum Zoello, & aliis. In actis tamen ipsius, quæ a Nicolao Manzolo in Historia Istriana referuntur ab*

a Calendar. 24. Maggio.
b Catal. general SS. 9 Kal. Iun.

 Ecclesia

Ecclesia Tergestina accepta solius Servuli fit mentio. L'istessa variatione osservo in Pietro de Natalibus (*a*) il qual scrive: *Zoilus, Servulus Fælix, Sylvanus, & Diocles Martyr. apud Istriam, ipso die triumphum obtinuerunt.* Ove confonde il Nostro San Servolo, scrivendolo in loco di San Servilio, come fà ancora Francesco Maurolico, nel suo Martirologio 9. *Kal. Iunii*.

a Catal. SS lib. 11 num 150.

L'Origine di tal equivoco, non saprei d'onde provenisse, se dalle cause già addotte, overo perche ambidue furono Martirizati l'istesso giorno, unendogli tutti insieme, come si scorge di molti Santi riferiti dal Martirologio Romano, frà quali San Sergio, Bacco, Marcello, & Apulejo, li due primi martirizati in Armenia sotto Massimiano, come presto vedremo; e gl'altri due in Roma, mentre Regnò Nerone. L'istesso successe in San Cornelio Papa, il quale finì il Pontificato, e Martirio, regnando Decio in Roma; & in San Cipriano Vescovo di Cartagine, nella qual Città conseguì anco la palma del Martirio, imperando Valeriano, e Galieno, con molti altri, che si potrebbono addurre, quali studioso di brevità tralascio.

Potrebbesi anco dire, non senza fondamento, che Zoilo qui nominato fosse quello, che diede sepoltura al Corpo di San Chrisogono Martire, nell'Isola di Grado, come riferisce il Breviario Romano nella sua Vita li 24. Novembre: A cui parimente al sentire del Candido (*b*) rivelò il Signore il Martirio delle tre Sante Vergini Sorelle Agape, Chrisonia, & Irene, il qual essendo Sacerdote per timore di Diocletiano, ch'all'hora soggiornava in Aquileja, e con spietato furore perseguitava la Chiesa specialmente i Sacerdoti, si ritrasse nell'Istria, poco distante d'Aquileja, per cedere alla sua rabbia, & ivi co gl'altri compagni conseguisse colla palma del Martirio, anco gl'eterni trionfi, come di loro cantò Nicolò Brautio nel suo Martirologio poetico 24. *Maii*.

b Comment. d'Aquileja li. 2. cap. 25.

Ornavit quondam Dioclem sociosque Corona
Histria Martyrii nunc feriata colit.

Mercè che al riferire del Spondano (*c*) *Plures Martyres tam in Italia, & Gallia, quam in aliis Occidentis, & Orientis Provinciis; quorum nonnullorum, in Romano Martyrologio certa passionis dies adscripta habeatur; cum longe eorum major sit numerus, quorum iniuria temporum, & incendio scripturarum memoria periit.*

c Annal Eccl. to. 1. ann. 354. num. 3.

Vita, e glorioso Martirio de Santi Sergio, e Bacco valorosi Campioni di Christo: Notitia della Allabarda, che hoggidì ancora si riserva in Trieste.

CAPITOLO VIII.

San Sergio glorioso Campione, e Martire di Christo, ancorche nato di Nobilissimo Ceppo nell'alma Città di Roma, il lungo dimorare in Trieste, poiche dichiarata Colonia Militare, richiedeva l'assistenza di molti Officiali di guerra, frà quali San Sergio, che quantunque aggregato al soldo dell'-

dell'Imperatore, con prerogativa di Tribunò Militare (come l'antica, & inveterata traditione, e M.S. della nostra Città dimostrano) in lei soggiornasse, i molti miracoli però in essa operati, lo dichiarano ancora arrolato frà i più insigni seguaci del Stendardo di Christo. Onde l'ascriverlo i nostri Antenati uno de' cinque antichi Protettori della Città, obliga me ancora annoverarlo frà suoi privilegiati Cittadini, e come tale rappresentare bevemente in questo loco il suo glorioso Martirio.

Riflettendo Massimiano a' molti meriti, e servitii prestati da Sergio à prò della Republica, chiamolo à Roma, con dichiararlo Primicerio di Corte; Dignità che al sentire di Pietro Galesino (a) trà gl'Uffitii di Palazzo era la prima. *Qui primum locum tenebat, idemque est, qui primus*: Qual prerogativa non conferivasi, ch'à Soldati Veterani, doppò molti anni di servitio, e meriti, & anco finita la Militia. Diversi Collegi, ò Scuole erano nel Palazzo Imperiale, così scrive l'istesso Autore. *Vepotè Notariorum, Tribunorum, Fabricensium, Schriniorum, utrumque Ærarii, &c.* Di quello de' Nodari, ò Scrittori hebbe la preminenza Sergio col titolo di Primicerio, e Bacco suo Collega, e compagno quella del Secondo Cerio: Per le loro singolari virtù, erano cordialmente amati, e riveriti dall'Imperatore, non sapendo che fossero Christiani. Sergio nel dar l'ultimo à Dio à suoi più cari di Trieste, quali essendo Christiani amava suisceramente, le promise fargli consapevoli con un segno la sua Morte, mentre Martirizato dasse la vita per Christo.

a Annot. ad Martirol.

Convenuti i due Imperatori per mantenere il gran Colosso della Monarchia, col dovuto rispetto, che Massimiano nell'Oriente, e Diocletiano nell'Occidente custodissero con sommo Zelo, le giurisditioni Romane. Partì da Roma verso Oriente Massimiano, e seco condusse Sergio, e Bacco, frà tutti gl'altri da lui sommamente amati. Arrivato che fù nella Siria inferiore chiamata Eufratesia, alcuni Soldati invidiosi di tanti honori, avvisarono Cesare, li due Campioni essere Christiani, e che non adoravano gli Dei. A tal novità tutto turbato l'Imperatore, per accertarsi del vero, ordinò un publico Sacrificio à tutti i Numi, al quale vuole intervenissero Sergio, e Bacco. Entrò accompagnato da tutta la Corte, e Militia nel Tempio, ove non scorgendo li due, feceli ricercare, quali ritrovati colle ginocchia à terra prostrati in Oratione, che aspettavano alla porta il suo ritorno alla Regia.

Infuriato qual Tigre il Tiranno, feceli condurre al suo Imperial Trono; Indi con volto adirato à lor rivolto in tal guisa parlole. Se abbracciarete i nostri cordialissimi comandi, sacrificando al gran Dio Giove, e mangiarete con noi delle carni ad esso sacrificate, goderete de' frutti della nostra Clemenza da voi in tant'altre occasioni sperimentati. Se poi ostinati persisterete nella vostra condannata credenza, adorando per Dio, chi frà due Ladroni sopra un Tronco di Croce, terminò la sua vita; sperimentarete gl'amari frutti della nostra disgratia, colla severità de più attroci, & accerbi tormenti, che inventare possa l'Arte, e la Natura.

I due Soldati di Christo tutto zelo nel cuore, tutta costanza nel petto, perche innamorati del Crocifisso, scacciato ogni rispetto,

e timore, risposero all'Imperatore. Lascia deh lascia ò Massimiano da canto le tue minaccie, e vengasi all'esperienza della nostra costante volontà. Sappi che noi siamo Christiani, & adoriamo Giesù Crocifisso, e come tali ricusiamo le tue offerte, mentre con giusta ragione non potiamo, ne dovemo, (perche la vera legge ci vieta sacrificare à tuoi Numi buggiardi, dovendosi solo il Sacrificio à Dio Creatore del Cielo, e della Terra. Qual Toro da'Mastini irritato, tal appunto fù osservato Massimiano nel volto à questa risposta, che tutto furore proruppe in simil parole. Giache, nè la cordialità del nostro affetto da voi in molte occasioni esperimentata, ne la forza delle nostre ammonitioni sincere, ne la propria vergogna, e dishonore, non sono bastevoli à piegarvi al desiderato fine, vengasi dunque una volta alle prove.

Orsù in pena, ch'ostinati apertamente si mostrano nemici de' nostri celesti Numi, ribelli al proprio Monarca, e Signore, levateli ò Ministri i Collari d'oro, il Cingolo Militare, co gl'altri ornamenti di Nobiltà; e vestiti vilmente da Donna, carichi di catene conducetegli ad esempio de gl'altri per tutta la Città, e poi ala Corte, ove in tenebrosa priggione siino custoditi fino al mio arrivo. Ritornato alla Regia, hor con lusinghe, hor con minaccie tentolli più volte per indurli alle sue voglie l'Imperatore: Mà scorgendo, che nè la forza, nè l'arte, eran bastanti in piegare la costanza di quei generosi petti: Determinò inviarli ad Antioco Prefetto dell'Oriente, accioche li sforzasse adorare, e sacrificare à gli Dei, ò li facesse morire con dolorosi tormenti. Il motivo, ch'indusse Massimiano à tal risolutione, fù il lungo, e fatticoso viaggio, perche attorniati da ceppi, e di catene tormentassero maggiormente. Oltre l'haver conferito ad instanza di Sergio ad'Antioco tal Carica, giudicò dovesse riputarsi à grandissimo dishonore, e scorno, l'essere presentato, e giudicato, da chi fù una uolta suo Servo, come osservò il Brautio, nel suo Martirologio Poetico.

Ad Ducis à Sanctis terror promotus honorem
Martyrii, Sanctos fecit honore coli.

Mercè che frà i severi Ministri, che nel perseguitare gl'afflitti Christiani adempissero le sue voglie inhumane, Antioco soura tutti era giudicato il più crudele: Mentre tanti n'haveva dati in preda alla Morte, che al solo nome d'Antioco scuotevasi per ispavento la terra. Ad'esso con una lettera, in cui era espresso il suo assoluto volere, inviò li due generosi Campioni. Quali giunti un miglio lontano dalla Città, ove resideva il Prefetto, fermaronsi quella notte in una stalla i Soldati, e Custodi, che gl'accompagnavano. In quell'Albergo furono visitati da un'Angelo, il quale li consolò, esortandogli à non temere nella battaglia, perche il Signore de gl'Eserciti gl'assisterebbe fin all'ottenuta vittoria. La mattina li presentarono ad Antioco, il quale viste le lettere, e letti gl'ordini dell'Imperatore, fecegli porre in horrida, & oscura priggione fin al giorno seguente; ove cantando Salmi di lode à Dio, furono un'altra volta consolati dall'Angelo, & animati al Martirio.

Ricondotti di nuovo alla presenza del Giudice, usò ogn'arte, e si servì d'ogni astutia, per rimoverli dalla confessione di Giesù Christo, &

sto, & indurli all'Adoratione de' suoi falsi Dei, detestati da' Santi per Demonii. Ma scorgendo alla fine ogni fatica vana, fuor di modo arrabiato, comandò che Sergio fosse ricondoto alla Carcere, e Bacco da quattro fieri Manigoldi, con nervi di Bue crudelmente batutto, nel qual tormento terminando i suoi giorni, invitato da voce Celeste alla gloria del Paradiso, volò quell'Alma à gl'eterni trionfi; come cantò il precitato Brautio *loc. cit.*

Ordine posterior, primus susceperit honorem:
Verbera nervorum, quem tribuere Boum.

Querelavasi Sergio in questo mentre dolcemente col Signore, perche l'havesse abbandonato il Compagno, piangeva la buona sorte toccata à Bacco, il quale apparendole vestito da Soldato tutto colmo di gloria, l'animò coraggiosamente à patire, e mostrole una Corona d'innestimabil bellezza acquistata da esso con quei tormenti; & in fine le disse, ch'in breve sarebbero compagni nel Cielo, come furono nelli tormenti qui in terra, e poi sparri. Molti Custodi della priggione, che videro la gloria di Bacco, e sentirono quanto rivelò à Sergio, illuminati da luce celeste, e dalla gratia, si convertirono alla Fede, e fatti degni del Martirio, salirono trionfanti colle palme nella destra al Campidoglio del Cielo.

Antioco un'altra volta fatto condurre Sergio al suo Tribunale, celando sotto pelle d'Agnello, la fierezza di Lupo, qual Volpe con simulate parole così le parlò. Questa carica, e dignità ch'io godo da te la riconosco, ò Sergio: Non permettere ti prego, e scongiuro, ch'ingrato à tanti beneficii dalla tua gentilezza à me compartiti, corrisponda con ignominiosa pariglia. Il mio antico stato, non può soffrire di vederti qual Reo à questo Tribunale condotto, mentre minimo, & abietto à pari della tua Nobiltà, e meriti, mi confesso. Lascia, deh lascia queste pazzie di riverir per Dio, chi fù tanto vituperato al Mondo. Piega l'orecchie a'voleri di Cesare, che tanto ti stima, & honora: Posciache sacrificando à gli Dei, sarai maggiormente honorato, & amato da lui: Altrimenti esperimenterai la sua disgratia, col mio furore nell'accerbità della Morte, a cui risposе Sergio. Non t'avvedi Antioco, come ti manifesti falso ne'tuoi pretesti? A che produrre nuove ragioni senza speranza d'effetto? Sappi, che tanto tardano à fregiarmi di pretiosa Corona la fronte, quanto differiscono à farmi morire trà i più crudi, & attroci tormenti del Mondo? Alla libertà di queste parole, scorgendolo sempre più forte, e costante, per rendersi più grato, e sodisfar à voleri dell'Imperatore, servendosi della sua natural fierezza: Comandò che calzato con scarpe di ferro piene di punte, colle mani legate qual vil servo, corresse molte leghe, versando rivi di sangue dinanzi al suo Cocchio. Qual tormento descrivendo il Brautio *loc. cit.* cantò

It clavis pedibus fixis, rediitque diei,
Bis currendo viam, Sergius ante Ducem:

Questo viaggio fù da Sura sin al Castello Tetafrigio 70. Stadii distante; ove arrivato, lo fece por in priggione, nella quale rinchiuso à guisa di Rosignuolo Celeste prorruppe dolcemente in tal accenti: *Expectans expectavi Dominum, & intendit mihi. Et statuit in latitu-*

Psalm 39 *dine pedes meos, & direxit gressus meos.* La Notte seguente fù visitato, e consolato, da gl'Angioli, quali col toccarli le piaghe gli resero la primiera salute.

Attribuì ad Arte Magica l'iniquo Tiranno la gratia del Signore, onde maggiormente incrudelito rinovole l'istesso tormento, facendolo correre un'altra volta precedendo il suo Cocchio, fino à Ruzaffatan, nove altre miglia lontano da Tetafrigio, nel qual Martirio cantava l'intrepido Campione col Profetta Reale: Psalm. 40. *Qui comedebant panes meos magnificaverunt super me supplantationem. Et funibus extenderunt laqueum pedibus meis, & cogitaverunt supplantare gressus meos. Sed tu Domine præveni, supplanta eos: & libera ab impiis animam meam: & de manu canis unicam meam.* Sedendo Antioco nel Tribunale in Ruzaffatan condannò Sergio, acciò qual Nemico, e ribelle de'falsi Numi, fusse decapitato.

Condotto al determinato luogo del supplitio, fù accompagnato da gran moltitudine d'Huomini, di Donne, & anco di Bestie feroci, che mansuete, qual pecore lo seguivano: Ove arrivato prima di sacrificare la vita, piegò le ginocchia à terra, supplicando divotamente il Signore, che dasse conoscimento di vera luce à suoi persecutori, e volesse perdonarle la colpa. E sentita una voce, che dal Cielo l'invitava alla gloria, co gl'occhi à quell'alzati disse così: Raccogli ò mio amantissimo Giesù, nelle tue pietose braccia quest'Alma, che frà poco spatio tralasciate l'humane spoglie, partirà da questo misero Mondo, e steso al Manigoldo il collo, spiccole con un colpo la testa. Con tal glorioso periodo assistendole le schiere beate, giubilando per somma contentezza i Christiani, costantissimo nell'amor del suo Christo, terminò Sergio la sua estrema carriera, nel giorno alla Santa Chiesa felice de'sette d'Ottobre. Di questi gloriosi Santi cantò egregiamente il mentovato Brautio, *loco citato.*

Dilecti Regi terræ, Cœlique Priorem
Attamen excessit posterioris amor.

Doppo la morte di Sergio, seguirono molte meraviglie, e portenti. Il primo fù nella Nostra Città di Trieste, ove nell'istesso punto di sua Morte, essendo l'aria serena, cascò in mezo la piazza della Città l'Allabarda, che'l Santo usava in guerra, qual fin'al presente giorno si conserva frà le Sacre Reliquie della Cattedrale di San Giusto Martire, addimandata comunemente l'Arma di San Sergio. Per quanto si comprende è d'acciajo molto polita, qual, nel tracorso di tanti anni, mai si vide dalla rugine guasta, ò tocca, conservandosi sempre nell'istesso essere, come fù ritrovata; senza ammettere sopra di se alcun'ornamento d'Oro, ò d'Argento, come la prova, tante volte esperimentata, rende testimonio certo di tal verità. E questo fù il segno promesso a'suoi Amici, di farle consapevole la sua Morte, mentre fosse martirizato per la Fede, e dasse la Vita, per amor di Christo: quando dalla Città di Trieste, partì verso Roma.

Di tanto pregio, è stima fù giudicato da'Nostri Cittadini, beneficio si grande, che memori di tanto Benefattore, l'assegnarono frà li cinque primi Primi Protettori della Città, & il Serenissimo Leopol-

Leopoldo, il Lodevole Duca d'Auſtria, l'Anno del Signore 1382. in memoria, e veneratione di queſto glorioſo Martire, vuole che la figura della ſua mentovata Allabarda, inſerita nell'Armeggio della Sereniſsima Caſa d'Auſtria, diviſa in Campo roſso, e bianco, ſerviſse anco per Armeggio, & Inſegna della Città di Trieſte, come qui ſi ſcorge, levando l'antica delle tre Torri, come più diffuſamente ſi ſcriſse a ſuo luogo.

Ove ſparſe il ſuo ſangue, e fù martirizato San Sergio, s'aperſe una voraggine profondiſsima, dalla quale poco diſcoſto fù ſepolto il ſuo Santo Corpo, con molta ſolennità, e devotione. Convenendo frà loro alcuni Cittadini di Sura ſuoi divoti, di rubbare il ſuo S. Corpo; nell'eſequire l'effetto, una gran fiamma, per Divina diſpoſitione ivi comparſa, manifeſtò il furto, acciò veruno gloriar ſi poteſse di tal Teſoro, come accenna il Brautio *loc. cit.* ne'ſeguenti verſi.

Theſauri Sacri Fures, egreſſa Sepulchro
Flamma furens, cogit precipitare fugam.

Poſciache i Cittadini di Ruzaffatano, ſtimando che i lor nemici venuti fuſsero ad aſsediarli, dato all'arma corſero al Sepolcro de' Santi Martiri, e ſcuoperto l'inganno, prohibirono à Surani di più habitar in quel luogo, nel quale per ſodisfar in parte, al buon deſiderio, e divotione, fabricarono ivi una picciola Chieſa in memoria, che non furono degni d'ottenere l'intento. Crebbe tant'oltre la divotione di San Sergio, e del Compagno, che non ſolo i Fedeli, mà i Gentili ancora, concorrevano in perigrinaggio al loro Santo Sepolcro, ottenendo per loro interceſsione dal Signore molte gratie, e Miracoli: Il che fè riſolvere quindeci Veſcovi à fabricarle un ſontuoſiſsimo Tempio, il qual conſecrato in honore de' Santi Sergio, e Bacco, collocarono in eſso i loro glorioſi Corpi. Giuſtiniano Imperatore fece anco edificare due ſontuoſiſsimi Tempii, uno in Coſtantinopoli, e l'altro in Tolomaida in honore di San Sergio, il cui nome fù ſi celebre al Mondo, che l'iſteſsa Città, ove ricevè la palma del Martirio, laſciato l'antico, e proprio nome, chiamoſsi nell'auvenire Sergiopoli.

Scrive Evagrio Scolaſtico, (*a*) ſeguito dal Lipomano, e Surio, che aſsediata la Città di Sergiopoli, e ridotta all'ultimo eſtremo da Coſroe primo Rè di Perſia, convennero ſeco i Sergiopolitani di redimerſi coll'aſsegnarle tutti i Sacri Teſori della Città, e de'Santi Martiri, e frà gl'altri una Croce d'oro, offertagli dall'Imperatore Giuſtiniano, e Teodora ſua Conſorte. Preſentati al Rè tutti i Teſori, ricercò un Sacerdote, & altri Perſiani deputati à tal offitio, s'era rimaſto altro: A quali riſpoſe un'iniquo, eſservi altre coſe naſcoſte da certi Cittadini. E ſoggiunſero altri, quantunque non ſiino materie d'Oro, e d'Argento, ſono però altre coſe di maggior ſtima, e valore conſecrate al Signore, cioè i Corpi de'Santi Sergio, e Bacco, ripoſti in una Caſsa lunga, coperta d'Argento.

a Hiſtor. Eccl. lib. 4. cap. 7

Infuriato

Infuriato à tal avviso Cosroe, mosse tutto l'Esercito per distruggere, e rovinare la Città: sopra le cui mura comparve una gran moltitudine d'huomini armati, à qual vista spaventati i Persiani, ritornando à lui, le narraron il successo: Ma certificato il Rè, che nella Città, eccettuati alcuni fanciulli, restavano poch'atti all'Armi, per essere morti gl'altri, pieno di timore, attribuendo ciò à miracolo di San Sergio, ritornò in Persia, non senz'ammiratione della Christiana fede. A tal successo appoggiati scrissero alcuni, che anco nel fine di sua vita, ricevesse l'acqua del Santo Battesimo.

a Idem lib. 6. cap 20

Soggiunge l'istesso Autore(*a*) che Cosroe secondo Rè di Persia, liberato per intercessione di San Sergio da molte tribulationi, e travagli, rimandò alla sua Chiesa la mentovata Croce, con molti altri Tesori, & una Croce d'oro fatta da lui, nella quale con lettere Greche stava impresso. *Hanc Crucem Ego Cosroe Rex Regum Filius Hormisda, misi &c.* E proseguendo l'Historia della persecutione di Zadespram, e sua fuga dalla Persia, qual per brevità tralasciò: soggiunge: *Ope, & præsidio communiti Sancti Sergii Martyris, quoniam acceperamus eum res abs se postulatas solere largiri: primo anno* (che fù quello del 589.) *Regni Nostri septimo Idus Ianuarii, postulavimus opem ab eo, votumque fecimus si Caballarii nostri Zedespram, vel interficerent, vel captivum ducerent. Nos auream Crucem lapillis distinctam ad ejus Templum missuros. Atque ad quintum Idus Februarii, caput Zadespram ad Nos prolatum fuit. Itaque postulationis nostra facti compotes, quò res gesta nemini dubia esset, ad Sancti Sergii nomen illustrandum, hanc Crucem à Nobis fabricatam ad Templum ipsius misimus; una cum Cruce quam Iustinianus Imperator Romam ad idem Templum misit, quamque Cosroes Filius Cabadi Proavi Nostri temporibus, quibus Romani, & Persa gravissimè desiderent huc advexit, quam Nos in Nostris Thesauris invenimus, & ad Ædem Sancti, & Venerabilis Sergii mittendam curavimus.* Quali due Croci l'Imperator Mauritio mandò à San Gregorio Papa, che con grandissima solennità, e pompa le depositò nella Chiesa di San Sergio dell'Alma Città di Roma.

Mandò parimente l'istesso Rè, passato qualche tempo molti altri pretiosi doni al Sepolcro di San Sergio, fra quali una Lamina d'Oro coll'ingiunte parole. *Ego Chosroes Rex Regum Filius Hormisda, hæc in hoc disco inscribenda curavi, non ut spectentur ab hominibus, neque ut amplitudo tui Venerandi Nominis ex meis verbis cognoscatur: sed partim propter rerum in eo scriptarum veritatem, partim propter multa beneficia, & liberalia quæ abs te accepi. Nam mecum fœliciter actum puto, quod Nomen meum in tuis sacris Vasis extet. Cum forte Berameis essem petebam abs te Sancte Sergi, ut mihi subsidio venires, & Sira Coniux conciperet. Ac cum Sira Christiana esset, & ego Gentilis, & lex nostra non permitteret Mulierem Christianam in Vxorem ducendi: Tamen ob meum singularem erga te amorem, legem in hac muliere neglexi, & eam de die in diem inter cæteras Vxores ingenuè diligere non destiti, neque desisto. Quamobrem visum erat tuam bonitatem Sancte Sergi deprecari, ut gravida fieret: Quin etiam votum sibi nuncupavi, sumque pollicitus si Sira conciperet, me Crucem quam illa gestat, ad Sanctissimum Templum tuum missurum &c.* Ottenuta la gratia desiderata, il Rè, e la Regina, concertarono insieme di ritenere per memoria, e divotione del Santo Martire la Croce, & in vece di quella mandare il suo valore alla summa di quattro milla, e quattrocento Statere, con aggiunta di

più fin alle cinque milla, qual Statere al sentire di Gioseppe Laurentio(*a*) pesava mez'oncia, overo quattro dramme.

Un'altro Miracolo di San Sergio seguito a'tempi di Leone primo Imperatore, circa gli anni del Signore 460. riferisce Niceforo Calisto(*b*) Un'Archisinagogo de'Giudei, accusato reo di certo tumulto seguito tra due Giovani, fù fatto flaggellare con attrocissimi tormenti dal Console, alla presenza del Popolo. Gridava ad alta voce, oppresso dal dolore l'afflitto Giudeo: *O Deus Sancti Sergii adiuva me. Sancte Sergi tu nosti*. Credete il Giudice, che per simulatione l'Hebreo fingendo proferisce queste parole, lo condannò vivo alle fiamme, come bestemmiatore, e derisore del Santo. Gettato nel fuoco le comparvero due Cavalieri vestiti di bianco, che conservandolo illeso molt'hore dalle fiamme, con maraviglia, e stupore di tutti, rimase libero da quel tormento: Qual subito si battezò, e chiamosi Sergio: vendute poi le sue facoltà, ch'erano molte, fece fabbricare nel luogo ove fù abbrucciato un sontuoso Tempio, in honore del Santo, nel cui servitio spese il rimanente di sua vita con grand'esempio: Seguendo le di lui vestiggia due suoi Figliuoli, quali chiamaronsi uno Sergio, e l'altro Bacco. Fà mentione ancora di essi lo stesso Niceforo. (*c*)

Oltre gl'accennati Autori scrivono de'Santi Sergio, e Bacco. Li Martirologi Romano, di Beda, Usuardo, Adone, Maurolico, e Galesino, San Teodoreto (*d*) Metafraste da me seguito in quest'Historia, Gregorio Turonense(*e*) Alfonso Vigliegas, Pietro Ribadeneira, qual scrive, che l'anno 309. Seguisse il lor Martirio; non puotendo ciò essere, mentre quello del 304. secondo l'opinione comune de'Scrittori, Diocletiano col Compagno rinunciarono l'Imperio; al parere di Pietro de Natalibus.(*f*)

a Amalt onomast ver Sta.

b Histor Eccl. lib.15.cap 23.

c Idem loc. cit. lib.7.c.2 14. & lib.18.cap 21.

d De Evangel. verit. lib 8

e Hist. Gallic. lib.7.cap.31.

f Catal.SS lib. 9 cap 29

Vita, e Martirio di San Giusto Nobile Cittadino, e principal Protettore della Città di Trieste: E relatione della Statua di Fausta Figliuola di Massimiano, e Moglie di Costantino Imperatore.

CAPITOLO IX.

LA discordanza de'pareri, che ritrovo nell'assegnatione all'anno del Martirio, e morte di San Giusto Primo Protettore, & principal Padrone della Nostra Città di Trieste, mi sforza l'addurre in questo luogo, prima d'accingermi in descrivere la di lui Vita, l'opinione che ciascun Autore apporta in suo favore, acciò maggiormente apparisca la verità. Nicolò Manzuoli(*g*) nelle Vite de'Santi *pagin.* 18. Seguito da Ludovico Schonleben (*h*) seguendo il Breviario antico M.S. tante volte mentovato di sopra, ove stà scritto: *Temporibus Diocletiani, & Maximiani Imperatorum, Consulatus IV. Imperii ipsorum factum est persecutio in Christianis, &c.* asserisce esser quello della Nostra Redentione 289. l'istesso del quarto Consolato di Dio-

g Descr. dell'Istria pag 18.

h Annal Carniol. tom. 1 p. 3. ann 289.

di Diocletiano, e non quello del 303. come gl'attribuisce il Cardinal Baronio (a) coll'ingiunte parole: *Passus est eo quoque tempore Iustus Tergeste sub Menatio Præside.* Mentre l'anno 303. fù Console l'ottava volta.

a Eccl. tom. 2. ann. 303. num. 125.

Non capisco ancora sopra qual fondamento appogiato voglia levarci Gio: Candido (b) seguito da Henrico Palladio (c) contro l'opinione di tutti, e dell'antica, e sempre continuata traditione della Nostra Città di Trieste il suo primo Protettore, e Cittadino, come dall'ingiunte parole si scorge: *Giusto d'Aquileja sotto Magnetio Prefetto d'Oriente, & Eufemiò Prefetto d'Aquileja à 2. Novembre fù Martirizato, del cui pretioso sangue per la Christiana Fede, sparso puosi la Patria gloriare, &c.* Conchiuderemo dunque seguendo l'opinione de' primi, e Breviario sudetto, che conseguisse San Giusto la palma del Martirio l'anno 289. quando Diocletiano col Collega inasperiti contro i Christiani, publicarono contro la Chiesa i lor primi Editti, e non quello del 303. che fù il decimonono del suo Imperio, nel quale volendo annichilare affatto il Nome Christiano, fè publicare l'ultimo Editto sopra tutti sin'à quel tempo sentiti, il più fiero, e crudele, come riferisce Eusebio (d) *Nonus Decimus Annus Imperii Diocletiani cum Mense Martio appetente die Festo Dominicæ passionis, proposita sunt ubique Imperialia Edicta, quibus Ecclesiæ quidem ad solum usque dirui. Sacri verò Codices flammis absumi videbantur: Vtque honorati, (idest Nobiles) quidem infamia notarentur, Plebeis verò libertate spoliarentur, si in Christianæ fidei proposito permansissent.* Proseguendo l'istesso nel *cap. 6.* e suo supplimento.

b Comment. d'Aquileja li. 2 pag. 26
c Rer Forojul. lib 8.
d Hist. Eccl. lib 8 cap 2.

Questi Editti furono publicati in diverse Città dell'Imperio, come riferisce il mentovato Cardinal Baronio *loc. cit.* il quale descrivendo l'anno 302. num. 23. la demolitione seguita nelle Chiese, dice così. *Vna die nempè Passionis Domini, ex composito Ecclesias omnes demolitas fuisse, Teodoretus lib. 5. cap. 28. in fine affirmat. Quas tamen post novem Annos, persecutione cessante fuisse majori amplitudine restitutas, idem testatur.* Quantunque Eusebio in Cron. *Non una die, sed ipsis diebus Paschalibus, eam Ecclesiis inflictam cladem affirmat.* Ne minor diligenza, e solecitudine di questa, usarono i Presidenti delle Provincie, nel far abbruggiare le memorie, e libri Sacri de' Christiani, invigilando con premurosa cura in tutte le Città, Borghi, Castelli, Ville, con moltiplicate spie, sforzavano tutti à costo di attrocissime pene, e tormenti palesarli: Onde molti furon dati alle fiamme, che portati per timor della morte a' Tribunali, restaron inceneriti. Questi produttori de' Sacri Libri, al sentire del precitato Baronio *num. 22. Traditores ejusmodi vocabantur, horum ut demonstravimus ingens numerus fuit*, da quali hebbe il principio, & origine il nome di *Traditore*. Altri poi d'animo invitto, e forte, volsero con gloriosa morte, più tosto che palesarli sacrificare se stessi: La di cui memoria essendo memorabile in Santa Chiesa, vien, celebrata dal Martirologio Romano alli 2. Gennaro, con quest'Elogio. *Romæ commemoratio plurimorum Sanctorum Martyrum, qui spreto Diocletiani Imperatoris Edicto, quo tradi Sacri Codices jubebantur, potius Corpora carnificibus, quam Sancta dare canibus maluerunt.*

Oltre molt'altre pene, contenevano ancora gl'Editti, ch'i Nobili fussero privati delle lor facoltà, e Dignità, la gente Comune, e plebea della libertà, che tutti i Sacerdoti, e Capi della Chiesa presi, e fatti

ſi, e fatti priggioni, con attrocißimi tormenti flagellati, & afflitti, ſi sforzaſsero à ſacrificare a'Numi, e renegare la Fede di Chriſto. Queſta perſecutione, annoverata da alcuni la decima, overo Undecima, fù la più horrida, e crudele, che provaſse la Chieſa; mentre tutti i Preſidenti delle Provincie, volendo adherire al genio de' due Monarchi, non tralaſciarono diligenza per levar, e ſcancellare dall'Univerſo affatto il Nome Chriſtiano, facendo correre in ogni parte fiumi di ſangue: *Undique ex Sanguine Chriſtiano fluentibus rivis*: ſoggiunge il Baronio. Gloriandoſi tanto i due inferociti Tiranni dell'innocente ſangue ſparſo da eſsi, nel perſeguitare, diſtruggere, e ſuperare gl'afflitti Chriſtiani, che tralaſciati i cognomi di Partico, Gottico, e Germanico, pare ſi gloriaſsero ſolo del riportato trionfo del nome Chriſtiano, come dalle ſeguent'Inſcritioni ſi ſcorge, riferite da Gian Grutero, Baronio (*a*) & Ottavio Boldonio. (*b*)

304

a Loc. cit. ann. 304 num 8

b Epigraph. lib 2 claſs. 4. memb 2

DIOCLETIAN. CÆS. AVG. GALLERIO IN ORIENTE
ADOPT. SVPERSTITIONE CHRISTI VBIQ. DELETA.
CVLTV DEORVM PROPAGATO.
&
DIOCLETIAN. IOVIVS MAXIMI. HERCVLEVS
CÆSS. AVGG. AMPLIFICATO PER ORIENTEM
ET OCCID. IMP. ROM. ET NOMINE CHRISTIANOR
DELETO, QVI REMP. EVERTEBANT.

Scorgendo finalmente i Barbari Monarchi, che quanto più tagliati, trucidati, & occiſi venivano i Chriſtiani, tanto con maggior vigore à guiſa di feracißime Viti creſcendo, rendevano frutti più abbondanti: Non men confuſi, che diſperati di poter arrivare al deſiderato intento, convennero ambidue d'accordo, colmi di vergognoſo roſsore l'anno 304. di tralaſciare l'impreſa, e col ritirarſi, rinonciare l'Imperio. Onde di loro ſcrive il Baronio. (*c*) che *mœrore confecti, deſperatione devicti, rubore ſuffuſi, mente turbati: jam Regni pertesi ſeſe honeſto quovis titulo, ne faterentur quod erat, eſse victos ab Imperio abdicarunt.*

c Loc. cit nu. 10.

Mentre reggeva l'Oriente à nome de'due Monarchi col titolo di Prefetto Menatio frà i più Severi, che nell'eſeguir le lor voglie inhumane, adempiſsero con puntualità i deſiderati cenni: Pervenuti alle ſue mani gl'Editti, & ordini Imperiali, portoſi ſubito con tutta celerità in ogni Regno, Provincia, e Città principale à ſuoi comandi ſoggetta, publicando in tutti i luoghi ſotto ſeveriſsime pene l'eſecutione de gl'ordini ſudetti. Arrivato in Aquileja fè Preſidente di quella Città Euſemio, & ereſse in Trieſte à tal effetto un Magiſtrato, che dal ſuo nome addimandolo Menatio. Era in quel tempo in Trieſte un Giovinetto, il quale accompagnando il nome coll'opere, nominavaſi Giuſto, Nobile di Proſapia, perche della Famiglia Giuſta molto celebre trà le Romane, allevato ſin da' primi anni, con aſpri digiuni, & elemoſine nel Santo Timor di Dio. Giunto Menatio in Trieſte, congregò il Magiſtrato ſudetto, e per un ſuo Centurione mandò a chiamare Giuſto, il quale preſentato alla ſua preſenza, l'interrogò s'era Chriſtiano? A'cui riſpoſe il

se il Santo Giovinetto: Di ciò solamente mi glorio, ne altro desidero, e bramo, se non di vivere, e morire nella fede del mio Signore Giesù Christo, che sin dalle fascie mi fù insegnata.

A sì risoluta risposta, soggiunse il Magistrato: Gl'ordini Imperiali in ogni Provincia publicati, che tutti i Christiani in pena della vita, debbino sacrificare à Nostri Dei, saranno forse a te ignoti? Non ricuso di sacrificare, risposegli Giusto, mà à Giesù Christo Figlivolo di Dio vivo, e vero; ne devo, ne posso sacrificare ad altri, ch'à lui vero Dio de'Christiani. Per simil Pazzia d'adorar il tuo Christo, repplicole il Magistrato; Non sai quanti malamente hanno sofferto la Morte, ne altra sorte sarà la tua, quando non l'abbandoni: Risolviti dunque d'offerire à gl'Idoli nostri, che si promettiamo con tal attione la gratia de' Monarchi, il nostro affetto, e l'amore di tutti, con che sarai sommamente riverito, e stimato. Tutto pieno di Santo Zelo, risposе al Magistrato il nostro generoso Heroe. In vano, e senza frutto tentate ò Giudici la mia costanza: Altro honore non voglio, ne altro amore ricerco in questo Mondo, fuori di quello del mio riverito Signore, vero Dio, e Monarca dell'Universo, à cui sacrificando ogni giorno me stesso, le dimando per segnalato favore, si degni d'arrolarmi nel numero di quei eletti, che del suo Divino amore infiammati, offerirono quai Agnelli immacolati, la propria vita in sacrificio per lui.

Sei dunque risoluto, soggiunse il Magistrato, di patir aspri tormenti, ed attrocemente morire? Altro non desidero, è bramo, che morire per chi morendo per me, sopra un tronco di Croce, mè diede cognitione della vera vita. O quanto sarei felice, s'una volta per suo amore m'incontrassero tutti i tormenti del Mondo, le spade mi tagliassero in mille pezzi le carni, il fuoco m'arrostisse crudelmente le membra, e divorassero le Fiere questo mio Corpo, ch'ogni cosa mi parebbe dolce, e soave, à comparatione degli accerbi tormenti sostenuti per me, dal mio amabilissimo Crocifisso. Sdegnati, e colmi di furore à tal risposta i Giudici, ordinarono che fusse carcerato, ove rinchiuso colle ginocchia à terra, sollevata la mente al Cielo, chiedendo ajuto al suo Christo, tal preghiere gli espresse. Prestami forza ò Signore per resistere à gl'assalti di questi maligni, acciò presidiato d'ajuto Celeste, ti predichi, e confessi nel mio Martirio, per vero Unigenito di Dio, concetto di Spirito Santo, nato d'una Vergine pura, Morto per noi miseri peccatori, e trionfante risuscitato. In simili affettuosi colloquii consumò tutta la notte il Santo Campione, col suo Signore.

La mattina seguente al spuntar dell'Aurora, fù da Ministri condotto al Tribunale, e da'Giudici richiesto, ciò che deliberato havesse, per sfuggir i tormenti, a' quali con intrepido cuore rispose. Le più attrocissime pene, ch'à miei danni la tirannide stessa possa inventare, non potranno un momento scostarmi dal mio dolce Giesù: son pronto per lui soffrire mille morti, e quanto hora confesso, sempre confermarò; Christiano son io, e Christiano determino ultimar la mia vita. Sentita tal risolutione commandò il Magistrato, che con nervi crudi fosse attrocemente battuto. Esequirono gl'ordini, con tutta fierezza i Ministri, flagellandolo senza pietà,

tà, lacerandogli spietatamente le carni, nel qual tormento, cantando qual altro Cigno lodi al suo Dio, si preparava alla Morte.

Attonito il Magistrato di tal costanza, novamente le disse. Sei ancora in tempo di placare i Numi sdegnati, e di rimediar à tuoi danni; se pentito delle colpe passate, offerendogli sopra l'Altare odoroso incenso, abbandonerai il tuo Christo? Troverai propicii, per tal atto gli Dei, e Noi tralasciate d'inventar nove pene, applicaremo gl'affetti in amarti, acciò riverito frà più grandi dell'Imperio, ammiri il Mondo la tua virtù? In vano u'affaticate nel persuadermi tal cose, repplicole Giusto: Posciache ogni giusto dovere mi vieta, l'allontanarmi dal supremo Monarca, Creatore dell'Universo, corteggiato da'più illustri Cavalieri del Cielo, per amore del quale nulla stimo i Vostri Imperatori terreni, e meno di loro i Vostri esecrandi Dei. Non desidero altro che la Morte, per trasferirmi alla sua Regia, confidato che'l mio morire, arricchito da'meriti della sua sacratissima Passione, cangierassi nell'eterna vita, colma d'infinita gloria, & allegrezza. Rimase attonito, e confuso il Magistrato, e con esso Menatio ancora, nel sentire si risoluta risposta: onde pieni di furore, e di sdegno publicarono contro di lui la final sentenza di Morte del tenore seguente.

Iustum sacrilegi criminis autorem, nec ad praecepta Imperatoris aquiescentem, ut dignus mala morte effici, collo, manibusque pondere plumbi ligatis, in profundum maris demergi imperamus.

Publicata appena la sentenza, presero con gran furia i Manigoldi crudeli il Santo Martire, e con esso inviaronsi verso il Mare, al deputato luogo fuori della Città. Caminava tutto allegro il Nostro Giusto, col peso de'piombi nelle mani al luogo del Martirio, come andasse à splendide Nozze, salutando caramente gl'Amici incontrati per strada, a'quali dal Signore implorava ogni aumento di gratia. Arrivato al Lido, legaronle quei Sgherri il piombo alle Mani, Piedi, e Collo, e posto in una picciol Barchetta, lo condussero in alto Mare. Cantava nel viaggio à guisa d'altro Cigno col Real Profetta, il generoso Heroe: *Domine factus es adiutor meus: Convertisti planctum meum in gaudium mihi. Conscidisti saccum meum, & circumdedisti me laetitia.* Psal. 29. E giunto finalmente al termine prefisso, rivolti gl'occhi un'altra volta al Cielo, sospirando disse. Misericordiosissimo Iddio, che tanto v'aggrada la penitenza del peccatore à voi convertito: Non riguardate vi prego a gl'errori, & ignoranze mie, mà con occhio benigno degnatevi d'accettare questo contrito, & humiliato cuore, e ricevere nelle vostre sacratissime braccia lo spirito mio. Compita quest'oratione, gettarono li Carnefici il Santo Campione in Mare, dalle cui onde salì quell'Alma colla palma del Martirio trionfante al Cielo.

Appena spirato si ruppero tutt'i legami, quali restando col piombo nel fondo dell'Acque, lasciaron quel Sacro Corpo libero, e sciolto, che venuto a galla prima di tramontar il Sole, fù dall'onde condotto vicino alla Città, al Lido comunemente chiamato Gramula. Apparve il Santo Martire quell'istessa notte ad'un Sacerdote nominato Sebastiano; il quale come s'accennò nel *cap.* 1. di questo libro, appoggiato all'autorità del Schonleben, & altri, direi fusse il Ve-

scovo di Trieste, mentre in quel tempo i Vescovi chiamavansi Sacerdoti. Levati le disse il Santo, e portati subito alla sponda del Mare, ove ritroverai sopra l'arena il mio Corpo: le darai sepoltura con ogni diligenza, e secretezza, nell'istesso luogo, acciò non resti da'Tiranni deriso. Tutto lieto a tal annuncio il buon Sacerdote, levosi dal letto, e correndo alle case di molti Christiani, le manifestò la Visione; quali colmi di giubilo inviaronsi seco alla Marina, ove ritrovato il glorioso Cadavere, l'unsero con pretiosi Unguenti, & involto in candido lenzuolo, ivi poco distante dal Mare, con rendimento di gratie al Signore lo seppellirono.

Cessate poi colla Morte di Diocletiano, e Massimiano, e sopite le persecutioni della Chiesa, fù fabbricato nella sommità del Colle, ove hora si scorge situata la Città, un nobil, e sontuoso Tempio in honore della Gran Madre di Dio, del quale fà mentione Friderico Imperatore nel Diploma, ò Privilegio concesso l'anno 1230. a Contrado Vescovo di Trieste, coll'ingiunte parole. *Offerimus Ecclesiæ Dei Genitricis Mariæ Virginis, Sanctique Iusti Martyris, quæ caput sunt Tergestini Episcopatus*, &c. lo dimostra parimente l'Inscrittione, ch'hoggidì ancora conservasi, benche tutta corrosa, e guasta sopra la porta del suo Campanile, in cui si leggono queste parole: EPARAT CCCCCLVI. ID. OCTOBRIS. Posciache se la sua reparatione, seguì l'anno 556. come si scorge, doppò che Athila, & altre Barbare Nationi incenerirono più fiate la Nostra Città, devesi necessariamente asserire, ch'assai tempo prima fosse edificato, cioè quando l'Imperator Costantino con publico Editto concesse ampla autorità a'Christiani di poter in qualunque parte dell'Imperio Romano, fabbricar Chiese, Oratorii, erger Altari &c.

Perfettionata, e stabilita, che fù questa Magnifica Chiesa, qual al presente serve di Cattedrale alla Nostra Città di Trieste, trasferirono in essa il corpo del glorioso Martire San Giusto, e li piombi, overo sassi, co'quali fù sommerso: E depositate queste Venerabil Reliquie nell'Altare al Cornò sinistro della Capella Maggiore. à tal effetto sontuosamente eretto, & al suo Nome dedicato; dietro al quale gl'accennati sassi, sono per una finestrella da' suoi divoti Concittadini fin'al presente divotamente riveriti, e visitati.

Qual'anno, ò tempo venisse San Giusto eletto, e dichiarato Padrone Tutelare, e principal Protettore della Nostra Città: e quando questa Cattedrale lasciato il primo Nome della Madre di Dio, s'intitolasse col solo di San Giusto, come hoggidì comunemente s'osserva: La perdita delle memorie, e scritture antiche, si della Chiesa, come della Città, da me tante volte riferita, hà privato noi altri con lagrimevole detrimento di tante degne notitie. La vita, e Martirio di San Giusto dal Breviario antico M. S. della Chiesa di Trieste, nell'Hinno seguente vien compendiosamente rappresentata.

Adest sacra Festivitas; In qua satis discrimina
Miles dedit Cælicola; Propter superna præmia.
Fervebat iuris sanctio; Nequissimorum Principum,
Mutis sacellis sordidis; Cogunt cremare victimas

Terge-

Tergestinis in finibus; Martyr refulsit inclytus
A flore pueritiæ; Iustus opere, & nomine.
Manacius tunc impius; Famam salutis audiens.
Tetro recludit carcere; Nervis attritum Martyrem.
Stetit Atleta fortiter; Minas Tyranni respuens,
Almis canebat vocibus; Grates perhenni Iudici,
Ructans dedit Sententiam; Demens de hinc Manacius.
Gravi jubens sub pondere; Colla lassata premere.
Tu lineo sub flamine; Massa revinctus plumbea,
Astrinxit almos humeros, Salo mersit cum garboso
Cujus Sacrum Corpusculum; Liquor vomit in litore
Sebastianus Presbyter; Sepulchro tradit Martyrem.
Deo Patri sit gloria; Ejusque soli Filio,
Cum Spiritu Paraclito, Et nunc, & in perpetuum. Amen.

E Nicolò Brautio nel suo Martirologio Poetico cantò.

Iustitiæ Iusto debetur lege corona,
In placido cujus nominis omen erat.

Fanno anco mentione di San Giusto Martire i Martirologi Romano, Galesino, e Maurolico IV. Non. Novembris. Pietro de Natalibus, (a) Padre Filippo Ferrario, (b) col Padre Ludovico Zacconi. (c)

Frà l'opere Magnifiche di Masimiano Imperatore, l'una fù l'edificare, ò ristaurare l'anno 301. il Palazzo Imperiale nella Città d'Aquileja, nella cui Sala, come scrive Sigonio (d) fece un solenne Convito, ove pose in prospettiva la Statua di Fausta sua Figliuola nubile, in atto di offerire al giovine Costantino, un ricco Elmo, tutto tempestato di gioje. Qual fatto al sentire d'Henrico Palladio (e) fù estratto da un Panegirico antico, recitato alla presenza dell'istesso Costantino, coll'ingiunte parole. *Hoc enim ut audio, Imago illa declarat in Aquilejensi Palatio ad ipsum convivii posita aspectum, ubi Puella iam divino decore venerabilis, sed adhuc impar oneri suo sustinet, atque affert sibi etiam tum Puero Galeam, auro gemmisque radiantem, & pennis pulchrè alitis eminentem, ut te, quod vix ulla possunt habitus ornamenta præstare, sponsale munus faciat pulchriorem.* Questa Statua affermano alcuni esser l'istessa, che l'Anno 1670. Monsignor Francesco Masimiliano Vaccano Vescovo della Nostra Città, fè trasportare dalla distrutta Aquileja à Trieste, e collocare nel Giardino del suo Vescovato. Mancavale la testa colla mano sinistra disposta in atto di presentare. Il busto però come si scorge dall'artificiose crespe delle vesti, che scendono fin à piedi, fù lavorato con isquisita diligenza, per mano d'Eccellente Scultore, à cui il mentovato Monsignor Vaccano fè aggiungere la testa, e riposta in decente nicchio, lo dedicò all'Immacolata Concettione di Nostra Signora.

a Catalog. SS. lib. 10 cap. 9
b Catalog. general. SS
c Comp. Vit. SS lib. 2.
d De Imp. Occident. lib. 1.
e Rer. Forojul. lib. 8.

Vinto, e superato Massentio visitò Costantino l'afflitte Città d'Italia, frà quali fù anco la Nostra Città di Trieste: Notitia del Vescovato di Pedina, e sua fondatione: E del delicatissimo Vino Prosecco anticamente addimandato Pucino.

CAPITOLO X.

Usebio, (a) Cassiodoro, & altri riferiti da Pietro Messia nella Vita dell'Imperator Costantino, scrivono che quantunque non fusse ancor battezato, ben'affetto però a'Christiani, li proteggesse, e difendesse; per quai favori, e gratie fatte a'suoi servi, assistito, e protetto dal Signore gl'apparve una gran Croce di color di fuoco nel Cielo, prima di cimentarsi in Campo aperto con Massentio Tiranno, & una voce assicurandolo della vittoria, le disse: *IN HOC SIGNO VINCES.*

a Hist. Eccl. in Vit. Constantin. lib. 1. cap. 28.

Con sì felice annuncio assicurato Costantino della futura Vittoria, comandò che nell'Imperial Stendardo fosse impressa una Croce, qual indi in poi elesse per sua impresa. Venuto alle mani con Massentio il settimo anno del suo Imperio, assistito dall'Onnipotente mano di Dio, ottenne sotto il Stendardo di essa Croce senz'alcun danno de'suoi, colla morte dell'Avversario, e rotta totale del suo Essercito la bramata Vittoria. Doppò la quale entrato trionfante in Roma, fù dal Senato, e Popolo Romano ricevuto con festa, e grand'honore, e come lor liberatore dalla tirannica servitù, acclamato universalmente da tutti, Padre della Patria, e ristaurator della pace, e della libertà.

Acquietate con la sua manierosa prudenza tutte le turbolenze, e tumulti di Roma, e ridotta quella Regia in pacifico stato, deliberò di consolare subito colla sua presenza l'altre Città d'Italia, afflitte, e sconvolte; come scrive Sigonio, (b) per la passata guerra. *Ille autem Vrbe egressus Æmilia, Liguria, Venetiaque Civitates superiore bello afflictas perlustrans, adventu suo relevavit. Ex quibus præcipuè Mutinam, & Aquilejam multis affectas beneficiis recreavit.* Quindi Modena memore di tal favore, in Testimonianza del suo affetto, gl'eresse una Colonna, con la seguent'Inscrittione.

b De Imp. Occid. lib. 3.

IMPERATORI CÆSARI CONSTANTINO
MAXIMO, VICTORI SEMPER AVGVSTO
DIVI CONSTANTII. FILIO BONO R.P. NATO.

Idem alia quoque fecere Civitates, soggiunge il precitato Sigonio, le quali coll'essempio di Roma, che doppò l'ottenuta vittoria di Massentio, inserì nell'Arco trionfale a lui eretto con somigliante Elogio le sue gloriose imprese. Posciache Padova non volendo mo-

strarsi

strarsi punto inferiore all'altre Città, nel riconoscere la magnificenza, e generosità di Costantino, inalzò alle sue glorie l'Inscrittione addotta di sopra al *cap.* 7. del *lib.* 2. Trieste ancora gratiata in quell'occasione di godere la sua Imperial presenza, e participare abbondantemente gl'effetti delle sue gratie, volle in concorrenza dell'altre Città, con caratteri indelebili in viva pietra impresi, lasciar memoria à suoi posteri, d'un tal favore con l'ingiunta Inscrittione.

IMP. CÆS.
FL. CONSTANTINO
MAXIMO P. F. AVG.
R. P. TERG.
D. N. P. F.

L'Inscrittione che conservasi al presente nella base della Torre, ò Campanile della Nostra Cattedrale di San Giusto Martire á mano sinistra della Porta, qual parimente n'addita, che la Città di Trieste, al tempo di Costantino Magno Imperatore, godesse come Colonia de'Romani, la prerogativa di Republica, dimostrata nelle note R. P. TERG. significanti *Respublica Tergestinorum*, come à sofficienza si provò nell'accennato *cap.* 7. del *lib.* 2.

Sotto i gloriosi auspicii di questo Pio Monarca, godevano parimente i Christiani, una pace tranquilla, poscíache pacificate, e regolate da esso con santi ordini, e giuste leggi le cose di Roma, e dell'Imperio, per dimostrarsi grato del beneficio ricevuto dal Cielo, concesse con publico Editto auttorità à tutt'i Christiani, di fabbricare in qualsivoglia Città, e luogo dell'Imperio Chiese, & Oratorii, dotandone anco alcune, con opulenti patrimonii di molte rendite, e facoltà necessarie, per il sostentamento de'Sacerdoti, e Ministri di esse, & altri ricchi doni, & ornamenti proprii, per il culto de gl'Altari, e Sacrificii Divini.

Continuando Costantino, colla sua Imperiale munificenza à favorire la Chiesa, e protegere con universali Editti, e Decreti in tutte le Provincie, e Città dell'Imperio la Fede Christiana, imponendo ch'in ogni luogo fatti liberi i Christiani, fussero restituiti à gl'honori, e Magistrati, da'quali al tempo de gl'Imperatori Diocletiano, e Massimiano furono tirannicamente privati: concedendo ampla licenza ad ogn'uno d'abbracciare publicamente la Fede di Christo, come dimostra Milchiade Papa in un Decreto *de Primitiva Ecclesia*, col testimonio di Burcardo Ivone, e Gratiano, riferito da Carlo Sigonio *loc. cit.* coll'ingiunte parole. *Constantinus ex Principibus primus Fidem veritatis patenter adeptus, dedit licentiam, per universum Orbem in suo degentibus Imperio, non solum fieri Christianos, sed etiam fabricandi Ecclesias, & pradia constituit tribuenda. Denique donaria immensa contulit, & fabricam prima Sedis B. Petri Principis Apostolorum instituit; adeo ut Sedem Imperialem in qua Romani Principes prasidebant, relinqueret, & B. Petro, suisque successoribus profuturam concederet.*

Della pietà, e divotione dell'Imperator Costantino, scrive Nicolò Man-

a Descrit. Istr. in Vit. S. Nicefor.

lò Manzuoli, (a) che desideroso d'honorare le Sacre Ossa di San Niceforo Martire, il quale l'anno 254. imperando Galieno, e Valeriano salì colla Palma del Martirio trionfante al Cielo; ordinò fussero depositate in una Nave, con intentione di fondare un Vescovato, ove miracolosamente si fermassero. Spiegate le Vele a'Venti, e scorso grandissimo tratto di Mare, pervenne finalmente la Nave al porto di Fianona, ne'confini della Liburnia, in qual luogo ritrovato un Cavallo indomito, e non assueto alla Sella, le posero sul dorso l'Arca con entro il sacro pegno, qual doppò molte sferzate, correndo vagabondo hor quà, hor là, si fermò quasi immobile ultimamente a Pedena, d'onde ne per violenza usata, ò percosse, si volse più partire.

Certificato del successo l'Imperatore, conobbe che'l Signore havea miracolosamente determinato quel luogo, acciò in esso fusse honorato, e riverito San Niceforo, il quale per honorare il suo Santo Nome, non temè di sparger il sangue, e lasciare la Vita. Eresse dunque in Pedena ad honore di San Niceforo una Chiesa, & Vescovato, qual nobiltò con diverse entrate, & ampli privilegi, e come consta da gl'Antichi Annali, fù dall'istesso Imperatore addimandata Pedena, cioè Pentapoli, per essere la quinta Sede Episcopale, che doppò l'erettione della Chiesa Romana egli fondò. Testimonio juridico di ciò sono l'antichissimo sigillo di quella Città, e molti antichissimi instrumenti, & amplissimi privilegi da altri Imperatori, e Sommi Pontefici illustrata. La grandezza dell'antiche entrate, e splendore di questo Vescovato, si scorge dall'essere promossi ad esso molti Vescovi di Seccovia, di Vienna, Trieste, e Cittanova.

b Loc. cit. pag. 114.

Descrive il mentovato Manzuoli (b) l'Historia d'un'altro San Niceforo Confessore, Vescovo anch'egli di Pedena, riverito dalla Chiesa alli 28. di Maggio, le cui Sacre Reliquie si riveriscono al presente nella Terra d'Humago nell'Istria, mescolate con quelle di S. Massimiano suo Diacono, non ritrovandosi in Pedena, altro del suo Santo Corpo, che la mano destra. Per intercessione di questo Santo Prelato, operò il Signore molte meraviglie, e miracoli, mentre il far scaturire copiosissime Acque in tre Fontane, fù effetto della sua Oratione, la prima vicina à Pinguente, l'altra à Conedò, e la terza appresso la Nostra Città di Trieste, posta nella vicinanza della Valle di Rivo, poco lontano dal Molino picciolo, così comunemente detto, qual per antica traditione chiamasi la Fontana di San Niceforo, e con altro nome la Fontana di Gieppa, nel cui mezzo è una Colonna di pietra, sopra la quale con una catenetta di ferro, stà appesa una Cazzuola, per comodità di chi volesse bere di quell'acqua.

c Ital. Sacr. to. 5 col. 450.

L'occasione del Vescovato di Pedena, mi porge motivo d'avvertire il sbaglio fatto dall'Abbate Ughellio, (c) quando nel descrivere questo Vescovato disse. *Pitinum, seu potius Pucinum antiqua fuit Istria Civitas Mediterranea ad Vicum redacta; ejusque loco Pitinum novum decimo hinc milliario extructum, cujus Ager antiquissimus, ac fecundissimus; sed illud vetustius ego existimo fuisse Pucinum, quod Ptolomeus in Mediterraneis Istriæ ponit, cujus vina summoperè laudat Plinius Pucinum appellans; atque hic*

antiqui-

antiquitus Episcopalem fuisse Sedem puto, quæ nunc Petina manet. Est autem Petina (vulgo Pedina) Istriæ Civitas triginta ab Adriatici Maris litore septentrionem versus milliaribus distans &c.

Da queste parole dell'Ughellio, chiaramente si scorge l'errore da esso incorso, nel confondere il sito del tanto celebrato Pucino, posto nel Nostro Territorio di Trieste, ove nasce, e si raccoglie il delicatissimo Prosecco con Pedina, overo Pisino. Non potendo capire sopra qual base fondasse egli tal opinione, come osserva anco Ludovico Schonleben, (a) mentre non trovasi altro Autore fuori di lui, che asserisca Pucino, e Pedina essere l'istessa Terra, ò luogo. È vero, ne può negarsi, che ne'contorni di Pedina, non crescano Vini delicati: Ma non può asserirsi ancora, che mai vicino a Pedina, verun Autore ricercasse l'antico Pucino, addimandato hoggi il delicato Prosecco; mà bensì vicino à Trieste, come apertamente lo dimostra Plinio (b) il quale descrivendo la Regione de' Carni, assegna Pucino trà il Fiume Timavo, e la Città di Trieste: *Amnis Timavus Castellum Nobile vino Pucinum: Tergestinus sinus, Colonia Tergeste &c.*

a Annal. Carniol. tom. 1 in apparat. cap. 3. §. 6. num. 4.

b Hist. natur. lib. 3. cap. 18.

Osserva parimente Lorenzo Pignoria, (c) che Plinio (d) scrivendo del Nostro Pucino disse: *Gignitur in Sinu Adriatici Maris, non procul à Timavo Fonte*: ove anco dimostra coll'autorità di moltissimi Historici, e Geografici antichi, e moderni, non ritrovarsi altro Timavo, che l'Aquiliese, istesso Fiume del Nostro di cui cantò Virgilio Eclog. 8.

c Orig. di Pad. cap. 34

d Loc. cit. lib. 14. cap. 6.

Tu mihi, seu Magni superas iam saxa Timavi,
Sive oram Illyrici legis æquoris.

E nel 4 della Georgica

Tum sciat aerias Alpes, & Norica si quis
Castella in tumulis, & Iapidis arva Timavi,
Hunc quoque post tanto videat.

A cui s'aggiunge Claudiano, nel Panegirico del terzo Consolato d'Honorio, ove narrando il viaggio, che Teodorico fece per venir in Italia, dice

Illyrici legitur plaga litoris: arva teruntur
Dalmatiæ; Phrygii numerantur stagna Timavi.

E Martiale (e) dichiarasi, non conoscere altro Timavo dell'accennato.

e Nel 4. lib. 25

Et tu Ledæo fœlix Aquileja Timavo.

Quai testimonii con molti altri, che per brevità tralascio di Polibio, Varrone, Ausonio, Mela, Strabone, Itiner. Antonini, dimostrano chiaramente con Giulio Cesare Scaligero, (f) non ritrovarsi altro Timavo fuori del nostro situato frà la Giapidia, e Carni. Onde se vicino à questo Fiume al sentir di Plinio, nasce il delicato Puccino, hor addimandato Prosecco, senza fondamento e contro ogni raggione gl'attribuisse l'Abbate Ughellio Pedina, overo Pisino, ingannato forsi da quanto scrive Tolomeo, qual frà le Città Mediterranee, assegna il primo luogo à Pucino, e poi subito nomina Pinguente, senza ponderare, che Tolomeo ivi descrisse solamente i Luoghi più celebri dell'Istria, come fece delle Città Maritime, che tre sole n'assegna, cioè Trieste, Parenzo, e Pola;

f Exercit. 102. 5.

ancorche

ancorche molto distanti l'una dall'altra, e nel mezzo frà esse fussero altre Città men note. Oltre che maggior sede, e credenza, come averte il mentovato Schonleben (a) devesi prestar à Plinio Autor Italiano delle cose d'Italia, e de'Romani di quello convenga à Tolomeo Autor Straniero, e che scrisse in Alessandria.

a Æmon vindicat cap. 1. 4 num. 6

Ne minor prova di ciò parmi l'altro testimonio di Plinio (b) ove scrive: Che *Iulia Augusta octoginta duos annos vita Pucino retulit acceptos Vino; non alio usa. Gignitur in Sinu Adriatici Maris, non procul à Timavo Fonte Saxeo Colle, maritimo afflatu paucas coquentes Amphoras, nec aliud aptus medicamentis putatur. Hoc esse crediderim, quod Græci celebrantes miris laudibus Pyctanon appellaverunt ex Adriatici sinu.* Nasce questo pretioso liquore, non solo in tutto quel tratto, e costiera di Mare, che da Trieste s'estende fin'in Sistiana, ove finiscono le Vigne: Mà ancora in altre diverse Colline, e Siti che la circondano, come l'esperienza dimostra, e si pratica il primo di Novembre, nel scegliere i cento Mastelli di Vino Prosecco, che ciascun'anno la Città di Trieste, offerisce alla Maestà dell'Imperatore, in conformità dell'accordo seguito l'anno 1382. alli 20. Settembre col Serenissimo Leopoldo Arciduca d'Austria, in recognitione del Dominio, e protettione, che hà di lei, come più diffusamente à suo luogo vedrassi. Mentre vien eletto non solo il Vino dell'accennata costiera; mà etiamdio dell'altre Colline, e siti, stimato in soavità, e dolcezza non punto inferiore al sudetto.

b Loc. cit. lib. 14 cap. 6.

Che il Prosecco sii veramente il Pucino di Plinio lo dimostra Wolfango Lazio (c) coll'ingiunte parole. *Si nostris temporibus situm, Municipiaque spectes, occurrunt Monsfalcum, ubi est Ostium, & portus Lisontii fluminis, Timavus Fluvius cum suis fontibus, Divinum, & Prosechium: atque toto isto litore Vineta sunt electissima, & ubi optimum Rifolium vinum, præcipuè Prosechii nascitur, quod dubio procul Pucinum illud Plinii fuit.* Et Abramo Ortelio (d) assegnandolo nella Tavola 35. alla Provincia del Friuli, scrive di esso: *Prosecho olim Pucinum hinc Vina à Plinio tantopere laudata.* La designatione del sito, fatta da diversi Autori, e sin'hora da me provata del Nostro Pucino, overo Prosecco, dispiace a Filippo Cluerio, (e) come avverte il mentovato Schonleben, (f) il quale s'affattica non poco in provare, che'l Castello di Duino sii l'antico Pucino, assegnando solamente tre Ville Prosecco, Contavello, e Brizina in quel distretto, senza nominare la quarta più principale chiamata Santa Croce; ingannatosi forse come Oltramontano dalla parola Wein, che nell'Italiano significa Vino, quasi fusse l'istesso Ti-Wien, che Du-vino, scritto da alcuni colla lettera V. duplicata. Posciache dall'essere questo Castello due miglia solamente distante da Brizina, e questa Villa tre miglia dal Timavo, e da questo Fiume molto discosta la Villa di Prosecco, e più vicina à Trieste, conchiude: *Ex hoc igitur intervallo, simulque ex Vini argumento Pucinum Castellum eundem puto esse locum, qui nunc vulgo Castel Duino Italis vocatur.*

c De Rep. Ro. lib. 12. sect. 5. cap. 6.

d Theatr. Orbis.

e Lib. 2. Ital. cap. 20

f Tom. 1 appar. Carniol. c. 3. 6 n. 4.

Questo manifestissimo errore preso da Cluerio, lo dimostra poco pratico del paese, mentre dalla parola Vino deduce egli, che Duino sii l'antico Pucino; essendo noto à tutti i pratici di quel Castello, che nel suo distretto, & anco qualche miglia lontano, non

ritrovan-

ritrovansi che asprissimi scogli, e pietre in tant'abbondanza, che pare quel Monte una sol pietra, ove altro Vino non si raccoglie, ch'aspro, & accerbo, molto differente dal delicatissimo Proseco, del quale incominciano solamente le Viti, e Vigne, che lo producono, & ove si raccoglie, quasi quattro miglia distante da Duino: onde conchiuderò col Schonleben *loc. cit. Quare potius Pucini nomine Prosecium, & Contavellum, quæ contigua sunt, quam remotiorem aliquem inde locum intellexero.* Quai due Villaggi, ò Terre sono distanti cinque miglia sole incirca da Trieste, & ad essa Città soggette, e le lor Vigne contigue, tanto nella Contrada di Grignano, come di Cedasso, & altri luoghi. Dal che si raccoglie, non meno allontanarsi dal vero il Cluerio, nell'assegnare al Castello di Duino, il nostro Proseco, di quello facesse l'Abbate Ughellio, coll'assegnarle Pedina, overo Pisino, a'tempi di Plinio, e Tolomeo del tutto ignoti al Mondo: I quali come osserva il Schonleben incominciarono à farsi conoscere, e nominare solamente dall'erretione del Vescovato di Pedina, fatta da Costantino Magno Imperatore.

Mi fà parimente stupire il Schonleben *loc. cit.* il quale doppò essersi affatticato, con molta solecitudine, ragioni, e Testimonii, in provare che'l Proseco sii il vero Pucino, assegnato da Plinio, e che tutto quel tratto di Mare, cioè dalla Città di Trieste, sin'alle Fontane del Timavo produca diversità di Vini delicatissimi: dubiti poi: *Quodnam ex iis tam salubre fuerit, ut medicamentis aptum putarem?* Mentre l'esperienza c'insegna, che tutto il Proseco goda l'istesse qualità, la di cui soavità al sentir del Manzuoli(*a*) è tale, che supera ogni liquore: E col toglierli si pregiata proprietà, voglia attribuirla al Cernicale, solamente perche Tolomeo nel descrivere le terre Mediterranee dell'Istria, nomina Pinguente subito doppò Pucino, quasi fussero poco distanti queste Terre, l'una dall'altra, senz'avvertire, che Tolomeo fà mentione solo de luoghi più principali, tralasciando gl'altri di minor conto, come poco prima fù da me osservato. Onde il nominare Pinguente subito dietro Pucino, non toglie perciò à questo il poter essere trà il Timavo, e Trieste: Anziche col voler discreditare in questo luogo l'autorità di Plinio, e dire ch'havesse errato nel descrivere i luoghi mediterranei, col confonderli, e mischiarli senz'ordine insieme, solo per attribuire al Cernicale l'accennate proprietà, e dar maggior credenza, à ciò che di essi scrisse Tolomeo, si manifesta apertamente contrario a se stesso, & à quanto nella sua Emona vidicat.(*b*) asserisce coll'ingiunte parole di Plinio. *Cui major habenda videtur fides, eo quod scripserit in Italia, habens rerum Romanarum majorem notitiam, quam Ptolomeus, qui scripsit Alexandriæ.*

a Descrit. dell'Istr. pag 19.

b Æmon Vindic cap. 1. 4. num. 6.

Ne devo qui tralasciare, ciò che della delicatezza, e virtù del Proseco, scrive Pietro Andrea Mattioli *lib. 5. sopra Dioscoride*, del quale afferma, che bevuto moderatamente conserva la sanità, da esso sperimentato con gran profitto nella propria persona, mentre da un antico dolore di stomaco, e debolezza di tutto il corpo stava aggravato. Ne ritrovarsi più convenevole nelle Medicine di esso, & essere quel Pictano celebrato da Greci, che si raccoglie nella Costa dell'Adriatico, & in prova di ciò adduce i Villani del Carso, quali

quali bevendo sempre tal Vino rarissime volte s'ammalano, di modo che infiniti ritrovansi che trapassano nonanta, & cent'anni. Il suo colore è proprio d'Oro, chiaro, lucido; sottile, odorifero, & al gusto gratissimo, scalda poco inacquato, e penetra agevolmemente per tutte le parti del corpo. Del quale scrive Galeno *lib. 5. delle facoltà de Semplici.* Tal Vino essere potentissimo rimedio à tutte le membra del Corpo, infrigidite da frigidissimi medicamenti, & in quelli che per dolore di Stomaco, ò di cuore spesse volte tramortiscono, quando però è usato con quella modestia, che si richiede. Ciò scrive di esso il Mattioli. Et Andrea Baccio nell'Historia di tutti i Vini dell'Italia, Spagna Francia, & altre parti, scrive che l'Imperator Federico Terzo, dopo tracorsi molti anni di vita con sanità, dasse principal lode al medemo Vino, del quale ritrovato sotto una Spelonca una Bote di cent'anni, ordinò doversi conservare, come Bevanda celeste, e per uso degl'ammalati cavarne ogn'anno un'Urna, e rimettere altretanto Mosto. E Monsignor Andrea Rapiccio Vescovo di Trieste, celebrando le di lui lodi cantò.

Te colimus Pucine Pater, cui Livia quondam
Retulit acceptos annos, & tempora vitæ.
Muneris ad Pucine tui, qui dum ardua Montis
Saxa colis, rupesque altas, & Iapydis oras
Longe alias fructu, virtute, & laudibus anteis.
Tu mihi seu Canibus, Lepores, seu fallere visco,
Argutas cupiam Volucres, seu littore curuo
Allicere incautos prætensa in retia Pisces.
Omne genus studii, securaque otia vitæ
Sugeris, atque animum perdulci pascis amore.

337 (a) Imp. Occid lib. 3.

L'Anno 337. al sentire di Carlo Sigonio, (*a*) quantunque Pietro Messia, assegni quello del 342. colmo di meriti, finì il corso de' suoi giorni, con universal dolore di tutto il Mondo, l'Imperator Costantino il Grande, lasciando tre figliuoli già fatti Cesari, Costantino, Costanzo, e Costante suoi heredi, à quali divise l'Imperio, così lontani, & alieni dalle lodevoli virtù del Padre, quanto egli superò tutt'i Prencipi passati nella pietà, e Religione. Pigliato il possesso i tre Fratelli, di quanto nel Testamento lasciole il Padre; cioè dell'Oriente Costanzo, della Francia Costantino, e dell'Italia Costante. Non contento Costantino di sua portione, pretendeva come maggiore, e più antico, anco maggior parte de gl'altri Fratelli: Scrisse perciò à Costante col chiedergli l'Italia, e l'Africa, mentre ogni dover voleva, ch'essendo maggior d'età di loro, li superasse ancora nella Dignità, e Dominio. Rispose a tal richiesta Costante, che l'essequire l'ultima volontà paterna, fusse il più convenevole, e giusto, onde con tal risposta acquetaronsi per all'hora gl'animi.

340 (b) Loc. cit. lib. 5.

Mentre l'anno 340. come scrive Zonara, riferito dal precitato Sigonio, (*b*) trattenevasi Costante nella Dacia, parti dalla Francia Costantino, e trapassati i limiti del suo Imperio, s'incamminava con potente Esercito, per il Norico verso l'Ungheria, per decidere col Fratello la pretesa divisione del Patrimonio: overo come scrivono

altri usurparle coll'armi l'Ungheria. Presentita la sua venuta Costante, mandò parte del suo Esercito ad incontrarlo, seguendolo egli poi col rimanente. Costantino che poco, ò nulla curavasi dell'Esercito del Fratello, fù incontrato vicino ad Aquileja da'suoi Generali; da quali considerato come Inimico del proprio Signore, con sagace stratagemma gl'attesero un'imboscata. Incominciata la battaglia, passato breve tempo, rivolte col fuggire le spalle, fingendo timore, lo tirarono incautamente nell'aguato, ove uccisogli sotto il Cavallo, caduto à terra, oppresso dalla moltitudine de'Nemici, rimase miserabilmente ucciso, e con la sua Morte rimase estinto anco quel fuoco. Riconosciuto da'Soldati il suo Cadavere, lo gittarono nel Fiume Alsa; pensando con tal colpo d'estinguere affatto nell'Acque di quel Torrente, non solo la memoria di Costantino, mà l'ardore ancora ch'abbrucciavale il cuore contro il Fratello, in volergli usurpare col proprio patrimonio, anco gli stati.

* * *

LIBRO

LIBRO SESTO.

Nascita di San Girolamo celebre Dottore di Santa Chiesa in Sdrigna, overo Sdregna Terra situata nella Provincia dell'Istria, confine dell'antico Illirico, & Ungheria, soggetta alla Diocesi, e Vescovato di Trieste.

CAPITOLO PRIMO.

Controversia non minore scorgesi frà gl'Autori Antichi, e Moderni, nell'asegnare l'anno, in cui venne al mondo il glorioso Dottore San Girolamo, lume di Chiesa Santa, di quello fusse frà loro in asegnarle la Patria, ò luogo del suo Natale, qual hora m'accingo provare. *Prò quo non minus ac olim pro Homero certant Vrbes:* Scrive di lui Ludovico Schonleben. (*a*) Nacque egli secondo l'opinione più comune, e certa del Breviario Romano, Mariano Vittorio, Lipomano, Surio, & altri Autori clasici l'anno 341. nella Terra di Stridone, hora addimandata Sdrigna, overo Sdregna nella Provincia dell'Istria, mentre Costanzo reggeva l'Imperio: E non quello del 331. come gl'asegna il Padre Henrico Gravio (*b*) appoggiato all'autorità di San Prospero Coetaneo del Santo Dottore, il quale in Cronico scrive di lui: *Theodosio Ix. & Constantio III. Coss. Hieronymus Præsbyter moritur anno ætatis suæ XCI. pridie Kal. Octobris.* Seguito anco dal P. Gio: Battista Ricciolio (*c*) Overo quello del 337. ultimo di Costantino Magno suo Padre, come aseriscono altri, ch'à me poco importa, per non aspettarsi a questo luogo il questionare sopra gl'anni del Santo; mà solamente provare, che la mentovata Sdrigna, sii Stridone sua Patria.

a Annal Carniol to 1. par. 3. ann. 341.

b Annot. ad lib de Script. Eccl S. Hiere. cap. 146.

c Chron. reform tomo 1. lib 9 cap. 10 art. 2.

Prima di dar principio à quanto desidero provare, tre cose necesariamente al mio parere devonsi qui avvertire, perche meglio si stabilisca la verità, sopra le quali a guisa di soda base appoggiata la mole de'fondamenti, autorità, e ragioni, che nel provare la nostra Sdrigna fusse l'antica Stridone Patria del Sapientissimo Dottore San Girolamo, e lume della Cattolica Fede, saranno da me addotti.

dotti. La prima farà, che San Girolamo mai disse, ò scrisse d'esser nato in Dalmatia, overo in Ungheria, mà solo ne'confini di quelle Provincie, come evidentemente si scorge dall'ingiunte parole scritte da lui medesimo, (a) ove parlando di se stesso disse; *Hieronymus Patre Eusebio natus, Oppido Stridonis, quod a Gothis eversum, Dalmatiæ quondam Pannoniæque confinium fuit.*

a De Scriptor. Eccl. cap. ult.

La seconda che l'antico Illirico avanti la nascita del S. Dottore, abbracciava molte Provincie, e diverse Nationi, e ch'i suoi confini al sentire di Strabone, (b) s'estendevano da'Monti Ceraunii, fino all'ultimo seno dell'Adriatico, ove habitavano i Carni, qual'opinione seguirono Pomponio Mela, & Appiano Alessandrino, come presto vedremo: il primo asserendo, che l'ultimo suo termine fusse la Nostra Città di Trieste, e l'altro la Terra di Codropio, poco distante d'Aquileja verso l'Italia, a' quali può aggiungersi Plinio, e Tolomeo, che gl'assegnarono il Fiume Arsia, ch'hora divide la Provincia dell'Istria dalla Liburnia, conosciuto da tutti i Moderni ultimo termine dell'Italia. La terza poi che'l nome antico dell'Illirico, fù cangiato dal Volgo in quello di Dalmatia, qual nome nell'avvenire estendendosi oltre i proprii termini, e confini particolari della Provincia di Dalmatia, scancellato, e posto in oblio l'antico dell'Illirico, conservò la sola denominatione di Dalmatia, abbracciando nel suo ristretto le Provincie dell'Illirico, Dalmatia, e Liburnia, come faceva anticamente quell'altro.

b Geograph. lib. 6.

Per accingermi dunque alle prove di quanto intendo mostrare, addurrò in primo loco l'Abbate Ferdinando Ughellio, (c) il quale doppò descritta la Nostra Città di Trieste, descrivendo ancora la sua Diocesi scrive così: *Reliquæ Villæ sunt S. Oderici, Ospo, Lonca, Sdrigna, quod Blondus antiquum Stridonium D. Hieronymi Natale solum esse contendit.* Da quali parole parmi non fuor di proposito cavar argomento, d'investigare con ogni diligenza in questo, e ne'seguenti Capitoli, quanto scrivono gl'Autori della Patria di S. Girolamo, mentre fondati in ciò che'l S. Dottore lasciò scritto di se stesso; procura ogn'un di loro, secondo la propria opinione interpretarlo à suo favore, senza riguardo alcuno di lacerare, & offuscare il vero.

c Ital. Sacr. t. 5 in Catalog. Epis. Tergest.

Desideroso dunque di suelare tal verità, & accrescere alla Nostra Patria, altra prerogativa singolare, e pregiatissima gioja, di non minor splendore di quanto gl'apportassero tutte le grandezze, & ornamenti dell'Antichità passate: Dirò, che Stridone sua Patria, hora addimandata Sdrigna, ò Sdregna, fù nella Provincia dell'Istria, e soggetta in spirituale alla Nostra Diocesi, e Vescovato di Trieste, come era anticamente alla sua Colonia: Appoggiando i miei fondamenti, prove, e ragioni, prima sopra le parole del S. Dottore origine, e principio di tanta varietà d'opinioni; e poi in ciò che scrivono i Cosmografi de'Confini della Dalmatia, e situatione della nostra Sdrigna, altre volte chiamata Stridone; come anco nella moltitudine di Amici, e singolare corrispondenza, ch'haveva il Santo in Aquileja: nella traditione successiva di tanti Secoli: nel Sepolcro d'Eusebio Padre di S. Girolamo, qual hoggidì si venera nella Terra di Sdrigna, & altre particolarità, che dilucideranno maggiormente il vero, e faranno scorgere con quanta ragione, e

fondamento dicasi la Nostra Sdrigna situata nella Provincia dell'Istria, altre volte ne'confini della Dalmatia, & Ungheria, sii la vera Stridone, assegnata dal S. Dottore, e non Sidrona di Tolomeo, porta nel cuore della Dalmatia, come asseriscono Marco Marulo, Gio: Lucio, e Villanovano: E molto meno quell'altra nell'Ungheria vicin'al Fiume Dravo, come pretende il P. Melchior Inchofer.

a De scriptur. Eccl cap ult.

E giache la diversità de'pareri di tant'opinioni diverse, nasce dall'ingiunte parole, che di se stesso lasciò scritto il Santo, (a) *Hieronymus Patre Eusebio natus, oppido Stridonis, quod à Gothis eversum, Dalmatia quondam, Pannoniaque confinium fuit:* Quali ben'intese ed'esplicate, come m'accingo mostrare, faranno apertamente palese al Mondo, quanto s'allontanassero dalla verità gli mentovati Scrittori. Il Padre D. Pio Rossi Religioso dell'Ordine instituito dal medemo Santo, Soggetto di molta stima in lettere, come gl'eruditi suoi scritti lo dimostrano, nel suo libro intitolato *Commentaria in res D. Hieronymi gestas*, sopra la Vita del Santo Dottore, composta dal Vener. Lupo Hispalense, ove con somma diligenza esamina minutamente tutta la sua Vita, Attioni, e Scritti, ci rende testimonio tale, che maggior credenza parmi doversi prestare à quanto egli lasciò scritto di S. Girolamo, come Religioso del suo Ordine, di quello, che contro l'opinione comune, professa Giovanni Lucio a' scritti di Marco Marulo.

b Loc. cit cap. 3. controvers. 3. num. 5.

Commentando dunque il Rossi (b) le parole, *In oppido Stridonis*: &c. scrive così: *Hujus oppidi nomen Strignam nunc, non Stridonem Blondus Foroliviensis vocat. In agro Iustinopolitano, qui Istria pars est, situm esse communiter Scriptores asserunt*: parole che dimostrano ancora il sito della Nostra Sdrigna: E poi proseguendo soggiunge: *Dividit istud frequenter Hieronymus ab Illirico, & Dalmatia, Pannoniaque, & quidem meritò; est enim Istria Italiæ regio, Illirico contermina*. Mercè ch'anticamente il nome Illirico, (come presto vedrassi provato anco dal medemo Lucio,) abbracciava in se universalmente prima della venuta al Mondo del S. Dottore, non solo i proprii confini, ma quelli ancora della Dalmatia, Liburnia, & Istria, come egregiamente lo dimostra Carlo Sigonio. (c) *Istriam in potestate redactam, tam diu cum Illirico provincia fuit coniuncta, dum ab Imperatore Augusto Italiæ est attributa. Hoc autem Melæ, Plinii, & Strabonis praclara litterarum monumenta docent*.

c De anti jur. Ital. lib 3. c 5.

d De Situ Orbis lib. 2 ca 3.

Pomponio Mela, (d) qual fiori circa gl'Anni di Christo 46. asserendo che la Città di Trieste, fusse l'ultimo termine dell'Illirico scrisse: *Tergeste intimo in sinu Istriæ situm finit Illyricum*. A qual sentimento Giacomo Vadiano suo Commentatore, descrivendo l'Illirico, soggiunge: *Adriæ primam oram Macedonès populi inhabitant, reliquam Dalmatæ, Illirii, Liburni, Istri, usque Tergestum; quos Mella comune Illiricorum nomine censet*. Tralascio in questo luogo i testimonii di Plinio, e di Strabone, per non apportar tedio à chi legge; bastando quello di Mela per tutti.

e Loc. cit. n 7.

Proseguendo il Rossi (e) il commento delle parole: *Dalmatia quondam, Pannoniaque confinium fuit*. Soggiunge in nostro favore. *Dalmatia Illyricè Regio Liburnia contermina est, versus Occasum: Pannonia verò dividitur in superiorem, & inferiorem, Superior ab Occasu Norico, à Septentrione Germania, & Istro terminatur. Ab Oriente habet Pannoniam inferiorem, à Meridie Illyri-*

Illyricum. Inferior à Septentrione Germaniam, & Danubium ab Occasu Pannoniam superiorem, à Meridie Liburniam, quam Sclavoniam appellant prospicit; Ab Occasu verò Iaziges, Metanastas. E finalmente in prova di quanto s'intende qui dimostrare, conchiude: *Ex hac utriusque Pannoniæ descriptione, satis constat, quomodo Stridonis Oppidum Iustinopolitani agri Istriæ regionis in Dalmatiæ Pannoniaque confinio quieverit extare.*

Da sì esatta, e diligente descrittione de'confini della Dalmatia, e due Ungherie Superiore, & Inferiore, espressa in questo loco dal Padre Rossi, parmi à sufficienza mostrato, come egli medesimamente afferma, che la Nostra Sdrigna sii la vera Stridone, assegnata da S. Girolamo per sua Patria, confinante una volta all'Ungheria, cioè prima ch'egli nascesse, & all'Illirico al presente comunemente chiamato Dalmatia, come à bastanza s'espresse con la particola: *QVONDAM*, volendo dimostrare con essa, ch'egli scrivesse accomodandosi all'antico uso di quei confini, come afferma, & avverte il P. Melchior Inchofer (a) coll'ingiunte parole. *Hieronymum juxta antiquam descriptionem locutum fuisse:* e sarà più diffusamente da me provato nel *Cap. 5.*

a Annal. Eccl. Regn. Vngh. in Chron. ann. 341.

Perche il Testimonio de gl'Antichi Scrittori, al sentire di Ciaconio (b) fù sempre di gran lunga più autorevole de'Moderni; *Porrò illius sæculi homines melius res gestas, & nosse, & tradere posteris valuerunt, quàm e recentioribus quispiam: imò unicus illius temporis testis, plus firmitatis, & roboris habet, quàm recentiorum simul caterva; nam hic quod novit, isti, quod nesciunt edocebunt.* Appoggiato dunque à quanto disse Tomaso Arcidiacono di Spalato Autore classico, & antico, qual nacque l'anno 1200. di Nostra Redentione, ch'essendo interessato come Dalmatino, e ben pratico di quanto appartiene alla propria Patria, servirà in questo luogo di prova, & autorità maggiore, che di cent'altri testimonii stranieri, e Moderni. Nella sua Historia de'Vescovi di Salona, e Spalato *cap. 1.* scrive à favor Nostro. *Nunc verò Dalmatia est regio maritima, incipiens ab Epiro, ubi est Dyrrachium, & protenditur usque ad Sinum Quarnarium, in cujus interioribus est Oppidum Stridonis, quod Dalmatia, Pannoniaque confinium fuit: Hac fuit patria tellus B. Hieronymi Doctoris, &c. Dicta est Dalmatia etiam alio nomine Liburnia.* E nel *cap. 13. in catalog. Archiepiscopi Salona*, descrivendo diversi confini della Dalmatia soggiunge. *Ab Occidente Carinthia versus Mare usque ad Oppidum Stridonis, quod nunc est confinium Dalmatiæ, & Istriæ.* Non poteva dir meglio, ne più chiaro à proposito Nostro. Da qual testimonio chiaramente si scorge quanto fondatamente scrivesse egli la sua Historia, mentre con tant'accuratezza, e diligenza descrivendo i confini della Dalmatia, & Istria, mostra che Stridone, hora chiamata Sdrigna, sii la vera Patria di S. Girolamo.

b Tom. 1. in Vita S. Damas. ann. 367. de Cardinalat. D. Hieron.

Giovanni Lucio, a cui dispiace tal Testimonio, non sò s'abbagliato dalla passione, per vedersi levare alla sua Patria da proprio Compatriotta il Santo Dottore, ò pure per sostenere la sua opinione, con quella di Marco Marulo, nell'annotationi da esso aggiunte al Trattato di quest'Autore: *In eos qui B. Hieronymum Italum esse contendunt.* Rimprovera l'Archidiacono, quasi havesse scritto alla balorda, e senza fondamento nella forma seguente. *Animadvertendum tamen est, Thomam Archidiaconum Spalat. cap. 11. e 13. Zdrignam Istriæ prò*

Stridone D. Hieronymi patria statuere, cujus authoritatem facilè Blondus secutus est; ambobus ex similitudine nominis deceptis. Parole del tutto discordanti, da ciò che di quest'Autore, scrive nel suo libro, (a) ove lodandolo disse: *Thomas autem Archidiat. Spalat. qui quamvis trecentis annis Porphirio posterior fuerit, non levis Author censendus est; propter antiquitatem, quæ illi Auctorum fortasse hodie non extantium copiam præbuit*. Et all'Elogio, che fà dell'istesso nell'Annotationi di sua Historia *cap. 1.* coll'ingiunte parole. *De Thoma Archidiacono Spalatensi unico rerum Dalmaticarum sui ævi Scriptore quid sentiendum sit, in opere de Regno Dalmatiæ, & Croatiæ, ubi plurima ejus loca retuli, scripsi &c.*

a De Regn. Dalma. lib 1. cap 9.

Il che fà chiaramente vedere quanto appassionato si dimostrasse il Lucio in tassare di poco soleciti, & intelligenti l'Archidiacono col Biondo, Autori appresso tutti di grand'Autorità, e credito: Non ricordandosi forse mentre ciò scrisse, di quanto nel proemio del sudetto *Lib. 1. de Regn. Dalmat.* dicesse, per dimostrare che l'antico nome dell'Illirico, cangiato in quello di Dalmatia, colla depressione de'suoi Regoli, andò totalmente in oblio. *Dalmatia post extinctos Illirici Reges innotescere cœpit*. Ne di ciò, che nell'istesso loco (b) soggiunse: Cioè che la rovina, e distruttione della Città di Dalminio, da cui derivò al sentir di Strabone, riferito dallo stesso; il nome di Dalmatia, fù causa delle grandezze di Salona; e ch'indi in poi scancellato dal Volgo, il nome dell'Illirico, frequentasse questo di Dalmatia, come presto vedremo. *Quod in causa fuisse videtur* (sono parole del Lucio) *ut Illyrici maritimi nomen obsolesceret, locoque ejus Dalmatiæ vocabulum frequentaretur, & non solum veteres suos terminos, sed finitimam quoque Liburniam comprehenderet*.

b Loc. cit. c. 6.

Avvalora maggiormente le nostre prove il testimonio di Strabone, il quale al sentire dell'istesso Lucio scrisse la sua Geografia circa l'anno quarto di Tiberio Imperatore, nella cui compositione si servì parte de'Geografi antichi; e parte de'suoi contemporanei, ove nel *lib. 7.* dice: *In ipso sanè Italiæ ambitu diximus primos Illyrici littoris Istros esse, Italiæ, Carnisque vicinos, & usque ad Polam Civitatem Istriæ, hujus temporis Imperatores Italiæ, terminos extendere*. E quantunque non determini Strabone, s'all'Italia, overo all'Illirico s'aspettassero li Carni. Lucio *loc. cit.* seguendo il parere d'Appiano Alessandrino, prima però ch'Augusto Cesare fosse assunto all'Imperio, gl'attribuisce all'Illirico. *Cæsar, & Antonius totum Romanum Imperium inter se denuo partiti sunt, feceruntque terminos utriusque ditionis, Codropolim oppidum Illyricum, quod videbatur situm in ultimo sinu Adriatico*. Mentre l'accennata Codropolim com'egli medemo afferma, è l'istessa Terra di Codropio posta nel Friuli, poco distante d'Aquileja.

Abbracciava l'antico Illirico molte, e diverse Nationi, li cui confini s'estendevano dall'Italia sin'alla Macedonia. *Illyricum autem inter Italiam, quæ tunc Formione amne terminabatur, ac Macedoniam Epirum, Pannoniam, & Mare Superum situm, gentes quidem plurimas est complexum*. Scrive Carlo Sigonio (c) ove poco doppò soggiunge. *Non est prætermittendum Romanos in describendi Illyrici Provincia, non omnem Illyrici regionem esse complexos*. Dell'istesso parere ritrovo Abramo Golniz (d) qual dice: *Illyricum sub se complectitur Sclavoniam, Croatiam, Bosniam, & Dalmatiam*. A cui sottoscrivendosi Cluerio, (e) soggiunge: *Priscis autem sæculis*

c De antiq. jur. Prou. lib. 1. c. 7.
d Annot. comment. Iul. Cæsar lib. 3. de Bell. civil
e Annot. ejusdem lib. 3. de Bell. Gallic.

compre-

prahensos fuisse sub nomine Illyricorum Vindelicos, Pannonicos, atque Dalmatas. Onde à sofficienza parmi colla descrittione de gli fin'hora assegnati confini dell'Illirico, chiaramente provato, che solo la Nostra Sdrigna, e non altre, sii la vera Stridone patria di S.Girolamo posta da esso ne'confini della Dalmatia, & Ungheria.

Descrive il sito della Nostra Sdrigna Monsignor Mariano Vittorio Vescovo d'Emerino, la cui autorità, lettere, e credito è così grande nell'Università de'letterati, che'l Padre Gio: Battista Ricciolio della Compagnia di Giesù (a) l'annnvera nel Catalogo delle persone più insigni del Mondo doppò la venuta di Christo, con quest'Elogio. *Marianus Victorius Reatinus Episcopus recognitor Operum D. Hieronymi.* Ne minor concetto de'suoi scritti, fecero Monsig. Lipomano Vescovo di Verona colli Padri Lorenzo Surio, e Zaccaria Lippeloo ambidue professi della Certosa, quali nell'insigni Opere *de Vitis Sanctorum*, si dichiarano seguirlo fedelmente. in ciò che scrive della Vita di S.Girolamo. L'istesso si protesta il P. Pietro Ribadeneira nel suo leggendario de'Santi in Vita *D.Hieronymi*, mentre dice *La Vita di questo Gran Dottore tratta dal Vescovo Mariano Vittorio, che dalle sue opere la compillò, e dal Cardinal Baronio, e da altri Autori, &c.* Meritamente fù in sì gran stima appresso di loro, mentre lo fecero conoscer tale, le sue laboriose fattiche, e diligenza usata, in purgare da errori de gl'Heretici, e mostrar, e far palese al Mondo, quali Opere del Santo fussero legitime, e quali spurie: Illustrandole ancora con eruditissime annotationi.

a Chron. reform tom 4.

Aggiunse al primo Tomo dell'istesse, una non men erudita, che ben ponderata Vita del Santo medemo, nel principio della quale a nostro favore scrive così. *Hieronymus, quod nomen sacram legem significat. Stridonis Oppido natus est à Gothis eversum, Dalmatiæ quondam, Pannoniæque confinium fuit. Sdrignam id Vulgus nunc vocat, intra Petram Pilosam, Portulam, & Primontem positum.* Non poteva dir meglio, ne esprimere, & esplicare più chiaro il sito di Sdrigna: E nell'annotationi da esso fatte all'*Epistola* 43. ove il Santo Dottore, lodando Cromatio, Giovino, & Eusebio coll'ingiunte parole: *Per vos ab Vrbe vestra Arriani quondam dogmatis virus exclusum est.* Cava Monsignor Vittorio, che li sudetti non fussero di Stridone, ma à quella vicini; quantunque nell'argomento di essa Epistola scrivesse il Santo, fussero di Stridone: *Stridonenses tamen à nobis propterea vocati sunt, quod vel Vrbi ipsi Stridoni vicinos fuisse, vel eam involuisse ex ipsa constat, Epistola, dum illis Sororem suam Hieronymus commendat.* Il che con più chiarezza riservo mostrare quando si trattera de gl'Amici, che S.Girolamo teneva nella Città d'Aquileja.

Ne inferior testimonio del Vittorio, sarà il P.Filippo Ferrario Generale dell'Ordine de'Servi publico Lettore di Matematica nell'Università di Pavia, e de più conspicui Geografi del Nostro Secolo, à cui non solo la Republica de'letterati, mà il Mondo tutto professano obligationi infinite, per gl'eruditi suoi libri dati alle Stampe, frà quali il mai à bastanza lodato. *Lexicon Geografícum* tiene il primo luogo, come si scorge dal seguente Elogio, che nella sua prefattione gli fece Michiel Antonio Braudand. *Sed inter omnes qui ætate nostra res geographicas attigerunt, plurimum enituit industria Philippi*

Ferrarii Alexandrini Mathematices Profeſſoris. Cum autem opus iſtud prælo pararet prematuro exitus raptus eſt ann. 1626. *Magno rei Geographicæ detrimento &c.* Scrive dunque il precitato Autore nel detto *Lexicon ver. St.* a favore noſtro. *Stridon Vrbs Pannoniæ ſuperioris in Illyrici confinio, ſive e contra S. Hieronymi ſolum natale. Sdrignu, ſeù Sdrin teſte Blondo cum aliis Oppidum, & Comitatus. Sunt qui ſcribant hoc Oppidum fuiſſe in Iſtria in agro Iuſtinopolitano à Gothis everſum, Illyricoque ob vicinitatem attributum.*

Carlo Stefano nel ſuo *Ditionario poetico*, approva quanto ſcrive il Ferrario. E Gio: Tarcagnota (*a*) laſciò ſcitto. *Fiorì anco in queſti tempi Gieronimo, nato in Stridone terra dell'Iſtria preſſo Dalmatia.* A quali ſottoſcrivendoſi Giulio Ceſare Faroldo (*b*) ſoggiunge S. Girolamo, che fù dell'Iſtria, la qual ſi comprendete in quei tempi ſotto il nome della Dalmatia. Ambroggio Calepino: *Diction. ver. Str. Stridon Vulgo STRIGVD: Oppidum in agro Iuſtinopolitano fuit, in Dalmatia, & Pannonia confinio D. Hieronymi patria à Gothis everſum.* Franceſco Irenico (*c*) afferma l'iſteſso: *Stridon etiam Oppidum Iſtriæ eſt, Divi Heronymi Patria. E* Frà Leandro Alberti (*d*) l'attribuiſce all'Iſtria, *Frà Pietra Peloſa, Priole* (volea dir Portole) *& Pinguente, Evvi una Villa addomandata Sdrigna, la quale dice il Biondo nella ſua Italia, pare a lui eſſer quella Stridone patria di San Girolamo Cardinale, e Dottore della Chieſa di Dio.* Et s'affatica molto in provare queſta ſua opinione, reſpondendo etiamdio (al meglio che può) a chi dice il contrario.

Oltre li già accennati addurò parimente Nicolò Manzuoli, (*e*) il quale conferma l'iſteſso con le parole ſeguenti. *Pietrapeloſa Marcheſato, o Caſtello poſto ſopra una Grotta, lontano da Pinguente miglia cinque &c. vicino à queſto Caſtello è Sdregna patria ſecondo molti di S. Girolamo, & in particolare ſecondo il Biondo*; il quale per far vedere queſta ſua verità, trà l'altre ragioni adduce queſta: *Che trovandoſi S. Girolamo in Betleme, & inteſa la crudel rovina, che fecero i Viſigotti nell'Iſtria*, ſcrivendo ſopra *Abacbuc*, (legge *Oſea*) diſse, che le profetie di queſto Profetta, *qual predicava la deſolatione di molte Città, è Provincie, erano all'hora veramente nel ſuo paeſe adempite.* E poi proſeguendo ſoggiunge: *Si hà ancora fra noi per traditione queſta eſſere la ſua Patria, e nella Chieſa maggiore di Sdregna è una ſepoltura vicina all'Altar grande, che vien detto eſſere d'Euſebio, Padre di detto Santo.* Sin quì il precitato Autore. A cui ſoggiungerò quanto ſcriſse Monſignor Giacomo Contarini Veſcovo di Capodiſtria, (*f*) coll'ingiunte parole: *Ex Iſtria ortus extitit D. P. Hieronymus Eccleſiæ lumen, & Doctor eo dicente de Viris illuſtribus. Idem clarius patefecit, in ejus clariſsimis Commentariis ſuper Habachuc,* (leg. *Oſea*) *neque noſtris Italicis id ignotum fuit, ut fidem facit Blondus &c.* confermando l'iſteſso molte fiate Pietro Paolo Vergerio il Seniore. (*g*)

Onde parmi havere ſufficientemente provato coll'autorità di tanti. e così claſsici Scrittori, che la noſtra Sdrigna ſituata nell'Iſtria, ſii la vera Stridone aſsegnata dal S. Dottore, ne'confini della Dalmatia, & Ungheria. Mentre doppò varii evenimenti di guerra, come riferiſce Lucio (*h*) dilatandoſi fuor di modo la Dalmatia, abbracciava tutti quei Paeſi, e Provincie, che ſono di qua dal Fiume Drino, colla Liburnia inſieme. *Variis deinde bellorum caſibus Dalmatia dilata Romanæ Monarchiæ tempore uſque ad Titium, & Drinum Flumina, Mare, & Pannonias extenta fuit, ita ut antiqui Illirici partem, quæ citra Drinum eſt*

a Hiſtor del Mond p 3 l 3.
b Annal. Ven. pag 10.
c Deſcript. Germ. lib 1 c. 25
d Deſcrit. del l'Ital reg. 19
e Deſcrit Iſtr. pag 56.
f In ſumm. to. nus Orbis.
g In Paneg D. Hieron.
h Loc cit ca. 6.

eſt comprehenderet, & ſimul cum Liburnia Illyricum ab Auguſto definitum conſiceres. Il che tutto affermando il mentovato Michiel Antonio Braudand, nell'additioni che fà all'accennato *Lexicon* appoggiato all'opinione del Biondo, e Vittorio conchiude: *Stridon S. Hieronymi patria, ut ipſemet fatetur; de qua Vrbe idem ſic: Hoc Oppidum à Gothis everſum Dalmatiæ quondam, Panno niæque confinium fuit. Sdrigna Id Vulgus nunc nuncupat, intra Petrampiloſam, Portulam, & Primentum poſitum, ut ſcribit ex Blondo Marius Victorius in Vita S. Hieronymi.* A cui adheriſce anco Abramo Ortelio nel ſuo *Teſoro Geografico*, e Zacharia Lilio Vicentino (*a*) con queſte parole. *Stridon Oppidum, nunc Sdrigua vocatum in agro Iuſtinopolitano ſitum eſt. A quo glorioſiſſimus Eccleſiæ Dei Doctor Hieronymus originem duxit: ut tantum virum conſtat: non alienigenam, ſed in Italia natum fuiſſe.* Come deduce dalle ſteſſe parole del Santo, *de Scriptoribus Eccleſiaſticis.*

a Brevi. Orb. verb Iſtria.

Si adducono altri teſtimonii, & autorità, che dimoſtrano la Noſtra Sdrigna eſſere la vera Patria di San Girolamo.

CAPITOLO II.

Ncorche il teſtimonio del Biondo da Forlì, a cui la maggior parte de'Scrittori moderni, attribuiſcono l'inventione dell'opinione, che la noſtra Sdrigna ſii la Patria di S. Girolamo, ſi doveſſe anteporre a molti altri riferiti nel *preced. cap.* Il riſervarlo in queſto luogo però, deve giudicarſi più conveniente, mentre da eſſo ſcorgerasſi meglio quanto fondatamente i ſuoi ſeguaci abbracciaſſero tal verità, e ſcriveſſero in ſuo, e noſtro favore, con rendere, ſe non certa, & evidente la prova, almeno aſſai più probabile di quella di Marco Marulo, e di Giovanni Lucio: come anco ne'Capitoli ſeguenti nella ſolutione de'lor argomenti, moſtrando quanto fuſſero ingannati, e lontani dal vero, nel voler contradire con argomenti fiacchi, e deboli, contro l'opinioni di tanti, e ſi celebri Autori, alla verità. Scrive dunque il Biondo (*b*) dell'Iſtria l'ingiunte parole.

b Ital illuſtr. reg XI.

Prius verò quam ea deſcribamus, quæ Fanatrio ſinu appoſita ad Arſiam amnem certiſſimum, atque notiſſimum Italiæ ad Liburnos terminum pertinent: mediterranea, quæ altiſſimis in montibus à Iuſtinopoli ad Nauportum, ſive Quietum amnem interjacent explicabimus. Suntque in montibus Iuſtinopoli, ſupereminentibus juriſdictionis ſuæ Caſtella Raſporum, & Rogium. Sunt item in Montibus à Mari longius, quam prædicta recedentibus in ea, quam diximus flectentis ſe ad Italiam peninſulæ curvitate Bulea: Mimianum. S. Laurentius, Portale, Griſana, & ſuperiori loco Primontium: Pigmentium, & Petra Piloſa, quæ omnia Iuſtinopolitanorum ſunt Oppida, & Caſtella. Medioque fermè eorum omnium ſpatio Petram Piloſam inter, & Portulam, ac Primontem eſt Oppidulum nunc nomine SDRIGNA, quod fuiſſe conſtat olim STRIDONIS Oppidum, *Vnde glorioſiſſimus Eccleſiæ Dei Doctor, illuſtratorque Hieronymus originem duxit, & trans Nauportum, ſivè Quietum amnem ad Aſiam uſque amnem Caſtella nunc in montibus, Oppidaque extant Vallis duo caſtra Iuſtinopolitanis*

litanis supposita: superiusque Montona, & Pisinum. Ne etiam superius promissum ulterius differamus à Fanatico Promontorio ab Arsiæ amnis nostri limitis Italiæ ostium, quo se in Carnarium, sive Fanaticum sinum exonerat, Oppida ipsi supereminet sinui Albona, & Terranova, quæ duo, & superius Pisinum, quod Arsiæ, & sinui Fanatico propinquent, Histriæ, atque Italiæ ultima sunt censenda. Adhibita est nobis superiori loco describendis Histriæ montium Oppidis, & Castellis solito major diligentia, quod quidem nulla alia fecimus ratione, quàm ut minimè nobis, peritisque regionum dubiam, sed de qua multos ambigere vidimus præstantissimos, Italiæ atque Orbis Christiani aliarum Provinciarum viros doceremus. Stridonem Oppidum gloriosi Hieronymi Patriam in Italia, & quæ nunc, & quæ Octavii Augusti Imperatoris, & multò magis Plinii, atque etiam natalium ipsius Hieronymi temporibus erat, situm esse: ut tantum Virum planè Italicum, & non alienigenam fuisse constet. Idque verba sua de se ipso scripta in libro de viris illustribus certissimum efficiunt. Hieronymus Presbyter patre natus Eusebio, ex oppido Stridonis; quod à Gothis eversum, Dalmatiæ quondam, Pannoniæque confinium fuit, usque in præsentem Annum, idest Theodosii principis XIV. hæc scripsit, vitam Pauli Monachi, Epistolarum ad diversos librum unum &c. Visitur verò apud Sdrignam, sive Stridonem prædicti Eusebii genitoris Sancti Hieronymi sepulchrum, & fama per ætatis successiones tradita, & literis laminæ inscriptis plumbea in eo, ut ferunt, reperta notissimum. Videmus verò multos in eam de qua diximus opinionem, ductos fuisse, ut crederent B. Hieronymum Dalmatam fuisse; quia literas illis adinvenerit, composueritque à Latinis, Græcisque diversas, quæ sint postea appellatæ Sclavonicæ, à Sclavonibus Germaniæ olim populis, quos nunc appellant Bohemos, à quibus sicut in Historiis ostendimus regio Dalmatiæ, Histris contermina, paulo post functum vita ipsum Beatum Hieronymum fuit occupata, & semper postea, sicut nunc quoque fit Sclavonia est dicta, & quidem non solum eas prædictis composuit, deditque Sclavonicas literas, sed Officium quoque Divinum quo Catholici utuntur Christiani ex Græco in id novum idioma traduxit, quod Gloriosus Pontifex Eugenius IV. per nostras manus illis confirmavit. Quo tempore apud Florentiam, & Græcorum unio cum Ecclesia Occidentali est facta, & Armeni, Iacobitæ, Nestoriani, ac Æthiopes acceperunt ab eodem Eugenio Catholicæ Ecclesiæ documenta, Illis verò, qui pertinaces contenderent B. Hieronymum, si in patria sua idiomate ab Italico penitus alieno usus fuit, & suos contribules Histros uti docuit.

Sin qui sono tutte parole del Biondo da me registrate come stanno, acciò ogn'un scorga, ch'Autore di tanto credito in lettere, si diligente in descrivere minutamente, una per una quelle picciole Terre, e Villaggi dell'Istria co'suoi confini, per provare solamente quanto pretende, non fusse men pratico della Geografia, ne facesse minor diligenze in riconoscere, & assegnare i confini della Dalmatia, mentre mostra ch'al tempo d'Augusto Cesare, e di Plinio, e della nascita dell'istesso Santo, Stridone fusse Terra d'Italia, e già confine alla Dalmatia, & Ungheria: e non nell'intimo della Dalmatia, come pretendono Marco Marulo, Giovanni Lucio, & altri; overo dell'Ungheria, come asserisce il P. Melchior Inchoffer. All'obiettioni, & argomenti loro, fatti contro il mentovato Biondo, sarà da me ne'capitoli seguenti diffusamente risposto, mostrando ch'egli non s'ingannò nell'asserire, che Stridone Patria del Santo fusse in Italia; Ma ch'essi alterati dal vedersi spossessare di si pregiato Tesoro, che stimavano suo, lasciassero scor-

rer la penna, senza riguardo, è senza pensare à ciò che altre volte havevano scritto, in particolare Gio: Lucio, il quale nel suo *Libro de regn. Dalmatiæ*, adduce diversi testimonii, e prove totalmente contrarii, a quanto poi scrisse nell'annotationi sopra il citato trattato del Marulo: *In eos qui B. Hieronymum Italum esse contendunt*: contro Tomaso Archidiacono di Spalato, & il Biondo.
Frà gl'altri non sprezzabile sarà il scritto nel *lib. 1. cap. 6.* ove assegnando diverse cause alla mutatione de'nomi, e Provincie di Dalmatia dice. *Sed cum Dalmatia ab Antonini Pii temporibus plurali numero scripta reperiatur, plures quoque fuisse Dalmatias, vel ejus partes omnino affirmandum est.* Et appoggiato all'autorità di Guido Panciroli: *Notitia Dignitatum utriusque Imperii*, qual scrive DALMATIARVM: conchiude; *Et cum in primam, & secundam, ut Pannonia divisam argui posset, eo magis quod Monarchia quoque tempore eodem modo distingueretur.* Affaticandosi provarlo anco coll'autorità di Strabone, (a) il quale nel descrivere diversi siti, & luoghi ne'confini dell'Illirico vicini alla nostra Sdrigna, disse: *Calapis amnis, qui ex Albio Monte per Iapides dilabitur inque Danubium exit.* Cioè per la Sava; che scorre nella Giapidia Mediterranea, qual confina con l'Ungheria: *Sequitur scilicet post Istriam Iapodum ora Stadiorum M. siti sunt Iapodes sub Albio Monte.* Da qual testimonio deduce Lucio il sito della Giapidia Maritima; e conchiude, *Dalmatias ergo, sive Dalmatiam in Maritimam, & mediterraneam divisam fuisse; Provinciarum Illyrici Occidentalis nomina; Divisionemque Dalmatiæ declinantis Imperii tempore elici potest.* Onde non devesi maravigliare il Lucio se'l Biondo scrive la nostra Sdrigna situata nell'Istria, confinante col Monte Albio: essere Stridone patria di S. Girolamo, s'egli concede col testimonio di Strabone, che sii situata nell'Istria, ne'confini dell'Ungheria, e quelli dell'Illirico hoggidì cangiato secondo la sua, e comune opinione in quello di Dalmatia.

a Geograph lib. 7.

Prova non inferiore alle passate, oltre l'essere stato battezzato in Aquileja, come vedrassi, saranno anco i molti Amici, ch'el Santo teneva in quella Città, come si scorge da'suoi scritti, e quantità di lettere ad'essi inviate, nelle quali chiaramente dimostra, che Stridone sua Patria fusse à lei poco discosta, come pure osservò Monsignor Mariano Vittorio nelle sue Annotationi all'Epistola 43. scritta dal Santo à Cromatio, Giovino, & Eusebio coll'ingiunte parole. *Vel Stridoni vicinos fuisse, vel tam incoluisse ex ipsa constat Epistola, dum illis Sororem suam Hieronymus commendat.* Di San Cromatio, che fù XIII. Vescovo d'Aquileja, parlando Gio: Candido ne'suoi Commentarii
„ disse queste parole. Scrisse costui a S. Girolamo in Stridone a la
„ Chiesa d'Aquileja *(nota questa parola soggetta)* nella quale etiamdio fù
„ Battezzato molte lettere, e ne ricevè sostento benignamente i
„ Autori di quello. Fiorì al suo tempo Rufino d'Aquileja, di cui
„ Genadio di Marsilia fà grandissimi Encomii. Et indi à poco sog-
„ giunge: Fiorì ancora Paolo di Concordia per Santità, e Dottrina
„ riguardevole, di cui Girolamo di Tertuliano scrivendo, fà men-
„ tione con dire. Viddi Paolo di Concordia Terra d'Italia, il qua-
„ le diceva d'haver veduto in Roma, sendo giovine il Notajo del
„ B. Cipriano. E prosegue il Candido: Furono poi Nicea, overo Niceta, il quale al sentire di Francesco Palladio, (b) fù Vescovo d'Aqui-

b Hist. Friul. part. 1 lib. 7.

Aquileja, nel tempo d'Attila Rè degl'Uni la distrusse; E Grisogono Monaco d'Aquileja, amato da S.Girolamo, in guisa tale ch'affermava nelle sue lettere, d'haver sempre il suo nome in bocca: *Ve semper in ore meo nomen tuum sonem, ut ad primam quemque confabulationem jucundissimi mihi consortii tui recorder*. Questo, secondo la numeratione dell'Abbate Ughellio(*a*) fu VII.Vescovo di quella Città, del quale scrive: *Huic S. Hieronymus scripsit* Epist. 44. *cum adhuc Monasticum institutum profiteretur, ejusdemque meminit lib.* 2. *contra Rufinum.*

a Ital.Sacr.to. 5 in catalog. Patriar.Aquil

Moltissimi altri Amici, oltre li già nominati, havea S. Girolamo in Aquileja, frà quali Heliodoro, che l'accompagnò con Rufino, Innocentio, Evagrio, & Hila nel suo viaggio di Gierusalemme, fù de'più intrinseci. Aggiungevasi à questi Nepotiano Nipote d'Heliodoro, Cromatio, che fù poi Vescovo d'Aquileja, con Giovino, & Eusebio, de'quali Rufino(*b*) addotto da Henrico Gravio(*c*) scrive: *Ante annos ferè triginta in Monasterio jam positus, per gratiam baptismi regeneratus, signaculum fidei consecutus sum, per Sanctos Viros Cromatium, Iovinum, & Eusebium, opinatissimos, & probatissimos in Ecclesia Dei Episcopos, quorum alter tum Presbyter beatæ memoriæ Valeriani, Alter Archidiaconus, simulque pater mihi, ac Doctor Fidei, ac Symboli fuit*. Tutti Cittadini d'Aquileja, & intimi Amici del S.Dottore, come da diverse lettere à loro scritte chiaramente si scorge, da'quali caveransi alcuni fragmenti in testimonio, e prova di ciò ch'intendo mostrare.

b Invectinar. lib. 1 in Hier.
c In annot. epist. 43.

Scrisse l'*Epistola 6.* ancora à Florentio, notificandogli haver ricevuto lettere dalla Patria, cioè da Paolo Vescovo di Concordia, a cui inviò l'*Epistola* 21. accompagnata colla Vita di S. Paolo prim' Eremita, da esso composta nel Deserto, dichiarandolo Compatriota coll'ingiunte parole. *Scripsit mihi, & quidam de Patria supradicti Fratris Rufini Paulus senex*. Nell'*Epistola* 42. scritta à Nicea Subdiacono d'Aquileja, lamentandosi con dolci querele seco, e nominando la Patria le dice. *Expergiscere, evigila de somno, præsta unam chartæ schedulam charitati inter delicias Patriæ, & communes quas habuimus peregrinationes aliquando suspiria, si amas scribe obsecranti*. Deve ponderatamente avvertirsi nell'una, & altra Epistola, quel nome di Patria, da cui necessariamente s'inferisce, che'l Santo riconobbe per propria Patria la Città d'Aquileja, discosta solamente da Stridone hora chiamata Sdrigna, circa quaranta Miglia.

A Giuliano Diacono di Stridone scrisse l'*Epistola* 37. nella quale doppò vari compimenti di civiltà, e scuse di vera amicitia, congratulandosi seco, che dopò esser miseramente sua Sorella caduta in peccato, mediante le Sante Esortationi di Giuliano, fusse novamente risorta, e perseverasse nell'intrapreso camino della virtù. *Sororem meam in Christo tuam* (sono parole del Santo) *gaudeo te primum nunciante in eo permanere quod cœperat*. Raccomanda pure nell'*Epist*. 43. l'istessa sorella à Cromatio, Giovino, & Eusebio con queste affettuose parole. *Soror mea Sancti Iuliani in Christo fructus est. Ille plantavit, Vos rigate: Dominus incrementum dabit*. Et acciò l'età sua giovinile, e lubrica, bisognosa d'ajuti spirituali, non tracollasse un'altra volta in errore soggiunge: *Omnium est fulcienda præceptis; omnium est sustentanda solatiis; idest crebris Vestræ Sanctitudinis Epistolis roboranda; & quia Charitas omnia sustinet, obsecro ut etiam à Papa Valeriano ad eam confortandam litteras exigatis*.

Vale-

Valeriano quì addimandato Papa, era Vescovo d'Aquileja, predecessore di San Cromatio, nel cui tempo l'anno 381. si celebrò il Concilio Aquilejense, di tanto concetto, stima, e Santità appresso S. Girolamo, come dimostra l'Elogio seguente riferito dall'Ughellio, *loc. cit. Ecclesiam sibi creditam purgavit Arriana labe, quam illi inspirerat Fortunatus* (suo Antecessore) *sed etiam optimis legibus ita instituit, ut planè Angelicum Chorum, ut S. Hieronymus narrat, videretur referre.* Soggiunge anco nella sudetta *Epist.* 43. Sapete che gl'Animi giovenili, s'assodano maggiormente scorgendosi protetti, e custoditi da Persone auttorevoli; Onde essendo governata da Lupicino poco buon Sacerdote, *cujus Deus venter est*, Stridone mia Patria, *rusticitatis vernacula*, ove *in diem vivitur, & Sanctior est ille qui deterior est*; la raccomandò perciò con ogni solecitudine alla protettione, e cura di voi miei cari Amici, acciò con frequenti lettere la consolate, & ammonite, perche non precipiti novamente ne gli abbandonati errori.

Conchiude finalmente l'accennata Epistola: *Per vos ab Vrbe vestra Arriani quondam dogmatis virus exclusum est.* Da quali parole, e dall'altre: *In Patria mea rusticitatis vernacula.* Deduce Monsignor Vittorio (a) come anco di sopra s'accennò, che Cromatio, & Eusebio non fussero nativi di Stridone, quantunque nell'argomento della predetta Epistola li nominasse tali. *Stridonenses tamen à nobis propterea vocati sunt, quod vel Vrbi ipsi Stridoni vicinos fuisse, vel eam incoluisse, ex ipsa constat Epistola, dum illis Sororem suam Hieronymus commendat.* Non poteva dir meglio in nostro favore: Mentre dal raccomandare sua sorella, con tanta sollecitudine à questi Soggetti in Aquileja, e dal riconoscere il S. Dottore in quella sola Città tanti, e si cari Amici, come sin'hora hò mostrato, de'quali puochi ritrovansi in tutta la Dalmatia, & Ungheria insieme, à cui egli scrivesse: Parmi sodo, e valido fondamento, sopra il qual appoggiato, si possa à mio credere stabilire, e conchiudere, che la nostra Sdrigna distante solamente 40. miglia Italiane dalla Città d'Aquileja, fusse Stridone Patria del Santo, da esso assegnata ne'confini della Dalmatia, & Ungheria, assai meglio, e più fondatamente di Sidrona, qual Tolomeo assegna nella Dalmatia, e da Marco Marulo, e Giovanni Lucio vien attribuita all'antica Stridone: Overo quell'altra vicina al Fiume Dravo nella Croatia, assegnatagli dall'Inchoffer, come nella risposta à lor'argomenti ne'Capitoli seguenti più diffusamente mi riservo provare.

a Loc. cit. n. 6

Posciache se la Dalmatia al tempo d'Augusto Imperatore chiamata Illirico, come prova Lucio (b) coll'auttorità d'Appiano, s'estendeva fino à Codropio Terra de'Carni, hora del Friuli, poco distante d'Aquileja. *Codropolim Oppidum Illyricum.* Perche non concederà egli ancora, che la nostra Sdrigna, posta dal S. Dottore, ne'confini della Dalmatia, sii la vera Stridone sua Patria, quando i confini di quella al parer del medemo, come habbiamo provato, s'estendevano ne'tempi antichi tant'oltre, che per levare ogni ambiguità, v'aggiunse il Santo la parola QVONDAM. Motivo che ancò al mio credere, spinse il mentovato Candido (c) in dire, che Stridone fusse soggetta alla Chiesa d'Aquileja, mentre quella Terra sin'al presente è soggetta in Spirituale al nostro Vescovato di Trieste, il di cui

b De Regn. Dalm. lib. 1. cap. 2.

c Comment. Aquil lib. 4.

cui Vescovo al sentir dell'istesso, è Suffraganeo del Patriarcato d'Aquileja. Hà il Patriarcato d'Aquileja (sono parole del Candido) Ve-
„ scovi suffraganei il Trentino, il Padovano, il Veronese, il Visinti-
„ no, il Trevisano, quello di Concordia, di Ceneda, di Feltre, di
„ Belluno, di Parenzo, di Pola, di Trieste, di Petene, di Giustino-
„ poli, & Emona, fino al Savo &c.

Per dar fine à quanto desidero provare, addurrò in ultimo loco ciò che scrive il Dottor Prospero Petronio già Medico di Trieste, germoglio della Nobilissima Famiglia Petronia, celebre in Capodistria, nelle sue Memorie Sacre, e Profane dell'Istria M.S. raccolte dall'istesso da'M.S. di Monsignòr Giacomo Tomasini Vescovo di Emona, ò Cittanova nell'Istria, Soggetto come si vide nel *lib.* 1. di quest'Historia à pochi del nostro Secolo inferiore in lettere, e diligentissimo indagatore d'ogni sorte d'Antichità, le cui diverse Opere mandate alla luce, l'hanno reso non solo celebre al Mondo, mà degno ancora d'eterna memoria. Descrivendo dunque il precitato Autore il Territorio di Capodistria sua Patria, dice: Sdregna, ò Sdrigna, che'l Biondo, & altri sostentano esser quella l'antico Stridone Patria di S. Girolamo &c. e poi aggiunge ciò che scrive l'Abbate Ughellio, (*a*) il quale appoggiato all'opinione dl Pietro Coppo da Isola, (*b*) che per non scorger vestigie antiche in quella Terra, la-
„ sciò scorrere troppo la penna coll'ingiunte parole: Trà Portule,
„ e Pietrapelosa, si trova una Villa, che si chiama Sdregna, qual
„ dicono alcuni Terra Natale del B. Hieronimo, & esser stà si la
„ Terra detta Stridone. Noi molto bene habbiamo visto la detta
„ Villa, e non haver in quella trovato alcun vestigio, over Segna-
„ le di Terra, eccetto un poco di Villa di circa trenta case, mà te-
„ niamo quello esser stato da Stridone, over Sdregna, ch'è una
„ Terra trà Pannonia, e Dalmatia &c. fin qui il Coppo. E proseguendo il Petronio la sua Historia soggiunge. Mà Monsignor Tomasini osservator di gran lunga più diligente del Coppo, portossi un tempo à posta à rivedere questi luoghi, quali descrive nella forma seguente.

a Ital. Sacr. tom 5

b De situ Istriæ.

„ Non lungi da Portule, Castello della mia Diocesi sopra la ci-
„ ma d'un Monte del Carso, nel Marchesato di Pietrapelosa, si
„ trova Sdregna Villa al presente; che può far 140. Anime di co-
„ munione, sotto vi sono tre Ville, che possono fare da 260. Ani-
„ me, luoghi tutti Montuosi, e pieni di boschi, desolati d'habitato-
„ ri. Verso la parte della Valle del Quieto, cioè verso Montona
„ sono le vestigie antiche di Muraglie, che mostrano esser stato
„ quivi un Castello, che li paesani dicono fin'al giorno d'hoggi,
„ essere il Castello di Stridone patria del glorioso S. Girolamo, sot-
„ to alle cui ruine vi è una Grotta, che si profonda per 208. passi,
„ quasi al piano della Valle, nel cui fondo sorge un'Acqua Sulfu-
„ rea tepida: Le qualità di quest'Acqua non dissimili à quella di
„ San Pietro, ne'Confini della Carnia, delle quali scrive Henri-
„ co Palladio Historia del Friul. *Non ommittam Sulphureas D. Petri aquas, quibus Carni scabiam detergunt, ut magno fortasses mortalium commodo ad frigidos Morbos debellandos earum usus Medicorum curiositas posset, aut deberet traducere, &c.* In parte ove declina la Grotta, al mezo

dell'-

dell'altezza, vi è una Chiesiola dedicata a San Stefano.

Giace gran parte della Villa nella pianura del Monte, ov'è anco la Pieve dedicata a San Gregorio sottoposta al Vescovato di Trieste, Chiesa d'honesta grandezza, con quattro Altari, & il suo Cimiterio serrato: Poco lontano, discosta da questo dalla parte di Levante v'è una picciola Chiesa dedicata a San Girolamo, sopra il cui Altare, ch'è antico, si vede la figura di detto Santo di legno della grandezza di più d'un braccio: Il Santo hà il Castello in mano, & in capo il Capello Cardinalicio. Appresso l'Altare della parte del Vangelio, vi è una pietra in terra larga tre quarte, e lunga cinque senza lettere, che quei habitanti dicono h[illegible] per traditione de'lor Maggiori esser questa la Sepoltura d'Eusebio suo Padre. Onde con ragione Flavio Biondo, che fù Segretario d'Eugenio IV. Sommo Pontefice l'anno 1430. asserisce nella sua Italia illustrata, parlando dell'Istria, che sin'al suo tempo si vedeva questo Sepolcro del Padre di S. Girolamo: aggiungendo, che fin'all'hora, che sono passati 230. anni in questo luogo di Sdregna si conservava la fama nella successione dell'età, & anco per alcune lettere, che in una lamina di Piombo erano scritte. E convien credere al Biondo &c. E poi seguendo dice.

Dal Pievano di Sterna mia Diocesi Pre Biagio Sterlichio mi vien narrato, come esso era stato 22. anni a servire in quella Pieve di Sdregna, ch'era opinione universale di tutti quei habitanti, essere d'Eusebio Padre di San Girolamo, e quel Castello, l'antico Stridone: E m'aggiungeva, che in mezo trà la Chiesa della Pieve, e la picciola, v'era un'Arbore di More nere, di mediocre grandezza diviso in due rami: Questo essendo stato più volte tagliato, rinasceva, e pullulava nella medesima forma, anzi fabbricandosi la Chiesa di nuovo fù tagliato l'Arbore, e fattogli in quel tempo i fondamenti, l'Arbore in distanza di due braccia, crebbe alla grandezza, e forma primiera, sparso pure in due rami. Mà questo è meraviglioso, che dicono, che nel tagliarlo gettava copia d'humore come latte in tant'abbondanza, che si poteva raccogliere nelle tazze. Anzi afferma l'istesso buon Sacerdote, haver al suo tempo più volte veduto, levandosi dai habitanti vicino all'Arbore il terreno, ch'essi adoprano per metter sotto la testa de'loro Morti, mentre tagliavano le sue radici, gettare copia di liquore bianco come latte.

Morì á suo tempo una Donna vecchia di cento, e quattordeci anni, qual diceva per traditione anco de'più Vecchi dello stesso luogo, che mai si ricordavano, che li legnami, che sostentano il tetto di detta Chiesiola, siino stati mutati, ma si bene esso coperto accomodato. La riveriscono, e tengono in grandissima veneratione, e concorrono da molte parti Sacerdoti a celebrare quivi la S. Messa, e narrava che a suo tempo Monsignor Contarino Vescovo di Capodistria, fù quivi, e tagliato di quei rami si toccò gl'occhi, e poi bacciò quel tronco con molta divotione. Hò riverito io parimente questo luogo l'anno corrente 1646. Sin qui Monsignor Tomasini nella sua relatione, il quale coll'universal concetto di questi habitanti parimente concorre esser stato questo luogo la Patria di S. Girolamo.

Pervenne alle mie mani finita la raccolta dell'addotte prove la Vita novamente scritta di S.Girolamo in Firenze l'anno 1688. da Gio:Cinelli Accademico Gelato, qual approvando la nostra opinione, scrive così. Frà le Montagne di Pietra Pelosa, e Portula, e Primonte confini de gli Schiavoni, e de gl'Ungheri, era già posta l'antica Terra *Stridon* in Latino, Sdrigna in Volgar lingua chiamata: Quivi, non come molti falsamente hanno scritto l'Anno XXV. over XXXI. di Costantino il Magno, mà sotto Costanzo di lui figliuolo, che succedendo al Padre Secondo Orosio 24. anni lo Imperio tennè, respirò Girolamo le prime aure di vita nell'anno di nostra salute 321. alli 30. di Marzo. La qual Cronologia dallo stesso S.Girolamo manifestamente raccogliesi, mentre egli scrive, che quando fù della Morte di Giuliano Apostata, la novella portata era ancor fanciulletto, ed à gli Studii di Grammatica attendea; E Giuliano, che a Costanzo nell'Imperio successe l'Anno 26. doppò la Morte di Costantino il Magno, fù doppò aver due anni regnato infelicemente ucciso, havendo Costanzo nell'Imperio 24. anni, come si è detto, dominato.

a In Vita D. Hieron.

Risposta a gl'Argomenti contrarii di Marco Marulo, Gio: Lucio, Ferdinando Ughellio, & altri, da quale si conferma, e prova maggiormente la Nostra Sdrigna, essere Stridone Patria assegnata da San Girolamo, ne' Confini della Dalmatia, & Ungheria.

CAPITOLO III.

Dovendo rispondere all'obiettioni, & argomenti de gl'Avversarii, quali per non concedere S.Girolamo all'Italia, s'affatticano di provare, che Stridone sua Patria fusse Sidrona, posta da Tolomeo, nel cuore della Dalmatia, contro il sentimento del Santo, à cui solamente assegna i suoi confini. Quanto questi fussero lontani dal vero, facile sarà il provarlo, se prima d'accingermi all'impresa, farò vedere, che Gio:Lucio nel suo libro *de Regn. Dalmat. & Croat.* in varii luoghi contradicendo à quanto scrive nell'annotationi del Trattato, che Marco Marulo compose: *In eos qui B. Hieronymum Italum esse contendunt*: aggiunto nel fine del sudetto suo libro: adduce diverse autorità, e ragioni, quali ben ponderate, provano espressamente contro di lui, che la nostra Sdrigna, e non Sidrona da esso assegnata sii la vera Stridone Patria di S.Girolamo, non già nel cuore della Dalmatia, over Ungheria, mà ben sì ne' confini d'ambedue.

In prova ch'egli fusse Dalmatino, e non Italiano, oppongono alcuni in primo luogo l'ingiunto testimonio, estratto dalle lettioni del Breviario Romano, qual dice: *Hieronymus Eusebii filius Stridone in Dalmatia Constantio Imperatore natus.* A quest'Argomento fù a sofficienza risposto

risposto nel principio del *cap.* 1. di questo Libro, ove s'avvertì, che mai il S. Dottore scrisse d'esser nato in Dalmatia, ma solamente negl'antichi confini di essa; come si scorge nel libro *De Scriptoribus Eccl. c.* 146. ove di sua mano lasciò scritto: *Hieronymus Patre Eusebio natus, Oppido Stridonis, quod à Gothis eversum, Dalmatiæ quondam, Pannoniæque confinium fuit*. Conferma maggiormente tal verità il testimonio, & autorità di tanti Scrittori Classici, addotti in nostro favore nei due precedenti capitoli, il sapere, e lettere de'quali, come habbiamo veduto, supera di gran lunga quelle del Marulo, & altri suoi seguaci, che tutti unitamente provano, & assegnano la Nostra Sdrigna, posta negl'antichi confini dell'Ungheria, e Dalmatia, essere la vera Stridone, patria di S. Girolamo.

Aggiungerò agl'istessi un'altro testimonio cavato dal Breviario, in lingua Schiavona, ove nella leggenda di S. Girolamo, si hà come riflette, e riferisce Monsignor Giacomo Tomasini, e con'esso il precitato Dottor Prospero Petronio, (a) ch'egli fusse oriondo da un picciol Castello addimandato Gradas, che in lingua nostra Italiana significa Sdregna. Dal che chiaramente si scorge, che l'addotto Testimonio del Breviario Romano, non devesi intendere per il nome particolare della Provincia di Dalmatia, mà per l'universale da essa acquistato in vece e mancanza, dell'antico Illirico, nelli cui confini stava situata la nostra Sdrigna, come si vide, e nel qual senso S. Girolamo vien creduto Dalmatino, e nato in Dalmatia: mentre prima della sua nascita al Mondo, & al tempo della Republica Romana, l'Illirico abbracciava insieme colla Dalmatia la Liburnia, e l'Istria, e stendeva i suoi confini al sentire di Pomponio Mela sin a Trieste, overo sin'al Fiume Arsia, come scrivono Strabone, Plinio, & altri, ò pure sin'à Codropio secondo l'assegnatione d'Appiano Alessandrino.

(a) Mem. Sacr. e prof. dell'Istr.

L'Abbate Ferdinando Ughellio, (b) doppò haver assegnato la Terra di Sdrigna alla nostra Diocesi di Trieste soggiunge: *Sdrigna quod Blondus antiquum Strigonium D. Hieronymi natale solum esse contendit, repugnantibus aliis cum nulla hic vestigia antiquitatis extant, sed triginta tantum rustica Domus; & Sdrignam Dalmaticam ejus Patriam fuisse asserentibus. Sed nobis Lazius favet*; Parole ch'egli cavò come si scorge da quanto scrive Pietro Coppo da Isola, nel suo trattato *de Situ Istriæ*, riferite da me nel *cap.* 2. di questo libro, quali studioso della brevità tralascio, rimettendo chi legge a quanto ivi fù scritto. Seguì ancora le pedate dell'Ughellio Frà Leandro Alberti, (c) il quale quantunque non nomini il Coppo, riferisce però quasi l'istesse parole.

(b) Ital. facr. to. 5 col. 501.

(c) Descr. d'Ital. region. 19

A ciò ch'oppongono l'Abbate Ughellio, Coppo, e Frà Leandro, fù da me à sufficienza risposto nel precedente Capitolo, col Testimonio di Monsignor Tomasini, che à bella posta per esaminare quei luoghi, andò a visitare la nostra Sdrigna, a cui più credenza devesi prestare, anco al sentire del Dottor Petronio *loc. cit.* come à testimonio di vista, & osservatore di gran lunga più diligente d'Antichità di quello fusse Pietro Coppo, che fù il primo inventore „ di quest'opinione. Scrive dunque egli nella sua relatione. Verso „ della Valle del Quieto, cioè verso Montona, sono le vestigia an„ tiche di Muraglie, che mostrano esser stato quivi un Castello,

„ che li Paesani dicono fino al giorno d'hoggi, esser'il Castello di
„ Stridone Patria del Glorioso San Girolamo, sotto alle cui ruine
„ vi è una Grotta, &c. che per non ripetere più volte l'istesso, tralascio
l'altre parole. Onde non capisco ove il Coppo appoggiasse
„ il credito al suo dire: Noi molto bene habbiamo visto la detta
„ Villa(parla di Sdrigna)& non haver trovato alcun vestigio, over
„ Segnale di Terra, eccetto un poco di Villa di circa trenta Case,
&c. Giache Monsignor Tomasini afferma haver osservato con ogni
diligenza tutto l'opposto, come si scorge.

Ma perche desidero mostrare quanto s'ingannasse Pietro Coppo
in levare alla nostra Patria, con si bel lustro col scrivere. Per non
„ haver trovato in Sdrigna vestigio, over segnale di Terra, eccet-
„ to un poco di Villa, di circa trenta Case. Addurò ciò che scrive
il mentovato D. Pio Rossi; (a) ne'suoi Comentarii sopra la Vita del
S. Dottore, composta dal Venerabil Lupo Hispalense, il quale colle
parole del medemo Santo, fà chiaramente vedere quant'egli s'allontanasse
dal vero. *Porrò*(disse il Rossi) *hujusmodi Oppidum ex illis ego arbitror, de quibus idem Hieronymus ad Paulinum scribit*. Cioè. *Compulsi sumus Fratrem Paulinianum ad Patriam mittere, ut semirutas Villulas*(nota bene queste parole) *quæ Barbarorum effugerant manus, & parentum comunium censûs venderet*. E poi nel *num.* 6. riferendo le seguenti parole, colle
quali deplora il Santo Dottore, il miserabil eccidio, e divastatione
di sua Patria, ne'Comentarii sopra *Soffonia Profetta cap.* 1. ove dice:
Iram quippe Domini etiam Bruta sentiunt Animalia. Et vastatis Vrbibus, hominibusque interfectis solitudinem, & raritatem bestiarum quoque fieri, & volatilium, pisciumque; testis Illyricum est, testis, & Tracia testis in quo ortus sum solum. Vbi præter Cœlum, & Terram, & crescentes vepres, & condensa sylvarum cuncta perierunt. L'istesso quasi ripetendo sopra il *cap.* 4. *d'Osea* soggiunge: *Hoc qui non credit accidisse populo Israel, cernat Illyricum, cernat Traciam, Macedoniam, atque Pannoniam, omnemque terram, qua a Propontide, Bosphoro usque ad Alpes Iulias tenditur, & probabit cum hominibus, & animantia cuncta deficere*.

Da quali Testimonii del S. Dottore, scorgesi chiaramente quanto
più verace sia, e con quanto maggior fondamento scrivesse
Monsignor Tomasini, la sua relatione di quella del Coppo. Posciache
non deve maravigliarsi quest'Autore, ne con esso l'Abbate
Ughellio, se hora nella Villa di Sdrigna: *Nulla vestigia antiquitatis exstant*: ma solamente trenta Case: mentre al tempo di S. Girolamo,
come egli medemo afferma: *Præter Cœlum, & terram, & crescentes vepres, & condensa Sylvarum*: tutte le cose andarono in esterminio,
e ruina: per esser trascorsi da che egli scrisse sin'à quest'hora
quasi Mille, e quattrocento anni. Prova non minore della passata
sono anco le parole: *Vt semirutas Villulas, quæ Barbarorum effugerant manus*: Quali apertamente dimostrano, che anco mentre viveva il
Santo, non era che picciola Villa. Luca di Linda nella sua descrittione
dell'Istria, scorgendo negl'addotti Scrittori, non ritrovarsi nella
Terra di Sdrigna, segno d'Antichità, doppò haver scritto, che
essa fusse la Patria di S. Girolamo, senza vedere, e ponderare quanto
scrive il S. Dottore, negl'accennati testimonii, pare che mutato
parere adherisca alla lor opinione. Ma l'autorità di San Girolamo

mede-

medemo confonde esso, e gl'altri, con le seguenti parole. *Natus in paupere domo, & in Tugurio rusticano, qui vix milio, & tibario pane rugientem saturare ventrem poteram, nunc similam, & mellafastidio. Novi genera, & nomina piscium, &c.* Nelle quali parole si specchino gl'Avversarii, e vedranno stabilita la verità dal S. medemo con la stessa ragione, con la quale essi pretesero debilitarla.

D Hieron. to. 1 Epist. 1. ad Nepotian.

Soggiunge il Coppo: Mà teniamo quello esser stato Stridone, over Sdregna, ch'è una Terra trà Pannonia, e Dalmatia. Per risposta à queste parole dico ch'egli dimostrasi poco pratico d'Autori, che scrissero della Geografia antica, & antichi confini dell'Illirico, quando confessa Stridone esser Terra tra l'Ungheria, e Dalmatia, senz'intendere, ò capire, come questi due Regni, al tempo della Republica Romana, e prima della nascita di S. Girolamo, arrivassero vicini alla nostra Sdrigna, che perciò da esso Santo fù aggiunta la particola QVONDAM. Per maggior chiarezza de'suoi confini. Onde parmi sufficientemente risposto coll'istesse parole del Santo, à quanto inventò Pietro Coppo, e suoi seguaci.

Non minor forza, e vigore darà a ciò che andiamo dicendo, Marco Marulo, nativo di Spalato nel precitato Trattato, ove impugnando Frà Filippo da Bergamo, perche difende S. Girolamo, esser Italiano, e non Dalmatino, lo rimprovera, e punge con questa Satira. *Quidem invidia deceptus, non indignum Monaco putavit de alieno facere si posset suum. Zelum inquit habuit iste, ut ait Apostolus, sed non secundum scientiam*: Soggiunge poi le parole del medemo Autore, quali sono: *Hieronymus vir Sanctissimus, & Doctor celeberrimus S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Prasbyter natione Italicus ex Oppido Stridonis in Istria, Provincia constituto, quod quidem a Gothis eversum fuerat Pannoniæ quondam, Dalmatiaque confinium.* Risponde à ciò il Marulo con ammiratione. *Quomodo quæso ista simul stare possunt ut Oppidum aliquod Pannoniam Dalmatiamque disterminet, & in Istria sit, cum post Istriam Liburniam esse constet. Liburnia autem junctam esse Dalmatiam.*

Dimostrasi il Marulo con queste parole, non men del Coppo, poco pratico de gli geografici confini dell'antico Illirico, mentre con favolose chimere, soggiunge: Non poter capire, come Stridone (da esso presuposto in Dalmatia) Frà Filippo havesse fatto volare, non solo oltre à Monti, ma anco oltre le Provincie, e Regni, col trasferirla nell'Istria: tralascio altre calunie scritte contro l'istesso, e contro il Biondo ancora, senza riguardo alcuno dovuto à Soggetti di tante lettere, e credito, tassandoli di poco pratici, e solleciti indagatori dell'Antichità, e che ingannati dalla sola similitudine del nome, havessero ciò scritto; à quali oppone quest'argomento. *Si Sdrigna Stridon est, quomodo Hieronymus dixit Oppidum hoc inter Pannoniam, & Dalmatiam esse, & non potius inter Pannoniam, & Istriam?*

Quanto in questo loco equivocasse il Marulo, e confondesse con se stesso, anco i confini della Dalmatia, ogn'uno che lontano dall'interessata passione, cerca la sola verità, potrà facilmente conoscerlo: Mentre le ragioni da lui addotte, e ch'à piu potere si sforza provare, sono della Provincia di Dalmatia particolare, situata frà la Liburnia, e l'Illirico, e non dall'universale assegnata dal S. Dottore nelle parole *Pannoniæ quondam Dalmatiaque confinium*; La quale

doppò ch'à Romani fù soggetta, addimandavasi da tutti commu-nemente Illirico, qual rinchiudeva, & abbracciava nel suo seno colla Liburnia ancora l'Istria, e stendeva i suoi termini, e confini, come si provò di sopra con Pomponio Mela, & altri sin'alla nostra Città di Trieste; che perciò quest'Autore ne'suoi libri, secondo l'osservatione del Lucio, (a) mai fà mentione della Dalmatia, ma solamente dell'Illirico: *Mela verò Dalmatiam non nominat*. Per esser il solo nome d'Illirico, da Scrittori antichi comunemente usato, ancorche à quei tempi si ritrovasse al Mondo la Dalmatia al sentire anco del Marulo. Motivo ch'indusse S. Girolamo d'aggiungere con gran ponderatione, e misterio la particola *QVONDAM*; per esprimere con essa, che Stridone sua Patria, non era situata nel centro, ò cuore, mà ne'confini antichi della Pannonia, e Dalmatia, cioè nell'Istria, qual Provincia al sentire di Carlo Sigonio (b) rimase unita coll'Illirico, sin tanto che Augusto Cesare separandola da esso, l'aggregò all'Italia. *Iam diu cum Illyrico Provincia fuit coniuncta, dum ab Imperatore Augusto Italiae est distributa*: Onde se l'Istria fù aggregata all'Italia, non senza fondamento il Biondo, con Fr. Filippo da Bergamo asserirono che S. Girolamo fosse Italiano.

Accresce maggiormente le nostre prove, l'asserire Gio: Lucio, (c) ch'havendo i Romani nella prima Guerra contro Dalmatini incendiato, e distrutta la Città di Dalminio, ingrandirono in sua vece Solona, che per essere alla Romana Republica, a cagione del sito comodissima; in breve superò tutte l'altre Città dell'Illirico, col rendersi celebre all'Universo tutto. *Quod in causa fuisse videtur, ut Illyrici maritimi nomen obsolesceret, locoque ejus Dalmatiae vocabulum frequentaretur, & non solum veteres suos terminos; sed finitimam quoque Liburniam comprahenderet*. Sono tutte parole del Lucio, co'quali ci rappresenta, che'l nome antico dell'Illirico, doppò l'ingrandimento di Solona andò in oblio, e disuso, e quello di Dalmatia incominciò à frequentarsi dal Volgo, quale estendendosi oltre li proprii confini, abbracciò la Liburnia, e si dilatò anco al sentir dell'istesso sin' all'Istria, ove stà situata la Nostra Sdrigna.

L'ingiunto testimonio d Costantino Porphirogenito, (d) addotto in suo favore dal Lucio, dimostra anco quant'egli sii contrario a se medesimo. *Antiquitus igitur Dalmatia incipiebat a confiniis Dyrrachii, sivè Antibaris, & ad Istria confinia pertingebat*: A cui soggiungendo il Lucio confessa che: *Ita per temporum successiones dilatantur, contrahuntur, & mutantur fines Provinciarum, ut ex inde diversitas nominum apud Scriptores confusionem pariat, nisi tempora distinguantur*. Prosegue poi: *Hinc ortum habuere tot aequivocationes de Dalmatia, & Illyrico apud plerosque Authores, ut suo loco patebit*. E finalmente conchiude. *Dalmatia ergo maritima sicut tempore Monarchia Romana in Iapidiam, Liburniam, & Dalmatiam distinguebantur, ita quando a Sclavis occupata fuit, sublatis his distinctionibus ab Oriente Dyrrachio, ab Occidente Istria, sive Arsia flumine, a Septentrione Albio, Bebio, & Ardio Montibus terminabatur*. Da'quali testimonii chiaramente si scorge, che l'origine di tante equivocationi seguite col tempo ne'nomi della Dalmatia, nacquero dalla mala intelligenza d'alcuni, in non distinguere la Dalmatia Provincia particolare dall'universale, in cui cangiatosi l'antico nome d'Illirico, rimase la me-

a Loc. cit. lib. 1 cap. 2.

b De antiq. jur. Ital. lib. 3 c. 5.

c Loc. cit. ca. 6

d De amministrat. Imperii cap. 30.

moria di questo totalmente nell'oblivione sepolto, col nascimento di quella.

Onde non deve reccar meraviglia al Mondo, se S. Girolamo assegnando i confini a Stridone sua Patria, qual hora chiamasi Sdrigna, come habbiamo provato, non facesse mentione dell'Illirico, ò della Liburnia, mà solamente della Dalmatia, mentre questa à suoi tempi abbracciava l'una, e l'altra Provincia, che perciò aggionse la particola *QUONDAM*; volendo con essa insinuare, ch'egli come ben pratico della Geografia, quantunque non nominasse l'antico Illirico, mà solamente la Dalmatia, intendeva però esprimersi secondo l'antico costume, acciò la diversità de'nomi, non apportasse confusione; *Vt exinde diversitas nominum apud Scriptores confusionem pariat, nisi tempora distinguantur.* Sono parole riferite, & osservate dal Lucio, di gran ponderatione à favor nostro.

Si risponde ad' altri testimonij addotti da Marulo in suo fauore, dà quali chiaramente si scorge, che non Sidrona situata nella Liburnia, mà Sdrigna posta nell' Istria, fù la vera Patria di S. Girolamo.

CAPITOLO IV.

Per adequata, e sufficiente risposta, à ciò ch'oppone il Marulo, basterebbero le risposte fin hora addotte nel *praced. cap.* colla descrittione delle due Ungherie Superiore, & Inferiore, riferita nel *cap. 1.* dal Padre D. Pio Rossi; ma perche egli adduce anco in suo favore Pomponio Mela, Plinio, Tolomeo, devo in questo luogo riferire le parole proprie, de gl'istessi Autori, acciò dal genuino senso ben inteso, & esplicato di quelle, si scorga quanto errasse, e s'allontani dal vero il Marulo, e come a torto laceri il buon nome del Biondo, con quello di Frà Filippo, mentre l'auttorità, e testimonii de'mentovati Scrittori, addotti da esso in suo favore, non servono ad altro, ch'à dimostrare i confini dell'Italia quali io ancora approvo, e concedo per essere in nostro favore, come vedremo) ma non già in provare, che Sidrona di Tolomeo assegnata da esso nella Liburnia, e non la nostra Sdrigna fusse la Patria di S. Girolamo, come dovea fare.

Il primo testimonio, ch'adduce di Pomponio Mela, (*a*) qual fiorì circa gl'anni di Christo 43. è questo: *Illyrici usque Tergestum cætera Gallicis, Italicisque gentibus cingitur*, Tralasciando, non sò se malitiosamente l'altre parole, che prosegue alquanto più sotto, cioè *Tergeste intimo in sinu Adria situm, finis Illyricum.* Per essere come si scorge contro di lui. Mentre Mela non poteva esplicar meglio, nè più chiaro in nostro favore, che l'assegnare per ultimo termine dell'illirico la nostra Città di Trieste, posta anco ne'confini dell'Italia,

(a) De Sit. Orb. lib. 2 cap. 3.

come

come pure osserva Giacomo Vadiano suo Commentatore riferito di sopra. Ne altro scrive Mela, ne mai fà mentione, di Sidrona, la quale se fosse la Patria del S. Dottore, come sogna il Marulo, che appoggiato all'autorità dell'Espositore di Tolomeo, scrive l'ingiunte parole: *Vidi Ptolomai Expositorem, qui ait Sidrona, sive Stridon hinc Sanctus Hieronymus de quatuor Doctor. Ecclesiæ, originem ducit: hac ille.* Dovea addurre qualche testimonio di Mela, che dimostrasse Sidrona, esser Stridone, e non li confini dell'Italia coll'Espositore di Tolomeo.

Lo convince Maggiormente, formando contro di lui l'istesso argomento, ch'egli fa contro il Biondo, e Frà Filippo da Bergamo: *Si Sdrigna Stridon est, quomodo Hieronymus dixit Oppidum hoc inter Pannoniam, & Dalmatiam esse, & non potius inter Pannoniam, & Istriam:* Sono parole del Marulo, à cui parimente opponendo l'istesse dimando: *Si Sidrona Stridon est, quomodo Hieronymus dixit Oppidum hoc inter Pannoniam, & Dalmatiam esse, & non potius inter Pannoniam, & Liburniam, & quare vocavit illud Stridon, & non nomine suo proprio Sidrona, sicut ipsum vocat Ptolomeus?* Mentre il Santo scrisse il suo libro *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, molti anni doppò Tolomeo, ove si dichiara colla particola *QUONDAM*, parlare de'nomi, e confini antichi, e non de moderni: Dal che manifestamente si scorge con quanto minor fondamento assegnasse il Marulo, Gio: Lucio, coll'Espositore di Tolomeo la mentovata Sidrona, addimandata dal Volgo Strigoum à Stridone Patria del S. Dottore, di quello facesse il Biondo, con Frà Filippo in assegnarle la nostra Sdrigna.

Ne soffragano punto al Marulo le sue ingiunte parole: *Idcirco in eo diffiniendo Hieronymus, Dalmatiæ non Liburniæ fecit mentionem, iuxta quod Oppidum Pannoniam incipere, & Septentrionem Danubio terminari Scriptores testantur.* Mercè che senza maggior prove dell'addotte, e l'appoggiarsi solamente nell'asserire Sidrona, descritta nella Liburnia da Tolomeo, qual visse molti anni prima di S. Girolamo, che Stridone fii sua Patria; non giudico argomento sufficiente, e fondamento tale, che possa levarlo alla nostra Sdrigna, fondata, & appoggiata sopra tante, e sì sode ragioni, autorità, e testimonii, come sin'hora habbiamo veduto. Anzi responderò io all'istesso, che se la mentovata Sidrona, fusse stata la Patria del Santo, haverebbe egli fatto mentione della Liburnia, e tralasciato la Dalmatia. Onde non capisco, ne sò come il Marulo possa addurre Pomponio Mela, in suo favore, mentre questo Autore in tutte due l'autorita riferite, favorisce, & conferma più la nostra Sdrigna, posta nella Provincia dell'Istria, che Sidrona di Tolomeo nella Liburnia.

Aggiungerò ancora, che se la mentovata Sidrona fusse l'antica Stridone, il P. Filippo Ferrario, nel suo Lesicon geographico, in cui con esatta, e particolar diligenza descrive tutte le Provincie, Regni, Città, e luoghi del Mondo, non haverebbe distinto Sidrona, assegnata dal Marulo, qual dice addimandarsi Balas (come presto vedremo) da Stridone Patria di S. Girolamo, ch'egli chiama Sdrigna. Osservo parimente con Carlo Sigonio, (a) che Mela nel descrivere gl'ultimi confini dell'Italia, fà mentione solo de'Carni,

a De Ant. Iur. Ital lib 3 ca 5.

e della

e della nostra Città di Trieste, & in quelli dell'Illirico solamente dell'Istria: *Mela in describendis Italiæ partibus Carnorum tantum, & ultimi eorum oppidi Tergestis meminit in Illyricis autem Istriæ.* Provincia riconosciuta sempre dall'istesso, e da Cosmografi antichi, congionta all'Illirico, sin tanto che dall'Imperator Augusto venne aggregata all'Italia, come affermano Strabone, e Plinio, benche frà loro nel descrivere i confini della Liburnia, e dell'Illirico siino alquanto discordi, mentre al sentire del Lucio (a) parlano diversamente di essa Mela, Plinio, Tolomeo, coll'assegnare questi due ultimi Autori, quella parte dell'Illirico alla sola Liburnia, che Strabone distingue in Giapidia, e Liburnia, facendo mentione di questa, come parte di quella, i cui confini estendono sino à Narenta. Prove che chiaramente dimostrano, come il testimonio del Mela, addotto da Marco Marulo, non serve ad altro, che in dimostrare, come l'Illirico confinasse con la nostra Città di Trieste, da me anco volontieri concesso; ma non già in provare, quello ch'esso s'affattica, e pretende; cioè che la nostra Sdrigna, non sii la vera Stridone assegnata da S. Girolamo.

a De Regn. Dalmat. lib. 1. cap. 2.

La seconda autorità ch'adduce il Marulo di Strabone (b) il quale fiorì à tempi d'Augusto, e di Tiberio, sono le parole seguenti. *Usque ad Polam Civitatem Istriæ hujus temporis Imperatores Italiæ terminos extendere.* Nè altro riferisce di quest'Autore, quantunque nell'istesso luogo descriva diffusamente tutti li confini dell'Ungheria, e distingua ancora in nostro favore quelli dell'Italia, dalla Provincia dell'Istria. Onde acciò più chiaro apparisca quanto errasse il Marulo, e quanto per ingrandire la sua Patria, s'allontanasse dalla verità, del cui appassionato Zelo, può meritevolmente Frà Filippo da Bergamo rinfacciarlo, e dirle col Reggio Profetta, che *Zelus Domus tuæ comedit me.* Addurrò ciò che scrive l'istesso Strabone nell'accennato luogo alquanto più sopra *verb. Pannonii. Reliquam plagam Pannonii obtinet usque ad Segeticam, atque Istrum ad Septentrionem, atque Orientem &c. Ad alias verò partes ampliùs etiam porriguntur:* Indi à poco prosegue: *Subjacet enim Alpibus ad Iapodes usque protendentibus nationem Gallicam, simul ac Illyricam &c.* E poi soggiunge. *Hinc Montana attollitur denuo ad Iapodes regio, quam Albiam vocant.*

b Geogr. lib. 7

Et acciò dalle parole stesse di Strabone apparisca meglio, come la nostra Sdrigna è veramente l'antica Stridone, assegnata da S. Girolamo, negl'antichi confini dell'Ungheria, e Dalmatia, proseguirò la descrittione, ch'egli fà de' popoli della Giapidia, habitanti de' nostri Carsi nella forma seguente. *Iapodes enim in Albio monte siti sunt, qui Alpibus posterior est, excelsus admodum:* de' quali assegnando i confini dice: *Hinc quidem ad Pannonios* (nota questa parola) *Istriamque pertinentes, hinc autem ad Adriaticum Mare.* Dalla quale può l'erudito Lettore chiaramente comprendere quanto il Marulo s'allontani dal vero: come anco da ciò che scrive Gio: Lucio (c) il quale doppò descritta la Giapidia maritima, adduce il testimonio seguente di Strabone: *Sequitur scilicet post Istriam Iapodum ora stadiorum. M. Siti sunt Iapodes sub Albio Monte;* posciache essendo la Giapidia confinante coll'Istria, parte dell'Illirico Occidentale al sentire di Lucio, in diversi luoghi, specialmente nel *precitato Capitolo,* coll'ingiunte parole.

c Loc. cit. lib. 1. cap. 6.

Dalma-

Dalmatias ergo; sive Dalmatiam in Maritimam, & Mediterraneam divisam fuisse, concludendum est, Montibus Albio, Bebio, & Ardio intermediis. Hec fuisse Illyrici Occidentalis nomina, divisionemque Dalmatie.

L'accennato Monte Albio, in questo luogo da Strabone descritto, aspettavasi in quel tempo all'Ungheria, come dalle circonstanze da esso assegnate si può vedere, nel qual Monte anco al parere del P. Filippo Ferrario: (a) Stà situata la Terra chiamata Idria, ov'hora sono le Minere dell'Argento vivo, non molto distante dalla nostra Sdrigna: Onde l'assegnarla per Stridone Patria di S. Girolamo, non parmi punto alieno, ò contrario a ciò che scrive il Santo, e testifica Strabone di lei, ne tant'improprio, e fuor di ragione, come presupone il Marulo, mentre coll'istesse lor parole la mostriamo negl'antichi confini dell'Ungheria, e della Dalmatia.

a Lexic. geogr. ver. Al.

Il terzo testimonio ch'adduce in suo favore il Marulo, è di Plinio (b) il quale dedicò à Tito Vespasiano Imperatore le sue opere, ove dice: *Et nunc finis Italiæ Fluvius Arsia:* senza nominare il *Cap.* 19. d'onde l'estrasse; da quali parole, come si scorge, non può cavarsi altro, ch'i confini dell'Italia, cioè il Fiume Arsia, poche miglia distante dalla nostra Sdrigna. Indi à poco soggiunge il Marulo, quest'altra autorità di Plinio presa dal *cap.* 21. *Arsia gens Liburnorum iungitur usque ad Fluvium Titium, pars eius fuere Mentores, Hymani, Henchelæ, Dudini, & quos Callimachus Peucetias appellat, nunc totum uno nomine Illyricum vocatur.* E perche egli falsamente suppone, che quella parola. *Dalmatiæque confinium*, riferita dal Santo, significhi la Provincia particolare della Dalmatia, e non l'Illirico Universale, riferisce quest'altre, cavate dal *lib.* 22. *Liburniæ finis, & initium Dalmatiæ Scardona.* Sopra qual fondamento appoggiando la sua falsa ragione, dice: esser tanto lontana l'Istria dalla Dalmatia quanto è la lunghezza della Liburnia: *Quod si Dalmatia* (sono parole del Marulo) *tam tride procul abesse noscitur, quo pacto Stridon non aberit, quod Dalmatiam cum Pannoniam disterminare a Hieronymo ibidem nato, ibidem adulto, & conversato dictum est.*

b Hist. natur lib. 3.

Da qual autorità, e ragioni addotte in suo favore fin'hora dal Marolo, chiaramente si scorge, voler egli intendere, ò pure non voler capire, che S. Girolamo nell'accennate parole: *Pannoniæ quondam Dalmatiæ confinium fuit:* non parlasse della Dalmatia particolare, mà dell'universale, nome in quei tempi più frequentato, & usuale, come di opra osservassimo con Gio: Lucio, mentre doppò l'estintione de' suoi Rè quello dell'Illirico andò in oblio, e difuso, e questo della Dalmatia incominciò frequentarsi dal Volgo. *Dalmatiæ post extinctos Reges innotescere cæpit.* Che perciò (c) soggiunse. *Quod in causa fuisse videtur, ut Illirici maritimi nomen obsolesceret, locoque eius Dalmatiæ vocabulum frequentaretur, & non solum veteres suos terminos, sed finitimam quoque Liburniam comprehenderet.* Motivo ch'indusse il S. Dottore, dotto, e versato nella Geografia, & historie per maggior dichiaratione, e distintione del tutto, aggiungere la particella *QUONDAM*, significante l'antico uso, e costume, come pure osservò Melchior Inchofer di sopra riferito; Si che l'addotto testimonio di Plinio poco suffraga il Marulo, mentre prova l'opposto di ciò ch'egli pretende.

c Loc. cit. lib. 2. cap. 6.

Per

Per ultimo, e quarto testimonio, c'oppone il Marulo l'ingiunte parole di Tolomeo *lib. 3. Post Istriam Italia ora Liburniae, aut Illyrici patet.* Ove come si scorge, non fà mentione alcuna di Stridone: mà perche tenace della propria opinione ancora persiste, e vuol sostenerla, aggiunge quest'altro estratto dal *lib. 2. cap.* 17. ove numerando Tolomeo diverse Città della Liburnia, fa mentione di Sidrona: *Civitates Liburniae mediterraneae hae sunt Tediassum, Arutia, Ardetium, Stupi, Curcum, Ausancali, Varvaria, Salvia, Adra, Arceraxena, Asesia, Burnum, Sidrona, Blanda, Ouporum, Nedinum.* Da qual descrittione deduce tal consequenza: *Sidronam ergo Oppidum postea Stridonem dictum in Liburnia posuit, non ut Blondus somniavit in Istria.* Volendo assolutamente, che la qui assegnata Sidrona da Tolomeo sii Stridone, Patria di S. Girolamo; appoggiato forsi a quanto aggiunge nella margine dell'accennata Sidrona Pietro Bertio Cosmografo del Rè di Francia, con queste parole: *Stridona Patria B. Hieronymi*: Senz'avvertire, che dall'altro canto aggiunse anco Sdrigna: mercè che perplesso dalla diversità ritrovata negl'Autori, che scrisero della Patria di S. Girolamo, per non ingannarsi attribuì à Sidrona l'uno, e l'altro nome. Ne Marulo adduce maggior prova, ò altra ragione, se non che Sidrona fusse nella Liburnia, ch'io ancora le concedo.

Appoggia, e conferma questa sua opinione coll'autorità dell'Espositore di Tolomeo, senza nominarlo, e specificare chi egli sia, come di sopra fù da me accennato nella risposta del testimonio da esso addotto in suo favore di Pomponio Mela, essendo questa la maggior prova, e fondamento, ch'in tutto il suo Trattato, c'opponga il Marulo, al quale perche fù ivi à sufficienza risposto, tralascio di più rispondergli, per non ripetere più volte l'istesso. Soggiungerò solamente, che se l'accennata Sidrona di Tolomeo, tralasciando il proprio, & antico suo nome, appropriato s'havesse quello di Stridone, come asserisce il Marulo, haurebbe ciò insinuato il Santo nell'istessa maniera, che fece de'suoi confini: Mà perche mai riconobbe egli Sidrona, per propria Patria, tralasciato da un canto, come improprio il suo nome fa mentione solo di Stridone riconosciuta, e riverita per luogo de'suoi Natali.

A quanto per fine scrive Marulo contr'il Biondo, e Frà Filippo da Bergamo, tralasciate molt'altre risposte, dirò solamente suffragato dalle ragioni, e Testimonii da me fin qui addotti, che non meno dormisse egli di quello sognasse l'Espositore di Tolomeo, in dire, che Sidrona s'addimandava Stridone, e fusse la Patria di S. Girolamo: Mentre Sidrona riposta da Tolomeo nella Liburnia, non può, ne deve adattarsi con Stridone, assegnata dal Santo negl'antichi confini della Dalmatia, & Ungheria, per essere vicina ad Obrovazzo, e sei leghe in circa distante da Zara Vecchia, come osserva il mentovato P. Filippo Ferrario (a) favorito dall'autorità del Nigro da esso addimandata Balas, e non Strigoum: Mercè che Strigoum deliniato nella Carta geografica dell'Illirico, qual Gio: Lucio inserì nel principio de'suoi libri *de Regno Dalm. & Croat.* è situato oltre i Monti, vicino alla Sava lontano da Zara, più di Miglia . . . . Onde con molta ragione, e fondamento distingue il sudetto Ferrario *loc. cit.* Sidrona da Stridone, assegnando à quella la

(a) Lexic. geogr. ver. Si.

Libur-

a Geograph. comment. 6. Liburnia: *Sidrona teste Nigro, (a) Oppidum Liburniæ mediterraneum, Ouporo oppido finitimum*: Et à Stridone nell'Istria: *Stridon S. Hieronymi Patria, ut ipsemet fatetur de qua Vrbe idem sic: Hoc Oppidum a Gothis eversum Dalmatia quondam, Pannoniaque confinium fuit: Sdrignam id Vulgus nunc nuncupat, intra Petrampilosam Portulam, & Primentum positum, ut scribit ex Blondo Marianus Victorius in S. Hieronymi vita*. Non poteva distinguere meglio, ne specificare più chiaro quest'Autore, per dimostrare che mai Stridone s'addimandasse Sidrona.

A testimonio sì chiaro non potrà suffragare, ciò che già oppose Lucio, contro Tomaso Archidiacono da Spalato, e contro il Biondo nell'annotationi, che fà al mentovato trattato del Marulo con dire, che ambidue fussero dalla similitudine del nome ingannati, mentre il precitato Ferrario scrive distinta, e ponderatamente *ex professo* dell'uno, e dell'altro luogo, come si può vedere: onde conchiuderemo in risposta à tutte l'oppositioni del Marulo, e dirò servendomi dell'istesse parole, che lui medemo nel precitato trattato, scrive contro gl'Autori Italiani favorevoli nostri, e della nostra Sdrigna: *Quis ergo tam imprudens, tam frontis perfricatæ, ut contra me, talium que testimonia quicquam diversum asseveret, aut cur tandem aliquis Italorum*, (dirò Io) *Dalmatarum non permittet nobis hunc apud nos natum gloriari*: Un'altro seguace dell'opinione del Marulo, che Sidrona fusse l'antico Stridone, e il Villanovano riferito dal Ferrario *loc. cit. ver. Str.* qual dice; *Sidronam Ptolomei esse scribit Villanovanus*.

L'altro de' Maggiori Avversarii nostri, che difende, & appoggia l'opinione del Marulo è Gio. Lucio nell'accennate annotationi sopra il suo mentovato trattato, ove dice: *Rectè quidem Marulus Stridonem D. Hieronymi Patriam in Istria esse non potuisse scribit*. Adducendo per fondamento di ciò, ch'all'hora la Dalmatia: *Non fuit finitima Pannoniæ; sed tunc temporis ad Dravum restrictis confinibus Savia interposita erat; quando Hieronymus scripsit*: A qual fine sostenta, che'l Santo Dottore aggiungesse la particola *QVONDAM*, per dimostrare che gl'antichi confini della Dalmatia, erano al suo tempo ristretti: Onde conchiude il Lucio: *Illyriumque pro Orientali Illyrico, in quo Dalmatia non includebatur designare*: Volendo ch'egli parlasse della Dalmatia particolare, e non dell'Universale, qual cosa è falsa, non ricordandosi forse quando ciò scrisse, di quanto nel *libro de Regno Dalmat. & Croat.* in più luoghi s'affattica provare, come s'accennò di sopra, che'l nome universale dell'Illirico fù cangiato da'Romani in quello di Dalmatia particolare: E scriva egli medemo nel proemio del suo *lib. 1.* coll'ingiunte parole: *Dalmatia post extinctos Illyrici Reges innotescere cœpit*. Non la particolare, adunque l'universale.

Tolomeo pur anche da esso riferito *loc. cit. cap. 6.* lo dimostra, mentre distingue l'Ungheria in Occidentale, ò diciamo prima, e Superiore, & in Orientale, cioè Seconda, & inferiore, la cui parte Settentrionale chiamavasi Valeria, e l'Australe Savia. Come dunque potrà egli dire, che al tempo di S. Girolamo, l'Ungheria non confinasse colla Dalmatia, per ritrovarsi in mezo fra esse la Savia? Se la Savia al sentire di Tolomeo, era riconosciuta per la parte australe dell'Ungheria? E l'Illirico da esso descritto, qual abbracciava colla Dalmatia la Liburnia, estendeva i suoi confini fin'alla

riva

riva del Danubio. Onde perche meglio si scorga, quanto diversamente scrivesse il Lucio nel precitato loco, da ciò che scrisse nell'annotationi sopra il mentovato Trattato del Marulo, addurò quanto dice nel proemio del *libr.* 1. ove dichiara chi desiderasse sapere quali fussero i suoi confini al tempo della Monarchia Romana, legga dice egli i Scrittori di essa, mentre: *Quomodo Reipublicæ, & Monarchiæ Romanæ tempore dilatata fuerit ipsorum Historici referunt*. Giache doppò la declinatione dell'Imperio, le mutationi, e successi della Dalmatia sono tanto confusi, & incerti appresso gl'Historici, ch'appena può cavarsi una verità. *Quæ verò post Imperii declinationem in Dalmatia evenerunt apud plures Authores, sed adeo confusa reperiuntur, ut vix aliquid certi, vel distincti percipi queat.* E pure per sostenere l'opinione del Marulo nel precitato loco, scrive il contrario.

Confermasi maggiormente tutto ciò con quanto scrive *nel cap. 1. del lib.* 1. ove doppò riferiti col testimonio di diversi Autori li successi, e guerre fatte da'Romani nell'Illirico sin'al tempo d'Augusto, scrive così. *Ex quibus sicuti Dalmatiam antiquitus in Illyrico fuisse apparet, ita ejus, & Illyrici fines elici non possunt.* Da quali parole scorgesi manifestamente il suo errore, con quello di Marco Marulo: posciache se *Dalmatiam antiquitus in Illyrico fuisse apparet*: questa deve egli confessare, & intendere per la Provincia di Dalmatia particolare inclusa nell'antico Illirico, e non dell'universale, la quale poi coll'oppressione del nome di quello, dilattando il suo proprio di Dalmatia, lo participò, & estese à tutte le Provincie dell'istesso, usurpandosi con tutte le sue prerogative anco i suoi termini, e confini.

Onde per non contradire, à ciò ch'è più chiaro del Sole, e che gli stessi Avversarii, senz'avvertirlo scrissero in nostro favore, conchiuderemo la nostra Sdrigna, essere la vera Stridone Patria di S. Girolamo, da me provata, e difesa coll'autorità di tanti Scrittori classici, coll'assegnatione de'suoi confini, e sito, colla quantità d'Amici con tante lettere da esso riconosciuti, in Aquileja, qual nomina anco sua Patria, colla traditione successiva di tanti Secoli, e colla Sepoltura d'Eusebio suo Padre, ch'hoggidì ancora si conserva: Ragioni, e prove che tutte dimostrano quanto più fondatamente difendo Io questa verità, di quello facessero il Lucio, Marulo, e gl'altri Avversarii nostri, appresso a'quali: *Adeò confusè reperiuntur* (per servirmi dell'istesse parole di Lucio) *ut vix aliquid certi, vel distincti percipi queat*. Mentre essi non provano altro, se non che li confini della Dalmatia universale, arivassero solamente al Fiume Arsia, ch'io ancora approvo) e che Sidrona di Tolomeo fusse Stridone, ove nacque il S. Dottore, cosa da me negata, come l'addotte prove dimostrano a sufficienza il contrario. Rimanendo conchiuso, che se il Biondo cogl'altri Autori assegnati, sostengono che San Girolamo fusse Italiano, e non Dalmatino, perche nato in Italia, s'appoggia il lor fondamento dall'essere la Provincia dell'Istria, molto prima della sua nascita al Mondo dall'Imperator Ottaviano Augusto aggregata, e congiunta all'Italia. E se'l Bre. Rom. lo dimostra Dalmatino, non devesi attribuire ad altro fondamento che all'essere Stridone, overo Sdrigna sua Patria, situata ne'confini dell'antico Illirico, addimandato poi Dalmatia, come habbiamo mostrato.

Risposta a gl'argomenti dell'altra opinione, che difende Stridone essere nell'Ungheria vicin al Fiume Dravo.

CAPITOLO V.

Finite le prove, che Sdrigna della Provincia dell'Istria, fù la vera Stridone Patria di S. Girolamo, e non Sidrona di Tolomeo, situata nella Liburnia, come difendono Marco Marulo, Gio: Lucio, Villanovano, & altri. Ci resta ancora di rispondere à gl'argomenti del-opinione d'alcuni Autori Alemani, de'quali scrive il P. Filippo Ferrario (*a*) *Sunt tamen qui credunt Stridonem fuisse ad Muram fluvium, alias in Pannonia Superiori, hodie in Stiria 15. m. p. infra Rakeleburgum in Eurum, versus confluentes Mura in Dravum*, distante d'Aquileja circa 150. Miglia Italiani.

a Lexic geograph. ver. St.

Il primo, e più celebre frà questi Autori è il P. Melchior Inchofer (*b*) riferito da Marco Marulo (*c*) Gio: Lucio nell'annotationi all'istess'Opuscul. e da Ludovico Schonleben, (*d*) qual'Autore riferisce l'ingiunte parole dell'Inchofer, con tre altri che lo favoriscono, cioè Pirro Ligorio, Wolfango Lazio, e Gio: Sambucco Ungaro, co'quali si sforza con ogni diligenza, e studio di provare, che Stridone Patria di S. Girolamo, fusse vicino alla Drava: *Vbi egomet locum* (sono parole dell'Inchofer) *& eversa Vrbis antiquas reliquias curiosè, lustravi, ex quibus hodie Pagus extat, incolis quidem a Religione Catholica tum alienis, sed apud quos memoria Hieronymi eo loco nati firmissimè constat; id continuè testante limpidi fontis unda, qui media scaturit area quondam ædibus parentum D. Hieronymi septa, hodieque ut fertur morbis salutem prabet, vel potu, vel lavacro. Distat Sanè Stridon vix quarto a linea Pannoniæ lapide, retinetque promiscuam cum Illyrica, seu Sclavonica, quæ Sancti Hieronymi nativa fuit cum Pannonia, seù Hungarica linguam.*

b Annal Hungar. ann. 341
c In Opuscul. S. Hieron.
d Annal. Carniol to. 1. par. 3. num. 341.

Quanto s'allontani dalla verità quest'Autore, le parole sue proprie lo dimostrano, mentre quella Terra da esso attribuita all'antica Stridone hora chiamata Sdrinovar, vicina al Fiume Dravo, al tempo del S. Dottore, non era, nè poteva essere ne'confini della Dalmatia, essendo situata quasi nel mezo, e nel cuore dell'Ungheria; che Stridone sua Patria al sentir del medemo, *Pannoniæ quondam Dalmatiaque confinium fuit*. Posciache se parliamo della Dalmatia particolare, questa Provincia avanti la nascita del Santo Dottore, era si ristretta, che non s'allargava verso Oriente oltre la Liburnia. Se poi dell'universale à quei tempi comunemente addimandata Illirico, come pare l'intenda l'Inchofer riferito da Gio: Lucio, (*e*) qual spiegando la particola *QVONDAM.* assegnata dal Santo disse, *Hierinymum juxta antiquam descriptionem locutum fuisse.* Di questa pure non può verificarsi, mentre all'hora l'Ungheria abbracciava i Popoli della Giapidia, che sono li nostri Carsi habitatori del Monte Albio molto lontani dalla sudetta Terra, come s'osservò nel precedente Capitolo, in risposta al testimonio di Strabone, addotto dal Ma-

e Annot Opuscul D. Hier.

rulo

rulo: *Iapodes enim in Albio Monte siti sunt, qui Alpibus posterior est excessus ad modum*: *Hinc quidem ad Pannonios, Istrumque pertinentes, hinc autem ad Adriaticum Mare:* Sono tutte parole di Strabone, quali ben ponderate, scorgesi chiaramente, ch'à quei tempi i confini dell'Ungheria, s'estendevano fin à nostri Carsi, e Mare Adriatico.

Favoriscono maggiormente quanto intendo provare contro l'Inchofer l'ingiunte parole di Strabone: *Subiacent enim* (parla dell'Ungheria) *Alpibus ad Iapodes usque protendentibus nationem Gallicam, simul ac Illyricam. Hinc Montana attollitur denuò, ad Iapodes regio, quam Albiam vocant*. Come dunque può accordarsi, che Sdrinovar situata quasi nel centro dell'Ungheria, fusse Stridone Patria di San Girolamo, mentr'egli l'assegna ne'suoi confini? *Pannonia quondam Dalmatiaque confinium fuit*. Essendo incredibile, che la Dalmatia a quei tempi, estendesse tant'oltre i suoi confini, fin'al penetrarli nel cuore dell'Ungheria, come presupponne, & asserisce l'Inchofer. Ne minor inconveniente parmi ciò ch'in fine delle riferite parole aggiunge l'istesso. *Distat sanè Stridon vix quarto a Linea Pannonia Lapide, retinetque promiscuum Illyrica, seù Sclavonia qua Hieronymi nativa fuit cum Pannonica, seù Hungarica linguam*. Posciache non capisco come possa accordarsi, che in Sdrinovar al tempo di S. Girolamo s'usasse la lingua Schiavona, e questa fusse la propria, e nativa del Santo, con quanto scrive Procopio de'Slavi, da'quali hebbe origine la detta lingua, che passato il Danubio l'anno 548. solamente s'estendessero per l'Ungheria, Dalmatia, Liburnia, & altri luoghi circonvicini, come si mostrerà à suo luogo.

Qual'inconvenienti chiaramente dimostrano, che l'accennata Sdrinovar dell'Inchofer, tanto distante à quei tempi da'confini dell'Ungheria, non può hora appropriarsi il nome dell'antica Stridone, meritamente attribuito alla nostra Sdrigna situata nell'Istria, come si mostrò con Strabone all'hora confinante coll'Ungheria, e con la Dalmatia, come si scorge da gl'antichi confini dell'Illirico, descritti da Gio: Lucio (a) *Illyricam oram Romani scriptores concordes referunt ad intima sinus Adriatici, Venetos usque perducunt. E Herodotus antiquissimus scriptorum* (qual fiorì 488. anni prima della venuta di Christo) *Henetos quoque Illyricam esse gentem asserit*. Qual Lucio quantunque s'affattichi d'assegnare con molta diligenza, & accuratezza gl'antichi confini della Dalmatia, come s'osservò ne'precedenti Capitoli, & avvertì Ludovico Schonleben *loc. cit.* Mai però assegna alla Patria di S. Girolamo luogo determinato, come si scorge dalle qui riferite parole. *Miror verò quod Lucius oppugnans Marulum simul, & Inchoferum, nullibi tamen designet patriam S. Hieronymi. Metuebat fortè subscribere Lucius Marulo, ne illi obiiceretur quod Sidrona fuerit tempore S. Hieronymi ferè in media Dalmatia*.

a De regn. Dalmat. & Croat. libr. 1. cap. 2.

Qual Autore, per venire con brevità alla determinatione d'assegnare la Patria di San Girolamo, in tanta diversità de pareri, soggiunge *Duo igitur praestanda sunt, ut constet de veritate, unum est, ut ostendatur Pannonia, & Dalmatia confines: alterum est, ut designetur Patria in loco aliquo vicino talis confinii*. In favore dell'Inchofer adduce un'autorità di Procopio, qual visse circa gl'Anni di Christo 527. che prova Sirmio Città della Savia situato tra li Fiumi Dravo, e Savo, fusse

aggiunto alla Dalmatia: E parimente la Savia al tempo del Santo Dottore fusse parte della Dalmatia, à prò della quale scrive così: *Quid inquam difficultatis concedere Patriam S. Hieronymi fuisse inter Sabariam, Petoviam, & Chiakotorniam ad Dravum?* Mentre si verifica di lei, che fusse ne'confini d'Ungheria, e Dalmatia, per estendersi questa fino al Fiume Dravo, & abbracciare in se anco la Savia. Tal testimonio di Procopio vien anco riferito da Gio: Lucio; (a) Se a' suoi giorni i confini della Dalmatia arrivasse o al Dravo, lascio la decisione a chi legge, ch'io non voglio, ne devo allontanarmi da quanto scrive Strabone Autor più classico, & antico di Procopio, mentre meglio, & con più fondamento s'addatta la particola *QUONDAM*, assegnata dal Santo a'suoi antichi confini di sopra accennati, ch'ai più moderni addotti da Procopio.

a De regn. Dalmat. lib 1. cap 6.

Ne quì fermasi il Schonleben, il quale doppò haver scritto quanto adducono il Marulo coll'Inchofer, in lor favore soggiunge; *Cui nunc credendum est? Marulus auritam, Inchofer occulatam fidem allegat. Hic ad Dravum in Pannonia Superiore, ille in Dalmatia, vel potius in Liburnia Stridonem locat*, Prosegue poi in fine. *Melius ergo divinavit Inchofer, cui ut occulato testi potius crederem, quam auritis*. Conchiude finalmente, & à favore della nostra Sdrigna scrive così. *Nisi, & Istrianis aliquid tribuendum censerem: Nam si Liburnia tempore D. Hieronymi attributa est Dalmatia, pars illa Istria ubi Sdrigna sita est, rectè dici potest media inter Dalmatiam, & Pannoniam, adeoque confinium utriusque*. Da quali parole chiaramente si scorge, esser più inclinato alla Nostra opinione, che all'altre due: Oltre che se letto havesse ciò che della nostra Sdrigna scrive Monsignor Giacomo Tomasini Vescovo d'Emona riferito nel *cap. 2.* Minor credenza ancora prestato haurebbe al testimonio occulato dell'Inchofer, sopra cui fonda la forza di sue ragioni, e prove: per essere il Mentovato Monsignor Tomasini perfettissimo, e diligentissimo Antiquario, e versatissimo Historico al pari d'ogn'altro de'nostri tempi, e niente inferiore all'Inchofer, come lo dimostrano l'opere da esso stampate in materia d'Antichità, le parole del quale serviranno a me per rispondere à quanto adduce l'Inchofer à suo favore.

Dice dunque quest'Autore d'esser andato a Sdrinovar, & ivi diligentemente investigato l'antiche reliquie, & avanzi della nominata Città di Stridone hoggi distrutta, e ridotta in picciola Villa, nel qual luogo conservasi ancora per antica traditione appresso quei habitanti, benche alieni di Religione la memoria di S. Girolamo. *Apud quos memoria Hieronymi eo loco nati firmissimè constat*: A quanto quì scrive l'Inchofer, rispondo Io, che anco Monsignor Tomasini si portò à bello studio, com'egli scrive à visitare, e rivedere la nostra Sdrigna, il di cui Sito descrivendo con maggior diligenza, e puntualità di lui disse: Verso Montona sono le vestigie d'Antiche „ Muraglie, che dimostrano esser quivi stato un'Castello, che li „ Paesani dicono fin'al giorno d'hoggi essere il Castello di Strido„ ne Patria di San Girolamo. Onde fatta comparatione trà questi due Soggetti, ambidue testimonii oculati, e ponderatamente esaminato ciò che scrive l'uno, e l'altro, parmi non minor fede doversi prestare a Monsignor Tomasini, per la sua autorità e credi-

to di

to di quello attribuisca il Schonleben al testimonio dell'Inchofer. A ciò che della fontana sorgente nel mezo della Corte, & habitatione de' Padri del Santo adduce dicendo. *Id continuè testante limpidissimi Fontis unda, qui media scaturit area; quondam ædibus Parentum D. Hieronymi septa, hodieque ut fertur morbis salutem præbet vel potu, vel lavacro.* Si risponde, che non minor meraviglie anzi Maggiori si scorgono nella nostra Sdrigna, come nella relatione di Monsignor Tomasini sopra riferita habbiamo veduto, qual per non repplicare più volte l'istesso si tralasciano.

Oltre l'autorità, e testimonii sin'hora addotti contro l'Inchofer, l'aggiungere due altre cose riferite dall'istesso in suo favore parmi porgerà maggior ansa in negare la sua Sdrinovar esser l'antico Stridone, assegnata da S. Girolamo. La prima da esso riferita è: *Vidi egomet locum, & eversæ Vrbis antiquas reliquias curiosè lustravi.* Chiama Stridone Città: *eversæ Vrbis &c.* Se dunque anticamente fù Città; per qual causa Strabone Plinio, e Tolomeo con altri Autori antichi, nelle loro descrittioni d'Ungheria, non fanno mentione di lei, come di tant'altre, quali per brevità tralascio. Soggiunge poi. *Distat sanè Stridon vix quarto à linea Pannoniæ Lapide*; che sarebbero quattro miglia Italiane, lontana da' confini dell'Ungheria: Mercè che *Lapis*, come osserva Gioseppe Laurentio (a) significa *milliare, seu mille passuum spatium*. Quanto l'una, e l'altra s'allontanino dalla verità, lo dimostrano le stesse parole del S. Dottore, qual asserisce la sua Patria esser un Castello, e non Città: *Oppido Stridonis, quod à Gothis eversum*. E la particola *QVONDAM*, spiegata coll'ingiunte parole dal medemo Inchofer: *Hieronymum juxta antiquam descriptionem locutum fuisse*; Mentre al tempo di Strabone, Plinio, e Tolomeo; molto prima dal nascimento del Santo, estendevasi l'Ungheria, come si è provato, sin'a' confini dell'Istria. Non può dunque accordarsi, che Stridone al dire del Santo fosse *Pannoniæ Dalmatiæque confinium*. E l'Inchofer l'assegni: *Inter Sabariam Petovium, & Chiakotornium ad Dravum*. Poiche à quei tempi Sdrinovar era nel cuore dell'Ungheria, e non ne' suoi confini.

Prova evidente di ciò sarà il testimonio di Tolomeo (b) il quale descrivendo con tutta diligenza li confini di ciascuna Provincia, Città, e Colonia dice. *Pannonia superior, limites habet ab Occasu Montem Cetium: & pro parte Carvancam, à Meridie partem Istriæ, & Illyridis juxta lineam parallelam, quæ à præfacto fine Occidentaliori per Albanum Montem exit, usque ad Bebios Montes, & limites inferioris Pannoniæ.* E poi nel fine soggiunge: *In limite Italiæ sub Norico iterum Pannoniæ Civitas Emona.* Non può à mio giudicio specificarsi meglio, ne scrivere più chiaro. Posciache ò fusse la sudetta Città d'Emona, quella che'l Schonleben chiama Lubiana, è Nauporto novanta, e più miglia distante dall'assignata Sdrinovar, overo Cittanova, come vuole Monsignor Tomasini, & altri, ch'à me poch'importa, poco meno di 150. miglia distante; mai però potrà verificarsi, che fusse ne' confini, mà ben sì nel mezo, e centro dell'Ungheria.

Conferma maggiormente ciò che scrive inavvedutamente il medemo Inchofer (c) riferito dal Schonleben (d) con queste parole. *Eadem ratio fuerit de Æmoniensi, seu mavis Æmoniensi Pannoniæ Sanctæ Ecclesia,*

a Amalth. onomast. ver. La.

b Cosmograp. lib. 2. cap. 15.

c Apparat. ad annal. Hunga. tom. 1. fol. 15

d Æmon. vind. ca. 2. § 5. n. 40

clesia, sive ea sit quam Ptolomaeus Æmonam, Iulius Capitolinus Hemonam, Plinius Æmoniam vocant, & Plinius Pannoniæ Oppidum Iulius in Noricis, Ptolomaeus inter Italiam, & Noricum statuunt. Due cose quivi devon ponderarsi. La prima che Plinio dica esser Emona *Pannoniæ Oppidum*. L altra ch'egli non riferisca fedelmente le parole di Tolomeo (*a*) il quale non dice *inter Italiam, & Noricum:* ma *in limite Italiæ sub Norico iterum Pannoniæ Civitas Emona.* Onde parmi non bene accordarsi insieme, l'essere Sdrinovar quattro miglia Italiane lontana da'Confini dell'Ungheria, colla particola *QVONDAM* di S.Girolamo, e li soprascritti testimonii di Plinio, e Tolomeo. Mentre quest'ultimo, come osserva il Schonleben (*b*) dopò numerate l'altre Città dell'Ungheria Superiore, aggiunge nel fine: *In limite Italiæ sub Norico iterum Pannoniæ Civitas Emona. Quasi diceret in limitibus Italiæ, & Pannoniæ sub Norico, Pannonia nihilominus Civitas Æmona: vel in limitibus Italiæ Pannoniæ, & Norici, quasi in angulo trium Provinciarum sita, & omnibus contermina.* Sin quì il Schonleben.

a Cosmogr. lib. 2 cap 15.

b Loc cit. § 1 num 5

Qual Autore per difendere, e provare, che la sua Emona fusse nell'Ungheria, oltre i Scrittori assegnati, adduce ancora li seguenti Antichi, e Moderni da me a bello studio riferiti, acciò scorgasi quanto s'inganni l'Inchofer nell'assegnar la Patria del Santo, vicina al Fiume Dravo, mentre secondo l'assegnatione fatta da essi alla Città d'Emona, dourebbe necessariamente essere, non ne'confini, mà nel mezo e centro dell'Ungheria. A quanto scrive Vellejo Patercolo (*c*) soggiunge il Schonleben (*d*) *Ecce confinia Pannoniæ, & Italiæ Nauportum, & Tergeste, hoc in finibus Italiæ illud in finibus Pannoniæ &c.* E poi conchiude: *Ergo Vellejus agnoscit Nauportum in Pannonia.* Conferma maggiormente *loc. cit. §. 3. num. 9.* quanto asserisce Vellejo coll'espositione fatta alle sue parole da Filippo Cluerio (*e*) il quale per distinguere i confini dell'Italia, dall'Ungheria disse: *Pars petere Italiam decreverat*, sono parole di Vellejo, mentre parla dell'Esercito Pannonico: *Iunctam sibi Nauporti, ac Tergestis confinio.* A quali aggiunge Cluerio: *Pannoniæ Oppidum erat Nauportus apud amnem cognominem, qui vulgo nunc dicitur Laubach. Italiæ verò Oppidum erat Tergeste. In medio horum erant Alpes Pannoniæ, quarum summa iuga Italiam, à Pannonia submovebant.*

c Hist. lib 2

d Loc. cit. cap 2. num 1.

e Ital antiq. lib 1 cap. 2.

Dietro il testimonio di Vellejo *num. 2.* riferisce quello di Cornelio Tacito (*f*) à cui soggiunge: *Interim ex hoc contextus Taciti apparet Nauportum fuisse in Pannonia, consequenter etiam Æmonam Nauporto vicinam, in eadem Pannonia, prout à Plinio, & Ptolomeo locatur.* A questi aggiunge Herodiano, (*g*) Giulio Capitolino, (*h*) Socrate, (*i*) Orosio, (*k*) Freculso, (*l*) Paul. Diacon. (*m*) Sozomeno *lib. 1. cap. 6.* Niceforo Calisto, (*n*) Zosimo *lib. 5.* A gli Antichi sin quì assegnati accresce l'ingiunti Moderni: Enea Silvio Piccolomini, che fù nostro Vescovo di Trieste, e poi Pontefice chiamato Pio Secondo *Europ. cap. 18.* Abramo Ortelio (*o*) Iosia Simlero citato dall'Ortelio. Gio: Aventino, (*p*) Wolfango Lazio, (*q*) Geronimo Mesigero, (*r*) Carlo Stefanio (*s*) Pietro Bertio, (*s*) Conrado Peutinger allegato dal Bertio, Martino Zeillero (*t*) Matteo Meriano, (*u*) Giorgio Fournier (*x*) Henrico Palladio (*y*) con molti altri, per brevità tralasciati; ch'adduce il Schonleben

f Annal lib 1.

g Lib 7. in fin. & lib 8

h In Maximin. cap 21

i Hist. tripart. cap 45

k Lib 7. ca. 35

l Tom. 2. lib 4. cap 25.

m Miscell. lib 18.

n Lib 12. c 38

o Sinon. Geograph lib. 4

p Annal. Bojor fol 122

q De Rep. rom lib. 2. sect 5 ca 7 r Annal. Carinth lib 3. c 56 s Diction hist. Poet s Comment Germ. lib 1 c 22. t Itiner. Ital cap 2. nu 8 & German cap. 15. u Topograph Carniol x Geograph. lib. 11 cap 23 y Rer Forojul lib 3. pag. 52.

lebeno in prova, che la sua Emona fusse nell'Ungheria; quali congiunti a quanto osserva Gio:Lucio(a) da me più volte, riferito di sopra, che mentre S.Girolamo nell'espositione d'Osea *cap.4.* addotta dall'Inchofer a suo favore, fà mentione dell'Illirico, intenda l'Orientale, dal quale l'Ungheria era molto lontana: Onde egregiamente conchiude: *Indeque conatus Inchoferi, Patriam D. Hieronymi prope Dravum statuentis evanescunt: Nam non in confinio Pannoniarum, & Dalmatia, sed in ipsarum Pannoniarum meditullio Stridon sito fuisset; Ptolomaico, & antiquo more Pannoniis sumptis, ut ipse Inchofer fatetur locutum Hieronymum.* Conferma maggiormente l'osservatione fatta dal Lucio, *loc. cit.* che mentre S.Girolamo scrisse, la sua Patria essere ne'confini dell'Ungheria, e Dalmatia, questa Provincia: *Non fuit finitima Pannonia, cum Savia interponeretur*: E che perciò aggiungesse la particola *QVONDAM*. Per dimostrare con quella, ch'egli parlava de' gl'antichi confini. *Scilicet ante Hieronymi tempora, quando Pannoniarum fines ad Dalmatiam usque extendebantur.* Per esser à suoi giorni i confini dell'Ungheria molto ristretti. *Tunc temporis* (scrive Lucio) *ad Dravum restrictus Savia interposita erat, quando Hieronymus scripsit.*

a In annot. O. puscul Marci Marul.

Questa restrintione de'confini dell'Ungheria, nacque dalla divisione fatta di quel Regno in tre Provincie; cioè Ungheria, Valeria, e Savia da Galerio Massimiano alcuni anni prima della nascita del S. Dottore, come scrive Aurelio Uittore(b) qui addotto dal Schonleben: (c) *Ad hos annos referendam censeo Pannoniæ nostra divisionem a Galerio Maximiano, nimirum in Pannoniam Valeriam, & Saviam.* Assegnando all'Ungheria la parte oltre il Danubio; quella trà il Danubio, e la Drava, doppò haver atterrate, e distrutte alcune Selve, e Boschi, e condotto a scaricarsi nel Danubio il Lago Pelsone, honorò col nome della propria Moglie figlivola dell'Imperatore Diocletiano, chiamandola Valeria. E l'altra situata frà li due fiumi, Dravo, e Savo addimandò Savia. Onde chiaramente si scorge tanto dalle Descrittioni fatte da Strabone, Plinio, e Tolomeo, quanto dalla divisione assegnata da Aurelio Vittore, che mai Stridone Patria di San Girolamo, fù vicina alla Drava, come asserisce l'Inchofer.

b De Cæf. cap. 4. § 1

c Annal. Car niol. tom. 1 p. 3 ann 308.

E se l'Illirico al parere del mentovato Schonleben (d) sempre estese, & allargò i suoi confini fino ad abbracciare 17. overo 18. Provincie: Da che però il Magno Costantino trasferì la Regia in Costantinopoli, overo dà che seguì la divisione dell'Imperio Romano in Orientale, ed Occidentale, ò pure colla declinatione di esso, e variatione de'tempi, cangiosi, e restrinse sì fattamente, che perduta la sua antica grandezza, e decoro, appena riconosceva se stesso, quando rimasero occupate, e soggette l'una, e l'altra parte dall'ira, e furore de'Barbari. Alcuni Moderni però come osserva Magino(e) riducono i suoi confini all'antico suo essere: *Illyridem modo a Iunioribus in Sclavoniam, Dalmatiam, & Albaniam dividi, ut pars quidem occidua sit Sclavonia, Orientalis Albania, & media inter has Dalmatia.* Altri restringendola più, gl'attribuiscono la Liburnia colla Dalmatia solamente, e questi sono Filippo Cluerio (f) con Gio: Lucio. Mà perche il Santo assegna a Stridone sua Patria, gl'Antichi confini, espressi colla particola *QVONDAM*. Tralasciarò i Moderni alieni, e

d Loc. cit in apparat cap. 1. §. num 8

e Comment. ad Ptolom

f Vindel ca. 1.

poco,

poco, ò nulla necessarii à ciò che scrive il Santo, e m'appoggiarò à gl'Antichi, mentre alcuni Scrittori Moderni dall'ignorare, e non distinguere gl'Antichi da' moderni confini dell'Illirico, hora comunemente addimandato Dalmatia, assegnarono à Stridone il cuore, e centro dell'Ungheria, e della Dalmatia, e non li suoi confini, come habbiamo veduto.

Non parmi alieno per ultima prova, l'addurre ciò che scrive il Schonleben *loc. cit.* de' confini della Carniolia, la quale s'anticamente fù esclusa dall'Illirico, con maggior fondamento dirò io doversi escludere Sdrinovar assegnato dall'Inchofer molte miglia Italiane, più lontano da essi. *Ostensum est ante natum Christum annis centum, & quinquaginta, nullam Carnioliæ hodiernæ partem in Illyrico fuisse comprehensam; sensim autem postea condito, & efflorescente Romano Imperio, non modo Iapidiam, sed ipsam Pannoniam ad Illyridem pertinuisse; proinde omni dubio remoto, dicere possumus, circa initium humanæ salutis, Carnioliam, quæ ex præfatis Provinciis Istria, Iapidia, Pannoniæ parte, uti & Tauriscia, & Carniæ conflata est: Illyrico fuisse adiunctam: cum autem multis sæculis una ex parte tantum vicina, & limes, ac terminus esset Illyrici.*

Wincphelingo Autor Alemano, come scrive Goineo *de Istria* riferito dal Dottor Prospero Petronio, (a) vuole che S. Girolamo fusse Tedesco, di cui il Goineo scrive così. *De Stridonis autem Oppido, quod Sdregna nonnulli vocant, ex quo ortum ajunt Hieronymum gravissimum, & sapientissimum Ecclesiæ propagatorem; multa quidem dicenda essent, & præsertim contra VVincphelingum Germanum, qui supra vires etiam contendit eum fuisse Germanum, digna mehercle dementia, &c.* E ciò basti per risposta all'opinioni loro.

a Mem. sacr. e prof. M S. dell'Istr.

Che S. Girolamo fusse realmente battezzato in Aquileja provasi coll' insigne Inscrittione, ch'hoggidì ancora si conserva nella Cattedrale di quella Città.

CAPITOLO VI.

SE l'assegnare l'anno col luogo determinato alla nascita del Dottore di Santa Chiesa S. Girolamo, diede occasione à molti celebri Scrittori d'adoprare la penna, per far palese al Mondo tal verità. Non minor meraviglia delli due accennati à mio credere, apporterà à curiosi il terzo dubbio, qual'hora m'accingo risolvere, coll'investigare il certo, e proprio luogo, ove fusse egli battezzatto. Nella celebre Chiesa d'Aquileja misero avanzo di tanti, e così superbi edificii, e fabbriche sontuose di quell'insigne Città, ch'hora ridotte al suolo, piangono il perduto splendore, questa rimasta sola per segno, e memoria delle sue deplorabil grandezze, ci rappresenta sopra l'Altar Maggiore nella parte dell'Epistola effigiata in pittura antica l'Imagine del S. Dottore, & indi poco distante una Capella con Altare dedicato all'istesso, nelli cui ornamenti fuori di

essa,

essa, e summità dell'Arco in pietra viva stà scolpita con bellissime lettere Romane la seguente Inscrittione, riferita anco da Henrico Palladio (a) coll'ingiunte parole. *Adhuc in majori ipsius Urbis Eccl. sia*, (parla d'Aquileja) *Sacellum collitur Divo dicatum*.

DIVO HIERONYMO QVI IN HAC SANCTA ECCLESIA LAVACRVM GRATIÆ SVSCEPIT, & FIDEM.

Qual'Inscrittione l'anno 1688. a lì 2. Settembre io vidi, mentre celebrai l'istesso giorno la Santa Messa nell'accennata Capella, & Altare.

Il credito, & autorità dell'Inscrittioni antiche, ne dimostra il Cardinal Baronio (b) mentre asserisce: *Adeo execrandum erat in publicis tabulis falsum quid scribere, vel ex eis aliter, ac scripta essent recitare, ut hoc ipsum crimen prima capite legis Majestatis (ut Ulpianus l. 2. ff. ad leg. Iul. Majest. tradit) includeretur*. Onde il dire assolutamente come vogliono alcuni appoggiati al testimonio del Breviario, che fusse Battezzato in Roma, parmi troppo pregiudicievole al concetto, & autorità dovuta alla Chiesa d'Aquileja, nella quale non senza gran fondamento, fù posta la mentovata Inscrittione. Mercè che tanta stima, e veneratione, hebbe ne'tempi andati questa Chiesa in Italia, che doppò la Romana, vien nell'Historie frà l'altre Chiese d'Italia riconosciuta la prima; come la dichiarò Leone VIII. l'anno 964. nel Breve concesso à Rodoaldo Patriarca di quella Città, riferito da Henrico Palladio, (c) e da Francesco Palladio (d) con queste parole: *Volumus scilicet, & Apostolica authoritate jubemus, ut inter omnes Italicas Ecclesias Dei, sedes prima post Romanam Aquilejensis, cui Deo Autore, præses habeatur*. E Wolfango Lazio (e) scrive: *Rodoaldus, cui Leo VIII. Ottone Primo imperante maximas prærogativas indulsit, & Aquilejensem Sedem secundam à Romana vocavit*.

Oltre l'accennato testimonio, molti altri n'adduce il Palladio in in prova di ciò, e particolarmente il seguente concesso da Giovanni XIX. à Popone Patriarca, il quale riedificò un'altra volta la sua Chiesa tanto celebre d'Aquileja, all'hora forse meza distrutta dalla lunghezza del tempo passato, da che Marcellino suo Vescovo la ristaurò circa l'anno 502. senza sparmio di spese, essendo dalla barbarie d'Attila diroccata. Reedificò dunque Popone questa celebre Chiesa, opera veramente degna della splendidezza di sì gran Prelato, nella cui fabbrica consumò sedeci Anni, ove ritrovasi l'accennata Capella, & Altare dedicato a S. Girolamo: e fu con tanta pompa, e solennità l'anno 1031. da esso consecrata, che vole Gio: Candido (f) intervenissero à quella due Cardinali, e vinti Vescovi con molti altri Prencipi, e Signori. Et alcuni allegando falsamente il Sabellico, aggiunsero v'intervenisse col Sommo Pontefice, anco l'Imperator Corrado con vinti Vescovi, il che come alieno dal vero devesi assolutamente negare, mentre ricercato da me con diligenza di qualche mentione di questa solennità, mai fù possibile il ritrovarla: e li Vescovi che intervennero in essa, non furno che 12. come punto vedremo.

Le parole del Breve sono queste: *Confirmamus vobis, vestrisque successoribus Patriarchatum S. Aquilejensis Ecclesiæ, fore caput, & Metropolim super omnes Italiæ Ecclesias &c.* Sono questi testimonii sì grandi, e rimarcate

a Rer. Forojul. lib. 9. pag. 150.

b Annal. Eccl. to. 2. ann. 290. num. 33.

c Rer. Forojul. lib. 6.

d Histor. del Friul part. 1. lib. 4.

e Rep. ro. lib. 12. sect. 5. c. 2. 8.

f Comment. d'Aquil. lib. 5. pag. 49.

cate autorità, che levano qual si voglia dubitatione dalla mente di chiunque volesse negare, non essere battezato S. Girolamo in Aquileja: Mentre il dedicarle publicamente in Cattedrale si conspicua, consecrata coll'intervento di tanti insigni Prelati di S. Chiesa, Prencipi, e Popolo una Capella, & Altare coll'addotta Inscrittione, non può dirsi fatto ad'ostentatione, ò per inganno; mà bensì in manifestatione d'indubitata verità. Ma perche mi potrebbe opporre alcuno, con dire non esser vero, che la Chiesa nella qual hora ritrovasi tal'Inscrittione fusse la sopranominata di Popone, e per conseguenza altra più moderna, e di minor credito, e perciò detta Inscrittione di poco valore e fede; Si risponde à questi tali col mentovato Francesco Palladio (a) il quale descrivendo la solennità di questa consecratione adduce in prova di essa l'ingiunto testimonio. *Tanto si leggo ancora nelle parole scolpite in una pietra esistente vicino alla Porta australe di essa Chiesa, e sono queste.*

a Loc. cit lib 8.

M. XXXI. INDICTIONE XIII. ID. IVLII.

Ego Popo hujus Aquilejensis Ecclesiæ Patriarcha, una cum duobus Romanis Episcopis Cardinalibus, & XII. Cœpiscopis, præsidente Domino Ioanne Papa XIX. & Imperatore Conrado Augusto, consecravi hoc Templum in honorem S. Mariæ Genitricis Dei, & Sanctorum Martyrum Hermagoræ, & Fortunati. Ob cujus solemnitatem idem Rom. Sum. Pontifex de gratia Apostolica concessit Indulgentiam centum Annorum, & centum Dierum singulis annis omnibus verè pænitentibus, & confessis dictam Ecclesiam visitantibus causa devotionis, Et in Festo dictorum Martyrum Hermagoræ, & Fortunati, & per Octavam eorum singulis diebus XVIII. annorum, & totidem quadragenarum, Item dicti Cardinales authoritate Apostolica, ob reverentiam S. Quirini Martyris, qui ejus Corpus portaverunt de Vrbe, & condiderunt a parte dextra in Altari parvo juxta Altare majus ob reverentiam B. Marci Papæ & Confessoris, cujus etiam Corpus de Vrbe portaverunt, & collocaverunt a sinistris in Altari parvo juxta Majus Altare concesserunt Indulgentiam X. Annorum, & X. Quadragenarum, tam in supradictis solemnitatibus, quam etiam in Festivitatibus eorundem.

Onde il ritrovarsi hoggidì ancora nella detta Cattedrale d'Aquileja, tutte due quest'Inscrittioni nell'istesso sito, e luogo ove la prima volta furono riposte, toglie ogni dubitatione, che si potesse opporre alla verità sin'hora da me mostrata: E specialmente all'Inscrittione addotta d'essere S. Girolamo stato battezato in Aquileja. *Qui in hac S. Ecclesia lavacrum gratiæ suscepit, & Fidem.* Qual verità conferma maggiormente essere la nostra Sdrigna la vera, & antica Stridone sua Patria; dalla quale anco Fanciullo trasferito ad Aquileja ivi vicina, si trattenne molti anni in essa Città, in cui contrasse la famigliarità, & amicitia di tanti Soggetti, come di sopra s'accennò nel *cap.* 2. e lo dimostra Henrico Palladio (b) il quale descrivendo le rare virtù, e Santità di S. Valeriano Vescovo d'Aquileja dice così. *Præclaram hujus Pontificis virtutem, satis comprobat illorum Virorum nomina, qui ab ejus contubernio, tanquam ab omnium bonarum artium Fonte illustres prodiere Hieronymus, Cromatius Ioannes, Eusebius, Chrisogonus, Rufinus, Benosus, Iulianus, & alii plures B. Hieronymi stylo commendati.* E soggiunge à nostro proposito. *Illud quidem pro comperto affirmamus Sanctissimum*

b Loc. cit. lib. 9. pag 150.

simum Virum (parla di S. Girolamo) *plurimum cum Valeriano Aquileja degisse, & eorum familiaritate usum, qui tunc præcipui apud eam Ecclesiam habebantur, atque invitissimum inde recessisse.* Che perciò il S. Dottore *Epist. 43.* prega Cromatio, Giovino, & Eusebio, che procurino d'impetrare da S. Valeriano qualche lettera, per animare sua Sorella alla perseveranza dell'intrapreso camino. *Ut etiam à Papa Valeriano ad eam confirmandam litteras exigatis.* Qual lettera, non essendo suo famigliare, non haurebbe richiesto.

Conferma maggiormente le nostre prove, ciò che scrive il Santo Dottore, (a) ove narrando le sue attioni fanciullesche, adduce l'ingiunte parole: *Memini me Puerum cursitasse per Cellulas Servulorum, diem feriatum duxisse lusibus, & ad Orbilium sævientem de Avia sinu tractum esse captivum.* Diversi ritrovo i pareri de gl'Autori intorno all'intendimento delle parole. *Per Cellulas servulorum.* Mentre Mariano Vittorio, Lipomano, Surio, & altri vogliono fussero le Camere, e stanze de'proprii Servitori domestici; quali col mentovato Palladio (b) dico essere le Celle del Monasterio d'Aquileja: Non essendo verisimile, che'l Santo chiamasse Celle, le Camere de'proprii Serventi, mà intendesse le Celle de'Monaci, non di quelli di Stridone sua Patria, qual per essere angusta, e ristretta, come provai nel *cap. 3.* coll'autorità dell'istesso S. Dottore rendevasi incapace di simil Clausura: mà del Collegio de'Chierici d'Aquileja, ove fiorirono sotto la disciplina di S. Valeriano, li già accennati Soggetti, de'quali scrisse il Santo come riferisce il Cardinal Baronio. (c) *Adscitis ad officia Ecclesiastica Viris optimis, ac eruditis sic claruit* (intende di S. Valeriano.) *Ut de eis ipse Hieronymus in Chronico ita dignè meminerit. Aquilejenses Clerici, quasi Chorus Beatorum haberentur.*

a Apolog. contr. Rufin lib. 1. cap. 7 num. 47.

b Loc cit pag. 159.

c Annal Eccl. to 4 ann 372. num 42.

Che li Chierici d'Aquileja à quel tempo fussero Monaci, lo dimostrano il mentovato Baronio *loc. cit.* col Palladio. Mentre ricercando di loro: *Quando verò esse desierint Monachi, aut cur in Canonicorum personas abierint:* Scrissero: *Adhuc certi aliquid non habemus.* Posciache mentre vissero alieni del dominare, conservandosi nel primitivo Stato Regolare, risplendettero quasi Stelle fisse nel firmamento di S. Chiesa, come di essi scrive il Padre S. Agostino: (d) *Nostis omnes sic nos vivere in ea Domo, quæ dicitur Domus Episcopi, ut quantum possumus imitemur eos Sanctos, de quibus loquitur lib. Act. Apostol. Nemo dicebat aliquid proprium, sed erant illis omnia communia.* E la ragione di ciò adduce il S. Dottore (e) Perche: *Hoc votum potissimè voverant.* A cui sottoscrivendosi S. Girolamo, (f) conferma l'istesso. *Et de Script. Eccl.* riferisce, come Filone lodando li primitivi Chierici scrisse: *Habitacula eorum fuisse Monasteria. Ex quo apparet talem primum Christo credentium fuisse Ecclesiam, quales nunc Monachi esse nituntur, & cupiunt.* Mà da che offuscati dalla cupidigia del dominare, e del proprio interesse, deviando dal Stato Regolare, incominciarono à vivere nelle proprie Case à modo loro, perdettero quel bel lustro, che li rendava sì chiari à gl'occhi del Mondo, come attesta il Cardinale San Pietro Damiano, (g) con queste parole. *Planè quo pacto quis valeat dici Canonicus, nisi sit Regularis &c.* e poi soggiunge. *Volunt siquidem Canonicum ho: est Regularem nomen habere, sed non Regulariter vivere, ambiunt Communia Ecclesia bona dividere, aspernantur autem apud Ecclesiam communiter habere,*

d Lib 7 de Civit Dei, & Ser. de com. Vit. Cleric. cap 1.

e De Civit Dei lib 17 cap. 4

f Epistol 2 ad Nepotian.

g Lib 5. Epist. 9. ad Cleric. Fenestens.

Enim

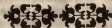
Enim vero non est hac Ecclesia primitiva forma; satis exorbitat ab institutionis Apostolica disciplina. Qual cosa fè dubbitare il Padre Sant'Agostino, se fusse lecito l'ordinare quel Chierico, che abbandonata la Vita regolare, ricusava vivere in Commune, alla fine permettendolo, coll'addurne la causa, scrivendo *ad Fratres in Erem.* prorompe in queste parole riferite anco da'Sacri Canoni *in cap. Nolo ut aliquis &c. 12. quaest. 1. Malui enim habere Caecos, & Claudos, quam plangere mortuos.* Giudicando il S. Dottore minor male ammettere questi tali à gli Ordini della Chiesa rilassati, & imperfetti, che escludergli da essa senza speranza di salute. Da'quali testimonii, autorità, e ragioni chiaramente si scorge, ch'all'hora lasciarono d'esser Monaci, quando abbandonata la Communità, e Stato Monastico abbracciarono la Vita Secolare, per vivere in Casa de' proprii Parenti à modo loro.

Ne minor fondamento delli già accennati, c'addita ancora la famigliarità, e stretta Amicitia, che teneva S. Girolamo, con Nicea Suddiacono d'Aquileja, al quale scrivendo *Epist. 42.* gli rammenta i passatempi, e caminate deliciose havute insieme nella Città d'Aquileja, che tanto significano le parole: *Inter delicias Patriae, & omnes quas habuimus peregrinationes aliquando suspira.* Mentre fuori de'primi anni di sua Fanciullezza, non trovasi altro tempo, nel quale fusse dimorato in quella Città. Posciache partito d'Aquileja, e dalla Patria ancora l'anno 15. di sua Età come scrive D. Pio Rossi, (a) andò a Roma, ove dimorò alcuni anni applicato alli Studii di Grammatica, e Rettorica, indi ancor giovinetto partì per Francia, com'egli medemo asserisce di se stesso: (b) *Cum ipse adolescentulus in Gallia viderim Scotos gentem Britanicam humanis vesci carnibus:* portandosi poi in Germania, & altre parti di quelle Provincie.

a Comment. in res D. Hieron gestas in Chronol. D. Hiero.
b Contr. Iovinian. lib. 2. c. 6.

Il Cardinal Baronio *loc. cit.* col Spondano, (c) vogliono che ritornato dalla Francia, & altre parti, dimorasse lungo tempo in Aquileja, qual cosa parmi impossibile potersi accoppiare, col corso di sua vita. Posciache, se d'anni 15. andò a Roma, & ivi ne spese alquanti nel studio della Grammatica, e Rettorica, & il ventesimo della sua età ritornato dalla Francia, e Germania, secondo l'opinione di Pietro de Natalibus, Vescovo d'Equilino, fù ordinato Prete Cardinale da Liberio Sommo Pontefice, quantunque altri asseriscano esser quello del vintesimo ottavo, overo vintesimo nono, attribuito dal mentovato D. Pio Rossi (d) al Battesimo, e non all'Ordinatione, mentre a questa assegna quello del cinquantesimo terzo, e quello del ventesimo ottavo, dice che partito la prima volta verso la Siria, arrivasse nella Città d'Antiochia. Annoverati dunque gl'anni di sua età giovinile, nella forma sudetta; come potranno asserire il Cardinal Baronio, col Spondano sopracitati, che San Girolamo dimorasse lungo tempo nella Città d'Aquileja?

c Annal. Eccl. ann. 372. nu. 9.

d Loc. cit.

Provasi

Provasi, che le parole del Santo Dottore Christi Vestem in Romana Vrbe suscipiens; *allegoricamente applicate da igl'Auversarii al suo Battesimo, non puono levare all'Inscrittione d'Aquileja la proprietà di quel Sacramento, significata nella parola* Lavacrum gratiæ.

CAPITOLO VII.

Erche il Breviario Romano, nella quarta lettione dell'Officio di S. Girolamo, ci rappresenta *Hieronymus Eusebii filius Stridone in Dalmatia Constantio Imperatore natus, Romæ adolescens est baptizatus.* E Mariano Vittorio, Lipomano, Surio, Baronio, Spondano, D. Pio Rossi, & altri ancora asseriscono sii battezato in Roma, appoggiati alle seguenti parole. *Vbi olim Christi vestimenta suscepi.* Scritte dal S Dottore *Epist.* 57. quando nella solitudine di Soria, molestato da gl'Heretici Ariani, riccorse à S. Damaso Papa, come Capo, e Maestro universale della Chiesa Romana. Intendendo della Città di Roma, come più chiaramente s'espresse nell'*Epist.* 58. *Ego igitur, ut ante jam scripsi Christi vestem in Romana Vrbe suscipiens.* Mentre interpretano questi Autori la parola: *Vestem Christi*, allegoricamente per il Battesimo. *Accepta ex ipso Hi. ronymo metaphora*: Scrive Don Pio Rossi (*a*) Esposta così ancora da Mariano Vittorio. (*b*) *Roma autem baptizatum fuisse luculenter in duabus ad Damasum Epistolis ipsemet testatur, assereus se in Romana Vrbe Christi vestem accepisse.* E in altro loco, (*c*) in confermatione dell'istesso soggiunge. *Innuit Romæ se baptizatum fuisse; nam candida veste, ii qui baptizantur indui solent.*

Quanto s'allontanassero dal comun sentiero della verità questi Autori, in dire che S. Girolamo fusse battezato in Roma, solamente perch'egli scrisse a S. Damaso: *Vbi olim Christi vestimenta suscepi*: & all'uso antico della Chiesa, qual'era vestirsi di bianco chiunque riceveva l'acqua battismale, di qualunque conditione egli fusse, applicando la metafora della Veste al Sacramento del Battesimo; lo dimostra l'addotta Inscrittione d'Aquileja, qual tralasciate tutte l'allegorie, e metafore, dice assolutamente: *Qui in hac Sancta Ecclesia lavacrum gratiæ suscepit, & Fidem.* Mentre c'insegna la legge; (*d*) *che Verba intelligenda sunt secundum propriam significationem, & comunem modum loquendi.*

Ne suffraga punto a gli stessi, l'asserire che il Santo intendesse per la Veste di Christo, il Sacramento del Battesimo, rappresentató nella Candidezza della Veste, segno dell'innocenza conferito da esso à Battezati. *Lota sunt vestimenta tua cum venisti ad Baptismi gratiam, purificatus es corpore, purificatus es spiritu, mundatus es ab omni inquinamento carnis, & spiritus.* Scrisse anche Origene. (*e*) E lo dimostra Durant. (*f*) Dicendo, che'l Battezato vestiva di bianco, per significare. *Eum exuisse veterem hominem, & induisse innocentiæ casta velamina.*

a Loc cit c 1. contr 3 n 10.
b In Vit D. Heron
c Annot. Epist. 57 num 3.
d L. Non aliter 67 ff de leg. & fid.
e Exod in lib 2
f De rit Eccl. li. 1 c. 19 n 39.

a Lib. 2. inſt. cleric. cap. 29

In prova di che adduce ancora un teſtimonio di Raba Maur. (*a*) *Poſt Baptiſmum traditur Chriſtiano Veſtis candida, deſignans innocentiam Chriſtianam, quam poſt ablutas veteres maculas, ſtudio ſanctæ converſationis immaculatam ſervare debet, ad præſentandam ante Tribunal Chriſti*. L'iſteſso habbiamo *Cap. Poſt Baptiſmum, & Cap. Accepiſti*.

b Loc. cit. to. 2. ann. 256. n. 19.

c Hiſt. Longobard. lib. 6. ca. 15.

Queſta Veſte bianca uſavaſi, non lo nego nella primitiva Chieſa, come riferiſce il Cardinal Baronio (*b*) *Omnes ubique Chriſtianos Baptiſmi tempore candidis amiciri ſolitos veſtimentis, cum innumera Patrum teſtimonia de his ſuppetant, tum etiam Rituales antiqui libri apertiſsimè docent*, e Paolo Diacono (*c*) riferito dal precitato Durant. *loc. cit.* ſcrive, che eſſendo battezato Codrato Rè d'Inghilterra in Roma, da Sergio Primo Sommo Pontefice, chiamoſi Pietro: *Et adhuc in albis conſtitutus vita functus eſt*. Li Battezati nella Paſqua portavano queſta Veſte bianca ſette giorni, così ſcrivono Raba Mauro, (*d*) Amalar. Fortunat. (*e*) addotti dal Durant. (*f*) Quale deponevano poi la ſeguente Domenica, addomandata perciò Domenica *in Albis*. E Sant'Agoſtino *Serm. ad competentes*, inſinuando l'iſteſso aggiunge: *Paſcha, quo die alba tolluntur veſtimenta a nuper baptizatis Paſcha clauſum dicitur*. Che'l tutto vien approvato dall'Alcuino (*g*) qual conchiude: *Albis induitur veſtimentis propter gratiam regenerationis*. Sopra qual allegorie, & autorità, fondarono gl'Avverſarii la loro opinione, ſenz'addurre altro teſtimonio, ò ragione chiara, e litterale in lor favore, che la ſola allegoria della Veſte di Chriſto, per difendere, che S. Girolamo fuſse battezato in Roma; ma queſto fondamento è molto labile; perche vario, & ambiguo oltre modo, appreſso i Santi, & Autori, & anco appreſso S. Girolamo, rendeſi il ſignificato di eſse parole: Onde oſserva Mariano Vittorio, che'l Santo nel principio dell'*Epiſt.* 57. parlando allegoricamente dell'Ereſia Ariana ſotto metafora della Tonica di Chriſto. *Indiviſam Domini Tunicam, & deſuper textam minutatim per fruſtra diſcerpit*. L'intenda per la Chieſa. In comprovatione di che nell'annotationi dell'iſteſsa Epiſtola *num. 1.* aſseriſce. *Vocat Chriſti Eccleſiam, ſibimet in unum conſentientem, & mutuo in dogmatibus concordem à Chriſti inconſutili tunica allegoria dicta*. Per alludere forſe all'ammirabil Viſione di S. Pietro Martire, Veſcovo d'Aleſsandria, quando in prigione al riferire del Breviario Romano, Adone, Lipomano, Surio, & altri, gl'apparve Chriſto veſtito d'una candidiſsima Tonica di Lino, diviſa dalla cima al fondo, la quale per coprire in qualche modo la ſua nudità, con ambe le mani l'aſtringeva al petto. Atterrito di tal viſione il S. Prelato, l'interrogò: *Domine quid eſt hoc?* A cui riſpoſe Chriſto: *Quotidie ipſam tractas in Eccleſia, & ne ſcis quomodo ſciſſa eſt? Arrius mihi hanc ſcidit, quia ſeparavit à me populum meum*, Che la Veſte di Chriſto ſignifichi la Chieſa, lo dimoſtra anco Sant'Agoſtino. (*h*) *Veſtimenta autem Chriſti Eccleſia ejus*. Qual pure ſoggiunge; *Quid mirum ſi per candida veſtimenta ſignatur Eccleſia*: Onde può ſignificare, che riceveſse la veſte della Chieſa cioè Eccleſiaſtica di Chierico. Se dunque Mariano Vittorio, nel principio della ſudetta *Epiſt.* 57. aſseriſce, che la Tonica di Chriſto ſignifica la Chieſa: ſopra qual ragione fondato, dirà poi nella Vita del S. Dottore, che'l ſecondo luogo della medema Epiſtola: *Vnde olim Chriſti Veſtimenta ſuſcepi*. S'intenda determinatamente del Batteſimo;

d Loc. cit. c. 39

e Lib. 1. ca. 29

f Loc. cit. n. 40

g Epiſt. ad Carol. Magn. de Divin. Offic. cap. de Sabbat. S. Paſchæ.

h Serm. 69 de diverſ.

Romæ autem baptizatum fuisse luculenter in duabus ad Damasum Epistolis ipsemet testatur, asserens se in Romana Vrbe Christi vestem suscepisse.

Osserva in oltre D. Pio Rossi. (a) Che *Christi vestis multiplex est, diversaque in Sacris literis usurpatur intelligentia.* A qual assegna in primo luogo i peccati: *Fiat ei sicut vestimentum, quo operitur* (b) Posciache assumendo Christo la natura humana, comparve vestito al dire dell'Apostolo: *In similitudinem carnis peccati.* E Zachar. 3. *Et Iesus erat indutus vestimentis sordidis. Dixitque Angelus ad eos qui stabant coram se: Auferte vestimenta sordida ab eo; dixit ad eum: Ecce abstuli iniquitatem tuam.* Per qual bruttezza di Veste, al sentire di San Gregorio Nisseno, (c) gli Angioli stessi non conobbero il Redentore, quando salì al Cielo. *Verum non agnoscunt eum, qui sordidam vitæ nostræ stolam indutus est: cuius rubra sunt vestimenta ex humanorum malorum torculari.* alla gloria del Paradiso, attribuisce pure il Rossi, la Veste di Christo Matt. 7. *Et ecce vestimenta ejus facta sunt alba sicut nix.* Et il Salmista Reale *Psalm.* 103. *Confessionem, & decorem induisti. amictus lumine sicut vestimento.* E finalmente la Carne assunta da Christo vien dall'istesso, con ammiratione de gl'Angeli addimandata Veste. *Quis est iste qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra?* Sin qui il Rossi. Aggiungerò alle già addotte Allegorie le seguenti riferite da Ugone Cardinale, nell'Indice universale delle sue Opere, quali per essere d'Autore sì classico, credo basteranno per testimonio valevole di quanto intendo provare, mentre

a Coment. in vit. S. Hieron. cap. 7 num. 4.
b Psal. 108.
c Orat. de Ascens. Domini.

Vestimentum Christi significat humanitatem tom. 2. pag. 116. col. 3. e pag. 180. col. 4. e tom. 6. pag. 59.

Vestimenta Christi significat Ecclesiam tom. 2. pag. 118. col. 1.

Vestimentum Christi significat Corpus Christi tom. 2. pag. 118. col. 1.

Vestimenta Christi Mandata Dei tom. 6. pag. 121. col. 3.

Vestimentum Domini Charitas perfecta tom. 6. pag. 181. col. 4.

Vestimentum Christi Caro ejus. ibidem col. 4.

Vestimentum Domini sunt Sancti. tom. 6. pag. 361. col. 2.

Vestis candida denotat Christi Incarnationem. tom. 5. pag. 260. col. 1.

Vestis Domini sunt Misericordia, & veritas, justitia, & pax tom. 6. pag. 269. col. 1.

Vestie Dei sunt effectus, qui sunt ab eo. tom. 6. pag. 286. col. 1.

Vestimenta Dei sunt præcepta Dei tom. 6. pag. 269. col. 1.

Vestitus Christi humanitas est. tom. 6. pag. 187. col. 1.

E questi sensi tanto varii, & equivoci delle parole *Vestimenta Christi*, hò apportato qui à lungo, acciò vedasi quanto equivoco ambiguo, e lubrico sia il fondamento degl'avversarii, nell'attribuire alle stesse determinatamente il Battesimo; potendo significare la gratia di Christo, nel Sacramento della penitenza, e remissione de Peccati: il Corpo di Christo nell'Eucharistia: ò altri significati, giusta le sudette interpretationi, e massime la Veste della Chiesa, cioè Ecclesiastica da Chierico, ò da Monaco, che è più verisimile più probabile, e letterale.

Per riconcigliare opinioni tanto discordi, & intelligenza di quanto intendo provare, dirò dunque ciò che la debolezza mia mi suggerisce, auvertendo in primo luoco, che tre sorti di Battesimo assegnano i Teologi, col Dottore San Tomaso (d) *Fluminis, Flaminis,* & San-

d 3. P. qu. 66. artic. 11.

& Sanguinis. Il primo de'quali in tre modi può eseguirsi, come insegna il medemo S. Dottore (a) *Ablutio autem fieri potest per aquam, non solum per modum immersionis, sed etiam per modum aspersionis, vel effusionis.* E nella risposta ad 3. soggiunge. *Per se autem requiritur ad Baptismum corporalis ablutio per aquam: Vnde Baptismus lavacrum nominatur: secundum illud Ephes. 5. Mundans eam lavacro aquæ in verbo vitæ.* Se dunque secondo la commun'opinione de' Teologi, con S. Tomaso ricercasi nel Battesimo necessariamente la lozione corporale dell'acqua, espressa anco nella sua definitione Fisica, approvata da tutti i Teologi. *Baptismus est exterior corporis ablutio, facta sub præscripta forma verborum.* Alla quale aggiungerò ancora la Metafisica assegnatagli dal Catechismo Romano, (b) che ricerca l'istesso: *Baptismus est Sacramentum regenerationis per lavacrum aquæ in verbo vitæ.*

Ponderata bene l'assegnata essenza del Battesimo, non sò come possano gl'Avversarii appropriare al loro di Roma, estratto allegoricamente dalla Veste di Christo, la lozione corporale dell'acqua, necessaria al dire di S. Tomaso, e Teologi, e che le due diffinitioni addotte, ricercano al vero Battesimo: Se quello è solamente metaforico, e non reale? Cosa che non repugna al nostro d'Aquileja, dichiarato fisico, e reale con quelle parole. *Qui in hac S. Ecclesia lavacrum gratia suscepit, & fidem.* Per intelligenza maggiore di quanto intendo provare, parmi molto à proposito l'ingiunta interpretatione data alle parole del S. Dottore dall'Abbate Henrico Palladio (c) *Verba Hieronymi dicentis, se Romæ Vestem Christi accepisse non ad Baptismum, sed ad primam Sacrorum initiationem traducenda esse.* Ove a sufficienza dimostra, ch'in Roma ricevesse la Veste di Christo, quando fù ordinato, & aggregato al numero de'Chierici, e Ministri della Chiesa Romana: Overo mentre fece la solenne Professione di Monaco paragonata da Santi Dottori, e Teologi al secondo Battesimo, come presto vedremo. Ma che'l primo, e real Battesimo ricevesse in Aquileja, come accenna l'Inscrittione.

In prova di ciò scrive Pietro de Natalibus, Vescovo Equilino (d) Che San Girolamo, nel ventesimo de suoi anni, fusse in Roma da Liberio Sommo Pontefice ordinato Prete Cardinale. *Dum esset annorum viginti, per Liberium Papam Ecclesiæ Cardinalis Presbyter ordinatur.* Ancorche il Venerabil Lupo Hispalense (e) dica fosse il ventesimo nono. *Nam annorum 29. à Liberio Sedis Apostolicæ Præsule Ecclesiæ Rom. Titulis Anastasiæ ordinatur.* Vicenzo Belvacense (f) seguito da Gio: Colonna, (g) Gio: Andrea Dottor Bolognese. (h) Turrecremata (i) Ciaconio con altri riferiscono che fusse il 39. di sua età; e D. Pio Rossi (k) ne' Commentarii all'istessa vita scritta dal Vener. Lupo, gl'assegna quello del 53. di sua età, e 384. di Christo. Tenendo buona parte di questi Autori, che S. Damaso, e non Liberio fù il Pontefice, il quale l'ordinò Cardinale, e conferì tal Dignità, ascrivendolo nel numero de'Chierici della Chiesa Romana, che ciò non appartiene à questo luogo.

Stabilita maggiormente la nostra opinione coll'addotte autorità, e fondamenti, dirò dunque, che per *Vestem Christi*, non intendesse S. Girolamo il Battesimo, al quale come s'osservò di sopra con S. Tomaso: *Requiritur corporalis ablutio per aquam:* Ricevuto da esso nella

Chiesa

a Loc. cit. art. 7

b Tit. Baptism. part. 2 cap. 2

c Rer. Forojul. lib. 9 pag. 150

d Catalog. SS. lib. 8. cap. 132

e In vit. D. Hieron.

f Specul. historial. lib. 16 ca. 18

g Hist. Roman.

h Hist. Hieronymian.

i Super Evangel. lib. 7. cap. 13

k Cap. 1. n. 18 & seq. & num. 33 & seq.

Chiesa d'Aquileja; ma la Veste Monacale, ò Chiericale, presa nella Città di Roma. Dal che si scorge quanto equivocassero quegl' Autori, ch'alle parole del Santo attribuirono il Battesimo reale, prendendo la Veste bianca de'Neofiti, solita vestirsi da gli novellamente battezati, per la Veste, habito proprio de'Chierici, che à loro nell'ordinatione si conferisce: Qual Veste nella primitiva Chiesa era del tutto bianca, come hoggidì ancora ritengono, & usano i Sommi Pontefici Romani, & i Canonici Regolari, veri successori in ciò de gl'Apostoli, i quali al sentire di S. Girolamo (a) medemo, e d'Egesippo (b) addotti, e seguiti da Lirano, (c) Eusebio (d) vestivano di tal habito bianco, figurati perciò nel Cavallo bianco dell'Apocalissi, come osserva il mentovato Lirano. Sbeffati, e derisi da Mahometro, per tal causa, che chiamavali *Viros dealbatos*.

I primi Chierici, e Religiosi instituiti da San Marco in Alessandria, come riferisce Cassiano (e) vestivano parimente all'istessa maniera: *Colobiis quoque lineis indutis, quæ vix ad cubitorum ima pertingunt, nudas de reliquo circumferunt manus &c.* Ne minor prova di questo sarà l'Oracolo di Paolo Terzo Sommo Pontefice addotto da Basilio Sereni, (f) il quale parlando con alcuni Canonici Regolari, s'espresse così: *Nisi Coevi nostri Clerici primitivi habitu Nobis indiscreto usi fuissent; Nullus Prædecessorum Nostrorum subditis indulsisset, ut tantopere Romano assimilarentur Præsuli, illumque eatenus Nos gestare sinimus, quod Nobis compertum, vos illis originaliter proficisci, eorumque Successores, & hæredes &c.* Mentre à nostri giorni il Sommo Pontefice usa la veste di color bianco, in segno del vero Chiericato Apostolico, come osservano Agostino Barbosa (g) N. Padre F. Gio: Chrisostomo dell'Assuntione infrà citando.

Avvalora maggiormente Gio: de Nigravalle, nel dire che i Vescovi, & Arcivescovi nella Consecratione. *Efficiuntur Clerici Regulares per solennem Professionem, & Rocchetum, seu Camisiam Apostolicam accipiunt, in signum Professionis, & in memoriam quod olim Ecclesia Catholica in Patriarchalibus, Episcopalibus, Archiepiscopalibus per Regulares regebatur.* Il che fondasi *in Cap. Clerici de vit. & honest. Clericor.* Ove l'Abbate Hostiense, con Gio: Andrea, Tamburin, Vincent. Parent. (h) Cardin. Niscen. osservano, che l'habito usato hoggidì da Vescovi fù il proprio de'Canonici Regolari, come pure fù dichiarato il primo di Settembre, anno 1603. *in Congregat. Episcop.* sotto Clemente VIII. Carlo Tapia (i) *Const. Ord. Regul. part. 1. cap. 3.* Cerem. Episc. (k) Gio: de Nigravalle (l) *Cronic.* Moschen. (m) e comunemente i Dottori con Pennoto, (n) come eruditamente riferisce, e seguita il P. Fr. Gio: Chrisostomo dell'Assuntione Carmelitano Scalzo, Definitore Provinciale di questa Nostra Provincia di Venetia, (o) appresso il quale sono altre gravissime prove.

Testimonii, e prove, che chiaramente dimostrano, come l'addotte parole di S. Girolamo: *Unde olim Christi vestimenta suscepi*; Non devonsi intendere allegoricamente del primo Battesimo, come vogliono gl'Avversarii; ma litteralmente della Veste Chiericale, ò Monacale. Che perciò scrisse prima nell'istessa Epistola: *Ideo mihi Cathedram Petri, & fidem Apostolico ore laudatam censui consulendum.* Facendo riccorso, non qual semplice Christiano, & Idiota, ma come sapientis-

a De Scriptur. Ecclesiast.
b Lib 5. comment
c In Apoc c 6
d Hist. lib. 5. c. 44.
e Instit lib 3. cap. 5.
f In præfat. privileg
g De Iur. Eccl. lib. 1 c 2 n 90.
h Disp 9 qu 8 tom 3
i In authent. Ingressi de Sacr Eccl & Monast cap 2
k Episcopor cap 1.
l Lib 13. c. 18.
m Clyp pag. 25
n Hist tripart. lib 2 cap 5.
o In consult. pro capacit Canonic Regular ad Benef & pension cap 2.

pientissimo Dottore; e Ministro principale di Chiesa Santa al Pontefice S. Damaso, per consultare colla Cathedra di Pietro, Madre, e Maestra universale di tutte le Chiese del Mondo, la vera, e soda dottrina, cibo sicuro dell'anima: con chiederli contro gl'Heretici il vero, e sostantiale cibo della Cattolica verità. Mentre al sentire di San Cipriano (*a*) *Non est possibile Possidere indumentum Christi, qui scindit Ecclesiam Christi*: Mercè ch'indegno rendesi dell'habito Clericale colui, che con dottrine false, e pellegrine, s'allontana dalla soda, e comune verità della Chiesa. Onde Diego Artiga (*b*) osserva, che Christo nel tempo di sua morte, quantunque permetesse, che l'altre sue Vesti si dividessero, vuole solamente, che la Tonica inconsutile restasse intiera, perche: *Tunica illa inconsutilis sacratior erat, quia proximior sacratissimo Corpori Christi adhærebat, demonstrabat Sacerdotum ornatum, & dignitatem*: A differenza dell'altre sue Vesti, che *Sæcularium conventum significabant, qui licet ad Christum, tanquam ad caput Fidelium pertineat, non tamen illa excellentia, qua Sacerdotes, quibus Christus interius induitur*. Il che tutto dimostra, ò che gl'Avversarii non dissero il vero, ò che devonsi intendere del Secondo Battesimo, cioè della Santa Professione fatta nel prendere la sudetta Veste Clericale, ò Monacale.

a Tract. de unitat. Eccl.

b De vestib. Aron. vers 8 il lat. 73 nu. 65.

L'ingiunta Formula della Professione, che facevano anticamente i Chierici, quando vivevano in comune, prima che *Sæculares fierent, & a Regularitate deflecterent*, cavata dal Ponteficale antico, e riferita da Basilio Serenio; conferma ancora quanto sin'hora habbiamo provato.

Ego N. N. promitto stabilitatem in hoc loco in honorem Sancti. N. constructo, & profiteor Clericatum, & Sanctitatem, & communiter vivendi Societatem, juxta meum posse, secundum Regulam.

Dalla quale si scorge, che anticamente i Chierici, qual veri Regolari facevano il Voto solenne, come asserisce Sant'Agostino (*c*) colle seguenti parole: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te: hoc Votum potissimè noverant*. A cui adherisce l'Angelico S. Tomaso (*d*) ove prova, che gl'Apostoli professassero il sostantiale de'Voti. E che anco fussero Regolari, l'insegnano Alfonso de Castro, (*e*) Soto (*f*) con Gio: Gersone, Cardinal Bellarmino, & altri riferiti da Gabriel Pennoto (*g*) N. Gabriel a S. Vincent. (*h*) N. Colleg. Salmant (*i*) & il P. Fr. Gio; Chrisostomo sopracitato, quali adducono San Basilio, S. Epifanio, S. Agostino, Tomaso Valdense, Turriano, Salmerone, Gieronimo Plati, & altri, Francesco Bonæspei (*k*) Daniel à Virgine, con N. Antonio dello Spirito S. (*l*)

c De Civ Dei.

d 2. 2. q. 88. art. 4 ad 3.

e De Castr. adverf. Hæref. verb. Votum.

f De Iust & jur. lib. 2 quæst 9 art. 3. & lib 7. quæst 2 art. 5.

g Hist. tripart lib. 2 ca 5 § 1.

h De remed ignorant disp. 14. dub. 18.

Che oltre a gl'Apostoli, tutti gl'altri Chierici ancora della primitiva Chiesa fussero Regolari; e che'l Clero universalmente vincolato co'tre Voti, per alcuni Secoli, habitasse separato ne'Chiostri, lo dimostra S. Urbano Papa, e Mart. (*m*) qual visse circa gl'anni 224. di Nostra Redentione, ove dice: *Vita communis adhuc gratia Dei viget, maximè inter eos, qui in sortem Domini sunt electi, idest Clericos*. E assegnando l'obligatione de'Voti soggiunge: *Quicumque vestrum communem vitam susceptam habet, & vovit se nihil proprium habere, videat ne pollicitationem suam irritam faciat*. E S. Leone Papa *Epist. 79. ad Dioscord. Cap. cum beatissimus 24. quæst. 1. Cap. Præter hoc 32. dist. Cap. duo sunt 12. quæst. 1. Cap*

i De stat Relig tract 2. disp 1. dub 2.

k Parochial pag 18 & 19

l Consil. de primit. Eccl. num. 96.

m In Cap Scimus 12. qu 1.

1. Cap. Quia tria Fraternitas. Ibidem. Cap. Nolo. Cap. Non dicatis. ibidem. Cap. Expedit. ibidem. Cap. Dilectissimis. ibidem. Cap. Videntes autem: ibidem. Cap. Necessaria. ibidem: L'istesso dispongono il Concilio Turonense Second. (a) nella forma seguente: *Canonici, & Clerici Civitatum, qui in Episcopiis conservantur, consideravimus, ut in Claustris habitantes simul omnes in uno Dormitorio dormiant, simulque in uno reficiantur Refectorio*. E perche temeva il Concilio la rilassatione poi susseguita soggiunse: *Ne incipiant indisciplinatè vivere, & propriis deservire voluptatibus*. Ne dal Turonense s'allontana il Concilio Toletano II. al tempo di Bonifacio Papa *Cap. 1.*

In confermatione de'quali aggiungerò lo stesso San Girolamo (b) riferito *in Cap. Clericos quaest. 1.* Eusebio, (c) S. Pietro Damiano, (d) S. Tomaso, (e) ponderato dal Paludano appresso il Pennoto, (f) con molti altri Santi Padri, & Autori da lui riferiti. N. Gabriele di San Vicenzo Carmelitan Scalzo (g) C. N. P. Gio: Chrisostomo sopracitat. Francesco Bonæspei, con Daniele della Vergine, e Teofilo Rainaudo, con altri da lor riferiti. Da quali prove, e ragioni conchiudono manifestamente, che nella primitiva Chiesa, non concedevasi à Chierici il vivere con proprietà, e Dominio. Professione di vita, che a'nostri giorni risplende nè Canonici, e Chierici Regolari Monachi, & altri Claustrali. Appoggiati dunque all'autorità di tanti Concilii, Santi Padri, & Autori Classici, conchiuderemo noi ancora, che S. Girolamo in quelle parole: *Unde olim Christi vestimenta suscepi*: parlasse del Secondo Battesimo, cioè dell'habito Clericale, mentre nel riceverlo costumavasi di fare l'accennata Professione, eguagliata da San Pietro Damiano, (h) al secondo Battesimo. *Nos Sanctæ Professioni tantum tribuimus, ut & Secundicerium Apostolici Ordinis, & secundum nihilominus fateamur esse Baptismum*. E San Girolamo stesso (i) chiama la Vocatione Religiosa, lavanda di secondo Battesimo; à cui sottoscrivendosi l'addotto Mariano Vittorio, nell'annotationi dell'istessa Epistola soggiunge: *Ex hoc loco clarè patet, quod Theologi asserunt: Monachorum, Cænobitarumque Professionem Baptismo comparari*. E finalmente il Mellifluo San Bernardo (k) egreggiamente conchiude: *Audire vultis à me unde inter cætera pœnitentia instituta Monasterialis disciplina meruit hanc prerogativam, ut Secundum Baptisma nuncuparetur: arbitror ob perfectam Mundi abrenuntiationem, & singularem excellentiam vitæ spiritualis, qua praeminet universis vitæ humanæ generibus, &c.*

a Can. 13 & il Terzo can. 13.

b Epist. 2. ad Nepotian de institut. Clericor

c Hist. Eccles. lib. 16 cap 17.

d Epist. ad Cleric. Fanens.

e 2. 2. quæst. 88 art 4.

f Loc. cit. §. 6.

g De remed. ignorant. disp. 14 dub. 18. § 1 loc cit pag. 18 & 19.

h Tom 3 opuscul. 13 cap 6.

i Epist 25. n. 13 ad Paulam.

k Lib de precept & dispens.

Breve

Breve Notitia, come i Gotti, diverse fiate, con altre Barbare Nationi affligessero per molti anni la Nostra Patria, con altri varii evenimenti.

CAPITOLO VIII.

Terminate le celebri controversie del nascimento Spirituale, e temporale, del Dottore San Girolamo, & asegnato al primo la Città d'Aquileja, & al secondo Sdrigna Terra della nostra Diocesi di Trieste, a suoi giorni nominata Stridone: Parmi non fuor di proposito, l'accennare in questo luogo qualche notitia de' Gotti, quali come scrive il medemo Santo, prima da se soli, & poi uniti con altre Barbare Nationi, incenerirono, e rovinarono la Patria nostra, facendola tante volte piangere le proprie sciagure.

1. Usci questo feroce Germoglio dalla Scandia ultimo termine Occidentale d'Europa, descritta dal Magino (a) con queste parole: *Terra hæc iniquo Cælo est: frigore dira, nec minus Montibus, ac præruptis saxis, nemoribus, atque sylvis aspera. Unde ut plurimum Frumenti, & Vini, & Olei ignara, neque arbores in ea, poma nisi parva admodum, & quidem acerba mittunt. Incolæ igitur ex maris potius, Terraque captura, & rebus externis victitant.* Oltre gl'addotti incommodi della Terra, aumentavansi altri accresciuti notabilmente dalla moltitudine delle genti, cagionata dalla fecondità de' Popoli, come osserva Emanuel Tesauro (b) Posciache la freddezza dell'aria, & abbondanza di sangue, rendeva i lor corpi di vigorosa complessione, e mirabilmente fecondi. Essendovi dunque grande la moltitudine de' Popoli, e maggiore la sterilità della Terra, che non bastava ad alimentar i suoi parti, à quali concedeva la Natura, terra per nascere, ma non per vivere. Astretti dunque dal proprio numero, e dalla fierezza del Cielo, la provida Natura l'inclinò à procurarsi con la forza altro Paese, e Patria, provedendoli anco di ferro per armarsi alla pugna, e di nativa ferocità per vincere ogn'altro Popolo. Perche essendo horridi nell'habito, fieri nel volto, crudeli nell'animo, simili in somma alla lor Terra, e Cielo, manifestamente si vedea, ch'erano ivi riposti da Dio, come strali nella Faretra, per cavarli à suoi tempi ad eseguire la Divina vendetta, e castigare i rei de' suoi enormi delitti.

a Geograph.

b Regn. d'Ital. in princip.

Questi abbandonato il proprio suolo, in guisa di novelli Sciami d'Api, con numerosi, e successivi Eserciti, s'annidarono in varie Provincie, chiamati perciò con vari vocaboli, e nomi. Li circonvicini alla Palude Meotide, e nella Scitia contigua, addimandavansi Getti: presso il Boristene Gepidi, nella Scitia inferiore Geloni: E Hunni quelli, che discacciati li Getti, si resero Padroni, & habitatori delle Terre loro, chiamati da Claudiano con nome composto *Gothunni.* Non conobbe l'Imperio Romano nemici più infesti, ne più crudeli di questi Gotti, ò Getti, qual abbarbicati nella Scitia, come inestirpabil gramigna: Quantunque discordi fra se, concordi

cordi nondimeno contro il nome Romano, che tante volte unirō-no le forze, e l'armi per diſtrugerlo. Diviſi poſcia in due fattioni cioè Oſtrogotti, e Viſigotti, quegli contro l'Impero Orientale queſti contro l'Occidentale, sfogarono la loro fierezza; che occupata la Francia, Teſſalia, Grecia, Ungheria, & Iſtria; s'allargarono anco nella Francia, Spagna, & Africa, & alla fine impoſero il giogo all'Italia tutta.

Alcune turme di queſti Barbari germogli, e deſcendenti da Gotti, ſpargendoſi circa gl'Anni del Signore 364. per l'Europa, l'aſſliſsero crudelmente col ferro, e col fuoco, e quindi hebbero principio al ſentir del Schonleben, (a) quei calamitoſi tempi deplorati da San Girolamo, (b) con queſte parole: *Hoc qui non credit accidiſſe populo Iſrael, cernat Illyricum, cernat Thracias, Macedoniam, atque Pannonias, omnemque Terram, quæ à Propontide, & Boſphoro uſque ad Alpes Iulias tenditur, & probabit cum hominibus, & animantia cuncta deficere, quæ in uſu hominum à Creatore prius alebantur.* Poſciache ſtendendoſi per l'Ungheria, Giapidia, & Iſtria, parti Occidentali dell'Illirico, tormentarono oltre vinti anni la noſtr'Afflitta Patria, come ſcrive il mentovato S. Dottore. (c) *Viginti, & eo amplius anni ſunt; quod inter Conſtantinopolim, & Alpes Iulias quotidie Romanus ſanguis effunditur.* E quantunque ò la penuria de'Scrittori provenuta dalla negligenza de'noſtri Antenati, overo tanti incendii, e rovine ſoſtenute, ci tolga la certezza dell'Hiſtoria; m'appoggierò nondimeno alle conghietture, raccogliendo da diverſi Autori le cauſe, & occaſioni più probabili di tal incurſioni, acciò l'opra non reſti del tutto imperfetta, giudicando ſeguire il conſiglio di Gio: Lucio (d) *Veritatem perſcrutando imbecillitatem propriam aperire, quam ingenii oſtentationem affectando inania pro veris, vel non probata pro certis aſſerere.* Sperando che nell'avvenire, non mancarano Soggetti, quali applicati all'inveſtigatione della verità, con queſti da me raccolti barlumi, ſuppliranno con più felicità della mia, alla total perfettione dell'incominciata Hiſtoria.

a Annal. Carniol tom 1. p. 3 ann 364.

b Oſea cap 4.

c Epiſt. 3. ad Heliodor.

d De Regn. Dalmat. & Croat. lib. 1. cap 7.

Ma perche li ſucceſsi delle circonvicine Provincie, e Regioni, per le molte conneſsioni, e vicinanza loro colla noſtra Patria; ſervono grandemente all'intelligenza di queſt'Hiſtoria, perciò parmi non fuor di propoſito toccare alla sfuggita diverſe incurſioni de' Barbari, guerre, rovine, & incendii, occorſi nella Giapidia, e Friuli, da quali potranſi conghietturare ancora le calamità, e miſerie della noſtra afflitta Città di Trieſte. Incominciarono i Quadi popoli della Sileſia, ò come ſcriſsero altri della Moravia, germogli ancor eſsi de'Gotti, per diverſi disguſti ricevuti da'Miniſtri dell'Imperio Romano, uniti co'Marcomani a diſtruggere col ferro, e fuoco l'Ungheria inferiore, colla Valeria, e ſcorrendo per l'Ungheria ſuperiore, come ſcrive il precitato Schonleben (e) anno 373. vaſtarono la Giapidia, e l'Iſtria; indi paſsati per la Città di Trieſte, unico paſſo, e porta dell'Iſtria, per entrare in Italia, la fecero aſsaggiare l'amarezza della barbarie loro: Inoltrandoſi poi verſo Aquileja, & Uderzo, queſte Città pure, ſentirono gl'effetti dell'inhumana crudeltà, di queſte Fiere.

e Ann. 373.

A queſti poi ſeguirono gl'Hunni, quai deſcritti da Marcellino, accuratiſsimo hiſtorico de'ſuoi tempi, che militò ſotto Coſtanzo,

& altri Imperatori disse. *Hunnorum gens ultra paludes Meoticas glacialem Oceeanum accolens omnem modum feritatis excedit.* L'origine di questi Mostri, insinua l'Autor Miscellæ seguito dal Schönleben (a) mentre scrive, che Filimero Rè de'Gotti, doppò la sua partenza dalla Scandia, entrato nella Scittia, visitando un giorno l'Esercito, ritrovò meschiate frà suoi Soldati alcune Femine malefiche, quali separate, e scacciate da loro, le sforzò andar raminghe per quei Deserti, che poi mescolate co'Scitti, produssero al Mondo questa ferocissima Canaglia, qual'altro non havea dell'humano, che la sola similitudine della voce. Et il mentovato Marcellino proseguendo in descrivere minutamente i lor costumi, e fattezze conchiude. *Hæc expeditum, indomitumque hominum genus externa prædandi aviditate flagrans, immani per rapinas finitimorum grassatum, & cædes ad usque Arhajam pervenit.*

a Loc. cit. ann. 374.

374

Ignoti questi Barbari fin'all'hora al Mondo, come osserva il Schonleben (b) usciti da'proprii nidi circa gl'anni 374. ò come scrivono altri quello del 375. mossero guerra a'Gotti loro circonvicini, quali scacciati con la punta del ferro, dalle proprie contrade rimasero essi Padroni, & habitatori di tutte le Terre de'Getti. I Gotti ch'habitavano nella Scittia, appresso il Tanai, e Palude Meotide, eran divisi frà loro, posciache gli possessori della parte Occidentale chiamavansi Ostogotti, e quelli che verso l'Occidente s'estendevano Visigotti. Divisi frà loro hebbero molte guerre civill, gli uni contro gl'altri, sotto il comando d'Atalarico, e Fridigerno lor Capitani, che superato finalmenre coll'ajuto di Valente Imperatore, quest'ultimo dal primo, promise all'istesso Valente, abbracciare la Fedè Christiana, chiedendole a tal fine Ministri, e Dottori, acciò instruissero il suo Popolo nella Fede. Ricercò parimente Atalarico Stanza all'Imperatore, per habitare nelle Provincie dell'Imperio, con offerta di total soggettione á guisa de gl'altri Sudditi all'istesso, e di custodire, e difendere l'Imperio Romano, e suoi Confini contro gl'insulti degl'altri Barbari suoi nemici.

b Loc. cit.

375

Ottenuta agevolmente con certe condittioni, e leggi da Valente la gratia, le concesse per habitatione la Misia, chiamata al presente Bulgaria, con la Servia, e parte della Tracia. Mandolle parimente l'empio Imperatore alcuni Predicatori, e Prelati Arriani, quali infettando quelle Genti dell'Arriana heresia, vissero con notabil danno della Cattolica Fede, lungo tempo in quell'errore. Quai Gotti fussero i vinti, e Scacciati da gl'Hunni, diverse sono l'opinioni, e pareri de'Scrittori, come osserva il Tarcagnota (c) Volendo alcuni, che i Visigotti superati da loro, e sforzati ad abbandonare la Patria, fatto riccorso á Valente, impetrassero per nuove habitationi l'accennate Provincie. Asseriscono altri, che solo gl'Ostrogotti restassero vinti: Onde temendo i Visigotti anch'essi l'impeto, e ferocità de gl'Hunni, ritiratisi alcuni ne'Monti, e nascondigli delle Selve, si salvassero; altri per mancanza di Vitto, e cose necessarie, condotti da Alavino lor Capitano, passato á gran fatiche re il Danubio, dopò ottenuta da Valente la gratia, dividendosi nelle Città, e Terre de'Romani, godessero per qualche tempo un'ottima, e tranquilla pace.

c Histor. del Mondo par. 3. lib. 5.

Pacco-

Raccomandò Valente la cura, e custodia loro a Lupicino, e Massimo suoi Capitani acciò gl'assistessero, e Provedessero di quanto le bisognasse, i quali dall'avaritia acciecati, trattandoli tirannicamente contro gl'ordini dell'Imperatore, sforzaronli l'anno 376. à pigliar l'armi, e qual disperati unirsi co gl'Ostrogoti, & altre Barbare Nationi, coll'ajuto da'quali assalendo all'improviso i due Capitani, li trucidarono senza pietà con tutti i lor Soldati. Atterrò tal successo fuor di modo Valente, che dimorava in Antiochia, e voglioso di reprimere l'audacia de'Gotti, portossi di volo a Costantinopoli, indi passato nella Traccia, con numeroso Esercito contro di loro, dodici Miglia lontano d'Adrinopoli, doppò sanguinosa battaglia rimase vergognosamente fuggato, e rotto, e l'Esercito tutto preda miserabile di quei Barbari inhumani. Valente che con la speranza della fuga pensò salvare la Vita, si nascose tutto tremante in picciol Casa di paglia, ove sopragiunti i Gotti, accesa col foco la Casa, restò con essa per condegno castigo de'suoi gran falli abbruggiato vivo dalle fiamme di quel Cesare infelice, il quale mentre visse nodrì nel petto, un fuoco spietato contro la Chiesa.

376

Morto Valente secondo l'opinione più comune l'anno 377. insuperbiti, per i felici trionfi i Gotti, si congiunsero in lega co'Popoli di Samartia, Quadi, Alani, Hunni, Vandali, e Marcomani, e proseguendo la Vittoria senz'havere chi gl'ostasse, saccheggiata la Traccia, la Macedonia, la Dalmatia, l'Ungheria, e la Giapidia, rovinarono col ferro, e col fuoco crudelmente senza pietà ogni cosa, fino all'Alpi Giulie: Qual lagrimevole incursione vien descritta da D.Pio Rossi (a) coll'ingiunte parole. *Quot Matrones, quot Virgines Dei, & ingenua, nobiliaque Corpora his Belluis fuere ludibrio? Capti Episcopi, interfecti Prasbyteri, & diversorum officia Clericorum subversa Ecclesia, ad Altaria Christi stabulati Equi, Martyrum effossæ reliquia. Vbique luctus, ubique gemitus, & plurima mortis imago.*

377

a In Vit. S. Hieron cap 9. num. 35.

Il glorioso Dottore San Girolamo, (b) deplorando anch'egli la misera distruttione della Patria sua, scrive così. *Iram quippe Domini etiam bruta sentiunt animalia, & vastatis Vrbibus, hominibusque interfectis solitudinem, & raritatem bestiarum quoque fieri, & volatilium, piscium que testis Illyricum est, testis Tracia, testis in quo ortus sum solum: Vbi præter Cælum, & Terram, & crescentes vepres, & condensa Sylvarum cuncta perierunt.* Somiglianti espressioni fece pure nel *Cap.* 4 Sopra Osea, come s'osservò poco prima. Mentre a mio credere non puonsi esprimere crudeltà maggiori, inhumanità più barbare, ne più lagrimevol successi de gl'occorsi in quei tempi, ne'quali al sentire di Mariano Vittorio. (c) *Stridon quoque destructa fuit.* Ne l'asserire, che la Nostra Città di Trieste, come à lei vicina participasse ancora gran parte dell'accennate miserie, sarà alieno dal vero: Come pure che proseguissero nella Patria nostra gl'effetti di calamitose sciagure, quando l'anno 381. Valente Vescovo di Petovia Città dell'Ungheria, deposto l'habito Sacerdotale, fatt'Apostata tradì a Gotti la propria Città, e vanamente vestito all'uso loro caminava meschiato frà essi, i quali allargati non solo nell'Ungheria, & altre Provincie a lei vicine saccheggiando, & abbruggiando ogni cosa, s'inoltrarono come osserva il Schonleben *loc.cit.* ancor nella Giapidia, Alpi Giulie, e

b In Sophon. cap 1.

c In vit. D. Hieron.

381

nostri Carsi, e per consequenza fin'à Trieste.

383 Ritrovaronsi un'altra volta quest'afflittioni, quando l'anno 383. Massimo Tiranno usurpato l'Imperio, scacciò dall'Italia l'Imperatore Valentiniano, e ritirato in Aquileja, impose al Conte Andragatio ch'occupasse i stretti passi dell'Alpi Giulie, per impedire à Teodosio la strada, che con gross' Esercito le veniva contro. Vicino al Fiume Savo, seguì frà loro una sanguinosa battaglia, nella quale rotto l'Esercito, e posto in fugga Massimo, si ritirò un'altra volta in Aquileja. Ne fù pigro Teodosio colla sua gente in seguitar il Tiranno, che superati coll'Alpi Giulie i nostri Carsi, può credersi non lasciassero esente dall'incursioni, e rapine i suoi Soldati, anco il Territorio di Trieste. Sopraggiunto all'improviso Teodosio col suo Esercito in Aquileja, i Soldati della Uanguardia sforzate le porte entrarono nella Città; qual cosa scorgendo i proprij Soldati di Massimo, spogliatolo delle Vesti Imperiali, ligatolo lo condussero, tre miglia lontano alla presenza di Teodosio, & acciò dalla di lui pietà non ottenesse il perdono, allontanandolo alquanto lo privaron miseramente di vita, come dimostra Parato, nel Panegirico in lode di Teodosio coll'ingiunte parole. *Rapitur ergo ex oculis, & ne quid licere posset clementiæ, inter innumeras manus fertur ad mortem.*

Aggiustate le cose d'Italia, e stabilito novamente Valentiniano nell'Imperio, ritornò Teodosio a Costantinopoli, ove appena arrivato, senti un'altra volta ritrovarsi l'afflittioni, e miserie dell'Imperio, e per consequenza quelle della nostra Patria, originate da cert'Eugenio Grammatico, il quale fatt'uccidere à tradimento in

392 Vienna di Francia, l'Imperatore Valentiniano, s'usurpò l'anno 392. tirannicamente l'Impero Occidentale, e soggiogata subito la Francia passato in Italia, s'impadronì anche di lei: Arrivato in Aquileja, fè munire con diligenza grande i stretti passi dell'Alpi Giulie, per opporsi a Teodosio, ne'quali il scelerato Apostata (havendo rinegato Christo colla sua santissima Fede) fece distribuire molte Statue di Giove, riccamente ornate, quasi che i Soldati da'fulmini loro atterriti, abbandonata l'impresa, dovessero ritornare in dietro.

Pervenuta all'orecchie di Teodosio, si infausta novella, deliberò ritornare un'altra volta in Italia, e per rendersi più formidabile al Tiranno, aurebbe coi Gotti altre Barbare Nationi al proprio Esercito, frà quali al sentire di Socrate (a) Henric. Palladio, (b) Schonleben (c) ritrovossi Alarico, che poi divenuto Rè de'Gotti, fabbricò sopra le rovine, & infortunii de'Romani, le sue fortunate grandezze, come presto vedremo. Ricorse prima di movere il pietoso Imperatore, con Digiuni, e Sacrificii al Signore, dal quale consolato colla certezza della futura Vittoria, tutto allegro incaminò felicemente l'Esercito verso l'Ungheria, arrivato nella Giapidia, avvicinossi à stretti passi dell'accennate Alpi, vicin à Goritia. Furon questi come dicemo d'ordine d'Eugenio, con grosso presidio validamente muniti alla custodia de'primi, ritrovò Teodosio Flaviano Prefetto, il quale confidato ne'suoi Idoli, le fè ostinata resistenza; ma oppresso alla fine dal valore de'Teodosiani, rimase miseramente

a Histor. Eccl. cap. 10.
b Rer Forojul lib. 10.
c loc. cit. ann. 394

mente ucciso, e le sue Statue, & Idoli riccamente ornati preda, e ludibrio de' Soldati, quali per gioco vantavansi d'haver vinto li Dei.

Veduto Eugenio l'esito infelice del primo incontro, rivoltosi con tutto il resto dell'Esercito contro Teodosio, già pervenuto al Fiume Vipaco, luogo angusto, e poc'atto per accimentarsi à battaglia, ma animato da'Santi Giovanni Evangelista, e Filippo Apostoli, che in sonno gl'apparvero a nuova pugna, non ricusò l'invito. Fù crudele, e fiero il conflitto, qual seguì alli 7. di Settembre, mà perche cedevano i suoi, salì Teodosio, qual'altro Mosè sopra un'alta Rupe à vista d'ambi gl'Eserciti, & ivi in terra prostrato implorava l'ajuto Celeste. Esaudì il Signore, le devote preghiere dell'afflitto suo Servo, facendo di repente miracolosamente con grand'empito sorgere il vento Borea, che spesso suol regnare con gran furia in quelle parti, il quale sollevando la polvere, chiudeva gl'occhi, & anco la bocca a'nemici, ch'in momento di tempo post' in disordine, e scompiglio, urtavansi portati dal vento con li compagni, levando loro anco dalle mani li scudi: E la meraviglia più grande, fù il vedere, che le Saette tirate contro nemici, rivolte indietro ferivano li medemi, e quelle de gl'Avversarii ajutate dal vento colpivano con maggior vigore ne'corpi loro. Descrivono questo successo il Schonleben, con Gaudentio Hilarino, e frà gl'altri Claudiano (a) ne'seguenti versi l'espresse così,

a De III Conf. Honor.

Nec profuit hosti
Munitis hasisse locis: spes irrita Valli
Concidit, & scopulis patuerunt Claustra revulsis.
Te propter gelidis Aquilo de Monte procellis
Obruit adversas acies: revolutaque tela
Vertit in Auctores, & turbine reppulit hastas.
O nimium dilecte Deo, cui fundit ab antris
Æolus armatas hyemes; cui militat Æther,
Et coniurati veniunt ad classica venti.
Alpinæ rubuere nives, & frigidus amnis
Mutatis fumabat aquis; turbaque cadentum
Staret, ni rapidus juvisset flumina Sanguis.

Alla vista di sì stupendo Miracolo tutto giulivo, Teodosio disse a'suoi Soldati: Sù dunque ò valorosi Campioni, giache il Cielo propitio pugna per noi, vendicate le sceleraggini di quest'empio Sacrilego, e fattegli provare il condegno castigo di sue iniquità. Rincorati, & animati à tal parole i Soldati, rinovaron l'assalto con tanto coraggio, e vigore, che tagliati à pezzi sul Campo la maggior parte de'Nemici, pochi fuggirono, & alcuni frà quali Arbitro Soggetto di gran stima appresso Eugenio, scorgendo l'imminente pericolo, riccorsero prostrati a piedi di Teodosio per il perdono, il qual ottennero con conditione di condurle legato il Tiranno, come seguì; Ch'arrivato alla presenza di Cesare, rinfacciandogli la Morte di Valentiniano, coll'Apostasia della Fede, comandò che subito le fusse troncata la Testa. La Patria nostra per la vicinanza del luogo, si può credere in tal fatto non andasse esente dalla furia di quegl'Eserciti.

Venuta de' Visigotti con Alarico, e de' Ostrogotti con Radagasio in Italia: diversi successi occorsi a ciascun di loro nella nostra Patria, qual pure dal fuoco de gl'Hunni rimase incenerita, e distrutta.

CAPITOLO IX.

395 TErminò finalmente la carriera di sua Vita mortale l'anno trecentesimo nonagesimo quinto, doppò haver l'Imperator Teodosio, per quanto comporta l'humana fragilità, governata rettamente la Monarchia anni XI. overo XV. come scrivono altri. La perdita di Prencipe si pio, timorato del Signore, e difensore della Fede Cattolica, riempì di lutto, e di tristezza il Mondo tutto. Divise prima di morire à suoi figliuoli l'Imperio, assegnando ad Arcadio d'anni 18. l'Oriente, & ad Honorio d'anni dieci l'Occidente. E perche ancor giovinetti, raccomandò la cura, e fece Tutore, del primo Rufino Prefetto Pretorio: & al secondo assegnò Stilicone Maestro della Militia, quantunque Vandalo di Natione Christiano però, & esperimentato nell'arte militare, il quale successivamente diede ad Honorio per moglie due proprie figliuole, mentre la maggiore, appena sposata, cedè alla seconda il Talamo maritale.

Accese d'invidia, e di sdegno il cuore di Rufino tal fatto, il quale maggiormente alterato dal Matrimonio d'Arcadio, che ricusata sua Figliuola, sposò Eudoxia Nipote di Promoto Consolare, deliberò opprimere la Romana grandezza, e spogliare Arcadio dell'Imperio Orientale; per stabilire sopra quelle rovine la machina, de'suoi mal consigliati dissegni, che lo condussero al precipitio d'una morte infame. Mercè ch'el giorno stesso da lui prefisso al vestirsi la Porpora, & esser acclamato Imperatore dell'Essercito, fù da esso spogliato della Vita, e publicato al Mondo un traditor indegno. Per ultimare il Scelerato i suoi occulti maneggi contro Arcadio, sollecitò Alarico co'suoi Gotti, acciò assalisse, e ruinasse la Grecia, gl'Hunni perche distruggessero l'Asia, & altre Barbare Nationi diverse parti dell'Imperio. Spiccaronsi dalle proprie Case qual fulmine i Gotti, saccheggiando, e devastando col fuoco, e col ferro la Traccia, l'Achaja, e l'Ungheria fin'all'Adriatico; & aggiunte l'essortationi di Rufino a' stimoli impetuosi della propria Natura, elessero Alarico per loro Rè, che determinò acquistarsi coll'armi nuove habitationi, e nuovo Regno. Accrebbero maggiormente le sue sfrenate voglie, gl'inviti secreti di Stilicone, il quale come presto vedremo calpestrata la più stretta consanguinità d'Honorio, accieccato anch'egli dalla cupidigia di Regnare, niente inferiore ne'tradimenti, & inganni, a Rufino, pensò levare dal Capo del Genero il Diadema Imperiale, per incoronare a se stesso, & al Figliuolo le tempia.

Ad

Ad apperture si grandi di nuove Corone, e trofei, raccolte subito il Gotto Alarico impatiente di qual si voglia dimora, de' proprii Nationali un formidabil Esercito, col quale al sentir di Zosimo(*a*) abbandonato l'anno 400. l'Epiro, e superati gl'angusti passi dell'Alpi, pose l'assedio alla Città d'Emona, qual superata, e vinta, indi per le nostre strade del Carso, che sempre servirono alla crudeltà de' stranieri d'ingresso per turbare la quiete de miseri Italiani, scese nel Latio. *Ad Stiliconem verò quidam Nuncius pertulit, Alaricum relictis Epiris, & angustiis, quæ à Pannonia transitum ad Venetos impediunt superatis, apud Hemonam castra locasse, quæ Vrbs inter Pannoniam Superiorem, & Noricum sita est.* Sin qui Zosimo. La fortuna, che volea al suo solito deludere i machinati tentati di Stilicone, collocò nelle stesse sue mani la difesa di tutto l'Imperio: Posciache presentita tal nuova, dall'Imperator Honorio, consegnole l'Esercito, e comandò, ch'andasse ad incontrarlo, col quale venuto vicino Pollencia à sanguinoso conflitto, doppò fiero contrasto rimase alla fine trionfante la Romana virtù, & Alarico vinto, e superato da lui, di cui cantò Claudiano.(*b*)

a Hist lib. 5.

400

b Lib de Vict. Stilicon,

O celebranda mihi cunctis Pollentia sæclis.

Radagasio Rè de' Gepidi altro capo, e Prencipe de' Gotti, udita la perdita miserabile d'Alarico, per vendicare l'ingiurie fatte alla propria Natione, raccolto un potentissimo Esercito di ducento milla ferocissimi combattenti, overo come scrive Zosimo *loc. cit.* di quattrocento milla frà Gotti, Sarmati, e Tedeschi l'anno 401. secondo il Tarcagnota(*c*) volle tentar anch'egli in Italia sua sorte: quantunque il Schonleben(*d*) gl'attribuisca quello del 405. & il Biondo, (*e*) quello del 407. Abbandonato Radagasio il proprio nido, proseguì a gran giornate la Marchia, e caminò con tanta celerità, e prestezza, che prima si vide a' confini del Latio, ch'arrivasse la nuova di sua venuta a Roma. Il primo ostacolo ch'incontrò fù nell'Alpi Giulie, ove per sicurezza dell'Italia, e dell'Imperio erano con validi presidii custoditi quei stretti passi; i diffensori de' quali doppò valorosa resistenza, e gran spargimento di sangue, oppressi dalla moltitudine, furon sforzati alla fine ceder à Barbari il Varco.

401

c Histor del Mond part 3. lib 6.

d Annal Carniol to. 1. part. 3.

405

e Hist. part 1. lib. 1.

407

Insuperbiti quei fieri Mostri dell'ottenuta vittoria, s'estesero à guisa di fulmine con gran crudeltà, e furia per li Carsi, & Istria, devastando colle fiamme, e col ferro senza pietà ogni cosa: Il furore de' quali non potendo scansare la nostra Città di Trieste, che ridotta dalla barbarie loro all'estremo d'ogni miseria, necessitò molti de' suoi Cittadini abbandonare la Patria, e fuggire, come in luogo sicuro alle Paludi dell'Adriatico per salvarsi. Da qual fuga raccoglie D. Casimiro Freschot(*f*) con quanta ragione, e verità dicasi le Venete Famiglie esser la scielta della più fiorita Nobiltà dell'Italia, Friuli, Istria, Dalmatia, ed'Ungheria, quali Provincie tutte ugualmente à replicate volte distrutte, necessitavano a chi la sorte imponeva la gelosa conservatione delle proprie facoltà, di ricourarsi nel solito Asilo, che restava sottrato alle communi desolationi.

f Pregi della Nobil Venet. pag 27.

Aperta che vide Radagasio la strada à suoi dissegni, entrò incontinente nel Friuli, e tralasciata Aquileja, Concordia, Padova con

altre Città munite da canto, si portò di volo all'Emilia, per indi passare all'assedio di Roma, scopo principale de'suoi macchinati pensieri. Sono d'opinione alcuni, trà quali il Tarcagnota *loc. cit.* ch'Alarico fatta stretta confederatione seco, unisse l'avanzo de'suoi Gotti all'Esercito di Radagasio, benche il Schonleben *loc. cit.* non ritrovando di ciò cosa certa, riccorra alle conghietture, e dica esser più probabile, ch'Alarico riconcigliato novamente con Stilicone, unisse le sue genti, come Christiano all'Esercito dell'Imperatore contro Radagasio, il quale quantunque Gotto di Natione, di Fede però Idolatra, a cui pare aderisca l'origine de'Barbari. (*a*)

a Origin de' Barbar. lib 3. pag 61.

Furono parimente chiamati in ajuto dell'Imperatore gli Hunni, quali benche poco prima superati da Radagasio, rifatto di nuovo l'Esercito sotto il comando di Uldino, e Sarotto loro Capitani, s'unirono co'Romani. L'unione di tante genti riempì di spavento il cuore del Barbaro Idolatra, che ritirato ne'Monti di Fiesole in Toscana, col cingere di fortissime trinciere il suo Esercito, s'assediò da se stesso: Mentre per la sterilità del luogo, e gran moltitudine de'suoi, mancandole il vitto, oppressi dalla necessità morivano tutti di fame. Sopragiunto a queste strettezze l'Esercito Imperiale, dal quale restò più strettamente assediato: onde quel Radagasio, che prima vantavasi di vincere senza cavar spada l'Imperio Romano, povero d'animo, e meschino di consiglio, rimase vinto, e preso nella rete, ch'egli s'havea ordita; poiche ridotti in necessità i suoi Soldati furon sforzati senza sparger sangue rendersi à Romani, & esso volendo fuggire, fù da quelli, preso, e posto in prigione, ove in breve morì. Così grande al sentir de gl'Historici, fù la moltitudine de'Barbari presi in quel fatto, che a vilissimo prezzo vendevansi a turme, all'istessa guisa che nei mercati si vendono le Pecore.

Doppò l'ottenuta Vittoria, e ritornati Uldino, e Sarotto con lor Hunni nell'Ungheria, Alarico co'suoi Gotti nel Norico, e l'Esercito Romano a Ravenna, restò così esausto d'oro l'Erario Imperiale, che reso impotente à dar le paghe à Visigotti, a'quali venivano anco denegati a suasione forse del traditor Stilicone, i soliti stipendii, che sdegnati s'amutinarono novamente contro i Romani. Stimolati dalla fame, & altre necessità, usciti dal Norico ove habitavano, s'estesero nella Dalmatia, Giapidia, & Istria, facendo danni immensi in quelle Provincie de'quali scrive il Surio: (*b*) *Longè enim postea Gothorum impetus Europa oras aggressi, & depopulati sunt hoc est Valentis, Theodosii, Archadii, Honorique temporibus*. Commosse grandemente tal novità l'animo dell'Imperator Honorio, mentre appena respirava Roma coll'Italia, liberate dal passato spavento, che si videro avvilupate in un'altro maggiore, per esser Alarico più valoroso, & accorto di Radagasio, e le sue genti esercitate tant'Anni nelle guerre dell'Oriente in servitio dell'Imperio, più esercitate, & esperte nell'armi. Quest'invasione atterrì si fattamente le menti di ogn'uno, che riempì di scompiglio, e di terrore anco i piu valorosi, e forti guerrieri d'Italia.

b In Vit Div. Hieron cap. 2

Varie assegnano i Scrittori le strade, per le quali Alarico entrasse in Italia: Volendo Henrico Palladio (*c*) che la Valle di Trento gl'apprisse la strada: Altri poi, che traversata la Carinthia, per la

c Rer. Forojul. lib 10.

Ponteba

Ponteba si portasse a Goritia, e finalmente Ludovico Schonleben (a) appoggiato all'ingiunt'autorità di Claudiano, assegna all'Alpi Giulie questo vanto, dicendo che per il Friuli entrasse nella Provincia di Venetia.

[a] Loc cit ann. 400.

Rumpe Alarice moras, hic impiger anno
Alpibus Italiæ ruptis penetrabis ad Vrbem.

Non capisco quest'Autore, il quale per difendere, e sostenere che la sua Lubiana fusse l'antica Emona, volle ch'Alarico per assediarla, si partisse a bella posta dall'Epiro, quasi che (contro l'opinione di tutti) il suo primo dissegno fusse l'assedio d'Emona, e non l'entrata d'Italia.

Mentre ridicolo parmi il rimprovero, che con queste parole fà al Cluerio. *Sed debuisset Cluerius se reflectere, quod rectè Zosimo Alaricus ex Epiro profectus sit, ut castra locaret Emonæ, sive Labaci, ubi ei transeunda erat Macedonia, Dalmatia, Liburnia, Istria, eique contermina Alpes, & Cursum, circuitu facto quasi per totum sinum Adriaticum:* Senz'avvertire ch'Alarico doppò il difficoltoso passaggio, e marchia per l'accennate Provincie, superò i stretti passi dell'Alpi, tralasciando il suo drito camino verso l'Italia, dovè ritornar indietro, per assediar Emona. Questa speculatione del Schonleben, contro tutte le buone regole dell'Arte Militare, porta anco gran pregiuditio a se stesso: Mercè che mai verun sensato Condottiere d'Eserciti in paese del tutto sterile come sono li nostri Carsi, penuriosi non solo di tutto il necessario ad un'Esercito, ma etiandio al viver humano, con passi pericolosi, e stretti, ardirà cimentarsi d'allongare il proprio camino, per assediare una Città più di 50. Miglia fuori di strada: Quando egli medemo confessa, ch'Alarico per ingannare l'inimico con prudenza militare allongasse il camino sin ad Emona, benche per via più breve havesse adito d'entrare nel Latio.

Appoggiato dunque all'accennate parole del Schonleben, dirò più probabilmente di lui, che la sua Lubiana, non fù l'antica Emona, ma bensì Cittanova dell'Istria, qual abbandonata questa, overo più probabilmente la prima volta, che tentò l'ingresso d'Italia, incaminossi Alarico, come poco prima mostrai, col suo Esercito verso Trieste, acciò la Patria nostra ad imitatione dell'altre Provincie, e Città assaggiasse gl'effetti della sua barbarie. In questo camino scrive Socrate, (b) che incontrato da un Monaco, l'ammonisse à non voler con si attroci misfatti, e tanto spargimento di sangue coronare i suoi trionfi, à cui rispose Alarico: *Ego invito planè animo Romam proficiscor. Sed est quidam qui mihi quotidie exhibet molestiam: imò verò impellit, sicque me alloquitur: Iter capessito, Vrbem Romam vastato.*

[b] Hist Eccles lib 7 cap 10.

Per quanto la brevità del tempo le permise, raccolse Honorio un grosso Esercito, che sotto la direttione di Stilicone spinse contro di lui, il quale quantunque potesse più volte distrugger affatto i Visigotti intento di fraudolenta intenrione, sfuggì nondimeno sempre l'incontro della Battaglia. Onde Alarico attribuendo à timore i mall'affetti dissegni di Stilicone contro il giovinetto Imperatore, entrò nel Friuli, indi passato nella Marca Trivigiana conquassato Feltre, pose l'assedio a Padova, qual prese, e saccheggiò, ove ne

l'humana, ne l'insensata natura restarono esenti dalla crudeltà di così fiero Nimico, perche in ogni luoco lasciò impresse le note funeste, che fino al giorno presente lagrimano i suoi tragici avvenimenti, e crudeltà.

Vinta, e distrutta, ch'hebbe Padova, con altre Terre circonvicine, scorrendo qual fulmine giunse a Ravenna, ove tre miglia lontano s'accampò; quivi incontrato da Stilicone vennero a sanguinoso conflitto, del quale trionfando i Romani, Ravenna, e Bertinoro spettatrici oculate di quella Scena, godetero anch'esse i dolci frutti di tal vittoria, prima di provare l'accerba barbarie de'Gotti. Stilicone che con le dimore del vincere, pensava accelerare le proprie esaltationi, s'astenne dal total esterminio de' Gotti, tentando con tal mezo guadagnarsi Alarico già vinto, per farlo fautore della ribellione, ch'ei meditava contro l'Imperatore. Dà tratti tanto amichevoli, comprese il Gotto l'insidie, che'l fellone tramava: Onde mandò Ambasciatori ad Honorio, pregandolo concedergli per habitatione la Francia, con proferta di scacciarne i Barbari, e di servirlo fedelmente co'suoi Visigotti, purche le fossero somministrate le paghe.

Gran cordoglio apportò a Stilicone tal accordo, il quale non men gonfio per l'accennate vittorie, ch'altiero per la stretta parentella co gl'Augusti, ricco, & opulente de'beni di fortuna, scorgendo l'Imperio Romano facile al tracollo, perche appoggiato à debol sostegno d'insesperta gioventù, s'imaginò co'nuov'inganno iritar contr'Honorio i Visigotti, per dar fine una volta à suoi mal orditi dissegni, & inalzare à quel Trono Eucherio suo figliuolo. Seguita la pace con il dono della Francia, s'incaminò Alarico coll'Esercito alla volta dell'Alpi, arrivato in Piemonte, mentre l'istesso giorno di Pasqua attendeva co'suoi Visigotti disarmati à gl'Ufficii Divini, fù da certo Saulo Capitan Giudeo assalito all'improviso, che instigato da Stilicone, ne tagliò gran numero à pezzi: scoperte Honorio le macchinate fintioni di Stilicone, colle quali ordiva all'Imperial Maestà, origine d'ogni sua grandezza fraudolenti cadute, comandò a'suoi Capitani, che ad esso & al figliuolo levassero la Vita, come fù ubbedito.

Riempi di Sdegno Alarico la rotta crudele de'suoi, giudicata da esso perfidia d'Honorio, che tralasciato il camino di Francia, rivolto indietro l'Esercito, sparse rivi di sangue, e di fuoco in tutta la Lombardia, indi scorrendo qual fulmine per lo Piceno, & Umbria, giunt'a Roma l'accinse d'assedio, che finalmente l'anno 410. a 24. d'Agosto ottenne, e distrusse. Non contento Alarico d'haver obligata a servirlo quella Città, avvezza ad essere da tutto il Mondo servita, che per ischerno della Maestà Imperiale, nominò Attalo suo servo Imperatore dell'Occidente, facendolo ornato di porpora, con gran pompa condurre per Roma, e poi passati tre giorni comparire vestito vilmente da Sgherro. Mentre la Reggia del Mondo afflitta da calamità si grandi gemeva le sue sciagure, Honorio suo Prencipe invilito nell'ozio, ò instupedito dal timore, trattenevasi spensierato in Ravenna, senz'opporsi ad Alarico, & impedirlo dell'intraprese vittorie.

410

Uscito

Uscito il Barbaro Rè col suo Esercito da Roma, scorse colla crudeltà stessa le Terre di Lavoro, Basilicata, e Calabria, arrivato al Faro di Messina, il vento gl'impedì il passar in Sicilia. Onde ritornato in Calabria, quando meditava scosse maggiori all'Imperio, che dipendeva tutto da lui, se pur maggiori ne potea sentire, doppò la perdita di Roma, e distrutione delle più floride Città della Gallia traspadana, e Provincia di Venetia, le Parche col troncarle la vita, non gl'havessero levato la felicità de'progressi presso Cosenza, ove repentinamente morì. I Visigotti dolenti per la perdita d'un tanto Rè, e Signore, risolvetero honorar il suo Capo con insolita, e mai più praticata Sepoltura, rimovendo dal suo letto l'Acque del Fiume Busento, che scorre vicin à Cosenza, ove fatta una profonda fossa posero il Cadavere d'Alarico con molti tesori, e ricchezze, qual ricoperta col terreno, acciò sempre restasse incognito, uccisero tutti i prigioni, che fecero questo lavoro.

Per la morte d'Alarico, non rispirò l'Italia, nè la Patria nostra afflitta, e lacerata da tante, e così frequenti invasioni de'Barbari, rimase punto solevata, mentre l'Imperio Occidentale privato con la morte d'Honorio da chi lo regesse, per la lontananza di Teodosio il giovine, à cui di ragione aspettavasi quella Corona; diè ansa à certo Giovanni Romano Prefetto Pretorio molto ricco, e potente, instigato dalle persuasioni di Cassino, ch'appoggiato alla protettione di Etio mal'affetto al Sangue di Honorio, d'usurparsi l'Imperio, e farsi acclamare nella Città di Roma l'anno 423. indebitamente Augusto. Pervenuta in Costantinopoli all'orecchie di Teodosio tal nuova, dichiarò subito Valentiniano suo Cugino Imperatore dell'Occidente, il quale con sua Madre Placidia Augusta trattenevasi in Aquileja, e sotto il comando d'Ardaburio, & Aspàro Fratelli inviole in ajuto un potentissimo Esercito. Questi arrivati à Ravenna fecero prigione il Tiranno, qual ligatto mandarono all'Imperatore in Aquileja, ove come a Ribelle fugli primà tagliata la mano; e poi il Capo, il decimottavo mese del suo Imperio.

423

Etio fuggito da Roma, per timore d'Honorio, trattenevasi nell'Ungheria, ove per le sue accorte maniere fù da Hunni caramente accolto, & honorato, tenendo frà quei Barbari vita privata. Intesa la morte dell'Imperatore, per vindicarsi dell'ingiurie da esso ricevute, insinuò à gl'Hunni le rivolutioni insorte per la sua Morte in Italia, imprimendogli nel cuore quanto facile, & agevole fusse l'adito d'occuparla. Onde raccolti a sua persuasione in favor di Giovanni sessanta milla di loro, s'incaminò di volo a Roma, con ordine che l'Esercito lo seguisse, qual giunto all'Alpi Giulie, allargandosi quei Barbari scorsero colla Giapidia, anco l'Istria, facendo provare all'afflitta Città di Trieste l'amarezza del lor furore. L'arrivo d'Etio in Roma, e l'esser posto in prigione da parteggiani d'Honorio, fù nell'istesso tempo. Quindi condotto alla presenza della pietosa Placidia, che per la fanciullezza del figliuolo governava l'Imperio, ottenne gratioso perdono. Presentita la morte del Tiranno riconsigliatosi con Valentiniano, s'esibì far ritornare gl'Hunni alle proprie Case; quali riconosciuti con molti doni da Etio, e promessa di stipendio a lor richiesta, senza far altro danno all'Italia, ritornarono onde eran venuti.

Imprese

Imprese d'Attila terror del Mondo, e flagello di Dio, dal cui furore rimase la Città di Trieste, con molte altre atterrata: & abbandono d'alcune Famiglie Nobili da Trieste, ritiratasi nelle Lagune, ove hebbe origine la famosa Città di Venetia.

CAPITOLO X.

444 SCrivono alcuni Autori, che l'anno 444. fusse quel deplorabile, in cui la bell'Europa, oppressa dall'inhumano furore d'Attila Rè de'Hunni, terrore del Mondo, e flagello di Dio, restò senza pietà quasi tutta dal fuoco, e dal ferro lacerata, consumata, e distrutta. Pervenuto il grido, e la fama delle Vittorie d'Alarico Rè de'Visigotti alle Meotide Paludi, e cave latebre della Scitia, si riempì à tal nuova d'invidia, e di rabbia il cuore d'Attila, naturalmente alla cupidigia di regnar' inclinato, che precipitò qual furia d'Averno alle rapine, & alla preda; posciache non contento d'haver privato della vita il proprio Fratello Maggiore per usurparsi il suo Regno, che deliberò incoronarsi dell'Universo tutto. Spese due anni in adunare un formidabil Esercito, il quale al sentire del Biondo. (a) Origine de Barbari *lib.* 3. Tarcagnota (b) & altri, fù di cinquecento milla combattenti, mentre invitò à quest'impresa oltre gl'Hunni, Ostrogotti, e Gepidi, che seco havea, ancora gl'Eruli, Quadi, Alani, Turcilingi, e Marcomani, con altre Barbare nationi, che tutti uniti per distruggere l'Imperio Romano, soffrivano il comando d'una Fiera.

a Hist lib 2
b Histor del Mond part 3 lib 6.

Il suo primo furore sfoggò quest'empio contro la Misia, Tracia, Macedonia, Tessalia, Achaja, & Illirico, che soggiogate con altri Popoli, quali tutti uniti, e congiunti seco a guisa di tempestoso turbine, rivoltò contro l'Imperio Occidentale, per scaricarle sopra un diluvio di fuoco, accompagnato con un'horrida pioggia di Sangue per distruggerlo. Gran diversità di pareri ritrovo sopra l'anno che ciò seguì, mentre Henrico Palladio (c) gl'assegna quello del 435. Ludovico Schonleben (d) quello del 444. Sigisberto *in chron.* appresso l'istesso quello del 449. il qual aggiunge, che sessanta Città incenerite, e distrutte dal Barbaro sdegno d'Attila nell'Oriente, furono l'annn 450. infelice preludio della distruttione d'Europa. Mercè che non contenta, e satia la di lui cupidigia, d'haver saccheggiate, e rese soggette in breve spatio di tempo al suo Impero tanti Regni, e Provincie, che deliberò inestare il suo barbaro nome sopra gl'ultimi termini dell'Occidente.

c Rer Forojul lib 18
d Annal Carniol tom 1. part 3.
449
450

Abbandonate e tal fine l'Illirico, e l'Ungheria, Provincie incapaci di sostenere si numeroso Esercito, s'incaminò con quello alla distruttione, e ruina dell'Imperio Romano. Mà temendo la sua potenza, perche unito in stretta lega, e confederatione con Teodorico

rico Re de' Visigotti, potea impedirle i suoi perversi disegni, tentò con sagace stratagema separarli, e disunirli, per meglio arrivare al fine de' suoi machinati, & astuti pensieri. Mandò all'Imperatore Valentiniano in Italia Ambasciatori, affermandole che'l suo intento fusse solo per castigare i Visigotti fuggiti da lui, e non di molestare in verun conto l'Imperio: E poi con fallaci promesse, e larghe offerte, tentò captivarsi Etio Capitano dell'Imperatore, con cui teneva amicitia, sin quando al tempo d'Honorio era fuggito trà Hunni, sforzandosi con mille frodi indurlo al suo partito.

Scrisse ancora con pari astutia, e frode al Gotto Teodorico, procurando con molte finte ragioni, allontanarlo dall'amicitia, che teneva co'Romani, invitandolo unirsi seco con suoi Visigotti, & assalire unitamente nelle Gallie l'Imperio, con ampia promessa di dividere seco le dovitiose spoglie, ch'acquistassero di quello. Ma indarno affatticosi l'iniquo Attila, mercè che ne Etio, ne Teodorico le prestaron credenza, ne orecchie, fidandosi poco di lui. Anzi che tal amicitia non ricercata, insospetti fuor di modo Valentiniano, il quale assistito dalla prudente desterità, d'Etio, rinovò più stretta lega con Teodorico, unendosi anco ad'essi per timor de gl'Hunni Gunderico Rè de'Borgognoni, Moroveo de'Franchi, Sinabaro de gl'Alani, co'Sassoni Riparoli, Lambroni, Lutetiani, e Sarmati, con altri popoli, e Nationi, parte suddite, e parte confederate all'Imperio. Tutti questi si mossero con bell'ordine contro gl'Hunni. All'Esercito de'Romani, e suoi consederati comandava il valorosissimo Etio, non men esperto nell'Armi, che nella prudenza, & a'suoi Visigotti Teodorico.

Scorgendo Attila il poco frutto cavato dalle sue fintioni, & astutie, entrò subito a guerra scoperta per l'Ungheria superiore nel Norico, indi nella Germania, Helvetia, e Borgogna, e poi in Francia, lasciando ovunque passava calamitose ruine di fuoco, e di sangue humano vermiglio il terreno. Arrivato alla Città d'Orliens, perche non potè prenderla al primo incontro, impedito dalla valorosa resistenza di quei Cittadini, le pose l'assedio: Ma presentendo che l'Esercito Romano, sotto la condotta di Etio, pe'l numero, pe'l valore, e per la quantità de'Soggetti nulla inferiore al suo, già pervenuto nelle Campagne Catalaunice ne' confini di Tolosa, incaminavasi à quella volta per soccorrerla, tralasciato quell'assediò, s'inviò col solito impeto verso di loro, per darle battaglia.

Non ricusò Etio l'invito, & incominciata la pugna nel primo cimento, che fù preludio del secondo, rimasero estinti dal ferro novanta milla Soldati. Stabilito poscia frà essi il giorno della battaglia, si posero in ordinanza gl'Eserciti in numero così copiosi, che si consumò la metà del giorno nell'ordinarli. Attaccossi finalmente con si gran fierezza da ambe le parti la Zuffa, che al sentire d'alcuni riferiti dal Tarcagnota *loc. cit.* un ruscello ivi vicino ingrossato dal sangue, correva in guisa tale, che trasportava all'ingiù i Cadaveri estinti. Durò un giorno intiero con parte della Notte il formidabil, & ostinato conflitto, nel quale relationi veridiche, affermano, che si terminasse la battaglia col fine lagrimabile di cento ottan-

to ottanta milla Huomini d'ambe le parti, frà quali il Rè Teodorico, oppresso più tosto dalla gran calca de'suoi, che dal ferro inimico. Cedetero però gl'Hunni, e col rivogliere le spalle, confessandosi vinti, lasciarono vincitori i Romani.

Attila ch'haveva già preso la falda d'un Monte, fatto de Carri quasi un steccato, temendo d'esser sforzato uscire da quello, perche veruno gloriar si potesse d'haverlo ferito, ò morto, overo fatto prigione, fè drizzare di barde, e Selle di Cavalli una pira, per farsi in un bisogno ardere vivo in essa, come osserva Ottone Vescovo Frisignense, figliuolo di Leopoldo Pio Manli d'Austria (a) coll'ingiunte parole. *Fertur de Attila, quod de subselliis cui se si hostes irruissent iniicere cogitaverat.* Non sò se la perdita di tanti valorosi Soldati, seguita nel sanguinoso conflitto consternasse Etio, e lo trattenessero co'suoi confederati à proseguire la fortunata vittoria: ò pure se'l timore d'una smoderata gelosia del valore di Torismondo, figliuolo di Teodorico, apportasse all'inhumano Attila, tempo di salvarsi. Mercè che ricercato con diligenza trà la moltitudine de' Cadaveri quello del Genitore, prima di darle sepoltura giurò sopra il capo dell'estinto Padre, far de'suoi uccisori rigorosa vendetta, quale senza dubbio sarebbe seguita, se Etio dubitando, che la mina d'Attila accrescesse l'orgoglio, e l'animosità de'Gotti, Visigotti, e Franchi contro l'Imperio Romano, non l'havesse impedito, con persuadere Torismondo à ritornare addietro, sotto pretesto che pervenuta la morte di Teodorico nelle Spagne, non havessero quei Popoli privato esso del Principato.

a Chronic. lib. 4. cap. 26.

Scorgendo Attila, che la dimora de'Romani in assalirlo, concedeva ad'esso spacio di ritirarsi, respirò alquanto, e rincorato l'animo costernato, raccolti meglio che potè i miserabili avanzi delle sue truppe, per il medemo camino d'onde era venuto, fè ritorno in Ungheria, con pensiero di farne Vendetta, tanto più rigorosa, quanto fuor di tempo, & all'improviso intrapresa. E opinione d'alcuni gravi Scrittori riferiti dal Tarcagnota. (b) Che gl'Hunni doppò questa battaglia eleggessero la Pannonia, per propria habitatione, ove congiunti co'Gari, altri Popoli seguaci d'Attila, le cangiassero anco il nome di Pannonia in quello d'Ungheria, composto d'ambe queste Nationi: Quantunque scrivino altri, che dagli Hunni, & Avari medemamente confederati, overo secondo il sentimento d'altri, che da gl'Hunni soli addimandati anco con altro nome Avari le derivasse. O pure ch'all'hora gl'Hunni addimandassero Ungheria, quando i Longobardi abbandonata quella Provincia, passarono in Italia, rinonciando a gli stessi l'assoluto dominio di essa.

b Loc. cit. part. 3 lib 6.

Arrivato Attila in Ungheria, più irritato, che spaventato dall'esito infelice della perduta battaglia con Etio, radunò à parlamento senza dimora, tutti i Rè Prencipi, e Capi Principali de'Popoli, e Nationi a lui Soggetti, quall'avezzi al mal fare, cupidi di guadagno, non osando contradire alle sue voglie, mostraronsi pronti à seguirlo. Raccolse da ogni parte maggior apparecchio di prima, accrescendo l'Esercito con nuove leve de Soldati, reclutando l'indebolite squadre de'Veterani, per risarcirsi, e sfogare co gl'incendii, prede,

prede, e ruine sopra la misera Italia il veleno concepito dalla passata sventura. Non passò l'ottavo Mese, ch'addunati nove Rè di Corona Adarico de'Gepidi, Valamiro de'Ostrogotti, Maldalone de gl'Heruli, Gartone de'Suevi, Gianfrè de'Cumani, Astregore de gl'Albani, Faraone de'Quadi, Barsanello di Sarmatia, e Gontarello de'Sciti, con moltitudine d'altri Prencipi, e Baroni, accompagnati da infinito numero di Cavalli, e Fanti determinò incaminarsi alla devastatione dell'infelice Italia.

Aggiunse novi stimoli à sfrenati pensieri d'Attila la morte presentita di Etio, il cui sperimentato valore più temeva d'ogni altro. Posciache le sue ottenute Vittorie, annesse à gli applausi de'Popoli, ingelosirno Valentiniano della sua fede; onde persuaso da Massimo Patricio Romano, che potesse pretendere anco la Monarchia, e levarle l'Imperio, ricompensò con una morte infame le sue gloriose fatiche. Scorgendo Attila atterrato l'inimico maggiore, che temesse, quasi certo di non ritrovare chi più gli ostasse, animando alla desiderata impresa i suoi Soldati, prese la Marchia col Essercito verso l'Italia l'anno 450. come riferisse Bernardo Giustiniano (a) con le parole seguenti. *Succinctus igitur multorum Regum Socialibus copiis Rugorum, Ostrogotthorum, Erulorum, Turcilingorum, Guadorumque anno Domini L. supra CCCC. iter arripuit, omnem penè Aquilonem secum trahens, plenus irarum, & vindictam Gallia stragis adhuc spirans. Ad cujus motus rumores, facilè omnes Italia Populi contremuere. Quam viderent Imperium sine Ducibus, sine copiis. Valentinianus siquidem Imperator neque consilii, neque animi satis compos se se Ravennam receperat, quam validis firmaverat munitionibus. Dimissa ut nonnulli volunt in Histriam, Noricumque copiarum parte, qua hostem ab Italia faucibus arceret. Venetia Civitates consternata, & ipse metu eventum potius expectare, quam ut sperent inanis spei remedia. Ingressus iter Athila quacumque it, rapit secum omnes in prada spem. Nonnulli tradunt vastatis prius Provinciis inter Danubium, Adriaticumque interjectis in Dalmatiam descendisse. Maritimasque Urbes Spalatum, Tragurium, Sebenicum, Iadleram, Signam, Polam, Tergestum vi captas dirripuisse.* Andrea Dandolo, (b) col Tarcagnota (c) assegnano à tal invasione l'anno 452. e questo secondo col Biondo (d) osserva che lasciate disfornite queste Città, e senza guardia dall'Imperator Marciano, a cui eran soggette; abbandonate ancora da'proprii habitatori, che intimoriti dal solo nome d'Attila, il cui grido atterriva il Mondo tutto, rimasero incenerite, e distrutte dal suo furore.

a Hist. Venet. lib 2.

b Chron. Ven. M S lib 5. c ap. nom 2.

c Histor. del Mond part 2. lib 6

d Hist. lib 2.

452

Gran varietà ritrovo ne gli accennati Autori in descrivere l'imprese fatte dal furibondo Attila in questo camino, mentre il dire del Biondo, che le suddette Città fussero abbandonate dai lor Cittadini, e senza la dovuta custodia, discorda coll'asserire, che incontrate Attila sul Fiume Arsia, nel Golfo di Trieste, alcune truppe di Valentiniano, le ponesse in scompiglio, obligandole ritirarsi in Aquileja, ove pose l'assedio. Il Tarcagnota parimente non s'allontana dal Biondo, mentre volle, che Attila rotte alcune genti di Valentiniano ritrovate sul Fiume d'Arsia presso Trieste, passasse all'assedio d'Aquileja. Non men discorda dall'accennato, l'asserire che'l Fiume Arsia ultimo termine dell'Italia, poco lontano da Pola, sij vicino à Trieste, e scorra nel suo Golfo, se la lor distanza

farà di miglia 100. in circa; & il Fiume più vicino alla nostra Città, qual sbocca nel suo Golfo, chiamasi Formione, overo Risano, e non Arsia.

Per intelligenza di quanto scrivono questi Autori, direi che Marciano presentite le preparationi del Barbaro Scita, colla resolutione d'invader l'Italia, ordinasse a gli habitanti dell'Illirico, e Città soggette all'Imperio Orientale, che per salvezza delle lor vite, e sostanze, abbandonando le proprie Case, si ritirassero in luoghi sicuri, per sfuggire la crudeltà dell'empio Attila, nota, e palese, non solo ad esso, mà ancora all'Universo tutto, e che Valentiniano solecito di assicurare l'Imperio Occidentale, facesse con poderosi presidii munire le Città, e passi dell'Istria a lui Soggetti, per impedirle a viva forza l'entrata in Italia. Frà quali la nostra Città di Trieste, co'suoi varchi riconosciuti sempre dai Romani, quanto più stretti, & angusti, tanto più atti, e facili alla difesa. Spinse l'altiero Scita contro le squadre Romane, un numeroso stuolo de Hunni, che superate, & oppresse dalla moltitudine de'Barbari, furon sforzate à cederli co'trionfi il passo destinato al suo viaggio. Nell'assegnatione del luogo, ove seguisse il cimento discordano pure gli Autori, concordi però, che ne'contorni di Trieste, restassero vinti i Romani, la quale doppò tre giorni di rigidissimo assedio, cedendo all'arrabiato furore di Attila rimase come l'altre Città mentovate di sopra, incenerita, e distrutta.

La strage, e crudeltà operate da questi Barbari nella nostra Città di Trieste, appariscono hoggidì ancora nelli vestigii, di alcuni suoi sontuosi Edificii, quali prostrati a terra, meritano che sii compassionato più con pietose lagrime il lor perduto splendore, che descritte col nero inchiostro l'avanzate ruine. I principali frà essi sono l'Arena da me descritta nel *cap. 11. lib. 3.* con alcuni fragmenti di colonne, & altri ornamenti d'un superbo Arco trionfale, misero avanzo di tante sciagure, che servono al presente di fondamento al Campanille della Cattedrale di S.Giusto Martire. Gli Acquedotti riferiti nel *cap. 9.* ruinati, e distrutti, li vestigii dei quali appariscono fin al presente in diversi luoghi della nostra Città, con molti altri, che la voracità del tempo, e trascuraggine della conservatione di sì degne memorie, privò la Patria nostra, e noi ancora della notitia loro.

Si ricoverarono le reliquie dei Soldati avanzate dalla Barbarie de gli Hunni, nella Città d'Aquileja forte in se stessa, e ben provisionata da Valentiniano, ove chiuse le porte alla furia dell'inimico, si posero costanti ad un'ostinata difesa. Arrivato Attila col suo Essercito à vista di Aquileja, non incontrando altro ostacolo dopò vinta, e distrutta Trieste, la ritrovò pronta a farle resistenza, & impedirle il corso dei suoi machinati pensieri; colmo d'Ira, e di Sdegno la cinse di stretto assedio, nel quale per la fortezza della Città, e coraggiosa difesa de gli assediati, consumò il corso di tre Anni, overo due, come scrivono altri, con aspri, e fieri assalti prima di prenderla. In quell'assedio al sentire di Alemannio Fino (*a*) morì il Bajolo di Trieste. Che Soggetto fusse questo nostro Concittadino, e qual Dignità fusse l'accennata di Bajolo, non ritrovo altra notitia fuori dell'addotta, mentre frà gli Historici antichi,

a Guerr. d'Attil. lib. 4

chi, al sentir di Sigonio (a) non vi è chi scriva distintamente le particolarità dei successi occorsi in questo deplorabile assedio. *Vt neque per quos Duces defensa, neque quibus casibus oppugnata sit inveniatur*: per mancanza dell'Historia di Prisco, che scrisse diligentemente la vita, e guerre del fiero Attila. *Qui hac omnia exactè persecutus putatur.*

a De Imper. Occid. lib 13

Sdegnato Attila, che Aquileja sola facesse ostacolo, & impedisce i torbidi dissegni della sua mente, furibondo qual Tigre, giurò non volersi indi partire, pria di vederla soggetta alle sue voglie. Per effettuare i suoi mal concepiti pensieri, diè principio a gl'assalti i più sanguinosi, e crudeli, che mai s'udissero nel Mondo: respinto sempre con gran uccisione de' suoi, dal valoroso ardire, e difesa degl'assediati. Mentre infastidito un giorno dalla lunga, e calamitosa dimora, meditava le ben munite Mura, e forte Sito di quella Città, coll'intrepido valore dei suoi Difensori, disperato di vincerla, deliberava indi partirsi, e levare l'assedio; s'avvide, che le Cicogne levati da una Torre i proprii pulcini, portavangli contro il lor naturale, fuori alla Campagna. Rinvigorito da tal Augurio il barbaro Scita, con nuovo, e coraggioso ardire allestì incontinente l'Essercito tutto, e diede con fierezza maggiore de' passati un disperato assalto, mà senza frutto.

Scorgendo gli afflitti Cittadini, ridotti all'estremo dei viveri, e di forze, l'impossibilità di resistere più ad assedio, e fatiche sì grandi, ricorsero all'astutie per ingannare con esse i mal accorti Nemici. Distribuirono all'intorno le mura della Città molte Statue, acciò da esse ingannati gli Hunni, le stimassero gente preparata alla difesa, e poi col favor della notte quella abbandonata, fuggiron secretamente all'Isola di Grado, portando seco le Sacre Reliquie, e le più pretiose sostanze. Un Falcone lasciato da Attila, mentre trattenevasi un giorno nella caccia, che volò sopra una delle lor teste, scoprì l'inganno, del qual accortosi l'iniquo Tiranno pieno di rabbia, e di sdegno, perche fuggiti fussero dalle sue mani, entrò nell'infelice Aquileja, quando men lo sperava, e dopò una funesta depopolatione, rimase quella nobilissima Città con insolita barbarie in modo tale saccheggiata, e distrutta, ch'appena a'tempi nostri appare ov'ella fusse.

Non lasciò otiosi, mentre durava l'assedio l'iniquo Attila i suoi Soldati, Mercè che facevali scorrere per le vicine, e remote contrade, lacerando, e dissipando colle fiamme, e col ferro tutte le Città, e Terre, con sì barbara strage, che pieni di terrore, e di spavento i Popoli habitanti delle Provincie dell'Istria, di Venetia, & altre Città, astretti d'abbandonare le proprie Case, e sostanze, per fuggire la crudeltà di questa canaglia, ricouraronsi con le Mogli, e Figliuoli nelle Lagune dell'Adriatico, come in luogo sicuro, e difeso dalle palludi, e dall'acque. Ove il terrore di Attila partorì all'Italia la bella, e famosa Città di Venetia, in lode della quale cantò Hermano Schendel di Norimberga.

Ante igitur salsos fluctus Formica Marinos.
Ebibet, & totum Testudo circuet Orbem,
Quam Venetum ruet Imperium, Sanctusque Senatus.

Vari, e diversi ritrovo i pareri de' Scrittori nell'assegnatione del

a Rer Forojul. lib. 10.

b Histor del Mond par 2.

tempo, in cui la diversità dei Popoli concorsi all'accennate lagune dieron principio all'insigne Città di Venetia. Henrico Palladio (a) attribuisce l'origine de'suoi Natali all'anno 410. di nostra salute. Et altri Autori riferiti dal Tarcagnota, (b) a quello del 421. quando i Gotti ansiosi di ricrearsi delle Italiane delitie, corsero à depredare la miserabile Italia: Ancorche il medemo Tarcagnota asserisca esser quello del 452. mentre la terza volta scacciati dalla barbarie del fiero Attila, coll'abbandono delle proprie Patrie; il concorso delle Famiglie fù più copioso.

Che molti habitanti, e Cittadini della Città di Trieste, servendosi della comodità del Mare, fuggissero a quelle Lagune, lo dimostra la moltiplicità delle Famiglie Nobili Venete, che da Trieste nelle Croniche antiche di Venetia M.S. ritroviamo esser colà andate, alcune delle quali a suoi tempi, e luoghi nel progresso di quest'Historia, verranno da me assegnate: Quantunque le molte ruine sostenute dalla nostra Patria, e la penuria di chi scrivesse i suoi successi, tolga a noi l'antica notitia d'alcune di esse; Non toglie però il poter asserire, che ritrovandosi nella nostra Città di Trieste tante, e si Nobil Famiglie delle prime, e più conspicue di Roma, come sopra nel *cap.* 2. del *lib.* 2. si mostrò, le quali scorgendo che la vicinanza dell'Ungheria, nido dei Barbari, rendeva la propria Patria del continuo afflitta: Mercè ch'essendo lei porta, e passo dell'Italia, era anco sempre la prima à sostenere, e provare la barbarie, e crudeltà di gente si inhumana, senza speranza d'alcun soccorso; mentre più volte dalle lor repplicate incursioni, rimase in breve spatio di tempo incenerità, e distrutta. Onde avvertiti dalle passate disaventure, e sanguinosi accidenti, risolsero se non tutti, almeno buona parte di esse, spinte dal timore di ridursi à peggior stato, d'abbandonarla, e ritirarsi come in luogo sicuro all'accennate Lagune di Venetia. Acquietati col tempo finalmente i tumulti, e prevalendo in alcuni l'Amore dell'antica Patria, fecero in lei ritorno, come a suo luogo si vedrà.

La Notitia delle Famiglie Nobili Venete, che partite da Trieste andarono ad habitare in Venetia, e fiorirono in quella Serenissima Republica, da varie Croniche Antiche M.S. da me con diligenza particolare raccolte sono le qui ingiunte. Abrami, Albani, Albizzo, Antenoreo, Barbamaggiori, Barbamonzilo, Barbamocolo, Barbani, Barbazini, Barbarighi, Barbati, Barbaro, Barbi, Barbolani, Barboniani, Bariscaldi, Bonicaldi, Basadonna, Basei, o Basilii, Belli, Bernardi, Bocho, Bonci, Bonzili, Bonomo, Calbani, Caotorta, Castaldo, Coppo, Corneri, o Corneli, Dalorzo, overo Orso, Di Lorenzi, Donisdio, Donzorzi, Giuliani, Longo, Mazzaruoli, Mugici, da Muggia, Mulla, Preli, Rombolini, Pomo, Tornarisi, Tolonigi, con molte altre, che la voracità del tempo scancellando la lor memoria dal Mondo, le sepelli nell'oblio, delle quali si darà esata, e più distinta notitia nel *cap.* 11. del *lib.* 8.

Neve

Nove incursioni de' Barbari in Italia, e rinovate afflittioni della Patria Nostra, col ritorno d'alcune sue Famiglie novamente venute à riparatione di essa.

CAPITOLO XI

Nna turma d'Alani, uniti di sangue cogl'Hunni, mà separati d'habitatione, ansiosi anch'essi di far saggio dell'Italiane delitie, sotto la guida di Biorgio lor Rè, superate l'Alpi Giulie l'Anno 460. al sentire di Sigisberto (a) ò pure quello del 463. secondo l'opinione d'Hermanno Contratto, (b) entrarono nella Provincia di Venetia, qual incontrati da Racimiro Patricio, che repressa l'audacia loro colla morte di Biorgio, li sforzò ritornarsene alle proprie Case. Se la nostra Patria restasse intatta dalla barbarie di questi Mostri, non può sapersi, mentre non trovo chi lo scriva. Asserisse però il Biondo (c) col Tarcagnota (d) ch'entrati l'anno 461. per li passi di Trento scorressero con gran furia tutto il Trivisano, il Friuli sino all'Istria, e poi rivolti addietro coll'istesso furore, fusse dal mentovato Racimiro, vicino al Lago di Garda disfatti, e uccisi.

460

a In Chron.
b Chronic.

c Histr. lib.
d Histor. del Mond. part. 24 lib. 6.

Che Biorgio entrasse in Italia, per la via di Trento, e si vogliesse, come accenna il Biondo, col Tarcagnota, alle parti del Trivigiano, Friuli, & Istria, paesi desolati, e distrutti poco prima dall'inhumana barbarie d'Attila, per ritornarsene poi indietro, parmi lontano dal vero, mentre con minor fatica, e più guadagno, l'estendersi verso la Lombardia ivi vicina, abbondante d'ogni delitia, offeriva all'ingordigia di quei Barbari più dovitiose conquiste. Onde seguendo l'opinione del Schonleben (e) dirèi, ch'entrati pel'Alpi Giulie nel Friuli, indi s'inoltrassero nel Veronese, ove da Racimiro rimasero disfatti, e rotti. È sentimento d'alcuni Historici, che questi Alani fussero gli stessi, che co'Vandali, e Suevi occuparono già tempo la Spagna, ove moltiplicati talmente, non potendo più viver, uniti insieme, per acquistarsi col vito nuove habitationi, venissero a flagellare l'Italia. Ne ciò à mio credere può accostarsi al vero, posciache s'entrarono per li passi di Trento, overo per l'Alpi Giulie ad invader l'Italia, con maggior certezza può dirsi, che più tosto venissero dalla Germania, che dalla Spagna.

e Annal. Carniol. tom. 1. part. 3. ann. 460.

Appena respirava un poco la Città di Trieste, col ritorno di alcune Famiglie, venute a rimpatriare, e ristorare le sue passate calamità, e miserie, che l'ingorda cupidigia d'usurparsi la Dignità Imperiale in alcuni Soggetti, accrebbe nuove afflittioni, e miserie, non solo alla Patria nostra, mà ancora all'Italia tutta. Giulio Nepote, che scacciato dall'Imperio Occidentale l'anno 474. Glicerio, il quale contento del Vescovato di Solona lasciole libera la Corona. Per l'insorte turbolenze della Francia travagliata dai Visigotti,

474

inalzò alla somma Prefettura di tutte l'Armi Romane il Gottico Oreste, acciò col suo valore, e prudenza rintuzzasse l'ardire de' Visigotti, & assistesse à quella Provincia: ma tralasciato l'infido Oreste il camino di Francia coll'impresa commessagli, s'inviò in sua vece l'anno seguente à Ravenna; ove con abbominevole ingratitune, inalzando al Trono Imperiale il proprio Figliuolo Momillo, addimandato per ischerno dal Volgo Augustolo, levò dal Capo la Corona, à chi doppò haverlo ingrandito, fece esperimentare deplorabil sciagure.

Intimorito a tal nuova Nipote, insufficiente a resistergli, ricoverossi in Dalmatia: Lasciando a gli fautori, & amici suoi, mal contenti di tradimento si enorme, che per farne la dovuta vendetta, e dare il meritato castigo à traditori invitassero à venir in Italia contro Oreste, e suo Figliuolo il Rè Odoacre congiunto d'animo, ed'arme à gli Hunni, il quale di parere d'alcuni regnava nell'Ungheria inferiore sopra gl'Heruli, Rugi, e Turcilingi. A si lieta novella, raccolse Odoacre da ogni parte un stuolo di barbare genti, & à guisa di horribil procella con la sferza d'Attila, il cui spirito redivivo havea nel petto, e nell'aspetto, spiccossi dalle parti Aquilonari verso l'Italia. Arrivato all'Alpi Giulie, e superati quel stretti passi, saccheggiò con inaudita barbarie li nostri Carsi colla Provincia dell'Istria, e l'afflitta Città di Trieste appena risorta dalle ceneri, rimase dal suo barbaro furore nuovamente incenerita. Indi s'inoltrò nel Friuli, e tralasciata Aquileja da canto, scorseverso Trevigi, Vicenza, e poi a Brescia, facendo in ogni luogo esperimentare colle fiamme accese il suo sdegno, e col taglio delle spade il suo furore.

a Histor. del Mond part 2 lib. 6.

478

Assegna il Tarcagnota (a) a questa incursione l'anno 478. dicendo, che gli Heruli, e Turcilingi, non potendo soffrire che Attila, per due lagrime del Vecchio Pontefice Leone, havesse abbandonata l'Italia, che già teneva in mano, passati furibondi il Danubio portaronsi di nuovo sotto la scorta di Odoacre lor Capitano, e Rè alla ruina di quel bel Regno. Consapevole Oreste, che Odoacre qual fulmine inceneriva, e distruggeva ogni cosa, andolo ad incontrare; mà derelitto dai suoi ne' confini di Lodi, si ritirò in Pavia, ch'espugnata dal Fiero Odoacre, divenne miserabil preda di quei barbari Sciti, ove con la morte di Oreste, sparse dei Soldati Romani un Mar di sangue.

Riempì la presa di Pavia di terrore, e di spavento, non meno l'Italia, che gl'eventi sinistri delle squadre del Padre, il timido cuore d'Augustolo, qual al sentire del Tarcagnota, deposta la porpora, e rinonciato l'Imperio, ricourossi in Lucullano: Benche Puteano (b) con altri Autori scrivino, che Roma stessa, non egualmente solecita del suo Prencipe, che di se stessa, prima di sperimentare Odoacre nimico, il riverì vincitore, e per placare la sua crudeltà, offerì alla sua clemenza quel picciol Augusto, qual esso poi relegò frà le delitie di Lucullo in Campagna. *Roma Regem Odoacrem salutavit, passa Momyllum purpura exui, & non sine ludibrio in exilium expelli.* E ricusato (scrive di Roma il precitato Puteano.) Odoacre come vile, & abbietto il titolo d'Imperatore, fecesi chiamare primo Rè di Roma,

b Hist. Insubr. lib. 1.

e dell'-

e dell'Italia. Così dunque l'Imperio Occidentale giunse veramente all'occaso, il quale riconobbe in Augusto il grande i suoi felici natali, e nel piccolo Augustolo il suo lagrimabile fine, le cui norme molti Anni dopò seguì l'Orientale, che al Magno Costantino attribuisse il principio di sue grandezze, & à Costantino Undecimo, l'ultimo crolo delle sue glorie.

Ritornata appena a respirare dalli passati infortunii sotto il governo del Rè Odoacre, che quattordeci anni pacificamente regnò nell'Italia, col ritorno d'alcuni suoi Cittadini la nostra tribolata Città di Trieste; quando l'anno 491. novo turbine minacciole nuova tempesta. S'offerse a Zenone Imperatore dell'Oriente, con pietà non ricercata Teodorico Rè de gli Visigotti, che vago di gloria, vantossi di liberare dalle mani de gl'Heruli l'Italia. Ottenuta da Zenone la gratia, si mosse con maggior sforzo di sue bande de' Gotti, animosamente dall'Ungheria sua Patria: All'intrapreso camino di Teodorico, s'oppose al dir del Biondo(a) Strapilia Rè de Gepidi, ò pure Trassilla, come lo dimanda Paolo Diacono, riferito dal Tarcagnota *loc. cit.* che contrastandole il passo con Bussari Rè de' Bulgari, rimasero ambidue al primo incontro dal suo valore superati, e vinti; scorrendo poscia per la Giapidia, e Carso passati i stretti passi dell'Alpi Giulie, fermossi per ristorare l'Esercito dalle passate fatiche vicino al Fiume Lisonzo, ove poi fù fabbricata Gradisca.

491

a Hist. lib. 3.

Presentita Odoacre la sua venuta, s'oppose con numeroso Esercito de' suoi Heruli, & Italiani al suo furore, pervenuto indi à poco nel luogo stesso, ove trattenevasi Teodorico, per rinvigorire i suoi, si cominciò la battaglia, in cui finalmente dopò fiero, e sanguinoso conflitto, rimase vinto Odoacre, e vincitore Teodorico. Per assicurarsi del passo, e le spalle, pria di seguire il nemico, come osserva il Schonleben(b) fabbricò la Rocca di Monfalcone, munendola di valido presidio de Gotti; indi poi partito con intrepidezza maggiore, intraprese il corso delle sue principiate vittorie, mentre tante volte rimase perditore Odoacre, quante con lui combattè Teodorico; fin che in Ravenna lo fè tagliar a pezzi col Figliuolo, e principali di sua Natione, con stabilirsi dell'Italia, in mano lo Scettro, e la Corona in Capo, assegnando all'auvanzo de gli Heruli, quella parte del Piemonte contigua ad Augusta Pretoria, per loro habitatione.

b Annal Carniol. tom. 1. part. 3 ann. 490.

La morte di Odoacre, seguita secondo l'opinione commune l'anno 493. lasciò a Teodorico il pacifico possesso, non solo di tutta l'Italia, mà della Dalmatia, & Istria insieme, che rese à lui soggette ne' tre anni, dell'assediata Ravenna, con Odoacre, a cui come Capitano mandato da Zenone, resero ubbidienza tutte le Città, fra quali anco la nostra di Trieste, applaudì le sue gloriose vittorie. Trasferitosi poi à Roma, fù introdotto in essa co' soliti applausi de' Trionfanti, e per le doti riguardevoli, e gentilissimi costumi di questo Prencipe, adorato da tutti, con segni di letitia, venne acclamato Rè di Roma, e dell'Italia: Onde divenuto Romano nell'habito, nella favella, e nelle leggi, fecesi di due Popoli, e due linguaggi un Popolo solo, e un linguaggio, in cui latineggian-

493

do la barbarie, e barbareggiando la latinità, nacque la bella lingua Italiana, che stendendosi anco nella Patria nostra, resta hoggidì ancora di essa herede, quantunque alquanto corrotta.

Se con le macchie deformi dell'Arriana Eresia, non havesse annerito Teodorico Secondo Rè d'Italia il candore di sue pregiate virtù, che a guisa di risplendenti stelle, illustravano il bel sereno d'un'animo liberale, e generoso, meritamente potrebbesi annoverare, frà Prencipi più riguardevoli di gloriosi encomi. Illustrò i principii del suo Regno, con attione degna di lode, e con cui cattivosse la benevolenza de'Sudditi, mentre scorgendo, che da'passati disastri sostenuti il corso d'anni cento, e più dalla barbara crudeltà di Nationi diverse, quali vaganti per l'Europa, depredando colle fiamme, e col ferro l'Italiane delitie, quasi tutte le Città dell'afflitta Italia erano atterrate, e distrutte, e rimaste senz'habitatori; promulgò un general Editto, col qual'obligava i suoi Cittadini à rihabitarle, motivo che indusse molti à ritornare alle loro abbandonate Case.

In oltre applicossi con ogni solecitudine a riparare le fabbriche diroccate, più maestose di Roma, già mezo distrutta, riducendo il Campidoglio, il Palazzo, le Mura al suo antico splendore. Ne solamente Roma fù dalla sua liberalità prodigamente favorita, che anco molte altre Città, e luoghi principali d'Italia, sue compagne ne gl'accennati infortunii, volle participassero coll'istessa, gl'effetti della sua liberalità, e munificenza. Ravenna eletta da Teodorico per Reggia fù da lui adornata di sontuosi Edificii, e parimente Modana, e Pavia. Cinse di Mura Padova già rovinata da Attila, e più di sessant'anni restata deserta. E per assicurare l'Italia da gli barbari insulti, fortificò la Città di Trento: e ne confini d'Aquileja, come scrivono il Biondo, (a) Sabellico, (b) Candido, (c) & Amaseo con Frà Leandro Alberti, (d) e Tarcagnota, (e) fece edificare sopra i Carsi il Castello di Varucca, chiamato al presente la Rocca di Monsalcone, per difendere il passo di Trieste. Ne minor solecitudine usò ne gl'altri passi dell'Alpi, di cui meritamente lasciò scritto Cassiodoro *in chronic. Sub eius fœlici Imperio plurimæ renovabantur Vrbes; vetustissima Castella condebantur, consurgebant admirandæ Palatia; magnis eius operibus antiqua miracula superabantur.*

a Hist. lib 3.
b Lib. 1. Eneid 8.
c Lib. 3
d Descrit. dell'Ital region. 18
e Histor. del Mond. part 3 lib. 6.

Trieste ancora tutta gioliva, e festosa sotto il prudente governo di Teodorico, si vide dalla sua splendidezza, con nuovi Edificii, e sontuose fabbriche ristaurata, e risorta: Mentre di nuovo rihabitata da molti suoi Cittadini, che fuggendo l'inhumana barbarie de'Sciti, eransi ricoverati gli anni addietro nelle Lagune della Provincia di Venetia, animati novamente, non meno dalle generose proferte di questo Prencipe, che allettati dall'innato amore della cara Patria, per non mancar a se stessi, & à lei, abbandonaron quelle Lagune, ritornando à rimpatriare, e riparare le diroccate Case, co gl'altri Edificii, e specialmente le Chiese, con tanta maggior applicatione, quanto l'ardente desiderio di vedere restituito alla propria Città l'antico splendore perduto, spingevali con intente brame à perfettionare senza sparmio di spese, à gara l'un dall'altro gl'intrapresi lavori.

Testi-

Testimonio veridico di quanto operassero à quei tempi i Nostri Antenati nella propria Città, sono le nobilissime memorie ritrovate l'anno 1656. ne'fondamenti della Chiesa chiamata volgarmente la Madonna di Mare, fuori della Porta detta Cavanna, incenerita il primo di Gennaro, dell'anno antecedente, come s'accennò nel *cap.6.* del *lib.3.* e si vedrà à suo luogo, nel progresso di quest'Historia; ove cavandosi i fondamenti del Choro, e Capella Maggiore, si scoprì un lastricato divisato vagamente con picciole pietre di vari colori alla Mosaica, nel cui mezo era una lapide coll'ingiunta Inscrittione, che dimostra fusse fabbricato l'anno 515. di nostra salute, quando li Cittadini nostri, ritornati alla Patria d'ordine di Teodorico, impiegarono le forze, e le sostanze, per riedificare le deplorabil rovine della lor afflitta Città, fabbricando ivi qualche Chiesa, overo ristaurando l'antica diroccata dal furore de' Barbari, in cui Rufino in tal opera espresse la sua divotione.

RVFINVS CVSTOS PRO VOTO SVO
FIERI CVRAVIT PAVIMENTVM
ANNO DXV.

Nell'istesso tempo occasione, e luogo, trovaronsi diverse Arche, ò Tombe di pietra d'un sol pezzo, alcune grandi, & altre più picciole, che distribuite per la Città, servirono à diversi usi, restandone verso il Giardino dell'Illustrissimo Signor Conte Benvenuto Petazzo molte altre sepolte dal terreno, come si vide nel *cap.6.* del *lib.3.* In una delle quali era scolpito il segno della S. Croce, indicio manifesto, che fussero de'Christiani; & in un'altra l'ossa di due Cadaveri di mediocre statura colla seguente Inscrittione, da me spiegata nell'istesso luogo,

GALLIÆ CLEMENTIANE ANNOR. X. M. VIII.
CÆSIDIVS EVPHROSINVS NEPTI DVLCISS.

La moltiplicità dell'accennate rovine tante volte sofferte dalla nostra Patria, con la scarsezza de'suoi Scrittori, toglie all'istessa, & à noi ancora molte particolarità occorse in quei disastrosi tempi: Onde non è meraviglia, se ci ritroviamo senza notitia di Vescovo, e Pastore, che negli anni trascorsi, & in questi reggesse il Popolo di Trieste, ò perche fussero morti nelle passate incursioni, ò perche fuggendo, l'havessero abbandonata, e da' Cittadini lontani dalla Patria, non venisse eletto altro Successore: Mentre oltre l'accennate sciagure, s'accrebbero anco gl'ordini del Rè Teodorico, il quale sempre più infervorato nell'Arrianismo, comandò, che in ogni Città al suo Dominio soggetta, assistessero due Vescovi Arriano l'uno, e Cattolico l'altro, ordine che rese così insolenti, e insopportabili i suoi Gotti, infetti anch'essi di tal'heresia, che violentarono Marcellino Vescovo d'Aquileja ad abbandonare la propria residen-

a Annal. Carniol. to. 1. p. 3. ann 517.

za, e ritirarsi incognito, come scrive Schonleben (a) in Egidia, à quei tempi addimandata Isola Palladia, ove dimorò anni dodici, terminando con essi anco la Vita. Riedificò questo Vescovo la Chiesa d'Aquileja rovinata gl'anni addietro da Attila, in cui fù battezato il Dottor della Chiesa S. Girolamo, come si vide nel *Cap. 6.* di questo libro.

b Chronol. reform. tom 3 catalog 14.

517

c Hist. del Friuli part 1 lib 1.

d Descr. dell' Istr. pag 16

Successe à Marcellino l'anno 515. secondo la Cronologia del Padre Gio: Battista Riccioli (*b*) overo quello del 517. come scrive Francesco Palladio (*c*) seguito dal Schonleben *loc. cit.* nel Vescovato d'Aquileja Stefano Milanese, qual sostenne per la Fede oppressioni gravissime da gl'Arriani, sforzato anch'egli dall'insolenze loro a seguire le pedate del suo Antecessore nel ritiro dell'istessa Isola, in cui visse anni 12 al parer del Manzuoli (*d*) ove concorsero molti ad habitare in quell'Isola, coll'occasione di questi Vescovi, da'quali incominciò l'ingrandimento di essa. Non essendovi prima, come osservano alcuni, che alquante Case con una Chiesa solamente.

e Loc. cit pag. 63.

Quantunque il precitato Manzuoli (*e*) senza ombra di fondamento assegni all'anno 210. la fabbrica di molte Chiese, & Edificii, e frà l'altre quella del Castello, e Ponte, che conduce in Terra ferma, e serve di strada à passaggieri.

La varietà di quest'Autore, nel riferire i successi anticamente occorsi nella sua Città, rende molto dubbiosa la certezza del suo scrivere, come vedrassi nel seguente Capitolo. Posciache l'asserire che l'anno 210. fussero edificate molte Chiese, & Edificii temporali, col Castello discosto cento passa dalla Città nella stessa strada, parmi assolutamente discordante da quanto con queste parole pretende egli provare. *Di questo Castello trovo anco nella Cronica di San Nicolò di Lido di Venetia, che al tempo di Steffano Vescovo d'Aquileja gl'Istriani gravemente afflitti per le incursioni de' Barbari, si ritirarono nell'Isola di Pallude, ove fabbricarono habitationi, & un Castello.* Poscia che'l spacio di più di trecent'anni trascorsi dal ritiro del Vescovo Steffano in Capodistria, sin à quei primi tempi, ne quali la Republica Romana, godeva una somma tranquillità, e pace, dimostra il poco fondamento del suo scrivere. Oltre che gl'Editti rigorosissimi publicati nel primo, e secondo secolo dagl'Imperatori contro la Chiesa, con le fiere, e continove persecutioni de'Christiani, vietava loro (come è noto al Mondo) il fabbricare publicamente Chiese. Non essendo a' Christiani concessa tal liberta, che un Secolo intiero, con molti anni dopo quello del 210. assegnato dal Manzuoli: Quando l'Imperatore Costantino Magno, come si riferì nel *cap. 10.* del *lib. 5.* abiurando l'Idolatria, abbracciò la Nostra Santa Fede.

Ne può sostenersi, che dal ritiro in Capodistria delli due accennati Vescovi d'Aquileja, principiasse la serie de'suoi Vescovi, & anco quel Vescovato, per le molte difficoltà, che apporta tal'opinione; mentre il non ritrovarsi in Roma, in Capodistria, & appresso verun Autore minima notitia di tal institutione, e continuatione in quei tempi di esso Vescovato, rende non solo dubbiosa; ma assolutamente nulla tal pretesa. Posciache il soggiornare il Vescovo in altro luogo fuori della propria Città, non attribuisce subito ad esso la prerogativa di Vescovato, con serie di Successori, per la probi-

prohibitione de'Sacri Canoni, d'ergere, & instituire nuovi Vescovati, senza positivo consenso, & autorità del Sommo Pontefice.

Ne suffraga punto all'accennata opinione, come osserva anco il Schonleben, (a) ciò che quì scrive il Manzuol, (b) per essere non meno impossibile, che repugnante al vero. *Poi l'anno 528. Giovanni Primo Figliuolo di Costanzo (che morì prigione in Ravenna sotto Teodorico Re degli Ostrogotti di Setta Ariano) à richiesta di Giustino Vecchio XV. Imperatore di Costantinopoli, ordinò il Vescovo di Capodistria, & così la Città andava sempre crescendo d'habitationi, e d'Edificii, aggiongendovi i Borghi, che sono delli volti in giù.* Prima dall'essere l'Istria soggetta in quel tempo à Teodorico, e non à Giustino, á cui come assoluto Padrone, e Rè dell'Italia, ubbediva non solo la Provincia dell'Istria, ma quelle ancora della Liburnia, e Dalmatia; che tanto n'addita, ciò che scrive Cassiodoro (c) suo Segretario a' Provinciali dell'Istria; sopra l'esigere le gravezze di quella Provincia: Non essendo credibile, che permettesse Teodorico al Sommo Pontefice l'ordinare Vescovo Cattolico, ad istanza di Giustino, e fondare un nuovo Vescovato in Capodistria, ove non conosceva altro Signore che se stesso, oltre gl'altri motivi addotti, e che addurò nel seguente Capitolo.

La Morte pure dell'accennato Pontefice Giovanni, qual dopò governata la Chiesa due anni, e nove mesi, d'ordine di Teodorico, lasciò l'anno 525. nelle prigioni di Ravenna, col Pontificato anco la vita, seguito poi dall'Imperator Giustino, e da Teodorico quello del 527. come asseriscono il Spondano, (d) Tarcagnota, (e) col Schonleben. (f) Onde l'asserire, che l'anno 528. concedesse Giovanni Papa, ad istanza dell'Imperator Giustino alla Città di Capodistria il suo primo Vescovo, come scrive il Manzuoli, rendesi totalmente repugnante alla verità, mentre quello del 525. era già morto. Avvalora maggiormente l'addotte raggioni, ciò che dell'Inventione del Corpo di San Nazario primo Vescovo di Capodistria riferisse l'Abbate Ughellio, (g) che ritrovata un'Arca di Marmo sotto terra, in cui stava riposto il Santo Vescovo, & una lamina di piombo con questi Versi.

Hanc Patriam serva, Nazari Sancte guberna
Qui Pater, & Rector Iustini diceris Urbem.

Conchiuderemo dunque, che se San Nazario fù il primo Vescovo della Cità di Giustinopoli, come affermano alcuni, e questa edificata d'ordine di Giustino II. e non del Vecchio; esser impossibile, ch'egli fusse consecrato suo primo Vescovo prima della sua edificatione, per le ragioni già addotte, e perciò che scriverò nel seguente Capitolo, mentre asserisse anco l'Ughellio, (h) che la Città di Capodistria, fù gratiata della Dignità Vescovale solamente l'anno 756. con queste parole. *Eius Episcopatus antiquus est inter recentiores: Anno enim Domini 756. Stephanus II. Pontifex rogantibus Iustinopolitanis habendi Episcopi Ius indulsit, primusque à Clero, ac Populo creatus Episcopus fuit Ioannes à Vitelliano Patriarcha Gradensi consecratus. Aliquo tempore proprio caruit Pastore à Romanis Pontificibus Episcopali dignitate privata, quam tamen Andrea Dandulo teste, Alexander III. Pontifex restituit sub Aquiliensi Patriarcha.* Sin quì l'Ughellio. Aspettando ch'altro più diligente Scrittore, c'apporti maggiori, e più accertate prove delle riferite.

a Loc. cit pag. 63.
b Annal. Carniol tom 1 p. 3 ann 524.
c Variar. lib. 12.
525
527
d Annal Eccl. ann 525. n 2.
e Histor del Mond. part 2. lib 6.
f Annal. Carniol tom 1. p. 3 ann 524.
g Ital. Sacr. tom 1 col. 317
h Loc cit. col. 316

Origine della Città di Giustinopoli hor'addimandata Capodistria, & opinioni diverse sopra gli anni del suo ingrandimento; con altri crudeli avvenimenti sostenuti dalla Città di Trieste, per l'incursioni de' Gotti, Longobardi, Sclavi; & altre Barbare Nationi; & edificatione del Campanile della Cattedrale di Trieste.

CAPITOLO XII.

Tralasciate le favole, con le cose poco fondate da canto, dell'origine della Città di Giustinopoli, hor'addimandata Capodistria; dirò benche fondata da'Colchi, non essere anticamente così celebre, come la descrive Nicolò Manzuoli, (a) qual'oltre l'essere fondata da'Colchi, addimandato l'autorità di Plinio, asserisse fusse anco Colonia de'Romani: benche Plinio (b) mai l'addimandasse Colonia, ma solamente Terra, ò Castello, che tanto c'additano le sue parole addotte dal Manzuoli in suo favore. *Oppida Istriae Civium Romanorum Aegidia*, (cioè Capodistria) *Parentium*, à quali poi soggiunge: *Colonia Pola*. Posciache se fusse stata Colonia, non l'haurebbe annoverata *Inter oppida Istriae*: come fece Trieste, e Pola, dall'istesso addimandate Colonia, e non Castelli, ò Terre. Favorisce parimente il mio sentimento Tolomeo Alessandrino, qual visse circa gl'anni di Christo 180. chiamato da Marciano Heracleota *Divinissimum, & Sapientissimum*; qual nel descrivere la Provincia dell'Istria, e suoi luoghi meritimi, scrive nella sua Geografia (c) le qui ingiunte parole: *Tergestum Colonia, Formionis flu. Ost. Parentium, Pola*: senza veruna mentione d'Egidia: Argomento, evidente d'esser à quei tempi Egidia Castello di poco nome; mentre il far mentione della Bocca del Fiume Formione, hor addimandato Risano mezo miglio solamente distante da essa, e passar in silentio Egidia, non può accertarmi d'altro.

(a) Descrit. dell'Istr. pag 57.

(b) Hist nat. lib. 6. cap 19.

(c) Geograph. lib. 3.

Ne suffraga punto l'opinione contraria, l'asserire d'alcuni, che S. Nazario nel principio della Chiesa, le fù assegnato da Sant'Ermacora primo Vescovo, per essere tal fondamento contrario all'Ordinationi dell'Apostolo San Pietro, Sacri Canoni, & altri Scrittori Classici da me riferiti nel *Cap. 1.* del *praeced. lib.* ove dimostrai con Sant'Epifanio, (d) che i Luoghi di poco nome, & inferiori, doveansi lasciare senza dignità Vescovale. *Ubi verò non inventus est, quis dignus Episcopatu, permansit locus sine Episcopo*. Sono parole di Sant'Epifanio. Onde se Egidia al sentire di Plinio fù solamente semplice Castello, senza fondamento di probabilità, parmi l'asserire, che Sant'Ermacora assegnasse ad essa il primo Vescovo. Ne prova minore delle già addotte, sarà anco l'accennata nel *cap. 3.* del *praecitat. lib.* ove si provò, che nella divisione fatta d'ordine di San Dionigi Papa, delle Diocesi della Chiesa Universale, quasi due secoli, dopò la morte di Sant'Ermacora, tutta la Provincia dell'Istria, restò divise ne'

(d) Contr. haeres. tom. 1. lib. 3 haeres 75.

se ne'due soli Vescovati, cioè in quello di Trieste, e l'altro di Pola, consistenti à quei tempi in essa Provincia, per esser gl'altri novamenti eretti dopò tal divisione.

Scorgendo la varietà de'pareri poco fondati (nell'assegnare l'ingrandimento di Capodistria,) essere si discorde, & ambigua fra' Scrittori Moderni, che rende poco certo, e credibile quanto di essa asseriscono alcuni, che parmi non esser alieno dall'ordine di quest'Historia, ma di necessaria congruenza il scrivere brevemente qualche cosa del suo ingrandimento, mentre quell'Isola, con la maggior parte della Provincia dell'Istria, rinchiudevasi nel distretto della Colonia di Trieste, che perciò da Plinio fù addimandata. *Oppidum Civium Romanorum*, & à nostri tempi ancora conservansi in essa diverse Famiglie Nobili originarie della Nostra Colonia, e Città di Trieste, quali unite con molte altre della Provincia dell'Istria, che afflitte, & atterrite dalle continue incursioni de' Barbari, con prudente solecitudine ad imitatione di molte altre trasmigrate nelle Lagune di Venetia, procurarono col ricouerarsi in quell'Isola situata in mezo al mare, di preservare colle Vite, anco le proprie sostanze, e rendersi sicuri dalla barbarie loro.

Per toglier dunque qualsivoglia equivocatione, e levar ogni ombra di dubbietà, acciò con la certezza d'una verità spassionata, resti à pieno sodisfatto chi legge; il più accertato parmi accordare i tempi, da'quali dipende l'intelligenza della verità, e coll'addurre l'opinione d'alcuni, render chiaro ciò che essi senza tal riflessione scrissero molto confuso, e poco accertato. Scrive Andrea Dandolo, (*a*) che la gente dell'Istria, afflitta dall'incursioni de'Barbari, si ritirò l'anno 521. nell'Isola Capraria, hor detta Capodistria, ove fabbricando Case, & habitationi, formarono quella Città, qual *In gloriam Catholici Principis fundarunt Oppidum, quod Iustinopolim vocaverunt.* Gio. Tarcagnota (*b*) appoggiato à questo testimonio del Dandolo „ scrive anch'egli: Che l'anno 522. morì Giustino havendo nove „ anni retto ottimamente l'Imperio. Nel suo tempo si legge, che „ gli Sclavi popoli della Sarmatia (altri dicono della Scitia) passan„ do il Danubio, corressero fin su l'Istria, facendo per tutto dan„ ni; e che spaventati perciò gl'Istri, nell'Isola che chiamano Ca„ praria fuggissero; & imitando i Venetiani, vi edificassero una „ Città, che in gratia dell'Imperatore chiamarono Giustinopoli. „ Altri vogliono, che per ordine di Giustino stesso i principali huo„ mini dell'Istria, per loro sicurtà quivi questa Città edificassero, „ e la chiamassero perciò di quel nome. Sin qui il Tarcagnota: Quanto traviasse dal vero quest'Autore col Dandolo, e Manzuoli, oltre le ragioni addotte nel precedente capitolo, il fabbricare d'ordine di Prencipe straniero, una Città ne'confini dell'Italia, in sito, e passo così geloso soggetto al Rè Teodorico, rende anco totalmente improbabile, ch'egli in tal tempo permettesse tal fabbrica, come scrissero questi Autori.

Conchiuderemo dunque, che Giustinopoli non fù riedificata, e ridotta in forma di Città, al tempo di Giustino il Vecchio, ma in quello di Giustino II. Figliuolo di Giustiniano, overo suo Nipote, nato al sentir del P. Fiorelli (*c*) d'una sua Figlia, qual secondo il Tarcagnota,

a Cron. Venet. M S. lib. 4 cap. 8.

b Histor. del Mond part. 2. lib. 6

522

c Monarch. d'Orient.

eagnota, Ricciolio, & altri, fù asonto all'Imperio l'anno 565. regnando lo stesso, come aserisse il Biondo. (a) *Iustinopolis, quam Iustinus Iustiniani primi Imperatoris Filius, atque Imperii successor in Insula tunc Capraria: sed prius Pullaria appellata, ædificavit. Causam autem eius condendæ Vrbis in historiis fuisse ostendimus: ut in eo natura locì munitissimo loco, tuti essent Istriæ Populi: variis diuturnisque barbarorum incursionibus agitati. Iungitur tamen continenti ea Insula brachio mille passus longitudine, & ad decem latitudine ducto: in cuius medio Arx valida Leoninum appellata Castellum oppidanis à terrestris oppugnatione præsidio est imposita.*

a Ital. Illustr. Region. XI.

Approvano maggiormente il mio dire l'ingiunte parole del Manzuoli: (b) Ma 18. anni innanzi l'avvenimento del Signore il Scoglio quasi tutto ripieno di Arbori, a rihabitarsi da Pastori fù incominciato, & fattevi molte habitationi, fù la Città come prima dai Latini Egida; & dalli Schiavi Copra nominata. L'anno poi della nostra salute 44. il popolo di Capo d'Istria, dal vero lume celeste illuminato, lasciate le Idolatrie, alla vera, & unica fede di Giesù Christo Signor Nostro si convertì, & in quel tempo si fabbricò la Chiesa Cathedrale in nome di Maria Vergine. Posciache se il Scoglio era silvestre, e pieno d'Alberi, quando l'Imperio Romano nell'auge di sue grandezze godea somma tranquillità, come può egli aserire, che fuse reedificata da Giustino, mentre non trovasi Autore, qual scriva, che prima di Giustino fusse distrutta? Ne punto suffraga al Manzuoli (c) ciò che poi soggiunge: Distrutta di novo da'Visigotti l'Istria, e Capodistria insieme, un certo tempo dopò alcuni Giustiniani del Sangue di Giustiniano Imperatore di Costantinopoli, scacciati da Greci d'una Casa de' Belli potenti vennero nel Golfo Adriatico, & rinovarono Capo d'Istria, & perche il conditor havea nome Giustiniano, fù chiamata da novo Giustinopoli; ma dopò la venuta di Attila *Flagellum Dei*, fù abbandonato il luoco, & esi Giustiniani si partirono andando chi in qua, e chi in la, & poi furono fatti Nobili Venetiani.

b Loc. cit. pag. 19.

c Loc. cit. pag. 61.

Gli due addotti testimonii dal Manzuoli contengono à mio credere non minor difficoltà delle pasate. Posciache se da' Pastori fù incominciato á rihabitarsi Capodistria, incredibile parmi, che quattro Vilani potesero formare una Città nel tempo da eso asegnato, mentre Plinio vicino à gli stesi tempi, l'addimanda solamente *oppidum Romanorum*, e Tolomeo quantunque faccia mentione della Foce del Formione, mezo miglio da lei distante, tralascia di nominarla. L'aserire anco che circa l'anno 44. si fabbricase la sua Cattedrale, le ragioni addotte nel *praced. cap.* lo rendono asolutamente improbabile. Come pure che fuse distrutta da'Visigotti, e poi rinovata da alcuni del Sangue di Giustiniano, quali dopo la venuta d'Attila abbandonato il loco, si ritirasero in Venetia, leva ogni credenza al Manzuoli, mentre Attila l'anno 452. invase l'Italia, e quello del 527. Giustiniano fù asunto all'Imperio: Errore che non ammette l'attribuire a'congiunti dell'istesso, la ristauratione di Capodistria, ne l'abbandono di esa, per la venuta d'Attila in Italia.

Conchiuderemo dunque col Biondo, & altri, che al tempo di Giustino

Giustino II. e non del Primo, concorse, e ritirossi la Nobiltà di tutta la Provincia dell'Istria, in questo Sito naturalmente forte, come a loco sicurissimo d'ogni incursione de'Barbari, e quivi dassero principio à questa Città, ad imitatione dell'altre Famiglie, che oppresse, & afflitte dalla barbarie loro, abbandonate le proprie Case, e sostanze, si ricoverarono nelle Lagune di Venetia, e stabilirono gli anni addietro sopra quelle Paludi, le prime fondamenta di quell'alma Città. O pure come scrivono altri, che per adherire à gli ordini Imperiali del mentovato Giustino, la Nobiltà Istriana, addottrinata dalle passate sciagure, ivi concorresse per assicurarsi, e con fabbriche, & edificii dasse principio all'ingrandimento di Capodistria, in gratia del quale l'addimandassero col suo nome Giustinopoli.

Se dunque imperando Giustino Secondo, che l'anno 565. overo 566. al sentire d'altri fù acclamato Monarcha, si edificò Capodistria come osservano Raffael Volaterranno(*a*) con Frà Leandro Alberti (*b*) appoggiati all'ingiunta Inscrittione scolpita anticamente in marmo, & hora registrata nel Statuto di essa Città.

a Geograph. lib. 4 verb. Istria.
b Descrit. dell'Ital. region. 19.

D. N Cæs. Justinus P. Sal. Fœlix, Pius, Inclitus, ac triumphator semper Augustus. Pont. Max. Franc. Got. Max. Vandal. Max. Cons. IV. Tribun. VII. Imp. V. conspicuam hanc Ægidis Insulam ad intima Adriatici Maris commodiss. interjectam Venerandæ Palladis Sacrarium quondam, & Colchidum Argonautarum persecutorum quietem, ob gloriam propagandam Imp. S. C. in Urbem sui nominis excellentiss. nuncupandam honestiss. P. P. P. designavit, fundavit Civibus Ro: Po. Q. & gente honestissima refertam.

Risplendono hoggidì ancora in Capodistria diverse Famiglie Nobili originarie della nostra Colonia, e Città di Trieste, che con altre al presente estinte ricoveraronsi allora in quell'Isola, come in luogo più sicuro della propria Città, quali conservano ancora quell'antico, e glorioso splendore del sangue Romano, di cui la nostra Patria al pari di qualunque altra Provincia, fù fatta partecipe, e specialmente la Città di Trieste, come si mostrò nel *cap.* 2. del *lib.* 2. di quest'Historia. Frà le Famiglie Nobili di Capodistria descritte dal Manzuoli(*c*) ritrovansi le seguenti di Trieste, alcune in ambedue le Città a'giorni nostri estinte: Queste sono l'Appollonia, Argenta, Baseja, Barbi, Belli, Bonci, Elia, Fini, Milano, Orso, Pelegrini, Petronia, Teofania, Rizzi.

c Loc cit. pag. 79.

528 Morto Stefano Vescovo d'Aquileja successe al governo di quella Chiesa Macedonio di Natione Greco l'anno 528. al sentire di Francesco Palladio (*d*) seguito dal Schönleben, overo quello del 536. come scrisse il Ricciolio(*e*) O pure quello del 539. al parer del Dandolo. (*f*) Al tempo di questo Vescovo, come si vedrà nel *cap. seguente*; hebbe principio quel doloroso Scisma, ch'afflisse, e tor-

d Hist. Friul. part. 1. lib. 1.
e Chro refor. to 3 catal. 14.
f Chro Venet. M.S li. 4 cap. 10. num 1.

 mentò

mentò oltre il spatio di anni 100. con la nostra Città di Trieste, anco le Provincie di Venetia, Liguria, & Istria, e darà molta materia di scrivere ne'capitoli seguenti di quest'Historia.

Giustiniano successore nell'Imperio a Giustino suo Zio, presentitoche Teodato Re d'Italia, havesse a tradimento fatto morire Amalantusa alla protettione di esso Imperatore commessa, e per la sua perfidia fusse anco mal visto da'Gotti, giudicò opportun' occasione, per liberare l'afflitta Italia dal Barbaro giogo, e tirannia de' Gotti: Spedì senza dimora Ambasciatori à quel Rè col proporle, ò la restitutione dell'Italia, ò l'intimatione della guerra, il quale con la negativa della prima, s'addossò la seconda. All'avviso di tal risposta Giustiniano, che per le riportate Vittorie de'suoi Capitani, fatto celebre, e temuto al Mondo, accrebbe glorioso Principato all'Imperio, e sminuì de'suoi Avversarii la stima. Inviò incontinente l'anno 535. Belisario Maestro de'Cavalieri col suo Esercito in Sicilia, e Mondo ancorche Gotto partialissimo però della fattione Imperiale in Dalmatia, il quale doppò molte vittorie, e gloriosi trionfi ottenuti contro i Nemici, quantunque vincitore, rimase finalmente morto.

535

Costantiano non men prode del Defonto Mondo subentrò con nuove genti d'ordine dell'Imperatore à quell'impresa: questi rotte, e disfatte co'Gotti, altre Barbare Nationi à lor unite, e ricuperata un'altra volta Solona, alla fine al sentir di Procopio (a) riferito da Gio: Lucio (b) *Dalmatiam, & Liburniam in ditionem accepit*. Et indi estendendosi nella Giapidia, e nell'Istria scrive il Schonleben (c) che s'impadronisce di esse. Ne io credo allontanarmi dal vero, s'à quelle aggiungerò ancora Trieste, di tanta consequenza, e così importante per il passo d'Italia, alla qual aspirava l'Imperatore, che per ricuperarla intimò a Teodato la guerra. Ne devesi prestar fede ad un M.S. di Lubiana, come anco osserva il Schonleben, che contro l'opinione comune de'Scrittori, asserisce passasse Belisario il Cragno coll'Alpi Giulie, per venire in Italia, cosa ridicolosa in vero, mentre tutti gl'Autori, affermano ch'egli andò per Mare in Sicilia, e non per terra.

a De Bell Goth lib 1.
b De regn Dalmat lib 3 c 7
c Annal. Carniol tom 1. p 3 ann. 353.

Scacciati da Belisario i Gotti dalla Sicilia, e presa a viva forza la Real Città di Napoli; per qual perdita, oppressi da horribil spavento i Gotti, elessero per loro Rè Vitige, quantunque di sangue oscuro, chiaro però di fama; che col suo valore conservò à Teodorico la Corona, e la fè levare col Capo a Teodato. Tutto solecito alla conservatione del Gottico Regno, raccolse Vitige in Ravenna dalla Germania, e Francia frà pedoni, e Cavalli cento, e cinquanta milla Soldati, co'quali s'inviò verso Roma, per opporsi alle squadre hostili di Belisario. Contesero molte fiate in Campo questi due valorosi Atleti, hor vittorioso uno, hor vinto l'altro, finche finalmente abbattutto, e vinto l'orgoglio de'Gotti dalla costanza di Belisario, cadè in suo potere Ravenna, e Vitige li divenne Schiavo, qual condotto vivo a Bisantio donollo a Giustiniano, che compatendo il caso, & honorando il suo valore, le donò colla vita un comando nella Persia.

Totila che l'anno 540. di comun consenso, fù eletto Rè de'Gotti, il

ti, il quale al parer d'Aventino, (*a*) Leonardo Aretino, (*b*) Tarcagnota (*c*) & altri, salì dal governo di Trevigi al Trono d'Italia, ò come scrive il Schonleben *loc. cit.* che spinto dalla cupidigia d'honore, e di robba, e dall'invito de gl'altri Gotti anguistiati, e depressi dall'armi di Cesare, si portasse dall'Ungheria in Italia, la cui venuta, e ruine descrivendo Marco Marulo (*d*) disse: *Totila cum fuisin Istriam profectus Aquilejam vastavit, Oppida evertit, Italiamque est ingressus anno salutis* 547. *Vastatis demum Italia locis, ac Villis: Vrbibusque aliquot solo aequatis, populisque internecione deletis, in Italiam transivit.* Ne da quanto scrive il Marulo s'allontana Dioclate, (*e*) mentre asserisce l'istesso.

a Lib. 3.
b Hist. de Got. lib. 3.
c Histor. del Mond. part. 2. lib. 7.
d De regn. Dalmat. nu. 3.
e De regn. Slavor.

L'occasione della venuta di Totila nell'Istria, apportò nuove rovine alla Città di Trieste, posciache l'esser custodita da' Greci à nome dell'Imperatore, la necessità provare la barbarie de'Gotti, tant'altre fiate da loro incenerita, e distrutta: l'Anno di questo passaggio di Totila nell'Istria, rendesi difficile l'assegnarlo, mentre nel riferirlo sono così discrepanti, e discordi frà di loro gl'Historici, che apportano non minor noja, che confusione à curiosi. Quello del 527. non può essere, mentre ancora regnava Teodorico in Italia, à cui prima di Totila, successero nel Regno Teodato, Vitige, Ildobaldo, & Antarico? Onde senza verun fondamento il M.S. di Lubiana, come osserva il Schonleben *loc. cit.* gl'attribuisce quest'anno: *Totilam cum ingenti exercitu per Carniolam, & Forumjulii progressum, magnas ubique strages edidisse.* Ne all'anno 547. assegnatogli dal Marulo, e Dioclate può attribuirsi il suo passaggio in Italia, mentre quello del 542. al sentire del Spondano, (*f*) overo come scrive Leone Ostiense, quello del 543. Morì S. Benedetto Abbate, del quale scrive S. Gregorio, che riverito da Totila, con spirito profetico le predisse: *Adventum eius in Vrbe, Maris transmissionem, & post novem annos Mortem*; Fondamenti che dimostrano quanto errasero i sudetti Autori; onde conchiuderemo seguendo l'opinione del Schonleben, che fusse quello del 540. overo 541.

f Annal. Eccl. ann 542. n. 4.

541

Una relatione di Monsignor Aloisio Marcello Vescovo di Pola, fatta l'Anno 1658. riferita dal Schonleben, (*g*) ci suela in questo luogo la notitia di Frugifero Vescovo della nostra Città di Trieste, col quale si proseguirà la serie de'Vescovi, e suoi Prelati, fin'hora incognita, & oscura, per causa dell'accennate rovine, overo per la scarsezza de'Scrittori, che riferissero i successi della nostra Patria, non essendo possibile per diligenza da me usata cavar maggior lume, da chi la governasse nel spirituale, di quanto si mostrò ne'primi *cap.* del *lib.* 5. di quest'Historia, verificandosi in lei ciò che lasciò scritto Silio Italico. (*h*)

g Annal. Carniol tom. 1. p. 3 ann 546.

Multa retro rerum jacet, atque ambagibus Ævi
Obtegitur densa caligine mersa vetustas.

h De 2 Bell. Punic. lib. 8.

Contiene tal relatione, che Massimiano Arcivescovo di Ravenna, nativo della Città di Pola, fece edificar una Chiesa fuori di questa Città in honore della Gran Madre di Dio, da esso intitolata Formosa, addimandata al presente della Beata Vergine del Canedo, qual adornò di ricchi, e pretiosi doni, & arricchì d'alcuni fondi di Terra, come si scorge dall'investitura seguita 9. *Kalend. Martii ann.* 546. alla presenza de gl'infrascritti Vescovi. Macedonio d'Aquileja, Frugifero di Trieste, Germano

di Brescia, quali anco si sottoscrissero. L'anno che fusse assunto Frugifero al Vescovato di Trieste, e quanto tempo lo regesse, e chi doppò la sua morte le succedesse, resta ancor per l'addotte cause nell'abisso dell'oblivione sepolto, fin che maggior cognitione lo renda palese al Mondo.

a Hist Venet lib 1 pag. 12.

Circa questi tempi ancora, dopò la partenza di Belisario dall'„ Italia scrive Paolo Moresini. (a) Che la Città di Venetia, fù non „ poco travagliata dalle depredationi de'Dalmati, & Istriani, qua„ li mossi da invidia contro la nascente Città, ò persuasi da' Trie„ stini impatienti della sua vicinanza, e molto più del suo aggran„ dimento, non lasciavano con incursioni continue d'inquietarla, „ e non poco danno, e pregiudicio apportarle. Venetiani perciò „ posto insieme buon numero di Vascelli si risolveronn di perse„ guitarli, e combatterli, come con felice vittoria e buon'augurio „ della futura grandezza succedete di conseguire. Sin qui quest'Autore, il quale non sò ove fondato dicesse, che ad'instigatione de' nostri Triestini, sin à quel tempo, che fù circa l'anno 550. venisse travagliata la Città di Venetia da gl'Istriani, e Dalmatini, quando ciò non seguisse à causa della navigatione del Mare.

548

Nuovo infortunio appresso tanti altri accrebbero i Sclavi, all'Imperio, & alla Patria nostra l'anno 548. che scorgendo le cose Romane, ridotte a mal termine, sicuri d'ogni contrasto per l'abbattute forze dell Imperatore, passato il Danubio inoltrandosi nell'Imperio, dopò rotto l'Esercito di Cesare presso Andrinopoli, scorsero con gran crudeltà l'Ungheria, Dalmatia, e Giapidia, occupando buona parte di esse, ove stabilita la lor habitatione, che nominata col nome della propria Natione, la chiamaron Schiavonia, come ancora di presente vien addimandata. Furono questi Sclavi popoli Settentrionali, venuti anch'essi dalla Scitia, quali fermati longo tempo prima nella Boemia, Moravia, Polonia, e Moscovia, corsero un'altra volta al tempo di Giustino nell'Istria.

b De Bell Goth lib 3.
c Lib. 6 pag. 112.

Scrive Procopio (b) e con esso l'Origine de'Barbari (c) che ricercando Totila ogni mezo possibile, per travagliare da più lati l'Imperatore, acciò impiegato con altri non impedisse a lui i già incominciati progressi nell'Italia; Solecitò dalla Scitia i Sclavi, quai estendendosi nella Macedonia, Tracia, Dalmatia, Carniola, & Istria. *Cum in tres itaque partes Sclavini partiti copias essent, diversim vagati Europam malis insanabilibus effecere.* Questi Sclavi al sentire del Tarcagnota (d) furon gli stessi, ch'al tempo di Giustino afflissero l'Imperio, quali stabilita la lor habitatione in quelle Provincie, sparsero il lor idioma in esse, ove a'tempi nostri ancora usasi il commune, e medemo linguaggio Sclavo, quantunque alquanto corrotto, diverso frà loro.

d Histor. del Mond part 2 lib 8

Scorgendosi contro l'Imperatore due così fieri, e potenti Nemici, in Italia uno, e l'altro fuori, spedì contro Totila Narsete Eunuco, Soggetto di sommo valore, provisto di valorosa gente Heruli, Hunni, e Longobardi, co'quali arrivato in Dalmatia, per esser più spedito, e presto, colle Navi Venete, fè parte di essi traggittare alle rive d'Italia; e dodeci milla Longobardi confederati seco, tenendo la via più breve per la Giapidia, & Alpi Giulie, scrive Schonleben (e) che

e Loc. cit. ann. 552

l'anno

l'anno 552. *Navali classe ad Aquilejam, vel Tergestum impositi, sociatique Romanis Ravenam appulerunt.* Narsete, che anch'egli la Primavera era giunto in Ravenna, presentito, che Teja Capitano di Totila, spedito dal suo Rè, per impedirle i progressi, con numeroso stuolo de' Cavalli, era arrivato in Verona, mandolle contro il Mese di Luglio la Cavalleria Longobarda, qual pervenuta senza contrasto felicemente à Brisello, s'estese poi nel Parmegiano, e Piacentino, con danno considerabile di quel Paese.

Irritò tal avviso si fattamente il fiero Totila, che deridendo un imperfetto Avversario, più idoneo a guardar Serragli di Femine, che comandar, e guidare Eserciti, confidato nel valoroso ardire de'suoi Gotti, senz'aspettare le genti di Teja da lui chiamate in ajuto, si partì da Pavia. e con heroico ardire, quantunque si vedesse nella Cavalleria inferiore al Nemico, andò ad incontrarlo, e li presentò la battaglia, qual fù con intrepidezza da Narsete accettata. Totila tutto colerico attaccò con ardita costanza i Longobardi, e dopò molte prodezze dell'una, & altra Natione, seguite nel sanguinoso conflitto, restò finalmente l'anno 553. con rotta, e perdita del proprio Esercito, abbattuto, e morto, e con esso la maggior parte de'suoi, come scrivono tutti gl'Historici, & il decimo anno del suo Regno, conforme la preditione à lui fatta, dal glorioso Patriarcha San Benedetto.

553

Un'altra memoria non men riguardevole delle già accennate di sopra, conservasi hoggidì ancora sopra la Porta della Torre, ò Campanile della Cattedrale di San Giusto Martire, edificato à publiche spese, fu gl'avanzi, e reliquie de gl'Architravi, e colonne del fontuoso Arco trionfale descritto nel *cap.* 1. del *lib.* 4 di quest'Historia, come dall'ingiunt'Inscrittione si scorge: Dalla quale perche corrosa dal tempo, e guasta dall'inconsiderata balordagine d'alcuni, che senza riguardo alla stima, e prezzo dovuto à tesoro d'antichità si celebre, con replicati cólpi d'Archibuggio bersaghiata, la deturparono si fattamente, che appena, hò ricavato le seguenti note scritte in lingua gottica, ò Longobarda.

HOC CAMPANILE EP....
TUM E..........
OT....EPARAT......
CCCCCLVI.ID.OCTBRIS.
HUIUS TERGESTINE CIUI
TATIS.Ø M.SOLU.....
TE OI CA....COITATIS
M.CCCXXXUII.
XUII.FEBRUARII.

Da qual Inscrittione apertamente si scorge, esser stata la detta Torre, ò Chiesa fabbricata molto tempo prima dell'anno 556. come dimostrano le seguenti parole.

HOC CAMPANILE CEPTUM. Che per esser chiare non hanno necessità d'altro Comento. Cos'indicassero quelle nel fine della seconda linea, e principio della terza, per essere logorate, e corrose non può sapersi, se *OT*. Cioè à *Gothis eversum*: Mercè ch'essendo stata la nostra Città di Trieste, come si è dimostrato, il bersaglia del furore di questi, e tant'altre barbare Nationi, non parmi inverisimile l'asserire, che indicassero esser stato da essi distrutto.

EPARAT. E queste *REPARATVM* d'ordine, e commissione della Communità di Trieste, l'anno di nostra Salute 556. *Idibus Octobris;* per qual causa essa Communità, gode fin'al presente giorno l'assoluta, e libera padronanza di esso Campanile; non essendo lecito à veruno far suonar le sue Campane, per qual si voglia accidente di Morti, solennità, ò altro, eccettuate le solite, & ordinarie, senza debita licenza, & ordine espresso de'Signori Giudici. Simil *Iure* Padronanza de'Campanili, godono anco molte altre Città nell'Italia, e fuori, come Brescia della Torre detta del Popolo, e di quella detta di Pallade, ò Pallata. E la Città di Crema, è così assoluta Padrona della Torre della Cattedrale, che per la fabbrica di essa, e compra delle Campane da lei fatta, ne meno il Vescovo per inveterata, & invariabile consuetudine, può far suonar le Campane, ne esercitar un minimo atto di giurisdittione in essa, senza licenza de' Proveditori della Communità, qual non ottenuta si tralascia di suonare, satisfacendo al bisogno con altre Campane di Campanile più picciolo. In comprovatione di tal verità, addurò quanto seguì in essa quest'anno, che scrivo, nel quale Mosignor Zoilo Vescovo di quella Città, volendo tentare col mezzo d'un Chierico d'interrompere simil antichissimo possesso, di far suonare le Campane senza l'accennata licenza; fù percosso il Chierico, e fatta la lite, la perde il Vescovo nell'ordine, e nel merito, e rimase perpetuamente stabilita la Città nel suo possesso.

Simil padronanza, e dominio (al sentire d'Alemanio Fini, Terni, & altri Historici di quella Città) tiene anco della Cattedrale medema, fabbricata a publiche spese, come lo tiene la nostra Città di Trieste, in cui occorrendo qualche restauratione, s'eseguisse non à spese del Vescovo, ò Canonici, ma della stessa Communità.

6. L'addotto segno, direi servisse in vece di punto alla maniera, che nelle memorie Sepolcrali solevano gl'Antichi in sua vece metter un cuore, come s'accennò nel *Cap. 6.* del *lib. 3.*

AR. Che l'assegnata nota, aggiunta alla parola, che segue, non significhi altro, che Argento, overo *Ære Publica soluto*, lo dimostra Huberto Goltzio, *(a)* cioè che à spese publiche della Communità si perfetionasse tal fabbrica; come pare lo dimostrino le note seguenti.

a Goltzio de not Rom.

Il rimanente poi dell'Inscrittione c'addita il tempo, che fù posta la suddetta Lapide, ove al presente stà riposta: Ne altro senso può darsi alle parole rimasteci, parte corrose dall'ingiuria del tempo, e parte dal capriccioso disprezzo d'inconsiderata Gioventù, come s'accennò di sopra.

LIBRO

LIBRO SETTIMO.

Scisma d'Aquileja, e suo principio; con altri accidenti occorsi in Trieste causati dall'istessa, e della venuta d'Alboino Rè de Longobardi in Italia.

CAPITOLO PRIMO.

Er mantenimento della Christiana Republica, l'Imperator Giustiniano, col consenso di Vigilio Sommo Pontefice, celebrò l'anno 553. nella Città di Costantinopoli un Concilio generale, ove intervenero 165. Vescovi, qual chiamossi la V. Sinodo, per difinire trà l'altre controversie, ch'agitavano all'hora nell'Oriente la Nave di Pietro; quella dell'accettare, overo di condannare li tre Capitoli del Concilio Calcedonense; attenenti il primo alla Dottrina di Teodoro Vescovo Mossueteno, il secondo all'Epistola d'Iba Vescovo d'Edessa, & il terzo a' Commentarii di Teodoretto Vescovo di Ciro. Mentre molti Vescovi dell'Oriente divisi frà loro, persistevano alcuni, essere stati condannati in quel Concilio li tre accennati Vescovi, contro l'opinione d'altri, quali difendevano, che'l Concilio havesse condannato la Dottrina, ma non le persone, come poi restò deciso, e confirmato dall'istesso Pontefice, al sentir del Spondano(a) nella sua determinatione de'tre Capitoli. *Illud in summa statuit, errores quidam Teodori, Ibæ, & Teodoreti, si qui essent, reiiciendos esse, & anathematizandos: Personis autem nullam debere inferri contumeliam, quas Synodus Calcedonensis recepisset, ac demum decrevit, quæcumque contra hanc ipsius sententiam, a quibusvis dicerentur, aut scriberentur nullam habituram authoritatem.*

553

a Annal Eccl. ann 553.

Da questo Concilio Costantinopolitano hebbe origine, e principio quel Scisma si grande, che per Antonomasia chiamossi d'Aquileja, qual afflisse, e tormentò oltre il spacio d'anni cento, e cinquanta colla nostra Città di Trieste, quasi tutta l'Italia, e specialmente le Provincie di Venetia, Liguria, & Istria, e darà a me non poca materia di scrivere, per gl'avvenimenti varii, che occorsero a due Vescovi

scovi

ſcovi di Trieſte in eſso Sciſma invilupati; E quantunque per la malitia di molti, accendeſse queſto Concilio nella Cattolica Chieſa, un gran fuoco, come oſserva il Cardinal Baronio (a) in breve però rimaſe eſtinto in parte dalla diligenza, e buon'eſempio di Pelagio Sommo Pontefice, mentre al ſentire d'Euſtachio (b) *Poſt V. Synodum ſumma pax, & magna tranquillitas in Dei Eccleſia eſt conſecuta.* A cui ſottoſcrivendoſi il Cardinal Henrico de Noris (c) ſoggiunge: *Vniverſo itaque Catholico Orbe ad V. Synodum accedente, ſoli Venetiarum, ac Iſtria Epiſcopi refragabantur.*

Colla ſcorta di Macedonio Veſcovo d'Aquileja, s'oppoſero alcuni Veſcovi contumaci al predetto Concilio, addunandone un'altro l'iſteſs'anno nella Città d'Aquileja, nel quale al ſentire di Giorgio Piloni (d) e Franceſco Palladio (e) oltre Macedonio intervenero anco come Capi principali l'Arciveſcovo di Milano, e queſto di Ravenna, con tutti i Veſcovi della Provincia di Venetia, Liguria, & Iſtria; ove dopò molte Seſsioni, fù conchiuſo di non oſservare i decreti ſtabiliti in quel Concilio, come contrarii al Calcedoneſe, già accettato dalla Chieſa Cattolica, ſoſtenendo che'l Coſtantinopolitano nell'approvatione d'eſsi toglieſse l'autorità dovuta al Calcedoneſe. Attribuiſce il Palladio *loc. cit.* inconſideratamente à queſta Sinodo le ſeguenti parole del Venerabil Beda. *Synodus Aquilejæ facta ob imperitiam Fidei Quintum Vniverſale Concilium ſuſcipere diffidit. Donec ſalutaribus B. Papa Pelagii monitis inſtructa, & ipſa huic cum cæteris Eccleſiis annuere conſentit.* Senz'avvertire che il Sinodo accennato dal Venerabil Beda (f) e con eſso da Paolo Diacono (g) ſi celebrò al tempo di Tiberio Abſimaro, eletto Imperatore ſolamente l'anno 698. ſecondo il Ricciolo (h) nel qual tempo, anzi molto prima, come oſserva il mentovato Noris, (i) dalla vigilanza di Sergio Papa, tutte le differenze furon ſopite. *Et Epiſcopi Veneti, atque Iſtri cum Metropolitana Aquilienſi Synodum V. receperant. Neque contra eandem ſuam Synodum poſtea coegiſſe dicendi ſunt.*

Gran confuſione, e diſcrepanze ritrovo frà Scrittori nell'aſsegnatione del tempo dell'accennato Sinodo d'Aquileja, riferito dal Venerabil Beda, mentre alcuni lontani d'ogni verità, ſenza la dovuta ponderatione, l'attribuiſcono a diverſi tempi, e Veſcovi d'Aquileja: Frà quali in primo luogo il mentovato Palladio l'aſsegna a Macedonio l'anno 553. come poco prima s'accennò: le cui veſtigia ſeguì il Schonleben (k) dicendo: *Aquilejæ celebratur Synodus in cauſa trium Capitulorum, de quibus fusè Baronius, qui hanc Synodum ad ann. 553. refert; ut de ea Venerab. Beda notavit.* Senza far rifleſsione queſti due Autori, che l'anno 553. non Pelagio ma Vigilio governava la Chieſa, e che la predetta Sinodo accennata dal Beda, celebroſsi à tempi di Tiberio, eſsendo Vicario di Chriſto San Sergio quaſi 150. anni dopò l'aſsegnata di ſopra, come oſserva il Bollando (l) il qual riprende il Cardinal Baronio *num.* 226. col Spondano *num.* 14. perche l'aſsegnano all'anno 553. coll'ingiunte parole. *Hinc accidit ut Veneta, & ei adiacentium regionum Epiſcopi: cum eſſent ſub Francorum dominio (Franci enim tunc illis dominabantur Provinciis) contra Quintam Synodum cogerent Concilium Aquilejæ, cujus meminit Beda.* Eſsendo inciampati anco queſti due celebri Autori, nell'accennato errore d'attribuire ſenza avvederſene

a Annal Eccl. to. 7. ann 556. num. 4
b Cap. 22 in Vit S Eutych.
c Hiſt Pelag. diſſer hiſt de V Synod. cap 9 §. 1.
d Hiſt. di Bell. lib. 2.
e Hiſtor del Friul part 1 lib 1.
f In Chron.
g De geſt. Longobard lib 6. cap 14.
h Chro. refor. tom 3. catalog. 28.
i Loc. cit.
k Annal Carniol tom. 1 part. 3.
l Act SS an not ad Vit. S Honorat. 8 Febr. §. 2.

derfene la riferita Sinodo del Venerabil Beda, all'anno 553. mentre Paolo Diacono (*a*) qual fiorì l'istesso tempo che'l Venerabil Beda, chiaramente dimostra con le medeme parole dell'istesso Beda, che seguisse al tempo di Papa Sergio, 150. anni dopò l'assegnatole dal Palladio, e suoi seguaci, come s'accennò di sopra.

a De gest. Longobard. lib. 6. cap. 14.

Altre nuove sciagure, e calamità assegna alla Nostra Patria il Cardinal Baronio nel precitato luogo, mentre Teja successore nel Regno de'Gotti à Totila, per assicurarsi contra Narsete, si confederò con Bucellino, Arningo, e Lotari Capitani Francesi, e Borgognoni lasciati in Italia, per custodia dell'Alpi, e Liguria da Teodeberto Rè di Francia, i quali contro la fede data, dannificando senza riguardo alcuno, così gl'Amici, come Nemici, s'impadronirono delle loro Città: Posciache entrato Bucellino con finta amicitia, nella Gallia Traspadana, fù da quelle Città, che non guardavansi da lui con gran cortesia introdotto, ove egli come scrive il Biondo ingannando perfidamente i Gotti, s'usurpò tutta la Provincia di Venetia col Friuli, indi passato nell'Istria, devastando ogni luogo, pose a sacco, & incenerì Capodistria, che all'hora incominciava ad habitarsi. *Bucellinus Paduam, Tarvisium, Aquilejam, & omnes pervagantes Liburniam, majora populis sub amicitiæ nomine, quàm si hostes fuissent intulit damna; ad Capraiam delatus Insulam Oppidum vi conditum diripuit.* Gio: Lucio (*b*) attribuisce questo fatto all'anno 549. dicendo: *Franci quoque distractis bello Gothis, Venetiarum partem occupavere.* Ancorche il Biondo con altri, asserischino seguisse quello del 553. Nel quale si può conghietturare, che la Città di Trieste, ancora non restasse esente dalle frodi di quest'Infedele, quantunque gl'Autori non faccino mentione di lui, per esser essa la porta d'entrare nell'Istria.

b Regn. Dal. & Croat. lib. 1 cap 7.

Diè fine anco al corso di sua Vita l'anno 553. Macedonio Vescovo d'Aquileja, Capo, & origine dell'accennato Scisma, qual morì Scismatico, come osserva il Dandolo, (*c*) Mentre *Durante schismate defunctus est.* Le succese nel Vescovato l'anno seguente del 554. Paolino Romano, di cui scrisse Palladio. (*d*) *Fù degnamente collocato nella vacante Sede: e perseverò nell'opinione del suo Antecessore contro il Concilio Costantinopolitano.* Non saprei come accordare quanto quì scrive di Paolino quest'Autore, col sentimento, che nella *causa* 24. *quest.* 1. *Cap. Pudenda.* Fà Pelagio Sommo Pontefice dell'istesso: *Quem execratum, e non consecratum fuisse asseverat.* Aggiunge l'addotto Dandolo (*e*) riferendo l'istessa causa.

c Cron Venet. M S lib. 4 cap. 10

554

d Loc. cit

e Loc. cit lib. 1 cap 1.

La consecratione di Paolino, fatta dall'Arcivescovo di Milano, mi rappresenta in difesa di Sant'Honorato, un'errore incorso dal Dandolo, Piloni, Palladio, & altri, quali scrissero fusse egli uno de'Capi (come s'accennò di sopra) che intervennero alla Sinodo congregata da Macedonio in Aquileja. Mentre l'eletione di Vitale, seguita l'anno 552. in quell'Arcivescovato, da esso posseduto fin al 565. come dimostra il Ricciolio (*f*) e quella di Sant'Honorato solamente del 568. fà palese la sua innocenza, come manifestamente si scorge d'una lettera, che scrisse Pelagio Papa a Narsete, contra Paolino, e l'Arcivescovo di Milano, quale contro gl'ordini Pontificii, e consuetudini della Chiesa lo consacrò, riferita dal Cardinal

f Chron refor. catalog 20.

nal Baronio, (a) e Dandolo *loc. cit.* coll'ingiunte parole. *Illud est, quod à Vobis poposcimus, & nunc iterum postulamus, ut Paulinum Aquilejensem Pseudoepiscopum, & illum Mediolanensem Episcopum ad Clementissimum Principem, sub digna custodia dirigatis, & ne iste qui Episcopus esse nullatenus potest, quia contra omnem canonicam consuetudinem factus est, alios ultra non perdat; & ille qui contra morem antiquum eum ordinare præsumpsit, Canonum vindictæ subjaceat.* Rimprovero del tutto alieno, e lontano dall'innocente Vita, e Santità di Sant'Honorato: oltre che ott'anni prima d'esser Vescovo, era già morto Pelagio.

a Annal Eccl. to 7 ann. 556, num 10.

Il dire anco questi Autori, che San Massimiano Arcivescovo di Ravenna fusse Scismatico, & uno de'Capi di tal Sinodo, sminuisce, & oscura grandemente la gloria da esso acquistata colle sue nobilissime attioni, e santità di Vita, che meritò d'esser arrolato frà Santi Vescovi di quella Città, e Chiesa Universale; come scrive Girolamo Fabri: (b) Ne quanto scrisse Pelagio Papa à Narsete, nell'Epistola riferita dal Baronio, (c) suffraga punto à questi Autori, per adossarle tal macchia; mentre ivi non si querella Pelagio, di Massimiano Vescovo di Ravenna, Città poco distante da Roma, ma d'altro Vescovo più lontano. *Thracius siquidem, atque Maximilianus nomina tantum Episcoporum habentes, & Ecclesiasticam ibi unitatem perturbare dicuntur, & omnes ecclesiasticas res suis usibus applicare: in tantum, ut contra unum eorum, idest Maximilianum usque ad nos, per tam longum iter necessitate compellente, quidam infatigabiliter venientes praces offerrent.* Parole, che dimostrano li due Vescovi in essa nominati, essere distanti da Roma, e lontani dalla Santità, & heroiche virtù professate dall'Arcivescovo di Ravenna.

b Sacr Mem. pag. 429
c Loc. cit n. 12

Assunto Paolino al Vescovato d'Aquileja, non tralasciò diligenza co'suoi adherenti, per ridurre Narsete medemo al suo partito, il quale con non prestarli orecchie, fè palese al Mondo, che'l stare unito con la Chiesa, e lontano da'Scismatici, lo rendeva non solo buon Cattolico, mà ancora suo Zelante difensore. Paolino co' suoi seguaci, reso perciò più contumace di prima, mossi da iniquo Zelo: *Dicentibus eum comunicasse Pelagio*: Lo publicarono ignominiosamente Scismatico, con vietarle anco l'entrata in Chiesa, come osserva il Schonleben (d) *Vt ab iis proclamaretur Schismaticus, qui ipsi Schismatici erant.* Lamentosi con gran sentimento Narsete, della ricevuta ingiuria col Pontefice, al quale dopò haverlo compatito, rallegrandosi seco, che'l Signore l'havesse preservato dall'insolenze, & errori di Paolino, scrisse le seguenti parole riferite nella *Causa 23. quæst. 5. cap. Relegentes. Ecce de quo Collegio sunt, qui quantum ad superbiam suam iniuriam nobis inferre moliti sunt: & quantum ad providentiam Dei, impollutos vos Ecclesiæ servaverunt. Auferte tales ab ista Provincia: Vtimini oblata Vobis a Deo opprimendi perfidos occasione. Quod tunc plenius fieri poterit si Auctores scelerum ad Clementissimum Principem dirigantur, & maximè Ecclesiæ Aquilejensis invasor, qui in Schismate, & in eo maledictus, nec honorem Episcopi poterit rètinere, nec meritum.*

d Annal Carniol tom 1 p. 3. num. 554.

Tutto solecito il vigilante Pastore alla cura, e buon governo della sua Chiesa, per ouviare à mali, e scandali, che dalla separatione di questi Vescovi, giornalmente insorgevano: Scorgendo che i Popoli a lor soggetti, come osservano il Cardinal Baronio, e Spondano,

dano, (*a*) nel vedere i' proprii Prelati allontanati dalla Chiesa Cattolica, sottrahendosi dalla debita soggettione, ricusavano riconoscergli per legitimi Vescovi, e mostrando più seno di loro, col negarli la dovuta ubbedienza, riccorrevano a Roma dal Sommo Pontefice, presentandogli infinite querele, e libelli contro gli stessi. Procurò con paterne ammonitioni il Zelante Pelagio ricondurli all'abbandonato Ovile della Chiesa Romana, ma senza frutto; posciache convertito il dolce Mele delle soavi, e paterne ammonitioni in pregiudicioso veleno della Chiesa, e di lui stesso, congregarono contro la Quinta Sinodo un Conciliabolo Provinciale, nel quale pertinaci concorsero tutti nell'opinione, che li tre Capitoli non dannati del Concilio Calcedonese, non potessero da chi si sia esser proscritti, e giurarono anco unitamente, non potersi da chiunque affermar il contrario.

a Loc. cit. nu. 11.

Fù promosso tal Conciliabolo, come qui osserva il Card. Henrico de Noris (*b*) da Paolino lor Capo. *Schismatici Episcopi Paulino Aquilejensi Metropolita incentore adversus V. Synodum provincialem conventum habuere, in quo tria Capitula a Chalcedonensibus Patribus non damnata a quoquam proscribi posse negarunt., in quam sententiam dato Sacramento pedibus ab omnibus itum est*. Chi fussero gl'altri Vescovi che intervenero in esso non trovo chi lo scriva, mentre li nominati dal Noris (*c*) & altri Historici, sono gl'intervenienti nella Sinodo congregata da Elia suo successore col consenso di Pelagio Papa II. e non dell'accennato Conciliabolo, fatto da Paolino di propria autorità, e senza consenso del Sommo Pontefice. Che in questa Sinodo, e nell'altra congregata da Macedonio assistesse anco il Vescovo di Trieste, si può probabilmente credere, mentre nell'accennata da Elia, come vedremo, intervene Severo; mercè che la scarsezza de noticie di chi in quei tempi governasse la Diocese di Trieste, rende digiuna la penna in scrivere i successi de' suoi Vescovi, & anco dubbioso se Frugifero, ò Severo, overo altro intervenissero ne' mentovati Conciliaboli.

b Hist. Pelag. de V. Synod. cap. 9 § 3.

c Loc. cit. § 4.

Presentita tal novità dal Pontefice, scorgendo non poterli correggere, sdegnato contro l'indegna pertinacia de' ribelli si ostinati, dichiarò che fussero come heretici, e Scismatici dalla Potestà Secolare severamente castigati, e puniti. Scrisse perciò à Narsete, pregandolo della sua protettione & ajuto, la terza Epistola riferita dal precitato Cardinal Baronio (*d*) di questo tenore. *De Liguribus, Veneticis, atque Istricis Episcopis quid dicam, quos idonea est Excell. Vestra, & ratione, & potestate reprimere, & dimittitis eos in contemptum Apostolicarum Sedium de sua rusticitate gloriari?* Mentre l'esaminare (dic'egli) e decidere i dubbii aspettanti a' Concilii non à chi si sia; Mà solamente all'Apostolica Sede, s'aspetta, e conviene. *Et non clausis oculis Corpus Christi Domini Nostri; hoc est Sanctam Ecclesiam lacerare*. E perche Narsete, per non mettere le mani nel Clero differiva d'eseguire la volontà di Pelagio in castigarli, le soggiunse queste parole. *Nolite ergo dubitare hujusmodi homines principali, vel iudiciali authoritate comprimere, quia regula Sanctorum Patrum hoc specialiter constituerunt.*

d Loc. cit. ann. 556 num. 8.

S'aggiunse novo turbine in questo tempo alla nostra Patria, & all'Italia, che sollevato dall'inquietudine d'alcuni Romani, quali invidiosi delle ricchezze, e tanta gloria di Narsete, ambivano più

tosto

a Chron. Ven. M.S. lib. 11. n. 8.

toſto ſecondo oſserva il Dandolo(*a*) *Cum Barbaris eſſe, quam cum Narſete*. Poſciache dopò haver egli colla ſua prudenza, e valore vinti, e ſuperati i Gotti, e ſcacciati dall'Italia dopò due glorioſe Vittorie i Franceſi, finalmente coll'ajuto de'Longobardi allontanato da'ſuoi confini tutte le Barbare Nationi, liberandola dalle lor moleſte incurſioni, le facea godere i frutti d'una felice tranquillità: Applicoſſi tutto al ſentire di Gio: Lucio (*b*) al governo politico, reggendola non men pacifica, che giuſtamente, quando l'anno 565. per la morte di Giuſtiniano ſalito al Trono Imperiale Giuſtino ſuo Nipote, ſervitiſi di queſta occaſione i ſuoi Emoli, ſoffiaron ſi fattamente nell'orecchie d'Auguſto, e più di Soffia, che giudicando queſta opportuni gl'auviſi de'Romani, per sfogare l'antico odio concepito contro Narſete, con finti, e palliati preteſti, operò tanto appreſſo il Marito, che perduto il concetto, che Ceſare teneva dell'incorrotta fede del Miniſtro, lo privò della Dignità di Prefetto col richiamarlo a Coſtantinopoli, coſtituendogli nella Carica Longino aſsai accreditato Soggetto.

565

b De Regn. Dalmat. & Croat. lib. 1. cap. 7.

Tolerò con gran coſtanza, e magnanimo cuore Narſete il colpo: Alcune parole eſpreſse contro di lui da Soffia, le traffiſsero ſolamente l'animo: Mentre il ſentirſi rinfacciare d'una Donna, che nel Serraglio l'haurebbe applicato à filare per far tela coll'altre Femine, a cui era più atto, che a governare. Punſe talmente l'animo del valoroſo Eunucho, il ſcorgere le ſue glorioſe operationi con ſcherno così ingrato riconoſciute, che riſpoſe all'Imperatrice: *Ego talem telam ordiri procurabo, quam in vita ſua deponere non valebit*. E per comporre la premeditata tela, fingendo portarſi in Grecia, ſi trasferì infuriato a Napoli, ove alla teſsitura di eſsa, non ſeppe trovare Artefice migliore della Barbara crudeltà de'Longobardi, & altre Nationi Settentrionali.

Teneva egli ſtretta corriſpondenza, & amicitia con Alboino Rè di quei Barbari, il quale invitò à tralaſciare le povere Campagne dell'Ungheria, il ſpatio d'anni 42. già da lor habitate, e venir a godere i dolci vini, e delicati frutti dell'Italia, qual tutta offeriva al ſuo Dominio, aſsicurandolo con poca fatica, farlo Padrone della più pretioſa parte del Mondo. I Longobardi, che al dire d'Emanuel Teſauro, (*c*) tal cognome acquiſtorono da *LANG BARDEN*, che ſignifica lunga barba, overo lunghi Capelli, come pure li deſcrive Paolo Varnefrido: col Capo raſo, e due lunghe ciocche di capelli pendenti di quà, e di là del viſo, che gli rendeva horribiliſsimi. Non ſpiacque l'invito ad Alboino, il quale tralaſciati à gl'Hunni, fatti già ſuoi amici l'anno 568. li Terreni attualmente poſſeduti da Longobardi, con patto di reſtitutione, ogni qual volta che dall'Italia ritornaſsero indietro: Si partì il primo d'Aprile, giorno della ſeconda feſta di Paſqua, per effettuare tutt'anſioſo le brame macchinate da Narſete.

c De Regn. Ital. in princip.

568

Con Alboino uniron ſi ducento milla huomini, che ſeco conducevano Moglie, Figliuoli, e Beſtiami, frà quali vintimilla Saſsoni, e con queſti per il Varco ordinario de'Barbari, che ſono la Giapidia, il Carſo, & Alpi Giulie, invioſsi alla volta d'Italia. Le ruine apportate da queſti Barbari alla Città di Trieſte, in tal occa-

ſione,

ſione, quantunque non trovanſi ſcritte, credo non fuſsero inferiori all'altre paſsate, mentre la barbarie, e crudeltà de'Longobardi, non fù inferiore, mà superò di gran lunga quella de' Gotti, & altre Nationi, de'quali ſcrive S. Gregorio. (a) *Quanta autem nos a Longobardorum gladiis in quotidiana noſtrorum Civium depradatione, vel detruncatione, atque interitu patimur, narrare recuſamus: ne dum dolores noſtros loquimur, ex compaſsione, quam nobis impenditis, veſtros augeamus.* Arrivato nel Friuli ſenza ſnudare Spada, hebbe il Dominio di quella Provincia, ove per l'Aria saluberrima, qualità del Paeſe, & importanza del paſso, laſciò con titolo di Duca Giſulfo ſuo Nipote, giovine di rare virtù, e ſpirito ſublime, acclamato perciò da gli habitanti medeſimi, per lor Signore: Eſsendo che la prima Dignità dopò la perſona Reale, era venerata da'Longobardi, col nome di Duca, e quindi la Provincia del Friuli, hebbe il pregio del primo Ducato d'Italia.

a Lib. 6. Epiſt. 160.

Scrive Paolo Diacono, (b) col Dandolo, (c) Che Alboino prima d'entrare nel Latio, ſalì per contemplarlo la ſommità d'un Monte, qual per tal cauſa chiamoſsi Monte Reggio: Onde Varie ritrovo l'opinioni de'Moderni nell'aſsegnar il Sito di tal Monte. Wolfango Lazio (d) ſeguito dal Schonleben, (e) e Filippo Ferrario (f) aſseriſcono, che fuſse il Monte Vogel, ove riſiede il Caſtello Kunigſperg, poſto nel camino fra la Città di Petovia, e la Provincia del Cragno. Quanto lontani dalla verità ſiino queſti Autori, lo dimoſtra la moltitudine de'Monti, poſti nel mezo frà l'Italia, e detto Vogel, che impediſcono ogn'imaginabil veduta di eſsa. Il Schonleben (g) parimente aſseriſce, che l'accennato Monte fuſse nell'antica Giapidia, confinante colla Liburnia, e moderna Carniola, vicino à Grubnik frà la Città detta Fiume di S. Vitto, & il porto di Buccari, qual chiamaſi in lingua Sclava Kralevi Verch, che nell'Italiano ſignifica Monte Reggio, dal quale hoggidì la regione à lui vicina s'addimanda Kraleviza.

b De geſt. Longobard. lib. 2. cap 8.
c Loc cit n 2.
d De rep rom. lib 2. ſect 4. cap 5.
e Annal. Carniol. tom 1. in Apparat cap. 5. §. 6. n 7.
f Lexic. geogr. ver Mo
g Loc cit part 3. ann. 568.

E Franceſco Palladio (h) Non sò ſopra qual fondamento appoggiato, ſcrive che Alboino dopò aſsegnato il Governo del Friuli al Nipote, ſi portò alla ſummità d'un Monte, e tutto quel ſpatio di terreno, che puotè d'ogn'intorno ſcuoprire coll'occhio, laſciaſse alla cura, e governo di Giſulfo, i cui termini furono la lunghezza del piano, che abbraccia dal Fiume Livenza, à quello del Liſonzo, e dal Mar Adriatico al Monre Croce della Carnia in larghezza. La circonferenza poi de'Monti abbracciava quelli del Norico Mediterraneo, che hora è parte della Carinthia, e piegando verſo l'Adriatico, ſino al Medalino dell'Iſtria, bagnato da quel Mare, racchiudeva in ſe anco la Noſtra Città di Trieſte, qual rimaſe ſoggetta à Longobardi ſotto il Dominio di Giſulſo primo Duca del Friuli: E Quindi ſucceſse in ogni tempo come oſserva Nicolò Manzuoli (i) che tutte le guerre di quella Provincia furon comuni all'Iſtria, correndo ſempre queſta Provincia gl'Infortunii, e fortuna del Friuli.

h Hiſtor. del Friul. part 1. lib. 1.
i Deſcrit dell'Iſtr pag. 15.

Traslatione delle Reliquie di Quarantadue Santi Martiri dalla Città di Trieste, à quella di Grado, e relatione d'un Pozzo pieno di Sacre Ossa, e Sangue de' Martiri riverito in Trieste.

CAPITOLO II.

a Degest Longobard lib. 2. cap 10

PResentita Paolino Vescovo d'Aquileja, la venuta de' Longobardi in Italia, raccolto il Clero, Sacre Reliquie, col rimanente Tesoro di quella Chiesa, si ritirò nell'Isola di Grado, come riferisce Paolo Diacono, (*a*) ove stabilì nell'avvenire la Sede Episcopale, col chiamarla nuova Aquileja. I Vescovi Scismatici, frà quali anco il nostro di Trieste adherenti di Paolino, scorgendosi Acefali senza Pastore, e capo che li reggesse, perche alienati dalla Chiesa Romana, elessero il mentovato Paolino principale frà gl'altri Vescovi di quel partito, in vece di Papa, e Prelato Supremo, chiamandolo nell'avvenire non più col nome di Vescovo, ma di Patriarca, come osserva il Cardinal Baronio, (*b*) con le segueuti parole. *Habes igitur hac de Aquilejensis Ecclesia Patriarchatus origine ex Schismate derivata: quod quidem, nomen eidem retinere bono pacis permissum fuisse videtur, quo, & ad præsens utitur, Sedis Apostolica Indulgentia.*

b Annal Eccl. to 7 ann 570. num. 12

570

c Chron Ven. lib 6 cap. 12.

Opinione molti anni prima del Baronio, abbracciata anco dal Dandolo, (*c*) il quale adducendo quanto scrive Ugone *de Sacram.* frà l'altre Dignita di quella del Patriarca d'Aquileja. *Qui postea dictus est Gradensis* (soggiunge le parole seguenti.) *Apparet igitur ex superius dictis, quod Patriarchalis Dignitas prius in Ecclesia Gradensi, quam Aquilejensi fuit inchoata, ut Ioachim Abbas in lib. super Ezechielem in hac verba ait. Quod autem duo Petri Christi Vicario Patriarchatus orti sunt, duo Filii de Thamar Zaram, & Phares, quorum primus Gradensem Sedem, secundus Aquilejensem significat, & sic ob prioratus ordinem adhuc materia sit divisa: Vnde quia ipsa Mater Ecclesia thypus cœlestis tenet in terris, qui vicos, & plateas, duos ipsos Patriarchatus, quasi duos ordines in semetipsa reservat.* Sin quì il Dandolo, da cui si scorge quanto indebitamente si risentisse Francesco Palladio *loc. cit.* contro il Cardinal Baronio, perche assegna l'origine del Patriarchato d'Aquileja, all'accennato Schisma. Mentre scrive: Non perche il Vescovo d'Aquileja, ò altri, fussero Capi de' Scismatici, ma solo per haver altri Vescovi sotto l'obbedienza loro, & essere, come significa in lingua Greca, il nome di Patriarca, Prencipe de' Padri, &c. fondamento in vero debole, e fiacco, e di niun valore, qual provarebbe, che tutti gli Arcivescovi dovessero chiamarsi Patriarchi, il che è evidentemente falso.

d Hist. Venet lib 1. pag. 19

L'accennato ritiro di Paolino all'Isola di Grado, così descritto da Paolo Moresini: (*d*) Paolo Patriarcha d'Aquileja, asportando seco
„ li Corpi, e Reliquie di molti Santi rimaste in quella Città, fug-
„ gì a Grado, e comandò a Geminiano, che da Trieste vi portas-
„ se le Reliquie di quarantadue Martiri ivi risposte &c. Molte curio-

sità somministrano a quest'Historia l'accennate parole del Moresini, originate dalla difficoltà, che in essa ritrovo: frà quali la prima sarà del tempo, mentre non l'anno 585. assegnato da lui, mà quello del 568. secondo l'opinione comune di tutti gli Historici, seguì tal traslatione: non essendo possibile che Paolo scritto dall'istesso in vece di Paolino già morto, come vedremo l'anno 570. ordinasse tal traslatione quello del 585. Osservisi anco quella parola rimaste, qual'additta fussero queste rimaste nella Città d'Aquileja, dall'altra fatta da Nicetta a'tempi d'Attila, quando buona parte del Popolo, si ritirò in Grado, e nelle Lagune.

Non men degne di riflessione a nostro proposito, sono l'altre che seguono: cioè Comandò a Geminiano &c. mentre non capisco, come il Moresini scrivesse quella parola: comandò senza riflettere all'Imperio, e Dominio, che lei inferisce. Posciache se la Città di Trieste non era all'hora soggetta al suo Dominio, mà à quello de' Francesi, overo all'Imperio, non potea Paolino comandare assolutamente à Geminiano tal impresa, ma solo esortarlo, ch'a sua imitatione portasse quelle Sante Reliquie in luogo sicuro, per fuggire la rabbia de'Longobardi: Onde dirò meglio col Dandolo Autore più accurrato, & antico di lui, che un Sacerdote devoto chiamato Geminiano nella Città di Trieste, già riddotta da'Barbari, e Longobardi in solitudine, per Divina rivelatione ritrovò li Corpi di quarantadue Martiri, li quali, con quelli de'Santi Canciano, e Cancianilla, e delle Sante Eufemia, Dorotea, Tecla, & Erasma; levati dalla Città d'Aquileja, li portasse à Grado, come luogo sicuro.

L'indagare ancora se l'accennato Geminiano fusse à quei tempi Vescovo di Trieste, successo al mentovato Frugifero, dalla cui morte non trovasi veruna notitia, ò pure Sacerdote privato, parmi a mio credere necessaria consideratione, per quest'Historia, mentre il fatto stesso lo manifesta più tosto Vescovo, che semplice Sacerdote: Merntre il trasportare numero si considerabile di Corpi Santi senza il dovuto consenso del Vescovo attuale, e privare la propria Città di si ricco Tesoro, per arricchirne un'altra, giudico cosa impossibile, e del tutto difficile di ottennere, e concedersi a Persona privata, quando all'hora però non fusse stata Sede Vacante. Se poi questi gloriosi, e Santi Martiri fussero gli stessi, che Fortunato Patriarcha di Grado, e nostro Concittadino, ripose nella Capella di San Vitale della Chiesa di Sant'Agata da esso novamente riedificata nella Città di Grado, non habbiamo rincontro certo; solo può piamente congetturarsi, che per honorare quelle Sante Reliquie de'suoi antichi Concittadini il pietoso Prelato le depositasse in quella Santa Capella.

La gloriosa memoria di questi Santi Martiri, mi porge occasione ancora di scrivere in questo luogo qualche cosa della Chiesa de' Santi Martiri, posta fuori della porta di Cavana della nostra Città di Trieste, & hora posseduta dalli Reverendi Monaci di San Benedetto: Nel mezo di questa Chiesa si venera un Pozzo consimile à quello di Roma, & altre Città pieno d'Ossa, e Sangue de' Santi Martiri Antichi, da quali essa prese la sua denominatione, chia-

mandosi per antica serie, e traditione de' secoli, comunemente la Chiesa de' Santi Martiri: Non per altro che dalla memoria di tal Pozzo, indicio d'esser stato quel luogo glorioso Teatro, ove tanti Campioni di Christo combattendo per la Fede, reportarono segnalati trionfi dell'impietà de' Tiranni; coronati per fine con la celeste palma del Martirio: come scrivendo di tal Pozzo, e luogo, dimostra l'Abbate Ughellio. (a) *Nomen à Sanctis Martyribus inditum est, quod Martyrum, qui sub Romanis quasi pura Victima in primis Ecclesiæ temporibus cæsi sunt, Sanguis hunc locum plurimis irrigavit.* Avvalora maggiormente esser stato quel luogo, un trionfante Teatro de' Campioni di Christo, una gran Massa d'Ossa ritrovata l'anno 1676. ne' fondamenti del Muro, che divide l'Horto dalla piazzetta di esso Monastero, quali disposte con maraviglioso ordine, sembravano una ben ordinata muraglia, che stendevasi verso l'accennato Pozzo. Erano quest'Ossa stivate in una fossa, ò canale tutto coperto di lastre di pietra ordinaria, lungo piedi trenta incirca, profondo otto, e largo due.

a Ital Sacr. to. 5. col. 500.

Posciache se la Santità antica, come osserva l'Abbate Honorio Stella, nella risposta a gl'errori del Padre Daniel Papebrochio Giesuita, & alla censura del Martirologio Bresciano, *cap.* 2. stabilisce la sua fermezza su le traditioni *ab antiquo*, che da gl'Antenati fidate a' Posteri, furono da' Gentili, non meno che da' Cattolici, e tutte le Nationi riverite, mercè che i Lacedemoni, gl'Ateniesi, & i Romani sopra le traditioni de' loro Padri stabilirono per lunghe età le leggi non ancora descritte. Alla traditione, & alla Scrittura, come alli due poli appoggia Ulpiano I.C. quelle Leggi, che sono la diretione, e la conservatione del Mondo. Alla Cattolica Fede ne' primi secoli, quando ancora vagiva bambina, per conservarla in Vita, l'Apostolica traditione le servì di latte; cresciuta poi qual Sole in Orbe vastissimo, l'Apostolica traditione, furono l'assistenze motrici, che la condussero ad illuminar il Mondo, essendo ella a nostri di quell'Atlante, che la sostiene: *Cum itaque Scripturarum fundamentum sit ipsa traditio:* (Scrive di lei il Cardinal Baronio) *eoque convulso totam desuper structam molem collabi, quis non facilè credat?*

San Stefano Papa chiuse la bocca alle Occidentali, & Orientali leggende di Scritture Sacre mal intese, e peggio spiegate, con questo imutabil Decreto. *Nihil innovetur, nisi quod traditum est.* E tanta fù la riverenza alla traditione intimata, che a questa inchinarono il Capo gl'universali Concigli, e s'ammutirono tutte le dicerie del Christianesimo. Che Sant'Agostino, l'Ercole della Cattolica Fede, con poche mà ben sensate parole stringe l'Heresia de' Manichei, e sostenendo con braccio forte l'autorità dell'Ecclesiastiche, e Cattoliche traditioni, conchiude: *Ego Evangelio non crederem, nisi me Catholicæ Ecclesiæ commoveretur auctoritas.* Onde appoggiato all'antica traditione de' nostri maggiori, dirò che'l chiamarsi quella Chiesa de' Santi Martiri, fusse dalla moltitudine di essi ivi martirizati, come in luogo determinato a tal fontione, e poi da' Fedeli sepelliti nel mentovato Pozzo, uso famigliare appresso gli Antichi, come quì osservano l'Abbate Ughellio, e Bernardino Faino. (b) *Si Acta Sanctorum, & Sacra Monimenta legimus, certè hunc seppelliendi morem antiquissimum apud Fi-*

b Annot. Martyrolog. Brix.

deles fuisse comperimus, qual adduce in confermatione di ciò *l'annot. Martyrol. Rom. maximè sub die 16. Februarii Syllaba C.*

Che la quantità d'Osſa venerate in quel Sacrato Pozzo dà Cittadini di Trieſte, e Fedeli, che ivi concorrono, ſii de'Santi Martiri; oltre l'antichiſsima traditione ſudetta, & autorità de'Scrittori, ſono anco l'Imagini d'un Quadro, che nel luogo più conſpicuo di eſsa Chieſa, & Altar Maggiore ſtanno eſpoſte, in cui ſi vedono molti di eſsi con palme, e corone dipinti, e da tempo immemorabile adorati, che lo dimoſtrano con ſomma prudenza, & avveduta ſaviezza de'Noſtri più antichi, fatti dipingere, per dichiararſi non ſolamente devoti nell'adoratione coſì antica, e lodatiſsima di queſto Santo Loco; ma ricordevoli ancora dell'aurea ſentenza di San Baſilio il Magno *homil. de jejun.* che *Omne, quod vetuſtate præcedit venerabile eſt.* Autoriza maggiormente il penſiero l'inveterata conſuetudine de'Chriſtiani di ſepellire i Martiri in tali Pozzi, come diceſsimo, e l'uſo antico de'Tiranni di Martirizarli fuori della Città nell'aſsegnato luogo, à cui s'aggiungono i molti miracoli da eſsi per longa ſerie d'anni operati, frà quali adduró uno ultimamente ſucceſso l'anno 1679. nel modo che ſegue.

Spinto da pia devotione il Reverendo Padre Don Teodoro Oſmarini Rettore di quel Venerando Monaſterio, di rinovare quel Sacro Depoſito, ordinò a tal effetto il traſporto da Verona, di tanto Marmo fino, che fuſse ſufficiente per l'opera: Conferito ciò con Maſtro Paolo Salvadore Tagliapietra di Trieſte, queſto le ſuggeri haver egli ſcoperta una vena di belliſsimo Marmo macchiato, nel vicino Monte del Carſo, qual piacendole haurebbe dato principio ad eſcavarlo in honore de'Santi Martiri. Veduta la moſtra accettò il mentovato Padre il partito, e fatta l'eſcavatione del Marmo neceſsario per formare l'ornamento del Pozzo, finì immediate la Vena, ne per diligenze uſate potè più ritrovarne una minima particella per altro uſo. L'altra meraviglia è, ch'eſsendo il Carſo, abbondantiſsimo di pietre bianche ordinarie, anzi (per così dire) quaſi una ſol pietra; mai però ritrovoſsi in eſso Vena di ſimil Macchia. S'aggiunſe a queſta un'altra meraviglia non minore, che nelle macchie di detto Marmo, ſi vede con gran vaghezza repplicatamente delineato il medemo Pozzo.

Tutto ciò mi fù confermato dall'iſteſso Padre, e Scultore con giuramento, ſoggiungendomi anco, che nella fabbrica di tal rinovatione, ritrovoſi dentro eſso Pozzo una pietra, qual hora ſtà riposta nel pavimento della Chieſa vicino al gradino di eſso coll'ingiunta Inſcrittione.

VIR.
EVGE.

Sopra qual parole fondato, direi che fuſse un'antica memoria di qualche Vergine addimandata Eugenia, ivi in quel Santo Luogo Martirizata, e ſepolta, in memoria della quale fuſse poſta tal'Inſcrittione, mentre i punti nel fine d'ambe le parole c'additano a

mio credere, significassero *VIRGO EVGENIA*. Qual forsi è quella stessa rappresentata in pittura antica, e bella nel Quadro dell'accennato Altare, con altri Santi Martiri ivi dipinti vicino al detto Pozzo. Come, e quando fusse consegnata questa Chiesa, e Monastero alla Religione Benedittina, si vedrà nel decorso di quest'Historia l'anno 1383.

Gran numero di Pozzi simili à questo nostro, scrive il mentovato Faino(a) ritrovarsi per l'Italia, e singolarmente nella Chiesa di Santa Prassede in Roma: *Extat Puteus* (dice egli) *in quo Paschalis Pontifex multa Sanctorum Corpora ex diversis Cæmiteriis collegit*. In quella di Santa Potentiana n'assegna un'altro, in cui la Santa con sua Sorella Prassede, reponevano il sangue de'Santi Martiri, acciò non perisse. Et altro simile nella Chiesa di San Paolo, ove la sua Sacrata Testa fù ritrovata. Nelle Catecombe di San Sebastiano, si venera un'altro, in cui molti anni stetero sepolti i Corpi de'Prencipi de gl'Apostoli San Pietro, e Paolo. In Ravenna n'assegna due altri, uno nella Chiesa di San Vitale, ove il Santo Martire fù vivo sepolto, e l'altro in quella di Sant'Apollinare, pieno di Sangue de Martiri. Nella Città di Padova vicino la Chiesa di Santa Giustina; In Milano in quella di Sant'Eustorgio, & in Nola senza assegnar il luogo, ne descrive tre altri. Celebre è pur anco appresso l'istesso Autore, la memoria d'un simil Pozzo, nella Chiesa di Sant'Afra, del quale il Martirologio Bresciano *IV. Kal. Novemb.* dice così. *Brixiæ in Ecclesia S. Aphræ Inventio Sacri Putei; in quo multa Sanctorum millia Martyrum quiescunt: qui in antiquioribus Ecclesiæ temporibus, constantes fide, calicem Domini biberunt*, contro tali Reliquie di Santi Martiri, ha scritto Papebrochio Giesuita, ne'libri da lui intitolati *Acta Sanctorum*, onde dal R. P. Stella(b) è stato impugnato, e convinto di falsità, & per molti errori è propositioni, è stato esso libro *Acta Sanctorum*. di Popebrochio hor hor mentre scrivo dannato, e prohibito dal Tribunale della S. Inquisitione di Toledo.

568 Arrivato Longino in Italia l'anno 568. come osserva il Tarcagnota, (c) per essere connaturali à chi succede à nuovi comandi le novità, entrò con nuova forma di governo in Ravenna, eletta da lui per sua residenza; facendosi chiamare Esarco, che significa Generale, ò Comandante supremo, di ciò che l'Imperatore dell'Oriente possedeva in Italia al sentire del Biondo. (d) Qual titolo abbracciorono poscia gl'altri suoi successori destinati dall'Imperatore alla Prefettura medesima. Antecedente però alla di lui comparsa licentiò Narsete gl'Eserciti, e cedè il governo; acciò conoscessero i suoi Emoli, che se con gran costanza havea protetto, e difesa l'Italia, con altretanta generosamente renonciava la Carica. E benche per vindicarsi del ricevuto oltraggio invitasse Alboino co'suoi Longobardi all'invasione d'Italia, a prieghi però del Papa tutto placato, e pentito, procurò alla fine impedire la sua venuta, quantunque la cupidigia del Barbaro, le chiudesse talmente l'orecchie, che ricusò d'ascoltarlo. Prima però dell'arrivo d'Alboino in Italia, oppresso dal dolore, ò d'altra infirmità, come scrive Henrico Puteano (e) rese l'anima al Creatore: *Narses dum inter iram, ac pænitentiam haret, animum crucians, morbo, ac dolore interiit*. Il di cui Cadavere con

a Loc. cit. 29. Octobr.

b Risp. alla Censura di Papebroc.

c Histor. del Mond. part. 2.

d Hist. lib. 8.

e Hist. Insubr. lib. 2.

con folenne pompa, fù trasferito a Costantinopoli.

Quanto operafse Narfete folecitato dal pietofo Zelo di Pelagio Sommo Pontefice contro i Scifmatici, per mancanza di chi lo fcrivefse, al fentire del Cardinal Baronio, (a) rimane all'ofcuro. Credefi però ch'à fua perfuafione molti di quei Vefcovi feparati dalla Chiefa abjurafsero il Scifma, e reconciliati col Papa, s'unifsero di nuovo alla Chiefa Cattolica, come membra al fuo Capo. Frà quali, fe devefi preftar Fede à Francefco Palladio. (b) Fù Paolino Vefcovo d'Aquileja, il quale dopò trasferita in Grado la Sede, avvedutofi d'haver troppo fomentate le difsenfioni della Chriftiana Religione; rimefso in tutto all'ubbedienza del Pontefice, vivendo il rimanente di fua vita, con vero efempio di Santità, dopò havér governato quella Chiefa il corfo d'anni 12. l'anno 570. *In necefsitate pofitus obdormivit in Domino*. Scrive di lui il Dandolo Chron. Venet. (c) Pare adherifca al Palladio il Padre Giacomo Fiorelli (d) coll'ingiun-„ te parole. Se non fufsero in parte ftate radolcite, e mitigate le „ crudeltà d'Alboino, e fuoi Longobardi da Paolino, e San Felice „ Vefcovo di Trevigi, haurebbero quelli trucidate più genti, ch'in-„ trodotti Barbari in Italia. Quali non concordano con ciò che di Paolino fcrive il Baronio. (e) *Aquilienfis Epifcopus, & aliquot ipfi inhærentes obftinatifsimi permanfere, adeo ut Ecclefia illa ufque ad Sergi Papæ tempora in Schifmate divifa permanferit, ad centum fermè annorum fpatium, licet omnes fucceffores Pelagii, ut eum cum aliis ad Catholicam unitatem reducerent acriter laboraverit.*

Prefentita Giuftino Imperatore, l'invafione de'Longobardi in Italia, co'progrefsi, ch'in efsa facevano, ordinò come ofserva il Schonleben, (f) la fortificatione, con validi presidii d'alcuni luoghi di confideratione nelle Frontiere, e pafsi; acciò ritornando quei Barbari alle Patrie loro, non moleftafsero l'Imperio Occidentale. Frà quali fù nell'Ifola Capraria, la Città di Giuftinopoli, hora chiamata Capodiftria, come fù avvertito nel *cap.* 12. del libro antecedente, ove ritiratifi le prime Famiglie dell'Iftria fondarono quella Città; Alboino pafsato l'Inverno lafciato addietro il Friuli, foggiogò in brevifsimo tempo il rimanente della Provincia Veneta, con Vicenza, Verona, tutta l'Infubria, e la nobil Metropoli di Milano, nominate più dal timore, che domate dal ferro, e fondato l'Impero de'Longobardi, s'acclamò Rè d'Italia. Mentre in Verona celebravanfi con ogni pofsibil grandezza tal Fefte, violentò Rofimonda fua Conforte à cavarfi la fete fuor d'una tazza piena di Vino, compofta del capo di Cunimondo Rè de' Gepidi fuo Padre; che non potendo foffrire d'haver profanate le labra nella Calvaria paterna, patteggiò la fua pudicitia per la vendetta, volendo che'l proprio Adultero Helmige, fufse il Carnefice del Marito.

La varietà d'opinioni fopra l'anno in cui morì Alboino, attribuita d'alcuni al 571. e da altri del 574. apporta qualche difsonanza al corfo della prefente Hiftoria, mentre il Schonleben adherendo à primi, fcrive che l'anno 571. fù deplorabile alla noftra Patria di Triefte, e Paefi circonvicini: *Patuit nempè illa novis Barbarorum incurfionibus, prædis, rapinis, bellorum fi non tumultibus, certè præludiis; & in varia difcerpta concefsit Dominia*. Pofciache temendo i Longobardi forfe per

a Annal. Eccl. to 7 ann 555. num 16.

b Hiftor. del Friul part. 1. lib. 1 pag 23.

570

c Chron Ven. M S lib. 5 cap. 11 num. 20.

d Monarch. d'Orient par. 1.

e Loc. cit.

f Annal. Carniol. to 1 par. 3 ann 570

se per la Morte seguita d'Alboino, d'esser sforzati all'abbandono d'Italia, e ritorno delle proprie Case: acciò non venisse loro impedita la strada, con prudente giudicio munirono i stretti passi dell'Alpi Giulie, consegnandoli alla custodia de'Figliuoli di Gisulfo, il Dominio de'quali al sentir di Paolo Diacono, (a) e Wolfango Lazio (b) s'estese oltre le Provincie del Friuli, Giapidia, e Cragno, fin al territorio di Cila, confinante coll'Ungheria, concessero poi libera habitatione agli Avari, e Slavi, con obligo di contribuire a Duchi del Friuli un'annuo tributo, come osserva il Diacono *loc. cit. Vnde usque ad tempora Ratichis Ducis iidem Slavi pensionem Foroiulianis Ducibus persolverunt.*

a Lib. 4. cap. 40.

b De Rep. Ro. lib. 12. sect. 4. cap. 7.

Per le Barbarie de'Longobardi, il Patriarcha Elia trasferì novamente la Sede d'Aquileja nell'Isola di Grado, ove congregata con le dovute licenze una Sinodo, nominandola nuova Aquileja la dichiarò Metropoli delle Provincie di Venetia, & Istria.

CAPITOLO III.

PEr la morte di Paolino primo Patriarca d'Aquileja, le successe in quel Vescovato l'anno 570. secondo l'opinione del Dandolo, (c) Probino della nobilissima Famiglia Anicia, overo quello del 572. come scrive Francesco Palladio, (d) seguito dal Schonleben, Qual solamente un'anno, & otto mesi governò quella Chiesa. Per la mancanza di questo Prelato i Vescovi Provinciali, scacciati dalle proprie Sedie, & esiliati da'Barbari, non potendo conforme l'uso convenire alla nuova elettione del Succesore, dieron luogo ad alcuni, che ritrovaronsi in Grado, quali congregati insieme col Clero, e Popolo di quella Città, elessero Elia di Natione Greco all'istessa Dignità l'anno 571. conforme il Dandolo, (e) overo quello del 574. secondo l'opinioni d'altri seguiti dal Palladio, qual scrive ancora, ch'Elia ne'primi Anni habitasse nel Castello di Cormons.

c Loc cit.

d Histor. del Friul. part 1. lib. 1.

e Loc. cit. lib 6 cap. 1 n. 1.

574

Divenuti insolenti per l'ottenute vittorie i Longobardi, spogliavano delli pretiosi ornamenti le Chiese, trucidando con barbara empietà i Sacerdoti, e col violentare gl'innocenti Christiani all'adoratione d'una testa di Capra, e mangiar le carni a lor immondi Idoli sacrificate, tramandaron molti alla celeste Patria dell'Empireo, quali pria di contaminare l'Anima co'riti Sacrileghi del gentilesimo, & ubbedire à lor pessimi attentati, volero colla porpora del Martirio sacrificare la Vita, come dimostra San Gregorio (f) parlando de'Longobardi. *Nam depopulatæ Vrbes, eversa Castra, concrematæ Ecclesiæ, destructa sunt Monasteria virorum, ac fœminarum, desolata ab homini-*

f Dialog lib. 3. cap 38.

hominibus prædia, atque ab omni cultore destituta in solitudine vacat terra(di modo che) *Finem suum Mundus jam non nunciat, sed ostendit*.

Addottrinato il Patriarca Elia dall'esempio de'suoi Predecessori, che sempre ne'spaventi, e flagelli del Friuli, fuggirono colle Reliquie, e suppellettili Sacre, come a sicuro Asilo all'Isola di Grado, quantunque passato poi il pericolo, ritornassero in Aquileja. Scorgendo finalmente le cose d'Italia, ridotte dalla barbarie de'Longobardi a pessimo stato, determinò coll'autorità di Pelagio III. Sommo Pontefice, stabilire in quell'Isola la Sede Episcopale, origine, che la Chiesa d'Aquileja devene Capo, e Metropoli, oltre de'Vescovati della Provincia di Venetia, anco di quelli dell'Istria. Nel principio del suo governo ricevè alcune lettere, che i Padri del Concilio Africano, inviavano a Paolino, e Probino suoi Predecessori, ricercandogli il modo, da tenersi nel castigare i Vescovi, & altri Ecclesiastici, che incorsi nell'Eresia, ritornassero nuovamente all'unita della Chiesa Cattolica. A'quali come osserva il Dandolo, (a)desideroso di compiacere rescrisse, che *Vix sex Provincialium Episcoporum propter invasionis furorem invenire potuit*. Scusandosi: *Cum copiam suffraganeorum suorum habere poterit, eorum votis planè complacebit*. Qual giudicio mera fintione, mentre essendo Scismatico, non potea dar consiglio contro se stesso.

a Chron.Ven. a Loc.cit n.11

Ottenuta da Pelagio la gratia della traslatione di quella Sede in Grado, congregò col suo consenso nella Chiesa di Sant'Eufemia, da esso fabbricata in quella Città una Sinodo di vintiun Vescovo, per dichiararla Metropoli delle Provincie di Venetia, & Istria, & decorarla col titolo d'Aquileja nuova. Piegosi volontieri Pelagio, nel principio del suo Pontificato all'istanze d'Elia, incorso nell'istesso errore del Scisma, & opinione di Macedonio, e Paolino suoi Predecessori: si per renderlo, come Prencipe, e Capo de'Scismatici, più riverente all'Apostolica Sede, come anco perche dimorando in Grado sottoposto all'Imperio Romano, pensava colla frequenza de' beneficii, allontanarlo più facilmente dal Scisma, e ridurlo alla bramata ubbidienza della Chiesa Cattolica.

Assisti nell'accennata Sinodo, a nome del Sommo Pontefice, Lorenzo Prete, con titolo di Legato, ove letta publicamente la lettera di Pelagio, la cui sostanza restringesi in queste parole. *Quapropter vestro compatientes maxori necessitudinem; imò etiam rabiem furentium perpendentes Longobardorum, inclinati precibus vestris, per hujus præcepti seriem, suprascriptum Castrum Gradense totius Venetiæ, cum omnibus vestræ Ecclesiæ pertinentibus, etiam Istriæ Metropolim perpetuò confirmamus*. Non apportò a Pelagio questa Sinodo, la desiderata quiete della Chiesa, come egli sperava, mentre Elia co'suoi seguaci, & adherenti poco memori de beneficii da esso ricevuti. *In hac Synodo contra Quintum Concilium iterum jurarunt, vano eo prætextu, ne Synodus Calcedonensis læderetur*. Scrive di loro il Cardinal Henrico Noris. (b)

b Differt.Hist de V. Synod. §.4

Nell'assegnar il tempo della celebratione di questa Sinodo, discordano fra di loro gl'Historici. Mentre il mentovato Cardinal Noris *loc. cit.* s'affattica provare con diverse ragioni, che seguisse l'anno 579. Panvino con Francesco Palladio, (c) & altri, quello del 580. Il Schonleben, (d) seguito dal Cavalier Orsato, (e) quello del

579

c Histor. del Friul.p.1.lib.1. d Annal.Car. tom.1 part.5. e Hist.di Pad. lib.2. part.1. pag 149.

581. Ne minor discrepanza dell'accennata assegnatione del tempo, ritrovasi nella descrittione, e numero de' Vescovi, & altri ch'intervenero in tal Sinodo, mentre la diversità de' pareri, confusione de' luoghi, e varietà de' Nomi trascorsi ne' loro Libri, e Scritti, dalla trascuraggine, e negligenza di chi gl'impresse, ò coppiò, apportano non poca confusione a chi legge: onde riferire diligentemente il parere di ciascuno parmi qui necessario, acciò col confronto d'uno coll'altro, si levi tal confusione, & apparisca meglio la verità.

(a) Chron Ven M S lib. 7. ca. 1. num 11.

Il Dandolo (a) scrive, ch'intervenissero solamente li seguenti. *Helias S. Romana Ecclesia Aquilensis Episc. his gestis subscripsi. Laurentius Presbyter Apostolica Sedis Legatus. Marianus Episcopus Ecclesia Opitergina. Leonardus Episcopus Tiborniensis. Pesrus Episc. Altinas. Vindemius Episc. Cellensis. Virgilius Episc. Patavinus. Adrianus Episc. Polensis. Masemiuus Episcop. Tergestinus. Solatius Episc. Veronensis. Ioannes Episc. Parentinus. Aron Episc. Anotiens. Marcianus Archidiaconus locum faciens. Episc. Retiens. Virgilius Episcop. Senranatiens. Laurentius Locumtenens Episc. Feltrensis. Martinianus Episcop. Ecclesia Parthenatis superveniens Synodo.*

Il Cardinal Henrico Noris *loc. cit.* osserva, ch'i Nomi di questi Vescovi scritti dal Dandolo, ritrovansi diversamente scritti nelli M. S: della Biblioteca Barbarina, & che *Extat in Bibliotheca Vaticana Codex num. 3922. in quo pag. 24. iidem Episcopi, cum actis ejusdem Synodi recitantur.* E descrivendo i nomi, assegna solamente gl'infrascritti.

Helias S. Ecclesia Aquiliensis Episcopus his gestis subscripsi.
Laurentius Presbyter Apostolica Sedis Legatus.
Marcianus Episc. S. Eccl. Opitergina.
Leomanus Episc. S. Eccl. Teboricensis. *nella Barbarin. Tiborniensis.*
Petrus Episc. S. Eccl. Altinatis.
Vindemius Episc. S. Eccl. Genetensis.
Clarissimus Episc. S. Eccl. Celicana. *nella Barbarin. Clarissimus Concordiensis.*
Patricius Episc. S. Eccl. Hemoniensis. *nella Barbarin. Petrus*
Maxentius Episc. S. Eccl. Iuliensis. *nella Barbarin. Veliensis.*
Severus Episc. S. Eccl. Tergestina.
Solatius Episc. S. Eccl. Veronensis.
Ioannes Episc. S. Eccl. Parentina.
Aron Episc. S. Eccl. Aventiensis. *nella Barbarin. Avoricensis.*
Marcianus Episc. locum faciens Viri.
Beatissimi Ingenuini S. Eccl. Sederestiæ.
Virgilius Episc. S. Eccl. Scavaratiensis. *nella Barbarin. Caravasiensis:* ove anco
Fonteius Episc. S. Eccl. Feltrina. li cinque infrascritti si trovano
Ingenuinus Episc. Secunde Rhetia. annoverati.
Agnellus Episc. S. Eccl. Tridentina.
Marcianus Episc. S. Eccl. Petenensis.
Ioannes Episc. S. Eccl. Celejana.

(b) Schonleb. annal. Carniol. tom. 1 part 3. ann 581.
(c) Ital Sacr. to. 5 col 37.

Il Schonleben, (b) riferisce anch'egli li due seguenti Catalogi, estratti dall'Abbate Ughellio (c) Uno cavato dagli Atti Sinodali, e l'altro da M. S. della Biblioteca Barbarina *num.* 247. nella forma seguente.

Elias S. Ecclesiæ Aquiliens. Episc. *his gestis subscripsi.*	*Ex M.S. Barbarino. Helias Patriarcha.*
Laurentius Presbyter Apostol. Sedis Legatus,	
Martianus Episc. *S.* Eccl. *Opitergina.*	*Martianus* Episc. *S.* Eccl. *Opitergina.*
Leomanus Episc. *S.* Eccl. *Tebornienfis.*	*Leonianus* Episc. *Tebornienfis.*
Petrus Episc. *S.* Eccl. *Altinatis,*	*Petrus* Episc. *Altinatis.*
Vindemius Episc. *S.* Eccl. *Calen.*	*Vindemius* Ep. *Cenẽtis (lege Cenetẽfis)*
Virgilius Episc. *S.* Eccl. *Patavina.*	*Bergullus* Episc. *Patavina,*
. . . . . .	*Ioannes* Episc. *Celejana,*
Clarissimus Episc. *S.* Eccl. *Celicana.*	*Clarissimus* Episc. *Concordiensis.*
Patricius Episc. *S.* Eccl. *Emoniensis.*	*Petrus* Episc. *Emoniensis,*
Adrianus Episc. *S.* Eccl. *Polensis.*	*Adrianus* Episc. *Polensis.*
Maßentius Episc. *S.* Eccl. *Iuliensis.*	*Maxentius* Episc. *Veliensis.*
Severus Episc. *S.* Eccl. *Triestina.*	*Severus* Ep *Ingestinus (lege Tegestin.)*
Solatius Episc. *S.* Eccl. *Veronensis.*	*Solatius* Episc. *Veronensis.*
Aaron Episc. *S.* Eccl. *Aventiensis.*	*Aaron* Episc. *Avoriciensis.*
Martianus Episc. *locum faciens Viri Beatissimi Ingenuini* Episc. *S.* Eccl. *Sederestia (lege Secunda Rhetia.)*	. . . . .
	Ingenuus Episc. *Secunda Rhetia.*
	Agnellus Episc. *Tridentinus.*
Virgilius Episcopus *S.* Eccl. *Scaravatiensis.*	*Virgilius* Episc. *Caravasiensis.*
Supervenientis in S. Synodo his gestis serius.	. . . . . .
Laurentius Presbyter Superveniens in S. Synodo locum faciens Viri beatissimi Frontei Episc. *S.* Eccl. *Feltrina,*	*Fronteius* Episc. *Feltrensis.*
Martianus Episc. *S.* Eccl. *Patenatis.*	*Martianus* Episc. *Petenensis.*

L'Abbate Francesco Palladio, (*a*) seguito dal Cav. Orsato (*b*) li registra nella forma che segue.

b Histor del Friul part. 1. lib 1 pag 14.
b Hist di Pad. lib. 2 part. 1. pag 149

Elia Patriaca	*Patrizio d'Emonia*
Lorenzo Legato Apostolico	*Adriano di Pola*
Marziano d'Vderzo	*Massentio di Vdine*
Leoniano Teboricense	*Severo di Trieste.*
Pietro d'Altino,	*Solatio di Verona.*
Vindemio di Ceneda,	*Arone Aventino.*
Virgilio di Padova,	*Martiano per Ingenuino Sederestiano.*
Giovanni di Parenzo.	*Vigilio Scaravacese.*
Clarissimo di Celicana,	

Che'l Nostro Vescovo di Trieste, intervenisse in questa Sinodo, sufficiente prova è il ritrovarsi scritto il nome della Città di Trieste, in tutti gl'accennati Catalogi; e benche nel Barbarino sii scritto *Episcopus Ingestinus*, ciò come si scorge, seguì per trascuragine del Scrittore. Diversità maggiore ritrovo nel primo estratto della Cronica di Venetia, scritta in lettera Gottica, ò Longobarda del Dandolo *loc. cit.* in cui descrivendo i Vescovi, che assisterono in questa Sinodo, in vece di Severo ritrovasi *Maseminus Episcopus Tergestinus*, errore scorso, ò dall'Autore, overo da chi lo descrisse. Mi fà stupire non poco l'Abbate Ughellio, (*c*) il quale in questo luogo nomina Severo Vescovo di Trieste, e poi nel suo Catalogo de'Vescovi della nostra Città, da esso riferito, (*d*) tralasciando Severo con Firmino suo successore incominci la serie de'Vescovi di Trieste, solamente da Gaudentio, che intervenne nel Concilio Romano

c Loc. cit. col. 1170.

d Loc. cit col. 498.

no *l'anno* 680. celebrato quasi cent'anni doppo la detta Sinodo, come vedremo.

a Rer. Forojul lib 4.

Henrico Palladio, (*a*) con Francesco suo Nipote *loc. cit.* s'affatticano a provare, appoggiati all'errore accennato di sopra nel Catalogo de'Vescovi, quali intervennero in questa Sinodo, che Massentio fusse Vescovo di Udine senza riflettere, che nel M.S. della Biblioteca Barbarina in vece di *Iuliensis*, stà scritto *Veliensis*, come osservano il Cardinal Noris, col Schonleben (e prima di essi l'Abbate Ughellio) addotti di sopra, solo per sostenere, che *Vtinum*, & *Forojulium*, sii un'istessa cosa, errore ben ponderato dal Cardin. Noris, qual tralascio come alieno di quest'Historia. Il Schonleben parimente per sostenere che Lubiana fusse l'antica Emona, nega che Virgilio assegnato ne'predetti Catalogi Vescovo di Padova, fusse Vescovo di quella Città, mà di Petovia nell'Ungheria.

b Histor di Pad. lib. 2. par. 1. pag. 147.

Quanto errasse quest'Autore, lo dimostra il Cavalier Orsato, (*b*) „ colle seguenti parole. Dopò Pietro da Limena l'anno 574. alla „ Sede Episcopale di Padova, fù destinato Virgilio Italiano, che „ per anni vinti, con sommo zelo la governò. Ed eccomi arrivato „ à continuare con gl'altri Autori, Padovani l'ordine de'nostri Ve„ scovi, e far conoscere con quanta poca avvertenza Virgilio, che „ intervene nel Sinodo Provinciale d'Aquileja, essendo Patriarca „ Elia sia stato dato successore a Cipriano settant'anni prima, per„ che ò due sono stati i Virgilii Vescovi di Padova, che non li tro„ vo appresso d'alcuno, ò questo Virgilio, non puotè essere Ve„ scovo in altro tempo che in questo. Sin qui l'Orsato. Fondamento da cui si scorge quanto traviasse dalla verità il Schonleben in levarlo alla Città di Padova, per assegnarlo a quella di Petovia. Un'altra riflessione non sprezzabile adduce il Cardinal Noris (*c*) di Clarissimo Vescovo di Concordia, il quale nel Catalogo Sinodale vien assegnato *Episcopus Eccl. Celicanæ*, & nel M. S. Barbarino *Eccl. Concordiensis*. Non per altro dice egli fondato sopra l'autorità di Cluerio, (*d*) se non perche il Vescovo di Concordia, quando Attila la distrusse, si trasferì à Celina Castello conspicuo del suo Territorio, che perciò devesi leggere *Celinanæ*, in vece di *Celicanæ*.

c Loc. cit.

d Ital. antiq lib. 1 cap. 18.

e Loc. cit.

580

E opinione del Schonleben, (*e*) che i Carni habitatori del Paese vicino alle Provincie di Venetia, Friuli, & Istria, ad imitatione dell'altre Nationi ritirate nelle Lagune del Mare, per assicurarsi dalle rapine de'Barbari, essi ancora si trasferissero circa l'anno 580. alle summità dell'Alpi Giulie, e Noriche, le quali colla Giapidia, e tutto il tratto dell'Adriatico, s'estende fino al Fiume Dravo, tralasciando gl'antichi nomi, s'addimandassero per l'avvenire con quello de'Carni, come à tempi nostri nella Carnia, Carso, Carniola, e Carinthia ancora si conserva. E quantunque dopò l'estintione dell'Imperio Occidentale la Dalmatia, Istria, Giapidia, e Norico Ungheria, s'aspettassero all'Imperio dell'Oriente, le frequenti incursioni de'Barbari, colle continue guerre, che senza lasciar respiro, tormentavano le Provincie più intrinseche di questa Corona, la resero trascurata dalle lontane, e remote. Quindi l'Ungheria concessa gratiosamente dall'Imperatore, per habitatione a'Longobardi, questi partiti verso l'Italia, subintrarono in lor vece gl'Avari,

quali coll'esimerla totalmente d'ogni Dominio, e giurisditione de' Romani, si resero assoluti Padroni di quel Regno: Esempio che in brevità di tempo seguirono le Provincie di Dalmatia, Giapidia, e Norico, quali tutte scosso il giogo supremo dell'Imperio Romano, si gloriavano del Dominio di privato Signore.

Dell'istessa Sinodo scrive Gio: Bonifacio, (a) le parole seguenti. „ Elia greco celebrato nell'antiche Croniche Venetiane Patriarca „ 26. d'Aquilea, vedendo le discordie di coloro, che fuggite l'incur„ sioni de' Barbari, s'erano in gran numero ritirati nelle Lagune „ del Mar Adriatico, fece una Sinodo di 20. Vescovi Soggetti alla „ sua giurisditione, nella quale si concedè à Pietro Vescovo d'Alti„ no, residenza nell'Isola di Torcello, à quello di Concordia in „ Caorle, di Padova in Malamoco, à Vindemio Vescovo di Cene„ da, & à quello di Uderzo sopra il Lido maggiore. Intervenero anco a questa Sinodo Solatio Vescovo di Verona, Agnello di Trento, Fontejo di Feltre, & i Vescovi d'Istria: Mà quelli di Trevigi, di Vicenza, e Belluno (forsi perche lontani dal Scisma) non vollero intervenire. Col consenso dunque di questi Vescovi Elia fermò la sua Sede in Grado; il che fù approvato da Tiberio Imperatore, successore di Giustino, e poi anco da Pelagio Secondo, Sommo Pontefice.

(a) Hist. Trivig. lib. 5.

Persuase anco Elia i Principali di tutte quell'Isole, e Città à formare un governo unito, per conservare frà essi l'unione, e la pace, e difendersi meglio nell'occorrenze da'nemici; qual ottimo consiglio abbracciato da tutti, crearono l'anno 584 in vece d'uno dieci Tribuni, acciò invigilassero con diligenza alla custodia delle cose loro. La creatione di questi dieci Tribuni, non pensi alcuno che venghi da me riferita in questo luogo senza ponderatione, e mistero, mentre molte Famiglie Nobili della nostra Città di Trieste, ch'astrette per l'accennate incursioni de'Barbari ad abbandonare la Patria, e ritirarsi nelle Lagune, e Provincia di Venetia, ascritte, & arrolate poi frà le Nobili Venete, furono decorate col tempo di tal Dignità, qual durò oltre il corso d'anni 100. come vedremo.

584

I Longobardi parimente, che per sottrarsi dalla Tirannia d'un solo inventarono trenta Duchi, che trenta Tiranni le partorì, dopò sopportate dieci anni le crudeltà loro, conoscendo esser meglio sottoporsi, e dipendere dall'arbitrio, e comando d'un solo, che ubbedire a tanti Tiranni; radunati in Pavia, elessero per loro Capo Supremo Antario figliuolo di Cleffo, a cui restituirono la Corona, e lo Scetro, che *iure successionis* gli eran dovuti, come osservano il Tarcagnota col Biondo. Assunto Antario al Trono, per confermarsi all'uso Italiano, e spogliarsi d'ogni barbarie, abbandonato il gentilesimo, si fece Christiano, e congiunta la Religione al Regno, volle aggiungere al proprio nome il prenome di *FLAVIO*, con si felice augurio, che niuno de suoi successori per quanto durò il Regno de'Longobardi in Italia, vollero più tralasciare.

Aggiunse con somma felicità al suo Dominio la nostra Città di Trieste, colle Provincie dell'Istria, Etruria, Benevento, Puglia, e Calabria. Mercè che essendo la Provincia dell'Istria lasciata intatta: *Vni erant Istri, quos in transitu Alboinus omiserat*, come scrive Sigo-

a De Regn. Ital. lib. 1. ann. 587.

587

nio, (a) per renderla a se soggetta, e conseguire l'intento, deliberò Antario mandarle un grosso Esercito sotto la direttione di Evidino Duca di Trento, il qual arrivato a' suoi confini vicino alla Città di Trieste, che come passo, e porta di quella Provincia, fù la prima, d'assaggiare il barbaro furore di questa natione solita di rovinare col ferro, e col fuoco quanto le veniva alle mani. L'innaspettato avviso, spaventò talmente gl'Istriani, che per sfuggire la minacciata procella, desiderosi della pace, offersero grossa summa d'oro à Longobardi, acciò senza molestarli, come osserva Sigonio, ritornassero a dietro, *Istri prædis, incendiisque latè in finibus suis factis exteriti, Legatos statim ad Regem de pace miserunt, ac grandi pecuniæ summa soluta in annum inducias impetrarunt*; Nel cui ritorno al sentire dell'Autore, dell'Origine de' Barbari, (b) presero un'Isola detta Amarina, nelle parti di Monfalcone. L'anno che ciò seguisse per la varietà de' Scrittori Moderni nel riferire l'Historie Antiche, colla scarsezza anco d'Autori antichi, che le scrivessero, apportano tal confusione, che appena si può cavare, non dico la total certezza de' successi, ma picciol ombra di essi: mentre il precitato Sigonio l'attribuisse all'anno 587. il Palladio (c) al 588. & il Schonleben *loc. cit.* a quello del 590. dopò finita la Sinodo, ò Conciliabolo di Marano.

b Lib. 8. pag. 135.

c Histor. del Friul pa. 1. b. 2. pag. 28.

588

590

Diligenze usate, ma senza frutto da Pelagio Papa II. per levare dalla Chiesa il pestifero Scisma d'Aquileja: Prigionia del Patriarca Severo, e di Severo Vescovo di Trieste, con altri due Vescovi condotti da Smeragdo Esarco in Ravenna; ove abbandonato il Scisma, promisero ubbidienza al Sommo Pontefice.

CAPITOLO IV.

IL S. Pontefice Pelagio, ansioso di ridurre all'abbandonato Ovile di Santa Chiesa i Scismatici smarriti, inviò loro, come osserva l'Eminentissimo Noris l'anno 586. Redento Vescovo Terentino, e Quovultdeo Abbate suoi Legati, accompagnati con lettere Pontificie, acciò resi capaci della verità, gli disponessero alla pace, & unione Cattolica. Il tenore della lettera è il seguente.

Dilectissimis Fratribus Eliæ, aliisque Episcopis, universis filiis in Ecclesia Istriæ partibus constitutis Pelagius Episcopus S. Romanæ Catholicæ Urbis Romæ.

QVod ad dilectionem vestram Fratres, Filiique Charissimi, nostra tardius scripta dirigimus, non malevolæ voluntatis, aut dissimulationis, vel negligentiæ fuisse credatur, sed sicuti nostis temporalis qualitas, & hostilis necessitas

cessitas hactenus impedivit, &c. Postea ergo quam Deus omnipotens pro felicitate Christianorum Principum, per labores, & sollicitudinem filii nostri Excellentissimi D. Smaragdi Exarchi, & Chartularii Sacri Palatii pacem nobis interim, vel quietem donare dignatus est, cum omni sollicitudine festinamus praesentia ad vos scripta dirigere, hortantes, & obsecrantes, ne in divisione Ecclesiae ulterius quisquam fendeat permanere, &c.

E proseguendo con efficaci, e zelanti ragioni, le fà vedere, che la sola unità della Fede, lontana da ogni Scisma, rende sicuri gl'huomini di lor salvezza, che perciò conchiude: *Si quid fortè causa est, unde vestri scandalizati animi videatur, manentes in unitatis charitate, eligite de Fratribus, ac Filiis nostris, quos ad nos inquirendo, de quibus movemini transmittere debeatis, & parati sumus secundum praeceptionem Apostolicam, & cum Charitate eos suscipere, & cum humilitate ad placita satisfactionis reddere rationem, & sine impedimentò aliquo cum omni dilectione, quando reverti voluerint voluntate sincerissima relegare.*

Quest'efficacissime istanze nella lettera contenute, e replicate à bocca da'Legati nulla giovarono; anzi che Elia co'suoi adherenti sentito il tenor di tal lettera, come il Papa con piacevol preghiere, e senza minaccie trattava seco, acciecati dalla superbia, e propria stima, mandarono essi ancora i loro Legati a Roma, scrivendo a Pelagio concetti molto resentiti, e denotanti l'ostinata durezza nel conceputo Scisma, con espresso divieto a'Legati, che presentate le lettere al Sommo Pontefice, non aggiungessero del proprio al contenuto in esse, ne pur una parola. Scorgendo Pelagio, qual Saggio Medico, deliranti quei Vescovi, che oppressi dalla febre cagionata per gli humori peccanti de'lor gravi sentimenti, e superbia, ardirono, come osserva il Cardinal Noris, trattare coll'istesso Pontefice, senza il dovvto rispetto, quasi fussero essi i Giudici supremi della Chiesa.

Rescrisse loro il caritativo Padre la seconda lettera, applicando nuovi, & opportuni rimedii a mal'affetti, e deliranti humori, coll'ingiunte parole: *Nolite ergo amore jactantia, quae superbiae semper est proxima, in obstinationis vitio permanere, quando in die judicii nullus vestrum excusare se valeat, & neque Theodorus Mopsvestenus, neque Iba Epistola, quae ab adversariis est prolata ante Tribunal tanti Iudicis vobis valeat subvenire.* Credete fermamente con questa lettera il buon Pontefice, muovere gl'induriti cuori di quei Padri, e che radolciti dalle sue sante persuasioni, dovessero finalmente conoscere la verità, coll'unirsi coll'Apostolica Sede; mà trovandoli più pertinaci, & ostinati di prima nel proprio parere, & alieni totalmente da lui, come un'Apologia assai lunga da essi publicata in propria difesa, li scoprì.

Scrisse Pelagio, come osserva Paolo Diacono, (a) assistito dall'ajuto, & opera del Magno Gregorio, suo successore poi nel Pontificato, & uno de'quattro Dottori della Chiesa, la terza lettera ad Elia, e suoi Collegati, nella quale di capo in capo risolve i fondamenti addotti nell'accennata Apologia, ove più con le lagrime, che coll'inchiostro gl'ammonisse dicendo: *Dum nihil apud vos reperi admonitionis meae verba proficere, flens, gemensque cum Propheta cogor exclamare: Curavimus Babylonem, & non est sanata: (b) Pensate quaeso hoc, quod dicere nisi singultu interrumpere non valeo, longo divisionis sensu, quanto mentis*

a De gest. Longobard. lib 3. cap. 20.

b Ierem. 51.

tis frigore Fraternitas Vestra torpuerit, quæ nec conficta recalescit. Ne queste pietose lagrime furon bastevoli à mollificare quei impetriti cuori de'Scismatici, che resi più duri, & ostinati di prima, congregarono un'altrà Sinodo, non già per approvare il Concilio Costantinopolitano, e dannare l'opinioni di Manicheo, come asserisce Francesco Palladio, (*a*) mà ben si per riccorrere con evidente pregiudicio dell'autorità Pontificia all'Imperatore Mauritio.

a Histor. del Friul part. 1, lib. 1.

Considerando Pelagio, che la piacevolezza, e carità usata fin'à quell'hora con quei Figli ribelli, rendevali più petulanti che mai, determinò tralasciare la penna, e l'inchiostro, e solecitare Smaragdo Esarco ad imitatione di Pelagio suo predecessore con Narsete, accioche violentemente procedesse contro di loro. Esequì con pontualità l'Esarco gl'ordini del Papa, scrivendo ad Elia, e suoi adherenti soggetti all'Imperio, acciò ubbedissero, e prestassero la dovvta ubbedienza alla Sede Apostolica. Dal che si scorge quanto lontano „ dalla verità si dimostri il Palladio *loc. cit.* nel scrivere: Furono così „ esattamente trattati in essa lettera (parla della terza di Pelagio) „ i punti controversi, che se non persuase con la medema gli altri „ Vescovi adherenti al Patriarca, egli almeno fù illuminato della „ verità. Che perciò raccolto un'altra Sinodo Provinciale di 24. Ve„ scovi, & altri Prelati, quasi tutti quelli, che furono nella prossi„ ma antecedente Sinodo, per la traslatione della Sede in Grado. „ Iui dannò l'opinione Manichea, e da tutti venne approvato il „ Costantinopolitano Concilio. Con tale stabilimento della Chri„ stiana Fede, spirò Elia nel Signore l'Anima. Sin quì il Palladio.

Osserva l'istesso il Cardinal Henrico Noris, mentre dimostra questo Conciliabolo, che tale deve chiamarsi l'accennata Sinodo, esser stato il congregato dal Patriarcha Elia, senza consenso, & autorità Pontificia, non per i fini addotti dal Palladio, mà per riccorrere all'Imperatore, acciò non fussero molestati i Scismatici dall'Esarco, come si scorge dal Libello supplice inviato a nome di tutti all'istesso Imperatore, seguita la Morte d'Elia dell'ingiunto tenore. *Dum Smaragdus gloriosus Chartularius Patrem nostrum Sanctæ memoriæ Heliam Archiepiscopum Aquilejensem Ecclesia pro causa ipsa pluribus viribus contristaret, cum nostro omnium consilio, atque consensu direxit ad vestigia Principatus vestri preces, supplicans ut expectata Dei misericordia, revocatis omnibus Consacerdotibus Synodi nostra in potestatem Sanctæ Reipublicæ ad vestræ Clementia præsentiam veniretur, & vestrum in ipsa causa expectaretur judicium, quod pietas Vestra mansuetudinis ad mercedem, & laudem Imperii sui clementi dignatione, suscipiens, jussionem suam dedit ad prædictum gloriosum Smaragdum, ut nullatenus quemquam Sacerdotum pro causa communis inquietare præsumeret.*

Dal quale chiaramente si scorge, che solo per esimersi dall'ubbedienza del Papa, congregossi tal Sinodo, e non perche volesse Elia provare la Quinta Sinodo, e dannare gl'errori de'Manichei, come s'affattica approvare il Palladio, il quale per non dichiarare Elia Scismatico, lo confessa Manicheo. *Ita stultissimi Episcopi (hoc enim nomine eos S. Gregorius sugillat) ad profanum Principis Tribunal Sisti volebant.* Scrive di loro il mentovato Cardinal Noris. Onde non può negare il Palladio, che'l consenso dato da Elia poco prima di morire di riccorre all' Imperator Mauritio, non fù indicio certo della sua

contu-

contumacia. Che perciò egregiamente conchiude il Noris. *Hinc planè vulgata apud Scriptores rerum Forojulienſium de Helia opinio, reiicienda eſt; etenim in Manichæorum illum hæreſim delapſum fingunt; indeque Pelagii Papæ litteris revocatum, quod Elogio in Aula Patriarchali Vtini eidem Heliæ inſcripto etiamnum legitur, quam Manichæam hæreſim Heliæ quoque ſucceſſori Severo perperam affricant.*

Nel tempo ſteſso, che celebravaſi nell'Iſola di Grado l'addotto Conciliabolo, che al parere del Dandolo(*a*)fù l'anno 584.e ſecondo l'Ughellio(*b*)quello del 589. Morì il Patriarcha Elia, dopò governata quella Chieſa anni 14. meſi 10.e giorni 21.s'egli ritornaſse in ſe ſteſso, & a perſuaſione di Pelagio confeſsaſse il ſuo errore, come ſcrivono Fr. Leandro, (*c*) col Palladio *loc. cit.* da quanto ſin hora habbiamo veduto, potrà il prudente Lettore, ſenza nota di paſsione giudicare ciò le parerà più conforme al vero. Eleſsero nell'iſteſso Conciliabolo quei Padri, al ſentire dell'Eminentiſsimo Noris. (*d*)Severo Paolino Nobile di Ravenna, fautore anch'egli, e Capo de'Sciſmatici, qual dal mentovato Palladio *loc.cit.* vien acclamato Manicheo, per non confeſsarlo Sciſmato.

a Loc. cit lib. 6 c. p. 1. n. 11.
b Ital. Sacr. to. 5. col 38.
c Deſcr. d'Ital. reg 18.
d Differt. de V. Synod. c. 9. 4.

Aſsunto Severo alla Dignità Patriarcale, ſeguendo le pedate de' ſuoi Anteceſsori, non ſolo aderì al Sciſma da lor difeſo, che anco qual Capo principale di eſso, procurò diffondere con ogni ſolecitudine il peſtifero veleno, che haveva nel petto, nelle Provincie vicine già reconcigliate coll'Apoſtolica Sede. Pervenuta ſi infauſta nova all'orecchie del Pontefice Pelagio, temendo ch'a quelle afflitte, e tormentate Provincie dalla Barbarie de'Longobardi, non s'aggiungeſsero dalla perfidia di Severo, come avverte il Cardinal Baronio,(*e*)nuove, e maggiori ruine, ſolecitò l'Eſarco Smaragdo per l'opportuno rimedio, il quale ſenza dimora approdò improviſamente coll'armata navale all'Iſola di Grado, ove à viva forza, tratto dalla Chieſa di S. Eufemia, il Patriarca con altri tre Veſcovi ſuoi adherenti, cioè Giovanni di Parenzo, Severo di Trieſte, e Vindemio di Ceneda, li conduſse prigioni à Ravenna, e d'ordine Pontificio, conſegnoli nelle mani di Giovanni Arciveſcovo di quella Città, acciò li cuſtodiſse, e li riduceſse all'abbandonato Ovile dell'Apoſtolica Chieſa.

e Annal Eccl. to 7. ann. 585.

Non tralaſciò diligenza, con parole di Santo Zelo, accompagnate da'termini di carità Chriſtiana l'Arciveſcovo di Ravenna, per ammolire, e piegare quei induriti cuori al conoſcimento della verità, mà ſenza verun profitto, perche fatti ſordi qual Aſpidi, moſtraronſi più contumaci, & oſtinati che mai alle ſue voci. Ciò ſcorgendo Giovanni cangiata la piacevolezza in rigore, fece riccorſo à Smaragdo, à quali minnacciando l'eſilio, & altre calamità, obligoli ad ubbedire al Papa, & aſsentire con Giovanni ne'tre Capitoli, & approvare sforzatamente la Quinta Sinodo Coſtantinopolitana.

Deveſi in queſto luogo, con gran ponderatione avvertire, ciò che oſserva il mentovato Cardinal Noris: *loc.cit.* cioè che l'edittione Grottia di Paolo Diacono, (*f*)aſsegna tre Veſcovi condotti a Ravenna, con Severo Patriarca; qual poi nel fine dell'addotto Capitolo, ſcrive *Severus, Parentinus, Ioannes Patricius, Vindemius, ac Ioannes,*

f De geſt. Longobard lib. 3. cap 27.

quasi fussero cinque, errore anco seguito dal Schonleben (a) qual deve corregersi, non essendo stati più di tre. Ne minor ponderatione richiede la colpa dall'istesso Paolo Diacono, (b) addossata indebitamente à Smaragdo, ch'egli violentasse Severo co gl'altri compagni ad adherire all'Arcivescovo di Ravenna, macchiato d'heresia Manichea, e che perciò restassero imbrattati di quella pece. *Quibus cominans exilia, atque violentiam inferens* (parla di Smaragdo) *communicare compulit Ioanni Ravennati Episcopo trium Capitulorum damnatori, qui a tempore Papa Virgilii, & Pelagii a Romana Ecclesia desciverat societate.*

a Annal. Carniol. tom. 1. p. 3. ann. 587.
b Loc. cit. c. 12.

Molti Autori frà quali Andrea Dandolo, (c) Panvino, (d) Carlo Sigonio, (e) Girolamo Rossi (f) Ughellio, (g) Francesco Palladio, (h) con altri moderni Scrittori, che ingannati dalla sinistra opinione del Diacono *loc. cit. cap.* 12. per esimere il Patriarca Severo co'Compagni del Scisma, addossarono inconsideratamente un delitto si enorme à quel Santissimo, e dottissimo Arcivescovo, di tanto credito, e concetto appresso il Magno Gregorio, (i) che le dedicò i i suoi libri: *De cura Pastorali*, e scrisse tante lettere, la cui dolorosa morte, espresse con queste dolorose parole. *Nimis nos Ioannis Fratris, & Coepiscopi nostri Mors cognita contristavit.* Onde con ragione contro gli mentovati Autori esclama il precitato Eminentissimo Noris: (k) *Ita Catholicum Episcopum, ac Romana Fidei vindicem, ob Historia ignorantiam ab Apostolica Sede rebellem fingunt.* Verità conosciuta parimente dal Schonleben, (l) mentre scrive dell'istesso. *Non enim Manicheus, aut Schismaticus fuit Ravennas Episcopus, sed cum Romana Ecclesia damnabat tria Capitula.* Inciampò anco Pietro de Natal. Vescovo Equilino, (m) nell'errore di Paolo Diacono, mentre chiama l'Arcivescovo Giovanni heretico, & honora con titolo di Santi i Vescovi Scismatici, forsi perche pentiti nel fine dell'incorso delitto, come osserva il Schonleben, facessero penitenza de'loro commessi errori.

c Chron. Ven. MS lib. 6 c. 2. num. 1.
d Antiq. Vero. lib. 5 cap. 9
e De Regn. Ital. ann. 580
f Hist. di Raven. lib. 4.
g Vgheli Ital. Sacr. to. 5. col. 1170 num. 2
h Histo. Friul. part. 1. lib. 1
i Epist. 25 lib. 4 cap. 67
k Loc. cit.
l Loc. cit. ann. 587.
m Catalog. SS. lib. 3. cap. 85

Sparsa la voce della prigionia del Patriarca Severo, e Compagni, con la condannatione fatta da essi de'tre Capitoli, ricorsero subito con nuova instanza i Scismatici all'Imperator Mauritio, querelandosi seco in questa forma. *Post hoc ordinato in Sancta Ecclesia Aquilejensi beatissimo Archiepiscopo nostro Severo, qua contumelia illata sint, & quibus iniuriis, ac cade corporali fustium, & qua violentia ad Ravennatem Civitatem fuerit perductus, atque redactus in custodiam, quibusve necessitatibus oppressus, atque contritus fuerit, potuit ad Domini nostri pias aures pervenire.* Da quali parole scorgesi non esser vero ciò ch'asserisce il Dandolo, (n) seguito da Sigonio, (o) che in castigo di tal delitto Mauritio richiamasse Smaragdo à Costantinopoli, e qual sacrilego fusse *a Demonio non juste correptus.* Mentre come osserva il Cardinal Noris, i Scismatici non l'haurebbon tacciuto, dal che arguisse, fussero tutte chimere inventate da loro, per conservare ne'suoi errori la Plebe.

n Loc. cit.
o De Regn. Ita. lib. 1 ann. 588.

Promessa ubbedienza al Sommo Pontefice, e dannata la prima opinione da Severo, e suoi Compagni, dopò un'anno di prigionia, furono rilasciati, e permesso il ritorno libero alle Patrie loro: *Nec plebs comunicari voluit, nec cæteri Episcopi eos receperunt*: Scrive di essi il Dandolo, (p) fin tanto che radunato nella Terra di Marano, poco distante da Grado un altro Conciliabolo di dieci Vescovi, non approvò, & abbracciò di nuovo Severo, con giuramento l'antico

p Cro. Venet. lib. 6. cap. 2.

tico errore. *Quo in Concilio Severus Patriarcha Aquilienſis peccatum ſuum, & faſſus, & deteſtatus eſt.* Come oſserva Panvino,(*a*)e Paolo Diacono,(*b*)aſserendo l'iſteſso, ſcriſse. *Poſt hac facta eſt Synodus decem Epiſcoporum in Marano, ubi receperunt Severum Patriarcham Aquilejenſem, dantem libellum erroris ſui, quia trium Capitulorum damnatoribus communicarat Ravenna.* Da quali teſtimonii ſi ſcorge, ch'egli novamente in quel Conciliabolo, come avverte il Schonleben *loc.cit.* deteſtaſse l'ubbedienza promeſsa al Pontefice, e l'unione fatta in Ravenna, colla Chieſa Romana. *Synodum convocavit Marani, revocaturus, qua rectè egerat.*

Oppoſto totalmente a quanto di Severo aſseriſse colle ſeguenti parole Franceſco Palladio (*c*) *Approvò in detta Sinodo col giuramento il Concilio di Calcedonia, e ſi dichiarò unito alla Chieſa Romana*: Mentre non potea promettere Unione alla Chieſa Romana, col dare *Libellum erroris ſui, quia trium Capitulorum damnatoribus communicaverat Ravenna.* E lo dimoſtra S.Gregorio Papa, (*d*)qual nel principio del ſuo Ponteficato ſcrivendo à Severo, ſi lamenta ſeco, perche ſeparato un' altra volta della Romana Chieſa, haveſse novamente abbandonata la Fede data in Ravenna. *Et nos ſiquidem quantum incorporatum te jampridem fuiſſe in unitatem Eccleſia gaviſi fueramus, abundantius nunc diſſociatum a Catholica ſocietate confundimur.*

a Antiq.Ver c. lib 5 cap 9.
b De geſt. Longobard. lib. 3. cap 27.
c Hiſtor. Friul. part 1 lib 1. pag 38.
d Lib.1.Epiſt. 16.

Il che rende anco maraviglia al Cardinal Noris, come il ſuo Panvino *loc.cit.* ſcrivendo di Giuniore Veſcovo di Verona, qual'intervenne nell'addotto Conciliabolo di Marano, diceſse. *In qua Manichao errore damnato Severus iterum, & ſua Sedi, & Eccleſia Catholica redditus fuit:* Ne di minor reprenſione giudica l'addotto Cardinale il ſeguente Elogio, Che nella Sala Patriarcale d'Udine, leggeſi fatto in lode di Severo, riferito ancora dal Palladio *loc.cit.* in cui manifeſtamente ſi ſcorge l'accennato errore incorſo dal ſuo Autore.

SEVERVS PAVLINVS A SMARAGDO EXARCA
CVM TRIBVS EPISCOPIS
RAVENNAM INIVRIOSE DVCTVS,
COACTVSQVE MANICHEIS ASSENTIRE.
A GREGORIO PRIMO PAPA
AD CATHOLICAM VERITATEM REVOCATVS EST.
QVAM.
IN EPISCOPORVM PROVINCIALI SYNODO
PVBLICE PROFESSVS
SANCTE VIXIT OBIITQVE.

Che perciò di eſso ſoggiunge il ſuddetto Eminentiſsimo: *Ita Muri ſuas fabulas cantant. Quid enim veri in tota illa inſcriptione?* Poſciache non aſsentì Severo in Ravenna à Manichei, come ſognano i Sciſmatici, & aſseriſcono gl'accennati Autori; ma alla Chieſa Cattolica: ne meno può aſsegnarſi tal ſucceſso al tempo di San Gregorio qual ſolamente l'anno 590. tre anni doppò la partenza di Smaragdo d'Italia, fù aſsunto al Pontificato, nel cui principio, come s'accennò di ſopra ſcriſse l'*Epiſt.* 16. a Severo, lamentandoſi ſeco, che abbandonata la Chieſa Cattolica, fuſse ritornato al Sciſma, Onde

eſclama

esclama il Noris: *Quam verò Sanctè vixerit, qui pervicax, in quo diu fuerat Schismate, mortuus est nemo non videat?* & il Sconleben. *Perseveravit in sua pertinacia ad finem vitæ.*

I Vescovi, ch'intervennero al Conciliabolo di Marano, furonoli li seguenti, estratti da Paolo Diacono (*a*) *Petrus de Altino, Clarissimus, Ingenuinus de Sabione, Agnelus Tridentinus, Iunior Veronensis, Horontius Vicentinus, Rusticus de Tarvisio, Fonterius Feltrinus, Agnellus de Acilio, Laurentius Bellunensis.* A quali Pietro de Natalibus (*b*) aggiunge Massentio Giuliense con Adriano Polense, & il Palladio quelli di Sacile, e di Marano, senza addurre il nome, nè dove li cavasse: Il Dandolo (*c*) varia parimente nel nome di tre de gli addotti Vescovi, cioè *Hieronymus Vicentinus, Ioannes Feltrinus, & Andreas Polensis.* Non intervennero a questa Sinodo il nostro Severo, ne gli due altri Vescovi compagni della prigionia del Patriarca, forsi perche stabili, e costanti nella fede data in Ravenna, come veri Cattolici uniti, & aggregati alla Chiesa Universale, ricusarono d'assistere a quel Conciliabolo, e comunicare più co' Scismatici.

a Lib. 3 cap. 1.

b Catal. 55. lib. 3 cap. 85.

c Chron. Venet. M.S. lib. 6 cap. 2. num. 1.

Di quanti talenti, e Lettere, fusse l'accennato Severo Vescovo di Trieste, lo dimostrano l'attioni da esso operate in servitio del Scisma, e del Patriarca suo Capo principale; mentre eletto fra gl'altri Vescovi suoi adherenti, assisteva con esso nella Città di Grado, ove come a supremo Tribunale, concorrevano per consiglio, & aiuto tutt'i Scismatici, coll'autorità del quale conchiudevansi, e spedivano tutti gl'affari del Scisma, per opporsi alla Chiesa, & al Pontefice, ritrovato perciò da Smaragdo in Grado, lo condusse col Patriarca Severo prigione in Ravenna. Altra cosa particolare non ritrovasi di questo Vescovo, solo da motivo a me di congetturare, che l'esimersi dall'amicitia, e famigliarità del Patriarca, ricusando indi in poi d'intervenire a' Sinodi da esso celebrati, come buon Cattolico perseverasse nella prestata fede, & unione colla Chiesa Romana, sin'all'estremo giorno di sua Vita. E quantunque il Palladio asserisca, che Severo Patriarcha d'Aquileia doppò un'anno di nuovo ritornasse nel primo errore, e si rimovesse dalla Cattolica verità, tirando altri Vescovi ne' suoi pensieri, particolarmente quello di Trieste; l'addotte ragioni però dimostrano, che'l nostro Severo non habbi più adherito a' suoi voleri. Il corso di tempo ch'egli governò la Chiesa di Trieste, e quando morì non habbiamo cosa certa, dalle conghietture però caviamo fosse circa l'anno 590. poco più, o meno.

590.

Terminato il Conciliabolo di Marano, scrive il Palladio *loc. cit.* Ogni Fedele credeva essere estinte hormai tutte le turbolenze Ecclesiastiche, e si sperava, che Santa Chiesa godesse una tranquillità beata. Quasi che da quei pessimi Vescovi Schismatici dependesse il sostegno, e fermezza Cattolica, chiamati da S. Gregorio (*d*) Scritta a Teodolinda Regina de' Longobardi: *Imperitos, ac stultos.* Et in altro loco *Maligni spiritus instigatione persuasos*: I quali come scrive l'istesso Santo (*e*) a Brunichilde Regina di Francia: *Non ob aliud ignorantiæ suæ hactenus cæcitate volvuntur, nisi ut Ecclesiasticam fugiant disciplinam, & perversa habeant, ut voluerint vivendi licentiam*: *quia nec quid defendunt, nec quid sequantur intelligunt.* Che perciò degli stessi anco soggiunge:

d Lib. 3 Epist. 4 & 33 & lib. 5 epist. 2

e Lib. 7 epist. 5

giunge(a) *Perversi autem homines, qui trium Capitulorum occasione reperta Ecclesiasticam disciplinam fugiunt, & de suis carnalibus artibus reprehendi contremiscunt, subesse Sedi Apostolicæ præceptis nolunt, & nos quasi de fide reprahendunt, quam ipsi nesciunt. Et dum neque in fide recti sunt, neque in bonis operibus intenti, studens, ut certare pro fide videantur; sicque fit, ut quotidie deteriores fiant, dum in eis culpa grascescit, quæ quasi zelo ferveris videri etiam laudabilis appetit.*

a Loc. cit. epist. 67.

Morto finalmente il nostro Vescovo Severo, le succesſe nel Vescovato di Trieste Firmino, il quale seguendo le vestigia del suo Predecesſore, come vero Cattolico adherì nel principio del suo governo alla Chiesa Romana, mà persuaso poi da' cattivi Scismatici, e specialmente dall'instanze del Patriarca Severo, col dichiarasi del lor partito, s'allontanò dall'unione Cattolica, benche poco tempo avvilupato restasse nell'errore; Mercè ch'aperte l'orecchie alle paterne amonizioni del Pontefice San Gregorio (b) come si scorge da quanto scrisse all'istesso Firmino, ritornò presto al grembo di Santa Chiesa.

b S Greg. lib. 10 Epist.

Quod Divina te gratia ad unitatem Ecclesiæ, a qua pertinacium, & imperitorum hominum instinctu disiunctus fueras, revocavit.

Che Firmino fosse asſunto al Vescovato di Trieste prima dell' anno 598. si raccoglie da queste parole: *Ante adventum Vestræ Excellentiæ, salubri concilio ab Schismate, cui inhæserat resipiscens, atque ad unitatem Matris Ecclesiæ revertens, nostris est Epistolis confirmatus.* Estratte dall' Epist. 38. del lib. 11. Scritta da San Gregorio l'*Indizione sesta* a Smaragdo Esarco, in cui le raccomanda la protezione dell' accennato Firmino, contro le violenze di Severo Patriarca d'Aquileia, come si vedrà nel *cap. 6.* Posciache se l'ann. 598. per la morte seguita di Callinicio, ritornò Smaragdo la seconda volta d'ordine dell' Imperatore Mauritio ad esercitare la Carica d'Esarco in Italia, come osserva il Card. Henrico Noris (c) E prima ch'egli arrivasse in Italia, di già Firmino abbandonato il Scisma ad instanza di San Gregorio, s'era unito un'altra volta alla Chiesa Cattolica, devesi dunque necessariamente conchiudere, che Firmino prima dell' anno 598. fosse creato Vescovo di Trieste.

598.

c De V. Synod. cap. 9. §. 5.

CA-

Promozione di S. Gregorio Magno al Ponteficato; e sua sollecitudine in estirpare il Scisma d'Aquileia. Errore incorso da Paolo Diacono, & altri gravissimi Autori in dannare Eretico Giovanni Arcivescovo di Ravenna. Progressi diversi de' Sclavi, quali doppò occupati diversi Paesi, si fermano nella Patria di Trieste.

CAPITOLO V.

590.
a Annal. Eccl. to. 8. ann. 590. num. 35.
b Dissert. de V. Synod. c. 9. §. 5.

PEr la morte di Pelagio Sommo Pontefice, fù assunto al governo della Sede di Pietro l'anno 590. li tre Settembre il Magno Gregorio, la solecitudine, e cura del quale, come riferiscono il Card. Baronio (a) coll' Eminentiss. Card. Henrico Noris (b) fù tanto diligente, e solecita, che non perdonò, mentre visse à fatica, per riunire gl'ostinati Scismatici all'abbandonato Ovile della Chiesa Cattolica, e svellere da essa il pestifero Scisma, che tanto l'affligeva, e stabilire in ogni luogo.

La V. Sinodo Costantinopolitana, come la moltiplicità di sue lettere scritte ad ogni stato, e conditione di persone, fan testimonio subito salito al Trono per atterrire i Scismatici, impetrò dall'Imperatore Mauritio contro il Patriarca d'Aquileia, e suoi adherenti un Decreto, con espresso comando, che abbandonato il Scisma s'unissero alla Chiesa Romana. Scrisse a Severo lor Capo il Mese di Decembre dell'istesso anno l' *Epist.* 16. registrata nel *lib.* 1. al *cap.* 16. delle sue Epistole, coll'intimatione di tal Decreto. *Pro qua re imminente Latore præsentium, iuxta Christianissimi, ac Serenissimi rerum Domini iussionem ad B. Petri Apostoli limina cum tuis sequacibus venire te volumus, ut authore Deo aggregata Synodo, de ea quæ inter nos vertitur dubietate, quod iustum fuerit indicetur.*

A tal comando Severo pieno di timore, e spavento, conoscendosi reo di lesa Fede, e spergiuro, con tutta celerità riccorse à Vescoui suoi adherenti per consiglio, & aiuto, alcuni de' quali conuenero subito dal Patriarca in Grado a consultare gl'opportuni rimedij, stabilendosi in quel congresso di non vbbedire al Papa, ma di ricorrere all'Imperatore, che niuno andasse al Concilio di Roma. *Pseudo synodus Seuero districtim per litteras iniunxit* (Sono parole del Noris) *ne quid noui in causa, sine communi Prouincialium Consilio deliberasset.* Riccorsero subito all'Imperatore, implorando il suo aiuto, e per maggiormente indurlo à pietà le scrissero di tal tenore. *Contricti, atque lucto grauissimo sauciati ad ultimam desperationem peruenimus, vt ad illius iudicium Metropolita noster cogetur occurrere, cum quo causa esse dignoscitur, & cuius comunionem ab initio motionis causa huius vsque nunc decessores nostri, & nos cum omni populo tenitamus.* E per ingelosirlo di qualche popular tumulto, aggiunsero

ro ancora: *Sic accensi sunt omnes homines plebium nostrarum in causa ista: vt ante mortem perpeti, quam ab antiqua Catholica patiantur communione diuelli.*

Chi dunque sarà si cieco, che temerariamente ardisca difendere questi contumaci, e ribelli di Santa Chiesa, dispreggiatori del Sommo Pontefice, e conculcatori dell'immunità Ecclesiastica, coll'addimandarli Cattolici, e fedeli? s'acciecati dall'ambitione, e superbia, vantansi della separatione dal Vicario di Christo, & in causa aspettante alla Fede, per esimersi dall'autorità Pontificia, protestano con pregiudicio dell'Apostolica Sede, sottomettersi alla Sentenza, e Foro secolare. *Sint inducia, & cominissione Sacratissimi Imperij vestri, parati erimus ad pedes vestra pietatis occurrere, & nostra fidei atque communionis plenam reddere rationem &c.* soggunsero nell'istessa supplica. Interuenero in questo Conciliabolo gl'infrascritti Vescovi riferiti dal Card. Baronio (a)

a Annal Eccl. tom. 8. ann. 590 num 24

Ingenuinus Episc. S. Ecclesia Secunda Rethia hanc relationem a nobis factam infrascripsi.

Maxentius Episc. S. Eccles. Iuliensis vt supra.

Laurentius Episc. S. Eccles. Bellunata vt supra

Augustus Episc. S. Eccles. Catholica Concordiensis vt supra

Agnellus Episc. S. Traientina Ecclesia vt supra. (*lege Tridentina*)

Iunior Episc. S. Catholica Eccles. Veronensis vt supra

Fonteius Episc. S. Feltrina Ecclesia vt supra

Felix Episc. S. Teruisiana Ecclesia vt supra

Horontius Episc. S. Catholica Ecclesia Venetina vt supra (*legge Vicentina*)

Due errori incorsi per negligenza de' Scrittori devonsi correggere ne sudetti nomi, come osserua l'Em. Noris; cioè *Tridentina, & Vicentina* in vece di *Traientina, & Venetina*. Il nostro Vescovo di Trieste ne verun'altro dell'Istria, per essere quella Provincia soggetta á quei tempi all' Imperio, volero intervenire in quel congresso. Mercèche sospettosi i Longobardi, temendo qualche ribellione con mal occhio miravano ch'i Vescovi al lor Dominio soggetti conuenissero con quelli dell'Imperio.

Peruenute all'orecchie dell'Imperatore le querelle, e lagrimeuol lamenti de' Scismatici, senza altro esame del fatto, dubitando di qualche rivolutione nel popolo, come osserva il Baronio (b) scrisse imperiosamente á S. Gregorio, acciò liberi dalle molestie, li lasciasse vivere in pace. *Iubemus tuam sanctitatem, nullatenus molestiam eisdem Episcopis inferre; sed concedere eos otiosos esse.*

b Loc. cit. num. 44.

Quest'istessi ordini dell'Imperatore conferri Romano Esarco à Giovanni Arcivescovo di Ravenna, il quale commiserando l' afflitto Pontefice, le diè notitia del fatto: A cui rescrisse S. Gregorio (c) ringratiandolo dell'avviso con tal parole. *De causa verò Episcoporum Istria, omnia qua mihi vestra Fraternitas scripsit, ita esse iam ante deprahendi, in ijs iussionibus, qua ad me a pijssimis Principibus venerunt, quatenus me interim ab eorum compulsione suspenderem.* E poi gl' aggiunge: *Ego quidem pro ijs, qua scripsi Zelo, atque ardore vestro valde congaudeo, debitoremque me vobis multipliciter factum profiteor. Scitote tamen, quia de eadem re Serenissimis Dominis cum summo Zelo Dei, & libertate scribere non cessabo.*

c Li. 2 Epist 32

Questo è quel Giovanni Arcivescovo di Ravenna dal Dandolo, Panuino, Sigonio, Rossi, Vghellio, Palladio, & altri Scrittori del

Friuli tassato d'heretico Manicheo, come s'accennò nel *Cap. anteced.* quali tutti seguendo la sinistra opinione di Paolo Diacono, inciamparono con lui nell'istesso errore, acclamando Scismatici i dannatori de' tre Capitoli, che vniti alla Chiesa Romana, e col Pontefice, difendeuano come veri Cattolici la Santa Fede; e per contrario i Scismatici, ribelli, & heretici, quasi veri defensori della Chiesa, per Santi, e Cattolici. Il che n'additta con quanta ponderatione, e cautella deuansi leggere, e prestar fede à Libri di quest'Autori, la cui opinione erronea, apporta gran detrimento, e pregiudicio alla verità, & alla buona fama, e Santità di San Gregorio, il quale tant'anni hebbe famigliarità, e corrispondenza col sudetto Arcivescovo, come la moltiplicità delle lettere a lui scritte, lo dimostra: Posciache s'egli fosse stato Manicheo, & heretico, come essi lo dipingono, si sarebbe allontanato dalla sua amicitia.

L'ostinatione, e pertinacia del Scismatico Patriarca Severo, che dispreggiando le paterne ammonitioni di San Gregorio, il giusto giudicio di Dio provocoli contro l'ira Divina, col meritato castigo, apportatogli dalla sferza de' Longobardi, quando sotto la scorta d'Arnolfo lor Duce, incendiata, e distrutta la misera Citta d'Aquileia, e ruinato quanto all' antecedenti stragi era rimasto, necessitaron Seuero per fuggire dalle lor mani, andar Esule dalla propria Chiesa, quale ridotto poi all'estremo delle miserie, mosse a compassione delle sue disgratie Giovanni Arcivescovo di Ravenna, mentre scrivendo al Magno Gregorio, raccomandole quella deplorabil Città, e specialmente l'afflitto Severo, da cui (a) riportò l'ingiunta risposta. *De hoc quod dictus in censa Ciuitati Seueri Schismatici eleemosinam esse mittendam, idcirco vestra Fraternitas sentit, quia quæ contra nos præmia in Palatium mittat, ignorat. Quæ etsi non transmitteret, nobis considerandum fuit, quia misericordia prius fidelibus, ac postea Ecclesiæ hostibus est a facienda.*

a Lib. 3. Edist. 32

Qvantunque la scarsezza de' Scrittori antichi, che raccogliessero i successi particolari occorsi alla nostra afflitta Patria in questi calamitosi tempi, ci priva di molte belle notitie: Il ritrovarsi pero hoggidi la Città di Trieste attorniata da ogni canto da' Sclavi, ouero Schiavi, mentre subito fuori delle sue Mura tutti gl'habitatori de' Villaggi, e possessioni del Territorio di Trieste, non parlano altro idioma che Schiavo, mi spinge in dare quivi una breve notitia di questa Natione, da cui venne molte fiate la nostra misera Patria non poco molestata, e afflitta. Questi renitenti alla Fede Cattolica, come osserva Emanuel Tesauro nell'introduzione al suo Regno d'Italia, furono prima dalla Norueggia soggiogati, e sottoposti á servil tributto. Ma sboccati nella Scandisavia, ò Scandia, ch'è quella Penisula posta sotto il Settentrione, dà dove tante Barbare Nationi sono vscite; passarono seguendo le pedate de gl'altri Barbari alla Palude Meotide, indi stendendosi nella Polonia, e Boemia passaron poi il Danubio, e col fermare l'habitatione nella gran Provincia, ch'abbracciava la Dalmacia, e Liburnia con le Isole aggiacenti per essere sempre infesti á Romani, l'addimandarono col proprio nome Schiavonia.

Parmi non fuor di proposito per indagare quando occupassero tutto

il paese

il paese contiguo alla Città di Trieste, l'investigare come entrassero nella Dalmacia, giache da questa Provincia, s'estesero nell'Istria, Carso, Carniola, e Carinthia. Landolfo (a) seguito dal Schonleben scrive, che mentre egli militava nell'esercito di Mauritio, furon condotti alla presenza dell'Imperatore tre Sclaui, ò Sclavini, quali portavano appesa al canto una Cittara; che maravigliato dalla robustezza, e grandezza de'loro corpi, li ricercò d'onde venissero, la causa del viaggio, col significato di quella Cittara. La risposta fù, ch'erano Sclavi, mandati da'suoi Tassiarchi dall'Oceano Orientale à Cacano Rè de gl'Auari, a significarle qualmente per la lontananza del paese non potevano soccorrerlo, mentre diciotto mesi havean'essi speso in quel viaggio, e che portavan appese le Cittare all'vso della Patria, perche non haveano ferro.

a Miscel. ll. 17. cap 14.

Il Schonleben (b) tassa Landolfo di poco verace, in scrivere che venissero questi Sclavi dall'Oceano Orientale; mentre tutti gl'Autori al Settentrione assegnano la Patria loro: Molte Turme di essi, ch'habitavano dispersi alle Rive del Danubio, nella Misia, Dalmatia, Carniola, e Carinthia, e servivano Cacano nella guerra, sono da Porfirogenito all'osservar di Gio: Lucio (c) addimandati Auari, forsi perche raccomandatisi alla di lui protezione, essi ancora s'addimandassero Auari: Quantunque contradicendo poi all'istesso scriva; *Abares cum essent Hunni proculdubio diversi a Sclavis fuere; Sclavos autem socios Auarorum fuisse ex Zonara, & clarius ex Theophylato Simoncata in Mauritio constat.* Senz'avvertire, che moltiplicati in numero, e potenza, habitando nella Misia, & Ungheria, mescolati insieme co gl'Hunni chiamati altresi Auari, partecipassero essi ancora dell'habitatione, e del nome di quelli.

b Annal Carniol tom 1. part. 3 ann. 591.

c De Reg. Dalmat lib. 1 c 8

Paolo Moresini (d) scrivendo de'Sclavi dice: *Vogliono i Scrittori esser li medemi, che i Vandali, quali passarono del 591. il Danubio à tempi dell'Imperatore Mauritio.* E Dioclate riferisse di loro, che mescolati co'Bulgari, composero queste due Nationi un'Idioma, del quale hoggidi ancora quella Provincia si serve, chiamati perciò universalmente Bulgari, l'istesso osserva Cluerio (e) de'Boemi, quali essendo di Natione, & origine Sclavi, nondimeno conservando l'antico nome de'*Boij*, vengon da tutti acclamati *Boemi*. Incognita, e senza nome fù questa Natione al sentire del Schonleben (f) pria che s'estendesse nelle Provincie già dette; ma da che fisse la sua habitatione al Fiume Savo, pigliando la denominatione da'Popoli antichi habitatori della Savia, Slava, ò Slavina venne chiamata: E colla varietà de' tempi cangiando anco il nome di Slava, finalmente hoggidì da tutti Sclava vien addimandata.

d Hist Venet. lib 3

591

e German antiq lib 3. cap. 46

593.

f loc. cit ann. 593.

Giornando ch'a tempi di Giustiniano Primo scrisse la sua historia de'Gotti, suppone che tal nome fusse vsitato appresso l'istessa Natione nelle parti Settentrionali, in comprouatione di che, scrivono alcuni esser stata la Natione Sclava molto cara ad'Alessandro Magno, mentre da esso venne gratificata coll'ingionto Privilegio estratto da una Cronica antica M. S. ritrovata in un'antichissima Libraria della Dalmatia, trascritto da un Libro Greco antichissimo d'una Libraria di Costantinopoli da Giuliano Baldassaro Segretario, che trasportato in latino è del tenore Seguente, qual dicono alcuni non esser vero.

Aaa Copia.

Copia. *Privilegium Magni Alexandri Slavis, & linguæ eorum concessum, ex quodam libro græco antiquissimo apud Costantinopolim reperto extractum in latinum de verbo ad verbum translatum.*

Incipit Privilegium

„ Illustri Prosapiæ Slavorum, & linguæ eorum gratiam pacem, atque
„ salutem a Nobis, atqne a successoribus nostris succedentibus Nobis
„ in gubernatione Mundi.
„ Quoniam Nobis adfuistis in fide veraces, in armis strenui Nostri
„ Coadiutores bellicosi, atque robusti. Damus atque conferimus vo-
„ bis liberè, & in perpetuum totam Plagam terræ ab Aquilone vsque
„ ad fines Italiæ Meridionales, ut nullus audeat ibi manere, aut resi-
„ dere, aut se locare, nisi Vestrates, & si quis inventus alius fuerit ma-
„ nens, sit vester servus, & Posteri eius sint serui Vestrorum Poste-
„ rorum. Dat. in Civitate Noua nostræ fundationis Alexandria super
„ Magni Nili Fluuio Ann. XII. Regnorum Nostrorum arridentibus Ma-
„ gnis Dijs Iove, Marte, Phitone, & maxime Dea Minerua.
„ Testes huius rei sunt Atheha Illustris, Locatheca Noster, & alij
„ Vndecim Principes, quos Nobis sine prole decedentibus relin-
„ quimus Nostros Hæredes, ac totius Orbis.

Onde il scrivere del Schonleben, non ritrovasi notitia de' Sclavi, Slavini, ò Schiavi appresso verun Autore pria del sudetto Giornando, parmi lontano d'ogni credenza, mentre Crancio (*a*) appresso l' istesso scrive, che fin à tempi di Costantino Magno venissero i Sclavi nell'Vngheria, e fossero un'istessa gente co' Vandali, i quali abbandonato il proprio nido, come fecero i Gotti, Longobardi, & Hunni, passando a turme dal Settentrione in Oriente, e Mezo giorno, con danno indicibile delle Provincie soggette all'Imperio, si sparsero poi per tutta l'Europa. Dioclate Prete (*b*) e Marco Marulo (*c*) scrivono, che circa questi tempi mentre regnava in Salona Blandovino IV. Re di Dalmatia. *Immensa quædam hominum multitudo, Familias quoque mulierum, ac puerorum secum trahentes transmisso magno amne Velia* (ouerò Vvolia, come vuol Dioclate) *in Regionem Sinbagiorum irrupit* (ò come scrive Schonleben) *Sigindunorum Misiæ, eaque posita est.*

a Vandal. lib. 1 cap. 5.

b De Regn. Slavor. num. 3

c De Regn. Dalmat. num. 3. & seq.

E proseguendo Marulo quest' Historia soggiunge, che'l Duce, o Generale di queste genti chiamavasi Barris, *quam nos Cæsare possumus dicere*, a cui ubbedivano diversi Colonelli, e Capitani, & al suo cenno tutto quell'innumerabil stuolo con bellissimo ordine, e simitria veniva governato, e disposto. Indi partiti soggiogaron Seleucia (che'l testo Sclavo scrive *Sledusia* e Dioclate *Sylladuxia*) colla Macedonia, e non contenti di ciò: *Italiam quoque armis invaserunt*. Ove più d'una volta venuti alle mani co gli eserciti dell'Imperio, riportando sempre vittoria, necessitaron l'Imperatore per conservare illesi i suoi Stati dal lor furore, à ricercarle la pace. Temendo parimente Blandino le forze, e potenza di questa gente, presentendo che convenivano seco nell'idioma, e Religione, gl' offerse col mezo d' Ambasciatori la sua amicitia, qual accettata da Barris, confederossi strettamente seco, riempì quel paese d'habitatori per le passate guerre la maggior parte dishabitato, e distrutto, & acciò si conservasse una stabile pace frà essi, tralasciando egli la guerra, e le rapine, contento di quanto possedeva, si rese suo tributario.

Godè

Godè poco tempo l'accennata pace l'Imperatore: posciache il Barbaro Schiavo uso alle rapine, e sitibondo dell'oro, come del sangue, afflisse con nuovi invasioni i popoli à lui Soggetti, che necessitò Mauritio mandare l'anno 593. un poderoso Esercito alle rive del Danubio sotto la condotta di Prisco soggetto di gran valore, e talenti per custodire quel paesi, e reprimere l'audacia di quell'inquieta Natione. Presentito Cacano Rè de gl'Avari l'amico di Prisco, spedì in Costantinopoli suoi Ambasciatori, querelandosi con l'Imperatore della violata pace; à quali fù risposto, non esser quell'armi contro il lor Rè, nè suoi sudditi, mà solo per impedire, e reprimere l'insolenze de' Slavi nemici dell'Imperio, alcune squadre de quali inviate sotto la scorta d'Androgasto lór Duce, per depredare la Grecia assalite all'improviso da Prisco, rimasero con grandissima stragge talmente disfatte, che appena Androgasto colla fuga potè salvarsi, lasciando arrichiti gl'Imperiali, non solo di nobilissime spoglie, mà anco della Vittoria.

593

Per non apportar tedio à chi legge tralasciarò altri accidenti di guerra, seguiti tra Cacano, e suoi collegati contro gl'Imperiali sin all'anno 600. come non aspettanti à quest'historia, adducendo solamente quanto scrisse in questi tempi il Biondo (a) *Li Schiavi confederati cò Franchi, Bavari, e Longobardi, passarono in Istria saccheggiandola insieme cogl'Hunni*. Appoggiato forsi à Paolo Diacono, (b) qual scrisse: *Istriam Longobardi cum Avaribus, & Sclavis ingressi universa ignibus, & rapinis vastarunt*. Da quali non discordano il Dandolo, (c) Baronio, (d) con Gio. Lucio (e). Così anco la Patria nostrá confinante, & inclusa all'hora in quella Provincia, restasse da tal incendii, e rapine tormentata, & afflitta, e specialmente la Città di Trieste, passo, e porta inevitabile, per la quale i Longobardi habitatori del Friuli doveano necessariamente passare, per congiongersi co' Slavi, & Avari nell'Istria, fosse la prima sopra cui scaricassero gl'effetti della lor crudeltà, mentre tutta quella Provincia, restò dalle fiamme, e dal ferro incenerita, e distrutta.

600

a Hist lib 8.
b De gest. Longobard. lib 4. cap 25.
c Chron. Venet M S lib. 6 cap 2. num. 1.
d Annal Eccles tom. 8. ann 600.
e De Regn. Dalmat. lib. 1. cap. 8. & 6...

Devesi dunque conchiudere, che le parte de' Schiavi abbandonata la Dalmatia, venero ad habitare la Carinthia Carniola, Istria, colli nostri Paesi, habitassero pria in detta Provincia, overo in alcuna parte di essa, la quale Paolo Moresini (f) Scrisse esser quella bagnata dal Mare, ove è situata Naranta: Soggiungendo ancora, che frà i Popoli Settentrionali questa Natione sij valorosissima, e dottata di straordinaria fortezza, la qual dilatando le sue habitationi, s'estese in varie Provincie, che perciò la lor lingua, sin'à questi tempi vien comunemente usata, oltre l'accennate Provincie da Turchi, Ungheri, Polacchi, Moscoviti, & altre Nationi Settentrionali.

f Hist Venet. lib 3.

Commiserando il Pontefice S. Gregorio le calamità, e miserie apportate da Slavi anco alla Dalmatia, e specialmente alla Città di Salona, scrisse (g) l'Ind. 3. qual corrisponde all'anno 600. a Massimo Vescovo di quella Città di questo tenore. *Et quidem de Sclavorum gente, quæ vobis valde imminet, & affligor vehementer, & conturbor. Affligor in his, quæ jam in vobis patior, conturbor, quia per Istria aditum jam ad Italiam intrare cœperunt*. Da qual Epistola chiaramente si scorge,

g lib 8. Epist. 36.

come anco la Città di Trieste in tal occasione sofferse dalla barbarie di questa gente grand'amarezze, tanto nell'accennato passaggio dell'Istria de' Longobardi, quanto nel lor ritorno, per invadere, e danneggiare l'Italia uniti, e collegati co' Sclaui, & altre Nationi. Godetero i Sclavi qualche tempo la libertà, qual durò sin tanto che conservarono la confederazione, e l'amicizia cò gl' Avari, & Ungheri, mà variandosi poi le sorti, divennero a questi tributarii, e soggetti.

Firmino Vescovo di Trieste à persuasione di S. Gregorio abbandona il Scisma; perseguitato perciò da Severo Patriarca d'Aquileia, vien protetto, e raccomandato dal Santo à Smaragdo Esarco: varii successi occorsi nella Patria, e divisione del Patriarcato d'Aquileia in due Metropolitani.

CAPITOLO VI.

Avendo dunque come s'accennò nel fine del *Cap. 4.* Firmino nostro Vescovo di Trieste mediante la gratia Celeste, e sant'ammonitioni del Magno Gregorio abbandonato spontaneamente lo Scisma, e coll' alienarsi affatto dal Patriarca Severo, unito, e vincolato un' altra volta colla Chiesa Romana: Scrisse all' istesso S. Pontefice l' ingiunta lettera annoverata la 31. del *lib.* 10. delle sue Epistole, e riferita anco dal Card. Baronio (*a*) del tenore seguente.

602. Annal. Eccl. tom 8 an. 602 num 3.

Promissio cujusdam Episcopi hæresim suam anathematizantis.

QVoties cordis oculus nube erroris obductus, superna illustrationis lumine fit serenus, magna cautela nitendum est, ne latenter Auctor schismatis irruat, & ab unitatis radice, eos qui ad eam reversi fuerant, solo iterum erroris abscindat. Et ideo Ego Civitatis illius Episcopus, comperto divisionis laqueo, quo tenebar, diutina mecum cogitatione pertractans, prona, & spontanea voluntate, ad unitatem Sedis Apostolicæ Divina gratia duce reversus sum. Et ne prava mente, seu simultate reversus existimer sub mei Ordinis casu spondeo, & anathematis obligatione, atque promitto tibi, & per te Sancto Petro Apostolorum Principi, atque eius Vicario Beatissimo Gregorio, vel successoribus ipsius, me nunquam quorumlibet suasionibus, vel quocumque alio modo ad Schisma, de quo Redemptoris nostri misericordia liberante ereptus sum, reversurum: sed semper me in unitate Sanctæ Ecclesiæ Catholicæ, & communione Romani Pontificis, per omnia permansurum. Vnde iurans dico per Deum Omnipotentem, & per hæc Sancta quattuor Evangelia, quæ in manibus meis teneo, & per salutem gentium, atque Illustrium Domino-

rum

rum Nostrorum Rempublicam gubernantium, me in unitate, sicut dixi, Ecclesiæ Catholicæ, & communione Romani Pontificis semper, & sine dubio permanere. Quod si, quod absit aliqua excusatione, vel argumento ab hac me unitate divisero, perjurij reatum incurrens, æternæ pœnæ obligatus inveniar, & cum Authore Schismatis habeam in futuro sæculo portionem. Hanc autem confessionis, promissionisque meæ carthulam Notario meo, cum consensu Presbyterorum, & Diaconorum, atque Clericorum qui me in hac unitate obligantes in suprascriptis omnibus prona simul voluntate secuti, atque propriis manibus subscripturi sunt, scribendum dictavi, & propria manu subscribens tibi tradidi. Acta in loco illo, die, & Consulibus suprascriptis.

Ego ille Episcopus Civitatis illius huic confessioni, promissionique meæ præstito de conservandis suprascriptis omnibus Sacramento subscripsi.

CHe questa lettera, ò promissione fii del nostro Vescovo Firmino lo dimostra San Gregorio (a) nella risposta all'istesso Firmino, come osservano il Cardinal Baronio *loc.cit.* Spondano (b) Odorico Rinaldo (c) Qual estratta da me ho voluto qui registrare coll'istesse parole.

a Lib. 10 Epist. 37
b Annal Eccl. ann 602.
c Part. 3. eodem ann.

Gregorius Firmino Episcopo Histriæ De conversione ejus ad S. Ecclesiam Catholicam. Caput XXXVII.

QVem Redemptor noster de Servorum suorum numero perire non patitur, ita misericordia suæ inspiratione cor ejus illustrat, ut deserto erroris obscuro, ad cognitionem lucis, & viam redeat veritatis. Vnde suscepta Charissimæ Fraternitatis tuæ Epistola Magna in Domino exultatione gaudemus, quod Divina te gratia ad unitatem Ecclesiæ, a qua pertinacium, & imperitorum hominum instinctu disjunctus fueras, revocavit. Sed quia quanto antiquus hostis superatum te conspicit, tanto insidiari acrius non quiescit, omninò sollicitum, vigilantemque te esse convenit, atque scutum constantia contra jacula ipsius præparare, ut illisa frangantur, & vim interius penetrandi non habeant. Nulla ergo te Clarissime Frater rerum desideria, nulli errores, nulla blandimenta, nullæ seductiones, quæ venenatis verborum sagittis animas inficiunt, a reversionis tuæ fervore te molliant, aut retro redire compellant: Ne qui fortem superaveras, gravis a forte supereris, & captivus, quod absit, post victoriam tenearis: Sed magis ut mater Ecclesia per totum Deo propitio Orbem diffusa, ad suum te redisse gremium non inertem agnoscat, studiosissimè tibi vigilandum, ac laborandum est, ut tecum possis, & alios revocare: Quatenus damna, quæ aversionis tuæ exemplo commiseras, non solum reversionis bono resarcias, sed etiam lucrum exhibeas, ut ad promerendam præteritorum veniam, & futurorum præmia capescenda, plus Domino tuo videaris revocasse, quam retuleras. Nobis ergo omninò curæ erit de Fraternitatis tuæ quiete, ut dignum est cogitare: Quia postquam nobiscum jam Deo protegente unus es, non

aliter utilitates tuas, quam nostras attendimus. Aliqua verò Nobis de necessitatibus vestris Ioannes Subdiaconus scripsit, sed credimus de Dei Nostri potentia, quia Sanctus Petrus ad quem reversi estis, vos deserere non debet. Modo autem de benedictione ejusdem Sancti Petri transmissimus Fraternitati Vestra paraturam unam, quam Vos necesse est cum charitate, qua vobis transmissa est suscipere.

Testimonio irrefragabile ancora di questa verità farà l'Ingiunta Epistola, dell'istesso Santo Pontefice(a) scritta a Smeragdo Esarco, nella quale le raccomanda la protettione di Fermino contro Severo Patriarca d'Aquileja.

a Lib 11 Epi. 8

Gregorius Smaragdo Patricio Exarco: De violentia Severi contra Firminum Episcopum. Caput XXXVIII.

OLim novimus Excellentissime Fili, quo desiderio, quave conversione animi, pro adiuvanda Dei Ecclesia in Histria videlicet partibus, Zelo Redemptoris Nostri amore aterna mercedis studii vestri fervor extiterit. Quod cum ita sit, ea qua nobis de illis nuper sunt nuntiata, ad vestram non destitimus referre notitiam. Firminus siquidem Frater, & Coepiscopus noster Tergestina Antistes Ecclesia, ante adventum Vestra Excellentia salubri Consilio ab schismate cui inhaserat resipiscens, atque ad unitatem Matris Ecclesia revertens, nostris est Epistolis confirmatus: Quatenus in verò quem cognoverat, sinu Matris Ecclesia fortitudine animi fixus, ac stabilis permaneret. Quo audito Severus Gradensis Episcopus, ejusdem Caput Schismatis, eum diversis pramiorum capit, si posset, suasionibus revocare proposito. Quod dum perficere posse Authore Deo minimè valuisset, seditionem illi suorum Civium excitare non timuit. Quanta verò prædictus Frater, & Coepiscopus noster Firminus ex eadem immissione pertulerit, plenius illic, ac verius e vicino poteritis agnoscere. Directis itaque Excellentia Vestra jussionibus, his qui in Histria partibus locum vestrum agere Deo Authore noscuntur, districtius jubetote: Quatenus & sape dictum Fratrem Nostrum ab illatis debeant defensare molestiis, & quietem illius multis ad imitandum profuturam modis omnibus procurare: Vt hac vestra provisio, & conversorum sit optata securitas, & occasio apta sequentium. Excellentiam quapropter Vestram paterno salutantes affectu petimus, ut Zeli vestri in hac causa olim exhibiti nunc vehementius fervor incandeat: Tantoque vos contra hostes Dei vindices, defensoresque reperiant, quanto apud Deum preciosior est anima, quam defensio corporis. Armet vos contra Devios, ipsa que in Vobis viget rectitudo: redintegretur vestris temporibus, quod in illis est partibus scissum corpus Ecclesia. Habetis in hac causa retributorem vestri operis rectitudinis, ac integritatis Authorem. De Divina namque misericordia confidimus, quod tanto exteriores hostes nostri valentiores vos contra se reperiant, quanto vos inimici recta fidei Divino in se senserint amore terribiles &c.

Da

Da quali lettere chiaramente si scorge, quanto s'ingannasse il Schonleben, (a) in attribuire al Vescovo Severo l'addotta confessione di Firmino con dire: *Severus Tergestinus Episcopus, qui Severo Patriarcha Schismatico pertinaciter adhaserat, tandem Ecclesia unioni restitutus est, ad quem extat Epistola S. Gregorii Papa.* Mentre l'Epistola del Santo Pontefice, fù scritta à Firmino, come si vede, e non a Severo già molti anni prima morto. Onde anco l'addure malamente in suo favore il Cardinal Baronio *loc. cit.* con Francesco Palladio (b) lo dimostra poco solecito della verità, mentre questi due Autori, non fanno mentione alcuna di Severo, come si può vedere. Il che recca mi non poca meraviglia, come il Schonleben così diligente nell'indagare, e riferire l'Ombre della sua Emona; non sò per qual fine poi trascurasse, e non avvertisse una verità tanto chiara, & aperta, col scrivere del nostro Firmino. *In Istria nunc floruisse Firminum Episcopum ex litteris D. Gregorii Papa colligitur, cujus autem loci Episcopus fuerit Firminus, non satis liquet.* Se nell'accennata Epistola a Smaragdo, sono le precitate parole: *Firminus siquidem Frater, & Coepiscopus Noster Tregestina Antistes Ecclesia &c.* Degne di ponderatione sono parimente nell'istessa lettera le parole: *Ante adventum Vestra Excellentia salubri consilio ab Schismate, cui inharent resipiscens &c.* indicative, che Firmino si reconcigliasse colla Chiesa avanti l'arrivo di Smaragdo in Italia, qual seguì l'anno 598. secondo l'osservatione del Cardinal Henrico Noris, (c) cinque anni prima, che San Gregorio le scrivesse, e raccomandasse Firmino, qual cosa dimostra che Severo suo Predecessore in verun modo potè essere tal Vescovo, come s'accennò nel *cap. 4.*

a Annal. Carniol. tom. 1 p. 3. ann. 601.

b Hist. Friul. part. 1 lib. 1. pag. 40.

598

c De V. Synod. cap. 9. 5.

Quant'allegrezza, e giubilo apportasse al solecito Pastore il lieto avviso del felice ritorno all'Ovile della smarita Pecorella, lo scrivono il Baronio, Spondano, Rinaldi *loc. cit.*, e lo dichiara il mesimo Santo, (d) con tal espressione: *Unde suscepta Charissime Fraternitatis tua Epistola, magna in Domino exultatione gaudemus, quod Divina te gratia ad unitatem Ecclesia, à qua pertinaciam, & imperitorum hominum instinctu disjunctus fueras, revocavit.* Ove esortandolo alla perseveranza della conosciuta verità, e fortezza contro i Nemici della Santa Fede, le soggiunge di non prestar orecchie a' vani desiderii, promesse, e minaccie de gl'Avversarii, acciò allettato da essi, non ritorni avvilupparsi novamente nell'abbandonato errore: *Ne qui fortem superaveras, gravius a forti supereris, & captivus, quod absit, post victoriam tenearis.* Et accioche Santa Chiesa conosca di non esser ritornato al di lei grembo otioso, dovesse con ogni vigilanza, e buon esempio solecitare di ridur seco gl'altri, per risarcire non solo al danno con la sua caduta cagionato: Ma etiamdio *Lucrum exhibeas, ut ad promerendam praeteritorum veniam, & futurorum pramia capescenda, plus Domino tuo videaris revocasse, quam tuleras.* Promettendogli indi in poi con veraci espressioni d'affetto la sua protettione: *Nobis ergo omnino cura erit Fraternitatis tua quiete, ut dignum est cogitare: quia postquam nobis cum jam Deo protegente unus es, non aliter utilitates tuas, quam nostras attendimus.* E perche da Giovanni Subdiacono dell'istesso Firmino, fù riferto al Santo

d Lib. 10 Epist. 37.

Ponte-

Pontefice le calamità, e stato miserabile, in cui era ridotto Firmino colla sua Chiesa, per le rapine, & incendii poco prima sofferti da gl'Avari, Longobardi, e Sclavi, mandole in dono un'Apparato Sacro in segno del suo paterno affetto.

Pervenuto l'avviso al Patriarca Severo, che'l Nostro Vescovo Firmino alienato da lui, erasi unito nuovamente alla Chiesa Romana, e riconciliato col Sommo Pontefice, quantunque ridotto à stato miserabile, e colmo di mille afflizioni dell'accennate miserie, e calamità, quali non ammolirono il suo imperversato cuore, anzi che più indurito, & ostinato di prima, procurò con varie promesse, e lusinghe ridurlo un'altra volta al suo partito, come significò San Gregorio, nell'accennata *Epistola* 38. à Smaragdo: *Quo audito Severus Gradensis Episcopus, ejusdem Caput Schismatis cum diversis proximorum capis, si posset suasionibus à bono revocare proposito*. Scorgendo finalmente di poco frutto gl'inviti, colmo di rabbia, e furore, non tralasciò di sollecitare i proprii suoi sudditi, e Cittadini di Trieste, con mille calunnie contro di lui, acciò essi ancora lo perseguitassero. *Quod dum perficere posse Authore Deo minimè valuisset, seditionem illi suorum Civium excitare non timuit*. Soggiunge San Gregorio nell'istessa lettera.

L'insolente ostinatione di Severo, con la violenza usata contro il nostro afflitto Firmino, spinsero il Zelante Pontefice, à raccomandarlo coll'addotta *Epistola* 38. alla protettione di Smaragdo, venuto la seconda volta di commissione dell'Imperatore in Italia, per esercitar la Dignità d'Esarco, ramentandole in esso il fervoroso Zelo, con cui sedeci anni passati, sostenendo l'istessa Carica, punì il medemo Severo con gl'altri Vescovi suoi adherenti, che condotti in prigione a Ravenna, feceli a viva forza con lor crepacuore abbandonare il Scisma, & unirsi alla Chiesa Romana; e con la memoria del passato castigo di Severo, lo solecita in essa voler un' altra volta, con non minor Zelo operare contro lo stesso, acciò lasciato il Scisma, ritorni novamente all'unione della Chiesa Cattolica, da Smaragdo suo accerrimo difensore, e contrario a Scismatici sempre favorita. *Cujus fides jam Gregorio, ac Pelagio illa in re satis probata fuit, nam Schismaticis semper infestus, strenuam Apostolica Sedi operam navavit*. Scrive di esso il mentovato Cardinal Noris. (a)

a Loc. cit. 5. 6.

Con questa lettera scritta a Smaragdo, come ponderatamente avverte il precitato Cardinal Noris, dimostra il Santo Pontefice quanto falsa fusse l'imputatione addossatagli da'Scismatici, che sparsero haverlo oppresso il Demonio, e privato l'Imperator Mauritio della Carica d'Esarco in pena d'haver castigato il Patriarca Severo. Mentre quell'attione con somma lode di Smaragdo vien approvata dal Santo. *Olim novimus Excellentissime Fili, quo desiderio, quavè conversione animi pro adiuvanda Dei Ecclesia in Histria videlicet partibus, Zelo Redemptoris Nostri amore æterna mercedis studii vestri fervore extiterit*. E poi le soggiunge: *Armet vos contra devios ipsa, quæ in Vobis viget rectitu-*

b Loc. cit. cap. p. 3. 4 & 5.

do:

do: redintegretur vestris temporibus, quod illis est partibus scissum Corpus Ecclesiæ. Parole che chiaramente dimostrano l'errore di Paolo Diacono, e de gl'altri Autori suoi seguaci, da me riferiti nel *cap.4.* di questo libro, quali ingannati dalla sinistra opinione del Diacono, scrissero che Smaragdo sforzasse Severo co'suoi Compagni, adherire a Giovanni Arcivescovo di Ravenna, da essi falsamente acclamato heretico Manicheo, e Scismatico.

Mentre visse l'Imperator Mauritio poco, ò nulla potè ottenere dall'ostinato Severo la solecita cura del Zelante Gregorio, non giovando le proprie, ne l'altrui preghiere per ammolire quel cuore, che insuperbito dall'Imperial protettione, come Capo principale del Scisma, con disprezzo dell'autorità Pontificia gli fù sempre contrario. Fatto poi ammazzare da Foca Centurione l'anno 602. alli 18. Novembre Mauritio, con tutti i suoi Figliuoli, Fratello, & adherenti, quale se visse da pessimo Cesare, morì però da ottimo Christiano, posciache la memoria delle passate colpe, li causò in quei estremi momenti si doloroso pentimento dell'empietà usate, che ottenuto dalla pietà del Signore il perdono, pare che le Sante Orationi offerite per la di lui emendatione dal Santo Pontefice, fussero accuse, che nel raccomandargli la Chiesa, dimandassero vendetta contro il Barbaro precursore. Riempì di gioja la sua Morte, coll'Oriente l'Occidente ancora, e usurpato quel Trono da Foca, le scrisse il Santo (*a*) congratulandosi seco, & epilogando in poche parole le miserie, e calamità sostenute dal trucidato Mauritio, raccomanda con efficacia ad un Lupo il solievo della Christianità, e la quiete de'Popoli ad un gran disturbatore del riposo con tal tenore: *Aliquando cum justorum malorum peccata ferienda sunt, unus erigitur, per cujus duritiam tribulationis jugo subiectorum colla deprimantur. Quod in nostra durius afflictione probavimus.*

602

a Lib. 11. Epi. 36.

Per la morte di Mauritio, cessato l'appoggio del Patriarca Severo, come insinua il Magno Gregorio (*b*) scrivendo all'istesso Foca: *Remoto jugo tristitiæ ad libertatis tempora sub Imperiali benignitatis Vestræ pietate pervenimus.* Scrisse parimente l'anno seguente 603. l'accennata *Epist.* 28. a Smaragdo Esarco, ramentandogli l'afflittioni, e persecutioni sofferte dal nostro Vescovo Firmino da Severo le dice. *Quanta verò prædictus Frater, & Coepiscopus Noster Firminus ex eadem immissione pertulerit, plenius illic ac verius è vicino poteritis agnoscere.* E pregandolo della sua protettione, & assistenza co'Ministri Imperiali nell'Istria, verso l'istesso soggiunse: *Districtius jubeatis injungentes, & sæpe dictum Fratrem nostrum ab illatis debeant defensare molestiis.* Acciò che vedutolo gl'altri da Smaragdo, e suoi Ministri protetto, seguendo le di lui pedate, & esempio abbandonino il deplorabil Scisma, e possino con tutta sicurezza unirsi alla Chiesa Cattolica. Il tempo, che Firmino resse la Chiesa di Trieste doppò la sua conversione, quando morse, e chi le successe nel Vescovato, non trovasi fin'hora chi lo scriva: Solamente l'Abbate Ughellio come presto vedremo, assegna l'anno 680. nel Catalogo de'Vescovi di Trieste il primo luogo a Gaudentio.

b Loc. cit. Epi. 43.

603

Con Sommo cordoglio di tutta la Christianità il S. Pontefice Gregorio alli 12. Marzo del 604. rese l'anima al Creatore, & andò a godere

604

dere il frutto delle meritate fatiche. Quanto egli s'affatticasse per distruggere, & annichilare il mentovato Scisma, e ridurre le smarrite pecorelle all'abbandonato Ovile di Santa Chiesa, lo dimostrano le sue Epistole scritte (benche quasi sempre infermo) ad ogni stato, grado, e qualità di persone, co gl'accrescimenti notabili de' Fedeli ridotti dal suo fervoroso Zelo al vero lume della Fede. Mentre coll'opera d'Agostino, & altri Santissimi Monaci ridusse il Regno d'Inghilterra, alla vera cognitione dell'Evangelio. E Ricaredo Rè de'Visigotti, ferito prima da strali del Santo Fratello Ermenegildo glorioso Martire, e poscia dolcemente piagato dalle Sante esortationi di Leandro Vescovo di Siviglia, scacciò al suo tempo l'Arrianismo da tutte le Spagne. E le Chiese profanate, pe'l culto de'Demoni, col mezo della pia, e Cattolica Teodolinda Sposa di Agilulfo Rè de'Longobardi, divenero Paradisi, cangiandosi l'impuro Sangue delle Belve in esse sagrificato in hostia pura dell'immacolato Agnello, e l'Imperio de'Longobardi, per molti secoli detestato, & abborrito, divene indi In poi desiderabile. Acclamato perciò con ragione del mentovato Cardinal Noris *loc. cit. Hic profectò non tam ob gesta scribenda, quàm ob scripta legenda Magni cognomento publica fama decoratus est.*

A quest'anno ancora ascrive Gio: Lucio, (a) seguito dal Schonleben (b) un'altra incursione fatta nella Provincia dell'Istria da Cacano Rè de gl'Avari, qual'unito co' Longobardi, e Sclavi. *Universa ignibus, & rapinis vastaverunt.* Ove pure soggiunge: *& hoc quidem sapius deinceps egerunt.* Mentre nel corso d'anni 30. rimase la nostra afflitta Patria, cinque overo sei volte, qual'innocente vittima dall'inhumano furore di questi Barbari, e col ferro miseramente lacerata, e col fuoco incenerita.

a De Regno Dalm. lib. 1. cap 8.
b Annal. Carniol tom. 1. p. 3. ann. 604

605

L'allegrezza del Patriarca Severo, per la Morte seguita di San Gregorio, non durò lungo tempo, mentre egli ancora l'anno seguente del 605. finì con la vita di più perseguitare la Chiesa: Onde se di parere dell'Eminentissimo Noris (c) perseverò nel Scisma: *Usque ad S. Gregorii Mortem Severus Schismaticorum Caput extitit:* poco credito può prestarsi al suo Elogio nella Sala Patriarcale d'Udine, descritto, e da me riferito nel *Cap. 4.* Che *Sanctè vixit, obiitque:* quando Giovanni Diacono (d) Autore della Vita del Santo Pontefice rimproverando l'ostinatione di Severo, causa principale della divisione del Patriarcato d'Aquileja scrive: *Denique Severus, quia ad unitatem S. Universalis Ecclesiæ redire noluit, ad scindendum quoque suæ ipsius Diæceseos unitatem, Romanum Pontificem suo vicinior suscitavit, adeo ut ab ipso illius obitus tempore Aquiliensis Diæcesis in duos Metropolitanos, Catholicorum videlicet, & Schismaticorum divisa sit, neque potuit postmodum, licet omnes generaliter ad unitatem de Schismate repedaverint, ad pristinæ coniunctionis unionem usque hactenus reformari.*

c De V. Sinod. cap. 9. §. 5.
d Vit S. Greg lib. 4 cap. 38.

Per la Morte di Severo gran dissensioni, e disparori, insorsero frà il Clero d'Aquileja, e quello di Grado, pretendendo questi l'elettione del Successore al Patriarca aspettarsi à loro, per la residenza de quattro Prelati antecessori, con titolo di Patriarca della nuova Aquileja in Grado: Che perciò assistiti dall'Esarco d'Italia, elessero Candiano da Rimini Cattolico, a cui ubbedirono tutti i

Vescovi

Vescovi dell'Istria, e delle Marine Venete soggette all'Imperio: Quelli d'Aquileja, la Vecchia colla protettione d'Agilulfo Rè de' Longobardi, elessero Giovanni Abbate Scismatico, a cui ubbedirono i Vescovi di Terra ferma soggetti a' Longobardi, il quale a bel principio dichiarossi inimico de' Cattolici, e specialmente di Candiano suo competitore, come qui dalle sue parole scritte al Rè Agilulfo, e riferite dal Cardinal Noris *loc. cit.* si scorge. *Sic laborate, & agite, quatenus, & fide Catholica vestris augeatur temporibus, & in Gradensi Castro, postquam infælix Candianus de hoc sæculo ad æterna supplicia transmigravit, altera iniqua Ordinatio ibi minimè celebretur.* Cechità d'un pazzo, arrivato a tal delirio, che giudicò i seguaci della Fede Cattolica degni d'eterna dannatione, & i Scismatici inimici di Dio, e contrarii alla sua Chiesa, meritevoli di perpetua rimuneratione.

Riccorsero i due Prelati a Roma da Bonifacio III. successore di S. Gregorio, per la decisione del fatto, il quale approvando l'elettione di Candiano, l'honorò anco del Pallio. E da questi due Prelati Cattolico uno, e l'altro Scismatico, hebbe principio quella spietata lite sopra il Primato delle Chiese d'Aquileja, e di Grado, origine di tante guerre, e disgratie, che durò il corso d'anni 600. e terminossi finalmente, come osserva Francesco Palladio (a) nella Città di Venetia, al tempo d'Alessandro Papa III. l'anno 1180. come ivi vedrassi.

a Hist Friul. part 1 lib 5. pag 183.

Descrivendo il Schonleben (b) molte incursioni de' Sclavi, seguendo Paolo Diacono, (c) dice, che l'anno 612. depredarono un'altra volta l'Istria. *Hoc nihilominus anno Slavi Istriam depradati sunt.* E quello del 615. uniti con Cacano il giovine Rè de gl'Avari, che ansioso di depredar il Friuli, all'improviso, e senza pietà invase Gisulfo Duca di quella Provincia, che venuto con Alboino suo Zio in Italia, fù da esso l'anno 568. come s'accennò nel *cap. 1.* di questo libro creato primo Duca del Friuli: E perche appresso gl'Historici, ritrovansi molti Rè de gl'Avari, con simil nome, avverte il precitato Schonleben. (d) Che *Longo quippè tempore id nomen Avarum Regibus commune mansit.* Di Gisulfo parimente insorge qualche difficoltà s'el regnante quest'anno, fù l'accennato di sopra, overo suo figliuolo, mentre il Palladio (e) non riconosce altri, quantunque Megisero n'assegni un' altro, e la Fanciulezza de' suoi Figliuoli n'additta l'istesso. Pervenuta all'orecchie di Gisulfo la trista novella, raccolse subito quanto la brevità del tempo le concesse, alcune squadre de' suoi Longobardi, co' quali andole incontro, e venuto seco a battaglia, oppresso alla fine dalla moltitudine di quei Barbari, restò con la maggior parte de' suoi estinto, e morto.

b Annal Carniol tom. 1. part 3

c De gest Longobard lib 4. cap 41

612

615

d Loc cit. ann. 604.

e Loc cit pag 44.

Conseguita Cacano vittoria tanto favorevole, e di si gran consequenza à suoi premeditati pensieri, commise subito a' Soldati un fiero Saccomano del Paese, che avidi d'aricchirsi, eseguirono con celerità il precetto, depredando quanto di pretioso le veniva alle mani, consumando colle fiamme, e col ferro le cose di men valore, con si inhumane fierezze, che sin à quei tempi non vide il Mondo impietà maggiore, e dopo il total esterminio di quella Nobil Regione, carichi di ricche spoglie fer ritorno alla Patria. La nostra Città di Trieste al Friuli contigua, si può congetturare, non

sfuggis-

sfuggisse il furore di quest'Empii, mà che nella venuta, ò ritorno, partecipasse lei ancora i frutti della Barbarie loro. I casi compassionevoli, e curiosi successi in quest'occasione, si tralasciano di scrivere, non ritrovandosi ne'Scrittori antichi cosa particolare per quest'Historia, e quanto accadè nel Friuli, come alieno di essa, si rimette à ciò scrivono Paolo Diacono, Carlo Sigonio, Francesco Palladio, Ludovico Schonleben, & altri.

Nuove incursioni de'Sclavi affligono la nostra Patria: Famiglia Barbana partita da Trieste, andò ad habitare in Venetia. Gaudentio Vescovo di Trieste, si sottoscrive nel Concilio Romano; errore dell'Ughellio in attribuirgli il primo luogo frà i Vescovi della nostra Città; & estintione totale del Scisma d'Aquileja.

CAPITOLO VII.

LE continue occupationi d'Heraclio, nella guerra con Cosroe Rè di Persia, qual per attender a quella, lo sforzarono (come scrivono gl'Historici) lasciar destituto di forze l'Imperio in Europa, origine principale, che i nostri Carsi, l'Istria, colla Dalmatia, sostennero il corso di molti anni gran calamità, e miserie. Mentre Rotario Rè de'Longobardi, a cui il riposo era supplicio, solecitato da Cosroe contro l'Imperio, vedendo le forze de' Romani debellate, e quasi estinte in Italia, collegato co'Sclavi, Avari, e Gepidi, usurpò circa l'anno 633. la Provincia Veneta, coll'Alpi Giulie appartenenti all'Esarcato; E la Toscana coll'Alpi Ligustiche alla Chiesa. I Sclavi parimente ansiosi d'allargare i confini, ritrovando le Città senza custodia, allettati dall'occasione, s'impadronirono anch'essi di tutta la Dalmatia, & Istria, col rimanente de'Carsi, ove per gratificare i Longobardi, & assicurarsi il posseduto in Italia, al sentire di Gio: Lucio (a) distrussero molte Città maritime di quelle Provincie. *Civitates maritimas captas destruxisse, vel Longobardis gratificantes, ut Graecos hac opportunitate ad Italia reliqua sustinenda privarent.*

633.

a De regn. Dalmat. lib. 1. cap 9.

640. Si ridusse a tal termine circa gl'anni 640. l'afflitta Christianità, oppressa, e tormentata dalla barbarie di queste Nationi, che molti Vescovati restarono senza Vescovo, Chiese senza Pastori, & Altari senza Sacerdoti, mentre appena trovavasi chi insegnasse la Fede, se non era qualch'Arriano frà Longobardi: Perche Rotario, oltre l'haver spogliate le Chiese, confuse anco la vera con la falsa Religione, creando in tutte le Città un'Antivescovo Arriano, ove prima la regeva un Cattolico, ergendo Seggia contra Seggia, & Altare contro Altare. Che perciò scrisse di lui Paolo Diacono (b) *Hujus temporibus penè per omnes Civitates Regni eius duo Episcopi erant, unus Catholicus, & alter Arrianus.* Dal ritrovarsi frà Longobardi pochi Cattolici, molti Arriani, e moltissimi ch'adherivano al gentilesimo.

b De gest. longobard. lib. 4. cap 44.

I Sclavi

I Sclavi poi a lor collegati, gente rude, e Silvestre habitatori de' Boschi, e di Selve tutti Idolatri, e Gentili, adoravano, come osserva Procopio, (*a*) i Dei Silvani, e le Ninfe. *Sylvanos Sclavi, & Nymphas colunt, & Damones alios, iisque sacrificia faciunt, & inter sacrificandum vaticinantur.* Onde l'haver essi occupato con la Dalmatia tutta l'Istria, con ragione può dirsi, che anco la nostra Città di Trieste restasse preda della lor crudeltà, e furore, mentre sin'à giorni nostri tutti i Contadini del suo Territorio fuori della Città, non parlano altro idioma, che'l Sclavo: E due memorie di questi lor Dei conservate sin'hora in Trieste, come si riferì nel *cap.* 1. del *lib.* 3. rendono testimonianza certa, che ciò seguisse; specialmente l'ingiuntà Inscrittione, che si scorge nella Casa del Signor Daniel Blagusigh.

a De bell. Got.

| SILVANO CASTRENSI. |

honorato con quest'encomio dalli Sclavi, oltre gl'altri da me assegnati di sopra, forsi per esser l'Idolo più riverito da loro, mentre militavano ne gl'Eserciti.

Le cause perche il Signore flagellasse così acerbamente con tante ruine la nostra Patria, e tutta la Christianità al sentire del Magno Gregorio, (*b*) fù l'accennato Scisma, origine principale della depravatione de'Vescovi, e Prelati, che infuse anco ne'Popoli una total rilassatezza de'costumi, da'quali sbandito il Santo timor di Dio, viveva ogn'uno secondo il proprio capriccio & alla peggio. *Timor Dei, Sanctorum reverentia, Misericordia, & pietas expiraverunt, odia, rapina, usura, perjuria, & alia facinora totam invaserant Civitatem.* Scrive della Città di Salona Tomaso Archidiacono, (*c*) attribuendo la causa dell'esterminio, e distruttione di essa, seguita à quei tempi, à queste sceleratezze, ove anco soggiunge: *Religio erat derisui, Clerus contemptui, humilitas superbia subcumbebat: debita subtrahebant Ecclesiis, indebita exigebant. Praeterea Rector Civitatis non communiter, sed divisim quarebatur; nec qui prodesses omnibus, sed qui privatim, aut amicorum comodum, aut inimicorum incomodum procuraret; & sic in Civitate multi erant Domini, pauci subditi, multi pracipientes pauci obedientes, non quasi Patriam diligebant, sed quasi hostilem terram pradari rapaciter satagebant. Sumptus Reipublicae potentiores quique diripientes, totum onus communis servitii miseris pauperibus imponebant. Prater hac verò improba Venus omnem ordinem, omnem sexum, & atatem, absque ullo pudoris velamine sordidabat, dissolutio voluptatis marcebat, in Iuvenibus obstinatio, avaritia vigebat in senibus, veneficia in mulieribus, perversitas in omnibus abundabat &c. Talibus, & his similibus Salona corrupta vitiis, quid poterat, nisi ad ima vergere? Quid restabat, nisi ad interitum festinare?* Sin quì l'Archidiacono. Piaccia alla Divina Bontà, ch'à nostri tempi ancora, molte Città, e Provincie, per l'istesse cause non vadino annichilate, e distrutte.

b Lib. 7. Epist. 67.

c Hist. Salonit. cap. 7.

Pervenuta la funesta nuova della distrutta Salona, à Giovanni IV. Sommo Pontefice, qual per essere Dalmatino, lo rese molto dolente, & afflitto, e compassionando le calamità, e cattività incorse da'suoi Compatriotti, scrive il mentovato Archidiacono, (*d*) ch'inviò l'Abbate Martino, con molto danaro in Dalmatia, per riscattare

d Loc. cit. c. 8.

scattare dalle mani de'Sclavi i prigioni, ove arrivato ne riscuotè molti, e li remise a proprii parenti. Nel suo ritorno à Roma, per comando dell'istesso Pontefice, trasportò anco a quell'Alma Città molte Reliquie de Santi, che poco sicure in mano di quei Barbari, raccolse nelle Provincie di Dalmatia. *Iste Martinus* (sono parole dell'Arcidiacono) *ex Apostolica iussione multorum Sanctorum Reliquias accepit, in partibus Dalmatiæ, & Istriæ, & detulit eas Romam ad prædictum Papam Ioannem, qui Ven. Pontifex eas reverenter suscipiens recondidit apud Ecclesiam B. Ioannis Lateranensis, ubi est Fons Baptisterij.* Frà queste Sante Reliquie, può piamente credersi fussero anco i Corpi de'Santi Zoilo, Servilio, Felice, Silvano, e Diocle, il cui martirio fù da me accennato nel *cap.* 7. del *lib.* 5. e forse quelli ancora delle Sante Eufemia, Tecla, Giustina, e Zenone nostri Concittadini: Questi martirizati in Trieste, e quelli nella Provincia dell'Istria, de'quali non ritrovandosi fin à nostri tempi alcuna notitia, direi fussero in tal occasione trasportati a Roma.

Auvalora il mio pensiero il Corpo di San Massimo Vescovo d'Emona, di cui scrive il Schonleben (a) in prova, che la sua Lubiana fusse l'antica Emona; essere coll'altre Sante Reliquie portato dall'Abbate Martino à quell'Alma Città. Quale poi l'anno 1140. Adamo Vescovo di Cittanova in Istria, addimandata anticamente Emona, ottenne in dono da Papa Eugenio III., come Protettore, e Vescovo della sua Città, benche hora dichino conservarsi in Venetia. Posciache se'l Corpo di San Massimo fù levato dalla Città d'Emona situata nell'Istria, come vogliono alcuni, overo nella Giapidia, come suppone il Schonleben, non parmi alieno dalla verità l'asserire, che in tal occasione levassero ancora gli accenati Santi dalla nostra Città di Trieste, situata nel mezo delle due supposte Emone: Giacche'l Schonleben in confermatione di quanto intende provare, scrive, che l'Abbate Martino asportasse molte Reliquie, non solo dalla Dalmatiá, & Istria, ma d'altre Provincie ancora a lor vicine, cioè Giapidia, e parte dell'Ungheria, glosando l'addotto testimonio dell'Archidiacono à suo capriccio. *Quod enim Spalatensis dicat Reliquias acceptas esse ex partibus Dalmatiæ, & Istriæ, latè accipiendum est pro contiguis etiam regionibus, adeoque etiam nostra Iapidia, & parte Pannoniæ, quam eo tempore iidem Slavi habitabant &c.*

a Annal Carniol tom 1. p 3. ann. 640.

Quest'interpretatione, per esser contraria non solo all'Arcidiacono, mà anco all'istesso Schonleben, lo dichiara poco veridico. Mentre s'egli dalla promotione seguita l'anno 639. di Giovanni IV. al Pontificato, inferisce l'istesso anno la distrutione di Salona. *Hac anno 639. & initio 640. gesta manifestum est, ex eo quod Ioannes Papa IV. hoc anno creatus, & sequenti defunctus &c.* Non può assolutamente sostenere, che l'Abbate Martino doppò haver riscatato quantità di prigioni dalle mani de'Sclavi, raccogliesse anco in sì breve tempo d'ordine dell'istesso Pontefice molte Reliquie, e Corpi de'Santi sparsi in diverse Città, non solo della Dalmatia, & Istria, mà ancora della Giapidia, e parte dell'Ungheria, quando per scorrere solamente tutte queste Provincie senz'altre occupationi ricerca più tempo dell'assegnato? Onde conchiuderemo, che le parole da esso aggiunte all'addotto testimonio dell'Arcidiacono: *Latè accipiendum est*

prò

prò contiguis etiam regionibus; lo dimoſtrano non men appaſsionato di quello fuſse in aſsegnare San Maſsimo Veſcovo d'Emona alla ſua Lubiana.

L'anno 650. ſucceſse a Primogerio nel Patriarcato di Grado Maſſimo Dalmatino, di cui ſcrive il Dandolo, (a) ſeguito dall'Abbate Ughellio. (b) *Maximus Dalmata ann. Domin. 650. ad gubernaculum Gradenſis Eccleſiæ admotus eſt, juſtus, & pius Fundator Monaſterij Sanctæ Mariæ de Barbano apud Tergeſtinos, quod redditibus plurimis, & ampliſsimis dotavit.* Ove, & in qual ſito del Territorio di Trieſte, fuſse fondato tal Monaſtero, per molta diligenza uſata, non trovo ſin'hora notitia alcuna, quando non ſii quello della Madonna di Grignano cinque miglia diſtante dalla Città, altre volte forſe addimandato di Barbano, dal quale preſe la denominatione la nobil Famiglia Barbana, che partita dalla Città di Trieſte, per sfuggire l'incurſioni de' Barbari, andò ad habitare nelle Lagune di Venetia, le cui notitie riſservo al *cap.* 11. del *lib.* 8.

650

a Chron. Veni M S li. 6 cap. 8 num 1.

b Ital Sacr. to. 5 col 1175.

All'Anno 668. Paolo Moreſini (c) con altri Autori Veneti, attribuiſce il Ratto fatto da' Trieſtini, delle Donzelle in Venetia: e perche altri più ſondatamente l'attribuiſcono, circa gl'anni 930. devo trasferirlo a quel tempo, come ſuo proprio; giàche al ſentire d'Aleſsandro Maria Vianoli. (d) Queſto caſo è degno di paſsare perpetuamente per la bocca della fama: E perciò mi riſervo riferirlo in quel loco colle parole ſteſse de gl'Hiſtorici Veneti; acciò da eſsi quantunque diſcordi nell'aſsegnatione del tempo, nel quale ſeguì, e nell'addurre alcune circoſtanze, ch'appartengono al modo di ſolennizare la Feſta, le cui reliquie hoggidì ancora ſi conſervano, ſenza ſoſpetto di paſsione, ò alteratione, ſi ſcorga la veridica narratione del fatto.

668

c Hiſt. Venet. lib 1. pag 26.

d Hiſt Venet. lib 3 pag 117.

Quanto tempo regeſse il Veſcovo Firmino la Chieſa di Trieſte dopò la ſua converſione, quando egli moriſse, e chi le ſucedeſse nel Veſcovato, ſin hora non trovaſi chi lo ſcriva: Mentre per le frequenti incurſioni de'Longobardi, & altri Barbari, inſterilirono ſi fattamente le lettere, che Hermano Schendelio (e) lagrimando le calamità di queſto Secolo ſcrive: *Effecit horum temporum calamitas, ut omnis ferè Scriptorum diligentia ceſſavit.* Ridotta anco per l'iſteſse cauſe a ſi deplorabil ſtato la Chieſa, che perſo affatto l'uſo della lingua latina in Italia, dovete Sant'Agattone Papa, come oſserva il Cardinal Baronio, (f) per neceſsità chiamare dall'Inghilterra Teodoro Teologo, acciò aſsiſteſse al Concilio generale da eſso congregato in Roma contra i Monoteliti, qual pure non puotè havere. *Intelligis probe Lector* (ſono parole del Baronio) *quantum deploret Agatho Pontifex temporis hujus bonarum litterarum ſterilitatem, cum ob aſsiduos Longobardorum motus, exculta latinitas, & ipſa Italia fœcunda ſcientiis, fuerit omninò iiſdem inculta, & ſteriles reddita.* E poi proſegue. *Vt neceſſarium fuerit Eccleſiam Miniſtris corporali exercitatione ſibi victum comparare.* E ſoggiunge ancora eſser degno di conſideratione, che mancando alla Chieſa ſoggetti grandi in lettere: *Tunc pro ſecuritate ad tutum portum eſſe confugiendum, nimirum ad prædeceſſorum, & Sanctorum ſcripta Patrum in omnibus ſemper, & ante omnia antiquis traditionibus firmiter inhærendo.* A quai Autori ſottoſcriveſsi, il Padre Ottavio Boldonio, (g) in molti luoghi,

e Chron. ann. 640

680

f Annal. Eccl. to 8 ann. 680. num. 10.

g Epigraph. lib. 3 cap 4.

e frà gl'altri nel *capitolo* 4. del *libro* 5.

Intervenero à questo Concilio, come osservanò il Cardinal Baronio, Spondano, e Rinaldi molti Santi, e segnalati Soggetti, frà quali Agattone Patriarca d'Aquileja, con diversi Vescovi suoi suffraganei, il cui nome stà registrato nella lettera, che Papa Agattone scrisse a gl'Imperatori Costantino, Heraclio, e Tiberio a nome di tutto il Concilio, riferita nel *tom.* 3. de' *Concilii*, ove oltre *Agatho Episcopus Sanctæ Ecclesiæ Aquiliensis Provinciæ Istriæ &c.* ritrovasi anco sottoscritto *Gaudentius Episcopus Sanctæ Ecclesiæ Tergestinæ, Provinciæ Istriæ in hanc suggestionem &c.* Riflette l'Abbate Ughellio, (*a*) ritrovarsi l'istessa Inscrittione del Patriarca Agattone in un Manuscritto dell'Abbatia di Nonantola; Onde l'asserire il Schonleben. (*b*) Che l'errore trascorso nell'opere dell'Ughellio in scrivere Agattone in vece di Pietro, qual reggeva in quel tempo la Chiesa d'Aquileja, fosse trascuraggine dell'Artefice, senz'avvertire esser più tosto sua negligenza nell'indagare la verità, che errore del Libraro, mentre Pietro non intervenne nel detto Concilio, forsi perche seguendo le vestigia de'suoi Predecessori persisteva ancora nel Scisma. V'andò bensì Agattone con suoi Suffraganei, e perciò si sottoscrisse. *Episcopus Sanctæ Ecclesiæ Aquiliensis.* Mentre all'hora il Patriarca di Grado chiamavasi ancora d'Aquileja. Equivoco avvertito anco dal Palladio, „ (*c*) con queste parole: *Nasce in questo tempo qualche dubbietà nel nome* „ *del Patriarca d'Aquileja:* E pare ch'egli ancora inchini esser scritto Agattone in vece di Pietro, senza ponderare l'addotte ragioni, e che ne'libri de'Concilii ritrovasi scritto Agattone, è non Pietro.

Devesi anco ponderare in questo luogo, come l'Abbate Ughellio *loc. cit.* nel Catalogo de'Vescovi di Trieste, assegna solamente l'anno 680. il primo tra i Vescovi della nostra Città. *Episcopatus Tergestinus antiquissimus est, quod constat ante mille annos; ut patet ex Concilio Romano sub Agathone Papa celebrato Anno 680. cui subscripsit Gaudentius S. Tergestinæ Ecclesiæ Provinciæ Istriæ.* Senza far riflessione, ch'egli medemo altre volte scrisse, che Severo Vescovo di Trieste, fù condotto prigione a Ravenna con Severo Patriarca d'Aquileja d'ordine di Pelagio Sommo Pontefice da Smaragdo Esarco; E che Firmino successore di Severo, e predecessore di Gaudentio nel Vescovato di Trieste, come s'accennò di sopra, fusse da San Gregorio Papa, raccomandato alla protettione dell'istesso Smaragdo. Onde il ritrovarsi memorie di tre altri Vescovi della nostra Città prima di Gaudentio, parmi non convenire con ciò, ch'egli scrive: *Huius Civitatis Præsulum seriem, quam modo damus, e monumentis Tergestini Episcopatus, Librisque provisionum Prælati, qui in Vaticano asservantur ex fide deprompsimus.* Come anco quanto scrive il Schonleben (*d*) seguendo le vestigia dell'Ughellio. *Che Tergesti ab anno 680. usque 911. nullius Episcopi nomen superest.* Qual cosa è falsissima, come vedremo ne' Capitoli seguenti.

Per estinguere totalmente ogni scintilla dell'accennato Scisma, e tutte le differenze sopra il Concilio Calcedonese, che più di cento, e cinquant'anni tormentarono col Patriarca d'Aquileja, anco l'altre Diocesi a lui soggette; Scrive il Dandolo, (*e*) che d'ordine di Sergio Sommo Pontefice, si celebrasse una Sinodo nella Città d'Aqui-

a Ital. Sacr tom. 5. col. 50.

b Annal. Car niol. tom. 1 par. 3 ann 680

c Histor. Friul. part 1. lib 2

680

d Loc. cit. in apparat. cap 2. §. 10 num. 3.

e Chro. Ven lib. 7. c. 1. nu 2.

697
698

Aquileja l'anno 697. overo quello 698. come asseriscono altri: qual per esser annoverata frà Conciliaboli da Severino Binio(*a*) Collettore de'Concilii Uniuersali, che appoggiato all'autorità del Venerabil Beda, Paolo Diacono, e Sigisberto riferito anco dal Cardinal Baronio, scrive di esso. *Constat hoc tempore Aquilejæ contra Quintam Synodum habitum fuisse Concilium, quo ipsam Quintam Synodum Decumenicam respuendam esse decreverunt, seque ab unione Ecclesiæ Catholicæ præsciderunt ea de causa, quod damnationem trium Capitulorum in V. Synodo factam, in odium, & præjudicium Chalcedonensis Concilii contigisse interpretarentur.* Se tal Conciliabolo congregossi in Aquileja contro la Quinta Sinodo Costantinopolitana, come dunque potrà il Dandolo asserire esser congregata d'ordine di Sergio Papa? quando anco dall'ingiunte parole del Venerabil Beda, (*b*) e Paolo Diacono, (*c*) si scorge l'istesso. *Hoc tempore Synodus Aquilejæ facta ob imperitiam fidei Quintum Universale Concilium suscipere diffidit.* Posciache la Chiesa d'Aquileja co'suoi adherenti mai s'allontanò perfettamente da'suoi errori: *Donec salutaribus B. Sergii Papæ monitis instructa, & ipsa cum cæteris Christi Ecclesiæ annuare consentit*; come soggiungono il Venerabil Beda, con Paolo Diacono. Onde devesi asserire, che da'Padri di quel Conciliabolo, non s'estinse il Scisma, con le differenze sopra il Concilio Calcedonese; ma bensì dopò molte dispute stabilito di proseguire nell'invecchiato errore.

a Concil Hen to 5 ann 698

b Tom 2 lib. sex ętat. mund. ann. 465.

c De gest Longobard lib 6. cap. 14

Qui parimente ritrovo erralse il Palladio, prima nel tempo, e poi nel nome del Pontefice, ponendo Pelagio in vece di Sergio, mentre attribuisce l'accennate parole del Venerabil Beda, e di Paolo Diacono al Conciliabolo congregato in Aquileja l'anno 554. da Macedonio Vescovo di quella Città, da me riferito nel *cap.* 1. di questo *libro*, cangiando il nome di Sergio in quello di Pelagio, come si può vedere ne'precitati Autori, il che dimostra quanto egli poco fedelmente gli citasse. Intervennero in questo Conciliabolo molti Vescovi, e Prelati Scismatici; al quale il Nostro Gaudentio, overo il suo Successore, come veri Cattolici, e Figli della Chiesa Romana, ricusarono intervenire. Ne l'ostinatione di quei Vescovi, ne il stabilito contro la V. Sinodo Costantinopolitana, scemò la speranza al Sommo Pontefice Sergio, di ridurre novamente quelle smarite Pecorelle all'abbandonato Ovile. Scrisse loro à tal fine più e più repplicate lettere ripiene di Santo Zelo, e dottrina celeste; ne tralasciò fatica, fin che essi non riconobbero il proprio fallo: Mercè che aperte finalmente l'orecchie alle Sante, & amorose ammonitioni di Sergio, raveduti del pestifero errore, che tanti anni li tenne acciecati, e separati dal vero lume della Cattolica Verità, conchiusero di ricevere, & approvare i tre controversi Articoli del Concilio Calcedonese, abbracciati universalmente dalla Chiesa, & appoggiati al vero metodo della Cattolica Religione. E così rimasero estinte, e terminate tutte le dissensioni, e dispareri, con pace, e quiete della Chiesa Universale, e di quella Metropoli, che due volte separata dall'unione della Chiesa Cattolica col detto Scisma, altretante fù ancora reconcigliata al sentire de precitati Cardinal Baronio, e Binio, *loc. cit.* la prima dalla solecita, e vigilante cura di San Gregorio Magno, e la seconda hora da Sergio Sommo Pontefice.

Nell'istesso tempo scorgendo i Popoli della Provincia di Venetia che la trascuraggine, e negligenza de'Tribuni in accudire alla diligente custodia, e buon governo della Patria, serviva alla fierezza de'Longobardi d'apportarle nuove, & impensate rapine, convocarono in Eraclea un'Assemblea de'più principali dell'Isole, ch'in opinione di prudenza, e di senno, conobbero sopra gl'altri i più proveti, per deliberare del stato fluttuante di quella Provincia. & assicurare anco con le proprie sostanze, la Patria, le Mogli, i Figliuoli, e la Vita stessa. Convocato dunque al sentire del Dandolo, (a) Gio: Battista Contarini, Vianoli, & altri lor seguaci l'anno 697. il Congresso, overo quello del 703. secondo l'opinione d'altri Scrittori Veneti, fù in esso deliberato à persuasione di Christoforo Patriarca di Grado, di levare il Magistrato de'Tribuni, e surrogare in sua vece quello d'un solo col titolo di Doge, qual in sua vita assistesse alla direttione del Comune, con la pienezza, & autorevole Potestà; che godetero prima i Tribuni, la serie d'anni 231. overo come vogliono altri 276. E con universal contento seguì l'elettione in Paolo Lucio Anapesto Cittadino di Eraclea, chiamato dal Dandolo Paulino.

a Chron. Ven lib 7 cap. 1.

Nuovi accidenti occorsi nella nostra Patria, per l'insolenze de'Sclavi: Divisione de'due Patriarcati Aquileja, e Grado coll'assegnatione del Vescovato di Trieste à questo secondo, & una breve notitia dell'origine della Nobilissima Famiglia Barbariga, con la sua partenza dalla Città di Trieste alle Lagune di Venezia.

CAPITOLO VIII.

705

Scrivono Paolo Diacono, (b) Carlo Sigonio, (c) col Scholeben, (d) che per la Morte di Aldo, Duca del Friuli le successe Ferdulfo, il quale ambitioso di gloria: *Dum victoria laudem de Sclavis habere cupiens, magna sibi, & Forojulianis detrimenta invexit*; E per consequenza anco alla nostra Patria confinante, & all'hora soggetta forsi a quel Ducato: Per allettare quei Barbari, & eccitarli malitiosamente à venire coll'esercito nella sua Provincia, mandò con doni à regalare alcuni di loro, i quali per adherire à suoi voleri, scrive il precitato Diacono, che: *Irruerunt latrunculi Slavorum super gregem, & Pastores ovium, quæ in eorum vicinia pascebantur, & de eis prædas abigerunt.* Rapirono à loro circonvicini alcune pecore, che fù l'origine de gl'accennati malori: Posciache inseguiti nel ritorno da tal impresa, senza frutto da Argaido valoroso guerriere, e Governatore d'una Città, rinfacciato egli da Fredulfo di codardia, arditamente le rispose, esser Cavalier honorato, ne in quella espeditione haver commesso verun mancamento; protestandogli appresso Dio, che prima della Morte sarebbe palese al Mondo: *Quis ex nobis magis est ARGA* (cioè codardo) che tanto in Lingua Longobarda,

b De gest Longobard. lib. 6. cap 24.
c De Regn. Ital lib. 2 ann 706.
d Annal Carniol. p. p. tom. 3.

barda, ſignifica tal parola rinſacciata da Fredulfo ad'Argaido.

Allettati li Sclavi da gli paſsati inviti, e promeſse di Fredulfo, pochi giorni dopò venero in maggior numero, e con più valide forze à depredare il Paeſe, accampandoſi nella ſommità d'un'alto Monte, come in luogo ſicuro, ove circondati dal Duca, Argaido le diſse: Ecco Fredulfo l'occaſione di manifeſtar al Mondo, qual di noi due ſii *ARGA*, e ſpronato con temerario ardire il Cavallo inviosſi all'erta ſcoceſa del Monte, per aſsalire li Sclavi. Il Duca per non rimaner ſcornato, e dimoſtrarſi vile a tal eſempio: *Slavos, qui in Ducatum irruperant temere agreſſus, ſe cum tota Foroiulienſium Nobilitate peſſumdedit*. Scrive di lui Carlo Sigonio *loc. cit.* Poſciache ſeguito dal ſuo Eſercito, rimaſero tutti eccettuato un ſolo col Duca inſranti, e lacerati a colpi di peſanti ſaſsi, che adunati inſieme da Sclavi, ſpinſero in gran numero contro di loro. Contenti queſti di tal vittoria, ritornarono carichi di ricca preda alle proprie Caſe, traſcurando d'impadronirſi del Friuli, facile di conſeguire all'hora, quando fuſsero inoltrati, per eſsere privo di gente, e di Capo, che lo reggeſse.

Anſioſo il Sommo Pontefice Gregorio II. di vedere imperturbata da gli affetti humani la Santa Fede, per eſtinguere l'implacabil conteſe, che di continuo perturbavano li due Patriarchi d'Aquileja, e di Grado, giudicò eſpediente per conſervare la pace di ſepararli, aſsegnando l'anno 722. come ſcrive il Palladio, (*a*) overo quello del 729. al ſentire del Baronio, (*b*) Spondano, e Schonleben li Veſcovi di Terra ferma ſottopoſti a'Longobardi ſino al Fiume Mincio ſuffraganei al Patriarca d'Aquileja, e quelli dell'Iſtria, Caorle, Torcello, e Chioggia à quello di Grado. Reſtando indi in poi il noſtro Veſcovato di Trieſte ſuffraganeo al Metropolita Gradenſe, diviſione approvata poi da Gregorio III. ſuo ſucceſsore, come dimoſtra Leone IX. in una Lettera da eſso ſcritta a Domenico Patriarca di Grado riferita dal precitato Baronio *loc. cit. num.* 5. Mentre fin' al tempo di queſto Pontefice, continuarono le diſcordie, e liti frà queſti due Prelati, ſopite poi, & accordate nella Sinodo da eſso celebrata in Roma, come ſi ſcorge nell'accennata Epiſtola.

722
a Hist Friul. pars 1 lib 2.

729
b Annal Eccl. to 9 ann 729. num. 5.

Scrive Franceſco Palladio, (*c*) l'anno 734. Da queſte parti la Famiglia Barbarigo da Trieſte, e Tornado d'Aquileja, portarono il Domicilio in Venetia, ambedue nel numero de'Nobili aſcritte. Senza riferire Autore, ò altro fondamento, ch'approvi il ſuo dire: Il che m'obliga riferire con ſpecial rifleſso in queſto loco alcune prerogative della Nobiliſsima Famiglia Barbariga, quale aſtretta dalla tirannica crudeltà de'Sclavi, ed altre barbare Nationi, coll'eſempio di tante altre Nobiliſsime Famiglie Patricie di Trieſte, le convenne traſferirſi alle Lagune, e Provincia di Venetia, Aſilo ſicuro (a quei tempi calamitoſi) di chi deſiderava la quiete, e viver ſicuro, come in diverſi luoghi di queſt'Hiſtoria hò dimoſtrato. Devo però avvertire prima d'inoltrarmi con la penna, eſser neceſsario il rifletter, quanto accennai nel *cap.* 1. del *lib.* 2. che diverſe Famiglie, di Roma, con la deduttione delle Colonie, venero ad habitare nella noſtra di Trieſte, preconizata col titolo, e prerogativa di Colonia de' Cittadini Romani, fra'quali ſenza oppoſitione alcuna de-

c Loc cit
734

veſi

vesi annoverare anco la Barbariga, quantunque fino all'anno 880. in cui da Arrigo generoso Germoglio di si florido Tronco, fù decorata col cognome di Barbarigo, al presente da essa posseduto, fù del tutto ignoto, come s'addimandasse e qual fusse il suo proprio nome, mentre la serie di tanti Secoli trascorsi, lasciò non solo il Mondo, ma essa ancora priva di si gloriosa notitia, benche l'accennato Palladio *loc. cit.* gli assegni l'anno 734. senza veruna prova, quello di Barbarigo, qual non può assolutamente addattarsi, con ciò che m'accingo provare, quando egli seguendo l'uso commune de Scrittori moderni, non assegnasse à Barbarighi, in vece del loro antico nome, il posseduto al presente da gli stessi.

Ostacolo non inferiore, à ciò che sin'hora ho scritto del Palladio, incontro in quest'Ottava 45. del Poema Eroico de Barbarighi, composto da Giulio Strozzi.

Vidi, che fuor d'ampia Città distrutta
Fermarono in Trieste i primi alloggi,
E con barbare genti à fiera lutta
Vener dal Carso in fra romiti Poggi,
Ogni Barba troncata all'hor ridutta
Fù nell'Insegna, e le conserva anch'hoggi,
Che sei ne miro à tre Leoni appresso
Leoni, che nell'Acque il piede han messo.

Mentre il suo dire, che demolita Aquileja (per tale intesa la sua Città distrutta) trasferissero i Barbarighi il loro Domicilio in Trieste, con ciò che nel *cap.* 1. del *lib.* 4. e nel 10. del *lib.* 6. accreditato da molti Historici, à sufficienza si provò qualmente Attila Flagello di Dio, non contento d'haver prese, atterrate, e distrutte molte Città della Dalmatia, & Istria, che ancora Trieste, insufficiente à resistere alla sua formidabile potenza, dopo tre giorni d'assedio, rimase preda del suo furore, qual demolita, s'incaminò col suo Esercito ad assediare Aquileja: Onde non saprei sopra qual base stabilisse il Strozzi, che distrutta Aquileja, passassero i Barbarighi ad habitare in Trieste. Quando non intendesse, che parte di essa Famiglia habitante in quell'alma Città, & altro residuo di essa, rimasto alla custodia de'Beni posseduti nella Patria, da quali l'accennato Arrigo trasse i suoi Natali, & à cui con Paolo Gradense, attribuisse la prima origine del Cognome Barbarigo, come dimostrarò.

Di modo che trasferendosi all'accennate Colonie, diramati quinci, e quindi nel Paese, particolarmente in Trieste, e Muggia, col Dominio di tal Castello. Indi per l'incursioni de'Barbari necessitati all'abbandono della Patria, coll'esempio de'Giuliani, Bonomi, Baseggi, e diverse altre Famiglie principali, che a nostri tempi risplendono ancora in Trieste, può asserirsi nel medesimo tempo, senza alcuna implicanza, ritrovarsi Soggetti della steissa Famiglia, non partiti, ed altri trasmigrati in Aquileja, in Trieste, in Muggia, & in Venetia, con le proprie Cronologie, Antichità, e singolarità, senza che gli uni sminuischino, ò distrughino gli altri, godendo ogni Famiglia le prerogative della sua Gente. Essendo che si deve ricercare la Nobiltà dalla Gente, non la Genealogia delle

perso-

perſone, per la difficultà in dimoſtrare il genere, e quaſi impoſſibile la ſpecie, quando queſt'identità ſenza proceſsione legitima non poſs'aſsegnarſi ſopra anni 300. con ſpecifica prova; Motivo che il Retteruſio, non ardì ſopra il milleſimo formare Arbori, e Genealogie de'Prencipi, e Magnati.

Il ſtabilire Paolo Gradenſe nella ſua Cronica M.S. della noſtra Città di Trieſte, ſopra la baſe d'una Collana di Barbe, raccolte da certo Arrigo, qual trofeo di riportata vittoria contro Saraceni, mentre con padronanza di Dominio, regeva l'anno 880. il Caſtello di Muggia: ſpinge la mia penna à dimoſtrare, come dal nome d'eſſo Arrigo, e tal Collana di Barbe, ſin da quel tempo la Nobiliſsima Famiglia Barbarigo, riconoſca l'origine del proprio Cognome, così dal Gradenſe à *cart.* 28. ſtabilita con queſte parole. *Vivebat anno Noſtra Salutis* 880. *Arrigus Muja celebris Pagi Iſtria Regni Herus, quando Saracenorum gentes Cretam potiti, omnia Italiæ Maria Claſſe magna abſque timore navigabant, moleſtiam afferentes iſti barbara crudelitate Civitatibus, lociſque maritimis, inter quos Iſtria narrat præter alia ſua damna, etiam illa Saracenorum. Et quia iſti deſiderio ardebant favente nocte prædandi Tergeſti Civitatem, latebant in Sylva occulta Barbaſsi Montis ab hora ſtatuta expectandum; ſed detecti ab Arrigo ſtatim magno cum ſilentio vias ſcindit, & ipſe cum Rodifredo, Valdrinoque ſuis Fratribus ducentum cum hominibus Iſtriæ periclitantibus inopinatè Barbaros irruit, quos penè omnes occidit, & carceravit, imò majori eorum pudori juſsit Arrigus, ut vultu Barba evelerentur, & formoſa Torques de illis conſtructa, more triumphi in Mujam ingreſſus fuit, ob eam cauſam Barba Arrigi vocabantur, à quibus Familia de Barbarigo cognomen accepit.*

Procurai con ſolecita diligenza, mà indarno di ritrovare l'accennata Cronica, viſta, e letta dal Cavalier de Beatiano in Caſa dell'Illuſtriſsimo Signor Conte Hermano di Porcia, come dal ſuo atteſtato giuridico e giurato, regiſtrato li 31. Marzo 1692. negli atti Publici di Gio: Battiſta Bronzini Nodaro Veneto; Poſciache paſsato il Conte da queſta all'altra vita, con la ſua Morte ſmarì anco teſoro di tanto pregio, ſenza puoterſi più ritrovare, laſciando priva la noſtra Patria di ſi bel luſtro, e me di puoterla leggere, e ſervirmi delle ſue notitie aſpettanti à queſt'Hiſtoria. Onde accioche l'addotta memoria della Nobiliſsima Famiglia Barbariga, con tal perdita non reſtaſse ſenza ſtabilimento di veridica prova, l'Eccellentiſſimo Signor Gio: Franceſco Barbarigo Soggetto di rare virtù, e talenti (come preſto vedremo,) ſpinto da intereſsato zelo dell'honore della propria Famiglia, procurò eſporla all'Univerſo, non ſolo col virtuoſo impiego della ſua penna, mà ancora d'accreditare l'addotta Cronica, coll'atteſtatione autentica di chi la vide, e leſse; acciò nell'avvenire reſtaſse alla poſterità memoria di ſi ſegnalata Impreſa, che comparti, e diede l'origine al cognome della ſua Famiglia Barbariga.

Altro teſtimonio autentico d'haver viſto, e letto nella Libraria del ſudetto Signor Conte Hermano l'accennata Cronica antica della Città di Trieſte, compoſta da Paolo Gradenſe, e ſpecialmente le parole, come di ſopra furono da me riferite, ſarà l'atteſtato dell'Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Signor Generale Conte Silvio di

Potria,

Portia, sottoscritto di mano propria, e Sigillato col proprio Sigillo, & impegno di parola di Cavaliere, inserto li 26. Febraro 1695. negli atti di Domenieo de Mozzoni Nodaro Publico, riconosciuto tale l'anno 1695. li 29. Marzo, da Oratio de Polidori, Coadiutore della Cancellaria Pretoria di Vdine.

La latinità corrotta, e lontana dalle buone regole grammaticali di tal Cronica, non deve recar meraviglia, mentre forsi fù scritta, quando per le frequenti invasioni de'Barbari, duravano ancora i lagrimevoli tempi da me accennati nel *cap.* 4. e 6. del *lib.* 3. ne' quali perso il suo splendore la lingua Latina, usavasi senza le debite regole di grammatica, così afferma Gio: Candido (*a*) con queste parole. *Morì in Aquileja Gothopolda Patriarca, come riferiscano i versi con forme latine scritti, mà d'ogni latinità alieni*: Quali dall'esser sconci, come parlava quell'età tralascio di riferirli. Ne dal Candido s'allontana Ludovico Schonleben (*b*) qual scrive del Nostro Vescovo, e Concittadino Giovanni Patriarca di Grado. *Quem Grammatica Praeceptorem fuisse scribit Palladius.* A quali sottoscrivendosi l'Abbate Ughellio, col Padre Gio: Battista Ricciolio soggiungono: *Tantum eo Saculo, vel Grammaticum esse intererat. Nempe omnia latè Barbaries pessumdabat, & vix Istria proxima Italiæ suos fidei servabat Doctores, apud quos leggere posse, ac scribere, ac modicum latina lingua profari sufficiebat.* Chiunque desiderasse sapere con più chiarezza la lagrimevol perdita della lingua latina, legga il Padre Ottavio Boldonio, (*c*) qual con altri diversi Autori riferisse molte cause, quali perche aliene di quest'Historia, tralascio.

a Coment d'Aquil. lib 5 par. 3.

b Annal Carniol. to. 1 p. 2.

c Epigraph. lib 3. c. 7.

Arrigo dunque coll'Arme, Arrigo col nome, dopo il riportato trionfo de'Saraceni, ornato di Collana formata delle lor Barbe, entrò trionfante in Muggia, e pe'l fasto delle stesse (come scrive il Gradense) diede la prima origine al cognome Barbarigo, quasi che ricco di Barbe, Barba-Arrigi, ò Barbo-Arrigi, con lèvare la lettera A, overo Æ, dal seguito d'altra vocale importasse nel latino Barbarigi. Qual cognome non sminuì, ò tolse l'antecedente Nobiltà, e primo splendore dell'antico nome gentilitio, ma l'accrebbe maggiormente coll'accidente del trionfo, mentre all'hora non principiò: Mà prima di tal Vittoria, fù questa Famiglia di qualificata Nobiltà, e ricchezza, come lo dimostra il citato Gradense, coll'addimandarlo *Musa celebris Pagi Istria Regni Herus*. Se dunque Padrone d'un Castello *Dominio*, che altri tempi constituiva un Regolo. Se dunque Padrone di Muggia nel Territorio di Trieste, già Colonia de Cittadini Romani, devesi riconoscere quest'Eccellentissima Famiglia Romana Triestina, da Muggia, e da Venetia. Mercè che *Nomina personarum posteris transmissa, nomen Familia fecerunt: Cognomina, & innomina ab Historicis immutata, & comixta ornatus gratia, nihil refert, cum gloriam augeant.* Scrissero Onofrio Panvino (*a*) Sigonio, Cassaneo (*b*) Arnoldo Wivon (*c*) *Augustini in Famil. Iul.* Andrea Scotto (*d*) Ezechiele Spaemio, (*e*) Cavalier Orsato, (*f*) Giacomo Zabarella, (*g*) Diego Lequille *de Dom. Austriac.*

a De nom rem

b De glor. mūd p. p. concl 28

c De L. gn Vit p. p.

d Rom antiq electar

e De præst nu mismat.

f Marm erudit Epist 5 & 7.

g In Trasoapet.

In

In memoria di qual glorioſo trionfo, furono inalzate indi in poi nell'Armeggio da queſta Nobiliſsima Famiglia, come quì ſi ſcorge ſei Barbe in Campo d'Argento, con una Banda Azzura, che traverſa lo Scudo caricata di tre Leopardi, Simboleggiati forſi nell'aventurato Arrigo, e due Fratelli compagni della riportata Vittoria, per tramandare à poſteri un'indelebile ricordanza di ſi glorioſo Trofeo.

Il confondere diverſi Autori la Famiglia Barbariga, con la Barbata, Barbana, Barbamaggiore, Barbara, e Barbia, ſeguiſse ciò, perche ingannati dalla ſinonima ſimilitudine de'nomi, overo dall'abbandono fatto da eſse dalla Città di Trieſte, e Monte Barbaſso à lei contiguo del tutto ignoto à tempi noſtri, e ſenza imaginabile notitia del ſuo ſito; m'obliga riferire ciò che ritrovo ſcritto, perche meglio appariſca il lor errore, e campeggi maggiormente la verità, che m'accingo provare. Il Conte Giacomo Zabarella la confonde con i Barbati, e da queſti vuole acquiſtaſse il cognome Barbarigo: attribuito anco da altri ſenza fondamento. *Ab Hirci Barba*, & à *Barba, divite*, overo *magna*. Che fuſsero anco diverſi da Barbani la Cronica di Venetia M.S. da me riferita nel precedente Capitolo, lo teſtifica con queſte parole. Nota che alcuni dicono, che i Barbani ſono una ſteſsa coſa con i Barbarighi; mà ſi vede per prova di tempo tutto il contrario &c. Così anco che fuſse diverſa da Barb. maggiori, Barbari, e Barbi, la diviſa, che ciaſcuna di eſse ſin'al preſente ſpiega negli Armeggi, lo dimoſtra chiaramente come ſi vedrà nel *cap.* 2. & 11. del ſeguente libro; mentre tal sbaglio, non trovaſi provenire d'altro principio, che dalla ſimilitudine de nomi, e dalla partenza di Trieſte, e Monte Barbaſso, quando ſi trasferirono alle Lagune.

Che l'Illuſtriſsima Famiglia Barbariga in tutti i Secoli, produceſſe ſempre qual florida pianta Soggetti inſigni, e qualificati in Santità, Lettere, Armi, e Governi. Tre Cardinali con altri Veſcovi, e Prelati ſomminiſtrati alla Chieſa, due Dogi, nove Procuratori di San Marco, diverſi Cavalieri, Ambaſciatori, e Senatori ſenza numero, compartiti al Sereniſsimo Dominio Veneto, ſono teſtimonii veridichi del ſuo ſplendore. Il primo Cardinale fù Angelo, di cui ſcrive Alſonſo Ciaconio, (a) che Gregorio XII. Sommo Pontefice ſuo Zio, indotto dalla ſua virtù, e talenti, lo decorò con la Porpora Cardinalitia; e mentre aſsiſteva al Concilio di Coſtanza l'anno 408. ivi terminò il corſo de ſuoi giorni, come accenna l'addotto Strozzi. (b)

a De Geſt. Sum. Pontif. tom. 2. pag 768.

b Loc. cit. Ottau 46.

Angelo poſcia, che gli honori acerbi,
Par che in Coſtanza à maturar s'affani,
Paſſa mentre la Porpora riveſte
Dall'Alpi Cozzie all'Apenin Celeſte.

Il ſecondo Gregorio, qual dal Veſcovato di Bergamo, trasferito à

to à quello di Padova, i chiari splendori di sua virtù, e vita esemplarissima, spinsero Papa Alessandro VII. d'annoverarlo ornato di Porpora fra Porporati del Collegio Apostolico. La carità suiscerata di questo insigne Prelato in sovenire i poveri, e massime Persone vergognose, non può à sufficienza commendarsi, mentre il dispensare ad alcuni ogni giorno, ad altri ogni settimana, e mese, non solo abbondante limosina di pane, ma grosse summe di Danaro, da me più volte anco impetrate, per maritare Donzelle, e sovenire le necessità di molti infermi. Il suo gran zelo, e solecitudine nell'educatione della Gioventù, lo dimostra l'erettione di più Seminarii, e Collegii, con spese immense a tal fine fabbricati, à quali anco vivente assegnò l'entrate delle sue più ricche Abbatie, per lor mantenimento, & in morte nel suo testamento, lasciò quello di Padova universal herede d'ogni suo havere, senza riconoscere verun Congiunto di minima cosa: Computandosi il dispensato da esso in Opere pie vicino ad un Milione di Ducati. L'eroica Virtù poi del disprezzo dell'humane grandezze, che adornava questo Prelato, campeggiò più volte ne' Conclavi, specialmente l'anno 1691. in cui con somma superiorità d'animo, rinunciando la prima Superiorità della Chiesa, fe palese all'Universo d'ambire poco quegli honori, che rendono gli huomini Vice Dio in Terra. Tralascio il descrivere più oltre gli atti eroichi, l'opere di pietà, indefesse fatiche à beneficio comune della sua Chiesa, e popoli senza risguardo alla propria salute continuamente esercitati; mentre dal Scrittore della sua Vita, saranno con la stampa fatti palesi al Mondo.

In terzo loco risplende Marc'Antonio Vescovo hoggidì di Monte Fiascone, qual col seguire l'esemplarità di Vita, & orme del precedente Cardinal Gregorio meritò esser annoverato anch'egli dalla Santità d'Innocenzo XI. l'anno 1686. fra gli altri Cardinali del Collegio Apostolico. Tralascio per brevità molti altri Vescovi, e Prelati, che i Barbarighi compartirono alla Chiesa, trà quali Bartolomeo Vescovo di Parenzo, Pietro di Curzola, qual assisti al Concilio di Trento, Filippo Protonotario Apostolico, con Girolamo Cameriere d'honore di Paolo III. pure Protonotario Apostolico, e Primicerio di S. Marco, a' quali devo anco aggiungere Pietro Barbarigo, Nipote dell'accenato Cardinal Marc'Antonio, che dal Canonicato di Padova (mentre si stampa questo foglio) per la promotione seguita di Monsignor Gio: Francesco Barbarigo al Vescovato di Verona, ad esso vien conferita la stessa Dignità di Primicerio di S. Marco.

Se per servitio universale della propria Patria, come vedremo, fù prodiga, generosa, e liberale la Famiglia Barbariga, in contribuire con le vite de' Figli, anco le proprie sostanze; non meno splendida, e pietosa la scorgo verso il culto Divino, mentre ne' primi tempi del suo arrivo nelle Lagune, fè edificare la Chiesa di S. Mattio Apostolo in Murano l'anno 912. quella di Santa Maria Zobenigo l'anno 955. nella Città di Venetia, e quello del 1028. ristaurare la Chiesa de' Santi Gervasio, e Protasio detta dal Volgo San Trovaso, e finalmente nel Secolo trascorso, quella d'Ogni Santi come lasciorono scritto Francesco Sansovino, (a) Alessandro

a Cron Venet ann. 955. & 1028.

Maria

Maria Vianoli, con Fedele Onufrio.

Marco Barbarigo fù il primo Doge, somministrato al Publico da questa Famiglia, quale anco fù il primo Doge, che conseguì l'honore d'essere publicamente Coronato nella sommità della Scala Maggiore del Palazzo, dal più antico Consigliere della Republica, col ricchissimo Corno Ducale, mentre gli antecedenti à lui, assumevano da se stessi privatamente l'Insegne. Seguita la sua Morte l'anno à dietro (essempio non più veduto, che un Fratello succedesse all'altro) Agostino suo Fratello, fù assunto al Trono: La prudenza, doti, e talenti di questo Prencipe; arrivorono tant'oltre, che Pietro Bembo (*b*) riconosce dalla sua direttione la salita della Serenissima Republica Veneta, all'auge della maggior grandezza di Stato, e di forze, che sin à quei tempi essa godesse. Mentre che nelle sue mani la Regina di Cipro giunta in Venetia rassegnò il governo del proprio Regno.

b Hist. Venet. lib 1 pag 33.

Il primo trà i Procuratori di San Marco di essa Famiglia, ritrovo l'anno 1378. Giovanni Barbarigo, anco Cavaliere, qual al sentire di Giulio Faroldo, (*c*) fù il primo, che introdusse l'uso dell'Artigliaria in Italia, riportando con esse alla propria Patria molte vittorie, qual anco d'ordine Publico condusse à Segna con sei Galere, la Principessa Maria, Figlia di Ludovico Rè di Napoli, assegnata per Moglie à Sigismondo Rè d'Ungheria Fratello dell'Imperatore. Lo seguì Francesco cognominato il Ricco, uno delli tre Ambasciatori, inviati al Congresso di Cauriana, ove fù stabilita la pace, trà la Republica Veneta, e Collegati col Duca di Milano. Terminata pure l'Ambasciaria di Firenze, ritornato à Venetia l'anno 1442. al sentire del Sabellico (*d*) e Sansovino (*e*) venne rimunerato con la Dignità di Procuratore di San Marco. Accrebbero le glorie di questo Soggetto una Figliolanza conspicua. Posciache oltre li due accennati Dogi Marco, & Agostino, con una Dogaressa Moglie del Serenissimo Nicolò Marcello, somministrò alla Republica anco Girolamo altro Figliuolo, qual doppo due Ambasciarie à Pio II. e Paolo II. eletto Procuratore l'anno 1467. spinto dal Patrio affetto, per testimonio del Sansovino, & altri Autori, terminò nelle guerre della Romagna col corso della vita, anco quello delle sue glorie. Gli altri Procuratori furono Agostino Barbarigo, riferito dal Sansovino. Pietro à cui il Serenissimo Dominio conferì l'anno 1618. il comando di General Capitanio del Mare, riconosciuto tale dal Procurator Gio: Battista Nani. (*f*) Al quale successero del 1648. Giovanni, e quello del 1649. Alvise ambidue Barbarighi, assegnati dal Sansovino *loc. cit.*

c Annal. Ven. an 1379

d Decad. 3 lib. 3

e Cron Ven. ann 1442.

f Hist. Venet. p p lib. 3.

Non devo tralasciare altri insigni, e celebri Soggetti esposti al Publico servitio da questa Nobilissima Famiglia, fra quali Tomaso uno degli Elettori del Doge Enrico Dandolo, il secondo eletto dalli 40. l'anno 1192. E Giovanni annoverato frà Capi, che del 1212. condussero la Colonia nel Regno di Candia, come asseriscono il Dandolo (*g*) con Gio: Giacomo Caroldo. E Marco Consigliere Genitore del racclusо l'anno 1260. al serrar del Maggior Consiglio, considerato, e riconosciuto qual Padre di tutta la Discendenza, come osserva Giacomo Marzari, (*h*) e da cui continuano gli Alberi

g Chron. Ven. M S.

h Hist. di Vic. 2 a pag 68.

Cronologici. Pietro Senatore lo seguì l'anno 1297. incluso al serrar del Maggior Consiglio. E quello del 1380. ritrovo Filippo Barbarigo, nell'Inscrittioni di Francesco Pola, che nella guerra di Chiogia militasse con una Compagnia pagata à proprie spese in difesa della Patria. Nicolò parimente quale del 1408. militando contro Ungheri, con prerogativa di Capitanio al dire di Gio: Bonifacio(a) espugnò diversi luoghi nella Marca Trivisana. E Giacomo Cavaliere, qual come scrive Paolo Moresini (b) l'anno 1446. rinovò la parte di non aprire l'Arche de' Corpi Santi. Ne minor splendore accrebbero alla Patria, e propria Famiglia, un'altro Giacomo Barbarigo Proveditore contro Turchi, di cui scrive il Sabellico,(c) che col donare la propria Vita per zelo della Santa Fede, e della Patria, coronò anco se stesso, col Trionfo d'eterna gloria. Ne anco si può tralasciare Francesco, assegnato dal Publico quello del 1570. Primo Luogotenente nel Regno di Cipro, al sentire di Pietro Giustiniani.

a Hist. di Treviso.

b Hist Venet lib. 22.

c Decad. 3. li. 8.

Oltre li già addotti ritrovansi arrolati frà gli Ambasciatori di essa Famiglia Girolamo all'Imperatore Friderico III. l'anno 1490. come scrive il Doglioni. Daniele quello del 1564. à Solimano II. qual Ambasciaria di sentimento d'Andrea Moresini(d) divertì una guerra crudele. Nicolò arrolato dal Sansovino frà gli Eruditi del suo tempo, quello del 1579. Bailo ad Amurat III Gran Signore de' Turchi. Et Agostino prima Ambasciatore à Filippo II. Rè di Spagna, così scrive Pietro Giustiniani, e finalmente Proveditor Generale nella famosa giornata alli Curzolari, ove con glorioso fine terminati i suoi giorni, meritò che Andrea Moresini(e) attribuisca al suo valore quella segnalata Vittoria: Riconosciuto perciò dal Publico con una Statua eretta nelle Sale dell'Eccelso Consiglio, ch'acclama anco a'giorni nostri le sue glorie. Un'altro Gregorio ritrovo, che l'anno 1609. fù Ambasciatore in Savoja, e quello del 1613. alli Suizzeri, e per attestato del Procurator Gio: Battista Nani, quello del 1615 al Rè d'Inghilterra.

d Hist Venet lib 8 pag 331

e Hist Venet. libr 11 pag 435.

Agli gia accennati devo pure aggiungere gli Eccellentissimi Sig. Antonio, e Gio: Francesco Padre, e Figlivolo, il primo Fratello, e l'altro Nipote del già prenominato Cardinal Gregorio Barbarigo; quello assegnato l'anno 1674. dal Serenissimo Consiglio, uno delli tre Sindici Inquisitori, spediti con autorità Suprema di rivedere, e regolare lo Stato di Terra ferma, per attestato di Michiel Foscarini. E finalmente bilanciati i suoi meriti, di tanti anni consumati nelle più importanti Cariche de' Publici impieghi, il penultimo d'Ottobre del 1697. con riguardevole ponderatione, fù sublimato alla decorosa Dignità di Procuratore di San Marco. Il Figlio poi le cui rare qualità, prerogative, e talenti, spinsero il Serenissimo Senato ad eleggerlo l'anno 1693. Ambasciatore ordinario appresso la Corona di Francia; e quando tutto applicato à perfettionare li già intrapresi studii, à prò della propria Famiglia, viveva lontano da ogni Publico impiego, impensatamente si vide acclamato Savio di Terra ferma, e pochi mesi dopo la seconda volta Ambasciatore ordinario appresso la stessa Corona di Francia. Tutto ansioso alla fine d'abbandonar il Mondo, con le sue acclamate grandezze, dedicando se stesso al servitio del Sommo Monarca dell'Universo, lo

ammirò

ammirò Venetia in habito Clericale, asſunto alla Dignità di Primicerio della Chieſa Ducale di San Marco, già altre volte per modeſtia da eſso ricuſata; e pochi Meſi dopo, pervenuta all'orecchie del Sommo Pontefice Innocentio XII. la fama de'ſuoi incontaminati coſtumi, per la vacanza del Veſcovato di Verona, con applauſo univerſale di Venetia, e di Verona, lo dichiarò Veſcovo di quella Città, anſioſa pure di riverirlo promoſso ancora à Dignità Maggiori.

Gran debito hà contratto tutta la Famiglia Barbariga alla ſolecitudine, Virtù, e diligenza di queſto eruditiſsimo Prelato, non ſolo per le prove legali, co'quali hà autenticato il ſuo Nobiliſsimo, e Moderno Armeggio, con gli decoroſi ornamenti, che lo circondano, a bello ſtudio qui da me rappreſentato, reſtando tutta la Diſcendenza arricchita di queſto nuovo fregio d'honore, e ſtabilito alla medema il poſseſso più certo della ſua gloria, comune à tutte le Linee di queſta digniſsima, e Nobiliſsima Famiglia.

Mà ancora per le notitie più recondite delle attioni più conſpicue degli Eroi, e Soggetti inſigni di eſsa, eſtratte con laborioſa lettura da Claſsici Autori, dall'ottavo Secolo, ſino al preſente, dal ſeno d'una remota Antichità, & in lungo ordine, e ſucceſſiva Serie de'tempi, per ſuo comando fatte dipingere al vivo in Maeſtoſi Quadri nella gran Sala del proprio Palazzo. Ne di ciò ſodisfatto il ſuo erudito Genio, per maggiormente illuſtrarle hà fatto coniare nel Bronzo, e delineare in Rame, in copioſa ſerie di grandi Medaglie l'Effigie de'principali Eroi di ſua Famiglia, co'Sontuoſi Depoſiti delli due Sereniſsimi Dogi Barbarighi, quali hoggidì ancora con ſtupore de'riguardanti nella Chieſa della Carità di Venetia, s'ammirano: Coll'aggiungere diverſe ſpiegationi dell'Eroiche loro attioni nel roverſcio delle Medaglie. Opera dall'Univerſità de Letterati molto deſiderata, e da me con ſolecite iſtanze procurate, acciò preſto compariſca alla luce, fatica ſi riguardevole, e di tanto ſplendore, teſtimonio autorevole de'virtuoſi impieghi di queſto Stimatiſsimo Prelato.

In un paſsaggio di ſua Eccellenza, per la Terra di Muggia, antico poſseſso de'Barbarighi, doppo riconoſciuto da'ſuoi habitanti diſcendente di quell'Arrigo, che negli andati Secoli fù lor Signore, gli rilaſciò con libero dono, groſsa ſumma di Danaro, che quella Comunità confeſsava eſsergli debitrice, per eſprimere à quel Popolo la continuatione di cordial affetto in lei da'ſuoi Maggiori traſmeſsa. Qual gratioſo, e corteſe rilaſso incatenò talmente l'animo, ed affetto de'Muggiſani, che à pienezza de Voti, in publico Con-

figlio acclamarono esso Eccellentissimo Signor Gio: Francesco, con la Discendenza di sua Illustrissima Casa, Protettore perpetuo della Terra di Muggia, coll'offerta d'un'annuale, e perpetua ricognitione di certa quantità di Vino, come diffusamente si scorge da publico Instrumento.

Traslatione di sei Corpi Santi dalla Nostra Città di Trieste, à quella di Verona, e molti accidenti occorsi in essa. Promotione di Giovanni Vescovo, e Cittadino di Trieste al Patriarcato di Grado, e di Mauritio al nostro Vescovato di Trieste.

CAPITOLO IX.

753 Una continua siccità di molti Mesi, afflisse l'anno 755. la Città di Verona, e suo Territorio, che oltre una penuriosa carestia de viveri, morivano moltissimi huomini con numero infinito di Bestie. Da si accerbi flagelli angustiato quel popolo, con incessanti orationi, limosine, e digiuni, unito col suo divotissimo Pastore Annone, e Maria sua sorella, chiedeva humilmente misericordia al Signore, il quale mosso à pietà dalle ardenti preghiere dei due divoti servi, rivellò, che non haurebbe concessa la pioggia, ne liberato da quella tribulatione il Veronese, se prima non fussero trasferiti alla Città di Verona i Corpi de'Santi Martiri Fermo, e Rustico, acciò in quella fussero riveriti, & honorati. Radunò con somma celerità il Santo Vescovo, il Clero col Popolo, a quali espresse la rivelatione; e doppo varii discorsi sopra tal fatto, conchiusero unitamente d'eleggere Persone divote, e spirituali, acciò con diligenza procurassero d'investigare, ove questi Santi Corpi si ritrovassero.

Eseguita la commissione, partiron subito da Verona i Deputati all'impresa, quai dopò molti giorni ritornati alla Patria, riferirono che in Trieste Città dell'Istria ritrovavansi i Santi Campioni, e che quelli Cittadini mai permetterebbero fussero indi trasportati, senza il cambio di tant'Oro, & Argento, quanto pesassero quelle Sante Reliquie. L'esecutione di quest'affare, fù commessa à Maria Sorella del Santo Pastore, qual con prontezza accettata l'impresa, raccolse molte limosine da varie Persone, e specialmente dalle Nobil Matrone Veronese, che à gara l'una dell'altra contribuirono parte anco delle proprie gioje, & ornamenti à Maria, quali giudicati sufficienti per il bisogno parti con licenza del Santo Fratello accompagnata da molte divote Persone col Tesoro raccolto alla volta dell'Istria, per fare il bramato riscato de'Santi Martiri.

Giunta la Santa Donna à Trieste, si posero i Santi Corpi in conformità del concertato, sopra una Bilancia, quali per Divina dispensatione trovaronsi tanto leggieri, che con poca quantità di quel

prezzo,

prezzo, che seco portato havea, li comprò: e col rimanente ne comprò altri quattro, cioè de'San Primo, qual come si provò di sopra nel *cap.* 3. del *lib.* 5. fù Vescovo della Nostra Città di Trieste, di San Mano Diacono, Giasone, e Celiano, tutti Martirizati per la fede di Christo. Posti Maria li sei Sacri Corpi, con Somma veneratione nella Nave, fece subito ritorno tutta lieta verso la propria Città di Verona, riportando anco seco molt'Oro, & Argento, che gli era avvanzato. Inteso d'alcuni Cittadini di Trieste, il prodigioso successo, attribuirono ad arte Magica, e Diabolica l'opera meravigliosa di Dio: Allestite perciò alcune barche, inseguirono la Santa Donna per levarle il pretioso Tesoro.

Imaginandosi la Santa Donzella, ciò che in effetto era, riccorse con divota Oratione al Signore, supplicandolo per la liberatione dal pericolo, e gratia di portare à salvamento, quel Sacro Tesoro alla propria Città. Appena terminata l'Oratione, che la sua Nave quantunque carica, per Divina dispensatione, si mosse con tanta velocità, che perduta di vista da gl'Avversarii, non solo non la poteron arrivare, mà ne meno sapere a qual parte fusse rivolta: onde attoniti, e pieni di confusione ritornarono alla Città, e Maria tutta lieta di tanto beneficio, rese gratie al Signore, e proseguì fin'alla foce del Fiume Adige il suo viaggio, per il quale navigando pervenne con felicità à Verona. Arrivata la nuova del suo felice ritorno, con le Sacre Reliquie al Santo Fratello, accompagnato da tutto il Clero, e Popolo cantando Inni, Salmi, & altre Orationi, l'andò solennemente ad incontrare, ricevendola tutti con indicibile applauso, e divotione. Riverite poi da ciascuno con gran tenerezza di lagrime, e divoto ossequio quelle Sante Reliquie, ritornorono lieti, e sodisfatti alla Città, cantando con grandissima allegrezza, e giubilo il *Te Deum &c.* ne giunsero si tosto alle sue Mura, che scese dal Cielo una piacevole, & abbondante pioggia, qual durò molti giorni, che secondando imediatamente l'insterilita Terra dal Secco passato, restò con giubilo universale di tutti, quella Città solevata da passati malori.

Descrivendo il Conte Girolamo Corte, (a) questo successo, aggiunge, che mai per industria humana, ò forza usata, si potè rimovere dal posto ove s'era fermata la Nave, con quelle Sante Reliquie, che rimasero molti giorni sopra la Riva del Fiume: Qual successo necessitò Maria col rimanente del danaro, e gioje riportate dall'Istria, concorrendovi anco l'assenso delle Matrone Veronesi a fabbricare con prestezza in quel sito una Capella in honore de'medemi, nella quale furono honorati, e riveriti fino all'anno 776. Nel quale ponderata da'Cittadini Veronesi la generosità delle lor Donne, per non lasciarsi vincere, e superare da esse, offerirono al Santo Vescovo Annone, & alla sorella Santa Maria, quale come mediatrice di tanta consolatione, e bene apportato alla Patria, e suo Popolo, si riverisse, & honora fin'al presente col Cognome di Consolatrice.

(a) Hist. Veron. part. 1. lib. 3.

O CONSOLATRIX COGNOMINE DICTA MARIA.

COsì stà scritto sopra l'Arca, in cui conservasi il suo Santo Corpo nella Chiesa à lei dedicata, ove nell'Altar Maggiore al lato destro della Santissima Vergine, e dipinta l'Imagine di Santa Maria Consolatrice, con una bilancia nella mano sinistra, ove in una lance sono dipinti due Corpi, quali direi de'Santi Fermo, e Rustico, e nell'altra un'Anello, rappresentanti l'accennata Historia. Offerirono dico i Veronesi tutte le Publiche entrate, e parte delle private facoltà, acciò fabbricassero in honore de'Santi Fermo, e Rustico una magnifica, e sontuosa Chiesa, alla cui fabbrica concorrendo anco il Contado con gran celerità, e solecitudine si diede principio, che ne per la Morte di Maria seguita l'anno 758. ne per quella del Santo Vescovo Annone l'anno 760. si cessò mai dall'opera, sin che l'anno 766. ridotta in bella forma, e perfettione, trasferironsi in essa con grandissima solennità, e riverenza, i loro Santi Corpi co gl'altri quattro trasportati da Trieste, quali tutti insieme furon collocati in un'Arca nell'Altar Maggiore della Chiesa sotterranea chiamata la Confessione.

Della traslatione da Trieste à Verona, di questi gloriosi Martiri fanno mentione il *Martirologio* delle Monache di Santa Maria Madalenna, in Campo Martio *XI. Kal. Iunii* coll'ingiunte parole. *Item Verona translatio Sanctorum Martyrum Firmi, & Rustici, Primi, Marci, Lazari, & Apollinaris.* Pietro de Natal. Vescovo Equilino, (*a*) con Raffael Bagata, (*b*) qual riferisce anco le seguenti parole di Francesco Corna. (*c*) *In Ecclesia Sancti Firmi majoris requiescere Corpora Sanctorum Martyrum Marci, Diaconi, Lazari, Primi, & Appollinaris, quæ à Sancta Maria, Sancti Annonis Sorore in Vrbe Tergeste empta in hanc Vrbem translata fuerunt.* Et il mentovato Conte Girolamo Corte, *loc. cit.* e Conte Ludovico Moscardi, (*d*) coll'Abbate Ughellio. (*e*)

Devesi ponderare per la nostra Historia, l'errore trascorso nel Martirologio delle Monache di Santa Maria Ma dalena, & altri Autori Veronesi poco prima riferiti, che lo seguitono, nell'asserire, che con li Corpi de'Santi Fermo, e Rustico, l'accennata Santa Maria Consolatrice, levasse da Trieste anco quelli de'Santi Primo, Marco, Lazaro, & Apollinare, mentre questi due ultimi, come s'accennò nel *cap.* 4. del *lib.* 5. sono riveriti al presente in due Arche di pietra; San Lazaro sopra l'Altare della Pietà, e Sant'Apollinare sopra quello di San Nicolò nella nostra Cattedrale di S. Giusto Martire, ambidue annoverati frà li cinque primi Protettori della Città di Trieste. Onde l'asserire gl'accennati Autori, che siino portati in Verona, non può pregiudicare all'inveterato possesso, e continuata traditione della Nostra Città, che i loro Santi Corpi si conservino nelle predette Arche; mentre: *Vbi contraria extant Sententiæ, pronunciandum est pro possessore l. Res alienas C. de rei vindic.* Accreditati dunque da tal verità può dirsi, che la S. Consolatrice co'Veronesi, che l'accompagnavano, ansiosi di ritornare presto alla Patria, equivocassero nel nome di questi due Santi, con attribuire quello de'Santi Lazaro, & Apollinare à Santi Giasone, e Celiano compagni nel Marti-

a Catalog. SS lib 7 cap 8

b Antiq monum SS. Veron pag 17

c De Antiq. Veron.

d Hist. de Veron lib. 4. ann. 955.

e Ital Sacr. to 5 col. 597

Martirio de'Santi Primo, e Marco, de quali quattro nella Nostra Città di Trieste, non trovasi al presente altra memoria, che nella Dedicatoria del Statuto stampato l'anno 1625. Oltre che incredibile parmi, il permettere dal Magistrato della Città, e suoi Cittadini, con tanta facilità l'alienatione di due principali Protettori, e privare la propria Città, per lasciarli trasferire à Verona.

Insorge ancora non picciol difficoltà sopra il Martirio de'Santi Fermo, e Rustico Nobili Bergamaschi, mentre Pietro de Natalib. (a) scrive seguisse nella Città di Verona, essendo Proconsole Anolino, e che poi di notte indi levati da sette Mercanti, fussero trasferiti in Africa, nella Provincia di Cartagine, e col tempo da altro Mercante, trasportati alla Città de Capri. Monsignor Giacomo Tomasini Vescovo di Cittanova, addotto dal Dottor Prospero Petronio (b) Sostenne, che fussero martirizati l'anno 292. imperando Diocletiano, e Massimiano dall'accennato Anolino Prefetto Consolare nelle parti della Venetia, & Istria. *Verum cum Anolinus iste fuerit Consularis Venetiæ, & Istriæ, credibiliùs hos Sanctos Martyres Martyrium suscepisse in Istria, ut produnt acta ex quibus habentur. Præfectus igitur erat Anolinus de Mediolanensi Civitate in partes Venetorum, & Istriæ.*

a Catalog SS. lib 7 cap. 42.

b Mem. Sacr. e prof. M S. dell'Istr part. 1. lib. 1. n 751.

Avvalora l'autorità del Tomasini, che fussero Martirizati in Istria, oltre la ragione addotta, l'essere ritrovati da Santa Maria Consolatrice nella Città di Trieste, ove à tempi de' Romani resideva il Magistrato della Provincia dell'Istria: essendo lontano d'ogni probabilità, ciò che de'Santi Fermo, e Rustico scrivono il sudetto Pietro de Natali, col Baronio, Bonino Mombritio, (c) che martirizati in Verona, fussero da sette Mercanti, trasportati nella Provincia di Cartagine; mentre l'undecima persecutione de'Christiani publicata con spaventevoli editti, d'ordine de gl'Imperatori Diocletiano, e Massimiano, fù si fiera, e crudele, come s'accennò nel *cap.* 7. del *libro* 5. che rende incredibile, presumesse veruno di trasferire Martiri in Provincia si lontana, senza evidente pericolo d'esser scoperto nel viaggio, e severamente punito con la morte: Onde conchiuderei, che Massimiano mandasse li Santi Martiri ad Anolino crudelissimo Tiranno, qual all'hora forsi resideva nella Città di Trieste, & ivi li facesse morire.

c Leggendar. Santor. par. 1.

Un'altro errore incorse il Conte Ludovico Moscardo (d) nell'attribuir il nome universale della Provincia dell'Istria, alla Città di Capodistria, con dire che Santa Maria Consolatrice, levò da Capodistria li due Corpi de'Santi Fermo, e Rustico, e quelli de'Santi Primo Marco, e Compagni da Trieste, equivocando, come fecero molti altri ingannati dal nome, assagnando alla detta Città il nome universale della Provincia. Errore anco avvertito dal Conte GIrolamo Corte, (e) mentre scrive esser stati levati tutti sei dalla Nostra Città di Trieste. Non essendo credibile, che la Santa venuta per Divina inspiratione in parti si remote, e lontane à levare quelle Sante Reliquie, tutt'ansiosa, e solecita di liberare l'afflitta Patria, e suoi Concittadini dall'estreme miserie, e calamità, che pativano, andasse spensierato vagando, e perdendo il tempo in diverse Città, e luoghi; indicio, e prova evidente, che tutti fussero nella Nostra Città di Trieste, e non alcuni in Capodistria.

d Hist Veron. lib 4.

e Hist Veron. part 1 lib. 3.

Scrive

Scrive Andrea Dandolo, (*a*)con Carlo Sigonio, (*b*) che l'anno 756.e non quello del 528.aſsegnatoli da Nicolò Manzuoli,(*c*)come s'accennò di ſopra nel *cap.* 12. del *lib.6.* conceſse Stefano Sommo Pontefice ad inſtanza del Clero, e Popolo di Capodiſtria, l'autorità d'elegere il primo Veſcovo di quella Città, à qual Prelatura eleſsero Giovanni, che d'ordine Pontificio,. fù confermato, e conſacrato da Vitaliano Patriarca di Grado, per la cui Morte ſecondo il Palladio, (*d*) ſeguito dal Schonleben, (*e*)fù promoſso à quel Patriarcato Giovanni Noſtro Veſcovo, e Concittadino di Trieſte: *Sequenti anno* (cioè 759.) *Ioannes Tergoſtinus Epiſcopus aſſumitur ad Patriarchatum Gradenſem*. Sono parole del Schonleben, quali dimoſtrano non eſſer vero quanto egli ſcriſse nell'apparato dell'iſteſsa Hiſtoria.(*f*)*Che Tergeſti ab anno 680. uſque 911. nullius Epiſcopi nomen ſupereſt*. Mentre oltre l'accennato Giovanni prima dell'anno 911. ritrovanſi altri Veſcovi della Noſtra Città riferiti anco da lui ſteſso.

a Chron Ven. M S lib 7. cap. 30

756

b De Regn. Ital ann 756.

c Deſcrit. dell' Iſtr pag 63

d Hiſt. Friul. part 1. lib 2.

e Annal Carn. tom 1. part 3.

759

f In apparat c. 2. § 10. num 3

Se poi il predetto Giovanni, ò altro prima ſuccedeſse à Gaudentio nel Veſcovato di Trieſte, e qual anno fuſs'egli aſsunto à tal Dignità, non ritrovaſi chi lo ſcriva. Anzi che non deve apportar meraviglia, ſe anco l'Abbate Ughellio, nel Catalogo de' Veſcovi di Trieſte, non faccia mentione di lui, mentre in quei tempi tanto calamitoſi, ne'quali la Provincia dell'Iſtria, parte poſseduta da Greci, e parte da'Longobardi nemici capitali della Chieſa Romana, per la perfidia e malvagità loro, ſi riduſse a ſtato così deplorabile, che rimaſero le Chieſe Vedove de'Paſtori, la ſantità ſprezzata, e vilipeſa, le coſe Sacre vendute, le lettere totalmente sbandite, il Popolo corrotto, e dedito à tutte le malvagità; in ſomma non regnavano in lei, che le rapine, i furti, e ſacrilegi, privando la Provincia de'Veſcovi, e Zelanti Paſtori, chè alla fine la riduſsero con un Veſcovo ſolo, come vedrà l'anno 789.

Morto Vitaliano Patriarca di Grado, le ſucceſse il Noſtro Giovanni, ſecondo l'accennata opinione del Palladio, e Schonleben l'anno 759. overo quello del 764. come riferiſcono Andrea Dandolo, (*a*)con Carlo Sigonio, (*b*)ò pure quello del 766. al ſentire dell'Abbate Ughellio, (*c*)e di Gio: Battiſta Ricciolio, (*d*) del quale aggiunge il ſeguente Elogio. *Ioannes Tergeſtinus ex grammaticæ præceptore anno 766. in Patriarcham Gradenſem aſſumptus, Vir pius, & Catholicus: Omniumque ſcientiarum, ac virtutum eximiè cultus, Eccleſiæ ſuæ jura ſumma cum animi fortitudine adverſus Longobardorum Regem, alioſque Epiſcopos ſuæ Dignitati ſubiectos tutatus eſt*. L'Arte della Grammatica in quei tempi, fù di tanto credito, e ſtima, come oſserva il precitato Palladio, che i Cittadini di Rodi ſpedirono à Coſsio un Maeſtro di tal profeſsione per trattare ſeco la pace. Gl'intendenti di tal ſcienza, furono molt'amati, e riveriti dall'Imperatore Carlo Magno, il quale l'appreſe da Paolo Diacono, e l'Abbate Lugo Ferrareſe, che viſse a quei tempi, ſi pregia haverla appreſa da Aldrico Arciveſcovo Senoneſe, eſsendo che dagl'Eccleſiaſtici ſoli veniva inſegnata.

759

764

g Cron. Ven M.S. lib. 8 cap 22

h De Regn Ital. lib 3

i Vghell Ital Sacr tom 5. col 1178

k Chronolog. reform. tom. 3. catalog 15

766

Per la promotione del Noſtro Giovanni al Patriarcato di Grado, le ſucceſse nel Veſcovato di Trieſte Mauritio, addimandato da Sigonio col nome di Maſsimo, Soggetto parimente di ſingolare virtù, e talenti, a cui alcuni Sacrileghi eſtraſsero gl'occhi, e poi levarono

varono la vita, come presto vedremo. Per la cordiale, e buona corrispondenza con Calisto Patriarca d'Aquileja, godè il Nostro Giovanni, nel principio del suo governo somma tranquilità, e pace, con augumento grande della Cattolica Religione. Passato poi da questa à miglior vita Calisto, le successe nel Patriarcato d'Aquileja Sigualdo d'origine Longobardo, e parente stretto del Rè Desiderio, il quale protetto, e fomentato da'suoi Longobardi, invase i confini, e giurisditione di quello di Grado, e per maggiormente conturbarle la quiete, instigò quei pochi Vescovi, che all'hora governavano le Chiese dell'Istria, à sottrarsi dall'ubbidienza del proprio Metropolita, quali assistiti dalla tirannide del Rè Desiderio, che inseriva continue molestie, e danni alla Chiesa, e Popoli à lei soggetti, con disprezzo dell'autorità del Prelato, e dell'istesso Pontefice, consecravansi l'uno l'altro, poco ò nulla curandosi delle paterne ammonitioni del Nostro Giovanni.

Insolenze, e disprezzo si contumace di quei Vescovi, obligorono il nostro Patriarca à ricorrere per ajuto, e soccorso alla Sede Apostolica, le cui instanze al sentire di Sigonio, (a) furon esposte in publico Concilio, che a quel tempo si celebrava in Roma. *Recitatæ etiam literæ sunt Ioannis Patriarchæ Gradensis conquerentis de Rege Longobardorum, qui res, & homines Istros affligeret, & de Episcopis Istriæ, qui favore ejus nixi, præcepta sua negligerent, seque inter se consecrarent.* Commiserando il Sommo Pontefice l'afflittioni dell'angustiato Prelato, le rescrisse l'ingiunto Breve del tenore che segue, riferito dal Dandolo, (b) & Ughellio *loc. cit.*

a De Regn. Ital lib 3.

b Lib 7 cap 12.

Fratri Joanni Coepiscopo Stephanus Servus Servorum Dei Episcopus.

SVsceptis itaque conspicuis Sanctitatis Vestræ apicibus, eisque relectis, Magnè te Reverendissime Frater angustia, mæroreque fore attritum cognovimus à perfidis, & malignis æmulis vestræ Istriarum Provinciæ. Prò qua, & noster protinus animus eadem lugubria attritus est; sed tamen fas nequaquam permittit, nostras, vestrasque mentes hoc novimento odio affici, & mærore. Quoniam certò confidimus, quod jam propè est Dominus, ut arrogantium feritatem deiiciat, & humilium lachrymas, & gemitum, ærumnas consoletur fletibus. Quippe nos Charissime Frater Deo propitio totis viribus inhiantes satagimus disertandum: sicuti Prædecessor Noster Sanctæ recordationis Dominus Stephanus Papa, ut vestra sit redemptio, atque salus, & immensa securitas, quemadmodum nostra, opitulante Divina misericordia proficiant. Quoniam in Nostro Pacto generali, quod inter Romanos, Francos, & Longobardos dignoscitur provenire, & ipsa vestra Istriarum Provincia constat esse confirmata, & annexa, similique Venetiarum Provincia: Ideo confidat in Domino immutabili Sanctitas Vestra, quia ita fideles B. Petri, studuerunt, ad serviendum jurejurando B. Petro Apostolorum Principi, & ejus omnibus Vicariis, qui in sede ipsius Apostolica usque in finem sæculi secuti erunt, in scriptis contulerunt promissionem: Vt sicut hanc Nostram Romanam Provinciam, & Exarcatum Ravennatum, & ipsam quoque Vestram Provinciam, pari modo ab inimicorum oppressionibus semper defendere procurem.

E poi

E poi soggiunge nel fine: *Petiisti Sanctissime Frater corripi Episcopos Istriæ, ut a tanta, & iniqua resipiscant temeritate; quod quidem tuis annuentes votis Nostra Apostolica scripta, eisdem contumacibus Episcopis direximus; quod tam illos, qui eandem illicitam perpetrare ausi sunt consecrationem, quam eos, qui ab ipsis enormiter ordinati sunt, obligantes eos validis interdictionibus, atque à Sacro Sacerdotali Officio, & proprii honoris Dignitate, sicuti contemptores privare statuimus, &c.*

Non si rimosero punto gl'ostinati, e contumaci Vescovi, per le caritative ammonitioni del Papa, anzi che al sentire de gli mentovati Dandolo, & Ughellio: *Receptis Papalibus ammonitionibus sæculari contagione polluti, respicere noluerunt.* Anzi che col fomento, & assistenza del Patriarca d'Aquileja, e favore de gl'insolenti Longobardi, resi più contumaci, obligorono il Doge Maurritio di Venetia, qual proteggeva, e favoriva il Nostro Giovanni a mandare l'anno 772. Magno Prete, e Costantino Tribuno suoi Ambasciatori à Roma al Sommo Pontefice Stefano IV. acciò comandasse al Patriarca d'Aquileja a desistere di più perturbare la Chiesa di Grado, & a Vescovi dell'Istria d'ubbedire, e riconoscere il proprio Pastore, e Metropolita. S'accompagnò co gl'Ambasciatori del Doge, anco il Zelantissimo Giovanni, per assistere con più efficacia a proprii interessi, e rimuovere con Santo zelo da quei cuori ostinati il contumace errore: Ma la morte del Papa prima che arrivassero a Roma, rese vane le sue speranze.

772

Adriano Sommo Pontefice angustiato da Desiderio Re de' Longobardi, riccorre à Carlo Magno, qual levandogli con la Corona il Regno, fù acclamato universalmente Re dell'Italia, e poi Imperatore dell'Occidente: Stabilisce molte salutifere leggi per la pace, e quiete de' Popoli, e Città di Trieste, & altre. Morte deplorabile di Nostro Cittadino, e Patriarca di Grado, e di Mauritio nostro Vescovo, con varii accidenti occorsi per tal successi.

CAPITOLO X.

Desiderio Rè de'Longobardi, che secondo scrivono alcuni dalla Dignità di Duca dell'Istria, e Friuli, col favore di Stefano Sommo Pontefice, fù promosso alla Corona del Regno d'Italia, s'impegnò con giuramento d'eterno ossequio alla Santa Sede, e direndere subito alla Chiesa alcune Terre; e Città, che Astolfo suo Predecessore gli havea usurpato; cioè Ravenna, Faenza con altre Città, & il Contado di Ferrara. Regnò dieci anni, con somma Religione, e pace; e tanto tempo si mostrò sano di mente, quanto il Papa vigoroso di forze. Ma quando lo vide cadente, qual Volpe ritornò all'astutie antiche, essendo il genio de'Rè Longobardi di riconoscere l'autorità del Pontefice, quando solamente

le serviva

le serviva d'ajuto. Posciache pentito della restitutione di Ravenna, & altri luoghi fatti alla Chiesa, con finti pretesti rotto il giuramento, dichiarossi, come osserva il Dandolo, (a) iniquamente spergiuro. *Desiderius autem cuncta quæ Ecclesiæ dederat, abstulit Papæ, & totam affligens Italiam*: precipitando d'abisso in abisso, sotto sembiante d'adorar San Pietro, andato a Roma perseguita apertamente il suo successore, e scompiglia tutta quella Santa Città, ne contenta di ciò la sua perfidia, invase ancora molte Città, e Terre della Chiesa.

a Cron. Venet. lib. 7. cap 12.

Angustiato il Sommo Pontefice dalla tirannica persecutione del Rè Longobardo, spedì Legati in Francia per impetrar soccorso dal Rè Carlo successo al Padre Pipino. A' strapazzi tanto funesti del Vicario di Christo, fù da quel Rè, e da tutta la Francia giurata la Sacra Guerra a sollievo della Chiesa, contro Desiderio, e del suo Regno. Addunato l'esercito venne Carlo in Italia, ove vinto, e fugato Desiderio, l'assediò in Pavia, e passati sei mesi, mosso da divotione, lasciato ivi l'Esercito, partì per Roma: arrivato un miglio lontano, per riverenza inviossi a piedi alla Città, e bacciati humilmente tutti i Scalini della Chiesa di San Pietro, riverì il Sommo Pontefice Adriano, a cui consegnò la Città, e luoghi usurpati da Desiderio: indi ritornato à Pavia, con la sua resa constrinse il Rè Longobardo l'anno 774 à cedergli il Regno, e donar se stesso, la Moglie, e Famiglia à quel medesimo Vincitore, cui l'istesso Iddio nulla negava, terminando in tal guisa il Dominio de' Longobardi in Italia, dopo il corso d'anni ducento e quattro.

774

Con la prigionia del Rè Desiderio, si stabilì maggiormente Carlo Magno nel possesso del Regno d'Italia, già rassegnato all'ubbedienza de' Francesi, col Dominio e possesso assoluto di quelle Città, e Provincie, che prima possedevano i Longobardi, trà quali restò parimente soggetta la Città di Trieste. Acquietate il Rè Carlo le turbolenze, e stabilita la pace, applicossi con ben regolata prudenza a disponer il buon governo del Regno, e per stabilire nella bella Italia la Monarchia Francese, divise con bell'ordine ciascuna parte di essa: assegnando al governo dell'Istria, Friuli, & altre Provincie Duchi, Marchesi, e Conti, honorandoli con libera giurisditione di Feudo Reggio coll'ingiunto giuramento registrato da Carlo Sigonio. (b) *Iuro per hæc Sancta Dei Evangelia me imposterum fidelem Domino meo Carolo futurum, & Vassallum Domino, nec id quod mihi sub nomine fidelitatis commiserit enunciaturum, in ejus detrimentum scientem.* E perche i limiti, e confini denominavansi Marche, quindi i soprastanti ad essi, furono addimandati Conti delle Marche, e poi Marchesi.

b De Regn. Ital. lib 4.

Per togliere, & impedire le turbolenze, e discordie frà sudditi, con non minor prudenza distribuì ancora i Territorii contentiosi delle Città, circonscrivendogli per lo più col Mare, Monti, Fiumi, e Paludi, come già li descrisse Flacco, riferito dal precitato Sigonio. (c) *Territoria inter Civitates, idest inter Municipia, Colonias, ac Præfecturas, alia Flaminibus finiuntur, alia summis Montium jugis, ac divergiis aquarum, alia etiam lapidibus positis præsignibus, alia inter binas Colonias limitibus perpetuis diriguntur.* Assegnando alla Nostra Città di Trieste, come si mostrò nel *cap.* 5. del *lib.* 2. li confini descritti nel Sigillo antico

c De antiq. Iur. Ital lib 2. c. 4.

tico di essa, il cui originale, qui delineato hoggidì ancora si conserva nella Vicedominaria, ò Archivio publico della Città, simile anco à quello della Città di Padova riferito dal Cavalier Orsato, (a) & altre Città gratiate in tal occasione dalla prudente dispositione del Rè Carlo Magno.

a Histor. Pado. lib 3. part. I. pag 169.

SISTILIANV. Questa parola significa luogo verso Tramontana lontano dalla Città quindici Miglia, addimandato al presente Sistiana.

PVBLICÆ. Direi fusse la strada publica, qual conduce alli Carsi per andar in Germania, situata in Levante.

CASTILIAR. La Contrada di Castiglione nella Valle di Zaule, ò che riguarda il Meriggio: e finalmente

MARE CERTOS DAT MIHI FINES. Il Mare, che la circonda verso Ponente, dimostrano i determinati confini, che à quei tempi furono assegnati dal Rè Carlo, alla Città di Trieste. Posciache (come osserva Sigonio) (b) scorgendo questo Prencipe la confusione, e mescolanza de' Territorii, e Confini delle Città, permessa nel passato governo de' Longobardi, esser cagione di varie liti, e discordie fra Popoli: per conservatione della pace, e tranquillità, e levare tutte le cause alle rotture: *Agros terminare instituit, eosque ferè, aut Montibus, aut Paludibus, aut Fluminibus circumscripsit*.

b De Regn. Ital. lib. 4.

Che non fusse men solecito il Magno Carlo, in provedere anco allo Stato Ecclesiastico, e restituire all'abbandonate Chiese i proprii Vescovi, e Pastori, le sue eroiche, e segnalate attioni lo dimostrano, mentre non abbracciava guerra, ò impresa prima di riccorrere al Tempio, per raccomandare al Signore la propria causa, giacche militava per Dio. E quantunque i Vescovi Feudatarii per ragion Feudale, fussero tenuti à seguire il Rè nelle guerre, comandò con ordine, e legge espressa, che rimanessero nelle lor Residenze ad implorare l'ajuto Divino, militando con le lor orationi, mentre egli militava coll'Armi. Ne minor dimostranza del zelo della gloria di Dio, fù la protettione, e difesa de' due Pontefici Adriano Primo perseguitato da Desiderio Rè de Longobardi, e Leone III. mal trattato da' suoi Ecclesiastici, e sacrilegi Cittadini di Roma, che con Barbari eccessi le cavaron gl'occhi, e troncarono la lingua, e caricandolo di ferite avanti l'Altare, semivivo lo posero fieramente pesto in prigione: Dalla quale per divin Miracolo liberato,

rato, rintegrato della vista, e della favella, riccorse à Carlo Magno in Francia, ove accolto con sommo honore, fù nuovamente da esso rilposto in Seggia; verificandosi, che se Iddio havea resi gl'occhi al Pontefice, Carlo lo rese al Pontefìcato.

I Padovani, che gl'anni addietro per fuggire l'incursioni de' Barbari, s'erano ritirati nell'Isola di Malamoco, & altre vicine, abbandonarono il lor Vescovo Beraulo chiamato Paolo da Francesco Palladio, (*a*)come riferisce l'Orsato, (*b*) qual mai volle allontanarsi dalla propria Chiesa, se non quando si vide senza ricovero, & abbandonato da suoi Cittadini. Impetrò dal Santo Pontefice Leone di trasferire, e fermare quella Sede Episcopale in Malamoco, ove molt'anni i Vescovi Padovani continuorono la lor residenza, quali finalmente pacificate le turbolenze dell'Italia, ritornarono alla propria Città, e Chiesa, come affermano Guglielmo Ongarello, (*c*) D. Giacomo Cavaccio, (*d*) col Cavalier Orsato, (*e*) Cresciuta frà tanto la Città di Venetia d'habitatori, e floridezza di fortune, scorgendosi per la partenza da Malamocco del Vescovo di Padova, priva di Prelato, addunato il Clero, e Popolo di essa, coll'intervento del Doge Mauritio, & il Nostro Triestino Giovanni Patriarca di Grado, elessero di comun consenso, come scrive il Dandolo *loc.cit.* quest'anno del 774. primo Vescovo di Castello Obeliato, ò come scrivono altri Obelerio Chierico figliuolo di Enacrio Tribuno di Malamoco, qual chiamossi Vescovo Oliviense, à cui *Choaderentes Insulae geminis Rivoalti, Luprii, & Dorsoduri suppositae sunt, quae privilegio Adriani Papae roborata fuere.*

c Hist di Pad. M.S.
d Hist Cænob. D Iustin
e Loc.cit pag. pag 154.

774

La Morte seguita l'anno 787. di Mauritio Galbanio Doge di Venetia, apporta à quest'Historia un'horribil tragedia. Posciache se per il retto governo bontà, e prudenza di questo buon Prencipe, le fù concesso per Collega, e Compagno in quella Dogal Dignità Giovanni suo Figliuolo, il quale lontano, & opposto dalle virtuose attioni del Padre, non tralasciò mezzo alcuno di far spiccare l'Ingiustitia, la Crudeltà, l'Avaritia, e la Libidine del suo iniquo, e perverso animo, corrotto dalla felicità soverchia, origine, e Madre il più delle volte delle calamità maggiori de gl'infelici mortali. Ottenne questo Doge per Collega, e Compagno nella Dignità Dogale Mauritio suo Figliuolo, che appoggiato il Popolo sù la speranza formata dall'augurio del nome tanto applaudito dell'Avo, concorse facilmente all'assenso, mà seguendo egli le vestigia paterne, mostrarono al Mondo questi due Prencipi, che pochissimi Figliuoli sono migliori de'Padri, pochi simili a loro, e molti de'proprii Padri peggiori.

787

Ne molto suffraga al Doge Giovanni, quanto di esso scrive Gio: Battista Contarini, (*f*)chiamandolo buon Prencipe, per la sua riconosciuta bontà, & altri Historici, quali per dissegnarlo con le fattezze del Padre, hanno smarriti i rapporti dal vero, come osserva Alessandro Maria Vianolli: (*g*)Nulladimeno la maggior, e miglior parte di chi hà lasciato alla posterità i monumenti delle cose andate, oltre la presuntione, che corre naturalmente, e giuridicamente per essi, deve autenticare la ragione dei più, e di numero, e di sapere, mentre tutti concorrono in confessare, ch'egli

f Hist Venet. part.1 lib.2.
g Hist Venet. part.1 lib.2.

col Figliuolo, cioè con la commissione il primo, e coll'essecutione il secondo, diedero ingiustissima morte al Nostro Giovanni Patriarca di Grado, huomo d'insigne bontà di vita, perche mosso da Santo Zelo con dolci, e paterne ammonitioni, procurò di rimoverli dal torto sentiero de vitii, per incaminarli sù quello della vera virtù.

a Histor del Mond. part 3 lib 9.

" Scrive di loro Gio: Tarcagnota, (a)che diventati il Padre, e'l " Figliuolo apertamente Tiranni, senza havere ne alla facoltà, ne " all'honore de'proprii Cittadini rispetto, così scapestratamente si " lasciaron andare dietro à loro disordinati appetiti, che ne stava " la Città attonita, e non era(ciascuno di se temendo)chi ardisse " d'opponersi alla lor potenza. Giovanni Patriarca di Grado, (e " decoro della Nostra Città di Trieste,)fù solo colui che nella sua " molta età, e bontà confidato, hebbe ardire di riprendergli mo- " destamente, & avvertirgli di quello, che alla Dignità, e grado " loro si convenisse. Ma perche è vietato il parlare libero, dire il " vero al Tiranno; prima che gran tempo passasse, Mauritio con " molti de'suoi Ministri, andato à Grado, ove dal Patriarca in pro- " pria Casa cortesemente raccolto, fù dall'empio levato di peso, e " dalla finestra d'un'alta Torre precipitato. Per l'innocente Morte " di questo Santo Prelato, tanto odio Mauritio, col Padre siconvi- " tarono contro, che mancò poco, che non fussero publicamente " tagliati à pezzi dal Popolo. Sin quì il Tarcagnota.

b Hist. Venet. lib.1. pag.46.

Non s'allontana dall'addotto Autore Paolo Moresini,(b)come qui " scorgesi dall'ingiunte parole. Intesi li mali termini, che usavano li " Dogi nell'amministratione del Principato da Gio: Patriarca di Gra- " do, huomo di molta bontà, sforzosi con soavi ammonitioni di riti- " rarli dal torto camino, di che l'un, e l'altro se n'hebbe così à male, " che il giovine mandato dal Padre à Grado, preso il povero Patriar- " ca, lo fece da un'alta Torre precipitare, accompagnando l'impietà " dell'attione, con parole che dimostravano la tirannide de'suoi con- " cetti. Altri vogliono, che la mala sodisfattione de'Dogi nascesse, " perche non permise, che ad instanza di Niceforo Imperatore di Co- " stantinopoli si conferisce il Vescovato di Castello, ad'uno di Natio- " ne Greco, per il che sdegnato Mauritio andasse a Grado, e lo fa " cesse precipitare d'alta Torre. Certa cosa è (prosegue quest'Au- " tore) cagione di tutte le lor sciagure esser stata la Morte, che " Mauritio il Giovine diede à Giovanni Patriarca di Grado, per la " quale s'acquistorono l'inimicitia, e l'odio de'suoi parenti, che di " adherenze, e dependenze erano nella Città molto potenti. Sono tutte parole del Moresini, da quali scorgesi quanto errasse il Contarini in difendere l'empietà di questi Dogi; e la moltitudine de' Nobili, che dalla Nostra Città di Trieste, si ritirarono alle Lagune, parenti, & adherenti, come connationali del Patriarca Nostro Giovanni.

S'accrebbe un'altro motivo, oltre la predetta ammonitione, che spinse quei empii alla sacrilega Morte del Santo Patriarca, e questo fù l'elettione accennata dal Moresini in Vescovo dell'Isola di Olivolo, overo Castello di Christoforo Greco, fratello di Longino Esarco di Ravenna, per la morte del Vescovo: Mentre il Doge

Giovanni ad instanza di Niceforo Imperator Greco, sostituì in sua vece il mentovato Christoforo, descritto dal Dandolo con queste parole: *Christophorus secundus Episcopus olivensis natione Graecus sedit ann. 12. Hic Plebanus Ecclesiæ S. Moysi fuit, suaque hypocrisi decipiens Populum, factus est Episcopus. Qui dum in Ecclesia S. Theodori Missarum solemnia celebrarentur à Damonio vexatus est. Indignusque Episcopatu judicatus, ejectus est.* Posciache eletto contro la volontà, e dispiacere di tutti li Tribuni della Provincia, e particolarmente del Nostro Patriarca Giovanni pratichissimo del Soggetto, e mal affetto che nodrivano i Greci contro la Chiesa Romana, non volle approvarlo, anzi che scomunicato lo separò dalla comunione de'Fedeli.

Irritò questo fatto si fieramente il Doge, che senza alcun timor di Dio, e rispetto alla Religione, spedì subito Mauritio suo Figliuolo con grossa armata a Grado, qual preso il Patriarca, lo fè condurre sopra un'alta Torre, al Lito del Mare, e da quella precipitare l'anno 802. doppò haver santamente governato alcuni anni la Chiesa di Trieste, in qualità di Vescovo, e poi quasi quaranta quella di Grado; il cui sangue gran tempo, come riferisce il Dandolo: *In testimonium mortis suæ in petris personaliter apparet.* E Pietro Giustiniano, (a) soggiunge che in testimonio di tanta sceleraggine le macchie del sangue, che rimasero nel Marmo, si sono vedute per molti secoli, e che non si poterono ne lavare, ne levarle via in alcun modo.

802

a Histor. Ven. lib. 1.

Approvano tutto ciò le seguenti parole estratte da una Cronica antica M.S. di Venetia, senza nome dell'Autore conservata nella nostra Libraria de Carmelitani Scalzi in Venetia. In qual tempo morì Obolerio Vescovo di Castello, dopò haver governato quella Chiesa anni 22. & fù creato à contemplatione dell'Imperator di Costantinopoli Christoforo Greco, sperando con quel elettione di tenir Venetiani in freno: La qual cosa spiacque sopramodo à Tribuni di Venetia, per esser Fratello di Longino Esarco di Ravenna, Caricho conferita dall'Imperator, come primo suo Presidente in Italia: per essa elettione riccorsero li Tribuni à Giovanni Vescovo di Grado, che per far cosa grata a loro, non volle approvar l'elettione, e di più scomunicò il Doge Giovanni, & Christoforo Greco: Sdegnato perciò il Doge, mandò Mauritio suo Figliuolo con Armata à Grado, il qual prese il Patriarca, e lo precipitò giù d'una Torre: Questa Morte alterò così li animi delli Tribuni, che raccozzatisi insieme con Fortunato da Trieste Patriarca di Grado, successo a Giovanni, aspiravano alla depositione del Doge, e Figliuolo. Questo da loro inteso con Armata andò à Grado, dove tutti li Veneti scamporono, & Obelerio Tribuno di gran valore insieme con Fortunato Patriarca à Trivigi fuggirono, di dove riceputi molti agiutti Francesi, venero contro li Dogi, che spaventati per non haver forze bastanti al combattere, scamparono à Mantova.

Questo Santo Prelato, e Zelantissimo Pastore, può meritamente arrolarsi nel numero di quelli, che sparsero il sangue, e dieron la vita per Christo, mentre per difendere il dirito della sua Chiesa, venne si barbaramente ucciso. Ridotto a si miserabil stato il

Mondo in quei tempi calamitosi, per incursioni di tante barbare Nationi Greci, Gotti, Longobardi, e Sclavi, che senza alcun timor di Dio, e riguardo alle cose Sacre perseguitavansi i Vescovi, e Sacerdoti, profanavansi le Chiese, e l'insolenze masime de'Greci, arrivaron tant'oltre, che ridusero quasi tutte le Città della Provincia dell'Istria Vedove de'lor Pastori, come scorgesi dall'*Epist.*47. d'Adriano Papa, scritta all'Imperator Carlo Magno, con questi sentimenti. *Credimus quod jam ad Vestra à Deo protectæ Excellentiæ aures pervenit de Episcopo Mauritio Histriensi, qualiter dum eum fidelem B. Petro, & nostrum cognovissent nephandissimi Græci, qui in prædicto ibidem Territorio residebant Histriensi: Zelo ducti, quamque ipsi Histrienses ejus oculos eruerint, proponentes ei, ut quasi ipsum Territorium Histriense, Vestra sublimi Excellentiæ tradere debuisset.* Cavorono prima gl'occhi al Santo Pastore, e poi lo privorono della Vita, perche mostrandosi fedele à Dio, & al Sommo Pontefice, non adheriva a'lor pessimi costumi.

A qual Diocesi, ò Vescovato s'aspettase il mentovato, & afflitto Vescovo Mauritio, discordano frà loro gl'Historici, mentre Gio: Lucio, (*a*) appoggiato solamente à congietture, come accenna Ludovico Schonleben, (*b*) l'attribuisce à Giustinopoli addimandata hora Capodistria. Altri poi su'l fondamento d'un'Inscrittione, qual conservasi nel Battisterio di Cittanova nell'Istria, pretendono fuse Vescovo di quella Città. E finalmente il precitato Schonleben alla sua Lubiana presuposta da eso l'antica Emona, l'asegna per Vescovo. Se dunque Emona à nostri tempi addimandata Lubiana, come egli s'affattica provare, (*c*) fù situata fuori de'confini dell'Istria. *Quia nullus antiquus Scriptor Æmonam, vel Æmoniam collocat in Istria*: sono sue parole. Indebitamente, e senza fondamento parmi gl'asegni Mauritio per suo Prelato, mentre Adriano Sommo Pontefice nell'addotta Epistola, lo dichiara Vescovo Istriense.

a De Regn. Dalmat lib. . cap. .
b Annal. Carniol to 1. part. 3. ann. 788.
c Æmon. vindic. cap. 4 n 4

Che l'accennato Mauritio fuse Vescovo di Trieste, e non d'altra Città dell'Istria, sufficiente prova parmi quanto accenna il mentovato Pontefice nella sudetta Epistola; mentre scrise al Magno Carlo: *Dum eum fidelem B. Petro, & nostrum cognovissent nephandis. ni Græci, qui in prædicto Territorio residebant Histriensi. Zelo ducti, quamque ipsi Histrienses ejus oculos eruerint, proponentes ei, ut quasi ipsum Territorium Histriense Vestra Sublimi Excellentiæ tradere debuisset.* Cosa che dal Vescovo di Capodistria, come ristretto in angusta Diocesi, e Territorio, e de gl'altri Vescovi di quella Provincia di poca autorità, e potenza, se pure ne residева alcuno in quei tempi calamitosi ne'Vescovati, non potean temere quei sacrilegi nemici di Santa Chiesa, come del Vescovo di Trieste, che per la sua potenza, & ampiezza di sua Diocesi, qual verso il Mare abbraccia la maggior parte dell'Istria, cioè da Siciole, Siparo, Humago fin à Pola, oltre il gran Distretto di Pinguente, e contorni circonvicini, con parte della Giapidia, ne'quai luoghi aspettava ad eso il distribuire l'investitura de'Feudi, come proprii, & attinenti al Vescovato di Trieste. Testimonio di ciò è l'Instrumento d'Investitura feudale concesa l'1333. li 13. Decembre da Monsignor Pace de Udano Vescovo della Nostra Città ad Andrea Dandolo Nobile Veneto, espresa nelli qui riferiti fragmenti dell'accennato Instrumento.

In Christi Nomine Amen.

Anno eiusdem MCCCCXXXIII. Indictione prima die XIII. Mensis Decembris.

R*Everendissimus Pater Dominus Frater Pax Dei, & Apostolica Sedis gratia Episcopus Tergestinus, per se, suosque Successores jure recti, & regalis Feudi cum annulo aureo, quem tenebat in manibus, investivit Nobilem, & Potentem Virum, Dominum Andream Dandulo Iurisperitum honorabilem Civem Venetiarum qu. Filium egregii Domini Fantini Dandulo ibidem præsentem, ac pro se suisque hæredibus masculis ab ipso legitimè descendentibus, dictam investituram &c. In Castro, & Villa, & Territorio de Sipar posito juxta Mare, inter Pyrannum, & Humagum, ac ejus juribus, & pertinentiis, & habitatoribus &c. Item simili modo in Fontana Georgica. Item simili modo in Insula Pontiana. Item simili modo in Villa de Siciolis, posita prope Pyrannum. Item simili modo in Castro, seù Territorio de Vermes posito juxta Parentium, & generaliter in quibuscumque locis Villis, & Territoriis Istriæ, a prædicto Castro de Siparo inclusivè usque ad Civitatem Pola.*

Se dunque i Greci co gl'Istriani temevano, che'l Vescovo Mauritio fedelissimo alla Sede Apostolica, e Zelantissimo della Santa Fede, consegnasse nelle mani di Carlo Magno la Provincia dell'Istria; alieno d'ogni dubbitatione sarà l'asserire, ch'egli fusse di grande autorità e potenza, e per conseguenza Vescovo di Trieste, e non d'altra Citta dell'Istria, mentre oltre l'addotte ragioni Rafaele Volateranno (*a*) scrive: *Istria caput Tergeste Colonia Romanorum.* E Filippo Cluerio, (*b*) approvando l'istesso soggiunge: *Tergeste nunc vulgo Trieste clara olim Histrorum primum Vrbs, post Romanorum fuit Colonia.* Il che anco conferma maggiormente l'infrascritta sottoscrittione, fatta da Gaudentio Vescovo di Trieste, nel Concilio celebrato in Roma di commissione di S. Agattone Papa l'anno 680. contro li Monotheliti, & altri Heretici, in cui intervennero 125. Prelati.

a Geographi libr 4. verb. Istria

b Geograph. lib 3 cap 14.

Gaudentius Sanctæ Tergestiensis Ecclesiæ Episcopus pro tota Istria, &c.

A Vvalora maggiormente quanto intendo provare, ciò che scrive del mentovato Vescovo Mauritio Ludovico Schonleben (*c*) *Certè anno 789. in Istria fuit unicus Episcopus Mauritius, incertum cujus Sedis, qui tamen videtur toti Istriæ vigilasse, de quo in Epistola sua Adrianus Papa ad Carolum Magnum.* Posciache, se dall'anno 600. fino al 900. rarissimi Vescovi ritrovansi nei Cataloghi de'Vescovati dell'Istria, come osserva l'Abbate Ughellio, (*d*) non deve apportar meraviglia se l'anno 789 sopraintendesse à quella Provincia solamente Mauritio, e questo venghi da me assegnato alla Nostra Diocesi di Trieste, alla quale dall'anno 680., che la resse Gaudentio fino al 900. accennato dall'Ughellio, attribuiscono i Scrittori più Vescovi, ch'a verun

c Annal Carniol tom 1 in apparat cap. 2. § 10 num 3.

789

d Ital Sacr. to. 5.

run'altro Vescovato dell'Istria, come scorgesi da quest'Historia. Mentre l'Ughellio *loc. cit.* nel corso di quattro Secoli à quello di Capodistria, non assegna altri che San Nazario senza espressione di tempo: À quello di Pedina, dall'anno 680. fino al 935. S. Niceforo solamente: & à quello di Pola dell'istesso anno, fino all'814. un solo chiamato Pietro. Che nel nostro di Trieste ritrovansi oltre un Fortunato anco due Giovanni, uno de'quali coll'istesso Fortunato suo Nipote, ambi Cittadini, e Vescovi della Nostra Città, furon promossi dal Vescovato di Trieste, al Patriarcato di Grado.

Seguita la crudel Morte del Vescovo Mauritio, fù assegnata l'amministratione della Diocesi Triestina, all'accennato Fortunato Nobil Cittadino di Trieste, e Nipote del predetto Giovanni Patriarca di Grado, Soggetto di qualificate virtù, e talenti, col mezo de'quali meritò d'acquistare la gratia, & amicitia del Magno Carlo, che non solo, lo riconobbe con pregiatissimi privilegi, e spetiali prerogative, mà anco lo favori, e difese ne'suoi continui travagli, e calamitose persecutioni, come si vedrà nel seguente Capitolo.

Liburni saccheggiano l'Istria, e uccidono à tradimento il Duca del Friuli: Morte dell'istesso vindicata da Corlo Magno, suo passaggio per Trieste, e promotione al Trono Imperiale dell'Occidente: Romori insorti nella Provincia di Venetia, per la Morte del Patriarca Giovanni, & elettione di Fortunato suo Nipote, Nostro Vescovo, e Cittadino di Trieste al Patriarcato di Grado.

CAPITOLO XI.

799

I Tumultuanti Popoli della Liburnia, avidi dell'altrui sostanze, invasero l'anno 799. la Provincia dell'Istria, e dopo spogliate, e saccheggiate molte Terre, ritornarono carichi di spoglie, con grosso bottino alle proprie Case. Per vendicare oltraggio si enorme, e l'ingiuria de'suoi Vassalli, si mosse contro di essi il Duca Henrico del Friuli, a cui era soggetta l'Istria. A tal mossa spaventati i Liburni, sapendo il valore del Duca, si chiusero nella forte Città di Tersaco, ove meditarono con fraudolenza privarlo di vita. Gl'offersero subito al suo arrivo la padronanza d'una porta della Città, purche di notte tempo con alcuni entrasse senza romore in essa. Fatta scielta di cento de'suoi più valorosi guerrieri, s'accinse all'impresa; mà appena entrati, che chiusa la porta alle spalle, fù da quei perfidi, con gran furore assalito. Non smarri à tal tradimento il magnanimo cuore d'Henrico, anzi che rincorati i suoi, gl'esortò à voler col ferro aprirsi la strada della propria salvezza, ò pure con gran costo di sangue nemico, vendicar la lor Morte. Doppò molto sangue sparso, dovè cedere alla fine quel valoroso Eroe,

non

non men soprafatto dalla furia, e moltitudine de'Nemici, ch'oppresso d'una tempesta di tegole, che incessantemente venivano dall'eminenza delle Case loro gettate addosso, rimanendo in un' istesso tempo estinto, e sepolto con tutti i suoi Compagni.

Pervenuto all'orecchie del Rè Carlo, che trattenevasi in Aquisgrano, l'infausto annuncio della Morte del Duca Henrico, giurò pieno di sdegno fare aspra vendetta del tradimento commesso. Stimolato anco da gl'interessi di Papa Leone, che privato da'suoi Emoli della Sacra Dignità Pontificia, faceva à lui ricorso: portossi à gran passi, con formidabil Esercito a'confini d'Italia, ove unite alle sue genti, quelle già comandate dall'estinto Duca; inviossi con tanta celerità à Tersaco, per vendicar la sua Morte, che prima udironsi collà i gridi dell'Esercito, e si videro le fiamme incenerire il Paese, che inteso il suo arrivo. Attorniata la Piazza ove eransi ritirati i colpevoli le diè un fierissimo assalto; ne si tosto sentiron quei felloni il rigore dell'Armi, che volontariamente si resero al valore di Carlo, qual in pena del commesso delitto, a'Capi principali fè troncare la testa, per vendicare col Sangue de'traditori la Morte dell'innocente Duca.

Puniti i Ribelli, e vendicata la Morte del Duca Henrico, portossi il Rè Carlo à Trieste, ove da'suoi Cittadini ricevuto, e venerato con le maggior dimostrationi d'ossequio, gl'inalzarono in ostentatione della sua magnificenza, e valore un sontuoso Arco trionfale di pietra bianca, parte del quale à tempi nostri ancor si conserva, come s'accennò nel *cap.* 11. del *lib.* 3. chiamato comunemente la Prigion di Riccardo. Le gratie, e privilegi concessi alla Nostra Città di Trieste, alla sua Chiesa, e Vescovato in tal occasione dall'invitissimo Rè Carlo, non sono da me riferiti, perche smarrite, e perse le Copie cogl'originali de'Privilegi, ò dall'incuria, e poca custodia de'nostri Antecessori, overo per il trasporto seguito di tutte le Scritture autentiche della Nostra Città à quella di Venetia, quando l'anno 1378. restò soggetta à quella Serenissima Republica, come s'accennò nel *lib.* 2. *cap.* 2. e più diffusamente si vedrà à suoi tempi.

Priva dunque la Nostra Città di Trieste, d'una si pretiosa notitia, e Tesoro, non rimane di essi Privilegi, che un picciol barlume inserto nel Privilegio concesso l'anno 1230 dall'Imperatore Federico II. à Corrado Nostro Vescovo di Trieste, qual'originale conservasi nell'Archivio del Ven. Capitolo della Nostra Cattedrale di San Giusto, in cui sono espresse queste parole. *Notum facimus Imperii Nostri Fidelibus, tam præsentibus, quam futuris, quod cum Coradus Venerabilis Episcopus Tergestinus fidelis Noster ad Maiestatis Nostræ præsentiam acceperit, quadam Privilegia Lotharii Regis, Ottonis Tertii, Caroli, Ludovici, Lotharii Vgonis Filii, Berengarii, & aliorum quamplurium Imperatorum, & Regum, prædecessorum Nostrorum Ecclesiæ Tergestinæ indulta Nostra Celsitudinis præsentavit, &c.*

Quindi anco direi principiasse la stretta familiarità, & amicitia contratta dal Vescovo Fortunato Nostro Concittadino col Rè Carlo, coll'adherenza del quale conservò (come vedremo) non solo la libertà della sua Chiesa, mà ancora se stesso, nelle calamitose persecutioni

ſecutioni de'ſuoi Avverſarii. Viſitata da Carlo la Città di Trieſte, indi s'incaminò verſo Roma, al ſoccorſo del Pontefice Leone, quale con ſommo giubilo, e contento univerſale di tutti ritrovatolo innocente dell'impoſte querele, col reſtituirle la primiera Dignità Pontificia, lo ripoſe in Sede. Scorgendo il Papa, e Baroni Romani, che gl'Imperatori Greci, per lo più contrarii alla Chieſa Cattolica, da ſe ſteſsi, con le lor hereſie, e poco valore, reſi indegni della Suprema Dignità Imperiale, non potevano già molto tempo, quaſi alienati da loro, ne in Italia, ne in altre parti difenderli. In ricompenſa de'beneficii dal Magno Carlo, e ſuoi Maggiori operati in ſervitio della Chieſa, di comun conſenſo, & applauſo univerſale del Popolo Romano, e dell'Italia tutta, l'acclamorono Imperatore, qual dal Pontefice Leone, come oſserva il Dandolo (*a*) ricevè l'Imperial inſegne: *Cum apud Græcos nomen Imperatoris mutaretur, Carolus itaque Magnus moram faciens Romæ anno* 801. *à Leone Papa, & omni Populo Romano decretum, ut Carolus nomen Imperatoris indueret, & Augusti, eo quod Romani Imperatores olim in Vrbe Romana Sedem habuiſſent. Ex eo igitur tempore Imperio Græcorum apud Occidentem evaneſcente nomine rediit Imperatoris ad quaſdam partes Occidentis*; Benche ſcriſsero alcuni ciò ſeguiſse li 25. Decembre giorno del Santiſsimo Natale dell'anno 800. Trentaquattro anni doppo haver regnato in Francia. Terminando indi in poi la potenza de'Greci in Italia, che perciò ſoggiunge il precitato Dandolo *loc. cit. Nullique Roma magis infeſta, quam Imperatori ſuo, dum duos Dominos habere contendit, & inter Pontificatum, & Imperium alterum excludit, alterum contemnit.*

a Cron. Venet M S lib. 7 cap 13.

800

L'obbrobrioſa, e deplorabil Morte accennata di ſopra del Noſtro Patriarca Giovanni, alterò, e ſconvolſe di maniera gl'animi de' Tribuni, e Popolo della Provincia di Venetia contro li Dogi Giovanni, e Mauritio ſuo Figliuolo, che mancò poco non veniſsero publicamente trucidati da eſsi. Pervenuta l'infauſta nuova di tal morte all'orecchie di Paolino Patriarca d'Aquileja, qual trattenevaſi per gl'affari della ſua Dioceſi in Roma, tralaſciando ogni coſa portoſsi con celerità nel Friuli, e radunato nella Città d'Altino una Sinodo, in eſsa ſi ſtabilì di riccorrere all'Imperatore Carlo Magno, per chiederli ajuto, acciò coll'Armi puniſse l'empia ſceleraggine de' Sacrilegi Tiranni, perche tal eccesſo non ſerviſse d'eſempio ad altri, d'inſanguinare le mani ne'Sacerdoti. Scriſse dunque Paolino à nome di tutta la Sinodo la ſeguente lettera, riferita dal Cardinal Baronio. (*b*)

b Annal Eccl. to 9 ann. 802. num 10.

Catholico Semperque inclyto triumphatori Domno Carolo Divina coronante Clementia Imperatori Paulinus minimus omnium Servorum Servus, concordi pariſque devotione cum Fratribus, & cum Conſacerdotibus &c.

E poco ſotto. *Concilium habitum Altini fuiſſe ſub nomine Regis tranquilliſſimi Veſtræ Serenitatis auribus, operæ pretium duximus, humillimis horum quamvis incultorum apicum, ſuppliciter notulis intimare &c.* E più a baſso ſoggiunge.

De Sacerdotibus autem plagis impoſitis, ſemique vivis relictis, vel certè diabolico ferveſcente furore, per ejus Satelites interemptis, non meum, ſed Veſtræ definitionis erit judicium: In Veſtræ itaque poteſtatis altitudine in quodam

dam judiciali libello à Sanctis olim Patribus salubriter prælibato legisse me recolo reservatum. Ob quam igitur causam hæc fecerint, Vestris certiùs scio omninò non latuisse, neque latere sacris memoriis. Neminem namque alium arbitrati sunt Sanctam Ecclesiam de illatis iniuriis, tàm potentissimè, quàm Regali animadversione ulcisci, vicariam ab eo vicissitudinis expetens curam, ut quemadmodum illa eum, & in præsenti Sæculo, & inter bella spiritualibus non cessat coronare triumphis, & Cœlesti Regno Divinam implorando Clementiam participem fieri imprecatur; ita & ille principale adeptus potentiam, & ab inimicis ejus valenter eam defendere, & de hostibus ejus ultrici invectionis sententia, non desinat vindicare.

Non igitur dedignetur benignitatis Vestræ Excellentia, solicitudinis erga eam pro hoc negotio vigilanter gerere curam, rememorantes per omnia sacri fontis uteri, de quo multò longè felicius estis renati, fideique lactus dulcedine enutriti, quàm priùs Materna benè quamvis vulva generati, carnalibus estis uberibus ablactati. Egrediatur quapropter (si placet) una de hac re per universam Regni Vestri latè diffusam Monarchiam decretalis Sententia ultio, quam ulla unquam possit inimica veritatis, & adversatrix justitiæ, qualibet urgente refragationis instincto oblivio abolere. Valde enim hujus sceleris truculenta præstigia, ob incuriam disciplinæ per cunctas Mundi Ecclesias prævalere partes. Unde Vestri est censura Magisterii resecanda hæc noxialis morbi modis omnibus pestis, & potentissima, docilique funditus manu extirpanda, quatenus sit Sancta Ecclesia, Vestris adiuta præsidiis, libera ab humano sanguine impolluta, quæ Christi est pretioso sanguine purpurata; quo circa ejusdem retenti feliciter gremio, & in hac vita incolumes, & gloriosi, & æterna beatitudine gaudebundi semper potiamini, & fœlices per Iesum Christum Dominum Nostrum, &c. Hæc sunt quæ vix elicere potuimus ex Vaticano mendosissimo Codice. Soggiunge il Baronio, il qual osserva coll'Abbate Palladio, (a) che quantunque il suo Originale fii in più parti corroso, da esso però ricavati l'addimandato soccorso per la Morte del Patriarca Gradense.

L'elettione all'istessa Dignità di Fortunato Nostro Vescovo, e Cittadino di Trieste, Nepote del Defonto Patriarca Giovanni, col favor, & adherenze de'parenti molto potenti in quella Provincia, e patrocinio dell'Imperatore Carlo Magno, mitigò alquanto gl'animi esacerbati de'Tribuni, e Popoli contro li Dogi; qual promotione riferisce il Schonleben, (b) favorito da Andelmo *Annal. Franc.* & Inchofer *Annal. Hungar.* colle seguenti parole. *Ad Gradensem verò Ecclesiam Caroli patrocinio promotus Fortunatus secundus Tergestinus Episcopus defuncti Ioannis Gradensis Nepos.* Il quale fù anco gratiato del Palio dal Sommo Pontefice Leone III., come osserva Sigonio (c) riferito dal Cardinal Baronio, (d) & Abbate Ughellio, (e) e si scorge dalla qui ingiunta Bolla addotta dal Dandolo. (f)

a Histor. Friul. part 1. lib 3.
b Annal Carniol to 1 part, 3 ann 802
c De Regn. Ital lib. 4
d Annal Eccl. to 9 ann 803. num 4.
e Ital. Sacr to. 5 col 1180.
f Chron Ven. lib 7 cap. 14.

Leo Episcopus Servus Servorum Dei.

Reverendissimo, ac Sanctissimo Confratri Fortunato Patriarchæ Gradensis Ecclesiæ.

Vitæ suæ tantummodo Officium Sacerdotis assumere, si interiori vigilantia perpendamus, plus est oneris, quàm honoris; quippè qui propria curare non sufficit, nisi, & salubriter gesserit aliena. Nam ad hoc Pastoralis regiminis

nis jura aggreditur, ut aliorum in se sollicitudinem pia provisione suscipiat, & in eorum se se custodia vigilanter disponat, ut Lupus insidians, possibilitatem in eo irrumpendi non habeat, nec læsionem Ovibus inferat. Sic debemus sollicitudinem gerere, ut callido antiquo humani generis inimico aditum præcludamus, & totis contra ejus voracitatem viribus obsistamus, ne nostra fortè dissidia rabida (quod absit) fauce deglutiat, & ejus ad nostram non immeritò applicetur pœnam perditio, qui commissos sollicita custodia cautela negligimus. Exhibeamus ergo quod dicimus, & quibus Divini dispensatione Consilii præesse contingit, prodesse quantùm possumus festinemus, ut dum creditor rationem nobiscum positurus advenerit, lucrum nos fecisse reperiat, & sua sicut promisit remuneratione lætificet. Hoc itaque Frater Charissime considera, & locum quem adeptus es, non ad requiem, sed ad laborem te suscepisse cognosce. Adhortationis ope fidelium corda corrobora, infidelium verò summo opere converte. Quod ut faciliùs assequi merearis prædicationem tuam vita comendet. Ipsa eis institutio, ipsa Magistra sit, ad desiderium æternæ vitæ docente suspirent, tuo viventes exemplo, & perveniant, temporalia despiciant, & quæ transitoria sunt contemnent, ad ea quæ semper durent, quæ nullo fine claudunter, desideriis anhelent. In his igitur studium adhibe, in hoc tota mentis intentione persiste, quatenus dum tua prædicatione, atque imitatione hæc fuerint consecuti, tanto majora à Deo Nostro recipies, quanto congrua sollicitudine lucrandis eis animabus Officii tui exercere operam minimè destisti. Palium præterea juxta antiquam consuetudinem Fraternitati tuæ dedimus, quo ita uti memineris, sicut Prædecessores Nostri Tuis Prædecessoribus concessere, Privilegiorum suorum scilicet integritate servata. Fidem autem Fraternitatis tuæ, quamvis in Epistola tua, quam direxisti subtiliter debuisses exponere, veruntamen lætamur in Domino, quia eam rectam esse, & in solemni Symboli confessione didicimus. Oramus autem Omnipotentem Deum, ut sua te munitione circumtegat, & Sacerdotii susceptum Officium operibus implere concedat. Scriptum per manum Benedicti Notarii, & Scrinarii S. R. E. in Mense Martio Ind. XI. Benè vale. Dat. XII. Kal. April. per manum Eustachij Primicerij S. Sedis Apostolicæ Imperante Nostro Domino Carolo Pijssimo Augusto à Deo Coronato Magno, & pacifico Imperij anno III. Ind. XI. Patronis ejusdem Domini Nostri V. Ind. XI.

Niceforo acclamato da Greci Imperatore, divide l'Imperio con Carlo Magno: Avari, overo Hunni disfatti da Francesi: Congiura de' Tribuni della Provincia di Venetia contro li Dogi Giovanni, e Mauritio suo Figliuolo, qual scoperta, scacciano da Grado il Patriarca Fortunato, questo riccorre in Francia à Carlo Magno per ajuto; intanto Obolerio suo Fratello vien acclamato Doge di Venetia: vari accidenti seguiti con la Morte di Fortunato.

CAPITOLO XII.

Attribuendo a poc'honore, e riputatione della Grecia i Prencipi, e Magnati di quella Reggia, l'essere senza Capo, perche governati da una Donna, e temendo che dal Matrimonio dell'Imperatrice

peratrice Irene, col Magno Carlo, l'Imperio tutto si trasferisse nel l'Occidente, nauseati dal suo governo, destramente la presero, confinandola in Lesbo, & acclamorono quest'anno 803. Niceforo Patricio Imperatore, Soggetto d'esperimentato valore, & autorità in Costantinopoli, quale con sodisfattione, e buona pace dell'Esercito, e Popolo della Grecia, confermò la Lega con gl'Oratori di Carlo, già prima stabilità con Irene, e per conservatione di perpetua pace frà loro, divise con esso l'Imperio, cedendo amicabilmente a Carlo, e suoi Successori l'Occidente, con la riserva per se, e suoi Successori dell'Oriente.

803

Per l'accennata divisione dell'Imperio rimase libera, e separata la Provincia dell'Istria dall'Imperio Greco, à cui l'Imperator Carlo Magno, assegnò per Duca Giovanni, che con insolite impositioni e gravezze sconvolse, & inquietò tutta quella Provincia. Resentiti perciò la Nobiltà, e Popolo Istriano, ricorsero all'Imperatore chiedendo rimedio. A richiesta si giusta, e di tanto rilievo, mandò loro Hizo Sacerdote, con Eudolao, & Ajo Conti Inquisitori, quali adunati il Nostro Concittadino Fortunato Patriarca di Grado, Teodoro, Leone, Stauratio, Stefano, e Lorenzo Vescovi, con altri cento sessantadue Primati delle Città, e Luoghi principali della Provincia, ventilate con matura ponderatione le ragioni addotte da quel Congresso, liberarono incontinente il Clero, e Popolo dall'insolite Gravezze, imposte loro dal Duca Giovanni, restituendogli al stato di prima, come stavano sotto i Greci. Pagava tutta la Provincia dell'Istria, alla Camera Imperiale Marche ...... distribuite frà le Città, e Castelli conforme la possibilità di ciascuna di esse.

Distrusse ancora quest'anno il Magno Carlo, un fiero, e potente Nemico della Nostra Patria, e dell'Italia insieme, che furono gl'Avari, overo Hunni habitatori della Pannonia, hora addimandata Ungheria, con le spoglie de'quali, s'arricchì si fattamente la Francia, che mai verun'altra guerra, e conseguita vittoria, gl'apportò maggior tesori, ne più abbondanti ricchezze; così afferma il Dandolo, (a) col tenore seguente: *Avari, qui & Hunni, seù Pannonici dicti à Gallis bello perdomiti sunt; omnis eorum gloria, & Nobilitas defecit, & eorum divitiæ, quas penè ex toto Orbe congesserant à Francis obtinentur. Unquam ullo bello Francia tantum ditata est.* Onde per le sue valorose attioni, e vittorie ottenute in difesa, e prò della Chiesa, ed'Imperio, acquistossi meritamente il nome d'Augusto, come asserisse Vincenzo addotto dal Dandolo *loc. cit. Carolus autem pro Republica pugnans, tandem in ultima vita sua terminis Imperii nomine sumpsit, ut qui Romani Imperij defensor extiterat, pro tantis meritis reciperet nomen Augusti.*

a Chron. Ven. M S. lib. 7. cap. 14

Le mal'operationi, e pessimi costumi del Doge Giovanni, e del Figliuolo Collega, giunti à termine intollerabile, accese si fattamente al sentire d'Alessandro Maria Vianoli (b) l'odio de'Cittadini, e Tribuni della Provincia contro di essi, che uniti ad Obolerio Tribuno di Malamocco, e Fortunato, all'hora Patriarca di Grado suo Fratello, con vendicare la morte dell'innocente Pastore lor Zio, procurarono liberare anco se stessi dalla tirannia di quei Sacrileghi. Mà perche l'ottimo mezo al buon maneggio delle congiu-

b Hist. Venet. lib. 2.

re,

re, ricerca la segretezza; quindi è che scuoperto il farto da'Dogi, convenne ad Obolerio, e suoi seguaci allontanarsi dalla Città, e ritirarsi à vivere celatamente sotto Trivigi, & al Patriarca Fortunato alla Città di Grado, ove i Dogi spedirono subito una potente Armata, il che necessitò il Patriarca anco indi partirsi.

Scorgendosi Fortunato scacciato dalla propria Città, e Chiesa, col conseglio d'Obolerio suo Fratello, altri parenti, & amici, deliberò senza dimora di ricorrere in Francia all'Imperatore suo partialissimo, come subito eseguì. Arrivato alla Corte, espose al Magno Carlo le sue gravezze, coll'empia Morte del Patriarca suo Zio, e detestabili operationi de'Dogi, quali sentite, mossero quel Santo Imperatore à volergli protegere, e soccorrere, particolarmente Fortunato, per le sue rare virtù, e talenti da esso molto stimato, e riverito, che perciò in lor ajuto spedì incontinente Pipino suo Figliuolo, con potente Esercito a'danni de'Dogi. Raccolse in questo mentre Obolerio buon numero de'parenti, amici, & altra gente, e portossi d'improviso à Malamocco, d'onde scacciati i Dogi Giovanni, e Mauritio, con Christoforo Vescovo di Castello lor famigliarissimo, Autori tutti della Morte del Patriarca Giovanni, quasi prevedendo l'imminente pericolo, ricoveraronsi per sicurezza nella Città di Mantova. Consultata da'Tribuni, e Popolo la fuga de'Dogi, si decretò deporli dalla Dignità Dogale, e con giubilo universale, fù acclamato Obolerio l'anno 804. Prencipe in Malamoco.

804

Presentito in Francia dal Patriarca Fortunato il felice, e prospero successo d'Obolerio Antenorio suo Fratello; e con la fuga de'deposti Dogi, cessati i timori delle minacciate rovine, propose ritornare in Italia, e ricondursi à Grado: Ma prima di lasciare la Francia ottenne dall'Imperatore l'ingiunto Diploma riferito da Carlo Sigonio, (a) & Ughellio (b) concernente non solo al suo Patriarcato, mà ancora alla propria persona, e suoi Famigliari.

a De Regn. Ital lib. 4.
b Ital Sacr to 5. col 1182.

Carolus Serenissimus Augustus à Deo coronatus Magnus, & Pacificus Imperator Rom. gubernans Imperium per Misericordiam Dei Rex Francorum, & Longobardorum.

Maximum Regni Nostri hoc agere credimus immunitatum, si petitionibus Sacerdotum, vel Servorum Dei, quæ Nostris auribus fuerint probatæ libenter annuamus, ut eos in Dei nomine ad effectum perducamus. Igitur notum sit omnibus Fidelibus Nostris præsentibus, & futuris. Qualiter Venerabilis Fortunatus Gradensis Patriarcha Sedis Sancti Marci Evangelistæ, & Sancti Hermagoræ Episcopus Serenitati Nostræ petiit, ut tale beneficium, circa dictam memoratam Sanctam Ecclesiam ex Nostra Indulgentia concedere, & confirmare debeamus:

Quatenus

Quatenus sub immunitatis nomine, tam ipse, quam Sacerdotes, & reliqui, nec non Servi, Coloni, qui in terris suis commanent, in Istria, Romandiola, seu in Longobardia, vel ubique quieto tramite vivere, & residere debeant. Cujus petitionem ejus servitio, & meritis compellentibus denegare noluimus, sed pro mercedis Nostra augumento in Dei nomine ita concessisse, & in omnibus confirmasse, cognoscite, tam Episcopia, & Xenodochia, Ecclesias Baptismales: Pracipientes ergo jubemus, ut in Vicis, vel Villis, seu rebus, vel reliquis quibuslibet possessionibus undecumque præsenti tempore memoratus Patriarcha, juste, & rationabiliter vestitus esse dignoscitur, nullus Iudex publicus iniustè ad causas audiendum, vel Fenda exigendum, nec mansiones, seu paratas faciendum, nec ullas redhibitiones iniustas requirendum se ingerere, aut exactare præsumat; sed cum prædictus Fortunatus Patriarcha advenerit, sub immunitatis nomine, tum ipse, quàm ejus Successores, & Coloni, ac Servi, qui super terras suas commaneant, vel reliqui homines, sic valeant ex Nostra indulgentia, quieto tramite vivere, ac residere. Ita ut melius eis declaretur pro Nobis, vel pro stabilitate Regni Nostri jugiter Domini misericordiam exorare. Et ut hac auctoritas firmiter habeatur, vel pro tempore melius conservetur, manu propria subtus firmavimus, & de annulo Nostro Sigillari jussimus.

Hadingus ad vicem, & Casubaldo Dat. Idibus Augusti in Sacro Palatio Nostro anno Tertio Christo propitio Imperii Nostri.

Ritornato in Italia, tutto lieto, e consolato il Nostro Patriarca Fortunato, non ardì però al sentire del Dandolo (a) d'entrare nella Città di Venetia, ne andare à Grado, ove Giovanni Diacono col favore de'Sacrilegi Dogi, Padre, e Figliuolo havea usurpata quella Sede, mà ritirato in Murano nella Parochia di San Cipriano sotto Torcello, fece incarcerare l'iniquo invasore della sua Chiesa, e mitigato alquanto il furore de'Dogi, portossi tutto festoso alla Città di Grado. Liberatosi con la fuga l'incarcerato Giovanni, si trasferì à Mantova sotto la protettione de'Dogi, ne contento di ciò, sollecitoli un'altra volta alle vendette contro Fortunato. E perche à quei tempi era sostenuto il Dominio dell'Europa, e dipendeva la conservatione, e l'esser suo, quasi da due Poli, in Oriente dalla potenza Greca, & in Occidente dalla Francese: non riconoscevano i Prencipi d'Italia altro appoggio, che le forze di questi due Potentati. Inteso i due deposti Dogi, il ricorso fatto dal Patriarca Fortunato, e suoi adherenti alla Francia coll'ottenuto soccorso, per armarsi anch'essi alla difesa, spedirono Ambasciatori à Niceforo in Costantinopoli, il quale oltre larghe esibitioni, e promesse, spedì subito Niceta suo Capitano Generale, con grand'Armata nell'Adriatico in lor ajuto.

a Loc. cit. lib. 7. cap. 14.

805 In questo mentre Obolerio tutto solecito in vendicare la morte del Patriarca suo Zio, unito l'anno 805. co' Tribuni adherenti, parenti, e Popolo, assediò la Città d'Heraclea, come riferisce Sigonio. (a) *Magno comparato exercitu Heracliam unde Ioannes, & Mauritius originem trahebant, in eorum contemptum invaserunt, atque in ditione addactam funditus everterunt*. O pure vogliono altri appresso il Dandolo, *loc. cit.* fù distrutta da Pipino Rè d'Italia, per comandamento dell'Imperator Carlo suo Padre, à persuasione del Patriarca Fortunato, non per mal affetto verso la Patria, come asseriscono alcuni, mà solamente acciò restasse punita, e vendicata la sacrilega morte del Patriarca Giovanni suo Zio. Per la demolitione di Heraclea, la Nobiltà della Provincia, qual habitava secondo scrivono il Dandolo, e Sigonio la maggior parte in essa Città, come in Metropoli, e Sede principale, parte si divise in Malamocco, parte in Torcello, e buon numero in Rialto, & altre Isole circonvicine, il nome distinto de'quali registra il Dandolo, (b) coll'aggiunta di queste parole: *Ut quorum Progenies, & eorum antiquitas pateriat, singulariter subscripta sunt*. Annoverando frà esse anco la Barbariga.

a De Regn Ital lib. 4.

b Cron Ven lib 7 cap 14.

E opinione d'alcuni riferiti dall'istesso Autore *loc. cit.* che solamente le Famiglie da esso descritte andassero doppò la destruttione d'Heraclea, ad habitare in Rialto, e che verun'altra quantunque Nobile possa paragonarsi ad esse secondo il sentimento d'altri. Opinioni false, e reprovate dal Dandolo stesso, mentre in Rialto, Torcello, & altri Luoghi della Provincia, assai prima della demolitione di quella Città ritrovavansi Tribuni, e Soggetti di gran valore, e stima, che ritirati per sicurezza nelle Lagune, con le loro Famiglie dall'Istria, & altre parti d'Italia, illustrarono con le loro gloriose attioni, e meriti se stessi, e la Patria, non meno dell'accennate.

Occorsero nella Provincia Veneta in questo tempo, accidenti di gran rilievo: posciache concesso ad Obolerio d'eleggersi per Compagni, e Collega, nel governo i due suoi Fratelli Beato, e Valentino, il primo de'quali ansioso d'usurparsi il Prencipato, sotto pretesto che Obolerio adheriva troppo a gl'interessi della Francia, per conseguire il suo intento, eccitò il Popolo contrario, e mal affetto al Doge, come scrivono diversi appresso il Vianoli (c) à causa delle sue cattive operationi, à discacciarlo dalla Patria, à cui convenne ricoverarsi appresso l'Imperatore in Francia, e Beato con tal pretesto ottenne l'intento. Una Cronica M.S. senza nome del suo Autore riferisce, che sapendo l'Imperatore esser Obolerio nobilissimo, e discesi da stirpe Reale, le diede una propria Figliuola per moglie, con promesse di grand'ajuto, e soccorso come poi seguì.

c Histor. Ven lib 2.

Il Publico per la mancanza del Doge, in riguardo delle rare qualità, e talenti del Patriarca Fortunato, stimato, e riverito da tutti, gl'incaricò di sopra intendere, & assistere in compagnia di Beato, e Valentino Fratelli, alla direttione de'più importanti affari del Governo. Maneggiò egli con gran solecitudine, e diligenza la Lega desiderata da Pipino Figliuolo di Carlo, contro Niceforo Imperatore della Grecia, qual non potendo sortire, risolvè abbandonare la Patria, anco contro il sentimento de'più savii, per ritornare in

Francia

Francia, ove dimorò molti anni. Tal deliberatione sconvolse si fattamente gli animi contro la sua Persona, che l'anno 809. al sentire del Dandolo, (a) conferirono la sua Sede Patriarcale di Grado à Giovanni Abbate di S. Servolo. Quantunque scrivessero altri, che inteso Fortunato, qual adheriva alla Francia, l'arrivo dell'Armata Greca nell'Adriatico, non giudicando la Città di Grado porto sicuro per esso, si ritirasse dall'Imperatore in Francia, col quale operò con tanta efficacia, che l'indusse à mandare Pipino suo Figliuolo l'anno 809. con potente Armata contro Veneti, à sollievo d'Obolerio. Quello successe à Pipino in questa guerra, come alieno dalla Nostra Historia, si tralascia a' Scrittori Veneti, quali diffusamente lo descrivono. Dirò solo che non potendo conseguire Pipino l'esito felice da esso premeditato, mercè la valida resistenza de' Veneti, abbandonò l'impresa, e ritirossi a Ravenna, indi à Milano, ove finì i suoi giorni.

809

a Loc. cit. lib. 8 cap. 1.

809

„ D'Obolerio scrive il Vianoli. (b) Vogliono Autori più accreditati, che il Doge Obolerio fusse ritornato con la Famiglia sua in tempo, che Pipino si licentiava da' Veneti, & che non potendo questi tollerare la comparsa odiosa di lui, lo sacrificassero con la Famiglia al loro sdegno, facendogli crudelmente morire. Ma sia il suo luogo al vero, certo è che doppò la partenza di Pipino, fù deliberato far eletione di Doge, in luogo d'Obolerio, e Colleghi suoi Fratelli, doppò con lustro di governo, lasciando incerta la Posterità per la varietà de' Scrittori, ò della sua innocenza, ò della sua colpa, certa però della sua depositione: Sin quì quest'Autore. A cui soggiungerò quanto di esso adduce il Dandolo. (c) *Niceta Patricius cum Exercitu ad tuenda loca Dalmatiæ venit. Qui autem Venetias accedens Obelerio Duci Spatarii titulum ex Imperiali largitione concessit.*

b Hist. Venet. lib. 3.

c Chron Venet. lib 7 cap. 14.

Soggiunge anco il Dandolo. (d) Che quest'anno abbandonato Malamocco dalla Nobiltà e Plebe à causa della guerra con Pipino, si trasferirono tutti à Rialto col Trono Ducale, chiamando la Città universalmente Rialto: s'oppose à tal novità il Clero, volendo che per la Sede Episcopale stabilita in Olivolo, s'addimandasse Olivense, overo Castellana. Vinse la lite il Volgo, il quale applicandole il nome della Provincia, i cui termini stendevansi dalla Città di Grado fino à Capod'Arzere; sortì quella Città il celebre nome di Venetia, che trà le meraviglie moderne del Mondo, può senza nota d'hiperbole gloriarsi la prima.

d Loc cit. lib. 8 cap 1.

Di Beato scrive Giulio Cesare Faroldo. (e) *Morì quest'anno in Venetia el Duce Beato: beato, e felice veramente, poiche gl'accadè morir si glorioso: havendo acquistato alla Patria una tanta Vittoria* (parla di quella contro Pipino, *) & à se li honorati titoli, e cognomi di Belliero, cioè Belligero*, che significa guerriero, e valente, e Vittore. *E tal fu la fortuna, e virtù di questo inclito Duce ultimo di quelli, che sedeano in Malamocco, e unico in el suo Dogato, come ben dimostra in la sua Historia, el Clarissimo Pedro Iustiniano, non collegiato come altri scrivono, con più longhe dicerie, che non si conven à cose di che s'habbia poco lume di scritture antiche.* Sin quì Faroldo. Che per essere di Famiglia andata da Trieste alle Lagune, hò voluto ciò scrivere per honore della mia Patria.

809

e Annal Ven. ann 809 pag. 40.

Non tralasciava Fortunato, qual ancora dimorava in Francia, di

maneggiare con ogni folecitudine la pace con Carlo, ftimandofi obligato a beneficio della Patria, d'eftinguere questa fiamma, di cui era ftato Mantice; mentre a proprii interefsi, à quelli della fua Chiefa, e di tutta l'Italia, non fcorgeva maggior vantaggio, che'l reconciliarfi co'Veneti, e placare quei tumulti. Confeguito doppò molte diligenze il fofpirato fine, ritornò alla Patria, indi per efsere mediatore della Pace, & aggiuftamento coll'Imperatore Niceforo, fi trasferì à Coftantinopoli, ove mediante i fuoi manierofi trattati, confegui il felice intento, e fi conchiufe una pace folenne trà

813 Carlo, e Niceforo, e Veneti: che l'anno 813. dopò morto Niceforo fi ftabilì novamente frà Carlo Magno, e Michele Imperatore d'Oriente, colla divifione de gl'Imperii, già prima ftabilita, e conchiufa col fuo Antecefsore.

Sopite, e terminate con la pace le rivolutioni dell'Italia, fopra-

814 venne al Magno Carlo un dolor di fianco, che l'anno 814. del Signore, e 60. di fua Età, 47. del Regno di Francia, e 13. dell'Imperio, con univerfal dolore di tutto il Chriftianefimo, levandogli la vita, lo mandò a regnare eternamente in Cielo, le fue heroiche, è virtuofe attioni defcrive Carlo Sigonio, (a) coll'ingiunto Elogio. *Vir bello, paceque fummus, juftitiæ, literarumque cultor eximius, atque omnium Imperatorum poft Conftantinum Magnum, quem ut cognomine, fic virtute aquavit, fine controverfia Maximus, ac præcipuus Italiæ reftitutor, & Catholicæ Ecclefiæ affertor habendus.*

a De Regn. Ital. lib. 4.

Queft'anno iftefso, Ludovico fuccefso nell'Imperio in luogo di Carlo (come fcrive il Dandolo) ad inftanza del Patriarca Fortunato, concefse a'popoli dell'Iftria: *Vt Rectores, Gubernatores, Epifcopos, Abbates, feu Tribunos, & reliquos Ordines licentiam habeant eligendi, & Decretum per Legatos Caroli Patris conftitutum renovavit.* Qual cofa Sigonio *loc. cit.* feguito dall'Ughellio, (b) fcrive che fuccefse l'anno 818. e quarto dell'Imperio di Ludovico, nel quale ottenne la confermatione de gl'antichi privilegi della fua Chiefa, riconcigliato di nuovo co' Veneti: *Ecclefiam Gradenfem fuam repetiit. Et Ioannem Abbatem, qui illam invaferat ad Monafterium fuum redire coegit.*

b Ital Sacr. to. 5. col 1183.

818

Gode poco il fofpirato ripofo della fua Chiefa il noftro Fortuna-

821 to, mentre l'anno 821. al fentire d'Eginhardo *De geftis Ludovici pii Imperatoris*, un'altra tempefta, ò perfecutione accennata anco dal Dandolo, inforta dal cattivo animo d'alcuni contro di lui, lo necefsitò abbandonare un'altra volta la Patria. *Veneti (*fcrive il Dandolo*) adverfus Fortunatum Patriarcham denuò concitati, eum de Patria expulerunt.* Senza afserirne altra caufa. Sapea ben egli addottrinato dalla Morte feguita del Zio, che il cedere alla furia de'Grandi è afsai meglio, che l'opporfi con pericolo della vita, alle lor mal concepite pafsioni. Scrive però l'Abbate Ughellio, *loc. cit.* che Tiberio fuo Sacerdote l'incolpafse apprefso Ludovico Pio, di fecreta intelligenza con Lindevifio Rè de'Ungheri, e l'efsortafse perfeverare non folo nell'incominciata perfidia contro di lui, mà anco di fouvenirlo con Danari, Configlio, Artefici, e Muratori per fortificare i fuoi Caftelli.

Citato alla Corte il Patriarca, per render ragione di quefto fatto, prima di patire pafsò in Iftria, indi fingendo ritornare à Grado, fi trasferì

si trasferì per sicurezza alla Città di Zara in Dalmatia; ove scoprendo à Giovanni Governatore di quella Provincia il motivo di sua fuga, da esso fù accomodato d'una Nave, con la quale si portò subitamente à Costantinopoli, ove dimorò tre anni, e l'anno 824. partì verso la Francia, con gl'Ambasciatori dell'Imperatore Michele, il quale come avverte il Dandolo, mandò per regalo all'Imperatore Ludovico l'opre di S. Dionigi Areopagita tradotte dal Greco in Latino, che riposte con gran solennità nella Chiesa di Parigi, il giorno della sua Festa, sanò l'istessa notte quel Santissimo Martire 19. infermi.

824

Le Calende di Decembre scrive Sigonio, (a) diede Ludovico audienza nella Città di Roano à gl'Ambasciatori venuti da Costantinopoli, & al Patriarca Fortunato; i primi doppò presentate le lettere co'doni, esposero esser mandati per componer, e stabilir la pace frà il lor Signore, e la Maestà Sua, & à causa della veneratione delle Sacre Imagini, dovetsi portare à Roma. Sentite poi le scuse della fuga del Patriarca, gl'impose d'andare co gl'Ambasciatori dal Pontefice, acciò esaminate, & approvate da esso, si manifestasse meglio la sua inocenza al Mondo; mà prevenuto dalla Morte prima di partire di Francia, dopò haver governato la Chiesa di Grado al sentir del Dandolo anni 27. rese l'Anima al Creatore: *Relinquens Ecclesiæ suæ, cæteris piis locis multa Ornamenta Ecclesiastica, quæ vivens ipse acquisivit.*

a De Regn. Ital lib 4.

Molti altri beneficii (riferisse l'istesso Autore) comparti egli alla sua Chiesa, e Città di Grado. Redificò la Chiesa di Sant'Agata distrutta, & atterrata dall'impeto del Mare, ove nella Capella di S. Vitale collocò li Corpi de'40. Martiri, quali direi fussero gli stessi trasferiti dalla Nostra Città di Trieste, come s'accennò nel *cap.* 2. del *lib.* 7. E quella di S. Pellegrino, che per timore de'Francesi distrussero i Gradisani. Oltre l'ornare con lamine d'Argento gli Altari della Cattedrale di Grado. Fù il nostro Fortunato Soggetto adornato di molte virtù, intrepido e costante ne gl'incontri d'avversità, amato molto, perciò e stimato grandemente dall'Imperatore, di cui asserisce una Cronica antica M.S. *Carolum Magnum illum Compatrem habere optasse, in cujus gratiam tot Privilegia Gradensi Ecclesiæ libenter donasse.*

Ne l'haver egli solecitato l'Imperatore Carlo Magno, di mandare Pipino suo Figliuolo, à vendicare l'obbrobriosa Morte data da' Dogi Padre, e Figliolo al Patriarca suo Zio, fù effetto di poco amore alla Patria, come vien tassato d'alcuni, mà di puro Zelo, che fussero castigati i delinquenti, come apparirebbe la verità, se gl'Autori più diffusamente havessero scritto l'attioni di questo Soggetto, del quale, e di suo Zio Giovanni ritrovansi molto parchi, e ristretti, & anco discordi frà loro. L'asserire poi alcuni che egli morisse poco dopo il suo arrivo co gl'Ambasciatori Greci in Francia, che sarebbe l'anno 825. discorda da quanto scrive l'accennato Dandolo che anni 27. governasse egli la Chiesa di Grado, secondo qual opinione haurebbe lasciato il mondo l'anno 830. decisione, ch'io studioso di brevità lascio à curiosi investigatori de' tempi.

825

830

LIBRO OTTAVO.

Per le pretensioni de' Patriarchi d'Aquileja, e di Grado sopra i Vescovati dell'Istria, si congrega in Mantova una Sinodo, mà senza effetto: Saraceni distruggono il Territorio di Trieste, e donatione della Città e Territorio di Trieste, fatta al suo Vescovo Giovanni dal Rè Lottario Figlivolo dell'Imperatore Ludovico Pio.

CAPITOLO PRIMO.

Orto il Nostro Fortunato, successe nel Patriarcato di Grado Venerio Figliuolo di Boetio Trasmondo di Rialto, il quale mediante li suoi Inviati, ottene dall'Imperatore Ludovico Pio, e Lottario Rè d'Italia suo Figliuolo, la confermatione de' Privilegi concessi da Carlo Magno alla Chiesa di Grado. Insisteva pure in questo mentre con reiterate instanze, Massentio Patriarca d'Aquileja appresso i Sommi Pontefici, acciò si congregasse una Sinodo Universale di tutti i Vescovi d'Italia, in cui si decidesse quella famosa contesa tanti anni addietro controversa frà i Patriarchi d'Aquileja, e di Grado sopra la giurisditione de' Vescovati dell'Istria. Ottenne finalmente l'intento da Papa Eugenio II, il quale assegnò la Città di Mantova l'anno 826. per la radunanza di tal Sinodo, ove intervennero oltre i Legati Ponteficii anco gl'Ambasciatori dell'Imperatore Ludovico, e di Lottario suo Figliuolo, con tutti i Vescovi, e Prelati d'Italia.

826

Espose Massentio alla presenza di quei Padri nel suo Libello, come la Chiesa d'Aquileja, da che l'instituì S. Marco coll'autorità del Prencipe de gl'Apostoli S. Pietro, prima Sede in Italia doppò la Romana, fù sempre la Metropolitana, e la Gradense Filiale, e suffraganea,

fraganea, e godè continuamente il titolo di Metropoli, fin che furno eletti due Patriarchi Giovanni II. in Aquileja, e Candiano in Grado, qual divisione, e Scisma apportò gran pregiudicio all'antica autorità del Patriarcato d'Aquileja, e molte turbolenze a' Vescovi suffraganei dell'Istria: che perciò anch'essi insistevano d'esser un'altra volta rimessi sotto l'antico lor Metropolita. Richiedendo per fine da quell'Ecclesiastico Senato la decisione, e determinatione di quella famosa contesa, tanti anni addietro controversa, fra li suoi Predecessori, e li Patriarchi di Grado, con dichiarare, e decretare, che la Metropolitana fii la Sede d'Aquileja, e la Gradense Filiale, acciò col reintegrarla della primiera autorità, e possesso, si ponga il stabilimento d'una perpetua pace alla sua Chiesa. Sentite, e ben ponderate in quel Sacro Congresso le ragioni addotte dal Patriarca Massentio sentirono anco quanto rappresentò à nome del Patriarca Venerio. Tiberio Diacono suo Interveniente, e doppò matura considerațione delle ragioni dell'una, e l'altra parte, fù deciso con tutti i voti da quei Savii Padri, che nell'avvenire la Chiesa d'Aquileja fusse riconosciuta per Matrice, e Filiale la Gradense, con dichiaratione della depositione del Patriarca Venerio; e che tutti i Vescovi dell'Istria, restassero soggetti come prima al Patriarcato d'Aquileja.

Impedì l'esecutione di tal sentenza la depositione di Balderico Duca del Friuli, rimosso dal governo temporale nell'Assemblea Imperiale, congregata l'anno 828. il Mese di Febraro in Aquisgrana d'ordine dell'Imperatore Ludovico Pio, perche l'anno antecedente per sua colpa, e negligenza, i Bulgari vastarono la Pannonia superiore; motivo al sentire d'Andelmo *ad ann.* 828. che *Marca quam solus tenebat, inter quattuor Comites divisa est*, overo come scrivono altri: *inter Duodecim*. Morse in questo mentre Eugenio Sommo Pontefice, à cui successe nel Ponteficato Gregorio IV. dal quale Venerio Patriarca di Grado ottenne il Palio l'anno 830. e così rimase nel suo antico possesso. Quantunque Massentio favorito da Lottario Rè d'Italia, ricusando d'ubbedire alle paterne ammonitioni del Papa, mai tralasciasse di travagliare i Vescovi dell'Istria suffraganei del Patriarca Gradense, violentandoli come scrive il Dandolo (a) alla propria ubbedienza, e soggetione.

828

830

a Cron Venet. M S lib. 8 cap. 4.

In questi tempi pure i Saraceni sotto il comando di Sablà lor Duce rotta, e superata l'Armata Veneta appresso Taranto, insuperbiti, e pieni d'alteriggia per l'ottenuta vittoria, scorgendo aperti, e liberi d'ogn'intorno i passi, drizzarono il camino nelle viscere dell'Adriatico, e divisi parte in Dalmatia, & Istria, distrussero con molte Castella anco il paese. Et approdati gli altri in Ancona, e Ravenna, col porre ogni cosa in scompiglio, lasciaron pur ivi deplorabilissimi segni d'incendii, e saccheggi, effetti della lor barbara crudeltà. Presentito poscia, che alcune Navi Venete ritornate da Soria, cariche di pretiose Merci, per salvarsi da tanta furia s'erano ritirate nel Golfo di Trieste, quali seguite da questa Canaglia, divennero miserabil preda del lor furore, che senza pietà amazzarono tutta la gente ritrovata in essa.

Ne contenti del rapito bottino, che smontati à terra distrussero anco colle fiamme, e col ferro il Territorio della Nostra Città di

Trieste.

a Ann. il Carniol to 1. part. 3, ann. 840

Trieste. Scrive Ludovico Schonleben, (a) che mosso à pietà Lottario Rè d'Italia, Figliuolo dell'Imperatore Ludovico Pio, donò al Vescovo Giovanni II. di Trieste l'istessa Città, con le sue Mura, e Torri, e tre miglia di circuito intorno ad essa di Territorio, con prohibitione, che veruna persona di qualsivoglia conditione potesse esiger' alcuna gabella, ò pretendere giurisditione in essa, fuori del mentovato Vescovo, e suoi Successori, come dal quì ingiunto Diploma, ò Privilegio chiaramente si scorge,

In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Lotharius Divina favente Clementia Rex.

SI Sanctis, & Venerabilibus conferimus munera, Anima Nostra proficuum esse non abigimus; quo circa omnium Sancta Ecclesia Dei Fidelium Nostrorum præsentium, & futurorum comperiat Vniversitas, qualiter interventu, & petitione Odonis Venerabilis Episcopi Nobis dilecti fidelis, ac pro Dei amore Animaque Nostri Patris, Nostraque remedio, per hoc Nostrum præceptum, pro ut justè, & legaliter possumus, damus, & concedimus, largimur, & offerimus Ecclesiæ Dei Genitricis Mariæ Virginis, Sanctique Iusti Martyris, quæ Caput est Tergestini Episcopatus, cui præest Venerabilis Vir Ioannes Episcopus Noster dilectus, & fidelis. Omnes res Iuris Nostri Regni, atque districtus, & publica querimonia, & quidquid publicæ parti Nostræ rei pertinere videtur, tam intra eandem Tergestinam Civitatem coniacentes, quam extra circum circa, & undique versus, tribus milliaribus protensis, nec non & Murum ipsius Civitatis, totumque circuitum, cum Turribus, Portis, Porterulis, & quidquid (ut dictum) ad partem Nostræ Reipublicæ, inibi pertinere videtur. Præcipientes itaque jubemus, ut nulla Regni Nostri Magna, parvaque Persona in prælibata Civitate curatura aliquod Vectigal, aut aliquam publicam factionem exigere audeat, neque de foris, ut dictum est tribus milliaribus undique versus protensis, nec alicujus authoritate Principis placitum custodiant, nec ante aliquam Dignitatem, nisi ante prætaxatum Ioannem Episcopum, suosque Successores ad partem prædictæ Ecclesiæ, vel eorum Missos, tanquam ante Nos, aut ante Nostri Comitis præsentiam Palatii, & quidquid Nostræ Reipublicæ parte, usque modo pertinuisse videtur. Ipsi quos prædiximus ad partem prædictarum Ecclesiarum procurent in perpetuum, & fruantur omnium bonorum contradictione remota. Si quis igitur hujus Nostri præcepti violator extiterit, cognoscat se compositurum Auri optimi libras mille, medietatem Cameræ Nostræ, & medietatem prædictæ Ecclesiæ, atque eidem Ioanni Venerabili Episcopo, dilecto fideli Nostro, suisque successoribus. Insuper cum Iuda, & Saphira in æterno judicio habeant portionem, quæ ut veriùs credatur, diligentiùsque observetur ab omnibus, manu propria roborantes, annulo Nostro subter insigniri jussimus.

O A R S V

Odoricus Regis Vicecancellarius Bruninensis Episcopus, ac Vicecancellarius recognovit.

vit. Dat. VIII. Augusti Anno Dominica Incarnationis DCCCXLVIII. Regni verò Domini Lotharii Regis XVIII. Indictione Tertia. Actum Papiæ feliciter.

Molti dubii, e molte osservationi necessarie à mio parere, richiede l'intelligenza di questo Privilegio, per maggior notitia, e chiarezza della verità. Mentre asseriscono alcuni, fra' quali l'Abbate Ughellio, (a) che il Rè Lottario, qual concesse tal donatione, e Privilegio al Nostro Vescovo Giovanni, non fusse Figliuolo dell'Imperatore Ludovico Pio, mà Figliuolo del Rè Ugone; il cui Originale conservasi nella Cancellaria Episcopale, & un'altra Copia autentica nella Vicedominaria, ò Archivio Publico della Città di Trieste, che gl'assegna l'anno 848. nel quale secondo il comun sentimento de gl'Historici regnava Lottario Primo, e non il Secondo. Ne gl'anni XVIII. Regni &c. coll'Inditione Terza, assegnati in questo Privilegio suffraga l'opinione contraria, mentre a mio credere, tal errore seguì dall'innavertenza del Copista, che in vece d'anni 8. scrisse 18. e l'Inditione terza, in vece della decima, numerata quell'anno dal Cardinal Baronio. (b) Oltre che l'anno 948. correva l'inditione 6. e non la terza, e Lottario II. al parere comune de'Scrittori, abbandonato dal Padre l'anno 947. rimasto solo, regnò solamente l'anno 948. nel quale anco dovete cedere à Berengario il governo. *Ex his rebus Lotharius animi dolore confectus exeunte anno in phrenesim incidit, ac mox e vita migravit.* Sono parole di Sigonio. (c) Dal che s'arguisse, come l'assegnare 18. anni di governo, è più lontano della verità, di quanto possa opporsi al Re Lothario Primo. Onde se la donatione assegnata dal Privilegio successe alli 8. d'Agosto, altri pensieri totalmente alieni dal donare Città à Vescovi, parmi passassero à quei tempi nella mente di Lottario II.

848

a Ital Sacra to. 5. col. 502.

b Annal Eccl. lib. 10.

c De Regn. Ital lib 6.

Ne minor fondamento contro l'Ughellio sarà la vendita per 500. Marche d'oro, fatta da un'altro Giovanni Vescovo in quel tempo di Trieste alla stessa Comunità, di tutto il Dominio, e giurisditione, ch'egli teneva sopra la Città, con la sola riserva di batter moneta, per conservatione della pace comune, e rimovere i scandali, & altri inconvenienti, che occorrevano alla giornata fra il Vescovo, Capitolo, e Canonici d'una parte, e detti Comunità, e Popolo di Trieste dall'altra, con altre particolarità che l'anno 948. in cui seguì tal vendita più minutamente si diranno. Fù sborsato questo danaro dalla Comunità ad un'Hebreo, col quale s'era impegnato il Vescovo, per difendere i beni della sua Chiesa contro l'incursioni de'Carinthiani, Ungheri, e Sclavi, quali infestavano i Carsi, col Territorio della Città, come si vedrà dall'Instrumento ivi riferito.

Onde segue, che se tal donatione fusse occorsa l'anno 984. assegnatagli dall'Ughellio, sei mesi, e non più, come osserva il Schonleben, (d) haurebbe goduto il Vescovo tal Privilegio colla padronanza della Città, cosa del tutto incredibile, & aliena d'ogni sensato giudicio, che un Vescovo con tanta celerità, e nota della propria riputatione, volesse privarsi d'un Dominio, e beneficio così singolare, facendosi conoscere troppo avido del danaro, & avaro, con pregiudicio del Vescovato, & altri Vescovi suoi successori. Lingiunte

d Annal Carniol. to. part. 3. ann 949

giunte parole pure del Privilegio, dimostrano anch'esse l'istessa verità, quali non ponno addattarsi à Lottario II. dell'Ughellio, mentre il Rè Ugone suo Padre, non era ancor morto. Onde l'esprimersi, che faceva tal donatione: *Pro Amore Dei, Animaeque Nostri Patris, Nostraque remedio, &c.* Dichiara espressamente, che'l Padre non fusse più vivo: Da quali ragioni, e congruenze assistito, conchiuderò assolutamente, che tal Donatione fusse concessa dal Rè Lottario Primo, e non dal Secondo. A quanto poi potrebbe opporre alcuno, che nel Privilegio concesso dall'Imperatore Federico II. l'anno 1223. a Wiboldo Nostro Vescovo di Trieste, il cui originale conservasi ne'luoghi assegnati di sopra, è nominato Lottario Figliuolo del Rè Ugone, ciò poco importa, mentre in esso ritrovasi anco il Rè Lottario Primo.

Parmi ancora degne di rifflessione quell'altre parole, che seguono nell'addotto Privilegio, cioè: *Offerimus Dei Genitricis Mariae Virginis Sanctique Iusti Martyris, quae Caput sunt Tergestini Episcopatus*. Da quali scorgesi, che oltre il Glorioso Martire S. Giusto Protettore, e Padrone della Nostra Città di Trieste, e sua Diocesi, assegna anco in primo luogo la Santissima Vergine Madre di Dio per Capo, e Padrona della stessa, come vedraisi ancora l'anno 1230. quando l'Imperator Federico II. ad'instanza del Vescovo Conrado di Trieste, non solo confirmò gl'antichi Privilegi concessi da gl'altri Imperatori suoi Predecessori alla Chiesa, e Vescovato, mà aggiunse di più nuove gratie, e privilegi a gli stessi, & à sua richiesta, inserì di parola in parola, nel proprio Diploma il già addotto del Rè Lottario, come ivi vedremo.

Testimonio di ciò è anco l'Altare antico, con Mensa doppia nella Capella al lato destro della Maggiore della nostra Cattedrale, da me descritto nel *Cap.* 2. del *lib.* 5. sopra del quale à mio ricordo era una picciol statua della Santissima Vergine, riposta in un Tabernacolo proportionato alla sua grandezza, aperto d'ogni lato, acciò il Popolo, che ascoltava la Santa Messa, potesse vedere la faccia del Celebrante dalla parte di dietro. Posciache nel mezzo della Mensa era riposto il mentovato Tabernacolo, e Statua della Madonna, e sopra quattro colonne errette in quadro ne gl'angoli dell'Altare, altre cinque Statue de'Santi Protettori della Città, quali dimostrano, come anticamente quella Capella fusse dedicata à tutti i suoi Protettori, in cui pochi anni sono, con perdita d'un'Antichità, e privilegio di tanta ponderatione Monsignor Vescovo Marenzi levata la mentovata statua della Santissima Vergine, col suo picciol Tabernacolo trasferì il grande dell'Altar maggiore, ove hora si venera il Santissimo.

Devonsi pure ponderare in questo luogo altri errori incorsi da diversi Scrittori sopra l'intelligenza dell'addotto Privilegio, frà quali Monsignor Andrea Rapicio Vescovo di Trieste, soggetto, ornato di rare qualità, e lettere, come à suo luogo diremo, li cui Manoscritti seguitò à mio credere l'Abbate Ughellio, mentre in alcuni fragmenti, che ancora si conservano, assegna l'anno 948. alla sudetta donatione fatta dal Rè Lottario à Giovanni Vescovo della Città di Trieste, e volle che le tre miglia di circuito fussero Leghe

Alemanne di cinque miglia Italiane per ciascuna, nelle quali sarebbe compresa la Terra di Muggia, col suo moderno Territorio da quella parte; come dimostra l'Armeggio antico della Nostra Città di Trieste, con le tre Torri, che hoggidì quella Terra ancora conserva: E dall'altra verso Tramontana la Valle di Sistiana, mentre à nostri tempi s'incantava publicamente nella Piazza di Trieste il Saltarello, che in essa serve per la pesca de'Cievoli, hora levata con molte adherenze, e la Villa di Bresina, non sò come da gl'Illustrissimi Conti della Torre, fatta giurisditione del Castello di Duino. Addurrò anco in confermatione dell'istesso l'antico Ius, e Privilegio che li Signori Canonici, e Capitolo della Cattedrale di Trieste haveano di cantare la prima Messa, il giorno della Natività di San Gio: Battista, e godere l'offertorio, che in essa si raccoglieva nella Chiesa dedicata all'istesso Santo nella Terra chiamata di S.Giovanni, contigua al Fiume Timavo.

Il Schonleben (a) riferisce ancora molte cose, non solo poco confacenti, anzi contrarie, e repugnanti all'istesso Diploma, mentre contro le già addotte ragioni, e congruenze, scrive, che'l Rè Lotario donasse al Vescovo Giovanni l'anno 840. la Città, e Territorio di Trieste, & oltre tal donatione concedesse all'istesso autorità, e privilegio di batter moneta, di qual gratia ne pure una minima parola ritrovasi nel Diploma, come si può vedere.

a Loc. cit. ann. 840.

Partenza attribuita malamente dal Palladio, e Paolo Gradense ad alcune Famiglie Nobili della Città di Trieste, andate ad habitar in Venetia: Privilegi concessi da Berengario Rè d'Italia a' Nostri Cittadini, e da Giovanni Papa VIII. alla Natione Sclava, di cantar la Santa Messa nel proprio Idioma; e Solennità dell'Immacolata Concettione principiata celebrarsi nella Città di Trieste colle cerimonie, che di presente s'osservano in essa.

CAPITOLO II.

Quest'anno istesso dell'840. che fù il primo dell'Imperio di Lottario, confermò al sentire del Dandolo, (b) ad instanza del Doge di Venetia, per anni cinque le conventioni, e patti fatti trà i Venetiani, e loro vicini soggetti all'Imperio, sopra l'amministratione della Giustitia, Gabelle, e Datii, distinguendo le Terre soggette della Republica, da quelle del Regno d'Italia. Onde non è meraviglia se poi con tanta clemenza, e liberalità, donasse anco al Nostro Vescovo, forsi suo Famigliare la Città di Trieste. Soggiunge anco l'istesso Dandolo, che desideroso Sergio Sommo Pontefice di sopprimere l'accennate controversie vertenti sopra i Vescovati dell'Istria, scrisse l'anno 842. à Venerio Patriarca di Grado, & Andrea d'Aquileja, esortandoli desistere dalle violenze, e molestie, con rimettere

840

b Chron. Ven. lib. 8 cap. 4

842

mettere in pace, e concordia le pretensioni loro al Concilio, ch'egli proponeva addunare, coll'assistenza della propria persona, e dell'Imperatore, per terminare una volta quei perniciosi litigi, che tante turbolenze, e disturbi apportavano a quelle Chiese, la cui morte poi impedì il tutto.

a Histor. Friul. part. 1 lib. 2.

868

Francesco Palladio (a) attribuisse all'anno 868. l'abbandono della propria Patria ad alcune Famiglie Nobili, che per sfuggire l'insolent'incursioni de'Barbari, & assicurare con la vita anco le proprie sostanze; si trasferissero alle Lagune di Venetia, frà quali della Città di Trieste, assegna i Barbari prima addimandati Magandieri, & i Boncii, con i Balbi d'Aquileja, annoverati poi frà le Famiglie Nobili di quella Serenissima Republica. Da qual Autore assumesse il Palladio tal menzogna, non può sapersi, mentre non riferisse alcuno. Perciò più credito, che à lui, devesi prestare al Dandolo, (b) qual annovera i Barbari, frà le Famiglie partite da Eraclea, quando demolita l'anno 804. andarono ad habitare nell'Isole, come diffusamente verrà da me scritto nel *cap. ult.* di questo libro. Ove parimente si vedrà, esser incorso nel medemo errore in attribuire lo stesso anno, l'abbandono della Patria alla Famiglia Bonci, a qual loco si rimette chi legge. Scrive ancora il Dandolo, (c) che circa gl'anni 876. i Sclavi venero nell'Istria con Navi armate, e saccheggiorono Humago, Siparo, Emona, e Rubimondo luoghi di quella Provincia. Contro di loro si mosse il Doge con 30. Navi li ruppè, e restituì alle Chiese, & Istriani tutte le cose da' Barbari usurpate. E che poco prima assediassero i Saraceni la Città di Grado, per due giorni continui, ne'quali i suoi Cittadini difendendosi bravamente, & avisato il Doge, inviò in lor ajuto Giovanni suo Figliuolo con un'Armata di Mare; il che presentito dagl'Infedeli, tralasciato l'assedio fuggirono, e spogliarono la Città di Comacchio; ne la nostra di Trieste restò esente dalla furia di quei Barbari.

b Cron. Venet. M S lib. 7 cap. 14

c Loc. cit lib 8. cap. 5

876

Riferisse Paolo Gradense nella sua Cronica M. S. che Berengario Duca del Friuli, concedesse l'anno 880. molti Privilegi alla Nostra Città di Trieste, come fa mentione l'Imperatore Federico II. nel suo Diploma, spedito ad instanza di Corrado Nostro Vescovo l'anno 1230. quando non solo le confermò gl'antichi Privilegi di Berengario, & altri Imperatori, e Reggi, mà gl'aggiunse molt'altre gratie, come in quel tempo, & anno più diffusamente sarà dimostrato.

880

Non fù ingrata la Città di Trieste, in corrispondere alle gratie, e magnificenza di tanto Prencipe, in assistergli con tutti gli ajuti possibili nelle guerre, ch'hebbe in Italia contro suoi Nemici, e specialmente contro Guido Duca di Spoleto, col quale venuto a battaglia vicino al Fiume Trebia, ove seguì un fatto d'Armi, de' più fieri, e sanguinosi, che mai fussero fatti, trecento Cittadini di Trieste, coprendo co'proprij petti la persona di Berengario, che rotto, e vinto dal Nemico gli salvarono la Vita, & insieme con essi si ricoverò nella Città di Verona. Ove per il valor dimostrato, e meriti di Lucinio disceso da Lucinio Pretore di Trieste, concesse il titolo di Conte di Barbana à Giuliano suo Figliuolo, dal quale sono discesi li Giuliani di Venetia, Friuli, & Istria: tanto il Gradense:

Quan-

Quantunque la Nobil Famiglia Giuliana di Trieste, altri principii ella riconosca, come si dimostrò nel *Cap.*4. del *lib.*4. di quest'Historia.

La vicinanza, che i Sclavi hoggidì ancora tengono con la Nostra Città, mentre come di sopra s'accennò mezo miglio distante da essa, non usasi altro idioma, ò lingua che la Sclava; m'obliga quì riferire quanto scrive il Cardinal Baronio, (*a*) dell'inventore delle lettere, ò caratteri Sclavi, e come il Papa Giovanni VIII. concesse privilegio à quella Natione, ad instanza di S. Mettodio Apostolo dell'Ungheria, e Moravia di cantare la Santa Messa in quell'Idioma, come si scorge dall'*Epist.*247. e non 195. assegnatagli dal Schonleben diretta dall'istesso Pontefice à Suento Pulchro Rè della Moravia che incomincia.

a Annal. Eccl. tom 10 ann. 880. num. 19.

Dilecto Filio Suento Pulchro glorioso Comiti.

INdustriæ tuæ notum esse volumus &c. E più tosto soggiunge. *Litteras denique Sclavonicas à Constantino quodam Philosopho repertas, quibus Deo laudes debitas resonent, jure laudamus, & ut in eadem lingua Christi Dei Nostri præconia; & opera enarrentur, jubemus: neque enim tribus tantum sed omnibus linguis Dominum laudare auctoritate sacra monemur, quæ præcipit dicens.* (*b*) *Laudate Dominum omnes gentes, & collaudate eum omnes Populi. Et Apostoli,* (*c*) *repleto Spiritu Sancti, locuti sunt omnibus linguis magnalia Dei. Hinc, & Paulus cœlestis quoque tuba insonat, monens ad Philip.* (*d*) *Omnis lingua confiteatur, quia Dominus Noster Iesus Christus in gloria est Dei Patris. De quibus etiam ad Corinthios,* (*e*) *satis manifestè nos admonet, quatenus linguis loquentes Ecclesiam Dei ædificemus. Nec sanæ fidei, vel doctrinæ aliquid obstat, sivè Missas in eadem Sclavonica lingua canere, sivè sacrum Evangelium, vel Lectiones Divinas novi, & veteris Testamenti benè translatas, & interpretatas legere, aut alia horarum Officia omnia psallere: quoniam qui fecit tres linguas principales, Habream scilicet, Græcam, & Latinam, ipse creavit, & alias omnes ad laudem, & gloriam suam.*

b psal. 116.
c Act. 2.
d Epist. 2.
e Epist. 1. c. 14.

Iubemus tamen, ut in omnibus Ecclesiis Terræ Vestræ propter majorem honorificentiam Evangelium Latinè legatur, & postmodum Sclavonica lingua translatum in auribus Populi latina verba non intelligentis annuntietur, sicut in quibusdam Ecclesiis fieri videtur. Et si tibi, & Iudicibus tuis placet Missas latina lingua magis audire, præcipimus, ut Latinè Missarum tibi solemnia celebrentur. Data Mense Iunii Indictione decima tertia.

Da tal concessione, e privilegio, credo originasse l'uso, e consuetudine, che à nostri tempi ancora in molte parti, e Provincie della Dalmatia, & Istria si conserva, di celebrare la Santa Messa in lingua Sclava; particolarmente nella Città di Capodistria, ove li R.R. P.P. del Terzo Ordine di S.Francesco, ogni mattina à buon' hora, per comodità degli Operarii della Campagna nella Chiesa di San Tomaso, celebrano la Santa Messa in quell'Idioma, come io stesso testimonio occulato posso attestare, e d'haver anco visto de'

Breviarii stampati in tal Idioma, e carattere in tutto differente da gl'altri. Onde al sentire del Biondo da me riferito nel *Cap.2.del lib.6.* S'ingannarono molti in attribuire à San Girolamo l'inventione di queste lettere, e caratteri, mentre molt'anni dopò la di lui Morte, per testimonio di Papa Giovanni VIII. espresso nell'addotta *Epist.* 247. Costantino Filosofo fù il primo, che l'inventò.

884 Il Sig. D. Vicenzo Scussa Canonico, e Nostro Concittadino, scrive, che l'anno 884. Federico Patriarca d'Aquileja nato come si crede di Sangue Reggio; mentre ancor Chierico, solecitato da'suoi inclinava à prender Moglie, havesse rivelatione d'instituire la Festa dell'Immacolata Concettione di Maria Vergine Nostra Signora. A tal avviso dal Cielo abbandonato il Mondo, si racchiuse in un Monastero, & indi à poco tempo fù promosso per intercessione, e meriti della Santissima Vergine al Patriarcato d'Aquileja: Ove memore dell'accennata rivelatione, procurò eseguire senza dimora quanto le fù rivelato, con instituire nella sua Diocesi, e Chiese ad essa soggette, frà quali devesi annoverare la Nostra di Trieste, come suffraganea, e filiale di quel Patriarcato, la mentovata Festa con l'Ottava, predicandola publicamente, che con ragione può chiamarsi il primo promotore di essa, non solo nella Chiesa d'Aquileja, mà anco in quella di Trieste.

Celebravasi anco tal solennità poco prima ne'Regni di Spagna, indi divulgossi l'anno 1109. nel Regno d'Inghilterra, e quello del 1145. risorse in Francia, e del 1263. fù da tutto l'Ordine di S. Francesco abbracciata, e difesa. Sisto IV. Sommo Pontence poi l'anno 14 . . la publicò per tutta la Chiesa universalmente, & il Concilio di Basilea con grande applauso, e riverenza quello del 1483. l'approvò. Non sarà à mio credere alieno da questo luogo, l'addurre le Cerimonie, & il modo, co'quali si celebra di presente nella Nostra Cattedrale di San Giusto Martire, acciò si scorga, che quella solennità, qual hebbe i suoi principii nella Città di Trieste l'anno 884. hora stabilita, si conserva quanto durera la Fede, e culto Divino in essa.

L'insigne Vittoria ottenuta il primo d'Agosto 1664. dall'Arme di Cesare a San Gottardo nell'Ungheria inferiore, mosse la Maestà Imperiale dell'Augustissimo Leopoldo Primo, à chiedere alla Santità d'Alessandro VII. acciò l'Officio, e Messa dell'Immacolata Concettione, si recitasse di precetto, e con l'Ottava da ciascun Ecclesiastico universalmente Religioso, e Secolare dell'uno, e l'altro Sesso, per tutti i Regni, Provincie, Città, e luoghi alla di lui Maestà soggetti. A si pietose, e divote istanze adherì con solecitudine il Sommo Pontefice, e subito concesse la gratia, come dall'ingiunto Decreto spedito li 12. Novembre dell'istesso anno 1664. dalla Sacra Congregatione de Riti, quantunque ristretto si può vedere.

Alexander Papa VII. Officium, & Missam Immaculatæ Conceptionis cum Octava inposterum de præcepto recitari, cum in Octavario Romano à Congregatione Sacrorum Rituum approbato contentis: concessit in singulis Regnis, & Provinciis dictæ Imperatoriæ Majestati subiectis &c.

Dat. Romæ Anno Domini 1664. die 12. Novembris.

Oltre l'accettatione dell'Officio volle, & ordinò Sua Maestà Cesarea,

sarea, che la Festa di tal solennità, qual corre alli 8. Decembre, si celebri da tutti i suoi Stati hereditarii universalmente, come Festa di precetto, e così ancora la sua Vigilia, astringendoli con publico Voto, e giuramento all'esecutione di tal obligo. Fù proposta nella Nostra Città di Trieste in publico Consiglio quest'obligatione; & in esso decretato doversi osservare ogn'anno nella Cattedrale di San Giusto avanti l'Altare Maggiore prima del *Lavabo* della Messa cantata dal Vescovo istesso della Città, ò altra Dignità Capitolare, coll'assistenza di tutto il spettabil Magistrato, in cui dal Primo, e Supremo Rapresentante Cesareo, qual si ritrovasse quel giorno in Trieste, à nome di tutta la Città, ratifica solennemente il Giuramento nella forma seguente.

Ego N. N. N. Tergesti, meo nomine, omniumque Per Illustrissimorum, Per Illustrium Excellentissimorum, Spectabilium, Nobilium, Honorandorum, Domino um, Consiliariorum, Civium, Militum, Incolarum, Habitantium, ac Colonorum hujus Civitatis, Arcis, & Territorii, & districtus Tergestinensis. Spondeo, Voveo, ac Iuro, me cum praedictis omnibus, juxta Summorum Pontificum Pauli V. Gregorii XV. constitutiones, publicè, & privatim velle piè tenere, & asserere Beatissimam Virginem Mariam Dei Genitricem absque originalis peccati macula Conceptam esse, donec aliter à Sede Apostolica definitum fuerit. Sic me Deus adiuvet, & haec Sancta Dei Evangelia.

Gran torto, & ingiuria parmi farei alla mia Religione Carmelitana, se tralasciassi d'aggiungere in questo loco, quel bel fregio, e gloria attribuito comunemente à lei da inumerabili Autori antichi, e moderni di riconoscerla la prima, & Antesegnana della promotione di questa gloriosa Solennità, come lo dimostrano i Nostri Padri Scalzi, nel lor Collegio Salmaticense, (a) con queste parole. *Ante alias Ecclesiae Familias Carmelitanam Nostram Mysterium praeservationis Deiparae à culpa Originali ex ore Sanctissimi Vatis, & Protoparentis Eliae divinitus illi traditum accepisse: jamque ex tunc eminus per Spiritum adorasse, circiter mille annos ante ipsius Virginis Conceptionem; praedictique Mysterii notitiam usque ad Apostolorum tempora, & deinceps, veluti haereditaria successione deduxisse, & firma traditione conservasse.* Così anco insegna il Patriarca Giovanni Gierosolimitano, (b) qual fiorì circa gl'anni del Signore 400.

In prova di tal verità adducono il dottissimo Padre de Ojeda Religioso della Compagnia di Giesù, (c) il quale approvando lo stesso, scrive della Nostra Religione l'ingiunt'Elogio: *Sed aequum non est ultra progredi, quin pro tam insigni thesauro qualis est antiquissima ista traditio Sacro Carmelitarum Dei Genitricis Ordini gratulemur; in simul, & gratias referamus, quod per tam longa saecula eam conservaverit, & Patriarcham Ioannem ejusdem Ordinis alumnum Ecclesiae Dei Communicaverit. Magna quidem gloria hujus religiosissima Familiae extitit, quod in materia Immaculatae Conceptionis Deiparae bis mille, & quingentorum annorum traditione deponere valeat.* Sin qui quest'Autore insigne della celebre Compagnia di Giesù.

Aggiungono anco li Nostri Salmaticensi il Padre Ferdinando de Salazar, con molti altri dottissimi Religiosi dell'istessa Compagnia, oltre molti altri della Nostra Religione, frà quali il Dottissimo

a Theol. Scolast. to 4 tract. 13. de peccat. disp 15.

b Lib. de Instit. Monach c 32.

c Inform. Ecclesiastic. pro Imac Concep. cap 1.

Gio: Bacconio, (a) che asserisce: *Publica, & diuturna consuetudine celebratum est, hoc Festum in Curia Romana, etiam cum Venerabili Congregatione Cardinalium cum solenni Missa, & Sermone singulis annis in Domo Fratrum Ordinis Beatissima Mariæ de Monte Carmelo, & hæc duraverunt tempore multorum Pontificum Romanorum, usque ad præsens tempus*. L'istesso affermano altri sapientissimi Maestri della Nostra Religione Carmelitana; il Padre Marc'Antonio Alegre da Casenate, (b) Gio: Battista de Lezana, (c) e Michel Munnos, (d) con altri innumerabili, quali per brevità tralascio.

a Lib 4 sentēt. dist 2 quæst 4

b Apolog. pro Io. Hierosolymit tract. 2.

c To 1. Annal. Ord. in apparat cap 9.

d Propugnac. Eliæ lib 2 tit 2 cap. 4 art 4.

Breve relatione de gl'Ungheri, lor invasione, & usurpatione dell'Ungheria, con varie incursioni in diverse Provincie: Donatione fatta dall'Imperator Berengario à Taurino Vescovo di Trieste d'alcune Terre, & altri Beni nell'Istria, con altri successi seguiti.

CAPITOLO III.

Ria di più innoltrarmi, parmi necessario dar qualche breve notitia de gl'Ungheri, quali tante volte, hanno infestato la Nostra Patria, oltre l'Italia, & altre Provincie. Venero questi Barbari anch'essi dalla Scandia, nido proprio della barbarie, di cui scrive Ludovico Schonleben. (e) *Ab extremo Septentrione omnem barbariem natam in excidium Regnorum, & Provinciarum prodisse, quod negaverimus de Cimbris, de Vandalis, de Gothis, de Longobardis, de Herulis, non poterimus negare, quod experti sumus ætate nostra de Suecis, qui materiam Annalium nobis designarunt mucronibus*. Confondono molti Autori questa Natione co gl'Hunni, nominando molte fiate questi, già scacciati & estinti da' Francesi, come si vide nel *cap. 12.* del libro antecedente, in vece de gl'Ungheri del tutto alieni, e differenti da essi, de' quali scrive Reginone, qual visse a'tempi, che usurparono l'Ungheria: *Anno* 889. *gens Hungarorum retro ante sæculis ideo inaudita, quia nec nominata*. Da quali premesse deduce il Schonleben. (f) *Si non nominata, vel audita prioribus sæculis, igitur ab Hunnorum gente diversa.*

e Annal Carniol tom. 1 part 3.

889

f Loc cit ann Christi 889

Avanzarono gl'Ungheri di gran lunga nella ferità, e crudeltà tutti gl'altri Barbari passati, essendo per natura, e per costumi ferocissimi, avezzi ad esercitare l'operationi più inhumane, abhorite dall'istessa natura, mentre al sentire d'Ottone Frisingense, (g) non s'astenevano dal pascersi anco di Carne humana, nutrendosi col cibo di carne cruda, e col beveraggio di Sangue. *Gens Hungarorum his diebus* (parla dell'anno 889.) *ex Scithia egressa, ac à Pecenatis pulsa, Avaribus ejectis Pannoniam inhabitare capit. Hæc eo tempore, tam immanis, & tam bellluina fuisse dicitur, ut crudis carnibus utens, humano quoque sanguine potaretur*. Sin qui il Fringense. Aggiungono altri, che seccati al fumo i cuori de gl'huomini, li conservassero per uso di medicina nell'infirmità. Assuefacevano i Figliuoli per anche Fanciulli à sofrire le

h Chron lib 6 cap 10

re le ferite, & i disaggi della guerra, e nell'uso delle faette. Arma la più comune frà essi, esercitavansi con tanto studio, e diligenza, che rendevano inevitabile ogni lor colpo; combattevano non solo à faccia à faccia, mà ancora fuggendo i Cavalli, e con le spalle rivolte.

Il motivo della venuta di tanti Ungheri nell'Ungheria, da quali indi in poi hereditò tal nome, con total oblivione di quello di Pannonia, Hunnia, Avaria, addimandata comunemente per il passato, vien'accennato dal Cardinal Baronio, (a) & Adelzreiter, (b) quali scrivono, che Leone Imperatore dell'Oriente anguttiato da'Bulgari, che gl'infestavano la Traccia, gl'invitasse in suo ajuto dalla Scithia contro essi: non contenti poi gl'Ungheri della Bulgaria, s'allargarono nella Pannonia, Moravia, e Carantano, ove stabilirono le lor habitationi: Invito malamente attribuito da Luitprando appresso l'Inchofer ad Arnolfo Imperatore, perche alcuni anni doppò si servì del loro ajuto nelle guerre, mentre già habitavano nell'Ungheria, e non nella Scithia, d'onde li chiamò Leone.

893

a Annal. Eccl. to 10. ann. 893. num 9.

b Annal. Boi. cor p. 1 lib. 12. num 30

La venuta de gl'Ungheri in Italia, apporta per la discordanza de'Scrittori gran confusione all'Historia, mentre gl'attribuiscono alcuni l'anno 900. altri 901. & altri come Lamberto à quello del 903. nel quale colla speranza di ritrovar sprovisti li passi, pensarono senza combattere penetrare il Paese. Ragguagliato il Patriarca Federico d'Aquileja de'lor mal concepiti pensieri, raccolto quel numero possibile di gente, che la brevità del tempo le permise, marchiò ad incontrarli a'confini del proprio Stato, ove combattè con tanto ardire, e valore, che obligò gl'Ungheri abbandonata l'impresa, ricondursi ove partirono.

900

901

903

L'anno seguente spinti gl'Ungheri da'nativi spiriti guerrieri, doppò invase, e Saccheggiate molte Provincie della Germania, deliberarono venire ad alimentare la ingordigia loro col sangue Italiano. Partironsi con parte dell'Esercito dall'Ungheria, per far prova dell'esito, e la Patria Nostra Varco commune praticato da'Barbari, fù la prima ad assaggiare gl'effetti della lor crudeltà, con quelle passioni che provano coloro, che ingiustamente si veggono rubbare, e depredare il proprio, senza havere forze da far resistenza. Indi passati nel Friuli, Marca Trivigiana, inoltraronsi oltre nell'Italia. A gl'infausti avvisi dell'invasione de gl'Ungheri, raccolto Berengario lo sforzo maggiore di gente da tutta l'Italia, s'avanzò ad incontrarli. Ne tantosto s'incominciò la pugna, che combattendo tumultuariamente, e senz'alcun'ordine i Barbari, col rivoglier le spalle, cederono al valore delll'Italiana Militia.

Inseguiti da'vincitori fin'al Fiume Adige, molti affogati rimasero preda de'Pesci; altri disperati della salute offersero le spoglie acquistate à Berengario, purche le promettesse illeso il ritorno alle proprie Case; mà senza verun frutto: anzi che sopragiunto il rimanente dell'Esercito, gl'insegui fin'alla Brenta, ove disperati novamente gl'offersero di lasciarle Bagaglio, l'Armi, Prigioni, & ancò i propri Cavalli, con promessa di mai più portar l'Armi in Italia, se le concedesse la libertà, e la vita. Mà ne anche con si avan-

taggio, partiti, dubitando forse non le fusse osservata la fede, non volle esaudirli Berengario. Disperati dunque gl'Ungheri, proposero ò vender cara la vita loro, ò salvarla con la morte altrui: Assalirono all'improviso, con bestial furore gl'Italiani, che spensierati della risolutione, stavano sproveduti; e menarono così ben le mani, che in breve combattimento ottennero la vittoria, e col sbaragliare l'inimico, insegnaron al Mondo, che à vinti l'unica salute, è il non sperare salute: Restando in un sol giorno, come scrivono alcuni dalle lor mani vintimilla Italiani tagliati à pezzi.

Impadroniti della Campagna, corsero depredando con insolita barbarie, i circonvicini Territori di Padova, Vicenza, e di Trevigi, stendendosi verso l'Adriatico invasero, e saccheggiarono Chioggia, Capod'arzere, e Malamocco, e tratti dalla fama delle ricchezze Venetiane a quei tempi assai copiose, e grandi, deliberarono d'incaminarsi anche a Venetia. Quantunque Paolo Morelini, (a) attribuisca solamente à quest'invasione de' Ungheri il lor tentativo fatto contro la Città di Venetia: dalle circostanze però direi fusse qualche tempo dopoò, mentre di Berengario non leggesi tenesse all'hora assediata Mantova. Scrive dunque il Morosini, *loc. cit.* che gl'Hunni in vece de gl'Ungheri invitati a venir in Italia da Alberico Figliuolo di Guidone gia Imperatore, tenuto da Berengario assediato in Mantova, apportassero con somma ferità immensi danni alle Provincie del Friuli, e di Venetia, dalla cui barbarie si può credere non andasse esente la Nostra Città di Trieste, e che dal suo Porto levassero anche buona parte delle Barche, e Vascelli, per servirsene d'assalire l'Isole, e Città di Venetia, poste nelle Lagune.

a Hist. Venet. lib. 3.

Presa Heraclea, Equilio, e Iesolo, saccheggiarono poi con pari uccisione, e crudeltà Capod'arzere, e Chioggia, voltando finalmente le lor forze ad espugnar Venetia. Non può esprimersi il spavento, e gran confusione, che apportò tal nuova a quei Cittadini memori ancora de' malori, & afflittioni sofferte da lor maggiori, quando per sfuggire l'inhumana crudeltà d'Attila, e suoi seguaci si ricoverarono, come in Porto sicuro in quelle Lagune: Mentre il combattere con tal gente non contendevasi di Dominio, non della libertà, mà dell'essere, e della vita stessa. Concorsero perciò tutti con ogni lor potere, e forze in difesa della Patria, e per reprimere la violenza, & orgoglio di quei Barbari; allestita quella maggior Armata, che la necessità le permise, con ardire pari al bisogno, s'incaminò ad incontrar l'inimico, che confidato della felicità di tante Vittorie passate, sperava anco felice il successo di questa.

Usciti dunque parte da' Liti, che haveano occupati, e parte dalle bocche de' Fiumi, che tenevano in lor potere, s'incontrarono coll'Armata Veneta, ove il Bacchiglione si scarica nella Laguna. Attrocissimo fù il combattimento, qual durò più giorni. Gli Ungheri, che non sapevano cosa fusse timore, avezzi à vivere, e superiori di gente tenevano indubitata la vittoria. All'incontro i Venetiani conoscendo dipendere dall'esito di questa battaglia l'essere, & ogni lor fortuna, da un canto stare la salute, e dall'altro la rui-

na, e

na, e precepitio della vita, e di tutte le proprie sostanze, risoluti di prima morire, che di partirsi senza vittoria, combatterono si fieramente, e con tanto ardire contro i Barbari, che con grandissima strage li necessitarono à cedere, e lasciare a vincitori nobile, e memorabil Vittoria. Doppò si gran rotta, Berengario, che desiderava non s'annidassero in Italia, offerì loro gran summa di danaro, col quale fer ritorno nell'Ungheria.

L'attribuire il Dandolo(a) il tentativo de'Ungheri, contro Venetia all'anno 906. mi conferma maggiormente, che tal aggressione seguisse la quarta volta, che invadero l'Italia, assegnata dal Palladio a quello del 905. della quale scrive il mentovato Dandolo *loc. cit.* che col fuoco, e fiamme, incenerivan ogni cosa; e senza perdonare ad età, ò sesso ammazzarono gran moltitudine di persone, oltre li molti schiavi, che condussero seco. Alle nuove di tanta crudeltà spedì Berengario quindeci milla Soldati contro di loro, de quali pochi ritornarono indietro. I Territori, e Città, che più dell'altre provarono la barbarie di queste fiere, furono Trevigi, Padova, Verona, e Brescia; indi inoltrandosi verso à Milano, e Pavia, scorsero *Usque ad montem Iob. vel Iovis depopulantes cuncta.*

a Loc. cit. lib. 8 cap. 9

906

Nel ritorno alle proprie Case, e Patria dell'Ungheria, non contenti, e satolli delle ricche spoglie acquistate, s'estesero nella Provincia di Venetia, saccheggiando tutto il lido del Mare, con incendiare Chioggia, Capod'arzere, Heraclea, & Equilio, avidi anco de'ricchi tesori, che erano in Rialto, s'accinsero all'impresa di voler saccheggiare quell'Isola con Malamocco. Il giorno de Santi Pietro, e Paolo Apostoli il Doge Pietro Tribuno (nora addimandati Memmo) assistito dal Divino ajuto, s'oppose loro coll'Armata di Mare, assalendogli con tanto ardire, e coraggio, che rotti, e consternati, lasciando con ignominiosa fuga la Vittoria a Veneti, e con lor crepacuore s'astenero, indi in poi dalla premeditata impresa: A quali il Re Berengario per le cause già accennate, offerendoli molti doni li fece ritornare indietro con tutta la preda, e bottini, ch'haveano fatti.

Dal preaccennato Giovanni II. Vescovo di Trieste favorito del Privilegio l'anno 848. dal Rè Lottario, come s'accennò di sopra, non trovasi altra memoria de'Vescovi della Nostra Città, oltre quella di Taurino molto caro, e famigliare del Re Berengario, qual fù anco Imperatore. Questo Vescovo secondo l'opinione d'alcuni fù assunto al governo della Diocesi, e Chiesa di Trieste l'anno 909. a cui il Rè Berengario al dire dell'Ughellio, (b) donò l'anno 911. alquanti beni nell'Istria. *Taurinus floruit anno 911. Hic Berengario Longobardorum Regi unice charus fuit, à quo dono accepit Castellum Venne à Palestino agro non procul distans.* Due errori scorgo in questo testimonio dell'Ughellio, quali a mio parere devonsi attribuire al Stampatore, overo à chi rescrisse la copia il primo *Venne* in vece di *Vermes*, e l'altro *à Palestino agro* in vece di *Parentino agro*, come dalle parole dell'originale si scorge, e li pratici del Paese puon'attestare.

909

b Ital. Sacr. to. 5 col. 502.

911

Ottenne dal Rè Berengario l'anno 911. il Nostro Taurino tal donatione, e gratia, con mezo, & intercessione di Edolfo Vescovo di Mantova, come dall'ingiunto Diploma si scorge.

911

IN

IN NOMINE SANCTÆ, ET INDIVIDVÆ TRINITATIS.

BERENGARIVS REX omnium fidelium Sanctæ Ecclesiæ Dei nostrorum præsentium scilicet, ac futurorum. Comperiat Vniversitas, qualiter Industria, interventu, ac petitione Edulphi Sanctæ Mantuanensis Ecclesiæ Episcopi, ac dilecti fidelis Nostri, qui nos exoravit, ob amorem Dei, animæque nostræ mercedem, concedere dignaremur per hoc Nostræ largitionis preceptum S. Tergestinæ Ecclesiæ, quæ est constructa in honorem præclarissimi Martyris Iusti, Tibique Taurino Episcopo, tuisque Successoribus, quosdam Castellos Iuris Regni Nostri, qui dicitur Vermes, unus Major, alter minor, ac est infra potestatem Iuris Regni Nostri, cum omnibus sibi ad eos pertinentibus, Montibus, Vallibus, planiciebus, pratis, pascuis, Sylvis, rupibus, ac rupinis, aquis, aquarum decursibus, piscationibus, Venationibus, Terris cultis, & incultis, & cum omnibus eorum pertinentibus ibidem adiacentibus, dono, & transfundo in dicta Tergestina Ecclesia, & in honore præclarissimi Iusti Mart. Cui tu Taurinus Episcopus in præsenti Præsul esse videris, pro Dei amore mercedeque animæ nostræ preceptoria auctoritate nostra sub omni integritate concedere atque largiri dignaremur præcipientes. Ergo jubemus ut nullus Dux, Marchio, Comes, ViceComes, Scudalsio, Decanus, aut qualibet persona, in ipsis jam dictis Castellis, nec placitum tenere, neque ulla districtione facere præsumat, nisi ante prætaxatum Taurinum Episcopum, suosque successores, tamquam ante Nos, aut Nostrum Legatum præfatum, per hoc Nostrum Regale preceptum, Iure proprietario, sub omni integritate concedimus, & largimur, ac de Nostro Iure, & potestate in ejus clementiam Sancti Martyris Iusti omnia transfundimus, ac delegamus. Si quis igitur hoc Nostræ concessionis preceptum infringere, vel violare, aut inquietare tempraverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum medietatem Cameræ Nostræ, & medietatem Sanctæ prelibatæ Ecclesiæ Tergestinæ. Quod ut verius credatur, & diligentius ab omnibus observetur manu propria roboratum de annuli Nostri sculptu insigniri jussimus.

Signum Domini Berengarii piisimi Regis

Ioannes Cancellarius Vice Ardigi Episcopi Archicancellarii recognovi. Data V. Kal. Iulii Anno Dominicæ Incarnationis D. CCCC. XI. Domini Nostri Berengarii piisimi Regis XV. Ind. secunda. Actum Papiæ in Christi nomine fæliciter. Amen.

La copia di questo Privilegio, conservasi hoggidì ancora nella Cancellaria del Nostro Vescovato di Trieste, quantunque sij del tutto ignoto, e non si habbia notitia imaginabile, chi à nostri tempi posseda, e goda questi Beni, per la trascurata negligenza de'Vescovi antichi, in conservare con diligenza le sostanze della propria Chiesa, e Vescovato.

Abbenche

Abbenche nel corso di questi tempi al sentire del Schonleben (a) *Altum est apud Authores silentium*: Scrive egli pero, ch'i Sclavi mescolati co' gl'Alemanni occupassero l'anno 912. parte dell'Ungheria, coll'Istria, e Giapidia; onde la nostra Città di Trieste inclusa, e confinante con queste due Provincie, senza dubbio, fù delle prime, come principale e più opulente dell'Istria ad isperimentare gl'effetti d'un barbaro furore. Soggiunge l'istesso Authore accreditato dall'autorità d'Adamo Bremense (b) & Alberto Cranzio, (c) esser credibile, che circondati i Sclavi da diverse parti, e confini da gl'Ungheri, stassero qualche tempo insieme collegati; benche tal amicitia durasse poco. Mentre debellati da gl'Ungheri, e resi tributarj; i Bulgari, colmi d'alteriggia, alieni d'ogni fede facessero ancora tributaria l'Ungheria inferiore; che della superiore con la Giapidia soggetta ad Eberhardo Duca della Craniola, non è cosa certa, ciò che seguisse. Come anco dell'Istria governata da' proprij Regoli, ò Marchesi, i cui popoli congiunti in amicitia cò Dalmatini, e Carni, furon sempre sospetti, e poco affetti a Veneti.

a Annal. Carn tom 1 part 3

912

b Hist. Eccl lib 1 cap 46.
c Lib. 3. Metrop cap 2.

Nell'accennata Cronica antica di Venetia M. S. qual conserva il Sign. Aldrago Piccardo *à cart.* 143. trovasi scritto, che la Famiglia Borricaldo partì da Trieste. & andò a stare a Venetia, questi furono antichi Tribuni, e come tali devesi necessariamente attribuire la lor partenza da Trieste, non all'anno 916. nel quale furono ascritti al maggior Conseglio, mà molto prima, per le ragioni addotte nel cap. 8. del lib. 7. come più diffusamente si vedrà nel *cap.* 11. di questo Libro.

Gl'Ungheri naturalmente inquieti, raccolto al sentir dell'Inchofer l'anno 914. un formidabil Essercito, assalirono Conrado Rè della Germania, il quale adunate insieme le forze di quelle Provincie, s'oppose al lor furore, e doppò un dubbioso, e Sanguinoso conflitto, li sforzò ritornare alle proprie case con poc'honore. Non sbigottiti perciò, mà fatti più superbi, & altieri, invasero nuovamente l'anno venturo la Germania, de'quali scrive il Continuatore di Reginone: *Anno 917. Hungari per Alemaniam in Alsatiam, & usque ad fines Lotharienses Regni pervenerunt*. Tormentando tutto il triennio col ferro, e fuoco, rapine, & occisioni senz'intervallo l'afflitta Germania, non ritrovandosi Prencipe, ch'havesse ardire d'opporsi alle lor forze.

914

917

Solamente Heberhardo Duca della Carnia, unito con Godifredo Marchese dell'Istria, e col Patriarca d'Aquileia, fù quel valoroso Eroe, che nel lor ritorno dall'Alemagna alla propria Patria ardì d'incontrarli: quando non fussero stati secondo il sentimento d'alcuni altro, e nuovo stuolo, che avido d'operare nuove ruine, fosse partito dall'Ungheria per flagellare le nostre Contrade. Crudelissimo fù il combattimento con strage numerosa d'ambe le parti, che delli Ungheri lasciò scritto l'accennato Continuatore di Reginone anno 944. *Hungari a Carantanis tanta cade mactantur, ut nunquam a nostratibus antea taliter infirmarentur*. Oppresso finalmente Heberhardo dalla moltitudine de'Barbari, rimase sul Campo estinto col Marchese dell'Istria, e tre Figliuoli, il Patriarca Orso d'Aquileia più sagace, che valoroso, salvosi con la fuga. Scrive il Dandolo, (d) che conseguita gl'Ungheri tal Vittoria, saccheggiarono la Carinthia, l'Istria,

d Chron Venet M S. lib. 8 cap. 10.

e la

è la Bulgaria, e che carichi di ricche spoglie ritornarono alle lor Case. Non poca confusione apporta la varietà de' Scrittori nell'assegnare l'anno à questo fatto. Lazio (a) volle seguisse quello del 906. il Dandolo col Schonleben *in eà* quello del 916. e l'accennato Continuatore quello del 944 dal che si scorge esser state quasi continue le molestie, & invasioni di questi Barbari.

a De Rep. rom lib. 2 Sect. 6. c. 2

923

La crudel morte seguita di Berengario Imperatore l'anno 923. in Verona, apportò molte calamità, e miserie, non solo all'Italia, mà anco alla Patria nostra. Poiciache con la sua morte s'estinse anco la linea de Duchi del Friuli, che dall'arrivo de' Longobardi s'era conservata sin'a questi giorni, introducendosi nel governo temporale di quella Provincia il Patriarca d'Aquileja. I Ueneti scorgendo l'Imperio senza Capo, e l'Italia divisa in tante fattioni, ansiosi d'allargare i confini fuori delle Lagune, assalirono l'Istria, che destituta dell'appoggio Imperiale, rimase più della meta al lor Dominio Soggetta, e perche la Dalmazia co gl'Istriani collegata, prestò ajuto agli Istriani, invasero ancora quella Provincia, ma senza frutto.

Ciò ch'operassero contro Nostra Città di Trieste non trovasi veruna notitia, mentre il silentio de Patrioti al solito negligenti, privò noi, e la Patria di quanto seguì, e gl'Historici Veneti parcissimi nel scrivere le cos'antiche senza farne mentione lo tralasciò. I successi seguiti gl'anni venturi, danno però a credere, che restassero non solo disgustati, mà anco affrontati, come si vedrà nel Capitolo seguente.

914

Rapimento delle Donzelle fatto da Triestini in Venetia. Historici Veneti, che riferiscono tal fatto: origine delle Guerre di quella Republica, con la Città di Trieste.

CAPITOLO IV.

917

CHe le Donne fussero sempre l'origine, e causa di molte guerre, la distrutione d'innumerabili Città, e Regni, lo dimostrano, e l'afferma Herodoto, (b) seguito dal P. Andrea Cirino, (c) coll'ingiunte parole. *Commemorat pralia totius Orbis terrarum ob Mulierum raptum.* Da cui non s'allontana Ovidio, (d) quando cantò.

b Lib. 1.
c De Vrbe Rom. lib. 1. n 165.
d Lib. 2 eleg. 12 Am

Nec belli est nova causa mei: nisi rapta fuisset
Tyndaris, Europa pax, Asiaque foret.
Fœmina Silvestres Lapithas, populumque biformem
Turpiter apposito vertit in arma mero.
Fœmina Troianos iterum nova bella movere
Impulit in Regno iustè Latine suo:
Fœmina Romanis etiam nunc Vrbe recenti
Immisit soceros, armaque sæva dedit.

Io pure devo rappresentare in questo luogo un successo, qual apportò

portò non men disturbi, e guerre alla Nostra Città di Trieste, di quelli apportasero ad altre gl'accennati di sopra. Stabilito da' Veneti d'invader in questi tempi l'Istria, per facilitarsi meglio l'acquisto di quella Provincia, tentorono d'impadronirsi di Trieste sua Citta principale; in darno però, mentre la fortezza del Sito, Muraglie della Città, e valore de'suoi Cittadini resero vano il lor dissegno. Alterati i Triestini della novità impensata di si improviso colpo; per risarcirsi de'danni in tal'occasione sofferti, si disposero alla vendetta, & alla risolutione, ch'hora diremo.

La discordanza, e varietà, che ne gl'Autori Veneti si scorge sopra l'assegnatione dell'anno delle rapite Donzelle da' Triestini in Venetia, con altri accidenti, m'obliga l'addurre in questo loco alcuni testimoni estratti da gli stessi, acciò da'curiosi ponderata l'una, e l'altra opinione, ciascuno s'appigli alla piu propria. Paolo Moresini, (a)come s'accennò nel *Cap.* 7. del libro antecedente, l'attribuisse all'*anno* 668. e lo descrive coll'ingiunte parole.

„ Nel scrivere l'Historia, e nel rappresentare i successi delle cose „ passate, non solo non deve esser biasmato quello che scrive le „ cose, che da'altri sono state esposte, mà meritarebbe esser ripre„ so, se le tralasciasse; poiche non poco della fede sarebbe lor le„ vata: Perciò non dubbiterò d'esporre, anzi arditamente appor„ terò quello che all'Historia si conviene, se bene da altri fusse sta„ to il medesimo narrato. Era costume nei primi tempi della Re„ publica celebrare il secondo giorno di Febraro, in memoria del„ la Vittoria havuta da'Narentani, una solennità detta delle Ma„ rie, per la quale si riducevano insieme con li Padri, ò altri più „ congiunti parenti nella Chiesa di Castello le Dongelle da Marito, „ ove concorreva anco la Gioventù, che pretendeva riceverle per „ Mogli: Avvenne, che la note precedente al destinato giorno, „ li Triestini furtivamente con alcune Barche s'avicinarono alla „ Città, & atteso il tempo che le Giovani erano ridotte, e senza „ alcuna guardia, e timore di tal'incontro, aspettavano il tempo, „ e l'hora, per l'effettuatione de' Matrimonj; Entrati in Chiesa as„ salite, e rapite le Dongelle, le condussero à lor Vascelli, e di là „ velocemente si partirono.

„ Sparsasi la voce di si strano accidente, non fù alcuno, che som„ mamente non si commovesse: la gioventù, & in particolare gli „ Artefici della contrata di Santa Maria Formosa, con celerità, im„ peto, & altre tanto ardire, posto insieme quel maggior nume„ ro di Barche, che potè quasi volando, accesi da desiderio di giu„ sta vendetta, cacciati non men dall'affetto giovinile, che dall'in„ teresse della Patria, si misero à seguitare i temerarj nemici, e „ giunta la fuggitiva armata, con la ricuperatione delle Dongelle, „ vintala, e superata nell'acque di Caorle, ne riportò la bramata „ Vittoria. Fù per la felicità di questo successo instituita la solenni„ tà, che tuttavia è celebrata a'due di Febraro, nel qual giorno il „ Doge col Senato, pomposamente di porpora vestiti vanno alla „ Chiesa di Santa Maria Formosa, à render all'Onnipotente Iddio, „ & alla Beata Vergine le debite gratie, e poi soggiunge.

„ Racconta Bernardo Giustiniano, che continuò per la Città longo tempo

a Histor. Venet. lib. 1.

„ go tempo certo uso (che creder si deve non poco riceversse del
„ sopradetto costume) che ciascuna contrada ornava due Dongel-
„ le, le quali da primi, e più ricchi, che grandemente u'ambiva-
„ no il carico, nobilmente vestite andavano al Palazzo Ducale a
„ riverir il Doge, e quindi partite alla Chiesa di Castello condot-
„ te udito il Divino Officio insieme col Vescovo, se ne ritornavano
„ al Prencipe, che entrato nella Nave con solenne pompa per il
„ Canal maggiore, quasi in trionfo per la Città le conduceva. Tre
„ giorni dice, continuasse la Festa, e che li due ultimi le Giovani
„ erano alle Case de' Parenti condotte, e con sontuosi conviti, e
„ piacevoli danze honorate; E disse continuasse questo costume si-
„ no à tempi della guerra di Chioggia, che all'hora solamente fù
„ disusato. Sin quì il Moresini.

Due osservationi assai difficili d'accordarsi col tempo, osservo nell'addotte parole del Moresini: La prima, che la solennità delle Marie, havesse principio d'una vittoria ottenuta da'Veneti contro i Narentani Sclavi di Natione, mentre questi come osserva Sabellico riferito da Gio: Lucio (*a*) l'anno 668. a apena haveano stabilita l'habitatione in Dalmatia, debolissimi anco di forze; & al sentire de' medesimi Autori la prima Armata Maritima, che la Republica mandò contro Narentani, segui solamente l'anno 830. A
„ quali adherendo Giulio Faroldo, (*b*) scrisse che quello dell'835.
„ Essendo Duce Pedro Gradenigo Equilino à lui toccò subito inco-
„ minciar la guerra contro Narentani, che a Venetiani dette bri-
„ ga quasi continuamente per spatio di 170. anni. Questi erano
„ Schiavoni detti anticamente Schiavini, quali per haver corseg-
„ giando prese alquante Navi Venetiane cariche di Mercantie, si
„ causò la guerra. Onde per l'addotte ragioni, non parmi sossistente il dire, che la solennità delle Marie fusse instituita prima del 668. come gl'assegna l'accennato Moresini.

a De Regn. Dalmat. lib. 2. cap 2.

b Annal. Venet. pag. 44.

Oltre che molt'Autori con Gioan Battista Egnatio (*c*) attribuisse l'origine di questa solennità delle Marie alla Vittoria ottenuta contro Triestini nel rapimento sudetto, e non de'Narentani. *Histrius* (sono parole del Egnatio) *qui annum ab hinc quinquagesimum & amplius Veneti nominis hostes erant accerrimi: Februario Mense in quodam Templo Divo Petro dicato, qua Olivolensis olim dicta, nunc Castellana appellatur, cum pyraticis Navibus superato portu inventa Virgines non paucas, quæ in Templum convenerant de veteri more Civitatis, ut nuberent, abduxerunt: Magnaque inde præda, ac cæde edita Crapulas petiere: Quos re statim cognita Petri Candiani, seù magnis (ut aliis constare video) Badovarii Principis auspiciis, Veneti non sine tamen gravi certamine oppressere; omnibus fermè, aut captis, aut adunum cæsis. Recepta itaque omni præda incolumi, ut memores tanti beneficii sese supremo Numini exhiberent; Ludos jussu publico, qui Mariani sunt dicti instituerunt.*

c Exempl Il lustr Viror. Venet. lib 1. de Lud: Mariar.

Onde da quanto qui inferisse l'Egnatio vedesi chiaramente, che l'origine di tali giuochi, fù la vittoria ottenuta da'Triestini, e non da'Narentini, e descrivendo le Ceremonie, che celebravansi in essi soggiunge. *Erant autem in his Ludis Virgines duodecim, omni ornatu instructa, aderatque illis Comes Adolescentulus sub Angeli specie, qui secundo Februarii Mensis die magnam Vrbis partem lustrarent, præcipuò totius Civitatis*

plausu, tripudioque. Ea res per tercentos, & amplius annos, statis, solemnibusque ceremonijs, quum perseverasset, tandem Genuensis belli tempore sublata penitus est; quod manifestò deprehensum sit multa Religionis praetextu, gravissima flagitia ab his comitti. Mansitque inde facti tam celebris perennis memoria, quod Dux, Senatusque ipse Divae Mariae Formosae Templum secunda Februarij huc celebri pompa invisit.

Ne dall'Egnatio si discosta Bernardo Giorgio appresso il Sansovino, mentre scrisse.

> *Abstulerat nostra Prado ex Tergeste Puellas*
> *E Templo vellent cum remeare Domum.*
> *Per Mare Lignorum Fabri hos ex Vrbe secuti*
> *Devictos omnes poena dedere neci.*
> *Vnde Senatores gavisi cade Latronum*
> *Nuptarum reduci Virginitate simul.*
> *Munere pro tanto statuerunt Festa Mariae,*
> *Annua jure illo concelebranda die.*

Ne minor fondamento dell'accennato sono contro il Moresini queste sue proprie parole. *Fù per la felicità di questo successo instituita la solennità, che tuttavia è celebrata à due di Febraro, nel qual giorno il Doge col Senato &c.* Posciache se l'anno 668. la Città di Venetia non conosceva ancora ne Doge, ne Senato, mentre secondo il sentimento di tutti gl'Historici Veneti, antichi, e moderni abbracciato dal Vianoli, e Gio: Battista Contarini (a) l'elettione del primo Doge di quella Republica, seguì in Heraclea solamente l'anno 697. ove ancò si stabilì la sua residenza, e non in Venetia. Come può asserire il Moresini che l'anno 669. per la felicità del successo fusse instituita l'andata del Doge, e Senato vestiti di porpora alla Chiesa di Santa Maria Formosa? Onde assistito dall'addotte ragioni, dirò assolutamente, che tal rapimento seguisse circa gl'anni 930. come sostienne l'altra opinione, abbracciata dalla maggior parte de'Scrittori Veneti, e stranieri.

(a) Hist. Venet. lib. 2.

L'accennato Contarini (b) quantunque nella sostanza del fatto, e del tempo adherisca al Moresini, aggiunge però alcune circostanze di ponderatione quali m'obligano qui riferire quanto egli
„ scrive. Memorabile di questi tempi (s'intende dell'anno 658.) fù
„ il non men temerario, che ingiurioso tentativo de' Triestini,
„ che per il da lor mal conosciuto vigore di quella non ancor be-
„ ne maturata Metropoli, essendo ivi ordinario alli 2. di Febraro
„ Festa della Santissima Purificatione di ridursi in San Pietro di
„ Castello le Dongelle nubili; ove quelli che ne aspiravano il
„ consortio praticavano, e concludevano i Matrimonj. Disposta
„ buona squadra di poderosi Vascelli, e con quelli il precedente
„ giorno trattenendosi occulti in vicinità al luogo di tale redutio-
„ ne. Mentre poi il consueto giorno congrerate vi erano le Fan-
„ ciulle da ogni sospetto aliene, entrati furtivamente nella Chie-
„ sa, le rapirono, e riposte ne'loro Vascelli seco conducevano al-
„ la lor Patria: Instrutti forse dal Caso de'Romani, che trionfan-
„ temente così praticato haveano con Sabini: Ma ignari, che non

(b) Loc. cit. part. 1. lib. 1.

 basti,

" basti la trasmissione d'un semplice esempio, in chi non sij consi-
" milmente trasferita heredità di virtù, e di fortuna.
" Non riuscendoli secondo l'evento: Perche al divulgato auviso
" di tal oltraggio, scossisti molti della Città, e principalmente del-
" la Contrata di Santa Maria Formosa, unitisi l'inseguirono, so-
" praggiungendoli appresso Caorle, ove dopò lungo conflitto ri-
" cuperarono la preda, tutti li predatori uccidendo. Così ad in-
" demnità dell'innocente più inerme stuolo, e stimolo di clemen-
" te furore, vibrò quella Città vigoroso, e vittorioso il suo origi-
" nario valore. Di che nel primo giorno di quel Mese, nella Chie-
" sa di quella più benemerita Parochia, ne è celebrata con l'in-
" tervento Ducale, solenne & appropriata commemoratione, e
" se bene da alcuni ascritto sij il fatto alla età posteriore; cioè
" nell'anno 944. persuade diversamente oltre grande ragione l'aut-
" torità del gravissimo Historico Veneto Paolo Moresini &c.

Gl' Historici Veneti, che l'attribuiscono all'età posteriore; cioè
930 circa gl'anni 930. oltre l'addotto Egnatio sono Francesco Verdizzo-
ti, qual senza specificare di qual Città dell'Istria fussero gl'Invaso-
ri, scrive: *Un'insolenza commisero gl'Istri con forma ingiuriosa, e con sprezzo non tolerabile trà private persone, non che trà Prencipi: Temerariamente penetrarono di notte tempo in questi Canali, e in giorno destinato a solennizar nella Chiesa di Castello molte cerimonie nuptiali, circondarono d'improviso il Tempio, e rapirono con sacrilega invasione molte di quelle Donzelle.*

935 Gio: Nicolò Doglioni l'attribuisse all'anno 935. Aggiungendo che'l
Doge commosso da tal insulto, postosi coll'Armata all'assedio di
936 Trieste, qual costrinse l'anno 936. à sottoporsi alla Republica, col
tributo di cento Ansore di Vino all'anno.

Una Cronica Veneta M.S. asserisce, che al tempo di Pietro Can-
938 diano, overo Sanuto fatto Doge l'anno 938. fussero rapite le No-
vizze da'Triestini, alla Chiesa di Castello: Onde il Doge fatt'addu-
nanza di quella gente, che puotè, andole dietro, e li giunsero à
Caorle, e combattuti, e Morti, ricuperarono le Novizze, & in
memoria di tal cosa, furono instituiti li givochi delle Marie, che
li Popoli portavano per le vie più frequentade dodeci Donzelle ben
ornate, e quest'usanza durò fino alla guerra de'Genovesi quando
presero Chiozza.

In un'altra Cronica pur Veneta M.S. al *cap.* 4. sono l'ingiunte pa-
role: *Il primo di Febraro Sua Serenità và con trionfi à S. Maria Formosa à Vespero in gratificatione de'Casselari, che ricuperorono le Spose, che Triestini ruborono à Castello del 930. à 31. di Gennaro.*

939 Un'altra Cronica M.S. pur senza nome dell'Autore à *car.* 68. nar-
" rando l'istesso successo, adduce queste parole. Quelli di Trieste
" tolsero le Donzelle in tempo di M. Piero Candiano, che erano
" inimici de'Venetiani: Armò una Gallia, e uno Geledello molto
" ben in ponto, e lo fece venir à Venetia, & occultamente una
" notte se ascosero in Vescovado di S. Pietro di Castello, e questo
943 " fò corrando li anni del Nostro Signore 943. in la Vigilia di Misier
" San Marco, che vien l'ultimo zorno de Zener. Era usanza in
" quel tempo in Venetia, che tutte le Zovene, che erano Marida-
" te in quell'anno, venivano sposade in quel Zorno dalli suoi Ma-

" ridi

„ ridi in la Chiesia de Castello, dove era il Vescovo, e tutta la
„ Chieresia, &c. Et in quel loco era tutto lo haver, & le dotte del-
„ le Novizze, che davano ai suoi Sposi, & come erano sposade le
„ menavano à Casa. &c. Seguendo poi la narratione del fatto con
„ la Vittoria, e ricupera dell'istesse soggiunge. Onde per la ditta
„ Vittoria, che havè i Venetiani in quel zorno, fò ordenado, &
„ constituido le dodese Marie, che andassero per il Canal à re-
„ verentia della Nostra Donna Santa Maria, perche nel Zorno de
„ Santa Maria delle Candelle, che vien alli do de Frever, s'otten-
„ ne tal Vittoria, e durò questa Festa fina al 1378. che la Signoria
„ lassò de farla, per una guerra, che havè in quel tempo con Ze-
„ novesi quando i venne à Chioza. Ancora fù ordinado che il Do-
„ se con la Signoria debbi andar aldir Vespro à Santa Maria For-
„ mosa la Vezilia di S. Maria, che vien alli do de Frever, e la cason
„ perche quando fù sonado le Campane i Casseleri di S. Maria For-
„ mosa, furno i primi, che venne con le sue Scole alla riva de S.
„ Marco, & ancora forno i primi, che ferirno nelli Nemici, &
„ però i domandò di gratia, chel ditto Dose, e suoi successori ve-
„ gnisse alla sò Chiesa, & dovesse offerir una certa Moneda chia-
„ mada EL VIEN ancora fino al Zorno de ancuò ditta moneda
„ se offerisce, &c.

„ Soggiunge anco di più il Loschi, (a) Che ritornati à Venetia,
„ (parla de Casselieri di Santa Maria Formosa) si presentarono al
„ Doge Pietro Candiano, riferendo l'ottenuta Vittoria; lodò il
„ Doge la pronta, e coraggiosa risolutione, à cui chiesero per mer-
„ cede, che in memoria dell'honorata fattione venisse ogn'anno
„ col seguito de'Senatori à visitare la loro Chiesa dedicata alla gran
„ Madre di Dio. Diccono per antica traditione, che rispondesse
„ il Doge: Venirò, mà se mi venisse fame? Soggiunsero: vi da-
„ remo del pane. Se mi venisse sete? vi daremo del Vino. Se fa-
„ stidio vi saranno, de' Naranzi. Se piovesse? portaremo un Capel-
„ lo. E così anco à di nostri per antica gloriosa memoria portano
„ li Gastaldi di detta Parocchia al Ser. Prencipe due Pani grandi,
„ due fiaschi di Vino, alquanti Naranzi, & un Capello. Sin qui il
il Loschi.

(a) Comp. Hist. della Rep. di Venet. anno 935.

Gio: Battista Verò seguendo le vestigia dell'Egnatio, e Verdiz-zoti, (b) scrive fussero Istriani, senza nominare di qual Città, attri-buendo il fatto al 944. 944

(b) Rer. Venet. lib. 1.

Et'un'altra Cronica antica di Venetia M. S. *pag.* 32. dice: Che l'anno 945. fù fatto Doge di Venetia Pietro Badoer figliuolo del Urso Badoer, al tempo del quale alcuni dicono, che le Novizze, che furono tolte da'Triestini fussero ricuperate, e non del prede-cessore. 945

Conchiuderemo dunque questo fatto, con quanto di esso ci ra-presenta l'addotto Vianoli (c) acciò, la diversità, con la quale da' Scrittori vien riferito, somministri alla curiosità di chi legge mag-gior chiarezza, e cognitione della verità. Scrive dunque quest'Au-tore.

(c) Hist. Venet. lib. 3.

„ Occorse in Venetia un caso degno di passare perpetuamente
„ per la bocca della Fama. Si essercitava per antico instituto un

„ costume, à motivo di tenere lieta la Plebe di maritare col pu-
„ blico danaro dodeci Donzelle povere del Popolo minuto, le qua-
„ li comparivano ornate con gran pompa di molte gioje con
„ una corona sul Capo, e con la Dote assegnata à ciascuna nel
„ giorno della Traslatione del Corpo di San Marco ch'è à 31. di
„ Genaro, e si portavano alla Chiesa di San Pietro di Castello,
„ dove celebrata dal Vescovo una solennissima Messa, si sposava-
„ no, e di là erano da loro Mariti condotte alle Case proprie con
„ allegra armonia de suoni.

„ I Triestini deliberati nel lor perverso animo di rapire queste
„ Donzelle, al comparire di esse nella sudetta Chiesa, usciti dal
„ nascondiglio d'una Secca ivi vicina, entrarono nel Tempio con
„ l'armi dalle vesti coperte, e nella pienezza Maggiore della Festa,
„ presero à viva forza le spose, e rapitele nelle loro Barche le tra-
„ sportarono, indrizzato il viaggio al proprio Paese. Insorse per tal
„ eccesso gran tumulto nella Città, che pervenuto à notitia del
„ Governo, fù con subito provedimento da esso ordinata quantità
„ grande di Barche, distribuitone l'obligo à tutte le Parochie, Ca-
„ pi di Contrade, e Gastaldi delle arti di prepararle, e fù con tan-
„ ta celerità eseguito il comando, che in poche hore si supplì con
„ la moltiplicità de gl'Operanti, e con l'assiduità dell'opera all'imi-
„ nente urgenza del bisogno, così che raccolta, e posta in ordine
„ quantità di Barche armate, comparve la forma d'una potente
„ Armata, e salitovi sopra il Doge, si drizzò dietro la traccia dei
„ predatori. Il giusto tentativo hebbe così propitio il favore della
„ fortuna, che furono ben tosto scoperti i rattori, che erano smon-
„ tati sopra il Lido di Caurle, havendo lasciato i Legni in un Por-
„ to, il quale si denominò per questo successo da quell'hora in quà
„ il Porto delle Donzelle.

„ L'avidità humana, e la più frequente cagione delle humane dis-
„ gratie. Questa mosse i Triestini all'indegnità della colpa, e que-
„ sta pure li colpì sù quella spiaggia, resi vittime della meritata
„ pena. Si erano ivi ridotti à dividere le spoglie della riputata feli-
„ ce, ma sperimentata infausta lor preda, quando alcuni Falegna-
„ mi, che nella contrada di Santa Maria formosa tenevano le loro
„ habitationi, smontati i primi à terra, assalirono con sommo va-
„ lore, & impeto i Triestini. Questo come è solito delle attioni in-
„ degne profondare gl'animi nella più abietta viltà, dallo scoprir-
„ si ritrovati, si erano perduti, & avviliti; onde agevolmente ri-
„ masero tutti per le mani de gl'assalitori suenati, & uccisi, senza
„ che pur uno potesse esimersi con la fuga al furore della giusta
„ vendetta, servendo per trofeo insieme, e per trionfo della Vitto-
„ ria la ricupera delle Donzelle, de gl'ornamenti delle gioje, e
„ delle doti loro; e per lieti, e festivi fuochi tutti i legni de' Trie-
„ stini, che furono consegnati alla voracità delle fiamme. E poi
„ soggiunge.

„ I grandi avvenimenti ricercano anco grandi le memorie, e le
„ rimostranze, altrimenti si defraudarebbe alla giustitia la gloria
„ delle attioni distinte, quando non si contrasegnassero con la di-
„ stintione dalle ordinarie. Fù perciò stabilito che in ricordanza di
„ questo

„ questo avvenimento, dovessero il Doge, e Successori suoi ogni
„ anno la Vigilia della Purificatione della Gloriosissima Nostra Si-
„ gnora portarsi alla visita della Chiesa di Santa Maria Formosa,
„ & assistere in quella al Vespero, come nel tempo presente si con-
„ tinua l'osservanza; & oltre di ciò fù deliberato, che ogn'anno si
„ facessero dodeci statue di legno, che rapresentassero le dodeci
„ Donzelle rapite, e ricuperate, le quali statue fussero poi consé-
„ gnate à dodeci delle più ricche famiglie della Città, che ador-
„ nandole con vesti, e gioje pretiose, dovessero esporle alla publi-
„ ca vista sopra dodeci Barche grandi chiamate Piate, ancora esse
„ addobbate signorilmente per otto giorni continui cominciando
„ dal giorno della Conversione di San Paolo, fino al giorno della
„ Festa della Purificatione, conducendole per tutto il Canal gran-
„ de, e per tutta la Città, solennizando quel tempo con givochi,
„ con festa, e con le gare de'remi nelle più conspicue Regate,
„ che sono l'honore della lena, e della sueltezza plebea, e circon-
„ dando le dette statue, ch'erano chiamate le dodeci Marie da
„ nobil circolo delle più vaghe, e manierose Dame della Città.
„ Questa solenne cerimonia continuò per'il corso di più di 400.
„ anni, portando la sua duratione sino al tempo del Doge An-
„ drea Contarini, deposta in quello per la molestia insorta della
„ Guerra de'Genovesi venuti nell'anno 1379. fino à Chiozza.
„ Non hanno luogo i piaceri della pace trà i pericoli, e travagli
„ della guerra &c. sin qui quest'Autore.

Da quali testimonj quantunque nel racconto de gl'accidenti al-
quanto discordi, concordi nella sostanza del fatto, chiaramente
si scorge, che l'assegnatione del rapimento delle Donzelle fatta
da Paolo Moresini, e suoi seguaci all'anno 668. come s'accennò
nel *cap.* 7. del libro antecedente, e nel principio di questo, lonta-
na d'ogni probabilità, e fondamento, non può sussistere, men-
tre in quel tempo la Città di Venetia, non conosceva ancora nè
Doge, nè Vescovo, essendo seguita l'eletione di Obelia to suo pri-
mo Vescovo, secondo l'opinione comune de gl'Historici Veneti,
abbracciata dall'istesso Moresini (a) solamente l'anno 772. Oltre
che la consanguinità, e parentella di molte Famiglie partite poco
prima dalla Città di Trieste, per sfuggire l'incursioni de'Barbari,
& andate ad'habitare in quelle Lagune, come s'accennò ne'Libri
passati, ci porge fondamento à credere, che i nostri Triestini non
sarebbero tracorsi tant'oltre per non apportar à proprj congiunti,
e parenti ramarico si estremo.

a Histor. Ven. lib 1. pag 15.

Onde resterà conchiuso, che tal fatto seguì circa gl'anni del
930. e che la Solennità delle Marie, fusse instituita per la vitto-
ria ottenuta contro i Triestini, quando rapirono le Donzelle, co-
me asseriscono quasi tutti gl'Historici Veneti, e fanno testimonio
l'Armi, che levate loro nel conflitto, si conservano hoggidì anco-
ra à perpetua memoria de'posteri nella publica Sala dell'Arma-
mento nel Palazzo Ducale di Venetia.

Qui restami solo d'auvertire qualmente molti degl'addotti Scrit-
tori Veneti, & ingrandire Maggiormente tal rapimento, e depri-
mere i Triestini, gli addossano il nome de ladri, e Pirati, senza

addure la causa motrice di risolutione si ardita, qual fù la già accennata: Merce ch'ansiosi di vendicare l'ingiuria, e danni ricevuti da Veneti, uniti con altri circonvicini, dopo qualche tempo s'accinsero all'impresa di rapire, come seguì l'accennate Donzelle. Se dunque à giorni nostri simil'attioni solite usarsi nelle guerre, per vendicare l'ingiurie apportate da'Nemici, non puon censurarsi operationi de ladri, e de Pirati: Non devono parimente gl'accennati Scrittori addossare tal calunnia à Cittadini di Trieste, se per vendicarsi de'danni, & ingiurie ricevute, eseguirono un'honorata attione di guerra, e non infame operatione de ladri. A perciò il Dottor Prospero Petronio (a) querelandosi con ragione del Padre D. Leone Matina, perche ne'suoi Elogi de'Dogi di Venetia scrive: *Iustinopolim Ladronum Sedem*: Le risponde con le seguenti parole. Sapendosi che ladroni cotanto honorati sono stati in primo luogo li Triestini.

a Mem. Sacr. e prof M S. dell'Istria

Successi occorsi alla Città di Trieste doppo il rapimento delle Donzelle: Origine, e giurisditione del Marchesato dell'Istria, e Contado di Goritia: coll'intervento della Comunità di Trieste con titolo di Comadre al Battesimo d'Elisabetta Madre di Federico Terzo Imperatore dalla quale principiò l'ingrandimento dell'Augustissima Casa d'Austria.

CAPITOLO V.

LE calamità, e guerre, che a causa di tal rapimento, sostenne poi la Città di Trieste in diverse occasioni, e tempi dalla Serenissima Republica di Venetia, lo dimostra l'Abbate Ughellio (b) con queste parole. *Leguntur iniuriæ plurimæ, & gravissimæ, hinc a Tergestinis irrogatæ, inde a Venetis vindicatæ*. Posciache come scrive Nicolò Manzuoli (c) Questa Città di Trieste hebbe più volte contesa co' Sign. Venetiani: La prima fù nel principio della Republica quando le rubbarono le Donzelle. Della quale scrive Giulio Faroldo (d) seguito dal Doglioni *loc. cit.* Che commosso per tal affronto il Doge, passò in Istria, di cui Trieste in quei tempi era il capo, e lo strinse talmente, che sforzò i suoi Cittadini à chieder perdono, e farsi tributarj di cento Anfore di Vino.

b Ital. Sacr. tom. 5 col 944

c Descrit. dell'Istr. pag 21.

d Annal Ven ann 944.

E questo ritrovo il primo incontro, che la Città di Trieste hebbe con la Sereniss. Republ. di Venetia dalle cui Arme i suoi Cittadini (al sentire di questi Autori) furono astretti à rendergli tributo d'cento Anfore di Vino. Comparendo anco all'improviso l'anno 1202. il Doge Henrico Dandolo con 240. Vele à vista di Trieste, i suoi Cittadini atterriti da si formidabil potenza, con rendersi tributarj un'altra volta, le presentarono le Chiavi della Città. Il tempo poi che persistesse l'una, e l'altra in tal soggettione, non

ritrovarsi

ritrovarsi notitia appresso gl'Historici; mà solamente che nei secoli à venire, fù astretta più volte dall'Arme Venete à soggettarsi à quel Ser. Dominio, come si vedrà à suoi tempi nel decorso di quest'Historia; ove s'addurano i successi delle guerre crudeli, assedij formidabili, & ostinati, rese disperate, & altri strani auvenimenti occorsi in diversi tempi.

Al riferire del Dandolo (a) in questo tempo pure i Cittadini di Capodistria à persuasione d'Andelberto, Giovanni Scavino, e Faragario Auvocato, offerirono al Doge essi ancora la propria Città, con esebitione di cento Barille di Vino all'anno. E che Hinterio Marchese d'Istria angariava i Coloni della gente Veneta, con esigere insolite contributioni delle loro Possessioni: *Ac Veneticis dara petentibus Iustitiam denegaret.* Motivo che spinse il Doge à publicare un Editto contro il medemo, e suoi Sudditi, con prohibitione à Venetiani d'andare in Istria, & à gl'Istriani di venire à Venetia. Qual' Editto poi fù rivocato ad istanza di Marino Patriarca di Grado, che à preghi del Marchese, e Popoli dell'Istria, repacificò le parti, e con aggiustare tutte le differenze, obligò il Marchese à rimovere le già imposte Gabelle, e di conservare a Veneti i loro beni nell'Istria, col protegerli contro chiunque pretendesse anco d'ordine Regio, danneggiarli nelle persone, e nella robba.

Per'il profondo silenzio de'Scrittori di questi tempi, che negligenti in riferire i successi occorsi nel Secolo nono, privarono la posterità di molte belle notitie, e cognitioni, e frà l'altre di quanto scrive Francesco Palladio (b) seguito da Ludovico Schönleben (c) che l'anno 932. Wintero Marchese dell'Istria, occupasse la Giurisditione del Patriarcato di Grado, colla presa delle Navi Venete, che in quei contorni soggiornavano: Quali differenze fussero poscia sopite tal prudente maneggio di Marino Patriarca di quella Città, senza sapersi se prima, ò doppò gl'accennati successi, non essendo chi lo scriva.

Acciò l'alteratione, e confusione de'nomi, ch'attribuiscono gl'Autori à Marchesi dell'Istria, non apporti qualche confusione anco all'Historia nostra, devo auvertire con Gio: Bollando (d) riferito dal Schonleben *loc. cit. ann. 800. Quod barbara hac nomina variè, & pronunciata, & scripta fuerint illis temporibus*: e più sotto soggiunge: *Neque in hoc soli delinquunt Slavi, multo magis Itali, qui mirè crucifigunt nomina Germanorum, & fuit qui cum Wolfgangum scribere non posset, scripsit Volcanum &c.* Come anco nel *preced. lib. al cap.* 10. haver à sofficienza espresso, ciò che s'aspettava all'Origine, e Giurisditione di essi Marchesi; ove l'Imp. Carlo Magno per sopire le torbolenze, e stabilire la pace, e buon governo del Regno d'Italia, honorò la provincia dell'Istria col Titolo di Marca, à cui assegnò i proprii confini & adherenze, con un Supremo Commandante, qual'intitolò Conte della Marca dell'Istria, che poi addimandossi Marchese a distintione degl'altri Conti ordinarii, e comuni, con libera Giurisditione di Feudo Reggio, & obligo del giuramento ivi riferito.

Mà perche la Città di Trieste, prima che l'Imp. Lottario la donasse con tutto il Territorio à Giovanni suo Vescovo, e la dichiarasse con ampla autorità, & independenza, libera, & esente da qualun-

a Cron Ven. M.S lib. 8. cap. 11.

b Hist. Friul. Par. 1. lib. 4.

c Annal. Carniol. tom. 1. part 3.

d Act. Ec. ad Vit. B. Domic. 5 Febr.

qualunque Dominio, come s'accennò nel *cap. 1.* di questo libro, aspettavasi alla cura, e governo di essi Marchesi, subalternato però à Duchi del Friuli, devesi perciò qui indagare la Natione, e Famiglia d'alcuni per maggiori chiarezze di quest'Historia. Scrive Francesco Palladio, e con lui il Schonleben, che l'Imper. Carlo Magno deputò l'anno 796. primo Duca del Friuli Henrico Francese, per Nobiltà, e per valore de' primi soggetti della Francia, à cui aggiunse l'Istria, Dalmatia, Liburnia, Croatia, Sclavonia, Carniola, Istria inferiore, e parte della Carinthia, fino al Fiume Dravo.

Trucidato Henrico da' Cittadini di Tersato nella Liburnia, il Rè Carlo le sostituì Cadaloco pure Francese con titolo di Duca del Friuli, à cui era soggetta anco la Dalmatia, Istria, Liburnia &c. qual doppò haver governato il corso d'anni 20. con gran prudenza quelle Provincie, chiamato all'altra vita, le successe Balderico parimente Francese, promosso à quella Dignità dall'Imperatore Ludovico Pio, deposto poi dalla Carica dall'istesso per le cause ivi riferite l'anno 828. come si vide nell'accennato *cap. 1.*

Per la depositione di Balderico: *Marca, quam solus tenebat inter quatuor Comites divisa est*. Scrive Andelmo (*a*) qual Sigonio (*b*) divide in dodeci Contee. *Marchia ipsa* (parla del Ducato del Friuli) *duodecim Comitis iterum distributa*. E quindi direi havessero principio li Marchesi dell'Istria, con libera giurisditione il Feudo Reggio, independente da ciascun'altro Dominio, fuori di quello de' Rè d'Italia. Devo qui anco auvertire col Schonleben, (*c*) che l'Imperatore Carlo Magno, con sagace industria trasferì di tempo in tempo dalla Germania, Francia, & altre parti nel Friuli, Giapidia, Istria, e Norico molte Famiglie Nobili fidate: *Coloniarum instar distribuerat, ex quibus multa etiamnum superstites Nobiles Familia originem trahunt*.

a Annal. di Franc. ann. 828

b De Regn. Ital. lib 4.

c Annal. Carniol. tom. 1 part 3. ann. 806.

Trà questi adherendo al Padre Gabrielle Bucellino (*d*) può annoverarsi Hunifredo Conte della Rhetia, & Istria, qual in altro luogo honora con titolo di Prencipe dell'Istria, appoggiato forte à qualche Inscrittione, ò altra Scrittura antica; assegnando la sua origine da Alderico, & Etticone Duchi dell'Alsatia: Aggiunge anco il sudetto Autore (*e*) che Adelberto Conte della Rhetia Figliuolo, overo Nepote del precitato Hunifredo; scacciato con frode dalla Prefettura di quella Provincia da certo Raperto, ricorse à Buccardo suo Fratello Conte dell'Istria, con l'ajuto del quale raccolta una potente armata, assalì l'anno venturo l'Inimico, qual vinto, e Morto, fece poi sepellire con molto honore. *An vero hic plures successores Istria, sive Comites, sive Dominos post se reliquerit ejusdem stirpis, id nec ipse adstruit, nec alibi hactenus legi*. Scrive il Schonleben (*f*) e quello del 837. soggiunge: *De Istria Comitibus his temporibus apud alios Authores nihil reperio*. E finalmente conchiude l'anno 1000. *Interim Carniola suos habebat Marchiones Istria, quorum tamen nomina interciderunt*.

d Rhet. Cron. ac ann. 806.

e Loc. cit. ann. 837

f Loc. cit. ann. 806.

937

Degno di ponderatione parmi per l'intelligenza dell'Historia quanto riferisce il precitato Autore *loc. cit. ann. 937.* che i Ducati, e Marchesati in quei tempi non erano così liberi, & esenti dalla soggettione dell'Imperatore, come di presente si scorgono. Mà il lor dipendente Governo, e Dignità paragonavasi all'ufficio de Moder-

Moderni Capitanii e Vice Rè delle Provincie, quali nella Sereniss. Republica di Venetia s'addimandono Podestà. Auverte parimente l'istess'Autore *loc. cit ann.* 1000. Che quantunque da gl'Imperatori ne'rescritti, e Privilegj, alcuni soggetti fussero honorati solamente col titolo di Conte: *Nihilominus caeteris Marchionibus pares, & eodem functi munere, quò de facto Capitanei, quorum ante annos non unum totius Provinciae sicut hodie, sed plures fuisse constat.* Mercè che con la mutatione de'Governi, cangiavansi spesse volte ad'arbitrio de'Prencipi anco le Dignità, e Titoli.

Presideva l'anno 822. nella Marca Orientale hora addimandata Austria, con titolo di Marchese il Conte Gotofredo Duca di Merania, e figliuolo forsi di Bertoldo Duca di Baviera, come osserva Lazio (a) appoggiato a Privilegi concessi dall'Imperatore Ludovico Pio alla Chiesa di Passavia nel Norico, qual Soggetto direi assistito ancor io dalla concorrenza de'tempi, e titolo di Conte, che fusse anco Conte dell'Istria, e l'istesso dell'accennato Hunifredo, per errore tracorso ne'Scrittori, così chiamato. Mentre la varietà, e contraditioni de gl'Historici nel scrivere i nomi, l'attioni, col tempo, nel quale fiorirono alcuni Soggetti, apportano non poca confusione à chi legge, & all'Historie istesse.

a De Rep. Rom. lib. 3. cap. 2.

Dall'accennato Hunifredo, ò Gotofredo, per la negligenza de'Scrittori antichi nel raccogliere, e descrivere le Genealogie de'Personaggi qualificati, che lasciando all'oscuro i nomi de'molti Soggetti assegnati gl'anni addietro al Dominio dell'Istria, non ritrovo fin'all'anno 916. verun'altro, che Gotifredo Duca Meraniense, e Marchese dell'Istria, addotto dal Schonleben *loc. cit.* il quale con Eberardo Duca de'Carni, & Orso Patriarca d'Aquileja nel voler reprimere l'audace temerità de gl'Ungheri, rimase ucciso sul campo con generoso ardire insieme col Duca Eberardo, e tre suoi Figliuoli, come s'accennò nel *cap.* 3. di questo libro, estinto, & oppresso dalla moltitudine di quei Barbari inhumani.

Apportano non poco stupore, e meraviglia le seguenti parole di Lazio (b) Il quale doppo d'haver assegnato la discendenza de'Conti di Goritia da certo Berlino Cancelliere dell'Imperator Carlo Magno, che anco l'honorò col titolo di primo Conte Andacense, e Diesense: Scrive ch'egli lasciasse tre Figliuoli Hutone, Uldarico, e Grifone, i discendenti de'quali parte venissero nel Friuli, e riedificassero Goritia, già anticamente distrutta, e parte restasse in Baviera nel patrio suolo. Annoverati poi trà Prencipi dell'Imperio con titolo di Conti di Goritia, e Palatini della Carinthia, da essi quasi da generosa radice diramassero i Duchi della Merania, e Conti del Tirolo possessori di molti Paesi nella Baviera, e Franconia. Col soggiungere poi accreditato dall'Autorità dell'Ursprense, che'l primo di tal Famiglia, che residesse nel Friuli, & Istria, fusse un Gottofredo. *Primus igitur* (sono parole di Lazio) *qui legitur in Forojulio, & Istria resedisse Gottofridus fuit, quem Annales Hungariae, Meraniae Ducem vocant, & auxilii Gregorii Patriarchae Aquiliensis, ac Bernardi Carinthiae Ducis, Hungaros ad Labacum vicisse referunt, Ottone primo Imperatore anno 906.*

b De Rep. Rom. lib. 2. 6. cap. 2.

Molti errori contengono queste parole di Lazio, mentre in tal tempo,

tempo, ne Ottone fù ancora assunto al Trono Imperiale, ne verun Patriarca d'Aquileja ritrovasi col nome di Gregorio, ne Duca di Carinthia con quello di Bernardo, & il medemo Lazio (a) come osserva il Schonleben (b) attribuisse tal conflitto all'anno 944. Onde anco il suo dire, che l'addotto Gottofredo fusse il primo di questa Famiglia, qual dominasse nel Friuli, & Istria, parmi non men opposto à quanto scrisse di sopra, ove attribui agl'Antenati di Gotifredo la riedificatione di Goritia, che poco s'accorda con se stesso. Se per la morte dell'accennato Gottofredo restasse successione nel Marchesato dell'Istria, e Contado di Goritia, non trovasi alcuna memoria appresso gl'Historici.

a Migrat lib. 6 fol. 204.
b Loc. cit. ann. 917.

Osservano però l'Henninges (c), Megisero (d) Lazio, *in Migrat.* Reichardt (e) con'altri Autori, che circa l'anno 926. fiorirono nel Friuli Mainardo con titolo di Conte di Goritia, e Prefetto della Città d'Aquileja, e Chuno Fratelli germani, de'quali quantunque scriva il Schonleben: *Quo Patre geniti nemo hactenus prodidit.* Direi però favorito dalle congruenze de tempi, che fussero suoi Figliuoli, ò Fratelli germani; non essendo credibile, che Soggetto tanto qualificato, qual fù Gottofredo, fusse di parentella sì sterile, che con la sua morte restasse estinta anco la sua Famiglia. Mainardo passò all'altra vita senza certezza, che lasciasse prole. A Chuno nacquero due Figliuoli Marquardo, che successe al Padre, ò al Zio, nel Contado di Goritia, e Chuno secondo, overo Conrado, il quale doppò acquistato l'anno 960. il Principato di Prussia; partì dal Mondo senza successione.

c In Germ. fol. 53.
d Annal lib. 6. cap. 12.
e Brev. hist. fol. 174.

Non lungi à questi tempi assegna il precitato Schonleben il Beato Ottouvino pur Conte di Goritia, e Palatino della Carinthia ignoto però di Padre per le cause addotte di sopra: Creduto nondimenno Fratello del mentovato Mainardo dal Lequile (f) di cui scrive il Schonleben: *Cognatum fuisse Chunoni nullum dubium, & fortè Fratrem germanum, ut putat Lequile,* che perciò vogliono alcuni fusse Figliuolo di Chunone Fratello di Marquardo, il quale abbandonato il secolo ritirato in povero tugurio spese 17. anni, facendo vita, Eremitica in un Monte della Carinthia, ove adornato di meriti passò da questa all'altra vita l'anno 995. De' quali Soggetti, e Famiglia scrive il Schonleben (g) *Fuisse hos primos Goritiæ Comites, simul Marchiones Istriæ, quæ Goritiæ territorio contermina est, non malè possis arbitrari, & credere horum majores fuisse Henricum Burchardum, fortè, & Wintherum eorum Filium, & Melchiorem Nepotem.*

f De reb. Aust. part. 3.
g Loc. cit. ann. 926.

Spinto l'Imperator Henrico dall'Eroico valore del Conte Winthero, o come altri vogliono Gunthero, lo decorò l'anno 928. col titolo di Marchese dell'Istria, come osserva l'Henniges riferito dal Schonleben (h) *loc. cit.* il quale intervene nella prima Gioftra, ò giuochi Cavalareschi instituiti dal mentovato Imperatore nella Città di Magdeburgo, per assuefare maggiormente nell'essercitio dell'Armi la Nobilità, ove concorsero tredeci Duchi, tre Marchesi, tre Palatini, e moltissimi Conti con legge espressa, e divieto di molta ponderatione, che veruno ardisse entrare in detta giostra, senza prova di quattro gradi di Nobilità contratta da'suoi maggiori, con la discendenza d'ambi li Genitori. Non può capire

h In Gen. Sax.

il

il Schonleben anno 938. come l'Autore dell'accennata Giostra, ascriva a Melchiore Istriano in vece di Wintero tal attione, quando non fusse suo Figliuolo, overo Gottofredo Duca di Merania, assegnato dal medesimo l'anno antecedente al Dominio dell'Istoria con titolo di Marchese, mà senza Prole: Da quali congetture arguisse il Meibonio, & altri appresso Balbino (a) che'l mentovato Autore fingesse a suo capriccio, in gratia d'alcune Famiglie molti nomi.

a Epist. rer. Bohem. pag. 14.

Ne io capisco il Schonleben, il quale doppò assegnato il Marchesato d'Istria l'anno 822. à Gottofredo Duca di Merania ucciso da' Ungheri senza Prole, quello del 926. à Mainardo, e Chunone Fratelli Conti di Goritia, indi al Beato Ottuvino, e poi quello del 929. à Winthero, di cui scrive anno 937. *Marchio Istriæ Wintherus, cujus cumque tandem Familiæ fuerit, & hoc amotò, vel mortuo successerit Bertholdi Filius Gotofridus*. E l'anno 938. soggiunge: *Præfuisse nunc adhuc Istriæ Marchionis titulo Gotofredum Ducem Meraniæ, fortè Bertholdi Bavariæ Ducis Filium suppono ex Lazio*. Mentre la varietà de'tempi da esso assegnati à questi Soggetti, e particolarmente à Gotofredo, apporta non poca confusione à chi legge. Posciache se Winthero, qual al sentire di Francesco Palladio (b) invase l'anno 932. la Giurisditione del Patriarca di Grado, e prese le Navi Venete, che soggiornavano in quei contorni, fù assegnato dal precitato Schonleben l'anno 929. al governo dell'Istria, non saprei come potesse scrivere di Gottofredo quello del 938. *Præfuisse nunc adhuc Istriæ Marchionis titulo Gotofridum Ducem Meraniæ, &c.*

b Hist. Friul. part. 1 lib. 4.

La veneratione, e stima de' Marchesi d'Istria, e Conti di Goritia, fù sempre in tanto pregio appresso la Nostra Città di Trieste, che reggendosi da se con titolo di Republica, molti Conti di Goritia, e Marchesi d'Istria Soggetti qualificati, assistirono con titolo di Podestà al supremo governo di essa: A qual Carica, e Dignità in publico Consiglio si stabilì con positivo Decreto, che i Conti di Goritia fussero sempre preferiti à qualsivoglia altro Soggetto, come si scorge nel *cap.* 1. de'Statuti M.S. in pergameno publicati l'anno 1365. quali hoggidì ancora si conservano nell'Archivio, ò Vicedominaria della Nostra Città.

Direi s'originasse da tal Decreto la dimostratione d'affetto, e gratitudine della Città di Trieste verso la persona del Conte Mainardo il Giovine Figliuolo di Mainerdo Secondo, nato di Notilde Figliuola di Bertoldo terzo Marchese d'Istria, e di Mainardo Primo Genero d'Alberto Conte del Tirolo Figliuolo d'Henrico Nipote d'Odorico, e Pronipote di Corado, il quale fù eletto dalla Comunità l'anno 1262. fino à quello del 1270. con suprema autorità di Capitanio, e Podestà di Trieste, coll'assegno di cento Marche d'oro, ch'à quei tempi non era poca valuta, come appare da una memoria M.S. qual conservasi nell'accennato Archivio. Le rare qualità, e talenti dell'accennato Mainardo, lo resero frà i Principi dell'Imperio in tanto honore, e stima, che'l suo nome con quello del Conte Alberto suo Fratello Padre di Leonardo, riverito da tutti, risplendeva qual altro Sole nell'Universo. Necessitato poi per la Morte dell'Avia, trasferirsi nel Tirolo, per prendere come Signore, è Padrone il pos-

trasse-

fesso dell'hereditata Contea, renunciò quella di Goritia al sudetto Alberto.

Memore il Conte Mainardo de gli honori ricevuti dalla Città di Trieste, per dimostrarne la stima in corrispondenza d'amore, e buon'amicitia, invitò la sua Comunità d'assistere con titolo di Comadre al Battesimo d'Elisabetta sua primogenita. Accettò tutta giuliva con prontezza l'invito, e mediante i suoi Inviati, & Oratori intervenne à quella Santa Fontione, che col tempo poi apportò non picciol honore alla Nostra Città; mentre da quest'Elisabetta riconosce la sua discendenza tutta l'Augustissima Casa d'Austria, come d'Adelaide sua Sorella maritata col Prencipe Federico di Misnia, riconosce la sua origine la Serenissima Casata Sugana, Misnia, e Turingia. Scrivono gl'annali Norici M.S. *lib.6.* con altri Autori Tedeschi, che congiunta Elisabetta in Santo Matrimonio con Alberto Figliuolo primogenito di Rodolfo Conte d'Auspruch, e Duca d'Austria, qual fù poi Imperatore, havesse seco oltre l'Imperatore Federico III. e l'Arciduca d'Austria Alberto secondo, altri 19. Figliuoli. Dall'Arciduca Alberto nacque Leopoldo, qual fù Padre d'Ernesto, & Avo di Federico VI. di tal nome. Ne quali Serenissimi Discendenti scorgesi per Divina dispensatione perpetuare felicemente la successione de'Cesari Austriaci sempre Augustissimi, che apporta non poco splendore, e gloria alla Città di Trieste, l'esser stata eletta Comadre nel Battesimo d'una Principessa sì grande, col pregiarsi anco al presente di vedersi sotto la protettione de'suoi Augustissimi Discendenti.

Origine della Giapidia, Etimologia del suo Nome, e Notitie della Nobilissima Famiglia de Beatiano antichi Conti d'essa.

CAPITOLO VI.

Quando si tralasciassero in questo luogo alcune notitie aspettanti alla Giapidia, e correlative al Marchesato dell'Istria, e Contea di Goritia, per la vicinanza de' suoi confini con la Città di Trieste: parmi mancarei al debito che professo della virtù, e stima dovuta al mio sempre riverito, e Singolarissimo Sig. Cavaliere de Beatiano, Soggetto di rare virtù in lettere, specialmente nella scienza Araldica, come le sue opere già stampate, e da stamparsi, lo dimostrano. Mentre per antica successione (come si vedrà) discende egli qual generoso rampollo dell'Illustriss. Famiglia Romana di Beatiano antichi Conti della Giapidia, come scrive il Schonleben. (a) *Fuit amplissima Regio quæ sensim in angustias redacta, partem Meridionalem Liburniæ, partem verò septentrionalem Carniæ, & demum totam suam Ditionem una cum nomine in eandem Carniam transtulit.* Acquistossi ella tal nome al sentire dell'istesso da descendenti di Giafet Figliuolo di Noè, venuti in Europa, come scrivono Giosesto Hebreo. (b) San Girolamo (c) Eusebio (d) Artio Montano, Merula, Saliano, Clue-

a Annal. Carniol tom. 1. part. 1 §. 10. num 3.
b Tradit lib 9
c Eus. Chron. lib 1.
d Jib. 1 Germ. cap 4.

Gluerio (a) & altri, stabilirono in lei l'habitatione, e la chiamarono Giapidia, in memoria, e veneratione del lor gran Avo Giafet, addimandato da'Greci Gapeto. *Incolas Iapides, qui Iapedites, patriam appellavit Iapidiam, quod nomen retinuit usque ad inclinationem Rom. Imperii.*

a Lib. 1 Cern cap 4.

Il non poter dimostrare gl'antichi confini della Giapidia, senza confonderli con quelli dell'Istria, Carnia, e Liburnia, divise in varie opinioni i Scrittori: Mentre Megisero (b) accreditato da Lazio, scrive, che i suoi confini havessero principio nel distretto di Vipaco, e s'estendessero nel Carso fino al Fiume Savo, ove à giorni Nostri habitano i Cragnolini, con parte della Carinthia, e Stiria, ma senza fondamento: come anco Gio: Antonio Magini (c) qual confonde l'antica Giapidia coll'Istria, volendo che i Popoli dell'una fussero gli stessi dell'altra, le cui pedate seguendo Giovanni Bleau nelle Tavole Cosmografiche de Regni, e Provincie aggiunge a quello dell'Istria queste parole: *Istria olim Iapidia.* Tralasciate l'altre opinioni da canto, seguirò quella del Schonleben (d) à cui come nativo della Patria devesi prestare più fede, ch'à ciascun'altro, mentre coll'autorità di Plinio, Virgilio, e Strabone, assegna i suoi confini verso l'Occidente il Fiume Timavo con li Carni, à Mezodì il Formione coll'Istria, verso l'Oriente la Città di Segedino, nelle cui vicinanze scarica il Fiume Culpa le sue acque nel Savo: e finalmente il Monte Ocra, e Caravanca chiamato con altro nome Monte Albio, verso Settentrione. Da qual assegnatione Scorgesi chiaramente esclluse la Carinthia, e la Stiria, e quanto ampla fusse ne'tempi antichi la Giapidia.

b Annal. C. lib. 2. c. p 17

c Cosmograf.

d Ann. Car. tom 1. cap. 1. § 7.

Che nell'Istria, Giapidia, e altre parti fussero diversi Dominj, e Signorie particolari, i cui Marchesi, e Conti: *Qui scilicet hereditario jure certas Regiones possidebant:* Lo dimostrano gl'Historici con l'addotto Schonleben (e) i quali poi soggiogati da Carlo Magno, che tutto ansioso della pace, e quiete de'Popoli, assegnoli sotto il governo, e custodia di due Dignità, addimandate universalmente *Comites Limitanei:* Uno chiamato all'uso de'Longobardi con titolo di Duca del Friuli, e l'altro Marchese Orientale, la Carica de'quali benche ammovibile, e dependente dall'arbitrio Imperiale, era però di gran lunga maggiore, e di più giurisditione dell'altre quantunque stabili, e ferme.

e Loc. cit. tom 1 part. 3 ann. 801.

Crebbero in tanto numero questi Dominj, e Signorie al tempo dell'accennato Imperatore, che un Poeta Anonimo suo contemporaneo *lib. 1. ann. 772.* scrisse di loro.

——*Variis divisa modis plebs omnia habebat.*

Quot Pagos, tot penè Duces.——

come anco lo dimostra l'Autore della Vita dell'Imperatore Ludovico Pio suo Figliuolo coll'ingiunte parole. *Patet Duci Marca Forojuliensis tunc obtemperasse alios Duces Dalmatarum, Slavorum, & Carantanorum, usque ad terminos Romanorum, idest Orientalis Imperii.* Et al Marchese, ò Conte Orientale, ubbedivano le Provincie poco prima levate à gl'Ungheri, cioè la Stiria superiore, con la Carinthia, fino al Fiume Dravo.

Ponderando il Magno Carlo la lontananza di queste Provincie, la

ferocità de' suoi habitanti poco stabili, e costanti nella promessa fede, per assicurarsi di loro, determinò raccogliere da diverse Provincie à lui soggette alcune Famiglie Nobili ben' affette, e fedeli, acciò tenessero in freno, e governassero col fregio di titolati, e grado di superiorità quei popoli nella dovuta divotione all' Imperio. Sciesse più, e più fiate dalla Francia, Germania & Italia ad imitatione de gl' antichi Romani alcune turme de' sudditi, quali distribuì à guisa di Colonie nelle Città, e luoghi più conspicui del Norico, Giapidia, & Istria; perche coll' assistenza de gl' accennati Nobili, le custodissero dall' insolenza de' Barbari, e stabilissero nella promessa soggettione, e ferma fedeltà.

L' Annoverare alcuni Scrittori la Nobilissima Famiglia di Beatiano, frà l'altre conspicue, che vennero a quei tempi ad habitare nell' Istria, & Giapidia, parmi opinione poco fondata, mentre le congetture da me qui sotto assegnate, accertano che alcuni Soggetti di questa Famiglia assai prima godessero qualche Dominio, e Signoria nella Giapidia, qual poi dall' istesso Imperatore, ò suoi successori in testimonio della lor fedeltà, e valore, fussero decorati col titolo di Conti della Giapidia. Che questa Famiglia Romana anticamente fiorisse in Brescia, lo prova il suo Martirologio. (a) Ove San Beniamino di Beatiano, Capo d' una Legione Romana imperando Elio Adriano, Illustrò l'anno 122. di nostra salute col proprio Sangue sparso per la Fede di Christo, sì Nobil Famiglia, le cui sacre Reliquie venerate hoggidì da' Fedeli, si conservano nell' Altare di S. Maria Elisabetta nella Chiesa di Sant' Afra di Brescia.

a Martyrolog. Brix. cap. 2.

Un'altro insigne Soggetto della Famiglia Beatiana riferisce Gio: Glandorpio, (b) qual servì col titolo di Capitanio l'Imperatore Teodosio; di che Natione egli fusse, e come acquistasse tal Carica, fin'hora rimase all'oscuro; solo dirò ch'inalzato dal proprio valore, mentre Teodosio Imperatore per reprimere l'audacia d'Eugenio Tiranno, arrivato l'anno 392. nella Giapidia, come s'accennò di sopra nel *cap.* 8. del *lib.* 7. alla fama dell'esperimentato valore, e talenti di Beatiano, le conferisse tal Dignità. E da questo Soggetto direi derivasse nell'auvenire la mutatione del cognome di Beatiano in gloriosa denominatione di tutta la Famiglia, mentre al sentire di Giulio Faroldo. (c) Fù sempre in uso di cognominarsi le Case Nobili dal Nome, ò da conditione di Persone segnalate di valor, ò fortuna eccellente.

b Onomast. Roman.

c Annal Ven. pag. 38

D'altra non sprezzabile conghiettura circa l'anno 888. mi favorisse Ludovico Schonleben (d) di Siccardo attribuito d'alcuni alla Nobil Famiglia de Beatiano, da esso però intitolato Conte di Sempta, & Eberspergense, del quale riferisse Wolfgango Lazio (e) appresso l'istesso, ch'egli esercitasse la Dignità di Prefetto nella Macia Orientale, e sue attinenze. E Megisero (f) scrive ch'Arnolfo Rè della Germania l'assegnasse per Compagno, e Presidente della Provincia ad Eberardo suo Figliuolo Duca della Carinthia, e Cragno. Onde non parmi lontano dalla verità l'asserire, che in qualche parte di quella Provincia godesse alcun Feudo col titolo di Conte di Giapidia.

d Annal Carniol tom. 1 pag. 3

e Migrat lib. 7 fol 353

f Lib. 6. cap 70

976 Avvalora maggiormente tal congettura, ciò che apporta Francesco Sansovino (g) d'un'altro Conte Siccardo di Beatiano, il quale tutto

g Ven lib. 13. ann 976.

le tutto solecito d'estinguere le lunghe discordie, che'l Popolo di Capodistria havea con la Republica di Venetia, congiunto col Comune di quella Città, gli ottene la bramata pace, con riconoscimento d'un annuo tributo.

Non ritrovo altra notitia di questa Nobil Famiglia fino all'anno 1077. nel quale Giulio di Beatiano delli Sig. di Mondeserto, e Conte di Giapidia, fù decorato nell'Oriente dall'Imperatore Michele con la carica di Protostratore, come si scorge dal Privilegio d'Isaccio Imperatore Costantinopolitano, riferito dal Padre Maestro Coronelli. (*a*) Che tal nome significhi Dignità Suprema, lo dimostra Gio: Livio (*b*) qual agguaglia gli Protostratori à Prefetti antichi, che governavano la Provincia di Dalmatia: *Quos sicuti Græco vocabulo Stragitos nuncupatos Porphirogenitus memorat, ità antiquo quoque Romano, teste D. Gregor. Pap.* (*c*) *Proconsules dictos memoria quadam reperiamur*. De quali anco il Cav. Orsato (*d*) favorito dall'autorità di Vegetio (*e*) e di Lazio (*f*) asserisse: *Stratores Castri præibant, ac Stationes accommodatas Exercitui curabant*. Onde l'aggiunta del *Proto* al nome *Stratore*, direi Significasse Gran Capitano, ò Generale, overo altra Dignità Suprema.

a Geograph. dell'Isol. di Rodi pag 357.
b De Regn Dalm lib 2. cap 9
c Lib 7. Ep 3.
d De not rom. lit. S
e De re Milit. lib 2
f De Republ. rom lib 4 c. 6.

L'abbandono della Nostra Patria del prenominato Soggetto, devesi attribuire agl'infortunj delle guerre insorte nell'Istria, e parti vicine, che privandolo del suo antico Feudo della Giapidia, lo necessitò portarsi con speranza di maggior fortune alla Regia di Costantinopoli, ove in reconoscimento de' suoi meriti, le furono conferiti da quella Imperial Corte molte Cariche, & honori in contributione di essi; espressi benche laconicamente dal mentovato Padre Coronelli (*g*) col ingiunte parole.

g Coronelli loc cit.

„ Dicono entrato al possesso di Nicaria con giusti diriti l'anno
„ 1191. Siccardo de Beatiano de gl'antichi Conti di Giapidia Si-
„ gnore di Mondeserto in virtù della donatione fattagli da Isac-
„ cio Angelo Imperatore di Costantinopoli, eletto l'anno 1180.
„ Hebbe esso Siccardo per i meriti dell'Avo, Padre, Zio, e per i proprj ancora l'Isola d'Icaria in titolo di Baronia, colla Commenda di Doliche, e participatione di tal gratia al Primogenito del sudetto Siccardo in infinito, à cui ancor conferì il possesso d'Icaria col mero, e misto Imperio.

Concesse ancora à suoi Primogeniti il titolo di Commendatore Ereditario della Comenda di San Michiele in Doliche, e di Gran Croce dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio sotto la Regola di San Basilio, come più diffusamente si scorge nel precitato Privilegio spedito l'anno 1191. in cui anco fà mentione di Arcadio di Beatiano Vescovo di Capodistria. Appoggiati dunque à gl'accennati fondamenti, e conghietture, può con verità affermarsi, che la Nobil, & antica Famiglia de Beatiano, venisse da Roma, overo dalla Città di Brescia ad habitare nelle nostre Contrade, molto prima che l'Imperatore Carlo Magno s'impadronisse del Friuli, Istria, e Giapidia, e che mandasse l'accennate Famiglie Nobili al Governo di queste Provincie.

Altri Soggetti più moderni celebri in lettere, & Armi fiorirono in questa Nobilissima Famiglia, frà quali Agostino de Beatiano

Cav. Gerosolimitano Gran litterato, & in gran stima appresso i Prencipi d'Europa, specialmente dell'Imperatore Carlo V. e Francesco I. Rè di Francia, celebrato nelle sue Historie dal Giovio, Pietro Bembo, Navagero, Bonifacio hist. Trivig. e dal Burchelato ne'suoi Elogj degl'Huomini illustri di Trevigi, e da molt'altri. Ne devesi qui tralasciare il già accennato, e mio stimatissimo Cav. e Comendat. Giulio Cesare de Beatiano, di cui il P. Don Casimiro Freschot nella Notitia del Blasone, o Arte Araldica inserta nel principio *de' Pregi della Nobilità Venet.* scrive l'ingiunte parole. *L'Araldo Venet. del Sig. Cav. de Beatiano de' Conti di Giapidia, consummato Soggetto in questa Scienza, che dispone ancora di dar alla luce frà pochi giorni un copioso, & intiero Trattato del Gran Blasone de' Nobili Veneti, nel quale raccolte tutte le notitie più diffuse delle Famiglie, potrà la curiosità maggiore d'ogn'uno sodisfarsi à pieno, doppò sforato nel mio ristretto il primo lume della lor cognitione.* Rendono non men stupore, che meraviglia à mio credere l'accennate parole del P. Freschot, mentre doppò l'encomiare il Cav. de Beatiano, di consummato Soggetto nelle notitie nella Scienza Araldica ardisca aggiungere: *Doppio sforalo nel mio ristretto il primo lume della lor cognitione &c.* Quasi volesse inferire, che da questo suo libro havesse estrato il Beatiano, ciò che delle Famiglie Venete nel sudetto Gran Blasone pensava mandar alle stampe, che prevenuto dalla Morte restò imperfetto. Mentre esso P. Freschot, come à me da partialissimo Amico del Beatiano fù riferito, quasi tutte le più accurate notitie de'suoi *Pregi della Nobiltà Veneta*, estrasse egli dalle conferenze con esso Beatiano.

Gl'Ungheri invadono novamente la Nostra Patria coll'Italia. Errore incorso dall'Abbate Ughellio circa la donatione fatta dall'Imperator Lottario Primo à Giovanni II. Vescovo della Nostra Città di Trieste, con la vendita dell'istessa da un'altro Vescovo Giovanni III. alla propria Comunità con alcune Monete impresse dalla medema.

CAPITOLO VII.

SOrgendo gl'Ungheri, che seguita la morte di Berengario i Rè d'Italia predecessori ad Ottone primo Imperatore, occupati in mille discordie, e molti affari, trascurato il publico interesse, attenti solo al particolare, e proprio, non pensavano ad'altro, che alla destrutione de'loro contrarj. Deliberarono non ancor satii del sangue Italiano di tormentare sotto il comando di Salardo lor Duce, e Capitano l'afflitta Italia, come seguì il corso d'anni 12. incaminati per eseguire il mal concepito dissegno, la Patria nostra, con Capodistria furono le prime (come porta, e varco dell'Italia) à provare gl'effetti dell'inhumana lor crudeltà. Indi passati nel Friuli, inoltrandosi nella Lombardia fino à Pavia lasciaron in ogni luogo deplorabili segni d'un barbaro furore.

Per-

Pervenuta all'orecchie dell'Imperatore Ottone ftrage fi accerba, e tanto fangue fparfo, mofso à pietà della mifera Italia, adunato l'anno 948. un formidabile efercito, inviollo con Henrico Duca di Baviera fuo Fratello in folievo di quell'afflitto Regno. Arrivato Henrico nel Friuli, & efpugnata Aquileja adherente di Berengario il giovine, ad inftanza di Rattone Marchefe dell'Auftria, unì il fuo all'Efercito del Marchefe, & afsalita all'improvifo una turma de' Ungheri, che fpenfierati, e fenza alcun fofpetto, foggiornavano con Toxi loro Rè, e Capitano nella Carinthia, in due fanguinofe battaglie, con disfaccimento totale di quei Barbari, rimafero al fentir di Sigisberto (*a*) vittoriofi. Quantunque il Palladio (*b*) fcriva efser quelli venuti nella Carinthia per vietare il pafso ad Henrico, & impedire la fua venuta in Italia.

948

a Chron. ann 948

b Hift. Friul. part 1 lib. 4.

Per tante battaglie perdutte, non sbigottirono gl'Ungheri, ne le perdite efperimentate più fiate da'lor Eferciti contro l'Armi d'Ottone, temute però fempre da efsi, le fminuì punto l'audacia, perche avidi di nuove prede, inftigati da Toxi lor Capitano fer ritorno in Italia, e l'invafero con tanto terrore, che tutti temevano l'ultimo efterminio di efsa: E doppò haverla crudelmente flagellata, e quafi diftrutta, prima di ritornare alle proprie cafe, obligarono il Rè Berengario II. Nipote dell'Augufto di contribuirle grofsa fumma di danaro, che per raccoglierlo, fpogliò di Teforo le Chiefe, & angariò con gravifsime impofitioni i Popoli, fenza perdonare a qualunque eta, fin'a Fanciulli di latte, coll'esborfo di certa moneta, della quale dieci moggia ne contribuì a gl'Ungheri: *Non quia Populi curam haberet; fed ut hac occafione magnam vim pecuniæ corraderet.* Scrive di Berengario il Schonleben. (*c*) Quant'infortunj, e calamità apportafse la barbarie de gl'Ungheri in quefti due pafsaggi alla noftra Patria infufficiente, fcorgo la mia penna à moftrargli; onde con profondo filentio devo lafciarli nell'oblivione fepolti, per non trovare chi gli defcriva.

c Annal Carniol ann. 949.

Quanto deviì dalla verità l'Abbate Ughellio (*d*) in attribuire l'anno 948. a Giovanni III. Noftro Vefcovo di Triefte quefte parole. *Cui Lotharius Cæfar Tergefte Civitatem ipfam dilargitus eft, adjecto Territorio per quindecim millia pafsuum.* Lo dimoftrano le fue parole ftefse, oltre l'Imperiale Diploma, con ciò che nel *Cap. 1.* del precedente libro fi riferì. Mentre non à quefto Giovanni, mà ad un'altro dell'iftefso nome, cento e otto anni prima di lui Vefcovo di Triefte concefse l'Imperatore Lottario Primo tal gratia, e privilegio. Quantunque l'afsegnato Giovanni quì dall'Ughellio necefsitato dalla grave fumma de debiti contratti con Daniele David Hebreo di Gorizia, come dal quì riferito inftromento d' alienatione, e vendita chiaramente fi fcorge; cefse, e vendè alla Magnifica Communità di Triefte per cinquecento Marche d'oro, tutte le ragioni *Ius*, e Dominio, ch' egli, e fuo Vefcovato tenevano fopra efsa Città, colla riferva folamente d'alcune particolar minutie.

d Ital. Sacr. to. 5 col 501.

Da quefta vendita, e tempo dimoftra il Schonleben (*e*) che la noftra Città di Triefte godefse la prerogativa di Republica, come anco fi vide nel *cap. 7. del lib. 2. Qui poftmodum propter Vngarorum incurfiones, ut militem perfolveret, coactus fuit* (parla del Vefcovo Giovanni)

e Annal. Carniol tom 1 in apparat cap 1 §. 6.

jura sua Civibus Tergestinis vendere; & ab eo tempore Tergestini pratendunt se habere propriam Rempublicam, licet de parte Territorij circumcirca per temporum revolutionem perdiderint. Sin quì quest' Autore. Non essendo altro la Republica al sentir di Valerio Chimentelli *(a)* che un'aggregato Civile, qual si regga, e governi con Magistrato, e leggi proprie: *Rempublicam pro quacumque Societate civili accepimus, qua legibus, & magistratibus regatur; imperium, ac majestatem retineat: passis* COM. *vel grace κοινὸν Commune & κοινὸν tum in numinis, tum in lapidibus apud Gruterum, & alios nobis ipsisima voce;* il Commune, ò la Communità. Così anco espresso più volte da Cicerone *Commune Sicilia, & Commune Miliadum hoc est τὸ κοινὸν, sive Respublica.* Simil Governo praticavasi nella Republica di Pisa, come osserva l'istesso, & al presente si pratica nella nostra Citta di Trieste.

a De honor. Bi lelli cap. 42.

Copia dell'Instrumento.

In Christi Nomine Amen.

949 *ANno ab Incarnatione Domini DCCCCXLVIIII. Mensis Februarii die 21. Indict. Quarta Testibus infrascriptis prasentibus: Noverint universi, hoc primum Instrumentum inspecturi, quod Reverend. Pater Dominus Ioannes Miseratione Divina Episcopus Tergestiuns, & D.N. N. Decanus, Canonici omnes, & Capitulam Ecclesia Tergestina pro se ipsis, & Successoribus eorum nomine, ac pro utilitate dicta Ecclesia, Episcopatus, & Capituli, hinc inde dantes assensus ex una parte, & Dominus Petrus Bernardi infrascriptus Syndicus Procurator, & Massarius Comunitatis, & Populi Civitatis Tergesti, supra infrascriptis ex altera. Considerantes utilitatem, & statum dicta Ecclesia, Episcopatus, & Capituli, & pacem inter partes, & removere scandala, & errores, existentes inter Episcopum, Canonicos, Capitulum, & Ecclesiam ex una parte; & dictum Comune, & Populum ex altera, & cavere de futuro, ac damna, pericula, & mala occursa, & qua possunt occurrere posteris, & debita eorum, & dicta Ecclesia, in quibus sunt obligati, Danieli David Iudao de Goritia Tinctori Tergesti, ut patet Instrumentum publicum manu Ioannis Longi; & usuris occurrentibus eisdem, qua summa ascendit cum usuris, usque ad Mensem prasentem ad Summam Marcharum quinque centum decem, & septem cum dimidia. Qua pecunia videlicet Marcharum quinque centum fuit expendita in guerra causa defensandi bona eorum, & dicta Ecclesia, qua gentes Domini Ducis Karintia, & etiam alii Pirates de Carsis, & rubbatores, quia magno tempore ipsos, bona eorum, & Ecclesia destruxerunt, & destruunt annuatim, omnibus est manifestum de partibus.*

Itaque quod ipsi, & bona Ecclesia, qua ad nihilum devenere, & considerantes quod nisi ipsi Danieli David usque ad Mensem Maij esse solutum de pactis, caderet causa Fidejassoribus suis, ad pœnam duppli, & pensantes erroribus, & scandalis, qua fuerunt, & venere inter dictas partes pro infrascriptis Iuribus, qua Commune semper tenuerunt, cum Privilegiis authenticis Romanorum Imperatorum, in quibus plena libertas eis concessa esse videtur: & considerantes, quod ipsi, & Ecclesia, & bona eorum in proprium per Comune, & populum dicta Civitatis melius quam pro alia parte poterit vardari, & defensari, &

ex

ex aliis justis causis pluribus; diu, & diu, & pluries inter eos habito pensamento, & in Capitulo, & extra pluries, deliberarunt pro meliori utilitate reportare, cum de infrascriptis Iuribus nihil de redditibus pertineat de his, quæ possident, sed potius damna, & errores facere infrascripta: & sic ibidem ipsi Domini Episcopus, Decanus, Canonici, & Capitulum juraverunt sacris Evangeliis, quod eam credebant benè, & utiliter facere, & esse expediens pro Ecclesia, ut dictum est supra.

Ipsi Domini Episcopus, Canonici omnes hic præsentes, & Capitulum concedendo, & faciendo infrascripta, & suprascripta pensamento prius habito: Reservatis eis, & Ecclesia.

Primo Iurisdictione Spirituali, Vineis, Campis, Pratis Domibus, quæ nunc habent in Civitate Tergesti, & ejus districtu, vel imposterum poterunt habere, & etiam extra districtum.

Item Decimis secundum consuetudinem antiquam pagandis, salvis partibus, quæ habent, vel antea habuerunt in feudum.

Item Censibus Feudorum, fundis, Villis eorum in districtu Tergesti, & extra Rusticis habentibus in illis, cum bonis suis, juribus, & fructibus eorum; pro se ipsis, & Successoribus eorum in perpetuum dederunt, tradiderunt, concesserunt, & vendiderunt, & renunciaverunt; & omni modo, quo melius potuerunt, fecerunt, & dederunt Domino Petro Bernardi Civi Civitatis Tergesti, Procuratori, & Massario dictæ Civitatis Communis, & Populi, ut patet in libro Communis, quem ego Notarius, & partes vidimus plenam ad hoc habentem potestatem nomine dictæ Civitatis, Communis, & Populi, & libertatem perpetuam, omnia Iura eorum, & Privilegia, & Iurisdictiones, Iustitias, Rationes, Authoritates, si qua habent, vel tenent; Instrumenta omnia si quæ habent, in antea habere possent, quæcumque supra Civitatem Tergesti prædicti ejus districtus in eodem, vel eadem in hominibus eorum, vel bonis in perpetuum, sivè ex Privilegio Romanorum Regum Imperatorum, sivè à Domino Duce Carinthiæ; vel à Ducibus, sive ab aliis quibuscumque, & omne id, & totum quod eis comuniter, vel per se pertinet, vel pertinere potest, salvis supra dictis in dicta Civitate, ejus districtu, hominibus; & bonis.

Item eam partem, quæ eis pertinet, una cum dicto Comune in cudendo Monetam; Ita quod totaliter pars eorum sit dicti Communis solius, & illam per se amodo facere possit, tradentes eidem Domino Petro Procuratori per manus eorum omnia Iura eorum, Instrumenta, Privilegia, cum omni virtute eorundem, & voluerunt quod illis rationibus perpetuò possint uti, ut ipsi potuissent, & ubicumque, & coram quocumque.

Item promiserunt, & se obligarunt per se, suosque Successores in perpetuò, & voluerunt ex modo, quod si quo tempore per aliquem Episcopum, vel alium de Ecclesia prædicta reciperetur nomine dictæ Ecclesiæ aliquod Privilegium, Instrumentum, vel Ius aliquod, tam ab Imperatoribus, Regibus, Ducibus, quam aliis quibuscumque supra ipsam Civitatem cum districtu, vel in ipsam, vel in bonis, vel in præjudicium, vel vituperium eorundem, vel etiam pro honore, & utilitate Ecclesiæ, Civitatis, & hominum, quod illa Privilegia, Instrumenta, & Iura sint dicti Communis, & Civitatis, & pro ipsa sint supradicta, & cum supradictis. Et quod ille Episcopus, vel alius qui obtinuerit, teneatur dare istud, & illa dicto Comuni ut sua dumodo Commune eisdem satisfecerit de expensis factis pro illis.

Item ex pacto habito inter partes ipsi Dominus Episcopus, Canonici, & Capitulum se obligaverunt pro se suosque successores quandocumque fuerint requi-

siti per dictum Commune, quod ire deberent ad Dominum Imperatorem, vel Duces pro impetrando confirmationes dictorum Privilegiorum, Instrumentorum primò habitorum, quod ipsi vel alter eorum, expensis Communis ibunt, & facient, & juxta posse habere procurabunt, & quidquid obtinuerint in prædictis nomine eorum, vel Ecclesiæ ipsius sit, & debeant remanere. Constituentes, & facientes dictum Dominum Petrum Procuratorem etiam Ecclesiæ prò in perpetuo in prædictis, & quodlibet eorum Successores, Dominosque, ut in rebus propriis.

Item, & promissum est, juvare dictam Civitatem, Commune, & homines, & favorem dare suo posse in quibuscumque requisiti.

Item cassaverunt, & tollerunt omnes injurias, & processus, factas, & latas contra Rectores, Consiliarios, Cives, & Civitatem prædictam quacumque de causa, & voluerunt quod sint nulli valoris; & hoc totum fecerunt, pro eo quod, quia dictus Dominus Petrus Procurator, nomine dicti Communis, Civitatis, & Populi in perpetuo eisdem Domino Episcopo, Canonicis, & Capitulo ipsorum, nomine ipsorum, & Ecclesiæ recipientibus, ibidem dedit, & numeravit in Denariis Aquiliensibus Marchas quinque centum, quas ibidem in continenti dictus Dominus Episcopus, Decanus, Canonici, & Capitulum dicti Danieli David Iudæo præsenti, & recipienti, in solutionem dicti debiti dederunt: & solverunt: & ipse Daniel David easdem recepit, & eosdem de dicta Summa quietavit, & absoluit ibidem.

Item etiam dictus Dominus Petrus nomine dicti Communis, & Civitatis dedit, & concessit pro imperpetuo in Villis, & Rusticis, habitantibus in Villis istis, tam in districtu Tergesti, quam extra eisdem Dominis, Episcopo, Decano, Canonicis, & Capitulo, omnem jurisdictionem, justitiam, & regalia, quam Comunis usus habuit, & tenuit; Salvis semper Comuni jurisdictione, & Justitia in prædictis, de homicidio, furto, robario, & membro manco, & salvo, quod dicti Rustici debeant solvere angarias Comunis, & per Comune impositas, & ire cum armis tempore belli gerendi, & quando mandabitur pro Comune, & cum Animalibus, & currilibus eorum laborare ad Servitium Comunis.

Item dedit, & concestit eisdem Mutam dicti Communis, & Civitatis Ianuæ Riburgi ad honorem Dei, & Beatæ Mariæ, & Sancti Iusti Martyris, & pro perpetua reparatione Ecclesiæ eorundem exigendam à forensibus venientibus, vel exeuntibus cum Mercandariis secundum instructionem, & formam consuetas, prò causa hucusque, & modo, alias.

Item etiam prò ratione dictæ Mutæ, ipsi Dominus Episcopus Canonici, Capitulum, & Ecclesia, in perpetuum onera, quæ Comune faciebat in reedificatione pontium, Mutarum, & aliarum rerum Civitatis cum lignaminibus.

Item promisit, & se obligavit in perpetuum dictos Dominos Episcopum, Decanum, Canonicos, & Capitulum, & Ecclesiam; bona, & jura eorundem à quibuscumque robatoribus, & malis hominibus, bona fide vardare, defendere, & manutenere pro suo posse.

Item cassavit omnes sententias, & condemnationes factas contra Familiares, & Rusticos prædictorum, & Ecclesiæ, & in prædictis constituit eosdem, & Successores eorum, & Ecclesiam pro imperpetuo possessores, & Dominos, in rebus propriis.

Quæ omnia posita, & suprapofita, & singula dicta facta, & scripta, promiserunt dictæ Partes prò se, suosque Succesfsores, & hæredes in perpetuum hinc inde una Pars alteri, se obligando firma, rata, stabilita fore, velle, & esse, & habere, & tenere, servare, & non contravenire, sub pœna mille Marcharum Argenti, & jurati solvenda per contrafacientem pacti, quæ servaverit,

& illa

& illa pagata nihilominus firma sint supradicta, & pro praedictis omnibus, & singulis obligavit una Pars alteri hinc inde omnia bona Ecclesiae, & Communis, sintque magis firma, utraque Pars ibidem tactis Evangeliis juravit perseverare, perpetuò servare scripta. Et mandavit hoc praesens Instrumentum eorum sigillo, in testimonium veritatis sigillari. Facta fuerunt omnia praedicta in Civitate Tergesti in Sala Domus Episcopalis, praesentibus Domino Ioanne, & Bartholomaeo Praesbyteris in Ecclesia Sanctorum Martyrium de Tergesto, Petro Nigri, Antonio Margaritae Notariis, Nicolao de Stablis Notario Regio, Laurentio, Lazaro Apothechario, & Iusto Mercatore Civibus Tergesti, & aliis quampluribus Testibus ad hoc vocatis, & rogatis.

Ego Ioannes Episcopus praedictus me &c.
Ego N. Decanus praedictus pro me, & Capitulo &c.
Ego Petrus Nigri Testis sumptus his omnibus interfui, & me &c.
Ego Antonius Margarita Notarius praesens his omnibus interfui, & me &c.
Ego Nicolaus de Stablis Notarius sumptus his omnibus interfui, & me &c.
Ego Lazarus Apothecarius petitus praesens fui, & me &c.
Ego Iustus Mercator petitus praesens fui, & me &c.

Ego Ioannes filius q. Magistri Bernardi Medici publ. Imperiali auct. Notarius, & dicti Domini Episcopi, sumptis omnibus, & singulis, cum suprascriptis Testibus praesens fui, vidi, & audivi, & ad petitionem Partium hoc Instrumentum scripsi bis, & cuilibet Parti dedi suum.

Devesi necessariamente auvertire contro l'Abbate Ughellio, (a) che se la donatione accennata della Città di Trieste con quindeci miglia di Territorio, fù fatta l'anno 949. a questo Nostro Vescovo Giovanni dal Rè Lottario II. come egli scrive; rimprovero non picciolo di troppo avido, & interessato dilapidatore del Patrimonio della propria Chiesa, meritarebbe il precitato Vescovo, mentre il breve spacio di sei mesi scorsi, dalla donatione alla vendita rende incredibile poter contrahere un debito sì grave, e per lo stesso obligare ad un Hebreo con publico istromento la Città, e suoi Privilegi, ch'appena possedeva: oltre il dispreggio, e poca stima della gratia concessagli dall'Imperatore. Onde sforzatamente deve concedere l'Ughellio, che Lottario Primo gratiasse l'anno 848. un'altro Vescovo Giovanni dell'accennato favore, come si scorge dal Diploma riferito nel *cap.* 1. di questo *libro*: overo sostennere contro le ragioni addotte, che l'accennato Vescovo con poco riguardo dell'Imperial Maestà, scialaquasse i beni della Chiesa à lui donati. Se poi questo Vescovo Giovanni fusse il successore di Taurino non habbiamo veruna certezza; ritrovo però che un Vescovo di Trieste senza espressione del suo nome ritrovosi col Patriarca d'Aquileja alla consecratione della Chiesa di Parenzo, come presto vedremo.

(a) Ital. Sacr. to. 5. col. 422.

Un'altra auvertenza degna di ponderatione m'apporta l'addotto instromento, che oltre la vendita fatta alla Comunità, e popolo di Trieste, e cessione accennate di tutte le ragioni, privilegi, e giurisdittioni &c. goduti fin'a quel tempo dal Vescovo, Canonici, e Capitolo, ò per l'auvenire in qualunque forma potessero ottene-

re

re da qual ſi voglia Imperatore, Rè, Duca, ò altro Prencipe, le ceſsero ancora il Privilegio, che eſsi unitamente colla detta Comunità, godevano di battere moneta. *Ita quod totaliter pars eorum ſit dicti Communis ſolius* &c. Teſtimonio veridico di ciò ſono le due quì ingiunte monete d'Argento differenti totalmente dall'altre, che facevano coniare i Veſcovi di Trieſte col lor nome, & effigie, come a ſuoi tempi ſi vedrà nel proſeguire queſt'Hiſtoria e ſopra nel *cap.* 12. del *lib.* 1. da me eſpoſte.

La prima nella quale ſtano delineate le tre Torri, Arma antica della Città come nel *cap.* 10. del *lib.* 7. dimoſtrai coll'inſcrittione ✠ CIVITAS TERGESTVM. E nel roveſcio SANCTVS IVSTVS. La cui figura ſtà in piedi con la Palma nella ſiniſtra & un Libro nella deſtra; qual moneta la cui figura qui pongo, conſerva ſi hoggidì in Trieſte dal Dottor Mauritio Urbani à me fatta vedere dall'iſteſso, e nel celebre Muſeo dell'Illuſtriſſimo Signor Conte Gio: de Lazara Gentilhuomo Padovano, ſegno evidente della Giuriſditione e ſuperiorità, che la Magnifica Communità acquiſtò ſopra la ſteſsa.

Un'altra non diſsimile nella forma, e grandezza, ſi conſerva al preſente nella Città di Padova nell'accennato Muſeo con ſei altre, cioè tre del Veſcovo Arlongo, due di Valrico, & una di Corrado tutti Veſcovi di Trieſte, nella quale è delineata la Città come nell'altra con queſt'altra inſcritione CIVITAS TERGES. Nel roveſcio SANCTVS IVSTVS. Qual ſtà in piedi avanti la Città con palma nella deſtra. Queſte monete d'Argento per quanto ſi ſcorge, furon ſtampate doppo ſeguita l'accennata vendita, quando la Città fatta eſente, e liberata dal Dominio del Veſcovo, non conoſceva altra ſuperiorità, che quella della Comunità. Di queſte monete d'Argento della noſtra Città di Trieſte, e ſuoi Veſcovi, & altre de'Patriarchi d'Aquileja della grandezza d'un groſsetto Venetiano gl'anni paſsati, furon ritrovate ſotto terra due Ole piene nel diſtretto di Locha Terra della Provincia del Cragno.

Ottobe

Ottone Primo Imperatore nel paſsare in Italia ſopragiunto da fiera tempeſta nel Golfo di Trieſte liberato per interceſſione della Santiſsima Vergine, gli fè edificare la Cattedrale di Parenzo. Chieſa di Grado dichiarata Patriarcale, e Metropolitana di tutta la Provincia di Venetia. Trieſtini concorrono all'acquiſto di Monte Gargano, e danno ſoccorſo all'Imperatore Ottone contro Greci: Incendio del Palazzo Ducale, e Chieſa di S. Marco in Venetia con altri accidenti.

CAPITOLO VIII.

TRovoſi così alle ſtrette l'afflitta, Città di Trieſte, per l'incurſioni de'Barbari, & altre Guerre moſse da'Prencipi Carinthiani, Sclavi, & Ungheri, occupatori della Provincia del Cragno, e Carſo, quali con continue invaſioni, apportando col ferro, e col fuoco al ſuo Territorio molte calamità, e malori, che per difenderlo coll'armi da'ſuoi nemici, neceſsitarono il Veſcovo Giovanni ad'impegnarſi con Daniele David Hebreo di groſsa ſumma di danaro, come nel *preced. Cap.* più diffuſamente ſi vide.. Poſciache in tutte l'occaſioni, ch'i Barbari invaſero le Provincie dell'Iſtria, ò del Friuli, la Città di Trieſte, qual berſaglio al furore della lor crudeltà, come porta, e varco dell'Italia, rimaſe ſempre travagliata, & afflitta. Qvindi auvenne che ſe i Romani da principio volero impadronirſi dell'Iſtria, Trieſte fù la prima á provare i colpi delle lor ſpade. Quando Attila Rè de gl'Hunni deliberò diſtrugger l'Italia, e ſcancellare il Nome Romano dal Mondo, prima d'aſsediare Aquileja, saccheggia, & incenetiſse Trieſte. Appena determina Henrico Duca di Baviera impadronirſi d'Aquileja, che'l Territorio di Trieſte adherente á Conrado, reſta da Carinthiani diſtrutto, e ruinato. In ſomma ſenza eſageratione può conchiuderſi, che la Città di Trieſte, fù ſempre il ſcopo, e berſaglio d'ogni barbara crudeltà.

Riſoluta l'Imperatore Ottone l'anno 960. la ſua venuta in Italia, per ſopire, & ammorzare le differenze de'Prencipi Italiani, quali diſcordi frà loro, non accudivano ad'altro. ch'à diſtrugger ſe ſteſſi. Addunato un potentiſsimo eſercito, col quale al parere di Luitprando *in chronic.* incaminoſsi per l'Alpi Giulie, come ſtrada più breve, e facile verſo l'Italia; quantunque il Continuatore di Regi none ſcriva, che dalla Baviera paſsaſse à Trento, indi poi s'inoltraſse à Verona. Onde per accordare queſt'Autori ſuggeriſse il Schonleben (a) che diviſo l'Eſercitto, parte s'incaminaſse per l'una, parte per l'altra ſtrada, e che l'Imperatore in perſona, come dall'accidente occorſogli ſi vedrà, s'inviaſse per l'Alpi Giulie.

690

(a) Annal. Carniol. tom. 1. part. 3. an. 961.

Poſciache imbarcatoſi l'anno 960. probabilmente nel Porto di

Trieste più comodo d'ogn'altro del Golfo, assalito da furibonda tempesta, e perduta ogni speranza di salute, con'evidente pericolo della Vita, scrive l'Abb. Ughellio. (*a*) Che gl'apparve la Santissima Vergine, à cui comandò, che ove arrivato salvo in terra, ritrovasse Gigli vermigli, in quel sito facesse edificare in suo honore una Chiesa, e ciò detto sparì, restando subito il Mare tranquillo: Cessate l'onde, con vento prospero, e favorevole, arrivò felicemente nel Porto di Parenzo, ove in una parte di quella Città, scorgendo i Gigli rossi, senz'indugio ordinò si fabbricasse in memoria della Gran Madre di Dio un fontuoso Tempio, qual adornò di bellissimi addobbi, & ornamenti, dotandolo ancora con privilegi, e giurisditione singolari.

a Ital Sacr. tom 5 col. 365

Per solennizare con la maggior pompa, e splendore possibile la consecratione di esso Tempio, invitò l'Imperatore l'anno 960. Giovanni XII. Sommo Pontefice di assistere in persona à tal fontione, il quale con la scusa della disastrosità, e lunghezza del viaggio, delego Engelfrido Patriarca d'Aquileja, acciò à suo nome consecrasse quella Chiesa, come seguì alli 8. Maggio l'ann. 961. col corteggio, & assistenza di dodeci Vescovi, che concorsero per corteggiare il Patriarca, & honorare l'Imperatore, quali furono quelli di Polla, Trieste, Pedena, Cittanova, Concordia, Brescia, Feltre, Vicenza, Verona, Padova, con Adamo di Parenzo. Qual Chiesa fù poi assegnata per Cattedrale di quel Vescovato, come dimostra un'antica memoria, che in essa hoggidì ancora si conserva. Se poi l'accennato Vescovo di Trieste fusse il mentovato Giovanni dell'Ughellio, ò altro suo Successore, non può sapersi, mentre in essa non fassi mentione del nome, mà solo della Città di Trieste. Quantunque dalla donatione della Terra di Rovigno fatta l'anno 966. da Roboaldo Patriarca d'Aquileja alla Chiesa di Parenzo, come presto vedremo, si scorge fusse l'istesso. Francesco Palladio (*b*) scrive, che partita dalla Città di Trieste la Nobil Famiglia Donzorzi, andò l'anno 962. ad habitare à Venetia, come si vedrà nel Capitolo ultimo di questo Libro, & Historia.

961

b Hist Friul. p p. lib 4

962

Riferisce l'Abbate Ughellio *loc. cit.* parlando del Nostro Vescovo Giovanni, e di Giovanni Vescovo d'Emona, che à lor petitione, e di Gaspardo Vescovo di Pola, il Patriarca Rodoaldo d'Aquileja l'anno 966. donò alla Chiesa di Parenzo la Terra di Rovigno nell'Istria. *Hic etiam* (cioè Giovanni Vescovo d'Emona, ò Cittanova) *anno 966, cum Gaspardo Polensi, & Ioanne Tergestino Episcopis auctor fuit, ut Rodoldus* (legge) *Rodoaldus Aquilejensis Patriarca dono dedit Parentinæ Ecclesiæ Villam Rovigno cum omnibus pertinentiis suis &c.*

966

Scrive il Dandolo (*c*) che Pietro Candiano, nel principio del suo Dogato, unito col Patriarca di Grado, Vescovi, Clero, e Popolo di Venetia, inviò à Roma l'anno 968. alli Papa Giovanni, & Ottone Imperatore ivi nella Sinodo congregati per Ambasciatori Giovanni Contarini, e Giovanni Dente Diacono, ad'instanza de'quali, esaminati, e diligentemente ponderati i privilegi della Chiesa di Grado rimase determinato, e distinito in essa Santa Sinodo esser quella Chiesa Patriarcale, è Metropolitana di tutta la Provincia di Venetia. A cui, & alli suoi Vescovi, e Chiese a lei soggette,

c Chron Ven M S. l. 8 c 14

968

soggette, concesse l'Imperator Ottone l'istesso Privilegio, che go-de la Chiesa Universale di Roma nell'esigere da' Sudditi Coloni, & altri habitanti ne'lor distretti, l'annue pensioni, impositioni, e gravezze, con ogni facoltà, perogativa, & ordine di giudicare, e sententiare ciascuno: Concedendo specialmente alle Chiese della Provincia di Venetia tutte l'esentioni, & immunità, che godono l'altre Chiese del Regno d'Italia.

Scorgendo il Sommo Pontefice Giovanni XIII. che i Saraceni occupatori del Monte Gargano nella Puglia; addimandato a quei tempi Gariliano, apportavano al sentire di Giulio Faroldo (a) gravissimi danni all'Italia, con pericolo ancora di maggiori ruine. Tutto solecito il diligente Pastore alla salute d'Italia, indusse l'anno 971. gl'Italiani, Todeschi, e Schiavoni à guereggiarle contro, quali unitamente concordi, assalendo i Saraceni li circondarono i Todeschi Italiani, e Schiavoni per terra: e co'Legni de'medemi Schiavoni de'Venetiani, & altri Italiani Sudditi dell'Imperio, e della Chiesa, cioè Istriani, Comachini, e Marchiani per Mare. Non essendo dubbio, che uniti co gl'Istriani, concorressero ad'impresa sì pia anco i Nostri Triestini con loro Navi. Attorniati da ogni canto dall'Armi Christiane i Saraceni, scorgendosi ferocemente combatuti senz'alcuna speranza di soccorso, pieni di confusione abbandonato con grave danno l'acquistato Monte, ritornaron alle proprie Case.

a Annal Ven. pag 67

971

Convengono comunemente i Scrittori dell'Historie, & accidenti occorsi ne' tempi andati nella Republica di Venetia, che l'anno 975. il Mese d'Agosto il Popolo tumultuante di quella Città, incitato dalle persuasioni di Pietro Orseolo mal affetto, e contrario al Doge Pietro IV. Candiano, armata la destra di ferro, e la sinistra di fuoco, con furibonda rabbia assalito il Palazzo Ducale, riducesse in cenere quella sontuosa macchina, insieme con la Basilica di San Marco, e più di Cento Case di quell'infelice contorno: E perche le Scritture della Città di Capodistria trasferite gl'anni adietro à quella Reggia, rimasero in tal accidente incenerite dal fuoco, ricusavano i Giustinopolitani di più contribuire alla Republica il patuito tributo di Cento Barili, ò Antore di Vino, stabilito frà essi gl'anni passati.

975

Si resentì à tal novità il Prencipe, il quale colla forza dell'Armi, come scrive il Palladio (b) e Ludovico Schonleben (c) il secondo anno del suo Dogato obligò novamente, quei Popoli all'annual contributione delli cento Barili di Vino, che poi al sentire del Dandolo (d) furono conferiti alla Mensa Patriarcale di Grado: *Hoc quippè tributum à Iustinopolitanis debitum, Gradensis Ecclesia Patriarcha Ducali nomine receperunt usque ad hos dies concessionis, quæ eis fecit Dominicus Silvius Dux Venetiarum.* E con la sua desterità, e dolcezza compose, e pacificò alcune disparità, e contrasto insorto frà esso Popolo di Capodistria, & il Conte Sicardo di Giapidia; confermando con una Ducale riferita dall'istesso Autore alla sudetta Città i suoi Privilegi, coll'accennato obligo delli cento Barili di Vino.

b Hist Friul. part 1 lib 4
c Annal Carniol tom 1. part 3. ann. 976
d Chron Ven. M.S. lib 8. cap 14.

Per l'abbrucciamento dell'accennate scritture della Città di Capodistria, e trasporto di quelle della Città di Trieste à Venetia,

come più diffusamente a suo luogo, e tempo dimostrarò, rimase la Provincia dell'Istria; e Paese come auverte il Canonico D. Vicenzo Scussa ne'suoi M.S. priva & all'oscuro delle notitie antiche, e privilegi, che dalla splendida benignità de gl'Imperatori, e Rè d'Italia in tutti i tempi le furon concessi, e specialmente alla nostra Città di Trieste, da essi per il suo sito, e conseguenze, sempre riconosciuta, e stimata, come i privilegi, e prerogative di libertà, e batter moneta eguali, e maggiori ancora d'altre Provincie, e Città conspicue a lei conferiti, lo dimostrano: quali hora smariti, e persi, lasciano privi chi sospira, e piange la perdita d'un tanto tesoro, & heredità: mentre non saprei a chi attribuirne la causa, se alla trascuraggine solita de'nostri Antenati, ò pure alle tante ruine da essa sostenute; non trovandosi al presente di tanti privilegi, e gratie, che qualche tenue, e misero avanzo, per lagrimevol memoria di perdita cotanto pretiosa, sopra la quale appoggiavasi tutto il splendore, e gloria della Città di Trieste.

Assunti al Trono Imperiale di Grecia Basilio II. e Costantino VIII. spinti da spiriti guerrieri, e risolvetero ricuperare quelle Città d'Italia, che più d'ottanta anni, scosso il giogo greco, niuna stima, ò conto facevano del lor Impero. Per conseguire l'intento circa l'anno 982. come scrive il mentovato Faroldo (a) indussero gl'Ungheri ancor Pagani à mandar le loro truppe nella Dalmatia, & indi traghettarle nell'Abbruzzo. Et essi con altro Esercito raccolto del fior della Grecia, passaron in Calabria. Per la difesa d'Italia non meno solecito il Papa, e suoi Romani, ch'i Greci all'offesa; oltre i preparamenti domestici, ricorsero per ajuto all'Imperatore Ottone nella Germania, il quale con potentissimo Esercito per la via di Trento, e Verona, s'incaminò in persona verso l'Italia; con ordine espresso, che nell'Istria, & altre Città del Golfo a lui soggette, si congregassero tutte le navi, e legni atti a formare un'Armata di Mare, e con essa travagliare la Dalmatia, e chiudere la via à gl'Ungheri di ritornar a casa. Concorse anco per favorire la pia intentione dell'Imperatore la nostra Città di Trieste, come principale dell'Istria, e porto più celebre di quella Provincia con buon numero di navi à tal impresa.

982

a Loc. cit. pag. 72

Auvanzossi Ottone col suo Esercito accresciuto di molti Italiani contro nemici, co'quali venuto alle mani rimase vinto, e totalmente disfatto da'Greci, che appena potè con la fuga salvare la vita; mentre abbandonato nel principio della Battaglia da'Romani, e Beneventani, che rivolte le spalle all'inimico, furon causa di tanto danno, e ruina. Sfuggito il pericolo portossi a Roma, ove incolpando i Romani, e Beneventani d'haverlo tradito: Indi passato in Lombardia riunì l'Esercito, col quale assalito improvisamente Benevento, doppo espugnata quella ricca Città, la ritenne per se in risacimento de'danni, per lor colpa, ricevuti nella battaglia, e ritornato a Roma rese l'anno seguente in quell'Alma Città l'Anima al Creatore.

Quest'istesso anno scrive il Palladio, (b) che ad intercessione del giovinetto Duca Ottone Figliuolo del mentovato Imperatore, il Patriarca d'Aquileja Rodoaldo ottienne dalla generosità d'Ottone

b Hist. Friul. part. 1. lib. 4.

II. qual

II. qual foggiornava in Verona, raccogliendo l'Efercito già accennato, l'inveftitura, e Dominio temporale della Città di Udine, e diverfi Caftelli, e Terre pofte nel Friuli, con altre prerogative, e privilegi Bafe, e fondamento, fopra de'quali appoggiarono i Patriarchi d'Aquileja il principio della loro potenza, e grandezza: mentre indi in poi da gl'Imperatori Romani, furon fempre riconofciuti, & annoverati frà Prencipi dell'Imperio, a quali diverfi altri fuccefsori d'Ottone concefsero, e donarono con larga mano nel Friuli, e nell'Iftria molt'altri beni, e privilegi: che poi col tempo perduti, & efsi ridotti in bafso ftato, e fortuna, come fi moftrerà à fuoi tempi infufficienti a foftenere il fplendore, che la Dignità di Prencipe dell'Imperio richiede, tralafciando fi pregiata prerogativa, non ardirono più per molto tempo, appropriafi tal titolo. Sino che dall'Imperatore Carlo IV. nella Dieta celebrata in Francfort li 18. Aprile 1366. fù rinovato l'iftefso Titolo di Prencipe, e Confegliere del Sacro Romano Impero, con tutte le prerogative, e privilegi dagl'Imperatori e Rè fuoi predecefsori Marquardo Patriarca, e fuoi fuccefsori. Le qui riferite notitie del Patriarca d'Aquileja non devonfi giudicare impertinenti a queft'Hiftoria, ma fono quì accennate per accrefcergli a fuoi tempi maggiormente la necefsaria luce.

Caftigo d'alcuni oppreſsori della Chieſa, e Sacerdoti, & ingrandimento d'altri che l'hanno protetta: Modo d'eleggere l'Imperatore, e come tal elettione fù trasferita in Germania; coll'ingrandimento de'Confini della Republica di Venetia fuori delle proprie Lagune, & altri portenti ſucceſsi l'anno del Milleſimo.

CAPITOLO IX.

IL rifpetto, e riverenza dovuta alle Chiefe, Luoghi Sacri, e fuoi Miniftri, fpinge la mia penna, in dar principio al prefente capitolo, con un mirabile fuccefso, occorfo in quefti tempi, qual benche alieno da queft'Hiftoria, perche ferve di documento à Prencipi, & altri Soggetti politici, parmi fufficiente motivo il riferirlo. Scrive il Spondano (a) che celebrandofi nel Regno di Francia il Concilio Silvanatenfe, quei Zelanti Padri fcomunicarono con Ecclefiaftica cenfura coloro, quali dopo prefa, e faccheggiata la Città di Rems, & incarcerato il fuo Arcivefcovo, fpogliarono anco la Chiefa, col vantarfi publicamente: *Omnia Regi licere, etiam in Ecclefiis.* Non permife il Signore, che la temerità Sacrilega di coftoro, col prefontuofo ardire di chi le commife tal fatto, reftafse lungo tempo efente del caftigo dovuto à fi enorme eccefso; Pofciache prefo, & incarcerato da Ugone Capeto il Duca Carlo di Lorena ultimo retaggio della Famiglia de'Carolingi, col-

(a) Annal Eccl. ad ann 991.

rere Cresimiro, s'impadronì col tempo come presto vedremo della Dalmatia, & Istria. Poscìache mal contento Dircislao de'Veneti per il sospeso tributo, unì i suoi Croati à Narentani, infestando i Dalmatini adherenti di suo Fratello, e collegati co'Venetiani, con li Croati per terra, e con Narentani per Mare, di cui scrive il Dandolo: *Chroatorum Iudex propter denegationem Census, Venetis molestias inferre conatus est. Ita Regis Vicarium* (come osserva il Schonleben)(a) *Bannum, sive Iupanum nominat Dandulus.* I Venetiani per vendicarsi di tal ingiurie, le presero una Città, conducendo prigioni à Venetia i suoi Cittadini: *Et ex hoc* (soggiunge il Dandolo) *majoris odii cumulum inter Venetos, & Sclavos pullulavit.* Come presto vedremo.

a Loc cit. ann. 997.

L'elettione dell'Imperatore trasferita in Germania l'anno 996. spinge la mia penna in questo luogo, á descrivere una breve relatione di essa, e del modo come seguì. Qual quantunque giudicata da alcuno tediosa, e non convenirsi a quest'Historia: necessaria però per l'intelligenza di quanto segue, non inutilmente da me addotta. Havendo il Rè Ottone III. l'anno 996. riposto nella Sede Ponteficia Gregorio Papa V. Scacciato già da Giovanni XVI. Scismatico, al quale d'ordine dell'istesso Ottone troncate le mani, orecchie, naso, e cavati gli occhi, posto sopra un'Asinello, con la faccia rivolto alla coda, condotto per la Città di Roma, sforzatamente al sentire di San Pietro Damiano (b) dovè esclamare: *Tale supplicium patitur, qui Romanum Papam Sede sua pellere nititur.* Scorgendosi dal valore, e prudenza d'Ottone, liberato Gregorio coll'Italia, e tutto l'Imperio da si fieri, e potenti Nemici in ricompensa di tanto beneficio, volle decorarlo al sentire di Lamberto, & Odoranno riferiti dal Spondano (c) con la Corona Imperiale: addunato perciò in Roma un Concilio, ove per gratificarlo in parte, decretò che l'Elettione de'Rè de'Romani nell'auvenire, s'aspetasse perpetuamente à Prencipi dell'Imperio della Germania, da'quali estratto certo numero d'Elettori, elegessero questi il Rè de' Romani: Divenuto indi in poi quel Regno una medesima cosa coll'Imperio, con tal differenza però, che l'eletto prima della coronatione di Roma, s'intitolasse Rè de Romani, e doppò quella Imperatore.

999

b Epist. 1 ad Cadalo.

c Annal. Eccl. ann 996. n. 5.

Tal modo d'eletione partorì molti disturbi; mentre i Romani pretendevano da essi doversi riconoscere, meritare, e quasi comprare il titolo Imperiale da qualunque lo ricercasse. All'incontro pretendevano gl'Alemani haverlo coll'Armi, e benemerenze acquistato per sempre. Oltre che il concorrere tutt'i Prencipi dell'Imperio nell'accennata Elettione, cagionò in principio gran confusione: Onde per ouviare a'disordini, Innocentio IV. Sommo Pontefice, stabilì l'anno 1245. nel celebre Concilio di Lione, come riferisce Spondano (d) certo, e determinato numero di Sette Elettori, frà quali i primi furono de'Ecclesiastici l'Arcivescovo di Colonia, di Mogonza, e Salisburgo, e de'Laici, i Duca d'Austria, di Baviera, Sassonia, e quello di Barbante. E di questi ancora col tempo per diversi, occorsi accidenti quattro furon cangiati, l'Arcivescovo di Salisburgo in quello di Treveri, e in vece de'Duchi d'Austria, Baviera, e Brabante, si sostituì il Conte Palatino del Reno, il Marchese di Bran-

d Loc cit. n. 13

eramentis ab omnibus peractis, sub illius Principis potestate manere decrevere. Così fecero poi le Città di Belgrado, Zara, Traù, Spalato, Veggia, Arbe, Sebenico, Curzola, Ragusi, & altri luoghi, alcuni de' quali s'arresero volontariamente, & altri sforzati coll'armi all'ubbidienza del Doge. Fù incontrato nella Città di Traù dall'Esiliato Cresimiro Rè de' Croati, addimandato dall'istesso Autore Surigna, il quale s'unì non solo in Lega giurata col Doge, che anco per sicurezza maggiore di sua fedeltà, le consegnò Stefano suo proprio Figliuolo ancor giovinetto.

Crescendo con le vittorie anco le speranze d'ampliare maggiormente la Publica grandezza, tenne nella Città di Zara un publico congresso, ove convenero i principali Soggetti della Dalmatia; co' quali consultò il modo più facile di soggiogare gl'infesti Nemici, e liberare dalle molestie de'Narentani la navigatione dell'Adriatico, & il Territorio di Zara, & altri Confinanti dall'insolenze de'Croati. Allo strepito di tante conquiste, e grido di sì formidabil Armata, atterrito Dircislao Tiranno della Croazia nomato Mucimuto dal Dandolo, col mezzo d'Ambasciatori, procurò con melate parole placare il Doge, il quale sprezzando tal'Ambasciata. Accresciuta l'Armata di numerosa gente Dalmatina, si spinse veloce contra i Narentani scopo principale della sua mossa.

Questi avviliti per le divise, e sminuite forze di Terra, e di Mare, che dalla distrutta, & atterrata Città di Cusa, così chiamata dal Dandolo, overo Chisa da Lucio, sicuro ricovero, e nido de' compatrioti Corsari; oltre la perdita di 40. Soggetti de' primi frà loro, quali presi da' Veneti, mentre dalla Puglia facean ritorno alla Patria, non men confusi di tant'infortunj, che pieni di spavento, e timore di sì potenti Nemici, che al sentire del Dandolo humiliato il lor Prencipe, le convenne con continuate preghiere chieder perdono. *Narentanorum quidem Princeps 40. suorum captivitate mancipatos expertus est, qui suis internunciis, Ducem continua prece sibi illos reddi imploravit. Hoc videlicet pacto; quod priusquam ipse Dux de illis exiret finibus, tam ille Narentanorum Princeps, quam omnes sui maiores, sibi ad satisfaciendum pro suis votis convenirent, & nec censum alias extortum aliquo modo exigere, nec quemquam itinerantem Veneticum molestare deberent.*

A patti, e conditioni sì ample rimesso il Doge, comandò la rilassatione de' prigioni, con la riserva di sei, quali per ostaggio, e sicurezza della stabilita pace, mandò a Venetia. E doppo occupati senza strepito d'Arme diversi luoghi della Dalmatia, e ricevuti anco sotto la protettione, e Governo della Republica i Popoli della Croazia, mediante la Lega, e Matrimonio contratto dal Prencipe Stefano Figliuolo del Rè Cresimiro con sua Figliuola Hicela, carico di trofei fè ritorno a Venetia, ove ritrovò li più solenni applausi, che penna possa esplicare, col Titolo di Doge di Venetia, e Dalmatia, principiando in tal guisa la Republica a dominar oltre i recinti maritimi della propria Città, e Lagune: che fù questo il primo Impero d'acquistate Provincie dell'Adriatico Mare.

Ludovico Schonleben (a) appoggiato alle parole del Dandolo, scrive che le Città dell'Istria già collegate in amicitia co' Veneziani, non ricevessero in quest'occasione lesione alcuna, nè si soggetasse-

(a) Annal. Carn. tom. 1 part. 3. ann. 997.

roal

ro al Doge, come scrivono i moderni; mà solamente fusse ammesso, & incontrato in esse coll'accennata solennità, qual confederato amico. *Nec putandum tunc etiam Istriam ab Urseolo occupatam, uti Palladius putavit, quia nulla fit mentio* (s'intende delle parole del Dandolo) *de iis, quod Sacramenta dixerint.* Mercè che solo doppò l'arrivo dell'Armata nella Città d'Ausero, posta ne'confini dell'Istria, e principio della Dalmatia; ove concorsero molti Dalmatini ansiosi della sua venuta, & alcuni Croati ad esse confinanti, quali da potenza sì grande atterriti: *Dixerunt Duci Sacramenta, ut benè observat Lucius.* Sin quì quest'Autore, il quale con le parole del Dandolo conchiude, che verun'altra Città, ò Popolo prima dell'arrivo alla predetta Città d'Ausero, prestasse giuramento, ò Vassallaggio al Doge; senza specificare in qual tempo poi la Provincia dell'Istria restasse soggetta al Dominio Veneto.

1000

Per compimento, e corona dell'Anno millesimo doppò la venuta del Salvator al Mondo, in cui finisse questa parte della nostra Historia, addurò ciò che riferisce Sigiberto, (*a*) con altri Autori, de'maravigliosi prodigj, & horribil portenti in esso successi, che lo resero non meno memorabile, che spaventoso all'Universo. Un terremoto frà questi, squassò sì fattamente in molte parti la Terra, che diverse Città, Castelli, e Terre rimasero con terrore universale del Mondo ruinate, e distrutte. L'apparitione poi d'un horribil Cometa, che alli 14. Decembre sin'alle cinque hore di notte, a guisa di fiaccola accesa, discese dal Cielo verso la Terra, qual con splendore, e luce sì grande illuminava non solo le Campagne, ma penetrando per le fenestre, anco le case stesse, che a poco a poco mancando, terminò nella figura d'un horribil Dragone con la testa di misurata grandezza, e gambe pavonazze, qual riempì di tanto spavento, e timore gl'huomini, che ogn'uno credeva esser vicino la fine del Mondo.

Al timore, ò desiderio del Volgo, varie seguirono anco i pronostici, e l'opinioni di tal meraviglie; mentre asserivano alcuni, che finito il Millessimo dell'Incarnatione del Verbo, succeder dovesse la venuta dell'Antechristo, e questo fusse l'ultimo Anno dell'Universo. Il fondamento sopra cui appoggiavano sì infausti pronostici, erano i depràvati, e corrotti costumi del Popolo, originati dalla rilassatione dannevole della disciplina Ecclesiastica, specialmente ne'Vescovi, e Prelati; mentre *Per illorum exempla* sono parole di Adelzreiter. *(b) cætera Plebs mandatorum Dei prævaricatrix existeret.* Poscia che in questi tempi, come osserva il Stangefolio Canonico Colonese (*c*) incominciò ad ingrandirsi, e dilatarsi il Lusso, e vanità de'Vescovi, i quali trascurato l'antico, & humil uso d'habitare ad imitatione de'loro Predecessori in poveri Tugurj vicino alle proprie Chiese, cangiarono quelli in sontuosi Palazzi, e maestosi Castelli, fabricati splendidamente nelle deliciose Selve, & ameni Giardini. Non degnavansi più nel conversare frà loro, e co' proprj Chierici, di chiamarsi l'un l'altro coll'humile, & affettuoso nome di Fratello, come facevano quei Santi, & antichi Prelati, ma colmi d'ambitione tralasciato il titolo di Fratello, pretesero nell'auvenire quello di Signore. *Sed jam aucti facultatibus, libertatem sibi sumebant, cæteri*

a Chron ann 1000.

b Part. 1 lib 15 num. 4

c Ann 989

veri Canonicos se, & Dominos vocabant: Non discere ipsi, vel Sacra facere volebant, sed Vicariis operas suas committere, ipsi Equis studere, & opibus, Coquos, Structores, Sartores alere, Scurris, & Morionibus dare præmia, privilegia de venationibus Ferarum ab Imperatoribus petere &c. Sin qui Stangefolio.

E perche i succeßi di quest'anno, come accenna Giulio Faroldo (a) non trasmeßi a' posteri per mancanza d' Historici, perirono, e rimasero quasi del tutto nel seno dell'oblivione sepolti: a me si toglie l'impiego di ricercare più trà tante oscurità alcun lume di certezza, anzi da quest'ombre invitato a porre il termine all'Historico pellegrinaggio di questa parte, interrompo il volo alla penna, mà non alle brame di stendere nella seconda parte diffusamente tutto ciò, che può servire di compimento alla presente Historia.

a Annal Ven. ann. 100

Congregatione delle 13. Famiglie Nobili, eretta l'anno 1242. nel Convento di San Francesco di Trieste, consistense di soli 40. Confratelli, e sua origine.

CAPITULO X.

SE trà le prerogative più conspicue, che rendono celebre una Città, l'essere copiosa di Cittadini Nobili, devesi annoverare frà le prime: Dirò che tale fù Trieste Colonia famosa, non solo de'Cittadini Romani; ma anco privilegiata, e Militare; mentre pregiasi haver accolte nel suo seno numerose Famiglie Illustri, che trasero i lor natali dal gran Sangue Romano, da me sin'al numero di 96. parte nel residuo d'alcune Inscrittioni antiche, & altre riferite da Autori claßici in essa ritrovate, frà quali 44. Consolari, & 8. Imperiali, come nel *cap.* 2. del *lib.* 2. fù à sufficienza mostrato; oltre molt'altre, che per ingiuria de'tempi, sotto il velo d'un tenebroso oblio, piangono il bel lustro delle loro perdutte memorie.

Scorgendo alcuni, misero avanzo dell'antica Nobiltà Triestina, che'l tempo vorace lacera, e consuma co'suoi maligni influßi tutte l'humane grandezze, e molte Famiglie, e Casate antiche, à causa de'paßati incendj, e rouine tante volte sofferte dalla Barbara crudeltà, & altri strani accidenti con discapito del splendore, & antico Sangue Romano, di cui sempre fù zelosa Trieste, alcune già erano estinte, & altre trasmigrate in aliene contrade: Con saggia ponderatione riflettendo, che per conservare la Patria, e supplire in parte à si notabil diffetto, era neceßario aggregare alla Nobiltà Patricia nuove Famiglie; e perche la mescolanza di queste, non apportasse diminutione al bel lustro di quell'antico Sangue, con pregiudicio della legitima Nobiltà Patricia; adunati dunque alquanti Soggetti di questa, per ouviare a disordine di non sprezzabile conseguenza, coll'intervento del Rev. P. Pelegrino Ministro Provinciale de'Minori Conventuali di S. Francesco Cittadino pure di Trieste, determinarono alli 2. di Febraro dell'anno 1246. d'ergere nel Convento del medemo Santo una Congregatione, ò

Con-

Confraternità, in cui dovessero aggregarsi solamente i Descendenti delle Casate Nobili antiche, senza veruna dipendenza dal Vescovo, & aggregatione a qual si voglia altra Confraternità, con Regola, e Constitutioni proprie, e prohibitione espressa di mai eccedere il numero di 40. Confratelli Nobili.

Tracorsi anni 219. dopo tal fondatione, il Rev. P. Giovanni Soffia Provinciale della Dalmatia, & Istria del medemo Ord. pure Cittadino di Trieste, unito a'Padri del Convento, è Sig. Confratelli all'hor esistenti, di comun consenso, con nuova Riforma, stabilì, che nell'auvenire gli sudetti Sig. 40. Confratelli; s'eleggessero solamente delle tredeci seguenti Casate Nobili, & antiche, frà quali le cinque segnate ✠ à giorni nostri in Trieste sono totalmente estinte. Il ritrovarsi arrolati in essa, per abuso introdotto, molti Soggetti di moderne Famiglie, si stabilì novamente li 27. Genaro 1558. in publica adunanza, con espresso decreto, e divieto formale di libre cento à suoi Nob. Sig. Sindici, ò Canovari, quali ardissero ascrivere, & accettare per Confratello nell'auvenire, Soggetto di qualunque grado, ò conditione, alieno delle tredeci Famiglie Nob. qui esposte, e ritrovandosi alcuno arrolato nel suo catalogo, tal nome sii annullato, e subito scancellato dal Libro: Decreto poi sempre inviolabilmente osservato fin'al presente, come à suoi tempi si vedrà. Restandomi solamente d'auvertire (per chiuder la bocca ad alcuni) che'l tralasciare di scrivere le notitie particolari delle prerogative, Privilegi, & eroiche attioni di alcune di esse, non può attribuirsi a mia negligenza, havendole più e più volte con grand'istanza, (sempre però indarno) ricercate: mà alla trascuratezza di chi dovea comunicarle, come anco il registrarle coll'ordine dell'Alfabetto, per evitare ogni puntiglio di pretesa preminenza frà la stesse: Egli Armeggi qui applicati à ciascuna, esser il proprio da esse inalzato in Trieste.

DELL'ARGENTO.

Tre inscrittioni ritrovate anni sono nelle rouine dell'insigne Castello Giulio Carnico, fatto fabbricare dall'Imperatore Giulio Cesare ne'Monti della Carnia poco discosti dalla Patria nostra, una riferita da Gian Grutero (a) e l'altre da Henrico Palladio (b) nelle quali ritrovasi impresso il cognome Argentillo, benche diminutivo dell'Argento, dimostrano quanto traviasse dal vero Monsig. Andrea Rapiccio Vescovo di Trieste ne'suoi fragmenti M. S. in asserire, che la Nobilissima Famiglia dell'Argento, solamente l'anno 1296. acquistasse tal cognome.

a Inscr antiq. p 43 num 4 | b Rer. Forin lib. 4.

Gen-

Gentilitiæ Argenteæ Familiæ appellatio originem habuit, cum Sardius de Albono Nepos, primus omnium hoc cognomine nuncupari captus esset, a quo Vitalis, & reliqui profecti Argenteum cognomen in Familia adhuc usque tempora propagavit. Mentre à tempi di Giulio Cesare ritroviamo famigliare il suo uso, anco ne'confini della Patria nostra.

Scrive anco Antonio Campi (a) che in Cremona, fù molto celebre Gio: Francesco della Nob. & antica Famiglia de'Valvassori, hora addimandata de gli Argenta, inviato dalla Patria in molte Legationi à diversi Prencipi, qual anco colla sua eloquenza la riservò dal Sacco, che da'Francesi, mentre piena di tumulti bellici gli era minacciato, come l'Epitafio sopra la sua sepultura nella Chiesa di S. Domenico in Cremona lo dimostra.

a Hist. di Cremon. l. 3. p. 218

D. O. M.

IO. Francisco Valvassori Argent. I. C. Iustitia, fide pietate, cæterisque animis virtutibus clarissimo. Regnavit in Iudiciis, Patriam a Gallis servavit, Domi omnibus muneribus, foris Legationibus ad Reges functus est, difficilibus Reipubl. temporibus intempestivè decessit. Io. Galeatius Frater Opt. atque B. M. pos. Vix. Ann. XLVIII. M. XI. Obiit VII. Id. Sept. M. D. XXVIII.

D'un'altro Soggetto di questa Nob. Stirpe, fà mentione l'Abb. Ferdinando Ughellio (b) quale inalzato da sue rare virtù, e talenti l'ann. 1494. al Vescovato di Concordia; quello poi del 1511. dopo amministrata con somma lode la Carica di Datario, fù promosso da Papa Giulio II. alla Dignità Cardinalitia, di cui scrive Alfonso Ciaconio: (c) *Franciscus Argentinus Venetus Patre humili, Germano ex Argentina Germaniæ Civitate, & Matre Veneta ortus. Episc. Concordiensis Iulii II. Papæ Datarius Præsbyter Card. tit. S. Vitalis, post. S. Clementis, sub eodem Iulio ann. Pontific. VIII. die 23. Augusti vitæ munere Romæ perfunctus occubit, & cadaver ejus in Æde S. Mariæ Trans Tiberim conditum est.* Il fondamento del Ciaconio, & altri che lo seguirono, senz'addur altra prova, parmi di poco rilieuo; Mentre l'asserire che'l Genitore di questo Cardinale, fù Alemano, e nativo d'Argentina, perche egli si cognominasse Argentino, & il dedurre l'origine sua da tal principio, non può dirsi ch'Hiperbole troppo grande, quando può ritrovarsi più vicina, col dire che tal cognome, benche diminutivo, partecipasse egli dalla Nob. Famiglia dell'Argento celebre, & antica in Trieste, trasferita ad imitatione di tant'altre (come presto vedremo) nella Provincia di Venetia per ouviare l'incursioni de' Barbari.

b Ital. Sacr. tom. 5. c. 327

c Tom. 2. in Vit. Iul. II.

Di questa Nobilissima Prosapia, ritrovo in Trieste Giusto dell'Argento Soggetto di gran prudenza, e valore nell'armi, riconosciuto dall'Imperatore Carlo V. colla prerogativa di Conte Palatino, in riguardo degl'impieghi nel corso di molti anni prestati in servitio dell'Aug. Casa d'Austria, come scorgesi dal Diploma spedito li 19. Maggio del 1548. Fù parimente riconosciuto dal Rè de' Rom. Ferdinando I. con tre Diplomi, il primo spedito in Praga li 26. Agosto 1547. Il secondo quando del 1448. inviato da Sua Maestà alla Porta Ottomana, rirorno à Viena con vantaggi considera-

derabili, rimunerato dalla stessa con molti doni e gratie, in cui sono l'ingiunte parole: *Iustus de Argento Secretarius Noster, Nobis jam per plures annos primum in Cancellaria Latina in Aula Nostra, deinde crebris profectionibus ad Constantinopolim, & Principem Turcharum in Nostris, & Reip. Christianæ negotiis, à Nobis ut Nuntius Noster emandatus fideliter, & diligenter magnis laboribus, & vitæ periculis servierit &c.* Et il terzo, nel quale lo dichiara suo Secretario di molt'anni, e più volte Inviato alla Porta Ottomana, colla Franchiggia della Casa, spedito in Vienna li 23. Ottobre del 1554. Accrebero splendore anco all'istessa Famiglia Bartolomeo dell'Argento Secretario dell'accennato Ferdinando I. gratiato dall'Imperatore Carlo V. col decoroso titolo di Conte Palatino, e sua vita durante Luocotenente di Trieste, Germanico dell'Argento Poeta Famigliare dell'Imperatore Ferdinando II. Mon. D. Gio: Giacomo dell'Argento Archidiacono di Rimniza, e nominato Vescovo di Pedina dall'Augustissimo Ferdinando III. con Pietro suo Figliuolo Consigliere dell'Eccelso Regimento di Gratz, Capitanio di Fiume, e Lib. Baron. del S. R. Imperio. Non scrivo altro di questa Nob. Famiglia, per la scarsezza delle notitie à me partecipate; benche con grand'istanza più volte ricercate.

D E   B A S E I.

✠ Basei, ò Basilii, e Basegi, Famiglia Nobile, estinta in Trieste l'anno 1625. col Signor Giovanni Basilio q. Daniele; della quale verrà da me scritto a sufficienza nel *cap.* seguente, ove si darà notitia de'Basegi di Venetia, Capodistria, e delli Baselli di Gradisca.

D E   B E L L I.

✠ Belli questi pure rimasero estinti in Trieste l'anno 1619. nel Signor Christoforo de'Belli, mentre militava nell'Esercito in Ungheria; de'quali anco si darà notitia maggiore nel seguente capitolo.

D E   B O N O M I.

De Bonomi. L'haver à sufficienza scritto nel *cap.* 6. del *lib.* 4. di questa Nobilissima Famiglia, qui non aggiungo altro, che'l suo Armeggio moderno di Trieste.

D E   B U R L I.

La mancanza anco delle notitie più proprie della Nobilissima Famiglia de'Burli, non sò se dalla voracità del tempo lacerate, ò dall'invidia occultate, m'obligano d'accennarne solamente alcune poche, e rimettere ad altro loco il scrivere più diffusamente della stessa. Le qualità del Berillo attribuite dal Conte Federico Scoti (a) à Francesco Borla famosissimo I. C. e Publico Lettore nelle Università di Padova, e Pavia, qual terminò i suoi giorni Auditore Concistoriale in Roma con queste parole: *Fuit autem*

a Tom 1. lib. 1 respons. 20. & Tom 3 lib. 9. respons. 78.

Vir

Vir hic Beryllus gemma inter Iuris Interpretes etiam ab Alciato commendatus. Somministrano congettura tale, che ardirei asserire, diramassero i Borla Piacentini dalli nostri Burli di Trieste, mentre *Beryllus*, nell'Idioma Caldeo, importa lo stesso, che Burli. Posciache astretti dalle frequenti incursioni de'Barbari, all'abbandono della propria Patria, si trasferissero in Piacenza, & ivi fermassero l'habitatione, come i Bonomi in Lodi; ove il cognome di Burla, fusse cangiato dal Volgo in quello di Borla; come pure le Bare, che adornano gli Armeggi d'ambidue additano lo stesso; benche poi acquistassero l'accrescimento, ch'al presente in esse si vede, per le benemerenze dell'una, e dell'altra. Gli Eroi famosi in lettere, & Arme da essa compartiti à Piacenza li riferisse Gio: Pietro Crescenti (*a*) ove per saggio di sua antica Nobiltà, adduce queste parole. Si è questa Nobilissima Famiglia congiunta co'Conti Scoti di Vigoleno, Marchesi Malaspini, Conti di Rovescalla, Conti Terzi, Palavicini, Marchesi di Peregrino, Marchesi Malvicini, co'Bandeli di Fontana, Angussoli, Arcelli, Barattieri, Nicelli, Vicedomini, Sicuri, e Fornici, tutte Famiglie Nobilissime di Piacenza. A cui anco attribuisse il Burla valoroso Capitano di Cavaleria, riferito da Monsignor Giovio (*b*) qual nel sostenere in guardia la furia de' Nemici, morse animosamente, mentre militava in favore de'Fiorentini contro Pisani, che direi convenirsi meglio alla nostra Stirpe de'Burli di Trieste, che alla Borla Piacentina, e per l'uniformità del nome, & anco perche à quei tempi molti Soggetti Triestini lontani dalla Patria, ritrovansi impiegati al servitio di varj Prencipi.

a Chron. della Nob. d' Ital. p. p. narrat. 14 cap. 5.

b Hist. p p lib.

Il primo soggetto, che somministrano le notitie della nostra di Trieste, fù Domenico Burlo, qual mentre impiegato nella Corte Romana al servitio di Papa Pio II. hebbe fortunato incontro di portar l'anno 1463. alla propria Patria, colla nuova della stabilita pace fra l'Augustissimo Imperatore, e Serenissima Republica Veneta, mediante i maneggi di Sua Santità, anco la liberatione del suo tormentoso assedio. Se le riguardevoli qualità, e talenti di questo soggetto, overo d'alcun altro coll'istesso Nome, lo rendessero meritevole della gratia dell'Imperatrice Bianca Maria, e con Diploma spedito li 12. Marzo del 1501. esser dichiarato dalla stessa suo Famigliare Domestico, e commensale continuo, le scarse notitie per le cause accennate fanno dubbiosa la certezza. Essendo però certo, che Antonio suo Figlivolo, e Padre di Domenico, & Ermacora sacrificasse in difesa della Patria, sopra le mura della Città la propria vita, mentre l'anno 1508. fù assediata da'Veneti. Quali Domenico, & Ermacora in rimuneratione de'servitj prestati da'

loro Antenati à prò dell'Augustissima Casa Austriaca, ottennero dall'Imperator Massimiliano, oltre l'approvatione dell'ingiunto Armeggio, anco la confermatione de'Privilegi anni prima concessi dall'Imperator Friderico III. à Domenico Burlo lor Bisavo, come si scorge nel Diploma spedito li 4. Agosto 1516. Ritrovasi pure un'altro Antonio, a'giorni nostri gratiato dall'Imperator Ferdinando III. della Carica di Luogotenente Cæsareo nella Città di Trieste, ove sempre questa Nobilissima Famiglia in tutt'i tempi, fù riconosciuta colle prime Cariche, solite conferirsi ne'Magistrati a'Soggetti più riguardevoli della Città.

DE' CIGOTTI.

✠ Di questa Famiglia Nobile, altro non posso scrivere; che l'esser rimasa estinta poc'anni sono, nel Signor D. Antonio de'Cigotti Capellano nella Terra di Fiesso, del Territorio di Padova à me molto ben noto.

DE' GIULIANI.

Prosapia Imperiale, molto florida, e copiosa in Trieste, si rimette à quanto fu scritto nelli *cap.* 4. e 5. del *lib.* 4.

DE' LEO

La discendenza, che l'Illustrissima Prosapia de Leo Patricia di Trieste, professa dalla Pier Leoni, Anicia, Frangipani, e queste dall'Imperiali Giulia, e Giuliana, mi obligava di proseguire colle notitie, che della stessa hora m'accingo scrivere, à ciò che nel *cap.* 4. e 5. del *lib.* 4. fù scritto della Giuliana; ma perche tardi, e quasi finita la stampa di questo libro, mi vengono compartite: la chiarezza del suo Sangue, e decoro della Patria, e l'essere anco ascritta nell'accennata Congregatione delle 13. Casate Nobili, m'astringono riporla in questo loco.

Che la Famiglia Anicia diramasse della Giuliana, e Giulia, e da essa la Pierleoni, e da questa la Frangepane, della grandezza, potenza, e nobiltà, che sin'à nostri tempi si è veduto: E che dalla Pierleoni, Anicia Frangipane Romane, riconosca la sua discendenza l'Augustissima Casa d'Austria 45. Autori classici lo dimostrano, frà quali 26. Alemani 16. Italiani, e trè Francesi, riferiti da Lodovico Schonleben. (*a*) E Gio: Pietro Crecenzi (*b*) in confermatione dell'istesso scrive: Che di Casa Anicia Pierleonia Frangepane sia discesa l'Augustissima Casa di Aspurg, più non si dubbita: havendo confermata il P. Arnoldo Wion cotesta verità col testimonio di più di 25: Scrittori Tedeschi, Italiani, e Spagnuoli di antichità, e fede, à quali sottoscrivono il Ciacconio, il Pucci, e tutti gli altri, che seguiro dipoi con nuove autorità, nuove Historie, e ragioni &c.

a Disert. Polem de orig. Austr. Domus.
b P. p cap 4.

Da

Da principii così sublimi, e chiarissima Stirpe, pregiasi di sua origine l'Illustrissima Famiglia, de Leo, qual'al presente à verun'altra seconda, risplende nella Città di Trieste, riconosciuta sempre con tutte le cariche, & honori soliti á compartirsi dal Publico a' suoi Patricij, come attualmente scorgesi in Geremia de Leo I, C. uno de'primi Atlanti della Patria, in cui solo rimane ristretta tal gloriosa Prosapia, benche arricchito di numerosa Prole dalla quale col riguardo di si alti principii, sperasi un accrescimento di nuovi fregi all'istessa, & alla Patria ancora.

Il primo che di essa, per sfuggire i tumulti, e persecutioni dell'Imperatore Friderico Barbarossa, trasferì l'anno 1155. il suo domicilio in Trieste, fù Giusto Pierleone, qual per interrotta serie d'anni, diramò da Anicio Pierleone, ascritto fino dell'anno 360. frà primarij Senatori, e Patricii Romani, come prova il precipitato Schonleben (a) accreditato ancò dal Card. Baronio, molte scritture publiche, e private, & instromenti ch'ancora si trovano da esso riferiti. Produsse questa feconda pianta col corso del tempo, frutti d'Eroi sublimi in Arme, & in lettere, frà quali Antonio de Leo accerrimo difensore della Patria, che ridotta da'Veneti molt'alle strette, la soccorse coll'armi, è liberalità, souvenendo all'estrema fame degli Cittadini assediati. Ponderati dall'Imperatore Friderico la sua prudenza, l'elesse Oratore per acquietar i tumulti insorsi frà il Duca Alberto suo Fratello, & Uldarico Conte di Cilla, sopra Lubiana Metropoli del Cragno, ridotti da esso con prospero successo al bramato fine. Assegnato poi da S. M. Cesarea Supremo Comandante de'Triestini, nell'espeditioni fatte l'anno 1434 e 1441. per raffrenare l'audacia de'Ribelli, nelle quali acquistò tal grido, che anco da' Prencipi forastieri con encomj di lode, fù acclamato il suo valore, e talenti. Meritò più volte con prerogativa d'Oratore esser inviato alli Serenissimi Arciduca d'Austria, Reipub. di Venetia, & all'istesso Imperatore Friderico, dal quale fù anco spedito Legato à Roma, per trattare, e conchiudere la propria Incoronatione, come dal Diploma di Sua Maestà Cesarea spedito li 2. Settembre del 1465. si scorge, e l'accennato Schonleben *loc. cit.* conferma: Autenticato parimente dall'altro concesso li 26. Febraro del 1647. quando l'Imperatore Ferdinando III. in recognitione delle benemerenze de'lor Antenati, riconobbe la Famiglia de Leo, col titolo di Lib: Baron. del S. R. Impero.

a Geneoarchia Leoninæ Fam.

Ne gli addotti Privilegi ritrovansi encomiati Geremia, e Francesco de Leo Eroi, e Capitani fortissimi ne gli Eserciti Imperiali. Pietro qual più fiate col suo valore, e prudenza confusse le Falangi Ottomane: Giacomo de Leo, che seguendo l'orme di Pietro Comandante della Fortezza di Segna, in piu incontri col Trace, la difese con impareggiabil valore, sin'al terminare la Vita con gloriosa Morte. Ne devonsi tralasciare Gregorio con Andrea, e Ferdinando de Leo, tutti Capitani di sommo ardire, e fortezza, l'ultimo de'quali in più cimenti sotto Friburgo nell'Imperio, sotto Filipopoli, Comora, e Giavarino in Ungheria, col valore, e consiglio depresse i nemici del suo Prencipe, e Sovrano.

Appo questi aggiungerò molt'altri insigni in lettere, e governo,

frà quali Antonio supremo Governatore dell'Arcivescovo di Cosenza, inviato dal Sommo Pontefice Giulio II. suo Nuncio al Glorioso Imperatore Carlo V. in Napoli, come scorgesi dall'istruttione à lui data, e Lettere spedite sub *Annulo Piscatoris* li 23. Aprile del 1521. nelle quali lo dichiara suo Famigliare, e continuo Commensale. Le sue orme seguirono successivamente Pietro, Nicolò, Geremia, con Roba de Leo; questo inviato Oratore dal Serenissimo Arciduca d'Austria alla Serenissima Republica di Venetia, dalla sua prudenza, circonspettione, e destrezza in maneggiar negotij, rimasero sopiti, e superati rilevanti affari; reso perciò degno della Famigliarità del suo Prencipe, e di gran stima appresso il Mondo.

Ponderate dall'Imperator Ferdinando III. le benemerenze, cogli servitij prestati da quest'Illustrissima Prosapia à prò dell'Augustissima Casa Austriaca; riconobbe Pietro Rizzardo de Leo col titolo di Libero Barone del Sacro Romano Impero, e suo Consigliere Attuale, e primo Plenipotentiario, e Governatore del Contado di Gradisca, & Aquileja, come appare nel preceitato Diploma spedito l'anno 1647. Tralascio molti altri Soggetti di rimarcabili prerogative, pria d'esser venuta à soggiornare in Trieste, bastandomi solo l'haver motivato i suoi alti principii, colla trasmigratione da Roma alla Patria nostra, per dimostrare l'altezza del suo Sangue, tralasciando à curiosi la lettura del Cardinal Baronio, Platina nelle Vite di Gelasio II. Paschale II. Urbano II. e Benedetto Sommo Pontefice, e Schonleben *loc. cit.* Ne deve appottar meraviglia il veder inalzato l'ingunt' Armeggio da' Lei di Trieste diverso da gli altri, mentre Gio: Pietro Cresenzi (*a*) osserva, che le Famiglie degli Anicii in vari tempi, e diverse occasioni di nuovi Privilegi, accasamenti, e Stati, mutarol' antico lor cognome cogli Armeggi, inalzando alcune il Leone, come fanno i Leoni di Padova, e Venetia, altri l'Aquila framentata di pane, altri l'Alè della fama, altri una Fascia bianca, & altri una Vite,

a Coron della Nob d'Ital. p. p narrat 37 cap 9

DE PADOVINI.

Devo anco asserire lo stesso, che d'alcun'altre; mentre oltre l'essere annoverata frà le tredici Famiglie Nobili, la negligenza di comuni carmi le proprie notitie, mi vieta diffondermi in altre particolarità.

DE PELLEGRINI.

✠ Ritrovo, che rimase estinta questa

questa Nobil Stirpe in Trieste l'anno 1616. nel Signor Giuseppe Pellegrini q. Giusto.

DE PETAZZI. DE STELLA.

Le prerogative di quest'Illustrissima Famiglia, con altre particolarità à me conferite, furono esposte nel *cap. 6.* del *lib. 5.* ove si rimette il curioso Lettore.

Hor ridotte in un Sol soggetto in Trieste, devo rimettere il scrivere ad altro loco, se pure mi verrà comunicato qualche particolarità di Famiglia sì conspicua Romana, mentre privo d'ogni notitia quì devo tralasciar d'inoltrarmi.

DE TOFFANI.

✠ Nell'anno 1586. mancò questa Nobile Famiglia in Trieste, con la morte del Signor Francesco Toffanio; altra memoria non tengo di lei.

E perche l'intendimento delle divisioni, colori, e parti espressi in ciascuno de gli già addotti Armeggi, e di quelli da riferirsi nel seguente capitolo, richiedono qualche dichiaratione: parmi necessario l'esporre questa breve notitia dell'inventione ritrovata da'moderni Professori della scienza Araldica, colla quale ogn'uno potrà intendere con facilità tutt'i colori espressi col bollino in qualsivoglia Blasone, ò Armeggio. Il Cav: Giulio Cesare de Beatiano, (*a*) soggetto consumato in questa scienza, nel descrivere le sue più esatte regole, necessarie alla cognitione degl'partimenti e divisioni delli quattro lati, ò cantoni dello scudo, assegna alla sua divisione uguale dalla cima al fondo, il nome PARTITO. E ciò che ugualmente lo recide per fianco, DIVISO. E dal lato destro al sinistro, che trameza lo scudo TRINCIATO. E l'opposto à questo TAGLIATO. La parte superiore, ch'ordinariamente occupa un terzo dell'altezza, e tutta la sua larghezza CAPO. Quello che s'estende in altre tanta latitudine sotto la stessa FASCIA. Et il rimanente della parte inferiore sotto le due precedenti PUNTA. Il Scudo diviso in quattro parti uguali INQVARTADURA. Il picciol Scudo, ò altra Figura situata nel mezo CUORE: qual per sito più nobile, e preminenza sopra gli altri, addimandasi anco LUOGO d'HONORE. A questo

a Araldo Veneto pag 30.

in secondo loco succede il Capo, e nel terzo la Punta.

Devesi osservare per legge generale stabilita da'versati dell'Araldica, di mai applicare colore sopra colori, ne metallo sopra metalli, essendo questa Prerogativa singolare, concessa ordinariamente a'Prencipi a'Regni, & alle Provincie, in guiderdone di qualche eroica attione, & illustre fatto. Due sono i metalli Oro, ò Giallo, Argento, ò Bianco, e cinque i colori Azurro, ò Celeste, Rosso, ò Vermiglio, Verde, Nero, Porporino, e Violato. Rappresentati, e delineati nelle qui ingiunte Figure.

Oro ò Giallo. *Bianco ò Argento.* *Rosso ò Vermiglio.* *Azuro.*

Nero. *Verde.* *Porporino ò Violetto.*

L'oro simbolo del Sole, come più nobile frà metalli, tienne la preminenza sopra gli altri; rappresentato anco col color Giallo; e negli Scudi con minutissimi punti: denota liberalità, splendore, preminenza, autorità, forza, e grandezza.

L'Argento Geroglifico di luce tienne il secondo loco frà metalli, annoverato anco nel primo grado di Nobiltà; si rappresenta Araldicamente ne'Scudi col fondo candido, e puro, senz'altra Marca, ò linea. Significa speranza, purità di costumi, gentilezza, e cortesia, con aspettatione d'honore, e gloria.

Il Vermiglio, ò Rosso primo tra'colori, si espone con linee perpendicolari e dimostra valore, ardire, magnanimità, Dominio, nobiltà, e grandezza; e perciò anticamente non era permesso, che à Prencipi, e Cavalieri di Sangue illustre, assieme coll'Oro.

L'Azurro addimandato anco Turchino, Veneto, Giacintino, e Celeste, e rappresentato con linee traversanti, qual'addita zelo al ben operare, perseveranza nell'intraprese, amore alla Patria, fedeltà al Prencipe, augurio buono, fama gloriosa preludio di vittoria, e promessa di buon governo.

Il Verde marcato con linee diagonali, secondo l'opinione d'alcuni denota l'immatura morte del suo Autore, seguita in qualche intrapresa di guerra, ò pure per causa amorosa di speranza mal fondata, e perduta.

Il Nero addimandato anco Sablè, nome al sentire d'alcuni deriva-

to da quella Sabbia, ò Terra nera, ch'in molte parti ritrovasi di tal colore; che altri dissero derivasse dalla parola Zabel, qual in lingua Ebraica significa Pezza nera. E simbolo di fermezza, gravità, prudenza, e risolutione: si rappresenta col fondo tutto nero, overo con linee incrociate.

La Porpora, ò Violato, per esser artificiale, e composto, è poc'usato ne gli Armeggi: serve alcune volte in vece di martello delineato nello Scudo con linee diagonali alla sinistra contraposte à quelle del color Verde, addita Nobiltà conspicua, grandezza per dignità, ricompensa d'honore, gravità, dominio, fede, fortuna, e potere.

Oltre gli addotti Colori, usano ancora gli Armenisti due fodre addimandate Pelli d'Armelino, e di Vajo. Il primo è una specie di Sorzi di perfetta bianchezza coll'estremità della Coda nera, qual nasce in Ponto nell'Asia, chiamato perciò da'Latini *MUS PONTICUS*. I cui biancheggiamenti à gli Armisti servono di Metallo; & a'Pelliçciai, le Marche per maggior vaghezza in esse impresse, di colore.

L'altra Fodra si forma di Pelle di Vajo, Animale simile allo Sciatolo, il cui dorso è di color Bigio, colla pancia bianca, addimandasi Vajo, quasi Vario. Il Vajo grande suol'esser d'Argento, formato di Capelli senza falda, Bicchieri rivolti, overo Campanellette Azurre; per lo più figurato con tre Campanelle, ò Bicchieri, & almeno in tre ordini, ò tratti; che più ordini richiede il minuto. Il Controvajo opposto al grande, tiene il fondo Azurro, e le Campanelle, ò Bicchieri d'Argento. Altri Varii, o Variati di Colori, sono oltre gli assegnati, quali nel Blasonarli, richiedono l'espressione de'proprii colori, come gli Armelini. Ciascuna di queste Pelli, ò Fodre; si nell'Arme, come nelle Vesti, indicano Dignità, Giurisditione, e Preminenza d'honori, come si scorge ne' Prencipi, Elettori, Presidenti, Canonici, & altre Dignità, soliti usarle ne'giorni solenni, e nelle Publiche Assemblee, e Parlamenti.

Il non ritrovarsi in altro tempo così largamente felicitata l'Italia, che all'hor quando fatta infelice bersaglio all'Armi, e furore dello Settentrione, dopo l'incendio di replicate sciagure, vide nascere dalle rimaste ceneri, qual nuova Fenice, la famosa metropoli di Venetia: motivo che porge credenza al dire, i più ricchi, e principali delle Città dell'Istria, Friuli, e parti circonvicine, specialmente Trieste, desolate dalla fierezza de'Gotti, Hunni & altre Barbare Nationi, per esimersi dalle loro continue irruttioni, abbandonate in diversi tempi le proprie Case, ricorressero alle sue Lagune, ricovero sicuro alla salvezza delle proprie Vite, e facoltà. Se dunque la Città di Trieste, fù si copiosa di Sangue Romano, come hò dimostrato, lontano d'ogni dubbietà parmi il dire, potesse nei primi tempi concorrere e contribuire all'ingrandimento della stessa la moltiplicità delle Famiglie Nobili, che nel seguente capitolo m'accingo descrivere, frà quali quattro ritrovansi arrolate nelle tredeci Nobili della predetta Congregatione.

CA-

Notitie di Famiglie Nob. Venete, quali per sfugire le continue incursioni de Barbari, si trasferirono in più volte, e tempi, da Trieste Colonia antica de Cittadini Romani alle Lagune di Venetia; estratte da diversi Autori, e Croniche M.S. di quella Regia.

CAPITOLO XI.

PEr maggior credito, & intelligenza di quanto intendo provare in questo Capitolo, devesi auvertire, che oltre quello scrissero Andrea Dandolo, Giulio Faroldo, & Aurelio Tedoldo; sei altre Croniche antiche M.S. servirono à me di scorta nel raccogliere le Famiglie Nobili, ch'hora m'accingo a descrivere, qual' in diversi tempi trasmigrate dalla nostra Città di Trieste alle Lagune, unico rifuglio di quelli, che violentati dagl'incendii di barbara crudeltà ad abbandonare la propria Patria, ritrovarono nelle sue Acque amoroso ricetto, che radolcì gl'amari disastri dell'amarezze passate. E perche alcune delle stesse Famiglie pregiansi haver somministrato i primi, e felicissimi impulsi a'Natali di quella Reggia; parmi necessario l'assegnare à ciascuna di esse Croniche una lettera dell'Alfabetto, col luogo ove l'hò ritrovata, e si riserva, per levare ogn'ombra di dubbietà, e dare maggior credenza à quanto da me sarà scritto: Della riferita colla lettera A. fui favorito dal Sig. Aldrago Piccardi, e quella col B. dal Sig. Dottore Mauritio Urbani ambidue Nostri Cittadini di Trieste: e l'altra col C. dal Sig. Francesco Rusca Nod. Padovano: Quella poi col D. si riserva nella Biblioteca del Nostro Convento de' Carmel. Scalzi di Venetia; e l'altre due E. & F. la prima in Goritia appresso il Sig. Dottor Gasparo Brumati, e la seconda appresso l'Illustrissimo Sig. Abb. Bernardo Giustiniani.

ABRAMI.

Di questa Famiglia ritrovo nella Cronica B. (a) che da Trieste andasse in Rialto l'ann. 1112. e S. Zuanne Abramo del 1364. benche altri asserissero, del 1112. Dell'istessa scrive la Cronica D. (b) che da Trieste passasse à Venetia l'ann. 1297. e fussero mandati in Candia, ove anche rimanesse estinta del 1459. E la Cronica E. (c) assegna la lor'andata à Venetia del 799. Aurelio Tedoldo Medico Paduano nella sua Cronica M.S. delle Famiglie Nob. dell'Inclita Città di Venetia (d) Confonde gli Abrami co'gli Albani, de'quali scrive Albani, overo Abrami, venero da Trieste in Rialto, passati poi in Candia, s'estinsero l'anno 1112. Ne l'asserire della Cro-

a Cron. B. carte 105

b Cron. D. cart. 21.

c Cron. E. num. 22.

d Cron M S cart 9 n. 21.

Cronica C. che da Cavarzere del Padovano, andaſsero à Venetia, ove aggregati l'anno 1109. al Gran Conſiglio, e poi mandati in Candia, al tempo della prima ribellione al numero di 345. Cavalieri, può privare la noſtra Città del ſuo legitimo poſseſso, benche andaſsero da Cavarzare à Venetia; Mentre alla prima partenza dalla Patria, deveſi ſempre aſsegnare il primo loco à Trieſte.

Scrive di queſta Famiglia la Cronica A. (a) che da Trieſte andaſſe ad habitare in Venetia, e fuſse una ſteſsa con i Calbani, e Turquelli huomini Sapientiſsimi, di gran governo, e Tribuni antichi, mà ſempre ſcarſi di Famiglia, aſcritti nel Maggior Conſiglio l'anno 1112. nel quale fecero edificare una Capella nel Monaſtero di S.Servolo, e Sier Zuanne Albanio ritrovaſi frà li 41. nell'elettione del Doge Rainer Zen, e rimaſero eſtinti l'anno 1262. in Sier Zuanne Albanio eſsendo alla Giuſtitia nuova, e per la diviſione de' Fratelli uſaſsero due Armeggi. L'attribuire le Croniche B. (b) e D. (c) con Aurelio Tedoldo (d) la partenza di queſta Famiglia da Capodiſtria, non può foſtenerſi; mentre del 457. ritrovo, che già habitaſſe nella Provincia di Venetia, & all'hora la Città di Capodiſtria poc'habitata, e quaſi deſerta; come accennai nel *cap. 12.* del *lib. 6.* Convengono però che fuſsero buoni cattolici, e Tribuni antichi, e che del 1112. con i Calbani da Fianco, e Sangudiri, faceſsero edificare la ſeconda volta S.Servolo, e mancaſsero in Sier Marco Albani del 1163. benche Tedoldo gl'aſsegni quello del 1261. con tre Armeggi. Che l'antica origine di queſta Famiglia, ſi deva alla noſtra Città di Trieſte, e non à Capodiſtria; oltre l'accennato di ſopra, aggiungerò anco la memoria, che Monſ. Andrea Rapiccio Veſcovo di Trieſte, fà della ſteſsa col nome d'Ulbani, ne' ſuoi Fragmenti M. S. di Trieſte. Qual ſe pure ſi trasferì da Capodiſtria alle Lagune di Venetia, deveſi attribuire al ricovero in lei fatto, come Aſilo ſicuriſsimo, perche attorniata dal Mare, da molte Famiglie Nob. della Provincia dell'Iſtria, per sfugire l'incurſioni de' Barbari, e non dall'eſsere ivi la ſua origine. Che queſta Famiglia fuſse diverſa da gl'Abrami, da Tedoldo giudicata una ſteſsa: Et anco da gli Calbani, come aſseriſse la Cronica A. gli Armeggi diverſi, colle prove addotte lo dimoſtrano.

a Cron. A. cart 10 76. e 127.

b Cron B. cart 106.

c Cron D cart 21.

d Loc. cit. cart 4 n. 4.

a Cron. M.S. cart 5 n. 5.

Il precitato Tedoldo (a) adduce di questa Nob. Famiglia le seguenti parole: Il suo Armeggio è un Aquila rossa con due Teste in campo d'Oro: E benche sostenga sii andata da Muggia à Venetia, non però devesi levare alla Città di Trieste, mentre anticamente Muggia includevasi nel suo Territorio, & era à lei soggetta, come dimostrai nel *capit.* 6. del *libr.* 1. Devo anco qui auvertire, che le Famiglie Tribunicie dell'antica Provincia Veneta, soggiornavano in lei prima del 697. overo 703. nel quale estinta la Dignità Tribunicia al sentire del Dandolo (b) seguito comunemente da' Moderni, fù creato il primo Doge, come fù scritto nel *cap.* 7. del *lib.* 7. Lo stesso asseriscono le Croniche C. e D. con aggiungere la prima che fussero stati per gratia ascritti nel Consiglio l'anno 1018. e la seconda, che s'addimandassero anco Albezo, Albigo, & Atamia; estinta del 1272. in Sier Pietro Albezo essendo al Piovego.

b Cron Ven M.S. l 7. cap. 3. num. 1.

L'asserire Gio: Battista Contarini (c) Francesco Verdizzoti (d) con altri Autori Veneti, che Fortunato Patriarca di Grado da tutti acclamato, e riconosciuto Cittadino di Trieste, fusse Fratello del Doge Obolerio Antenorio, e de' Dogi Beato, e Valentino, n'accerta anco, che la Famiglia de gli Antenorei andasse da Trieste ad habitare nella Provincia di Venetia. Somministrò essa al Publico servitio, oltre gli accennati Dogi, anco Obelerio, overo Obelato Antenorio, che fù il primo Vescovo della Città di Venetia l'anno 774. e quello del 804. il mentovato Fortunato Patriarca di Grado, del quale à sufficienza fù da me scritto nel *cap.* 11. e 12. del *lib.* 7. ove si rimette chi desidera notitia maggiore. L'addure poi la Cronica D. (e) che gli Antenorei furon de' primi, quali per timore d'Attila Rè de gli Hunni, abbandonata Padova, si trasferissero à Rialto con OBELARIO, ZILIO, ZUBANIGO, BARBOLANO, CAROSIO, MACULIO, ROMAN, VELANISCO, NAVIGOSO, E NOAL suo Fratello, non può accordarsi con quello scrissero i precitati Autori delli Patriarchi Fortunato, e Giovanni suo Zio, riconosciuti da loro Cittadini di Trieste, e non Padova: Onde l'assegnare questa Famiglia alla nostra Città di Trieste, parmi fondamento sufficiente, rimettendo perciò la decisione di tal verità al prudente giudicio di chi legge.

Hist. Ven. l 2 pag. 16.
d Fas. Ven t 1 lib 1. pag 22.

ANTENOREO

e Cron. D. cart. 22.

Ritrovo nelle Croniche B. (f) e D. (g) che dal Monte Barbasso, overo da Trieste, andasse la Famiglia Barbamaggior à Venetia; fussero Tribuni antichi, molto Savj, e belli di corpo, e restasse estinta li 3. Giugno del 1109. in Sier Zuanne Barbamaggior, essendo Podestà à Cherso, overo del 1219. assegnatogli dalla Cronica D. Il suo Armeggio

f Cron B a cart 112.
g Cron D à cart 23

meggio diviso in mezo, inalza nella parte Superiore un mezo Leone d'oro in campo bianco, essendo l'inferiore tutto verde. L'asserire alcuni con Aurelio Tedoldo (a) la Famiglia BARBAMONZILO esser una stessa colla Barbamaggiore, parmi non allontanarsi dal vero, mentre l'inalzare ambedue un'istesso Armeggio, e l'assegnare l'estintione d'una, e dell'altra l'anno 1109. in Sier Zuanne Barbamaggiore, ò Barbamonzilo, essendo Podestà a Cherso, approva lo stesso.

a Loc cit cart. 23 num 69.

BARBAMOCOLO. Il proprio Armeggio usato da questa Famiglia, istesso con quello de'Barbamonzili, e Barbamaggiori, da ansa di congetturare, fussero tutte tre una stessa Stirpe, mà solamente distinte frà loro colla varietà del Cognome. E che anco dal Castello di Mocco cinque miglia distante da Trieste, overo dell'altro di Mocolano lontano 4. ambidue situati nel Monte, forsi addimandato anticamente Barbasso, e quindi partiti andassero, prima à Concordia, e poi à Venetia. Onde l'attribuirgli la Cronica D. l'andata da'Candia à Venetia, non parmi convenevole, mà molto piú accertare le Croniche A. (b) C. (c) E. num. 51. ch'asseriscono la lor andata da Concordia à Venetia, e fussero di Sangue Nob. Cattolici, e amanti della Patria, aggregiati al Consiglio del 1032. E per la sapienza di Sier Francesco Barbamocolo eletto delli 41. nella creatione del Doge M. Lorenzo Tiepolo, eseguita tal'elettione, col termine di sua vita l'anno 1277. rimasse estinta anco la sua Famiglia.

b Cron. A. cart 141. c Cron C. cart 9 n 39.

Dell'andata di questa Famiglia à Venetia colli Barbarighi, e Barbazini, fanno mentione le Croniche A. (d) la B. (e) la C. (f) la D. (g) con Aurelio Tedoldo (h) sostenendo anco alcune, fussero tutt'insieme un'istesso Casato, qual cosa parmi incredibile, per le particolarità, in ciascuna da me osservate, e la diversità d'Armeggi, ch'ogn'una s'appropia; Onde favorito da congietture si chiare, dirò che distinte, e differenti, fussero anco le loro Famiglie. Convengono tutte nella partenza da Trieste, nell'esser stati Tribuni antichi, e molto Cattolici; mà nell'aggregatione ad Gran Consi-

d Cron. A. cart 151. e Cron. B. cart. 111 f Cron C. cart 6 n.4. g Cron D. cart. 23. h Loc. cit cart. 18 n 49.

glio,

glio, alcuni gli assegna l'ann. 897. & altri qualco dal 982. essendo anco discordi nell'anno della sua estintione in Sier Nicolò Barbani, mentre chi gli da'il 1229. & altri il 1279. e 1297.

a Cron M S cart 17. n. 47.
b Cron. A. cart 157
c Cron. D cart. 22.
d Cron B. cart 212

Havendo già assegnato il transito di questa Famiglia da Trieste a Venetia, colla Barbana, e Barbariga, devo aggiungere brevemente in questo loco con Tedoldo (a) Cronica A. (b) e Cronica D. (c) oltre la Dignità Tribunicia, che la decorò, anco l'essere stati huomini di grand'animo, e primi Fondatori di Cavorle. De quali scrive la Cronica B. (d) che furono annoverati nel Maggior Consiglio l'ann. 1297. e mancassero del 1361. e coll'esser restati all'edificatione di Cavorle, volle si dividessero dalli Barbarighi, e Barbani.

Lordine principiato in questo Capitolo di scrivere tutte le notitie delle Famiglie Nob. che da Trieste si trasferiono all'Alma Città di Venetia, in obliga a non tralasciare la Barbariga, quantunque nel *cap.* 8. del *lib.* 8. con grand'accuratezza fussero ravolte le notitie più moderne, e particolari della stessa:. Mentre un Operetta Intitolata SACER APPOLO BARBULUS. composta dalla dotta penna del mio stimatissimo Sig. Dottor Pietr'Antonio Moti, con le Croniche M. S. & altri Autori, m'astringono d'aggiungere brevemente qualche cosa in questo loco, per non incorrere in censura di negligente, nel ravogliere ciò che di questa Nobilissima Famiglia ritrovasi scritto; non già per distruggere quanto nel precitato loco ho rappresentato, mà solo per sodisfare à chi letto havesse l'accennata Operetta, e Croniche M.S.

Assegna dunque il Moti l'origine Barbariga da gli Emilj, Famiglia conspicua Rom. e stabilisse la sua opinione, e fondamento sopra le sei Barbe qui inalzate dalla medema nel proprio Armeggio, in memoria delli sei Emilj Barboli soggetti qualificati della Romana Republica, da'quali, e dalla Barba picciola da essi usata; *quasi à Barba dicti*, e non da altro evento, acquistasse tal cognome, mentre asserisse Sigonio (e) che dalle parti del corpo, assumevano sovente i Romani il proprio cognome; e l'uso comune in quei tempi dell'Idioma latino, pare c'additi lo stesso, senza allontanarsi punto dal vero significato. Benche poi nella nostra volgar favella, ch'hebbe principio dalla roza, e strana lingua de'Barbari, rimanesse per vari accidenti alterato, e corrotto.

BARBARIGHI

e De nom Rom. §. a Corpor. partib.

Abbandonata Roma da gli Emilj Barboli, scrive il Moti, che si trasferissero alla Colonia di Trieste, & allargati poi nel Paese, col soggiornare in Muggia, acquistassero il Dominio di quel Castello. Indi partiti da Trieste andarono à Eraclea, poscia a Malamocco,

mocco, & in Rialto: tutti di Gente Barbola Barbariga, parte rimaſti nella Patria, altri altrove traſmigrati; onde ſenza verun'implicanza puon concederſi Barboli in Trieſte, Barbarighi in Muggia, ove dopo tanti ſecoli tracorſi, ritrovanſi al preſente ancora de'Barbarighi, come s'accennò nel precitato loco.

Stabilito egli che ne'primi tempi i Barbarighi dalla picciol Barba, aſſumeſſero tal cognome in Trieſte, in prova di che, adduce un'antica memoria regiſtrata ne'libri della Cattedrale di Trieſte, d'un legato pio d'annue Meſſe, laſciato da Orſola Barbola per l'Anima ſua; prova infallibile, ch'i Barboli fuſſero Cittadini antichi di Trieſte, come furono anco i Barbarighi, quali poi traſferiti in Eraclea, ove dimorava co'Primati, e Tribuni anco la maggior parte della Nobiltà della Prov. Veneta, qual poi atterrata l'anno 804. neceſsitò i ſuoi habitanti à ritirarſi, parte in malamocco, parte in Rialto, & altri à Torcello, & Iſole circonvicine. Et accioche reſtaſſe perpetua memoria delle Famiglie, ch'abbandonata Eraclea ſi ricoverorono ne'mentovati luoghi, ſcriſſe delle ſteſſe il Dandolo (a) Quorum progenies, & eorum antiquitas pateſiat, ſingulariter hic nomina ſubſcripta ſunt. Annoverando frà eſſe anco la Barbariga, della quale oſſervo nella Cronica C. (b) queſte parole: Barbarighi venero da Monte Barbaſſo, che xè ſotto Trieſte, & Aurelio Tedoldo (c) dopò l'affermare lo ſteſſo, ſoggiunge con la Cronica A. (d) che furono di gran ſeno, & antichi Tribuni, e molto Cattolici.

a Cron Ven. M.S. li 7. cap. 14.
b Cronica C. cart 7 n 62.
c Loc. cit cart 32. n 99
d Cronic. A. cart 150.

Aſcrivono la partenza di queſta Famiglia d'Aquileja à Venetia, le Croniche B. (e) e la C. (f) e per la saviezza, e prudenza de'ſuoi ſoggetti, l'impiego continuo ne'Regimenti Publici, e perciò aggregata anco gratioſamente l'anno 1203. al gran conſiglio, e quello del 1272. aſſegna la ſua mancanza in Sier Marco Barbato. L'uſare eſſa lo ſteſſo Armeggio delli Barbani Cittadini di Trieſte, da anſa di congetturare, ch'ambedue andaſſero prima dalla noſtra Città ad habitare in Aquileja, & indi poi alle Lagune. L'origine di tal nome, deveſi attribuire al cognome Barbato: *Cujus Auctor.* al ſentire del Cav. Orſato (g) *aliqui faciunt primum Barbæ cultorem, aliqui primùm magnæ Barbæ nutritorem*. Familiare à gli Horatij, e Scipioni, come oſſerva Carlo Sigonio (h) *Barbatus Horatiorum, & Scipionum cognomen fuit à Barba.*

e Cronic. B. cart. 312.
f Cro. 2, car. 4

BARBATI.

g De not rom. lit B.
h De nom ro. à corporis partibus.

Nel *cap.* 2. di queſto libro, dimoſtrai contro il Palladio (i) che prima dell'anno 868. da eſſo aſſegnato alla partenza della Nobiliſſima Famiglia Barbaro, da Trieſte, ſi trasferiſſe eſſa alla Prov. di Venetia, mentre Andrea Dandolo (k) l'annovera frà le Famiglie Nobili, che diſtrutta Eraclea l'anno 804. ſi riduſſero ad habitare nell'Iſole, Aurelio Tedoldo (l) colla Cronica B. (m) dopo aſſegnata la prima andata da Barbaſſo à Trieſte, ſoggiunſe che per sfuggire l'inſolenti incurſioni de'Barbari ſi ritiraſſe nelle Lagune Aſilo d'ogni ſicurezza; e fuſſero anco molto Cattolici, di buona qualità,

i Hiſt. Frial. par 1 lib. 3
k Cron Ven: M S lib 7 ca. 14 num 13.
l Cronic M S. cart 30 n 93.
m Cron ic B. cart 38.

& amatori della Patria. Succeſsa la perdita dell'Inſegna nella guerra di Romania, auvertito da Mattio Barbaro il diſordine, preſo il Fazzuolo aſperſo di Sangue, ch'havea sù'l capo, l'inalzò per Bandiera ſopra una lancia, formando in campo bianco un Tondo roſ-

ſo, Armeggio ſempre nell'auvenire uſato dalla Famiglia Barbari, col repudio dell'antico colle Roſe. Quella de'Barbóni roſsi, fù d'altra Famiglia, che al ſentire della Cronica C. (*a*) ſi trasferì dalle contrade à Venetia, qual aggregata poi al medemo Colonello, eſsa ancora ſi valſe del Tondo, da quali eventi ſi deduce haveſsero tutt'inſieme le qui ingiunte Arme.

a Cronic. C cart. 8. nu 79.

Don Caſimiro Freſchot. (*b*) ſcrive della ſteſsa le ſeguenti parole. Trieſte fù la prima Patria de gli Aſcendenti di queſta Nobiliſsima Caſa, quali venero ad habitar in Venetia sù'l principio dell'ottavo ſecolo &c. qual'auverte col Ruſcelli, che diverſi Nobili compiaciutiſi di varie Impreſe da lor inventate, ò riceuute, per accennare le proprie diſpoſitioni, le accrebbero per Cimiero al proprio Armeggio, quali poi ſcolpite, e dipinte nelle Caſe, paſsarono à gli Heredi in luogo di vero Cimiero, che ſuol'havere la medeſima origine, & antichità, che l'Arma ſteſsa. Quanto la continuata ſerie de'ſoggetti benemeriti del Publico ſervitio habbino reſa illuſtre queſta Nob. Famiglia, frà le più qualificate della Veneta Repub. l'accenna l'iſteſso Autore, à cui ſi rimette chi legge.

b Preg. della Nob. Veneta pag. 64.

BARBI

Quantunque la Cronica C. (*c*) con Aurelio Tedoldo, aſsegnaſsero alla Famiglia de' Barbi il paſsaggio da Parma Città della Lombardia à Venetia, coll'antica dignità Tribunicia, & un medemo eſsere co'Barbolani, dall'aſsumere certo tal Pietro eletto delli 41. nella Creatione del Doge Pietro Ziani il cognome di Barbo, e che fuſsero di gran ſeno, e diſcrettione, e ſuperaſsero col valore in Mare, & in Terra important'Impreſe; e finalmente l'anno 1464. l'aſsuntione di Pietro Barbo Nepote d'Eugenio IV. al Sommo Ponteficato col nome di Paolo II.

c Cronica C cart 7. nu 99.

L'inſegne Lapide però de'Barbi, da me deſcritta nel *cap.* 11. del *lib.*

lib. 4. che hoggidì ancora ſoſtiene la Porta della Cattedrale di S. Giuſto Mart. Protettore della Città di Trieſte, ſerve di prova valevole al dire, queſta Nobiliſsima Caſata, eſser partita inſieme con tant'altre Famiglie Nobili non da Parma, ma da Trieſte per ſicuro ricovero nelle Lagune. Qual'oltre il Triregno, pregiaſi d'una ſerie de'Senatori, Ambaſciarie, e Comandi ſupremi militari, che la reſero all'Univerſo, non men riguardevole, che Nobile.

BARBOLANI

La Cronica D. aſsegna la partenza de' Barbolani, overo Barbolini da Trieſte per Venetia, e l'anno 968. Vidal Barbolini ſublimato alla dignità di Patriarca di Grado, e quello del 1026. Pietro Barbolan al Trono di Doge, e rimaneſsero eſtinti in Sier Girolamo Barbolan del 1131. Ancorche la Cronica B. (a) ſcriva, che abbandonato Barbinaſco andaſsero à Venetia; e la Cronica E. (b) in vece di Barbinaſco gli aſcriva Barbolaſco, nomi del tutto improprij, e luoghi incogniti, come quello di Monte Barbaſso; che dall'eſsere quaſi Sinonimi, e convenire in qualche parte col nome dell'addotte Famiglie, gli Autori delle riferite Croniche, confuſero, non ſolo le Famiglie, ma i Luoghi ancora, ſecondo il parere di ciaſcuno.

a Cron B cart 112
b Cron E num 50

Che i Barboniani prima di transferirſi à Venetia, dimoraſsero in Trieſte, l'accenna la Cronica B. (c) coll'attribuirgli il nome di Barbonini, overo Barbonia, mentre la ſimilitudine del nome colle precitate Famiglie, e la Barba inalzata nell'Armeggio, eguale à quella de' Barbarighi, e Barbani, ſono, congetture ſufficiente, in dire, ch'habitaſse in Trieſte, a quei tempi Città principale dell'Iſtria. Che fuſsero ricchi, di buona conſcienza, & amorevoli con tutti, la Cronica D. (d) con Aurelio Tedoldo (e) anco l'afferma; convenendo tutti, che reſtaſsero eſtinti del 1375.

c Cron B. cart 117
d Cron D. cart 23
e Aurelio Tedoldo loc cit cart 33 n. 105.
f Loc cit.

Aurelio Tedoldo (f) ſcrive de' Bariſcaldi, che da Altino andaſsero à Venetia ornati dell'antica Dignità Tribunicia; Ma l'aſsegnarle lo ſteſso Armeggio de' Buricaldi e le Croniche A. (g) B. (h) C. (i) D. (k) il loro tranſito da Trieſte, da anſa al dire eſsere ambedue una ſteſsa Caſata, come anco i Boriſcaldi, Baruſtaldi, e Bonicaldi, diverſificati ſolamente per errore, e mal intelligenza di chi gli ſcriſse; mentre il negarlo non può rilevarſi; che dalla diſcordanza de'tempi, e diverſità d'Armeggi da me qui addotti; eſsendo per altro nel nome poco diſcordi. Con vengono tutti eſser ſtati di Sangue Nobile amatori del-

g Cron A. cart 43
h Crou B. cart 119
i Crou C. cart 5 n 5.
k Cron D. cart 23.

la Patria, & havessero altre buone qualità, discordano però nell'assegnarle al Gran Consiglio del 916. e 13... e l'estintione del 1212. in Sier Antonio Buricaldo del 1247. in Sier Marin Bariscaldo del 1312. in Sier Aluise Buricaldo; e del 1321. in Sier Aluise Bonicaldo.

BASADONA

Benche diversi Autori assegnino à varij luoghi, abbandono dell'antica Patria alla Nobilissima Casa Basadona, il più certo è, che abbandonata la Terra di Muggia nel distretto dell'antica Colonia di Trieste, si ritirasse per l'addotte incursioni de' Barbari alla Provincia di Venetia, indi poi alla sua Regia: Così m'accertano le Croniche B. (a) D. (b) con Aurelio Tedoldo (c) dichiarata del Maggior Consiglio l'ann. 1297. quando ad un certo numero di Famiglia, si ridusse quello de' votanti, overo del 1310. come scrive Tedoldo. Ultimamente D. Casimiro Freschot. (d) espresse del Card. Pietro Basadona queste parole: Trahe questo Porporato, descendenza d'una Casa venuta à Venetia dalla Città già famosa d'Altino, quando sfrezzata dal flagello di Dio spruzzò il suo Sangue nell'Isole dell'Adriatico: Ove più volte vide i proprij Soggetti, come Capi del Popolo, che constituiva all'hora il Comun di Venetia, godere la Dignità Tribunicia, prerogativa assegnatagli anco da' precitati Autori. Ne l'accennata partenza d'Altino può a mio credere pregiudicare all'antico possesso di Muggia, e di Trieste, mentre fù sempre di poco credito il fondamento de' Moderni, in comparatione de gli antichi Scrittori. Nella serie de' tempi ha continuato quest'Illustrissima Famiglia di conferire alla Patria Senatori di stima, Procuratori di S. Marco, Ambasciatori, e Capi di guerra, de' quali le Venete Historie fregiano le loro Carte.

a Cron A. cart 45
b Cron D. cart. 8 n. 68.
c Loc cit cart. 25 num. 77.
d Preg. della Nob Ve p. 48.

BASILII, overo BASEGI, ò BASEI.

Non meno diverse dalle passate, ritrovo l'opinioni nell'assegnare il luogo della partenza all'antichissima Famiglia de' Basilij, ò Basei, quando si ridusse à Venetia; mentre in alcune parti, dalla diversità della pronuncia, overo dalla corutella del Volgo, il nome origi-

originario de' Basilj, cangiato s'ammira, in Roma e Constantinopoli Basilio, in Trieste Basilio, e Baseo, in Venetia Basilio, e Basegio, in Gradisca Basello, e perciò Lorenzo Valla (*a*) con Gasparo Scioppio (*b*) concedono alli nomi primitivi i suoi derivativi, e diminutivi, che Gerardo Gio: Wosio (*c*) chiama il primitivo, e naturale, in sua radice, & il nome dal nome, compositione, ò derivatione, e figura, cosa frequentata ne' nomi Romani, addimandati patronimici; & adduce in esempio *à Scipione, Scipionides*, che s'estende al *Scipioniades*, si restringe *Scipiades*, e si tramuta *Scipiadas*, à cui s'accopia l'unione di Grutero, e Glandorplo, quali inestorono nei Basilj le derivation dei Basilidi, Basilici, Bacilissi, e Basilli, che anco può aggiungersi i Basiliani con Giustiniano: e nelle Pandete, e Codice Diocletianus, & Massimianus AA. *Rescribunt Basilide, Basilisse, Basilice. L. 4. ff. de rescin. vendit. L. 15. C. de pigno. L. 14. C. ad S. Consult. Vellejan.*

a Elegant. l. 1. cap. 5
b Minerv. Sancian l. 1. c. 10.
c Analog. l. 2. cap. 28.

Ciò stabilito devesi riconoscere in Roma congiunta la Famiglia de' Basilj co' Minutj nel cognome, cognatione, & adottione, come auverte Carlo Sigonio (*d*) e Gio: Glandorpio *de Cognominibus*. Mentre *Vna Gens refertur ad aliam*. Col testimonio di L. Minucio Basilio Legato per Cesare in Francia. L. Minucio Basilio, che militò per Silla, e parimente Romana nel nome di Marco Basilio, acclamato da Cicerone Giudice grave, & altro Basilio riconosciuto dall'istesso col cognome di Basso. Il che pure approva un' Iscrittione ritrovata in Pola di Basilide Cavalier Romano, riferita da Gran Grutero (*e*) qual per l'autorità di sopra addotte, è lo stesso che Basilio,

d De Nom Rom c ultim.
e Inscr. Antiq p. 374. n. 4.

C. BASILIDES EQ. ROM. ET AVRELIA VIBIA
IBIANÆ MATRONÆ PARENTES ILLIVS
KARISS. V. F. F.

Le prerogative del Cav. Rom. sono riferite da T. Livio (*f*) Sigonio. (*g*) *Equites Seminarium Senatus*. A quali sottoscrivedosi Gio: Rosin. (*h*) con le Constitutioni Cesaree ponenti in Dignità il Cav. Romano, soggiungono: *Eques Romanus post Clarissimatus dignitatem gradum obtinet. L. unica C. de Equestr. Dignit. lib. 12.* Mentre il Matrimonio alla Romana esigeva parità ne' soggetti *ff. de Senat. C. de Dignitat.* Il che n'accerta ambidue queste Famiglie Basilia, e Vibia, esser state Consolari, e di prerogative singolari. Posciache se una Vibia Aurelia Sabina, hebbe in Figliuola D. Martia Augusta, che Diva Imperatrice consecrata, come Moglie d'Imperatore, importa la nota D. l'essere Aurelia Vibia Madre di Vibiana, e dall'assumersi il prenome di Aurelia, può congetturarsi fusse stata di questa Gente.

f Hist. lib 43.
g De antiq. jur Civ. Rom. l. 2. cap. 3.
h Antiq. Rom l. 7. c. 5.

Che tal Famiglia si trasferisse alla nostra Colonia di Trieste con altre Famiglie principali di Roma, si dimostrò nel *cap.* .. del *lib.* 2. ove la continuata discendenza, e serie de' suoi Soggetti coll'impiego delle prime Cariche ne' Magistrati della Città, registrate ne' Libri de' Consigli, alcune volte col nome de' Basilj, & altre Basei, da loro amministrate sino, che del 1625. in Giovanni Baseio q. Daniele rimase estinta. L'esser anco annoverata trà le 13. Casate antiche Patritie della Città, nella Congregatione de' Nobili riferita

nel precedente cap. è l'Armeggio delli nostri di Trieste, in parte simile nelle divisioni, e colori a gl'antichi usati da quelli di Venetia, prima ch'el Marchese di Monferrato gli honorasse del suo proprio colle tre coste d'Oro, confermatogli poi da Balduino Imperatore della Grecia, coll'aggiunta della Corona d'Oro; per marca del suo merito, degno di Corona, usato indi in poi da' Moderni Basegi di Venetia. Conghietture, e prove, che tutte dimostrano la Nobile Prosapia de' Basilj, ò Basei, esser diramata da Trieste ne'luoghi circonvicini di Capodistria, e Gradisca per accidenti diversi, e non da altre parti. Di Lauro Baseo nostro Cittadino di Trieste, e Dottor di Legge, scrive Nicolò Manzuoli (*a*) che fù Auditor à Genova Soggetto di virtù singolari. E di Michel Baseo d'esperimentato valore, pur Cittadino di Trieste, riferisce un M. S. che fù Capitano di 300. Soldati sopra le Galere di Vienna alla presa di Strigonia &c.

Se le moleste incursioni de'Barbari, quali indusfero tant'altre Famiglie Nobili per sicurezza della vita, e proprie sostanze ad abbandonare Trieste, spingessero anco alcuni di questa Nobile Stirpe, à ricoverarsi nelle Lagune di Venetia, luogo sicuro perche situato nel Mare. Ne l'assegnare le Croniche B. *cart.* 2. C. *cart.* 6. *num.* 55. con Aurelio Tedoldo (*a*) à diverse luoghi della Provincia Veneta, la lor partenza per andar à Venetia, può levare l'antico possesso di tanti secoli continui alla nostra Città sopra la stessa, e tant'altre Famiglie addotte in questo capitolo, oriunde in Roma, poi con occasione di Colonia trasmigrate à Trieste, indi per terrore de'Barbari nell'Isole di Venetia. Ove i preciiati Autori specialmente la Cronica A. *cart.* 11. gli assegna l'anno 480. la dignità Tribunicia: *Theodosius Basilio Mathemauci Tribunus.*

a Cronic cart 45 num 76.

Quanto risplendessero in Venetia prima col cognome de'Mastelici, e quello tralasciato col nome proprio de'Basilj, ò Basegi, l'esser annoverati frà li dodeci, che l'anno 697. overo 703. elessero il Serenissimo Poluzo Anafesto primo Doge in Eraclea, lo dimostra; come anco la pietà, che sempre fiori in esso Casato, dalla quale mossi, fecero edificare la Chiesa di S. Basilio, addimandata S. Basegio, il che anco n'accerta dalla corrottela del Volgo, esser provenuta la mutatione moderna del nome di Basilio in Basegio, e non da altro; s'estese parimente nella fabrica di S. Mauritio sua Parocchia, e con grosse summe di danaro alla fabrica del Campanile di S. Marco, col dono anco d'alcune proprie Case, ove stà fondato. Trà i Soggetti, che la resero celebre fù Lorenzo Basilio Patriarca di Grado l'anno 910. E Basilio, qual'il proprio merito, l'adornò del 1132. colla prerogativa di Procuratore di S. Marco. Lo seguì Giovanni dal gran valore addimandato il Marte, eletto del 1192. Capitanio Generale contro Pisani, i cui eroichi fatti nell'impresa di Terra Santa, resero celebre il proprio nome, riconosciuti anco col fregio del moderno Armeggio, e l'anno 1205. della prerogativa

rogativa

rogativa di Procuratore di S. Marco. Seguirono le sue gloriose attioni, Giacomo Marco, Pietro, & altri Soggetti d'esperimentato valore nell'Armi, quali nelle Cariche di Capitani, e Proveditori Generali, & altri decorosi impieghi, acquistorono eterna gloria. Ne devesi tralasciare Giovanni d'autorevole eloquenza, con Andrea Oratore famosissimo, il primo Ambasciatore à Giovanni Papa XXI. e l'altro appresso la Corona di Francia. Celebre fù anco Raffaele Basilio, per la pietà in trasferire da Costantinopoli à Venetia del 1258. il Corpo di S. Barbara, depositato nella Chiesa de'Crociferi, hora de'Giesuiti. Come pure Marino di qualificati talenti, e ricchezze, che superstite di questa Patritia Stirpe, l'anno 1301. accasato con una Figlia di Tancredi Rè di Sicilia, diffuse nei posteri con tal matrimonio il Sangue Regio. Ne minor decoro apportò al Casato Maria Basegio Donna di singolari virtù, e talenti, congiunta in matrimonio col Serenissimo Doge Pietro Ziani. Onde resta conchiuso, questa Nobilissima Famiglia haver somministrato in tutti i tempi al Serenissimo Dominio una continuata serie di Soggetti, e Senatori qualificati nell'Armi, e nel politico, con particolari Elogi dal Superbi (a) Freschot. (b) & altri Scrittori Veneti encomiati, che giustifica in lei un'hereditario talento di fortezza, e di merito insieme.

Che anco per sfuggire l'incursioni de'Sclavi, si trasferisse questa Nobilissima Prosapia, con molt'altre Famiglie Nobile dell'Istria, da Trieste à Capodistria, addimandata ne'tempi andati Egidia, Isola Palladia, e Capraria, lo afferma Gio: Tarcagnota (c) con „ queste parole: Altri vogliono, che per ordine di Giustino Impe- „ ratore i principali huomini dell'Istria per loro sicurtà quivi questa Città edificassero, e la chiamassero perciò Giustinopoli. Approva, lo stesso il Biondo (d) col dire; *Vt in eo natura loco munitissimo loco, tutti essent Histriæ Populi: variis diuturnisque Barbarorum incursionibus agitati.*

BASEGI CAPODIST

Onde se sino che Trieste fù dedotta Colonia de' Cittadini Romani ritrovansi come più volte hò dimostrato soggiornare in essa; Basilj overo Basei, hora addimandati Basegi chi potrà opporre, che anco quelli di Capodistria annoverati frà gli antichi Patricj di quella Città, che inalza l'ingiunto Armeggio, al presente ridotti à poco numero, sempre però riconosciuti & honorati colle Cariche più conspicue solite á distribuirsi alle Famiglie Nobile & antiane di quella Città, benche oltre il tracorso d'un secolo si trasferissero in Venetia, ove di presente mantengono honorevol domicilio, distinti solo dagli antichi Veneti nella prerogativa di Nobiltà Patritia. Non riconoschino l'origine loro prima da Roma, e poi da Trieste, al cui antico possesso, non pregiudica punto, ciò che della stessa scrive Monsignor Andrea Rapiccio Vescovo della nostra Città ne'suoi M. S. del tenore seguente: *Anno 1295. Familia de Baulo, seu Baseo ex Iustinopoli in Vrbe migrasse constat.* Posciache in tal'assegnatione di tempo, puotè egli errare, come fece di sopra nelle Nobile

Fami-

a Trionf. di Venet

b Pregi del'a No. Venet

c Histor del Mond par. 2 lib 6.

d Ital. illustr. region 4.

Famiglie Giuliana, e Bonomia riferite nel *lib.* 4. e l'evidenza è chiara, mentre del 1246. la ritroviamo già arrolata nella Congregatione di S. Francesco.

La continua traditione fin'a'giorni nostri sempre conservata ne' Basei, al presente addimandati Baselli di Gradisca, che oltre 150. anni gli Antenati loro abbandonata Trieste, si trasferissero à quella Fortezza, sarà stabile, e veridico testimonio della loro antica Nobiltà fin qui da me provata. Ne gli qui loro moderni Armeggi

totalmente diversi dall'usato da' nostri Triestini, può apportare dubbietà d'essere diramata dalla Nobilissima Prosapia de' Basilj, overo Basei di Trieste; mentre la moltitudine di tanti differenti Armeggi, co'quali ciascuna dell'addotte Famiglie adorna il proprio Colonello, non induce divisione di sangue, perche tutte riconoscono la propria discendenza, & origine dalla Romana, mà solamente per pomposa mostra delle prerogative, che le resero degne di riguardevole ricognitione, & honore; che tanto additano i tre Corvi, e Corona aggiunti al Blasone de'Basegi Veneti, usato da quelli di Gradisca, loro concessi con Diploma speciale l'anno 1647. dal Serenissimo Prencipe Gio: Antonio d'Egenberg, e Duca di Cromau, in recognitione delli servij, e benemerenze prestati da'lor Antenati ne'Campi di Marte, & incontaminata fedeltà verso l'Augustissima Casa d'Austria, con prerogativa di Cavalier Nobile dell'Imperio: Ampliato ultimamente con forma, e fregi maggiori di reconoscimento più riguardevole. Qual prerogative ponderate nel Congresso dell'eccelsa Ducal Provincia del Cragno, coll'aggregatione di molto tempo alla Nobiltà del Contado di Gradisca, gli ascrissero anco li 9. Febraro del 1690. con tutti i loro Discendenti Maschi, e Femine alla Nobiltà di quella Provincia. Risplende hora nel Contado di Gradisca divisa in tre Rami, ove sempre in ogni tempo, fù feconda di Soggetti celebri in lettere, che gli promossero alle Cariche di Vicarj Pretorj, Fiscali, & altri Uffici, e due abbraciata

la Com-

la Compagnia di Giesù, ornati di virtù, & esemplarità di vita, terminarono in essa il corso de loro giorni.

D'esser stata in Constantinopoli anco celebre, e copiosa, Carlo Sigonio (a) scrive, che volendo Costantino il Magno instituire l'anno 328. di nostra Salute il gran Senato Romano in quella Regia, cogli stessi ordini, honori, Calende, e Fatti di quello di Roma, ordinò che diverse Famiglie illustri abbandonata l'Italia, si trasferissero in Grecia, e così al sentire di Emanuel Tesauro (b) con geminarla, divise Roma da Roma, facendo d'un parto due Gemelli, e Roma latina capo dell'Imperio Romano, come osservano Giulio Cesare Bulengero (c) con Pietro Gregorio Tolosano (d) rimase in due Membri divisa, e Costantinopoli acclamata con prerogativa di Roma nuova da Constantino: Che perciò Gasparo Alvari (e) coll'autorità di S. Girolamo conchiude: Costantino Spogliò Roma, e molt'altre Città, trasportando il tutto à Costantinopoli, qual ben può dirsi Colonia dedotta Romana. Onde non è meraviglia se la quinta volta, che Costantino fù Console, nel primo Consolato di Constantinopoli, le fusse Collega Valerio Massimo Basilio, così da Haloandro, e Riccioli riconosciuto, benche da questo col solo prenome di Massimo Basilio. Nell'Impero di Leone, e Severo del 466. fù Console un altro *Fla. Basiliscus*, e del 477. Flav. Basilio Cons. secundo con Armatio, e del 482. Basilio Iuniore di doti si egregie; che meritò d'essere Console solo, coll'aggiunta del V. C. Finalmente il Riccioli adherendo al Glandorpio e Fasti del 541. pone *Basilio V. C. Consul solus*. Qual pare lo tramandi fino al 566. in cui assunto all'Imperio Giustino, s'estinse la Dignità de'Consoli, e così questo fù l'ultimo di essi. Ritrovasi anco dall'Imperatore Giustiniano celebrata con molt'elogi la Gente Basilia *L. 1. C. de nov. Cod. faciend. L. 1. §. Basilides C. de Iustin. Cod. confir. Basilidem Virum excelentissimum Praefectum Praetorio Orientis, atque Patricium gloriosissimum Quaestorem nostri Sacri Palatii, & Exconsulem*. Onde la Famiglia Basilio per l'addotte prove può dirsi anco Bisantina. Qual pure fiorì in Padova ne' tempi tracorsi, hora però estinta, ritrovandosi nel 1319. *Alcardus de Basiliis* Sindico di Padova, e del 1320. Ambasciatore per la Patria à Federico Rè de Romani, e poi l'anno seguente al Duca di Austria. Nell'Histor. M. S. del Cortusio (f) stà registrato del 1120. Aliprando Basilio Console di Padova 1143. Iusto de Basilj Console. Giudici collegati 1275. Galvano Gio: Aleardo Francesco de' Basilj. Angelo Portinari. (g)

Ancorche le Croniche B. (h) C. (i) con Aurelio Tedoldo (k) attribuischino alla Città di Traù nella Dalmatia il passaggio della Casata de Belli à Venetia, e che per l'operato da Antonio Belli in ridurre la Città di Zara nella seconda ribellione sotto il Serenissimo Dominio Veneto, fussero aggregati del 1116. frà li Patricj del Gran Consiglio, coll'essere di buona conscienza, & amatori della Patria, e mancassero l'anno 1290. Non può in verun conto pregiudicare, ciò ch'adducono gli accennati Scrittori all'antico, e continuo possesso, che la nostra Città di Trieste, si pregia sopra questa Famiglia, fin'all'anno 1619. in cui con Cristoforo Belli nella Guerra d'Ungheria, rimase estinta, Posciache se in vederla dalle molestie

a Regn. Occidente l. 4.
b Regn. Ital. ann. 330.
c De Imper. Rom. l. 2 c. 8.
d De Repub cap. 25. n. 7.
e Rom. n. gri stat. p p p 201.
f Hist. M. S. l. 1. c. 9. l. 2. c. 12. lib. 3 c. 1.
g Felicità di Pad. l. 4. c. 5. e l. 7 c. 8.
h Cron. B cart. 18
i Cron C. cart 5 n 17.
k Cron. M S cart. 22 n 88.

moleste incursioni de'Barbari continuamente afflitta, alcun Soggetto della stessa ad imitatione di tant'altri Amici, e Parenti, risolvè abbandonarla, e forsi in compagnia de Beatian già Conti della Giapidia loro Compatrioti, trasferirsi alla Regia di Costantinopoli, per incontrare miglior fortuna; da ciò non può affermarsi, che tutti della Famiglia l'abbandonassero, mentre il scorgerla annoverata del 1246. nel numero delle tredeci Casate Nobili descritte nel *preced. cap.* (benche al presente del tutto estinta;) riconosciuta negl'impieghi Maggiori de' Magistrati, & altri Uffici soliti à conferirsi à più qualificati Soggetti della Città, sono prove di ponderato riflesso, che accertano lo stesso.

Ciò che operassero nella Grecia, non trovasi chi lo scriva; solamente ch'alcuni di questa Prosapia lasciata Constantinopoli, si trasferissero in Dalmatia, indi poi à Venetia, come già s'accennò. De gli altri rimasti in Trieste, afflitti anch'essi dall'inhumane crudeltà de'Barbari, la Città di Giustinopoli, hor detta Capodistria, perche situata in un'Isoletta tutta recinta dal Mare, servì di ricovero insieme coll'altre Famiglie Nobili della Provincia dell'Istria, quali cessate poi l'invasioni, e rimossi i pericoli, parte se ritorno alla derelitta Patria, e parte stabilì l'habitatione in Capodistria, ove al presente anco risplendono, divisi in molti Rami, frà li Principali Patrici di quella Città, con sola differenza, che questi, e quelli di Venetia, inalzano nell'Armeggio la lettera B. tutta d'oro in Campo Azzurro, e li Triestini un Leone, la parte superiore d'oro, e l'inferiore nero col Campo diviso di colori opposti.

BELLI

Posciache l'uso de gli Armeggi inanzi dell'Imperatore Friderico Primo, non era hereditario nelle Famiglie, come osserva il Cav. de Beatiano mentre ogn'uno a suo piacere alzava quell'insegna, & Armeggio, che più aggradiva al suo genio, overo da qualche egregia impresa meritato. Origine senza dubbio della gran varietà d'Armeggi, ch'a tempi nostri si scorge in molte Famiglie antiche, anco dell'istessa Stirpe, inditio evidente, che ne' tempi andati nelle Discendenze non erano ben stabiliti gli Armeggi.

a Arald. Ven. pag. 8.

BERNARDI.

L'ingiunte Memorie ritrovate in Trieste della Nobilissima Prosapia de'Bernardi, porge fondamento all'asserire, che essa pure coll'esempio di tant'altre, abbandonata Trieste, si ricoverasse nella Provincia di Venetia, sicuro Asilo contro gl'infortunj della Patria, afflitta, e distrutta tante volte da'Barbari. Mentre del 948. Domenico Pietro de Bernardi, assegnato Interveniente, e Procuratore dalla nostra Città di Trieste, comprò à nome della stessa dal Vescovo Giovanni III. tutte le Giurisdittioni, & altre ragioni, che esso Vescovo godeva sopra la propria Città per la gratiosa donatione

natione fatta dall'Imperatore Lottario Primo, un Secolo già trascorso, ad un'altro Giovanni suo predecessore. Un altro Soggetto dell'istesso Casato, e Cittadino di Trieste, ritrovasi che l'ann. 1243. esercitò la Carica di Podestà nella Città di Spalato in Dalmatia, come si vedrà arrivati à quell'anno.

Che poi la Cronica A. (a) asegni la sua trasmigratione dalla Città d'Altino alle Contrade, e che da queste colla Cronica E. (b) passasse l'anno 967 à Rialto, non parmi poter pregiudicare alle ragioni di possesso, che fino del 948. la nostra di Trieste, pretende sopra questa Illustrissima Famiglia, i cui Soggetti scrive la Cronica E. fussero molto ricchi, buoni cattolici, e propitij al bene della Patria, e delle Chiese, concorrendo co'lor vicini à principiare quella di S. Polo; e s'addimandassero prima Maggi, alcuni ascritti nel Maggior Consiglio del 1293. & altri al serrar dello stesso del anno 1297.

a Cron. A. cart 154
b Cron. B. cart. 48.

BOCHO

Di questo Casato asseriscono le Croniche A. (c) B. (d) C. (e) D. (f) E. (g) con Aurelio Tedoldo (h) che da Trieste andasse à Venetia, l'anno 804 assegnatogli dalla Cronica E. alla pietà de'quali s'attribuisse l'edificatione nel 1133. della Chiesa di S. Martiale, hor addimandata San Marcelliano, e del 1297. nel serrar del Consiglio, fussero in quello annoverati. Molto discordi sono gli Autori in assegnare il Soggetto, nel quale rimase estinta, mentre alcuni vogliono in Sier Daniel Bocho, essendo Giudice de' Procuratori l'anno 1312 altri in Sier Piero Bocho Pagatore all'Armamento, altri in Sier Iacomello Bocho Pagator all'Arsenal, dell'anno 1351. Nel suo Armeggio in Campo bianco si vedono tre Teste col rostro aperto simile à gli Uccelli, e sopra ciascuna due Cornetti, che assomigliano più teste di Furie infernali, che di huomo.

c Cron. A. cart 136
d Cron. B. cart 114.
e Cron. C. cart. 3. n. 6.
f Cron. D. cart 22.
g Cron. E. num. 47.
h Cron. M. S. cart 15 n 38.

Convengono tutte le Croniche insieme col Tedoldo (i) che i Bonci antichi Tribuni, e molto discretti, da Trieste andassero à Venetia, benche alcuni altri scrivano da Mestre. Che risplendessero nella pietà, l'edificare del 1014. con li Ecardi la Chiesa di S. Andrea, riedificata poi del 1473. co'beni del Monastero, lo dimostra. Nel serrar

i Loc. cit. cart. 19 num. 91.

rar del Consiglio l'anno 1297. furono in esso aggregati, e rimasero estinti quello del 1509. in Sier Gio: Battista Bonci Podestà à Rovigo, qual per memoria lasciò si dispensasse di limosina a' Prigioneri certa portione di Vino. Dal che apparisse l'errore del Palladio (a) in assegnare al suo abbandono della Patria solamente l'anno 868. L'Armeggio della Croce nera in Campo d'Oro fù premio acquistato in una guerra in Albania, ove dimorarono molto tempo.

BONZILI

Di questa Tribunicia Famiglia riferiscono pure le Croniche A. (b) B. (c) C. (d) D. (e) unite col Tedoldo (f) che abbandonata la Città di Trieste, si ritirasse in Venetia, ove nel serrar del Consiglio l'anno 1297. rimasero annoverati nello stesso, e fussero di Nobil Sangue; e mancasse del 1318. in Sier Aluisse Bonzil, overo secondo altri in Sier Leon Bonzil, ò Sier Centon Bonzil.

L'haver diffusamente scritto nelli *cap.* 6. e 7. del *lib.* 4. della Nob. Famiglia de' Bonomi, e dimostrato che da Trieste trasmigrassero alle Lagune: resta solo l'aggiungere ciò che della stessa asseriscono le Croniche A. B. C. (g) D. (h) E. quali del 456. vogliono d'Altino alle Co-

trade, & indi del 790. dopo le 81. Famiglie, si riducessero in Venetia, fussero buoni Cattolici, e naturalmente discretti, annoverati nella Nobiltà Veneta nel serrar il Consiglio l'anno 1297. e rimanessero estinti del 1319. chi in Sier Zuanne Bonomo, e chi in Bartolomeo, essendo Giudici al proprio: Quantunque Aurelio Tedoldo (i) asserisca in Sier Ludovico, e che da Constantinopoli circa gli anni 1120. andassero à Venetia, e tutti fussero d'un'istessa Stirpe, benche inalzassero Armeggi diversi: Come si scorge, l'usato da' nostri

a Hist. Friul. p. p. lib. 3.
b Cron A. carta 54.
c Cron B. cart. 116
d Cron C. cart 5 n. 37.
e Cron D. cart 23
f Cron. M S cart. 23. n° 67.
g Cron. C. cart. 3. n. 3.
h Cron. D. cart. 22.
i Loc. ci. c. cart. 24 num 46.

nostri di Trieste prima del moderno della Scala, resta senza notitia. Et il dire che'l suo cognome sii anco moderno denota poca cognitione dell'Historie, mentre il ritrovarsi ne'primi tempi nella Provincia Veneta memoria d'esso, scioglie ogn'ombra di dubbietà.

CALBANI

Ch'i Calbani antichi Tribuni, fussero diversi da gli Albani, à sufficienza fù da me dimostrato, scrivendo di questa Famiglia, ove si rimette chi legge. Il transito de' Calbani à Venetia, non devesi ascrivere à Capodistria, mentre la Cronica C. (*a*) gli assegna Trieste, con la mutatione dell'Armeggio. Che fussero molto humili, e limosinarj, il riedificare del 929. benche altri scrissero del 1112. co'Sanguduni del Fianco, la Chiesa di San Servolo, fabbricata prima da'Precipitati l'anno 816. ne rende testimonio, e rimanessero estinti il 1262. overo del 1410. assegnatogli della Cronica D. (*b*) Aggiunge la Cronica B. (*c*) che s'addimandassero anco Calbargj, e dalla Città d'Alsino si trasferisserisseroà Venetia, che restasse estinti del 1286. in Sier Aluise essendo al Dacio del Vino. Di qual Casato fù promosso al Trono Dogale l'anno 758. M. Mauritio Calbanio, e quello del 781. M. Zuanne suo Figliuolo.

a Cronic C. cart 9. nu 1.
b Cron D. cart 25.
c Cron B. cart. 115.

Scrive Andrea Dandolo (*d*) che l'antichissima, e Nobilissima Famiglia de'Caotorta fusse delle prime, che per fuggire la furia de' Barbari innanzi del 551. si trasferisse alle Lagune. *In ea profugum pars non minima sua firmavit domicilia, Ecclesiaque sub vocabulo SS. Sergi, & Bachi ibi postea constructa fuit per Nobiles Tribunos Venetos Strivacales nominatos, Cavotorta nominantur*. Che da Trieste andasse à Eraclea, overo Cittanuova, & indi à Rialto la Cronica A. (*e*) lo riferisse, ancorche la Cronica C. (*f*) gli assegni Capodistria, che per le ragioni già addotte, scrivendo delle Famiglie Barbaro, e Bonci, non può sussi-

d Cron. Ven M.S.
e Cron. A cart 165.
f Cron C cart 13 n 56.

stere. Nicolò Caotorta all'Armeggio aggiunse un Leon d'Oro, qual nelle branche sostiene una Torta bianca, ò circolo d'Argento Arma antica de'Scovacale, come qui si vede.

L'annoverare le Croniche B. (*g*) D. (*h*) con Aurelio Tedoldo (*i*) la No-

g Cron. B. cart 121
h Cronica D. car. 25.
i Cron M.S. car 48. n. 153.

ti Azzuri, e rossi. Convengono anco in tutto coll'addotte Croniche la C. (a) & Aurelio Tedoldo (b) fuori dell'attribuirgli la partenza dalle contrade, e quest'ultimo un Fanciullo nudo in atto di cadere in campo Azzurro per Armeggio.

La mancanza di questa Nobil Casata gli anni passati in Trieste, colla morte del Signor Antonio Castaldi, congiunto in matrimonio con la Signora Cattarina Sorella dell'Illustrissimo Signor Conte Benvenutto Petazzi, qual di tutte le sue facoltà, lasciò herede la Chiesa del Rosario, origine anco del S. Monte di Pietà, porge probabile congettura il dire, che per sfuggire l'incursioni de' Barbari trasmigrasse ad Altino, poi alle contrade, e da queste finalmente à Venetia. Scrive al Cont'Ercole Scala (c) che un Castaldo Generale di Cesare, ricuperò l'anno 1551. la Fortezza di Lippa, qual giace sù le sponde del Fiume Maroca.

Il riconoscere la Cronica A. (d) la Nobilissima Prosapia de'Coppi dell'anno 480. frà le Tribunicie della Provincia Veneta: *Maximinus Coppo Urbis Caprulorum Tribunus*: E D. Casimiro Freschot (e) che la sua origine, & antichità vanno di pari colla fondatione di Venetia, i cui Antenati secondo alcune relationi, si pregiano diramare da' Fabricj Romani, & haver sempre goduto tra le Famiglie Patricie grado distinto di Nobiltà, per la loro discrettione, & amore della Patria, aggregati del 1297. al Gran Consilio, e colla divisione di due Fratelli, divisarono ancol'Armeggio, aggiungendoli un scaglion d'Oro nella guisa quì rappresentato.

a Cronica e car 22. nu 39
b Cron M.S. car 38. n. 150.
c Vngher. comp. pag 409
d Cronic. A. cart 11. cart 164
e Preg. della Nob. Venet, pag 292

Porge fondamento al dire, che se l'anno 454 da Concordia andò à Cavorle, come asserisse la sudetta Cronica; e poi da Cavorle di sentimento anco delle Croniche B. (f) C. (g) & Aurelio Tedoldo. (h) trasmigrasse à Rialto, l'origine di questa Nobilissima, & antichissima Casata Romana, non può, ne deve assegnarsi ad altri luoghi, che alla nostra Città di Trieste; mentre quella di Cavorle (come già accennai de'Barbazini) riconosce il principio della sua fondatione, & edificatione da'nostri Triestini, e la continuata se-

f Cron B. cart 40
g Cron C cart. 13. n 58.
h Cron. M. S. cart. 47. n. 158.

rie de suoi discendenti in Trieste, ove gli anni passati solamente rimase estinta nel Signor Pietro Coppo q. Bartolomeo da me ben conosciuto, come pure nella Terra d'Isola Patria di Pietro Coppo Autore della Chorografia dell'Istria, lo manifesta.

DALORZO

O dall'Orzo. Se queste fussero due, overo una Famiglia, la varietà de'nomi tempo, e Soggetti di esse, ritrovata nell'historie, fà sospendere il dar giudicio. Mentre la Cronica A.(a) assegna all'Orzo con molt'altre del 456. la partenza da Altino, all'hor che per i peccati del popolo rimase demolita da Attila come le profetizò San Heliodoro suo Vescovo, quali edificarono nella marina a Torcello, Mazzorbo, Buran, Muran, Costantiaco altrimente detto Poveggia, & Amiano, in memoria di Tortellia, Maurbia, Buriana, Muriana, Costantiaca, & Amiana, sei porte di essa Città, addimandate communemente le contrade. Il ritrovarsi ancora di presente tal Casato in Trieste, e molte memorie ne'Libri della Città, Istromenti, & altri M. S. antichi, parmi testimonio sufficiente d'aggiungerla all'altre, che abbandonata la Patria, per le cause già addotte, si trasferirono à Venetia. Come anco asseriscono le Croniche B. (b) C. (c) D. (d) con Aurelio Tedoldo (e) coll'attribuire la lor partenza della Terra di Muggia, già soggetta alla nostra Città, e fussero Tribuni antichi di buona conscienza, e del 919. Sier Carlo Orzo Procurator de sopra, e rimanesse estinta del 1316. in Sier Astolfo pure Procurator.

a Cron A. cart. 4. & cart. 144

b Cron. B. cart. 317.
c Cronic C. cart. 16. n. 28.
d Cronic D. cart. 26.
e Cronic. M. S cart. 58. n. 287.

Che dalla Patria nostra riconosca questo Casato la sua origine,

DILORENZI

le molte memorie ritrovate di essa, coll'aggregatione al consiglio, e sua estintione in Sier Domenico de Lorenzi del 1588. seguita in Trieste, sono testimonio volevole di tal verità: accreditata anco dalla Cronica D. (f) qual da Muggia asserisse il suo transito alle Contrade, & indi poi à Venetia. Ne l'affermare Tedoldo (g) che da Acre andasse à Venetia, può pregiudicare alla maldotte prove, & all'antico possesso della nostra Città sopra la stessa. Scrive anco la sudetta Cronica, che del 1300. fussero arrolati frà li Patricii Veneti, e mancassero del 1347.

f Cronic. D. cart. 26.

Convengono le Croniche A. (h) B. (i) C. (k) D. (l) con Tedoldo (m) che la Famiglia Donisdio, ò Donusdio, overo Donusdei, ò pure Doncledio, trasmigrasse dalla Citta di Trieste alle Lagune, ove furono aggregati alla Nobiltà nel chiuder il Consiglio del 1297. quali attribuiscono alcuni la Dignità Tribunicia, col rimaner estinti del 1355. in Sier Nicolò Donisdio assegnato sopra Rialto.

g loc. cit. cart 64. num 209.
h Cronic. A. cart. 382
i Cronica B. cart 131.
k Cronic C. cart 16. n 26.
l Cronic. D. c 26.
m Loc. cit. cart. 57 num. 85.

Fran-

DONZORZI

Francesco Palladio (*a*) riferito nel *cap.* 8. di questo libro asegna l'anno 962. la partenza della Casata Donforzi da Trieste per le Lagune, col quale convengono, ma senza determinatione di tempo le Croniche A. (*b*) B. (*c*) D. (*d*) D, (*e*) col Tedoldo (*f*) e fussero ascritti, al gran Consiglio alcuni del 1240. & altri del 1197. e mancassero l'anno 1302. overo 1312. in Sier Filippo Donzorzi Viudomino in Fontico de' Todeschi.

a Hist. Friul. p. p. lib 4.
b Cron A. cart 189
c Cron B. cart 131
d Cron C. cart 15 n 14.
e Cron. D. cart 36
f Tedoldo loc. cit cart 56 n 181.

L'haver diffusamente provato nelli *cap.* 4. & 5. del *lib.* 4. l'antica permanenza degli Ascendenti della Nob. Prosapia de'Giuliani fino del 1152. in Trieste, coll'autorevole testimonio estrato dal Diploma dell'Imperatore Friderico Primo di questo tenore: *Nobilis, & antiqua Familia de Iuliano in Civitate Tergeste ex Romano Imperatore Didio Iuliano nostro praedecessore orta Familia.* Che parmi superfluo, l'aggiungere altro in prova della sua partenza da Trieste verso le Lagune, quando anche questo Armeggio de'Iuliani Veneti, nelle divisioni, e colori in tutto simile à quello de'Giuliani di Trieste, prima le fusse cangiato dall'Imperatore Ferdinando Primo, con Paolo Gradense nelle sua Cronica M. S. della Città di Trieste, n'accerta che tutt'i Giuliani dell'Istria, Friuli, e Venetia riconoscono la lor discendenza da Giuliano Conte di Barbana Figlio di Lucinio Pretore di Trieste; Ragioni di gran lunga più autorevoli di quelle delle Croniche B. (*g*) C. (*h*) e di D. Casimiro Trefchot (*i*) qual scrive, che questa Famiglia resa preda della virtù, e valore del Doge Domenico Michieli, permutasse l'habbitatione della Grecia in quella di Venetia: Mentre Andrea Dandolo (*k*) prima anco dell'andata di questo Doge in Grecia, attribuisse à Marco Giuliani la fondatione dell'insigne Monastero, e Chiesa della Carità in Venetia, quali notitie aggiunte a'Fregi dell'antica Dignità Tribunicia, di Maestro de'Cavalieri, e di Ipato, conferite l'anno 741. à Giuliano Ipato prerogativa di riguardevole stima appresso gli Antichi, sono testimonio certo, che l'accennata Familia soggiornasse in Venetia molti Secoli prima del tempo assegnatogli da'precitati Scrittori.

g Cron B cart 37
h Cron. C. cart. 5 o
i Preg. della Nob. Venet. p. 318
k Cron Venet M. S lib. 9

Come pure una Serie di benemeriti Senatori, Consiglieri, Savi del Collegio, e Publici Rapresentanti, in varj, & importanti impieghi nel Politico in tempo di pace, e nell'occasioni di Guerra di quel Serenissimo Dominio, che ritrovansi registrati nelle relationi antiche: Frà quali Benetto Zuliani Soggetto di qualificati talenti, che l'anno 1200. fù spedito Ambasciatore all'Imperatore Alesio in Costantinopoli, e quel del 1205. inviato con tre altri Collega in Germania, à congratularsi a nome Publico coll'Imperatore Henrico, per la sua promotione all'Imperio. Ne minor honore gli accrebbe

Francesco, qual col fregio di Capitanio sopra una Nave, militò l'ann. 1214. sotto il Generalato di Ruggiero Dandolo. E quello del 1205. Leonardo, ch'accompagnò la Colonia in Candia, e Filippo assegnato ad edificare la Canea all'hora rinovata, con prerogativa di primo Rettore, come anco Pietro, che l'anno 1341. meritò esser annoverato dal Publico frà li cinque Esecutori del Consiglio di Guerra.

Quanto risplendessero le virtù, e prerogative di Polo Zuliani, uno de gli dodeci Ambasciatori spediti in Istria ad incontrare il Doge Antonio Veniero, qual dopo sostenuta la Carica di Procurator di S. Marco, con esempio raro di modestia, ricusò l'anno 1382. quella di Duca di Candia spontaneamente conferitagli; E quell'altro Polo, che del 1383. inferiore di due voti soli à Tomaso Mocenigo nell'elettione della Dignità Dogale, annoverato frà li 41. concorse col voto, e cogli Ufficj à favorirlo. Illustrò parimente questa Nob. Stirpe con varie, & erudite Orationi, & oltre compositioni aggiunte al Libro di Dione tradotto dal greco in latino del 1413. Andrea Oratore famosissimo, splendore, e gloria anco dell'università de' Litterati: coll'altro Andrea Proveditore in Campo nella guerra contro Filippo Maria Visconti Duca di Milano del 1418. Ne devesi tralasciare l'Abbate Girolamo Zuliani, che l'ann. 1570. contribuì grosse Summe di danaro al Publico in sussidio della guerra contro il Turco, con un'altro Girolamo del 1600. Senatore di sublimi talenti, & autorità, e Leonardo Savio di Terraferma. Aggiungerò à questi due altri Andrea, uno che con grand'applauso, e valore sostenne tutte le Cariche solite conferirsi à Capi di Mare, à cui anco il Publico impose la direttione della fabrica del Castello di Pola; e l'altro che al servitio della Repub. condusse Bartolomeo Colconi, con altri Soggetti dagli Historici Veneti riferiti, e da me per brevità tralasciati.

Se la Cronica A. (a) benche senz'espressione di tempo, n'accerta, che la Casata Longo da Trieste andasse à Venetia, & indi poi al tempo del Doge Pietro Ziani si trasferisse in Candia, come potrà Aurelio Tedoldo (b) ascrivere la sua partenza alla Città di Rimini, e levarla alla nostra, ove ritrovansi molte memorie antiche di lei, e del 940. Giovanni Longo riferito nel *capit. 7.* di questo *libro*, con Monsign. Arlongo, che l'anno 1201. fù Vescovo di Trieste, ambidue Soggetti diramati dalla stessa. Accredita maggiormente il mio dire, il ritrovarsi anche la Gente Manlia Romana copiosa in Trieste, alla quale servì di cognome il Longo, prima del suo passaggio in Gentilicio, e da che M. Manlio tentò usurparsi il titolo di Rè, come si vide nel *cap.* 8. del *lib.* 4.

Ne può pregiudicare al continuo possesso della Nostra Città sopra la stessa, fin'all'anno 1601. nel quale rimase estinta in misier Pietro Longo del Consiglio de' XL. L'assegnare anco la Cronica C. (c) tal trasmigratione dalle Contrade, ove anco il prenominato Tedoldo volle soggiornasse prima dell'abbandono di Rimeno. Posciache s'egli confessa essere tutti una Famiglia, senza fondamento parmi voler attribuire la sua origine à Rimeno, per levarla à Trieste, con tante prove stabilita nel suo possesso. L'Armeggio antico

di

a Cronic. A. cart. 219.

b Cronic. Venet. M.S. cart. 93. num. 304.

c Cronic. C cart. 29. n. 19.

di questo Casato prima di partir da Trieste al scrivere della Cronica A. era il Lon nero, cangiato poi da Sier Nicoletto Longo, mentre del 1381. fù ascritto al Gran Consiglio nel Leon rosso colla fascia Azzura di presente ancora usato à distintione degli altri, benche fussero d'un medesimo Colonello,

Il transito de' Mazzarvoli da Trieste à Venetia, riferito dalla Cronica C. con aggiungergli insieme colla Cronica A. il cognome anco d'Istrioli, porge fondamento di congetturare, fussero un'istessa Stirpe cogli Massari, Famiglia estinta gli anni addietro in Trieste; mentre pure dalla Cronica D. sono addimandati Massarioli. Se dunque riconosciuti Istrioli, e da Trieste, alla nostra Città deve si assegnare l'origine loro, e non à Mestre, come vogliano la sudetta Cronica D. con Aurelio Tedoldo. (a) Furono buoni cattolici, pii, e d'animo costante. Sier Nicolò Mazzaruol quando fu fatto Nobile, levò dall'Armeggio la sbarra nera, per distinguersi da gli altri Parenti, non aggregati al Consiglio.

a Cron Ven. M.S. car. 105 num. 323

MVGICI

Di questa Schiata Nob. ritrovo scritto nella Cronica F. intitolata Origine, & Armi de Nobili Famiglie Venete, M. S. senza nome d'Autore (b) favoritami dall'Illustrissimo Sig. Abb. Bernardo Giustiniano, che da Muggia si trasferisse à Venetia con fama di coragiosi, e molti Cattolici, e rimanesse estinta l'anno 1306.

b Cronic M S cart. 117 num. 404.

Alla

Alla Nobil famiglia da Muggia, assegnano le Croniche C.(a) D.(b) la trasmigratione da questa Terra à Venetia; quantunque la B.(c) sostenga dalla Croatia; qual cosa per le congetture, addotte non può sostenersi. Che fussero sopramodo huomini da bene, Cattolici, e Medici Sapientissimi in Fisica, e Chirurgia, e mancassero del 1388.

a Cron C cart 17 n.39
b Cron D cart 3
c Cron B. cart. 126

L'esser compresa la Terra di Muggia anticamente nel Territorio, e giurisdittione della nostra Colonia di Trieste, come più uolte hò dimostrato, porge fondamento d'annoverare la Nobilissima Prosapia da Mula, coll'altre di quella Terra, frà le Famiglie Nobili della nostra Città, quali ambedue cadute sotto la sferza del Barbaro Attila, si videro miseramente incenerite, non meno dalle fiamme, che dal furore, e crudeltà di tal Mostro, e sforzati i loro Cittadini per sfuggire il fuoco, à ricercare nell'elemento dell'acqua, e delle procelle immobil pace, e tranquillo riposo. Frà quelle ch'abbandonarono Muggia, ascrive Aurelio Tedoldo (d) la Mula antica Tribunicia, e molto Cattolica: Ancorche le Croniche B.(e) C.(f) con Don Casimiro Frescot (g) asserischino, che dalle Contrade si trasferisce à Venetia, & al chiuder del Gran Consiglio del 1297. fusse riconosciuta col fregio di Nobiltà; la cui pietà à concorrenza de'Badoeri, s'estese à perfettionare la Chiesa di San Giacomo dell'Orio, & all'edificatione di quella di S. Giorgio. Ne fù inferiore à suoi Ascendenti nell'amore verso la Patria Benedetto Mula, mentre à proprie spese nella Guerra di Genovesi, con private forze somministrò importante soccorso à publici interessi: Però riconosciuto col glorioso segno di San Marco, indi in poi impresso nel proprio Armeggio, in testimonio di si generoso amore.

d Cron. M.S. cart. 105. nu 337.
e Cronic B cart. 32.
f Cronica C. cart 19 n.48.
g Preg. della Nob. Veneta pag 376.

Copiosa serie di valorosi Guerrieri, nell'Armate della Serenissima Republica, de'Senatori, Ambasciatori, e Procuratori di San Marco, ingrandisce anco i Fasti della sua gloria, fra'quali Marc'Antonio, Ambasciator in Roma, appresso Pio IV. Sommo Pontefice, le cui prerogative, e talenti l'anno 1560. lo resero degno della Por-

la Porpora, e d'esser arrolato frà Cardinali nel Collegio. Che à Muggia poi, e per conseguenza a Trieste, e non ad altri Luoghi, devasi concedere l'origine di questa Nobilissima Prosapia, le prove addotte nel *cap.6.lib.*1.à sufficienza lo dimostrano; mentre pregiasi la Terra di Muggia, da Monte Muliano, e questo da Amulio Rè de'Latini della derivatione del proprio nome.

La moltiplicità di memorie sparse in diversi M.S. e Libri antichi del Consiglio della nostra Città di Trieste, porge occasione d'affermare, che la Nobil Famiglia Pomo, riconosca i suoi natali dalla Patria nostra, e fusse una medema coll'APOMO, riferita dalla Cronica B.(*a*)ancorche l'annoveri frà le 85. Famiglie Nobili, che da Altino si trasferirono à Rialto, e che unita con altri vicini, facesse edificare la Chiesa di S. Pietro di Castello, e restasse estinta del 1149.

a Cron B car te 108

PRELI

Che questa Nobil Stirpe, per scansare la furia crudele d'Attila, trasmigrasse da Trieste à Venetia, ove ascritta al Gran Consiglio, con fregio di molta, fama e di buona conscienza, lo scrive la Cronica A. (*b*) Benche altra F.senza nome d'Autore(*c*)qual conservasi appresso il Sign. Abbate Bernardo Giustiniani, con la Cronica B.(*d*) asserischino da Malamocco Vecchio; mà che per le già dette cause aggiunge quest'ultima, fusse fuggita dall'Istria; se dunque dall'Istria, diciamola orionda da Trieste.

b Cronic. A. cart. 191
c Cron M S cart. 119 nu. 447.
d Cronic. B. cart 151.

Se i Rombolini sijno uno stesso Casato, ò pure diverso dagli Rebolini, e Rebonini, dal scorgerli quasi uniformi nel nome, direi fussero tutti d'una stessa Stirpe, per imperitia solo de'Copisti diversamente scritti, quando i Scrittori seguenti, non gli dimostrassero diversi, tanto nel nome, quanto nel tempo, che rimasero estinti: Convenendo però tutti, che da Trieste si trasferissero à Venetia, ove al serrar del Maggior Consiglio l'anno 1297. hebbero l'ingresso alla Nobiltà Patricia. Nomati Rombolini dalla Cronica A. (*e*) & estinti del 1439. in Sier Antonio Rombolino. Dalle Croniche C. (*f*) D.(*g*)Rebolini, & anco Rebani, da quest'ultima, uniformi pe-

e Cronic. A. cart 156
f Cronic. C. cart 40 nu 3.
g Cronic. D. cart 38

rò nell'anno, e nome della mancanza, colla prima dell'A. Rebonini, e Roderici dalla Cronica B.(*h*)coll'estintione in Sier Giovanni l'anno 1236.

h Cronic. B. cart. 152.

a Cron Ven M.S. car. 134 num. 428

no 1236. alla quale s'accorda Aurelio Tedoldo, (a) nell'anno, e nome del Soggetto, in cui rimase estinta, ma discorda in quello della Famiglia col nomarla Reborici, & assegnarle l'Armeggio delle ✠.

b Cron. A. car. 267.

L'asserire la C. (b) de Tornarisi, che si nomassero anco Talooigo, col fregio di Tribuni antichi, & abbandonata Triestesi trasferissero alle Lagune, ove nel chiuder il Gran Consiglio, con prerogativa di Patricia Nobiltà, del 1297. rimanessero in esso ascritti: n'accerta in verun modo puoter sussistere, l'ascrivere della Cronica C. (c) alla sua partenza di Costantinopoli, overo quella da Troja del Tedoldo, mentre al tempo de'Tribuni antichi, l'afflitta Provincia Veneta, per le continue incursioni de'Barbari, fatta bersaglio delle lor'inhumane crudeltà, difficilmente potea somministrare sicuro ricovero, e speranza di riposo, à Famiglie di Pattria si lontane, ove le vicine appena ritrovavano sicurezza delle proprie sciagure nelle sue Lagune. Onde con certezza maggiore, seguendo la Cronica A. dirò che all'esempio di tant'altre Casate Nobili, abbandonata Trieste, si ricoverasse nella Provincia Veneta, indi poi alla sua Regia, e fusse una stessa Famiglia co'Tolonighi.

c Cronic. C. car. 44. nu. 3.

E quivi termino à laude, e gloria di N. Signor Giesù Christo, e sua Santissima Madre Signora Nostra, e S. Madre Teresa questa prima parte, coll'sottomettere il tutto alla censura della S. Chiesa Cattolica, & a' più sapienti di me, pregando ogn'uno a compatire qualch'errore trascorso nella stampa, mentre impedito dal caminare causato dalle mie indispositioni, non mi permisero l'assistenza dovuta.

IL FINE

I N-

INDICE
DELLE MATERIE.

A Lettera usata da gli Antichi in vece dell'E, & I, & queste vicendevolmente in loco dell' A. pag. 151. 169

Abrami Famiglia Nob. che partita da Trieste andò ad habitare in Venetia, & ivi aggregata frà Patricie, confusa d' alcuni coll' Albana; suo Armeggio del tutto eguale à quello de' Basadona. 668

Acque solfuree di S. Pietro nella Carnia, & altre vicine alla Terra di Sdrigna. 456

Acquedotti annoverati frà l'opere più sontuose de' Romani. 256. Nel principiato da Cesare, e perfettionato da Claudio, fù speso 9. milioni de Scudi Rom. 257. nel cui lavoro spesero undeci anni continui 30. milla huomini. 260. Suoi Vestigj diversi ritrovati nella Città, e Territorio di Trieste, e Figura del Maggiore, in cui anni sono si scuoperse gran moltitudine di Biscie, ò Serpi. 257

Acia overo Attia Famiglia conspicua Rom. e Triestina, pregia la sua origine da Ato Trojano, e d'haver datto al Mondo Attia Madre d' Augusto: scrivessi in differenti modi, la scritta col T duplicato, asseriscono alcuni aspettarsi alla Patricia, e col semplice alla Plebea. 125. dalla quale dirrmò anco l'Acela. 239

Adottione inventata da gli Antichi per rimedio delle Famiglie, conferrendo l' Adottante il proprio nome all' Adottato con quello della Tribu. 1·9. e seg.

Æ. usata da' Rom. in vece di E. 120.

ÆD. vedi Edile.

Agele nome greco, significa Pallade, da Hesiodo attribuito à Minerva. 293

Agiulfo Rè di Longobardi vedi Canonici d' Aquileja.

Ala, ò Corno addimandavano i Rom. gli Squadroni forastieri di mille Soldati, co' quali cuoprivano il corpo della Legione, a guisa che gli Vcelli cuoprono il suo. 125. A la Flaviana detta anco seconda Augustale, instituita dall'Imp. Vespasiano come la prima dell' Imp. Augusto. 126

Alabarda, ò Arma di S. Sergio Mart. prodigiosa trasferita miracolosamente a Trieste insegno della sua Morte, come promisse prima di partire per Roma, riverita hora fra le Reliquie, e scolpita nell' Armeggio della Citta. 426. Deturpata indebitamente dal Bar. Valvasore con nome di Falce. 86

Alani superate l' Alpi Giulie entrano nella Prov. di Venetia, incontrati, e vinti da Racimiro Patricio, colla morte di Borgio suo Re, gli obliga à ritornare alle proprie Case: giudicati senza fondamento d' alcuni esser una stessa Natione co' Vandali, e Suevi occupatori della Spagna. 507

IN AGR. Note espressive, non solo della circonferenza, e sito delle sepolture antiche, ma anco delle lor parti. Fragmenti diversi di esse ritrovati nella Città, e Territorio di Trieste. 239. e seg.

Alarico Re de' Gotti sua prima venuta in Italia coll' Imp. Teodosio. 492. Eletto Rè da' lu Gotti, ansioso d'acquistar nuov' habitatione, saccheggia la Tracia, l'Acaia, coll' Vngheria, sin all' Adriatico, e superati gl' angusti passi dell' Alpi Giulie, prende Emona, indi si trasferisce nel Latio. 494. Ammonito ad un Monaco; a non coronare i suoi trionfi col spargimento di tanto sangue, gli rispose, che voce interna le dice: *Iter capessito; Vrbem Romam vastato*. Entrató nel Friuli atterra Feltre, prende, e saccheggia Padova, giunt'a Ravenna rimase vinto da Stilicone. 497. e seg. Attribuisse à timore, e non al suo mal'affetto, contro il giovinetto Honorio, la sua dimora in proseguire la vittoria. 498. Ottenuta da Honorio per habitatione la Francia, s' invia col suo Esercito verso il Piemonte, ove impiegato ne' Divini Officj il giorno di Pasqua, fù assalito all' improviso d' ordine di Stilicone, con gran strage de' suoi: Attribuendo a perfidia d'Honorio tal'eccesso, rivolto indietro, distrugge inferocito la Lombardia, l'Vmbria, col Piceno, assedia, e prende Roma, qual saccheggiata, fè condure tre giorni per essa Attalo suo Servo, vestito di Porpora per scherno, acclamandolo Imperatore, quai trascorsi lo rivesti da Scherro. 498. Presso Cosenza muore repentinamente, i Gotti lo sepelirono con insolita sepoltura, & imminensi tesori, & acciò il luogo rimanesse secreto trucidarono tutti i Prigioni. 499

Albani Tribuni antichi della Prov. di Venetia, quali da Trieste si trasferirono alle sue Lagune, ascritti poi frà i Patrici Veneti. 669

Albio vedi Monte.

Allèzzi essi ancora Tribuini antichi, & aggregati frà li Patrici Veneti, che abbandonata Trieste si trasferironò alle Lagune. 670

Alboino Re de' Longobardi a gl' inviti di Narsete rinuncia a gli Hunni i terreni posseduti nell' Vngheria, e con 200. milla Barbari accompagnati dalle Mogli, Figlivoli, e Bestiame, s'incamina verso l'Italia, tralasciata l' Istria nel passaggio, apporta gran danni a Trieste. 528. Arrivato

nel

nel Friuli, senza por mano alla spada, s'impadronisce di quella Prov. e per assicurarsi il passo, investe con titolo di Duca Gisulfo suo Nipote della stessa. 529. Prima d'entrar in Italia ascende il Monte Reggio, e terminato l'inverno, s'impadronisse col rimanente della Prou. Veneta di Vicenza, Verona, di tutta l'Insubria, e Città di Milano. 535. Stabilito l'Impero Longobardo, s'incorona Rè dell'Italia, e nel convito violenta Rosimonda sua Moglie a bere nella Calvaria del proprio Genitore, che fù causa della sua Morte, seguita l'anno 571. deplorabile alla Patria nostra. 535

Alessandro Severo Imp. pose il Simolacro di Christo fra suoi Dei, e permise à Christiani fabbricar Chiese, & Altari. 399

Alfia Famiglia celebre Rom. copiosa in Trieste scritta alle volte con F, & altre con Ph. dalla quale hebbe l'origine il cognome de' Bonomi. 307

Allia Famiglia vedi Elia

Alpi Giulie ch'à guisa di Muraglie difendono l'Italia, s'estendono dalla Giapidia fino al Fiume Dravo. 400. suoi Varchi stretti difficili à superare, servirono sempre alle barbarie de' Stranieri per disturbarla. 540

Altare con mensa doppia, & altre considerabili Antichità, nella Cattedrale di Trieste, inconsideratamente distrutte. 380. 610

Ampolla ottangolare di vetro alt'un palmo, con una stella scolpita nel fondo, & altre addimandate Lacrimatorj col collo lungo, e sottile, nelle quali costumavano gli Antichi reporre le lagrime, e porle con altri odori nelle Sepolture, ritrovate con diverse memorie d'Antichità in Ponzano. 242. e seg.

Annali, & historie della nostra Patria, smarriti per l'incursioni de' Barbari. 16. 73

Antario assuoto alla Corona d'Italia, abbandona il Gentilesmo, accresce al proprio nome il prenome di Flavio, usato poi da tutti i suoi Successori. 541. Vnisse al suo Dominio con Trieste, le Prou. dell'Istria, Toscana, Benevento, Puglia, e Calabria. 142. Invia Evidino Duca di Trento a soggiogare l'Istria, ciò presentito dagl'Istriani, coll'offerta di Summa d'Oro, l'inducono ritornar indietro. 541. e seg.

Antenore sua venuta in Italia, e passaggio per la Patria nostra, senz'apportar molestia alla Città di Trieste, lasciandola godere la propria libertà, e franchiggia. 31. 47. Edificò Padova, e superati gli Euganei gli unì à Trojani, & Eneti, facendo di tre un Popolo solo, da' quali hebbe origine la Prov. di Venetia. 31

Antenorei Famiglia Nob. di Trieste, trasferiti alle Lagune di Venetia, annoverati frà i Tribuni antichi, e Patricj d'essa, le somministrano molti soggetti. 670. Vedi Obolerio, e Beato

Antichità detta Sacrosanta, di gran forza, & autorità appo i Scrittori. 356. addimandata da S. Basilio venerabile. 533. Alla cognitione de' suoi arcani lontani da noi, basta il congetturare quello può essere, perche logorati e consumati dal tempo. 39

Anticaglia suoi vestigj, e fragmenti, ritrovati in diversi Siti della Città, e Territorio di Trieste, specialmente nella Contrada di Ponzano, e suo distretto. 257. 266. 271. 278. 504. Altre scuoperte sopra la Punta di Grignano, Indicio di sontuoso Edificio: Vicino alla Villa di Bresina un bellissimo Gallo formato di rimessi sopra un Tavolino, & una Statua di Bronzo, e nella possessione di Belvedere molt'altre Antichità. 341

Amichi esprimevano negl'Epitafij, & Inscrittioni le doti virtuose da essi essercitate. 308. e discrivere di Bronzo, & in pietra l'attioni eroiche de' soggetti conspicui. 151. Lor testimonio & autorità, di maggior credito delli Moderni. 447. Alle volte poco soleciti delle vere regole della Grammatica. 202. usavano un caso, & una lettera in vece dell'altra. 347. Vedi Romani.

Antia, Bussi, ò Rizzi, che scendono dall'orecchie alle spale delle Matrone. 369

Antistes nome di Sacerdote derivato dal verbo Antisto, erano i primi Sacerdoti de' tempij, e principali delle Colonie. 212

Antistia Famiglia stessa dell'Antesia, benche annoverata fra le Plebee, fù però celebre Romana. 126

Antonio nome famigliarissimo de' Giuliani di Trieste, uno de' quali impetrò molti privilegj dall'Imp. Ferdinando I. 300. e seg.

Antonino Imp. per le sue virtù acquistò il cognome di Pio. 142. A' suoi tempi godè gran tranquillità la Chiesa. 392. Concesse ad istanza di Fabio Severo molti, e speciali Privilegj alla nostra Repub. di Trieste. 145. e seg.

Apollonia Famiglia Rom. copiosa nell'Istria, a cui un Liberto in memoria della propria Patria, le conferri tal nome. 221

S. *Apollinare* Soddiacono, e Protettore della Città di Trieste, in essa Martirizzato, ove anco di presente sono venerate le sue Reliquie. 395. 582. Errori del Manzuoli, e Scrittori Veronesi nell'assegnare l'anno del suo Martirio, e traslattione del suo S. Corpo. 398. 582. Col segno della S. Croce estinse le fiamme, e suo Martirio dipinto nel volto della Cattedrale di Trieste. 397

Apostoli professavano il sostanriale de' Voti. 486

Apudisia nome diminutivo della Gente Apusia, originato dal nomare le Figlivole col nome, e cognome diminutivo delle Famiglie. Che fusse di conditione celebre l'esser Madre di Q. Cedio lo dimostra. 135. 137

Apuleja Famiglia Rom. celebre, e Consolare. 219

Aquila Vessilo principale dedicata da C. Mario alle Legioni Rom. con ordine ch'una sola d'Argento, si portasse da ciascuna Legione nelle battaglie. 117. L'Aquilifero per la sua dignità precedeva i Proconsoli, Pretori, e Presidenti della Prou. 118. Aquila nera coronata ne gli Armeggi rappresenta Nobiltà de' natali. 295

Aquilia Famiglia celebre Romana. 117
Aquileia suoi principij, & ingrandimento dopò l'anno 567. della fondatione di Roma. Che prima d'esser soggett' a' Romani, fusse Metropoli de' Carni, non hà fondamento. 25. Levata da essi à Demetrio Rè de' Norici, e Carni, e da gli stessi dichiarata Colonia latina. 14. 25. E da Boiorico Rè de' Carni, collegato co' Cimbri, Tigurini, Teutonici, & altri Rè di Germania, tentato indarno per riacquistarla. 14. L'esser soggetta a' Rom. la fè celebre al Mondo, perche da essi ampliata, pregiavasi gareggiare con Roma: la maggior parte dell'anno da Augusto Cesare eletta per sua habitatione. 307. Confederata solamente co' Romani, godè molto tempo la libertà. Fù la prima dopò Roma, ch'abbracciasse in Italia la Fede Evangelica per la predicatione di S. Marco Evangelista, suo primo Vescovo, qual per la frequenza de' Popoli Orientali tradusse in greco il suo Evangelo, ove conservossi sin che la Repub. Veneta, impadronita del Friuli, lo trasferì à Venetia, hoggidì ivi venerato nel Tesoro di S. Marco. 371. Errore manifesto di Gio: Lucio in asserire, esser un'altro Marco, e non l'Evangelista, inviato da S. Pietro in Aquileia. 372. Sua Chiesa ne' tempi andati dopò la Romana riconosciuta la prima d'Italia. 477. Dichiarata Metropoli delli Vescovati della Prov. di Venetia, & Istria, e di tutte le Chiese d'Italia. 477. In essa fù battezzato S. Girolamo, addimandata dall'istesso Choro d'Angeli. 476. e seg. Incenerita da Attila, e ristaurata da Marcellino prima, e poi da Popone suo Patriarca riedificata, e consecrata con gran splendore 477. Vedi Attila, Canonici, Patriarca, Scisma, Berengario.
Araldo vedi scienza Araldica.
Arca sontuosa di Papiria prima, e suo dissegno. 201. Altre di Taburia Ricria. 205. di Cetacia. 169. di Salvia Severianeni. 234. & altre ritrovate nel distretto di Ponzano, e lor dissegni. 28
Arco trionfale sontuoso, fatto fabbricare da P. Palpellio ad honore dell'Imp. Traiano, e dissegno d'alcuni suoi avanzi. 119. 268. Altro eretto ad honore dell'Imp. Carlo Magno, hor addimandato la prigione di Riccardo. 270. 595. Dissegno dell'istesso, e dell'imprese, e vittorie ottenute dal Soggetto à cui fù inalzato, solite rappresentarsi in essi da' Romani. 269
Arena fabbricata in Trieste da Q. Petronio, e dedicata all'Imp. Traiano, sua descrittione, e dissegno. 244. e seg. Caverne ch'ancora si conservano nel suo recinto, in una addimandata la Grotta, si vedono alcuni Anelli di ferro, ove legavansi le Fiere, mentre rappresentavansi in esse, non solo i Givochi Gladiatorj, mà ancora i Spettacoli delle stesse. 247. Due Lapide levate da quest'Arena, furon trasferite à Venetia. 249. Inventate da' Romani per euvitar' a' disordini successi, quando si rappresentavano i Givochi nelle Piazze, fabbricavansi prima di Tavole, e poi di Pietra. Quì hebbero principio gli sontuosi Anfiteatri di Pompeo, di Marcello, di Scauro, & altri, entro, e fuori di Roma, de' quali uno si conserva in Verona, e l'altro in Polo Città dell'a Istria. 244. e seg. Per il Sangue de' Martiri in esse sparso, addimandate da' Padri Greci Sedie d'abbominatione, e crudeltà, e perciò malamente attribuita la demolitione d'alcune, al zelo de' Christiani antichi: e dall'esserne molte atterrate con licenza de' Magistrati, gl'Imp. Arcadio, & Honorio prohibirono tali demolitioni. 246
Argento Famiglia Nob. di Trieste annoverata frà le 13. Famiglie Nob. antiche della Congregatione di S. Francesco, origine del suo cognome attribuita senza fondamento da certo Sardio. 658. Giusto dell'Argento Soggetto di gran prudenza, e valore nell'armi, riconosciuto dall'Imp. Carlo V. con prerogativa di Conte Palatino, e da Ferdinando I. con trè Diplomi dichiarato suo Secretario, & Oratore inviato più volte al Gran Signore. 659. Accrebbero anco splendore alla stessa, Bartolomeo Secretario anch'esso di quest' Imp. dal quale fù gratiato col titolo di Conte Palatino, e sua vita durante Luogotenente Cesareo in Trieste. Germanico Poeta famigliare di Ferdinando II. e Monsig. Gio: Giacomo Vescovo di Pedina, con Pietro suo Figlivolo Consigliero dell'Eccel. Regim. di Gratz, Capitanio di Fiume, e Lib. Bar. del S. Rom. Imperio. 660. Soggetti insigni della stessa Famiglia in altre Città. 659
Argonauti vedi Istria.
Armeggio, e Blasone concesso dal Precipe, ò hereditato da gli Antenati, e fregio d'honore, col quale provasi la Nobiltà. Prima dell'Imp. Friderico I. non era hereditario nelle Famiglie, perciò in molte Famiglie antiche anco dell'istesso Casato, si scorgono alcuni varj, mentre ogn'uno inalzava quell'Arma, che più gl'aggradiva. Armeggio antico della Città di Trieste, cangiato da Leopoldo il Lodevole Duca d'Austria, & ampliato dall'Imp. Friderico V. 76. 130. 558
Arnia Famiglia Nob. Rom. riconosce l'origine dà Arno Fiume della Toscana, e da essa la Tribu Arnia XXV. in numero. 114
Arria Famiglia fecondissima di celebri Soggetti in Roma, Padova, e Trieste, di cui Arrio Antonino Coss. Avo Materno dell'Imp. Antonino Pio, pregiasi haverlo adottato per Figlio: e morte maravigliosa d'Arria Moglie di Cecina Petò Coss. Romano. 263
Arsia, overo Arsa Fiume vicino la Città di Pola, assegnato dall'Imp. Augusto ultimo termine dell'Italia: Errore del Biondo nell'assegnarlo vicino à Trieste, e che scarichi l'Acque nel suo Golfo. 388. 445
Atlarico co' suoi Visigotti, dopò superato col favor di Valente Imp. Fridigerno Ostrogotto, determina d'abbracciare la Fede Christiana. 490. Vedi Valente.
Attica Famiglia Rom. derivata dal cognome Attico famigliarissimo à diverse Famiglie. 308
Attila Re de' Hunni, e flagello di Dio, leva la vita al pro-

al proprio Fratello, e s'usurpa il suo Regno; Consuma due anni in adunare formidabil'Esercito, composto di diverse Nationi barbare, al numero di cinque centomilla Soldati, per distruggere l'Imperio Rom. 500. Con astuti mezzi procura (ma senza frutto) d'arrivare a' suoi disegni, scorgendo vane le sue astute fintioni, invade apertamente il Norico, scorre la Germania, Helvetia, Borgogna, arrivato in Francia, assedia Oliens, e presentita la venuta d'Etio Capitano dell'Imp. lo và incontrare, e nel primo cimento, rimasero estinti fra l'una, e l'altra parte 90. milla Soldati. 501. Rinovata la zuffa, che continuò un giorno intiero, e parte della notte, morsero in essa altri cento ottanta milla Soldati frà ambidue gl'Eserciti. 502. Ritirato colla peggio prende la falda d'un Monte, ove forma un Steccato de' Carri, & una Pira di Barde, e Selle de' Cavalli per abbruggiarsi vivo, acciò veruno puotesse vantarsi d'haverlo ferito, fatto prigione, ò morto. La dimora de' Romani in assalirlo, gl'aperse la strada al ritorno coll'avanzate Truppe in Ungheria, ove raccolto più vigoroso Esercito del primo, stabilisce d'assalire l'Italia. 502. Udita la morte d'Etio s'incamina con nove Rè, moltitudine de' Prencipi, e Baroni, coll'accennato Esercito; saccheggiate, e distrutte diverse Prov. e Città della Dalmatia, Liburpia, & Istria, incenerisce dopò 3. giorni d'assedio anco Trieste. 503. 572. Imprese diverse fatte prima d'assediare Aquileia, nel cui assedio con aspri, e fieri assalti spese trè anni, facendo scorrere le sue Truppe à distruggere, colle fiamme, e col ferro, non solo le Città vicine, mà ancora le lontane; Le particolarità occorse, non trovasi historico, che le scriva, per esser smarita la sua Vita scritta da Prisco. 503. 505. Inferocito perche sol'Aquileia resistesse al suo furore, disperato alla fine di prenderla, mentre stabilisce abbandonarla, il straporto de' lor Pulcini dalle Cicogne in campagna, le presagisce augurio felice della bramata vittoria. 505. Persa da' Cittadini d'Aquileia la speranza di più resistere alle sue forze, ridotti all'estremo, abbandonano la Città, e si ritirano colle più pretiose sostanze nell'Isola di Grado. Per ingannarlo, e sottrarsi dal suo furore, distribuirono molte Statue attorno le mura della Città, mà scoperto l'inganno da un Falcone, entra furibondo, e col distruggerla l'incenerisce, ch'appena a' giorni nostri apparisce ove ella fosse. 505

Atrania Famiglia Rom. derivata dall'Atria habitante in Trieste. 229

Avari vedi Hunni.

AUGURE dagli Antichi addimãdato interprete delli Dei, Dignità di tal veneratione, che Paolo Emilio l'annoverò frà le principali, ne conferivasi, che à Soggetti conspicui della Republica. *Ab avium garritu* acquistorono tal nome: lor prima origine da' Caldei, indi s'estesero alla Grecia, poi in Toscana, molt' honorati da' Romani, il cui Collegio durò, fin che Teodosio il Giovine lo distrusse. In due classi distinti, applicavansi alcuni a' Sacrificj, altri all'Interpretatione de gl'Oracoli, con autorità sì grande, che bastava un solo ad impedire qual si voglia ordine del Senato con pena della vita a contradirgli. Dipendeva da essi il luogo, e tempo d'adunare, o impedir il Senato, anco al dispetto de' Consoli, perche eletti alla conservatione della Repub. senza il lor consenso, come Consiglieri di Giove, non creavasi Magistrato, o Senatore, Benche convinti d'enormi delitti à differenza degl'altri Sacerdoti, mai si diponevano dall'Visficio, sin'alla Morte. 210

Augurini quantunque l'origine di tal cognome, fusse attribuita in Roma alla Gente Minutia, ad altre Famiglie ancora, fù molto famigliare, qual anco concedevasi alle Donne, perche assistessero ad alcuni sacrificj non convenevoli a' Mariti. 211. e seg. Entravano in Senato, e gli stessi Rè gloriavansi d'esser annoverati fra loro; celebre fù Cornelio Augure Paduano, per il suo mirabile Vaticinio della battaglia seguita fra Cesare, e Pompeo. 211

AVG. Nota indicativa d'Augusto, e non Augure, aggiunta al nome de' Dei, denota la potenza di quelli. 169. 274. Vedi Ottaviano.

Augustolo, ò Momillo presentita la morte di Oreste suo Padre, depone la Porpora, e rinuncia l'Imperio. 508

Autore di quest'historia, e sua vocatione di Carmelitano Scalzo. 319

Autori classici, che provano Sdrigna nell' Istria esser l'antico Stridone Patria di S. Girolamo. 447. benche altri Alemani s'affatichino farlo Todesco. 470. A gl' Italiani maggior credenza e fede, deve prestarsi delle cose d'Italia, e de' Romani, che a gli stranieri. 39. 440. e seg.

Aureliano Imp. puniva severamente i Soldati colpevoli d'Adulterio. 124. Sua lettera espressiva della Disciplina, e modo che gl'antichi Romani governavano i lor Soldati, molto differente dal praticato da' nostri Moderni. 317

B

B Lettera molte fiate cangiata nell' V, e questa nel B. 215

S. Bacco Mar. Vedi S. Sergio.

Bajolo di Trieste sua Morte nell'assedio d'Aquileja contro Attila. 504

Baldarico Duca del Friuli deposto dalla Dignità, perche i Bulgari saccheggiarono l'Vngheria per sua trascuraggine. 607

Bandiere ò Insegne Militari, di somma veneratione appo gl' Antichi, che molti asseriscono principiasse da loro l'origine de gli Armeggi, usati al presente per Stemma di Nobiltà. 130

Barbia Famiglia antica Rom. copiosa in Trieste, e suoi contorni, risplende ancora nell' Istria, e Cragno, con prerogativa di Conte, & in Cremona di Marchese. 346. Inscrittione celebre della

della stessa ; rappresentata in varie forme da Scrittori, suo legitimo originale, e suo Armeggio simile a quello di Venetia. 341. Barbia Filostrata esecutrice di tal' Inscrittione, non può dirsi Liberta, mentre a Liberti non concedevasi Liberto, come le parole *Sibi, & suis fieri jussit* espressive di Padronanza, e non di servitù lo dimostrano. 352. e seg. li due LL uniti tante volte replicati in quest'Iuscrittione, esprimono, ò superlativo, ò pluralità, e perciò *Luciorum*, e non *Lucii Libertus*, & opinioni diverse se in contrario. 349. e seg. Due lettere del Dot. Pietr' Antonio Moti in difesa, che i due LL esprimano *Luciorum*, e sue annotationi 350. e seg. Come Filostrata acquistasse tal cognome derivato dal greco ; che fusse amica de' Soldati, & infame, è hiperbole insoffribile, e sua diffesa, e di Filostrato. 365

Barba maggiori, e Barbamonzilo furono Tribuni antichi annoverati fra le Famiglie Nob. di Venetia, tutt' hanno un' istess' Armeggio, come pure i Barbamocoli, e tutte riconoscono l'origine loro da Trieste. 670. Quest' ultimi direi prendessero tal denominatione da Moccò, overo Moccolano Castelli già situati nel Territorio di Trieste, & hora distrutti. 671

Barbani abbandonata Trieste si ritirano alle Lagune, furono Tribuni antichi ascritti, anch'essi alla Nobiltà Vener. così nomati da Barbana luogo vicino à Trieste, e differenti dalli Barbarighi. 567. 671.

Barbarighi Famiglia Dogale di Venetia, abbandonata la Città di Trieste, per l'incursioni de' Barbari si transferì alle Lagune ; opinioni diverse circa il tempo di tal passaggio, che fusse conspicua Romana prima del 880. la padronanza del Castello di Muggia lo dimostra. 572. 673. L'origine del suo cognome moderno ricavassi da una Cronica antica di Trieste composta da Paolo Gradenso, benche di latinità corrotta, degna però di fede per l'approvationi della stessa. Arrigo Padrone di Muggia, dopo trucidati i Saraceni disposti di saccheggiare Trieste, entra trionfante in essa ornato di Collana composta delle lor Barbe. 573. e seg. Attione ch'attribuì il cognome alla Famiglia, e l'antico Armeggio ; composte di sei Barbe, e tre Leopardi, rappresentanti Arrigo, e suoi Fratelli. 575. Varie opinioni sopra l'origine di tal cognome. 575. Fù sempre feconda di soggetti qualificati fra quali due Dogi, dieci Procuratori di S. Marco diversi Cavalieri, Ambasciatori, e Senatori senza numero. 575. Somministrò alla Chiesa tre Cardinali con altri Vescovi, e Prelati, frà quali il Card. Gregorio Vesc. di Padova, Padre de' Poveri, che ritrovassi haver dispensato un Milione di Ducati in Opere pie, e dopo haver rinunciato con eroica Virtù il Som. Pontificato, in gran concetto, si trasferì all'Empireo. La pietà di questa Nob. Famiglia, fè edificare le Chiese di San Mattio Apostolo in Murano, di S. Maria Zobenigo in Venetia, e ristaurare quelle d'Ogni Santi, e di S. Gervasio, e Protasio pur in Venetia 576. Marco il primo Doge, fù anch'il primo, che consegnì la publica coronatione col Corno sopra la Scala Maggiore del Palazzo. Lo seguì nel Dogato Agostino suo Fratello, dalla cui direttione riconosce la Ser. Rep. di Venetia la sua ampiezza di Stato, e di forze. Il primo Procurator di S. Marco de' Barbarighi fù Giovanni, ch'introdusse l'uso dell'Artigliaria in Italia. 577. Agostino Proveditor Generale nella fammosa giornata de' Curzolari, al cui valore Andrea Moresini attribuisce quella segnalata Vittoria, perciò honorato dal Publico coll' erettione d' una Statua nelle Sale dell'Eccelso Collegio. Risplendono in essa al presente Antonio, e Gio: Francesco Padre e Figlivolo, il primo inalzato alla Dignità Procuratoria di S. Marco, & il secondo à quelle di Primicerio della Chiesa Dogale e poi al Vescovato di Verona. 574. e seg. L'Opera insigne composta da questo Prelato, coll'esplicatione dell' Armeggio Moderno della propria Famiglia, & altre particolarità, sono testimonio del debito, chè tutta la Famiglia Barbariga le deve : Eletto anco Protettore perpetuo della Terra di Muggia. 579

Barbari Famiglia Nob. Veneta, abbandonata Trieste, si trasferisse alle Lagune prima dell' anno assegnatogli per errore dal Palladio. 614. 673. Cangiorno l'antico Armeggio nel Moderno per eroica attione di suo valoroso Soggetto. 674

Barbare Nationi, in diversi tempi flagellano la nostra Patria, quasi sempre discordi frà loro, ma unite contr' il nome Romano. 488. Loro frequente incursioni ridussero a miserabil stato la Christianità, e molte Città senza Vescovo, Chiese, senza Pastore, & Altari senza Sacerdote, ch' appena trovavassi ch'insegnasse gli Articoli della Fede. 584. 592. e seg.

Barbati Famiglia Nob. Venet. così nomati dal primo, che coltivò la Barba grande, cognome anco famigliare a gli Horatj, e Scipioni; l'inalzare da essi la stessa Arma de' Barbani, dimostra l'origine loro da Trieste. 673

Barbazini Tribuni antichi di Venetia, partiti da Trieste, edificarono Cavorle aggregati poi fra gli Patricj di quella Ser. Repub. 672

Barbolani Famiglia Nob. ancor essa partita da Trieste, & ascritta frà le Patricie di Venet. 675

Barboniani seguirono l' esempio dell' altre Famiglie nell' abbandonare la Patria, aggregati alla Nobiltà Venetiana, fiorirono in quella Città. 675

Barbula Famiglia antichissima di Trieste. 673

Barone prerogativa, che denota Persona illustre in nascita, e virtù, anticamente in Francia attribuivassi à tutti i Vassalli del Rè, cioè Duchi, Conti &c. Derivato dal nome *Varone*, e questo da *Vir*, dal cangiare all' uso degli Antichi la let. V. in B. così al presente praticato anco da' Spagnuoli. 225

Basadonna celebre Famiglia Veneta, ascritta frà le Tribunicie antiche, e benche trasferita da

Muggia alle Lagune, oon devessi però levare al suo antico possesso alla Città di Trieste per le ragioni addotte de gli Albizzi. 676. Ne la sua sua partenza d' Altino, assegnata dal Freschot può levarla à Muggia, e per consequenza à Trieste, mentre l'istesso cognome la dimostra tale. 35. 676.

Basei, o Basilj, e Basegi Famiglia Nob. di Trieste, annoverata frà le 13. antiche della Congregatione di S. Franceseo, horestinta. 660. Fiorirono in Roma, Costantinopoli, Trieste, & al presente in Venetia, Capodistria, e Gradisca. Suoi Soggetti in Roma, e Costantinopoli con prerogativa del Consolato, e Cavalier Romano 677. 681. Armeggio delli Veneti acquistato dal valore. Congetture che da Trieste si trasferissero à Venetia, annoverati frà quei Patricj, ove hà somministrato à quel Serenissimo Dominio in tutt'i tempi una continua serie di Soggetti, e Senatori qualificati. 678. e seg. Come anco à Capodistria, ove ancora risplendooo, e suo Armeggio, come ti scorge, 680

Basso cogoome derivato da Bessaride Ministra di Bacco, overo da Veste usata ne' suoi Sacrificii, 114.

Battesimo di trè sorti, il reale, e proprio richiede necessariamente l'ablutione, ò lotura coll' Acqua; sue difinitioni Fisica, e Metafisica. 483. e seg. L'allegorico attribuito alle parole di S. Girolamo *Vestem Christi suscepi.* 481. non può addattarsi al Batesimo reale, ma alla Professione Monastiea, overo agli Ordini Sacri. 484. L'uso che i Battezzati di nuouo nella primitiva Chiesa, vestissero di bianco, e portassero sette giorni tal Veste, qual deponevano la Domenica in Albis, perciò così addimandata. 482. non suffraga al dire che S. Girolamo fusse battezzato in Roma. 48r. Ne l' allegoria della Veste di Christo; può pregiudicare all' Inscrittione della Chiesa d'Aquileia, mentre l'allegorie, e Metafore secondo le leggi, non pregiudicano al senso proprio, e letterale. 481. e seq.

Beatiano Famiglia Rom. Conti della Giapidia pregiasi del B. Beniamino di Beatiano, Martirizzato in Brescia, venerato nella Chiesa di S. Afra. 636. Altro soggetto insigne dell' istessa, con prerogativa di Capitano, servì l'Imp. Teodosio, da cui riconosce l'origine del proprio cognome. Due altri uno Conte di Sempia Prefetto della Marca Orientale, assegnato da Arnoldo Rè di Germania ad Eberardo suo Figlio Duca di Carinthia per compagno. L'altro Conte di Giapidia, compositore delle differenze trà la Serenissima Republica di Venetia, e la Città di Capodistria. 638. e seg. Giulio de Beatiano Conte di Giapidia, acclamato dall' Imper. Michele Protostatore. Carica che denota gran Capitano. Ottenne in dono dall' Imp. Isaccio Angelo l'Isola d' Iscaria, con titolo di Baronia, e Commenda di Doliche, e gran Croce dell' ordine di San Giorgio. Molt' altri Soggetti della stessa Famiglia, frà quali il Caual. Giulio Cesare Autore dell' Araldo Veneto già stampato, e del Gran Blatone de' Nobili Veneti, che prevenuto dalla Morte restò imperfetto. 639. e seg.

Beato Antenoreo Oriondo da Trieste ansioso d'usurpare il Dogato, soleva il popolo di Venetia contro Obolerio suo Fratello, & ottenne l'intento. 602. Trasferisse il Trono Dogale da Malamocco à Rialto, e fù il primo Doge. A risedere nella Città di Venetia. Per l'ottenuta vittoria contro Pipino, acquistò il nome di Belligero espressivo di Guerriero vittorioso. 603

Belgrado edificato da' Taurisci, gl' imposero il proprio nome, addimandolo Taurunum, qual poi le fù cangiato in Alba Greca, e poscia nel moderno di Belgrado. Tradito dal Turechio, lo consegnò à Turchi; ripigliato novamente da' Christiani, fù da altri traditori ritornato à Turchi. 14

Belli Famiglia Rom. & antica di Trieste, & hor estinta, annoverata frà le Patricie della Congregatione di S. Francesco. 660. Alcuni suoi soggetti per l'incursioni de' Barbari, si trasferiscono à Costantinopoli, altri à Capodistria: cessate l'incursioni, ritornano alcuni alla Patria, altri restano in Capodistria: ove di presente risplendono frà i principali di quella Città; pregiandosi discendere da' Claudj Pulchri antichi Romani, mentre Bello altro non significa in latino, che Pulchro. 682

Bellisario inviato dall' Imp. Giustiniano in Italia, scaccia dalla Sicilia, e dalla Città di Napoli i Gotti, quali oppressi dal spavento, acclamano Vitige per loro Re. Sua venuta io Italià per il Cragno, & Alpi Giulie, malamente attribuita da M. S. di Lubiana, mentre sbarcò in Sicilia per Mare, e non per Terra: Cimentato molte volte eon Vitige, finalmente lo prende, e manda in dono all' Imperatore in Costantinopoli. 518

Beneficj conservano assai meglio gli Stati, di quello fà la forza coll' Armi. 55

Berando Vescovo di Padova. Vedi Padova.

Berengario Duca del Friuli, e poi Imperatore, concede molti Privil. alla Città di Trieste, in reconoscimento de gli aiuti à lui prestati nelle guerre contro suoi nemici; Mentre restò vinto vicino al Fiume Trebia. 300. Triestini se salvano la vita. Dichiara Conte di Barbana Giuliano, descendente da Lucinio Figlio del Pretore di Trieste, dal quale al parere d'alcuni derivano i Giuliani di Venetia, Friuli, & Istria. 612. Offerisce molti doni a gli Vngheri, acciò lasciata in pace l'Italia, ritornassero alle proprie Case coll'acqustate spoglie, dona à Taurino Vescovo di Trieste li Castelli di Verme con altri beni nell'Istria, e suo Diploma. Manda 15. milla Soldati contro gli Ungheri, ritornati un'altra volta in Italia, de' quali pochi ritornarono indietro. 619. Sua morte crudele in Verona, apportò molte calamita all' Italia, & alla Patria nostra, e perche rimase estinta

la

la linea de' Duchi del Friuli, il Patriarca d'Aquileia s'intruse nel governo di quella Provincia. 622
Bisanti, ò Besande Monete d'Argento, posti ne gli Armeggi, e praticate nell'Essercito Francese quando S. Ludovico si portò all'acquistò di Terra Santa. 413
Blasone vedi Armeggio Scienza Araldica.
B.M. Note, quali secondo l'opinione comune degli Espositori Significano. *Bene merenti*, benche d'alcuni interpretate *Bona Memoria*. 222
Bocchi Famiglia, che partita da Trieste si trasferi à Venetia, ove fù annoverata frà le Patricie della Repub. 683
Boi Superati da' Romani si ritirano nel Norico Mediterraneo, lasciando loro libera tutta l'Italia. 14. Boemi moderni benche d'origine Sclavi conservano ancora l'antico nome de' Boi. 553. Boi che significa buono nome, overo cognome di Famiglia antica copiosa nell'Istria. 348. 353
Boncio Famiglia, che abbandonata Trieste, trasmigrò alle Lagune, ove fù aggregata alla Nobiltà. 683
Bonicaldi, e Buricaldi Famiglie antiche Tribunicia partite da Trieste si trasferirono à Venetia, & ivi arruolate frà quella Nobiltà.
Bonzib, che seguirono gli altri nell'abbandonare la Patria, furono Tribuni antichi, ascritti anch'essi frà le Nob. Famiglie di Venetia. 684
Che fussero Famiglie frà lor distinte, come pure dalla Baricalda, o Bariscalda, la diversità degli Armeggi, discordanza de' tempi dell'abbandonata Trieste lo dimostra.
Bonomi Famiglia Nob. antichissima di Trieste, origine del suo cognome da un Inscrittione. Annoverata frà le Famiglie Nob. della Congregatione di S. Francesco. 306. e seg. Propagata in Lodi, e Lombardia da Pertinace, Bonomi 309. Assediata da' Veneti la Città di Trieste invia Gio: Antonio Bonomi à chieder soccorso al Patriarca d'Aquileia, e Conte di Goritia, qual ottenuta nel ritorno alla Patria vicino à Monfalcone rimase morto in un conflitto 306. Francesco cognominato Corno suo Nipote eletto Compilatore de' Statuti della propria Città, fu instituito herede di molti Feudi da Quaioto suo Nipote, Investiture ottenute dà Vescovi di Trieste in diversi tempi dà suoi heredi, e da esso resto divisa la Famiglia Bonomi in quattro Rami. 310. Di Bonomo Bonomi suo Primogenito inviato Ambasciatore dalla Città al Serenissimo Friderico Arciduca d'Austria, dopo la settima generatione la sua discendenza rimase vinta. Suo secondo genito fù Pietro, qual con gloriosa discendenza illustrò non solo la Famiglia, ma anco la Patria, come dimostrasi in due altri Petri, e Nicolo. 312. e seg. Daniche fù suo terzogenito del quale vedi let. D. E Rizzardo quarto genito. Vedi let. R. Questo Nob. Casato ritrovasi congiunto in Matrimonio fuori della Patria co' Conti di Blaqui, Cobenzel, Rosembergh Lambereh, Baroni Brigidi, Richildini, mordax, & altre Nob. Famiglie insumma fu Pianta sempre feconda d'impareggiabil' Eroi, che coll'Armi, lettere, e maneggi Politici la resero famosa. 312. 317. e seg. Per l'incursioni de' Barbari, si ritirà alle Lagune di Venetia, ove fù ascritta in quella Nobiltà, e suoi Armeggi antichi. 309. S'estese anco in Padova, ove morte Giusto Bonomi Cavalier Aureato, 312. & Angelo ambi due Nob. Triestini 321. In Vicenza gl'aurebbe splendore la Ven. Giovanni Bonomi, & in Cremona monsig. Gio: Francesco Bonomi Nuncio Apostolico Prelato, che le sue prerogative l'inalzarono alle più riguardevoli Cariche di Roma. In Puzzuolo nel Regno di Napoli ritrouasi pure arrolata frà le Famiglie Nob. di quella Città. 321
Borgo di S. Lorenzo fuori della Città di Trieste nominato da diversi Autori. 144. 154
Breno primo Rè de' Galli fabrica Verona, Vicenza, e Brescia, arrivato poi in Noreja, regnò sopra i Norici 54. anni. Collegato co' Volchi, e Galli Togati, prende Roma, sforzato da Camillo lascia l'assedio del Campidoglio, e ritornato à Noreja ivi muore 12. e seg.
Breviario antico M.S. usato nella Diocesi di Trieste. 372. Suoi errori ne' Martirij de Santi Lazaro, Apollinare. 395. 398. e di S. Giusto. 429. Breviario Rom. ch'afferisce S. Girolamo esser nato in Dalmatia, e battezzato in Roma, come deve intendersi. 469. 481. e seg. Altro in Idioma Sclavo usato in Dalmatia & altre parti. 614
Burli Famiglia antica di Trieste, annoverata frà le 13. Patricie della Congregatione di S. Francesco, qual anco risplende nella Città di Piacenza fu paragonata al Berillo, Frà Soggetti che la resero illustre, fù Domenico Burlo Famigliare dell' Imperatrice Bianca Maria. 660. e seg.
C. Nota espressiva di Caio, dal gaudio apportato à parenti per la nascita di Figlio Maschio, sempre denota l'huomo, e non la Donna, se non quando stà scritto al roversio Ↄ. ch'imponevasi nel maritarsi in memoria di Cara Cecilia Donna insigne. 164. Inventato tal prenome nel principio di Roma, quando nascevano Figlie Femine, per la cui penuria, s'indussero à rubbare le Sabine; overo dall'allegrezza ch'apporta la venuta del nuovo Sposo, mentre facevano dire alla Sposa, Ubi tu Cajus, ego Caja. 227.
Carani Re de gli Avari presentito l'arivo di Prisco nell' Ungheria, si querela coll' Imperatore della violata pace, a cui fù risposto quell' Essercito non esser per lui, ma per reprimere l'insolenze de' Sclavi. 555. Collegato co' Longobardi, per Sclavi saccheggia l'Istria, qual nel corso d'anni 30. sei volte rimase incenerita da questi Barbari: uccide Gisulfo Duca del Friuli, dopo inuade il suo

 stato

stato, e carico di spoglie ritorna in Ungheria. Diversi Rè degli Avari ritrovansi con tal nome. 562. e seg.

Cadaveri vedi sepolture.

Calbani da alcuni confusi cogli Albani. Calbj, e Calbii, abbandonata Trieste si ritirano in Venetia, ove fecero edificare la Chiesa di San Servolo, annoverati frà quella Nobiltà. 685

Calpurnia Famiglia celebre Romana, sua origine da Numa Pompilio; alcuni Soggetti della stessa dal coltivar il Pisello, è pestar il grano furono cognominati Pisoni. Altro Soggetto della stessa nella Colonia di Trieste, concorse all'errettione della Statua di Fabio Severo. 150.

Campanile della Cattedrale di Trieste fabbricato prima dell'ann. 556. à Publiche spese sopra le ruine d'Arco Trionfale antico. 504. L'assoluta padronanza della Città sopra lo stesso, non permette il far suonare le Campane senz'ordine de' Giudici della Città, autorità praticata anco in molt'altre Città. 521. Campana levatagli, è traditione (dubbiosa però) che cascata nel Mare sij vicin'al zucco. 381

Canonici di Trieste assidui, & intrepidi nel culto Divino anco con pericolo della Vita. Sono 12. in numero, e frà essi tre Dignità. 377. e segu. Il giorno di San Gio: Battista, per antico Privil. cantavano la prima Messa nella Chiesa di S. Giovanni vicin'a Duino. 631. Ottennero sentenza favorevole contro quelli di Capodistria per lite insorta sopra i confini della Diocesi. 366

Canonici d'Aquileia ricerca il Cardin. Baronio, come assumessero tal Dignità, 479. Per la Morte di Severo Patriarca, pretendono contro quelli di Grado l'elettione del Successore. 562. Infetti dal Scisma, e protetti da Agilulfo Rè de' Longobardi eleggono l'Abb. Giovanni Scismatico, e quelli di Grado assistiti dall'Esarco, Candiano da Rimini Cattolico; Origine della fiera lite frà questi due Prelati sopra il Privato di esse Chiese, che durò 600. anni. 563

Castorea Tribuni antichi, e delle prime Famiglie, ch' abbandonata Trieste, andassero ad habitar nelle Lagune di Venetia, annoverati anch'essi frà i Patricj di quel Serenissimo Dominio, quali fecero edificare prima del 551. la Chiesa de SS. Sergio, e Bacco.

Capanna di Contadino, il cui Tetto compàrte le sue acque à due Mari Adriatico, e Eusino. 30

Capelli non permessi da' Romani, ch' à gl'Ingenui per distinguerli da' Libertini, e Servi quali volevano andassero tosati. 354. e segu. loro uso nelle Donne. 369. Vedi Donne d'Aquileia.

Capeani Famiglia Nob. venuti con altre Rom. alla Colonia di Trieste, e per l'incursioni de' Barbari, ritirati in Venetia, ivi ascritti alla Nob. di presète fiorìscono ancora in Trieste, gratiati di molti Privil. con accrescimento dell'Armeggio. 686

Capodistria addimandata anticamente Isola Palladia, Egidia, e Capraria, poi Giustinopoli, & hora Capodistria. 515. Diverse Famiglie Nob. della Prov. dell' Istria, e Colonia di Trieste, si ritirano in essa per fuggire l'insolenze de' Barbari, e suoi nomi. 515. 517. Edificata d'ordine dell'Imp. Giustino II. e non del Vechio, & anco dichiarata Vescovato. 584. Mai fù Colonia de' Romani. 513. Incendiata da Bucellino. 525. Suoi Cittadini s'esebiscono Tributarj al Doge di Venetia. 631. Ma abbruggiate le Scritture nell'incendio del Palazzo Dogale di Venetia, ricusarso di più contribuire al stabilito Tributo delle 100. Barille di Vino; sforzati novamente coll'Armi, rinovano la stessa obligatione, qual poi fù conferita alla Mensa Patriarcale di Grado. 649. 754

Caratteri Sclavonici, sua origine malamente attribuita à S. Girolamo. 614

Carlo Magno solecitato da Papa Adriano a difender la Chiesa, giura con tutt'il suo Regno la sacra Guerra contro Desiderio Rè di Longobardi in solievo di essa. Venuto in Italia supera Desiderio, e colla sua prigionia dà fine al Dominio de' Longobardi, e stabilisce il Francese, a cui Trieste rimane soggetta. 136. 587. Assegna Duchi, Marchesi, e Conti al Friuli, Istria, & altre Prov. col giuramento d' Vassallagio, e per ouviare alle discordie frà sudditi, col Mare, Monti, Fiumi, e Palludi, circonscrive i Territorj contentiosi delle Città. 587. Ordina à' Vescovi Feudetari, obligati seguirlo in Campagna à restare nelle lor Residenze ad implorare il Divino aiuto, mentr'egli coll'armi militava in campagna. 588. Usò di mai principiare impresa, o guerra, prima di ricorre al Tempio. 587. e seg. Fu gran premotore delle Scienze. 584. Difese Adriano cōtro Desiderio, e Leone III. cōtro gli Ecclesiastici, e sacrilegi Cittadini di Roma. 587. Per vendicare la Morte d'Henrico Duca del Friuli, si trasferì un'altra volta in Italia; presa la Città di Tersaro; fè troncare la testa a' principali uccisori, e poi s'incamina à Trieste. 271. 595. Con applauso ricevuto dà suoi Cittadini, concede molti Privilegi alla Città, e suo Vescovato, con sigillo anco particolare. 595. In ricognitione di tante gratie gl'inalzano un Arco trionfale, del quale si conservano ancora alcune reliquie col nome di Prigione di Riccardo. 270. 595. Rispose in Sede il S. Pontefice Leone, qual in recognitione de' beneficii prestati alla Chiesa l'incorona Imperatore dell'Occidente. 596. Distrusse gli Avari, vedi Hunni. Imprese che lo resero degno del nome d'Augusto, e di Magno. 601. Dalla Germania, Francia, Italia & altre parti, trasferì di tempo in tempo molte Famiglie Nob. nel Friuli Istria, Giapidia, & Norico per assicurarsi de' Suddiri stranieri. 632. 638. Dichiara Henrico Francese Duca del Friuli, aggregandogli l'Istria, Liburnia

Dal-

Dalmatia, Stiria inferiore, Croatia, Sclavonia, e parte della Carinthia. 632. Ansioso della quiete de' Sudditi, divise le Prov. nelle due Dignità di Duca, e Marchese, addimandate universalmente con titolo di Conte de' confini, di gran lunga superiore all'altre, benche stabili, e ferme. 637. Sua Morte. 604. Sua Discendenza Carolina, estinta nel Ducà Carlo di Borgogna suo Pronipote, per il poco rispetto delle Chiese, e Sacerdoti, che trasferi il Regno di Francia ne' Capetj. 651. e seg.

Carlo V. Imp. conferma con special Diploma tutt'i Privilegj della Città di Trieste in recognitione della sua fedeltà. 77. Con altri Rescritti ne Commissioni la dichiara esente dalla Prov. del Cragno, e commanda à suoi Deputati à non molestarla. 88. Carlo Arciduca d'Austria vedi Cavalli.

Carni antichi lor' origine. da Cranio, ò Carno Figlio di Cettim, Pronipote di Noe, qual compartì il proprio nome à quella Provincia, e confini della stessa, prima s'aggregasse all'Italia. 5. e seg. 16. con varie opinioni sopra l'origine del suo nome. Vinti, e superati da Norito Figliolo d'Hercole Re della Germania, demolì il lor Pago Carnico, & edificata Noreia in essa stabilii il suo Trono, con titolo di Rè de' Norici, e Carni. 10. 17. 25. Furon potenti sino all'anno. 582. V. C. ne trovassi se di volontà, ò per forza restassero soggetti à Romani, e se fussero uniti alla Prov. di Venetia, ma solamente ch'alcuni habitanti nell'Alpi Giulie, insofficienti di resistere alla potenza Rom. più tosto che divenire lor Servi, rrucidate le proprie Mogli, e Figlivoli, si diedero alle fiamme. 75. Invitati dall' Imp. Augusto ad habitare la Giapidia, le cangiarono il nome, applicandole il proprio l' addimandarono Carniola. 17. qual pois'estese alla Carnia Moderna, Carinthia, e Carso, & anco all' antica Città di Carnuto, che tutti questi luoghi riconoscono la propria denominatione da gli antichi, addimandati Celti da' Greci, e da' Latini Galli, 5. e seg. 9. e seg. Professavano la lingua hebraica. 7

Castaldo Famiglia Nob. benche trasferita dalle Contrade in Venetia, & ivi aggregata à quella Nobiltà; la serie di continuata discendenza in Trieste, già poch'anni estinta, la dimostra sua Cittadina. 687.

Castello di S. Servolo. 406. Di Duino. 440. Di Stiama. 27

Carte di Libertà vedi Libertà.

Cattedrale di Trieste dedicata ne' primi tempi alla Gran Madre di Dio, & hora à S. Giusto Martire distrutta da Attila, poi l'anno 556. riparata. 434. Descritta dall' Abb. Ughellio. 377. vedi Pavimento.

Catone suoi Epitomi in gran veneratione appresso gl' Antichi, e Moderni Scrittori. 16

Cavalli lor' educatione in gran stima appresso Trojani; quelli delli nostri Carsi molto stimati da tutte le Nationi, addimandati da gli Antichi Cavalli Veneti, e prestantissimi per uso della Guerra; che perciò Dionigio Tiranno di Sicilia, fè ivi edificare una Mandra: E l'Arciduca Carlo d'Austria l'ann. 1580. un bellissimo Serraglio nella Villa di Lipizza, per allevare i Polledri: E vicino al Tempio di Diomede à quelli contiguo sacrificavano gli Antichi un Candido Cavallo à Nettuno Dio del Mare. 33

Cave di Pietra Meravigliose nel Teritorio di Trieste, che servirono all'edificatione d'Aquileia, e suoi vestigj che ancor' appariscono: E strade coperte di Piompo, per le quali conducevano le Pietre al Mare. 263. e seg.

Caverna Lugea vedi Grotta.

Canorle edificata da' nostri Triestini. 572. 987

CÆS. Il cognome di Cesare esprime tal nota, attribuitogli dal Senato; e varie opinioni sopra la sua etimologia. 330. Cesare creato Console, e Pretore d'ambedue le Gallie, assegna Aquileja Piazza d'Arme contro Barbari, cangiò il nome antico à quella Prov. honorandola col suo di Forumjulii. 15

Cedia Famiglia conspicua di Roma, e di Trieste. 135.

C. F. due espositioni assegnano gli Autori à queste note, cioè Caji Filia, e clarissima Femina: Epiteto inventato da Elio Gabalo per honorare sua Madre, e di tal veneratione, che non concedevasi se non alle Figlivole de' Senatori. 137. 166. come la prerogativa di clarissimo concessa solo a' Senatori, e Patricj, paragonata da Cassiodoro all'autorità Regia. 149. 166. 250

Celeres vedi Equestre.

S. Celiano vedi S. Primo.

Censo, qual corrisponde all'estimo de' nostri tempi variamente inteso da Scrittori. 156. 228

Censore dignità annoverata frà le prime delle colonie da gli Autori. 158

Centuria conteneva 60. Soldati, e la Legione 60. centurie. 115

Centurione Ufficio stesso de' Capitani moderni, era soggetto al Tribuno, e mentre castigava i Soldati era lor prohibito con pene gravi opporsi à lui, espresso nell'Inscrittioni antiche con tal nota 7. Simboleggiata nella Vite ritorta ch'egli teneva in mano, cangiata dagli Ufficiali moderni nella Canna d'India. 115

Ceruleo vedi Gladiatore.

Cessia Famiglia Nob. Rom. e Patricia di Trieste, derivata dalla Cesia celebre ancora in Roma. 233.

Cecilla cognome diminutivo, derivato dalla stessa, sua origine dal colore difettoso ne gli occhi, passato poi in nome Gentilicio. 319

Cattacia Famiglia Rom. celebre in Trieste, e sue Inscrittioni. 52. 169.

Cettim Figlio di Javan Pronipote di Noè, invio Granio ad habitare la Patria nostra. 4

C. G. lettere alternanti usate da Rom. una in vece dell'altra 167. Et C. & S. in vece del Z. 414

Chiesa universale ridotta a deplorabil stato per l'incursioni de' Barbari, e Popolo corotto, e quelle

della

della Prov. dell' Istria , quasi tutte prive de' Pastori. 584. 592. Chiese suoi diriti, e Ministri non rispettate castigo de lor' oppressori. 651. e seg. Chiesa eretta in Roma ad honore della SS. Vergine sotto l'Imp. Severo. 399. Chiese de' Christiani fatte demolire dall'Imp. Diocletiano, e dopo nove anni riedificate più sontuose di prima. 430. 434

Chiese della Città di Trieste, oltre la Cattedrale, quella di S. Pietro Apost. & altra a lei contigua, altre di S. Sebastiano Mart. con celebre Confraternità di S. Lorenzo Mart. di S. Giacomo Apost. Minor. di S. Martino Vesc. già consecrata da Pio II. Som. Pontef. e poi demolita, e hor novamente riedificata; due di S. Michel Arcangelo, una congiunta al Vescovato, e l'altra vicin' alla Cattedrale; Altre di S. Servolo M. di S. Elena Madre dell' Imper. Costantino, di S. Gio: Battista contigua alla Cattedrale, qual serve di Battisterio, della Madonna del Rosario, con celebre Confraternità, di S. Silvestro Papa, il cui titolo l'ann. 1672. fù cangiato nell'Immac. Concettione, ove assiste un'insigne Congregatione: oltre queste sono la celebre Confraternità de Disciplinanti, con titolo del SS. Sacramento; la Capella di S. Giorgio Mart. nel Castello, per beneficio della Fortezza. Il Monastero delle Reu. Monache colla Chiesa dedicata al Patriarca San Benedetto; il Collegio Rev. P. Giesuiti con sontuosa Chiesa dedicata all'Immacol. Concettione. 381

Fuori della Città verso Ponente, sono il Convento de' Rev. P. Capuccini, e contiguo all'istesso, quello de' Rev. P. Minori Conventuali di S. Francesco fondato dal Glorioso S. Antonio di Padova; indi poco distante sopra il Colle il Monastero de' R. Monac. di S. Benedetto, la cui Chiesa intitolata Santi Martiri dall'essere l'antico Teatro, ove i Martiri della nostra Città riportarono gloriosi trionfi de' Tiranni, nella quale si venera un Pozzo pieno delle loro S. Ossa. vedi Pozzo. Sono anco due Hospitali assistiti da Reu. Buon Fratelli uno che serve per gli Huomini col Convento, e Chiesa dedicata alla B. Vergine di Posta con sua Miracolosa Imagine: e l'altro per servitio delle Donne con titolo della SS. Annunciata. Ritrovassi anco un'altra intitolata la Madonna del Mare, ornata di bellissimi Altari, con celebre, e copiosa Confraternità degli Agricoltori. 381

Dall'altra parte verso Levante fuori della Città, era un'altro Hospitale; per servitio de' Leprosi intitolato S. Lazaro hor distrutto. Sono anco la Chiesa di S. Cattarina V. M. quella di S. Nicolò V. assistitita da' Marianri, con insigne Confraternità. Sono altre disperse per il Territorio fabbricate in diversi tempi, e Siti, alcune dirroccate, e distrutte, altre ch'ancora si conservano, la moltiplicità di esse al sentire dell' Abb. Ughellio fà risplendere la pietà, e Religione de' nostri antichi Cittadini. 381. e seg. cinque miglia distante dalla Città ritrovassi un'altro Convento assistito pure da' Rev. P. Conventuali, la cui Chiesa addimandassi la Madonna di Grignano. 382

Chierici della Primitiva Chiesa tutti Monaci. 479. e vestivano di bianco, come hora vestono il Sommo Pontefice, e Canonici Regolari, perciò da Maometto addimandati *Viros dealbatos*, quali habitavano unici ne' monasteri, perche tutti Monaci Regolari. 485. anticamente facevano la Professione, sua Formula, e sin tanto che alieni del dominare, e contenti del stato Monacale risplendessero come Stelle nel Firmamento. 486. cangiati poi i chiostri nelle proprie case, per sottrarsi dall'Obbedienza, e Povertà, cangiorono anco il nome di Religioso in quello de' Preti Secolari. 479. Rinfacciato S. Agostino d' haver conferito gli Ordini ad uno di questi rispose: *Malui habere Cocos, & Claudos, quam plangere Mortuos*. 480. Vedi Concilio.

Christiani primitivi, s'astenevano dal nomare Sacerdote, e Tempio, per non conformarsi co' Giudei. 375. Perseguitati acramente dagl' Imperatori, che necessitati nasconderst, ne sotterranei latiboli, addimandavansi per scherzo, *Latebrosa*, & *Lucifugax Natio*. 246. Difesi, e protetti poi dal Magno Costantino, gli restituisse à gli honori, e Magistrati, che Diocletiano gl' havea privati con ampla facoltà d'edificar Chiese, & abbracciar ogn'uno la Fede di Christo. 437

Cilo cognome acquistato dal diffetto del corpo. 337

Cimbri vedi Romani.

Christoforo Vescovo di Venetia vedi Giovanni.

Cimiero sopra l'Elmo dell'Armeggio, vietato à chi non è titolato, ne concedevassi che à Capitani, e soggetti qualificati in Arme. 296

Cippo segno di Sepolture, nella guisa delle pietre assegnate à nostri tempi, per dividere i confini. 240

Cittadini Rom. sue prerogative, e dignità. 66. Per qualsivoglia causa non potevano esser privati di prerogativa. 101. Inviati ad habitare nelle Colonie, con tutte le ricchezze, conducevano seco anco le Deità, ordini, e leggi Rom. obligati sempre di notificare oltre il nome Gentilicio anco quello della Tribu, in cui erano annoverati. 101. 158. 177. per distinguersi da gli altri, o dal prenome, o dal nome, o cognome, cognatione, o Tribu. 136. 139. 159

Clarissimo vedi C.F.

Clemenza ornamento principale del Prencipe. 55

Clementiana Famiglia derivata dalla Clemente di sangue Imperiale, e Senatorio, celebre in Trieste. 233

Claudio Marcello, il primo che superati gl' insubri portò le Rom. Insegne oltre il Pò. 15

Clodia addimandata anco Claudia, da Attio Clauso Regillario qual repudiato il proprio nome, assume quella di Claudio, Famiglia Imperiale, e copiosa in Trieste. Divisa in Patricia, e Plebea, quella diramò da Tito Tatio, overo Atta Clauso, e l'altra da certo Claudio Cliente; discesero poi dalle stesse diverse Famiglie, che somministrarono Imperatori, Consoli Dittatori, e Censori, decorati anco con molti trionfi. 204. e seg.

Co-

Cognomi inventati da' Romani, per distinguere nella moltitudine della gente, così ne' Maschi, come nelle Femine. Soggetti d' un istesso nome, e Famiglia. 137. 167. 324. Vedi nome.

Coorte, ò Segno appresso gli Antichi una stessa cosa, componevasi da 300. Soldati, e nove formavano una perfetta *Legione*. 61. Nella prima Pretoria, qual assisteva al Pretore, erano i più valorosi Soldati tutti di Stirpe, e Sangue Nobile. 115. Alle Pretoriane aspettavasi la Custodia della Corte, e persona dell' Imperatore, nella guisa ch'usano al presente i Gianizzeri in Turchia; erano di tal potenza, ch'esse creavano, & uccidevano gl'Imperatori. Alcune risiedevano in Roma, al cui Tribuno aspettavasi il primo loco dopò il Prefetto della Città. Altre addimandate *Pellegrine* erano disperse per le Provincie. 129

Colchi stanchi di più seguire Medea, & Argonauti, si fermano nell'Istria, e fabbricano Pola, Parenzo, Emona, & Egidia detta poi Capraria, & hoggidì Capodistria. 11

Collegio antico de' Fabri, sua noticia, e differenza dagli altri inferiori. 162

Ↄ L. Note espressive del Conliberto, perche gratiato della liberta in compagnia d'altro. 227

Colonne lor origine.

Colori vedi Scienza Araldica.

COM. Nota espressiva del Comune, ò Comunità, così nelle Medaglie come nell'Inscrittioni. 642

Cominia Famiglia antica Rom. e Consolare, qual servì di sopranome a' Poncj, e Postumj, sue memorie ritrovate nelle ruine dell'antico Palazzo di Trieste. 336. e seg.

Concettione di Nostra Signora primi Antesegnani di tal Solennità furono i Carmelitani. 615. qual poi s'estese nelle Spagne, Francia, & Inghilterra. 614. e seg. A Federico Patriarca d'Aquileja, ancor Chierico fù revelata la promotione di essa, qual'assunto al Patriarcato, fù il primo, che la promulgò in Aquileja, e Trieste. Ottenuto l'Imp. Leopoldo I. da Pap. Alessandro VII. la sua celebratione con Festa, e Vigilia di precetto, & Officio tutta l'Ottava, ne' suoi Stati hereditarj, impone a' Sudditi la celebratione con Voto. 614. Formula del giuramento, & altre Cerimonie praticate in Trieste il giorno di tal Festa. 615

Concilio generale di Costantinopoli decide, che 'l Calcedonense condannasse solo la dottrina, e non le persone di Teodoro Vesc. Mossueteno, Ida d'Edessa, e Teodoretto, di che fù l'origine del pestifero Scisma d'Aquileja. 523. Altro celebrato in Aquileja, e Conciliaboli diversi contro lo stesso. 524. e seg. Dubbj aspettanti à Concilj, devonsi esaminare, e decidere solo dalla S. Sede Apostolica. 527. Nel Romano sotto Agattone Pap. intervenne col Patriarca d'Aquileja anco Gaudentio Vesc. di Trieste, errore d'alcuni in attribuire al Patriarc. Agattone il nome di Pietro, 568. I Padri del Silvanatense scommunicano coloro, che dopò saccheggiata la Città di Rems, e posto l' Arcivescovo in prigione, millantavansi: *Omnia Regi licere, etiam in Ecclesiis*. 651. Per evitare i dissordini insorti nelle Chiese; a causa de' confini: il Tridentino conferma la divisione fatta anticamente delle Diocesi, e Parochie, 366. Concilii diversi, ch' approvano la vita Regolare ne' Chierici. 487

Congregatione, ó Confraternità delle 13. Famiglie Nob. in Trieste. Vedi Famiglia.

Concordia suo Vescovato trasferito à Celina Castello conspicuo del suo Territorio, dopo la sua distruttione fatta da Attila. 540

CON. DES. nota espressiva del Console designato, così addimandati quelli che ancora non esercitavano la Carica, designavansi al Consolato nel principio d'Agosto, & il primo di Genaro solamente assistevano a' Magistrati. 331. Il Console sostituto fu Dignità inventata da gl' Imperatori per honorare gli Amici. 224. Nell' Esercito ubbidiva il Console solamente al Dittatore. 116. Discordanza di T. Livio, e Carlo Sigonio nell' assegnare il tempo del Consolato ad A. Manlio. 59

CONIUG. Nota che addita Marito, o Moglie e queste

CONI. PIENT. Conjugi pientissimo. 222.

Consiglio Maggiore, e Minore della Città di Trieste. 177. Consiglio non buono il dar noia à chi fugge, acciò la necessità di vivere, ò morire, non induca il Nemico a combattere da disperato. 54

Conti Palatini instituiti da Romolo, mentre fondò Roma, e nel Monte Palatino collocò la sua Reggia, perciò addimandata *Palatium*, in essa habitavano i Rè, poscia i Consoli, e finalmepte gl' Imperatori. L' Imperator Giustiniano concesse ad alcuni Soggetti tal prerogativa, non perche servissero alla Corte, ma per l'accompagnamento della sua persona: benche attribuischino alcuni la suo origine alla comitiva grande che gli serviva nell'uscire di Casa. 314

Contubernale istesso che Camerata, o Collega, derivato dal nome *Contubernium*, qual significa alloggiamento de' Soldati. 225

Coppo Famiglia Nobile copiosa nell' Istria, diramata dalla Fabricia Romana; che trasferita da Trieste à Venetia, fù ivi arrolata trà le Patricie, e pregiati di antichità al pari della sua fondatione. 687

Corito dignità ch' assisteva alla destra del Rè. 6.

Corneli hor addimandati Cornari Nobilissimi e principali di Roma, e di Venetia: opinioni varie dell' origine di tal nome. 164. Copiosi, e celebri anco nella Colonia di Trieste, ove si conservano ancora due Inscrittioni della stessa. 165

Coruo. Vedi Daniel Bonomi.

Coſtanzo nome gentilicio di Famiglia illuſtre, ch' habitava in Trieſte... 251

Coſtantino Magno Imp. gl'appariſce una Croce, accompagnata da voce; *In hoc ſigno vinces*, eletta indi in poi per ſua Impreſa. Superato Maſſentio, il Senato l'acclama *Pater Patria*, e riſtauratore della pace, e libertà. Viſita l'afflitte Città d'Italia, colla noſtra di Trieſte, quali in ricognitione de' benefici, gl'inalzano divers'Inſcrittioni. 436. e ſeg. Protegge i Chriſtiani; vedi Chriſtiani. Rinuncia al Som Pontifice il Palazzo Imper. di Roma, e fonda il Veſcovato di Pedina. 437. e ſeg. Vicino alla Morte, divide l'Imperio frà ſuoi Figli molto degeneri della pietà e virtù paterna, quali mal ſodisfatti di tal diviſione. Coſtantino invade i Stati di Coſtanzo, e vicino Aquileja rimane miſeramente ucciſo. 442.

Coſroe I. Rè di Perſia aſſedia Sergiopoli, e prodigio occorſo per interceſſione di S. Sergio Martire Coſroe II. liberato da molte perſecutioni, e travagli per interceſſione del medemo Santo, manda al ſuo Sepolcro ricchi doni, con una Lamina d'Oro, in cui erano impreſſe le gratie ricevute. 428.

Croce d'Oro offerta da Coſroe II. Re di Perſia in rendimento di gratie al Sepolcro di S. Sergio, e mandata con un'altra da Mauritio Imper. à San Gregorio Magno: 438. Col ſegno della S. Croce S. Apollinare ſpenge le fiamme, miracolo attribuito a Magia dal Tiranno. 397. I Chriſtiani primitivi ponevano il ſegno della S. Croce ſopra le Sepolture, e Cimiterj. 284. 511. Terra di S. Croce nel Territorio di Trieſte, ove ſi raccoglie il delicato Proſecco. 440

Crano Pronepote di Noe. vedi Carni.

Croatia ſuo Regno uſurpato da Diricislao Tiranno. vedi Venetia.

Cronica antica M. S. della Città di Trieſte ritrovata l'ann. 1514. in tutto corriſponde a quanto ſcrive T. Livio. 41. E ſua eſplicatione. 45. Altre M. S. della Città di Venetia, ch'hanno ſomminiſtrato diverſe notitie a queſt' hiſtoria. 668

Cuore ſua figura framezzata trà le parole de gli Epitafij, uſavano gl'antichi Chriſtiani in vece de' punti per eſprimere l'amore verſo loro Defonti. 235

Curatore: vedi Republica.

Cuſtode Vfficio, a cui aſpettavaſi la cuſtodia delle ſuppellettili della Chieſa, diverſamente applicato all'uſo di ciaſcuna Città. 237

Colonie lor origine antichiſſima, perche da Noe, quantunque altri l'aſſeriſcano da Romolo; diviſe da' Romani in tre claſſi, cioè de' Cittadini Rom. Latine, e Militari. 100. Quelle de' Cittadini Rom. godevano le ſteſſe prerogative, e privilegj de' veri Cittadini di Roma, come nati in quell'alma Città. 101. 176. perciò applicavanſi con ogni ſolecitudine ad imitarla. 215. Suo privilegio più ſingolare era l'eſſer arrolati da' Cenſori nelle Centurie, Curie, e Tribu, ove poteſſero ballottare nell' elettioni de' Magiſtrati. L'aumentare il ſangue Rom. e ſgravare Roma dalla moltitudine del Popolo fù una delle ſei cauſe, perche i Romani mai tralaſciaſſero di dedurre nuove Colonie. 101. Nelle quali arrolavano al publico Conſiglio la decima parte de' ſuoi antichi Cittadini, con introdure nuov' ordine de' Magiſtrati all'uſo Romano, dividendogli in Decurioni, e Plebe. queſta rappreſentava il Popolo, e quelli il Senato, e ciò per conſervargli ben affetti, e quieti. 156. e ſeg. Dedotta Trieſte Colonia de' Cittadini Rom. fiorirono in eſſa le prime Famiglie di Roma. 75. 107. Habitanti delle Colonie Latine, godevano la Cittadinanza di Roma, col poter militare all'uſo de' Rom. eſſer capaci d'heredità, & altre prerogative, ma ſenza ſuffragio. 101. Dopo molt'anni di conſederatione, ſi ritrova Trieſte l'ann. 624. V. C. dedotta Colonia, ſenza ſaperſi come. 73. perciò mal ſodisfatti i ſuoi Cittadini, ſcacciano un'altra volta il preſidio Romano. 74. Inventore delle Militari fù Scilla, per rimunerare i Soldati veterani, praticate poi dalla Rep. & Imperatori, con aumento maggiore al tempo del Triumvirato. 104. 111. Sua etimologia derivata dal numero Mille, overo *Miles*, che ſignifica Soldato, perche compoſte de Soldati Veterani. 112. così anco rappreſenta nel ſuo antico Armeggio, in cui campeggiavano tre Torri, cō due Bandiere. 130. Fu aggregata Trieſte alla Tribù Publilia, e non alla Pupina, come aſſeriſſe Sigonio, overo alla Papiria, come vogliono altri. 132. Incenerita da' Giapidi l'Imp. Auguſto la ſà riedificare, colle ſue Mura, e Torri. 175. Mentre i principali ornamenti delle Colonie erano le Mura delle Città, le Baſiliche, Tempj, Pretorj, Teatri, Arene, Acquedotti, Terme; Porte, Ponti, &c. 274

D

D. D. Significano queſte note *Dedicavit*. 269. & *Decretum Decurionum*. 197

Dalmatia addimandata anticamente Illirico, ſtendeva i ſuoi confini al parere d'Appiano Aleſſandrino ſin'alla Terra di Codropio, e ſecondo altri ſino al Fiume Arſia. 445. Dopo l'eſtintione de' ſuoi Regoli l'antico nome d' Illirico andò in oblio, & in ſua vece ſucceſſe quello di Dalmatia. 448. Diviſa in molte parti al tempo d' Antonino Pio. 453. Suo nome addotto dal Breviario Romano, deve intenderſi dell' Vniverſale già detta Illirico, e non della Moderna. 459. origine anco della confuſione inſorta negl' Hiſtorici, in aſſegnare alla Moderna, i confini dell' antico Illirico. 461. e ſeg. qual' abbracciava al tempo della Romana Republica la Giapidia, Iſtria, Liburnia, e colla Dalmatia particolare. 446. Occupata poi da' Sclavi, s'eſteſe vers' Oriente ſin'à Dirachio, nell'Occidente all'Iſtria, a Tramontana à Monte Albio, Bebio, & Ardio. 462. Quantunque dopo la diviſione dell' Imperio la Dalmatia, Iſtria, Giapidia, e Norico, s'aſpettaſſero all'Orientale, traſcurate

rate per la lontananza, da diversi Privati rimasero usurpate. 564

Dalmatini, & Istriani afflitti dall' insolenze de' Narentani, riccorono al Dominio Veneto, acciò li defenda: s'incamina il Doge con potente Armata, a cui molte Città prestano giuramento di fedeltà; dopo molte vittorie riverito in Trau dal Rè esiliato, questo per sicurezza le consegnà Stefano suo Figlio. 654. addunato in Zara un congresso de' Principali Dalmatini, si stabilisce il modo di soggiogare i Nemici, e liberare quelle Città, colla navigatione dell'Adriatico dall'insolenze de' Narentani. 635

Daniel Bonomo dalla Città di Trieste inviato Oratore al Rè d'Vngheria Mattia Corvino, da esso riconosciuto con molti doni, e prerogative, coll' Anello d'oro in bocca al Corvo, che risiede sopra l'Armeggio di sua Famiglia. sua successione estinta dopo la sesta generatione. 318

Dalorso, overo orso Famiglia antica Tribunicia, abbandonata la Terra di Muggia, si trasferì alle Lagune di Venetia, ivi aggregata fra le Patricie; e sue memorie in Trieste. 688

DEC. Nota espressiva del Decurione, quelli delle Colonie dall'occupare i primi luoghi ne' consigli, rappresentavano il Corpo intiero di esse, comparati alli Senatori di Roma. 125. 156. Il lor censo erano cento milla Nummi. In alcune Colonie assegnavansi 100. in altre 60. attenta la moltitudine de' Popoli, e varietà di esse, il cui Sourano Magistrato era il Dumvirato Augustale, e Quinquenale. 152. 156. De gli stessi eleggevansi due, quattro e più soggetti, quali addimandavansi Duumviri, Quadrumviri &c. Dignità paragonata a' Consoli, e Pretori di Roma, ne a questa potea promoversi chi non fusse Decurione. 158

Decurato prerogativa de' Soldati Veterani consumati nell' Armi. 253

Dentà quante, e quali appresso Romani; solevano i Gentili per placare il lor furore ad ogni sconcio de' tempi, chiedere a' Magistrati, che nell' Arene dalle Fiere si sbranassero i Christiani. 192.

DES. Significa *Designatus*; vedi Consule.

Descrittione della Città di Trieste: 22. e seg. sua Diocesi, e Cattedrale. 377. del suo Territorio, e fertilità. 189. 194. Della Prov. dell'Istria. 21. 451. Della Caverna, e Palude Lugea, overo lago di Cerkniza, e del Castello di Hiasna lor vicino. 28. Dell' Arca di Papiria Prima. 169. Dell'Arco Trionfale nel Campanile della Cattedrale di Trieste. 267. 381. D'un'altro addimandato la Prigione di Riccardo, inalzato ad honore di Carlo Magno. 271. Dell'insigne Lapide de' Barbi. 341. d'un Edificio atterrato nella Vigna del Sig. Giacomo Girardi nella Contrada di Cattino. 278. D'una Matrona col strascino sopra la spalla sinistra, e Capelli pendenti dalle parti. 360. D'un Pulpito antico di Pietra, Cattedra Episcopale, & Altare con mensa doppia nella Cattedrale di Trieste, hora demoliti. 379. & seg. De Battisterj antichi. 384 dell'Alabarda di S. Sergio Mart. 426. Del Castello, e Grotta di San Servolo. 406. Dell'antico Illirico di D. Pio Rossi. 446. e Tomaso Arcidiacono di Spalatro. 447. Della Terra di Sdrigna Patria di S. Girolamo di Monsignor Tomasini, e di Piero Coppo. 456. Della Dalmatia, e Giapidia di Strabone. 448. Della Liburnia, & Pannonia 473. di Tolomeo 467. Della Scandia del Magini, e del Tesauro. 488. Della battaglia seguita fra Teodosio Imp. & Eugenio Tiranno vicin' al Lisonzo. 492. & seg. Del Vino Prosecco del Mattioli; e Monsig. Andrea Rappicio. 442. Del Genio della Città di Trieste. 194. Dell'Acquedotto grande, e suo disegno. 257. delle Cave di Pietra per la fabbrica d'Aquileia. 263. e seg.

Desiderio Duca del Friuli, promosso da Stefano Papa al Regno d'Italia, s'obliga con giuramento d'eterno ossequio alla Chiesa, e restituire alcune Città, e Terre pria usurpate da Astolfo suo Predecessore; scorgendo dopo X. anni il Pontefice estenuato di forze, col dichiararsi spergiuro invade molte Città del Stato Pontificio. 586. e seg. Alcuni Vescovi dell'Istria da lui protetti, consacravansi l'un l'altro contro i Canoni, & ordinationi Pontificie. 585. Vedi Carlo Magno.

Diaconi loro serie continuata nella Città, è segno manifesto, ch'in esse fusse il Vescovo, per l'uso antico della Chiesa, della lor assistenza quando predicava, e celebrava solennemente; Santi Giusto, Marco, Lazaro, Apollinare, Diaconi, e Mart. addott' in proua di tal verità. 373. & seg. 396.

Diocesi di Trieste anticamente sotto la protettione della Santissima Vergine, espressa nel Privilegio dell'Imp. Lottario I. concesso al suo Vescovo. 608. e suoi antichi confini. 388. Addimandata malamente da Giovanni Candido Tiboricense. 385. Divisa al presente in due Domini, Imperiale, e Veneto, confina cogli Vescovati di Capodistria, Cittanova, Pedena, e Pola: suoi antichi confini difficili a provare, per la perdita delle Scritture. Contiene in tutto Parochie, e Chiese Curate 42. & oltre la Cattedrale tre altre Collegiate con suoi Canonici. 388. E più ampla d'ogn'altra dell'Istria. Dal sesto secolo sin' al nono, ritrovansi più memorie de' suoi Vescovi, che di ciascun'altra della Prou. dell'Istria. 591. e seg.

Diocletiano elegge Massimiano per suo collega nell' Imperio, loro persecutione de' Christiani più fiera, e crudele di tutte l' altre. 417. 583. 430.

Diomede suo Tempio sontuoso alle Foci del Timavo. 33

S. Dionigio Papa ordina la divisione delle Diocesi, e Parochie, assegnando a ciascuna il proprio Pastore; confermata nel Concil. di Trento. 386.

Dionigio Tiranno, vedi Cavalli.

S. Dio-

S. Dionigio Areopagita sue Opere tradotte dal Greco in Latino, donate dall'Imp. Michele di Costantinopoli all'Imp. Ludovico Pio. 605
Dittatore dignità suprema dell'Esercito. 116
D.M. Note interpretate comunemente *Dis*, overo *Diis Manibus* cioè Dei infernali tutelari de' Defonti, scolpite dagli antichi sopra le Sepolture, per havergli propitii. Addimandavansi *Manes* istesso che *Bonum*, giudicate da Apuleio l'Anime de'Defonti, a' quali sacrificavano gli Antichi tre volte all'anno, ne permettevano operatione alcuna in tal tempo senz'urgente necessità. 200
D.N, P.F. additano queste note Devoto Numini publicè fecit. 142
Donne quelle d'Aquileja tagliaronsi le Trecie, per supplire al diffetto delle corde degli Archi de' Soldati; in honore delle quali il Senato eresse in Roma un Tempio à Venere calva. 431. Alle nate in Roma, e nelle Colonie attribuivasi il nome gentilicio del Padre, coll'aggiunta del prenome di Caia. 226. e seg. Loro rapimenti cagione di molte guerre, e distruttione d'innumerabili Città. 622. Del rapimento fatto da' Triestini delle Spose Venetiane discordano i Scrittori nel tempo. 567. 623. e seg. Tal rapimento sconvolse tutta la Città, qual'inseguiti, e superati nell'acque di Cavorle, ritornano colla ricuperata preda à Venetia. 623. L'Arme levate à Triestini fur deposte per trofeo nella Sala dell'Armamento, ove ancora si conservano. 629. Et in memoria di tal Vittoria il Doge, e Serenissima Signoria ancora visita la Chiesa di S. Maria Formosa, & offerisse una Moneta d'Argento. Solennità antica delle Marie hebbe origine di tal vittoria, e non da altra contro Narentani. Assegnano alcuni à tal solennità 12. Donzelle vagamente vestite condotte in Trionfo per la Città: altri 12. Statue, & altri ch'ogni contrada n'ornasse due; cerimonia levata per la guerra de'Genovesi. 624. e seg.
Donatione della Città di Trieste, fatta dall'Imper. Lottario I. al suo Vescovo Giovanni, attribuita malamente à Lottario II. come dimostra il Privilegio, e risposta a gli Aversarj, ch'asseriscono d'esser fatta da Lottario II. e non dal Primo. 608. e seg.
Donisdio Famiglia addimandata d'alcuni Donusdio, e Donusdei, da Trieste trasferita à Venetia, & ivi ascritta alla Nobiltà. 688
Donzorzi Famiglia Tribunicia, qual pure da Trieste andò ad habitar' in Venetia, ove annoverata frà le Patricie. 89
Dorcadi cognome assunto dal greco, significa Dama specie di Capra Selvatica d'acuta vista, veloce, & agile. 229. 329
Ducato del Friuli, suo primo Duca, fù anco il primo Duca in Italia. 329. Duchi, e Marchesi antichi più soggetti all'Imperio, che i Moderni lor Vfficio paragonato à gli vice Rè dello Prou. Capitanj, ò Podestà della Repub. di Venetia. Ancorche nei Rescritti honorati con sola prerogativa di Conte, erano pari però à gli altri, mentre ad arbitrio de' Prencipi, cangiavansi i titoli, e le Dignità. 633. E benche ammovibili, godevano maggior Giurisdittione degli altri stabili. 637
Duino Castello de' Conti della Torre, indebitamente assegnato da Cluerio all'antico Pucino. 440
Duello prohibito à nostri tempi con gravissime pene, e censure; permettevasi però nelle guerre, per evitare la morte de' Soldati. 53
II. VIR. Il Duumviro Colonico e' additano tal note, addimandato Pretore da'Capoani, paragonato al Pretore della Repub. Rom. 158. 161. & seq. Dividevasi in cinque classi con differente auttorità; cioè *Duumviri Capitales, Ædiles, Sacrorum, Quinquenales, & Navales.* frà quali i Capitales, & Juredicundi preferivansi à gli altri. In alcune Colonie elegevansi due, in altre, tre, quattro, più ò meno, secondo la vastità loro, qui *Ius gladii habebant*, rappresentavano però un sol Magistrato, ancorche fussero molti. 161

E

E Lettera usata da' Romani in vece dell'A, e questa in cambio dell'E. 169
ÆD. La Dignità dell'Edile dimostra tal nota, in alcune Colonie la suprema del Magistrato, in altre inferiore al Dumvirato, in Trieste serviva solo di Scalino alla Curia. 152. In tre ordini divisa in Roma, Plebei, Curuli, e Cereali: i primi addimandati Plebei, perche creati dalla Plebe, quando ottenne i Tribuni, à quali aspettavasi invigilare sopra le misure, e pesi, correggere, e castigare i delinquenti, con altre prerogative, che in Trieste s'aspettano à' Cavalieri del Comune. Alli Curuli annoverati da' Scrittori frà le più sublimi dignità della Repub. da Plutarco addimandati Maggiori, aspettavasi la cura della Città, cose Sacre, & Edificj publici, dalle quale s'ascendeva al Consolato, & Vfficio del Pretore. 170. e seq. 181. Al presente tal Carica in Trieste, e Venetia, s'aspetta à Provisori del Comune; concedevasi loro la Sede Curule, prerogativa commune à gl'Imperatori, Consoli, Proconsoli, & altre Dignità sublimi della Repub. 171. 181. A gli Cereali s'aspettava provedere de' Grani, & altre Vittovaglie, perciò in molte Città addimandati Deputati delle Biade, & in Trieste Fondacaro. 171
Editto dell'Imp. Adriano. 389. & ultimo degl'Imp. Diocletiano, e Massimiano contro Christiani più fieri di tutti. 430. Altro di Teodorico Rè d'Italia, ch'obligava à rihabitare le proprie Città abbandonate. 510
Egregius Vir prerogativa attribuita da' Magistrati Maggiori, Dottori, e Licentiati. 155
Elefante animale docile, & atto a gli Esercitj Militari; gli Indiani, Persiani sopra loro ponevano Torri di legno, nelle quali combattevano
gli

gli Arcieri: Addimandati da' Romani per la loro grandezza *Lucanos Boves*. 213
Libri Elefantini. vedi Libri.
Elettione dell'Imp. trasferita in Germania, in ricompensa de' beneficj prestati alla Chiesa, ed Imperio da Ottone III. e quindi il Regno d'Italia restò unito all'Imperio, con riserva, che l'eletto prima d'incoronarsi in Roma, si intitolasse Rè de' Romani, e seguita l'incoronatione, Imperatore: Gran disturbi partorì nel principio tal' elettione, dal pretendere i Romani da loro dipendere il titolo Imperiale, e gli Alemani d'haverlo comprato col sangue, & acquistato coll' Armi; come anco dal concorrere tutt' i Principi della Germania all' istessa, che per oviare à disordini nel Concilio di Lione furono assegnati solamente sett' Elettori, frà quali l'Arcivescovo di Colonia, di Salisburgo, e di Mogonza, il Duca d'Austria, di Baviera, e di Sassonia, e quello del Barbante: Quattro anco col tempo fur cangiati, l'Arcivescovo di Salisburgo in quello di Treveri, e li Duchi, d'Austria, Baviera, e Barbante, nel Conte Palatino del Reno, Marchese di Brandeburgo, e Rè di Boemia, à cui s'aspetta decidere le differenze dell'elettione, perciò addimandato Arbitro, e Definitore. 663. e seguente.
Elia istessa che Alia, & Atilia Famiglia Imperiale, che somministrò molti Soggetti alla Romana Repub. sua memoria ritrovata in Trieste. 323.
Elia Vescovo d'Aquileja Scismatico, dal scorgere l'Italia da' Longobardi ridotta in pessimo stato, trasferisse la sua Sede con licenza del Papa all' Isola di Grado; ove aduna una Sinodo coll'intervento di 21. Vescovi per dichiararla Metropoli delle Prov. di Venetia, & Istria, con titolo d'Aquileja nuova. Lettera di Pap. Pelagio, inviata ad Elia, e Sinodo; diversità d'opinioni circa il tẽpo di tal celebratione. Numero, e nomi de' Vesc. intervenienti. 537. e seg. Ammonito con triplicate lettere da Pap. Pelagio d'abbandonare il Scisma, adduna un Conciliabolo, non per dannare l'Eresia di Manicheo, & approvare il Concilio Costantinopolitano, come suppone Palladio, ma per ricorrere all' Imp. il cui consenso prima di morire è testimonio della sua ostinatione nel Scisma, e contumacia in cui Morì. 544
Elisabetta Primogenita di Mainardo Conte di Goritia Moglie dell' Imp. Alberto e Madre di Friderico III. da cui riconosce le sue grandezze l' Augustissima Casa Austriaca, fu assistita nel Battesimo con titolo di Comadre dalla Comunità di Trieste. 636
Elmo Marca principale de' Guerrieri, e d'antica Nobiltà, coronato coll' Aquila per Cimiero, indica Nobiltà acquistata con privilegio di merito, posto sopra l'Armeggio da chi non è Nobile, e Titolare denota temerità. 29.
Elogio della Città di Trieste dall'Abbate Ughellio. 1. Delle sue Mura di Dionigio Afro. 55. Di VVolfango Lazio. 41. Altro di Monte Muliano fatto da' Romani. 55. Altro di Fabio Severo. 148. e seg. D'Arria Moglie di Cecina Peto. 203. Di Monsignor Giacomo Tomasini Vescovo d'Emona. 38. Di Catone, e suoi Epitomi. 16. Di Tolomeo Alessandrino. 514. Di Monsignor Pietro Bonomi. 318. Di Giovanni, e Fortunato suo Nipote Patriarchi di Grado. 584. 605. De' Canonici di Trieste. 377. Di Monsignor Andrea Rapiccio. 376. Di Tomaso Arcidiacono di Spalatro. 447. Dell' Imperator Carlo Magno. 604. Di Teodorico Re d'Italia. 510
Emerito prerogativa congiunta al Soldato, importa lo stesso, che Veterano, e privilegiato. 115.
Emona poco lontano da Trieste, opinioni diverse ove fusse situata. 400. 473. e segu. 497. 592.
Enea Silvio Piccolomini Vesc. di Trieste, assunto al Pontificato, nomossi Pio II. 474
Epifania Nob. Matrona Madre delle SS. Vergini, e Mart. Eufemia, e Tecla, con gran costanza l' esorta al Martirio: raccoglie il loro sangue, e dopo Morte le seppelisce. 403. e seg.
Epigone cognome estratto dal greco, espressivo di rinovatore di Stirpe, overo nato di secondo Matrimonio. 328
Epitafio rappresentavano in essi gli Antichi le Doti virtuose de' Defonti, acciò da' Passaggieri venissero lodati. 308
Equestre ordine, nel quale i Romani non ammettevano, chi suo Padre, & Avo, non fussero Liberi, e Nobili. Fù instituito da Romulo, qual scielse 300. de' più forti, e valorosi delle Famiglie Illustri per sua custodia, addimandogli *Celeres*: Erano i primi ad incominciare le battaglie, & ultimi a ritirarsi, combattevano à piedi, & à Cavallo, come le prometteva il Sito, e puon paragonarsi a' Moderni Cavalli Leggieri. Componevano un terzo Corpo nella Rep. nel mezzo tra'l Senato, e la Plebe: Nel principio hebberò poche ricchezze, cresciuti poi in potenza, ardirono competere non solo colla Plebe, ma col Senato ancora; il lor Censo inferiore al Senatorio fù di quaranta Milla Sestertj. Mecenate lo pregiò tanto ch'arrivato a quest'Ordine ricusò la Dignità Senatoria. 228. Sue prerogative. 677
Esarco Dignità introdotta da Longino in Italia, e da' suoi Successori assegnati dall' Imp. alla sua Prefettura, poi sempre ritenuta, qual significa Generale, overo Comandante Supremo. 534
Etio per timore dell' Imperator Honorio, abbandona Roma honorato dagl' Hunni trattenevasi in Ungheria, presentita la Morte dell' Imperator solecita quei Barbari ad occupare l' Italia per vendicarsi dell' ingiurie. S' incamina in favor di Giovanni con sessanta Milla Hunni
Ooo verso

verso Roma, ove preso, & inviato in Aquileja, da Placida, che per la Fanciullezza del Figlio governava l'Imperio, ottenne il perdono: Morto Giovanni si consiglia coll'Imp. Valentiniano, e riconosciuti con molti doni gli Hunni, ritornano alle proprie Case. 499. Ricusa l'offerte d'Attila, e procura stabilire la Lega fra l'Imp. e Teodorico Rè de' Gotti contro lo stesso: e dopo spaventosa battaglia rimane colla Vittoria in mano. 501. e seg. Intimorito della potenza di Torismondo Figlio di Teodorico, s'astenne di proseguire l'ultimo esterminio d'Attila: e suo stratagema per farlo ritornar' in Spagna. 501. Ingelosito l'Imp. Valentiniano della sua fedeltà, perche applaudito da' Popoli, a persuasione di Massimo Patricio, lo fa morire 503. Vedi Attila.

Eudemo cognome di C. Alfio, e del Medico di Giulia Augusta. 307

SS. *Eufemia*, e Tecla Verg. e Mart. Sorelle Nobili Cittadine di Trieste, e lor Martirio. 401. Perche S. Eufemia ricusa maritarsi con Alessandro, condotta al Presidente, dopo atroci tormenti la condanna à Morire con sua Sorella. 402. E traditione antica, che la Chiesa di S. Silvestro fusse habitatione, e Casa di queste Sante, e servisse anco di Cattedrale. 405

Eufrosino cognome indicativo di letitia, & allegrezza. 233

Eugenio Gramatico dopo fatt'uccidere a tradimento Valentiniano, usurpa Tiranicamente l'Imp. Occidentale, soggiogata la Francia, s'impadronisse dell'Italia, e rinegata la Fede, per timore dell'Imp. Teodosio, fà munire i stretti passi dell' Alpi Giulie con Statue di Giove riccamente addobbate. Vinto miracolosamente da Teodosio in battaglia, con la Morte pagò il fio di sue sceleratezze. 492

F

F. Nota anteposta a nome gentilicio, esprime il prenome di Flavio, overo Fabio. 330

Fabio Severo Cittadino di Trieste, annoverato da Glandorpio frà Soggetti della Gente Fabia celebre Romana, qual pregiasi discesa da Ercole. 148. e seg. Con sue lettere, & autorità, apportò molti beneficj alla Patria: gli ottenne dall' Imp. molti Privilegi, non ordinarj, che obligò i Triestini ad inalzargli una Statua, & Inscrittione, qual ancora si conserva, benche corrosa dal tempo. Espositione della stessa, & errore d'alcuni Scrittori nel suo titolo. 144. e seg. Trà gl' altri Privilegi impetrati, fù poter aggregare *gratis*, e senza spese &c. alla Cittadinanza di Trieste, e per consequenza à quella di Roma i giudicati meritevoli di tal' honore. Accrebbe l'entrate, allargò i confini, e dilatò le Mura della Colonia. 152

Fabro vedi Prefetto Fabror.

Famiglie delle più conspicue Rom. venute ad habitare nella Colonia di Trieste, estratte dall'Inscrittioni, e da Autori classici. 167. frà quali 44. Consolari, & otto Imperiali. 657. Mille, e cinquecento Famiglie Nob. compartì Roma in più fiate a diverse Città, e Prov. 110. Molte ambitiose d'Officj, Magistrati, e governo, abbandonato l'ordine Patricio, si trasferirono al Plebeo, e da questo al Patricio, altre per non pregiudicar al splendore, fermaronsi nell' Equestre. 125. Salirono non poche dal servitio alla libertà, dal Liberto alla Cittadinanza, da quest' all'ordine Patricio, e da esso alla Dignità Regale. 354. Usavano le Famiglie Nob. cognominarsi dal nome, ò conditione di Persone segnalate in Virtù, ò fortuna della propria Stirpe. 330. 638. Per distinguer' il proprio Colonello dall'altre della stessa Casata, usano molte moderne differenti Armeggi, e sopranomi, e molte tralasciato il nome gentilicio, appropriaronsi in sua vece, il cognome, ò sopranome a lor imposto. 346. 411. Che molte Famiglie Nob. di Trieste, per sfuggire la crudeltà de' Barbari si trasferissero alle Lagune di Venetia, la moltiplicità di esse annoverate frà le sue Patricie lo dimostra. 495. 505. e seg. 657. Nomi delle stesse aggregate a quella Nobiltà. 506. E d'altre che partite da Trieste per le stesse cause si trasferirono à Capodistria. 515. Molt'altre che cessate l'incursioni ritornarono à rimpatriare. 507. Origine della Congregatione delle Famiglie Nob. antiche di Trieste nel Convento di S. Francesco l'anno 1246. con prohibitione di mai eccedere il numero di 40. Confratelli. 657. Fu poi stabilito, che nell'auvenire li sudetti 40. Confratelli fussero estratti solamente da 13. Casate Nob. Armeggi, e nome dell'accennate Famiglie e segno ✝ espressivo dell'estinte. Nuovo decreto con pena di non aggregare verun' altra Famiglia alle stesse, e ritrovandosi alcuno fuori dell' assegnate fusse depennato, e casso. 658. Il dire che le Famiglie Nob. riferite dal Dandolo, e non altre andassero ad habitare in Rialto, è senza fondamento, mentre ivi, Malamocco, Torcello, & altre Isole, prima della demolitione d'Eraclea, molte famiglie Nob. con suoi Tribuni habitavano in esse. 602

Favore cognome attribuito à gratia, e garbo di rappresentare bene le cose. 168

Fausto, cognome espressivo di Fortunato. 347.

Fede maggiore, e più credenza devesi prestare a' Scrittori Latini delle cose d' Italia, ch'à gli stranieri. 440

Felice cognome *à fortuna natum*, 309. 348. Prerogativa assunta da Marc' Antonio Comodo, indi poi da' Successori aggiunta al titolo d' Augusto Pio &c. 142

Fermo cognome acquistato dalla Fortezza, ò Costanza, e Fermino Diminutivo derivato da quello. 165

SS. *Fermo*, e Rustico Martirizzati in Trieste, e non in Verona, e ragioni addotte contro gl' Historici Veronesi. 583

Fer-

Fermino Vescovo di Trieste adherì nel principio alla Chiesa Cattolica, auvilupato poi à persuasione di Severo Patriarca d'Aquileja nel pestifero Scisma. 549. Ritornato all'unione Cattolica, scrive a S. Gregorio Magno, promettendogli perseveranza nell'abbracciata verità, e risposta del Santo. 549. 556. e seg. Solecitato novamente da Severo, ricusa le sue proferte, e doni, per qual renitenza le provoca contro i proprj Cittadini di Trieste. 560. S. Gregorio lo raccomanda à Smaragdo Esarco, & in segno di paterno affetto gli manda in dono un Apparato Sacro. 558. e seg. Il non sapere di qual loco dell'Istria fusse Vesc. Firmino, e che l'Vescovo, à cui scrisse S. Gregorio, fusse Severo suo Predecessore si dimostra il Schonleben poco accurato dell'historica verità. 559. Il tempo che regesse Fermino la Diocesi Triestina, e quando morisse, non habbiamo certezza. 561. 567

Feudi aspettanti al Vescovato di Trieste conferiti dal suo Vescovo al Nob. Andrea Dandolo. 387. 592.

Fiamme di fuoco solite vedersi ne' Cimiterj, e Sepolture, lor cause attribuite all' Anteparistesi. 241.

Figilla, ò Figilia Famiglia Rom. sue memorie molto scarte. 383

Fileto cognome assunto dal greco, significa affabile, e cortese. 333

Filostrata Autrice della Lapide de' Barbj, non fu assolutamente Liberta. 352. Suo nome insorto da Filostrato Filosofo Secretario della Moglie dell'Imp. Severo. 336. 348

Fini Famiglia Nob. trasferita da Germania à Bergamo, e poi à Trieste. Il Sig. della Mirandola concesse il proprio Armeggio a Ludovico Fini, qual trasferito alla Corte di Ferrara, il Duca Alfonso lo dichiara suo Secretario, & invia Ambasciatore all'Imp. Massimiliano, & altri Principi, aggregato anco alla Nobiltà di Ferrara, coll' acquisto della Contea di Careotino nel Monferato. 285. e seg. Fino Fini cognominato Adriano Autore del *Flagellum Iudaeorum*, & Almanio Fini di altri Libri. 286. In Trieste copiosa d'insigni Soggetti, sempre riconosciuta colle prime Cariche ne' Magistrati, e dalla Maestà Cesarea gratiata col fregio di Lib. Bar. del S. R. Imperio, & ampliatione dell' antico Armeggio; aggregata alla Noailtà del Regno d' Ungheria, della Prov. del Cragno di Goritia Gradisca, e Cittadinanza d'Aquileia col possesso de' Feudi di Cresano, e Fiumicello. 287. Riguardevoli, impieghi del Bar. Alessandro in Trieste, in Corte della Ser. Arciduchessa Eleonora Regina d'Polonia, e Ser. Duca Carlo di Lorena suo Consorte, e prerogativa di Cameriere della chiave d'Oro di S. M. Cesarea: e del Bar. Giulio suo Fratello gia Vice Capitanio di Gradica. 287. e seg.

FL. Nota espressiva del prenome Flavio annoverato anco trà nomi gentilicj; dal cognome Flavo sorti il gentilicio de' Flavj, qual Costantino Magno lo permutò in Prenome. 141. Antario III. Re de' Longobardi invaghito dello stesso, l' assume in prenome, e stimolo di cangiare costumi, qual poi tutt'i Rè de' Longobardi lo seguirono. 142

F L A M. Nota indicativa del Flamine annoverato frà Sacerdoti Romani, così addimandati da certe fila, che per ornamento portavano sopra la Testa, quasi *Filamini*, e sua Figura. 207. e seg. L'inventore di tal Sacerdotio fù Romolo; assumevano il cognome dall'Idolo, à cui sacrificavano; cioè i Martiali da Morte, Diali da Giove, Augustali da Augusto, dall'estendersi in Roma, e fuori la veneratione anco a' Cesari. Tre erano i principali Diale, Martiale, e Quinquenale, scielti solamente della gente Patricia, perciò addimandati Maggiori, & Arciflamini, e primi Dottori della legge, quali anco assistevano alle Prov. in vece de' Pretori. Altri 12. Minori n' aggiunsero col tempo eletti dalla Plebe Soggetti a' Pontefici, come hora sono gli Abbati, e Prepositi a' Vescovi, e Monacià loro Abbati. 208

Fontane prodigiose una nella Grotta di S. Servolo Mart. l'altra di S. Niceforo, hor addimandata Gieppa. 406. 438

Fortezza dimostrata in difendere la Patria aspettasi alla virtù della Giustitia, suo raro esempio di Matthatia gran Sacerdote. 52

Formione Fiume hor Risano, che divide l' Istria dal Friuli, entra in Mare vicino Capodistria sette miglia in circa lunghi da Trieste. 67

Fortunato Cittadino di Trieste promosso al suo Vescovato, indi al Patriarcato di Grado, il chè mitigò l'animo de' Tribuni, e Popoli contro i Dogi di Venetia, per la Morte datta al Patriarca Giovanni suo zio. 594. 597. Fù molt' amato, e protetto dall'Imp. Carlo M. solecita unito co' Tribuni della Prov. di vendicare tal Morte, e per timore dell'insidie de' Dogi, si trasferisse in Francia ad implorare aiuto contro gli stessi, ov'ottenne dall'Imp. valido soccorso, & inteso il felice esito di Obolerio suo Fratello contro gli stessi, favorito di gratie, e Priv. fà ritorno in Italia 600. Arrivato, non ardisse entrare in Venetia, ne andare à Grado, ove Giovanni Diacono favorito da' Dogi havea usurpata quella Sede, ma ritirosi in Murano, e fatto incarcerare l' iniquo Invasore, e mitigato alquanto il furore de' Dogi, si trasferì alla sua Residenza: Fugge il Seudo Patriarca, e ricoverasi in Mantova, d' onde solecita novamente i Dogi contro di lui. 601. Per l'assenza de' Dogi, fugli incaricata la Suor intendenza, & assistenza in compagnia di Beato, e Valentino suoi Fratelli del Publico governo, Non potendo sortire la Lega bramata da Pipino contro l'Imper. Niceforo, abbandona novamente la Patria, e ritorna in Francia, sconvolti però i Tribuni, e Popoli contro di lui, conferiscono il Patriarcato à Giovanni Abbate di San Servolo. 902. e seg. Arrivato in Francia, persuade l' Imperat. à mandare Pipino con potente arma-

armata in ajuto di Obolerio suo Fratello . 603. Stabilita la pace à sollievo della Patria coll'Imp. ritorna in Italia, indi parte per Costantinopoli, ove conchiude una solenne pace tra gl'Imp. Carlo, e Niceforo, e Repub. di Venetia. Ottenne anco dall'Imp. Ludovico Pio special Privil. per la Prov. dell'Istria, e propria Chiesa di Grado; ritorna in Italia, riconciliato co' Veneti, le restituiscono un'altra volta la Sede Patriarcale. Nuova persecutione insorta contro lui, lo necessita fuggire à Costantinopoli, indi ritorna in Francia cogl' Ambasciatori inviati dall' Imperat. Greco à Ludovico Pio, a cui espone la sua innocenza, qual lo rimette al Som. Pontefice. 604. seg. Prima di partire da Francia, parte per il Cielo; lascia molte ricchezze a diverse Chiese, Beneficj compartiti, mentre visse alla sua Chiesa, e Città di Grado, e Chiese in essa edificate, fù di tal stima appresso l'Imper. Carlo M. che lo elesse per suo Compadre. 605

Francesco Bonomi Nipote del Corvo creato Conte Palatino dall'Imp. Friderico V. fè edificare la Chiesa di San Lorenzo, e la Capella della SS. Annunciata nella Chiesa di S. Francesco. 312. Altro Francesco Bonomi pur Conte Palatino, e Cavalier Aureato. 316. & altro Francesco Bonomi Cremonese Nuncio Apostolico in Germania. 321

Franchigia vedi Libertà.

Francesco Palladio sua assegnatione all' origine del Patriarcato d'Aquileia, senza fondamento. 530. Accerrimo difensore de' Scismatici, qual per non dichiarare Elia Scismatico lo confessa Manicheo. 544. Suo errore in asserire che'l Patriarca Severo adherisse in Ravenna alla Setta de' Manichei, mentre scrive S. Gregorio, ch'assentisse alla Chiesa Cattolica: Altro suo errore scuoperto dall'Em. Nóris, nell'Inscrittione, & Elogio dell' accennato Patriarca, esposto nella Sala del Patriarcato in Udine. 547. L'asserire anco che Severo Vescovo di Trieste, ritornasse ad adherire al Scisma, e che terminato il Conciliabolo di Marano, restassero sopite tutte le torbulenze. 548. Come anco l'attribuire al tempo di Sergio Pap. il Conciliabolo radunato da Macedonio in Aquileja al tempo di Pap. Pelagio I. 569. con altri errori da lui incorsi. 612.

Friderico II. Imperat. conferma à Corrado Vescovo di Trieste tutti i Privilegi, concessi alla Chiesa di Trieste da' suoi antichi Predecessori. 595

Friderico I I I. fà riedificare la quarta volta le Mura di Trieste, e sua Inscrittione aggiunta à quella dell' Imperator Augusto. 275. e segu.

Friuli suo Ducato fù il primo erretto in Italia. 529. Diviso in quattro Contadi, overo in 12. come asseriscono alcuni: conteneva molt' altre Signorie sotto il Dominio. 637. 632. Corse sempre al pari coll' Istria nelle fortune, & infortunj. 529. Suo nome hereditato dall' Imperator Giulio Cesare. 15

Frugifero Vescovo di Trieste, assiste alla donatione fatta da S. Massimiliano Arcivescovo di Ravenna alla Chiesa di S. Maria Formosa di Pola. 374. 519

Fragone cognome acquistato dall' Artificjo di ricamare. 325

Funerali, e Cerimonie usate in essi. 334. 354

G

G. Nota espressiva di Gno, derivata da' nei del corpo, & usata da' Rom. in vece di C. qual denota il prenome di Cajo. 168

Galli dopo difesa con gran costanza la libertà, si soggettarono à Romani. 52

Gallia Famiglia Senatoria, & Equestre, riconosce la sua origine da Gallo, benche alcuni scrivessero, che 'l cognome Gallio derivasse dalle Galle. 233

Gaudentio Vesc. di Trieste, ch'intervene nel Concilio Rom. celebrato da Agattone Pap. assegnatò malamente primo Vescovo di Trieste dall'Abbate Ughellio, mentre fà mentione d'altri Vescovi suoi Predecessori. 539. 568. 593. 374

Geminiano che trasferì da Trieste à Grado le Reliquie di 42. Martiri, non solo fù Sacerdote, ma anco Vescovo di Trieste. 531. e seg.

Genio non denota altro, che l'instinto della Natura, perciò rappresentato in varie forme, e figure: sue Memorie in Trieste con figura d'Angelo. 193. Descrittione di quello di Brescia, sua figura ritrovata in Roma, & altra scolpita in Medaglia d'Oro, addimandato quello del Principe *Salus Patria*. 194. 360

Giacinto primo Vescovo di Trieste, ordinato da S. Hermagora l'ann. 46. di nostra salute. 373

Monsignor Giacomo Tomasini Autore di molti Libri, e dell'Histor. dell'Istria, raccolta poi da' suoi M. S. dal Dottor, Prospero Petronio Medico di Trieste. 38. 456

Giaffetto Figlio di Noe, suoi discendenti primi habitatori dell'Asia, & Europa, quali in memoria del suo nome, attribuirono quello all' antica Giapidia. 637

Giapidia fù amplissima Prov. inclusa anticamente nell'Illirico. 466. Soggiogata dall' Imp. Augusto, oltre il suo nome cangiato in quello di Carniola, e Carso, ne unì parte alla Liburnia. 85. 636. Confusa da molti coll' Istria, abbondarono ambidue Prov. de Dominj con titolo di Conte, e Marchese, e confini assegnati alla prima dal Schonleben. 637. Giapidj fatti potenti, estesero i lor confini da tutte le parti, & impadroniti di Trieste, con nuove fortificationi la rendono più forte. Assaliti da C. Sempronio rimase vinto da loro, qual rinforzato da D. Giunio, oltre rendergli tributarj, aggiunse alla Repub. Rom. tutt'il tratto d'Aquileja fin' al Fiume Titio. 74. Nel corso d'anni 30. ruppero due volte le Militie Romane, e distrussero la Colonia di Trieste, ma vinti, e superati dall' Imperat. Augusto,

per

per non perdere la Libertà, e soggiettarsi all' Imperio, col precipitarsi nelle fiamme, e darsi la morte, rimasero estinti. 52. 275
Giano suo nome da' Gentili attribuito à Noè. 100. à cui anco consacrorono il Mese di Genaro. 4
S. Giasoni Mart. Cittadino di Trieste; Vedi S. Primo Mart.
Giovanni Vesc. è Cittadino di Trieste Professore di Grammatica, promosso al Patriarcato di Grado. 584. L' opporsi contro il voler de' Dogi, Giovanni, e Maurizio all'elettione di Christoforo Vesc. di Venetia, scuoperto hipocrità, e poc'affetto a' Cattolici; perciò da esso scommunicato. 591. La paternal correttione fatta, de' loro cattivi costumi, che gli rendevano odiosi al Popolo, fù la causa di farlo precipitare da una Torre: Macchie del suo sangue impresse ne' Sassi, apparvero molti Secoli senza puoterfi scancellare. Sconvolti i Tribuni, e la Plebe per tal Morte, uniti col Patriarca Fortunato, vollero trucidare i Dogi, ma scuoperta la congiura, necessitò il Patriarca, con Obolerio Tribuno di Malamocco suo Fratello à ritirarsi a Grado, ove assediati da loro, il primo dove fuggir in Francia, e l'altro nel Trivigiano. 591. Vedi Fortunato & Obolerio.
Giovanni II. Vescovo di Trieste, a cui Imp. Lottario I. dona la propria Citta, venduta poi dal Vesc. Giovanni III. astretto da' debiti alla medema Comunita. 75. 608. e seg. 641. e seg.
Giovanni Arcivesc. di Ravenna di gran credito appresso il Magno Gregorio sua corrispondenza coll' istesso, tassato indebitamente d' Eretico Manicheo. 552. 546
Giovanni Prefetto Pretorio fomentato da Erio, usurpa l'Imperio, assalito da Generali di Teodosio in Ravenna, preso, e mandato à Valentiniano in Aquileia, le fè tagliar la mano, e poi la testa. 499
Giovanni Abbate Scismatico, eletto da' Canonici Patriarca d' Aquileia, subito si dichiara inimico de' Cattolici, e di Candiano Patriarca di Grado. 563
Giovanni Lucio per difendere col Marulo, esser nato S. Girolamo in Dalmatia, in molti luoghi è contrario a se stesso, e benche s' affatichi provare esser il Santo Dalmatino, mai però assegna determinato luoco alla sua Patria. 448. 458. 469. 471.
Giovanni Bonomo Nob. Triestino Priore dell'Università di Bologna, e suo Epitafio. 310. Fr. Gio: Maria di San Nicolò Carmelitano Scalzo Soggetto insigne della Famiglia Bonoma. 318
S. Gio. Chrisostomo per l'eloquenza cognominato Bocca d'oro. 307
Giove riverito anticamente in Trieste, e suo primo Tempio in Roma, a lui dedicato da Romolo. 193. 396.
Giglio Simbolo della Virginità, e candore. 348
Gisulfo primo Duca del Friuli, e dell'Italia. 529. assalito da Agiulfo Re de' Longobardi, rimane vinto, e Morto. 563
S. Girolamo nato nell'antico Castello di Stridone, situato ne' confini della Dalmatia, & Ungheria, hora addimandato Sdrigna, soggetto, nel spirituale alla Diocesi di Trieste. 444. e perciò Italiano, 452. Mai scrisse d'esser nato in Dalmatia, ma solo ne' suoi antichi confini espressi nella particola QUONDAM. 445. seg. 461. e segu. Autori che scrivono il S. Dottore esser nato in Sdrigna dell' Istria. 449. Il suo nome significa legge Sacra. Ch'egli fusse inventore dell' Alfabetto, & Officio Divino in Idioma sclavonico, non può sussistere. 449. D'anni 15. partì dalla Patria per Roma, indi ancor Giovinetto andò in Francia, ove vide i Scoti mangiare carne humana 480. Ritornato secondo alcuni il vintesimo anno di sua età à Roma. Liberio Sommo Pontefice l'ordinò Cardinale, benche altri asseriscono in altro tempo. 480. 484 Alla dimora ne' primi suoi anni fatta in Aquileja, devessi attribuire la moltitudine d'Amici, con tante lettere da esso riconosciuti; e non all' haver lungo tempo in essa dimorato dopo il ritorno di Francia, come asserisconο il Cardinal Baronio, col Spondano. 453. 478. d'esser Battezzato in Aquileja, e non in Roma, L'Imagine sua nell'Altar maggiore, & un'Inscrittione sopra la Capella a lui dedicata in quella Chiesa, lo dimostrano: E la raccomandatione della propria Sorella a diversi Amici in Aquileja, prova anco, che Stridone sua Patria distasse poco da quella Città. 453. e seg. Il scrivere il Santo esser nato ne' confini di Dalmatia, deve intenderli dell' Universale, & antico Illirico, e non dalla particolare, e Moderna, addotta da Lucio, e Marulo, mentre Sidrona situata nella Liburnia, esso mai riconobbe per sua Patria; ma bensì Stridone hor detta Sdrigna posta nell'Istria. 461, e seg. 466. Se questa Prov. quando nacque il Santo Dottore era aggregata all' Italia, con maggior fondamento il Biondo, e suoi seguaci lo riconoscono Italiano, che gli Aversarj Dalmatino. 462. L'addure alcuni la Veste di Christo, in prova d'esser battezzato S. Girolamo in Roma, non può pregiudicare al suo vero, e real Battesimo ricevuto in Aquileja, mentre la metafora, mai può distruggere l'essenza. 481. Allegorie diverse della Veste di Christo, oltre quella del Battesimo. 483. Risposta à gli argomenti d'alcuni, ch' asseriscono Stridone Patria di S. Girolamo esser in Ungheria. 470. Vedi Sdrigna, Battesimo, Aquileja.
Giudici Moderni della Città di Trieste, lor' elettione prerogative & oblighi quai rappresentano, i Duamviri, e Quarto viri dell'antiche Colonie. 180
Giudice de' Malefiej comparato al Questore Capitale de' Romani. 179
Giulia Famiglia discesa da Giulio Figlio d' Enea Trojano, overo da Giulio suo Nipote, qual comparti all'Universo molte famiglie diversificate dalla moltitudine de' Cognomi, frà quali la

Giuliana celebre anco in Trieste, 302. Asseriscono alcuni, che dalla Giuliana diramasse l'Anitia, da questa la Frangepani, e da essa la Pierleoni, e finalmente da questa Augustissima Casa Austriaca. 294. Giulia Augusta col Vino Prosecco si conservó in vita 82. anni al sentire di Plinio. 307. di Giulia Mammea Madre dell' Imp. Alessandro Severo, e sentimento d'alcuni, che fusse la prima Christiana frà l'Auguste. 242

Giuliana Famiglia antichissima di Trieste, venuta ad habitare nel principio della Colonia, con molt'altre Famiglie Nobile, e principali di Roma. Discesa dall' Imperator Didio Giuliano, e non da Giuliano Lombardo, come asserisce Monsig. Andrea Rapiccio Vesc. di Trieste. 294. E tale riconosciuta nel Diploma dell' Imp. Friderico I. in cui dichiara in perpetuo tutt'i suoi discendenti Conti Palatini, e Cavalieri Aureati, con autorità di legitimare Bastardi, creare Notarj, e concedere la Laurea à Poeti, & approvatione del suo antico Armeggio dell' Aquila Nera. Riconosciuti anco per vari Nob. di Prosapia Equestre, e Militare dall' Imp. Ferdinando I. à quali concedè nuove gratie, con accrescimento dell' antico Armeggio. 295. 302. Errore d'alcuni in attribuire a'nostri Giuliani tal cognome da Giuliano Figlio di Lucinio Pretore, da' quali diramarono quelli di Venetia, Friuli, & Istria. 295. e seg. In Venetia aggregati frà Patricj, suo Armeggio, e risposta, à chi attribuisce la lor venuta dalla Grecia. 296. Serie continua de' suoi Soggetti qualificati in quel Serenissimo Dominio, e testimonio della stima sempre fatta di loro: Ove Marco Giuliano fè fabbricare l'insigne Monastero, e Chiesa della Carità. 689. Che morto Nerone, rimanesse estinta tutta la Gente Giulia, e Giuliana, contradisse all'autorità di S. Girolamo, tassato dal Schonleben, per asserire S. Paola discessa da' Giulij. 296. Esclude in Schonleben anco da questa Famiglia l'Imp. Didio Giuliano, solamente perche suo Avo fù Giurisconsulto; qual cosa col suo dire, che l'argomento *a derivatione nominis* sia frivolo, lo dichiara poco ponderato. 297

Giunone riverita anticamente in Trieste, sua memoria simboleggiata nel Pavone. 199

Giuochi Rom. con grandissime spese celebrati nelle Piazze, Arene, e Teatri, alcuni addimandati Solenni, e Maggiori, & altri Minori. La carica de' primi, e Magalesi, non conferivasi che Rè, Console, Pretore, Edile Curule, e Soggetti qualificati, celebrati alle volte in honore de' Dei, & altre degl' Imperatori, e Magistrati. 121. 244. A Magalesi assistevano con Toga di Porpora, e prohibitione a' Servi di vedergli, duravano sei giorni, e principiarono quando Attalo Rè dell' Asia consegnò la Statua della Gran Madre Idea a' Romani, addimandati Solenni dal celebragli ad honore de' Dei, overo dalle spese eccessive di due cento milla Nummi. 121. I minori assegnavansi alla Plebe, divisi in due Classi, Circensi, e Scenali, o di Teatro, i primi nomati dal Cerchio, ove erano celebrati, e li Secondi delle Scene, o Teatri. 244

Gladiatori assegnatisi frà più celebri, e grati al popolo, opinioni diverse dell'origine loro, e dell' rappresentarsi, ò nel Circo, o nell'Anfiteatro; Abbracciava tal nome *Omnes in Arenam descendentes*, diviso in due Classi, una venale de Servi, e Liberti Soggett'a Lanisti; l'altra d' Ingenui, Senatori, Cavalieri, e Prencipi, ch' ambitiosi li honore offerivansi spontaneamente a tai Spettacoli; Tutt'i primi perche offerivansi a Lanisti, scrissero alcuni esser infami, con escludere da tal nota i secondi, qual' in prova del proprio valore, o per solennizzare qualche Festa presentavansi à Munerari, che tali furono anco il Ceruleo, e Retiario riferiti dall' Inscrittione. 252. e seg. Il primo inventore d'esporgli al Popolo nell'Esequie de' Defonti fù G. Bruto, seguito poi da Figlivoli di M. Emilio Lepido, da M. Valerio Levinio, e P. Levinio. 254. Tiberio Imp. per honorare l'esequie del Genitore, e Druso suo Avo, condusse alcuni Licentiati, & Rudiarj con dono di X. milla Ducati: dall'esser à gran prezzo condott'i Gladiatori nell'Arena, e ricercati da' Lanisti fino che l' Imperator Costantino M. prohibì sì horrendo spettacolo. 254. e seg.

Giurisdittione, beni di Chiesa violati, sono il Prodomo dell'eccidio delle Famiglie Nob. 652

S. *Giusto* Mart. Cittadino, e principal Protettore della Città di Trieste, indebitamente dal Palladio attribuito alla Cittadinanza d'Aquileia. 430. Sommerso in Mare con piombi al collo, piedi, e Mani, rigettato dall' Onde dopo Morto alla Riva, appare la notte al Vescovo, e gli rivela il loco, ove vuol' esser sepolto. 434. Fabricata la Cattedrale in essa trasferito co' Piombi, hoggidì riveriti nell' Altare a lui dedicato. 434

S. *Giustina* Vergine, e Martire Nobile di Trieste suo Martirio, converte alla Fede con alcuni Pomi Zenone Corteggiano del Presidente. 416. e seg.

Giustiniano Imp. propone co' suoi Ambasciatori a Teodato Rè d' Italia, o la restitutione di quel Regno, o la guerra per la Morte e tradimento datta ad Amalantusa raccomandata alla sua protettione. Spedisse Bellisario in Sicilia, e Mondo in Dalmatia contro Teodato; conseguite da Mondo molte vittorie, poi Morto, in sua vece sostituito Costantiniano, qual dopò ricuperata Salona, s'impadronisse della Dalmatia, Liburnia, Istria, & anco della nostra Città di Trieste. 518. Intia contro Totila Rè de' Gotti, e dell' Italia, Narsete suo Capitano con poderoso Essercito d' Hetuli, Hurini, e Longobardi, 520. E per la pace universale della Chiesa, addùna un Concilio Generale addimandato la Quinta Sinodo. 523

Gin-

Giustino suo Nipote, intesa l' invasione de' Longobardi in Italia, fe munire diversi luoghi, e passi delle Frontiere, acciò nel ritorno non molestassero l'Imperio. 535. Vedi Capodistria.

Glicerio Scacciato dall' Imperio Occidentale da Giulio Nipote, si contenta del Vescovato di Salona; tradito anch'esso da Oreste Prefetto, fugge in Dalmatia, e per vendicare il tradimento, invitano i suoi Amici Odoacre Re degli Eruli, a venire in Italia. 508. Vedi Odoacre.

G. N. nota espressiva del prenome Gneo, benche alle volte rappresentata colla lettera C. devessi però pronunciare per G. coll' aggiunta del N. 168.

Golfo di Trieste, così addimandato da tutti gl'Autori, in riguardo di essa Città, che gli compartì il nome ove principia il Mare Adriatico. 23

Gordiano Proconsole col Figlio, acclamati Imperatori dal Senato, e loro deplorabil Morte. 400.

Goritia origine de' suoi Conti, attribuita da Lazio à Berlino Cancelliere di Carlo M. annoverati fra Prencipi dell' Imperio, e dichiarati Palatini della Carinthia: da essi diramorono i Duchi di Merania, co' Conti del Titolo, possessori di molte ricchezze nella Baviera, e Franconia. 633. Loro Successori, tra quali B. Ottorino, qual abbandonato il Mondo 17. anni, con gran penitenza, fe vita Eremitica in un Monte. Vinthero Conte di Goritia, e Marchese d'Istria, interviene nella prima Giostra instituita dall' Imp. Henrico, in cui concorsero 13. Duchi, 5. Marchesi, 3. Palatini, e moltissimi Conti, con divieto d'entrarvi senza prova di 4. gradi di Nob. 634. Il Conte Mainardo, pure in grandissima appo i Prencipi dell' Imperio, eletto Podestà di Trieste. 636. Vedi Elisabetta. Conti di Goritia, e Marchesi d'Istria sempre stimati, e riveriti dalla Città di Trieste. 635

Gotti lor origine nella Scandia; de' quali l'Imperio Rom. mai connobe nemici più crudeli. 488. per le guerre civili divisi in Ostrogotti, e Visigotti: infestarono i primi l'Imperio Orientale, i secondi l' Occidentale, e col distruggere le fabriche sontuose de' Romani, stabilirono scancellare dal Mondo ogni lor memoria. 489. 276. Gli avanzi d'Antichità, ch' ancora ritrovansi in Trieste, deplorano le barbarie de' Gotti, & Hunni, e dimostrano la maestà del suo antico splendore. 278. e seg. Uniti cogli Alani, Quadi, Hunni, & altri Barbari, saccheggiano la Tracia, Macedonia, Dalmatia, Ungheria, fino all'Alpi Giulie, colla nostra Città di Trieste: loro crudeltà usate in quest' incursioni, senza perdonare a' Chiese, Vescovi, Sacerdoti, Matrone, e Vergini, non può esprimersi colla penna. 491. Occupano finalmente la Tessalia, Grecia, Ungheria, Istria, Francia, Spagna, & Africa, & affligono più anni la Patria nostra. 489. Filomero Re loro ritrovate alcune Femine Malefiche nell'Esercito, obligole à tutta forza separarsi da' suoi Soldati, quali poi mescolate co' Sciti produssero al Mondo, gli Huoni. 490. Infetti dell' Eresia Arriana, e protettione del Rè Theodorico si rendono insopportabili à Catolici. 490. Confinarono Marcellino, e Stefano Patriarchi d'Aquileja ad abbandonare la propria Residenza, e ritirarsi in Capodistria. 511

Grado ricovero de' Cittadini d'Aquileja quando fuggirono la crudeltà di Attila. 505. In essa Paolino Vesc. di Aquileja stabilisse la Sede Episcopale, e dichiara nuova Aquileja, ove hebbe origine il Patriarcato d'Aquileja, prodotto dal Scisma. 530. 562. Dichiarata Metropoli delle Prov. di Venetia, & Istria. 537. Dimorava in essa il supremo Tribunale de' Scismatici. 548. Sua giurisditione molestata da VVilhelmo Marchese dell' Istria. 631. Suo Patriarca ottenne l' istesso privilegio, & esentioni, che gode l'Universale Chiesa di Roma, e tutte l'altre del Regno d'Italia. 649. Suoi Canonici per la Morte di Severo, assistiti dall'Esarco, eleggono Metropolita Candidiano Cattolico, à cui ubbidivano i Vescovi dell'Istria, e Marine Venete soggette all'Imperio. 562. e seg.

Grammatica in gran veneratione, e stima il settimo Secolo, i cui Professori ordinariamente erano Ecclesiastici. 584

Grato cognome acquistato dall'affabilità. 229

Greci colloro favole hanno corrotte l' Historie; onde più credito devesi a' Scrittori Italiani delle cose appartenenti all' Italia, ch' à Scrittori Greci. 18. 38. e seg. Seguivano i fuggitivi per legge datta da Licurgo sin' alla certezza della Vittoria; tralasciando d'uccidere chi fuggiva. 54 Resi indegni per l' Heresia della Dignità Imperiale, quella si conferisse a Carlo Magno. 596. Suo mal'affetto alla Chiesa Cattolica, rid[...] quasi tutta la Prov. dell' Istria Vedova de Pastori Ecclesiastici. 584. 591. e seg. Assunti all' Imperio di Grecia Basilio II. e Costantino VIII. risolvono ricuperare le Città d'Italia, ch' oltre 80. anni scosso il gioco de' Greci, non riconoscevanno l' Impero Greco, e passati nella Calabria, solecitano gli Ungheri ad inviare le loro truppe in Dalmatia, per traghettarle nell' Abbruzzo. 650. Successi di tal guerra, vedi Ottone Imp.

S. Gregorio Magno assunto al Pontificato non sparmia fatica per unire gl' ostinati Scismatici alla Chiesa Cattolica; Sua sollecitudine, e lettere scritte per stabilire il Concilio Costantinopolitano, & atterire il Patriarca d'Aquileja, e suoi adherenti Scismatici; e Decreto ottenuto dall' Imp. Mauritio con espresso commando d' unirsi alla Chiesa Cattolica. 550. Sforza Smaragdo Esarco, a ridurre un'altra volta, colla memoria del passato castigo il Patriarca d'Aquileja al conoscimento dell' abbandonata verità. 560. Scrive a Foca successore di Mauritio nell' Imperio, col raccomandargli il solievo della Christianità 561.

uvue

561. Per le conversioni d'Infedeli, e Popoli à ridotti dalla sua diligenza alla vera cognitione, & altre opere insigni, acquistossi il cognome di Magno. 562. Vedi Fermino, e Severo.

Grotta, Caverna, o Spelonca Lugea, che fusse scavata da gl'Argonauti, e grandissimo errore; sua descrittione, e della Palude à lei vicina. 27. Grotta di S. Servolo, ove fece penitenza, e suoi ornamenti maravigliosi della Natura composti. 407

Guerra difensiva ridotta a buon termine, col consiglio, e danaro, non solo è giusta, ma anco necessaria. 46. e seg.

H

H. M. H. N. S. Significano queste parole: *Hoc Monumentum Heredes non sequitur*. mentre le Sepolture con tal note, aspettavansi solamente a' Famigliari, e non a gli Heredi. 230. 232. 239. H. S. E. e queste: *Hic situs, vel sepultus est*. 240

HS. Vedi Sestertio.

Helia cognome di Donna espressivo di Figlia del Sole. 127

Heneti venuti in Italia con Antenore, da' quali l'antica Prov. di Venetia, riconobbe il suo nome, compartito poi alla Moderna Città. 11. 47

Heraclio Imp. de Costantinopoli, occupato contro Cosroe Re di Persia, trascura d'accudire all'Imperio in Europa, origine che molt'anni l'Istria, Carsi, e Dalmatia sostennero gran calamità, e miserie. 564

Heraclea vedi Obolerio, Famiglie.

Hercole dall'Antichità acclamato Idea d'ogni virtù riverito anticamente in Trieste, e sua pietosa interpretatione all'Oracolo Dodoneo. 193.

S. Hermacora di natione Alemano, eletto da S. Marco suo Successore, e Vescovo d'Aquileia, consecrato in Roma Vescovo da S. Pietro, da esso riceve il Sacramento dell'Ordine col Pastorale, qual'ancora si riverisce in Aquileia. 371. e seg. e fu il primo, che predicò il Vangelo alla nostra Città di Trieste. 373

Hermes cognome allusivo alla Sapienza, stabilità, e sodezza attribuito a Mercurio, & Ottaviano Augusto. 292

Herna indica fermezza, e sodezza. 293

Heruli Morto Odoacre loro Rè, Teodorico assegna per habitatione, e gli rimasti quella parte del Piemonte, che circonda Augusta Pretoria. 509

Hesteria Famiglia Romana habitante in Trieste, fu Consolare, e Senatoria, benche Plebea. 509

Hilaro cognome espressivo di giovialità, allegrezza d'animo, e di faceto, e gratioso. 125

Hispanus cognome acquistato dall'esser nato in Spagna, a differenza dell'Hispalense, qual denota l'habitatione, e non il nascimento. 148

Hispano Lentulo Dumviro della Colonia di Trieste, rampollo della Nob. Gente Cornelia, così addimandato perche nato in Spagna. 148

Historia della Prov. dell'Istria M. S. di Monsignor Vesc. Tomasini, ridotta a perfettione dal Dottor Prospero Petronio, si conserva nel Convento de' R.R. PP. Capuccini di Capodistria. 380.

Honore in che consista, non conferivasi, ch'a Soggetti opulenti, & ottimi frà buoni. 52

S. Honorato Arcivescovo di Milano, tassato indebitamente, d'haver contro la consuetudine della Chiesa, & ordinationi Pontificie, consecrato Paulino Vescovo d'Aquileja. 525

Honorio Imper. lasciato dal Padre sotto la tutela di Stilicone Maestro de' Cavalieri, prende due sue Figliole per Moglie, qual calpestata la stessa parentella d'Honorio, machina levargli la Corona, e per eseguire l'intento solecita Alarico d'invader co'suoi Gotti l'Imperio. 494. Assalito l'Imperio da Alarico, raccomanda à Stilicone l'Esercito, e custodia de'suoi Stati, qual cimentato con Alarico rimane vincitore dell'istesso. 495. Unito poi con Alarico, suoi Gotti, Uldino, e Sarotto Capitano de gli Hunni contro Radagasio Re de' Gepidi, l'assalisse ne' monti di Fiesole, & estermina il suo Esercito; e fatti denegare a' Visigotti i soliti stipendj, questi stimolati dalla fame, & altri miserie, invadono la Dalmatia, Giapidia, & Istria, con danno notabile di quelle Prov. 496. vedi Alarico. Scuoperti da Honorio i tradimenti di Stilicone contro la sua persona, ordina le sia levata la vita con quella di Eucherio suo Figlio. Mentre Alarico furibondo col fuoco distrugge l'Italia, invilito e spensierato dimora in Ravenna. 498. Morto Honorio, per la lontananza di Teodosio il Giovine, a cui s'aspettava l'Imperio, Giovanni Prefetto Pretorio mal'affetto al sangue d'Honorio, protetto da Etio usurpa l'Imperio. 499.

Hospitali di Trieste, quello di S. Lazaro per servitio de' Leprosi, e due altri, uno assegnato à gli huomini, e l'altro alle Donne. 382

Hostilia Famiglia antichissima, e celebre Romana habitante in Trieste, sua origine da Hosto Hostilio Capitano de' Sabini, quali à persuasione di sua Moglie riconciliati co' Romani, uniti insieme composero un Popolo solo. Divisa in Patricia, e Plebea ciascuna somministrò diversi Consoli, e Soggetti di vaglia, frà quali Tullo Hostilio, che in memoria di suo Avo fù creato Re de' Romani. 325

Hunni lor origine. 490. Scacciono i Getti, ò Gotti dalle loro Case; soccorrono l'Imperio contro Radagasio. 596. Dopo la battaglia frà Attila, & Etio eleggono l'Ungheria per habitatione, e le cangiano il nome di Pannonia in quello d'Ungheria. 502. Differenti da gli Ungheri. 617. Malcontenti cogli Heruli, e Turcilegi, che Attila persuaso da San Leone abbandonasse l'Italia, egli morto sotto il comando di Odoacre l'invadono novamente. 508.

Sono

Sono un'istessa Stirpe co gli Avari. 599. Subentrati nell'Ungheria à Longobardi, si fanno Padroni assoluti di quel Regno, coll'esimerlo da ogni giurisdittione dell'Imperio. 540. e seg. E col dichiararsi co' Gotti, & altri Barbari suoi nemici capitali, furono dall'Imp. Carlo Magno finalmente annichilati, e distrutti 275. e segu. 599. Nemici fieri co' Gotti & altri Barbari dell' Imperio Rom. 276

I

J. Lettera frequente usata da' Rom. in vece dell' A. 151. 411. Non usata da' Scrittori in loco di prenome, e perciò malamente posta in vece de L....
Idea. vedi Statua.
Idioma latino famigliare à gl'antichi Carni venuti dalla Toscana nella Patria nostra. Il Sclavo ignoto nelle nostre parti prima del soggiorno de' Sclavi in esse. 85
Iernila nome derivato dall'Idioma Sclavo. 218
Ifito Figlio d'Ercole inventore dell' Olimpiade. 12.
Ilias nome greco, significa placido, e propitio, & anco certa specie di Tordi chiamati Illada, & altro, che la varietà del scriverglì c'addita. 126.
Ilia, ò Rhea Figlia di Numitore Rè degli Albani, confinata trà le Vestali da Amulio suo Zio, dopo ucciso il proprio Fratello, per scancellare dal Mondo la sua successione. Oppressa dal Zio, fingendosi Marte, mentre dormiva, dopo partoriti Romolo, e Remo Fondatori di Roma, fecela precipitare nel Tevere. 127
Illirico antico abbracciava nel suo distretto le Prov. di Dalmatia, Liburnia, Istria, & anco Venetia suoi confini sino à Codropoli Terra del Friuli, numerandosi in esso 17. Provincie. 445. e seg. 448. 475. Estinti i suoi Regoli colla Città di Dalmio, fù cangiato il suo antico nome nel moderno di Dalmatia. 445. 448. 462. Vedi S. Girolamo, Istria, Liburnia, Dalmatia.
Imagini non permettevansi da' Rom. che a' Nobili esercitati ne' Magistrati per esser quelle inditio di Nobiltà. 348. e seg. 368. Imagini Sacre di prestantissimo artificio nella Cattedrale di Trieste. 378.
IMP. Nota espressiva del nome *Imperator*. 330. Sua elettione. vedi Elettione.
Imperio Rom. Occidentale, riconobbe la sua origine da Augusto il Grande, e nell'abbietto Augustolo il suo lacrimevol' occaso; e quello d'Oriente da Costantino Magno i suoi principij, e da Costantino X I. la depressione. 508. Imperat. Greci perche infetti d'eresia, e poc' affetti alla Chiesa Cattolica privati dell'Imperio. 596
Ingenuo, lo stesso che nato in Libertà, molte prove in sua confermatione. 139
Inimico sprezzato, apportò molte fiate sanguinose battaglie, con perdita di molti Regni. 53
Inscrittioni antiche lontane di ogn'ombra di falsità. 447. perche prima esaminate da' Magistrati, e poi esposte, contenevano significati oscuri, co gli Anni, Mesi, e giorni, & alle volte anco l'hore, di chi moriva in florida età. 106. 235. A' Privati anco concedevasi l'ergere Inscrittioni, stampar Medaglie, per memoria a' Posteri degli honori, e Dignità da essi esercitate. 107. Inscrittioni, Scritture, & altre Antichità, trasferite da Trieste in altre parti. 276. 193. Inscrittioni antiche ritrovate in qualche loco, sono testimonio ch' ivi habitassero i Romani afsueti di scolpire ne' Sassi la lor memoria. Altre col nome della Città di Trieste, e Famiglie Nob. ch' habitarono in essa, benche trasportate in diversi luoghi, fanno testimonio, che molt'altre incorressero lo stess' infortunio. 322. Diverse inalzate in molte Città, & anco in Trieste all'Imp. Costantino M. 141. Loro autorità in tanto credito appo gli Antichi, che riputavasi delitto gravissimo il falsificarle, e corromperle. 477
Varie riferite in questo Volume, coll'assegnatione de' Luoghi, ove furono inalzate, overo trasferite: Qui seguono l'inalzate in Trieste. *Numine sub nostro &c.* qual contiene specialissimi Privil. concessi dall'Imp. Ferdinando I. 81. *Hanc Venit Cæsar.* &c. dell' Augustissimo Leopoldo I. 84. *Imp. Cæs. Con. Desig.* trasferita à Venetia coll'annessa dell'Imp. Friderico III. quando fece riedificare la quarta volta le Mura della Città. 105. 275. *Mercurio Aug.* ancora si conserva. 113. *T. Palpellius*. si conserva nella Cattedrale. 118. 269. *T. Attio Srilano*, si conserva. 124. *Q. Publicio Tergeste* L. ancora si conserva. 137. *Q. Petronius Modestus*, trasferita à Venetia. 128. 249. *Hispanus Lentulus*, ancora si conserva. 145. *Imp. Cæs. Fl. Constantino*, ancora si conserva. 141. 437. *Q. Cadius* trasferita. 132. 171. *Papiria Prima*, si conserva. 161. 169. 201. *L. Vario Papirio*, si conserva. 159. 207. *C. Cornelius L. F.* riferita dal Reinesio. 164. 211. *C. Cetacio Pub.* trasferita à Venetia. 169. *Cetacia servanda*, si conserva. 189. *Fa. Quæstor.* si conserva. 173. *Silvano Castrensi*, si conserva. 196. *Et suis*, si conserva. 199. *L. Arri Maximiani*, si conserva. 102. *L. Clodio L. Liberto*, si conserva. 104. *Clodio Iucundo*, si conserva. 205. *Taburia Riotia*, si conserva. 205. *Fabrio Felici* del Reinesio. 206. Ex *Responso Antistitum*. si conserva, & errori d'alcuni nel riferirla. 212. *T. Marcius Secundus*, si conserva. 215. *Salvia Severianeni*, si conserva: 214. 234. *C. Vibius Valens*, si conserva. 224. *Vibia Tertulla* trasferita altrove. 226. *Saturnina Charissima* si conserva. 230. *Gallia Clementina*, si conserva. 233. 511. *Rufinus Custos*. 237. 511. *Apuleja Zosime* trasferita a Venetia. 219. *Sarcla Threpte*, trasferita. 238. *L' Acceia* si conserva. 280. *L. Minic. Pudens*. si conserva. 280. *M. Septimius Rufus*. 282. *Hermes Iuliorum*: 262. *C. Alpius Iscryssus* trasferita. 307. *Alfia M.* si conserva. 309. *Petrus Bonomus*, si conserva. 316. *Hostilio Frugoni*,

geni, si conserva 324. F. Ped. L. si conserva 329. B. I. V. Si conserva, 291. Imperat. *Cæsar Resp. Imper. VIII.* si conserva 330. *L. Barbio Lucullo*, si conserva 344. *Lucret.* II. ancor si conserva 327. *Q. Manius*, si conserva. 327. *Manlia*, *Pia* si conserva. 327. *Meter Sex*, si conserva 328. *Scantius Philetus*, trasferita. 333. *P. Troscius* trasferita a Salvore. 332. *L. Cominius*, trasferita 336. ✠ Jesus Christus. si conserva. 381. *Euphemia*, *&* *Thecla*, si conserva. 383. Imp. *Cæsar Divi F.* si conserva. 339. *C. Lucanus*, si conserva. 338. *Hoc Campanile* si conserva. 521. *Vir. Euge*, si conserva. 533. *Hyeremias*, *&* *Bienuendo Petaz*, si conserva. 415. *Q. Ius.* si conserva. 117. *Ælius Felix*, si conserva 323. *Quis quis es* d'Adriano Imp. 390. *Et suis*, si conserva. 199. *P. Septimius*, si conserva. 281. *C. Iulio Nicostrato*, trasferita a Muggia. 294. *Vius* si conserva. 334. *Ti. At.* si conserva. 341. *Tergestum Sancta Euphemia*, si conserva. 382. *Fabium Severum* si conserva 145. Tutte le trascritte riconoscono l'origine loro in Trieste.

Quest'altre che seguono in Aquileja *M. Apponius*, riferita da Pietro Appiano. 417. *Divo Hieronymo* ancor si conserva. 477. In Bergamo *C. Arrio Curatori* 140. *C. Cornelio*. C. F. 140. *P. Clodio Curat. Resp. Bergom.* 140. In Benevento *C. Figilio Sec.* riferita da Grutero. 283. In Capodistria *D. N. Cæs. Iustino*. 517. In Cilla *Cornelio Lucullo*, riferita da Lazio. 165. In Emona *Felix est.* riferita da Reinesio. 417. In Goritia *C. Hostilius* ancora si conserva. 325. Istria *Petroni Probi* riferita dal Cav. Orsato. 249. In Metullio *Antonius Iulianus* riferita da Lazio. 299. In Padova *Angelo de Bono homine*. 321. *D. N. Imper. Cæsari* dal Cav. Orsato. 141. In Parenzo *Fortunæ Fanum*; *&* *Histria Fanum* riferite dall'istesso. 225. In Pesaro *Respub. Pis.* riferita da Pompeo Compagnoni. 140. In Pinguente L. *Clanculo* ancora si conserva 340. E quest'ancora *C. Petronio*. 218. *Saluti Aug.* 340. In Pola *Sex. Papellius* 119. C. *Helvius Iulianus*. 299. riferita da Gian Grutero. In Matelica *C. Arrio* dal Compagnoni. 140. In Roma C. *Cæsonio Quirit.* riferita dal Compagnoni. 140. *Phileto*, *&* *Moscodi* da Lazio. 240. *C. Iulianus Cecjus* da Pietro Appiano. 301. *P. Cornelio*. 366. *Paccio Statoni*, & *Flavi Statonis*. 366. riferito da Reinesio. Io Rozzo Terra dell'Istria *Lepoca Domini F.* & *Lepoca*. *Merelli F.* 218. Messius Læuicus. 216. riferite dal Cav. Orsato. *C. Boj Cavilo*. 348. ancora si conserva. In Spoletti *P. Marcius Hister.* riferita da Fulvio Orsino 217. In Toscana *Petitio Perpetuo* dal Mazzochio. 412. In Verona *P. Iulius Apollonius*. 222. P. *Octavius Patroclus*. 240. *Novetius Rabuciorum*. 357. riferite dal Panvino, & *Matronia Maternina* 329. *O Consolatrix cognomine*. 582. In Vdine *Severus Paulinus*. 547. In Ungheria S. *Attia Lemonina* riferita da Lazio. 421. *Sex Petitio* dal Boldonio. 412. In Modena *Imperat. Cæsaris*. 416.

Quest'altre sono senz'assignatione di loco, ma solo da chi sono riferite *Antistia Helia*. 127. *Diocletian Cæs. Aug. Diocletian. Iovius*. 451. *Fl. Provincia fuit*. 320. *C. Fegolio* 283. *M. Aurel. Alexander*. 357. *Q. Portio*. 358. *Q. F. Q. F.* 358. *Ælius Cris.* 359. *d. Bobiagius*. 359. *m. Gallicinius*, 359. *T. Favonio*, 362. *P. Quartius. In Heuremi*, 368. Tutte queste da Gian Grutero. Panvino riferisce quest'altra, *Imp. Cæs. Fl. Gratianus*. 450. e Reinesio quest'altra. *Puseolani Patrono*. 501. lo Segue Carlo Sigonio *C. Antonius M. F.* . . . Il Cav. Orsato *Q. Marcius Rex*. 216. & C. Fannuc. 367. & il P. Andrea Cirino *Rex Sacrorum*. 328. Dal Boldonio *P. Monati*. 202. & *Sex. Petitio*. 412. Dal Mazochio *Petitio Perpetuo*. 412. e Pietro Appiano *P. Petitius*. 412. e le sequenti senz'alcuna espressione M. L. *Florus*, 358. C. *Oppius*. 367.

Istromento di vendita della Città di Trieste, fatta dal proprio Vescovo alla Comunità 642. Altro di conventione trà il Serenissi. Leopoldo Duca d'Austria, e la Città di Trieste, quando la stessa s'offeri spontaneamente alla di lui protettione. 75. 93.

Invasioni de'Barbari, e penuria de Scrittori della nostra Patria, privano la posterità della notitia di molti Vescovi di Trieste. 373. 511.

Irene Imperatrice di Costantinopoli relegata da' propri Sudditi nell'Isola di Lesbo. 599.

Isocrysus Cognome derivato dal greco, espressivo dell'Oro, perciò S. Gio: Chrisostomo accalmato Bocca d'Oro. 307.

Istria Origine del suo nome, e varie opinioni sopra la stessa. 17. e seg. 20. vedi Argonauti, Trogo seguito da Giustino, e Paolo Diacono gli attribuiscono tal nome dal Fiume Istro d'onde partirono i Colchi. Altri da un Ramo dell'Istro, che traversando questa Prov. si scarica nell'Adriatico, e per esso gl'Argonauti (ma senza fondamento) tragettassero la lor Nave vicin'a Trieste. Lor vanuta, e dichiaratione, come la portassero per i Monti sopra le Spalle. 18. e seg. Prima dell'arrivo de' Colchi includevasi nella Giapidia, quai fermata l'habitatione in essa l'addimandarono *Quies Colchorum*, e finalmente Istria. 18. Suoi confini, Armeggio, e Sito abbondante di tutto il necessario all'humana Vita. 20. 446. Da Antenore fu aggregata alla Prov. di Venetia, e poi separata restò congiunta all'Illirico, fino ch'Augusto l'unì all'Italia. 21. 34. 446. 462. 465. Istriani repugnanti ch'Aquileja fusse dedotta Colonia. 58. Assaliti la seconda volta da'Romani, dopo crudel conflitto, e morte di 4. milla, inviano Ambasciatori a chidergli la pace. 59. 63. Assediato Epulone suo Re co'Principali della Prov. in Nesatio, disperati d'ottener più pace, trucidano le proprie Mogli, e Figliuoli, e gettano nel Campo nemico. 64. Preso, e dimolito Nesatio, con Mutila, e Faveria, e Morto il Re Epulone, tutta la Prov. rimase soggetta a'Romani. 65. Mal trattati gl'Istriani da C. Cassio Console uniti co'Giapidi si lamentano al Senato. 73. Benche molte fiate assalita da' Ro-

Romani l'Istria; mai però prima dell'anno 624. V.C.Le fu totalmente soggetta. 203. Suo Magistrato resedeva in Trieste. 583. Al tempo di S. Girolamo già aggregata all'Italia da'Barbari, fu malamente distrutta.460.555. Mandano grossa Summa di danaro à Longobardi, acciò non gli molestino. 542. Da questi, e da Greci ridotta a pessimo stato. 584. e con un Vescovo solo. 595. Nella divisione dell'Imperio frà l'Imp. Carlo M. e Niceforo di Costantinopoli rimase separata dall'Imperio Greco, Concessa dall'Imp. Carlo M. al Duca Giovanni, da lui aggravata con insolite impositioni, ricorre all'Imp. per rimedio. Gl'invia Inquisitori, quali uniti col Patriarca di Grado, altri Vescovi, e Primati, conchiudono la liberatione delle gravezze, riducendo la Prov. all'antiche obligationi, già contribuite à Greci. 599. Finalmente honorata dall'Imper. con prerogativa di Marca, e libera Giurisdittione di Feudo Regio; da diversi Soggetti governata col Titolo di Marchese dell'Istria. 587.631. 633. Istriani congiunti in lega co'Dalmatini, e Carni, assistiti da'propri Regoli, e Marchesi, sempre furono poc'affetti à Veneti. 520. 621. Nome universale dell'Istria, attribuito d'alcuni alla Città di Capodistria. 583. Per l'incendio del Palazzo Ducale di Venetia rimase priva delle notitie de'suoi antichi Privileg. 650.
Italia suo primo Re addimandato Giano. Italiani anticamente addimandati Cetii, overo Cecii. 4
Jucundo Cognome derivato da animo lieto, inclinato all'allegrezza. 205
Ius Latii consisteva nella Cittadinanza di Roma senza suffragio, e voce, qual non concedevasi egualmente a tutti, ma alla misura de'meriti; inventato da Pompeo Strabone. 100, e seg.

L

L. Nota espressiva di Lucio, nome imposto à chi nasceva al spuntar della luce, qual sempre serve di prenome, & alle volte di Cognome, che anco passò in Gentilicio. 214. L.L. Oltre l'esprimere *Lucii* Libertus, significano anche superlativo, pluralità, cioè *Luciorum*, e libentissime &c. 153. 349. e seg. L. L. L. E queste *Lucius Luciorum*, e non *Lucius Lucii Libertus* 336. L. M. L. E quest'altre *Locum Monumenti legavit*. 336. Aggiunta al Ɔ. inverso importa Conliberto ò insieme con altro liberato della Servitù. 227
Lacrimatorj. Vedi Ampolle.
LIB. LIBQ. Suis, e queste *Libertis Libertabusque suis*. 229.
Ladri, e seditiosi banditi da Trieste, relegavansi oltre la Terra di Muggia per il Domino sopra la stessa. 37.
Lafaria Famiglia antica di Trieste, di cui non trovasi notitia ne'Scrittori; l'esser perciò congiunta in Matrimonio colla Vibia la dichiara Nob. Romana. 228
Lago Del Fiume Timavo occupava le Paludi, ch'al presente sono frà detto Fiume, Collina de'Bagni, e Monte. 50. Lagune di Venetia Asilo all'incursioni de'Barbari. 495.506.571
Lanisti Erano i Maestri de'Gladiatori venali, da essi venduti à gran prezzo a Munerarj. Lennisca-to, o Rudiaro: ricercava tal *Privilegio* necessariamente sei Vittorie ottenute ne'Givochi, defficili a conseguire per che combattendo nudi, lasciavano prima la Vita, che 'l Giudice gli concedesse la corona della vittoria. 255
Lapide insigne de Barbj divisa per mezzo, serve d'Antile alla porta della Cattedrale di Trieste, qual divisione devesi attribuire à providenza particolare, e non barbara crudeltà perche la conservò alla Patria. 341. E che sia Nobile, e non servile. Annotationi sopra la stessa, e lettere aspettanti à quella. 350. e seg. 351. Lapidi, e Statue, ch'adornano varie Galerie di Venetia, & altri luoghi sono spoglie della Dalmatia, e Istria 107. Lapide di Q. Cedio riferita in Feltre, e Cividale, fu trasferita da Trieste 242. Altra espressiva dell'origine, & altre prerogative della Nob. Famiglia Marenzi. 404. Lapide poste per segno de'Confini indicative di mille passi, overo un miglio Italiano. 473
Latini Benche congiunti di sangue co'Romani, invidiavano però la lor potenza, ridotti alle fine da Spario Cassio in stretta Amicitia fra loro. 101. Lingua latina sua corruttione, e barbarie, che durò molti secoli, sbandì affatto dall'Italia il suo uso, & origine dell'Italiana. 217. 235. 510. 574.567. Usavasi anticamente non solo in Italia, ma ancora nell'Illirico, Dalmatia, & altre parti. 335
S. Lazaro Mart. Diacono, e Cittadino di Trieste, & uno delli suoi Protettori; suo Martirio, il cui nome significa Adiutorium Dei. 392. e seg. Si venera in Trieste, e non in Verona. 394.582. Errore seguito nell'assegnatione del suo Martirio. 394.
Latio, suo errore in dire ch'i Argonauti scavassero la Caverna Lugea; e per essa conducessero la lor Nave nell'Adriatico. 20
Legge da essa, e tutti Conservatori dipende la conservatione delle Città, e Regni. Le colonie haveano leggi, e Statuti proprj separate dalle Rom. Delle profane erano conservatori i Dumviri, Censori, e Questori, e delle Divine, e lor cerimonie i Sacerdoti. 130. Quelle delle XII. Tavole prohibivano il seppelire, & abbrucciar'i Morti nelle Città, ma ne'Horti, campi, e Poderi fuori delle Mura. 231. Legge Portia vietava con grandissime pene il bastonare, o dar Morte à Cittadini Rom. 332. E Persiana al prendere per Moglie Donna Christiana. 428
Legato nell'Esercito ubbediva al Console, overo al Maestro de'Cavalieri, ch'erano i Generali. 116. Legati di più sorti, gli assegnati al Governo della Prov. in compagnia del Pretore, erano solamente due Consolarj, e Pretori, quali in assenza, o Morte del Pretore governavano la Prov. con titolo di *Propretore*. Lor'autorità non provení-

veniva dall'Vfficio, ma dipendeva dalla Giurisdittione, che gl'era annessa. 120

Legioni nel principio della Repub. consistevano in tre Milla Soldati tutti Cittadini Rom. à quali conferivasi solamente la prerogativa de' Tribuni, e Centurioni delle stesse. 113. Accrebbero poi a quattro, cinque, sino a sei milla Soldati; godevano questi molte prerogative, mentre la Militia più stimata da'Rom.era quella delle Legioni. La perfetta consisteva prima in nove Cohorti, accrebbe poi a dieci, 30. Manipoli, e 60. Centurie. 115. Col favore della VI. Vitrice, Galba fù assunto all'Imperio. 116. La prima Adiutrice addimandata anco Pannonica, Pia, e Fedele, qual proteggeva Ottone contro Vitellio, espugnò la XXI. Rapace colla presa dell'Aquila, qual per vendicare l'oltraggio, rinvigorita invase la prima, e colla morte d'Orfido Legato, riacquistò molti Segni col perduto honore. 128. La XII. Fulminatrice composta de' Soldati Christiani, così addimandata per impetrare à tutto l'Esercito, non solo acqua d'estinguer la sete, ma anco fuoco dal Cielo, che gli apportò Vittoria de'Nemici. 128. La XV. Apollinare, così cognominata in honore d'Apollo. 115.

Lentulo cognome imposto a Soggetto della Gente Cornelia dedito alla coltura delle Lenti. 148. Hispano Lentulo Dumviro della Colonia di Trieste nell'Inscrittione di Fabio Severo, esprime non solo lei esser sua Patria, ma antichissimo ancora il suo Titolo di Repub. 145, e seg.

Leone III. Som. Pontefice all'Altare mal trattato da gli Ecclesiastici, e Sacrilegi Cittadini di Roma, quali dopo troncata la lingua, e cavati gli occhi, carico di ferite lo posero in prigione: Miracolosamente liberato, e rintegrato della vista, e favella, ricorre à Carlo M. in Francia, che lo rispose novamente in Seggia. 588, e seg.

Leo, overo Leoni Famil. Nob. di Trieste, annoverata frà le 13. antiche della Congregatione di S.Francesco, diramata da'Pier Leoni Anicj, Fraogepani Patricie Rom. ch'oltre cinque Secoli Giusto Pier leoni per sfuggire i tumulti à tempi di Friderico I. Imp. si trasferì da Roma a Trieste, da cui discesero Segnalati Soggetti, in Arme, e Lettere, fra quali Antonio de Leo, che soccorse la Patria, eletto Oratore dall'Imper. Friderico per comporre le differenze del Duca Alberto, e Ulderico Conte di Cilla sopra Lubiana, & altre Inviato alla Rep. di Venetia, & à Roma. Geremia, Francesco, Giacomo, Pietro, & altri Guerrieri, che col splendore dell'Arme, e Lettere illustrarono la Familia, e finalmente Rizzardo Consigliere, e Plenipotentiario, e Governatore del Contado di Gradisca, Aquileja decorato colla prerogativa di Lib. Bar. del S. Rom. Imperio. 663. e seg.

Lepora nome di Famiglia nell'Istria derivato forsi dell'Idioma Sclavo, nel quale Lipo significa Bello. 218

Lettere diverse di S.Gregorio Papa 556, e seg. e sua risposta di Fermino Vescovo di Trieste. 557. Altra d'Adriano Pap. all'Imp. Carlo M. in cui narra la morte di Mauritio Vesc. di Trieste, col stato miserabile delle Chiese dell'Istria, ridotto dalla perfidia de' Greci. 591. Altre del Dottor Moti in lode della Città di Trieste in *princip.* & aspettanti alla Lapide de' Barbj. 350. 355. Lettere di Padri del Concilio scritte a Paolino, e Probino Patriarchi d'Aquileja, e risposta. 537. Di Stefano Pap. à Giovanni Patriarca di Grado. 585. di Leone III. a Fortunato Patriarca di Grado 597. di Paolino Patriarca d'Aquileja à Carlo Magno. 596. Diverse di Pelagio Pap. a Elia Patriarca d'Aquileja. 537. 544.

Levica Famiglia conspicua, non solo nell'Istria, ma in altre parti ancora: Errore del Reinesio nel scrivere Feliciorum in vece di Levicorum. 218.

Libertà, e Franchiggia della Città di Trieste nomata Monte Muliano, pria ch'i Romani la molestassero. 15. Suoi Cittadini richiesti da'Rom. à rendergli Tributo un Cittadino consigliò di perdere più tosto la vita e le sostanze che la Libertà. 46. e seg. 52. Non esser nel Mondo felicità più perfetta del Difender la Libertà, Patria, Figlivoli, e proprie sostanze, il che indusse i nostri Antenati d'abbandonare la Patria, e ritirarsi ne' Monti 47. e seg. Intesa dal Senato risolutione si heroica, impone di procurare il lor ritorno alla Patria, coll'offerta di confederatione, e Carte di Franchigia, solite concedere alli Stranieri senz'alcun'obligatione. 55. Carta di Franchiggia, e Privilegio di Libertà ritrovata in Rom. 70. Che la Città di Trieste fusse sempre solecita, e Zelante della Libertà, testimonio autorevole, è l'Istromento di conventione della stessa col Serenissimo Leopoldo Duca d'Austria quando s'offerse sotto la sua protettione. 75

Liberti così addimandati, perche liberati dalla Servitù, i cui Figlivoli nomavansi Libertini perche nati da Padre liberò. 121. E perciò Ingenui, e non Liberti. 337. Cerimonia praticata da'Rom. nella liberatione de' Liberti detta *Manumissio* seguita in tre modi. 121. Li Manumissi *modo majori*, oltre l'esser ascritti alla Cittadinanza di Roma, come privilegiati erano capaci di qualsivoglia Dignità & honore, concessa à pochi al tempo d'Augusto Cesare, & à molti dopo Antonino Pio. 120. e seg. Per levare lor confussione apportata dalla moltitudine de'Liberti, nomati col nome del Padrone, e Famiglia, fu espediente usare l'antico servile per cognome, col quale distinguevansi gl'uni da gli altri. 138. Le Femine gratiate della libertà, o congiunte in Matrimonio col Padrone, nomavansi col nome gentilicio dell'istesso. 121. Non trovassi Liberto di Liberto, ne di Liberato Liberto 153. E non permesso loro il portare Vesti Senatorie accettuati quelli della Casa Augusta. 367. LIB. LIBQ. POST Q. EOR. Note espressive di *Libertus, Libertabusque Posterisque Eorum*. E dell'affetto del Padrone verso i suoi Liberti col far-

farglì partecipi della propria sepoltura. 128. 219. 333.

Libri Sacri dati alle fiamme d' ordine degl'Imperatori. 430. Libri Elefantini, ne' quali registravansi da'Censori tutt' i Cittadini di Roma, e delle Colonie. 136

Liburni uccidono Henrico Duca del Friuli, castigati dall'Imp. Carlo M. 594

Lisontio anticamente entrava in mare vicino alla Terra, e Bagni di Monfalcone a quel tempo in guisa d'Isola separati dal continente della Terra, come dalli vestigi si scorge. 49. 440. Vicino all'istesso e Noritia i Cimbri ruppero l' Esercito de' Romani. 15

Longobardi così nominati dalla Barba lunga, più crudeli de'Gotti. 28. e seg. per la Morte d' Alboino, temendo esser scacciati dall'Italia, assegnano à Figli di Gisulfo molto Dominio. Concedono a gli Avari, e Sclavi libera habitatione nell' istesso con annuo tributo: Spogliano le Chiese, e violentano i Christiani ad adorare una Testa di Capra, e tramandano molti Martiri al Cielo. 536. Concessa loro l'Ungheria dall'Imp. usurpano l'assoluto Dominio della stessa. Per sottrarsi dalla Tirannia d'uno eleggono 30. Duchi, mal sodisfatti di questi acclamano Anturio Rè loro. 541. Scorgendo Rotario loro Re quasi estinte le forze dell'Imperio in Italia usurpa all' Essercato la Prov. di Venetia, coll' Alpi Giulie, & alla Chiesa la Toscana e l'Alpi Ligustiche. 564 Lettere, e Scienze insterilite ne' loro tempi. 567. E Dominio loro dopo il corso d'anni 204. totalmente estinto in Italia. 594

Lotario I. Imp. vedi donatione.

Lucano Famiglia. che diede al Mondo Lucano celebre Poeta Nipote di Seneca. 213

Lubiana edificata da Triestini, mentre fuggivano la furia de'Romani, e sua memoria conservata nel loco addimandato in Idioma Sclavo STARE TREST, benche cangiato in stare Terch. 53. 85. e seg. Che Trieste mai fù soggetta a Lubiana, ne alla Prov. e Ducato del Cragno si prova con molte ragioni. 84. e seg. Indebitamente, e senza fondamento aggregata alla Prov. del Cragno dal Bar. Valvasore. 84. 91. e seg: E suo Armeggio deturpato dall'istesso, e sua poca accuratezza nel scrivere, & indagare le verità historiche. 86. Capitano, e Deputati della Prov. del Cragno fanno molt' istanze a Serenissimi Prencipi Austriaci per arrogarsi Dominio, e padronanza sopra la Città di Trieste. 87. e seg. Invitano a'lor Congressi, e Diete Citta di Trieste, e Fiume, e perche ricusano l'andare, l'escludono dalle stesse. 92. L'asserire anco che dal 1374. Trieste fusse soggetta all' accennata Provincia, è mera falsità, dall'essere in quel tempo soggetta alla Serenissima Republica di Venetia. 92. Come pure ch'i Cragnolini l'anno. 1508. Scacciassero da Trieste i Venetiani, mentre questi spontaneamente la resero all' Imperatore. 93. 95. Ne falsità minore, e l'asserire che i Cragnolini assegnassero il Capitanio nella Città di Trieste, quando loro era soggetta, qual soggettione mai si trova, e per conseguenza la presuposta assegnatione. 95. e seg. Lettera credentiale conferita dalla Città di Trieste a Bernardo Petazzi inviato d'ordine di S.M. alla Dieta di Lubiana. 91. Lubiana attribuita dal Schonleben all' antica Emona, benche altri s' oppongono. 497.

Lucerna simbolo della gloria, in copia ritrovate in diversi Siti della Città, e Territorio di Trieste. 231

Lucio, e Marco prenomi, perche ripudiati dalla Gente Claudia, e Manlia, quello di Lucio in gran pregio appo molte Famiglie, e particolarmente della Barbia, acquistato da qualch'attione eroica, da Soggetto prenominato Lucio. 346.

Lucretia Famiglia Patricia Romana, qual somministrò molti Consoli, e Soggetti insigni alla Repub. 327

Lucullo nome di Famiglia Rom. qual servì anco di Cognome a'Barbi, Bassi, Licini, Balbi, Fabj, Longi, e Capitani. 347

Lumi, e fiamme apparse nell'apprir delle Sepolture attribuiti ad Anteparistesi. 241

Longo cognome della Famiglia Manlia. 327. e della Lucula. 347. Famiglia antica anco di Trieste, e sue memorie ritrovate ne'Libri de' Consigli hor estinta, qual per l'incursioni de' Barbari si trasferì à Venetia, ove fù ascritta frà le Patricie. 690

M

M. Nota anteposta a nome gentilicio significa il prenome di Marco, attribuito a chi nasceva il Mese di Marzo, e prohibito con giuramento alla Gente Manlia, in pena che M Manlio tentò usurparsi il titolo di Rè. 229. 283. 309. M' segnata coll' accento ne' pronomi significa Manio, cioè buono, overo perche nato la mattina, dal quale riconoscono l' origine la Gente Mania, e la Manilia, quale benche Plebea pregiasi di molti Consoli. 327. M. nota postposta a' nomi, e cognomi nell'Inscrittioni, significa *Monumentum*, overo Memoria. 309. come anco anteposta alle note. S. N. A G R. 240.

Macedonio Vescovo d'Aquileja, capo, & origine del suo pestifero Scisma, congrega coll' assistenza degli Arcivescovi di Milano, Ravenna, e Vesc. delle Prov. di Venetia, Liguria, & Istria una Sinodo, in cui si stabill, non osservare i Decreti del Concilio Costantinopolitano. 517. 524. e segu. Qual ancora Morse Scismatico.

Maestro de'Cavalieri dignità Inventata dal Dittatore in tempo di Rep. a cui qual suo Vicegerente

commetteva il governo delle Milizie. In lor vece sostituirono gl' Imperatori i Prefetti Pretoriani, qual Ufficio durò fin'al tempo del Magno Costantino ch' abbolì le Consorti Pretoriane, e con esse tal Dignità. 255

Magistrati principali delle Colonie erano li Dumviri, Censori, Edili, e Questori, a quali aggiungevansi li Seviri Augustali, Flamini, Auguri, e Pontefice con altri Sacerdoti. 158. Magistrati Moderni della Città di Trieste. 177.

Malamocco. Vedi Padova.

Manipulo suo numero era di cento Soldati. 115.

Manlia Famiglia in Trieste copiosa al pari di Roma divisa in Patricia, e Plebea, qual diramata in otto Famiglie da otto cognomi, somministrò molti Consoli, e Soggetti alla Republica. 327.

Manzuoli. vedi Nicolò.

Marca abbracciava molti Paesi ordinariamente alle Rive del Mare, da cui riconosce l' origine la Prerogativa di Marchese. Istria honorata da Carlo M. col titolo di Marca, e suoi Conti di Marchese. 587. 631 vedi Duca.

Marcellino Vesc. d'Aquileja fè riedificare la Chiesa Cattedrale, in cui fù battezzato San Girolamo. Violentato da' Gotti Arriani, abbandona la propria Residenza, e si ritira nell' Isola Capraria, ove dopo 12. anni terminò la vita. 511. e seg.

Marcia Nobilissima Gente Rom. divisa in Patricia, e Plebea la prima benche inferiore di numero somministrò due Rè Numa, & Anco Pompilio, in memoria de' quali pregiasi del cognome di Rè. La Plebea multiplicata di cognomi fù divisa in molte Famiglie, gloriasi di molti Consoli, Dittatori, e Censori, che fusse copiosa in Istria, molte memorie lo dimostrano. Diversi nomi corrotti di Messius, Mercius, Marxius, e Maximus, scritti in una lamina ritrovata in Istria tutti additano la Gente Marcia. 216

S. Marco Evangelista inviato da S. Pietro in Aquileja, converti li Santi Ermacora, e Fortunato, e Gregorio. 371. Vedi Aquileja.

S. Marco Diacono, e Mart. Cittadino di Trieste. vedi S. Primo.

Marco Marulo sua invetiva contro Fr. Filippo da Bergomo, e difesa di questo. Dimostrasi poco versato de' Confini d'Italia, in negare S. Girolamo esser Italiano, e suoi fondamenti poco sodi, e testimonj d' Autori diversi addotti, in suo favore, a lui contrarj. 461. e seguente 463.

Marenzi Famiglia conspicua diramata da Silvio Figlio d' Enea Trojano, e tale riconosciuta dall' Imperator Corrado II. nel suo Diploma. 302. Gratiata dall' istesso del Dominio di Valcamonica con titolo di Marchesato, & altre prerogative. 303. Soggetti diversi della stessa dichiarati da Filippo Maria Duca di Milano Conti di Talgiuno, e Talgate. L' Imperatrice Bianca Maria conduce seco in Germania Aloisio Marenzi, e con Diploma speciale lo dichiara suo Commensale Domestico, e Consigliere. 303. Monsignor Antonio Marenzi Vesc. di Pedena, poi di Trieste, gratiato con Lodovico Marenzi dell' Imperator Ferdinando III. col Titolo di Lib. Bar. dell' Imperio ampliatione dell' Armeggio, & altre Prerogative. 305

Marciano Imp. dell' Oriente presentita l'andata d' Attila in Italia, ordina à Popoli dell' Illirico a lui Soggetti il ritiro in Luoghi sicuri per salvezza delle proprie Vite, e sostanze. 504

Maria Madalena d' Austria Moglie di Cosmo II. Gran Duca di Toscana suo passaggio per Trieste. 318

S. Maria Consolatrice. Vedi Verona.

Mariano Vittorio Vesc. d' Emerino Scrittore della Vita di S. Girolamo, spurga le sue Opere dagli errori de Heretici. 449

Martino Abbate d'ordine di Pap. Giovanni IV. riscuote molti prigioni da' Sclavi, e nel ritorno a Roma, conduce seco molti Corpi Santi levati nella Dalmatia, & Istria. 565

Martiri 42. loro Reliquie trasportate da Trieste a Grado. 530. Massa d'Ossi ritrovata vicino alla Chiesa de Santi Martiri di Trieste. 532. Vedi Pozzo.

S. Massimo Vesc. d' Emona, suo Corpo trasferito a Roma, indi poi a Cittanuova nell' Istria, qual dicono al presente esser in Venetia. 566.

Massimo Tiranno usurpa l' Imperio Occidentale, e scavia dall' Italia l' Imp. Valentiniano. Per impedire la strada all' Imp. Teodosio qual con potente Esercito le veniva contro, occupa i stretti passi dell' Alpi Giulie. Azzuffati gl' Eserciti vicino al Fiume Savo colla peggio del Tiranno, questo fugge in Aquileja, ove sopragiunto all' improviso dall' Esercito di Teodosio, da' proprj Soldati vien spogliato delle Vesti Imperiali, e della Vita. 492

Massimo titolo usurpato da gl' Imperatori, hebbe la sua origine nel tempo di M. Aurelio Antonino Filosofo. 142

Massimo Patriarca di Grado fonda il Monastero di Santa Maria di Barbana vicino à Trieste. 567.

Maxuma in vece di Massima usavano gli Antichi addimandando le Figlivole primogenite con tal cognome, e quello di Prima a differenza dell'altre, a' quali assegnavano quello di Seconda, Terza, Quarta &c. 136. 160

Massimiani Famiglia diramata dalla Massima celebre in Roma, e Trieste qual somministrò molti Consoli, e due Imperatori. 203

S. Massimiano Arcivescovo di Ravenna, acclamato d'alcuni indebitamente Scismatico, & uno de' Capi del pestifero Scisma d'Aquileja. 526.

Massimino Imp. da Giulio Capitolino addimandato Belva, oltre il far trucidare molta Nobiltà Romana perseguitò fieramente ancor' i Christiani.

triani. 399. Nell'assedio d'Aquileja dal valor de gl'assediati scorgendo consumato il proprio Esercito, fè uccidere tutt'i Capi incolpandogli di tanto male, perciò da'Soldati privato di Vita col Figlivolo. Infuriato anco contro la Città di Trieste, perche adheriva al Senato, usogli molte crudeltà. 401

Matrimonio prohibito delle leggi a'Liberti colle Figlivole, Nepote, e Pronepote de'Padroni. In quelli osservavano i Romani la Natione, Conditione, Famiglia, & il Sangue, non permettendo maritarsi l'Ingenuo con Libertina, ne questa coll'Ingenuo. 220. Matrimonio permesso da gli Antichi anco prima degli dodeci anni. 236.

Mauritio addimandato d'alcuni Massimo Successore di Giovanni I. nel Vescovato di Trieste, Soggetto di rare virtù per adherire al Som. Pontef. e difendere la Chiesa, fù privato degli occhi, e della Vita. Assegnato da gl'Historici a diverse Città, ma che fusse di Trieste, ha maggior fondamento. 584.592.

Mauritio Imp. dalle querele de' Scismatici contro S. Gregorio, senz'altro esame le commette imperiosamente à non molestargli. 551. Il protegge Severo Patriar. d'Aquileja, e suoi adherenti Scismatici, gli rende insolenti dispreggiatori di S. Gregorio. Fatto crudelmente morire da Foca, con tutti suoi Figli, Fratello, & adherenti, quale quantumque pessimo Cesare per l'Orationi di S. Gregorio meritò morire da buon Christiano. 561

Mazzaruoli aggregati alla Nobiltà Venetiana, l'addimandarsi anco Istrioli, dimostra che da Trieste, e non da Mestre andassero ad habitare nelle Lagune. 691

Medico Ufficio anticamente esercitato da Molti Re, e Soggetti di Famiglie principali. 188 307.

M. D D. E. note sinistramente interpretate d'alcuna: sua vera significatione: *Monumentum datum dono eorum*. 349.352.362

M E G. overo M E C. addita la Tribu Mecia XXVIII. frà le Tribu. 120

Melone di pietra anticamente riposto sopra la sommità della Giulia del Campanile di Trieste. 381.

Memorie antiche scolpite nelle Medaglie, & in pietra sono più degne di veneratione, e fede che l'altre. 196. In gran copia ritrovate in diversi Siti della Città di Trieste, e suo Territorio. 239. Scuoperte in qualche luogo, dimostrano che anticamente ivi habitassero i Romani. 322. Vedi Antichità.

Mercurio riverito anticamente in Trieste, asseriscono alcuni non esser'un solo, ma diversi. La prerogativa d'Augusto aggiunt'a Mercurio, denota la veneratione, a lui dovuta, e Maestà con gran potenza; Elogio col qual'adulavano i Romani gl'Imperatori ancor vienti; addimandato anco Hermes. 195. e seg.

Mersia Famiglia Nob. di Capodistria fù antica Rom. 219

Meter nome gentilicio di Famiglia antica di Trieste, da cui derivano la Metra, Metrodora, e Metronina celebre Romane. Tre Metrodori insigni nell'Universo, uno Discepolo d'Epicuro, il secondo eccellente Pittore, e Filosofo, e l'altro Oratore celeberrimo cognominato Scepio. 324

Metulo e non Metullio Città principale della Giapidia, soggiogata da Ottaviano Augusto, e varie opinioni del suo Sito. 299

Minicia, overo Mincia Famiglia celebre Rom. e Triestina, qual pregiasi di molti Consoli cognominati Augurino, Rufo, Fermo, Pica, e Mellicolo. 280. e seg.

Mirmilone. Vedi Gladiatori.

Misure scavate in pietra, esposte publicamente nelle Piazze per ouviare alle frodi. 277.

Mocco, e Moccolano Castelli nel Territorio di Trieste hor'atterrati. 257. 671

Modesto cognome acquistato dalla Modestia, e compositione del Corpo. 250

Monete antiche della Città, e Vescovi di Trieste. 94. Altre proprie della Republica Triestina. 646.

Moli diversi, e lor notitie. 265. e seg.

Monaci d'Aquileja da S. Girolamo comparati al Choro de Beati...

Monte Albio al tempo di Strabone aspettava all'Ungheria, in cui al presente ritrovansi le famose Miniere dell'Argento Vivo. 453. 465. e seg.

Monte Gargano occupato da'Saraceni, e liberato da'Christiani. 469

Monte Muliano secondo nome della Città di Trieste, acquistato forsi da egregia attione, operata in esso da Amulio Re de'Latini, perciò i suoi Cittadini addimandati da Dionigio Attro Ausoniæ gentis. 31. e seg. Overo dall'educatione de'Muli principiata da'Trojani nel suo distrutto. 32. Vestigi ch'ancora si conservano di tal nome in diverse parti del suo Territorio, e specialmente in Muggia. 35. Sua Cronica antica M. S. ritrovata l'anno 1514. nel Monastero de' Santi Martiri fuori della Porta di Cavana. 41. Prima ch'i Romani lo molestassero, non era Soggetto, ne dava tributo ad alcuno. 45. Fu il primo, che sostenne la furia de' Romani quando invasero la Prov. dell'Istria. 58. 63. Da loro poi honorato con prerogativa di Municipio, goduta sino che soggiogati gl'Istriani co'Giapidj da C. Sempronio Tuditano, rimase col titolo di Colonia Latina. 65. Quando cangiasse tal nome in quello di Trieste, non trovasi notitia alcuna. 69

Monte Regio su'l quale salì Alboino Re de' Longobardi prima d'entrare in Italia per contemprarla, varie opinioni de'Moderni in assegnargli il Sito. 529

Monumenti espressi colle note V.F. esposti in vita differenti a gli lasciati per legato ne'testamenti. 222. De' Patrj Monumenti più fede devessi a' Scrittori vicini, ch'à lontani, e più a gli Antichi, ch'a Moderni. 40

Mordobo Figlio di Teodone Rè de'Norici, e Carni concesso dal Padre per custodia della persona d' Ottaviano Augusto. Morto il Padre ritorna alla Patria, e per timore della potenza Romana, abbandona il Regno, lasciandogli l'assoluto Dominio, e perciò ultimo Rè de'Carni. 16

Mormillo alla nuova della presa di Pavia, e Morte d' Oreste suo Padre, depone la Porpora, e rinnuncia l'Imperio: Preso da' Romani lo presentorno ad Odoacre, qual col donargli la Vita, lo confina in Lucullano. 508

Mosaico. Vedi pavimenti.

Mosco prenome, qual al sentire d' alcuni significa Vitello: overo secondo altri Originato dalle Rose Moschate. 239

Muggia Terra anticamente soggetta alla Colonia, e Citta di Trieste, qual' in memoria di tal soggettione, conserva hoggidi ancora l'antico Armeggio di Trieste colle Tre Torri. 35. 611. Ch' ella riconosca l' origine del suo nome da Monte Mulcano, la Nobile Famiglia da Mula Venet. antica habitante di quella Terra, qual per evitare il furore d'Attila da cui rimase distrutta, si trasferì alla Lagune di Venetia, ove annoverata frà le sue Patricie, e Tribunicie, sostenne le Cariche più conspicue di quella Ser. Repub. 35. 692. E che non della distruttione dell'antica Mutila, assegnatagli dal Dottor Prospero Petronio, si dimostra. 35. Suoi Cittadini eleggono in Publico Consiglio il N H. Gio. Francesco Barbarigo colla discendenza di Sua Illustrissima Casa Protettore perpetuo. 579

Da Mula, Vedi Muggia.

Da Muggia, e Magici Famiglie antiche, quali per sfuggire l'incursioni de' Barbari abbandonata Muggia, si trasferirono alle Lagune, & ivi annoverate fra le Nobili. 691. e seg.

Munerario Carica di chi rappresentava a' Popoli i Givochi Gladiatorj, dall'addimādarsi tal spettacolo MUNUS, e che gli rappresentava MUNERARIUS. 251. e seg. vedi Gladiatori.

Municipio del godere Privil. distinti dalle Colonie, appresso alcuni in stima si grande, che molte Citta ricusarono la Colonia, e Cittadinanza di Roma, per non perdergli. 66. 73. Governavasi a guisa di Republica, come le Colonie, con ordine distinto di Decurioni, Cavalieri, e Plebe, i Publici Consigli, in Senato, e Popolo, i Magistrati, e Sacerdoti in Dittatore, Dumviri, Quadrumviri, Censori, Edili, Questori, e Flamini. 66

Musia. Vedi Nesatio.

Mutilio cognome passato in Gentilicio, malamente cangiato da Reinetio in Metelio, overo Metello, qual significa Troncato. 324

Mura, e Torri della Città di Trieste più volte edificate, riedificiate. Encomio delle stesse di Dionigio Afro. 275. e seg. Muraglia antica, per uso della Naumachia. 261

N

N*Arentani* Sclavi di Natione, apportarono il corso quasi di 170. anni gran molestie à Veneti: Per la prohibitione del Tributo solito pagar loro da' Naviganti Veneti nell'Adriatico, accrescono le molestie. 624. 652. Mossa contro loro del Doge Orseolo con poderosa Armata, qual auviliti per le molte perdite, chiedono perdono, cagione che la Dalmatia restò soggetta alla Republica, & il Doge di Venetia, assume anco il Titolo di Dalmatia. 655.

Narsete spedito dall'Imperatore Giustiniano contro Totila Rè de' Gotti, arrivato in Dalmatia, fà traggettare parte dell' Esercito alle Rive d' Italia, e spedisse dodici Milla Longobardi, quali traversando la Giapidia, & Alpi Giulie, imbarcati in Aquileja, overo Trieste, si trasferirono à Ravenna. 520. e seg. Prensentito, che per impedirgli i progressi, Teja Capitano di Totila era giunto in Verona, le spedì contro i Longobardi, quali senza contrasto saccheggiarono il Parmeggiano, e Piacentino. Irritato Totila di tal successo, confidato nel valore de' suoi Gotti, sbeffandosi di Narsete principia la battaglia, senz' aspettare la Cavalleria di Teja, e dopo molte prodezze d' ambedue le Nationi, con rotta totale dell'Esercito. e Morte di Totila, rimase vincitore. 521. Teia acclamato da' Gotti Re d' Italia, per timore di Narsete, fa lega co' Capitani di Teodoberto Rè di Francia, da esso lasciari alla custodia dell' Alpi, quali rotta la fede a' Gotti, usurpano molte Citta. 525. Paolino Scismatico Vescovo d' Aquileja, s'affatica, ma indarno per ridurre Narsete al suo partito, e perche adherivà à Pelagio Sommo Pontefice gli vieta l' entrare in Chiesa, e dichiara Scismatico: Si querela Narsete dell' affronto col Papa, e sua risposta contro Paolino. 526. Differisce d'eseguire gli ordini di Pelagio nel castigar i Scismatici, per non por le mani nel Clero: ciò che poi operasse contro gli stessi non trovassi scritto; credesi però che molti Vescovi a sua persuasione s'unissero alla Chiesa Cartolica. 527. 535. Dopo vinti, e scacciati dall' Italia i Gotti, e Francesi, tutto solecito al Governo politico, vien querelato d' alcuni Romani invidiosi delle sue ricchezze all' Imperator Giustino, e Soffia sua Moglie, qual poc' afferta à Narsere, solecita il Marito à privarlo della Presettura, richiamarlo à Costantinopoli: Soffrì egli con gran costan-

za l'ingiuria; ma l'espressione di Soffia, di confinarlo nel Serraglio à filare coll'altre Donne, le trafisse il Cuore: Risponde all' Imperatrice, ch'ordirebbe tal Tela, che lei pria terminarebbe la Vita, della sua Tela: E per ordirla, con finta di ritornar in Grecia, si trasferì à Napoli; Indi invita Alboino Rè de' Longobardi ab abbandonare l' Ungheria, e venire in Italia. 528. Ad istanza del Papa procura (ma senza frutto) impedire tal venuta, e per ammutire gli Emoli, licentia gli Eserciti, e rinuncia il Governo pria dell'arrivo di Longino suo Successore nella Dignità. Oppresso d'infermità, ò dal dolore terminò la Vita prima dell'arrivo di Longino in Italia, & il suo Cadavere con gran pompa fù portato à Costantinopoli. 524. e seg.

Natira cognome sua significatione ignota. 336

Nave d'Argo. Vedi Argonauti.

Naumachia sua notitia, e descrittione. 261

Negligenti alli Consigli, & Adunanze Publiche, e poco solleciti del ben Comune, severamente castigati da gli antichi Cittadini di Trieste. 46

Nepos cognome usato da' Romani, qual al dire di Callimarco rappresenta *Novus Pes, ac Columna Familiæ perpetuandæ*. 148. 325. Honoravano con tal cognome, chi conservava le ricchezze della Casa, nella cui Vita stabilivano gli Antenati la gloria, e splendore della Famiglia. 148. 325.

Nesatio Castello dell' Istria assediata da A. Manlio Console. Assunto al Consolato Claudio Pulcro, temendo ch'i progressi di Manlio, non gli levassero l'Esercito con la Prov. dell'Istria, gl' intima con minaccie la partenza, qual ricusando ubbedire, devè partire beffato, e vilipeso. 64 Ritornato Claudio con nuovi ordini, & Essercito l'astrinse partire con M. Giunio suo Collega, e divertito il Fiume, che cingeva Nesatio i suoi habitanti con inaudita crudeltà uccidono le proprie Mogli, e Figlivoli, alla fine divenuta preda de' Romani, restò demolito con Mutila, e Faveria, e con tal vittoria la Prov. dell'Istria indi in poi rimane soggetta a'Romani. 64. e seg. L'assegnare ridotto poi a mal termine da Claudio Pulcro Console, col divertire in altra parte il Fiume, che lo cingeva: Crudeltà de' suoi habitanti contro le proprie Mogli, e Figlivoli; Divenero preda de' Romani lo demoliscono con Mutila, e Faveria. 64. e seg. Il Manzuoli coll'assegnar il suo Sito vicino à Capodistria, dimostra non haver letto Plinio, ne Fr. Leandro Alberti, mentr'incolpa Pietro Coppo senza fondamento. 67. Suo vero sito vicino al Fiume Arsia, hor addimandato Castelnuovo. Monsignor Tomasini col Dottor Perronio, per sostenere l'errore del Manzuoli assegnano due Nesatij; uno riferito da Livio, e l'altro da Plinio, e Tolomeo, ma senza fondamento: come anco l'asserire che Nesatio, Mutila, e Faveria fussero vicin' à Trieste, e Capodistria, e che dalla loro demolitione risorgesse il nome di Trieste, *Quasi ex tribus una*. 68

Nettuno Dio del Mare riverito da'Gentili in Trieste, e sua Memoria. 199

Nevia Famiglia Rom. e di Trieste, suo nome hebbe l'origine dalla Selva Nevia vicin'a Roma habitata da'Fuorisiti, qual somministrò molti Soggetti alla Repub. 332. e seg.

Nice cognome derivato dal Greco, significa Vittoria, simboleggiato nella Città di Nicepoli, ò Nicea, addimandata *Vrbs Victoriæ*. 333

Nicea, overo Niceta Vesc. d' Aquileja quando Attila la distrusse. 454

S. Niceforo Mart. sua miracolosa traslattione alla Città di Pedina in Istria, & origine di quel Vescovato. Altro S. Niceforo Vesc. di Pedina suoi miracoli operati, e sue Reliquie al presente riverite nella Terra di Numego. 438. Niceforo acclamato Imp. di Costantinopoli, conferma la pace stabilita fra Carlo M. e l' Imperatrice Irene, e per maggior stabilimento divide seco l' Imperio, cedendogli l'Occidentale, con riserva dell'Oriente per se stesso. 599

Nicostrato cognome espressivo di virtuoso: due celebri nel Mondo, Oratore uno, Citarista, l'altro, qual rimprovando Laodoco suo competitore, lo tassò di picciolo, vantandosi egli d'esser grande in arte picciola. 294

Nicolò Bonomi Consiglier Secreto delli Ser. Arciduca Carlo, & Ernesto, & Imp. Ferdinando II. Vicedomo della Prov. del Cragno, arruolato in quella Nobiltà con suoi Figli, frà quali Giovanni fù Vice Generale del Lencovich in Croatia. 312.

Nicolò Manzuoli poco viridico nella sua historia. 67. Et suoi errori nel tempo del Martirio de' Santi Lazaro, & Apollinare. 395. e del primo Vescovo di Capodistria. 513

Nigro cognome acquistato dal colore del Corpo, da cui hebbero origine le Famiglie Negri celebri in Istria, Venetia, Padova, Vicenza &c. 228

Ninfa cognome assunto dal greco, qual significa Nuova Sposa. 294

Ninfodoto cognome parimente estrato dal greco, composto da Ninfo, e doto, espressivo di Sposato, ò Maritato. 324

Nobile non deve propriamente addimandarsi, chi non può assegnare i proprj natali da qualche Città libera, e franca. 108. L'usurparsi il nome ò cognome di Nobile, e Cittadino Rom. prohibito alla gente bassa. 281. Nobiltà politica stimata la più pregiata gioia de' Mortali, benche d'alcuni addimandata superba, inquieta, e perturbatrice de' Popoli. 292. alla Gente devessi ricercare, e non la genealogia delle persone, per le difficoltà in dimostrare il genere senza la processione. 573. Molte Famiglie Nob. per notificar al Mondo l'heroiche attioni de' lor Antenati impressero negli Armeggi, & ornarono i Cimieri con alcune Figure, che passarono poi negli Heredi. 674. Le lettere mai furono contrarie alla Nobil-

tà anzi la fublimarono. 297. Vedi Famiglie Nobile.

Noe da molti frè quali gl'Italiani addimandato Giano *Semiſſimus Populorum Pater*, *&* *Rex* con altri nomi a lui attribuiti da diverſe Nationi, e ſua Morte in Italia nel Monre Gianicolo. 3.100

Nome, ſua impoſitione ſempre miſterioſa, dalla cui mutatione, e corruttione s' incontrano molt' errori nell'Hiſtorie. 23. Maſſime ne' Barbari, e ſtranieri. 631. Errori diverſi incorſi da' Greci nell' aſſegnare quello della noſtra Città di Trieſte. 38. Il Gentilicio del Padre, e non il prenome, attribuivano i Romani à propri Figlivoli, erare volte l'uſavano per cognome, e ciò in caſo di Liberatione, ò Adottione, ſervendoſi all'hora di quello dell' Adottante per nome, e del proprio di cognome. 159. Nella maniera ch'i proprj Gentilici provenivano dalla Gente, coſi quelli delle Famiglie, ſi moltiplicavano da' Cognomi, da varj accidenti acquiſtati, overo derivati, ò diminuti del Gentilicio. 167. 298. 411. Nomi, prenomi, e cognomi uſati non ſolo dagl'Ingenui, ma ancora da' Liberti, quantumque s'aſpettaſſero ſolamente agl' Ingenui, e Figli de' Nobili. 138. Quelli inciſi, e ſcolpiti nelle Tegole antiche, eſprimevano il Soggetto ivi Sepolto, à differenza di quelli di rilievo dall' Artefice in eſſe impreſſi, quando le fabbricarono 280. Nomi ſoſtantivi alle volte cangiati in adjettivi, con tal differenza che 'l nato in Spagna addimandavaſi *Hiſpanus*, & il nato altrove habitante in Spagna *Hiſpalenſis*. 147

Nerito Figlio d'Ercole Rè della Germania: Vedi Carnia.

Noreia ſabbricata da Norito. 12

Numa Pompilio Re di Roma colla clemenza, e dolcezza placa i Popoli circonvicini, irritati da Romolo coll'Armi. 55

Numeri neutri, cioè *textum*, *ſeptimum*, *Decimum* &c. s'aſpettavano alla Dignità, à cui erano anneſſi. 331

Nume prerogativa da' Monarchi inventata per ornamento, overo per evagliarſi alli Dei. 142.

Nummi Moneta antica, varie opinioni di quant' importaſſe il ſuo valſente. 157

O

OBolerio Antenoreo di naſcita Trieſtino, procura col Patriarca Fortunato ſuo Fratello coll' adherenza de' Parenti, & Amici di vendicare la Morte del Patriarca Giavanni ſuo zio, e ſcacciarli Dogi da Malamocco. 599. Per la fuga de' Dogi conſultano i Tribuni, e popoli deporli dalla Dignità Dogale, e ſoſtituire Obolerio, come ſeg. 600. Eletto Doge di Venetia, per vendicare la Morte del Zio aſſedia Heraclea Patria de' Dogi, qual preſa fè demolire in pena della ſudetta Morte. 602. Preſentito da' Dogi il ricorſo all' Imp. Carlo M. di Fortunato Patriarca à nome d'Obolerio, e Tribuni ſpedirono eſſi ancora Ambaſciatori all'Imp. Niceforo, implorando il ſuo ajuto, qual ſpediſſe Niceta ſuo Capitano con groſs' Armata nell' Adriatico. 601. L'eleggere Obolerio per compagni nel Governo Beato, e Valentino ſuoi Fratelli, apportò molti ſconcerti alla Patria; e l' adherire alla Francia con tropp' affetto, diè anſa à Beato, anſioſo d' uſurparſi il Principato, di ſolevar il Popolo; e ſcacciarlo dal Trono. 602. Abbandona Obolerio la Patria, e ricorre all' Imp. in Francia, a cui concede una Figlia per Moglie. Varie opinioni ſopra i ſucceſſi occorſi al Doge Obolerio, & incertezza del ſuo eſſer colpevole, o innocente, certa però la ſua depoſitione dal Dogado. 603. Vedi Fortunato.

Odoacre Re degli Heruli, Rugi, e Turcilingi, con formidabil' Eſercito: s'invia in Italia, e dopo ſaccheggiati li Carſi, coll' Iſtria inceneriſſe anco Trieſte. 508. Inoltrato poi nel Friuli laſciata da canto Aquileja, ſcarica ſopra Trivigi, Vicenza, e Breſcia il ſuo furore; preſentita Oreſte tal ſtrage, le và contro, ma abbandonato da' ſuoi ſi ritira in Pavia, qual eſpugnata da Odoacre, colla Morte d'Oreſte ſparge ancora un Mar di ſangue Romano. Invitato à Roma, ricuſa con ſprezzo il Titolo d' Imperatore, pregiandoſi in ſua vece di quello di primo Rè d' Italia. 508. e ſeg. Aſſalito da Teodorico Rè de' Gotti, tante volte rimane vinto, quante ſi cimenta con eſſo, ritirato alla fine in Ravenna, dopo tre anni d' aſſedio trucidato col Figlio laſciole libera la Corona. 509

Ole, ò Urne di Terra nelle quali riponevanſi le ceneri de' Cadaveri ritrovate in diverſi Siti della Città, e Territorio di Trieſte. 231. e ſeg. 240. e ſeg. Quelle di ſmiſurata grandezza, ſervivano a' Soggetti qualificati, e Nob. e le picciole à Perſone private. 243

Olimpiade vedi Iſfito.

Ontioni diverſe uſate da gli Antichi per conſervare i Cadaveri. 234

Ordine Militare più venerato da' Romani, fù quello delle Legioni. 115

Ordo Aquilienſium lo ſteſſo, che *Decuriones Aquilienſium*. 299

Ordine Equeſtre: vedi Equeſtre.

Oreſte Gotto inalzato alla Prefettura da Giulio Nipote ingrato del beneficio, fà acclamare Imp. Mormillo ſuo Figlio addimandato dal Volgo Auguſtolo per ſcherno, e ſua Morte in Pavia. 508. Vedi Odoacre.

Orina ottimo rimedio contro la Maggia. 409

Ornamenti principali delle Colonie. Vedi Colonia. Ornamenti, e Veſti diverſe uſate da' Romani per adornare i Cadaveri. 234

Oro frà Metali il più nobile, rappreſentato negli Armeggi col colore giallo, & a diſtintione de gli colori con minutiſſimi punti, il ſuo uſo vietato dalle Leggi, a chi non era Nobile, e Cavaliere. 666

Oſiri-

Ofiride Re de gli Argivi edifica Trevigi, da cui l'Italia addimandasi Appennina. 15

Ottato cognome che significa eletto, e desiderato, e percio non Liberto. 348.360.463

Ottaviano Augusto scacciati gli altre due Collega, & abbolito il Triumvirato, si fà assoluto Padrone dell'Imperio. 274. Soggiogati, e distrutti i Giapidj, invia i Carni ad habitare la Giapidia, alla quale cangiato l'antico suo nome, gli attribuirono il proprio, addimandandola Carnia Carniola &c.6.17. Essendo Console la terza volta, fe riedificare le mura di Trieste, e la dichiarò Colonia militare. 112.e seg.274. Prende per moglie la Figlia di Cotio Rè di Germania. 16. Per il suo prudente governo amato, e riverito da tutti, & acclamato col titolo d'Augusto, cognome venerato da'Romani per santo, e d'alta Maestà, attribuito solamente à Dei, & a gli Tempj; benche asseriscono alcuni acquistasse tal prerogativa dal Verb. *Augeo*, che significa accrescere, perche egli accrebbe molto l'Imperio. 274. coll'aggiunta anco d'*Hermes ter Maximus*. 293. Saggiornava buona parte dell'anno in Aquileja, & aggregò la Prov. dell'Istria all'Italia. 307. Nacque à suoi giorni il Redentor del Mondo, e fù molto solecito in ornare non solo Roma, ma ancora l'altre Città dell'Imperio. 274 Il Senato dopo la Morte l'annoverò frà gli Dei, ergendogli Tempj, e Sacerdoti, così in Roma, come nelle Colonie, e Municipj, addimandati Seviri, e Flamini Augustali, de'quali in Trieste sono diverse memorie, & Inscrittioni. 214. e seg.

Ottone Imp. nel passaggio in Italia, assalito da furibonda tempesta nel Golfo di Trieste, è miracolosamente liberato dalla Santissima *Vergine*: Giunto à Parenzo, fè edificare in honore della stessa un sontuoso Tempio, consacrato poi dal Patriarca d'Aquileja coll'intervento di 12. Vescovi, frà quali anco quello di Trieste.648. Nella Sinodo di Roma ad istanza del Patriarca di Grado, Doge, Clero, e Popolo di Venetia, unito con Giovanni Som. Pontefice dichiarò la Chiesa di Grado, Patriarcale, e Metropoli di tutta la Prov. di Venetia. 648, e seg. Concesse anco all'istessa Chiesa i medemi Privil. che gode l'Universale di Roma, in esigere le gravezze, & all'altre della Prov. tutte l'esentioni, & immunità, che godono tutte le Chiese del Regno d'Italia. 649. Ricercato di soccorso contro Greci dal Som. Pontefice, s'incamina con poderoso Esercito in suo ajuto, con ordine di raccogliere nell'Istria, & altre Città del Golfo à lui soggette tutte le Navi, e Legni atti a formar un Armata, per chiudere a gli Ungheri la via di ritornare à Casa.650. La Città di Trieste ansiosa d'effettuare la pia mente dell'Imp. con numerose Navi concorse a tal'impresa. Rinforzato da gl'Italiani l'Esercito Imperiale, assalì vigorosamente i Græci, ma nel prim'in contro abbandonato da'Romani, e Benaventani disfatto il suo Esercito, appena potè salvar la Vita: Dopo tal ruina si trasferì in Lombardia, e t'unito l'Esercito, prese Benevento, qual ritenne per se in risarcimento de'danni ricevuti per colpa de suoi Cittadini. 650

Ottone III. ripone in Sede Gregorio V. Som. Pontef. scacciato da essa da Giovanni XVI. scismatico, a cui fè troncar le Mani, Orecchie, Naso, e cavar gli occhi, e così sfigurato ad esempio de'malvagi, condurre sopra Asinello per Roma. In ricompensa de'benefici prestati alla Chiesa, & Imperio, ottenne la Corona Imperiale, con decreto, che l'Elettione de' Re de' Romani, nell'auvenire s'aspettasse perpetuamente a Prencipi della Germania. 653

P

P Nota anteposta à nome significa il prenome di Publio, così addimandati i Pupilli pria d'assumere altro prenome. 518

Pace della Chiesa al tempo dell'Imp. Antonino Pio. 391. Pace stabilita frà gl'Imp. Carlo M. Niceforo Greco, e Venetiani, e dopo la morte di Niceforo rinovata coll'Imp. Michele. 604

Padova edificata d'Antenore Trojano. 46. Saccheggiata da Alarico. 497. distrutta da Attila. 505. Riedificata da Teodorico. 510. Sua sede Episcopale trasferita in Malamocco. 541. da Baraulo Vesc. qual abbandonato da'propri Cittadini, ottenne da S. Leone Pap. tal traslatione. Pacificate le torbolenze d'Italia, dopo molt'anni di residenza in Malamocco i suoi Vescovi ritornavo alla propria Città. 589

Padrone Dignità inventata da Romolo quando sublimò i Patricj, e depresse la Plebe, acciò quelli proteggessero questa. 163.347. Applicationi diverse a tal dignità. 309.354

Pagus Carnicus primo nome della Città di Trieste assegnato da Strabone, qual non importa una sol Terra, ò Castello, ma il distretto di molto Paese. 7.10.24.85.

Palladio. Vedi Francesco.

Palazzo Imperiale sua prima Dignità era il Primicerio di Corte, qual non conferivasi ch'à Soldati Veterani dopo molti anni di servitio. 423. L'Imperiale d'Aquileja ristaurato dall'Imper. Diocleziano. 415. Vedi Conti Palatini.

Palpellia Famiglia diramata dalla Gente Palpia insigne Romana, e celebre in Trieste. 119. P. Palpellio Cittadino di Trieste fè edificare l'Arco Trionfale atterrato da Attila, qual'hora serve di fondamento al Campanile della Cattedrale di S. Giusto; e Cariche dall'istesso esercitate. 119. 268. dissegni degli ornamenti di quell'Arco ancor avanzati. 268

Palude. Lugea maravigliosa per tre prodigj di Natura, al presente addimandata Lago Cerkniza, in cui si raccoglie il grano a'suoi tempi, si pesca, e si fa la Caccia. 26

Pannonia. Vedi Ungheria.

Paolino Severo assunto, de'Scismatici indegnamente al Vescovato d'Aquileia, così dichiarato da Pelagio Som. Pontefice, e sua consecratione fatta da

da Vitale Arcivescovo di Milano attribuita malamente à S. Honorato. 525. Inviluppato nel Scisma, procura che le Prov. vicine gia reconcigliate colla Chiesa Rom. ritornino all'abbandonato errore: Fatto prigione con tre altri Vescovi d'ordine Pontefcio da Smaragdo Esarco, e consegnato all'Arsivescovo di Ravenna, ma perche pertinaci nell'errore, ricorre à Smaragdo. Qual con minaccie gli obliga ubbedire al Pontefice. 545. Tre, e non cinque furono i Vescovi fatti Prigioni con Paolino, che poi violentati dall'Esarco adheriffero all'Arcivescovo Macchiato d'Eresia Manichea, è manifesto errore imputato falsamente à questo S. Prelato. Dopo un'anno di prigione, e rinuncia del Scisma fer ritorno alla Patria; Ma perche mal visto da gl'altri Vescovi Scismatici, aduna un Conciliabolo in Marano, ove detestata l'Ubbidienza datta al Som. Pontef. ritorna all'antico errore. 546. Sua prigionia malamente assegnata al tempo di S. Gregorio. 547. Sua pertinacia, e de'suoi adherenti contro la Chiesa, spinge Pelagio Pap. ad implorare l'ajuto di Narsete Esarco, acciò come heretici, e scismatici li punisca. 527. Prelentita la venuta de' Longobardi in Italia, si ritira col Clero, e Tesori della Chiesa nell'Isola di Grado, e coll'addimandarla Aquileja nuova, stabilisce in essa la sede Episcopale. 530. Dalli Vescovi Scismatici alienati dalla Chiesa Cattolica, perche senza Pastore, eletto Vice Papa, e scancellato il nome di Vescovo, l'addimandarono Patriarca, che fù il primo d'Aquileja, originato dal Scisma. 530. Invitato da S. Gregorio co'suoi adherenti ad una Sinodo in Roma, ricusano d'andare, & ubbidire al Papa, ma di ricorrere all'Imperatore, a cui Scrivono molte buggie contro S. Gregorio. 550. Ira di Dio eseguita da Arnolfo Duca de'Longobardi contro di lui, qual per sfuggire dalle sue mani, dovè andar Esule dalla Patria; compassionato dall'Arcivesco di Ravenna esorta S. Gregorio a fargli limosina. 552. Colla morte dell'Imp. Mauritio perdute le sue speranze, & appoggio, si consola con quella di S. Gregorio, qual'egli ancora dopo un'anno seguì, à render conto dell'operato contro la Chiesa. 561. e seg. Sua perseveranza nel Scisma, dimostra poco viridico l'Elogio à lui eretto nella Sala Patriarcale d'Udine. 548. 562. Opinioni diverse sopra la sua conversione al Catolichismo. 535

Paolo Diacono suo errore incorso da molti in attribuire à Scismatici il nome di Santo, e quello di Scismatico à veri Cattolici dannatori dè tre Capitoli, e difensori del Som. Pontefice, e Fede Cattolica. 552

Papiria Famiglia Consolare celebre in Trieste, addimandata anco Papisia, ricca e florida fin'al principio della Repub. Rom. dalla quale per la moltiplicità de'Soggetti aggregati nella Tribu Papiria, riconosce il proprio nome. 160. Divisa in Patricia, e Plebea, la prima benche Minore di Gente, si divise in sei Famiglie, colcognome de' Crassi, Cursori, Mematori Peti, Mugilani, e Pretestati, feconda in tutt'i tempi di molti Consoli, & altri Soggetti distinta. 160. 411. La Plebea cognominata Carboni, fu parimente celebre, coll'impiego de'principali honori, e Dignità, copiosa nella nostra Colonia di Trieste in cui ritrovansi molte memorie. 160. Frà l'altre un Mausoleo di Papiria Prima. 161. 201. E Inscrittione di L. Vario Papirio Prefetto de Fabri. 160

Patria ignorare l'origine di essa può eguagliarsi all'ignoranza de'proprj natali. 1. Patria nostra afflitta oltre 20. anni continui di Gotti, & altre barbare Nationi. 489, e seg. 529. 535. 561. 621. Sue calamità deplarate da S. Girolamo. 460. 489, e seg.

Patroni assegnati da Romolo Padroni, e Protettori della Plebe, da'quali hebbe origine la Dignità de'Padroni delle Colonie, Municipi, e Città, che s'estese anco a'Collegi, & altri membri della Repub. à quali aspettavasi il decidere le controversie attenenti alle medeme, qual Nobiltà conferivasi solamente da'Papi Imperatori, e dagli Re. 163

Patriarcato d'Aquileja diviso in due Diocesi, à causa del Scisma, e due volte separato dalla Chiesa Universale, & altre tante reconcigliato da S. Gregorio, e da Sergio Som. Pontef. 530. 562. 569. Suoi Canonici per la Morte di Paolino, pretendono l'elettione del Successore: sono quelli di Grado, protetti da Agilulfo Re de'Longobardi elegono Giovanni Scismatico, e gli altri Candiano Cattolico. Ricorsi li due Patriarchi a Roma per la decisione, & approvatione di tal elettioni, fu deciso in favore di Candiano, honorato anco col Pallio. 563. Per estinguere le contese frà questi due Prelati Gregorio Pap. II. divise quella Metropoli, assegnando a quelli d'Aquileja i Vescovati di Terra ferma soggetti à Longobardi, e quelli dell'Istria, e Marine Venete a quello di Grado. 569. qual divisione fu origine della lite, guerre spietate, e disgratie, ch'afflissero il corso d'anni 600. quelle Chiese 607. 563. Quello d'Aquileja annoverato da gl'Imperatori frà Prencipi dell'Imperio, e riconosciuto con amplissimi Privil. 651. E per la Morte del Duca Berengario s'intrusse al Governo Politico del Friuli. 622. Ridotto poi in basso stato, e perduti i Privil. reso insofficiente a sostenere il splendore di tal Dignita, s'astenne del titolo di Prencipe, fin che Carlo IV. Imp. gli aggiunse al Titolo di Prencipe quello di Consigliere del S. Rom. Impero. 651

Pavia presa, e saccheggiata da Odoacre Re de gli Heruli. 508

Pavimento della Cattedrale di Trieste, quasi tutto lastricato di frantumi di Lapide, & Inscrittioni antiche. 268. 381. Pavimenti di Mosaico composti di pietre, e figure di diversi colori furono inventati da'Greci, in gran copia ritrovati nella Città di Trieste, e suo Territorio. 236. 511.

Pa-

Pavone il primo ritrovato nell'Isola di Samo, e perciò sacrificata alla Dea Giunone, simboleggiata in quest'Vccello. 199

Pedia Famiglia frà le più celebri di Roma, da cui diramò la Pediana, ambedue dovitiose di molti Consoli, e Soggetti di vaglia, sua Memoria ritrovata in Trieste. 330

Pedina Città dell'Istria addimandata Pentapoli dal quinto Vescovato fondato in essa dopo quello di Roma dall'Imp. Costantino M. favorito dallo stesso, & altri Imperatori con molti doni, prerogative, e Privil. Errore dell'Abb. Ughellio in sostenere, che Pedina fusse l'antico Pucino. 438. e seg.

Pelagio I. Som. Pontef. solecita per ridurre i Scismatici all'Ovile di Chiesa Santa, ma indarno: Ordina che dalla potestà Secolare, come heretici, e Scismatici fussero severamente castigati. 527. Pelagio II. invia due Legati con lettere Ponteficie affettuose à Scismatici d'Aquileja, ansioso di riunergli alla Chiesa Cattolica, quali acciecchati dalla superbia, disprozzando le sue pacifiche istanae, quasi Giudici della Chiesa, inviarono anch'essi con lettere risentite i loro Legati a Roma. Le rescrive la seconda lettera, e gli esorta al riconossimento dell'errore, ma senza fruto, dimostrato nella lunga Apologia publicata in propria difesa: Assistito dal Magno Gregorio replica la terza lettera in risposta di quella, e lagrimando gli esorta auvedersi del proprio errore, & anco indarno. 543, e seg. Scorgendo infruttuose le paterne ammonitinni, solecita Smaragdo a procedere con violenza contro il Patriarca, acciò la sua nuov' elettione, non introducesse nuove ruiue alle Prov. reconcigliate con la sede Apostolica. 544. Vedi Paolino, e Patriarca.

Petazzi Famiglia Illustrissima di Trieste, pregiasi discesa da'Papiri Rom. 421. annoverata frà le 13. Patricie antiche della Congregatione di S. Frans. di Trieste. 665. Appoggiati alcuni alle sette Monete d'Argento, impresse nel suo Armeggio (dal Volgo addimandate Petach) da quelle indebitamente dedussero l'origine del suo cognome, mentre da Professori dell'Araldica Bisanti, o Besande, e non Petach sono riconosciute. 413. Tiberio Petasio tentò usurparsi la Corona dell'Imperio Rom. 414. Fu sempre in gran stima appresso la Città, qual elesse Nicolò compillatore de'proprj Statuti, & Adelmo Oratore, quando del 1382. s'offerse sott'i gloriosi Auspicj della Ser. Casa d'Austria. 93. 414. Due Giovanni la resero celebre, il primo più volte assegnato soprantendente all'Arme della Città, e l'altro morto nel Conflitto di Lipsia, d'estremo valore, e la prima Spada de'suoi tempi, molt'amato, & in gran stima appresso la Maestà Cesarea, e Generale Piccolomini. 415. e seg. Benvenuto, e Geremia ottennero dall'Imp. Ferdinando I. La consermatione della Nobiltà, & approvatione dell'Armeggio, e fecero fondare due Cannoni coll'Inscrittione del proprio nome. 415. Bernardo nel fior degli anni militò in difesa della Patria, eletto poi dalla stessà Oratore alla Dieta Generale di Lubiana. Benvenuto, che comprò le Signorie di S. Servolo, Castel novo, e Sborzenech, dichiarato Lib. Bar. e poi Conte del S. Rom. Impero, & anco Capitanio Cesareo di Trieste. 415. Il Conte Nicolò suo Figlio, fu Cameriere della Chiave d'Oro di S.M. Cesareo & anco Capitanio di Trieste, e poi promesso alla Suprema Dignità di quello di Goritia. 416. Lasciò quattro Figlivoli, de' quali hoggidi vive il Conte Ferdinando arrichito di copiosa Prole. 416. Et il Conte Benvenuto VII. qual nel maneggio de'Cavalli fù singolare, anch'egli Cameriere della Chiave d'Oro, qual pure lasciò tre Figli il Conte Adelmo, Giovanni, e Giulio Cavalieri di gran splendore, e speranze. 416

Petronia Famiglia Consolare, non meno copiosa nell'Istria, che celebre in Roma, qual'ancora risplende in Capodistria, annoverata fra le Patricie di quella Città. 456. Q. Petronio celebre per le Cariche eseguite a prò dell'Imperio, fè edificare l'Arena in Trieste, come si scorge dall'Inscrittione indi levata. 249. Fù due volte Primopilo della Legione XII. Fulminatrice, quale perche composta tutta de'Christiani, da ansa al dire, ch'egli ancora fusse Christiano. 128. Petronio Probo Console Marito d'Anicia Clarissima Femina adottato da gli Anicj. 250

P.F. Queste note significano *Publij Filius*. 135

Philetus cognome assunto dal Greco, qual significa amirabile. 333

Pietro Bonomi Secretario, e Consigliere degl'Imp. Friderico V. Massimiliano, Carlo V. e Ferdinando I. Gran Cancelliere dell'Ordine di Borgogna, dichiarato Conte Palatino con Francesco suo Fratello, e Lorenzo suo Zio. Otteune l'approvatione dell'Armeggio della propria Famiglia, con acrescimento della Corona d'Oro sopra la testa del Corvo, & altre prerogative, in recognitione de'Servitj prestati all'Augustissima Casa. 312. e seg. Inviato Ambasciatore dall'Imp. Massimiliano al Duca di Milano, per stabilirlega contro il Re di Francia a Rinoncia il Vescovato di Vienna, & accetta quello di Trieste. Inviato dalla Città Oratore à S.M.C. ottenne della stessa, non solo la consermatione degl'antichi Privil. ma ancora nuove, gratie. Lettera di mano propria dell'Imp. Massimiliano, qual'invita d'assistere al stabilimento del proprio Testamento. L'Arciduca Ferdinando gli assegna convenevol stipendio sua. Vita durante. Ristaura il Vescovato, e d'anni 88. passò da quest'all'altra Vita. 315. e seg. Altro Pietro Bonomi Patricio pure di Trieste dagl'Imp. Rodolfo, e Mattias inviato più volte à Buda, Belgrado, Porta Ottomana, e Gran Signore, per stabilire Pace, Tregue, & altri trattati d'importanza, e finalmente dall'Imp. Ferdinando II. al Re di Polonia, a chiedergli soccorso contro Ribelli, ottennuto l'intento, e ritor-

ritornato à Vienna, si parte per il Cielo. Fu Presidente di Guerra, e di tutte le Mostre, e Militie de'Confini d'Ungheria, con altre Cariche di rilevanti affari, come diverse Lettere della Ser. Arciduchessa Maria fanno testimonio. 317. e seg.

Pietro Giuliani Patricio di Trieste secretario dell'Imp. Carlo V. 298

Pietro Coppo suo errore in levare alla nostra Sdrigna la Patria di S. Girolamo. 456.460

Pio Elogio prima volta dal Senato attribuito a T. Elio Antonino, aggiunto poi da'suoi Successori con quello di Nume al Titolo d'Augusto. 142

Plastice nome greco, espressivo dall'effigiare Imagini ne'Pareti col Gesso, e Colori. 279

Plotia Famiglia celebre in Trieste, derivata dal cognome Plauto, pregiasi di molti Consoli con cognomi diversi. 165

Podestà Ufficio concesso dall'Imp. Ottone alle Prov. e Città, che regevansi da se sole: Ne'primi tempi gli assegnati a tal Carica, addimandavansi Prefetti, ingrandita la Rep. tutto il governo dell'Italia fu assegnato al Prefetto. Il Podestà di Trieste non durava oltre un'anno, ne ammettevansi à quell'Ufficio, che Forastieri; da molti Soggetti de'primi d'Italia ambito: cangiato poi dal Duca d'Austria, in quello di Capitanio, che ancora continua. 178

Politica aspettante all'*Ius naturæ*, benche d'alcuni giudicata perturbatrice de'Popoli: ben regolata da'prudenti, e Savi, fu sempre molto stimata. 292. Politici moderni sono la ruina de'Regni. 652

Pomponio Mela Auttor antico assegna Trieste ultimo confine dell'Illirico, qual nel descrivere quelle Prov. mai fà mentione della Dalmatia suoi testimoni addotti da Marco Marulo in suo favore, provano solamente i confini dell'Italia, ma non che Sidrona sia la Patria di S. Girolamo. 462. e seg.

Ponte maestoso sopra il Fiume Lisonzo fabbricato da'Romani, suoi vestigi, ritrovati nel Territorio di Monfalcone. 263

PONT. Nota espressiva del Pontifice, Dignità superiore à tutte l'altre de' Magistrati Civili, à cui aspettavasi giudicare l'attenente alla Religione: Numa Pompilio l'instituì, creandone quattro, col tempo crebbero otto, e finalmente quindeci: Non permettevasi a tal Dignità, chi prima non fusse Console, Pretore, Tribuno, Edile, o Censore; era perpetua, e dividevasi in due Ordini, i Maggiori creati da'Patricj, i Minori dalla Plebe. Fu sentimento d'alcuni, che dal *Posse, & Facere* acquistassero tal nome, e d'altri dal fabbricare, e riparare più volte il Ponte Sublicio, s'addimandassero Pontefici: Il Massimo Giudice, e Capo della Religione, era il principale di tanta veneratione, che Gen. Cornelio Pittore fù severamente punito, perche ardì contendere una volta seco. Dignità così pregiata, che l'Imp. Augusto frà gl'altri Titoli, ambì quello di Pontefice Massimo, a sua imitatione usato poi dagli Successori. 209.339.

Ponzano contrada del Territorio di Trieste, col suo distretto, è un Teatro d'Antichità. 240.281. 289, e seg. Origine del suo nome, derivato da S. Pontiano, overo da'Romani. 290

Popoli, e Città osservanti delle buone Leggi, e Giustitia, sono beati in pace, & insuperabili nelle Guerre 46. e seg. Popolo tumultuante di Venetia incendiò il Palazzo Dogale. Vedi Capodistria. Popolo di Trieste, e suo Elogio di Dionigio Atro. 32

Porti diversi loro notitia; e d'alcuni della Città di Trieste. 265 e seg.

Portio Famiglia celebrò Rom. suo Autore M. Catone Censorino, divisa poi ne'Licini; Lecari, e Catoni, feconda di moltissimi Soggetti. 332

Pozzo venerabile pieno d'Ossa, e Sangue de Santi Martini simile a quelli di Roma, & altre Città, venerato al presente nella Chiesa de'Santi Martiri. 531. Meraviglia successa nella sua ristauratione, & Inserittione ritrovata in esso. 553. Uso antico de'Christiani di riporre, e seppelire i Corpi de'Santi Martiri ne'Pozzi. 532.534. Le S. Reliquie, in essi sepolte impugna il P. Papebrochio Giesuità, e perciò prohibite le sue Opere dalla S. Inquisitione. 534. Pozzo abbondante d'Acqua nella Possessione del Banda Fin, qual serviva anticamente al Borgo di S. Lorenzo hor distrutto. 272

P.P. Note espressive dell'Ufficio del Primopilo supremo nella Legione, & eguale a quella di Primo Centurione, a cui ubbidivano 60. Centurioni, perciò addimandato *Dux*, *aut Princeps Legionis*; Egli solo precedeva l'Aquila Insegna principale, qual'oltre il governo di quattro Centurie, assisteva nelle più rilevanti Consulte, riconosciuto con grosso stipendio. 112. e seg.

PR. P. R. Ne assegnate da'Scrittori al Prefetto Pretorio, Dignità *Extra Purpuram, & Trabeam* eguale all'Imperatoria, qual non conferivasi ch'a Soggetti principali. Alcuni l'attribuiscono anco al Pro Pretore, & altri significati; benche il più plausibile sia quello del Prefetto Pretorio 250. Levata da gl'Imp. a'Maestri de'Cavalieri l'autorità, sostituirono in lor vece il Prefetto Pretorio, Ufficio che sempre continuò, fin che Costantino M. col distruggere le Cohorti Pretoriane, annullò anco tal Dignità. 251. In quattro Classi dividevano i Romani la Carica del Prefetto Pretorio l'eletto dall'Imp. con ampla autorità di corregere, e castigare qual si voglia delitto: il secondo era il Prefetto della Città; il terzo dell'Annona, & il quarto Capo delle Guardie. 175. Negl'Eserciti il Prefetto ubbidiva al Legato, questo al Console 126. e gli assegnati al comando dell'Alc, o Corni de'Squadroni de'Soldati forasteri, che guerreggiavano negl'Eserciti Rom. erano Cittadini Rom. e Figli de'Senatori. 126.

PREF. FABR. Il Prefetto de'Fabri significano que-

queſte note, Carica inſtituita da Servio Re di Roma, quando diviſe la Città in più Claſſi; aſſegnavaſi ſempre à Soggetti idonei a diſporre con buon ordine i biſogni della Città, a lui erano ſoggetti tutti i Muratori, Marangoni, Fabri Muratori, & altri Arteſici dell'Eſercito. 162. fra quali fù L. Vario Papirio in Trieſte. 159

Prelature aſſegnate d'ordine di S. Pietro alle Città, all'uſo de'Gentili nella diſtributione de'loro Sacerdoti, cioè il Metropolita alle Reſidenze Pretoriana chiamate Diœceſi, e Capo delle Prov. I Veſcovi alle Colonie, tralaſciando gli altri Luoghi men degni ſenza Veſcovo. Dall'eſſer Trieſte Colonia, proviſta de'Sacerdoti, e Flamini principal; deveſi anco concederſi, che nel principio della Chieſa le fuſſe aſſegnato il Veſcovo. 174

Preli Famiglia antica di Trieſte, qual sfuggito il furore d' Attila, ſi traſferì alla Prov. di Venetia, ivi aſcritta frà quelle Patricie. 693

Prencipe Dignità conferita da'Romani à principali Soggetti della Repub. ne ad altri conferivaſi che ſeguita la Morte del poſſeſſore: uſata anco nell'altre Città, e Colonie: l'aſſegnarla a' Liberti parmi ſenza fondamento. 337, e ſeg.

Prenomi inventati da'Romani per diſtinguere i Gentilicj, alle uolte ſcritti con una lettera v.g. P. altre con due Gn. & altre con tre P V B. 135. Non permeſſi alle donne prima di Maritarſi. 349. A quali, co'cognomi, e ſopranomi, aſſegnavano le Cognationi, & Affinità contratte coll'altre Famiglie. 354. Vedi Nome.

Preſidente Memorie diverſe d'alcuni, ch'eſercitarono tal Carica nella Colonia di Trieſte ritrovati nell'hiſtorie de Santi in eſſa Martirizzati. 175. 389. 402. 417. Nei primi della Rep. addimandavanſi Pretori, perche eletti dal numero di quelli: moltiplicate poi le Prov. s'accrebbe anco il numero delli ſteſſi. La prerogativa di Preſidente conferivaſi a'Proconſoli, Legati di Ceſare, Regenti delle Prov. & altre Dignità, addimandati Preſidenti ancorche fuſſero Senatori: Reſidevano nelle Città Principali delle Prov. addimandate Conventus, ove a lor arbitrio congregavanſi i Magiſtrati, e Popolo della Prov. per l'amminiſtratione della Giuſticia, e buon governo. 175, e ſeg.

Pretore Urbano ſua inſtitutione, prerogative, & autorità. 179

Preteſta ſuo uſo conceſſo ſolamente a'Dumviri, Cenſori, Edili, Queſtori, e Sacerdoti. 110

Priapo Dio degli Horti, generato da Bacco nel calor del Vino, ſuo Simolacro riverito in Trieſte, cuoperto le Spalle con un panno, & una Canna in Mano per ſpaventare gli Uccelli Venerato da'Lanſaci per l'eſquiſitezza del Vino che produce quel Paeſe, ad imitatione de'quali, gli antichi Trieſtini gli ereſſero l'accennato Simolacro rappreſentato, 198, e ſeg.

Prigione di Riccardo, e ſuo Diſſegno, coſi addimandato dal Volgo, l'Arco Trionfale dell'Imp. Carlo Magno. 299

S. Primo Veſcovo di Trieſte Martirizzato co'Santi Marco, Giaſone, e Celiano, loro Sante Reliquie traferite, & hora riverite in Verona. 389, e ſeg. 582.

Privilegio dell'Imp. Antonino Pio. Vedi Rep. di Trieſte. Altri conceſſi alla noſtra Città, e Veſcovi da Carlo. M. Ludovico Pio, Lottario I. e II. Ottone III, e Berengario Imperatori, e Re d'Italia riferiti dall'Imp. Friderico II. nel ſuo Diploma ſono miſeramente Smariti 595. Altro di donatione della Città di Trieſte fatta dall'Imp. Lotiario I. al ſuo Veſc. Giovanni, che la coppia ancor ſi rifferva. 608. Altro dell'Imp. Friderico V. il quale, per gratificare la noſtra Città di Trieſte, aggiunge nel ſuo Armeggio l'Aquila Imperiale coronata, e ſopra lo Scudo, la Corona, d'Oro. 76. Altro dell'Auguſtiſſimo Imp. Leopoldo hora regnante, nel quale oltre la confermatione delli conceſſi dagl'Imp. Ferdinando II. III. e IV. gratifica la Città con altri nuovi. 82. Altro dell'Imp. Carlo V. conceſſo in rimuneratione della ſua fedeltà, con la confermatione di tutt'i Privil. pria ottennuti da'ſuoi Antenati. 77. Altro dell'Imp. Ferdinando III. In confermatione de'ſuoi Statuti. 81, Quai Privilegi conceſſi da'Sereniſſ. Prencipi Auſtriaci alla Città di Trieſte, perche tutti rimuneratorii, & in recognittione della ſua incontaminata fedeltà, e meriti, ſono irrevocabili. 98. 144. Altri molti conceſſi à Soggetti, e Famiglie particolari ſi tralaſciono à ſuoi tempi proprij.

PROC.P.P. X.BUS. L. M. Note che ſignificano: *Procurator per Provinciam Decima bis Votum ſolvit ſubens merito*. Procuratore del Comune di Trieſte paragonato a Queſtori Urbani della Rep. Romana, & a'Camerlenghi della Veneta. 181

Prodigi maraviglioſi ſucceſſi nel Milleſimo, che lo reſero non men memorabile che ſpaventoſo, perche il Terremoto in diverſe parti diſtruſſe molte Città Caſtelli, e Terre, coll'apparitione d'horribil Cometa da tutti giudicato la fine del Mondo. 656. Opinioni diverſe ſopragli accidenti occorſi attribuiti à depravati coſtumi de'Popoli originati dalla rilaſſatione de gli Eccleſiaſtici, Maſſime de'Veſcovi, e Prelati. 656. e ſeg.

Profeſſione Regolare eguagliata al ſecondo Batteſimo. 487

Propola ſignifica il primo frà venditori de'Merci. 213

Proſpolis parola Greca eſpreſſiva di Miniſter Sacrorum. 213

Proſecco Vino Vedi Pucino.

Protettori della Città di Trieſte, frà quali la Santiſſima Vergine tienne il primo loco. 610

Protoſtratore, vedi Strato.

Provincia antica de'Carni, e ſuoi Confini. 85. Prov. dell'Iſtria diviſa anticamente in due Dioceſi, o Veſcovati, cioè Trieſte, e Pola 388. 515. Vede Iſtria. Diviſioni delle Prov. e loro confini fatte da'Prencipi apportano gran confuſſio-

fussione all'historie, quando non si riflette al tempo che seguirono. 462. Provincia cognome particolare, acquistato da l'nascimento in qualche Prov. ò altro evento, & accidente. 324

Provisori della Città di Trieste rappresentano, gli antichi Edili Curuli. 171.181.

PUB. Nota espressiva della Tribu Publilia, ò Publia nell'Inscrittioni collocata subito dopo il nome Gentilicio. 134, e seg. in cui fu arruolata la nostra Colonia di Trieste, così espressa nell'Inscrittione di Q. Publicio suo Liberto, & altre della stessa. 114.125. 135. Derivata dal nome Publio, e perciò addimandata, Poblilia, e Poblicia, e Publia dal tralasciare gli Artefici una Sillaba, quando nell'istesso nome, seguono due consimili, scrivendolo abbreviato, come scorgesi in *Publia*, & *Latus* in vece di *Publicia*, & *Latinus*. 136

Pucino antico Castello celebrato da Plinio, & altri Autori, da cui prese la denominatione il delicato Prosecco, situato trà la Città di Trieste, e Fiume Timacco, così assegnato dall'istesso Plinio, & altri, dal che appariscono gli errori dell'Abb. Ughellio nell'asserire che Pedina distante. 30. Miglia incirca da Trieste, e 50. dal Timavo, sia l'antico Pucino: e del Cluerio, che gl'assegna il Castello di Duino, ove per l'asprezza de'Sassi non si raccoglie Vino. 438, e seg. Che 'l moderno Prosecco, qual si raccoglie solamente nel Territorio di Trieste sij il vero Pucino, che usato da Giulia Augusta le conservò la Vita 82. anni, si dimostra con Plinio, & altri Autori. Si raccoglie non solo nella Collina contigua al sudetto Castello, ma ancora in altri Siti del Territorio, testimonio di ciò sono li cento Mastelli ch'ogn'anno la Città di Trieste contribuisce di Regalia alla Maestà dell'Imperatore scielto anco dall'altre Colline, che circondano la Città. Sue mirabili proprietà, e virtu contro molt'infermità attribuitagli da Galeno, e Mattioli, e suo Elogio di Monsig. Andrea Rapiccio Vesc. di Trieste. 439.440, e seg.

Pudentiana Famiglia Senatoria, & antica di Trieste, come le memorie ritrovate dimostrano. Palazzo di Pudente Senatore servì d'hospitio a S. Pietro, quando andò la prima volta a Roma. 281

Pulpito di Pietra addimandato dagli Antichi *Ambo* demolito nella Cattedrale di Trieste, senza riguardo d'Antichità si pregiata. 379, e seg.

Q

Q. Nota, che denota il prenome di Quinto. 135. 249

Q.F.P.D.E.R.I.C. e queste. *Quod fieri placuit de ea re, ita censuerunt.* 150

Q.Q. e queste aggiunte alla Dignità del Dumvirato, significano *Quia quenale* da gli anni decorsi in tal Carica. 162

Quali Popoli della Slesia, e germogli de'Gotti, uniti a'Marcomani devastanò l'Ungheria, Valeria, Giapidia, Istria, colla Città di Trieste, Aquileja, e Uderzo. 489

Quartia conspicua Famiglia di Roma, e celebre in Trieste derivata dal cognome Quarto famigliare alla Gente Trosia, & indebitamente attribuito dal Reinesio con quello di Qurtio al nome di Portio. 312

Questore O Dignità frà le principali della Colonia, inventata secondo alcuni da Romulo, e d'altri da Numa Pompilio, & altri da Tullo Hostilio, qual conferivasi à Giovani dopo l'anno vigesimo quinto. 173. Aspettavasi a lui l'esigere, e conservare l'Entrate della Città, e Provin. Carica esercitata hoggidì da'Camerlenghi della Repulica Venet. e dal Procuratore della Comunità di Trieste. 181.172. Al principio della Rep. Rom. conferivasi a due Soggetti, poi coll'ingrandimento di essa a 4, e 6. sin'al numero vigesimo, qualificati non solo di nascita, e ricchezze, ma anco, in lettere. 173. L'antica Dignità del Questore del Prencipe può paragonarsi alla moderna del Gran Cancelliere della sudetta Rep. Vener. Sua Figura nel Campanile di S. Francesco di Trieste. 174

Quirinale di Roma, hoggidì M. Cavallo, così addimandato dagli due Cavalli Scolpiti da Fidia, e Prassistelle 122. Dall'Asta usata da Romolo nelle Guerre, da'Sabini addimandata *Curis* overo *Quiris* sorti tal nome, quando T. Tatio Re de'Sabini si collegò coll'istesso: Da altri attribuito al Tempio di Quirino ivi edificata, overo dal smontare i Sabini da'Carri, quando andarono à Roma, 122. Quirinale cognome di P. Palpellio lo direi non dall'esser nato in Roma, ma dall'habitatione tenuta nel Quirinale overo dall'assistere a'Sacrificj Quirinali, mentre tutte le cose derivate da Romolo: *Quirinales dicendæ sunt.* 122

R

R*Adagatio* Re de'Gepidi, e Capo de'Ostrogoti, per vendicare l'inginria di sua Natione, invade con potentissimo Esercito l'Italia Impadronito de'stretti passi dell'Alpi Giulie distrugge col ferro, e fuoco il Carso, colla Prov. dell'Istria; ne Trieste fu esente dalle sue furie, ch'obligò molti suoi Cittadini a trasmigrare alle Lagune di Venetia. 495. Lasciate da canto Aquileja, Concordia, Padova, & altre Città munite si trasferisce nell'Emilia per indi passar a Roma, e ridotto ne'Monti di Fiesole, astretto dalla fame, senza spargimento di sangue rimase prigione, e vinto da'Romani, quali a vil prezzo a guisa di Pecore venderono i suoi Soldati. 446

Ragonia Famiglia celebre Romana, da'Greci addimandata Raconia, sua memoria in Trieste, hoggidì chiamata Rangona dalla Cappasanta, ch'in campo Virmiglio inalza nell'Armeggio detta Ranco da'Greci, e corrottamente Rangone: Alcuni suoi Soggetti si trasferirono a Constan-

stantinopoli col magno Costantino, & altri al tempo di Totila Re de' Gotti; ritornati poi alcuni in Italia, stabilirono l'habitatione in Modona, hora così celebre, che al parere di Pap. Pio IV. verun Re, o Principe Christiano può ricusare di parentarsi seco. 167

Rapimento delle Spose fatto da' Triestini in Venetia assegnato d'alcuni malamente all'anno 668. e diversità d'opinioni sopra lo stesso. 567. vedi Donne.

Rocca Fiume del Carso, qual col precipitarsi in profonda Caverna vicin'alla Terra di S.Cāciano dà l'essere al Fiume Timacco. 262.339. Vedi Timacco.

Reggia perche addimandata sacro Palazzo. Vedi Conti Palatini, Palazzo.

REI. Nota indicativa della Repub. Sua definitione, & origine per difendersi dall'altrui insolenze. 139. 321. in che consista 642. Sessania Repub. addotte avanti principiasse la Romana 140. qual riconobbe la sua grandezza dall'Armi, e valor de' Soldati, e la clemenza la fè gloriosa. 55. Carica del suo Curatore in gran stima, e perciò conferita dall'Imp. Antonino a' primi Senatori. 140

R.P.TERG. e queste la Repub. di Trieste, qual prerogativa godè prima d'esser soggetta a' Romani, dopo dedotta Colonia, & hoggidì ancora Inscritione dell'Imp. Costantino M. & diversi testimoni di tal prova. 93.141.148.682

Rhea. Vedi Elia.

Reliquie di 42 Santi Martiri trasferite da Trieste à Grado, varie difficoltà occorsein tal traslatione, e congetture fussero le stesse, che Fortunato Patriarca depositò nella Capella di S. Vitale in essa Città. 531

Requietorium istesso che Sepolcro, simboleggiato al riposo, che in esso fanno i Cadaveri. 333. vedi Sepolture.

Responso allude all'Oracolo, a cui concorrevano i Gentili a consultare i dubbj. 213

Rettario nome di Gladiatore, addimandato dalla Rete usata in vece di Scudo, e per prendere il Mermilione suo Auversario, combatteva nudo con un Tridente in Mano, e sua Canzone nel principio della Pugna. 253. vedi Gladiatori.

Rethini popoli habitanti nell'Alpi, qual nome acquistarono da Retho XLVII. Rè di Toscana. 206. È cognome derivato dalla Rethia Provincia. 357.

Rialto. Vedi Venetia.

Ribotes nome di Sacerdote composto dal greco, e Latino, assegnato sopra l'immōdezze de' Sacrificij 339

Ricinio, e Licinia overo Strascino, che gettavasi sul'homero sinistro, e non permesso ch'a Magistrati, Senatori, ne' Funerali, e ne' Givochi Circensi. Con esso orna Panvino solamente le Figure delle Sacerdotesse, Senatori, e Consoli. 355.368

Riotia nome di Famiglia derivato dalla Roccia Romana, come molt'altre diversamente scritte. 106.

Rito, e Legge osservati in Trieste prima della venuta di Christo. Mentre aggregata alla Rep. Rom. s'introdusse in essa coll'adoratione delle sue Deita, anco il suo Rito, e cerimonie Sacre. 191. e seg.

Rizzardo Bonomi sua posterità ancora fiorisse in Trieste, e vari Soggetti suoi discendenti. 319. Vedi Bonomi.

Robealdo Patriarca d'Aquilea ad istanza di Giovanni Vesc. di Trieste, e quello di Pola, & Emona donò Rovigno alla Chiesa di Parenzo. 648. Ottenne dall'Imp. Ottone I. coll'intercessione del Duca Ottone suo Figlio, l'investitura, e Dominio temporale della Città di Vdine con diversi Castelli e Terre nel Friuli, & altri Privil. origine della grandezza de' Patriarchi d'Aquileja, indi in poi annoverati frà Prencipi dell'Imperio. 651

Rocca di Monfalcone, o Castello di Verucca fabbricato da Teodorico Re de' Gotti. 709. e seg.

Rochetto cōferito à Vescovi, & Arcivescovi nella Cōsecratione, indicio della Professione Regolare. 485

Roma edificata da Romolo, e Remo Figlivoli di Rheo da cui la Città di Trieste riconosce le sue antiche grandezze. 32

Romani levano Aquileja a' Carni, e la dichiarano Colonia latina; lor terrore alla venuta de' Cimbri, da' quali dopo il sacchieggio dell'Istria, e Trieste, rimasero disfatti vicini al Lisonzo. 14. Intimando nuova guerra a gli stessi, quali s'offeriscono pronti à cenni del Senato, mentre gli conceda habitatione in Italia qual negata, rupero colmi di sdegno quattro volte i Romani che con nuov'Essercito diretto da C. Mario, e Q. Catulo Luttatio, dopo cinque Vittorie gli conquassò affatto. 15. Avidi del dominare, mai lasciavano quieti, chi non havea Amicitia, ò Confederatione seco, sin che vinti, o resi lor Soggetti, estesero i propri à gli ultimi confini dell'Universo. 4°. Prima d'intimare guerra ad alcuno gl'inviavano Ambasciatori, a esporgli le pretensioni del Senato, quali accettate riconoscevano Amici altrimente gl'intimavano guerra. 46. Non ricusavano fatica ne tralasciavano guerra per difendere la Liberta. 47. Arbitri dell'Universo pretendevano da tutti esser riconosciuti Padroni; e perció aspra gli parve la risposta da' Cittadini di M. Muliano. 48. Lor Essercito disfatto da' nostri Cittadini vicino la Valle di Sistiana, apportò gran cōfussione a Roma, e timore all'Italia. 51. Ritornano con nuov'Essercito ad invadere la Città, honorando con gran premii, quelli che stimata poco la vita l'aventuravano ne' maggiori pericoli. 52.54 Per i danni, è disturbi apportati senza causa alla nostra Citta, gli offeriscono la Cōfederatione, & Amicitia. 55.65.70. Riconoscevano i superati Nemici con diverse prerogative, e Privilegi 56. Ansiosi d'allargar i propri confini spedirono Q. Martio contro Giapidij, e Carni, quai superato rimase Trieste con Titolo di Colonia Latina. 75. Douunque vincevano, ivi soggiornavano, e per assicurarsi da' Barbari, fortificarono molte Città, e varchi delle Frontiere, cō spianare molte Strade. 102.110.112. Nel culto Divino, e Religione, eccedettero tutte le Nationi, ne permettevano inventare nuove Deita, e Riti, riservando solo à se stessi tal autorità col castigare severamente alcuni, ch'ardirono Sacrificare à nuovi Dei 191. e seg. A perfettionare, e custodire le Fabriche suntuose assegnavano Soggetti dell'Ordine Senatorio, costumando scrivere, ne' Bronzi, e Pietra l'attioni, e virtu eroiche degl'Antenati per honorargli, e lasciare a Posteri la memoria. 274. Appropiavano à Figli il

ſi nome, e non il prenome del Padre, e nei prenomi, cognomi, e ſopranomi, di ſpecificare le cognationi, & Affinità contratte coll'altre Famiglie. 159. Vedi nome. Non fidandoſi de gli Heredi per aſſicurare l'eſecutione de'loro Teſtamenti ergevano i Sepolcri in vita. 222. Aggregavano alle 35. Tribù non ſolo i Cittadini di Roma, ma quelli ancora dell'altre Colonie col titolo de'Cittadini Romani, conferendo loro tutte le prerogative, e privilegi della ſteſſa Città di Roma. 101, 170. Ne'lor Epitafi, acciò fuſſero oſcuri uſavano traslati, ſenſi improprj, & alle volte uniti, Sillabe mutilate, abbreviature inſolite, una lettera, & un caſo in vece dell'altro. 102. 235. 254. 365

Rombolini, o Rebolini, addimandati anco Rederici e Rebani, Famiglia antica di Trieſte, qual'abbandonara la Patria ſi trasferì à Venetia, aggregata ivi à quella Nobiltà. 693

Romolo Vedi Padrone, Patricj.

Roſſo, ò Vermiglio negli Armeggi. Vedi Scienza Araldica.

Rotario. Vedi Longobardi.

Rozzo Terra nella Prov. dell'Iſtria Soggetta alla Dioceſi di Trieſte. 348

Rude addimandavaſi la Verga uſata dal Pretore, col cui tocco attribuiva a'Gladiatori dopo ſei Vittorie riportate ne'ſpettacoli, la prerogativa di Licentiato, qual'ottenuta, erano eſenti dalle pugne, e capaci come privilegiati, d'eſſer ſoſtentati dal Publico Errario. 254. Cerimonia anco uſata in dare la libertà à Liberti. 221

Ruſo cognome acquiſtato dal color roſſo, dal quale riconoſce l'origine la Famiglia Rufina conſpicua in Trieſte, che ſomminiſtrò molti Soggetti, & Imp. alla Repub. Rom. con tal cognome. 165. 237. 283. 350. Rufino Prefetto aſſegnato dall'Imp. Teodoſio Tutore d'Arcadio ſuo Figlio, dal repudiare ſua Figliuola per moglie, delibera privarlo della Corona Imperiale. 237. 494. Per ultimare i ſuoi malvaggi penſieri, ſolecita Alarico Capitano de'Getti a rovinare la Grecia, gli Hunni à diſtruggere l'Aſia, & altri Barbari diverſe Prov. dell'Imperio. Il giorno ſtabilito di farſi acclamare Imp. dall'Eſercito, e veſtirſi la Porpora, Arcadio lo ſpoglia della Vita. 494

S

Sacco, ò Borſa. Vedi Segnifero.

S. SACE. Nota indicativa di Sacello loco picciolo conſecrato à Dei di tanta veneratione appo gli Antichi, che non permettevaſi nelle Caſe private, mà ſolo ne'Campi, e Ville con divieto di non demolirne alcuno. 196. 199

Sacerdoti per l'età veneranda da'Greci addimandati Seniores, e Miniſtri I Diaconi, dall'Ufficio da eſſi eſercitato: I Veſcovi parimente nella primitiva Chieſa addimandavanſi Sacerdoti, per eſſer nome d'honore, e perche rappreſentavano la perſona di Chriſto; prove in confermatione dell'iſteſſo. 375. Per non conformarſi cogl'Ebrei, s'aſtenero molto tempo di nomare Sacerdote, e Tempio, uſando in lor vece quello di Presbitero, e Chieſa. Benche i Sacerdoti Paſtori, e Veſcovi Paſtori godeſſero eguale autorità, e giurisditione, l'uſo della Mitra permeſſo ſolo à ſecondi conferivagli ſopra gli altri grado più eminente, nella guiſa ch'i Patriarchi & Arciveſcovi Moderni Superano gl'altri Veſcovi in dignità. 376

Sacerdote Auguſtale. Vedi Sex Vir Auguſtale.

Sacrificij diviſi in publici, e privati, i primi de'ſoli Cittadini Rom. diverſi totalmente da gli praticati dall'altre Nationi. 192

Salona, o Solona Città della Dalmatia, ſue grandezze originate dall'eſtintione de'Regoli, & eſterminio di Dalminio, & ſua diſtruttione attribuita alle ſceleratezze de'Popoli. 565

Salvia prenome derivato da Salvo, da cui riconoſce l'origine la Gente Salvia antica di Trieſte. 284

Saraceni disfatta l'Armata Veneta a Taranto, preſentito ch'alcune loro Navierano nel Golfo di Trieſte, quell'aſſalite trucidano quanti ritrovano in eſſe, poi ſmontati a terra ſacheggiano anco il Territorio, e Città di Trieſte, il che ſpinſe l'Imp. Lottario I. a donarla al ſuo Veſcovo Giovanni 607. S'impadroniſcono del Monte Garigliano in Puglia, e fanno gran danni all'Italia; il Pontefice per oviare alle lor inſolenze induce gl'Italiani, Tedeſchi, e Sclavoni a guerreggiarli contro, co' quali concorſero i Trieſtini colle loro Navi, e Scacciati da Garigliano, ritornano alle proprie Caſe. 649. Vedi Barbarighi.

Sareja in vece di Kareja Famiglia Rom. ſua Memoria in Trieſte. 239

Saſtria iſteſſa Satria Famiglia habitante in Trieſte, annoverata frà le Plebee Rom. che produſſe Satrio Rufu emolo, e competitore di Cicerone. 229

Saturnina Colonia nomata dal Monte, ove habitò Saturno Re de gli Aborigeni, qual participò il nome alla Famiglia Saturnina, celebre anco in Trieſte. 230

Savorgiani Proſapia Nobiliſſima del Friuli, e Venetia, rampollo della Gente Severa. 213

Scala in Campo Roſſo nell'Armeggio della Famiglia Bonomi di Trieſte loro conceſſa da'Scaligeri di Verona, e ſue prerogative. 313

Scancia Gente Nob. Rom. qual anticamente fiori in Trieſte, & hor in Breſcia. 333

Scandia Iſola, e termine Occidentale dell'Europa, ſterile d'ogni coſa fuor, che de Huomini, da eſſa diluviarono i Geti, o Gotti, Gepidi, Geloni, Avari, o Hunni, Alani, Longobardi Ungheri, e Scalvi, addimandati con diverſi vocaboli, ſecondo le Provincie, e Paeſi da lor occupati. 488. e ſeg.

Q. *Scevola* uciſo vicin all'Altare da'Miniſtri di Scilla. 211

Scienza Araldica qual'inſegna la cognitione de'colori, Figure, e diviſioni degli Armeggi. 665. Figure inventate da'Moderni per conoſcere il colorito degli ſteſſi diſtinto in cinque Specie cioè Roſſo, o Vermiglio, Azzuro; o Celeſte, Verde, Nero, e Porporino; due ſono anco i Metalli, Oro, rappre-

presentato nel Giallo, & Argento nel Bianco; essendo legge generale, che ne' Blasoni mai si ponga colore sopra colore ne Metallo sopra Metalli con altre Regole attennenti alla stessa Scienza: 666. e seg.

Scipione cognome de' Corneli, derivato dal sostenere il Padre privo di vista, da essi riconosce i suoi principij la Prosapia de' Scipioni celebre Romana. 148

Scisma d'Aquileja, ch'afflisse oltre 150. anni la Città di Trieste, l'Italia, & altre parti dell'Europa, insorto dalla Sinodo celebrata in Aquileja da Macedonio suo Vescovo. 523. Popoli Soggetti à Vescovi Scismatici, ricusano ubbedirgli, e fanno ricorso al Som. Pontef. con libelli, e querele contro gli stessi. In un Conciliabolo Provinciale giurano unitamente contro la V. Sinodo, e di sostenere contro ogn'uno li tre Capitoli del Concil. Calcedonese. 527. Scorgendosi alienati dalla Chiesa Rom. e senza Capo, eleggono Paolino Vesc. d'Aquileja Vice Papa acclamandolo nell'auvenire Patriarca prima origine di questa dignità 530. Rimproverasi da S. Gregorio imperiti; e pazzi, che per vivere lontani dall'Ecclesiastica disciplina, e licentiosamente inventarono la difesa de' tre Capitoli. 548. Origine de gl'accerbi flagelli sostenuti dalla nostra Patria, e tutta la Christianità coll'incursioni de' Barbari per la depravatione de' Vescovi, e Prelati, e rilassatione de' Popoli in vivere ogn'uno à suo capricio. 565. Intesa la rinuncia fatta del Patriarca lor Capo e compagni in Ravenna, ricorrono novamente con mill'esagerationi all'Imp. Mauritio, acciò li difenda Favoriti da' Longobardi si rendono più coutumaci con la Chiesa, e Papa. 586. 546. 550. Scisma totalmente estinto da Sergio Som. Pontefice. 569. Vedi Patriarca, Paolino, Pelagio, S. Gregorio Smaragdo.

Slavi lor'origine dalla Scandia, trasferiti alla Palude Meotide s'estendono nella Polonia, Boemia, Dalmatia, & altre parti, e stabiliscono l'habitatione nella Sclavonia da essi così addimandata 520. 552. Lor venuta in Europa, e benche, incogniti, e senza nome, pria d'estendersi per le Provincie dall'habitatione stabilita al Fiume Savo, acquistarono quello de Sclavi. 520. 553. Scrivono alcuni fussero molto stimati dal Magno Alessandro, e gli concedesse un bellissimo Privil. 553. e che al tempo di Costantino M. passassero nell'Ungheria sotto Barris loro duce a cui ubbedivano tutti, e più volte cimentati cogli Eserciti Imperiali, necessitoro l'Imp. per la conservatione de' suoi Stati a chiedergli pace. 554. Avidi d'Oro, e di rapine, affligono novamente l'Impero che per reprimere il lor furore, invia Prisco con poderoso Esercito alle rive del Danubio, qual'assalito all'improviso Androgasio lor Duce, lo conquassò totalmente. 555. Blandino Re di Dalmatia temendo la lor potenza gl'offerisce habitatione, ne' propri stati, Amicitia, e Tributo; dal che forsi gli Scrittori attribuiscono à Narentani, Crovati, Dalmatini, & Istriani il lor nome 554. Sclavi della Scitia dal vedere l'Imperio estenuato di forze, solecitat Totila Rè de' Gotti passano il Danubio, e rotto l'Esercito Imperiale, occupata parte dell'Ungheria, Dalmatia, Giapidia & Istria, stabiliscono l'habitatione in quelle Prov. 520. 564. 621. Debellati poi dagl'Ungheri rimasero tributori. 621. Collegati co' Franchi, Bavari Hunni, e Longobardi, saccheggiano l'Istria con notabil danno della nostra Patria. 555. Ansiosi di rapine, e d'allargare i propri Confini usurpano la Dalmatia, saccheggiano novamente l'Istria col Carso, & uniti a Cacano il Giovine invadono all'improviso Gisulfo Duca del Friuli. 563. Atterrano molte Città Maritime, per gratificare i Longobardi, e godono la libertà, finche confederati cogl'Avari & Ungheri, cangiata poi la sorte, divenero Tributarj a gli stessi. 564. Habitavano nelle Selve, e Boschi, e perche Idolatri, e Gentili, adoravano i Dei Silvani, e delle Ninfe. 555. 565. Frà popoli settentrionali furono valorosissimi, e l'Idioma loro oltre l'accenuate Prov. s'estese anco nella Carinthia, Turchia, & altre parti. 555. Invitati con frode da Fredulfo Duca del Friuli, rapiscono alcuni Armenti; inseguiti senza frutto da Argarido, rinfacciato perciò dal Duca con titolo di Arga, sua risposta, e causa della Morte, del Duca e di tutti li suoi, che co' Sassi rimasero infranti dà' Sclavi. 578. S'estesero dalla Dalmatia nell'Istria, Carso; Carniola, e Corinthia, affligendo molte fiate la Città di Trieste; qual attorniata anco hoggidì dalli stessi, nel suo Territorio non usati altro. Iddioma che'l Sclavo. 613. Comparvero tre di essi con una Cetra appesa al fianco in loco di Spada, inviati da lor Supremi a Cacano Rè de gli Avari, con scusa di non poterlo soccorrere, quali presi, fur presentati all'Imp. Mauritio: Mescolati co' Bulgari, composero uniti un sol Linguaggio, anco à tempi nostri usato nella Bulgaria: D'alcuni giudicati Avari, perche uniti seco militavano insieme 553. Venuti con Navi dalla Dalmatia nell'Istria saccheggiano Humago, Siparo, con Emona. 612. Giovanni Pap. VIII. concede Privil. alla Natione Sclava di cantare la Messa nel proprio Idioma, uso conservato hoggidì ancora. Lettere, e Caratteri Sclavi, inventati da Costantino Filosofo, senza fondamento attribuiti à S. Girolamo. 613

Scrittori antichi di gran credito, e ponderatione nelle controversie historiche, senza l'appoggio loro, sono di poco credito i Moderni 104. 447. Scritture antiche, lor rozzezza non toglie la verità all'Historie, nesminuisce il suo credito. 41. Scritture abbrucciate: Vedi Capodistria.

Sdrigna, o Sdregna Terra nell'Istria, soggetta alla Dioceli di Trieste, è l'antica Stridone Patria il Dottore S. Girolamo dall'istesso assegnata ne' confini della Dalmatia, & Ungheria, e non nel suo centro. 444. e seg. Che l'esser hora Villa di poche Case, e senza vestigi d'Antichità, gli levi

l'essere sua Patria, è contrario à ciò, ch'egli scrive della stessa. 456, 459. Albero di More prodigioso nella Parochia di Sdriga. 457. Testimoni, & Autorità, che provano questa esser la Patria del S. Dottore e non l'altre assegnate da diversi. 446, e seg. qual circa gli anni dal Signore. 377. rimase distrutta da' Gotti. 491

Sdrinovar vicino al Fiume Dravo, indebitamente assegnato d'alcuni alla Patria di S. Girolamo, mentre quando nacque il Santo era nel centro, e non ne' confini dell'Ungheria. 470. 473, e seg.

SE. Seconda ne rappresenta tal nota, mentre i Romani havendo più Figlivole le distinguevano col cognome di seconda, Terza &c. Se una Sola col nome gentilicio del Padre senz'altro prenome, o cognome, e se due, la prima maggiore, e l'altra Minore. 137. 166

Sebastiano riferito nel Martirio di S. Giusto Protettore di Trieste, fù anco Vescovo della Città 433

Secutor. Vedi Gladiatori.

Sede, Sedia, o Cattedra di S. Pietro Apost. illustrata con molti Miracoli, venerata in Roma nella Basilica Vaticana. 379. Sede Episcopale di marmo antichissima nella Cattedrale di Trieste inconsideratamente distrutta. 378, e segu. Avanti la stessa per veneratione colle ginocchia à terra si pigliavano i possessi de' Feudi, e Benefici Ecclesiastici in tempo di Sede vacante, ò assenza de' Vescovi. 379. Veneratione, e stima di esse nella primitiva Chiesa, quali ornavano con Veli, e cuoprivano di panni pretiosi: Molte venerare in Roma, & altre parti. 378. Sedia Curule comune a gl'Imperatori, Consoli, Proconsoli, & altre Dignità sublime della Repub. . . .

Seditioni, e Banditi da Trieste si relegavano anticamente oltre la Terra di muggia. 37

Segno della S. Croce: Vedi Croce.

Segno Militare lo stesso che Cohorte appresso Romani, usati d'Argento, qual per la sua bianchezza apparisce più de gli altri Metalli. 61. 117. Ne' Signiferi portatori de' Segni, ricercavasi la fedeltà, e lettere, per aspettarsi à loro la custodia del Danaro, co' Depositi de' Soldati della Legione, e tutte le prede acquistate in guerra. 117. Assegnavasi ad ogni Signifero di ciascuna Cohorte una della X. Borse, o Sacchi, costituiti per la custodia sudetta, coll'aggiunta d'un altra, per le spese necessarie di seppellire i Soldati delle Legione. 118

Senatore Dignità da' Rom. giudicata la Massima qual colla Patricia non concedevasi a tutti, ma con riguardo all'Ordine, al Censo, all'Età e Magistrati esercitati. 151. Al principio di Roma, cento n'elesse Romolo, che per honorargli addimandò Padri, quai poscia col nome di Patricj nobilitarono la lor Progenie. 178

Seniores. Vedi Sacerdoti.

Sepolture prohibite delle Leggi nelle Città, e Case proprie, per evitare l'infettioni dell'Aria, e mal' odore. 231. 238. Abbellite da gl'Antichi con vari ornamenti, per la sontuosità addimandati Mausolei. 201. 231. Quell'abbellite con Collonne, Cornici, e simili Ornamenti, dimostrano la dignità de' Sogetti in esse Seppolti. 231. 253. 282. Nel principio della Rep. Rom. alcune comuni a tutti della Famiglia, ristrette poi à gli espressi solamente nell'Inscrittioni. 111. 233. Erano di due Sorti, alcune addimandate singolari, e Prive, destinate solamente per la propria persona, e moglie, & altre comuni participate alla Famiglia, & Heredi. 238. 256. Quelle di forma rotonda, & a guisa di Grotte, chiamavansi *Conditorium* & Hypogeum, e quelle in figura d'Area, o Tomba *Sarcophagus*. 232. 240. Il lor loco assegnato da gli Antichi era per ordinario ne' Campi vicini alle Strade, ne' Monti, ò Colline, & alle loro radici, da essi riverito come Sacro 239. e seg. Simolacri, & altri ornamenti in esse scolpiti, rappresentavano gli Armeggi, & Insegne della Famiglia. 242. Alcuni Essecutori de' Testamenti, coll'aggiungere il proprio nome, e quello d'altri, alle fabbriche delle sepolture le facevano più sontuose, e di spesa eccedente all'ordinario del Principale. 350. Sepoltura d'Eusebio Padre di S. Girolamo, riverita hoggidi nella Terra di Sdrigna in Istria. 450. 452. 457. Sepolture antiche ritrovate in diversi Siti della Città e Territorio di Trieste. 231, e seg. Indicij, e segni diversi di esse. 238

Seppellire in loco publico, concedevasi in Roma solo dal Senato, e nelle Colonie da' Decurioni, solamente à benemeriti della Rep. e perciò stimata di grand'honore. 197. Riti, e cerimonie praticate da diverse Nationi nell'Esequie di seppellire i Morti. 231. 234. Vedi Cadaveri.

SS. Sergio, e Bacco Mart. il primo benche nato in Roma, sua lunga dimora, e Carica di Tribuno Militare esercitata in Trieste l'acclamano suo Cittadino, annoverato perciò frà i cinque Santi suoi primi Protettori 422. Chiamato à Roma dall'Imp. Massimiano le conferisce l'Ufficio di Primicerio di Corte; nella partenza da Trieste promette a' suoi Amici d'avisargli con qualche segno il giorno del suo Martirio. 423. Parte Massimiano per Oriente. e nel viaggio scuopre Sergio, col Collega Christiani, gli priva degli ornamenti militari, e Nobiltà, e vestiti da Donna fa condurre per la Città, poi gl'invia ad Antioco Prefetto dell'Oriente acciò gli faccia Morire. 424. Rinvigoriti nel viaggio dall'Angelo, e presentati ad Antioco, con nervi di Bue fa privare di Vita S. Bacco, qual appare glorioso a S. Sergio, animandolo al Martirio, e perche ricusa l'adorare i Dei, lo fa correre molte leghe, calzato con scarpe piene di punte di ferro; indi riposto in carcere, fu consolato, è risanato da gli Angioli. 425. Finalmente lo fà decapitare, portenti operati dal Signore nel loco del suo Martirio. e perciò venerato il lor sepolcro anco dagl'Infedeli. 427. Suo Corpo trasferito, e venerato in Roma, e non in Trieste, come asserisce L'Abb. Ughellio. 380. Chiese sontuose fabbricate in diverse parti ad honore di questi Santi. & un Giudeo si fà battezzare, per gratia ottenuta ad intercessione di S. Sergio. 429. Vedi Alabarda, e Cosroe.

Sergio Pap. Solecito in sopire le pretese de' Patriar-

chi

chi d'Aquileja e Grado sopra i Vescovati dell'Istria, gli esorta desistere dalle molestie, e rimettersi al Concilio, che suorgiunto dalla Morte non segui l'effetto. 569,611

S.Servolo Mart. Nob.Cittadino,e Protettore di Trieste, chiamato da voce celeste, d'anni 12. abbandona i Genitori, e quasi due anni dimora in una spelonca, con aspre penitenze.406. Richiamato nuovamente dal Cielo, fà ritorno alla Casa paterna, e nel camino col segno della S. Croce uccide un fierissimo Serpente, con altri Miracoli da lui operati. 407. Presentato al Tribunale del Giudice, per esser Christiano, lo fà crudelmente bastonare, e con Unghie di ferro lacerare le carni, attribuendo ad arte Magica la sua costanza, gli fà troncare la Testa, e per sua intercessione mai verun Cittadino di Trieste fù offeso dal Demonio. 408. Errore d'alcuni circa il tempo di sua Morte, e nell'attribuirgli il nome di Servilio, e Servato in vece di Servolo. 380.411. 421. Sua Spelonca, vedi Grotta.

Sessagesimo numero da gli Antichi stimato simbolo di Santità figurato nelli 60. Sacerdoti, ch'assistevano ne' Giuochi Circensi. 212

Settimia Rom. denominata dal numero Settimo, scritta da gl'Antichi *Septumia*, e da' Moderni *Septimia*, godè molt'anni la Pretura, Salì poi al Consolato, e finalmente all'Imperio, copiosa in Trieste. 138.283

Severa Famiglia Rom. qual da'Settimij riconosce che il suo nome, acquistato da Soggetto di costumi severo, celebre in Roma, & in Trieste, qual pregiato d'haver somministrato molti Consoli, & Imperatore. 149

Severiano diminutivo di Severo, qual diminutivi, massime del nome Gentilicio della Madre usavano i Romani aggiungere per cognome à Figlivoli. 235

Severianesi altro diminutivo di Severo insorto dall'porre alle Figlivole il nome, e cognome diminuto del Padre. 235

Severo Paolino Patriarca d'Aquil. Vedi Paolino.

Severo Vescovo di Trieste invilupato nel Scisma d'Aquileja, perche ricusa d'ubbidir al Papa, è condotto prigione a Ravenna, col Patriarca, e due altri Vescovi. 545. Dopo reconcigliato alla Chiesa, perche costante co'due Compagni nella fede promossa, ricusano d'assistere al Conciliabolo celebrato in Marano: Nomi de'Vescovi, che intervenero, e diversità degl'Autori in riferirgli, con alcune espressioni del Paladio in difesa de'Scismatici. 548. Che fusse di gran lettere, e talenti. l'elettione della sua persona, frà gl'altri Vescovi fatta dal Patriarca per assistere al Scisma, lo dimostra causa anco principale di sua prigionia, qual anco pervertito dal Patriarca, ritornasse cogl'altri due Vescovi suoi Compagni ad abbracciare il Scisma, è calunnia addossatagli dal Palladio, mentre non trovasi chi lo servia, ne quanto tempo, governasse la Diocesi di Trieste, ne quando seguisse la sua Morte. 548

SEX. Nota espressiva del prenome Sesto, imposte à Figli dal nascimento, qual diede la denominatione alla Gente Sestio Patricia, e Consolare. 219.329.

SEX.VIR. Dignità propria delle Colonie, e Municipj fuori della Città di Roma divisa in diversi Magistrati, qual'eleggevasi dal numero de'Centurioni: Notitie diverse della stessa, à qual'assegnavasi l'incombenza delle cose ardue, paragonati alli Conservatori delle Leggi all'uso di Venetia 172.215.

VI.VIR.AUG. Note che rappresentano la Carica de'Sacerdoti Augustali, instituite dal Senato, per sacrificare solamente ad Augusto, di tanta veneratione, che Claudio Imp. ambì d'esser annoverato frà essi; & in Nieopoli stimavasi il *Non plus ultra* di tutti gl'honori, dal quale assegnavano il nome all'anno, e ne'contratti, e publici Instromenti, il nome del Sevito Augustale vivente indicava il tempo, che fussero stipulati. 214

Sestertio espresso con questa nota HS. uno nel Masculino, e l'altro nel Neutro; il valsente del primo era la quarta parte d'un Danaro di tre Soldi e mezzo, e dell'altro mille Sestertj Masculini, che sono 2. Filipp. 225, e seg.

Sigillo, & Armeggio antico della Città di Trieste, inventato quando Augusto Cesare fè riedificare le sue Mura, e Torri, e dichiarola Colonia militare, come dimostrano le tre Torri, e due Bandiere in esso espresse. 588. Qual dalla similitudine, e congetture coll'antico di Padova, & altre Città si addita le fusse confermato dall'Imp. Carlo M. mentre in esso assegnai confini del Territorio della nostra. 130.587

Silvano Dio delle Selve, riverito da gl'Agricoltori con Sacrificj, e dall'Antichità con vari encomj, e sue Memorie in Trieste. 197.565

Sindici introdotti da'Romani per reprimere l'ingordigia de gli Avvocati, & altri Ufficiali. 186

Sinodo d'Aquileja celebrata da Macedonio, coll'intervento degl'Arcivescovi di Ravenna, e Millano e Vesc. delle Prov. di Venetia, Liguria, & Istria, Origine del Scisma d'Aquileja contrario a decreti del Concilio Costantinopolitano: Errore del Palladio, & altri in attribuire ad essi le parole del Ven. Beda, da esso assegnate ad un'altra celebrata 150. anni dopo. Quella celebrata al tempo di Sergio Pap. in cui coll'estintione del Scisma, pacificò la Chiesa, differente dell'altra celebrata da Pelagio circa 150. anni prima. 524. Altra congregata in Grado dal Patriarca Elia, coll'consenso di Pap. Pelagio II. Cattalogi de'nomi delli Vescovi assistenti, diversamente riferiti da gl'Autori. 537. e seg. In essa fù concessa Pieno Vesc. d'Atino, la ressidenza in Torcello, a quello di Concordia in Cavorle, di Padova a Malamocco, di Cesseda, & Uderzo sopra il Lido maggiore. Per conservatione della Patria, e pace comune si stabili anco in essa d'eleggere X. Tribuni, qual'accudissero alla custodia della Prov. contro l'incursioni de'Barbari. 541. Sciolta tal Sinodo, senza verun frutto, & emenda de'Scismatici, le scrive Pelagio tre lettere, quali più ornati di prima, adunano un Conciliabolo, in cui stabiliscono ricorrere all'Imperatore. 544. Per l'ostinata sua durezza,

Solecita Pelagio Smaragdo Esarco a procedere con violenza contro gli stessi, questa comanda ad Elia, e suoi adherenti d'ubbedire al Pontefice; temendo essi le sue minaccie, con un Libello supplice ricorrono all'Imp. acciò ordini all'Esarco di non molestargli. 544. Nella Sinodo addunata in Altino dal Patriarca Paolino II. Determinarono quei Padri di ricorrere all'Imp. Carlo M. acciò vendicasse l'obbrobriosa Morte di Giovanni Patriarca di Grado, e lettera scritt'all'istesso. 596. Sinodo di Mantova, in cui si decise la fiera lite, e differenze trà li due Patriarchi, sopra i Vescovati dell'Istria, con dichiarare quello d'Aquileja Metropolica delli stessi, e quello di Grado Suffraganeo, qual Sentenza rimase sospesa per la depositione di Balderico Duca del Friuli, e le differenze nel stato di prima. 606, e seg.

Sistiana addimandata a *Sistendo* dal fermarsi in essa i Triestini, quando la prima volta presero l'Armi contro Romani, e ruppero le loro Squadre. 50. S'aspetta al Territorio di Trieste III. Ne altra Strada può assegnarsi per passare dal Friuli nell'Istria, ch'essa Valle, ultimo termine del Territorio di Trieste. 58

Smaragdo Esarco d'ordine Pontefico, fà condur prigioni a Ravenna Severo Vesc. di Trieste, il Patriarca d'Aquileja, con due altri Vescovi Scismatici 545. Che fusse oppresso dal Demonio, e privato dell'Ufficio, in castigo di tal'attione, è calunnia, falsa addossata gli da' Scismatici. 546. 560. Vedi S. Gregorio.

S.P.F. Esprimono queste note *Sua Pecunia fecit*, overo *Sibi ponere jussit* come si scorge nell'Inscrittione de' Barbj di Trieste. 350. Significano anco *Spurij Filius*, o *Filia*, perche forsi nati da Matrimonio illecito. 138.350

Spurio non è nome Gentilicio, ma prenome, applicato a diversi Soggetti di differenti Famiglie scrivesi con due lettere S.P. quasi che nato *Sine Patre* d'alcuno di essi al sentire di Sigonio, la Gente Spurilia riconosce tal nome. 138

Statere peso antico, ch'importava mezz'oncia, overo quattro Dramone. 429

Statia Famiglia florida nella nostra Patria specialmente in Aquileja, ove ritrovansi molt'Inscrittioni della Stessa, pregiasi di molti Soggetti conspicui fra quali L. Statio Mureo decorato col titolo d'Imp. anteced. 284

Statue, e Figure inventate per honorare i Benemeriti della Repub., e stimolari i Posteri ad imitare gli Antenati, esposte in publico di grandissimo honore 153. Ornate di Veste Nob. e Senatoria, non permettevasi, ch'a Nobili. 348. In Roma Ergevansi d'ordine del Senato, e nelle Colonie, e Municipij d'ordine de' Decurioni, e benche nel principio s'ervissero solamente per honorar i Soldati s'estesero poi à gl'emmenti in Lettere. 153. Indoravansi, non tanto per abbellimento, quanto per il desio d'honore maggiormente i Soggetti. 53, e seg. L'Equestri concesse rare volte, e per gravissime cause, e sole à Benemerenti della Repub. che tale fu l'erretta à Fabio Severo in Trieste. 154. Statua della Gran Madre Idea consegnata d'ordine del Senato a P. Scipione Nasica, e Tempio sontuoso dedicato all'istessa da M. Giunio Buto nel proprio Palazzo. 121. Altra di Fausta Figlia dell'Imp. Diocletiano, trasferita da Aquileja a Trieste collocata nel Giardino del Vescovato, e dedicata all'Immacol. Concettione. 435. Altra di finissimo Marmo, ritrovata nella Cattedrale di Trieste nel scavare una Sepoltura. 291. Statue, Lapidi, e Deità, che nobilitano i Musei di Venetia, la maggior parte trasferite dalla Dalmatia, & Istria. 345

Statuti antichi della Città di Trieste M. S. in Pergameno, si conservano treplicati nell'Archivio Publico Statuto moderno confermato dall'Imperat. Ferdinando I. e l'anno 1625. Stampato. 111

Stella Scolpita in diversi luoghi della Città di Trieste, dimostra aspettarsi anticamente al suo Armeggio, overo alla Nob. Famiglia Stella antica Trieste, & annoverata trà le 13. Casate della Congregatione di S. Francesco 242.665

Stendardi, e Bandiere Militari, furono l'origine de gli Armeggi. 130. Vedi Bandiere.

Stilicone. Vedi Honorio.

Strabone, qual scrive la sua Geografia l'ann. IV. dell'Imp. Tiberio, si servì de' Scritti degl'Antichi, e Contemporanei Geografi. 448

Strato, o Stato confusi più volte nell'Inscrittioni, qual'anco serve di nome, prenome, applicato ad alcuni Soldati assegnati alla custodia del Prencipe, del Magistrato Pretorio, e per Curatori delle Strade. 366

Prostratore Dignità eguale a quella de' Prefetti antichi, che governavano la Prov. di Dalmatia. 639

Stridone: Vedi Sdrigna. S. Girolamo.

T

T. Ti. Note espressive del prenome di Tito, derivato da' Soldati assegnati alla custodia della Patria, addimandati *Tituli* a *Tuendo*, overo da nome Sabino, e non da Tito Sabino. 124. 197. 116

Taburia Famiglia istessa che Faburia dal servirsi i Romani della lettera T. in vece del F. e di questa in vece dell'altra, insorta forsi da L. Taberio. 205, e segu.

Taurisci con altri Barbari distrugono la Carnia, e fabbricano due luoghi in egual distanza da Noreja, addimandati Tauriso, overo Treviso; benche questo asserisca il Bonifacio fusse edificato da Osiride Re de gli Argivi. Inoltrati nella Giapidia, & Istria, soggiogorono quelle Prov., e fabbricata la Città di Belgrado, gl'attribuirno il proprio nome addimandola *Taurinum* detta poi *Alba Græca*. 13

Taurino Vesc. di Trieste: vedi Berengario.

Teatro Vedi Arena.

S. Tecla Cittadina di Trieste: Vedi S. Eufemia.

Teodo Re de' Carni, e Norici confederato co' Boj, manda in lor aiuto le sue squadre cōtro Rom. 14.

Te-

Tegole di pietra cotta ritrovate in diversi Siti della Città, e Territorio di Trieste, osservatione sopra i nomi scolpiti, ò impressi nelle stesse. 280
Terra Re de' Gotti : Vedi Narsete.
Temistocleto nome di Servo, che fatto libero le servi di cognome, aggiunto al prenome, e nome del Padrone. 222
Tempio fontuoso di Diomede, vedi Diomede. Tempj dedicati a gli Idoli benche Sacri, non però Santi, prima d'essere da Pontefici consecrate. 209. ergevansi a gli Dei, non solo nelle Città Colonie, e Municipj, ma ancora nelle Prov. 225
Theodato : Vedi Giustiniano.
Teodone Rè de' Carni concede Mordobo suo Figlio ad Ottaviano Augusto per custodire la sua persona. 16
Teodorico Re de'Gotti confederato con Etio contro Attila, rimase estinto dalla calca de' propri Soldati nel conflitto. 502. Teodorico II. Rè de' Visigotti l'offerse all' Imp. Zenone per liberare l'Italia da gli Heruli. Impedito nel camino da Strapilia Re de'Gepidi, e Basari Re de'Bulgari, vinti da lui, e superati i stretti passi dell' Alpi Giulie, si ferma vicin'al Lisonzo ou'hora sta fabbricata Gradisca. Incontrato da Odoacre, rimane vincitore quante volte combatte seco, qual finalmente ritirato in Ravenna, dopo tre anni d'assedio, preso col Figliuolo, lo fà uccidere, per stabilirsi lo Scettro, e la Corona. Con la morte d'Odoacre, rimase a Teodorico libero il possesso non solo dell' Italia, ma quello ancora della Dalmatia, & Istria, a cui come Capitano inviato da Zenone, resero ubbidienza colla nostra Città di Trieste: trasferito a Roma, fù riceuto co gl' applausi de' Trionfanti, & acclamato Rè de' Rom. e d'Italia, adorato da tutti per la sua affabilità, e divenuto Romano nell'habito, nelle Leggi, e nella favella. compose di due Popoli, e due Linguaggi un sol Popolo, & una favella 509. Se denigrato non fusse dall'Eresia Arriana il candore di sue doti, e virtù, potrebbesi annoverare frà Prencipi più celebri del Mondo. 510. Nel principio del suo Governo promulgò un Editto, che per ristaurare l'abbandonate Città dell'Italia, tutti gli suoi antichi Cittadini ritornassero alle derelite Case. 510. 276. Elesse per sua Reggia Ravenna, qual' adornò di fontuosi Edeficj con Modona, e Pavia; fè riedificare le diroccate fabbriche di Roma, e dell' altre Città, già atterrate da' Barbari. Padova oltre 60. anni distrutta da Attila, e quasi del tutto deserta, cinse di nuove Mura, fortificò Trento, col Castello di Verusca hor addimandato la Rocca di Monfalcone nel Friuli. 510. Ordina che due Vescovi, un Arriano, e Cattolico l' altro, assistino in ogni Città, origine di gran discordie, e scompigli. 511.
Teodosio Imp. dell' Oriente, con gross' Esercito soccorre l'Imp. Valentiniano scacciato dall' Italia da Massimo Tiranno, qual vinto, e superato da Teodosio, fu poi da' proprj Soldati miseramente ucciso. 492. Pacificata l' Italia, e stabilito Valentiniano nel Trono ritorna a Costantinopoli, e per vendicare la Morte di Valentiniano, con formidabil' Esercito de'Gotti, & altri Barbari, ritorna contr' Eugenio Tiranno in Italia; ricorso però prima della partenza con digiuni, & orationi al Signore che l' accertò della Vittoria. Arrivato all'Alpi Giulie, ruppe Flaviano Prefetto, e Filippo, accetta vicino al Vipaco la battaglia offertagli da Eugenio, e prodigio miracoloso del vento Boreo, qual colla polvere chiudeva gli occhi, e feriva colle Saette proprie i Soldati d'Eugenio, qual'estinti buona parte su'l terreno lasciarono a Teodosio la Vittoria. 493. Divise l' Imperio prima di morire à suoi Figliuoli, lasciando ad Arcadio l'Oriente, e l'Occidente a Honorio. 494.
Teodosio il Giovine dichiara Valentiniano suo Cugino Imp. dell'Occidente, e gl'invia potentissimo Esercito in aiuto contro Giovanni usurpatore dell' Imperio. 499
Territorio di Trieste abbondante di memorie antiche. Vedi Anticaglie. Territorj contentiosi: Vedi Carlo Magno.
TERT. Nota dell' Inscrittione all' Imper. Augusto della Città di Trieste quando riedificò le sue Mura, applicata malamente da Sigonio al Triumvirato. 105
Tertulla cognome diminuto di Tertia, così addimandata dalla Statura picciola. 167. Qual anco divene Gentilicio. 227
Tesside cognome di Liberta, derivato da Teside Figlia di Teseo. 223
Tesori nascosti uno ritrovato in Trieste, e loro notitia. 241
Testamenti opinioni diverse sopra quelli. 196. Vedi Romani.
Testimonj antichi, e di vita, di maggior credito di quelli dell' orecchio; e de' Moderni. 447. 472
T. F. I. Note che significano *Testamento fieri jussit.* 196. per la differenza de' Monumenti fatti in Vita, espressi colle note. V.F. 283
Timavo Fiume celebrato dagl' Historici 18. miglia distante da Trieste, frà quale, e la stessa Cittàera situato anco l'antico Pucino, ove si raccoglie il delicato Prosecco. 439. Distermina questo Fiume la Provincia dell'Istria da quella del Friuli, ne altro Timavo ritrovassi fuori di questo. 17. 479. Scorre quasi 20. M. nascosto per caverne, e Monti del Carso, e poi entra nel Mare. 19. 339.
Timore origine e causa di molte disgratie, e calamità. 53
Toga veste comune à Maschi, e Femine, Senatori, Matrone, Mertrici, Colonie, e Municipj, e sua diversità. 355
Tolomeo Alessandrino da Marciano Heracleota acclamato, divinissimo, e Sapientissimo. 37. 514.

To-

Tomaso Arcidiacono di Spalato, afferma S.Girolamo esser nato in Istria, 447

Ternarisi, overo Tallonigo Famiglia antica Tribunicia, ch'abbandonata Trieste, stabili l'habitatione in Venetia, & ivi arrolata frà quelle Patricie. 694. Senza fondamento attribuita la sua partenza da Costantinopoli, e non da Trieste; dal molestar i Barbari in quei tempi più la Patria nostra, che la Grecia. Opera della sua pietà fù l'edificatione di S. Giovanni in Bragola. 694

Torre scolpita ne gl' Armeggi, addita fortezza d' animo, fedeltà &c. che triplicate servivano anticamente d' Armeggio alla Città di Trieste. 130

Torrismondo Figlio di Teodorico I. Rè de' Visigotti, prima di seppellire il Genitore, giura sopra il suo Cadavere, di far aspra vendetta della sua Morte. Temendo Etio la sua potenza, con arguto strattagema l'esorta ritornare nelle Spagne. 502

Totila accerrimo nemico de'Romani, acclamato de' Gotti Re d'Italia, tralasciata l'Ungheria, saccheggia l'Istria, e ritrovata Trieste presidiata da'Greci, a nome dell'Imp, l'incendia, e distrugge. 167. 519. Passato nel Friuli atterra anco Aquileja, con molt'altre Città, e Popoli; l'assegnatione di sua venuta in Italia, apporta molta confusione ne gl' Historici. 219. Per affliggere da più parti l' Imperio, sollecita i Sclavi ad invadere la Macedonia, Tracia, Dalmatia, & Istria, ove indi in poi stabilirono l'habitatione. 520. Presentito l'arrivo di Narsete Capitano di Giustiniano in Ravenna, per impedirgl' i progressi, manda Teja suo Capitano con numeroso stuolo di Cavalleria ad incontrarlo in Verona. 521. Vedi Narsete.

Traditore epiteto obbrobrioso, imposto la prima volta ad alcuni Christiani, quali per timore dell' Imp. Diocletiano, palesarono a'Gentili Libri Sacri per dargli fiamme. 430

Traditione sempre in gran veneratione, non solo appresso Christiani Gentili, e tutte le Nationi, mentre sopra quelle de' lor Antenati, stabilirono i Romani molt'anni le leggi non ancor scritte. A quelle, & alla Scrittura appoggia Ulpiano in credito delle Leggi, che sono la direttione, e conservatione dell' Universo. 532. Il stabile sostegno della Fede Cattolica, e sicuro fondamento della Scrittura Sacra furon sempre le traditioni Apostoliche, quali negate ò tolte alla Chiesa, levasi la credenza alla Fede, e l'autorità alle Scritture. 532. 563. 567. S. Stefano Pap. con le traditioni chiuse la bocca, a gli Heretici, e gli Concili universali tutte le dicerie del Christianesimo, e Sant' Agostino stabilisce sopra le stesse tutte le verità Evangeliche. 532

Trepte cognome estratto dal greco, che significano Nurrice. 239

Treviso vedi Taurisci.

Tribu opinioni diverse sopra l'origine del suo nome. 129. Nella Publilia, o Publia fù aggregata la Colonia di Trieste, e non alla Papiria, ò Papinia, come asseriscono alcuni, 131. e seg. A tutti i Cittadini Romani entro, e fuori di Roma, erano obligati d'esprimere nell'Inscrittioni dopo il nome gentilicio, subito quello della Tribù, e gli Adottati col nome dell'Adottante anco la sua Tribù, espressa solamente colle tre prime lettere 132. e seg. Tribuno della Plebe Prerogativa, che conferivasi a' Soggetti di gran meriti, e primi della Repub. 126

TRIB. MILIT. La Dignità di Tribuno Militare, esprimono queste note, qual declinante l' Imperio addimandavansi Primicerio, & al presente Mariscal di Campo. Regeva tutta la Legione in assistenza del Legato, essercitando molt' Ufficj, perciò Pomponio Leri pareggia la sua autorità à quella del Console. 123. 129. Nell' Essercito ubbidiva al Prefetto, e dal comandare alla Legione composta di tre Milla Soldati, estratti dalle tre prime Tribu Rom. e non dalla sua elettione fatta da' Tribuni acquistò tal nome. 129. Ne'primi tempi aspettava tal elettione all'Imper. o Consoli, cresciuto poi il numero de'Soldati nelle Legione, aumentossi anco il numero de'Tribuni sino sei, e dieci. 129. L'anno 391. V. C. fù decretato ch'una parte s'eleggesse co' suffragi dal Popolo, quai chiamavano Centuriati, e l'altra ad arbitrio dell' Imperator addimandati Rutuli, e poi Rufuli. 129.

L'antica Dignità Tribunicia di Venetia, divisa in X. Soggetti sostenne oltre cent'anni quel Governo. 541. qual non conferivasi, che à Nobili e primi della Patria, riconosciuti per Capi del Popolo, e qual formava il Comun di Venetia, eletti per conservatione della pace, e difesa della Provincia. 676. Per loro trascurato governo, fù determinato eleggere il primo Doge. 570

Trieste Metropoli dell' antica Prov. de Carni addimandata da Strabone, *Pagus Carnicus*, perche edificata da Crano Pronipote di Noe. 2. 25. Si pregia di tre nomi; *Pagus Carnicus*, *Monte Muliano*, *e Tergestum*; il primo hereditato da Carno, il secondo da Amulio Rè de' Latini, overo da' Trojani, & il terzo da' Romani. 23. e seg. Quali dall'esser stata tre volte distrutta, e poi riedificata l' addimandaron *Tergestum*, nome communemente usato da'Scrittori antichi, e Moderni, & Inscrittioni. 37. e seg. 85. Et indebitamente attribuito dal Dottor Petronio alla distruttione di Mutila, Faveria, e Nesatio: da Enstatio derivaro da Soggeto nomato Tergesto, e dal Bar. Valvasore dalle Cannuccie: corrotto anco in varj modi da' Greci. 37. 68. 85. 97. Pria d'esser soggetta à Romani, fù ampla, e potente, e la prima Città dell' Istria ad assaggiare l' Armi loro, e la prima Città da essi fortificata in quella Prov. 47. 58. 63. 69. 647. Fu sempre gelosa, e sollecita della Liberta, e Franchiggia. 70. e seg. E bersaglie della Barbara crudeltà. 641. Assegnata da molti alla Provincia dell' Istria, da Patercolo ne' confini dell' Ungheria, e dal Valvasore senza fondamento nel Carso. 84. Decorata con prerogativa di Municipio, Colonia Latina, de'Cittadini Romani, e Militare. 65. 73. 106. e seg. 112. Fù dichiarata

Colo-

Colonia Latina l'anno. 624. V. C. e non quello del 610. come asserisce Palladio. 74. E per maggiormente honorarla, e sicurezza dell'Italia, fu dedotta Colonia de' Cittadini Rom. e guernita con diverse Famiglie delle più conspicue di Roma. 75. Che seguisse tal deduttione al tempo del Triumvirato è errore del P. Filippo Ferrario, mentre in esso fù dichiarata Colonia Militare. 103. e segu. Suo Varchi giudicati sempre de' più importanti, per impedire a' Barbari, l'ingresso in Italia, e per ciò dall' Imp. Ottaviano Augusto cinto d'alte Mura, e dichiarata Colonia Militare. 104. 275. 504. In varj tempi fù soggetta à Romani Veteri, & di presente gode il Patrocinio dell' Augustissima Casa d'Austria. 2. Rimase incenerita dopo tre giorni d'assedio dal fiero Attila, le cui memorie appariscono ancora nelle reliquie d'alcuni sontuosi Edificj. 504. Afflitta anco da Alarico, e suoi Gotti, e soggiogata da' Longobardi sofferse molte calamità per la Morte del Rè Alboino. 509. 535. Fu delle prime Città d' Europa ad abbracciare la Fede Vangelica, e suo primo Vescovo. 371. Donata dall' Imp. Lottario I. a Giovanni II. suo Vescovo, e poi venduta alla propria Comunità da Giovanni III. suo Successore. 75. 143. 608. 641. e seg. Vedi Donatione. prima della quale era soggetta al Marchesato dell' Istria, con subordinatione al Duca del Friuli. Indi in poi libera, & esente da qual si voglia Dominio. 631. e segu. pregiasi del suo Governo simile à quello della Republica. 140. e seg. Così anco dichiarata da diversi Imp. 143. 437. E maggiormente stabilita in tal possesso, coll' accennata compra fatta dalla sua Comunità, con tutte le ragioni, e Privilegi posseduti dal Vescovo, assegnando Magistrati, e leggi proprie, come appare nei moderni Statuti della Medema. 143. 176. 642. Querelati d'essere più dannificata dalla negligenza, e trascuraggine de' propri Cittadini, che dall'inhumana crudeltà de' Barbari. 379. Le molte ruine sostenute da questi, & altri Nemici, hanno smarrito le Scritture, & anco le notitie de' suoi primi Vescovi, e specialissimi Privilegi. 373. 511. come pure seguì nell'incendio del Palazzo Dogale di Venetia, ove rimasero molte sue notitie, e Privileg. antichi inceneriti. 650. Mai invasero i Barbari le Prov. dell' Istria, e Friuli, ch'essa non fusse il bersaglio del lor furore. 647. Asseriscono alcuni, che l'anno 936. fù superata la prima volta da' Venetiani, e del 1202. resta loro tributaria altra volta. 630. Levata anco a gli stessi del 1380. da Matteo Maruffo Generale de' Genuesi, la consegna al Patriarca d'Aquileja, qual morto s'offre alla protettione della Serenissima Casa d' Austria. 93. E dal Serenissimo Duca Leopoldo le fù cangiato il suo Antichissimo Armeggio, in altro più moderno, ampliato anco dall' Imp. Friderico V. in ricognitione della sua costante fedeltà, qual' hora le serve di Blasone, falsificato indebitamente dal Bar. Valvasore. 75. e seg. Suo Capitano Moderno, gode prerogative eguali ad un Capitanio di Provincia. 96. Conti di Goritia, e Marchesi d'Istria sempre venerati dalla Città di Trieste, alla quale assistirono diversi con titolo di Podestà al suo Governo. 35

Triestini da Dionigio Afro addimandati *Ausonia Populi*, cioè venuti dalla Toscana ad habitare nella Patria loro. 8. 55. testimonio di tal verità, sono anco diversi Contadini habitatori nei Territorio antico, e Moderno di Trieste, addimandati communemente Chichi, quali oltre l' Idioma Sclavo, usano altro particolare simili al Valacco, tramesso da lor Antenati, composto di molte parole Latine. 334. Ricusano soggettarsi à loro per esser più antichi, rissoluti perdere più tosto la vita, che la Libertà, e colla risposta datta a' lor Ambasciatori, acquistano appress' il Senato concetto di valorosi, e non dozzinali. 46. 52. Intesa dal Console l'aspra risposta datta a gl' Ambasciatori, senz' ordine del Senato gl'intima la guerra, e perciò rinfacciato dal Tribuno della Plebe. 48. e seg. All'aviso della venuta del Console lo vanno ad incontrare in Sistiana, qual' assalito all' improviso, disfanno il suo Esercito. 50. Che rinforzato dal Console, ritorna la Primavera ad assalire i confini dell' Istria, & astringere i nostri Cittadini all'abbandono della propria Città. 52. 70. Quali per non perdere, la libertà, si ritirano a' Monti, come fecero poi alle Laguni, per sfuggire l' incursioni de' Barbari. 53. 70. Acciò non vantassero i Romani d' haverli superati, lasciarono aperte le Porte della Città, e chiuse quelle delle proprie Case, in segno del Dominio riservato sopra le stesse. 54. Accordate le differenze co' Romani, ritornano a rimpatriare, e di proprio volere accettano la lor amicitia, e confederatione, e godono alcuni anni la pace, e libertà. Alquanti più amanti dell' interesse proprio, che del Comune della Patria, fermano l'habitatione in Lubiana. 56. e seg. Conchiuso dal Console l'aggiustamento, s' inoltra nell'Istria, & assedia il suo Re Epulone, con molti Personaggi della Prov. in Nesatio. 63. Triestini antichi molto più accurati dell'honore, & ingrandimento della Patria delli Moderni. 154. Castigavano severamente i negligenti, e trascurati del ben comune, per legge stabilita ne' Statuti. 46. Loro pietà, & inclinatione verso il culto Divino, e delle Chiese. 377. 385. Sua generosità d'animo nell' operare acclama la grandezza di quel Sangue Romano, da cui discesero. 2. 108. Alcuni dopo abbandonata la Patria, per le continue incursioni de' Barbari, d'ordine del Re Teodorico ritornano a rimpatriare, e sono più soleciti à ristaurare l' atterrate Chiese, che le proprie Case. 510. Stabiliscono in publico Consiglio, ch'i Conti di Goritia fussero sempre preferiti ad ogn'altro nell'elettione di Podestà, qual' Ufficio terminato con universa sodisfattione del Conte Mainardo, le donato cento Marche d'Oro; qual memore de' favori invita la Comunità di Trieste, ad intervenire con titolo di Comadre al Battesimo d'Elisabetta sua Primogenita. 635. e seg. Vedi Elisabetta.

Trium-

Triumvirato non s'estese oltre gli anni X. qual' incominciò l' anno 710. V. C. e finì quello del 721. nel quale Trieste fù dichiarata Colonia Militare. 103. e seg.

Trosia Famiglia Romana. 332

T. V. F. Significano queste note: *Titulum voluit fieri sibi*. 221

V

V. Lettera cangiata da gl'Antichi spesse volte nel B. e questa nel V. 225. V. nota preposta a nomi proprj ne' Sepolcri, indica vivente il Soggetto, che gli eresse. 168

Valente Imp. a richiesta d'Atlantico Rè de' Visigotti, concede loro per habitatione la Misia, hor addimandata Bulgaria, colla Servia, e parte della Tracia, con promessa d'abbracciare la Fede Christiana: Gl'invia Predicatori; e Prelati Ariani per instruirgli nella Fede, che con detrimento della Chiesa gl' infettarono l'heresia. 490. Raccomandati dall'Imp. alla cura di Lupicino, e Massimo suoi Capitani, da' quali mal trattati, uniti co gl' Ostrogotti & altri Barbari, uccidono i due Capitani con tutt' i lor Soldati. Presentita dall' Imp. tal strage, temendo la lor potenza, và con numeroso Essercito ad incontrargli, qual vinto, e rotto l'Essercito, si nasconde in caseria di Paglia; questa incendiata da' Gotti; rimase abbrucciato vivo dalle fiamme. 491. Valente Vesc. di Petonia, abbandonata la Fede Cattolica, tradisce à Gotti la propria Città. 491

Valentiniano dichiarato Imp. dell' Occidente da Teodosio suo Cugino, perdona la Vita ad Erio, e lo rimette in gratia: E ricusa l'offerte fraudolenti dell' empio Attila. 499. e seg. Mediante Etio, rinnova la lega con Teodorico Rè de' Gotti, e s'unisse contro Atila con Gunderico Rè di Borgogna, Moroneo de' Franchi, Sinabro degl' Alani, e co' Sassoni, Riparoli, Lambroni, Lutesiani, Sarmati, & altri. 501. Ingelosito per gl' applausi del Popolo, e Vittorie ottenute della potenza, e fedeltà di Erio, a persuasione di Massimo, ricompensa con una Morte infame, le sue gloriose fatiche. Intesa la venuta d' Attila verso l'Italia, per impedirgli l' entrata. fa presidiare le Citta, e passi dell' Istria, ma rotto, e disfatto ne' contorni di Trieste il suo Essercito, le squadre avanzate si ritirono in Aquileja, preparandosi ad un ostinata difesa. 503. Vedi Etio Aquileja.

Valeria Famiglia, che da' Sabini pregia il principio, aggregata fra le Patricie Rom. somministrò molti Dittatori, maestri de' Cavalieri, Consoli, Tribuni Militari, e Censori, qual'anco fiorì in Trieste, e Valerio Flacco, benche orinndo di Padova, d'alcuni indebitamente attribuito a Seria Castello di Campagna. 255

Valeriano cognome diminutivo della Gente Valeria, da cui la Famiglia Valeriana celebre in Roma, e Trieste, riconosce i suoi natali, che diede anco l' Imperator Valeriano con altri Soggetti. 230.

Varchi, ò passi stretti dell' Italià. 112. di gran ponderatione appress' i Romani. 504. Descritti da Herodiano. 400. Quello che da Trieste conduce in Germania, fatto scavare à forza di Scalpelli. 265

Varia Famiglia Rom. e Patricia di Trieste, riguardevole per le Cariche, è celebre per la moltitudine de' Soggetti contribuiti al Publico, qual dal cognome Varro pregia l'origine del proprio nome. 156. Memoria celebre di L. Vario Papirio Paperiano Dumviro I. D. delle Colonie di Trieste Prefetto de' Fabri in Roma, e Trieste, Flamine d' Adriano Imperator Pontefice, & Augure. 159.

Varro cognome de' Vibj, attribuito d' alcuni Moderni à prerogativa di Fortezza, da cui la prerogativa di Barone riconosce i suoi principj. 225. Vedi Barone.

V. C. Note espressive del *Viro Clarissimo*, e secondo alcuni *Viro Consulari*. 149. Vedi Clarissimo.

VEL. Nota ch'addita la Tribu Velia, ò Velina. Vellejo Patercolo ch' esercitò la Carica di Legato nella nostra Patria, non assegna altro nome alla Città di Trieste che *Tergestum*, o *Tergeste* cosi anco Pomponio Mela, Giulio Cesare, Plinio, Appiano Alessandrino, Strabone, Cornelio Tacito, e Tolomeo. 37. e seg.

Venere riverita anticamente in Trieste, e memorie della stessa: Da Enea suo Figlio pregiasi propagata la Gente Giulia, a cui Giulio Cesare dedicò un Tempio in Roma col titolo di Venere Genetrice. 195

Venetia opinioni diverse sopra l'origine del nome di sua antica Provincia cosi nomata da Antenore in memoria degli Eneti, che l' accompagnarono in Italia. 11. e seg. 47. Suoi antichi confini si stendevano dall' Istria sin' al Pò. 16. & i piu moderni da Grado sin' à Capo d'Artere. 603. Suoi habitanti con quelli delle Prov. d' Istria, & altre Città, & astretti dalla crudeltà de' Barbari, d' abbandonare le proprie Case, si ritiranno colle Mogli, Figlivoli, e sostanze nelle sue Lagune. 505.

Venetia alma Città, varie opinioni del tempo di sua edificatione. 506. Origine del suo nome. 603. Suo primo Doge l'anno. 703. Paolo Lucio Anaperto Cittadino d' Heraclea. 570. E quello del 774. Ottenne il primo Vescovo di Castello. 589. Per la guerra col Re Pipino, il Doge Beato di nascita Triestino, trasferì il Seggio Dogale da Malamocco à Rialto. 603. Nobiltà antica di Venetia, fù la scielta delle più fiorite Famiglie dell' Italia, Friuli, Istria, Dalmatia, & Ungheria. 494. Demolita Heraclea suoi habitanti Nobili, si trasferiscono in diverse contrade. 602. Suo Palazzo Dogale, e Chiesa di San Marco inceneriti dal fuoco. 649. Ricorre à Venetia, per ajuto Crasimiro Re di Croatia contro Dircislao suo Fratello usurpatore del proprio Regno, qual mal contento de' Veneti per l' adherenze del Fratello, e censo negato à Corsari, unito co' Nerentani infesta i Dalmatini adherenti del Fratel-

lo, e

lo', e della Repub. qual per vendicarsi de gl' ingiuriosi affronti di Dircislao gli prendono una Città, e conducono i suoi Cittadini à Venetia, che maggiormente s'accrebbe l'odio. 652. e seg. Le vittorie ottenute da Veneti contro Narentani, Dalmatini, e Croati, furon causa dell'estender il lor Dominio fuori de' recinti Maritimi delle proprie Lagune. 655

Verona sua origine. 12. Afflitta col suo Territorio penosa siccità, e Morte di moltissimi huomini, & animali. Avisato dal Cielo S. Annone suo Vescovo, che mai cesserà il flagello, sin ch'i Corpi de' Santi Fermo, e Rustico, non si trasferiscono à Verona. Ricercati con diligenza i Santi Martiri, e ritrovati in Trieste, fù convenuto di dare tant'Oro, & Argento quanto pesassero quelle S. Reliquie; a commesso il riscatto à Maria Sorella del Vescovo, s'incamina à Trieste, ove posti i Santi Corpi nella Bilancia, ritrovaronsi così leggieri, che con poc'Oro, & Argento li comprò, con altri quattro. 580. e seg. Alcuni attribuendo il Miracolo ad Arte Magica, ritornando alla Patria, l'inseguirono con molte Barche; ricorsa al Signore, perdono di vista gl' Auversarj la sua Nave, quali confusi ritornano in dietro, & essa lieta prosegui il viaggio. Gionta Verona il Vesc. suo Fratello col Clero, e Popolo le vann' incontro, e riverite le Sacre Reliquie, ottennero subitò la sospirata pioggia. Res' immobile la Nave, che portò il Sacro pegno, fabbricosi in quel Sito ad honore de' Santi una Capella, & in essa riposti, sin che edificata una sontuosa Chiesa, fur trasferiti in essa. 581. e seg. Memori i Veronesi dell' ottennuto beneficio le dedicorono un Tempio col titolo di S. Maria Consolatrice, la cui Imagine tien nella sinistra una Bilancia con due Corpi dipinti in una lance, e nell' altra un Anello. 582. Scrittori Veronesi lor errore incorso nell'assegnare in Verona i Corpi de' Santi Lazaro, & Apollinare, col tempo de'loro Martiri. Vedi S. Lazaro, & Apollinare.

Vescovati lor erettione nel principio della Chiesa, e e distributione delle sue primarie Dignità. 374. I Vescovi addimandavansi Sacerdote dal rappresentare la persona di Christo, prove in confermatione dell'istesso. 375. Primo Vescovo di Trieste assegnato da S. Ermagora discepolo di S. Marco. 3. 373. Nomato d'alcuni Giacinto, benche senza certezza, dall'esser smarite le notitie, e nomi de' Vescovi de' primi Secoli. 373. 51 I. Il porre l'Abb. Ughellio, nel catalogo de' Vescovi di Trieste Gaudentio il primo, e errore manifesto. 374. 539. come l'asserire del Scholeben, che dal 680. fino al 911. non ritrovarsi notitia d'alcun suo Vescovo. 568. 584. Al presente gode il titolo di Conte, coll'assegnatione della sua entrata. 143. 377.

Vescovato di Trieste nella divisione del Patriarcato d' Aquileja, assegnato suffraganeo della Chiesa di Grado. 571. L'esser aggravato da molti debiti, contratti da' proprj Vescovi, astringe il Vescovo Giovanni III. à vendere alla Comunità la propria Città. 641. Monsig. Pace di Vendano suo Vesc. investisse del Feudo di Siparo, e gran tratto dell'Istria soggetto al suo Vescovato il Nobile Andrea Dandolo Patricio Veneto. 387. 592.

Vescovi Scismatici addunano un Conciliabolo contro la V. Sinodo Costantinopolitana, e giurano doversi difendere li tre capi del Concilio Calcedonese, frà quali fù anco il nostro di Trieste. 527. Scorgendosi Acefali, e senza capo, eleggono Paolino Vescovo d' Aquileja in vece di Papa, chiamandolo Patriarca, che fù l' origine del Patriarcato d' Aquileja. 530. Due Vescovi assegnati da Teodorico ad ogni Città uno Cattolico, & Arriano l' altro. 511. che poi lo seguì anco Rotario Re de' Longobardi. 564

Vestimenti Senatorj, e Nob. non permessi da' Rom. à Gente bassa, e Liberti. 348. 355

Veste Matronale col strassino su la spalla sinistra detta Tonica stollata, overo Palla concedevasi solamente alle Matrone; e Madri di Famiglie. 355.

Veste di Christo allegoricamente contiene diversi significati. 482. Sua Veste inconsutile rappresentava la Dignità, & ornamento Sacerdotale. 486. Il stabilire alcuni sopra l' allegoria della Veste di Christo, che S. Girolamo sia battezzato in Roma, non ha probabilità. 481. Battisterj antichi col Fonte ne' quali si battezzava per *immersionem* lor origine al tempo di S. Dionigio Pap. edificavansi sontuosi, e fuori delle Chiese, memorie d' alcuni conservati sin' a nostri tempi in alcune Città. 384. Vedi Battesimo.

V. F. Note, ch' esprimano *Vivens fecit*, che poste nell' Inscrittioni, denotano permanenza d' habitatione di chi l'espose. 118. 165. Espresso anco.

Via Famiglia conspicua della nostra Patria, sue notitie in essa ritrovate, qual serve anco di cognome. 334

Vibia Famiglia celebre in Roma, Istria, e Trieste pregiasi di molti Consoli, & altri Soggetti insigni, fra quali C. Vibio Treboniano acclamato Imperatore. Divisa in diverse famiglie frà esse risplendettero i Varj, e Pansa. 224. e seg. C. Vibio Sexviro Augustale nella Colonia di Trieste, & Istria. 225

D. Vincenzo Scussa Canonico di Trieste solecito, e diligente in raccogliere l'Antichità della Patria. 239.

Vicario Pretorio della Città di Trieste suo Ufficio, e Dignità. 179

Vinisia Famiglia antica Rom. e di Trieste, riferita per errore diversamente da' Scrittori, qual benche Plebea contribul molti soggetti alla Republica. 136

Vitige Rè de' Gotti. Vedi Bellisario.

Vmbri uccisi, e mal trattati più dalla penna di T. Livio, che dall' Arme Rom. 63

Vnione di molti collegati è di gran forza per mantenersi, e resistere a' contrarj, 48

Vngheria anticamente addimandata Pannonia, opi-

nioni

nioni diuerse sopra l'origine del suo nome. 502. Divisa in Orientale, o Seconda, & inferiore, la Settentrionale addimandavasi Valeria, e l' Australe Savia. 468. Divisa in tre Prov. da Galerio Massimiano. 475. Quando nacque S. Girolamo s' estendeva oltre la Giapidia fin' al Mar Adriatico. 470. e seg.

Ungheri prodotti al Mondo da Femine Malefiche. 490. Nella ferità superarono tutti gl' altri Barbari, lor origine dalla Scandia, satollavansi di carne humana, e sangue crudo; & i cuori seccati al fumo usavano per Medicina. 616. Essi compartirono il nome all' Ungheria, quando chiamati da Leone Imp. in ajuto contro Bulgari, l'usurparono, scancellando gli antichi di Pannonia, Hunnia, & Avaria. 617. Nella prima invasione d' Italia Federico Patriarca d' Aquileja gli obligò ritornar indietro senza frutto. Dopo il saccheggio di molte Prov. della Germania, ritornano l'anno seguente in Italia con danni eccessivi della nostra Patria, Friuli, e Marca Trivisana, incontratti da Berengario rimasero totalmente disfatti: il residuo, rimasto, per ottennere libero il ritorno offeriscono coll' acquistato anco le proprie Armi, e Cavalli, disperati per la negativa, assalito il suo Esercito, ne tagliano 20. Mila a pezzi. 617. e seg. Saccheggiano poi li Territorj di Padova, Vicenza, Trevigi, con Chiozza, sin'a Malamocco, e presa anco Heraclea, Equilio, Jesolo, s'incaminano all'espugnatione di Venetia: Incontrati da' Veneti, dopo ostinato Conflitto di due giorni, questi ottennero la Vittoria. 618. e seg. E questi con molti donni offertigli da Berengario, abbandonata l'Italia ritornano alle proprie Case. 619. Invadono la quarta volta l'Italia, e senza perdonare a Sesso, o Età, trucidano molto popolo; Berengario per impedirgli le Stragi le manda contro 15. soldati, de' quali pochi ritornarono indietro: S' moltrano poi nella Lombardia fin'al Piamonte, vastando ogni cosa. Nel ritorno alla Patria, depredano tutto il Lido di Venetia, ansiosi di saccheggiare Malamocco con Rialto, dal Doge Tribuno rimasero vinti, e disfatti. 619. Affligono tre anni continui la Germania, senz' incontrare chi ardisca opponersi alle lor forze, solamente il Duca di Carnia, col Marchese d' Istria, e Patriarca d' Aquileja nel ritorno gli contradicono il passo, e dopo gran strage rimasero vittoriosi. 621. Assistiti da Salardo lor Duce affligono 12. altri anni l'Italia, e Trieste con Capodistria furon le prime; passati nel Friuli col ferro, e col fuoco rovinano il tutto sin'a Brescia. 640. Mosso à pietà di tante stragi l' Imp. Ottone invia Henrico Duca di Baviera a solevare l'afflitta Italia, qual assalita una Truppa d'Ungneri in due Battaglie gli distrusse affatto. 641. Instigati novamente da i suoi lor Capitani ritornano in Italia, dopo haverla quasi distrutta obligano Berengario II. à contribuirgli grossa summa di Danaro. 641. Le calamità apportate in quest'ultime incursioni alla Patria nostra, furono estreme. 641. Finalmente convertiti alla Fede, di persecutori della Chiesa, si dichiarano suoi defensori: e ne' loro Consigli a persuasione di S. Stefano suo Rè, introdussero i Sacerdoti d' assistere co' Primati del Regno, per ouviare gli errori contro le Divine Leggi. 652.

Vocio Rè de' Carni soccore Giulio Cesare contro Pompeo. 15

Z

S. *Zenone* Martire di Trieste. 416. Sua ammirabile convertione, e Martirio. 419

S. *Zoilo* Mart. 416. suo Martirio, e congetture che fusse lo stesso, qual diede sepoltura a S. Chrisogono Mart. 421. e seg.

Zosime cognome estratto dal greco indicativo d'attitudine, e bella dispositione di corpo. 219

IL FINE.

FIRENZE - BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
SEGNATURA - 2.2.71 (253)
RESTAURO - 1998
LABORATORIO - RAIMONDO MILIO
RESTAURATORE PROGETTISTA- CLAUDIO MONTELATICI

SINTESI DELLE OPERAZIONI EFFETTUATE:

Controllo della numerazione, pulizia a secco con pennello morbido, risarcimento con montaggio a acarnire con carta giapponese di adeguato spessore e colore, VANGEROW, velatura con velo giapponese 502 e Tylose MH300P, rifilatura del restauro eccedente, carte di guardia Ingres struttura F, cucitura su n. 5 nervi di spago, indorsatura con carta giapponese e pelle di capra neutra scarnita, incartonatura dei quadranti, nuova legatura in piena pelle di capra al vegetale (fornitore Scaricaciottoli), dorso attaccato, adesivi Tylose MH300P e Vianvil 59 in percentuale (15%).

COLLAUDATORE
DATA DEL COLLAUDO